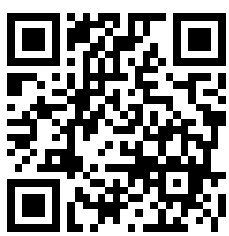
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

CORNELL
UNIVERSITY
LIBRARY

PHOT

GAYLORD

Digitized by Google

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY
3 1924 082 134 986

DATE DUE

PHOTODUPLICATION

GAYLORD PRINTED IN U.S.A.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

F48-49

R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA
PER LE ANTICHE PROVINCIE E LA LOMBARDIA

MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

TERZA SERIE.

TOMO XVIII
(XLIX DELLA RACCOLTA).

TORINO
FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.
MCMXVIII

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

TERZA SERIE

TOMO XVIII

(XLIX DELLA RACCOLTA).

Digitized by Google

Digitized by Google

R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA
PER LE ANTICHE PROVINCIE E LA LOMBARDIA

MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

TERZA SERIE

TOMO XVIII
(XLIX DELLA RACCOLTA)

TORINO
FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.
MCMXVIII

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

TORINO — TIPOGRAFIA DEL COLLEGIO DEGLI ARTIGIANELLI

Digitized by Google

ELENCO

DEI

MEMBRI DELLA REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA

GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le antiche Provincie e la Lombardia

(31 luglio 1918)

Presidente.

BOSELLI S. E. Paolo, Cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata - Deputato al Parlamento Nazionale - Primo Segretario di S. M. per l'Ordine Mauriziano e Cancelliere dell'Ordine della Corona d'Italia. - Già Professore nella R. Università di Roma - Professore Onorario della R. Università di Bologna - Dottore aggregato alla Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Genova. — Presidente: del Consiglio di Amministrazione del R. Politecnico di Torino; del R. Istituto Storico Italiano; del Consiglio e della Giunta degli Archivi di Stato; del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento; della Società Nazionale « Dante Alighieri »; del Consiglio Superiore della Marina Mercantile; del Consiglio Provinciale di Torino; della Società di Storia Patria di Savona; della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino; Onorario della Società di Storia Patria degli Abruzzi in Aquila - Vice-Presidente del Consorzio Nazionale Italiano. — Socio nazionale: delle Regie Accademie dei Lincei; delle Scienze di Torino e della Crusca - Socio Onorario: della Società Ligure di Storia Patria; dell'Accademia di Massa e dell'Accademia Cosentina - Socio Ordinario della R. Accademia di Agricoltura di Torino. — Socio corrispondente: dell'Accademia dei Georgofili; della Regia Deputazione di Storia Patria della Toscana; della R. Accademia delle Scienze di Bologna; del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti; della R. Accademia di Scienze e Lettere di Modena; dell'Ateneo Bresciano; della Accademia Dafnica di Acireale. — Gran Cordone; degli Ordini dei Ss. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia; della Legion d'Onore di Francia; del Sole Levante del Giappone — Grand' Ufficiale dell'Ordine di Leopoldo del Belgio, ecc., ecc., *Torino, piazza Maria Teresa*, 3 (1° maggio 1910).

Vice-Presidenti.

RUFFINI Dott. Francesco, Senatore del Regno, Prof. di Diritto ecclesiastico nella R. Università di Torino, Membro della R. Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondente del R. Istituto lombardo, dell'Accademia Pontaniana di Napoli e dell'Accademia degli Agiati di Rovereto, Gr. Uff. ✱ e ⛨, *Torino, via Principe Amedeo, 22* (26 maggio 1918).

Digitized by Google

MOTTA Ingegnere Emilio, Vice Presidente della Società storica lombarda, Bibliotecario della Trivulziana, Corrispondente dell'Istituto lombardo di Scienze e Lettere, Socio d'onore della R. Accademia di Belle Arti, Membro della Commissione araldica lombarda, Membro onorario della Società storica Comense. Corrispondente della *Société d'histoire et d'archéologie* di Ginevra e della *Société héraldique Suisse*, *Milano, via De Amicis*, 53 (26 maggio 1918).

BENSA Enrico, Dott. aggregato alla Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Genova, Prof. pareggiato di Diritto marittimo nella detta Università e Professore ordinario di diritto commerciale, industriale e marittimo nel R. Istituto Superiore di studi commerciali, Socio della Società di legislazione comparata, dell'Associazione italiana di Diritto marittimo e dell'Associazione internazionale per la protezione della proprietà industriale, Consigliere dell'Associazione per la riforma e la codificazione del diritto internazionale, Presidente della Commissione per la conservazione dei Monumenti della provincia di Genova, Accademico di merito della Ligustica, Comm. ☙, *Genova, piazza Brignole*, 1 (26 maggio 1918).

Segretari.

BAUDI DI VESME (Nob. Alessandro de' Conti), Dottore in legge, Soprintendente alle gallerie ed ai musei medioevali e moderni del Piemonte e della Liguria, Direttore della R. Pinacoteca di Torino, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, *Torino, via dei Mille*, 54 (26 maggio 1918).

EINAUDI Dottor Luigi, Prof. di Diritto Finanziario e scienza delle Finanze nella R. Università di Torino, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondente della R. Accademia dei Lincei e della R. Accademia dei Georgofili, *Torino, piazza Statuto*, 16 (26 maggio 1918).

Membri residenti in Torino.

BOSELLI Paolo, *predetto* (7 aprile 1890).

BAUDI DI VESME (dei Conti) Nobile Alessandro, *predetto* (4 giugno 1895).

USSEGLIO Avv. Leopoldo, Primo Uff. del Gran Magistero Mauriziano, Gr. Uff. ✱, ☙, Cav. Leg. d'onore, *Torino, Corso Sommeiller*, 16 (27 aprile 1897).

RONDOLINO Ferd., Dott. di leggi, *Torino, via Bogino*, 16, *e Cavaglià* (3 maggio 1900).

RINAUDO Costanzo, Dottore in lettere, filosofia, teologia, giurisprudenza, Aggregato alla Facoltà di lettere e filosofia della R. Università di Torino, Prof. di Storia generale e di scienze sociali alla Scuola di guerra, Socio onorario della R. Deputazione veneta di storia patria, Socio corrispondente delle R. Deputazioni di storia patria per le provincie Modenesi e per le provincie Toscane, Membro del Consiglio centrale della Società nazionale per la storia del Risorgimento, Corrispondente del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento, Membro della Commissione reale per la pubblicazione del Carteggio Cavour, Direttore della Rivista storica italiana, Vice-presidente del Consiglio scolastico della provincia di Cuneo, Consigliere comunale di Torino, Gr. Uff. ✱ e ☙, Comm. dell'Ordine di S. Alessandro di Bulgaria, Ufficiale della Legione d'onore di Francia, fregiato della Medaglia d'oro dei benemeriti dell'istruzione popolare e della Medaglia d'oro dei benemeriti per soccorsi ai danneggiati dal terremoto della Marsica del 13 gennaio 1915, *Torino, via Broffferio*, 3 (26 giugno 1902).

Digitized by Google

SFORZA Conte Giovanni, Accademico della Crusca, Socio nazionale residente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Vice-Presidente della R. D. di Storia Patria di Modena per la Sottosezione di Massa e Carrara, Socio effettivo di quelle di Toscana e di Parma, Socio onorario di quella di Venezia, Corrispondente della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena, dell'Ateneo di Brescia, della Società ligure di Storia patria, e della R. Accademia lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, Socio onorario della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, Membro d'onore dell'*Académie Chablaisienne* di Thonon-les-Bains, Membro aggregato dell'*Académie des Sciences, Belles-Lettres et Arts de Savoie,* Socio della R. Commissione per i testi di lingua, Membro della Commissione Araldica piemontese, della Società di Storia patria di Vignola, della Commissione municipale di Storia patria e Belle Arti della Mirandola, della Commissione Senese di Storia Patria, e della Società storica di Carpi, Corrispondente della Società Georgica di Treja e della Colombaria di Firenze, Presidente onorario della R. Accademia dei Rinnovati di Massa, Membro della Commissione Reale per la pubblicazione delle Carte Cavour, Soprintendente nell'Amministrazione degli Archivi di Stato a riposo, Membro del Consiglio Superiore degli Archivi, ecc., Gr. Uff. ❋ e Comm. ❋, *Torino, via S. Dalmazzo,* 24 e *Montignoso (Massa e Carrara)* (15 maggio 1904).

SEGRE Dott. Arturo, Professore di Storia e Geografia del R. Liceo Massimo d'Azeglio di Torino, Libero docente di Storia moderna nella R. Università di Torino, Corrispondente esterno della R. Deputazione veneta di Storia patria, Membro della Società storica lombarda, *Torino, via Donati,* 12 (16 maggio 1907).

CONTESSA Dottor Carlo, Professore nel R. Liceo Vittorio Alfieri di Torino, Corrispondente esterno della R. Deputazione veneta di Storia patria, *Torino, via Urbano Rattazzi,* 3 (16 maggio 1907).

EINAUDI Luigi, *predetto* (1° maggio 1910).

PATETTA Dottor Federico, Prof. di Storia del Diritto italiano nella R. Università di Torino, Comm. ❋, *Torino, via S. Massimo,* 44 (1° maggio 1910).

PRATO Dottor Giuseppe, Professore nel R. Istituto Superiore di Studi Commerciali, Libero docente in economia politica e incaricato di diritto industriale presso la R. Università di Torino, Socio residente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Socio ordinario della R. Accademia di Agricoltura, Corrispondente della R. Accademia dei Georgofili, *Torino, via Bertola,* 37 (1° maggio 1910).

DE-MAGISTRIS Carlo Pio, Dottore in Lettere ed in Filosofia, Professore di Storia e Geografia nel R. Istituto Commerciale di Torino, Corrispondente esterno della R. Deputazione veneta di Storia patria, Membro effettivo della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino, Membro della Commissione Araldica piemontese, *Torino, via Giovanni Prati,* 3 (18 giugno 1911).

RUFFINI Dottor Francesco, *predetto* (15 agosto 1913).

CIAN Vittorio, Professore della Regia Università di Torino, *Torino, via Berchet,* 2 (18 giugno 1914).

PIVANO Silvio, Professore della R. Università di Parma, Socio effettivo della R. Deputazione di Storia patria per le provincie Parmensi, *Torino, via Lagrange,* 3 (4 maggio 1916).

BURAGGI Conte Dottor Gian Carlo, Libero docente di Storia del Diritto Italiano nella R. Università, Archivista nel R. Archivio di Stato di Torino, ❋ (4 maggio 1916).

PROVANA DI COLLEGNO Conte Luigi, Gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Madre,

Digitized by Google

Presidente della Commissione Araldica piemontese, Corrispondente della Consulta Araldica, Comm. ✱, Comm. ⛨, Comm. Corona di Prussia e di Danilo I del Montenegro, Uff. S. Carlo di Monaco, Gr. Uff. dell'Ordine di S. Sava di Serbia, Membro onorario della Consulta Araldica, *Torino, via S. Dalmazzo*, 15 (26 maggio 1918).

PANDIANI Emilio, Prof. del R. Liceo Gioberti di Torino, *Torino* (26 maggio 1918).

MORI UBALDINI DEGLI ALBERTI Conte Mario Dott. Uff. ⛨, e della Corona di Romania, Cav. della Legion d'Onore, *Torino, via Fanti*, 6 (26 maggio 1918).

Membri non residenti in Torino.

DUC Monsignor Augusto, Arcivescovo titolare di Trajanopoli, Comm. ✱, *Aosta* (15 aprile 1884).

NERI Prof. Achille, Socio della Commissione per i testi di lingua e della R. D. di Storia patria di Modena, Accademico di merito dell'Accademia ligustica di Belle Arti (classe scrittori), Corrispondente della Società ligure di Storia patria, della Reale Accademia di Sc., LL. ed AA. di Lucca, della R. Deputazione di Storia patria per le provincie Parmensi e della R. Accademia dei Rinnovati di Massa, Membro della R. Commissione per l'edizione nazionale degli scritti di Mazzini, ✱ e Comm. ⛨, *Genova, via Acquarone*, 10-18 (15 aprile 1884).

MOTTA Ingegnere Emilio, *predetto* (19 maggio 1892).

CARTA Avv. Francesco, Bibliotecario della Braidense di *Milano*, Comm. ⛨ e Uff. ✱ (4 giugno 1895).

IMPERIALE DI S. ANGELO Marchese Cesare, Dottore in Leggi, Presid. della Società ligure di Storia patria, Delegato della stessa Società presso l'Istituto storico; decorato della medaglia d'argento dei benemeriti della Salute pubblica (1884), Comm. ⛨; fregiato del distintivo delle fatiche di guerra (1915-16-17-18); decorato della medaglia di bronzo al valor militare (Decr. L. 17 giugno 1917), *Genova, Villa Imperiale* (23 giugno 1898).

MANFRONI Camillo, Dottore in Lettere, Membro effettivo del R. Istituto Veneto di Scienze e Lettere e della R. Deputazione veneta di Storia patria, Corrispondente della R. Accademia di Scienze e Lettere di Padova, della R. Deputazione di Storia patria per la Toscana, della R. Società romana, della Società ligure di Storia patria; dell'Ateneo veneto, dell'Accademia Letteraria di Leyda, della R. Accademia *de la historia* di Madrid, Professore ordinario di Storia moderna nella R. Università di Padova, ✱, Comm. ⛨, *Padova* (23 giugno 1898).

BENSA Enrico, *predetto* (18 maggio 1899).

GASPAROLO Sac. Francesco, Dottore in Teologia, Filosofia, Paleografia e Leggi, Canonico, *Alessandria* (3 maggio 1900).

FRUTAZ Sac. Francesco Gabriele, Professore, Canonico della cattedrale di Aosta, Corrisp. della Comm. Araldica piemontese, Membro dell'Accademia di Savoia, e della Florimontane, della Soc. di Archeol. e Belle Arti di Torino, R. Ispettore pei Monumenti e Scavi, ✱, Comm. ⛨, *Aosta* (26 giugno 1902).

MAIOCCHI Mons. Rodolfo, Dott. in S. T., Prelato domestico di S. S. Benedetto XV, Presidente della Commissione Civica di vigilanza per gli Istituti di Belle Arti di Pavia, Vice presidente della Società di conservazione dei Monumenti dell'arte cristiana di Pavia, Segretario della Commissione provinciale pavese di Antichità e Belle Arti, Socio della Società storica lombarda, della R. Accademia di Belle

Digitized by Google

Arti di Milano, dell'Ateneo di Bergamo, del R. Ateneo di Brescia, dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati di Rovereto, Rettore dell'Almo Collegio Borromeo di Pavia, *Pavia* (26 giugno 1902).

ACCAME avv. Paolo Antioco, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna, Membro effettivo della Società ligure di Storia patria, della Commissione regionale ligure di Belle Arti, Monumenti e Scavi, Socio aggregato *honoris causa* della Società di Archeologia e statistica di Marsiglia, Comm. ⊞, Cav. ✱, *Pietra Ligure* (10 maggio 1903).

LATTES Alessandro, Dottore in Leggi, Socio Corrispondente del R. Istituto lombardo di Scienze e lettere, Professore ordinario di Storia del diritto italiano nella R. Università di Genova, ✱, ⊞, *Genova, R. Università* (7 giugno 1906).

LIPPI Dottor Silvio, Direttore del R. Archivio di Stato di Cagliari, Membro e segretario della Commissione Araldica Sarda, Membro della R. Accademia della Storia di Madrid, Corrispondente della R. Accademia di Belle Lettere di Barcellona e della R. Accademia delle Scienze di Torino, Membro della Commissione incaricata della conservazione e della tutela dei Monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte nella provincia di Cagliari, decorato della *medaglia d'oro* pei benemeriti dell'istruz. pubblica, Comm. ⊞ e Cav. ✱. *Cagliari* (16 maggio 1907).

RATTI Mgr. Achille, Prefetto della Biblioteca Vaticana, Membro effettivo del R. Istituto lombardo di Scienze e Lettere, ✱, *Roma* (4 giugno 1908).

GORRINI Dottor Giacomo, Console Generale a Trebisonda, Membro del Consiglio per gli Archivi del Regno, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria per la Romagna e di quella per la Toscana, Comm. ⊞ e ✱, Grand'Uff. dell'Ordine Medjidiè di Turchia, Comm. della Legione d'Onore, Comm. dell'Ordine di Francesco Giuseppe d'Austria con placca, Comm. dell'Ordine della Concezione di Portogallo, Comm. dell'Ordine di Danilo I del Montenegro, Commendatore della Corona di Prussia, Cav. di 3ª classe dell'Aquila Rossa di Prussia, *Roma* (4 giugno 1908),

CERVETTO Luigi Augusto, Bibliotecario della Civico-Beriana, *Genova, piazza Deferrari*, 41 (1° maggio 1910).

FEDELE Dott. Pietro, Prof. di Storia moderna nella R. Università di Roma, Membro della R. Società romana di Storia patria e Corrispondente della R. Deputazione toscana, Corrispondente dell'Accademia Pontaniana, *Roma, via Caio Mario*, 13 (1° maggio 1910).

LUZIO Dottor Alessandro, Direttore del R. Archivio di Stato di Mantova, ⊞, *Mantova* (1° maggio 1910).

OXILIA Dott. Prof. Giuseppe Ugo, *Chiavari, R. Liceo* (1° maggio 1910).

ZANELLI Dott. Agostino, Professore di Storia nel R. Liceo « Umberto I » di Roma e nella Scuola Allievi Ufficiali Carabinieri Reali, Corrispondente dell'Ateneo di Brescia, della Società pistoiese di Storia patria e della Società storica lombarda, Cav. ⊞, *Roma, via Cavour*, 150 (1° maggio 1910).

FERRETTO Arturo, Membro della Società ligure di Storia patria, impiegato nell'Archivio di Stato di Genova, *Genova* (1° maggio 1910).

FUMI Luigi, Sovraintendente del R. Archivio di Stato in Milano, Socio ordinario delle RR. Deputazioni di Storia patria della Toscana e dell'Umbria, Corrispondente della Veneta, Socio della R. Società di Storia patria romana, Consigliere della Società storica lombarda, Membro d'Onore della R. Accademia di S. Luca di Roma e dell'Accademia di Belle Arti di Perugia, Membro ordinario delle RR. Ac-

Digitized by Google

cademie delle Scienze di Lucca e di Siena, delle Società storiche di Siena, Spoleto e Assisi, Membro dell'Istituto storico Italiano e dell'Accademia romana di Archeologia, Socio d'Onore dell'Ateneo di Brescia, Membro della R. Commissione Araldica per la Lombardia, Comm. ❋, Uff. ✱, *Milano, via Senato,* 10 (18 giugno 1911).

Biscaro Dott. Girolamo, Consigliere di Corte di Cassazione, Socio corrispondente della R. Deputazione veneta di Storia patria, Membro del Consiglio di Presidenza della Società storica lombarda, ✱ ❋, *Roma, piazza S. Cosimato,* 40 (18 giugno 1911).

Marengo Avv. Emilio, Ufficiale nell'Archivio di Stato di Genova, Professore di Paleografia e Diplomatica, Membro della Commissione Araldica Ligure, Socio effettivo della Società ligure di Storia patria, ❋, *Genova, R. Archivio di Stato* (22 luglio 1912).

Mazzini Dott. Ubaldo, Bibliotecario, Conservatore dell'Archivio storico e Direttore del Museo della città della Spezia, R. Ispettore onorario dei Monumenti e Scavi per il Circondario della Spezia e per il Mandamento dell'Aulla (Massa Carrara), Commissario per la conservazione dei Monumenti delle provincie di Genova e Porto Maurizio, Membro effettivo della R. Deputazione di Storia patria per le provincie Modenesi, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria per le provincie Parmensi, Segretario per la Sezione di Belle Arti della Società ligure di Storia patria di Genova, Corrispondente per la Liguria del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento, Rappresentante del Governo nella giunta di Vigilanza dell'Istituto Tecnico, Comm. ❋, *Spezia* (4 maggio 1916).

Giulini conte Alessandro, Membro-segretario della R. Commissione Araldica Lombarda, Vice-presidente della Società storica lombarda, Membro del Collegio dei Conservatori del Castello Sforzesco, già Consigliere provinciale e comunale di Milano, Membro del Consiglio Provinciale Scolastico, Presidente della Congregazione di Carità di Milano, Comm. ❋, ✱, Cavaliere di giustizia del S. M. O. di Malta, *Milano, Corso Porta Magenta,* 30 (26 maggio 1918).

Greppi (dei Conti) Nobile Emanuele, Senatore del Regno, Dottore in Leggi, Uff. ❋, *Milano, via S. Antonio,* 12 (26 maggio 1918).

Corrispondenti Italiani.

Greppi S. Ecc. Conte Giuseppe, Ambasciatore Onorario di S. M., Senatore del Regno, Accademico onorario della R. Accademia di Storia di Spagna, ecc., Gr. Cr. ✱ e ❋, Bali Gran Croce di devozione del S. M. O. di Malta, Gr. Croce di Carlo III, di Spagna, di S. Michele di Baviera, di Fed. del Wurtemberg, di S. Alessandro Newski di Russia, Gr. Uff. della Legion d'Onore, *Milano* e *Roma* (11 aprile 1858).

Gerbaix (De) di Sonnaz di St-Romain, Barone di Arenthon, Conte Carlo Alberto, Dott. in Legge, Sen. del Regno, Inviato straordinario e Ministro di 1ª classe, Membro della Commissione Araldica piemontese, Membro aggregato dell'Accademia di Savoia, Membro dell'*Académie Chablaisienne*, Gran Cord. ❋, e ✱, Ufficiale dell'Istruzione pubblica di Francia, Gran Cord. di Leopoldo del Belgio, id. con spade dell'O. di Alessandro di Bulgaria, id. dell'Ordine neerlandese dell'Orange Nassau, id. della Quercia del Granducato di Lussemburgo, Gran Croce del Cristo e della Concezione di N. D. di Villaviçiosa (Portogallo), decorato della

Digitized by Google

medaglia commemorativa della campagna Bulgaro-Serba 1885, ecc., *Torino, via S. Francesco da Paola*, 4 e *Roma* (Senato) (15 aprile 1884).

PAIS Nobile Dottor Ettore, Consigliere Superiore del Ministero di P. Istruzione, Professore ordinario di Storia antica nella R. Università di Napoli, Dottore onorario in leggi della Università di Chicago, Socio Nazionale della R. Accademia dei Lincei in Roma, Socio straniero della R. Accademia di Scienze di Monaco di Baviera, Socio ordinario della Società Reale di Napoli (R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti), Socio Corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Bologna, Corrispondente dell'Accademia Pontaniana, Membro ordinario dell'I. R. Istituto germanico di corrispondenza archeologica in Berlino, Membro onorario della Società storica pugliese, Socio onorario dell'Accademia Properziana del Subasio, Presidente onorario della Società storica della Sardegna, Corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Palermo, della Peloritana di Messina e della R. Accademia di Acireale, Socio onorario della R. Deputazione di Storia patria delle Marche, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria delle provincie della Romagna, Membro della Società di Storia diplomatica di Parigi e della Società Archeologica di Atene, Grande Ufficiale ❋, Cav. della Legione d'onore di Francia, *Roma, via delle Quattro Fontane*, 41 (15 aprile 1884).

CAROTTI Giulio, Dottore in Legge, Socio della Società storica lombarda, Professore di Storia dell'Arte nella R. Accademia di BB. AA. e di Storia dell'architettura nel R. Politecnico di Milano e libero docente di Storia dell'Arte nella R. Università di Pavia, Socio aggregato dell'ins. R. Accad. di S. Luca in Roma, dell'Ateneo di Brescia e dell'*Académie de Savoie* (Chambéry), Membro della Commissione conserv. dei Monumenti, Rappresentante del Governo nei Civici Musei Archeologico ed Artistico di Milano, Comm. ❋, *Milano, via Solferino*, 22 (28 aprile 1892).

ASSANDRIA Giuseppe, Dottore in Chimica, decorato della Medaglia d'argento per i benemeriti della Salute pubblica. Comm. ❋, *Torino, piazza Emanuele Filiberto*, 18 e *Benevagienna* (4 giugno 1895).

MAZZI Angelo, Bibliotecario civico, *Bergamo, via Pignolo*, 119 (27 aprile 1897).

SANT'AMBROGIO Dott. Diego, Vice-presidente della Commissione provinciale per la conservazione dei Monumenti, ❋, *Milano, Bastioni Porta Magenta*, 49 (14 giugno 1898).

GIORCELLI Dott. Giuseppe, ❋, *Casale Monferrato, via Rivetta*, 9 (14 giugno 1898).

FERRARI Dott. Sante, Prof. nella R. Università di Genova, *Genova, via Ambrogio Spinola*, 2-5 (8 maggio 1899).

BAUDI DI VESME Nobile Benedetto, Ingegnere, *Torino, via Bava*, 7 (26 aprile 1900).

BIAGINI P. Enrico M^a^ Barnabita, Professore, *Moncalieri, Real Collegio Carlo Alberto* (26 aprile 1900).

BOFFITO Padre Giuseppe, Barnabita, Professore, *Firenze, Collegio della Querce* (26 aprile 1900).

FRATI Dott. Carlo, Bibliotecario, Socio onorario della R. Deputazione veneta di Storia patria, Corrispondente delle RR. Deputazioni di Storia patria per le provincie modenesi e per le provincie parmensi, della Commissione municipale di Storia patria della Mirandola, della R. Commissione pei testi di lingua, della Società bibliografica italiana, della R. Accademia di Scienze e Lettere di Padova, del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento, Ufficiale ❋, *Bologna, R. Biblioteca Universitaria* (26 aprile 1900).

Digitized by Google

GABOTTO Ferdinando, *Genova, R. Università* e *Torino, via Ponza,* 4 (26 aprile 1900).

GAGGIA Mons. Giacinto, Professore, Vescovo di Brescia, *Brescia* (26 aprile 1900).

GARASSINI Dott. Giambattista, R. Provveditore agli studi, Libero docente di Pedagogia nella R. Università di Pavia, Vice-segretario generale della Società storica savonese, Membro dell'Accademia di Udine, Membro onorario dell'Istituto udinese *Teobaldo Cicconi,* ✠, *Cagliari* (26 aprile 1900).

CASATI Conte Gabrio, *Milano, Corso Venezia,* 24 (2 maggio 1901).

MAGISTRETTI Mgr. Cav. Marco, Dottore in Teologia, Canonico del Duomo, Prelato domestico di S. S., *Milano, piazza Duomo,* 16 (2 maggio 1901).

VERGA Dott. Ettore Direttore dell'Archivio Storico civico e del Museo del Risorgimento nazionale, Socio corrispondente del R. Istituto lombardo di Scienze e Lettere, Segretario della Commissione conservatrice dei Monumenti e degli oggetti d'antichità e d'arte nella provincia di Milano, Socio collaboratore della R. Deputazione di Storia patria per l'Umbria, ✠, *Milano* (16 giugno 1902).

JACHINO Dottor Giovanni, Professore di Storia nel R. Istituto tecnico di Alessandria, *Alessandria, via Arnaldo da Brescia,* 15 (16 giugno 1902).

SCHIAPARELLI Dott. Luigi, Prof. di Paleografia e Diplomatica nel R. Istituto superiore di Firenze, *Firenze, via Masaccio,* 59 (16 giugno 1902).

GUERRINI Domenico, Colonnello nell'8° fanteria, già Professore di Storia militare nella Scuola di Guerra, ✠, *Milano* (27 aprile 1903).

VALENTE Dott. Pompeo, Direttore della R. Scuola Normale di Pinerolo (27 aprile 1903).

MONTI Sac. Dott. Santo, Presidente della Società storica comense, Conservatore del Museo civico di Como, Socio onorario dell'Accademia di Belle Arti in Brera, Regio Commissario per la conservazione dei Monumenti, Belle Arti e antichità nella provincia di Como, ✱, *Como* (27 aprile 1903).

ARMANDO Vincenzo, Bibliotecario di S. A. R. il duca di Genova, ✠, *Torino, via Maria Vittoria,* 3 (23 aprile 1907).

CASANOVA Dottore Professor Eugenio, Soprintendente del R. Archivio di Stato di Roma e dell'Archivio del Regno, Uff. ✱ e Comm. ✠, *Roma* (23 aprile 1907).

GALLAVRESI Dott. Giuseppe, Libero Docente di Storia moderna nella R. Accademia scientifico-letteraria di Milano, Cons. della Società bibliografica italiana e della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento, Membro della Società di Storia diplomatica di Parigi, della Società della Storia di Francia, della Società austriaca di Storia Moderna, ecc., Membro Corrispondente del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento, ✠, *Milano, via Monte Napoleone,* 28 (23 aprile 1907).

MILANO Prof. Dott. Euclide, *Cuneo, R. Istituto Tecnico* (23 aprile 1907).

PIA Avv. Secondo, ✠ e del Cristo di Portogallo, *Torino, via Principe Amedeo,* 25 (23 aprile 1907).

SALSOTTO Dott. Carlo, *Foggia, Preside del R. Liceo* (23 aprile 1907).

ZUCCHI Dott. Mario, Assistente alla Biblioteca di S. M. il Re, ✠, *Torino, Via XX Settembre,* 88 (23 aprile 1907).

FEA Pietro, Bibliotecario della Camera dei Deputati, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria per le provincie Parmensi, Gr. Uff. ✱ e Gr. Uff. ✠, *Roma, via Lungo Tevere Mellini,* 51 (28 aprile 1908).

BRUNO Federico, ✠, Uff. dell'Ord. di Nichan-el Anouar, *Savona, via Paleocapa,* 52, *int.* 8, (28 aprile 1908).

BESTA Enrico, Prof. della R. Università di Pisa, *Pisa* (3 aprile 1910).

CARBONELLI Dottor Giovanni, *Torino, Piazza Vittorio Emanuele I,* 10 (3 aprile 1910).

Digitized by Google

GIORDANO Avv. Luigi, Deputato al Parlamento, Gr. Uff. ⊞, Comm. ❋, *Torino, corso Vittorio Emanuele*, 71 (3 aprile 1910).

RUSSO Prof. Niccolò, *Savona, via Pietro Giuria*, 1 (3 aprile 1910).[1]

SOLMI Arrigo, Prof. nella R. Università di Pavia, Comm. ⊞, *Milano, via Tasso*, 15 (3 aprile 1910).

BESTA Dottor Fabio, Professore nella R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia (15 maggio 1911).

PUGLIESE Dottor Salvatore, *Varese* (15 maggio 1911).

MURATORE Dott. Prof. Dino, Membro aggregato dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Savoia, *Torino, via Biamonti*, 7 (30 maggio 1914).

NOBERASCO Dott. Filippo, R. Ispettore onorario dei Monumenti, scavi e oggetti di antichità per il circondario di Savona, Reggente la Civica Biblioteca, ⊞, *Savona, via Tagliata*, 15 (30 maggio 1914).

COLOMBO Dott. Prof. Adolfo, *Torino, via Madama Cristina*, 49 (28 maggio 1916).

LEMMI Dott. Prof. Francesco, *Torino, via Cibrario*, 22 (28 maggio 1916).

COGNASSO Dott. Prof. Francesco, *Torino, via Rosine*, 13 (28 maggio 1916).

PASTÈ Canon. Dottor Profess. Romualdo, Penitenziere della Metropolitana, *Vercelli* (28 maggio 1916).

SAVIO Prof. Cav. Carlo, Canonico della Cattedrale, *Saluzzo* (28 maggio 1916).

CURLO Dott. Marchese Faustino, *Torino, corso Lungo Po*, 6 (28 maggio 1916).

BERTEA, Ing. Cesare, Soprintendente dell'Ufficio Monumenti del Piemonte e della Liguria, ⊞, *Torino, Corso Vitt. Em. II, oltre Po*, 11 (26 maggio 1918).

DALLA SANTA Giuseppe, Primo Archivista ed Insegnante di Paleografia e Dottrina Archivistica nell'Archivio di Stato di Venezia, Socio effettivo e Segretario della R. Deputazione Veneta di Storia patria, Corrispondente del R. Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Socio residente dell'Ateneo Veneto, Membro della R. Commissione per la conservazione dei Monumenti della provincia di Venezia, ⊞, e dell'Ordine di Danilo I del Montenegro, *Venezia, San Marcuola*, n. 1983 (26 maggio 1918).

FIORINI Dott. Vittorio, Dirett. generale per l'Istruzione media e normale, Comm. ⊞, *Roma* (26 maggio 1918).

GIUSSANI Ing. Antonio, R. Ispettore dei Monumenti e degli Scavi di antichità pel circondario di Como, ⊞, *Como, piazza Roma*, 7 (26 maggio 1918).

AGNELLI Professore Giovanni, Bibliotecario della Comunale di Lodi, ⊞, *Lodi* (26 maggio 1918).

BORNATE Dottor Carlo, Socio effettivo della Società ligure di Storia patria e della Società vercellese di Storia e d'Arte, Prof. di Storia e Geografia nella R. Scuola normale femminile « Giovanni Daneo » in Genova, *Genova, via Ameglia*, 2-15 (26 maggio 1918).

DE ORESTIS DI CASTELNUOVO Cav. Giulio, Ten. Colonn. di Stato Maggiore, *Roma, via Aniene*, 8 (26 maggio 1918).

GUERRINI Sac. Dottore Prof. Paolo, Archivista e Vice-Cancelliere Vescovile, *Brescia* (26 maggio 1918).

LIZIER Dottor Augusto, Libero Docente di Storia moderna, R. Ispettore per le Scuole medie, *Torino, via S. Chiara*, 34 (26 maggio 1918).

GLISSENTI Avv. Fabio, *Brescia* (26 maggio 1918).

MONNERET DE VILLARD Architetto Ugo, *Milano, via Goito*, 5 (26 maggio 1918).

POGGI Dottor Francesco, Prof. nel R. Ginnasio Colombo di Genova, Segretario generale della Società ligure di Storia patria, *Genova, via Ambrogio Spinola*, 3 A-13 (26 maggio 1918).

Digitized by Google

VITTANI Dottore Prof. Giovanni, Primo Archivista di Stato, Insegnante di Paleografia, Diplomatica e Archivistica nell'Archivio di Stato in Milano, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria per l'Umbria, ✠, *Milano, piazzale Lodovica,* 2 (26 maggio 1918).

FERRERO DI CAMBIANO Marchese Cesare, Senatore del Regno, Presidente del Comitato piemontese della Società nazionale per la Storia del Risorgimento, Comm. ✠, *Torino, via Sagliano,* 4 (26 maggio 1918).

MANNUCCI Dottore Francesco Luigi, Prof. nel R. Istituto tecnico « Vittorio Em. II » in Genova, *Genova* (26 maggio 1918).

Corrispondenti Stranieri.

DE MONTET Alberto, Segretario della Società storica della Svizzera Romanza, Membro della Società storica svizzera e della Commissione dei Monumenti storici per il cantone di Vaud, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria delle Romagne e delle Accademie di Savoia, di Besançon, di Mâcon, ecc., ✠, *Chardonne sur Vevey, Cantone di Vaud* (Svizzera) (10 maggio 1880).

VON PFLUGK HARTTUNG Nobile Giulio, Dottore, Professore, Consigliere Segr. degli Archivi, Corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Lucca, della Società ligure di Storia patria, della Società storica siciliana, della R. Società romana, dell'Ateneo di Brescia, della Società Reale storica di Londra e di quella degli Antiquari di Francia, di Losanna, ecc., Comm. ✠, ✱, Uff. di Alberto il valoroso di Sassonia, S. Michele di Baviera, Corona e Fed. di Würtemberg, Lione di Zähringen di Baden, Corona di Romania, Corona di 3ª classe di Prussia, decorato della grande medaglia di Meklenburg, Cav. d'onore dell'O. dei Giovanniti di Prussia, *Berlino, N. W. Spenerstrasse,* 23 (16 maggio 1883).

CHEVALIER Sac. Ulisse, Canonico onorario di Lione, di Bayeux, di Grenoble, di Marsiglia e di Valenza, Professore di Storia ecclesiastica nell'Università Cattolica di Lione, Dottore in Filosofia e Teologia, membro dell'Istituto di Francia, Socio corrispondente dell'Accademia di Storia di Madrid, della R. Accademia delle Scienze di Torino e della R. Società Romana di Storia patria, Membro n. r. del Comitato dei lavori storici e scientifici di Parigi, Cav. della Legion d'Onore di Francia, Uff. della Pubbl. Istruz., ✱, *Romans (Drôme) Francia* (16 maggio 1883).

DEMOLE Eugenio, Dottore in filosofia, Conservatore del Gabinetto numismatico di Ginevra, *Ginevra, Musée d'art et d'histoire* (15 aprile 1884).

ROTT Edoardo, Dottore in Leggi, Correspondant de l'Institut de France (Académie des Sciences morales et politiques), Segretario della Società storica di Storia diplomatica di Parigi, Uff. della Legion d'Onore, Officier de l'Instruction publique, Comm. ✱ e ✠, *Parigi, avenue Trocadero,* 50 (17 aprile 1890).

COURTOIS D'ARCOLLIÈRES Nobile Eugenio, Segretario perpetuo e già Presidente dell'Accademia di Savoia, Membro effettivo dell'Accademia *Chablaisienne* di Thonon e dell'Accademia del ducato d'Aosta, Membro Onorario della Società di Storia della Moriana, dell'Accademia Florimontana, e dell'Accademia *Salésienne* d'Annecy e Corrispondente della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino e della Società di storia e di archeologia di Ginevra, ✱, *Chambery, Croix d'Or,* 1 (4 giugno 1895).

FAZY Enrico, Consigliere di Stato, Dir. dell'Archivio di Stato di Ginevra, Presidente

Digitized by Google

dell'Istituto Nazionale di Ginevra, Corrispondente della Società degli Antiquari di Francia, di quella di Storia di Berna, ecc., *Ginevra, Boulevard Helvétique*, 24 (4 giugno 1895).

RITTER Eugenio, Dottore in Lettere, Professore onorario dell'Università di Ginevra, Corrispondente dell'*Institut* di Francia, Membro aggregato dell'Accademia di Savoia, Corrispondente della Società Florimontana d'Annecy, della Società storica della Moriana, Membro onorario della Società savoiarda di Storia e dell'Accademia Chablaisienne, *Ginevra, chemin des Cottages*, 3 (4 giugno 1895).

EHRLE P. Francesco (26 aprile 1900).

KOSER Dott. Rinaldo, Direttore generale degli Archivi di Stato, *Berlino* (26 aprile 1900).

PRUDHOMME Augusto, Direttore dell'Archivio dipartim. di Grenoble, Antico Presidente dell'Associazione degli Archivisti francesi, Corrispondente dell'Istituto di Francia (Accad. d'Iscrizioni e Belle Lettere), Membro del Comitato pei lavori storici, Membro eletto della Commissione superiore degli Archivi, Segretario perpetuo dell'Accademia delfinale, Cav. Legion d'Onore, Uff. dell'Istruzione pubblica, *Grenoble* (26 aprile 1900).

WINTER Dottor Gustavo, Direttore degli Archivi di Corte e di Stato di Vienna in ritiro, *Vienna, Hechtengasse*, 15 (26 aprile 1900).

DA CUNHA Dott. Saverio, Direttore della Biblioteca nazionale di Lisbona, Corrispondente della R. Accademia di Scienze di Lisbona, e della Società ligure di Storia patria. Arcade Romano, *Lisbona, Via S. Bartolomeo*, 12, 2° (16 giugno 1902).

WEIL Maurizio, Comandante, ✱, e Comm. ❋, Cav. della Legion d'Onore e degli Ordini: della Corona di Ferro, di Francesco Giuseppe d'Austria, di S. Vladimiro, di S. Anna, del Merito militare di Spagna (2ª classe), di Carlo III di Spagna, Comm. dell'O. di N. S. della Concezione di Villaviçiosa e dell'O. Imperiale del Medgichè di Turchia, Ufficiale di Accademia decorato della Medaglia della guerra 1870-71, *Parigi, via Rabelais*, 3 (27 aprile 1903).

PEYRE Ruggero, Aggregato all'Università, Prof. Onorario nel Liceo Carlo Magno, *Tolosa, Rue de la République*, 59 (27 aprile 1903).

KEHR Paolo, Professore nella Università di Gottinga, Direttore del R. Istituto storico prussiano, *Roma, Via Dogana Vecchia*, 29 (27 aprile 1903).

BRUCHET (Max), Archivista dipartimentale (3 aprile 1910).

COCHIN Enrico, ex-Deputato al Parlamento Francese, *Parigi, Quai d'Orsay*, 23 (3 aprile 1910).

DOREZ Leone, Bibliotecario presso la Nazionale, Dottore in Leggi, D. h. c. dell'Università di Saint-Andrews (Scozia), già Membro della Scuola Francese di Roma, Corrispondente della R. Deput. veneta di Storia patria, della Società pistoiese di Storia patria, della Commissione municipale di Storia patria di Mirandola, della Pontificia Accademia romana di archeologia, della Società Bibliografica italiana, ❋, *Parigi, 10, rue Littré (6e arr.)* (3 aprile 1910).

LAMEIRE Ireneo, Professore all'Università di Lione, *Lione, rue de l'Orangerie*, 14 (3 aprile 1910).

STEIN Enrico, Conservatore aggiunto degli Archivi nazionali, *Parigi, rue des Francs-Bourgeois*, 60 (3 aprile 1910).

LE GLAY abate Andrea, *Monaco* (Principato), *rue de Lorraine*, 16 (15 aprile 1912).

BUTTIN Dott. Carlo, *Parigi (XVI), Villa Mozart*, 3 (30 maggio 1914).

Digitized by Google

Digitized by Google

MUTAZIONI

ACCADUTE

NEL CORPO DELLA REGIA DEPUTAZIONE DOPO L'ULTIMO ELENCO

NOMINE.

Nella seduta del 12 gennaio 1916 del Consiglio di Presidenza furono aperte le schede di votazione e risultarono eletti e confermati quindi da R. Decreto Luogotenenziale del 4 maggio 1916:

A Soci effettivi:

Prof. Silvio PIVANO.
Conte Dr. Gian Carlo BURAGGI.
Dottor Ubaldo MAZZINI.

Nell'adunanza generale del 29 maggio 1916 furono eletti:

A Corrispondenti Nazionali:

Dottor Prof. Adolfo COLOMBO.
Dottor Prof. Francesco LEMMI.
Dottor Prof. Francesco COGNASSO.
Canonico Dr. Prof. Romualdo PASTÈ.
Marchese Dottore Faustino CURLO.
Canonico Carlo Fedele SAVIO.

Nell'adunanza generale del 26 maggio 1918 la Regia Deputazione elesse e S. M. sanzionò con R. D. .....

A Vice Presidenti:

Prof. Francesco RUFFINI.
Ing. Emilio MOTTA.
Prof. Enrico BENSA.

A Segretari:

Nob. Alessandro dei conti BAUDI DI VESME.
Prof. Luigi EINAUDI.

* *

Digitized by Google

A Soci effettivi:

Conte Comm. Alessandro GIULINI.
Nobile Emanuele dei Conti GREPPI.
Conte Luigi PROVANA DI COLLEGNO.
Dottore Prof. Emilio PANDIANI.
Dottore Conte Mario MORI UBALDINI DEGLI ALBERTI.

Nella stessa tornata furono eletti:

A Corrispondenti nazionali:

Ing. Cesare BERTEA.
Cav. Giuseppe DALLA SANTA.
Comm. Vittorio FIORINI.
Ing, Antonio GIUSSANI.
Prof. Giovanni AGNELLI.
Dottor Carlo BORNATE.
Nob. Giulio DE ORESTIS DI CASTELNUOVO.
Sac. Dottore Prof. Paolo GUERRINI.
Dottor Augusto LIZIER.
Avv. Fabio GLISSENTI.
Architetto Ugo MONNERET DE VILLARD.
Prof. Francesco POGGI.
Dottore Prof. Giovanni VITTANI.
Marchese Cesare FERRERO DI CAMBIANO.
Dottore Prof. Francesco Luigi MANNUCCI.

MORTI.

Soci effettivi:

27 *dicembre* 1915 — Francesco NOVATI.
18 *febbraio* 1916 — Fedele SAVIO.
23 *novembre* 1916 — Carlo CIPOLLA.
24 *dicembre* 1916 — Prospero PERAGALLO.
17 *gennaio* 1917 — Giuseppe ROBERTI.
28 *gennaio* 1918 — Pietro DA PONTE.
12 *marzo* 1918 — Antonio MANNO.
20 *maggio* 1918 — Antonio CERUTI.

Corrispondenti:

4 *settembre* 1915 — Felice CERETTI.
15 *gennaio* 1916 — Giovanni ASSERETO.
5 *aprile* 1916 — Carlo DEJOB.
25 *gennaio* 1917 — Giulio CAMUS.
21 *gennaio* 1918 — Pietro DU TEIL.

Digitized by Google

C.

REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA

GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le antiche Provincie e la Lombardia

Processo verbale
dell'adunanza generale tenuta dalla R. D. alle ore 15 del giorno 2 luglio 1913, in una delle sale della R. D.

Vi intervennero: *Presidente:* BOSELLI; *V. Presidenti:* NOVATI e VESME; *Deputati:* CERVETTO, FEDELE, CIPOLLA, SFORZA, BISCARO, SAVIO, NERI, SEGRE, RINAUDO, ROBERTI, LIPPI, PATETTA, EINAUDI, PRATO, DE MAGISTRIS, CONTESSA ed il *Segretario* MANNO.

Scusano l'assenza i DD. ROSSI, MOTTA, POGGI, LATTES, BENSA, MANFRONI, RATTI, FERRETTO, FUMI, DA PONTE, PERAGALLO, FRUTAZ, IMPERIALE.

I. — Si legge e si approva il verbale dell'ultima adunanza generale (1912, 15 aprile).

II. — Il Presidente con elevato discorso commemora e compiange le perdite avute dalla R. D., dopo l'ultima riunione, nelle persone dei *Soci effettivi:* CALLIGARIS, ASSERETO e SELETTI, e *Soci corrispondenti:* PÉLISSIER, contessa della ROCCA e CAVAGNA.

III. — Il Socio CERVETTO presenta ed offre alla R. D. il suo volume illustrato sopra gli scultori Gaggini.

IV. — Il Segretario presenta il rendiconto finanziario dell'esercizio 1912-13, nonchè il bilancio preventivo per la gestione 1913-14, che vengono approvati.

V. — Il Segretario riferisce con opportune spiegazioni sui lavori che si stanno preparando per la *Miscellanea,* per la *Biblioteca,* per le *Campagne del 1706* e per la *Storia recente.*

Digitized by Google

VI. — Passandosi alle elezioni di Soci effettivi, si procede allo spoglio delle schede pervenute in tempo utile e risulta eletto a pieni voti il prof. Francesco RUFFINI, il cui nome verrà proposto alla sanzione sovrana,

VII. — A Socio corrispondente risulta eletto il conte Alessandro GIULINI.

VIII. — Su proposta del Presidente si rieleggono, per acclamazione, i due Soci scaduti RINAUDO e SFORZA a delegati presso il Consiglio di Presidenza.

IX. — L'adunanza è sciolta alle ore 16,15.

Il Segretario
A. MANNO.

Il Presidente
P. BOSELLI.

Digitized by Google

CI.

REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA

GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le antiche Provincie e la Lombardia

Processo verbale
dell'adunanza generale tenuta dalla R. D. alle ore 15 del giorno 30 di maggio 1914 in una delle sale della R. D.

Presidenza del Presidente: S. E. PAOLO BOSELLI.

Vi intervennero: *Vice Presidenti:* NOVATI, VESME; *Deputati;* BENSA, CERVETTO, CONTESSA, EINAUDI, FRUTAZ, GASPAROLO, LUZIO, DE MAGISTRIS, PATETTA, PRATO, RINAUDO, ROBERTI, RONDOLINO, SEGRE, USSEGLIO; *Segretario:* MANNO. Scusano l'assenza i deputati: POGGI, BISCARO, CIPOLLA, DA PONTE, FERRETTO, LATTES, LIPPI, MARENGO, PERAGALLO, RATTI, RUFFINI, SFORZA.

I. — Si legge e si approva il verbale dell'ultima assemblea generale (1913, 2 luglio).

II. — Il Presidente, dopo delegato al D. Motta il còmpito di commemorare il corrispondente von LIEBENAU, con elevato e critico discorso commemora lungamente le vicende e gli scritti del compianto collega Girolamo ROSSI, nostro egregio e compianto decano.

III. — Il Segretario presenta il rendiconto finanziario dell'esercizio 1913-14, ed il Bilancio preventivo per la gestione 1914-15, i quali vengono approvati dall'Assemblea.

IV. — Il Segretario riferisce, con opportune spiegazioni, sui lavori che si stanno preparando pei *Monumenta, Miscellanea, Bibliografia, Campagne del 1706* e *Storia recente.*

V. — Riferisce sulla proposta del Socio Lippi, in nome della Società storica sarda, per celebrare, nel 1920, il secondo centenario dell'unione dell'Isola e Regno di Sardegna con gli Stati della Monarchia di Savoia.

Digitized by Google

Si approvano le deliberazioni del Consiglio di Presidenza di lodare altamente l'impresa e, per coadiuvarla: o mettere a disposizione un volume di *Miscellanea* con lavori tanto di nostri Soci, quanto di membri della Società storico-sarda; oppure di collaborare in un volume che la Società storica sarda volesse pubblicare in quella occasione.

VI. — Si approva poi la proposta del Consiglio di Presidenza per rispondere ad una domanda di S. E. Luzzati in nome dei Lincei, per concedere alla *Raccolta degli atti dei Parlamenti italiani dal medioevo al 1830* quelli stati faticosamente radunati da tanti anni, dalla nostra R. D, per opera attuale del D. Silvio Lippi, sugli *Stamenti dell'Isola e Regno di Sardegna*, con ciò che i Lincei dichiarino ben chiaramente che tale faticosa opera fu raccolta per cura della R. D., e che alla medesima Deputazione si concedano cento copie della stessa *Raccolta degli Stamenti*. Si conferma al Segretario Manno il mandato di trattare le necessarie convenzioni coi Lincei.

VII. — Si procede allo spoglio delle schede per la nomina di due Soci effettivi, e risultano eletti, salva l'approvazione Sovrana, i due candidati: Rodolfo RENIER e Vittorio CIAN.

VIII. — Nella votazione per la nomina dei corrispondenti riuscirono eletti: a corrispondenti italiani i candidati: Dino MURATORE e Filippo NOBERASCO; a corrispondente straniero il candidato Carlo BUTTIN.

IX. — Per acclamazione vengono rieletti a delegati presso il Consiglio di Presidenza i DD. CIPOLLA ed USSEGLIO.

X. — L'adunanza è sciolta alle ore 18,15.

Il Segretario
A. MANNO.

Il Presidente
P. BOSELLI.

Digitized by Google

CII.

REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA

GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le antiche Provincie e la Lombardia

Processo vérbale
dell'adunanza generale tenuta dalla R. D. alle ore 15 del giorno 28 di maggio 1916
in una delle sale della R. D.

Intervenuti: *Presidente:* BOSELLI; *V. Presidente:* VESME; *Deputati:* CERVETTO, CONTESSA, DE MAGISTRIS, EINAUDI, GASPAROLO, LATTES, MARENGO, MOTTA, NERI, PATETTA, PRATO, ROBERTI, RONDOLINO, SEGRE, USSEGLIO.

Scusano l'assenza i DD.: BENSA, CIPOLLA, DA PONTE, DUC, FEDELE, FRUTAZ, FERRETTO, GORRINI, IMPERIALE, LIPPI, PERAGALLO, RATTI, RINAUDO, RUFFINI, LUZIO, MANFRONI.

Attesa l'assenza del Segretario Manno e del ff. di Segretario Rinaudo, il Presidente invita il V. Presidente Baudi di Vesme ed il Socio Usseglio a fungere da Segretari.

I. — Vien letto ed approvato il verbale dell'ultima assemblea generale (1914, 30 maggio).

II. — Il Presidente spiega che, se nello scorso anno non si tenne la solita riunione generale della Deputazione, ciò fu perchè avendo essa Deputazione una giurisdizione che comprende il Piemonte, la Liguria, la Lombardia e la Sardegna, si temette (e la scarsa accorrenza alla seduta d'oggi dei Soci non residenti in Torino dimostra non infondato un siffatto timore) che i Soci residenti fuori del Piemonte fossero, in questo periodo eccezionalissimo, impediti d'intervenire. Avendogli però alcuni Soci manifestato con lettera il desiderio che non si lasci trascorrere un secondo anno senza che la Deputazione si raduni, egli volentieri accondiscese a tale domanda.

III. — Il Presidente dice che i Soci ultimamente defunti, saranno convenientemente commemorati nei prossimi volumi della nostra *Miscellanea*.

IV. — Il Presidente riferisce che il Socio Segretario Manno, più non potendo, per le sue condizioni di salute, occuparsi della gestione finanziaria della Deputazione,

Digitized by Google

lo ha pregato di affidare ad altri tale gestione. Egli si rivolse al Socio Rinaudo, il quale supplì il Socio Manno ed esercitò l'incarico con grande zelo e con vantaggio economico della Deputazione. Ma il suo ufficio talora, per il prolungarsi della malattia del Socio Manno, e per l'urgenza di alcuni affari di carattere non economico, non si limitò alla parte finanziaria e necessariamente si estese a tutti i còmpiti della Segreteria. Il Presidente dice aver presentato al Consiglio di Presidenza il quesito, se l'ufficio di Segretario non potesse scindersi in due parti, una delle quali rimanesse al Segretario Manno e l'altra fosse delegata al Socio Rinaudo; ma l'ufficio di Presidenza non fece buon viso a tale proposta, ed allora fu deliberato di eleggere (fermo restando in carica il Segretario Manno) un altro Segretario, a norma di quanto è prescritto dai nostri Regolamenti e di quanto si praticò anni addietro.

Il Presidente fa dar lettura di una lettera del Socio Rinaudo direttagli in data d'oggi, relativa allo stato delle nostre pubblicazioni, che è il seguente:

Del vol. VII della *Biblioteca di storia recente* sono stampati 24 fogli, e del vol. VIII 36 fogli.

Delle *Campagne di guerra in Piemonte* sono stampati 26 fogli del vol. II, e 60 fogli del vol. V.

Della *Bibliografia storica* del Socio Manno sono stampati 18 fogli del vol. X.

Infine del volume XLIX della *Miscellanea di storia italiana* sono stampati 17 fogli.

Vengono quindi approvati senza osservazioni ed all'unanimità i rendiconti finanziari degli esercizi 1914-15, 1915-16, nonchè i bilanci preventivi degli esercizi 1915-16, 1916-17.

V. — Il Presidente osserva che lo stato del nostro bilancio permette che si tenga nel prossimo novembre un'altra riunione generale. I Soci dimostrano di aggradire tale proposta. Il Presidente chiede se la giornata di domenica per le adunanze generali è di convenienza per la maggioranza dei Soci. La maggioranza dei Soci annuisce.

VI. — Il Presidente fa dar lettura del verbale della seduta del 12 gennaio 1916, nella quale il Consiglio di Presidenza credette opportuno sostituirsi, in questo, all'adunanza generale, e procedette allo spoglio delle schede di votazione dei Soci effettivi per l'anno 1915, dal quale spoglio risultarono eletti Soci effettivi i signori: prof. Silvio Pivano, dr. Gian Carlo Buraggi, dr. Ubaldo Mazzini. Avverte che questi non poterono intervenire alla seduta d'oggi, perchè alla loro elezione ancora manca la sanzione Sovrana.

VII. — Si procede poscia alla votazione sui nomi dei candidati a Soci corrispondenti, proposti in tempo utile e nelle forme regolamentari alla Presidenza, e riescono eletti: Romualdo Pastè, Adolfo Colombo, Faustino Curlo, Carlo Fedele Savio, Francesco Lemmi, Francesco Cognasso.

VIII. — Addivenutosi alla votazione per un secondo Segretario della Deputazione, viene eletto, salva l'approvazione Sovrana, il Socio Ruffini.

IX. — Il Presidente indice la votazione per quattro delegati presso il Consiglio di Presidenza e riescono eletti i Soci: Sforza, Luzio, Lattes e Rinaudo.

Digitized by Google

X. Il Socio Motta chiede quando si procederà alla votazione per i due posti vacanti di Vice Presidente.

Il Presidente risponde ch'egli, concorde con un autorevole nostro collega, oggi non presente, è di parere che la nomina di un Vice Presidente è cosa così solenne ed importante da doversi fare preferibilmente in una riunione più numerosa che non si prevedesse essere questa odierna, e che perciò la si debba rimandare ad un tempo più favorevole. Annuncia ch'egli ha in animo che si ripigli il sistema di tenere le nostre adunanze generali per turno nelle varie città, e che la prossima seduta, da tenersi nel novembre del corrente anno, abbia luogo a Milano.

Il Socio Motta ringrazia e dice che porterà la lieta nuova ai colleghi lombardi.

XI. — Il Presidente dice che essendo vivamente sentito il bisogno che le disposizioni che reggono la vita della Deputazione — parte delle quali disposizioni presentemente sono sparse in pubblicazioni ufficiali poco accessibili, oppure in verbali manoscritti di nostre antiche adunanze — siano messe a più diretta portata dei Soci, egli recentemente le fece raccogliere e stampare, ed oggi le fa distribuire ai Soci. Ma forse la maggioranza dei Soci desidera qualcosa di più, e chiede che quelle disposizioni, forse non sempre omogenee fra loro, siano fuse in un testo unico che sarà come il Codice della Deputazione. Si stabilisce che per il lavoro di preparazione venga nominata una Commissione, la quale riesce composta dai Soci: Usseglio, Prato, Rondolino, Patetta, Neri e Motta.

XII. — Il Socio Contessa ringrazia il Presidente per l'impareggiabile zelo ed instancabile attività con cui procura il buon andamento della Deputazione. Spera che il Segretario Manno, che si è reso così benemerito del nostro Sodalizio, possa presto ristabilirsi in salute ed assistere nuovamente alle nostre adunanze. Il Presidente ringrazia per conto proprio, e comunicherà al Segretario Manno gli auguri fattigli.

Il Socio Lattes propone che si mandi oggi un telegramma a S. M. il Re, nel quale la nostra Deputazione gli esprima i suoi profondi sentimenti di ammirazione per la nobile sua condotta nell'arduo cimento che deve far trionfare le aspirazioni della nostra Nazione.

La proposta è approvata all'unanimità.

La seduta è sciolta alle ore 17.

p. *Il Segretario*
A. Vesme.

Il Presidente
P. Boselli.

Digitized by Google

CIII.

REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA

GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le antiche Provincie e la Lombardia

Processo verbale
dell'adunanza generale tenuta dalla R. D. alle ore 14 del giorno 26 maggio 1918
in una delle sale della sua sede

Intervenuti: *Presidente:* BOSELLI; *V. Presidente:* BAUDI DI VESME; *Segretario:* RUFFINI; *Deputati*: NERI, USSEGLIO, BENSA, RINAUDO, FRUTAZ, MAIOCCHI, SFORZA, LATTES, SEGRE, CONTESSA, PATETTA, PRATO, LUZIO, OXILIA, DE MAGISTRIS, BURAGGI, CIAN (il quale arriva verso la fine della seduta).

Scusano l'assenza i Soci: MOTTA, MANFRONI, LIPPI, EINAUDI, FEDELE e PIVANO.

Funge da Segretario il V. Presidente Baudi di Vesme.

I. — Vien data lettura del verbale dell'ultima adunanza generale tenutasi in Torino il 28 maggio 1916, che viene approvato senza osservazioni.

Il Presidente ricorda come nella predetta adunanza egli aveva dichiarato che probabilmente si sarebbe tenuta una nuova riunione dei Soci effettivi, in Milano, nell'autunno del 1916. Ma poscia l'idea di tale adunanza fu abbandonata, perchè trovata meno opportuna, avuto riguardo alle condizioni politico-militari del paese.

II. — Il Presidente, dopo di aver annunziata la morte, avvenuta da pochi giorni, del Socio anziano Antonio CERUTI, commemora i Soci defunti: Carlo CIPOLLA, Prospero PERAGALLO, Giuseppe ROBERTI, Pietro DA PONTE, Antonio MANNO, ed i corrispondenti CAMUS e DU TEIL. Queste commemorazioni saranno pubblicate nel prossimo volume della *Miscellanea*.

Il Segretario Ruffini è certo d'interpretare i sensi dei colleghi intervenuti, presentando al Presidente S. E. Boselli vivi complimenti per le eloquenti, dotte e commoventi commemorazioni testè lette.

Il Presidente ringrazia il Segretario Ruffini ed i colleghi tutti.

III. — Il ff. di Segretario, in seguito ad invito del Presidente, espone sommariamente il rendiconto finanziario degli esercizi 1916-17, 1917-18, nonchè i bilanci preventivi per gli esercizi 1917-18, 1918-19, che vengono approvati senza osservazioni.

VI. — Il Segretario presenta i fogli sinora stampati delle pubblicazioni in corso e cioè:

Miscellanea, vol. XLIX; 30 fogli.

Biblioteca di storia recente, vol. VII; 28 fogli.

Digitized by Google

Bibliografia storica della Monarchia di Savoia, vol. X; 19 fogli.

Campagne di guerra, vol. II (Ferrero-De Magistris); 26 fogli; - vol. V (Contessa); 64 fogli.

V. — Si passa quindi all'elezione di cinque Soci effettivi. Constatato che il numero delle schede pervenute è di 37, si procede alla loro apertura e se ne fa lo spoglio. Risultano eletti, salva l'approvazione Sovrana: Alessandro GIULINI, Emanuele GREPPI, Luigi PROVANA DI COLLEGNO, Emilio PANDIANI, Mario MORI UBALDINI DEGLI ALBERTI.

Si procede poscia alla votazione sui nomi dei candidati a Soci corrispondenti proposti in tempo utile e nelle forme regolamentari alla Presidenza, e riescono eletti: Cesare BERTEA, Giuseppe DALLA SANTA, Vittorio FIORINI, Antonio GIUSSANI, Giovanni AGNELLI, Carlo BORNATE, Giulio DE ORESTIS DI CASTELNUOVO, Paolo GUERRINI, Augusto LIZIER, Fabio GLISSENTI, Ugo MONNERET DE VILLARD, Francesco POGGI, Giovanni VITTANI, Cesare FERRERO DI CAMBIANO, Luigi Francesco MANNUCCI.

VI. — Dopo che il Presidente ebbe annunziate le dimissioni del Socio Baudi di Vesme dalla carica di Vice Presidente della sezione di Torino, si eleggono a Vice Presidenti: Francesco RUFFINI, per la sezione di Torino; Emilio MOTTA, per la sezione di Milano; Enrico BENSA, per la sezione di Genova.

Sono quindi nominati Segretari: BAUDI DI VESME, Luigi EINAUDI.

Anche queste nomine verranno sottoposte alla sanzione Sovrana.

A delegati presso il Consiglio di Presidenza vengono confermati ad unanimità, per un nuovo biennio, i Soci presentemente in carica: Giovanni SFORZA, Costanzo RINAUDO, Alessandro LUZIO, Alessandro LATTES.

Viene quindi delegato il socio RUFFINI a rappresentante della Deputazione presso l'Istituto storico italiano.

VII. — Il Presidente apre la discussione sul progetto di Regolamento elaborato da una speciale Commissione nominata nell'adunanza del 28 maggio 1916 per coordinare le disposizioni che regolano il funzionamento della Deputazione. Dopo osservazioni varie dei Soci Boselli, Rinaudo, Ruffini, Sforza, Lattes, Contessa, De Magistris, Bensa, Patetta e Prato (relatore), viene deferita alla Presidenza la redazione del testo definitivo del Regolamento stesso.

Chiude la seduta il Socio Rinaudo col seguente discorso indirizzato al Presidente:

« Non sarò giudicato temerario dai Colleghi se oso credermi sicuro interprete dei loro sentimenti, raccogliendo sul mio labbro gli augurii e i voti fervidi dei loro cuori per il nostro venerato Presidente nell'approssimarsi del giorno che ricorderà ottant'anni compiuti di vita maravigliosamente attiva, tutta consacrata alla grande patria italiana, nella scienza, nella cattedra, nell'amministrazione, nel governo.

« Fui tratto ad ammirarlo la prima volta, or sono quasi cinquant'anni, nel 1869, quando, segretario generale del Congresso pedagogico di Torino, esponeva, quale relatore, le sue idee di riforma delle scuole medie. Sebbene appena trentenne, egli aveva già al suo attivo un passato che basterebbe ad onorare la vita di un uomo: Uditore al Consiglio di Stato, Consigliere di Prefettura, Segretario generale della Commissione italiana all'Esposizione di Parigi del 1867, Conservatore del museo industriale con l'insegnamento dell'economia applicata all'industria, Delegato e Relatore ai Congressi delle Camere di commercio di Napoli e di Genova, e poco dopo membro, poi Presidente della Giunta permanente di finanza istituita da Quintino

Digitized by Google

Sella, membro della Commissione governativa per la riforma consolare, il credito, la cooperazione, l'istruzione tecnica e le strade ferrate, e, appena aperta la breccia di Porta Pia, primo professore di scienza delle finanze alla Sapienza di Roma.

« Su questo granitico piedestallo si elevò *monumentum aere perennius* la figura del Deputato di Savona il 27 novembre 1870, che da quasi mezzo secolo nella Camera dei Deputati e nel Governo rivelò doti sì mirabili di legislatore, che lo elevarono rapidamente sopra i partiti, ammirati dell'acutezza e versatilità dell'intelletto, della scultoria efficacia della sua parola, della profondità degli studi, dell'attività tenace, perseverante, della nobiltà degli intendimenti, del vivido patriottismo, della modernità dello spirito in tutte le questioni sociali, con larghezza di vedute che oltrepassa l'orizzonte ristretto dei partiti, il tutto congiunto con l'amore degli studi severi e con una eleganza squisita di cultura, che aromatizza anche gli argomenti più aridi e astratti.

Chiamato per cinque volte all'ufficio di Ministro e di recente alla Presidenza del Consiglio, esplicò la sua attività maravigliosa in campi svariatissimi e diversi: alla istruzione, all'agricoltura, industria e commercio, alle finanze e al tesoro, pur rivelandosi competentissimo nella marina e, quale Capo del Governo, in tutte le esplicazioni della vita nazionale, col cuore palpitante per la patria e con l'occhio fiso alla vittoria, che dovrà pur coronare attraverso tante stragi e tante ruine il trionfo della giustizia, del diritto e della civiltà universale.

« Quasi a riposo della vita parlamentare, che fu per lui fonte perenne di commissioni, relazioni, discorsi, provvedimenti di governo, trovò tempo alle occupazioni più disparate, che basterebbero ad assorbire la vita dell'uomo più operoso. Presiedette congressi molteplici, organizzò le più svariate esposizioni, presiede da 36 anni il Consiglio provinciale di Torino, il Comitato torinese per la navigazione interna, il R. Politecnico di Torino, la R. Accademia delle scienze, la nostra R. Deputazione di storia patria, il Consiglio degli archivi, il Comitato per la storia del Risorgimento, la Commissione Reale per la nuova Biblioteca nazionale di Torino e la Commissione Reale per la pubblicazione del carteggio Cavour, intona e dirige la Dante Alighieri, mentre regge, come Primo Segretario di S. M., l'amministrazione moltiforme dell'Ordine Mauriziano.

« Quasi a svago del suo assiduo consueto lavoro, scrive Memorie storiche lucidissime, ed evoca in discorsi vibrati efficacissimi: a Pianezza l'eroina piemontese Maria Bricca, a Torino Roberto d'Azeglio, a Genova Goffredo Mameli e G. C. Abba, a Canelli il patriota Vincenzo Bertolini, a Firenze Michele Amari, a Bologna le glorie di quella alma madre delle Università, a S. Margherita Ligure Vittorio Emanuele II, a Bari Umberto I, e l'abate Chanoux tra le nevi e i fiori del Piccolo S. Bernardo; e peregrinando già ottantenne per le grandi città d'Italia, rannoda la concordia, infiamma i cuori, suscita entusiasmi, ridesta la fede e la passione per la santa causa dell'integrità nazionale e della civiltà universa.

« A quest'Uomo maraviglioso, che tanto fascio di vivida luce irradia sulla nostra Deputazione, salgano i nostri voti più fervidi e gli augurii commossi nel Suo ottantesimo compleanno. Dio lo conservi ancora per molti anni integro e sano all'amore della sua famiglia, all'affettuosa ammirazione nostra, alla grandezza della Patria ».

L'assemblea è sciolta alle ore 17.

p. *Il Segretario*
A. VESME.

Il Presidente
P. BOSELLI.

Digitized by Google

REGOLAMENTO

DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

per le Antiche Provincie e la Lombardia

approvato nell'Adunanza generale del 26 maggio 1918

La R. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province e la Lombardia,

visti il R. Brevetto 20 aprile 1833 e i RR. Decreti 21 febbraio 1860, 31 gennaio 1861, 31 agosto 1887,

viste le deliberazioni adottate nelle assemblee generali 10 maggio 1880, 16 maggio 1883, 14 aprile 1885, 15 aprile 1886, 10 aprile 1888, 14 maggio 1889, 12 aprile 1890, 19 aprile 1894 2 maggio 1901, 28 aprile 1904, 23 aprile 1907, 28 aprile 1908,

nell'intento di armonizzare le deliberazioni prese in tempi diversi coi bisogni attuali, e di formare un testo unico, che riassuma il contenuto dei RR. Decreti e delle deliberazioni, eliminando il superfluo e il caduco,

in seduta generale 26 maggio 1918 approvava il regolamento seguente, abrogando ogni precedente disposizione diversa o contraria.

Scopo e mezzi.

ART. 1° — Con R. Brevetto 20 aprile 1833 Carlo Alberto istituiva negli Stati Sardi la R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria, e con R. Decreto 21 febbraio 1860 Vittorio Emanuele II ne estendeva l'azione alle Province Lombarde.

Con R. Decreto 31 gennaio 1861 la R. Deputazione era posta alla dipendenza del Ministero d'Istruzione pubblica.

ART. 2° — La R. Deputazione ha per iscopo di curare la pubblicazione di documenti ed opere storiche relative alle regioni a cui si estende la sua azione.

Le pubblicazioni sono distribuite nelle seguenti serie:

a) Monumenta historiae patriae;

b) Miscellanea di storia italiana;

c) Biblioteca storica italiana;

d) Biblioteca di storia italiana recente.

Gli argomenti della *Biblioteca di storia italiana recente* possono anche essere di interesse nazionale entro i limiti di tempo 1800-1870.

La R. Deputazione può in assemblea generale deliberare altre pubblicazioni.

ART. 3° — La R. Deputazione provvede alle spese di amministrazione e delle sue pubblicazioni:

a) col sussidio governativo;

b) col provento delle sue pubblicazioni;

c) col concorso degli autori nelle loro pubblicazioni;

d) coi doni e lasciti eventuali.

Digitized by Google

Composizione ed Elezioni.

ART. 4° — La R. Deputazione è composta di cinquanta soci effettivi, di ottanta corrispondenti italiani e di quaranta stranieri.

Possono eleggersi a corrispondenti anche persone residenti in Torino.

ART. 5° — La proposta dei candidati sì a Soci effettivi come a Soci corrispondenti spetta ai soli Soci effettivi, che dovranno farla con lettera motivata non più tardi del mese di gennaio.

Alla metà di febbraio la Presidenza comunicherà a tutti i Soci effettivi i nomi, le qualità e il domicilio dei candidati, e rimetterà loro una scheda bollata per la votazione.

La scheda dovrà essere rinviata alla Presidenza senza la firma del votante e non più tardi del marzo.

Le schede restituite saranno dissuggellate nella prima adunanza della Deputazione. Si proclameranno eletti a Soci effettivi, salvo l'approvazione Sovrana, quelli che avranno raggiunti i due terzi dei voti.

La votazione per i Corrispondenti si farà in adunanza generale, sarà segreta, e basterà per la nomina la maggioranza dei voti degli intervenuti all'assemblea.

Consiglio di Presidenza ed Assemblee.

ART. 6° — La R. Deputazione è diretta da un Consiglio di Presidenza formato di un Presidente, di quattro vice Presidenti, di due Segretari e di quattro Deputati eletti a maggioranza di voti dall'assemblea generale.

Il Presidente, i vice Presidenti e i Segretari sono nominati a vita, salvo l'approvazione Sovrana; i quattro Deputati delegati presso la Presidenza durano in carica per un biennio e sono rieleggibili.

Il Consiglio di Presidenza designa nel proprio seno un tesoriere e un bibliotecario.

ART. 7° — Le assemblee generali della Deputazione si tengono di regola in Torino.

Allorchè la Presidenza lo ritenga opportuno, potranno tenersi a Genova o a Milano.

Per la validità delle deliberazioni dell'assemblea occorre la presenza di almeno 15 Soci effettivi.

Sezioni.

ART. 8° — La Deputazione è ripartita in tre Sezioni con sede a Torino, Genova e Milano.

Ciascun Socio effettivo dichiarerà a quale delle Sezioni intende essere ascritto.

Digitized by Google

ART. 9° — Ciascuna Sezione sarà presieduta dal Presidente o dal Vice Presidente anziano ascritto alla medesima, e fungeranno da Segretari: in Torino, uno dei Segretari della R. Deputazione per turno triennale; in Genova ed in Milano uno dei Soci ascritti alla sezione ed eletto dalla medesima a tale ufficio a maggioranza assoluta di voti.

I segretari delle Sezioni di Genova e di Milano dureranno in carica per un triennio e sono rieleggibili.

S'inscriverà ogni anno in bilancio un assegno alle Sezioni di Genova e Milano per le spese di posta e cancelleria.

ART. 10° — I Presidenti delle Sezioni sono autorizzati a radunarle quando lo credano, per trattare questioni di natura scientifica od amministrativa locale.

ART. 11° — A ciascuna Sezione è affidato il compito di deliberare sulle pubblicazioni affidate al suo esame.

La Sezione, qualora lo ritenga opportuno, può nominare nel proprio seno una commissione speciale per le pubblicazioni, diretta dal presidente locale.

Procedimento per le pubblicazioni.

ART. 12° — Gli autori di lavori da pubblicarsi consegneranno il loro manoscritto intero e compiuto alla Segreteria della R. Deputazione.

Il Presidente della Deputazione distribuirà i manoscritti ricevuti, secondo la competenza, alla Presidenza delle singole sezioni.

Il Presidente della sezione a sua volta delegherà due Soci per esaminarli e riferire alla sezione o alla commissione delle pubblicazioni, ove questa sia stata nominata.

In via di eccezione alcuni lavori potranno essere dati in esame anche ad un Socio corrispondente, il quale riferirà alla sezione o commissione, ma non prenderà parte alla votazione.

ART. 13° — La Sezione oppure la Commissione verrà radunata dal rispettivo Presidente, ed udita la relazione dei delegati delibererà sull'ammessione degli scritti presentati, a maggioranza di voti e scrutinio segreto con giudizio inappellabile.

Il Segretario terrà il registro delle deliberazioni e ne trasmetterà copia volta per volta alla Presidenza della R. Deputazione.

ART. 14° — La Presidenza della R. Deputazione sorveglierà la stampa dei lavori ammessi e provvederà alla restituzione dei manoscritti non accettati.

La Presidenza però potrà, per considerazioni dipendenti dalla situazione finanziaria, sospenderne la stampa o proporne la riduzione a minor mole; ma in tal caso dovrà motivare le sue decisioni e comunicarle non più tardi di tre mesi dalla trasmissione del manoscritto.

Digitized by Google

ART. 15° — I lavori presentati dai Soci effettivi per essere pubblicati non saranno sottoposti al giudizio della sezione o commissione.

La Presidenza però potrà sospenderne la pubblicazione o per motivi finanziari o per la qualità e l'indole dei lavori. In questo caso si deferirà la decisione alla prima adunanza generale della Deputazione.

ART. 16° — La trasmissione del manoscritto e delle bozze alla stamperia si farà per mezzo della Segreteria della Deputazione.

Nelle prime bozze di stampa gli autori potranno introdurre discrete variazioni ed aggiunte; nelle successive non si noteranno variazioni se non tipografiche.

I disegni che occorressero per le tavole di figure si dovranno presentare compiuti e definitivi.

ART. 17° — Di ogni pubblicazione la R. Deputazione concede gratuitamente all'autore 25 esemplari pei *Monumenta* e 50 per le altre serie, tirati a parte con doppia numerazione di pagine, frontispizio e copertina speciale, ma senza variare la composizione e l'impaginatura.

Per le copie tirate a parte in eccedenza al numero concesso e con variazioni nella composizione tipografica sarà dovuto dagli autori un compenso alla stamperia.

In ogni caso però non si potranno fare variazioni di redazione e si dovrà sempre indicare che quelle copie furono estratte dalle pubblicazioni della R. Deputazione.

ART. 18° — Di tutte le serie di pubblicazioni enumerate nell'art. 2° e di tutte le altre che fossero fatte intieramente a spese della R. Deputazione si manderà un esemplare ai Soci effettivi, incominciando dai volumi che sono in corso al momento della loro elezione.

Ai Soci corrispondenti si inviano soltanto i volumi della *Miscellanea di storia italiana*.

Prestito di libri e rimborso di spese.

ART. 19° — Il prestito dei libri della Biblioteca della R. Deputazione è riservato ai Soci effettivi, previa ricevuta da rilasciarsi all'Archivista.

I Soci dovranno farne restituzione non oltre sei mesi dalla data del prestito.

I Soci per usufruire di tale concessione dovranno rimborsare alla Segreteria della Deputazione le spese eventuali della spedizione.

ART. 20° — Quando abbia luogo l'adunanza generale della R. Deputazione, saranno rimborsate ai Soci effettivi non residenti le spese di viaggio dalla loro residenza abituale al luogo ove si terrà l'assemblea.

Digitized by Google

DONI offerti alla R. Deputazione sovra gli studi di storia patria dal 1° aprile 1912 al 31 luglio 1918.

ANDLER (Ch). Il Pangermanismo, suoi disegni d'espansione tedesca nel mondo.
= Paris, Armand Colin, 1915, 8° (80 pp.

ANTHONIOZ (Alfred). Généraux Savoyards.
= Genève, Edition Atar, 1912, 8° (XII+282 pp. 2cc.

L'*Archivio storico italiano* e l'opera cinquantenaria della R. Deputazione toscana di storia patria.
= Bologna, Nicola Zanichelli, 1916, 8° (IV+376 pp. 2csn.

ARMANDO (Vincenzo). Documenti per la storia letteraria del dialetto piemontese. Alcuni « *Toni* » inediti. Seconda edizione riveduta ed ampliata.
= Torino, Tipografia dell'officina poligrafica editrice subalpina « Opes », 1914, 8° (VIII+36 pp.

ARZANO (Aristide). Documenti su Cristierna di Danimarca signora di Tortona.
= Tortona, Tipografia Adriano Rossi, 1910, 8° (38 pp.

ARZANO (Aristide). Note di cartografia tortonese.
= Tortona, Tipografia Adriano Rossi, 1910, 8° (12 pp.

ARZANO (Aristide). Una relazione inedita sullo scontro alle grotte di Castro.
= Roma, Laboratorio tipografico del Comando del corpo di stato maggiore, 1911, 8° (18 pp.

ARZANO (Aristide). Una strada Milano-Genova nel 1737.
= Tortona, Tipografia Adriano Rossi, 1911, 8° (32 pp.

ARZANO (Aristide). Per una strada Milano-Genova nel 1737.
= Tortona, Tipografia Adriano Rossi, 1912, 8° (14 pp.

ARZANO (Aristide). L'arrivo della legione Antonini in Italia nell'aprile del 1848.
= Città di Castello, Tipogr. dell' « Unione arti grafiche », 1912, 8° (50 pp. 2 ritratti.

ARZANO (Aristide). Il dissidio fra Garibaldi e Depretis sull'annessione della Sicilia (settembre 1860).
= Città di Castello, Tip. dell' « Unione arti grafiche », 1913, 8° (72 pp. 4 tav.

Ateneo (L') Veneto nel suo primo centennio (1812-1912), con illustr. archeologiche.
= Venezia. A spese dell'Ateneo, 1912, 8°.

AUZIAS MARCH. Les obres. Edicio critica per Amadeu Pagès. Vol. I.
= Institut d'estudis catalans; Barcelona, 1912, 4°.

BALAU (Sylv.). Chroniques liégeoises. Tomo I.
= Bruxelles, Librairie Kiessling et C., P. Imbreghts successeur, 1913, 4°.

BALDIOLI. Lo zio di Chambéry.
= Torino, Libreria C. Clausen, fr.lli Fiandesio e C. Successori [1911], 8° (286 pp. 20 tav.

***

Digitized by Google

BARBAVARA (G. C.). Camillo Tacconis. Commemorazione detta all'adunanza generale della « Pro Torino » la sera del 20 aprile 1912.
= Torino, Stabil. tipogr. dott. G. Momo, 1912, 8° (20 pp.

BERTARELLI (L. V.). Relazione finale al Consiglio del Touring club italiano sulla carta d'Italia al 250000 del T. C. I., novembre 1913.
= Milano, Capriolo e Massimino, 4° (66 pp. 19 tav.

BETTA (Pietro) e CARPANETTO (G.). Per la bellezza di Torino. La sistemazione della via Roma. Con cenni storici dell'avv. cav. Edoardo Barraja.
= Torino, Stamperia Reale della ditta G. B. Paravia e Comp., 1914, 4° (18 pp. 7 tav.

Biblioteca (La) civica. Cenni illustrativi. 6 gennaio 1911.
= Torino, tipogr. G. B. Vassallo, 1911, 8° (22 pp. 1 ritr. 1 tav.

Biblioteca civica di Torino. Cataloghi. Sezione teatrale.
= Torino, tip. G. B. Vassallo, 1911-1912, 8° (2 vol.

Biblioteca della Camera dei Deputati. Catalogo metodico degli scritti contenuti nelle pubblicazioni periodiche italiane e straniere.
Parte prima: 5° supplemento;
Nuova serie: vol. I.
= Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1907-1914, 8° (2 vol.

Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codices manu scripti recensiti iussu Pii X pontificis maximi praeside card. Alfonso Capecelatro archiep. capuano S. R. E. Bibliothecario. Codices vaticani latini. Tom. III. Recensuit Bartholomeus Nogara.
= Romae, Typis polyglottis Vaticanis, 1912, 4°.

Bilanci generali della Repubblica di Venezia. Vol. I, tomo I.
= Venezia, premiato stabilimento grafico Visentini cav. Federico, 1912, 8°.

BLASII (Dom.) de Morcono. De differentiis inter ius longobardorum et ius romanorum tractatus. Cura, expensis et studio prof. Johannis Abignente.
= Neapoli, typis Aloysii Pierro, 1912, 4° (LXXVI+412 pp. 7 tav.

BOLLEA (Luigi Cesare). In memoria del conte Antonio Cavagna Sangiuliani di Gualdana nel primo anniversario della sua morte, 5 aprile 1913.
= Pavia, Stab. tip. Caio Rossetti, 1914, 4° (2 csn. 92 pp. 2 tab.

BONELLI (Giuseppe). L'Archivio Silvestri in Calcio. Notizia e inventario regesto.
= Torino, Fratelli Bocca editori, 1912-1918, 4° (3 vol.

BONELLI (Giuseppe). Ludwig Traube e gli studi paleografici.
= Torino, 1913. Casa editrice Ermanno Loescher, 8° (64 pp. 1 ritr.

BORGIALLI (Anselmo) 1861-1911. Cinquant'anni di vita italiana.
= Roma, tipogr. nazionale di G. Bertero e C., 1914, 4° (X+198 pp.

BORMANS (S.) et HALKIN (J.). Table chronologique des chartes et diplômes imprimés concernant l'histoire de la Belgique. Tome XI (deuxième partie).
= Bruxelles, Librairie Kiessling et C^ie^, P. Imbreghts successeur, 1912, 4°.

BOSCASSI (Angelo). Il magistrato dei Padri del Comune conservatori del porto e dei moli (1291-1797).
= Genova, Stabilimento fratelli Pagano, 1912, 4° (80 pp.

Digitized by Google

Boselli (Paolo). Comitato nazionale per la storia del Risorgimento. Raccolta di testimonianze e di documenti sulla guerra italo-austriaca. Relazione del presidente.
= Roma, tipogr. della Camera dei Deputati, 1915, 8° (24 pp.

Boselli (Paolo). Comitato nazionale per la storia del Risorgimento. Relazione presentata dal presidente sull'opera svolta dal Comitato dall'inizio dei suoi lavori (4 aprile 1909) al 15 giugno 1916.
= Roma, tipogr. della Camera dei Deputati, 1916, 8° (192 pp.

Boselli (Paolo). Bonaventura Zumbini. Parole dette il 10 aprile 1916 nell'adunanza del Comitato [nazionale per la storia del risorgimento].
= Roma, tipogr. della Camera dei Deputati, 1916, 8° (8 pp.

Bruno (Federico) e Noberasco (Filippo). Il crepuscolo della libertà Savonese e l'opera di Giulio II. Lettere e documenti.
= San Pier d'Arena, Scuola tipografica « D. Bosco », 1913, 8° (64 pp.

Buffin (Camille). Mémoires et documents inédits sur la révolution belge et la campagne de dix-jours (1830-1831).
= Bruxelles, Librairie Kiessling et C., 1912, 8° (2 vol.

Buttet (Marc Claude de). La victoire de tres havt et magnanime Prince Emanvel Philibert dvc de Savoie. Réimpression avec une notice bibliographique et des notes par le chevalier d'Arcollières correspondant de la R. Deputation d'hist. nationale de Turin.
= Torino, Tipogr. del Collegio degli Artigianelli, 1915, 4° (22 pp.

Buttin (Ch.). Une armure de Henri II.
= Paris, s. a., 4° (4 cc.

— Le musée Stibbert à Florence.
= Paris, 1910, 4° (32 pp.

— La collection du général Moser à Charlottenfels.
= Paris, 1912, 4°.

— L'armure et le chanfrein de Philippe II.
= Paris, 1914, 4° (20 pp. 3 tav.

Buttin (Ch.). L'origine du verbe *rater* et les anciennes armes à feu.
= Paris, Libr. Jean Schemit; Annecy, impr. J. Abry, 1913, 8° (16 pp.

Buttin (Charles). Une prétendue armure de Jeanne d'Arc.
= Paris, 1913, 8° (2 csn. 56 pp.

Carandini (Francesco). Vecchia Ivrea.
= Ivrea, Ditta editr. Franc. Viassone, 1914, 4° (6 csn. 316 pp. 2 csn. 4 tav.

Carbonelli (G.). I diritti di pedaggio delle droghe in Asti nel secolo decimoquarto, illustrati con alcune miniature del cod. Casanatense 459.
= Roma, Tipografia F. Centenari, 1914, 8° (80 pp. lc. 16 tav.

Carbonelli (Giovanni). Sulla coltivazione dello Zafferano *(Crocus Sativus)* in Monferrato nel secolo XV.
= Roma, Tipografia F. Centenari, 1916, 8° (8 pp.

Digitized by Google

CARBONELLI (Giovanni), 22 gennaio 1916. Onoranze al prof. Cesare Serono per la consegna delle insegne di cavaliere al merito del lavoro, con lettera di circostanza.
= Roma, Tipografia F. Centenari, 1916, 8° (14 pp.

CARBONELLI (Giovanni). Sulla dotazione obbligatoria di medicinali nelle spezierie a Roma nel sec. XVI.
= Roma, Tipogr. F. Centenari, 1917, 8° (6 pp.

CARBONELLI (Giovanni). Comenti sopra alcune miniature e pitture italiane a soggetto medico specialmente dell'arte d'illustrare il *Tacuinum sanitatis* nei sec. XIV e XV colle referenze ad alcune pitture murali.
= Impressa da F. Centenari in Roma nel 1918, 8° (136 pp.

Catalogo analitico per soggetto in ordine alfabetico delle opere, atlanti, carte e periodici [della Biblioteca del Ministero della Marina].
= Roma, Officina poligrafica italiana, 1913, 8° (4 csn. 936 pp.

Célébration (La) du II^me^ centenaire de Jean-Jacques Rousseau par l'Institut national genevois. Discours prononcés le 26 juin 1912 par MM. H. Fazy, A. François, J. Briquet et E. Monod. Vers lus par M. N. Ansaldi.
= Genève, H. Kündig libraire, 1913, 8° (48 pp.

Centenario (Per il primo) della Commissione centrale di beneficenza in Milano, fondatrice ed amministratrice della Cassa di risparmio delle Provincie Lombarde e gestioni annesse, 1816-1916.
= Milano, Stab. tip. Enrico Reggiani, 1917, 4° (124 pp.

Centenario (Nel secondo) della nascita del conte Giorgio Giulini istoriografo milanese.
= Milano, tip. Stucchi, Ceretti e C., 1916, 8° (2 vol.

Centenario (Nel) dell'Ateneo.
= Venezia, Prem. Stab. grafico G. Fabbris di S., 1911, 8° (32 pp.

CERVETTO (Luigi Augusto). I Gaggini da Bissone, loro opere in Genova ed altrove. Contributo alla storia dell'arte lombarda.
= Ulrico Hoepli libraio ed. Milano, 1903, f° (VIII+310 pp. 38 tav.

CHIAPUSSO-VOLI (Irene). La « Flora Segusiensis » 1805 e l'opera « excursoria » del botanico Giovanni Francesco Re nelle valli e convalli di Susa. Il botanico Beniamino Caso e la sua traduzione della « Flora Segusiensis » 1881-1882.
= Roma, Tipografia Ernesto Barchi, 1916, 8° (72 pp. lc.

CHIAUDANO (Mario). Dante e il diritto romano.
= Firenze, Leo S. Olschki editore, 1912, 4° (46 pp.

CIPOLLA (Carlo). Andrea Gloria.
= Venezia, Officine grafiche C. Ferrari, 1912, 8° (12 pp.

CIPOLLA (Carlo). Pubblicazioni sulla Storia medioevale italiana. Anni 1906-1910.
= Venezia, Istituto veneto di arti grafiche, 1914, 8°.

COGNASSO (Francesco). L'intervento sabaudo alla pace di Ferrara nel 1428.
= Lucca, Tipogr. editrice Baroni, 1915, 8° (lc. 20 pp.

COGNASSO (Franc.). L'influsso francese nello Stato sabaudo durante la minorità di Amedeo VIII.
= Rome, Imprimerie Cuggiani, 1916, 8°.

Digitized by Google

Collegio degli Artigianelli. Saggio dei lavori tipo-litografici.
= Torino, Tipogr. del Collegio, 1913, 4° (22 csn.

COLOMBO (Cristoforo). Lettere. Autografi conservati nel palazzo municipale di Genova.
= Genova, Stabilimento fratelli Pagano, 1912, f° (8 csn. 4 tav.
Pubblicate da Angelo Boscassi.

COLOMBO (Adolfo). Giacomo Dina e la Convenzione di settembre (con docum. ined.).
= Torino, Tipogr. A. Panizza, 1913, 8° (170 pp.

Commemorazione di Francesco Novati. Tenuta nell'adunanza della « Società storica lombarda » il giorno 13 febbraio 1916.
= Milano, Casa editr. L. F. Cogliati, 1916, 8° (24 pp.

Comte (Le) Amédée de Foras et son détracteur.
= Grenoble, Impr. Allier [1912], 12° (12 pp.

Comune di Napoli. Annuario storico. Parte I.
= Napoli, 1912, 4°.

CORDARA (Giulio Cesare). Lettere a Francesco Cancellieri (1772-1785) pubblicate sugli autografi del Museo britannico con estratti dai « Commentarii » e bibliografia Cordariana a cura di Giuseppe Albertotti.
= Modena, Società tipografica modenese, antica tipografia Soliani, 1912, 4° (XXXII+544 pp. 1 ritr. 1 tav.
Introduzione, Lettere e « Commentarii ».

CORDARA (Giulio Cesare). Lettere a Francesco Cancellieri (1772-1785) pubblicate sugli autografi del Museo britannico con estratti dai « Commentarii » e bibliografia Cordariana, a cura di Giuseppe Albertotti professore nella R. Università di Padova.
= Modena, Società tipografica modenese, antica tipografia Soliani, 1916, 4° (XXXII+790 pp. 1 ritr. 1 tav.

CORDOVA (Filippo). I Siciliani in Piemonte nel secolo XVIII.
= Palermo, Stabilimento tipografico Virzì, 1913, 8° (XVI+72 pp.

COURTOIS D'ARCOLLIÈRES (Marc. Ant.). Relation de l'affaire d'Oneille (Avril 1793).
= Torino, Officina poligrafica editrice subalpina, 1914, 8° (6 pp.

Cuadragesimo aniversario de la Real Sociedad geográfica. Junta general y publica celebrada el dia 27 de marzo de 1916.
= Madrid, Imprenta del Patronato de Huerfanos, 1916, 8° (54 pp.

CUVELIER (Joseph). Les dénombrements de foyers en Brabant (XIV^e-XVI^e siècle).
= Bruxelles, Librairie Kiessling et C^ie, P. Imbreghts, successeur, 1912, 4°.

CUVELIER (Joseph). Les dénombrements de foyers en Brabant (XIV^e-XVI^e siècle). Table onomastique.
= Bruxelles, Librairie Kiessling et C^ie, P. Imbreghts successeur, 1913, 4° (3 csn. 208 pp.

DALLA SANTA (Giuseppe). [Sulle qualità di carta più adatte alla stampa delle riviste storiche].
= Venezia, 1917, 8° (2 csn.

Digitized by Google

DE-GRECO-CHIARAMONTE (M.). Risorgimento (Mazzini — La Libia — L'ideale). Conferenza tenuta il 10 marzo 1913 nel Palazzo municipale di Assisi a beneficio dell'Asilo dei vecchi. Seconda edizione.
= Assisi, Tipogr. editrice « Metastasio », 1913, 8° (46 pp.

DÉJOB (Charles). La jeunesse de Désiré Nisard.
= Paris, impr. Levé [1913], 8° (30 pp. lc.

DÉJOB (Charles). Les Dialogues dans la Divine Comédie.
= Bordeaux, 1913, 8° (24 pp.

DÉJOB (Charles). La vie universitaire sous le gouvernement de juillet.
= Paris, Libr. H. Champion éd., 1913, 8° (44 pp.

DÉJOB (Charles). Le réveil de l'opinion dans l'Université sous le second Empire. La *Revue de l'instruction publique* et Victor Duruy.
= Saint Cloud, impr. Belin, 1914, 8° (48 pp.

DÉJOB (Charles). Deux piémontais qui valent mieux que leur réputation: le P. Taparelli d'Azeglio et le Comte Solaro della Margherita.
= Paris, R. Roger et F. Chernoviz, 1914, 8° (20 pp.

DÉJOB (Charles). L'« Orlando innamorato » de Bojardo et l'« Orlando furioso » de l'Arioste.
= Bordeaux, 1914, 8° (32 pp.

DÉJOB (Charles). La politique de Cavour à l'égard du clergé des Etats sardes.
= Paris, Nancy, Berger Levrault éd., 1915, 8° (40 pp.

DÉJOB (Charles). Dante est-il revenu meilleur de l'autre monde?
= Toulouse, Imprimerie M. Bonnet, 1915, 16° (32 pp.

DÉJOB (Charles). Mario Rapisardi et les raisons de sa vogue.
= Bordeaux, 1915, 8°.

DEMOLE (Eugène). Voltaire, le Conseil de Genève et le graveur G. C. Waechter en 1769 et 1770.
= Bruxelles, Goemaere, impr. du Roi, 1913, 8° (16 pp. 1 tav.

DEMOLE (Eugène). La condamnation du *Contrat Social* et de l'*Emile* et la médaille des Vingt-quatre Commissaires de la Bourgeoisie de Genève (1762-1769).
= Halle a. d. Saale, A. Riechmann et C., 1914, 4°.

DEMOLE (Eugène). Les débuts probables du monnayage épiscopal balois au X siècle.
= Genève, Impr. Henri Jarrys, 1915, 8° (12 pp.

DE ORESTIS di Castelnuovo (Jules). La noblesse niçoise.
= Nice, Imprimerie du Commerce, P. Lersch et A. N. Emanuel, 1912, 2 vol., 8° (160+70 pp.

DE ORESTIS di Castelnuovo (Giulio). Re Carlo Alberto e il Ministro Avet.
= Torino, Officina poligrafica editrice subalpina « Opes », 1914, 8° (24 pp.

DES MAREZ (G.) e E. DE SAGHER. Comptes de la ville d'Ypres de 1267 a 1329. Tome II.
= Bruxelles, Librairie Kiessling et C., P. Imbreghts successeur, 1913, 4°.

Digitized by Google

DEVILLERS (Léopold) et MATTHIEU (Ernest). Chartes du chapitre de Sainte-Waudru de Mons recueillies et publiées. Tome IV.
= Bruxelles, Librairie Kiessling & C^ie, P. Imbreghts successeur, 1913, 4°.

Documenti diplomatici presentati al Parlamento italiano dal Ministro degli affari esteri (Sonnino). Austria-Ungheria. Seduta del 20 maggio 1915.
= Roma, tipogr. della Camera dei Deputati, 1915, 4° (66 pp.

DOREZ (Léon). Le « Zibaldone » de Baccio Tinghi.
= Paris, Libr. Damascène Morgand, 1913, 8° (18 pp.

DU TEIL (Joseph). Essai sur quelques portraits peints de Michel-Ange Buonarroti.
= Paris, Librairie Alphonse Picard et fils, 1913, 8° (4 csn. 84 pp. 9 tav.

Elenco degli edifici monumentali. II. Provincia di Torino.
= Roma, tipogr. Operaia romana cooperativa, 1912, 16°.

ESSEN (L. Van der). Les Archives Farnesiennes de Parme au point de vue de l'histoire des anciens Pays-Bas catholiques.
= Bruxelles, Librairie Kiessling et C., 1913, 8° (164 pp.

FALCO (Mario). La politica ecclesiastica della destra.
= Torino, Fratelli Bocca editori, 1914, 8° (38 pp. lc.

FAZY (Henry). 1814-1914. Coup d'œil historique.
= Genève, A. Jullien éd., 1914, 8° (68 pp. 6 tav.

FAZY (H.), Discours prononcé à l'ouverture de la session des Chambres fédérales le 7 décembre 1914.
= S. i., 8° (8 pp.

FEA (Pietro). Una storia veramente moderna.
= Firenze, Ufficio della « Rassegna nazionale », 1912, 8° (16 pp.

FEA (Pietro). Filippo IV e la decadenza della Spagna secondo una recente pubblicazione.
= Pistoia, Officina tipografica cooperativa, 1913, 8° (12 pp.

FEA (Pietro). Il duca Alessandro Farnese e le carte dell'Archivio napoletano. Con documenti inediti.
= Parma, presso la R. Deputazione di Storia patria, 1914, 8° (26 pp.

FRATI (Carlo). Antonio Isidoro Mezzabarba e il Cod. Marciano Ital., IX-203.
= Venezia, a spese della R. Deputazione, 1912, 8° (14 pp.

FREGNI (Giuseppe). Di una antica iscrizione che trovasi nella pieve di Terzagni in comune di Piadena - provincia di Cremona - e che dice: *SATOR · AREPO · TENET · OPERA · ROTAS.* Lettura e commenti.
= Modena, Società tipografica modenese, 1915, 8° (16 pp.

FREGNI (Giuseppe). Di Torino, di Crema e di Cremona. Sulle origini di queste tre voci. Studi critici, storici e filologici.
= Modena, Premiata Società tipografica modenese, antica tipografia Soliani, 1917, 8° (20 pp.

FREGNI (Giuseppe). Tra il Ticino e il Lago maggiore e cioè da Sesto Calende ad Airolo. Studi critici, storici e filologici
= Modena, Società tipografica modenese, 1918, 8° (12 pp.

Digitized by Google

GABOTTO (Ferdinando). Relazione sull'operato della Società storica subalpina dopo il Congresso di Novara (1913-1915).
= S. l. [1915], 8° (XII pp.

GABOTTO (Ferdinando). La politica di Amedeo VIII in Italia dal 1431 al 1435 nei documenti dello Archivio di Stato di Torino. Fasc. I-II.
= Casale, tipografia cooperativa, 1915, 8°.

GASPAROLO (Francesco). Memorie storiche di Sezzè Alessandrino. L'Abadia di Santa Giustina. Il Monastero di Santo Stefano o Santa Maria di Banno.
= Alessandria, Stab. tipo-lit. Succ. Gazzotti e C., 1912, 8° (2 vol.

GERBAIX DE SONNAZ (C. A. di). L'aquila e la croce di Savoia e la antica nobile loro origine.
= Torino, Tipogr. E. Marietti, 1908, 8° (18 pp.

GERBAIX DE SONNAZ (C. A. di). I Savoiardi ed i Nizzardi negli scorsi secoli.
= Roma, Forzani e C. tipografi, 1910, 8° (32 pp.

GERBAIX DE SONNAZ (Alberto de). Savoiardi e Nizzardi benemeriti dell'Italia (1790-1910).
= Roma, Nuova Antologia, 1911, 8° (38 pp.

GERBAIX DE SONNAZ (C. A.). Roma e Carlo Emanuele IV di Savoia nei negoziati austro-Francesi del 1798.
= Roma, Direzione della Nuova Antologia, 1913, 8° (42 pp.

GIORCELLI (Giuseppe). Due medaglie commemorative della resa di Casale Monferrato nell'anno 1695.
= Milano, Tipogr. editr. L. F. Cogliati, 1912, 8° (30 pp. 1 tav.

GIORCELLI (Giuseppe). Medaglia commemorativa dell'occupazione di Casale Monferrato (settembre dell'anno 1681).
= Milano, Tipografia editr. L. F. Cogliati, 1912, 4° (40 pp. 1 tav.

GIORCELLI (Giuseppe). Storia della delegazione mandata da Carlo I Gonzaga, duca di Mantova e di Monferrato, al Congresso di Cherasco nell'anno 1631.
= Alessandria, Stab. tipo-lit. Succ. Gazzotti e C., 1912, 8° (10 pp.

GIORCELLI (Giuseppe). Storia di una piccola guerra fra gentildonne, succeduta in Casale Monferrato nell'anno 1698.
= Alessandria, Stab. tipo-lit. Succ. Gazzotti e C., 1912, 8° (8 pp.

GIORCELLI (Giuseppe). Documenti storici del Monferrato. XIX, XX, XXI.
= Alessandria, Stab. tipo-lit. Succ. Gazzotti e C., 1915-1916, 8°.

GIORCELLI (Giuseppe). Editto di Carlo Emanuele I duca di Savoia.
= Milano, Casa editrice L. F. Cogliati, 1917, 4° (26 pp.

GIROLA (Carlos D.). L'Argentina agricola, le sue risorse, le principali produzioni, l'allevamento del bestiame, le industrie derivate, il suo commercio, la proprietà demaniale, la colonizzazione, l'immigrazione.
= Torino, Tipografia Elzeviriana, 1912, 8° (124 pp. 1 tav. 1 tab.

GIULINI (Alessandro). Giuseppe II ed il piano di un ordine equestre presso la Certosa di Pavia.
= Milano, Tipogr. editr. L. F. Cogliati, 1911, 8° (4 pp.

Digitized by Google

GIULINI (Alessandro). Drusiana Sforza moglie di Jacopo Piccinino.
= Torino, Officina poligrafica editrice subalpina « Opes », 1912, 8° (52 pp.

GIULINI (Alessandro). Spigolature di un carteggio inedito.
= Milano, Tipogr. editr. L. F. Cogliati, 1912, 8° (20 pp.

GIULINI (Alessandro). Bianca Sanseverino Sforza figlia di Lodovico il Moro.
= Milano, Tipogr. editr. L. F. Cogliati, 1912, 8° (22 pp.

GIULINI (Alessandro). Tommaso Grassi, le sue scuole e le relazioni sue cogli Sforza.
= Milano, Tipogr. editr. L. F. Cogliati, 1912, 8° (16 pp.

GIULINI (Alessandro). Una vittima della campagna di Russia (1786-1812).
= Torino [1913], 8° (8 pp. 1 ritr.

GIULINI (Alessandro). Un documento per due nobili famiglie Piurasche.
= Como, Premiata tipogr. editr. Ostinelli di Cesare Nani e Comp., 1913, 8° (8 pp. 1 tab.

GIULINI (Alessandro). Filippo Maria Sforza.
= Milano, Casa editrice L. F. Cogliati, 1913, 8° (16 pp.

GIULINI (Alessandro). Tra gli atti di un notaio della Corona.
= Milano, Casa editrice L. F. Cogliati, 1813, 8° (4 pp.

GIULINI (Alessandro). Un probabile progetto matrimoniale per Caterina Sforza.
= Milano, Casa editr. L. F. Cogliati, 1913, 8° (6 pp.

GIULINI (Alessandro). Le conferenze diplomatiche di Milano per l'esecuzione del trattato di Torino del 1703.
= Milano, Casa editr. L. F. Cogliati, 1913, 8° (32 pp.

GIULINI (Alessandro). Ginevra e Donnina figlie di Bernabò Visconti.
= Milano, Casa editrice L. F. Cogliati, 1913, 8° (8 pp.

GIULINI (Alessandro). Un'audace falsificazione del Bianchini.
= Milano, Casa editr. L. F. Cogliati, 1914, 8° (8 pp.

GIULINI (Alessandro). Documenti pel condottiero sforzesco Colella da Napoli.
= Milano, Casa editr. L. F. Cogliati, 1914, 8° (4 pp.

GIULINI (Alessandro). Polidoro Sforza.
= Milano, Casa editr. L. F. Cogliati, 1914, 8° (20 pp.

GIULINI (Aless.). Il Conte Giorgio Giulini istoriografo di Milano. Note biografiche.
= Milano, Tip. lit. Stucchi, Ceretti e C., 1916, 8° (72 pp. 17 tav.

GIULINI (Alessandro). Due documenti relativi all'adolescenza di Francesco Sforza conte di Cotignola.
= Lucca, Tipografia editr. Baroni, 1916, 4° (4 cc.

GIULINI (Alessandro). Una pia fondazione prediletta da Bonvesin da Riva.
= Milano, Casa editrice L. F. Cogliati, 1916, 8° (12 pp.

GIULINI (Alessandro). Di alcuni figli meno noti di Francesco I Sforza duca di Milano.
= Milano, Casa editrice L. F. Cogliati, 1916, 8° (28 pp. 1 tab.

GIUNTA (Ant.no). L'esame della critica sulla Storiografia Siciliana dei sec. XVI-XVII.
Nicosia, Tipografia editrice del Lavoro, 1911, 8° (64 pp.

Digitized by Google

GIUSSANI (Antonio). Il culto di Giove Olimpico in Chiavenna.
= Como, Premiata tip. ed. Ostinelli di Bertolini Nani e C., 1912, 8° (32 pp.

GIUSSANI (Antonio). L'iscrizione nord-etrusca di Montagna.
= Como, Premiata tip. editr. Ostinelli di Bertolini Nani e C., 1912, 8° (20 pp.

GIUSSANI (Antonio). Lo scultore Giovanni Antonio Pilacorte da Carona.
= Como (tip. Ostinelli), 1913, 8° (44 pp.

GIUSSANI (Antonio). Le iscrizioni nord-etrusche di Vergiate e Banco.
= Como, 1914, 8° (16 pp.

GIUSSANI (Antonio). Iscrizioni e stemmi del palazzo di giustizia e del pretorio di Sondrio.
= Como, Tipogr. editr. Ostinelli di Cesare Nani e C., 1917, 8° (52 pp.

GIUSSANI (Antonio). Storia, arte e antichità del Collegio Gallo in Como.
= Como, Tipogr. editr. Ostinelli di Cesare Nani e C., 1917, 8° (68 pp.

GIUSSANI (Antonio). L'iscrizione romana di Esirio Secondo in Sondrio.
= Como, Tipogr. editr. Ostinelli di Cesare Nani e C., 1917, 8° (12 pp.

GIUSSANI (Antonio). Il priorato di S. Pietro di Vallate in Cosio Valtellino.
= Como, Tipogr. editr. Ostinelli di Cesare Nani e C., 1917, 8° (36 pp.

GIUSSANI (Antonio). Monete e mura scoperte nella costruzione del palazzo di giustizia di Sondrio.
= Como, Tipogr. editr. Ostinelli di Cesare Nani e C., 1917, 8° (20 pp.

GONELLA (Enrico). Il museo nazionale d'artiglieria di Torino.
= Stampato in Roma nella tip. Voghera, 1914, 8° (104 pp. 5 tav.; 1 c., 40 tav.

GRIPPO (Pasquale) e BOSELLI (Paolo). Comitato nazionale per la storia del Risorgimento. Adunanza del 5 marzo 1915. Sunto dei discorsi del Ministro della pubblica istruzione e del presidente del Comitato.
= Roma, Tipogr. dell'Unione editrice, 1915, 8° (20 pp.

GUERRIERI GONZAGA (Carlo). Memorie e lettere, con prefazione di Alessandro Luzio.
= Città di Castello, Casa editr. S. Lapi, 1915, 8° (2 cc. 150 pp. 1 ritr.

GUERRINI (Paolo). Monasteri, conventi, ospitali e beneficii semplici nella diocesi bresciana.
= Pavia, Scuola tipografica Artigianelli, 1911, 8° (20 pp.

GUERRINI (Paolo). La Pieve ed i Prevosti di Gussago.
= Pavia, Scuola tipografica Artigianelli, 1911, 8° (32 pp. 1 tav.

GUERRINI (Paolo). Il Santuario delle Grazie. Cenni di storia e d'arte.
= Pavia, Scuola tipografica Artigianelli, 1911, 8° (XII+118 pp. 8 tav.

GUERRINI (Paolo). Cossirano. La Parrocchia ed il Comune nella storia.
= Pavia, Scuola tipografica Artigianelli, 1911, 8° (20 pp. 2 tav.

GUERRINI (Paolo). Quietisti e Pelagini in Valle Camonica ed a Brescia.
= [Pavia, Scuola tipografica Artigianelli], 1912, 8° (24 pp.

GUERRINI (P.) e SINA (A.). Monumenti e opere d'arte in Valle Camonica. Appunti ad un libro recente.
= Pavia, Scuola tipografica Artigianelli, 1912, 8° (22 pp.

Digitized by Google

GUERRINI (Paolo). La parrocchia di Offlaga. Brevi cenni storici.
= Pavia, Scuola tipografica Artigianelli, 1912, 8° (30 pp. 3 tav.

GUERRINI (Paolo). Gerolanuova, il priorato cluniacense, la parrocchia ed il comune. Cenni storici con illustrazioni, pubblicati per la solenne consacrazione della Chiesa parrocchiale.
= Pavia, Scuola tipografica Artigianelli, 1912, 8° (48 pp. 2 tav.

GUERRINI (Paolo). Arnaldo da Brescia in un poema storico del secolo XII.
= Pavia, Scuola tipografica Artigianelli, 1912, 8° (12 pp.

GUERRINI (Paolo). Il Comune di Calvisano e le Parrocchie di Calvisano, Mezzane e Malpaga. Note storiche e documenti.
= Pavia, Scuola tipografica Artigianelli, 1912, 8° (64 pp. 2 tav.

GUERRINI (Paolo). I maestri di Vincenzo Foppa Bonifacio e Benedetto Bembo, pittori bresciani del quattrocento.
= Brescia, Stamperia fratelli Geroldi, 1912, 8° (34 pp.

GUERRINI (Paolo). Note e documenti sul culto di S. Gottardo nella diocesi di Brescia.
= Pavia, Scuola tipografica Artigianelli, 1913, 8° (46 pp.

GUERRINI (Paolo). La prepositura degli Umiliati di San Bartolomeo in Cemmo di Valle Camonica.
= Brescia, editrice « Brixia Sacra », 1916, 8° (10 pp.

GUERRINI (Paolo). Fra Girolamo Savonarola predicatore a Brescia.
= Brescia, editrice « Brixia Sacra », 1916, 8° (8 pp.

GUERRINI (Paolo). Una Maddalena lombarda del quattrocento.
= Brescia, editrice « Brixia Sacra », 1916, 8° (34 pp.

GUERRINI (Paolo). Note di agiografia bresciana.
= Brescia, editrice « Brixia Sacra », 1916, 8° (76+VIII pp.

GUERRINI (Paolo). L'ingresso episcopale a Brescia dei due cardinali veneti Francesco e Andrea Cornaro.
= Brescia, editrice « Brixia Sacra », 1917, 8° (24 pp.

GUERRINI (Paolo). L'Abazia di Salò nel settecento.
= Pavia, Scuola tipografica Artigianelli, 1917, 8° (12 pp.

GUERRINI (Paolo). I nostri morti (dal novembre 1916 al dicembre 1917).
= Brescia, editrice « Brixia Sacra », 1917, 8° (24 pp.

GUERRINI (Paolo). La Colonia Arcadica di Brescia nel secondo centenario della sua fondazione.
= Brescia, editrice « Brixia Sacra », 1918, 8° (16 pp.

GUERRINI (Paolo). Spigolature d'attualità da una cronaca bresciana del cinquecento.
= Pavia, Scuola tipografica Artigianelli, 1918, 8° (10 pp.

GUERRINI (Paolo). Pietro da Ponte (1833-1918).
= Brescia, editrice « Brixia Sacra », 1918, 8° (14 pp.

JACOBINI (D.) e CARVALHO (Thomaz de). Due poemetti latini. Uno in latino classico; l'altro in latino maccheronico. Tradotti in verso italiano da Prospero Peragallo. Nuova edizione riservata.
= Genova, Stabil. tipogr. Papini, 1913, 8° (64 pp.

Digitized by Google

JALLA (Jean) 17 février 1912. 1560. Premières persécutions sous le règne d'Emmanuel Philibert.
= Torre Pellice, imprimerie Alpine [1912], 8° (16 pp.

INVENTARIO generale del R. Archivio di Stato in Siena. Parte II. Consiglio generale. Siena, Stab. Arti grafiche Lazzeri (Tip. Sordomuti), 1915, 8° (4 csn. 128 pp.

Istituto (L') delle Opere pie di S. Paolo in Torino nel 350° anno di sua esistenza. Gennaio 1563-Gennaio 1913.
= Torino, Società tipografico-editrice nazionale, 1913, 4° (130 pp. 32 tav.

KOSER (Reinhold). Jahresbericht über die Herausgabe der Monumenta Germaniae historica.
= Berlin, 1914, 8°.

LABRUZZI (Francesco). Camille Renaux. Humbert I...; — Le marquis Odon de Savoie...; — Le Comté Humbertien... [recensione].
= Firenze, tip. Galileiana, 1912, 8° (24 pp.

LANDOLFI SAGACIS. Historia romana a cura di Amedeo Crivellucci.
= Roma, tipografia del Senato, 1912-13, 8° (2 vol.

LANUSOL (Vincenzo). Note di letteratura giuridica. Fasc. I.
= Albenga, tip. Vincenzo Piccarolo, 1912, 8° (120 pp.

LANUSOL (Vincenzo). Memorie di insigni scrittori liguri del secolo XIX.
= Albenga, tipografia Ernesto Piccardo, 1914, 8° (XXXVI+20 pp.

LATTES (A.). La formazione del Codice civile estense.
= Torino, Officina poligrafica editr. subalpina « Opes », 1912, 8° (24 pp.

LATTES (Alessandro). La formazione del Codice penale estense.
= Modena, Società tipografica modenese, 1912, 4° (28 pp.

LATTES (Alessandro). L'ingrossazione nelle carte pavesi.
= Milano, 1914, 8° (4 pp.

LATTES (Alessandro). Le ingrossazioni nei documenti parmensi.
= Parma, presso la R. Deputazione di storia patria, 1914, 8° (30 pp.

LATTES (Alessandro). Genova nella storia del diritto cambiario italiano.
= Milano, Casa editr. dr. Francesco Vallardi, 1915, 8° (18 pp.

LATTES (Alessandro). Il Regolamento Sardo del 1815 per il ducato di Genova.
= Lucca, tipografia editrice Baroni, 1916. 4° (20 pp.

LATTES (Alessandro). Trieste nella storia politica e giuridica d'Italia. Discorso letto nella R. Università di Genova per l'inaugurazione degli studi, il 3 novembre 1917.
= Sestri Ponente, Stabil. tipografico N. L. Bruzzone, 1918, 8° (48 pp.

LEICHT (P. S.). Le terre irredente nella storia d'Italia.
= Udine, Società storica friulana, 1916, 8° (40 pp.

L'HUILLIER (Alberto). I priorati cluniacensi in Italia. Appunti di storia monastica.
= [Pavia, tip. Artigianelli], 1912, 8° (52 pp.

Libri dell'entrata e dell'uscita della Repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna, a cura del R. Archivio di Stato in Siena.
= Siena, Stab. Arti grafiche Lazzeri, 1914, 8° (XII+222 pp.

Digitized by Google

LOVERA (Romeo). L'enseignement du français à l'Institut des hautes études commerciales de Turin.
= Turin, Imprimerie des Artigianelli, 1916, 8° (16 pp.

MAC DONALD (Arthur). War and criminal anthropology.
= Washington, Governement printing Office, 1917, 8° (38 — X pp.

MARTINETTI (G. Antonio). La Laura di Niccolò Ugo Foscolo.
= Torino-Roma, L. Roux e C., 1891, 8° (64 pp.

MARZI (D.). R. Archivio di Stato di Firenze. Intorno a una recente pubblicazione. Relazione a S. E. il Ministro dell'Interno.
= Firenze, Stab. C. Cocci e C., 1914, 4° (32 pp.

MATTALIA (Gio. Pasquale). Vigone. Notizie storiche, civili e religiose.
= Torino, Tipografia Ditta G. Derossi, 1912, 8° (432 pp. 17 tav.

MATTIAUDA (B.). Di alcuni errori gravissimi sulla storia e la lingua dei Liguri.
= Savona, Tipografia D. Bertolotto e C., 1913, 8° (96 pp.

MATTIAUDA (B.). Il nome di Savona e i nomi topografici di origine ligure. Esplorazioni archeologiche nel campo della parola e dell'arte preistorica.
= Savona, Stabil. tipogr. Ricci, 1916, 8° (80 pp.

MAZZI (A.). Leonardo da Vinci nella guerra di Luigi XII contro la Repubblica veneta. Nota cronologica.
= Bergamo, Stabil. tipo-litogr. fratelli Bolis, 1914, 8° (18 pp.

MAZZINI (Ub.). Correzioni critiche di alcune date del Regesto del Codice Pelavicino.
= Genova, nella sede della Società, 1914, 8° (38 pp.

MICHELI (Giuseppe). Gli Statuti delle corporazioni parmensi pubblicati.
= Parma, presso la R. Deputaz. di Storia patria, 1913, 8° (LXXII + 340 pp.

MILANO (Euclide). Costumanze e leggende popolari nelle regioni cuneesi.
= Cuneo, Tipogr. Galimberti, 1913, 8° (22 pp.

MONTI (Santo). Pagine di storia comasca contemporanea (1821-1859).
= Como, Premiata tipogr. editrice Ostinelli di Cesare Nani e C., 1917, 16° (VIII + 268 pp.

MURATORE (Dino). Sul significato del « *FERT* » Sabaudo.
= Milano, Vincenzo Giacchetti, 1916, 4° (4 csn.

NERI (Achille). Municipio di Genova. Ufficio di belle arti e di storia. Museo del Risorgimento. Catalogo.
= Milano, Alfieri e Lacroix editori, 1915, 16° (XII + 470 pp. 22 tav.

NOBERASCO (Fil.). Capitoli dell'arte de' chirurgici e barbieri in Savona (1539-1577).
= Bologna, Tipografia pontificia Mareggiani, 1913, 8° (26 pp.

NOBERASCO (Filippo). L'Oratorio di N. S. di Castello in Savona.
= Savona, Stabil. tipogr. A. Ricci, 1913, 8° (32 pp.

NOBERASCO (Filippo). Statuti dell'arte dei berrettieri in Savona nel 1473.
= Bologna, Tipogr. pontificia Mareggiani, 1913, 8° (28 pp.

Digitized by Google

NOBERASCO (Filippo). Contributo alla storia savonese. Serie I-III.
= Savona, Stabilimento tipogr. A. Ricci; Genova, Tipogr. fratelli Pagano, 1913-1915, 8°.

NOBERASCO (Filippo). La cattedrale savonese e un inventario del 1672.
= Genova, Tipogr. del R. Istituto sordo-muti, 1914, 8° (40 pp.

NOBERASCO (Filippo). Giambattista Magliani.
= Bologna, Tipogr. pontificia Mareggiani, 1914, (8° 14 pp.

NOBERASCO (Filippo). L'Immacolata e Savona.
= Savona, Stabil. tipogr. A. Ricci, 1914, 8° (10 pp.

NOBERASCO (Filippo). Miscellanee liguri.
= Genova, Tipogr. fratelli Pagano, 1914, 8° (28 pp.

NOBERASCO (Filippo). Gli ospedali savonesi.
= Bologna, Tipogr. pontificia Mareggiani, 1914, 8° (38 pp.

NOBERASCO (Filippo). Fra Lorenzo Guglielmo Traversagni di Savona.
= Firenze, 1915, 8° (8 pp.

NOBERASCO (Filippo). Il B. Ottaviano vescovo di Savona.
= Bologna, Tipogr. pontificia Mareggiani, 1915, 16° (32 pp.

NOBERASCO (Filippo). Bricciche chiabreresche.
= Genova, Tipogr. fratelli Pagano, 1916, 8° (20 pp.

NOBERASCO (Filippo). Glorie e grandezze dell'ora presente.
= Bologna, Tipogr. pontificia Mareggiani, 1916, 16° (70 pp.

NOBERASCO (Filippo). Giornate nefaste per l'arte sacra in Savona.
= Firenze, Tipografia Domenicana, 1916, 8° (8 pp.

NOBERASCO (Filippo). L'Oratorio di S. Domenico sotto il titolo del SS. Cristo risorto.
= Savona, Stabil. tipogr. Ricci, 1916, 16° (18 pp.

NOBERASCO (Filippo). Savona nella gloria del Risorgimento italiano.
= Savona, Stabil. tipogr. Ricci, 1916, 8° (3 csn. 58 pp.

NOBERASCO (Filippo). Gli « *Statuta antiquissima* » del comune savonese.
= Genova, Tipogr. fratelli Pagano, 1916, 8° (14 pp.

NOBERASCO (Filippo). Appunti di storia savonese.
= Genova, Tipogr. fratelli Pagano, 1917, 8° (16 pp.

NOBERASCO (Filippo). Il Cardinale Gaetano Alimonda e la civiltà tedesca.
= Genova, Tipogr. fratelli Pagano, 1917, 8° (12 pp.

NOBERASCO (Filippo). I rapporti fra Savona e l'oltre Giogo dagli antichi tempi alla perdita della sua libertà.
= Genova, Tipogr. fratelli Pagano, 1917, 8° (34 pp.

NOBERASCO (Filippo). Ricordi d'arte e di storia.
= Genova, Tipogr. fratelli Pagano, 1917, 8° (16 pp.

NOBERASCO (Filippo). Studi di storia ligure.
= Genova, Tipogr. fratelli Pagano, 1917, 8° (48 pp.

Digitized by Google

NOBERASCO (Filippo). Sullo stemma savonese.
= Firenze, Tipogr. Domenicana, 1917, 8° (4 pp.

NOTHOMB (Pietro). Il Belgio martire, tradotto dalla contessa Parravicino di Revel.
= Paris, Libr. acad. Perrin et C^ie., 1915, 16° (64 pp.

NOVATI (Francesco). Scritti di: A. Calderini - U. Pestalozza - P. Rajna - N. Zingarelli - M. Scherillo - H. Cochin - V. Rossi - V. Cian - A. Galletti - E. Verga - E. Motta - E. Levi - G. Cesari - A. Sepulcri.
= Milano, 27 dicembre 1917, 8° (VIII + 232 pp. 1 ritr.

OGLIOTTI (Quinto). Invenzione per usufruire della forza derivante dalla rotazione del globo terrestre.
= Masserano, Tipogr. P. Zanone, 1913, 8° (18 pp.

OXILIA (Giuseppe Ugo). Silvio Pellico e le *Mie Prigioni*.
= Roma, Nuova Antologia, 1912, 8° (20 pp.

OXILIA (Giuseppe Ugo). Di Maurizio Quadrio e d'una sua lettera inedita.
= Roma, Direzione della *Nuova Antologia*, 1914, 8° (16 pp.

PALMAROCCHI (Roberto). Il R. Archivio di Stato in Firenze e gli errori di una pubblicazione ufficiale.
= Firenze, Tipografia Galileiana, 1914, 8° (26 pp.

PANDIANI (Emilio). Vita privata di Antonio Gallo, cronista genovese del sec. XV.
= In Città di Castello. Nella Stamperia di Scipione Lapi, 1914, 8° (20 pp.

PASTORELLO (Ester). Indici per nome d'autore e per materia delle Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana (1899-1910), raccolte e recensite da Carlo Cipolla.
= Venezia. A spese della R. Deputazione, 1916, 8° (620 pp.

PAVANELLI (Lorenzo) e GUERRINI (Paolo). Un nuovo vescovo bresciano: S. E. monsignor Giuseppe Rovetta. — La famiglia Duranti ed i suoi vescovi.
= Pavia, Scuola tipografica Artigianelli, 1911, 8° (32 pp. 1 ritr.

PÉLISSIER (Léon G.). Au temps de Louis XV (quelques documents inédits tirés d'un recueil arlésien.
= S. I. [1912], 8°.

PÉLISSIER (Léon G.). Lettres de Alexandre de Humboldt au professeur Provençal.
= Torino, Officina poligrafica editrice Subalpina, 1912, 8° (10 pp.

PÉLISSIER (Léon G.). Documents relatifs au règne de Louis XII et à sa politique en Italie.
= Montpellier, Imprimerie générale du Midi, 1912, 8° (4 csn. 312 pp.

PÉLISSIER (L. G.). Lettres inédites du bibliothécaire Prunelle.
= Paris, Libr. Henri Leclerc, 1912, 8° (16 pp.

PÉLISSIER (L. G.). Vivant Denon suspect à Venise (1793).
= Paris, 1913, 8° (32 pp.

PEPOLI (Joachim-Napoléon). La question romaine (1856-1860). Documents traduits et annotés par le commandant Weil.
= Paris, typogr. Plon, Nourrit et C., 1914, 8° (152 pp.

Digitized by Google

PERACCA (Luigi Francesco Augusto). L'Alta Valle di Susa dal 1804 al 1900. Napoleone I e Napoleone III imperatori. Le guerre per l'indipendenza.
= Torino, Tipogr. M. Massaro, 1912, 8° (108 pp.

PETIGAT (Auguste). La littérature française dans la Vallée d'Aoste.
= Paris, Jouve et C^ie^. éditeurs, 1913, 4° (28 pp.

PEYRE (Roger). Sympaties des états Scandinaves pour la révolution française et pour Bonaparte.
= Paris, Libr. Félix Alcan, 1912, 8° (14 pp.

PEYRE (Roger). Coup d'œil sur l'origine des villes, sur les causes de leur développement, de leurs transformations et de leur décadence.
= Paris, Libr. Alphonse Picard, 1915, 8°.

PIPITONE-FEDERICO (Giuseppe). Andrea Guarneri (15 maggio 1826-9 ottobre 1914). Discorso commemorativo letto nella solenne adunanza della Società Siciliana di storia patria il 29 novembre 1914.
= Palermo, Scuola tipografica « Boccone del povero », 1915, 8° (52 pp. 1 ritr.

PIRONTI (A.). Il funzionamento degli Archivi di Stato italiani nel 1911. Relazione a S. E. il Ministro del direttore generale dell'amministrazione civile.
= Roma, tipografia della Camera dei Deputati, 1912, 4° (64 pp.

PITRÉ (Giuseppe). La démopsychologie.
= Montpellier, 1912, 8°.

POGGI (Francesco). Lerici e il suo castello.
= Sarzana, premiata tipografia Costa; Genova, Impresa già Montorfano e Valcarenghi, 1907-1909, 8° (2 vol.

POGGI (Francesco). L'uccisione del duca Francesco di Somerset in Lerici.
= La Spezia, Tipografia Francesco Zappa, 1911, 8° (38 pp.

POGGI (Francesco). Lettere di Carlo Ottone, proconsole genovese in Londra, al governo della Repubblica di Genova negli anni 1670 e 1671. Pubblicate ed illustrate con note e documenti.
= Genova, Tipografia nazionale, 1915, 4° (XL-240 pp.

POGGI (Francesco). La loge des Génois à Bruges, par Roger Janssens de Bisthoven. Con una prefazione sulle relazioni fra Genova e Bruges nel Medio evo.
= Genova, Tipografia nazionale di Luigi Sambolino, 1915, 4° (48 pp.

POGGI (Vittorio). L'arma del Comune di Savona. Saggio storico-araldico.
= Roma, tipografia dell'Unione editrice, 1912, 8° (16 pp.

POGGI (Vittorio). Illustrazione storica d'un sigillo tombale di Savona.
= Torino, Officina poligrafica editrice Subalpina, 1912, 8° (10 pp. 1 tav.

PONCELET (Édouard). Inventaire analytique des chartes de la collégiale de Sainte Croix à Liége. Tome I.
= Bruxelles, M. Weissenbruch, impr. du Roi éditeur, 1911, 8°.

PONCELET (Édouard). Cartulaire de l'église Saint-Lambert de Liége. Tome V.
= Bruxelles, Librairie Kiessling et C., P. Imbreghts successeur, 1913, 4°.

Digitized by Google

PUTELLI (Romolo). Intorno al Castello di Breno. Storia di Valle Camonica, Lago d'Iseo e vicinanze, da Federico Barbarossa a S. Carlo Borromeo.
= Breno, Associazione « Pro Valle Camonica » editrice, 1915, 8° (XVI-624 pp. 10 tav.

PUTELLI (Salvo Romolo). Relazioni commerciali tra Venezia ed il Bresciano nei secoli XIII e XIV.
= Venezia. A spese della R. Deputazione, 1915, 8° (26 pp.

Raccolta (La) Bodoniana della Biblioteca civica. Cenni illustrativi.
= Torino, tipografia G. B. Vassallo, 1912, 8° (12 pp.

RANGONI-MACHIAVELLI (Luigi). Il tricolore negli Stati italiani dal 1859 al 1861.
= Città di Castello, Tipogr. « Unione arti grafiche », 1915, 8° (52 pp. 6 tav.

REBORD (Ch.). Bibliothèque publique d'Annecy, 1744-1900.
= Annecy, Impr. J. Abry, éditeur, 1917, 8° (130 pp. 1 c.

Repertorio diplomatico visconteo. Documenti dal 1263 al 1402, raccolti e pubblicati in forma di regesto dalla Società storica lombarda col sussidio elargito dal comm. prof. E. Lattes. Tomo I.
= Milano, Ulrico Hoepli editore libraio, 1911, 4°.

RICCI (Corrado). D. Calandra scultore. Con prefazione di Oreste Mattirolo.
= Milano, Editori Alfieri e Lacroix [1916], 8° (38 pp. 50 tav.

Ricordo (in) del terzo centenario dalla fondazione del Nobile Collegio delle Vergini di Gesù. Castiglione delle Stiviere, 1608-1908.
= Torino, Tipografia degli Artigianelli, 1908, 8° (56 pp.

ROCCA (Eugenio). Cenni storici, produzioni e mercato di Cocconato, seguiti da appunti diversi dedicati alla patria nativa. Terza edizione completamente rifatta e di molto aumentata.
= Torino, tip. Baravalle e Falconieri, 1912, 8° (344 pp.

RODOLFO (Giacomo). Di manoscritti e rarità bibliografiche appartenuti alla Biblioteca dei Duchi di Savoia.
= Carignano, dalla tipografia di Luigi Giglio-Tos, 1912, 8° (100 pp. 7 tav.

RODOLFO (Giacomo). Fiorini d'oro del secolo XIV trovati a Carignano.
= Milano, Casa editr. L. F. Cogliati, 1916, 8° (24 pp.

RUFFO (Vinc.). Pietro Ruffo di Calabria conte di Catanzaro. Saggio critico-storico.
= Napoli, Tipogr. di Enrico M. Muca, 1914, 8° (1 c. 146 pp.

SAN MARCO (Rosa di). Discorso per le auree nozze verginali della nobile signora Filomena Cantoni Prelata delle Vergini di Gesù in Castiglione delle Stiviere, 1860-25 aprile-1910.
= Castiglione-Stiviere, Tipogr. G. Bignotti e figli, 1910, 8° (14 pp.

SAVIO (Carlo Fedele). Saluzzo e i suoi vescovi (1475-1601).
= Saluzzo, Tipogr. fratelli Lobetti-Bodoni, 1911, 8° (4 csn. 340 pp.

SAVIO (Carlo Fedele). Saluzzo marchesato e diocesi nel secolo XVII (1601-1635).
= Saluzzo, Antica tipografia fratelli Lobetti-Bodoni, 1915, 8° (256 pp.

****

Digitized by Google

SAVIO (Fedele). Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300, descritti per regioni. La Lombardia. Parte I: Milano.
= Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1913, 8° (XX+974 pp. 1 tav.

SAVIO (Fedele). La realtà storica dell'invenzione della S. Croce.
= Monza, Scuola tipografica editrice Artigianelli, 1913, 8° (22 pp.

SAVIO (Fedele). L'apparizione della Croce e la conversione di Costantino Magno. Seconda edizione a cura del Comitato romano delle feste Costantiniane.
= Roma, Stabil. tipogr. Befani, 1913, 8° (112 pp. 2 csn. 1 tav.

SAVIO (Fedele). La lite per i corpi dei Ss. Vittore e Satiro a Milano.
= Milano-Roma-Napoli, Società editr. « Dante Alighieri » di Albrighi, Segati e Comp., 1913, 8° (52 pp.

SAVIO (Fedele). La realtà del viaggio di S. Paolo nella Spagna.
= Roma, Stabil. tipogr. Befani, 1914, 8° (40 pp. 1 c.

SAVIO (Fedele). San Calocero e i monasteri di Albenga e di Civate.
= Roma, Santa Maria Nuova, 1914, 8° (24 pp.

SAVIO (Fedele). Un'antica notizia martirologica dei Ss. Faustino e Giovita ed altri Ss. Bresciani.
= Pavia, Scuola tipografica Artigianelli, 1914, 8° (14 pp.

SAVIO (Fedele). Gli atti di S. Innocenzo vescovo di Tortona.
= Alessandria, Stab. tip.-litogr. succ. Gazzotti e C., 1914, 8° (14 pp.

Science (La) française.
= Paris, Ministère de l'Instruction publ. et des Beaux arts, 1915, 2 vol., 8°.

Società calabrese di Storia patria (XX settembre).
= Tipografia del *Corriere di Calabria*.

SONNINO (Sidney). Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati il 1° dic. 1915.
= Roma, Tipogr. della Camera dei Deputati, 1915, 8° (14 pp.

STAMPINI (Ettore). Honori Pauli Boselli gloriae terrestris exercitus maritimae atque aeriae classium pro patria pugnantium d.
= Augustae Taurinorum, V. Bona, 1916, 8° (4 csn.

STAMPINI (Ettore). In honorem Pauli Boselli.
= Augustae Taurinorum, V. Bona, 1916, 4° (4 csn.

STAMPINI (Ettore). Per onorare Paolo Boselli.
= Bergamo, Offic. dell'Istituto italiano d'arti grafiche [1917], f° (8 csn.

STAMPINI (Ettore). Il C. A. I. e la guerra.
= Torino, Tip. Vincenzo Bona. 1917. 8° (1c.

STAMPINI (Ettore). R. Università degli studi di Torino. Commemorazione degli studenti caduti per la patria. Discorso.
= Torino, Stamperia Reale della Ditta G. B. Paravia e C., 1917, 8° (20 pp.

Statuti (gli) di Barge. (Pubbl. da Gio. Batt. Rossano e Gio. Carlo Buraggi.
= Torino, Tipografia F. Mittone, 1913, 8° (XIV-158 pp. 2 tav.

Statuto della Società Storica Sarda.
= Cagliari, Tipo-lit. Meloni Aitelli, 1913, 8° (10 pp.

Digitized by Google

STORNAJOLO (Cosimus). Bibliothecae apostolicae Vaticanae codices manu scripti recensiti iussu Pii X pontificis maximi praeside cardinalis Alfonso Capecelatro archiep. Capuano S. R. E. bibliothecario. Codices surbinates latini. Tomus II. Codices 501-1000.
= Romae, Typis polyglottis Vaticanis, 1912, 4°.

Studi storici e giuridici per nozze Prato-Pozzi, 10 maggio 1913.
= [Torino, 1914], 8° (X+150 pp.

TALLONE (Armando). Tomaso I marchese di Saluzzo (1244-1296).
= Casale, Tipogr. cooperativa Bellatore, Bosco e C., 1916, 8° (2 csn. 434 pp.

TARDUCCI (Francesco). Storia di S. Gregorio Magno e del suo tempo.
= Roma, Federico Pustet, 1909, 8° (XII+500 pp.

TARDUCCI (Francesco). L'Italia dalla discesa di Alboino alla morte di Agilulfo.
= Città di Castello, Casa editrice S. Lapi, 1914, 8° (XII+388 pp.

TELLUCCINI (Augusto). Castel Sant'Angelo e l'officina monetaria pontificia.
= Milano, Tip. Editrice L. F. Cogliati, 1912, 4° (42 pp.

TRAVALI (Giuseppe). Vicende che produssero le riforme costituzionali del 1812.
= Roma, Bontempelli-Invernizzi editori, 1912, 8° (23 pp.

TRAVALI (Giuseppe). La bandiera della Repubblica italiana del 1802.
= Roma, Bontempelli-Invernizzi editori, 1913, 8° (4 pp. 1 tav.

TRAVALI (Giuseppe). Direzione del R. Archivio di Stato in Palermo. Elenco delle carte esposte nella bacheca della prima stanza della biblioteca.
= Palermo, Tipogr. S. Montaina e f., 1914, 16° (32 pp.

VERGA (Ettore). Il Comune di Milano e l'Arte della Seta dal secolo decimoquinto al decimottavo.
= Milano, Stab. tipo-lit. Stucchi, Ceretti e C., 1917, 8° LX pp.

VERRIEST (Léo). Les Archives départementales du Nord à Lille. I partie.
= Bruxelles, Libr. Kiessling et C., 1913, 8°.

Voghera e l'XI Congresso storico Subalpino. Numero unico.
= Voghera, tipogr. Rusconi-Gavi-Nicrosini, 1908, 4° (1 c. 10 pp.

WAVRE (Will.) et DEMOLE (Eugène). La restauration de l'Atelier monétaire de Neuchâtel, par Marie de Bourbon en 1588.
= Genève, Imprimerie Henry Jarrys, 1912, 8° (58 pp.

WAVRE (Will.) et DEMOLE (Eug.). De la succession des Brandebourg aux Longueville 1707-1722. Fragment très abrégé de l'*Histoire monétaire de Neuchâtel*.
= Genève, Impr. Henry Jarrys, 1913, 8° (16 pp.

WEIL. Les journées de juillet et d'octobre 1789 d'après les dépêches du Marquis di Somma Circello.
= Coulommiers, Impr. Paul Brodard, 1912, 8° (40 pp.

[WEIL M.]. La guerre de la succession d'Autriche (1740-1748). Campagne de 1744 dans les Pays-Bas. Opérations militaires sur le Rhin et sur le Main en 1745.
= Paris, Librairie Chapelot, 1913, 8° (206 pp.

Digitized by Google

WEIL, Autour du Congrès de Vienne. La Princesse Bagration, la Duchesse de Sagan et la police secrète de l'Autriche.
= Coulommiers, Impr. Paul Brodard, 1913, 8° (62 pp.

WEIL (Maurice). Le rappel en France d'Antonio Maghella. Mars-Avril 1812.
= Napoli, Stabil. tipogr. L. Pierro e figlio, 1913, 8° (18 pp.

WEIL. Autour du Congrès de Vienne. Le vol de l'aigle.
= Paris, Impr. L. Pochy, 1915, 8° (56 pp.

WEIL (M.). Les cents-jours.
= Paris, Impr. L. Pochy, 1915, 8° (96 pp.

WEIL. Au jour le jour avec l'armée russe.
= Paris, Impr. L. Pochy, 1916, 8° (30 pp.

WEIL (Maurice). La morale politique du grand Frédéric d'après sa correspondance.
= Paris, Librairie Plon, 1917, 8° (592 pp.

WEIL. Marie-Louise et le Roi de Rome.
= Paris, Impr. L. Pochy, 1917, 8° (16 pp.

WEIL. En l'honneur d'une reine détrônnée.
= Paris, Impr. L. Pochy, 1917, 8° (14 pp. 1 c.

WEIL. Marie-Louise à Parme.
= Paris, Impr. L. Pochy, 1918, 8° (14 pp.

ZANELLI (Agostino). La devozione di Brescia a Venezia e il principio della sua decadenza economica nel secolo XVI.
= Milano, Tipogr. editr. L. F. Cogliati, 1912, 8° (80 pp.

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI PERIODICHE.

Africa (L') italiana = Napoli, 1912-1918.
Analecta Bollandiana = Bruxelles, 1912-1914.
Annales de Bretagne = Rennes, 1911-1914.
Annales de la Société d'émulation et d'agriculture de l'Ain = Bourg, 1911-1915.
Annales de Provence = Aix en Provence, 1911-1914.
Annales de l'Université de Grenoble = Grenoble, 1911-1916.
Annales des Basses Alpes = Digne, 1911-1915.
Annuario del R. Archivio di Stato di Milano = Milano, 1913-1917.
Annuario della R. Università degli studi di Torino = Torino, 1912-1914.
Annuario dell'Istituto italiano di numismatica = Roma, 1915.
Annuario militare del Regno d'Italia = Roma, 1913-1914.
Archives de la Société d'histoire du Canton de Fribourg = Fribourg, 1912-1915.
Archivio della R. Società romana di storia patria = Roma, 1912-1917.
Archivio della Società vercellese di storia e d'arte = Vercelli, 1909-1917.
Archivio storico italiano = Firenze, 1912-1918.
Archivio storico lombardo = Milano, 1912-1918.
Archivio storico per la città e comuni del circondario di Lodi = Lodi, 1912-1917.
Archivio storico per la Sicilia Orientale = Catania, 1912-1917.
Archivio storico per le provincie napoletane = Napoli, 1912-1917.
Archivio storico per le provincie parmensi = Parma, 1912-1917.
Archivio storico sardo = Cagliari, 1912-1916.
Archivio storico siciliano = Palermo, 1912-1917.
Archivio (Nuovo) Veneto = Venezia, 1912-1917.
Arte e storia = Firenze, 1913-1918.
Ateneo (L') Veneto = Venezia, 1912-1917.
Atti del Consiglio provinciale di Torino = Torino, 1912-1917.
Atti dell'i. r. Accademia degli Agiati = Rovereto, 1912-1914.
Atti della R. Accademia dei Lincei. Rendiconto dell'adunanza solenne, 1912-1918; — Memorie della classe di scienze morali, storiche e filologiche, 1915-1917 = Roma.
Atti della R. Accademia delle scienze di Torino = Torino, 1912-1918.
Atti della R. Accademia della Crusca, 1915-1916 = Firenze, 1917.
Atti della R. Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti = Lucca, 1914.
Atti della Società di archeologia e belle arti per la provincia di Torino = Torino, 1913-1917.
Atti della Società ligure di storia patria = Genova, 1912-1917.
Atti e memorie della Deputazione ferrarese di storia patria = Ferrara, 1912-1917.
Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie della Romagna = Bologna, 1912-1917.
Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie delle Marche = Ancona, 1908-1912.
Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi = Modena, 1913-1917.
Atti e memorie della Società istriana di archeol. e storia patria = Parenzo, 1912-1914.

Digitized by Google

Atti e memorie dell'Istituto Italiano di numismatica = Roma, 1913-1917.
Atti parlamentari della Camera dei Senatori. Discussioni = Roma, 1912-1916.
Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde = Basel, 1911-1914.
Beiträge zur Erforschung Steirischer Geschichte = Graz, 1911-1914.
Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Bollettino delle pubblicazioni italiane = Firenze, 1912-1918.
Biblioteca nazionale centrale « Vittorio Emanuele ». Bollettino delle opere moderne straniere = Roma, 1913-1918.
Boletin de la Real Societad geografica de Madrid = Madrid, 1912-1918.
Bollettino del Ministero degli Affari esteri = Roma, 1912-1918.
Bollettino della civica biblioteca di Bergamo = Bergamo, 1912-1917.
Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria = Perugia, 1912-1917.
Bollettino della R. Società geografica italiana = Roma, 1912-1918.
Bollettino della Società piemontese di archeologia e belle arti = Torino, 1917.
Bollettino dell'Associazione fra oriundi Savoiardi e Nizzardi = Torino, 1911-1917.
Bollettino bimensuale, pubbl. per cura dell' Osservatorio centrale del Real Collegio Carlo Alberto in Moncalieri = Torino, 1912-1918.
Bollettino storico della Svizzera italiana = Bellinzona, 1912-1915.
Bollettino storico per la provincia di Novara = Novara, 1912-1918.
Brixia Sacra = Brescia, 1912-1918.
Bulletin de l'Académie delphinale = Grenoble, 1911-1915.
Bulletin de la Commission royale d'histoire = Bruxelles, 1912-1914.
Bulletin de la Société d'études des Hautes Alpes = Gap, 1912-1916.
Bulletin de la Société d'histoire et d'archéologie de Genève = Genève, 1912-1916.
Bulletin de la Société d'histoire Vandoise = Torre Pellice, 1912-1917.
Bullettino dell'Istituto storico italiano = Roma, 1912-1916.
Bullettino storico pistoiese = Pistoia, 1912-1915.
Calendario del Santuario pontificio di Pompei = Valle di Pompei, 1912-1918.
Carinthia I = Klagenfurt, 1912-1914.
Cassa di risparmio di Torino. Resoconto finanziario = Torino, 1912-1917.
Civiltà (La) cattolica = Roma, 1913-1918.
Commentari dell'Ateneo di Brescia = Brescia, 1912-1917.
Documenti per servire alla storia di Sicilia, pubbl. a cura della Società siciliana per la storia patria = Palermo, 1914-1917.
Fonti per la storia delle Marche, pubbl. dalla R. Deputazione di storia patria per le Marche = Ancona, 1915.
Fonti per la storia d'Italia, pubbl. dall'Istituto storico italiano = Roma, 1914.
Historische Monatsblätter für die Provinz Posen = Posen, 1912-1914.
Jahrbuch für Schweizerische Geschicte = Zürich, 1912-1917.
Jahresbericht der histor.-antiquar. Gesellschaft von Graubunden = Chur, 1912-1918.
Jahres-Bericht des Geschichtsvereines für Kärnten = Klagenfurt, 1913-1914.
Illustrazione Ossolana = Domodossola, 1910 1913.
Institut d'estudis catalans. Anuari 1913-1914 = Barcelona.
Iulia Dertona. Bollettino della Società storica tortonese = Tortona, 1912-1916.
Madonna Verona = Verona, 1912-1917.
Mémoires de l'Académie des sciences, belles lettres et arts de Savoie = Chambéry, 1914-1915.
Mémoires de la Société d'émulation du Doubs = Besançon, 1911-1914.

Digitized by Google

Mémoires et documents publiés par l'Académie Chablaisienne = Thonon, 1912-1917.
Mémoires et documents publiés par l'Académie Salesienne = Annecy, 1912-1916.
Mémoires et documents publiés par la Société d'histoire et d'archéologie de Genève = Genève, 1912-1916.
Mémoires et documents publiés par la Société savoisienne d'histoire et d'archéologie = Chambéry, 1913-1914.
Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino = Torino, 1912-1915.
Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola = Mirandola, 1911-1913.
Memorie storiche Forogiuliesi = Cividale del Friuli, 1912-1917.
Miscellanea di storia veneta, edita per cura della R. Deputazione veneta di storia patria = Venezia, 1912-1916.
Mitteilungen aus dem germanischen Nationalmuseum = Nürnberg, 1911-1913.
Monumenta historica Societatis Jesu = Madrid, 1912-1914.
Monumenti storici pubbl. dalla R. Deputazione veneta di storia patria = Venezia, 1912-1915.
Periodico della Società storica per la provincia e antica diocesi di Como = Como, 1912-1918.
Piemonte = Torino, 1910-1912.
Politecnico (R.). Annuario = Torino, 1913-1918.
Polybiblion = Paris, 1912-1918.
Rassegna (La) nazionale = Firenze, 1912-1918.
Recueil des mémoires et documents de l'Académie de la Val d'Isère = Moutiers, 1912-1914.
Rendiconti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti dei Zelanti di Acireale = Acireale, 1912-1917.
Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche = Roma, 1912-1917.
Revue bénédictine = Abbaye de Maredsous, 1912-1914.
Revue des questions historiques = Paris, 1912-1913.
Revue historique = Paris, 1912-1917.
Revue savoisienne = Annecy, 1912-1916.
Rivista di artiglieria e genio = Roma, 1912-1918.
Rivista storica benedettina = Roma, 1912-1916.
Rivista storica italiana = Torino, 1912-1918.
Rosario (Il) e la Nuova Pompei = Valle di Pompei, 1912-1918.
Senato del Regno. Atti interni = Roma, 1913.
Skrifter utgifna a humanistiska Vetenskapssamfundet = Upsala, 1912-1914.
Sociedad (Real) geografica. Anuario = Madrid, 1914-1916.
Società napoletana di storia patria. Monumenti storici = Napoli, 1912.
Società storica comense. Raccolta storica = Como, 1912-1913.
Studi e testi = Roma, 1911-1917.
Wirtembergisches Urkundenbuch = Stuttgart, 1913.
Zeitschrift der historischen Gesellschaft für die Provinz Posen = Posen, 1912-1914.
Zeitschrift der histor. Vereines für Steiermark = Graz, 1912-1914.
Zeitschrift für Schweizerische Kirchengeschichte = Stans, 1912-1918.

Digitized by Google

Digitized by Google

PAOLO BOSELLI

COMMEMORAZIONI DI SOCI DEFUNTI

FATTE DAL PRESIDENTE

ALLA

REGIA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

26 Maggio 1918

Digitized by Google

Digitized by Google

COMMEMORAZIONI

Chiarissimi Colleghi,

Nei due anni che saranno doman l'altro compiuti, cinque fra i nostri Soci Effettivi (1) e due fra i Soci Corrispondenti Stranieri si dipartirono da noi (1).

CARLO CIPOLLA.

Morì il 13 novembre 1916 il Conte CARLO CIPOLLA nella sua Verona, che egli tanto amò, studiò ed illustrò: e fino all'estremo dei suoi giorni attese a continuare con faticoso lavoro la pubblicazione delle opere del vicentino Ferreto.

Sono in tanta copia gli scritti del compianto Socio che, per rammentarli, fosse pure sommariamente, occorrerebbe un troppo lungo discorso.

La Storia delle Signorie è uno dei libri fondamentali per la Storia italiana; non di rapida lettura e di sfavillante dettato; ma è tal libro che giova tenere fra le mani per attingere ad esso con studio e con sicurezza.

I Monumenti Novalecensi offrono un esemplare commento nel quale la storia antica è illuminata, interpretata, corretta secondo il tenore della scienza storica presente e progressiva.

A mettere in piena luce i monumenti della Novalesa egli pose singolare fervore, e, vorrei dire, poesia ispirata dai luoghi e da

(1) A queste perdite si aggiunse, il 20 maggio, quella del Socio Effettivo Mons. Ceruti, ma essendone pervenuto troppo tardi l'annunzio, non si potè farne discorso in queste commemorazioni.

Digitized by Google

ricordi, tanto che la Prefazione, che in capo a quei Monumenti si legge, reca pagine che sono letterariamente fra le migliori che il Cipolla abbia scritte.

Il Monastero di San Colombano di Bobbio fu, per verità, una delle passioni storiche del Cipolla. Egli preparò, e fu impresa di lunga lena, il Codice Diplomatico che va dal 591 al 1208, e i tre volumi ne verranno presto alla luce.

Pubblicò, dopo l'incendio del 1904, insieme con Carlo Frati, l'inventario dei Codici Bobbiesi della nostra Biblioteca Nazionale Universitaria, in gran parte, mercè sua, prima dell'incendio fortunatamente riprodotti; e poscia questi Codici diedero materia al primo Volume di una sua Collezione Paleografica Bobbiese.

Carlo Cipolla appartiene agli eruditi della storia; essi esplorano, rivedono, rinnovano; risuscitano i fatti, appurano le testimonianze, fissano le date e danno all'opera sintetica e classica della storia il nutrimento schietto e verace. Ma si mostrò valente ad assurgere a tutte le regioni della storia col discorso intorno alla Costituzione Etnografica della Nazione Italiana; ma nel Compendio della Storia Politica di Verona l'erudizione è sinteticamente fusa, genialmente atteggiata.

Quel libro, oltrepassando il proprio titolo, assume e certifica testimonianze antiche e recenti e segna nuovi progressi per gli studi della storia veronese, e riesce, per le sue attinenze, ad essere scorta autorevole in un largo campo di storia italiana: la forma n'è sciolta, chiara, quasi famigliarmente discorsiva, con rapidi tocchi rappresentativi; è tanta la spontaneità della dottissima vena che alcuna volta l'intreccio dei fatti volge meno strettamente ordinato; profondo sapere domina la storia del Medio Evo; luce continua, vivo e sentito il pensiero dell'italianità, che esalta il carattere nazionale della battaglia di Legnano, che in ogni corso di eventi levasi vittorioso contro ogni pretensione straniera, che dà alla critica storica impronta francamente italiana, onde quelle pagine, scritte nel 1899, potrebbero sembrar opera del momento presente.

Il Cipolla, che, in qualsiasi momento della giornata ed anche nelle più intime e dolci ore famigliari, non aveva sosta nel leggere e nello scrivere, usava pronta l'abilità dell'indagine e frettolosa la penna. Ma si fidava solamente del documento; citava molto ma, meno forse negli ultimi tempi, non citava a memoria.

Digitized by Google

Nella nostra Università creò una scuola che serberà il nome di Lui e Lo onora. E Voi, giovani Colleghi, cui il Professore Cipolla fu dotta scorta e amorevole amico, Voi, ai quali è commessa la tradizione di questa nostra Società e la nobile operosità del suo avvenire, Voi sapete quale traccia Egli abbia lasciato nel magistero della storia, più ancora che colla voce della cattedra, colla efficacia delle conversazioni, cogli istradamenti, cogli esempi, coi consigli, cogli eccitamenti diuturnamente animatori.

Egli era critico sagace, alcuna volta severo, e non senza qualche acerbità se lo movesse la onesta rivendicazione del vero e la rampogna contro le storiche improvvisazioni abitualmente fallaci.

Fu Carlo Cipolla uomo di mitezza austera, modesto con dignità, consapevole - non ambizioso - del suo sapere; nella cospicua ricchezza schivo da quelle che sono le apparenze che comunemente la ricchezza assume, benefico senza ostentazione; della consorte, della figlia, dei suoi libri, dei suoi scolari amantissimo; uso a trattar coi potenti dei secoli trascorsi, alieno dall'inchinarsi ai potenti dell'età sua.

Apertamente cattolico nelle idee e nelle pratiche religiose, non confondeva il giudizio storico politico e il sentimento italiano colle ragioni della fede che debbono essere del tutto spirituali e sante: nè mai volse la religione a scopi di politica militante o di personale compiacimento, e per tutta la vita seguì il solo partito della imparzialità nella storia e la costante ispirazione delle opere buone.

PROSPERO PERAGALLO.

Chi di noi, esimi Colleghi, non vede davanti agli occhi suoi la figura alta, decorosa, prelatizia di Prospero Peragallo, figlio della Liguria, sacerdote italiano di pensiero e di opere?

Egli era amabile uomo, di tratto misurato, ma cortese, di parola non abbondante, ma pronta. Sempre accorreva dalla sua diletta Genova alle nostre adunanze come a desideratissimo convegno, lietamente e famigliarmente intellettuale.

Dimorò il Peragallo molti anni a Lisbona, Rettore, se ben rammento, di una Chiesa congiunta alla legazione dei Re nostri, mentre era colà Regina una Principessa di Savoia, più amata, geniale e popolarmente liberale che fortunata.

Digitized by Google

Il Peragallo si aggirò nelle investigazioni, nelle dispute Colombiane; gli piacque narrare i viaggi e i casi di navigatori famosi; conobbe la storia e la letteratura del Portogallo e ne trattò la lingua con facilità; si dilettò del verseggiare, traducendo nella lingua italiana poesie portoghesi e sivigliane e carmi latini; scrisse notabilmente della Colonia Italiana in Portogallo dal XIV al XVII secolo e volle qualche volta esporre i suoi avvedimenti intorno a questioni che concernono la missione della Chiesa e le ragioni dello Stato.

In lunga vecchiezza serbò Prospero Peragallo spirito alacre e vivace. Morì la vigilia del Natale del 1916. Fu uno di quegli uomini che si incontrano con simpatia e si rimembrano con affetto.

GIUSEPPE ROBERTI.

Giuseppe Roberti insegnò per lunghi anni con buon senso storico e letterario negli Istituti classici e nell'Accademia Militare. Egli attendeva ad accrescere continuamente il proprio sapere con ingegno acuto e con diligenza illuminata e solerte.

Fu scrittore facile, chiaro, ornato. Coi suoi scritti, sparsi in tante Riviste italiane e francesi, si potrebbe formare un pregevole volume. Scelse segnatamente argomenti di storia moderna, militare e diplomatica. « Dimostrò attitudine (mi valgo dell'autorità di Costanzo Rinaudo) ad opere organiche di ampia estensione collo studio interessante *Il Cittadino Ranza* ».

Narrò, con elaborate notizie, di guerre condotte da generali e da eserciti francesi in Italia alla fine del XVIII ed al principio del XIX secolo.

Giuseppe Roberti, tutto inteso a lavorare, non procacciante, serbò sempre dignità così nel contegno come in tutte le opere della sua vita retta e specchiata. Egli era parco nel discorso, spontaneamente gentile, buon amico, buon compagno negli studi, e circondato da una eletta famiglia, traeva sopratutto conforto e letizia dai domestici affetti. Troppo presto egli, nato nel 1865, morì il 17 gennaio 1917.

Digitized by Google

PIETRO DA PONTE.

In un remoto e solitario palazzo di Brescia cessò di vivere, a 85 anni, il 28 gennaio 1918, il Nob. Pietro da Ponte.

Poco egli scrisse, ma il suo libro sull'opera del Moretto basterebbe a provare come fosse in lui fine e addottrinato l'intelletto dell'arte, come fossero in lui le migliori qualità dello storico sicuro e penetrativo; ma egli, detto giustamente « arca di sapere » fu per molti autori, anche dei più illustri, larghissimo fonte di varia e infallibile erudizione; ma egli lasciò tale tesoro di schede, che saranno motivo a pubblicazioni nuove e preziose.

Pietro Da Ponte si dilettò squisitamente di pittura e di musica, si innamorò dell'arte, visse coll'arte, colla storia, coi monumenti della sua Brescia; con essi e per essi; e in ogni giorno della sua vita, dalla prima gioventù alla lunga vecchiezza, indagò, studiò, meditò.

« Nel fare, tenendosi sempre nell'ombra, non era chi lo avanzasse »; così rappresentò quest'austera figura di uomo e di scienziato Pio Rayna colla penna che incide.

Pietro Da Ponte, in mezzo alle vocazioni della cultura classicamente signorile, propria degli antichi patrizi, sentiva l'afflato dei tempi nostri: in essi egli trasportava e risuscitava il culto dell'antico: e usciva dalle patriarcali consuetudini famigliari, dai suoi libri prediletti, dalla sua bella e quieta dimora, giammai per partecipare alle lotte della vita presente, ma per adoperarsi non so in quante cariche, ma per esercitare non so quanti uffici, tutti intesi ad onorare gli ingegni, a promuovere la più eletta cultura, a risuscitare i ricordi, a celebrare le glorie, a vegliare il patrimonio artistico ed archeologico di quella città, la cui storia, i cui monumenti, la cui anima rispondono a tante idee e a tanti propositi.

Fiammeggia sempre vivo lo spirito di Arnaldo e dal vecchio monastero sempre risuona la preghiera di Ermengarda; sono ancora frementi le aure delle dieci giornate e da San Clemente parla la dolce religiosità del Moretto: sono accese le lotte dei partiti, ma se la patria italiana lo vuole, si temprano mirabilmente in una patriottica concordia colà dove a tutto sovrasta il culto della libertà, che è tradizione, scuola, virtù politica e civile.

Digitized by Google

Non invano per l'arte, per la scienza, per Brescia, trascorreva il Da Ponte le lunghe ore nella Pinacoteca, delizia sua, e studiosamente nella Queriniana e nel Museo dell'età cristiana medievale e nel Museo Bresciano: i due Musei, cui egli diede vita e scientifica dignità.

Da quarant'anni egli apparteneva all'Ateneo Bresciano.

Nei Commentari non vi è scrittura alcuna che rechi il suo nome: e quando conferì ad essi pagine di arte, di singolare pregio le volle stampate senza che ne apparisse l'autore. Tale era l'uomo, esclama Pio Rayna.

Andava però esemplarmente assiduo alle adunanze cui ora presiede, col favore delle classiche grazie e con moderno sapere, Ugo Da Como.

Il Segretario del preclaro Istituto, Fabio Glissenti, rammentò, nel giorno del compianto, il Socio « che nei lineamenti del profilo nobilissimo aveva una purezza di asceta » e propulsore e cooperatore ad ogni intento di alta idealità, opinava in ogni scientifica disquisizione, rispetto ad ogni giudizio di arte e di storia, con ampia e precisa erudizione, con elevato pensiero, con forma schietta e serena e con riconosciuta autorità.

Allorchè l'Italia entrò nella presente guerra Pietro Da Ponte, nipote di Enrico Guicciardi, che fu patriota intemerato ed invitto, Pietro Da Ponte sentì pronto e vivissimo il palpito del glorioso e fatidico rinascimento della Patria.

Egli, cristiano di fede, di costume, di generosa bontà, era legato di cuore con Giacinto Gaggia, il Vescovo di Brescia che testè, con eloquenza animatrice, supremamente cristiana, supremamente italiana, commovendo gli animi nostri, asserì il diritto nazionale, invocò l'educazione patriottica per tanta parte del popolo italiano che troppo ne è privo, e alzò la santa parola del dovere a confusione degli egoisti e dei vili.

Il Da Ponte, anche negli ultimi mesi della sua vita, fresco nelle rare facoltà della mente sua, ma « leggermente inclinato e colla persona alquanto appoggiata alla gentile compagna della sua vita » compariva come all'usato per le vie di Brescia e si trascinava sovente al Palazzo Vescovile per godere di un'ora di conversazione che pareva farlo ringiovanire.

Nella visione e nei ricordi di quei colloqui, divinamente ispirati per la Fede e per la Patria, io saluto la memoria di Pietro Da Ponte.

Digitized by Google

ANTONIO MANNO.

Da molti anni, oramai, chiarissimi Colleghi, il Barone Antonio Manno era il vigile custode delle nostre tradizioni, il consigliatore solerte e l'assertore diuturno dell'opera nostra. Quando il 12 dell'ultimo marzo la sua vita si spense, sentimmo che questa Istituzione perdeva gran parte di sè stessa.

Non si può qui rapidamente dire di Antonio Manno. Date Voi ai miei cenni miglior compimento colle vostre rimembranze, coi sentimenti vostri.

Egli, eletto Socio nell'aprile del 1874, fu, dopo un anno, unito nell'ufficio di Segretario al Barone Gaudenzio Claretta: ed essi, benchè con diverse propensioni, con metodi diversi, promossero, con pari sollecitudine, gli studi della storia patria. Morto il Claretta, rimase il Manno unico Segretario fino a che serbò vigorosa la salute e la mente.

Non si pubblicava scritto alcuno se non da lui considerato, spesso riformato, per avvedimenti suoi; di ogni adunanza scriveva di sua penna il verbale perspicuamente; arricchiva la nostra Biblioteca con cospicui doni; con incomparabile cura vigilava le entrate, misurava le spese, cosicchè la nostra esigua finanza non solo bastasse all'uopo, ma fosse anche capace di risparmi; già afflitto dalla perfida malattia e a mala pena movendo e pensando, volle recare, in quest'aula, egli, tanto cortesemente ospitale, il consueto saluto.

Antonio Manno non solo visse con tanta pienezza nei lavori della nostra Deputazione, ma nel 1884 ne scrisse l'opera cinquantenaria, storico diligente, ampio, preciso, così come già aveva scritto il Primo Secolo di storia della R. Accademia delle Scienze di Torino.

Egli, di concerto con Vincenzo Promis, pensò, disegnò, propose, nel 1876, quell'opera insigne, che è la Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia; ne intraprese la stampa nel 1884. Il decimo volume uscirà in luce tra breve; e il Manno lasciò di tutti i volumi la preparazione compiuta.

Per l'avviso suo si rinnovellò la pubblicazione dei *Monumenta;* si introdusse quella della Biblioteca Storica Italiana (1880) e l'altra ancora di Storia Italiana recente (1904); le Campagne di guerra 1703 - 1708 sono opera da lui divisata, ordinata, attentamente diretta.

*****

Digitized by Google

Qui, o Signori, trovò il Manno quotidianamente propizia l'affezione di Federigo Sclopis, dal cui carattere e dalla cui religiosità egli trasse esortazioni salutari per la gioventù italiana; qui Ercole Ricotti affidò al Manno « con grande tenerezza » il dolce e sacro mandato di dare alla luce i « Ricordi » che egli lasciava scritti della sua vita.

Qui il Manno onorava colle indimenticabili commemorazioni la tempra dello storico equilibrato ed arguto in Ermanno Ferrero « maestro e modello di facondia »; e il merito congiunto alla modestia in Leone Fontana; e la sincerità della coscienza storica in Cais di Pierlas.

Nel 1876 Antonio Manno cominciava, insieme con Ermanno Ferrero e con Pietro Vayra, la pubblicazione delle Relazioni Diplomatiche della Monarchia di Savoia dalla prima alla seconda Restaurazione, e ne esponeva il piano, le ragioni, i propositi.

Nei tre volumi stampati, che vanno dal 1713 al 1719, si leva alta ed ardita, come dovunque, la figura di Vittorio Amedeo II, segnatamente verso l'Imperatore. Il nuovo regno si afferma; la politica della Corte di Savoia s'impronta a più aperta e crescente italianità. Emergono in quei volumi, chiariti con sobrie ma acconce annotazioni, le persistenti e multiformi insidie della Casa d'Austria, cupida irosamente d'aggrandirsi in Italia, specie a danno del Piemonte e si discoprono le cabale ordite, per simile intento, tra la Corte di Vienna e la Corte di Roma; si scorge l'ondeggiare della Corte di Francia, tutta aulicamente avviluppata nei mutabili maneggi, Luigi XIV muore e Luigi XV è il molle uomo dei piaceri; e invano è riposta la fiducia di Vittorio Amedeo nell'Inghilterra vacillante in quel torbido giuoco di una politica tra borbonica e austriaca; e giova seguire i fortissimi contrasti per il Tribunale della Monarchia in Sicilia, allorchè Vittorio Amedeo gagliardamente e fermamente lottava contro « la più che eccessiva e cieca passione di Clemente XI » e contro « i bigotti della Sicilia »; e si apprende lo scambio della Sicilia colla Sardegna, che, a malgrado delle perfide intenzioni di chi l'impose, riuscì felicissimo, poichè il prode e generoso popolo sardo tanto intimamente si strinse colla Dinastia di Savoia e coi popoli piemontesi.

Antonio Manno fu incessante esploratore nei pubblici archivi; a lui si aprirono e si affidarono archivi privati di singolare importanza.

Digitized by Google

Il frequente conversare con uomini eminenti negli studi della storia o nei pubblici negozi, gli apprestò tesori di notizie che seppe discretamente, ma ingegnosamente adoperare. Preferì dapprima intrattenersi cautamente nei tempi passati, successivamente si inoltrava, scrittore sciolto ed arguto, nella storia recente. La Bibliografia, che Vincenzo Armando raccolse, segna in buon numero le scritture nelle quali il Manno andò esponendo curiose e peregrine notizie, con discernimento storico e colla forma sua sfavillante; e ciascuna di quelle Monografie porta uno almeno di quei documenti, uno almeno di quei fatti, diremo inediti, i quali correggono o compiono o informano invariabilmente la storia complessiva e solenne.

Le annotazioni alla Relazione del *Sainte Croix* non hanno la forma, ma hanno il ricco tessuto di un libro in gran parte originale.

Di certo, è pieno di pericoli il toccare a quelle gesta che sono nella storia, ma che si idealizzano oltre e sopra la storia, perchè appartengono alla poesia e al cuore dei popoli. Se pure la critica storica non offende la bellezza e la virtù del fatto eroico e si industria solamente a verificarne le circostanze, di rado avviene che essa non susciti acerbe contraddizioni.

D'altronde Giovanni Da Procida va forse ripigliando l'antica fama e la pietra del fanciullo di Portoria resterà inseparabile dalla sollevazione del 1476 e caddero presto nell'oblio le soverchie investigazioni intorno al Ferruccio.

Antonio Manno, divulgando, corretta ed intiera, primamente secondo l'edizione olandese ed in seguito secondo l'originale, la Relazione del Conte Solaro Della Margarita, concernente il sublime sacrificio di Pietro Micca, procurò che rimanesse nella sua luce immortale la magnanima risoluzione, per vieti pregiudizi arbitrariamente ricostituita e interpretata da quel Generale, che, per altro verso, il Manno ci fece conoscere come scrittore pronto, svelto e copioso.

Manifestava Antonio Manno l'ambizione di segnare il suo nome sopra un libro che, appoggiato alla invincibile autorità di documenti sinceri, narrasse le vicende della sua diletta terra di Piemonte dalla Restaurazione alla Costituzione.

Purtroppo questo libro egli non compose. Ma mise innanzi, per esso, documenti autentici e decisivi, rivelazioni certe e di singolare significazione e avvedimenti storici meditati con serenità, esposti con efficacia.

Digitized by Google

Dai libri di Antonio Manno sorge nella sua verità, nei suoi impulsi e nei suoi propositi perseveranti, colle sue luci e colle sue ombre, la figura di Carlo Alberto. Il volume sul 1821, che diede un più giusto indirizzo ai giudizi storici e le pagine che narrano la Concessione dello Statuto, sono i due capi di una storica fatalità.

Dalle varie rinnovatrici scritture del Manno l'immagine del Re Carlo Alberto prende più alto e più luminoso rilievo.

Egli fu sovrano riformatore dal principio alla fine del suo regno; favorì le arti con trasporto; gli studi con sapienza; e onorò in Carlo Botta la libertà della storia; respinse l'origine sassone, asseverò e volle asseverata l'origine italiana della Casa di Savoia; l'impresa dell'indipendenza sempre ideò, sempre volle, sempre invocò. Credeva alla sola legittimità dei Governi indipendenti. Fin dal 1835 ammoniva i suoi ministri nessuna fede doversi dare alle parole dell'Austria, nessun credito alle sue promesse: già nel 1843 era pronto a far suonare le campane fin dell'ultimo villaggio e a mettersi alla testa di tutti gli uomini di cuore per diffondere il grido dell'indipendenza, per rintuzzare le prepotenze austriache: già nel novembre del 1847 aveva deliberata la guerra contro l'Austria. Tutto ciò dicono, tutto ciò provano incontrastabilmente le pagine di Antonio Manno. Il quale — colla *Censura in Piemonte* chiarì molta parte della politica interna e raccolse curiose notizie circa le discipline onde lo Stato infrenava la Chiesa perfino nelle istituzioni della sua liturgia; — colle *Confidenze e Corrispondenze di Monsignor Corboli-Bussi* fornì opera notevolissima alla storia del Risorgimento Italiano e particolarmente a quella della Lega del 1847 tra Carlo Alberto e Pio IX.

Iniziò Antonio Manno le sue opere araldiche colle disquisizioni intorno allo Stemma Sabaudo, nelle quali rispetto alla Croce Bianca di Savoia intervenne definitivamente Domenico Carutti: e indi a poco assunse il Manno, in tali argomenti, autorità predominante non solo per la magistratura governativa, ma più ancora per la incomparabile competenza negli studi e per il discernimento sagace.

Nei secoli passati illustri scrittori attesero in Italia all'erudizione araldica, ma nei tempi recenti ne era quasi scomparsa la traccia, nè aveva per certo giovato a rinnovarla l'opera di Pompeo Litta, dal titolo ristretto ed impreciso, inorganica e così poco vagliata e ponderata.

Antonio Manno dichiarò il concetto, fermò gli ordinamenti co-

Digitized by Google

stitutivi del nuovo magistrato araldico, apparecchiò l'araldica storica italiana studiata e discussa nei documenti e nei monumenti patrii. Adunò ed illustrò la legislazione nobiliare, dalla feudalità regia e dalla nobiltà delle cariche e delle compere in Piemonte, alla feudalità baronale e alla nobiltà estensiva napoletana; dalle confusioni nobiliari di Genova alle certe testimonianze di Venezia; dalle dominazioni feudali della Sicilia alla nobiltà della Toscana non registrata nei liberi tempi, cortigianesca nei favori medicei.

Il Manno sostenne e illeggiadrì il vivace linguaggio dell'araldica. Con lunghi studi di araldica e di lingua, conducendo la scelta delle parole a filo di logica e con altissimo rispetto all'italianità non disgiunta dalla tradizione, egli compose il Vocabolario Araldico ed offerì veste italiana alle voci araldiche francesi, nelle quali è il fiorente idioma dei blasoni.

Monumento non solo araldico, ma storico, sarà l'opera sul patriziato italiano per la quale il Manno lasciò tutta la materia già ordinata; e quale opera essa sia lo apprendono i due volumi già in luce destinati al patriziato subalpino, l'uno dei quali contiene i provvedimenti sovrani feudali e nobiliari e l'altro (ristretto intanto alle due prime lettere del Dizionario), è, in tanta selva di famiglie e di nomi, scorta chiara e spedita e si fregia di brevi ma genialissimi ritratti dei più eminenti personaggi.

Antonio Manno, con genio e con fine cultura di arte, effettuò e governò la memorabile Esposizione di Arte sacra del 1898 e ne fu oratore splendido e dotto.

Con spirito di civiltà cristiana, con animo italiano, promoveva e preparava per l'ultima grande Mostra, che ebbe luogo in Torino nel 1911, una Mostra delle Missioni: già egli l'aveva concordata colle Religioni dei Missionarii; già l'aveva benedetta Pio X, ma il Cardinale della Propagazione della Fede, il Cardinale Gotti, ignaro della nuova Italia, la impedì.

Antonio Manno nacque in Torino il 25 maggio 1834: illustre il padre, sarda la stirpe, e di nobiltà antica; patria di essa Alghero « madre feconda di ingegni vivaci, » nutrice generosa di gagliarde nature.

Spesso il nostro Manno sentì il sangue sardo nel cuore e nella penna e ardentemente se ne compiacque: egli sapeva ed amava la terra della sua gente per tante glorie e per tante sventure.

Digitized by Google

A rammentare i giorni dolorosi, l'affetto e la virtù della famiglia, affannata e consolatrice, mi soccorre la penna di Filippo Crispolti: « Gli ultimi tempi di Antonio Manno furono una quiete dolorosa. E allora la Baronessa, che era stata l'angelo suo, che insieme ai due figli e alle nuore, uniti in ispirito alla figlia suora lontana e tutti ugualmente degni di un tal uomo, lo aveva sempre circondato di un affetto singolare, partecipe intelligentemente e con sapiente misura alle alte occupazioni di lui, gli fu sempre, con essi, accanto, non solo per assisterlo, ma per aiutare e nutrire ancora quella mente che, distolta per malattia della fibra dalle fatiche, ancora domandava talvolta letture e notizie ».

Francesco Ruffini, commemorando nel Senato del Regno il compianto nostro Segretario, affermò che rispetto alla storia piemontese, per i periodi più prossimi a noi, non vi era alcuno che l'eguagliasse, perchè di sarda progenie, perchè stretto al Piemonte, perchè devoto alla Dinastia Sabauda; e lo rappresentò caratteristicamente storico innamorato della sua storia, per ragioni sentimentali più profonde che non siano quelle della semplice predilezione scientifica: onde a lui importava assai più che la storia del Piemonte e della Casa di Savoia fosse coltivata e progredisse, che non di produrre egli stesso opere che ne potessero diffondere la fama in una larga cerchia di studiosi e di ammiratori: onde le forme particolari di una parte della sua opera di storiografo: onde egli era largo, con chiunque fosse ricorso a lui, del suo prezioso materiale.

Nel Consiglio Comunale di Torino Alessandro Corsi evocò il cristiano che vedeva il primo dei suoi doveri nella professione della propria fede, dal cui profondo sentimento traeva ispirazione ad opere popolari di carità.

Il Salesiano Francesia delineò latinamente l'amico delle opere salesiane, il sollecito promotore del monumento a Don Bosco.

Mario Zucchi raffigurò il Manno nel magistero delle carte e delle istituzioni araldiche e nella instaurazione rinnovatrice della Biblioteca Reale. E ancora il Crispolti effigiò il conservatore amantissimo dell'onore e della grandezza d'Italia.

Chiarissimi Colleghi,

I nipoti dilettissimi di Antonio Manno pugnano con valore sul fronte della nostra guerra. È di certo con loro lo spirito di Lui,

Digitized by Google

che fu storico in tanta parte delle vigilie del nostro Risorgimento, ora liete, ora ansiose, sempre forti e fidenti: è con loro, mentre una nuova storia comincia per la libertà e per la gloria di tutta la Nazione Italiana.

GIULIO CAMUS e GIUSEPPE DU TEIL.

I due Soci corrispondenti stranieri che si partirono da noi erano figli della Francia.

Morì Giulio Camus nel gennaio del 1917 e nel gennaio del 1918 morì il Barone Giuseppe Du Teil.

Fu il Camus principalmente botanico e dell'opera botanica di lui discorse Oreste Mattirolo nell'Accademia delle Scienze con dottrina e con amore.

Storico dei primi erbari, autore di ricerche originali sulla scuola Salernitana e versato nella lessicografia botanica il Camus « più che nella libera natura, studiò la botanica sui libri, nelle raccolte ignorate ».

Mente enciclopedica, così il Mattirolo ce lo rappresenta, dotato di vastissima cultura, sorretto da memoria tenacissima, subì il Camus, in tutta la sua vita, il fascino, più che delle viventi, delle cose passate che egli ricercò nei relitti delle lingue, nei documenti della storia, nelle manifestazioni dell'arte primitiva. Aveva egli come compiuto un libro di singolare attrattiva sui miniaturisti francesi, ma dopo che l'incendio del 1904 distrusse quasi per intiero le due insigni opere di Claudio Di Seyssel, egli, oppresso dallo sconforto e dalla desolazione, abbandonò il lavoro attorno al quale da tanti anni si affaticava.

Giulio Camus seppe assai di matematica e ne trattò; illustrò la prima traduzione francese dell'Inferno di Dante: scrisse alcune Monografie relative a Valentina Visconti Duchessa d'Orléans e, quanto alla storia nostra, rammentiamo il suo lavoro sulla Corte di Amedeo VIII a Rumilly, e quello sui primi autografi della Casa di Savoia.

Giulio Camus visse malinconico; fu caro a molti amici e agli allievi della Scuola di Guerra e della Università di Torino: si spense colpito a poco a poco da male inesorabile; molto fu pianto e lasciò molto desiderio di sè.

Digitized by Google

Fu spettabile uomo il Barone Giuseppe Du Teil ed ebbe estimazione come uomo erudito. Le sue pubblicazioni riguardano specialmente la storia militare della Francia, la storia napoleonica, la storia della famiglia Du Teil. È notevole per noi il volume che ha per titolo: *Roma, Napoli e il Direttorio*. Segretario Generale in Parigi della Società contro la schiavitù, egli consacrò anche la penna a questa opera redentrice di religione e di civiltà.

Il Du Teil partecipò a dibattimenti storici intorno al Santo Sudario, argomento nel quale la venerazione dei popoli ha suprema autorità.

Digitized by Google

RICCARDO ADALGISIO MARINI

GLI

STATUTI DI VILLAFRANCA PIEMONTE

(1384)

CON ALTRI DOCUMENTI E MEMORIE STORICHE DEL LUOGO

Digitized by Google

DELLO STESSO AUTORE

L'Università Popolare in Italia, pag. 52 — Torino - Tip. Artigianelli, 1900.

Considerazioni sull'opera Omerica e la filosofia greca (Tesi di laurea in Filosofia *Rivista di Filosofia e Scienze affini*), pag. 148 — Bologna - Zamorani e Albertazzi, 1902.

La Passione di Cristo in Sordevolo Biellese, Studio di drammatica popolare, pag. 60 — Pinerolo - Tipografia Sociale, 1902.

Reliquie Carolingie in Valle d'Aosta (Dall'*Archivio per le Tradizioni popolari* diretto da G. Pitré) — Palermo, 1902.

Inscriptiones Christianae Urbis Derthonae, pag. 150 — Tortona - Peila, 1905.

Il **Liber Notariorum Comunis Derthonae** (in *Rivista di Scienze Storiche*) — Pavia - Rossetti, 1906.

Attraverso la coltura milanese nel seicento (in *Rivista di Scienze Storiche*) — Pavia - Rossetti, 1906.

I più antichi documenti dell'Archivio Municipale di Tortona, 1170-1336, pag. 94 — Tortona - Tip. Artigianelli, 1907.

Le antiche Zecche di Susa e d'Avigliana, pag. 40 (in *Rivista Ital. Num.*) — Milano - Cogliati, 1908.

Zecche e Zecchieri della Real Casa di Savoia, pag. 197 (in *Rivista Ital. Numism.*) — Milano - Cogliati, 1909.

La Zecca di Pinerolo e dei Principi d'Acaja, pag. 52 (in *Rivista Ital. Numism.*) — Milano - Cagliati, 1910.

Medaglie e Medaglisti Sabaudi del Rinascimento, contributo alla Storia dell'Arte, pag. 56; per cura della Regia Deputazione di Storia Patria (*Miscellanea di Storia Ital.*, Serie 3°, Tomo XV) — Torino - Fratelli Bocca, 1915.

Medaglie Farnesiane del Cinquecento (in *Bollettino Storico Piacentino*), Anno VIII, fasc. 4° — Piacenza - Del Maino, 1913.

" Motti ed imprese „ della Real Casa di Savoia, pag. 74 (in *Rivista Ital. Numism.*) — Milano - Cogliati, 1914.

Di prossima pubblicazione:

La politica di Vittorio Amedeo II con l'Inghilterra nel Carteggio inedito dell'Ambasciatore Sardo a Londra (1725-1730).

Gli Statuti di Canelli trascritti dall'originale (Sec. XIV).

Digitized by Google

ALLA SANTA MEMORIA DI MIO PADRE

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE I

LE CRONACHE - LE FRANCHIGIE - GLI STATUTI

Digitized by Google

Digitized by Google

Nos autem quoad possumus
patrium solum illustrare debemus.
GALATEO.

I. - GLI STATUTI.

Due soli esemplari ci sono oggi pervenuti degli Statuti di Villafranca Piemonte. Il primo, in 95 fogli di carta pergamenata scritta in caratteri gotici è una copia del secolo XV, conservata nella Biblioteca di S. M. il Re in Torino (1); il secondo — un manoscritto del secolo XVII, di fogli 59, ma identico nella trascrizione, ordine e numero di capitoli al primo — trovasi da oltre due secoli nell'Archivio Municipale di Villafranca (2), dove conta fra i documenti più preziosi e meglio conservati. L'originale andò smarrito.

Ma franchigie, concessioni e privilegi importanti per la nostra Comunità precedettero questi Statuti del 1384.

Un diligente inventario del 1720 (3) ci mette sulla buona strada per conoscere un tantino la storia statutaria della piccola terra padana, che si vanta di aver dati i natali al cosmografo cinquecentesco Giacomo Gastaldi (4), al naturalista Michele Plazza (5), professore nelle Università di Torino e di Cagliari, a Gian Antonio Marini (6), medico di Vittorio Amedeo III, dei Principi di Carignano, e Socio della Reale Accademia delle Scienze in Torino, e d'avere ospitato fra le sue mura, per lunghi anni, un grande apostolo della carità, il padre Sebastiano Valfrè. Tale inventario concorda in ogni più minuta indicazione, con alcune copie sincrone giacenti ora all'Archivio di Stato (Torino, Sezione III), ed integra efficacemente per la Storia Villafranchese l'elenco che il Padre Giuseppe Agostino Borla da Chivasso, priore del Convento di Santo Stefano di Villa-

(1) Statuta Villefranche. — Biblioteca S. M. il Re, Torino, Ms. St. P. 383.

(2) Statuti della Comunità di Villafr. Piem. — Archivio Municipale di Villafranca Piemonte.

(3) Inventario delle scritture della Comun. di Villaf. Piem. formato da me Gio. Ant. Marino Nodaro colleggiato ecc., in data 1720, 1736, 1742. Archivio Municipale di Vill. P.

(4) STEFANO GRANDE, *Notizie sulla vita e sulle opere di Giacomo Gastaldi*, Torino, Clausen, 1902.

(5) MATTIROLO-BELLI-TARAMELLI, *Michele Antonio Plazza da Villaf. Piem.* - Mem. R. Acc. Sc., Vol. LVI, serie II, Torino, 1906

(6) VASSALLI-EANDI, *Eloge historique de M.r J. A. Marini de Vill. Piem.* - Mém. R. Acc. Sc., vol. XVIII, Turin, 1811.

Digitized by Google

franca, ha, in un suo Memoriale sulla fine del secolo XVIII, dal 1788 al 1790, compilato dei documenti esistenti presso il Convento stesso (1).

Già nel 1239 Tommaso II di Savoia, conte di Fiandra e di Hainauth, concedeva alla Comunità di Villafranca importanti franchigie ed un magnifico castello di allora recente costruzione; a tal proposito ricorderemo che la notizia divulgata da parecchie cronache medioevali, tra cui il *Chronicon Vetus Ripaltae* (2), ed accolta fino a poco tempo fa anche da storici di vaglia, che Villafranca sia stata fondata dal Conte Tommaso appunto nel 1239, va intesa nel senso che il Sabaudo, soltanto in detto anno munì la città di opportune fortificazioni, necessarie alla sua difesa, edificandovi il castello con annesse case forti, e cingendo di mura e porte gli antichi borghi di Soave e di Musinasco formandone una sola comunità. La denominazione di *Villafranca* rimonta invece ad oltre mezzo seco'o prima, trovandosi così chiamata la nostra terra già in documenti del 1197. Le franchigie di Tommaso II adunque vennero a mano a mano riconfermate dai successori; rinnovate poi ed ampliate particolarmente dal principe Filippo I d'Acaja che il 25 settembre del 1327, auspice il Nobile Albinetto Marini di Villafranca, franchiva ancora la porzione di territorio dalle decime che gli spettavano, essendo intervenuti all'atto, per la Comunità del luogo, oltre l'Albinetto predetto, consigliere caro al Principe come ne attestano i documenti del tempo, i Nobili Teolosio de Verzolio, Pietro Petitti, Bersatore Pesce, Martino Bocchiardi ed Antonio Aymar. Altre franchigie — meno importanti — concessioni, transazioni, dai principi d'Acaja s'ebbero nel 1363 e nel 1370; ma gli Statuti veri e proprii, che emanano dall'autorità comunale, non furono compiuti che nel 1384, essendo Signore di Villafranca Aimone di Savoja, terzogenito di Filippo I d'Acaja, e Castellano del luogo il Nobile Matteo Beggiami, della storica famiglia Saviglianese, introduttrice dell'arte tipografica in Piemonte, ed altamente benemerita per tanti personaggi illustri nelle scienze e nelle lettere.

Dopo questi Statuti seguirono le aggiunte del 1420, 1457, 1468, 1497, 1533, 1579, formanti un tutto organico con il prototipo del 1384, ma con le varianti volute dal progresso dei tempi, le quali per altro nulla tolgono di valore al primitivo esemplare. Rileverò, per curiosità, che nei privilegi del 1497 concessi da Filiberto II, ed in quelli di Carlo II il Buono, del 1533, si parla delle armi da fuoco che gli uomini di Villafranca possono usare, della quantità di polvere che è permesso ai privati tenere in casa, della stampa tipografica che alcuni della famiglia Pistoni avrebbero voluto introdurre nella città, dell'igiene e delle regole da usarsi nel seppellire i morti, ecc., ecc. Ed in quelli di Emanuel Filiberto del 1579 abbiamo tassativamente fissate le norme per la leva militare e per il soldo che il Comune di Villafranca dovrà corrispondere alle milizie, mentre il Duca a sua volta concede al Comune ampia facoltà di pesca nel Po e nel Pellice (3), il frutto del pedaggio sui ponti, e l'uso libero per parecchi anni delle acque irrigatorie per i molini e per i campi.

---

(1) Di tale *Memoriale* esistono due copie: l'una presso la Parrocchia di S. Stefano, l'altra, più diffusa e ampliata, nella Biblioteca di S. M. il Re in Torino. Il titolo è questo: *Istoriche Notizie della Chiesa e Parrocchia di S. Stefano di Vill. Piem. ecc. ecc. raccolte dal Padre Giuseppe Agostino Borla da Chivasso* 1788-90.

(2) G. B. Rossano, *Cartario della Prevostura di Rivalta Piemonte fino al* 1300. - B. S. S. S., vol. LXVI.

(3) Veda il lettore quali erano di già i diritti e i doveri dei pescatori nel 1384 nei capitoli 71-74 di questi Statuti.

Digitized by Google

*
* *

Ma gli Statuti veri e storici di Villafranca Piemonte, ripeto, sono questi del 1384 (1).

La data ch'io ho potuto loro assegnare con tutta precisione, manca *nel testo* dei due esemplari. In quello della Biblioteca Reale di Torino è, per altro, impressa in oro ed in caratteri moderni, sul dosso del volume, la data 1398; in quello dell'Archivio Municipale di Villafranca vediamo invece, in stampatello nero, la data 1329: entrambe errate, come facilmente dimostreremo, ed assegnate alle due copie soltanto in epoca recente.

A colmare questa lacuna cronologica, troviamo nel proemio dei 304 capitoli, due notizie di importanza capitale che ci permettono di fissare l'anno della loro compilazione. Vi si dice adunque che i Sapienti ed i Consiglieri di Villafranca compilarono questi Statuti « *Capitula sive Statuta* » con l'autorità, l'espresso consenso e volontà « *Illustris et Magnifici Domini, Domini Aymonis de Sabaudia, domini dicti loci . sub regimine Nobilis Mathaei Bejami tunc castellani loci ejusdem* ».

Ora Aimone di Savoja-Acaja, figlio terzogenito di Filippo I principe d'Acaja e di Catterina di Vienna, già signore di Cavallermaggiore e di Cumiana, venne infeudato di Villafranca Piemonte soltanto il 19 marzo 1378. Studiò coi fratelli a Bologna ed a Montpellier, dove lo troviamo raggiunto da altri due nobili Villafranchesi, suoi amici, Filippo Petitti e Giacobino Marini; fu marito di Donna Mencia di Ceva, figlia del marchese Giorgio di Ceva, la quale gli sopravvisse di molti anni, senza averlo reso padre. Poco ci è noto della sua vita che dovette trascorrere senza commovimenti, piuttosto monotona fra i tre o quattro castelli di sua proprietà, seguendo le sorti e le fazioni dei principi d'Acaja suoi parenti. Con suo testamento del 13 marzo 1398 — anno della sua morte — fonda una cappella nella Chiesa dei frati predicatori di Savigliano ed un'altra nel Convento di S. Francesco di Pinerolo; fa parecchi legati ad amici, parenti e religiosi, alla certosa di Monbracco, ai frati di Pinerolo e Villafranca, lasciando poi erede universale dei suoi poderi ed averi la moglie Mencia; dispose a quanto pare di essere seppellito nella Chiesa di Santo Stefano (2).

Ecco ora i due documenti comprovanti la sua investitura di Villafranca, concessagli dal cugino Amedeo VI di Savoja, il Conte Verde, il 19 marzo 1378 nel Castello di Rivoli e nella camera del Principe alla presenza di Gerardo D'Estres, signore di Bannes, Cancelliere di Savoja; Bartolomeo de Chignin ed Enrico de Gorzano, cavalieri; Savino di Fiorano e Michele Montelli, dottori di leggi; Bastiano di Montegioco, giurisperito. L'omaggio di fedeltà che sette giorni dopo,

---

(1) Sono anche citati in MANZONI LUIGI, *Bibliografia Statuti Ordini e Leggi dei Municipi Italiani*, Bologna, Romagnoli, 1876, vol. I, pag. 560; e LEONE FONTANA, *Bibliografia Statuti dei Comuni dell'Italia Superiore*, Torino, Bocca, 1907, vol. III, pag. 363.

(2) Fu invece seppellito nella Chiesa di S. Francesco di Pinerolo come ce ne attesta esplicitamente il testamento di sua moglie Mencia, fatto il giorno 11 Gennaio 1434 in Pinerolo. Detta Vedova Mencia di Ceva prescrive d'essere seppellita « in Ecclesia Fratrum Minorum de Pinerolio, videlicet in cappella Beatae Mariae Magdalenae ubi sepultum fuit corpus praefati Illustris Domini Aymonis sui quondam viri ». Bibl. S. M. il Re, Ms. 61, Torino.

Digitized by Google

il 26 marzo, Aimone di Savoja riceveva, veniva dato per il Comune e per gli abitanti di Villafranca da Filippo Petitti e Marinetto Marini, sindaci e procuratori, nella stessa casa comunale di Villafranca « *ubi jus redditur et credencia ipsius loci et consilium tenetur* ».

19 Marzo 1378.

Infeudazione fatta dal Conte Amedeo di Savoja (il Conte Verde) a favore di Aimone di Savoja del Luogo, Castello, Giurisdizione beni e redditi feudali di Villafranca per sè e suoi discendenti maschi.

Archivio Stato - Torino - Sezione I - Prov. Pinerolo - Mazzo 14 - N. 2.

(S. T.) Anno domini Millesimo CCC LXXVIIJ indictione prima | die decimanona mensis martii intra cameram Domini | Castri Rippolarum presentibus dominis . Gerardo destres domino de bañes cancellario Sabaudie . Bertholomeo de chignino . HEnrico de Gorzano militibus. | Savino de Florano . Michaele montelli . legum doctoribus et Bastiano de monte joco jurisperito pro testibus vocatis et rogatis . Per hoc presens publicum instrumentum cunctis appareat evidenter . quod in presentia dictorum testium et mej notarj infrascripti - Illustris et Serenissimus Princeps dominus noster dominus Amedeus Comes Sabaudie sponte sua pro se . heredibus et succesoribus quibuscumque dedit cessit et concessit jure proprio et imperpetuum | in Feudum nobile antiquum et paternum habens naturam recti feudi nobilis antiqui et paterni videlicet illustri viro domino Aymoni de Sabaudia Militi | presenti et recipienti suisque heredibus masculis ab eo descendentibus et de legiptimo matrimonio a corpore suo procreandis et generandis . michique dicto subscripto notario stipulanti et recipienti more persone publice vice nomine et ad opus dicti domini Aimonis et liberorum suorum masculorum superius declaratorum . villam et castrum Ville franche . castelaniam | mandamentum merum mistum imperium . jurisdicionem omnimodam altam mediam et bassam | redditus servicia usagia homines homagia fidelitates et quecumque omnia alia universa et singula spectancia ad castrum . castellaniam villam et mandamentum predicta . Et hec pro et sub homagio ligio ad quod idem dominus aymo et sui heredes masculi de legiptimo matrimonio ut supra ab eo procreati | prefacto domino nostro Sabaudie comiti et heredibus suis predictis dominis mundi viventibus sit abscrictus . de quibus quidem castro | villa | mandamento | jurisdicione | mero misto imperio | redditibus | serviciis | usagiis hominibus | homagiis | fidelitatibus | et aliis quibuscumque superius donatis in feudum | prefatus dominus noster Sabaudie Comes nomine suo et heredum suorum predictorum . | prefatum dominum aymonem ad opus sui et heredium suorum predictorum recipientem per tradicionem cujusdam gavineti quem in manu sua tenebat . investivit et retinuit . | ad habendum, tenendum et possidendum - et quicquid sibi et heredibus suis placuerit faciendum pro et sub homagio et fidelitate jamdictis . Et salvis dominio superioritate et ressorto prefati domini nostri Comitis et suorum | et aliis suis juribus quibuscumque . Et hiis sic pactis | dictus dominus aymo volens facere quod tenetur prefato domino nostro Sabaudie comiti junctis manibus et a suo capite prius remoto capucio | tenensque manus suas | idem Dominus Aymo inter manus dicti Domini nostri Comitis | fecit et personaliter prestitit oris osculo homagium ligium | pro predictis in feudum superius sibi dat[illegible];

Digitized by Google

promittendo idem dominus Aymo supra evangelia dei sancta corporaliter | mihi dicto notario stipulanti more publice persone vice nomine et ad opus prefati domini nostri Comitis et heredum suorum | ac sub obligatione omnium bonorum suorum mobilium | immobilium presentium et futurorum | esse de cetero pro se . et heredibus suis superius nominatis verus legalis et fidelis dicto domino nostro . Comiti | et suis heredibus predictis . comodumque et honorem suum de cetero procurare . dampnumque et incomodum totis viribus evitare . Ipsique domino nostro Comiti | et heredibus suis servire ligie contra omnes | Et omnia alia universa et singula facere | que in nova et veteri fidelitatis forma continetur; renuncians idem dominus Aymo ex ejus certa scientia in hoc facto vigoreque juramenti | obligationis | et homagii prestiti predictorum | omni actioni | et exceptioni doli mali | metus et in factum predicti homagii ligii | non facti | nec prestiti | juramentique et obligationis predictorum | non sic et non rite | seu legiptime factorum et non sic factorum pro ut supra | condicioni sine causa vel ex injusta causa | petitioni oblationi libelli | litis contestationi | copie presentis instrumenti . Et ne possit opponi | dici vel obici | quod dolus presenti contractui | causam dederit | vel inciderit in eundem omni lesioni deceptioni | gravamini | et errori | omni appellationis remedio | et omni juri canonico et civili jurique dicenti generalem renunciationem non valere nisi precesserit specialis . Et de premissis | prefati domini nostri Comes Sabaudie et Aimo | preceperunt dari et fieri duo publica instrumenta tenoris ejusdem per me notarium infrascriptum | ad opus cuiuslibet ipsorum unum . quorum istud est factum et levatum ad opus dicti domini Aymonis de Sabaudia anno indictione die loco et coram testibus quibus supra . Et ego Mermetus Rongeti civis bellicensis clericus imperiali publicus auctoritate notarius | prefatique domini nostri Sabaudie Comitis secretarius et juratus premissis omnibus et singulis et dum sic acta fuerunt | una cum dictis testibus presens fui et rogatus de mandato predictorum domini nostri Sabaudie Comitis et ad requisitionem dicti Domini Aimonis de Sabaudia hoc presens instrumentum publicum recepi scribique feci per manum alterius notarii | aliis dicti domini nostri Comitis occupatus negotiis | huicque me subscripsi et signum meum solitum apposui in testimonium veritatis.

26 Marzo 1378.

Giuramento di fedeltà prestato dalla Comunità ed abitanti di Villafranca ad Aimone di Savoja, Signore di detto luogo.

Archiv. Stato Torino - Sez. I - Provincia Pinerolo - Mazzo 14 - N. 3.

(S. T.) Anno domini millesimo tercentesimo septuagesimo octavo. Indicione prima cum eodem anno sumpta . die vicesima sexta mensis marcii . per presens publicum instrumentum cunctis appareat evidenter quoniam Illustris domini domini aymonis de Sabaudia domini caballerii maioris et villefranche | testium et mei notarii publici subscripti presencia | personaliter constituti philippus petiti | Et marinetus marini de Villafrancha | sindici et procuratores | sindicario et procuratorio nominibus comunis et universitatis dicti loci Villefranche | eorum propriis nominibus et sindicario et procuratorio nomine predicto | de quorum sindicatu et procura constat instrumentis publicis manu petri de portis de pinoyrolio et jacobi de Verduno de Villafrancha notariorum publicorum | anno indicione et die presentibus receptis . Volentes nominibus quibus supra illustris principis et domini domini Amedei comitis Sabaudie qui dictis hominibus communi et universitati

Digitized by Google

Villefranche ut in presenti instrumento contenta facerent et effective manciparent suis litteris ejus sigillo sigillatis jniunxit et asseruit sicut et convenit humiliter obedire mandatis . Confessi fuerunt solempniter suis et procuratorio et sindicario nominibus predictis | pro se suis ac predictorum quorum sindici et procuratores existunt et cuiuslibet ipsorum heredibus et successoribus universis ad instanciam dicti domini aymonis de Sabaudia presentis stipulantis et recipientis pro se et suis heredibus masculis naturalibus et legitimis de suo proprio corpore ex legitimo matrimonio procreandis se se, comunitatem, homines et singulares personas Villefranche | ipsorumque et cuiuslibet heredes et successores quoscumque | esse | esse velle et debere homines districtuales et subiectos dicti domini aymonis de Sabaudia | heredum et successorum suorum predictorum. — Ita et taliter quod ipsis deficientibus heredibus dicti domini aymonis supradictis . commune, homines, villa et pertinencie dicti loci Villefranche ad dictum dominum nostrum sabaudie comitem suosque heredes et successores Sabaudie comites incontinenti revertantur et ipso solo facto seu causa sine exceptione et contradicione aliquibus | quoniam sic actum inter ipsas partes extitit et solempniter declaratum | Salvis tamen et exceptis in omnibus et singulis supradictis de voluntate et mandato dicti domini Aymonis de Sabaudia . | presentis, volentis, et jubentis expresse illustri principi et domino domino amedeo comiti sabaudie . suis heredibus et successoribus sabaudie comitibus quibuscumque . Ita videlicet quod ipsi procuratores et sindici, homines, commune, universitas et persone singulares Villefranche presentes et futuri . sint, esse possint, teneantur, debeant et sibi liceat esse realiter de personis et bonis suis cum dicto domino nostro comite Sabaudie . suis heredibus et successoribus predictis contradictum dominum aymonem ejusque heredes et successores suos supradictos et quemlibet eorumdem qui non essent obedientes dicto domino nostro comiti suis heredibus et successoribus predictis aut aliquid facerent vel attemptarent contra ipsos vel alterum ipsorum. Volentes et consencientes expresse dicti sindici et procuratores eorum propriis nominibus de voluntate et mandato dicti domini aymonis quod ipsi procuratores homines commune et universitas dicti loci Villefranche et singuli ipsorum sint habeantur teneantur et reputentur proditores probati absque appello duello gagio et alia probacione et deffensione quacumque in omnibus et singulis curiis atque locis si forte non observarent et attenderent premissa facienda pro dicto domino comite aut aliquid facerent vel attemptarent contra ea vel aliqua ex ipsis. Promittentes dicti sindici suis et sindicario nominibus antedictis per juramenta sua supra sancta dei evangelia corporaliter prestita et sub obligacione et ypotheca bonorum suorum et communitatis predicte | predicta omnia et singula in presenti instrumento contenta rata grata et firma habere tenere perpetuo et non contrafacere vel venire | nec contra venire volenti in aliquo consentire | omni juri . actioni . condicioni . benefficio . privilegio et statuto quibus aut aliquo contra premissa vel ex eis aliqua facere vel venire possent et specialiter juridicenti generalem renunciacionem non valere nisi precesserit specialis quibus supra nominibus expresse renunciantes huius instrumenti tenore. — Acta fuerunt hec in domo clavarie communis Villefranche ubi jus redditur et credencia ipsius loci et consilium tenetur et est teneri consuetum | presentibus ad hec vocatis testibus videlicet domino Jaquemino de gorena de savilliano jurisperito | anthonio de nuceto condomino caballerii leonis | michaele de solerio domicello | guillelmo laurencii de carmagnolia . dominico michaelis de caballerio maiori et pluribus aliis.

Ego vero guigo marchiandi Auctoritate Imperiali notarius publicus qui una

Digitized by Google

cum prenominatis testibus ad premissa dum sic facta fuerunt pro ut supra presens interfui . hoc publicum instrumentum recepi | quod de meo originali protocollo per francischum bondrici scribi et levari feci | meum coadiutorem in hac parte - in eo manu propria me subscripsi et signum meum aposui consuetum in premissorum robur | et testimonium veritatis . Rogatus et tradidi fideliter ad opus dicti domini nostri comitis facti substancia non mutata.

L'eloquenza di questi due documenti ci porta già alla logica deduzione che se il Principe Aimone venne per la prima volta infeudato della nostra terra soltanto nel 1378, detti Statuti, ch'ebbero il suo pieno consenso, non possono essere del 1329, come l'esemplare dell'Archivio di Villafranca porta erroneamente impresso sul frontispizio.

Ma come precisare la data del 1384?

L'esemplare della Biblioteca Reale di Torino, reca, come già dissi, la data 1398. A dimostrare pur questa erronea, ebbi la buona ventura di rintracciare negli Archivi Camerali di Torino — Sezione III Archivio di Stato — i conti delle Castellanie di Villafranca Piemonte dal 1289 al 1600 circa, che ci danno l'elenco dei Castellani e Ricevitori dei diritti e redditi d'esso luogo.

Conti Castell. Villaf. Piemonte - Mazzo 47 - *Secolo XIV*:

CASTELLANI

1370-78 Michelino de Solari di Moretta
1378-83 Giacobino e Spagnuolo Marini di Villafranca
1383-84 Matteo Beggiami di Savigliano
1384-89 Enrietto Marcoandi di Pinerolo
1389-90 Socino di Ceva
1390-91 Enrietto Marcoandi
1391-95 Antonio Coccone di Cavallermaggiore
1395-99 Gian Antonio Piossasco d'Airasca
1399-1400 Verduno Verduni di Villafranca.

Se adunque il Nobile Matteo Beggiami fu castellano di Villafranca dal 1383 al 1384, e se nel *Proemio* degli Statuti si dice chiaramente che sotto il suo regime essi furono compilati e promulgati, questi per forza di logica debbono essere di quell'epoca e non del 1398, anno nel quale il Castellano era Gian Antonio Piossasco d'Airasca pur nominato nel testamento di Aimone.

Ma a definire ancor più esattamente l'epoca dei nostri Statuti, che va, come io sostenni, dal marzo 1384 al novembre successivo — mese nel quale il Beggiami cessò dalla carica — viene in nostro soccorso il Capitolo 69, nel quale sono delineati i confini della Villafranca trecentesca.

« Confines vero intelligantur a porta suaviarum usque ad pontem bialis. Et « a porta Saluciarum usque ad bealeriam ayralium. Et a porta pontis padi usque « ad crucem vie veteris morete. Et a porta Vigoni usque ad crucem infermerie. « Et ab ipsa porta versus Musinaschum usque ad vietam illorum de Amasio ». Ora, proprio nel computo di Matteo Beggiami sotto la data 12 marzo 1384 è detto: « Libravit Johanneto de Revello fabbro pro operis murariis in construendo « pontem bialis ad portam suaviarum sol. XV » (1). E così, se nel marzo si

---

(1) Reg. Arch. St. Torino - Sezione III - Cont. Castell. Villaf. Rot. 47, anno 1383-84.

Digitized by Google

costruiva il ponte del biale, citato nel Capit. 69 degli Statuti, ne dedurremo che questi furono compilati dopo che il ponte suddetto era terminato, vale a dire dal marzo al novembre 1384, come parmi d'avere rigidamente dimostrato.

Disgraziatamente per noi, i nomi dei Sapienti e dei Consiglieri che compilarono gli Statuti di Villafranca non ci pervennero in alcun documento finora noto. Ma ritengo di non essere arrischiato nel congetturare che, siccome Aimone di Savoja-Villafranca, nei vent'anni del suo dominio ebbe sempre alta considerazione degli Aimar, dei Bocchiardi, dei Marini e dei Petitti, costantemente citati nelle carte dell'epoca, così i più illuminati membri di dette nobili famiglie, — e tra questi particolarmente Giacobino Marini *juris professor* e amico personale del Conte Verde — abbiano avuto una parte preponderante nella compilazione (1).

II. - CENNI STORICI DI VILLAFRANCA PIEMONTE.

Pochi cenni ora sulle vicende storiche di Villafranca Piemonte.

Sorse la nostra cittadina dalla fusione, avvenuta sotto Tommaso I di Savoja, di alcuni nuclei primitivi tra i quali annovereremo principalmente Musinasco e Soave.

Soave (oggi ancora ne rimangono le vestigia in un castello antico, col relativo borgo di Marcerù presso Villafranca) già distrutto nei primi decenni del secolo XIII, con la sua chiesa pievana dedicata prima a San Giovanni, poi ai Santi Giovanni e Stefano, poi soltanto a Santo Stefano fu l'origine per trasporto della parrocchiale dedicata a Santo Stefano in Villafranca che al pari dei Santi Giovanni e Stefano di Soave fu Priorato della Badia di Cavour. L'altra parrocchia odierna di Villafranca, Santa Maria Maddalena, è dovuta al trasporto della Chiesa pievana di Musinasco, dedicata a San Pietro, dipendente dapprima dalla Badia Torinese dei Santi Solutore, Avventore ed Ottavio, poi per brevissimo tempo Badia autonoma, e finalmente priorato della Badia di Santa Maria di Pinerolo. Importanti per la storia villafranchese sono i documenti contenuti nel *Cartario Pinerolese* dell'Alliaudi e Bernardi, e quelli riguardanti il Monastero di San Pietro di Musinasco, cui la Duchessa Immilla, sorella di Adelaide « prima gran Contessa Sabauda », nella seconda metà del secolo XI donava terre e beneficî; dopo di Lei, ed ancora in epoca tarda, distrutto il borgo antico di Musinasco ed aggregatisene i resti a Villafranca, i Conti di Savoja ed i loro cugini i Principi d'Acaja si facevano investire dagli Abati di Pinerolo in feudo di quella parte del luogo di Villafranca dove stavano gli uomini di Musinasco e dell'antico suo territorio.

Dalle memorie e dalle carte delle Chiese di questi due borghi, ai quali aggiungeremo, per ragioni a noi di valido sussidio storico, le frazioni antiche di Fontanile, Cantogno, Roncaglia, Mussilone (2), già appartenenti a Barge ed oggi

(1) Un ringraziamento particolare io voglio qui dire a due amici carissimi che mi prestarono sovente gli occhi e la dottrina loro nella trascrizione: al Cav. Prof. Dottor Mario Zucchi della Biblioteca di S. M. il Re, altrettanto valente negli studi quanto modesto e premuroso; e al Cav. Ing. Benedetto Baudi di Vesme, la cui dottrina paleografica è ormai pari all'acume ch'egli porta in ogni questione storica medioevale.

(2) Una delle due cappelle dedicate a Santa Maria nell'antico territorio di Soave, menzionate nell'atto del 1037 esiste tuttora presso la cascina di Santa Maria, lungo la strada Cavour-Villafranca, ridotta a magazzino da foraggi; conserva l'abside del decimo

Digitized by Google

a Villafranca, noi potremo trarre elementi peculiari per la nostra storia pur sì degna di studio e di considerazione.

Ma è d'uopo anzitutto chiarire un equivoco nel quale caddero ingenuamente alcuni cronisti. Villafranca non venne *fondata* dal Conte di Savoja, *ex novo,* soltanto nel 1239 come potrebbe apparire dal *Chron. Vetus Carii* (V. CIBRARIO, *Storia di Chieri,* II, 353), dal *Chron. parvum Ripaltae* (Rer. Ital. Scrip., C.) e anche da Goffredo della Chiesa nella sua *Cronica March. di Saluzzo;* Villafranca esisteva già, tale di nome, nella seconda metà del sec. XII, sì che la troviamo menzionata in un documento del 1197, nel quale Enrico di Luserna, e i fratelli Uberto e Pietro d'Angrogna compongono le loro differenze in « *Villafrancha apud portum padi* ». Ma Tommaso II di Savoja, per meglio premunire la fronte meridionale dei suoi stati dalle eventuali minacce dei Marchesi di Saluzzo e di Monferrato, *fortificava saldamente* con un castello, con accurate caseforti, con fossi e mura di cinta i vecchi borghi della nostra terra, già tanto provata cinquant'anni prima dalle stragi e dagli incendi di Federico Barbarossa; sì che la novella città, ingrandita e rinnovata da Tommaso, passò ai posteri erroneamente come opera totale anzichè *integrale* di lui (1).

---

secolo. L'altra detta in carte del secolo XIV *Sancta Maria de Mussilione* o Missilione, ora conosciuta col nome di S. Maria della Missione, racchiude pregevolissimi affreschi del secolo XV, recentemente studiati dal mio dottissimo ed illustre amico il prof. dottor Pietro Toesca della R. Università di Torino (V. PIETRO TOESCA, *Antichi Affreschi Piemontesi* - Atti Soc. Arch. e Belle Arti Prov. di Torino, vol. VIII, 1910).

Nella vecchia Cappella della Missione gli affreschi preziosi dipinti nel 1474 rappresentano: 1° sulla facciata: S. Cristoforo; l'Annunciazione ed altri affreschi stinti; 2° nell'interno: in alto, nella lunetta della parete di fondo, l'Annunciazione; al disopra dell'altare, la Deposizione di Cristo; dentro un riquadro, a sinistra della *Deposizione* una Santa Martire; di riscontro, un giovane martire in costume signorile del Quattrocento. 3° Nelle quattro crociere del presbiterio son dipinti: quattro Evangelisti; S. Giulio che presenta alla Vergine il committente delle pitture *discretus mercator Julius de iulis;* nella lunetta di destra altri santi, fra i quali S. Valeriano e S. Costanzo. 4° Nella lunetta di sinistra sono due serie di singolari rappresentazioni: nella zona superiore, in alto, Cristo con un ampio cartello inscritto di una epigrafe ormai indecifrabile; sul terreno fiorito, al di sotto, stanno le sette Virtù: l'Umiltà in orazione col giogo sul collo; la Liberalità che distribuisce danaro a due fanciulli; la Castità, semplice fanciulla tutta intenta a leggere; la Carità che allatta due neonati; la Temperanza che mesce acqua dentro un vaso; la Letizia inghirlandata che si diletta dei fiori; ed infine la Sollecitudine tutta intenta all'arcolaio. Seguono nella zona inferiore i sette vizi capitali: sopra un leone, la Superbia, con scettro e corona; l'Avarizia, vecchia, adusta, lacera che cavalca una scimmia; la Lussuria che cavalca un cinghiale, mostra le ginocchia ignude e si guarda sorridendo in uno specchio; l'Invidia che sta sopra un cane rodente un osso, ed essa stessa rosica una cannuccia; la Gola che, sopra una belva, con un boccale, morde una coscia di pollo; l'Ira che su di un orso, si trafigge con un pugnale, torcendo il viso deforme; l'Accidia che, lacera e scapigliata sopra un asinello, abbandona con una mano il fuso, sorreggendosi il capo con l'altra.

Detta rappresentazione pittorica delle Virtù e dei Vizi è comune nelle Chiese, nei Castelli e nelle Cappelle piemontesi del medioevo e del primo rinascimento. L'autore dei nostri affreschi pare sia stato un pittore torinese Giacheri, discendente forse da quel Giacomo Giacheri che nella prima metà del quattrocento dipinse pure gli affreschi di S. Antonio di Ranverso.

(1) Ferdinando Gabotto, nell'edizione recente del *Chronicon parvum Ripaltae* in *Rer. Ital. Script.*, fasc. 100, tom. XVII, così commenta la notizia in detta Cronica

Digitized by Google

Per lo studio dei documenti, dissi, dobbiamo pure volgere lo sguardo alle frazioni finitime di Villafranca.

Fontanile, corte ora quasi scomparsa presso il Po, contigua a Scarnafigi ed a Saluzzo, aveva la sua chiesa pievana dedicata a San Genesio; attualmente è rappresentata dal Borgo di Cantogno, già sua frazione e poi frazione di Barge, perchè i Signori di Barge che sul principio del XIII secolo la avevano acquistata dai Cavour e dai Morozzo, la aggregarono alla loro Signoria principale. Costrutto dai Barge il castello nella frazione di Cantogno, il borgo principale di Fontanile, che doveva essere più verso Staffarda e Cavour, rapidamente decadde, ed ora ne troviamo soltanto più traccia nel nome dato, nel catasto antico, alla regione sul rivo Cantogno, presso il mulino di Cantogno. Quando nel XIV secolo furono dai Savoja spogliati i Signori di Barge della loro signoria, e questa fu costituita in castellania di Barge, anche Cantogno, avanzo di Fontanile, fu aggregato alla castellania; per cui il Comune che si modellò territorialmente su quella, presenta l'anomalia di avere una frazione inclusa nel territorio di Villafranca più vicina a Villafranca e Cardè che al capoluogo.

Nel sec. XIV la parrocchia era stata trasferta in San Pietro di Cantogno, con nomina di patronato dei Signori di Barge, prova evidente della sua costruzione dopo l'acquisto dai Morozzo. Ora la Chiesa di Cantogno è cappellania dipendente da Santo Stefano di Villafranca; ed il vetusto castello, infeudato costantemente, a cominciare dal secolo XIV, a nobili famiglie villafranchesi, convegno ricercato dai Savoja, dai Saluzzo e dai Monferrato per concludervi trattati e comporvi differenze, drizza ancor alte le sue robuste mura a proteggere oggi le feconde arti del lavoro tra campi e vigneti fertilissimi (2).

---

inserta: *Anno Domini* 1239 *comes Sabaudie aedificavit Villafrancham* (pag. 7-8) « Villafranca è assai più antica. Non soltanto nel trattato 18 novembre 1235 fra il Conte Amedeo IV di Savoja e i Comuni di Torino, Moncalieri e Pinerolo con altri luoghi e signori subalpini, è detto che « *eodem modo dictus comes non possit nec debeat capere in suis terris dominicis pro habitatoribus homines de Scalenghis de Suavis et Villefrancha* » (B. S. S. S. II, doc. 100), ma già molto tempo prima, il 28 Giugno 1197 abbiamo un documento originale *actum ad Villamfrancham in ripa Padi super portum*. Gioffredo della Chiesa nella sua *Cronaca di Saluzzo*, dopo aver notato che « quelo anno (1228) Testona fu distruta per quely dy la città d'Asty et quely de Chiery » soggiunge « Et in quely giorny el conte Thomas dy Savoja edificò Villafrancha », notizia che non ha più autorità oggi. Nel 1243 Tommaso II cerca di portare nuovi abitanti in Villafranca e così tra gli altri il Signor Opizzone di Revello. Dai *Conti Castellania di Villafranca* in Archivio Camerale di Torino, i quali cominciano però soltanto dall'anno 1289, risulta che Villafranca fu se non fondata, notevolmente accresciuta dai tre rami dei Signori di Verzuolo i Petitti, i Marini e i Danieli, i quali continuarono a chiamarsi per lungo tempo « *de verzolio* ». Troviamo cenno diffatti di queste tre famiglie nel primo decennio del sec. XIII. Quindi si può conchiudere che Villafranca già fondata prima del 1197, ricevette incremento dalla Casa di Savoja nella prima metà del secolo XIII ».

(2) Scrive Mons. Agostino della Chiesa nel 1640: « Cantogno è un castello denominato da un grosso torrente di questo nome; il quale avendo principio da una gran copia di fonti, che nella pianura esistente nel distretto di Cavorre scaturiscono con lento passo nel Po, tra Cardè e Villafranca si scarica. Questo castello posto nel territorio di Bargie, essendo degli Achiardi Consignori di esso Bargie, che lo riconoscevano dai marchesi di Saluzzo, fu intorno al 1333 da loro venduto parte a Manfredo di Santa Vittoria parte a Rolando Borgognino nobile Asteggiano che in Vigone abitava. Ma siccome passò la porzione di quelli di S. Vittoria prima alli Canali di Cumiana e poi

Digitized by Google

a) CRONACHETTA DI MONS. F. A. DELLA CHIESA.

Ma vediamo quanto scrive di Villafranca Piemonte uno dei più coscienziosi ed autorevoli storici piemontesi del secolo XVII, Monsignore Francesco Agostino Della Chiesa nella sua notissima opera *Descrittione* del *Piemonte* ecc., conservataci manoscritta nella Biblioteca di S. M. il Re in Torino. Questo illustre scrittore elogia siffattamente la nostra Terra da renderci orgogliosi che sia stata ritenuta chiarissima tra le cospicue ed industri terre piemontesi. Leggiamolo, ponendo mente che il Della Chiesa così scriveva nel 1640:

« Fra il Pellice ed il Po non lontano da questo Real Fiume in Territorio « che era anticamente parte da' Signori di Barge, parte da quelli di Moretta e « parte da altri Castellani circonvicini tenuto, è tanto fertile di grani, canape e « morroni che non istimo esservene migliore in tutto il Piemonte, giace il Civile « e Nobil borgo di Villafranca che con la campagna fa più di 800 fuochi ed ha « un Castello nel quale stava in ordinaria re 'denza un governatore con alquanti « soldati per esser sì per il sito che per la fortificazione sua di qualche conside- « razione per la conservazione di quella terra e de' Luoghi vicini, che tutti « sono aperti; la V'lla che è magnificamente fabbricata (1) con una spaziosa « Piazza per i Mercati attorniata da portici, era cinta di muraglie le quali furono « nelle vecchie guerre del Piemonte per terra gettate, e circondata da Fossi che « concessi furono in donazione dal Duca Carlo II di Savoja nel 1552 a Gio. Fran- « cesco Rebuffo Nobile Borghese di detto luogo; vi sono due Conventi, o siano « Monisteri dell'Ordine di S^t Agostino cioè uno di Monache fondato nel 1517 e « l'altro dei Frati Osservanti della Provincia di Lombardia sotto il titolo di « S. Stefano fondato nel 1526 ove con la Prepositura sta la principal Parrocchia « del luogo, che fu ad esso Convento unita per la rinuncia fatta dall'ultimo Pre- « vosto Provana nel 1526 a detti frati Agostiniani, che erano venuti in sollievo « del Parroco suddetto nella peste seguita in detto luogo dal 1522 fino al 1526.

---

a Pietro e Franceschino figliuoli di Michelino Solaro, da costoro alli Bossi ossiano Castelli Signori di Carpenetta, dopo li quali alli Marini di Villafranca, alli Cerruti, Masini, Ferreri di Torino, Buffati, Oggeri di Savigliano, Bernezzi, Malingri di Bagnolo, e ad altre famiglie pervenne; così i Borgognini han la parte loro fino all'età dei padri nostri conservata. Ora poi per la maggior parte al conte Ubertino Solaro di Moretta appartiene; tenendo il restante alcune delle antiche principali famiglie Nobili di Villafranca. Il Castello di Marchieruto, un tempo dei Bocchiardi, passò poi ai Petitti ed altre famiglie villafranchesi; ma finalmente l'acquistarono i Solari Signori di Macello, i quali di presente (1640) lo tengono ». (DELLA CHIESA, *Descrittione del Piemonte,* tom. III, Torino, Ms. Bibl. S. M., Capit. 6, pag. 94 e segg.).

(1) Gli edifici più rimarchevoli di Villafranca Piemonte, iscritti oggigiorno nell'*Elenco degli Edifici Monumentali* per la Provincia di Torino, edito per cura del Minist. della Pubbl. Istruz., Roma, 1912, sono: la Cappella di S. Maria sec. XIII; la Cappella di S. Giovanni, sulla strada comunale di Cavour, con affreschi del sec. XIV; il Castello di Cantogno con affreschi del sec. XV; la Chiesa della Missione con affreschi del sec. XV; la Chiesa parrocchiale di S. Stefano con campanile del sec. XIV e con affreschi interni; la Chiesa di Cantogno, con affreschi; la Casa Vignolo nella via dell'antico Castello; i portici medioevali ed alcune vecchie case con ornati in terra cotta. Degni di considerazione sono i palazzi del borgo di S. Stefano, il Castello di Marcerù e parecchie opere d'arte nelle Chiese, specialmente in quella di S. Bernardino dove ammirasi il bel quadro del pittore saviglianese Molineri *La Deposizione dalla Croce.*

Digitized by Google

« E nell'anno 1631 si è eretto un Convento de' Frati Capuccini stati chiamati dal « popolo nel 1628 che non invidia a qual altro di sua Religione, e concorsero « nella spesa e fondazione del medesimo quattro delle principali famiglie di detto « Luogo cioè il Giorgio Aymar, Gio. Colmo, Carlo Gambera e Michele Rebuffo; que- « st'ultimo diede un suo vecchio Castello nel Borgo di Musinasco su un'altezza fuori « del Luogo per fondarvi esso Convento; vi sono due Parrocchie e tre Confra- « ternite; il Popolo è civile, essendovi fra quello sempre stato alcune Famiglie, « le quali hanno professato Nobiltà, con possedere Feudi e dare ad ogni tempo « alla Patria qualche persona illustre; le quali possedevano parte della decima « del Luogo in titolo di Vassallaggio; fra queste erano stimate le principali quella « degli Ajmari, Bocchiardi, Marini e De Petitti, delle quali l'Ajmara tenne un « tempo il Castello di Reano, la Bocchiarda de' Bocchiardi da Pinerolo derivata « quello di Marcerutto, posto nel territorio di Villafranca, e con la quale non « isdegnò Filippo di Savoja Principe d'Acaja d'apparentarsi dando Francesca una « delle sue figliuole naturali a Martino uno di essa, che fu poi da quel Principe « molto favorito; ma questi, mancando nel 1384, in persona di un altro Martino, « lasciò il predetto Castello di Marcerutto a cinque figliuoli di Francesco Petitti « suoi parenti, per aver Guglielmo padre d'esso Francesco sposata Beatrisina « altra figliuola naturale del predetto Principe Filippo. Li Marini hanno un tempo « tenuto il Castello e Luogo di Bejnette, quello di Cantogno, e molte decime « feudali, in titolo di Vassallaggio, del luogo di Villafranca, e fra le altre per- « sone di nome ebbero Gilberto valoroso guerriero, il quale fu al nome del Prin- « cipe Giacomo d'Acaja Capitano del Popolo di Savigliano nel 1349, e Giacobino « che con il titolo di *Nobilis et Potens Vir* si legge a nome dello stesso Principe « Governatore di Torino nel 1356 e Alessandro governatore di Cuneo nel 1362; « Gaspardo, ucciso a tradimento in Villafranca che fu consigliere caro a Emanuel « Filiberto, e la cui famiglia vive tuttodì con nobiltà e splendore nella terra de' padri. « I Petitti che io credo aver avuto origine con li Marini dalli Signori di Verzuolo « hanno in antico Feudo posseduta la decima dello stesso Territorio della Patria, « come anche il Castello di Marcerutto che ebbero, come s'è detto, dalli Bocchiardi, « ed una parte di quello di Cantogno, e Guglielmo, uno di essi, sposò Beatrisina « figliuola naturale del Principe Filippo d'Acaja; ma perchè parte di queste famiglie « sono estinte o dalla Potenza antica decadute [tre di esse esistevano ancora nel « 1561 e 1562, ed esistono al giorno d'oggi (1640) come si legge nella lite *Pallio del* « *Baldacchino* nella Festa del Signore che le principali Famiglie Nobili erano otto, « che come tali pretendevano di godere di tal prerogativa e preminenza cioè l'Ajmar, « Marini, Petitti, La Gambera, Noellis, Pistono, Rebuffi e Verduni] vi sono insorte « altre, le quali hanno pur anche nobilmente vissuto, e fra le altre la Cerutta « che fino nel 1397 parte del Castello di Cantogno, dalli Rossi di Carpenetto acqui- « stato, e tenuto una parte delle decime feudali del territorio e come Famiglia « Nobile pretendeva anche di poter gioire della prerogativa del porto del Baldac- « chino nella Festa del Corpo del Signore, come da Atti di lite del 1561 si legge. « La Gambera onorata d'alcuni Dottori di legge eccellenti, e particolarmente « d'Alessandro che fu podestà di Susa e sua valle nel 1579, e nel 1590 Auditore « Generale di Guerra e senescalco del Marchesato di Saluzzo, ha parimenti fino « ai giorni nostri parte di questo feudo di Cantogno tenuto, come anche la Pistono « che ha avuto alcune persone onorate, e fra le altre Costanzo Cameriere Ducale « intorno al 1500, e valorosi soldati et eccellenti Dottori, che fino al 1620 parte « del Feudo di Cantogno ritiene. La Rebuffa derivata da Genova ha tenuto un « castello nell'antico Borgo di Musinasco e parte delle decime feudali del Terri-

Digitized by Google

« torio per donazione fatta a Giovanni Rebuffo [valoroso soldato del Duca Ludo-
« vico di Savoja], che con il titolo di *Magnificus et Potens vir* a nome dello stesso
« Duca si legge Governatore del Castello di Villafranca nel 1460, dal quale sono
« derivati molte persone di nome, valorosi soldati et eccellenti dottori. Li Verduni
« che hanno posseduto e possedono al giorno d'oggi in feudo parte del Castello
« di Cantogno. Ma oltre alle suddette famiglie nobili ha eziandio questa Patria
« prodotti altri uomini illustri, fra i quali sono stati Bernardino Corvo eccellente
« Giurisconsulto, il quale fu Vicario del Marchese Gabriel di Saluzzo, Padre di
« Francesco, che di Lui non nella perizia delle leggi fu meno eccellente, e che
« perciò si vide da Giovanni Battista Giraldi Poeta Ferrarese fra gli uomini illustri
« di sua età celebrato; Giovanni Gallizio Dottore di Leggi e Senatore in Torino
« nei medesimi tempi che fu Consigliere e Giudice d'Appellazione del Marchese
« Francesco di Saluzzo e Referendario Regio; Giacomo Gastaldo detto il Pie-
« montese cosmografo eccellentissimo il quale abitando in Venezia ha pubblicato
« le tavole di tutti i Paesi del Mondo.

« Vogliono credere alcuni che fosse Villafranca nel 1239 dal Conte Tommaso
« di Savoja edificata, e lo dicono fra gli altri Goffredo della Chiesa nella sua
« Cronica dei Marchesi di Saluzzo, come pure si legge in un libretto in scrittura
« gottica negli Archivi della Comunità (1), e l'Autore di una antica Cronica della
« Città d'Asti (2) che senza suo nome va a torno; ma trovando noi molte scritture
« fatte innanti quel tempo, nelle quali di Villafranca si fa menzione e fra le altre una
« del 1215 per la quale Guglielmo Tortella consigliere di Barge impegnò per
« dieci anni la sua porzione di decime che aveva nel territorio di Villafranca a
« certo Giovanni Borghese d'esso luogo, e una donazione fatta nel 1216 all'Abate
« Bernardo di Staffarda da Ugone Consignore di Moretta di certi beni situati
« nel Territorio di Villafranca, come anco altra donazione dal medesimo Guglielmo
« Tortella all'istessa Abbazia nel 1220 d'alcune terre quivi esistenti, ci fa chiara-
« mente conoscere che molto tempo prima questo Borgo da' popoli delle circon-
« vicine Ville, che erano dalle guerre seguite in Piemonte sotto l'imperador Fede-
« rico Barbarossa da fondamente stesse distrutte avesse avuto principio, ripor-
« tando il nome di Villafranca, siccome era in que' tempi a molti popoli vietato il
« partirsi dalla Patria propria per andar ad abitar altrove, come anche a quelli
« di una Terra il ricevere forestieri senza licenza delli Signori de' Luoghi da'
« quali quelli Forestieri si partivano; così essendo questo luogo di comun con-
« senso delle circonvicine ville e delli Gentiluomini d'esse stato edificato, fosse
« ad ognuno permesso di quivi come in sicuro e franco porto ridursi, e con le
« proprie famiglie abitare. Furono però coloro i quali maggiormente nella Fab-
« brica di questa Terra concorsero quelli di Cantogno e di Marcerutto, i quali
« in questo nuovo Borgo ritirandosi lasciarono in piedi solamente i Castelli in
« potere dei loro Signori, come pure fecero quelli di una terra, le cui rovine di
« presente poco lontano da Villafranca si vedono, e li abitatori di Musinasco altro

(1) Ritengo che questo libretto in scrittura gotica deposto negli Archivi della Comunità altro non sia che la copia pergamenata dei nostri Statuti oggi presso la Bibl. di S. M. il Re in Torino; sulla quale copia in prima pagina è precisamente scritto, fuori del testo, da mano diversa dell'amanuense: *Anno* 1239 *Thomas comes Sabaudie aedifficavit Villamfrancham pedemontanam.*

(2) E' la cronica di Guglielmo Ventura. Vedi in proposito F. GABOTTO, *Asti e la politica Sabauda al tempo di Guglielmo Ventura.* B. S. S. S. Mem. VII, Pinerolo, 1903.

Digitized by Google

« luogo che era verso Pancalieri, ove ai giorni nostri altro non si vede che un'an-
« tica Chiesa a S. Pietro dedicata che con alcune Cassine all'Abbazia di Pinerolo
« appartiene; nella formazione di Villafranca il Borgo della Parrocchiale di
« S. Maria Maddalena prese il nome di Borgo Musinasco ove si estese tutta la
« Parrocchiale suddetta. Musinasco era un'antica terra alli Marchesi di Susa spet-
« tante [ed esiste ancora un suo Castello, che il Duca Ludovico di Savoia fece
« donazione a Gio. Anto. Rebuffo insieme a diversi beni sul detto Territorio, parte
« a detta Abbazia soggetti] come da un privilegio fatto dall'imperatore Ottone III
« al Marchese Olrico appare. Onde Immiglia secondo genita d'esso Olrico fece
« nel 1077 donazione di due Cassine in questo luogo situate, alla Chiesa delle Mo-
« nache di S. Pietro di Torino.

« Il luogo di Villafranca siccome fu per la maggior parte dai Conti di Savoia,
« Marchesi di Susa, in territorio a quelli appartenenti fondato, così non molto
« passò che in Tommaso Conte di Savoia pervenne al di lui figliuolo terzo genito
« che fu Conte di Moriana e Signore della maggior parte del Piemonte, e del
« medemo nome del Padre chiamato; fu quello che l'ampliò e cinse di mura-
« glie e fossi e forse anche il suo Castello edificò; perciò volsero li sovra nomi-
« nati cronisti ed altri loro seguaci che Egli ne fosse il fondatore nè si trova che
« altri di questa serenissima Casa l'abbia posseduta, eccetto per quel poco spazio
« di tempo nel quale occupando i Francesi il restante del Piemonte la donarono a
« Giovanni Bellone di Torino in ricompensa di molti servigi fatti a quella Corona,
« con carica di Colonnello nelle guerre d'Italia; perchè in virtù della pace del 1559
« restituita al Duca Emanuel Filiberto, fu poi a Bernardino di Savoja Signore di
« Racconiggi, nel 1582 mediante 35 mila scudi d'oro concessa; ma questo, man-
« cato senza figliuoli, essendo nuovamente al Patrimonio riunita, l'assegnò il Duca
« Carlo Emanuel I al principe Tommaso suo terzogenito per instrumento 17 Di-
« cembre 1620 fra gli altri feudi in appannaggio, onde dimostrandosi nelle pre-
« senti guerre quelli di Villafranca non troppo affetti ai Francesi sono stati con
« grosse alloggiate malamente trattati, ed il governatore di quel castello che lo
« teneva a nome del Duca pupillo, sotto la Reggenza di Madama Reale sua
« Madre scoperto d'aver intelligenza col predetto principe Tommaso, fatto pri-
« gione dal Marchese di Pianezza Luogotenente Generale di qua dai Monti d'esso
« Duca, mentre finse di volere con pochi dei suoi visitare quel presidio, vi ha
« esso Marchese per le cause sotto Cavorre narrate, introdotto soldatesca fran-
« cese, dalla quale ora è presidiato, avendo di quest'anno 1640 i Francesi fabbri-
« cato sopra il Po un ponte di legno per potere con comodità traghettare l'armata
« e l'artiglieria del Piemonte inferiore al superiore conforme dice l'Alberti essersi
« già fatto sopra un altro simile nei tempi suoi. Il Guicciardini (1) descrivendo nel
« libro 12 la presa del Conestabile Prospero Collona famoso Capitano Romano,
« seguita li 15 Agosto 1515 in Villafranca, dice che era questo Castello, a suo
« tempo, più chiaro di nome che non ricercava la qualità della terra, perchè
« appresso a quello nasce il tanto celebre fiume Po, nel che si vede quanto s'in-
« gannano gli scrittori per eccellenti che siano nel trattare dei paesi lontani, poichè
« è certo che non a Villafranca il Monte Vesulo, che da essa più di quattro miglia
« è discosto, ha quel fiume principio, se dir non vogliamo che intese quel scrittore
« per origine ove cominciano quelle acque a farsi navigabili; e per la prigionia
« di quel celebre Capitano è stata una delle più lodevoli azioni che di molti anni

(1) GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, Libro 12.

Digitized by Google

« abbino fatta li Francesi in Italia, non sarà disdicevole il narrare come passò « quel fatto.

« Avevano il papa Leone Decimo, l'Imperatore, il Re di Aragona, il Duca « di Milano e li Svizzeri fatta lega per tenere di là dai Monti li Francesi nuova- « mente per opera di Giulio II Pontefice dall'Italia scacciati, a qual effetto inten- « dendo che il Re Francesco primo che di fresco era venuto alla corona si appa- « recchiava di passare le Alpi con potentissima armata, mandarono il Cardinale « Matteo di Sion svizzero con più di 25/m. Fanti di sua nazione, acciocchè con « distribuirli parte a Susa, parte a Pinerolo e parte a Saluzzo, impedisse l'Armata « Francese che minacciava ora da una parte, ora dall'altra di voler passare al- « l'acquisto di Milano e nell'istesso tempo mandarono anche il Conestabile Pro- « spero Colonna, nobilissimo Romano, chiaro Capitano per la sua propria auto- « rità, e per il credito, che aveva nello Stato di Milano acciocchè con un nervo « di più di mille Cinquecento Cavalli, assistesse l'infanteria ove il bisogno si fosse « presentato; costui sendosi con sua gente di Carmagnola condotto a Villafranca, « si per rinfrescarsi come per essere questo luogo posto in mezzo alli quartieri « tenuto dalli Svizzeri e donde poteva essere pronto a portarsi ove avesse inteso « tentarsi dai Nemici il passaggio, credeva essere sicuro da ogni pericolo per « non poter li Francesi calare dai Monti senza combattere con l'Infanteria; anzi « avvisato da alcune spie, che già era vicino il Nemico, burlandosi diceva che non « erano i Francesi - Falconi a passare le Alpi prima che egli tempo avesse di « ritirarsi e poco stimando quattrocento Lancie che da' nemici aveva inteso essere « a Savigliano da Dronero passate, stava aspettando occasione di fare sopra di « esse qualche bella impresa, quando ecco portandosi le suddette quattrocento « Lancie guidate dal Palissa, Obigni scozzese, Imbercourt e Bajardo valorosis- « simi Capitani sopraggiunsero con la scorta di Carlo Solaro dei Signori di Mo- « retta, che sempre era stato con tutta la sua famiglia favorevole ai Francesi, così « all'improvviso a Villafranca che prima furono al Palazzo della Nobil Famiglia « Pistoni, (nella prospettiva del quale si vede ancora al giorno d'oggi dipinto « quel fatto d'arme) nel quale Prospero con tutti li suoi Capitani pranzava, che « egli di loro cosa alcuna inteso avesse, onde con intelligenza, che avevano per « opera dello stesso Signore di Moretta, con i Terrazzani loro Parteggiani con- « tratta, i quali poco prima avevano le briglie dei cavalli nascoste, non solamente « senza combattere fece prigione Prospero e quelli che erano seco, i quali dopo « aver dalle finestre con i sassi fatto qualche resistenza, se li resero, ma disfecero « anche tutta questa Cavalleria, con preda di 1200 cavalli del Regno, essendo « gli altri appena nella prima *allarma* per una Porta della Terra che non si era « potuta serrare fuggiti, e fu cosa mirabile, che la maggior parte dei soldati fran- « cesi conducevano più di tre Cavalli dei Nemici per ciascheduno tanto fu lo spa- « vento di questi e l'ardire di quelli.

« Monsignor De Belley dice che passò La Palissa i suoi a Rocca Sparvera e « che fù a Villafranca inanti che sapesse che egli fosse passato i Monti; il Guic- « ciardini confondendo queste strade scrive che mentre l'Artiglieria con molta « fatica in cinque giorni passò dalle Valli del fiume Argentera nei luoghi aperti « del Marchesato di Saluzzo, passarono nell'istesso tempo le genti d'arme, e le « Fanterie alcuni pel medesimo Camino, altri pel passo che si dice della Drago- « nera, altri per altri gioghi della Rocca Perosa e Cuneo, che per l'istessa via « passato il Palissa fece l'impresa di Villafranca; ma la verità è che non alla « Rocca Sparvera, nè pel colle dell'Argentera, nè per altra via passarono costoro, « ma bene, come scrive Gio. Andrea Saluzzo Signore del Castellare nelle memorie

Digitized by Google

« dei fatti occorsi nei tempi suoi fecero la strada del Colle dell'Agnello, che con-
« duce nella Valle di Varaita e per fuggire Saluzzo ove erano li Svizzeri passarono
« dal Melle a Dronero per il Colle di Pagliere e di là si condussero in Savigliano,
« d'onde si partirono quando fecero l'impresa sovra descritta, la quale tanto
« spaventò gli animi dei Nemici che fece variare i Consigli di ciascheduno e lo
« stato universalmente di tutte le cose introducendo negli animi del Pontefice, del
« Vice Rè di Napoli e delli Svizzeri nuove disposizioni, sebbene questi mentre gli
« altri andavano pensando ai casi loro, avendo inteso che il Re col restante del-
« l'armata nella quale erano 35000 uomini d'arme, 24000 lanzchenec e 12000 ventu-
« rieri senza i cavalli leggieri e 60 grossi pezzi d'artiglieria era già per la valle di
« Stura nella pianura di Cuneo arrivata, temendo di essere colti all'improvviso
« dopo d'avere crudelmente Villafranca saccheggiata con l'*Uccisione de' Princi-*
« *pali del Luogo,* uniendosi tutti insieme vicino a Torino, con forte passo nello
« Stato di Milano si condussero, ove dal Re vicino a Marignano sopraggiunti,
« vennero seco a fatto d'arme, ne fece grandissima strage, per la qual vittoria
« ne conseguì lo Stato di Milano ».

Fin qui il DELLA CHIESA nella sua *Descrittione del Piemonte,* dove l'illustre storico, sì benemerito della geografia e della cronaca piemontese dei suoi tempi, pare compiacersi maggiormente di due narrazioni particolari per quanto concerne Villafranca: delle famiglie che l'illustrarono e della cattura di Prospero Colonna nell'agosto 1515. Altra cronachetta consimile, ci dà pure in forma riassuntiva nell'opera *Corona Reale di Savoja, Cuneo,* 1657, Tomo I, pag. 170.

b) CRONACHETTA DI F. C. MARINI.

Ma chi ci lasciò un memoriale discretamente vario e disposto in quadro cronologico, degli avvenimenti che susseguirono in Villafranca dalla sua origine fino ai tempi moderni, fu il Nobile Cavaliere Avv. Francesco Chiaffredo Filiberto Marini, discendente dalla antichissima famiglia Villafranchese, vissuto fino all'ultimo giorno di sua vita fra gli studi diletti e le cariche eminenti presso la Corte Sabauda. Nato in Cesana il 14 settembre 1772 dal nobile Cav. Francesco Antonio e dalla Contessa Margherita Irene Vasserot de Bessan fu giovanissimo, sottosegretario nei RR. Archivi di Corte con Vittorio Amedeo III, Segretario per gli Affari Esteri e per il Consiglio di Conferenze con Carlo Emanuele IV, di cui divenne durante l'esilio e l'abdicazione l'amico fedele e devotissimo, e finalmente dopo il 1820, segretario delle Loro Maestà per i Cerimoniali di Corte sotto i Re Vittorio Emanuele I, Carlo Felice e Carlo Alberto. Morì in Torino nel palazzo Chiablese il 15 maggio 1839 lasciando, con largo rimpianto di sè, ammirabili traccie di rettitudine e di probità antica. L'abbondante materiale istorico raccolto da lui sulla vecchia terra dei padri e continuato con incessante amore dal figliuol suo il Cavaliere Francesco Ippolito Marini, Direttore della Biblioteca Nazionale di Torino fino al 1868, venne finalmente, da pochi anni, in possesso dello scrivente, che lo esaminò e lo riordinò con vera religione di figlio, con imparzialità di studioso. Da queste pagine voglio perciò inviare, e ne sento vivo il dovere, il più reverente omaggio alla santa memoria dei nonni miei, che di questi storici documenti ebbero prima di me e più assiduo lo studio profondo, e l'incessante cura. Ad essi, il merito precipuo delle ricerche, ad essi la gratitudine dei buoni. Il compianto Barone Domenico Carutti di Cantogno, alcuni mesi prima della sua morte, scrivendomi in proposito del ricco materiale lasciato negli Archivi di Corte dal Marini su Villafranca Piemonte, soggiungeva d'essersene egli stesso negli ultimi studi suoi ser-

Digitized by Google

vito, e d'essere spiacente di non aver potuto, in causa della tarda età e della infelicissima vista, trascriverne che una copia « *monca, incompleta e forse irreconoscibile dall'originale* ». Prendo atto della leale, nobilissima confessione del Carutti: un tanto gentiluomo, confessando una colpa innocua ed involontaria aggiunge novello merito di giustizia ai moltissimi di dottrina e di erudizione ch'Egli profuse negli studi storici Sabaudi.

Mi è perciò fonte di figliale orgoglio pubblicare per il primo nella loro integrale lezione — non scevra di qualche errore e di mende inevitabili ch'io mi permisi correggere — le *Notizie Istoriche di Villafranca Piemonte* raccolte dal Bisnonno mio nella sua più che trentenne permanenza nei RR. Archivi di Corte. Detta cronachetta ha il merito d'essere redatta in forma di annali.

« NOTIZIE STORICHE DI VILLAFRANCA PIEMONTE
« RACCOLTE DA ME FRANCESCO CHIAFFREDO FILIBERTO MARINI
« ARCHIVISTA E SEGRETARIO DELLA SACRA REAL MAESTÀ
« DI CARLO EMANUEL IV DI SARDEGNA.

« Villafranca di Piemonte che serba traccie romane del basso impero e che « conserva il nome barbarico ad uno dei suoi nuclei primitivi — *Soave* —, venne « formata dagli abitanti dei tre antichi borghi di Soave, di San Giovanni e di « Musinasco che nel 1174 erano stati ruinati nelle guerre dell'Imperatore Federico « Barbarossa. I tre borghi predetti appartenevano a feudatari di cui si ignora il « nome. Le disperse popolazioni valendosi dell'opportunità della tregua fatta da « Federico coi Principi Italiani nel 1177 per sei anni e volendo sottrarsi ai violenti « loro signori che pretendevano esercitare il diritto del feudo, deliberarono di « riedificare le loro abitazioni in altro luogo che fosse esente e franco da quegli « esosi diritti di feudalità. Elessero perciò il luogo dove stanno i borghi di Santo « Stefano e S. Maria Maddalena e vi edificarono una villa che dissero Franca, cioè « libera per allora da feudatari. Quelli del Borgo di Soave si stabilirono per quanto « dicesi, là dove esiste oggi la contrada grande, l'ala e la piazza del Ballo; quelli « di San Giovanni già stanziati nella regione detta dei Barbetta, occuparono la « moderna contrada di mezzo, ossia del Salice, colle attigue case e la piazza che « fu detta del Concorso, corretta poi in Confosso, Confusio, ecc. Quelli di Musi- « nasco si portarono nel Borgo della Maddalena.

« Alcuni storici, fra cui Monsignor della Chiesa (1) scrivono che Villafranca « fu edificata nel 1239 da Tommaso II di Savoja, ma confondono l'edificazione « del Castello ordinata da quel principe colla fondazione della Villa. Varii docu- « menti di data anteriore a quell'anno lo provano.

« Nel Borgo di Soave, secondo la testimonianza dell'Ughelli, il celebre autore « dell'*Italia Sacra* (2), esisteva fin dal 1010 la Chiesa e parrocchia di Santo Stefano « eretta in seguito della cessione di questo borgo fatta dal Vescovo di Torino « Landolfo ai monaci di San Benedetto dell'Abazia di Santa Maria di Cavour. « Questa chiesa fu atterrata insieme col Borgo, e gli abitanti ridottisi poi in Villa- « franca riedificarono la loro parrocchiale sotto lo stesso titolo, la quale fu poi « restaurata ed ampliata da Aimone di Savoja, signore di Villafranca, sulla fine

(1) Non è Mons. Francesco Agostino della Chiesa; bensì il cronista Gioffredo della Chiesa, l'autore della *Cron. March. Saluzzo* da noi già citato.

(2) Tomo IV, colonna 1039.

Digitized by Google

« del secolo XIV. Il borgo era cinto di mura con tre porte, l'una detta del Molino, « l'altra di Sant'Antonio, la terza di Saluzzo. Una quarta s'aggiunse più tardi « verso Vigone. La Comunità di Villafranca nel XV e nel XVI secolo soleva con- « gregarsi nella Chiesa di San Bernardino ove trovasi il bel quadro del Molineri « rappresentante la *Deposizione dalla Croce*. Villafranca ha vie ampie e spaziose, « fiancheggiate, specie nel borgo di Santo Stefano, dai palazzi signorili delle « antiche famiglie nobili d'esso luogo: osserveremo così quelli Verdun e Vignolo « a lato dell'entrata della Parrocchiale, e di fronte i palazzi dei Marini e dei « Miglioretti. Havvene ancora degli Oytana, dei Garneri, dei Fassi, degli Aymar. « È degna di considerazione la Cappella detta della Missione, fuori del paese, per « le sue pitture quattrocentesche rappresentanti il solito tema delle virtù e dei vizi.

« 31 *Luglio* 1001. — L'Imperatore Ottone III confermando al Marchese Olde- « rico Manfredi la terza parte delle valli di Susa, Oulx e Bardonecchia, gli con- « ferma pure molte altre terre tra le quali Musinasco. « Confirmamus nos vicum « godoni totum et virlem . et circinascum . et musinascum cum omnibus perti- « nentiis etc. ».

« 1037-1070. — I Vescovi di Torino confermano all'Abazia di S. Maria di « Cavour, fondata dal vescovo Landolfo, molti beni in Soave.

« 3 *Dicembre* 1077. — Immilla Duchessa figlia di Olrico Manfredo e sorella « della Marchesa Adelaide di Susa, professante legge salica concede alla Chiesa « di San Pietro di Musinasco ed agli Abati, che prescrive siano eletti dal papa, « quanto essa possiede in Musinasco e Giaveno ed in altre terre presso il Tanaro.

« 4 *Febbrajo* 1169. — Ottone figlio del fu Aicardo dona una braida in Soave « all'abazia di Staffarda.

« 1180? — Di questi tempi deve essere stata la fondazione della nuova Villa « che fu poi chiamata Villafranca.

« 28 *Giugno* 1197. — Si stipula in Villafranca un pubblico atto con cui Enrico « di Luserna ed i Fratelli Uberto e Pietro di Angrogna fanno donazione d'una « loro tenuta alla Badia di Staffarda. « Actum est hoc ad Villamfrancham in ripa « padi super portum ».

« 7 *Settembre* 1203. — Arduino di Valperga vescovo di Torino concede al « Monastero di Santa Maria di Pinerolo la decima dei novali e dei ronchi di Mu- « sinasco « ... decimam novalium seu ronchorum in loco musinasco..... conce- « dimus largimur atque donamus ».

« 1215-1220. — In questo torno di tempo compaiono in Villafranca le tre « famiglie di Verzuolo che diedero maggiore incremento alla popolazione, quelle « dei Danieli, dei Marini, e dei Petitti. Pure di questi anni Guglielmo Tortella, « Consignore di Barge, impegna per dieci anni la sua porzione di decime nel « territorio di Villafranca a certo Bongiovanni di Villafranca. Vengono pure ven- « dute dai signori di Morozzo le decime ed i beni di Fontanile alla Badia di « Cavour, vendita già avvenuta nel secolo precedente. Fontanile è oggi rappre- « sentato dalla frazione Contagno presso Villafranca ».

« 1216. — Ugone Consignore di Moretta dona all'abate Bernardo di Staffarda « per il Monastero alcuni suoi beni posti sul territorio di Villafranca.

« 1220: *Topografia Villafranchese*. — Parecchi vassalli dell'Abazia di Cavour « riconoscono e consegnano quanto tengono in feudo da essa compresi alcuni beni « in Marceruto presso Villafranca ed in Soave. Da questo documento appren-

Digitized by Google

« diamo che nella prima metà del secolo XIII esistevano in Villafranca queste « località : « *gorreta ultra pellexem — loco ubi dicitur in Marzeruto — loco ubi « dicitur apud Sanctum Vincentium — loco ubi dicitur ad Muxilonum — Via « Caburri — terra ubi dicitur ad pereratum — via qua itur ad bechayrias — loco « ubi dicitur ad leboletum — via bargiarum — via ubi dicitur ad noerium pantacii « — terra ubi dicitur ad podia ultra corpexetis — petra furcunera* ». Vi sono no- « minate le famiglie degli Aimar, dei Bocciardi, dei Marini, dei Petitti.

« 1239-1245. — In questi anni Tommaso II di Savoja fabbrica il Castello di « Villafranca insieme con una Chiesa a di lui comodo e degli abitanti del Castello. « E nella seconda metà di questo secolo gli abitanti del borgo di Santa Maria « Maddalena, allora detto di Musinasco, fecero innalzare una piccola Chiesa sopra « la piazza del Castello che poi divenne la Parrocchia. Nello stesso tempo Villa- « franca venne cinta da mura che ancor esistevano nel 1550 e che vennero distrutte « poi sulla fine del secolo XVI.

23 *Giugno* 1235. — Manfredo III di Saluzzo, già investito di Barge, Ron- « caglia e Fontanile (Cantogno) dal Conte Tommaso I di Savoja, ne investe a « sua volta Pietro Inganna di Barge. L'atto è compiuto « in castro Canthonj ».

« 1 *Novembre* 1264. — In un atto di vendita seguito nel monastero di Staf- « farda, di una pezza boschiva per parte di Pietro Manisello di Saluzzo, leggesi « che : « Actum fuit hoc in monasterio jamdicto juxta infirmitorium monachorum « ubi testes fuerunt ibi Dominus Marinus de Villafrancha . Raimondus Aicardus « de Busca . Nicholaus de Casali ». Lo stesso *Dominus Marinus de Villafrancha,* « capostipite conosciuto della nobile e antichissima famiglia Vallafranchese, è « pure teste in altro atto di vendita del 26 aprile 1277 nel monastero di Staffarda.

« 1257. — Tommaso II di Savoja per sicurtà dei patti consentiti agli Astigiani « che il tenevano prigione, con solenne trattato promise di consegnare a quella « repubblica alcune sue terre fra cui il Castello di Villafranca e Giacomo Bertramo « fu deputato a custodirlo : « Castrum Villefranchae debeat custodire Jacobus Ber- « tramus et debet habere salarium duodecim clientum vel secundum quod melius « poterit et ei visum fuerit in numero guardiarum et in expensis ».

« 26 *Febbrajo* 1266. — Il Comune di Barge costituisce un suo procuratore « per le cause vertenti col Marchese Tommaso I di Saluzzo riguardo al fodro di « Fontanile (Cantogno).

« 1275. — Molti cittadini consegnano alla Badia di Cavour i beni che ne « tengono enfiteoticamente in Soave presso Villafranca. Vi figurano assai Danielli.

« 30 *Novembre* 1278. — Tommaso III di Savoja approva in detto giorno e « mese l'assegnazione e specificazione di beni e diritti in Musinasco fatta a lui ed « all'Abate di Santa Maria di Pinerolo dal giudice Guido Ghersi. Il documento « importante per la topografia dell'epoca ci rivela che in Villafranca esistevano nel « suddetto anno queste località : gorretum de pella ; — gorretum de vayrolio ; — « gorretum de prever ; — via vetula de cargnano ; — lacus blanchardi ; — lacum « ubi dicitur bruchalier ; — prata rotunda ; — pascuum de enfremeria ; — runcha « que sunt ultra pelicem ; — terra hospitalis de panchalerio ; — via de panchalerio « que tendit ad vigonum ; — via de podio de lupo ; — via publica que tendit a Villafrancha ad Faulas ; — via publica que tendit a fontanellis (Cantogno?) versus « pratum coterium ; — via vetula de Suavis et de Muxinasco ; — gorretum de

Digitized by Google

« masorio et gorretum de noeratis; — caxera de deveyso; — lacus de muxinaxo; « — lacus de batolla; — terra guina; — cimaronum altum; — ripa cimaroni « bassi; — pomerio de sancto aleramo; — via de cruce que tendit versus pa- « dum; — In questo anno era castellano di Villafranca Pietro Caberti.

« 24 *Maggio* 1286. — Amedeo V Conte di Savoja ottiene in quest'anno da « Guia di Borgogna madre di Filippo, figlio primogenito di Tommaso III di Sa- « voia, un ordine ai Nobili e ai dipendenti del Piemonte di obbedirgli come a « rettore e luogotenente dei figlioli del detto Tommaso. Quest'ordine fu pubbli- « cato in una generale assemblea o comizio radunato sulle rive del Sangone presso « Giaveno. Villafranca mandò per i suoi deputati Giovanni Dò e Giacomo Petiti. « Dominus Iohannes Do et Jacobus Petit ».

« 1295. — Amedeo V Conte di Savoja dimette in feudo a Filippo figlio « di Tommaso III il Piemonte eccettuato il Ducato d'Aosta e la Valle di Susa « sino a Rivoli. Nella cessione è compresa Villafranca e nell'atto con cui Filippo « prese il possesso del Piemonte assiste come tetimonio « *Bertetus de Maria de* « *Villafranca notarius* ». Di questo anno vengono pure stipulati in Staffarda, Ca- « vour e Villafranca atti notarili da *Petrus de Marino de Villafranca notarius* ».

« 1305. — In quest'anno si stipula in Asti un trattato di lega fra il principe « Filippo d'Acaja e Carlo II Re di Sicilia. Vi assiste come testimonio Gerbino Ma- « rini di Villafranca, che ritroviamo più tardi Chiavaro di Savigliano e di Riva a « nome del Principe.

« 25 *Settembre* 1327. — Instrumento rogato in Pinerolo dal notaio Giovanni « Nassaporis con cui il principe Filippo di Savoja-Acaja franchisce la porzione del « territorio di Villafranca dalle decime che gli spettavano essendo intervenuti per « la comunità di detto luogo Albinetto Marini, Teolosio de Versolio, Marchino Boc- « ciardi, Pietro Petiti, Bersatore Pesce e Antonio Aymar tutti nobili di Villafranca. « L'istrumento fu chiamato *Le Franchisie di Villafranca*.

« 1329-1330. — Il Nobile Albinetto Marini di Villafranca vien nominato « Vicario civile di Savigliano per il principe Filippo d'Acaja. Il predetto nei dieci « anni antecedenti era Castellano di Rivarossa.

« 18 *Giugno* 1332. — Il Marchese Federico di Saluzzo e suo figlio Tommaso, « nel Castello di Cantogno presso Villafranca chiamano Filippo d'Acaja a ricono- « scere una permuta di beni in Ruffia, Villanova, Murello, fatta tra i Marchesi « Oddone e Aimone del Carretto e i fratelli Manuello e Leone de' Faletti.

« 1334. — Essendo in quest'anno passato di vita il principe Filippo e trovan- « dosi il principe Giacomo suo figlio primogenito e successore in minore età, Catte- «rina di Vienna sua madre in qualità di reggente, ordina ai feudatari ed ai Co- « muni del Piemonte di prestare omaggio al Figliuolo in Pinerolo. Per Villafranca « intervengono Albinetto Marini, Giacomo Pettiti, Aimaretto Aimar e Baldes- « sare Pesce.

« 2 *Gennaio* 1336. — Giacomo di Savoja principe d'Acaja vende ai fratelli « Bartolomeo e Riccardo Provana consignori di Pancaglieri terre sul finaggio di « Villafranca al di là del Pellice con le ragioni spettanti sopra detti beni.

« 23 *Gennaio* 1349. — Nella ratificazione fatta dal principe d'Acaja Giacomo « della donazione che il Comune di Savigliano aveva fatta al Conte Amedeo di « Savoia della giurisdizione di esso Comune leggesi: « ... presentibus Nobilibus « viris Dominis Belangerio de Lucerna, Riccardo Provana, et Gilberto Marini de

Digitized by Google

« Villafranca Capitaneo sociatatis popularis Saviliani ». Lo stesso Gilberto fu poi « Castellano di Gassino dal 1355 al 1357.

« 12 *Dicembre* 1351. — Assegnazione fatta da Giacomo di Savoja principe « d'Acaja a favore di Giacobino Marini di Villafranca dei redditi del Castello e « Feudo di Miradolo in soddisfadione di fiorini d'oro 1661 al principe Giacomo dal « predetto Nobile Giacobino imprestati. Questi dal 1347 al 1349 fu Castellano di « Miradolo e San Secondo; dopo governatore di Torino.

« 24 *Aprile* 1351. — Instrumento stipulato in Moncalieri per forza del quale « il principe Giacomo d'Acaja in estinzione di un legato al principe Filippo di lui « padre fatto alle monache di San Giacomo dell'ordine di S. Chiara in Pinerolo, « rimette alle medesime due pezze di terra nel territorio di Villafranca Piemonte, « una nella regione « *ad pratum fructuarium* coherent heredes Theolosii de Versolio, « Iohannes Aimari et Martinus Bocchiardus ». Questa regione, oggi denominata « Rubilant (anno 1798) venuta dal Signor Francesco Oytana e quella venuta dal « detto Giovanni Aimar, è ora tenuta e posseduta da Domenico Aimaretto fu « Bartolomeo discendente dall'Aimaretto Aimar figlio di detto Giovanni e fratello « dell'Aimaretto.

« 6 *Febbraio* 1357. — Obbligo passato da Giacomo di Savoja principe d'Acaja « a favore di Giacobino Marini di Villafranca di fiorini 550 d'oro per esso Giaco- « bino graziosamente imprestati al principe, con ipoteca, per il pagamento d'essa « somma, del Castello e redditi di Vigone. Due anni più tardi, addì 25 Marzo 1359 « lo stesso principe diviene all'atto di fondazione di una messa quotidiana perpetua « nella cappella di Sant'Eustachio fondata dalli di lui predecessori nel Castello di « Moncalieri, e l'atto compiesi in Villafranca: « Actum in Villafrancha in domo « Iacobi Marini presentibus testibus, etc. ».

« 15 *Febbraio* 1360. — Villafranca si arrende ad Amedeo VI di Savoja. Leg- « giamo diffatti nel *Chronicon parvum Ripaltae* che « eodem mense Februario « die XV reditum fuit domino Comiti (il Conte Verde) Vigonum, Villafrancha, « Moreta, Villa Caburri et multa alia loca et Castrum Perusiae ».

« 7 *Aprile* 1360. — Amedeo VI il Conte Verde investe di beni feudali presso « Villafranca il Nobile Alessandro Marini ricevendone l'omaggio di fedeltà. Detto « Alessandro fu poi Vicario ossia Governatore di Cuneo e d'altre terre.

« 4 *Ottobre* 1363. — Infeudazione di cento moggia di frumento annuo sul « Comune di Villafranca fatta dal Principe d'Acaja a favore di Pietro de Gerbaix « di Belley Tesoriere del Conte Amedeo VI in feudo nobile per se e suoi succes- « sori coll'obbligo dell'omaggio. Il Comune accetta il feudo.

« 1371. — Nella parrocchiale di S. Stefano viene fondata la cappella gent:- « lizia degli Aimar passata poi nelli Nobili Petitti.

« 9 *Gennaio* 1372. — Nell'infeudazione fatta dal Conte Verde tutore di Ame- « deo principe di Acaja alli Signori Falletti dei feudi di Racconigi Migliabruna e « Carpenetto leggesi il seguente passo: « Anno millesimo tercentesimo septuage- « simo secundo . Indictione decima . die nona mensis Januarii . in loco Villefranche « et in domo Jacobi Marini ac camera superiori prope Cameram in qua Illustris « et Magnificus Princeps et Dominus Dominus Amedeus Comes Sabaudie Dux « Chablasij etc. pernoctare consuevit etc. ».

« 29 *Gennajo* 1378. — Patenti di Amedeo di Savoja terzo Principe d'Acaja, « con le quali costituisce il Nobile Spagnolino Marini di Villafranca in Vicario

Digitized by Google

« ossia governatore del luogo, territorio e mandamento di Busca, con tutta la « giurisdizione, autorità ed onorificenze a tal carica spettanti. Nello stesso anno « detto Spagnolino fu poi governatore di Savigliano.

« 19 *Marzo* 1378. — Il Conte Verde dà in feudo ad Aimone di Savoja figlio « postumo di Filippo primo principe d'Acaja, il luogo, castello, giurisdizione, « beni e redditi di Villafranca per sè e suoi discendenti maschi. Gli abitanti della « Comunità gli prestano giuramento di fedeltà il 20 Marzo, mentre sono « perso- « naliter constituti Philippus Petiti et Marinetus Marini de Villafranca Sindici et « Procuratores Communi et Universitatis dicti loci Villaefranchae ». Sotto di lui « furono compilati li Statuti Civili che sono un documento prezioso del Diritto « Comunale nel medioevo. Da detti Statuti si deduce che la nostra città vantava « in quest'epoca vie larghe fiancheggiate da portici, piazze spaziose, una cinta di « mura con fossi e barbacani ed un castello rinomato dove risiedeva il Principe « con la Corte.

« 14 *Novembre* 1385. — Matrimonio di Aimone di Savoja Signore di Villa- « franca. — Quittanza di Aimone di fiorini genovesi 4 mila d'oro, portati in dote « da Mencia sua moglie figlia di Giorgio dei Marchesi di Ceva, con ipoteca del « luogo e beni di Villafranca per assicurazione della medesima « presentibus No- « bilibus viris domino Johanne de theo preposito dicti loci . Jacobino Marini . Bal- « dessare Petito . Petro de Verzolio . Stefano pisce . Gaspardo, Philippo et « Johanne fratribus . filiis dicti Jacobini Marini de Villafrancha et Johanne Lunato « cive taurinensi locumtenente castellani etc. ».

« 8 *Novembre* 1397. — Investitura concessa da Amedeo di Savoja principe « d'Acaja a favore delli Nobili Giacobino padre e Antonio e Giovanni figlioli Ma- « rini di Villafranca per due terze parti, e di Giovanni, Bartolomeo e Nicola « fratelli Cerruti per l'altra terza parte del Castello di Cantogno, giurisdizione, « beni e redditi feudali dal medesimo dipendenti, per essi acquistati da Michele « Solari e questi da Francesco Cavallo di Scalenghe, Matteo Canale, Raimonda « sua moglie fu Manfredo di Santa Vittoria, e Pietro di Santa Vittoria signori di « detto luogo di Cantogno per essi e loro discendenti maschi, con facoltà di di- « sporne tanto tra vivi che per ultima volontà nei discendenti maschi di detti « Marini e Cerruti solamente.

« 13 *Marzo* 1398. — Aimone di Savoja-Villafranca fa testamento nel Castello « di Villafranca e poi se ne muore nell'anno successivo, senza prole. Il Guichenon « dice che fu tumulato nella Chiesa di S. Stefano, ma secondo altri fu invece « tumulato nella Chiesa di S. Francesco di Pinerolo (1). Lasciò fiorini venti d'oro « alla Chiesa di Santo Stefano ed altro legato a quella di Santa Maria Maddalena, « più lasciti importanti al Convento dei Frati predicatori di Savigliano.

« 1418. — Muore il quarto ed ultimo principe d'Acaja e Signore del Piemonte « che fu Ludovico di Savoja, lasciando il principato al ramo dei Duchi di Savoja « che disposero poi sempre di Villafranca come dote alle loro spose o feudo ai « rami illegittimi dei Savoja-Racconigi-Pancalieri fino al 1620, che passò al prin- « cipe Tommaso terzogenito del Duca Carlo Emanuel I.

« 3 *Gennajo* 1419. — Investitura concessa dal Duca Amedeo VIII di Savoja « a favore di Giovanni ed Antonio fratelli Marini, il primo anche come procu-

(1) Vedi la nota precedente a pag. 7.

Digitized by Google

« ratore di Nicolino e Franceschino Marini suoi nepoti per le decime di Villa-
« franca; delle quali li Marini cominciarono ad essere infeudati dalla prima metà
« del secolo XIV, e non le dimisero che nel secolo XVII.

« 5 *Gennajo* 1420. — Omaggio del Comune di Villafranca reso al Duca Ame-
« deo VIII dai Sindaci e procuratori d'esso luogo. « Anthonius Marinus, Baldessalis
« Petitus, Martinus de Rippa et Canterius Novellus Sindici Villaefranche con-
« stante de sindacatu pubblico instrumento per Bernardum de Dovixio de Soxano
« notarium anno et inditione presenti et die vigesima nona decembris recepto et
« signato fecerunt fidem Domino et tradiderunt nomina ». Da questi tempi in giù
« li Cerruti, li Marini e li Petiti vengono di continuo investiti di decime e ragioni
« feudali di Villafranca, le quali saran chiamate le decime delli Cerruti, le decime
« delli Marini, e le decime delli Petiti cui s'aggiungeranno più tardi i Meaglia.

« 29 *Aprile* 1428. — La dama Mencia di Ceva, vedova di Aimone di Savoja
« già signore di Villafranca cede a favore della dama Bona di Savoja, Vedova di
« Ludovico ultimo principe d'Acaja, ogni sua ragione spettante in detto luogo di
« Villafranca, purchè per il restante di sua vita ella sia decorosamente provvista.

« 1429. — In questi tempi pei matrimoni dei principi, per il loro avvento al
« trono per la nascita del principe ereditario e simili occasioni solevasi pagare
« dallo Stato un donativo che talvolta era libero e più spesso imposto. In que-
« st'anno per la dote della Duchessa Maria, Villafranca pagò di sua tangente
« fiorini settecento ottantadue.

« 11 *Gennajo* 1434. — Testamento di Mencia di Ceva, vedova di Aimone di
« Savoja signore di Villafranca. Lascia molti legati e benefici.

« 1440. — Anna di Cipro Duchessa di Savoja moglie del Duca Ludovico e
« madre del Beato Amedeo IX fa innalzare in Santo Stefano la Cappella di
« Sant'Anna, oggidì detta della B. V. della Cintura.

« 22 *Gennajo* 1443. — Il Duca di Savoja concede a Ludovico di Savoja
« Signore di Racconigi figlio naturale dell'ultimo principe d'Acaja un censo sopra
« la nostra Comunità per lui e suoi discendenti maschi.

« 13 *Gennajo* 1444. — Concessione fatta da Ludovico di Savoja Signore di
« Racconigi e di Cavour a favore della Comunità e uomini di Villafranca di pren-
« dere l'acqua dalle fontane e rivi scaturenti in e sovra le fini di Cavour e di Barge,
« ove si dice « alli fontanili » per condurla nelle fini di Villafranca, per l'irriga-
« zione dei prati esistenti in dette fini di Villafranca. L'atto si compie nel Castello
« di Racconigi.

« 5 *Settembre* 1445. — Il Duca Ludovico di Savoja dona il luogo di Villa-
« franca, durante la sua vita solamente alla Consorte Anna di Cipro.

« 12 *Gennajo* 1448. — I Nobili Fratelli Giacobino ed Antonietto Marini di
« Villafranca ricevono riconfermata dal Duca Ludovico di Savoia l'investitura feu-
« dale di Cantogno e di altri feudi. Vi compartecipano i De Buffati e i De Cerruti.

« 1 *Gennajo* 1467. — Donazione del Duca Amedeo IX di Savoja a favore
« della Duchessa Jolanda di Francia sua consorte, del luogo di Villafranca, sua
« vita naturale durante.

« 6 *Febbrajo* 1478. — In questo giorno nella Chiesa parrocchiale di S. Ste-
« fano in Villafranca Piemonte, il padre Gabriele Bucci di Carmagnola, il chiaro
« autore del *Memoriale Quadripartitum,* pronuncia l'elogio di Tiberio Marini parti-
« tosi di Villafranca insieme coi suoi tre fratelli per il Convento di San Giovanni

Digitized by Google

« in Carbonara presso Napoli, e morto in concetto di santità. L'elogio riguarda « tutta la famiglia. — « ELOGIUM NOBILIS ET ANTIQUISSIMAE FAMILIAE DE MA- « RINIS DE VILLAFRANCA. - PRO NOBILI TIBERIO DE MARINIS ». — Dal « *Memoriale* « *Quadripartitum fratris Gabrielis Bucii de Carmagnolia, ordinis fratrum heremita-* « *rum Sancti Augustini* » *Sermo* 38. — Originale Cod. Ms. — Biblioteca Carlo- « Emanuella di Torino (1).

« Magnam profecto voluptatem solet afferre insignis, nobiles et generosi viri « ceterique omnes plurimum honorabiles: eos viros ad memoriam revocare: qui « dum viverent: utiles fuerunt et honorabiles: cum rebus publicis, tumque pri- « vatis. Haebreis enim magnum solacium est: si cum de sanctissimis aut sapien- « tissimis viris sermo habetur: producatur in medium: aut habraam aut moyses « seu David vel Salomon: sive alii divinorum archa exquisitores. Grecis quoque « jucundissimum solet esse: septem illos sapientes commemorare, aliosque illustres « viros quorum dicta factaque maxima, per totum orbem sunt decantata. Latinis « autem et praesertim Romanis commemorare Camillos Fabricios Emilios Regulos « Scipiones Catones Pompeos et Caesares: totius orbis conquisitores: exultat « animus ,cor jubilat et mens hilarescit et impinguatur. Vobis vero dignissimis « viris, qui affinitate vel grandi benevolentia huic nobili et antiquissimae familiae « de Marinis de Villafrancha estis devincti: gratissimum ut arbitror foret, et sua- « vissimum, recensere quantum prodesset rei publicae temporibus suis Nobilis Vir « ac Providus Tiberius cuius anniversarium hodie celebravimus. Quoniam erat « in consulendo liber, neque delicto neque pecunie obnoxius. Cuius vita officiis « plena, moribus adornata, virtutibus et meritis referta: familiae suae insignia et « ornamenta illustriora reddidit et ampliora. Urget quidem frigus crudele haec « reticere: sed hoc non omiserim in laudem et gloriam huius familiae. Quod haec « est generatio querentium dominum. Quomodo videlicet? Dicam propere, si placet « audire. Nam quesivit dominum huius nobilis Tiberii, frater Cristianus Francus « cum profectus in regionem longinquam more Jacob prope muros urbis regiae « Neapolitanae Conventum erexit regularis observantiae religionis nostrae, sub « vocabulo sancti Johannis de Carboneto. Quaesivit, inquam, et invenit faciem dei « Jacob. Quaesivit insuper dominum frater Marinus, Galeaz in seculo vocitatus, « et frater Antoninus huius Tiberii fratres, dum renunciantes seculo priorem fra- « trem sequuti sunt in dicto loco fideliter domino servientes. Quorum meritis et « intercessione: Nobilis Tiberius atroces et diutinas corporis passiones patienter « atque constanter sustinuit. Sicque in pace quievit die 6 Februarii 1477 ».

« 1482. — Radunatisi in quest'anno gli stati generali, cioè i Nobili, gli Eccle- « siastici e i Deputati e Sindaci dei Comuni decretano un donativo al Duca di « Savoja di cinquanta mila fiorini d'oro. Villafranca è tassata in fiorini 526 e « grossi sei. È noto che gli stati generali prima di concedere il sussidio o donativo « esponevano le loro lagnanze e le loro domande, richiedevano riparazione dei « torti e si facevano rendere ragione dal Principe.

« 12 *Maggio* 1485. — Il Duca Carlo I di Savoja dona alla consorte Bianca di « Monferrato il Castello, luogo, giurisdizione, beni o redditi feudali di Villafranca

(1) La Biblioteca già *Carl'Emanuella* è l'attuale Biblioteca Nazionale di Torino dove tuttora è conservato il *Memoriale* manoscritto del Bucci. Questo venne di recente pubblicato con dotta e chiara prefazione dal Marchese Dott. Faustino Curlo in B. S. S. S., vol. LXIII, Pinerolo 1911.

Digitized by Google

« durante la di lei vita solamente. E nella procura passata l'anno dopo, il 16 Feb-« brajo 1486 dalla Comunità di Villafranca per obbligarsi all'assicurazione della « dote della Duchessa Bianca intervengono fra li credendari « Nob'les et Egregi « viri Michael Petiti, Anthonius Marini et Aimarettus Aimar ».

« 11 *Settembre* 1489. — Investitura concessa dal Duca Carlo I di Savoja a « favore di Pietro, Giovenale, Gian Brunetto, Gian Francesco e Gian Tommaso « fu Michele Petitti delle decime di Villafranca spettanti tanto per successione di « Filippo loro zio che per acquisto fattone dal detto fu loro padre dai loro cugini « De Pettiti.

« 1492. — Gli Stati Generali congregati in quest'anno offrono al Duca il « donativo di centomila fiorini e Villafranca è tassata in fiorini 1097, grossi due, « due quarti e mezzo.

« 6 *Aprile* 1497. — Investitura a favore di Antonietto Marini per decime, « feudi, retrofeudi e ragioni feudali di Villafranca Piemonte.

« 27 *Marzo* 1509. — Lettere del Duca Carlo II di Savoja per le quali rejetta « la cedola di appellazione, si ordina al Castellano di Villafranca e ad altri com-« missari che procedano alla dichiarazione delle pene e loro assegnazione contro « quelli che differiranno o ricuseranno di tener aperti li bocchetti e gli alvei della « Bealera dei Molini che sono dentro e presso il luogo di Villafranca; e che per « intanto siano verificati e riparati.

« 1505-1510. — In questi anni la peste infierì talmente in Villafranca che il « paese rimase quasi privo di abitanti e senza religiosi che attendessero alle cure « delle anime. La chiesa di Santo Stefano ebbe un chierico per prevosto che durò « in tale ufficio dal 1507 al 1528 e cioè ventun anni. E questi fu Don Giò Batta « Provana. Allora Mons. Roero, arcivescovo di Torino, mandò i padri Agosti-« niani in Villafranca per attendere ai divini uffizi e servire i fedeli.

« 1514. — Gli Stati generali offrono al Duca di Savoja Carlo II il donativo « di 235.000 fiorini d'oro e Villafranca è tassata in fiorini 2353 e due quarti. In « tal anno a dì 12 Dicembre il Duca riconferma e rinnova le investiture feudali di « beni alli capi delle famiglie Cerruti, Buffati, Marini e Petitti di Villafranca.

« 15 *Agosto* 1515. — Il Principe Prospero Colonna, Capitano delle truppe im-« periali, mandato ad impedire l'entrata dei Francesi in Italia, si credeva così « certo del fatto suo che diceva di tenerli già in gabbia. Stavasene egli perciò « pranzando tranquillamente nel Castello di Villafranca coi suoi generali e corti-« giani, quando i Francesi, varcato il Monte dell'Argentera ed illuminati nelle « loro ricerche dal Conte Carlo Solaro di Moretta, giunsero improvvisamente nel « paese e fecero prigione, mentre pranzavano, il Colonna e il suo seguito con « grande ammirazione del mondo e di questo popolo. Insieme con il Colonna tro-« vavansi i distinti capitani Giovanni Brancaleone, Cesare Fieramosca, Pietro Ca-« raffa e Pietro Margano.

« 1518. — Gli Stati generali del Duca Carlo II gli offrono il loro donativo « e la quota ripartita sopra Villafranca fu di fiorini 2475, grossi sette ed un quarto.

« 25 *Novembre* 1522. — Il Duca Carlo II di Savoja dona a sua moglie Bea-« trice di Portogallo il luogo, beni, redditi e ragioni feudali di Villafranca. Il pos-« sesso vien preso dal Magnifico Commissario Gioffredo Pasero e l'atto ha luogo « nella regione denominata *Ad Cullatas* « *ob pestem seu epidemiam in eodem loco* « *Villefranche presentialiter vigentem* ». (La regione ancor oggi chiamata *Le Col-*

Digitized by Google

late, trae il suo nome dalla corruzione della voce *Nicolate* o *Nicolaie* in *culate* o *culaje*, per trovarsi nella frazione di S. Nicola. Nota di R. A. M.).

« 1523. — In quest'anno si apre in Villafranca il Monastero delle Agostiniane « sotto il titolo di Madonna delle Grazie.

« 1528-29. — Il parroco Provana di cui si è parlato cede la sua parrocchia « di S. Stefano in favore degli Agostiniani mediante una pensione vitalizia. Ma « la Comunità si oppone vivamente alla introduzione dei monaci e procura che sia « nominato parroco il Chierico Tommero Bove. I Sindaci e due credendari furono « chiamati a Torino per ordine del Duca *ad audiendum verbum;* ma ciò non li « smosse dalle loro opposizioni. Per ciò fu necessaria una bolla di papa Clemen- « te VII che conferì la Parrocchia agli Agostiniani di Torino con facoltà di farla « esercitare dal loro ordine. E così fu poi fatto. Vennero gli Agostiniani nel 1529; « ma il popolo insorse, prese le armi e li cacciò. E il Chierico Tommero Bove « diceva lui essere il vero parroco di S. Stefano e nel paese v'era grande agita- « zione e tumulto con le armi alla mano.

« 1530. — Per la violenta cacciata degli Agostiniani la Comunità viene citata « innanzi all'Auditore di Sua Santità; ed in Torino innanzi al Consiglio Ducale, « che mandò nel Comune il Delegato Cuzzi. Frattanto continuano le risse, a cui « interviene coi suoi bravi il Magnifico Signor Filiberto Solaro di Moretta per « sostenere la Comunità e le ragioni del Chierico Tomero Bove, il quale nel frat- « tempo aveva rinunciato i suoi diritti al Chierico Carlo Solaro figlio del Signor « Filiberto. Ci vollero tre sentenze ducali in favore degli Agostiniani e siccome non « venivano eseguite per ragione della resistenza dei Villafranchesi, così il Duca « Carlo II mandò il Capitano di Giustizia Galeazzo dei Signori di Cavallerleone « accompagnato dal Fiscale Ducale con buon numero di milizie. E allora si do- « vette ubbidire, quantunque dal Campanile di S. Stefano siansi sparati alcuni « colpi di fucile contro i nunzi ducali. La Curia Pontificia di Roma diede pure « la sua sentenza in favore dell'ordine e minacciò di scomunicare gli opponenti e « dichiarò incorso in tal pena il Chierico Carlo Solaro per la sua disubbidienza.

« 4 *Dicembre* 1531. — Gli Agostiniani prendono finalmente possesso della « parrocchia di Santo Stefano. Ma la Comunità osteggiò sempre quei monaci i « quali molto arricchirono in seguito per eredità e donazioni che attiravano al « Convento.

« 1536. — In quest'anno per la terribile guerra tra Francesco I Re di Francia « e l'Imperatore Carlo V, i Francesi occupano la Savoja e poi entrano in Piemonte. « Anche Villafranca viene orribilmente devastata e saccheggiata con massacro di « molte famiglie e rovine dei loro beni. Il Duca Carlo II perde tutto lo Stato ad « eccezione di Nizza e di Aosta. E il Piemonte calpestato dagli stranieri amici e « nemici soffre ogni sorta di calamità pubbliche e private.

« 1541. — Viene in quest'anno nominato Castellano di Villafranca il Magni- « fico Antonio Ludovico di Savoja-Racconigi Conte di Pancalieri.

« 1549. — Enrico II Re di Francia, sovrano imperante, concede ai Padri di « Santo Stefano il sito ove giacevano le antiche mura di Villafranca attigue al « loro convento. Il nostro paese viene da questo Re dato in feudo a Giovanni « Bellone di Torino, ch'era colonnello dei Francesi e che nelle guerre gli aveva « serviti. Ma cessata la signoria di costoro cessò pure il feudo del Bellone.

« 1559-60. — In seguito al patto di Castel Cambrésis ritorna la pace nel « Piemonte. Emanuele Filiberto, successo al padre suo fin dal 1553, ritorna in

Digitized by Google

« possesso degli aviti Stati, regge con mano ferma il governo e ristora a poco « a poco lo Stato dalle passate sventure. Aumenta grandemente il prezzo del sale « per sopperire alle spese pubbliche e rassettare le fortezze che nella più parte « erano state dai Francesi e dagli Spagnuoli ruinate. Ed aveva posta questa gra- « vezza sopra il sale perchè non voleva convocare gli Stati generali per chiedere « loro il donativo come solevano i suoi antecessori.

« 1561. — Negli antichi tempi le aste del Baldacchino nella Processione del « Corpus Domini erano portate dalle primarie famiglie di Villafranca, vale a dire « dagli Aimari, Gambera, Marini, Novelli, Petitti, Verduno, Pistoni e Rebuffo. « In seguito alle pretese dei Barberis, Cerutti, Miglioretti, ed altri, il Ducale Se- « nato decretò in quest'anno che per li futuri tempi le aste dovessero essere por- « tate dall'Ufficiale ossia Giudice, dal Priore di S. Maria Maddalena, e dai due « sindaci della Comunità, a scanso di ogni litigio. Poi al Priore della Maddalena « subentrò il Segretario della Comunità.

« Dolendosi le Comunità dello stato del troppo aggravio del sale il Duca lo « riduce all'antico prezzo, con che dal Piemonte e dalla Savoja venga pagato per « 12 anni un tributo di 200.000 scudi d'oro. Le Comunità acconsentono; fra di « esse si riparte la detta somma e ciascuna concorda col Duca per la sua quota. « E Villafranca si obbliga a tal fine per il suo contributo che chiamossi il *Tasso* « e diede origine alla imposta prediale sui beni.

« 19 *Novembre* 1561. — Si rinnovano dal Duca Emanuele Filiberto le inve- « stiture di beni, feudi e ragioni feudali, come quelle del 1497, al Nobile Michele « Marini di Villafranca, per lui e per i suoi successori in perpetuo. Questo Michele « fu Segretario di Senato ed incaricato di molte onorifiche missioni dal suo Principe.

« 13 *Febbrajo* 1563. — Investitura Camerale concessa a favore dei Signori « Filippo e Francesco fratelli Cerruti di Villafranca d'una decima per loro com- « prata da Messer Gaspare ed Angelica giugali Di Saluzzo Delli Signori di Costi- « gliole per il prezzo di scudi cento da fiorini otto per scudo in virtù d'istrumento « di compra 20 Febbrajo 1562, la quale decima si riscuote in Villafranca e si chiama « la decima dei Marini ed è indivisa col Nobile Michele Marini, per loro, loro eredi « e successori, a questi però capaci, secondo il costume del paese, avendo pagato « per il laudemio la sómma di lire 43 . 17 . 9.

« 6 *Giugno* 1567. — Investitura Camerale a favore del Signor Francesco Cer- « ruto, e di Alessandro, Cesare, Stefano, Matteo, Francesco e Bernardino fratelli « De Cerruti figliuoli di Filippo Cerruti fratello d'esso Francesco d'alcune pezze « di beni site in Villafranca.

« 27 *Marzo* 1579. — Il Duca Emanuel Filiberto promette alla Comunità di « Villafranca di non infeudare in avvenire il paese fuori di Casa Savoja.

« 17 *Agosto* 1581. — Investitura concessa dal duca Carlo Emanuel I al Nobile « Gaspardo Marini di Villafranca, in cui si enuncia che Alessandro Garneri di « Cavallermaggiore a nome e come tutore di detto Nobile Gaspardo avesse pregato « venir investito il suddetto Nobile Gaspardo Marini di Villafranca della Decima « e di tutti gli altri beni e ragioni feudali che ha e possiede sulle fini di Villafranca « quali gli spettano ed appartengono per successione del fu Nobile Michele suo « padre, e questo in feudo nobile, ligio, antico, avito e paterno, nel modo e forma « che detto suo padre e suoi antecessori furono dai Principi di Savoja investiti.

Digitized by Google

« 1582-1583. — Doppia investitura di Villafranca concessa dal Duca Carlo « Emanuele I in favore di Bernardino di Savoja-Racconigi, che morì poi nel 1603 « senza prole, onde la nostra terra ritornò alla Corona.

« 1588-90. — Il Maresciallo di Lediguiera mette il Piemonte a ferro e fuoco; « ma a Vigone e Villafranca è seriamente sconfitto.

« 17 *Dicembre* 1620. — Il principe Tommaso terzogenito di Carlo Emanuele I « riceve dal Padre in appannaggio insieme con altre città e terre il feudo di Villa- « franca. Tommaso fu, come è noto, lo stipite della Casa di Savoja-Carignano; e « il ramo cadetto dei Principi di Carignano prese poi il titolo di Conti di Villa- « franca verso il 1775 quando Eugenio Ilarione fu mandato in Francia per assi- « stere all'incoronazione di Re Luigi XVI. I ponti di barche sul Po spettano alla « Serenissima Casa di Carignano.

« 1628. — In quest'anno si introducono i Padri Capuccini in Villafranca ed « uffiziano nella Chiesa di S. Sebastiano Martire.

« 1630. — La peste flagella e devasta il Piemonte e la guerra pure, come « cent'anni prima. I Villafranchesi sono ridotti all'estrema miseria ed i Francesi « invadono il territorio, guastano le messi immature e rubano il bestiame e gli « armenti. Poi i terrazzani superstiti sono obbligati dal governo a prendere le « armi ed a lavorare intorno alla restaurazione del Castello, così che il territorio « rimase per due anni quasi incolto, e poco mancò che Villafranca fosse intiera- « mente abbandonata.

« 1631. — Il Duca Vittorio Amedeo I fa il trattato di Cherasco e quello di « Mirafiori, con cui cede alla Francia la città di Pinerolo. Allora Villafranca viene « aggregata a Savigliano.

« 1640. — In quest'anno viene costrutto sul Po un ponte di legno in sostitu- « zione di altro precedente, resosi inservibile. Vi contribuiscono i francesi e gli « abitanti del luogo; in tal occasione viene composta una poesia popolare piemon- « tese sul ponte di Villafranca.

« 1666. — Nasce Vittorio Amedeo II principe di Piemonte, e si chiede ai « Comuni un donativo, ma si lascia libera la somma. Villafranca paga scudi quat- « trocento.

« 1670. — In quest'anno a pubbliche spese viene rinnovata ed ampliata la « Chiesa di S. Maria Maddalena con grande gelosia del borgo di S. Stefano, i « cui abitanti di nottetempo atterravano ciò che gli altri fabbricavano di giorno. « Ed essendovi grande scissura nel paese, la Comunità ordinò la costruzione dell'ala « pubblica per il mercato, con che i Santostefanini si quietarono.

« 1671-1690. — Di questi anni vive ed opera grandi cose di pietà in Villafranca « il padre filippino, Venerabile Sebastiano Valfrè da Verduno. Abitava in una « modesta casa nell'odierna via Grande e vi raccoglieva molti giovani del paese e « di fuori, con edificazione generale.

« 1677. — Pel divisato matrimonio del Duca Vittorio Amedeo II con l'infanta « di Portogallo, Villafranca paga il donativo di settecento scudi d'oro. Il matri- « monio non si compì, ma la somma non fu restituita.

« 1678. — Il Nobile Gabriele Marini scrive sommariamente alcune memorie « sparse della terra Villafranchese. Di quelle se ne avvantaggiò il padre Ughes « che fu priore di S. Stefano, il padre Borla Agostiniano e l'autore di queste note « che è suo discendente diretto. Il padre Borla che scrisse nel 1788 trasse dal « Gabriele Marini suddetto il Capit. XVI delle sue notizie historiche sulle Chiese « di Villafranca Piemonte.

Digitized by Google

« 1684. — Per il matrimonio del Duca Vittorio Amedeo II con Anna d'Or-« léans Villafranca paga scudi ottocento d'oro di donativo.

« 28 *Ottobre* 1690. — Il Generale Catinat fa saltare in aria il Castello di « Villafranca di cui si era impadronito e del quale era proprietario il Principe di « Carignano. Il Catinat nelle sue memorie parla di sì nefanda sua giornata:

« *Le 28 d'Octobre notre Général Catinat fut voir l'éfet des mines qu'on avoit* « *préparées pour la démolition du chateau de Villefranche qui fut entierement ren-* « *versé* ». Campagne de Catinat en Piemont, Paris, 1691.

« *Ottobre* 1691. — Il Catinat pone sul paese un'enorme contribuzione con « minaccia di incendio, saccheggio e sterminio se non venisse soddisfatta. Gli « abitanti se ne fuggirono e il generale francese stava già per mandare ad effetto « le sue minaccie quando si presentò a lui il Padre Priore Giuseppe Basso con « la religiosa Famiglia e tanto supplicò che la contribuzione fu ridotta a più ra-« gionevole misura sì che potè essere pagata ed i Villafranchesi ritornarono alle « loro case senza molestia.

« 4 *Ottobre* 1693. — Alla battaglia della Marsaglia muoiono molti Villafran-« chesi.

« 1694. — Alloggia in Villafranca nel Convento di S. Stefano il Colonnello « dei dragoni francesi, conte di S. Etienne coi suoi domestici e cavalli e la « Comunità deve fargli le spese.

« 1696. — Si fa la pace con la Francia, detta la pace di Torino, con la quale « Luigi XIV re di Francia restituisce a Vittorio Amedeo II la città di Pinerolo. « E dopo d'allora, Villafranca che era stata aggregata a Savigliano fece parte « della Provincia di Pinerolo.

« 1698. — Li Verduni, nobili villafranchesi, che fin dal principio del secolo « avevano ottenuta l'investitura di parte del Castello di Cantogno inoltrano lite « con la Serenissima Casa di Carignano per il possesso di decime in Villafranca. « La Regia Camera non riconosce buone le loro ragioni, e riconferma invece le « altre parti del feudo di Cantogno ai Malingri, ai Carutti e ai Solari. Li Verduni « ebbero tuttavia più tardi ragione delle loro richieste.

« 1699. — Nasce a Vittorio Amedeo II il principe ereditario di Piemonte, « che morì poi giovanissimo. Si chiede il donativo, ma si lascia libero ogni Co-« mune di fissare la somma. Villafranca pagò scudi 1200 e questo fu l'ultimo « donativo chiesto per nascite, matrimoni e doti di principi e di principesse, nè « più d'allora in poi se ne fece domanda o pagamento.

« 1702. — In quest'anno le Umiliate avendo voluto precedere li secolari « contro lo antico costume delle processioni, li secolari vennero alle mani colle « Madri, motivo per cui esse per più anni si astennero di portarsi alle processioni.

« 5 *Agosto* 1704. — Vittorio Amedeo II aliena il diritto di alienare i Sindaci « e la sua consorte Duchessa Anna d'Orléans lo concede a favore della Casa di « Carignano.

« 3 *Novembre* 1705. — Per cagione delle dirotte piogge cadute il fiume Po « gonfiò sì smisuratamente che le acque giunsero a lambire la piazza S. Stefano « con forte minaccia di asportare molte case del luogo. Il popolo accorre perciò « a pregare con fervore il taumaturgo S. Nicola da Tolentino, perchè risparmi « con l'inondazione gravi flagelli alla città. E il fervore del popolo fu dopo qual-« che ora esaudito.

Digitized by Google

« 7 *Settembre* 1706. — Il Duca insieme con suo cugino il principe Eugenio « sconfigge li francesi sotto Torino e libera la città. Tra i morti della giornata sono « parecchi villafranchesi delle borgate Mottura, Carutti e Barbetta.

« *Settembre* 1715. — Il morbo epidemico comincia ad appiccarsi alle bovine « del Piemonte e si fanno all'uopo molte preci a S. Nicola di Tolentino per cui il « nostro popolo ha sempre conservato una grande venerazione.

« 1718. — Col trattato di Utreck del 1713 Vittorio Amedeo II aveva ottenuto « la Sicilia e preso il titolo di Re. Ora in quest'anno 1718 dovette cedere la Sicilia « con la Sardegna col titolo di Re di Sardegna.

« 1726. — Il padre Priore Agostino Ughes fa costrurre la porta della Chiesa « di Santo Stefano con le iniziali P. U. F. F. *Prior Ughes fieri fecit.* Ma la Co- « munità per non essere pregiudicata manda incidere il nome suo e ne nasce lite. « Ma poi, compostasi la differenza, la Comunità fece incidere al di dietro della « porta una lamina di ferro colle seguenti iniziali C. V. F. F. *Comunitas Ville- « franchae fieri fecit.*

« 1731. — In quest'anno il Re Carlo Emanuele III pubblica l'editto di pe- « requazione dei tributi fondati sull'estimo e sulla misura dei beni, cioè sul ca- « tasto; e Villafranca fu tassata nell'attuale sua quota.

« 1733. — Tutto il Piemonte e tutta l'Italia sono travagliati dalla carestia « dei grani, ed i Francesi scendono dalle Alpi per unirsi col nostro Re e far la « guerra all'imperatore d'Austria.

« 1737. — In quest'anno si stabilisce in Villafranca la Congregazione del- « l'Oratorio dei preti di S. Filippo. Ed in quest'anno sorgono gravi e scandalosi « dissensi fra il Clero secolare e gli Agostiniani. I primi volevano che il parroco « di S. Stefano dovesse in ogni funzione servirsi dei ministri secolari e non rego- « lari, ed erano favoriti dalla Comunità. Sicchè una domenica in tempo delle « pubbliche funzioni i secolari asportarono violentemente il Padre Priore dall'Altar « maggiore di S. Stefano mentre stava per cantar la messa.

« 1741. — Villafranca è funestata da grave mortalità nelle bovine. Il Re « Carlo Emanuele vi manda un sussidio e dispensa dal tasso.

« 1748. — Esce pubblicata in Venezia dalla Stamperia di Alessandro Vimer- « cati la prima Vita del Venerabile Sebastiano Valfrè, scritta dal padre filippino « Gian Francesco Marini allievo del Beato, di cui promosse con fervore la causa « di beatificazione.

« 30 *Gennajo* 1749. — Essendo nello scorso anno sorta differenza col Convento « degli Agostiniani per la levata della carne dal macello pubblico ed avendolo obbli- « gato a pagar la tassa di danari quattro per ciascuna libbra, la Camera dei « Conti sulla istanza dei Padri, ne ordinò la restituzione con ingiunzione del « 30 Gennaio 1749 dichiarando che il Convento era esente da quella tassa e « dovrà anche esserlo per l'avvenire.

« 24 *Febbrajo* 1769. — Predicando in S. Stefano il padre Ostiani da Brescia, « avvenne un forte tremuoto sì che il popolo prese a fuggire temendo che la « Chiesa ruinasse ed una donna rimase soffogata. Peggio sarebbe accaduto se « un ufficiale non avesse sfoderata la spada e postosi davanti alla porta non « avesse impedita la confusione.

« 1770-1798. — Le anime di Villafranca, sotto la parrocchia di Santo Stefano « variano in questi anni da quattro a cinquemila. Quelle sotto S. Maria Madda- « lena sono circa tremila.

Digitized by Google

« PERSONAGGI DEGNI DI MEMORIA.

« ALLOATI CARLO. — Nacque verso il 1744. Fu lettore di Filosofia e di Teo-
« logia nell'ordine dei Carmelitani a cui apparteneva; aggregato a varie acca-
« demie, Dottore Collegiato nella Regia Università di Torino, Membro della
« Consulta Ecclesiastica per la circoscrizione delle diocesi. Pubblicò nel 1789 nel
« Giornale Scientifico Letterario e di Belle Arti, insieme col Conte di Fiano, al-
« cune osservazioni sulle *Conchiglie e sui Testacei dell'Alto Monferrato*. Predi-
« catore di gran merito e stimato per il suo sapere e le sue virtù, moriva in
« Torino nel 1822.

« BARBERO GIOVANNI STEFANO. — Carmelitano, predicatore eloquente e dotto
« teologo, insegnò metafisica nel Collegio della Scienza in Roma, scrisse sopra
« la Teologia, la metafisica e sopra i Sacramenti. Esercitò l'ufficio di Procura-
« tore generale del suo ordine e morì in Roma nel 1628 mentre copriva la carica
« di Vicario Generale.

« GASTALDI GIACOMO. — Cosmografo celeberrimo in Europa, scrisse in latino
« la descrizione dell'Ungheria, della Transilvania, Valachia, Slesia, Moravia,
« Austria, Bulgaria, Russia e Italia. Più una *Fabula Asiae, Aphricae, Hispaniae,*
« *Italiae, Siciliae, Hongariae et Pedemontii*. Visse nella prima metà del se-
« colo XVI, illustrò la Geografia antica e contribuì ai progressi della moderna.
« Ne parla il Tiraboschi nella sua Storia Letteraria (1).

« GALLIZIO GIOVANNI. — Chiaro giureconsulto scrisse i *Consilia legalia col-*
« *lecta per Augustinum ab Ecclesia*. Viveva nella prima metà del Secolo XVI.
« Francesco Marchese di Saluzzo, deputò il Gallizio a suo procuratore innanzi
« all'imperatore Carlo V nella causa della successione del Monferrato apertasi
« nel 1533 per la morte dell'ultimo Paleologo. Fu Senatore a Torino, poi Consi-
« gliere e Giudice di Appellazione per il Marchese di Saluzzo. Apparteneva alla
« Famiglia dei Nobili Signori di Fenile; fu decurione della città di Torino ed
« era figlio di Ludovico Niccolò Segretario di Stato e dell'ordine dell'Annunziata.

« BEATO CRISTIANO FRANCO. — Fu denominato il *Barbetto* dalla Frazione di
« questo nome ove nacque, presso Villafranca. Abbracciò la regola degli Ago-
« stiniani nella seconda metà del secolo XIV e fu mandato nel Convento di Car-
« bonara presso Napoli, dove diede l'esempio di ogni virtù. E vedendo che la
« regola del suo ordine si era alquanto rilassata in quel Convento, ottenne circa
« l'anno 1425 l'autorità di riformarla, e il fece con grande lode del Superiore Padre

---

(1) L'attività scientifica del Gastaldi si esplicò quasi tutta in Venezia dove uscirono i maggiori suoi lavori. Della sua vita, tranne i cenni riferiti in questa cronachetta e dedotti a quanto pare dal *Syllabus* del Rossotto, s'hanno pochissime notizie, pervenuteci nel passato da scrittori quanto mai parchi come il Rossotto, il De Rossi, l'Alduino, l'Ortelio e il Tiraboschi. Ma sulla grande ed importantissima opera scientifica del Nostro scrissero recentemente parecchi dotti, fra i quali m'è caro ricordare Antonio Manno e Vincenzo Promis in *Atti Acc. Sc. Torino*, vol. XVI-1881; il barone A. E. Nordenskjold nel Facsimile-Atlas, Stoccolma, 1887; Stefano Grande in *Notizie sulla vita e sulle opere* di G. G., Torino, Clausen, 1902 e in *La Carta d'America di G. G.*, Torino, Clausen, 1905; Renato Biasutti, *Disegno della Geografia Moderna. Dell'Italia di Jacopo Gastaldi* 1561, in Memorie Geografiche dirette da Giotto Dainelli. Memoria 4ª; Roberto Almagià in *Cartografia dell'Italia nel Cinquecento*, Riv. Geog. Ital., anno XXII, fasc. I, gennaio 1915.

Digitized by Google

« Matteo da Introdoco e di tutti i fratelli. Il Padre Cristiano fu poi eletto suc-
« cessore del Padre Matteo e così fece osservare la sua regola fino al 1436,
« nel quale anno addì 28 settembre morì in concetto di santità e fu poscia com-
« memorato fra i Beati. La vita del padre Franco trovasi distesamente narrata
« negli *Atti dei Santi Beati e Venerabili che nacquero e morirono nel Dominio*
« *della Real Casa di Savoia,* pubblicati dall'Accademia degli *Unanimi* - Tomo I
« Torino, Tip. Scotto, 1792 (1).

---

(1) *Vita del Beato Crist. Franco da Villafranca Piemonte dell'Ord. Erem. di S. Agostino,* compilata dal Padre Tommaso Felice Marini, provinciale e procuratore generale della Provincia Lombardo-Piemontese del medesimo Ordine, Vicario del S. Uffizio in Carmagnola, tra gli Unanimi *Il Socievole.* — (Continuazione all'opera di P. G. GALLIZIA: *Atti dei Santi,* ecc.).

« Sebbene siavi chi abbia voluto il Beato Cristiano Franco di nazione Napolitano, perchè essendo nominato di *Villafranca,* e di *Piemonte,* hanno creduto ciò doversi riferire a *Piedemonte,* detto pure in latino *Pedemontium,* che si trova nella Terra di lavoro di detto regno, e ad una certa *Villa,* che colà viene detta *Franca;* nondimeno egli è certissimo, che questo servo di Dio nacque nel Piemonte, principato allora dei serenissimi duchi di Savoia, al presente di S. S. R. Maestà il Re di Sardegna. Imperciocchè non solo è sempre stata costante in tutto il Piemonte tale tradizione, ma inoltre dai registri della religione, che si conservano negli archivi del convento di S. Agostino di Roma, consta altresì, che Cristiano spettava alla insigne ed antichissima provincia di Lombardia del mentovato medesimo ordine, a cui sono sempre stati soggetti i conventi del Piemonte, massimamente in quei tempi, ne' quali non si erano ancora introdotte nella religione Agostiniana tante congregazioni d'osservanza, come poco dopo vi furono poi stabilite. Diffatti come individuo di detta Provincia viene caratterizzato nella lettera di obbedienza, con cui, come in appresso vedremo, fu dal padre generale dell'ordine di quel tempo, per nome Agostino, collocato di famiglia nel convento di S. Gioanni a Carbonara della città di Napoli, al di cui regno non s'è mai estesa la provincia di Lombardia; nè è probabile che da un tal regno, in cui fin d'allora v'erano molte provincie degli Agostiniani, e per conseguenza moltissimi conventi, abbia voluto Cristiano venire nel Piemonte a prendere l'abito religioso, per poi a quello ritornare. Finalmente, l'Errera, il Torelli ed altri, che hanno scritto di questo Beato, l'hanno tutti avuto per Piemontese, e suddito della reale casa di Savoia.

« Resta ora a decidersi quale sia stata la sua patria: si riduce però la difficoltà a due soli luoghi, cioè alla città di Carmagnola, come vogliono alcuni, e come altri pretendono, al luogo insigne, e grossa terra di Villafranca detta di Piemonte, a differenza di altre terre di simil nome situate parimenti in vari felicissimi dominî del nostro sovrano: ma non avendo i primi altro fondamento per la loro asserzione, se non che nella città di Carmagnola vi era in que' tempi la famiglia dei *Franchi,* è più probabile, e direi quasi certa l'opinione de' secondi, i quali lo vogliono nato in Villafranca di Piemonte per le seguenti ragioni. Primo, perchè anche in detto luogo vi è stata da molti secoli famiglia di tal cognome, e solo in questi ultimi anni si è estinta in una femmina morta moglie di un certo Mottura. Secondo, nella città di Carmagnola non vi è mai stata tale opinione, così che per li Carmagnolesi è per così dire ignoto il nome del servo di Dio, di cui si tratta; laddove in Villafranca è antica, costante, e continua la tradizione, che in essa abbia Cristiano avuto i suoi natali. Finalmente l'altro argomento che potrebbe dimostrarlo Carmagnolese, cioè il vederlo come tale indicato o nei registri della religione, o in alcuni ritratti, a' piedi de' quali, come si vede anche in quello che conservasi nel convento di Carmagnola, si leggono le seguenti parole: *Beatus Christianus Francus Carmagnoliensis ongregationis S. Joannis Baptistae ad Carbonariam ord. erem. S. Augustini restaurator præcipuus;* prova soltanto, che Cristiano nel prendere l'abito della

Digitized by Google

« Beato Desiderio Franco. — Fratello del Beato Cristiano, apparteneva « anch'esso all'ordine Agostiniano e andò con esso nel Convento di Carbonara « emulando le virtù del fratello. Morto il Beato Cristiano, Desiderio fu eletto a « suo successore e chiamato in Napoli ai beati riposi nell'anno 1449, fu sepolto « nel Convento di Carbonara e ritenuto anch'esso Beato.

---

religione Agostiniana sia stato ricevuto come figlio del convento di Carmagnola, siccome sin d'allora, come praticasi ancora presentemente nella provincia di Lombardia, non si concedeva l'abito religioso ad alcuno, se non a nome di un certo determinato convento, da cui si è sempre praticato, come tuttora si pratica in tutto l'ordine eremitano di S. Agostino, di prenderne la denominazione, dimenticata quella della propria patria, anzi da questo puotesi anche con tutta probabilità asserire, che quando Cristiano Franco abbandonato il mondo con tutte le sue vanità, prese l'abito Agostiniano, lo abbia avuto nel convento suddetto di Carmagnola, e come figlio del medesimo, siccome questo già in quel tempo esisteva, essendo stato fondato nel 1397, vale a dire qualche secolo prima di quello di Villafranca di Piemonte sua patria.

« Non è poi possibile il dar quivi contezza dei nomi delli genitori del nostro Beato, atteso che a motivo degli incendj, che hanno patito le chiese, e case di detto luogo, e delle guerre, e pestilenze, che pur notoriamente lo hanno devastato, mancano alle due parrocchie di quel paese i libri antichi de' battesimi, esistendo soltanto dall'anno 1690 a questa parte, e per conseguenza neppure si può rinvenire quale sia stata la loro condizione, nè in quale anno nato sia il nostro Cristiano; bensì si può con molta probabilità fissare la di lui nascita tra l'anno 1375, e 1385, poichè essendo stato, come tra poco vedremo, creato nel 1424 vicario generale di tutti i monasteri delle osservanze d'Italia, non è verisimile, che gli abbiano voluto addossare un sì decoroso impiego prima dell'età d'anni 45 in 50, e di 25 in 30 di religione.

« Fatto adunque religioso, egli è da credere, che da' superiori fosse applicato agli studi delle scienze così umane, come divine. Che profitto poi egli abbia in esse fatto, neppure ci è noto, perchè ne' registri della religione, ne' quali è frequentemente nominato, non si specifica alcun grado scientifico, che possedesse; laonde conviene piuttosto dire, che lo studio suo principale fosse la scienza de' beati, cioè di servire a Dio con tutto il cuore, ed osservare perfettamente quanto nella santa religione da lui abbracciata, e nelle sacre costituzioni della medesima viene prescritto, ed inculcato dal s. P. Agostino, e dalla religione stessa.

« Diffatti quanto grande fosse il suo desiderio di profittare nella perfetta regolare osservanza, si può chiaramente dedurre. Imperciocchè non così tosto intese egli, che nelle parti di Napoli, di Roma, e di Peruzia in modo più rigoroso da molti quella praticavasi sotto la disciplina di un santo religioso chiamato padre maestro Matteo d'Introdoco, che subito, cioè nell'anno 1421, colla dovuta licenza del suo padre provinciale di Lombardia a quella volta avviossi con F. Desiderio suo fratello, ed alcuni altri suoi parenti bramosi anch'essi di vivere nell'accennata più rigorosa osservanza regolare, e con li medesimi giunto in Roma, presentatosi ai piedi del santo generale di tutto l'ordine Agostiniano maestro F. Agostino Romano, ed espostogli il suo desiderio, e quello de' suoi parenti religiosi, pianse d'allegrezza quel venerabile prelato, che ne' suoi tempi si ritrovassero religiosi, che non solo fossero pronti a ricevere nelle loro provincie, e conventi la regolare osservanza, ch'egli intendeva d'introdurvi con la divina grazia, che di vantaggio venissero ad incontrarla con tanta ansietà, e prontezza, ove già era stata abbracciata. Laonde dopo avere lodato, e commendato il loro santo proposito, e pensiero, diedegli le sue lettere obbedienziali per il convento di s. Gio. a Carbonara di Napoli, quale aveva destinato per la metropoli della regolare osservanza per la provincia di Terra di lavoro, ordinando a quel superiore, o qual altro si fosse di quello maggiore, che dovesse accettare di stanza nel detto monistero il mentovato F. Cristiano Franco con tutti gli suoi parenti religiosi,

Digitized by Google

« MARINI GIOVANNI ANTONIO. — Di antica e nobile famiglia, nacque in Villa-
« franca Piemonte il 4 febbrajo 1726 ed a 20 anni si addottorava in Medicina
« nella Regia Università di Torino. Giovinetto amava raccogliere nel palazzo
« avito in Villafranca molti suoi coetanei e formare con essi frequenti accademie
« di poesia e di belle recitazioni. Fu col Saluzzo e con altri egregi fra i primi

---

vietando espressamente, che niuno ad esso generale inferiore avesse ardire di levarli da detto convento senza il suo espresso consenso: *dedimus*, così sta scritto nei registri del suddetto padre generale, *dedimus fratri Christiano de provinciae Lombardiae litteras inhibitorias, ne quisquam nobis invitis eum amovere possit de conventu nostro s. Joannis de Carbonaria de Neapoli quavis ratione, vel causa: neque etiam aliquem germanorum suorum, quos ad nostrum ordinem introduxit, sine nostra expressa licentia speciali*: dalle quali parole può ognuno argomentare quale fosse il credito, e santa stima, in cui F. Cristiano era già fin d'allora tenuto dalla religione, e dal superior generale di essa.

« S'inganna pertanto chi ha creduto il B. Cristiano Franco come institutore della congregazione di osservanza di s. Gio. a Carbonara, e fin dall'anno 1399, se solo a detto convento portossi nel 1421, in cui già da parecchi anni era stata la più stretta regolare osservanza introdotta, e già dal padre generale Agostino era stato deputato un vicario generale sopra tutti i monasterj delle osservanze sì del regno di Napoli, che di Roma, dell'Umbria, e della Toscana, nella persona venerabile del mentovato padre maestro Matteo d'Introdoco: bensì si può dire, che sia stato colà destinato, affinchè l'osservanza, che ivi si era già da qualche tempo stabilita, non svanisse, o almeno non si intiepidisse, ma piuttosto un'opra così santa maggiormente si avanzasse: e con tutta ragione il B. Cristiano può chiamarsi grande, e zelantissimo cooperatore di detta osservanza unitamente al prelodato padre maestro Matteo d'Introdoco.

« E per verità giunto appena in Napoli, e precisamente nel suddetto convento di s. Gioanni, il nostro Cristiano vedendo la molta osservanza di que' buoni religiosi, non si può credere quanto esso co' suoi buoni parenti, e compagni ne godesse, e rese con questi le dovute grazie al Signore, che avesse esauditi i suoi religiosi desiderj, si diè di sì fatta maniera ad imitare que' buoni servi di Dio, che in brieve tempo meritò d'esserne fatto maestro, e padre, cioè loro superiore in quel convento; e fu sì grande il profitto, e sì manifesto l'avanzamento, che fatto aveva questo beato religioso nella via della perfezione, che dovendosi nel 1424, cioè tre anni soli dopo l'arrivo di lui al suddetto convento di s. Gioanni, tenere una congregazione, o vogliamo dire capitolo generale di tutti i monasterj delle osservanze d'Italia, tenuto nell'antico, e nobile convento di s. Maria del Popolo di Roma, e confermare nel vicariato generale de' medesimi l'attuale vicario generale padre maestro Matteo d'Introdoco, come n'erano a ciò disposti tutti i vocali del detto capitolo, se questi avesse alla conferma acconsentito, od in caso contrario eleggerne un altro; e non volendo il santo vecchio più proseguire in tale gravoso impiego per godere la quiete della sua cella, e prepararsi alla morte, che credeva non poter essere molto da esso lontana, elessero in sua vece in vicario generale di tutte le anzidette osservanze il nostro B. Cristiano Franco stimato da tutti per grande amatore, e conservatore zelantissimo delle medesime, e sì bella elezione fu dal padre generale Agostino Romano con tutta la sua soddisfazione, e piacere confermata nel primo del mese di giugno dell'anno suddetto 1424.

« In tale impiego fu sì grande lo spirito, che il B. Cristiano influì sulla perfezione religiosa, che, aumentandosi per ogni dove e religiosi, e conventi, e specialmente nel regno di Napoli, non potendo più un solo capo a tutti attendere, conobbe il padre generale Gerardo da Rimini successore al B. Agostino Romano la necessità di più vicarj sopra dette osservanze, e comandò nel 1432 al ven. F. Matteo d'Introdoco di riassumere nuovamente l'antico suo impiego sopra i monasterj d'osservanza di quà di Roma, e al nostro B. Cristiano ordinò di colà restare, costituendolo non solo priore di s. Gioanni a Carbo-

Digitized by Google

« fondatori della Real Accademia delle Scienze in Torino, Membro della Real So-
« cietà Agraria di Torino, dell'Accademia di Belle Arti di Mantova, della Società
« Italiana delle Scienze, ecc. Fu medico di S. M. Vittorio Amedeo III di felice
« memoria e della Serenissima Casa di Carignano, protomedico della provincia
« di Savigliano e divulgatore della cura dell'olio d'oliva. Illustrò con felice suc-

---

nara, ma vicario generale per il regno di Napoli, con ampia facoltà di accettare religiosi di diverse provincie a tutto suo talento, come appare dalla decorosa, ed amplissima patente speditagli li 13 agosto del mentovato anno 1432, in cui si può fissare il vero, e reale principio, e la germana origine della congregazione di s. Gioanni a Carbonara, che tuttavia conservasi in buona osservanza, essendosi sempre dal suddetto anno in poi resa, e mantenuta indipendente da ogni altro vicario generale, e soggetta al proprio, quando tutte le altre congregazioni di osservanza hanno la loro epoca solo nell'anno 1449, in cui considerando il P. generale Giuliano da Salerno, che in varie provincie dell'ordine, specialmente nell'Italia, vi erano molti monasterj, ne' quali si praticava molto esattamente la vera, e pura osservanza regolare con grande edificazione del secolo, deliberò di celebrare un capitolo generale di tutte le dette osservanze, affinchè in esso fossero eletti altrettanti vicarj generali, quante erano le società de' monasterj osservanti nelle accennate provincie, onde ciascuna con nome di congregazione osservante avesse il suo vicario generale, a norma appunto di quella di s. Gio. a Carbonara di Napoli, come diffatti fu eseguito nel capitolo celebrato nel convento di s. Maria di Montespecchio nella diocesi di Siena, che già era membro della congregazione Levetana : or siccome ciascun vicario generale deputato dal padre generale Giuliano in detto capitolo, e con patente dei 13 maggio del suddetto anno, per ogni congregazione delle predette osservanze, fu in seguito riputato primo fondatore di ciascheduna d'esse, così in questo senso possiamo con fondamento dire, che il primo fondatore della congregazione di s. Gioanni a Carbonara di Napoli fu il nostro B. Cristiano Franco, essendo esso stato il primo a reggerla da se solo, e senza più avere che fare con altre congregazioni, e provincie del medesimo ordine.

« Ma mentre il nostro servo di Dio attende ad aumentare, ed accrescere la nuova congregazione d'osservanza, e con l'esempio delle sue eroiche virtù procura a tutto suo potere, che ogni suo suddito divenga santo, volendolo il gran Padre delle misericordie ormai premiare per il suo zelo, e santità colla eterna sua gloria, lo visitò nell'anno 1436, come certamente si crede, con una mortale infermità, e in termini di pochi giorni ricco di grandi meriti a se lo trasse, lasciando in terra un odore così soave della sua santa vita, che ben tosto si acquistò il titolo di Beato, col qua'e è poi sempre stato da tutti gli autori, che di lui scrissero, e da tutta la religione comunemente, e con tutta ragione chiamato, e si compiacque Iddio d'autenticare la di lui santità con molti, e stupendi miracoli, che per brevità si tralasciano, bastando la incontrastabile asserzione del padre maestro Ambrogio da Cora già generale dell'ordine, il quale vivendo ne' tempi del nostro Beato, e parlando d'alcuni Beati del medesimo suo ordine nella sua breve cronica Agostiniana, ripone il Beato Cristiano Franco nel vigesimonono luogo in questi termini : *Vigesimusnonus fuit B. Christianus Francigena (idest Francus), qui in sancto Joanne de Carbonaria austeritate vitae, et multis miraculis claruit, et fuit de primoribus reformatoribus observantiae in illa congregatione.*

« Quanto poi al mese, ed al giorno, in cui terminò la sua santa vita questo Beato, non è totalmente certo : stimasi però con probabile congettura, che la di lui morte sia successa verso il fine di settembre del mentovato anno, siccome il padre generale dell'ordine Gerardo da Rimini creò immediatamente, cioè alli 5 ottobre susseguente, in suo luogo vicario generale della medesima congregazione di s. Gioanni a Carbonara il venerabile servo di Dio fra Desiderio fratello del defunto Beato colla medesima autorità, che già aveva a questi data, riputandolo fra tanti santissimi padri degno di succedere a così sant'uomo nel governo di quella religiosissima congregazione; anzi essendosi nell'anno

Digitized by Google

« cesso la singolare efficacia delle terme di Vinadio. Morì in Savigliano l'11 gen-
« naio 1806 lasciando numerose opere di erudizione medica e storica. Ne scrisse
« l'elogio il Vassalli-Eandi negli *Atti R. Accad. Scienze* 1809-10 (1).

---

seguente reso defunto colmo di meriti il padre maestro Matteo d'Introdoco, ed avendolo il medesimo padre generale designato di surrogargli il padre maestro Agostino da Bagnorea nel vicariato generale delle osservanze di quà di Roma, il sommo pontefice Eugenio IV ordinogli, come testifica lo stesso padre generale sotto li 15 febbrajo nel suo registro, di dovere appoggiare anche tale cura al ven. padre Desiderio, nel quale impiego è cosa molto probabile, che abbia continuato fino all'anno 1449, non trovandosi più ne' registri di tal tempo, e nell'archivio generale dell'ordine mutazione alcuna fino a detto anno, in cui essendo stato, come già abbiamo accennato, dato ad ogni congregazione d'osservanza del medesimo ordine il suo vicario generale, fu o confermato, o nuovamente eletto il B. Desiderio in vicario generale all'osservanza della provincia di Terra di lavoro nel regno di Napoli, e per conseguenza di s. Gioanni a Carbonara, e stimasi, che in questo stesso anno abbia egli terminato santamente la sua purissima vita, e sia stato sepolto vicino al B. Cristiano suo fratello; onde si può con verità dire, che essendosi questi due fratelli contemporaneamente dispatriati, da un medesimo spirito di perfezione religiosa amendue guidati, hanno anche tutti e due santamente consumato il glorioso corso della loro vita con de oro della religione Agostiniana, e della nazione Piemontese ».

(1) Oltre all'Elogio pronunciato dal Vassalli-Eandi all'Accademia delle Scienze, parlano diffusamente del Marini il Malacarne, il Novellis, il Bonino. Quest'ultimo nella sua *Biografia Medica Piemontese,* vol. II, pag. 270-275 così si esprime a proposito del Nostro: « Giovanni Antonio Marini, Membro della Reale Accademia delle Scienze e della R. Società Agraria di Torino, dell'Accademia delle Scienze e Belle Arti di Mantova, della Società Italiana delle Scienze di Verona nacque in Villafranca Piemonte il 4 febbraio 1726 di antichissima famiglia che fino dal XIV secolo ebbe diplomi di nobiltà dai principi di Acaja. Sortì dalla natura un esteriore avvenevole e un carattere buono e leale che una scelta educazione condusse a perfezione, sicchè alla dottrina che in lui era molta aggiunse la dolcezza nei modi e la modestia. Fu amantissimo dello studio delle lingue e della letteratura; e come il Bertrandi, formò giovinetto un'accademia di pochi suoi pari, e vi recitò alcune poche sue composizioni teatrali nelle quali campeggia la purità dei costumi. Venuto a Torino, lo studio delle scienze naturali tutto a sè lo trasse, e per abbandonarvisi interamente quello abbracciò della medicina; della quale scienza od arte fu creato dottore nel 1746. Servì poscia di medico in Roccaforte e quindi in Revello, dove stette fino al 1772, nel qual anno fu nominato medico assistente all'ospitale di Savigliano. Cultore zelantissimo di ogni ramo delle scienze naturali, non andò guari a farsi conoscere dai dotti, ma particolarmente dal Conte Giuseppe Angelo Saluzzo, a quei tempi l'oracolo e il protettore degli studiosi della fisica e della chimica nel Piemonte; e per cura di lui fu accettato socio della Regia Società filosofico-matematica di Torino, negli Atti della quale pubblicò nel 1766 la seguente, ch'è la prima letteraria produzione del Conte Marini: *Termarum Vinadiensium encheireticae syntaxis specimen primum.* Quest'opera sulle terme di Vinadio fu poi dall'Autore istesso tradotta in italiano, e ristampata, ma accresciuta di moltissime nuove ricerche e di utilissime osservazioni nel 1775 col titolo seguente: *Delle acque termali di Vinadio usate in bevanda, bagno, doccia, stufa, fango, mufe, ecc. Commentario di Gioanni Antonio Marini, medico primario dell'ospedale della SS. Annunziata della città di Savigliano, dedicata a S. S. R. M. Vittorio Amedeo III Re di Sardegna,* Torino, Stamperia Mairesse, 1775, in 8.

Nel 1772 re Vittorio Amedeo III, avendo eretta la Società filosofica matematica in Accademia Reale delle Scienze, il Dottor Marini fu messo anch'egli nel numero degli accademici. Dieci anni dopo, nel 1785, venne assunto a medico del presidio di Savigliano e di S. M. il Re che lo aveva carissimo, e nominato membro della Società A-

Digitized by Google

« MIGLIORETTO FRANCESCO. — Sacerdote, amatore della poesia scrisse *Madri-*
« *gali e Canzonette spirituali in lode di molti santi e sante,* ed annotò il libro il
« *Nadesca spirituale.* Ne parla il Rossotto nel *Sillabus Scriptorum Pedemontii.*
« Visse nel secolo XVII.

---

graria di Torino. Medico prudente e dotto, le tracce seguendo dei veri padri dell'arte, amò, per sistema e per filantropia, la semplicità nel medicare; della qual cosa fa chiarissima testimonianza il *Saggio sopra l'efficacità dell'olio d'oliva nell'artritide vaga reumatica,* ch'egli stampò nel Tomo III delle *Memorie* della Società italiana allora detta di Verona. Nel Tomo IV di quelle stesse *Memorie* vi è ancora del Marini un'*Osservazione sopra un tumore cistico interno.* Ma già le veglie e le fatiche della estesissima clientela avevano sensibilmente alterata la sanità del Marini; epperò chiedeva ed ottenne nel 1788 di essere dispensato dal servizio di primo medico dell'Ospedale di Savigliano. Ma ciò non fu, senza ricevere dalla Civica Amministrazione di quella città un'onorevolissima testimonianza del conto in cui ella aveva il distinto sapere e i servigi da lui resi al pubblico; perchè, oltre ad essere proveduto della veteranza, con diploma 20 Giugno 1788, fu creato Patrizio di Savigliano e nominato protomedico di quella città e provincia.

Nuove ricerche e nuove osservazioni sui buoni effetti dell'olio di oliva diedero vita ad una nuova opera che egli pubblicò tre anni dopo la sua prima scrittura sopra di quell'argomento, col titolo seguente: *Raccolta di alcuni opuscoli relativi all'uso interno dell'olio d'olivo,* Carmagnola, Barbiè, 1789. Dalle moltissime osservazioni sì proprie che d'altrui, il nostro Dottor Marini credette poter dedurre: 1° Che l'olio d'olivo è il più pronto, il più attivo, il più efficace rimedio dell'artritide vaga reumatica; 2° Che è anodino, diaforetico e purgante; 3° che guarisce mediante crisi apparenti; 4° che deve preferirsi ad ogni altro rimedio e che può meritarsi il nome di specifico. Altra sua opera di erudizione è la *Descriptio anatomica praeternaturalis dimensionis ventriculi humani,* in 4, con tavole in rame. Memorie R. Acc. Scienze, Torino, 1788-89, pag. 369. Sebbene in quel torno il Marini fosse tormentato da dolorosissimi malori, non tralasciava di consacrar i momenti di tregua, che a lui concedevano gli acerbi spasimi nell'esaminar le nuove produzioni mediche le quali ben sovente arricchiva di utili addizioni. Tale si è la *Lettera agli editori della ristampa del libro intitolato « Del Morbo tisico »* di Matteo Salvadori medico tirolese del vicariato di Mori, Trento, 1787, data da Savigliano il 18 ottobre 1789 e pubblicata in quello stesso anno in Torino con quel trattato cui serve di prefazione e di conferma. A questa lettera tennero dietro: *Dodici osservazioni pratiche di varie malattie guarite con l'uso dei fiori d'arnica,* stampate nel Tomo I della *Raccolta delle osservazioni medico-chirurgiche di valenti clinici italiani,* Imola, 1793.

La fama del profondo sapere del Dott. Marini nelle scienze mediche e naturali sparsasi per tutta Italia fece sì che le principali Accademie nel loro seno con acclamazione lo ricevessero. A quella delle Scienze e delle Arti di Mantova fu aggregato con diploma 3 giugno 1793; alla Società Italiana di Verona con patenti 15 luglio stesso anno. L'aggregazione del Marini a questa società di quaranta scienziati sparsi per tutt'Italia, i quali deliberano per lettere, è una prova luminosissima dell'alta reputazione di cui godeva, giacchè per ottenere i suffragi onde essere ammesso in quella fa d'uopo d'essere vantaggiosamente conosciuto da Napoli al Cenisio. Mentre il Marini diligentemente studiava le malattie altrui, non dimentitcava la propria; e non pago di trarne profitto nella pratica, ad instruzione de' medici volle farla di pubblica ragione. Questa scrittura è stampata nel *Giornale fisico medico* del Brugnatelli col titolo seguente: *Istoria di complicazione di due malattie singolari di asma convulsiva e di pedontalgia sofferte dall'autore, esposte in forma di lettere al Sig. Dott. Brugnatelli editore* del Giornale fisico medico di Pavia ed inserite nel medesimo giornale per gli anni 1792-93-94. Questa stessa scrittura fu poi ristampata dal Marini, ma con ulteriori dilucidazioni nel vol. IX delle *Me-*

Digitized by Google

« PLAZZA MICHELE ANTONIO. — Nato il 5 marzo 1720, moriva in Cagliari il « 23 febbrajo 1791; Dottore in Chirurgia, versato nelle scienze naturali e spe- « cialmente nella botanica. Amico quasi fraterno del Marini, concorse con lui, col « Saluzzo e con altri dotti alla fondazione della Società Filosofica matematica che « fu poi la Real Accademia delle Scienze di Torino. Nel I Volume degli *Atti* « stampava una erudita memoria sulla botanica della Sardegna ch'egli esplorò « e viaggiò con amore di scienziato e dove poi avrebbe profuso i tesori della sua « dottrina. Era capo chirurgo all'ospedale di S. Giovanni in Torino; in seguito « professore di Chirurgia all'Università di Cagliari. Fu amico del botanico cele- « berrimo Allioni e di tutti gli scienziati dei tempi suoi (1).

---

morie Soc. Ital. di Verona col titolo di saggio sopra *Prosopalgia e sua analogia con la pedionalgia.* La gloria letteraria del Marini crebbe con la pubblicazione delle sue opere. Allorchè per la Commissione esecutiva del Piemonte fu stabilito in Torino un consiglio superiore civile e militare di sanità, il professore Buniva che reggeva quel magistrato, lo nominò consigliere corrispondente del Consiglio; e il prefetto del dipartimento della Stura con decreto 25 fruttidoro dell'anno XIII lo elesse medico delle epidemie. E questo, insieme con la nomina di archiatra regio, furono gli ultimi onori accordati al Dottor Marini mentre era in vita. Perocchè agli acerbi spasimi che ognora più lo straziavano fattasi compagna l'ipocondriasi col solito corredo della turba proteiforme di sintomi nervosi, venne meno ai viventi e alla scienza il giorno 11 Gennaio 1806. Fra i molti manoscritti lasciati dal Marini, il prof. Vassalli-Eandi che scrisse l'elogio di lui nelle *Memorie* della R. Accademio delle Scienze, enumera i seguenti: 1° Corografia della Città di Savigliano colla istoria delle epidemie che regnarono in detta città durante il corso di più anni. 2° Osservazioni meteorologiche-barometriche-termometriche ecc. ecc. 3° La storia politico-medica della malattia singolare del Sig. Principe Vittorio di Carignano. 4° Molte osservazioni ed esperienze spettanti alla medicina pratica. 5° Varie corrispondenze coi promotori della medicina Browniana. 6° La continuata corrispondenza col protomedicato e col consiglio superiore sanitario di Torino. 7° Molte poesie di metro vario». BONINO, *Biografia Medica Piemontese,* vol. II, pag. 270-275, Torino, Tip. Bianco, 1825.

(1) Sul Plazza, pure nominato da tutti gli storici della medicina, scrissero recentemente dotte, eruditissime monografie i professori O. Mattirolo, S. Belli, ed A. Taramelli: *Michele Antonio Plazza e l'opera sua in Sardegna.* Mem. R. Accad. Scienz. Torino, Serie II, tom. LVI, 1906; ed il professore Achille Terracciano: *La Flora Sarda di Michele Antonio Plazza redatta sui suoi manoscritti,* Mem. R. Acc. Sc. Torino, 1914. Anche l'amico mio prof. dott. Stefano Grande sta preparando sull'Illustre Scienziato un suo degno lavoro. Per il lettore bastino questi suoi cenni:

« Uno dei maggiori personaggi che illustrarono la loro patria colla potenza dell'ingegno, collo studio costante, e con la filantropica professione fu, per Villafranca Piemonte, Michele Antonio Plazza. Nato il 5 marzo 1720 nella sua casa sita in via Grande, da modesti genitori, con lo studio e il sacrifizio, frequentò gli studi a Torino, ove si laureò, giovanissimo, in chirurgia. Ben tosto per la rara perizia e competenza dimostrata, fu, non ostante la giovane età, nominato socio del collegio chirurgico, e chirurgo capo dell'ospedale di S. Gio. Battista di Torino, dove subito si acquistò onore e fama di distintissimo operatore.

« Una serie di storici della medicina, C. Racagni, Bonino, M. Buniva, G. B. Bianchi, ecc., hanno per il Plazza le più vive parole di elogio e di entusiasmo. Ma la mente del nostro concittadino non era paga degli studi in patria, ed allora incominciò una serie di viaggi e di permanenze a Parigi, in famigliarità con i più celebri maestri della sua arte. Il suo nome divenne quindi assai noto in tutto il Piemonte, e fuori, ed allora il conte Bogino, ministro del re Carlo Emanuele III, il grande e benemerito rigenera-

Digitized by Google

« FAMIGLIE NOBILI E NOTABILI DI VILLAFRANCA.

« GLI AYMAR. — Gli Aymar di Villafranca Piemonte hanno per insegne « gentilizie un Leone d'argento membrato di rosso rampante a dritta in campo « azzurro, come si vedevano dipinte a fianchi dell'Ancona vecchia dell'Altare mag- « giore della parrocchiale di Santo Stefano in detto luogo, che si trovava appli- « cata alla muraglia a deretana del Coro. Detta Ancona era tutta di bosco e « compartita in cinque quadri; quello di mezzo rappresentava l'adorazione di « Gesù Bambino da pastori; altro a dritta Santo Stefano proto martire e San « Giovanni Battista; altro a sinistra la pendente Maria Maddalena ed un Santo « Vescovo in Pontificali Scrittore Ecclesiastico, perchè nella mano sinistra aveva « un libro. Santo Stefano si trovava dipinto in posto digniore a San Giovanni « Battista perchè titolare della parrocchia, e perchè la Parrocchia di San Giovanni « Battista nel Borgo di Soave, che si trovava un miglio circa al nordovest dal « sito dove in oggi si trova Villafranca stato distrutto dallo Esercito dello Impe- « ratore Federico Barbarossa in settembre dell'1174, fu unita alla parrocchiale di « Santo Stefano, nella quale si trovava il sito dove fu edificata Villafranca, la « cui parrocchiale si trovava tre quarti di miglio circa pur al Nordovest dalla « presentanea Villafranca. Santa Maria Maddalena teneva il luogo digniore a « detto S^to^ Vescovo perchè titolare dell'altra parrocchiale in detto luogo, e detto « S^to^ Vescovo si congettura figurasse San Massimo Vescovo di Torino nel 440, a « cui si attribuisce la conversione degli ultimi idolatri in dette parti. Superior- « mente a detti due quadri laterali ve ne erano altri due; in quello a dritta si « vedevano dipinti li busti di San Sebastiano Martire e di San Giovanni Appostolo « ed Evangelista, e nello altro a sinistra quelli dei Santi Martiri Amando ed « Eliano, li nomi de' quali si trovavano notati in cima di ciascuno di essi nel « margine superiore del quadro, ed erano coperti dalla cornice, e solo si venne « in cognizione del nome di essi dopo la rimossione e scompaginamento di detta « Ancona seguita la Settimana Santa in Aprile del 1770. Il Santo Amando indi- « cato si crede sia quello che abbia dato il nome ad un villaggio nel Borbonese, « lo che fa congetturare che gli Aymar di Villafranca siano della famiglia del- « l'Aymar Signore di Borbone nel 921; da cui o da altro di lui agnato siansi « chiamati gli Aijmar Signori di Bria in Sciampagna, quelli di Montelimar nel

---

tore della Sardegna, pensò al Plazza, per il suo grandioso disegno del risveglio di quella sfortunata isola, e con decreto reale 25 aprile 1754, istituiva la cattedra di chirurgo, per lui, a Cagliari, e la carica di chirurgo dei Regi Presidi, decreto 30 agosto 1759, « visto che è uno dei soggetti che più si è distinto nelle diverse riprove che a tempo a tempo ha date, tanto in quella R. Università che in varie altre dei paesi stranieri, dove la professione chirurgica maggiormente fiorisce... ».

« A Cagliari il Plazza ebbe un grande mecenate, ammiratore e amico, nell'arcivescovo Giulio Cesare Gandolfo dei marchesi di Ricaldone — che tenne quell'arcivescovado dal 1748 al '58 — e da cui è ripetutamente chiamato « familiaris noster ». L'arcivescovo Gandolfo fu un grande dilettante di ricerche archeologiche, ed il Plazza, per compiacere a lui, si diede pure, nelle sue peregrinazioni scientifiche per l'isola, a raccogliere, studiare, interpretare iscrizioni lapidarie, sepolcrali, epigrafi, colonne ecc., per le quali, ricordo qui, come doveroso omaggio, che il Plazza si meritò le lodi di uno dei più competenti archeologi moderni, A. Taramelli, l'attuale direttore del Museo di Archeologia di Cagliari.

Digitized by Google

« Delfinato, di Colonzello, Marzanne, Baroni di Grignan e delle altre terre adia-
« centi comprese in detta Baronia fra la Provenza e il Delfinato; e nel 1076 era
« consignore di Montelimar Edo, da cui Edino, capostipite noto della famiglia.
« Nel Medioevo fino al secolo XV possedettero il Castello e il feudo di Reano.
« Fiorirono nel Secolo XVI ed ebbero in Villafranca signoria e splendore. La
« loro Cappella gentilizia in Santo Stefano fu fondata nel 1371.

« II. - I Bocchiardi o Bocciardi. — Il Principe Filippo d'Acaja diede in
« isposa a Martino dei Bocchiardi, nobile villafranchese, Beatrisina sua figliola
« naturale e con essa il feudo e castello di Marceruto. Morto Martino nel 1384
« senza figli del suo matrimonio, il feudo ritornò poi al Principe che lo diede ai
« Petitti. Noverò la famiglia Bocchiardi parecchi uomini illustri e fu pure feuda-
« taria dell'Alpe Bocchiarda in Val Perosa. Da lungo tempo è estinta. Ebbero
« il titolo di Conti di Val S. Martino e furono celebri in Pinerolo. Arma: Rombato
« di rosso e d'argento, caricato di un lupo cerviero al naturale corrente.

« III. - I Carutti. — Antica e Nobile Famiglia Villafranchese di cui rimane
« oggidì il Palazzo, che trasportò il suo domicilio in Villafranca dalla Borgata
« dei Carutti a cui avevano dato il nome. Ebbero il giuspatronato sulla Cappella
« di S. Bernardo e su altra cappella gentilizia nella Chiesa di S. Stefano. Furono
« Signori di Carrù, Consignori di Manzano, Fontane, S. Albano, Cantogno.
« Risalgono al 1198. Tisio è nel 1214 Console dei Castellani e arbitro della pace
« col Marchese di Saluzzo; Camiotto nel 1309 è ambasciatore di Filippo d'Acaja
« a Roberto dd'Angiò re di Napoli; Aimone e Pietro nel 1412 vengono investiti
« di terre in Marceruto, Soave, Fonte Raibaldi; nel 1497 sono infeudati di Can-
« togno; l'infeudazione del Castello e terra di Cantogno dura successivamente
« per tutti i discendenti di Manfredo Caruto nei secoli posteriori. Francesco
« prende parte alle differenze insorte nel principio del secolo XVI fra Casa Savoia
« e i Marchesi di Saluzzo circa i diritti di sovranità sopra Cantogno. Gian Pietro
« Carutti ottiene nel 1561 la riconferma dell'investitura; Gian Domenico fu pre-
fetto di Alba, Susa e Biella nella seconda metà del secolo XVIII; s'imparen-
« tarono in Villafranca cogli Aimari, coi Marini, coi Petitti. Ebbero parecchi
« notai e giudici, uomini d'armi e di lettere. L'arma è di argento al carpino

---

« Ma non è tuttavia nè nella medicina nè nell'ar heologia che raggiunse il maggiore merito il Plazza: un celebre botanico torinese, fulgida gloria italiana, Carlo Allioni, era pure stato dal ministro Bogino incaricato di studiare la vegetazione della Sardegna. Senonchè l'Allioni non potè recarsi in persona nell'isola, e conoscendo bene la mente del Plazza, a lui si rivolse per questi studi, e il Plazza così bene lo assecondò che divenne egli stesso botanico.

« E di Plazza botanico parlò egregiamente rivelandone i preclari meriti, il prof. O. Mattirolo dell'Università di Torino, il quale consacrò al Plazza un magistrale lavoro, secondo cui questo nostro concittadino è da ritenersi una delle glorie più pure di questa scienza.

« Ai giudizi del prof. Mattirolo si associa un altro valente naturalista pure competentissimo, S. Belli, professore anch'egli all'università di Torino, il quale scrive che dal lavoro del Plazza « si sente uscirne vivissima l'aura di passione dalla quale era animato quel valorosissimo studioso di cose naturali e il desiderio in lui impellente di fare e di fare bene. La mole del lavoro, la varietà dell'intento provano ad esuberanza che se quel lavoro fosse stato pubblicato, avrebbe meritato l'onore di segnare la prima pietra miliare nella botanica sarda ».

Digitized by Google

« di verde, Capo d'azzurro carico di 3 stelle d'oro. Cimiero. Motto: *Clarior in* « *tenebris* (1).

« IV. - I CERRUTI. — Ottennero nel 1397 porzione del feudo di Cantogno « insieme coi Marini, dal principe Amedeo d'Acaja. Questa famiglia verso la « metà del quattrocento s'era tanto moltiplicata che i suoi membri dovevano « attendere alla coltivazione dei campi ed adoperare manovali. Motivo per cui « ricorsero supplicando al Sovrano di concedere loro l'investitura del feudo non « ostante questa causa di decadenza. E la Duchessa Anna di Cipro moglie del « Duca Ludovico di Savoja graziosamente acconsentì con atto che fu poi seguito « da altre investiture regolarmente. Ebbero poi una delle tre più cospicue decime « di Villafranca, chiamata la decima dei Cerruti. Questa famiglia decaduta nel « XVII secolo si è ora dispersa nell'oscurità.

« V. - I FESTA. — Un Gianbattista Festa di Villafranca sul Po fu control- « lore della Ducale Camera dei Conti sotto Emanuele Filiberto ed ebbe in dono « dal Sovrano alcuni diritti di pesca nel Pellice. La famiglia oggi è estinta e le « loro sostanze passarono nei Pignata.

« VI. - I MARINI. — Antica e nobile Famiglia. Fin dalla prima metà del « Secolo XIII i Marini figurano coi Petitti e coi Danieli, provenienti dai Signori « di Verzuolo, tra i fondatori di Villafranca. Il principe Filippo di Savoja Acaja « concede nei primi decenni del secolo XIV una sua figlia, Giorgia, in sposa « ad Antonio Marini. Pietro, Albinetto e Gerbino furono guerrieri famosi sotto « il Principe Filippo d'Acaja. Gerbino trovasi testimonio in un trattato del 1305 « tra il Re Roberto di Napoli e il principe Filippo d'Acaja. Albinetto riceve « nel 1327 insieme con altri nobili le Franchigie di Villafranca e nel 1330 è « governatore di Savigliano. Gilberto nel 1349 è capitano della stessa terra per « il principe Giacomo di Acaja. Giacobino designato come *Nobilis et potens* « *vir* fu a nome dello stesso principe governatore di Torino e di Vigone nel « 1357 ed infeudato di Osasco nel 1366. Alessandro, governatore di Cuneo nel « 1362 viene investito di feudi e beni feudali presso Villafranca. Giacobino « predetto riceveva nel suo palazzo di Villafranca Amedeo VI detto il Conte « Verde e fu scudiero ed amico di Aimone di Savoja. È probabile che egli « abbia, come *juris utriusque professor,* dettati e formulati gli Statuti di Villa- « franca. Spagnolo Marini è nel 1386 Capitano e governatore generale dei Monti « della Savoja. Furono nel 1397 investiti del feudo di Cantogno e nel 1441 del « feudo di Beinette. Gabriele Marini nella metà del secolo XVII lascia manoscritte « alcune memorie storiche di Villafranca. Nel secolo XV fecero costruire la Cap- « pella di S. Maria la Vecchia, oggi del Buon Consiglio, nella Chiesa di S. Stef- « fano. Investiti ed infeudati successivamente delle decime di Villafranca insieme « coi Cerruti e coi Pettiti vissero con nobiltà e splendore, al dir di Mons. Della « Chiesa, fin quando trasmigrarono in Savigliano e Torino. Ebbero molti legali, « parecchi professori di Università e uomini d'arme e alcuni religiosi. Possedevano « Palazzo davanti S. Steffano, dove ancora oggidì è l'arma loro in pietra. Ga-

(1) Appartiene a questa illustre Famiglia l'insigne storico Barone Domenico Carutti di Cantogno, senatore del Regno, Membro della R. Accademia delle Scienze, della Regia Deputaz. di Storia Patria, ecc., ecc., la cui perdita è tuttora vivamente rimpianta da tutti gli studiosi. — R. A. M.

Digitized by Google

« spardo fu grande scudiero di Eman. Filiberto; Felice Tommaso, maestro di « Teologia, provinciale degli Agostiniani, Vicario del S. Uffizio in Carmagnola, « socio ordinario dell'*Accademia degli Unanimi* col titolo di *Il Socievole*. Dell'Il- « lustre medico Giovanni Antonio che tiene alto il nome della casata presso sua « Sacra Real Maestà il Re di Sardegna e che è sì chiaro tra li scienziati e li lette- « rati del nostro tempo, già si disse avanti. Arma: d'argento allo scaglione « d'azzurro caricato di un compasso al naturale, accompagnato da tre conchiglie « di rosso; al mare d'azzurro ombrato d'argento, movente dalla punta. Motto: « *Sol nec mare siccat.* Ne scrisse l'elogio il padre Gabriele Bucci di Carmagnola « nel 1478. Il ramo dei Marini d'Ivrea, staccatisi da quei di Villafranca nel se- « colo XV portano il medesimo stemma ma con il motto: *Sat vidisse juvat.*

« VII. - I Miglioretti. — Antica e Nobile Famiglia che ancora oggidì pos- « siede palazzo in Villafranca e giuspatronato su cappella gentilizia. Chiarissimo « nel Medioevo fu il giusperito Ottone de' Miglioretti che assurse a grande fama « sotto il primo principe d'Acaja e che fu testimone in una convenzione tra esso « principe Filippo e il Comune d'Asti. Nel 1572 Gerolamo Miglioretti consegnava « parte dei beni feudali di Cantogno. Altra consegna operava nel 1595 Giovenale « Miglioretti; altra ne faceva Giovenale Agostino nel 1609. Nel secolo scorso « comperarono il feudo di Bourcet in Val di Fenestrelle ed ebbero titolo di Conti. « Arma: spaccato cuneato d'azzurro e d'oro; caricato il primo di un leone illeopar- « dito d'oro. Cimiero: una pianta di miglio al naturale. Motto: *In augustis tan- « tum.* Ne parla il Galli nella sua opera *Le Cariche del Piemonte.*

« VIII. - I Petitti. — Una delle antiche e più illustri famiglie piemontesi. « Ebbero in feudo una decima parte di Verzuolo ed una parte del Castello di « Cantogno, più una cospicua decima di Villafranca Piemonte chiamata la decima « dei Pettiti passata poi nel sec. XVI ai Meaglia di Rivoli. Filippo d'Acaja dava « in isposa a Francesco Petitti la figlia naturale Beatrisina vedova di Martino « Bocchiardi e lo investiva del feudo di Marceruto. Un ramo di questa famiglia « diramatosi in Montanaro Canavese ed in Cherasco diede alla patria uomini di « scienza legale e d'armi. Ricevettero il feudo di Roreto col titolo comitale. Erano « patroni della cappella di S. Catterina in S. Steffano, già degli Aimari, che poi « cedettero alla Confraria di S. Spirito. Un Giacomo Petitti era deputato dal Co- « mune di Villafranca all'Assemblea dei Nobili e dei Comuni convocata a Giaveno « nel 1296. Altri molti furono legali e notai. Abitavano nel Borgo di Soave. Arma: « D'oro, al leone di rosso rampante. Motto: *Soli Altissimo gloriam.* L'arma era « anche dipinta insieme con quelle di altre famiglie, nella Chiesa di S. Stefano, « capella di S. Nicolò, e su parecchie case di Villafranca. Nel 1614 havvi con- « segna di quest'arma alla Regia Camera per parte del Nobile Desiderio e dei « suoi figli.

« IX. - I Pistoni. — Antica famiglia oggidì estinta. Ebbero splendore nel « Cinquecento quando vennero considerati nobili. Possedevano banco e cappella « gentilizia. Comperarono dalla Casa di Savoja, ramo di Racconigi-Pancalieri le « ruine del Castello che poi il Catinat distrusse il 28 ottobre 1690. Arma: Fa- « sciata d'oro e di rosso di sei pezzi.

« X. - I Rebuffo. — Antica e Nobile Famiglia. Il Capitano Michele Rebuffo « fu tumulato in Santo Stefano nel 1477. L'avvocato Giuseppe Maria Rebuffo « il 4 marzo 1722 acquistava il feudo di S. Michele in quel di Cuneo con titolo « Comitale. Il di lui padre, Agostino, era stato consignore dello spezzato feudo

Digitized by Google

« di Cantogno, nel quale aveva fatto acquisto di porzioni di giurisdizione nel 1699 « e nel 1701. Michele Rebuffo, avvocato collegiato e Cav. Mauriziano acquistò « nel 1724 il feudo di Traves pur con titolo Comitale. Il Sacerdote Agostino Re- « buffo fu di condotta sì esemplare che, rassomigliato in vita a S. Luigi Gonzaga, « moriva nel 1764 in concetto di santità. Di lui parlano le brevi *Memorie di alcuni* « *virtuosi fratelli secolari dell'oratorio di S. Filippo Neri*, pubblicate in Venezia « nel 1766. Il Conte di Traves ebbe tre figliuoli: l'uno Capitano, l'altro Colon- « nello brigadiere, il terzo Arciprete di Centallo. Arma: spaccato nel 1° d'oro « all'aquila di nero, di sotto d'azzurro al leone illeopardito d'oro; nel 2° bandato « d'oro e d'azzurro. Cimiero: leone d'oro tenente il motto: *Expecta quod feceris.*

« XI. - I VERDUNI. — Antica famiglia, creduta originaria d'Ungheria, nobi- « litata assai tardi. Nel 1395 Verduno dei Verduni fu notaio, poi Chiavaro di « Savigliano; nel 1398 Giacomo Verduni rogava il testamento di Aimone di « Savoja Signore di Villafranca. Insieme coi Cerutti, Carutti, Marini, Rebuffo e « Miglioretti ebbero porzioni nel '600 e '700 del feudo di Cantogno. Giovenale « Verduno ne otteneva l'investitura il 1 Dicembre 1604; Michele Antonio e Giof- « fredo Verduno nel 1624; Giovenale e Bartolomeo Verduno nel 1656, e così « regolarmente in seguito di tempo. Ebbero sepolcro e banco in S. Stefano.

« Arma: d'oro a tre bande di nero, ciascuna caricata di altra banda in divisa « di rosso; capo d'argento a tre lettere majuscole romane G di rosso, ordinate « in fascie.

« Oltre alle predette meritano speciale ricordo le Famiglie Teseo, Bertolotti, « Colmo, Pignata, Gambera, Novelli, Barberis, Badriotti, Garneri, Berra, Pon- «-cino, alcune delle quali sono estinte ».

---

c) DESCRIZIONE DI VILLAFRANCA SUL PO FATTA DAL PADRE BORSARELLI LI 8 APRILE 1791.

Terza segue la descrizione di Villafranca scritta dal padre Giovanni Borsarelli nel 1791, quando l'autore era professore di Rettorica e di Umane lettere nella Congregazione dei Filippini in Villafranca Piemonte. Il Borsarelli dirige e dedica la sua descrizione al Conte Graneri Pier Giuseppe Ministro di Stato agli Interni sotto il Re Vittorio Amedeo III, diffondendosi in modo particolare sull'importanza delle Chiese e del Commercio del luogo, in forma alquanto gonfia ed ampollosa (1).

« Giace l'insigne luogo di Villafranca nel mezzo di una fertile ed amena pia- « nura, posta direi quasi nel Centro del bel Piemonte, tra il torrente Pellice e « il fiume Po, il primo dei quali alla sinistra ed un miglio lungi dal villaggio scor- « rendo, ne bagna le campagne situate al ponente ed al settentrione; gli scorre « a destra il secondo, e ne rade nelle escrescenze le mura stesse. Placido questo « fiume sen viene dalle falde del nevoso Vesulo; e come se avvisasse essere una « tal parte del Piemonte nulla più che sua culla, gonfia bensì talvolta, ma poco « riparo basta a contenerlo in suo letto, onde non istrabocchi a danno delle vicine

(1) Arch. St. Torino, Provincia Pinerolo, mazzo 14, N. 17, anno 1791.

Digitized by Google

« campagne. Dalla precipitosa vallata di Lucerna scende con minaccevol corso il « rovinoso Pellice che dispregiando l'umana forza ed industria, surmonta e rovescia « ogni argine; anzi gli alberi stessi schianta dalle radici, e cangiando alveo a « suo talento va rodendo di qua e di là il più ubertoso lato di quel territorio per « lo spazio lunghissimo di quattro miglia, pria di metter foce nel Re dei Fiumi, « che gli toglie insieme alle acque il nome. Il grave danno però che per le fre- « quenti innondazioni sente Villafranca dai due fiumi, largamente compensato le « viene con non leggieri comodi e vantaggi: e per la navigazione del Po che là « comincia a portar grossi legni da carico e per la irrigazione del Pellice le cui « eccellenti acque in meravigliosa guisa fecondano i prati: e per l'abbondante « ed ottima pescagione dell'uno e dell'altro nella quale cento e più famiglie ripon- « gono l'invernale loro sostentamento. Il territorio largo tredicimila giornate è « chiuso a tre lati dai detti fiumi e da Cardè al mezzo giorno. Egli produce in « larga copia grano, fieno, canapa e gallette di buona qualità, potendo a ragione « annoverarsi tra i più fertili del Piemonte; ed è tutto ben coltivato, eccetto un « quinto di prati, ed un quinto di boschi posti per lo più su le rive del Pellice per « moderarne l'impeto e la veemenza. Si contano nel Territorio ben dieci chiese « campestri ossia cappelle che sono: sotto la Parrocchia di S. Steffano 1° la Cap- « pella di Cantogno: 2° di S. Luca: 3° di S. Giovanni: 4° di S. Michele: 5° di « S. Nicola: 6° di Missione. Sotto S. Maria Maddalena le cappelle: 1° degli Orti: « 2° dei Mottura: 3° dei Bussi: 4° di Musinasco; ciascuna delle quali cappelle « mantiene d'ordinario un sacerdote cappellano a comodo dei Cantoni dipen- « denti tutti dalle due Parrocchie di S. Steffano e di S. Maria Maddalena; la « prima delle quali consta di quattro mila anime, e di tre mila la seconda, poco « più, poco meno.

« Quanto amene e fruttifere sono le campagne, altrettanto più vago e mae- « stoso si è l'interno di Villafranca, che da un rigagnolo coperto a ponte è « divisa in due borghi, secondo le due parrocchie. Il Borgo di S. Steffano fab- « bricato in bellissima simmetria contiene sette rettilinee contrade ampie e lunghe: « quattro tendenti da levante a ponente, tre da mezzodì a settentrione, e queste « attraversando le prime, formano altrettanti quadrangoli retti, quanti sono i « crocicchi. Vi fanno bella mostra i palazzi delle nobili Famiglie Verdun, Traves, « Oitana, Carutti, Colmo, Marini e Miglioretti. Il Borgo di S. Maria Maddalena « contiene varie piccole e corte contrade, ed una bella e più lunga di tutte l'altre, che « partendo dal principio dell'altro borgo e sorpassando il rigagnolo di divisione (*a*) « viene a discendere nella spaziosa piazza posta in faccia a S. Maria Maddalena « e ripigliando il suo corso verso il Nord, va a finire ai Cappuccini ultima fabbrica « di questo borgo, la chiesa del quale adombrata da piacevole verzure, fa deliziosa « prospettiva alla vasta e lunga contrada di dugento pertiche o vogliam dire tra- « bucchi e forse più. Questo luogo di Villafranca è assai considerabile per vari « riguardi e specialmente per le belle e magnifiche fabbriche cinte per lo più d'in- « torno a guisa di presidio. E senza parlare di tutti i palazzi nobili, vi sono, oltre « alle mentovate cappelle campestri, entro al recinto dodici chiese: cioè le due

---

« (*a*) Rigagnolo detto il Martinetto che passando sotto la Contrada la attra- « versa e divide i confini delle due parrocchie.

Digitized by Google

« mentovate parrocchie di S. Stefano (*b*) e S. Maria Maddalena; tre conventi (*c*) « un Monastero (*d*), tre Confraternite (*e*) e quattro altre Chiese (*f*) erette o dalla « Comunità o da patroni di benefici ecclesiastici. Tra tutte queste Chiese la più « ampia è quella di S. Steffano; ma le più belle sono quella di S. Filippo, nuova, « e solo da tre anni appena officiata; quella delle monache ben costrutta e ben « ornata; quella di S. Maria Maddalena abbellita di fresco per opera del vivente « Parroco, che concorse in buona parte alle spese col proprio denaro, siccome « pure nel fornirla di nuovi e ricchi arredi.

« Non vi mancano in questo luogo assai cospicue nobili Famiglie e facoltose « che sostengono con riputazione vari onorati impieghi sì civili che militari. Sono « parecchie le famiglie di Villafranca che oggidì nell'anno della salute 1791 por- « tano titolo e cioè li tre Signori Conti Rebuffo di Traves, di S. Michele e di « Villanova; il Signor Conte Miglioretti di Bourset, il Signor Conte Barberis di « Branzola e Monsù Verdun Feudatario di Cantogno. Li nobili Marini emigra- « rono in Torino e in Savigliano, mantenendo il giuspatronato sulla Cappella dei « Marini in S. Steffano di Villafranca. Il Conte di Bourset avrà 12 mila lire di « reddito e va accrescendo il suo patrimonio. Li Conti di S. Michele e di Villa- « nova ne avranno 10 mila per caduno, e quest'ultimo ne avrebbe 26 mila se « non avesse dilapidati i beni allodiali. Il Conte di Traves avrà 6 mila lire di « reddito, ma tiene il primo luogo per nascita e per impiego. Non dovrà pure tra- « passarsi sotto il silenzio il decoro che questa Villa riceve dal numeroso e zelante « Clero sì secolare che regolare, il quale intento al servizio di Dio ogni giorno « vieppiù ne promuove il culto colla sua vita esemplare e colla coltivazione delle « anime. I religiosi secolari sono 26 sacerdoti e 6 chierici. I Claustrali Agostiniani

---

« (*b*) La parrocchia di S. Steffano amministrata dal P. Bacilieri con sei mila « lire di reddito; la Parrocchia di S. Maria Maddalena amministrata dal « Priore Ceca Vicario Foraneo con quattro mila lire di reddito.

« (*c*) Il Convento di S. Agostino unito alla Parrocchia di S. Steffano con sei « mila lire di reddito ha per Priore il Padre Borla che d'unione col Padre « Curato Bacilieri in sei anni avrà accumulato 12 mila lire ed ha comprato « case e beni attigui all'ampio loro giardino. Il Convento dei Cappuccini « ha per guardiano il padre Gerardo. Il Convento di S. Filippo con sei mila « lire di reddito ha per preposito il Padre Berteri.

« (*d*) Il Monastero delle Agostiniane con 16 mila lire di reddito ha per abba- « dessa la Madre Rignon.

« (*e*) La Confraternita di S. Bernardino possiede 10 giornate; la Confrater- « nita dell'Annunciata possiede 8 giornate, più una casa; la Confraternita « del Gesù possiede 10 giornate ed una casa; ed essendo la più ricca avrà « 300 lire di reddito, e questa con i Cappuccini è nel Distretto di S. Maria « Maddalena; le altre due e i due Conventi e Monastero sono nel distretto « di S. Steffano.

« (*f*) Le due Chiese di S. Antonio e della Madonna delle Grazie sono per voto « di Comunità; le due di S. Vincenzo e dell'Ospedale hanno beneficio eccle- « siastico unito; il primo di lire 1500 di reddito e ne è investito il padre « Fulcheri filippino; il secondo di lire 200 di reddito, e ne è investito il « Priore Gallo.

Digitized by Google

« 4 sacerdoti e 2 laici; Capuccini 10 sacerdoti e 3 laici; Filippini 5 sacerdoti e « 3 laici; le Monache 40 tra professe e converte, ma nel Monastero vi sono pure « 20 persone di più tra educande e serve.

« Poco commercio v'è in Villafranca, se non vogliamo tra i Commerci annoverare l'accennata pescagione che di là si somministra alle circonvicine città, e « sino a Chieri e Torino, quattordici miglia distanti. L'altro commercio, e più « considerabile, si è il negozio da grano e da altre vettovaglie, giacchè si trovano « cento e più famiglie, tra cartonieri e cavallanti, che eserciscono una simile professione comprando per lo più i viveri in Carmagnola e Savigliano e vendendoli d'ordinario in Pinerolo e in altri luoghi di quella Provincia come Lucerna, « Barge ed altri vicini. Vi sono pure cinque Navajuoli o Navicchieri, detti paroni, « che con 5 o sei navi per caduno fanno un viaggio per settimana a Torino a « trasportar carichi di vario genere, ma specialmente le legna o fatte nei boschi « del paese, o condotte sui carri dai vicini, alle rive del Po, dove si mettono in « nave; posciachè la condotta è sì a prezzo che non costa più di sei denari per « rubo da Villafranca a Torino, sia per andata sia per ritorno.

« Dalle circostanze del Po e dei detti cartonieri e cavallanti ben si vede che « in Villafranca se vi fosse un magazzino da riso, riuscirebbe di un gran com« modo, a vantaggio di tutto il Piemonte, e specialmente alle città poste al Sud, « come Saluzzo, Savigliano, Fossano, Busca, Cuneo, Mondovì; e tanto più che « da queste ultime mandandosi i marmi di Busca, Vodiè e Frabosa a Villafranca, « per imbarcarli, e ritornando sempre in dietro vuoti i carri, potrebbero con poca « spesa riportarne il riso necessario a quelle città ed alle altre poste in sul pas« saggio.

« Ma se quivi stesse bene un magazzino da riso, meglio ve ne starebbe un « altro da biada. Le vicine vallate e colline del Po e della Vraita abbondano d'una « biada d'ottima qualità, per lo cui trasporto sino a Torino si pagano soldi quattro « per emina; e se vi fosse in Villafranca il comodo di un magazzino per ritirarla « e poscia imbarcarla, la condotta non costerebbe più di 2 soldi per emina; o al « più 2 : 6: quando la biada venisse dall'ultima cima delle vallate.

« Queste mi parvero le cose più degne di riflesso da esporre sotto l'occhio « di Vostra Eccellenza, la cui mente sovra ogni altra illuminata e grande, da « ogni cosa anche più minuta, sa ricavarne alcun bene a prò dell'umana società « e principalmente dei fortunati sudditi di un Sovrano che essendo savio in tutte « le sue operazioni, egli è saviissimo nella elezione dei suoi Ministri e di coloro « sopratutto cui è appoggiata la prima cura nell'importante maneggio del suo « fiorito impero:

« Sic Tibi, Graneri, rerum cui summa potestas
« Tradita, nam solus maxima quaeque geris,
« Det Deus aeternam mentem, det cuncta tueri,
« Det tibi Nestoreos vivere posse dies ».

Digitized by Google

d) CRONACA DI G. A. BORLA (1).

Quarta ed ultima viene la Cronaca del Padre Agostiniano Giuseppe Agostino Borla da Chivasso, sulle notizie storiche della Chiesa e del Convento di S. Stefano, scritta nel 1788-95, in forma alquanto prolissa e poco letteraria, con notizie spesso errate e quasi sempre partigiane. Il Borla, priore del Convento in tal epoca, facendo anche tesoro degli storici precedenti e servendosi, per la parte rigidamente documentata, dell'Archivio Conventuale, potè scrivere un lavoro assai voluminoso, di ben 38 Capitoli, riguardanti quasi tutti le controversie passate dagli Agostiniani coi secolari, con la Comunità, e con altri religiosi. Tre capitoli soltanto possono interessare i lettori della Storia Villafranchese — il Capit. II, il III e il XVI — per la obbiettività ed imparzialità delle notizie; e questi tre, ancora, non pubblico integralmente, desiderando sfrondare d'ogni cosa per noi superflua l'opera del paziente agostiniano. Della *Cronaca* del Borla esistono oggi due esemplari: l'originale nella Biblioteca di S. M. il Re in Torino; il secondo, una copia sincrona, nell'archivio Parrocchiale di S. Stefano in Villafranca.

. . . . . .

. . . . . .

Capo II.

Della Chiesa Parocchiale di S. Stefano, Banchi, Sepolcri, ecc.

« Dopocchè fu atterrato il Borgo antico di S. Stefano, nome che rapportò dalla « di Lui Parochiale Chiesa, e che il di lui popolo si trasferì ove oggidì giace parte « del moderno Borgo, come si dirà dopo, s'alzò una nuova chiesa dedicata al Santo « Protomartire, dalla quale si prosseguì dalli trasmigrati, e stabiliti nelle di lei « vicinanze, a denominarsi Borgo di S. Stefano. Servì ella sempre mai di Chiesa « Parochiale, non tanto agli antichi Borghesi di S. Stefano, quanto agli abitanti « nell'antico Borgo di S. Gioanni, Cantogno e Marceruto. Aumentatasi la popola- « zione e signoreggiando il luogo di Villafranca Ajmone, figliuolo di Filippo di « Savoja, Prencipe di Accaja, questo s'accinse circ'al 1395 alla di Lei rinnovazione, « ed ampliamento a beneficio de' suoi sudditi; ma prevenuto dalla morte nel 1398, « non ebbe il contento di vederla terminata, essendovi rimasta una di lei parte verso « ponente a terminarsi colla di Lei facciata; che acciò fosse alla più presto alzata, « Ugonino Marini di Villafranca per suo testamento dei 21 Maggio 1465 legò alla « chiesa una quantità di mattoni da provvedersi dai di lui eredi. Compita la Chiesa « e perfezionata la facciata, fu ella consecrata, ma da quale Vescovo ed in quall'anno « fin'ora s'ignora, esistendo però tutt'ora in essa li soliti segni della consecrazione, « e celebrandosi annualmente da antichissimo tempo li 22 luglio l'anniversaria di « lei memoria.

« Furono sempre a carico del Popolo le di Lei ristorazioni, perchè inserviente « allo spirituale loro comodo, giusta le determinazioni del Concilio Tridentino come « dai Libri delle pubbliche Reformazioni di Villafranca dei anni specialmente 1508. « 1582. 1605. 1619. 1688. 1701. 1722. 1728. 1733. ecc. E dai PP. Agostiniani prima

(1) Padre Giuseppe Agostino Borla da Chivasso, *Notizie istoriche della Chiesa e Parrocchia di S. Stefano di Villaf. Piem.* — Bibl. S. M. il Re, Torino, Ms. — M. S. n. 510, già citato.

Digitized by Google

« dell'Instromento di Transazione rogato l'anno 1755, non fu ristorata che una sol « volta, vale a dire allorquando n'ebbero d'essa Chiesa nel 1531, come già si notò « di sopra, il pacifico possesso. E siccome dai antichi Rettori di questa chiesa furono « investite tutte le di Lei laterali Cappelle a diversi benemeriti Terrazzani, così a « loro carico fu sempre la ristorazione delle rispettive investite Cappelle, e per tutta « l'estenzione della larghezza della Nave, Volta, Coperto, e Pavimento, ove caduno « proprietario gode il gius del Sepolcro, e ragione del Banco; ed il pubblico non « ristorò in verun tempo, che la nave grande per intiero, e così a carico de' rispet- « tivi Padroni il di lei imbianchimento, sebbene l'anno 1768, siasi proceduto alle « totali spese del Convento, però senza tratto di conseguenza. Oggidì tutte le risto- « razioni della nave grande, escluso il Sancta Sanctorum sono a carico del Con- « vento. Assai angusto era il di Lei coro, perchè giusta l'antica consuetudine, si « salmeggiava, e si officiava avanti l'altare, e non dietro, ma passata poi la Chiesa « ai Religiosi Agostiniani, ed essendosi portato alla pastorale Visita Monsignor « Arcivescovo di Torino l'anno 1597, questo prescrisse che salmeggiare si dovesse « nel coro, e perchè il ritrovò assai ristretto, ordinò che allungarsi dovesse, e « trasportarsi altresì più avanti l'altare maggiore, come si eseguì a spese del Con- « vento, dal di cui P. Priore per comissione del predetto arcivescovo fu col Coro « benedetto il nuovo altare. Deliberatosi l'anno 1770 l'alzamento dei nuovi di lui « sedili, ed il trasporto dell'Antica Palla del SS. Sacramento sopra il muro di detto « Coro, quale collocarsi non si puoteva senza togliergli la luce, si chiuse la finestra « che esisteva in faccia, e si aprirono tre finestre laterali, colla rinovazione della di « lui volta, si collocarono li sedili, col Letturale, e si munirono le finestre di vetrine, « il tutto alle spese del Convento. Alle di Lui spese parimenti furono collocati li « canali di lata sott'ai tetti del Coro, ed a quelle della Società del SS. Sacramento « quelli del Sancta Sanctorum, e dei proprietarii delle Cappelle quelli delle due « laterali Navi, fin dal 1714, rinovati poi posteriormente, e riparati dai medemmi. « Quelle della Cappella di S. Deliberata sono state messe dal Convento, verso mez- « zogiorno, senza tratto di conseguenza non molti anni sono.

« (Segue l'enumerazione dei banchi e dei sepolcri patronali, appartenenti alle « principali famiglie di Villafranca. Vi figurano dieci banchi nobiliari, e oltre set- « tanta spettanti ai borghesi. I sepolcri sono quelli degli Aimari, dei Petitti, dei « Rebuffo, dei Marini, dei Centurati, dei Novelli, dei Miglioretti, dei Verduni, dei « Cerutti).

Capo III.

Delle Cappelle, ed Altari eretti nella anzidetta Parochiale chiesa di S. Stefano Beneficii, Padronati, Obblighi perpetui di Messe e Società in esse erette.

« Diecinove altari si viddero alzati nella chiesa di S. Stefano ne' rettroscorsi « secoli parte sotto le Cappelle laterali, e parte appoggiati ai Pilastri, nella Nave « grande d'essa Chiesa, e sotto al Campanile, sei de' quali Monsignor di Sarzena « nella di lui visita Apostolica mandò atterrarsi, e molti altri dichiarò sospesi ogni « qualvolta non fossero stati riparati, e provvisti del necessario; de' quali tutti ap- « poggiati alla riferita visita, ed ad altri autentici documenti dell'archivio con- « ventuale se ne tesserà la storia.

« *La Cappella Maggiore* giusta quanto scrisse il P. Priore Andrea Lanceo circ'al « 1560 apparteneva alla Comunità, e dalla Società del SS. Sacramento eretta, a « questa da antichissimo tempo fù sempre provveduta de' Sacri arredi, e Para-

Digitized by Google

« mentali, e riparato il di lei altare; godendone oggidì il Padronato, tacitamente « concessogli dal Pubblico, stantechè ogni capo di casa è confratello nato della « Società.

« Sopra all'altare alla destra, e nel Sancta Sanctorum stava l'organo coll'arma « della Comunità, il quale per essersi reso affatto inserviente circ'al 1769, fu tolto « colla Cantoria, la quale s'inalzò dalla detta Società sopra la porta della Chiesa « senza verun consenso de' Padri, e sotto il Priorato del P. Ravicchio il quale pri- « vatamente gli somministrò alcune travi per sostenerla.

« Dopo la visita dell'anzidetto Monsignor di Sarsena Angelo Perusio, essen- « dosi portato alla Pastorale Visita l'Arcivescovo di Torino Mr Carlo Broglia ordinò « ai Padri di S. Stefano l'ampliamento del Coro, e la rimozione dell'altar maggiore, « come s'eseguì a spesa de' Padri, e si disse più sopra.

« Stava collocata sopra l'altare maggiore un antica icona rappresentante la « Cena del Signore, oggidì come già si scrisse appesa al muro del coro, ed alla di « Lei destra l'Immagine di S. Stefano, ed alla sinistra quella di S. Maria Mada- « lena e queste due dipinte da ordinario penello (oggidì collocate nella Sagrestia « de' PP.) che togliere avendo voluto la Comunità, e ridurre l'altare alla Romana « l'anno 1738, ordinò che imporsi dovessero sopra il comune registrò ripartitamente « in più successivi anni la Somma due mille a quest'ogetto, ed altresì per l'ingran- « dimento delle finestre del coro, e rimozione dell'Organo dal Sancta Sanctorum, « rovinato poi intieramente, dopo la seguita Transazione colla Comunità; dalli « Padri perchè affatto inserviente; ma non avendo quello sortito il suo effetto si « rinovò l'altare l'anno 1770 nel mese di ottobre di ottimi marmi alle totali spese « della Società del SS. Sacramento, ed in basso rilievo di legno furono surrogate « sopra le portine laterali all'altare le Immagini de' predetti Santi Stefano, e Maria « Madalena dai Villafranchini sempre venerati in loro Protettori Principali da anti- « chissimo tempo e fin'al 1735, oltre li S. Sebastiano, Antonio abbate, e S. Rocco; « nel qual'anno a tenore del Breve pontificio emanato dalla fel. mem. di Bene- « detto XIII a favore de' Stati di S. Maestà Sarda procedettero li pubblici Ammi- « nistratori all'elezione d'un solo Protettore principale da solennizzarsi la di lei « festa di precetto (quando poi l'anno 1786 in vigore di altro Breve emanato dal « regnante Sommo Pontefice fu annullata ogni festa dei SS. Protettori in tutto lo « Stato ad esclusione dell'Eletto per tutto lo Stato, e di quello per tutta la Provincia), « e fu eletta allora in Protettrice di Villafranca, e suo territorio S. Maria Madalena « (che festeggiavano già da antico tempo unitamente alli SS. Sebastiano, Antonio « abbate, e Rocco) dopo una longa contesa, avendo preteso li Borghesi di S. Ste- « fano dovesse elegersi S. Stefano, e quei della Madalena la S. Titolare della loro « Parochia; ciò non ostante dalla pluralità di quelli di S. Stefano si considerò sempre « Principale Protettore S. Stefano, e procurarono in qualche tempo, che dal loro « Paroco non fosse promulgata festa di precetto S. Maria Madalena, dal quale « s'ignorava il menzionato ordinato, ma censiorato poi essere stata eletta la Ma- « dalena, non tanto da alcuni di Villafranca quanto dall'Arcivescovo di Torino, al « quale fù spedita copia del medo dal Priore della Madalena, si promulgò festa di « Precetto, e dai Borghesi di S. Stefano si cessò d'allora in poi dalle opere servili « in detto giorno.

« Si lege nei atti formati dal già nominato Vescovo di Sarzena nell'attuale di « Lui visita Apostolica seguita li 30 settembre 1584, essersi sempre conservate al- « cune Reliquie de' Santi nello stesso Tabernacolo dell'altare maggiore, ove si con- « servava il SS. Sacramento, quali mandò tosto rimuoversi, ed altrove decentemente

Digitized by Google

« conservarsi. Ordinò altresì che ritenersi dovesse il pio costume di fare la Pro-
« cessione del SS. Sacramento in tutte le seconde Domeniche (oggidì in tutte le
« terze) di cadun mese, e che la Società dovesse provvedere la cera necessaria per
« il di lui accompagnamento sì nelle dette Processioni, che quando si porta agli
« infermi, quando per l'addietro non si accompagnava che con due, o quatro lumi.
« Si dovessero dall'altare promulgare le Indulgenze concesse dai Sommi Pontefici
« a tutti quelli che accompagnano il SS. Sacramento quando si porta agli infermi.
« Lodò il pio uso della Società di fare cantare la Messa in dette Domeniche e di fare
« celebrare altra Messa in ogni Venerdì dell'anno ad onore delle SS. Piaghe del
« nostro Signore. Oggidì pratica la Società di fare celebrare una Messa in caduna
« settimana ne' giovedì dell'anno, e la Cantata sud[a] passò in disuso. Non solamente
« a giorni nostri la Società provede la Cera per l'accompagnamento del SS. Sacra-
« mento nel luogo di Villafranca, ma altresì alle Chiese campestri della Parochia,
« cioè a quelle di S. Pietro di Cantogno, di S. Gio, S. Michele, S. Lucca, e S. Nic-
« cola somministrando all'uso di caduna sei ceriotti d'una libra di peso, e questo
« dal 1727 a questa parte, all'istesso ogetto, com'ancora l'oglio per la Parochiale
« Lampada, il Pluviale, e l'Incenso per le cottidiane Benedizioni. A cadun capo di
« casa, nel giorno della Solennità del Corpo del Signore somministra una candela
« di una libra, mediante l'ellemosina di una lira, e questi sono riputati confra-
« telli nati della Società, ed alli Religiosi di S. Stefano la stessa candela, ma delle
« già deposte dai Confratelli, nell'anno precedente per la Processione solita farsi in
« detto giorno, o nella Domenica fra l'ottava e nel giorno dell'ottava.

« Oltre delle solite limosine che si raccolgono nella Villa e di Lei territorio dal
« Rettore, e Rettrice della Società di Grano, e Bossoli da Seta, gode di tutte le
« limosine che si accattano per la Chiesa in tempo della Benedizione del SS. Sacra-
« mento, escluse le quarte Domeniche di cadun mese, che cedono a favore della
« Società della Centura, e di quasi tutte quelle raccolte in tempo delle Prediche
« della Quaresima ed Avvento.

« Frà li Benefattori di questa Società più insigni si distinse il fù Sig. Vassallo
« Agostino Rebuffo, di Cantogno, il quale la provvidde d'un Raggio d'Argento per
« l'esposizione del SS. Sacramento del valore di lire due mille circa, e di un para-
« mentale intiero di Broccato in oro per la Processione del Corpus Domini, ed il
« Sig. Giacomo Gariglio che alle proprie spese ornò l'Incona di ottima Palla della
« nuova Cappella alzata a spese della Società coll'unione delle due già ivi esistenti
« Cappelle di S. Croce, e S. Niccola da Tollentino e providde il di Lei altare di 24
« candelieri dorati.

« Colle limosine raccolte come si disse di sopra fù la società provista d'un
« picciolo Ostensorio d'argento, quale oggidì serve ad uso del Paroco nelle chiese
« figliali della Parochia, d'un altro Ostensorio grande per le Solennità, d'una
« Lampada, di una picciola Pisside, d'un Calice, due Turriboli, e respettive Navi-
« celle il tutto di argento di zecca, d'un Apparato in oro lavorato a punto di Spagna,
« cioè Pianeta, Tunicelle, Pluviale, e Centro altare, e di qualche Pianeta di Brocato
« in Oro, e Pluviali in Seta, di Tapezzeria di Brocadello in Seta fin dal 1714. colla
« spesa di libre 3. mille circa, di Baldachini grandi, ecc. e di tutto ciò che può
« appartenere all'ornato dell'Altare maggiore.

« Gode la Società la propria Sagrestia attigua al Coro già inserviente alla
« Parochia permutata col Convento colla Camera, che essa Società teneva in dor-
« mitorio oggidì il Coretto, doppochè dai Padri furono foderati i di lei muri di
« Tavole di Rovere non tanto per vederla più lontana dai furti, quanto per ripa-

Digitized by Google

« rarla dall'Umidità nella quale sono riposti li detti Argenti, Supelletili, Apparati, « ecc. della Società e gli argenti ed apparati di quella della Centura, la di cui « Lampana d'argento, e così la già menzionata furono fatte comuni ad ambe le « Società.

« A comodo dei Conversi intervenienti alla Orazione Serotina solita farsi ogni « sera dai Padri si collocarono due Genuflessori dietro all'Altare maggiore, ed un « picciolo Tavolino ne' giorni solenni ad ogetto di riporvi il Pluviale dopocchè « il Sacerdote dall'altare ritorna al Coro intuonato il Vespro, quali furono costretti « togliere li PP. a scanzo di lite in seguito alla pretesa proprietà di oncie 6 circa « di pavimento dietro all'altare dalla Società.

« All'altare maggiore anzidescritto il fù Francesco Gambera li 21 giugno 1459. « o come altri scrissero fin dal 1445. legò la celebrazione di una Messa cotidiana « in perpetuo, ed impegnò per essa un Capitale di quatrocento fiorini, li quali si « suppongono posteriormente impiegati dai Parochi Secolari precedenti alla rasse- « gnazione della Parochia nell'acquisto di dieci giornate circa di Campo nella re- « gione delle Fontanelle, o sia di Taverna, che poi pervenero colla Parochia al « Convento in due distinte pezze; e per non avere esse ecceduto l'annuo redito di « dieci scudi Romani, l'anno 1665. a tenore del Breve di Alessandro Papa 7. si « ridusse la messa cottidiana al numero di 60. cadun'anno, ragionate a sei per « cadun scudo romano.

« *S. Maria detta la Vecchia,* Cappella eretta alla Sinistra dell'altare maggiore, « o sia dalla parte dell'Epistola, della quale godè sempre il Padronato col vaso « sepolcrale scavato nel di lei piano l'antica famiglia de' Nobili Marini di Villa- « franca, oggidì stabilita in Savigliano. Ascritto nel scorso secolo cioè nel 1619. « al Catalogo de' Santi il B. Tommaso da Villanova si mutò la titolare, e si de- « nominò di S. Tommaso; a piedi della di cui sfera nel 1757. fu collocata la divota, « e miracolosa Immagine della B. V. M. del Buon Consiglio, doppocchè rimase « esposta con grande solennità all'altare maggiore. L'anno poi 1759. bramando li « Padri la ristoraz'one di questa Cappella alquanto abbandonata dai predetti Pa- « droni, si ottennero dal sigr. Conte dottor Giò Ant. Marini, e fratelli, e cugini « Franco Ant., e Vincenzo Domenico la facoltà, e di rittennere la detta Immagine « sopra l'altare in tutti li futuri tempi, riserbato però sempre il gius Padronato a « favore di detto Nob. Sigr. Medico, e di Lui successori, e che sempre rimanere « dovesse nella Palla del Santo Titolare l'arma gentilizia del di lui Casato, come « dall'Instromento di precario rogato Gio Batta Barolo Notaio di Savigliano li 30. « 7mbre detto anno. Si procedè in seguito alla quasi totale rinovazione di questa « Cappella dai PP. coll'atterramento dell'antico volto, e rialzamento del nuovo; « fù intieramente dipinta a fresco, rinovato l'altare, provvisto di suppelletti, mu- « nita la Cappella di Cancello di ferro, di Lampana ecc.

« Rimanendo tutt'ora a carico del Padrone le riparazioni del Coperto, come « appunto fu intieramente rinovato l'anno 1789. 14 7mbre alle totali spese del « Conte Marini abitante in Savigliano in libre 35; e di quelle de' Muri quando « occorrerano, mentre il Convento mai intese caricarsi senza verun correspettivo « della riparazione de' di Lei Muri, Coperto ecc. Visitata nel 1584 dal predetto « Vescovo di Sarsena si consegnò dai di Lei padroni l'obbligo di una messa ogni « sabbato.

« *S. Croce.* Sott'il Volto del Campanile, appoggiato al muro verso levante « stava eretto un altare dedicato alla SS. Croce già di Padronato dei Elverii eredi « fu Matteo Galizia, indi de' Magristi, al quale il Visitatore Apostolico, ritrovò un

Digitized by Google

« obbligazione d'una Messa in cadun Martedì dell'anno, che ordinò celebrarsi ad « altro altare, e demolirsi questo attesa l'indecenza del luogo in cui stava alzato. « Assegnarono li Padroni di questo altare al Rettore della Chiesa dieci giornate « circa di Campo nel'o regione di Prato Bottero, giusto quanto scrisse il P. Andrea « Lanceo coll'obbligo di adempire alla menzionata messa ebdomadaria, quali gior- « nate giusta la deposizione giurata de' periti nel citato censo 1665, non fruttavano « annualmente che scudi cinque romani, per lo che ridotte furono le Messe a trenta « annue.

« *S. Anna (oggidì la B. V. Maria della Centura)*; dalla piissima Duchessa di « Savoia Anna figliuola di Giano II Rè di Cipro, consorte del Duca Lodovico, e « madre del B. Amedeo parimente duca di Savoja, si alzò avanti il 1440. questa « Cappella dedicata a S. Anna, al di cui altare mandò ella celebrarsi due Messe « in caduna settimana, ed assegnò in perpetuo la di Loro ellemosina sopra le ren- « dite di Villafranca. Passata la Chiesa ai PP. Agostiniani s'adempì per il tratto di « più anni alla detta obbligazione, quando essendogli stata ritardata dalli Collettori « di detta rendita la prescritta ellemosina, l'anno 1547. esposero Eglino un me- « moriale al Sovrano, in cui il Supplicarono di mandare ai predetti Collettori di « sborsare loro l'ellemosina delle Messe celebrate da sei anni addietro, giusta la « pia mente della nominata Ser. duchessa, e proseguirsi il pagamento ne' successivi « tempi. Fù consegnato il memoriale al Consiglio ducale, dal quale fu chiesto ai « Padri l'Instromento di fondazione della Cappella, quale per essere stato involato « nel precedente saccheggio del Convento ed Archivio sofferto dal Capitano Tolo- « sani, e suoi armati, non fù possibile ai Padri il presentarlo, per lo che il detto « Consiglio, mandò ad un Comissario specialmente a quell'effetto spedito in Villa- « franca di prendere sommarie informazioni della verità dell'Esposto, sì circa al « riferito peso di Messe, che della non sodisfatta ellemosina, onde in seguito alla « di lui relazione li 18 Febbr.o 1547, mandò la Camera ducale de' Conti ai Collettori « de' redditi ducali di Villafranca di sodisfare li Padri del passato, ed in l'avvenire « ogn'anno nelle SS. Feste Natalizie. Si proseguì la celebrazione di dette Messe, e « il pagamento della sud[a] ellemosina dai predetti Collettori, per quanto consta, fin « circa al 1568, quando in quell'anno per rescritto dei 15 Gennaro dal Ser. Duca « Filiberto di Savoja fu concessa la comunione di questa Cappella al controllore « della ducale Camera de' Conti Gio Batta Festa di Villafranca, e ne fù investito « in qualità di Procuratore del Ser. Duca, e di Vice Padrone colla facoltà al me- « demmo di deputare, e presentare un idoneo Cappellano a questa Cappella. Due « scudi d'oro annualmente furono nel diploma assegnati dal Sovrano per l'adem- « pimento di dette Messe (come ci lasciò scritto il P. Lanceo allora attuale Priore « di S. Stefano, e Paroco) quale assegnazione nell'originale pergamena rimase og- « gidì inintelligibile, perchè corrosa, come altresì corrose le parole esprimenti il « numero delle Messe da celebrarsi, quando tutto il residuo rimane ottimamente « conservato. Si lege addunque in esso « ..... ed affinchè in essa non habbia giammai « « ad estinguersi la felice memoria, titolo, e merito di quella Ser.ma Fondatrice « « non vogliamo che abbia a cessare gli usati officcii per l'anima sua ..... e che « « mai cessi l'ellemosina che spetta ..... alli Venerandi Religiosi di quella Chiesa, « « o ad altri, quali parerà al detto Festa che la servino meglio ».

« In quall'anno poi intieramente cessata sii la celebrazione di dette Messe fin'ora « s'ignora; e non prima del 1584 nel quale al Visitatore Apostolico fù consegnato « quest'obbligo, che dai Padri veniva annualmente sodisfatto. Conservò però sempre « la R. Casa di Savoja il Padronato supremo di questa Cappella, come consta da

Digitized by Google

« più documenti, e dalla di Lei Arma gentilizia, che sempre rimase, e tutt'ora ri-
« mane affissa nel di Lei volto, e quando occorse celebrare li funerali dei defunti
« Sovrani, furono sempre celebrati in questa Cappella, come appare dai Libri della
« Sagrestia in specie dell'anno 1675 allorquando passò agli eterni riposi il Duca Carlo
« Emanuele II.

« Scaricarsi poi avendo voluto il Sig. Festa delle riparazioni che necessaria-
« mente dovevano farsi a questa Cappella, e della di lei manutenzione l'accordò
« l'anno 1668 alla Compagnia della Centura, colli riferiti pesi della riparazione, e
« manutenzione, come fu in ogni tempo mantenuta, e riparata, abbellita, ecc. col
« concorso altresì del Convento come si dirà dopo; e non rimase al sig. Festa che
« la proprietà del Vaso Sepolcrale scavato fin dal 1599 a piedi dell'Altare, dal quale
« fu scostato alquanto alloraquando dalla detta Società si collocarono li gradini
« di marmo sotto alla di lui Predella.

« *Nella Cappella dove trovasi l'altare di S. Nicolò Vescovo,* oggidì dell'An-
« giolo Custode si ergè la detta Compagnia della Centura li 27 Marzo 1605 dal
« P. Lett. Emerito Girolamo Rolfo di Villafranca, uno dei più conspicui alunni di
« S. Stefano, e molto di lui benemerito, ed aggregata per opera del med. li 21
« Maggio 1622 dal P. R.mo Generale dell'Ordine Eremitano di S. Agostino Maestro
« Fulgenzo di Montegiorgio all'Archiconfraternita di S. Giacomo di Bologna per
« patenti sottoscritte dallo stesso P. Generale, e dal P. M. Guillelmo Serano Se-
« grettario dell'Ordine, registrate al Libro secondo della Curia Agostiniana. Ap-
« pena fu essa eretta ecco ottocento e più divoti, la maggior parte passati dalla
« Società di Maria Vergine detta del Consorzio, farsi ascrivere in brevissimo tempo,
« e ricevere nella riferita Società de' Centurati di Maria Vergine. Si determinò al-
« lora la formazione d'una Palla in cui fosse dipinta la B. V. colla Centura fra le
« mani, con quel'e del S. P. Agostino, e Madre Monaca, e per accondiscendere alle
« pie premure delle donne aggregate, s'unirono nella d.ª Palla le Sante Agata, e
« Lucia. Si rinovò successivamente questa Palla circ'al 1650 da ottimo penello, ed
« allora tolte le Sante anzi nominate a piedi di Maria Vergine, e de' SS. Agostino,
« e Monaca si surrogarono li divoti, e divote della Centura, come tutt'ora si vede.
« Dal P. Ippolito Agostiniano colli fondi concessi all'uso si ristorò la detta Cappella,
« si imbianchì, e si rinnovò il pavimento, e dai Centurati si fece formare l'incona, in
« cui si collocò la menzionata Palla, e l'altare, colle necessarie supellettili, quale In-
« cona si formò in Convento, e li Padri somministrarono la cibaria spesa a tutta la
« Maestranza. Indi a qualch'anno essendo stata offerta alli Centurati *la Cappella di*
« *S. Catterina* la Società colà trasferì la propria Incona, e Palla in cui fece ella for-
« mare le due Nicchie nelle di Lei Lezzene laterali, e collocarono alla sinistra la
« statua di S. Niccolao di Tolentino propria de' Padri, ed alle loro spese da antico
« tempo fatta fare, ed alla destra il Simolacro di Maria Vergine addolorata, rino-
« vata poi nel 1786 dalle divote zitelle, le quali ogn'anno ne solennizzano la di lei
« festa colla precedente novena. Riputata poi assai incomoda questa Cappella al-
« l'officiatura, bramando come si scrisse il Sigr Festa scaricarsi delle riparazioni, e
« manutenzioni della Cappella di S. Anna, aderì di buon grado alle pie premure della
« Società dalla quale le fù chiesta, e lei permetè in essa la traslazione della Palla
« di M. Vergine coll'obbligo alla medemma di ristorarla, e mantenerla decorosa-
« mente in tutti li futuri tempi, come di fatti s'accinse la d.ª Società, in primo luogo
« alla riparazione del Coperto minacciante rovina, a quella della grande finestra quale
« munì di tellai di ferro, e Vetri, a quella del Pavimento affatto logoro, e l'anno ap-
« punto 1668 si collocò sopra il di lei rinovato altare la già descritta Incona, e Palla

Digitized by Google

« di M. V. quale Incona fù posteriormente colorita, e parte coperta di oro a spese « della med.ª, e così li gradini collocati sopra la mensa. L'anno poi 1683 accordò la « Società col Pittore Genta di Andorno in libre 300 la Pittura del di lei volto, e « muri a fresco, esclusa la maestranza, alla quali li PP. somministrarono il Vito, e « la Calce provista parimenti dai medemmi. Si ricollocò allora nel di lei Volto lo « stemma della R. Casa di Savoja, (giusta la condizione inserta nel beneplacito rap- « portato per scritto dalla Società prima di trasferirsi in essa dal Sovrano) nel già « descritto anno 1668. Si scavarono in questa fin dal 1673 due Nichie una per col- « locarvi la Statua di M. V. provista lo stesso anno dalla Società, (di cui ne seguì « la solenne benedizione sopra la piazza della Chiesa con grandissimo concorso di « Popolo, alla quale seguì la Processione generale de' Centurati, coll'intervento delle « Società de' S. Bernardino, ed Annunziata); e l'altra per riporvi quella di S. Niccola « da Tolentino che trasferirono dall'abbandonata Cappella di S. Catterina, e per « ragione di detta trasferta nella moderna Cappella della Centura pretese arrogarsi « la proprietà d'essa statua il sig. Pignata come erede de' Festa investiti del Vice « Padronato della Cappella, come già si scrisse di sopra. Perseverò ciò non ostante « la Società de' Centurati nella manutenzione della Cappella di S. Catterina per « qualche tratto di tempo, ma non essendo stata successivamente in stato di prov- « vedere all'una, ed all'altra, passò quella di S. Catterina alla Confraternita di « S. Spirito che poi ne godè il Padronato, ad esclusione del Vaso Sepolcrale che fù « poi assegnato alli defunti Confratelli de' 72 Centurati.

« Colle limosine raccolte nella Chiesa, e ricavate dalla distribuzione delle Cen- « ture, ed accattate dai Rettori, e Rettrici della Società, ebbe la medª il mezzo di « operare già quanto si è sopra descritto, e di provvedere alcuni Banconi per ri- « porre li sacri arredi appartenenti alla Cappella, cioè li Paramentali di Brocato « in oro, la Tappezzeria di Broccadello provista nel 1679 in libre 461.2. Il Calice « d'argento, l'antica Lampana parimenti d'argento oncie 214 per la quale furono « sborsate all'orefice libre 1110.16 raccolte dai divoti della B. V. dal fù P. Priore « Agostino Ughes, quale Lampana fu poi incorporata con quella della Società « del SS. Sacramento, delle quali se ne formarono due deguale struttura e peso « comuni ad ambe le Società, e ricoverate con tutto ciò che appartiene alli Centu- « rati nella Sagrestia del SS. Sacramento, ed altresì di soccorrere li Poveri special- « mente li convertiti alla Sacra cattolica fede.

« Circ'al 1686 pervenne alla Società de' Centurati, unitamente alla Compagnia del « Gesù un Campo di Giornate quatro Tav. 49 al pascolo del Fraschetto di cui nel- « l'anno seguente incominciò a godere li proventi, quali oggidì ascendono a libr. 32 « cioè a ragione di libr. 8 caduna giornata; e senza verun peso.

« Praticava la Società ne' passati tempi far cantare al di Lei altare una Messa « da Requiem in ogni lunedì dell'anno in suffraggio dell'Anime de' Confratelli de- « funti, quel pio costume stante la scarzita delle limosine specialmente in tempo delle « guerre scorse, passò in disuso pel corso di 32 anni, quando l'anno 1732 si rista- « bilì la detta messa, ma senza il canto, che tutt'ora si proseguisce celebrarsi.

« Solenniza la Società la di Lei festa principale nel giorno dell'assunzione di » Maria Vergine col canto della Messa, Vespri, e Processione generale. Intervengono « a venerare il Simolacro di Maria V. la mattina di detto giorno la Società di S. Ber- « nardino, e dell'Annunziata colla loro Croce alberata, e così alla menzionata Pro- « cessione dai Confratelli delle quali viene portato il Simolacro sudº di Maria Ver- « gine, dopo la quale si compartisce al Popolo la solita Benedizione Papale, come « altresì nella solennità di Pasqua, Pentecoste, e del SS. Natale, cioè una volta nelle

Digitized by Google

« rispettive Vigilie, altra alla mattina della Solennità, e la terza dopo li secondi « Vespri, e la Società corrisponde alla Sagrestia annualmente libre 5 per la detta « Messa, Vespri, ecc.

« La Società de' 72 Centurati già sopra nominata trasse la sua origine l'anno « 1646 ad immitazione di tante altre già erette nelle chiese dell'ordine Agostiniano, « dal fu P. Lett. Emerito Lucrezio Verduni di Villafranca degno alunno del men- « zionato P. L. Rolfo; dal quale altresì riconosce la sua origine la Compagnia di « S. Maria Annunziata di d° luogo. Ottimi provedimenti si prescrissero a questa « Società de' 72 Centurati per la di lei sussistenza, e regolamento, che si legono im- « pressi, ed autorizzati dall'Arcivescovo di Torino M^r Giulio Cesare Bergera nel « 1646 sud° e tanto alli Capitoli di questa società de' 72 quanto della Compagnia « generale assiste il P. Priore, come Capo d'ambe le Società dipendenti dall'Ordine « Agostiniano. . . . . « . . . . . « . . . . . Godono come si disse di sopra li 72 Centurati il « gius del Sepolcro avanti *la Cappella di S. Liberata,* la di cui pietra fu rinovata « l'anno 1786 a spese de' medemmi. Esistono i Libri dei ordinati della Società de' « Centurati dalli 27 Marzo 1672 ai 29 Maggio 1673 e del presente Secolo sebbene « mancante a cagione delle scorse guerre fin'al giorno d'oggi, e così quelli del- « l'entrata, e spesa altresì imperfetti.

« *S. Antonio Abbate,* e *S. Paolo Apostolo;* dopo la descritta di S. Anna siegue « la Cappella de' nominati Santi, il di cui padronato nel 1564 spettava alle famiglie « de' Vautretti, Novelli, e Magini, altrefiate chiamati Novelli, alla quale Simondo « Novelli l'anno 1503 12 Agosto per suo testamento legò due giornate di campo « nella regione di Pò morto, coll'obbligo d'una Messa in caduna settimana, igno- « randosi il successivo esito. . . . . Aggregati fu- « rono al Padronato di questa Cappella l'anno 1706 li 22 Marzo (mediante l'ag- « gradimento del P. Priore e Paroco e dei Vautretti) li fratelli Antonio, Gio Dome- « nico, Gio Batta, e Gio Antonio Campena Mastri da Muro di Graglia, dai quali « allora fù alle loro proprie spese ristorato colla Cappella l'altare, e per qualche « tratto di tempo il mantennero decentemente, e facevano celebrare colla festa in « cadun anno, una Messa ebdomadaria, ma poi dai loro successori fù intieramente « smenticato, non ostante la promessa in scritto di proseguire la d^a festa, e di sempre « decentemente provederlo del necessario. Godono tanto li Vautretti, quanto li Cam- « pena il gius del Sepolcro a piedi dell'altare di questa Cappella.

« *S. Michele.* Questa Cappella in tempo dell'enunciata Visita di Mons. di Sar- « sena si disse appartenere alli Mignoli e Gherardi col di lei Vaso Sepolcrale, ma « titolo alcuno allora non fu presentato, e per averla il Visitatore ritrovata così mal- « concia nè ordinò dell'altare la demolizione se frà trè mesi non fosse stato riparato. « Posteriormente si lege appartenere al di lei Padronato altresì a Catterina Vautretti « dalla quale si passò a Barnabello Ajraudi e di lui Successori. Dai predetti Compa- « droni si facevano celebrare dai Padri Agostiniani alcune Messe settimanamente, e « giusta i Libri giornali del Convento sborsavano ai PP. sud.i un scudo, e dieci « grossi cadun anno delle quali messe fino dal 1560 se ne ommise la celebrazione. « **L'anno 1773** dal nominato P. R.^mo Mussi fu dichiarato sospeso, indi dal Sig. Vin- « cenzo Vignolo compadrone moderno ristorato, e provveduto l'altare del necessario « alle proprie di lui spese, dal quale li PP. ricevevano ogn'anno l'ellemosina d' libre 5 « per la Messa cantata, Vespri e Benedizione nel giorno della festa del Santo, oggidì « posta in dimenticanza.

Digitized by Google

« *S. Catterina, oggidì S. Liberata* ultima frà le Cappelle dal lato sinistro; e « per lo passato dedicata altresì allo Spirito Santo, doppocchè passò il di lei Pa- « dronato dai Pettiti alla Confraria di S. Spirito, poi alla B. V. M. delle Consola- « zioni, o sia della Centura, e per ultimo ripassata alla detta Confraria, unita alla « nuova Congregazione di Carità, la quale oggidì ne gode il Padronato, fu a S. Li- « berata volgarmente detta S. Delibera dedicata.

« L'anno 1584 Cattelano de' Petiti consegnò all'Apostolico Visitatore li titoli « del Padronato e l'obbligo delle Messe annesse alla med^a^ val'a dire di una in ogni « settimana per la di cui ellemosina cedettero li di lui antenati ai Rettori della chiesa « quatro giornate di campo nella regione de' Barilotti ridotte l'anno sud° 1665 a « ventiquatro cadun anno, attesocchè non fruttava annualmente che quatro scudi « romani. Fù la presente Cappella ristorata dalla Società de' Centurati, come già « si scrisse di sopra, godendo tutt'ora ella il Vaso Sepolcrale in piano.

« *S. Niccolò Vescovo* prima fra le Cappelle erette alla destra dell'altare mag- « giore Furono consegnati all'Apostolico Visitatore l'anno sud° 1584 dalli Sig.ri « Cattelano, e Sorelle Petiti di Villafranca i titoli del padronato che essi loro gode- « vano di questa Cappella unitamente all'obbligo di una Messa in caduna settimana, « di cui ne sborsava Cattellano l'ellemosina ai Padri. Si instituì una Cappellania a « questo altare fin'avanti il 1495 e fù stabilita la dote di 700 fiorini, li quali circ'al- « l'anno 1514 furono consegnati al Nob. Sebastiano Boetti di Villafranca Consi- « gnore del Castello di Marceruto dai di cui Eredi per instrumento rogato Riveri li « 13 Xmbre 1514 furono cedute al Cappellano tre giornate di terra in Rimagretto, e « due in Marceruto coll'obbligo al medemmo, ed ai di lui successori di adempire alla « riferita obbligazione, e della Cappellania lo stesso giorno ne fu investito il Rnd° « Prete D. Giacomo Ospealeri, nipote di altro D. Giacomo Ospealeri che già godeva « il detto Capitale di 700 fiorini al titolo di Cappellania, fin dalli 5 maggio 1495 in « seguito alla rinuncia fatta della med^a^ del di lui predecessore nominato dalla S. Sede « non senza sospetto di Simonia. Dal Nipote D. Giacomo passò al Ven. Prete Gio « Petiti, e posteriormente se n'ignorano colle Messe le descritte pezze di terra.

« Ordinò il Visitatore sud° che dovesse aprirsi una finestra in questa Cappella « verso settentrione e la di lei ristorazione, altrimenti la dichiarò sospensa. L'anno « 1586 dal detto Cattelano Petiti per instro rogato Rebuffo li 18 ottobre col bene- « placito dell'Ordinario di Torino fu rinunciata al Nob. Constanzo Pistone di Villa- « franca dal quale essendo stata poi intieramente abbandonata, passò il di Lei Padro- « nato ai Padri Rettori della Chiesa riserbato il Vaso Sepolcrale a favore de' Pistoni, « e del Banco posto avanti d'esso, come dall'Instromento rog. dal Notaio Ratto. « Come successivamente passata sii la proprietà di questa Cappella alli sig.ri Le- « verini verun documento fin'ora ce l'additta, e così quando sii stata dedicata al « S. Angiolo Custode; mentre avanti il 1605 era dedicata a S. Nicolò, lo stesso « anno si dedicò a Maria Vergine delle Consolazioni, alla quale s'ergè detto anno, « la Società de' Centurati, come già si scrisse, ed da principio questo secolo la le- « giamo dedicata come si disse al S. Angiolo Custode. Fù ristorato il coperto della « Cappella dal Giacinto Verduno li 10 Giugno 1790 alle proprie di lui spese. Legò « la fù Sigra Catta Francesca Soardi Vedova Leverini per suo testamento rogato « Gajs li 30 aprile 1730 una Messa col canto a questa Cappella nel giorno dei SS. An- « gioli custodi, con altre trè basse, ed altra col canto da Requiem anniversaria nel « primo giorno non impedito dopo la detta Festa per li defunti della Casa Leverini. « Altra col canto in anniversario in suffraggio della di Lei anima, quando fosse « passata a migliore vita, ed obpligò il di lui Erede universale Sig Giacinto Ver-

Digitized by Google

« duno al perpetuo adempimento, e per fondo di dette Messe assegnò 125 tavole di « Campo nella regione di S. Sudario da segregarsi da maggiore pezza di lei propria « ivi esistente, e non adempiendosi esattamente la di Lei voluntà sostituì al Legato « la Congregazione di Carità di Villafranca col riferito peso; godendo il predetto « Sigr Verduno di questa cappella il Padronato.

« *S. Maria Coronata, e denominata altresì la Vecchia.* Esisteva già un altare « alzato frà la Cappella di S. Nicolò, e di S. Gio Batta dedicato alla B. V. sotto il « titolo della Coronata il di cui Padronato spettava alli nobili Pistoni di Villafranca « conteso colli nobili Marini nel 1565. Convennero in quell'anno che li fratelli Michele « e Giovanni Marini cedere dovessero ogni ragione sopra questo altare al Constanzo « Pistone, e che questo in correspettività delle spese sofferte nella lite cedesse ai Ma- « rini Tavole 75 di Campo, e rimettesse loro tutti gli instromenti rogati dal fù Gio- « fredo Pistone appartenenti ai detti Marini. Fù poi questo altare atterrato avanti « la Visita di Monsig. di Sarsena non facendosi in essa alcuna di lui menzione.

« *S. Gio. Battista.* Fin dal 14 Secolo godono li sig.ri Ajmari il Padronato di « questa Cappella a cui il Vend° Prete D. Antonio Ajmari già Prevosto di S. Ste- « fano li 7 Maggio 1371 instituì una Cappellania perpetua per la quale assegnò Gior- « nate 41 (oggidì 42-26.4) di terra nel territorio di Villafranca coll'obbligo a tutti li « futuri Cappellani di celebrare cottidianamente al di lei altare giusta la pia di lui « intenzione, e di assistere al Prevosto di S. Stefano, ed intervenire alli Vespri, « Mattutino, e Messa col canto nella di lui Parochiale chiesa nella Vigilia, e festa « del SS. Natale, e due seguenti giorni, nelle feste della Circoncisione, ed Epifania « del Signore, nel Sabbato Santo, e giorni di Pasqua di Ressurezione, Ascensione, « e Pentecoste, in quelli della Purificazione, Annunziazione, Vigilia, ed Assunzione « di Maria Vergine, nelle solennità di S. Gio Batta, e di tutti li Santi, e non interve- « nendo dovesse il d.° Cappellano sborsare per caduna mancanza due soldi (allora « correnti) al detto Prevosto, escluso un legittimo impedimento, e dell'osservanza di « quanto sopra ogni Cappellano dovesse prestarne il giuramento nelle mani dell'Or- « dinario di Torino. Pendente la pastorale Visita del fù Arcivescovo Mong. di Rorà « fù dal Beneficiato consegnato la riferita officiatura da alcuni Secoli ommessa, e « ricercato se doveva di bel nuovo intraprendersi, rispose Egli essere oggigiorno la « Chiesa sufficientemente officiata dai Regolari ai quali passò la cura dell'anime, « onde doversi ommettere La descritta messa cottidiana attesa la corrusione de' ter- « reni cagionata dal torrente Pelice, di giornate 7 circa dal predetto Arciv. M^r di « Rorà fù ridotta a cinque per settimana.

« Perseverò sempre il Padronato di questa Cappella nella famiglia dei Ajmari « colla ragione altresì dello Sepolcro scavato a piedi dell'altare; giusta l'Instro- « mento di fondazione in cui sono chiamati al Padronato della Cappella, e Cappel- « lania tutti gli individui dei Ajmari in infinito in linea mascolina tanto, alla quale « sostituì quella de' Petiti di Villafranca, ed estinta questa chiamò il Vescovo di « Torino. Circ'al 1739 avendo il sig. Carlo Barberis sposato la figliuola unica del « sigr Ajmari, ed erede universale, pretese la nomina col Padronato di questo Be- « neficio, e di quello di S. Martino, e S. Vincenzo e nel 1734, 1735, ecc. si ventilò la « causa avanti il R. Senato di Torino, la quale terminò con transazione frà il Pro- « curatore Barberis ed il Chiafredo Ajmari, e si transigè che al Sig. Barberis spet- « tasse il Padronato del Beneficio di S. Martino, e S. Vincenzo, ed al Sigr. Aimari « quello di S. Gio, e non avendo avuto il Sigr Barberis che una sola figliuola, passò « a questa il Padronato, e fu sposata al Sigr Molineris di Torino. Si osservi essersi « quasi in ogni tempo soddisfatte le Messe portate da questo Beneficio, e così di

Digitized by Google

« quello di S. Martino, e di alcuni altri eretti in S. Stefano dai PP. Agostiniani, ai « quali li respettivi Beneficiati corrisposero la solita limosina; causa per cui la Sa- « grestia mai esigè dai detti Beneficiati una giusta, ed equitativa indennisazione « della Somministranza de' Paramentali, cera ecc. alla quale giusta le determina- « zioni della Sacra Congregazione, e della Cura di Torino sono tenuti li Beneficiati.

« *Santa Croce.* Una seconda Cappella, ed altare s'ergè sotto questo titolo della « S. Croce, la quale in tempo dell'accennata visita del 1584 apparteneva col Sepolcro « in piano, e Banco avanti alli Nob. Gio Maria, e Constanzo Fratelli Verduni, e loro « agnati Giulio, e Giovenale fratelli parimenti de' Verduni. Si consegnò allora il « Beneficio a questa eretto ascendente il di lui reddito a scudi dieci romani col peso « di due Messe caduna Settimana, che li predetti Sigri Verduni facevano celebrare « da un Ecclesiastico Secolare mediante l'ellemosina di sei scudi annui, in scarico « del Beneficiato il chierico Gio Maria Verduno. Li terreni a questo Beneficio appar- « tenenti sono posseduti dal Beneficiato, ed altri tenuti dai Sig.i Verduni col peso « altresì di Messe perpetue dai quali si fanno sodisfare annualmente.

« . . . . . .

« Circ'al 1684 coll'aggradimento de' Padroni dalla Società del SS. Sacramento « si atterrò questa Cappella con quella di S. Niccola, di cui qui appresso, e dalla « medema s'alzò *la Cappella grande* oggidì ivi esistente a spese di detta Società, « che dedicò *alli SS. Niccola da Tollentino, e Gio da S. Facondo,* senza pregiudizio « del Padronato de' proprietarii di dette Cappelle, e de' rispettivi Vasi Sepolcrali, « e Banche, ed in questa nuova Cappella si transferì l'obbligo delle accennate Messe.

« *S. Sebastiano.* Seguiva questa immediatamente dopo quella della S. Croce, « la quale nella Visita più fiate menzionata del 1584 fu dichiarata sospensa, e fatta « la facoltà ai Padri di investirla ad altri Sogetti, ogni qualvolta dai Griffi, e dai « Pistoni di lei Padroni non fosse stata tosto riparata. Estinti li Griffi si consolidò « il Padronato nei Pistoni che a S. Niccola da Tollentino la dedicarono, e succes- « sivamente passò alli Sigri Colmi dalla Signora Barbara Maria figliuola del fù « Capitano Michele Pistone unica, ed erede universale, la quale sposò l'avvocato « N. Colmo di Villafranca. Coll'aggradimento de' Sigri Colmi si disse di sopra fu « questa atterrata l'anno 1686 20 Luglio con quella della S. Croce e di ambe se nè « formò dalla Società del SS. Sacramento una sola, denominata oggidì *la Cappella* « *grande* dedicata come si scrisse a S. Niccola, e S. Gio S. Facondo, in cui si trasferì « l'obbligo della Messa festiva legata dal fù Sig. Canonico D. Gio Batta Lesna di « Torino, il quale per testamento rogato Mignotti di Torino, li 16 Xmbre 1738 legò « alla Cappella sud[a] di S. Niccola una messa in cadun giorno festivo di precetto da « celebrarsi circ'al mezzogiorno *nihil deest* (stantecchè in quel tempo alle 10 di « Francia terminava la Messa parochiale) e stabilì la di lei limosina a ragione di « una lira caduna per la quale assegnò un capitale censo di lire due mille formato a « ragione del quatro per cento, che esso testatore teneva verso il Nob. Chiafredo « Marini di Villafranca. Instituì in suo erede universale il Sigr Colmo, al quale « ordinò, che restituendosi dal Marini il capitale di detto censo dovesse rimpiegarlo, « e procurarne un maggior provento, con cui si aumentasse il numero delle Messe, « e sempre a ragione di libre 1 caduna sin'al numero di cento annue. Legò la per- « petua nomina del Cappellano ad esso, ed ai di Lui successori, e quando da lui, « o dai successori non si fosse adempito al legato di detta Messa festiva, sostituì « alla detta nomina li PP. Agostiniani di S. Stefano di Villafranca coll'obbligo di « sodisfare alla prescritta Messa. Passato all'eternità il Canonico, da un Cappellano « nominato dal Sigr Colmo si adempiè al legato, e dal Nob. Marini corrisposta

Digitized by Google

« gli era l'ellemosina. Furono poi li Padri sostituiti alla Nomina e richiesti se cari-
« carsi intendevano del riferito peso in cadun giorno festivo, mediante l'assegnato, e
« ridotto Capitale di libre 1500, essi risposero negativamente; stante la tenuità di
« detto Capitale, e le spese alle quali sarebbero stati obbligati.
« . . . . . .

« . . . . . Detta Cappella nuova circ'al 1685, come si scrisse, ebbe
« essa il suo principio non ad altro ogetto, che per rendere questa simetrica a quella
« della Centura, ed affinchè la Chiesa fosse più ampia a comodo del Popolo; ma
« cagione della guerra non fù terminata che nel 1703 11 Febbraro, nel qual giorno
« fu benedetta dal P. Priore e Paroco Ughes da cui si celebrò la prima messa. Fù
« ella, come già altrove, ornata di ottima palla de' SS. Niccola da Tollentino, e
« Gio da S. Facondo formata dal Pictore Branvilla in 14 luigi d'oro, e di Incona, e
« Candelieri dal Sigr Matteo Gariglio.

« *S. Bartolomeo,* propria della famiglia Bertolotti alla quale mandò il Visitatore
« apostolico di munirla di Palla, stantecchè non esisteva più alcuna immagine del
« Santo titolare, altrimenti si dovesse rovinare l'altare, riserbato ad essa il gius
« del Sepolcro. Cedettero li Bertolotti da antico tempo alli Rettori della Chiesa una
« giornata di terreno nella regione della Fraschea coll'obbligo ai med.i di celebrare
« una messa cadun mese in questa Cappella, Il reddito di questa giornata circ'al-
« l'anno 1665 non ascendè che ad un scudo annuo, onde a sei messe fu ridotta la
« mensile messa. Altro obbligo di Messe si lege affisso a questa dagli istessi Berto-
« lotti per il quale furono assegnate alcune giornate di terra nel territorio di Villa-
« franca, ed in quello di Barge regione del Devesio, parte smarite perchè abban-
« donate ne' calamitosi tempi di guerra, e contagio, e parte corrose dal Torrente
« Pellice, ed ascendeva il numero delle Messe ad una caduna Settimana la quale fin
« dal 1542 dai Bertolotti se ne sborsava la limosina ai PP. Agostiniani. Dai Sigri
« Pignatelli eredi del fù Sigr Avv. Bertolotti ristoratore della Cappella ed altare
« nel Secolo scorso, si godono li residui terren', dai quali si sborsò l'ellemosina ai
« detti PP. per la messa ebdomadaria nei anni scorsi specialmente 1786 e 1787 che
« poi ritrovandosi aggravanti stante la mancanza de' fondi, supplicarono la Sacra
« Congregazione per la riduzione delle Messe, quale fu commessa all'Ordinario di
« Torino da cui tutt'ora s'attendono le risoluzioni. Emanò l'anno 1789 il decreto
« dell'Arcivescovo di Torino, a proporzione de' proventi si debbano celebrare le
« Messe, e mandò darsi l'ellemosina a ragione di libre 12 caduna, come presente-
« mente si celebrano dai Padri Agostiniani in numero di 24 circa, a tenore de' red-
« diti giusta il decreto della S. C. del Concilio ecc.

« *S. Chiafredo.* Cappella appartenente alla famiglia dei Sign.ri Conti Rebuffi ed
« agnati col Vaso Sepolcrale, e Banco avanti d'essa riposto, eretto da Chiafredo
« Rebuffo fù Capitano Giacomo Michele circ'al 1480 alla quale da 25 anni circa
« addietro dalli medemmi a loro semplice divozione si faceva celebrare dai Padri
« una messa ebdomadaria. Si osservi che le Messe che *oggidì si celebrano* per li
« Rebuffi e Binellati come si dirà dopo furono fissate alla Cappella dei SS. Giacomo
« e Filippo onde libere sono state dichiarate dopo la ruina di questa seconda Cappella.

« *S. Martino.* Godettero sempre mai il Padronato di questa gli antichi Nobili
« Ajmari di Villafranca, sì per ragione della fondazione, che dotazione fatta dal
« Vendo Prete D. Bernardino Ajmari Canonico della Collegiata di Saluzzo (eretta
« in Cattedrale l'anno 1511) per instromento dei 31 Marzo 1509 dottò egli questa
« Cappella, e formò una Cappellania, alla quale assegnò 31 giornata di terra col-
« l'obbligo al Cappellano di celebrare, ed applicare la Messa in tutti li giorni del-

Digitized by Google

« l'anno giusta la pia di lui intenzione. Riserbò la nomina del Cappellano, seguita la « di lui morte alli nipoti Paolo, e Vincenzo di Fratello, e Nipote Ajmari e loro « discendenti in linea mascolina ; estinti questi chiamò le donne discendenti dai Ajmari « in infinito.

« L'anno 1539 fù consegnato il reddito della dª Cappellania, quale ascendè a « scudi 30 annui. A cagione poi delle successive guerre, le 31 giornate si ridussero « a 22 circa, causa per cui coll'aggradimento di Roma si ridusse la Messa sudª a « tre caduna settimana, attesa la negligenza de' Cappellani fù più volte l'altare di « questa Cappella d'chiarato sospeso, ed in specie nel 1584 e 1670 e 1776 in occa- « sione delle Visite pastorali rimanendo tutt'ora in pessimo stato.

« *SS. Giacomo*, e *Filippo Apostoli*. In onore di questi Santi dai Rebuffi, Binel- « lati, e Pesci s'alzò un'altare nella nave grande appoggiato al Pilastro framediante « il Sancta Sanctorum, e la moderna Cappella della Centura al quale dai ascen- « denti di Gio. Rebuffo prima del 1541 furono consegnate ai Rettori della Chiesa « sei giornate di terra nel territorio di Moretta regione del Boglio coll'obbligo di « celebrare una messa in ogni settimana in perpetuo, le quali nel 1665 non frutta- « vano che cinque scudi annui, onde dai Padri Riduttori delle Messe in vigore del « già cittato Breve di Alessandro Papa VII, si stabilirono soltanto 30 Messe cadun « anno. Atterrato questo altare per ordine del più fiate nominato Mongr. di Sarzena « si trasferì la Messa all'altare maggiore.

« *S. Pietro, Francesco, e Filippo*. Esisteva già un altare dedicato a S. Pietro « appoggiato al pilastro, e rimpetto al già descritto de' SS. Giacomo, e Filippo, « atterato altresì per comando di Mongr. di Sarzena.

« *SS. Onofrio, Crespino*. Era questo il 3° altare contro il Pilastro destro verso « la porta della Chiesa, appartenente alla nobile famiglia Ceruti di Villafranca, al « quale dal P. Andrea Lanceo si assegnò una Messa perpetua stabilita sopra una « giornata di terra, quale pezza s'indica altresì nel indice de' Terreni appartenenti alla « Parochia disteso dallo stesso circ'al 1570 legendosi « *Una giornata di Prà asse-* « *gnata per S. Onofrio, coerente il Pelice* ». Oggidì campo sotto la denominazione « di Piscina o Roncalermo. Fù questo colli due già descritti atterrato l'anno 1584.

« *S. Maria della Consorzia*, poi detta del Pulpito. Primacche si collocasse il Pul- « pito, sopra questo altare da antichissimo tempo era collocata una divota, e mira- « colosa Immagine di Maria Vergine molto venerata dai antichi Villafranchini. « S'ergè in una Società di Uomini e Donne, la quale chiamarono Consorzia da cui « fù sempre provisto l'altare per l'addietro appartenente alla famiglia Rovere ; da « questa Società si fondò una Cappellania alla quale assegnò alcune giornate di « terra coll'obbligo al Cappellano di celebrare una, o due Messe caduna settimana « in perpetuo. Per essere poi stata conferita questa Cappellania circ'al 1560 al Vendº « Prete Tomo Bellina, e successivamente al di Lui Nipote Constanzo da alcuni igno- « ranti si consegnò l'anno 1584 al Visitatore Apostolico di Padronato dei Bellina, « come appunto oggidì da cert'uni si reputò de' Campena a cagione che li Padri « proprietarii del descritto altare concedettero li 22 aprile 1726 ai detti Campena la « facoltà di ricoverare sotto alla di lui mensa una Cassetta colle Reliquie de' SS. Mell. « Teofilo, Verecondo, ed Innocenzo consegnategli dal P. Girolamo Missionario Cap- « puccino nelle Valli di Lucerna, e di ornarlo di Contraltare ; quali Reliquie per alcuni « anni si portarono processionalmente per la Parochia, colla Solenizazione della « festa. Quantunque fin dal 1584 ne fosse stata ordinata di questo, e dei descritti la « demolizione col trasporto della divota immagine ad altro altare a beneplacito de' « Padri del Convento, ciò non ostante sussistè fin'alli 26 febr. 1788, ma non già la

Digitized by Google

« Società, la quale parte passò a quella della Centura, e parte s'estinse, nel qual « anno fù atterrato l'altare, perchè intieramente abbandonato, senza però togliere « la Venerata Immagine di Maria Vergine dipinta sopra il muro. . . .
« . . . . . .
« . . . . . .

« Già fin dal 1648 s'ergè nella chiesa di S. Stefano *la Società della dottrina « cristiana,* per decreto dell'Ordinario di Torino dei 7 agosto, la quale per essere « passata in totale decadenza, l'anno 1735 19 Gennaio giusta le nuove provvidenze « emanate dall'arcivescovo di Torino si procedè ad una nuova Erezione, alla quale « Società dai Padri fù assegnata questa Cappella, od altare già della Consorzia, « e loro proprio; e dagli adunati nella Sala del pubblico, cioè dal P. Paroco, e pub- « blici amministratori si elesse un Rettore, cioè il Sindaco della Comtà in tutti li « futuri tempi, ed un Sotto rettore, cioè il Maestro di Scuola, una Direttrice, e « Vicedirettrice per la Classe delle donne, un Tesoriere, due Prefetti per il canto « delle lodi, un collettore, ed una collettrice, due Massari, ed una Massara, ed un « Segrettaro, cioè quello della Comtà. Procurò allora il Priore della Madalena, che « ancora nella di lui Parochiale fosse eretta questa Società, ma le suppliche per « esso lui esposte all'Arcivescovo non sortirono il bramato intento. Giunto alla « pastorale Visita Mongr. di Rorà in seguito alla totale decadenza di questa So- « cietà nella chiesa di S. Stefano, permetè la di lei erezione in quella della Madalena. « Estinta come già si scrisse, la Consorzia il Beneficio sopramenzionato il quale « nel 1584 ascendeva il di lui reddito ad otto scudi annui, oggidì libre 200 passò « di libera collazione all'Ordinario di Torino, e traslata la messa ebdomadaria al- « l'altare della Cappella della Centura.
« . . . . . .
« . . . . . .
« . . . . . .
« . . . . . .

Capo XVI.

Delle Chiese e Cappelle erette sopra le giurisdizioni Parochiali di S. Stefano nel territorio di Villafranca; e memorie del Beato Cristiano Franchi, agostiniano di detto luogo, ed origini di detto Luogo di Villafranca.

« Fin da antichissimo tempo molte furono le chiese erette nelle spirituali giu- « ridizioni di S. Stefano sopra la campagna di Villafranca, alcune delle quali at- « terrate dalle guerre, altre abbandonate a cagion de' contagi ruinarono, ed altre « sono tuttora esistenti. Si osservi primieramente essersi formato il presentaneo « luogo di Villafranca dagli già abitanti ne' trè Borghi di Soave, S. Giovanni, e « di Musinasco (ruinati l'anno 1174 nel mese di Settembre dalli armati di Fede- « rico Barbarossa), ne' quali risiedeva il rispettivo Feudatario. Li dispersi abitanti « di questi tre Borghi presa l'opportunità della Tregua pubblicata da Federico « Barbarossa colli Principi Italiani per il corso di sei anni l'anno 1177 alla quale « poi seguì la pace, per esimersi dalle ingiuste pretese de' loro Feudatarii del gius « del fodro, determinarono altrove riedificare le loro abitazioni ed in luogo esente, « e franco dal detto gius, e trascelsero il sito oggidì occupato dalli due Borghi di « S. Stefano, e S. Maria Madalena, in cui alzarono le loro case, dalle quali fu « formata una Villa, a cui diedero il nome di Franca, cioè libera dal riferito gius.

Digitized by Google

« Quelli che già abitarono il Borgo di Soave si stabilirono, ove oggidì esiste « la Contrada grande, l'ala, e la piazza detta del Ballo; quelli di S. Gioanni, già « stanziati nella regione oggidì detta de' Barbetta, occuparono la moderna Con- « trada di mezzo, o sia del Salice colle attigue la di cui piazza, che si addimandò « del Concorso, corrottamente poi Confosso, Cenfusio, ecc. Sopra di cui rialza- « rono l'antica loro chiesa Parochiale dedicata a S. Stefano, che servì altresì a « quelli di S. Gioanni, ed a quelli di Musinasco traslati nel presentaneo Borgo « detto della Madalena, quale Borgo rimase privo di propria Chiesa Parochiale « fin circ'al 1250 in cui s'ergè nel Castello, indi si trasferì ove di presente giace. « Nel Borgo di Musinasco esisteva una antica Chiesa Parochiale dedicata alla « B. Vergine, nel sito appunto ove oggidì si chiama le Ghiaje della Madonna. In « questo Borgo Immilla figlia di Manfredo Olderico Marchese di Susa fondò nel « 1077 a favore di S. Pietro di Torino un'abbazia sott'il titolo di detto Santo per « instromento rogato in Torino in Monasterio Puellarum..

« Giusta poi il sentimento del Ventura riferito al Chiesa nella sua *Corona reale* « si pretende Villafranca originata soltanto nel 1229 da Tommaso Secondo di Sa- « voja, quando non alla Villa, mà al di lei Castello questo Sovrano diede il prin- « cipio, e di fatti più documenti esistenti nell'archivio de' Monaci di Staffarda fanno « menzione di Villafranca. prima della citata epoca.

« Si noti inoltre nella nominata regione di Barbetta avere tratto li natali il « Beato Cristiano Franco, da cui riconosce la sua origine l'Agostiniana Congre- « gazione di S. Giovanni detto di Carbonara della città di Napoli, ove l'an- « no 1435 passò all'eternità beata con fama di Santità, avendo il Signor Iddio « alla di lui intercessione operati molti miracoli, tanto in vita, quanto dopo la « preziosa di lui morte, e fra gli operati in vita quello allorquando alla presenza « del Re Ladislao di Napoli piantò un Melangolo colle radici all'insù, il quale con « straordinario stupore del Monarca li vidde tosto produrre, frondi, fiori e frutti (1). « Si conservò questo albero per più Secoli, e dai divoti del Servo di Dio venivano « adoprate le di lui foglie nelle loro malattie con mirabili successi. Prima che intie- « ramente perisse la Pianta estrassero li PP. Agostiniani un Virgulto, che pian- « tarono nel primo loro chiostro, ove tutt'ora persevera in non ordinario albero « fruttifero.

« Al loro Beato Fondatore li Padri del nominato Convento alzarono un Mau- « soleo in cima del quale esiste il di Lui Busto colla seguente iscrizione :

« D. O. M.
« Beato Cristiano Franco
« Congreg. Carbonar. de Regul. Obser. Erem.
« S. Augustini Fundatori praecipuo, qui
« Sub. Bonif. IX. et Ladislao Rege
« Neap. an. Sal. MCCCXCIX mira
« Sanctitate floruit, Fratres Carbonarii
« Orantes pos. MDCI.

(1) Il Borla in buona fede narra per vero quanto di leggendario raccontasi del Beato Cristiano, riferendosi alle analoghe lapidi napolitane. Ma per la vita vera e propria del Franco veda il lettore la *Nota* a pag. 38.

Digitized by Google

« Nell'entrata del Chiostro esiste un quadro rappresentante il Beato; vi sta « riposta la seguente epigrafe:

« Beatus Christianus Francus
« In Pedemontio
« Mundi Sapientiam Crucis Stultitia
« apud Eremitas S. Augustini
« Commutavit.
« Exactos Coenobitarum mores
« fama percrebescente
« In hoc Monasterio admiratus
« Humiliter erudiendus advenit, Sanctitate eruditurus permansit
« Domesticorum non inimicus, sed custos, Fratrem cum Cognatis
« Severiori deditus disciplinae
« Huic Coenobio, totiusque Italiae Congregationibus praepositus
« Revisciscentem in hiis Monasticam perfectionem
« Orationibus, Laboribus exemplis
« redivivam fecit
« Regi Ladislao apprime carus, amicus, et monitor
« denique
« Meritis plenus, Miraculis clarus, austeritate confectus
« Hinc ad Superos evolavit
« anno MCCCCXXXV.

« E sotto ad altro di lui Ritratto rappresentante il narrato Miracolo fatto alla « presenza del Rè Ladislao si lege la seguente:

« B. Christianus Francus
« Coram Rege Ladislao
« Arborem inversis radicibus
« plantat.

« Nell'anzinominato antico Borgo di Soave tre si numerarono le chiese erette « cedute da Landolfo Vescovo di Torino l'anno 1010 all'Abbazia di S. Maria di « Cavore, cioè una sott'il titolo di St. Stefano, la seconda di Maria Vergine, e la « terza altresì sotto lo stesso titolo di Maria Vergine. La prima era per appunto « la Chiesa Parochiale, la quale si rialzò da' que' Borghesi nel nuovo Borgo, deno- « minato poi di S. Stefano, la seconda si rinovò nel sito già occupato dal ruinato « Borgo, oggidì denominato S. Maria di Missiglione, e la terza fù rialzata in vici- « nanza de' Confini di Cavore, ed ambe ne' terreni tutt'ora appartenenti alla detta « Abbazia, già de' Monaci di S. Benedetto.

« Usurpare ne volle la spirituale giurisdizione della Chiesa di S. Maria di Mis- « siglione l'Abbate di Cavore l'anno 1675 con quella di S. Giovanni, ma non gli fu « fatta alcuna ragione, come già si notò, e così di quella di S. Maria ne' confini di « Cavore, come ivi. Essere stata la prima di S. Maria rialzata da antico tempo, nel « secolo 15 già esistente, si arguisce dalla di lei architettura, e dalle pitture a fresco, « che ornano il di lei Sancto Sanctorum, ecc. Era questa munita di soffitto, il quale « fù l'anno 1702 atterrato, e dai divoti fù alzata la Volta, e ristorata la Chiesa. Si « solennizò in ogni tempo la di lei festa con grande concorso di Popolo la seconda

Digitized by Google

« domenica dopo Pasqua ed in tutti li giorni festivi dai abitanti in quel vicinato si « fa celebrare la Santa Messa al loro spirituale comodo.

« Nel Borgo sopramenzionato di S. Giovanni una sola Chiesa legiamo alzata, « e dedicata al Santo, da cui prese il Borgo la denominazione, e che si asserì Pa- « rochiale, inserviente a que' antichi abbitatori. Ruinata essa col Borgo dai succes- « sivi abbitanti di quella regione da antico tempo si ergè la presentanea, dai quali « a loro spirituale comodo è stipendiato un Cappellano, ed alzata la di lui abitazione « in attinenza d'essa chiesa; la di cui obbligazione, come altresì di tutti li Cappellani « delle Chiese campestri si è di celebrare a comodo di quei Particolari, instruirli « nella Dottrina Cristiana, ed assisterli nei estremi della loro vita, amministrarli per « commissione del P. Paroco li SS. Sagramenti. Un monumento dell'antica Chiesa « si scavò, ove già essa esisteva, che si collocò poi sopra la facciata moderna di « S. Stefano, cioè un agnello con croce scolpito in marmo bianco. Si celebra in « questa Chiesa la festa del S. Titolare nel giorno di S. Giovanni Battista, e per « lo passato si celebrava altresì la festa di S. Giovanni l'Evangelista. Si porta detto « giorno ad officciarla il P. Paroco, o chi per esso, esigendo li conti delle ellemo- « sine, come già si scrisse rispetto a tutte le officiature, e rese dei Conti delle Chiese « Figliali della Parochia che, a scanzo di ripettizione, s'intenderà annesso nella de- « scrizione delle seguenti Chiese, e Cappelle.

« Usurpare pretesero, sebbene inutilmente, le Parochiali giuridizioni alcuni Cap- « pellani di questa Chiesa coll'amministrare li SS. Sacramenti senza veruna indi- « pendenza dal Paroco, elegere li Massari, o Priori della Chiesa, Benedire pubbli- « camente, e dispensare le Ceneri, le Candele, Rami d'ulivo, rittennere Confessio- « nali, alzare il Pulpito, collocare il Tabernacolo, ecc. come consta dai raccorsi « esposti all'Ordinario di Torino, e rescritti impetrati dai PP. di S. Stefano dei « anni 1675, 1716, ecc.

« Riparata l'anno 1715 la Chiesa dai particolari furono collocati in essa alcuni « Banchi e più Banchette al particolare loro uso, che poi per sedare le insorte « discuzioni col intervento del Paroco, fu li 22 Giugno detto anno 1715 dichiarato « per Scritto tutto comune, e proprio della Chiesa.

« Verun documento ci addita l'antichità della Chiesa dedicata alli SS. Pietro, « e Paulo del feudo di Cantogno, già consecrata da Monsignore Agaffino Solaro « (Vescovo di Fossano, indi nel 1629 traslato in Saluzzo,) De' Conti di Moretta, e « Consignore di detto Cantogno. Fù di questa Chiesa, e del popolo soggiornante « in quel feudo tentata l'usurpazione Parochiale nei anni 1530 e 1540, unitamente « alle provvidenze emanate l'anno 1584 da Monsignor di Sarzena, acciò fosse eretta « in Parochiale.

« Godè la Chiesa in proprietà Giornate cinque di terra il di cui annuo provento « ascendeva a libre 150 circa col quale annesso alle raccolte limosine di quel feudo « si stipendia il Cappellano, e si ristorò l'anno 1707 la Chiesa semiruinata dai Gallo- « spani, dopo d'averla spogliata de' Sacri Arredi, e della Campana nell'anno 1690; « fù allora alienata la taglia delle Giornate 2.26 di Bosco di Rovere in libre 600, « e con queste si procedè alla di lei ristorazione, e provvisione delle Sacre Supel- « letili, delle quali si era affatto stata privata. Nel 1727 s'alzò il di Lei campanile, « rinovato poi nei anni successivi. Al Cappellano altresì ersero la propria abitazione « quei particolari nel già divisato modo nel 1725, dal quale fù aumentata d'un « membro, cinta, ecc.

« A questa Chiesa come altresì a quelle di S. Giovanni. S. Lucca. S. Michele, « e S. Niccola la Società del SS. Sacramento di S. Stefano somministra ogn'anno

Digitized by Google

« sei ceriotti, ad uso del P. Paroco, o del Cappellano, per l'accompagnamento del « SS. Viatico che si porta agli infermi, de' quali in fine di cadun anno si resti- « tuisce il residuo, e si ricevano altri dalla d.ª Società.

« In questo disteso feudo s'ergè nel secolo scorso una chiesetta, o sia Cappella « dedicata alla SS. Croce per lo passato detta de' Perucca, poi di Madono, oggidì « del signor Conte di Caselette, e del Sig. Buffa. A questa stà eretta un Beneficio « Ecclesiastico coll'obbligo di fare celebrare per otto mesi dal predetto Sig. Conte, « e 4 dal Sig. Buffa dal Cappellano di S. Pietro e Paolo med'ante l'ellemosina di « soldi 12.6 caduna Messa.

« La seconda chiesa già esistente sotto la denominazione di S. Maria, nell'an- « tico Borgo di Soave, come si scrisse di sopra, fù rinovata in sito tutt'ora appar- « tenente all'Abazia di Cavore, ed in poca distanza dai di lui confini, nella quale « l'abbate di S. Maria di detto Cavore è tenuto alla celebrazione di due Messe ca- « duna settimana. Ne gode il suddetto Abbate la di Lei proprietà, tenuto è altresì « alla di lei riparazione. Serviva questa avanti l'erezione di quella di S. Lucca al « comodo de' particolari abitanti in quelle vicinanze, ma avendo poi preteso l'Ab- « bate, che li suddetti particolari dovessero ristorarla, e mantenerla, in seguito al « comodo che ne rapportavano nell'udire la Messa festiva, che si celebrava da un « Cappellano stipendiato dalli anzidetti Particolari, ai quali dalla detta Cappella, « e dal P. Paroco, o dal di Lui Viceparoco amministrati gli erano li SS. Sacramenti, « giusta le esigenze, determinarono abbandonarla, ed ergerne una loro più comoda, « e più ampia, come ersero sotto il titolo di S. Lucca. Si solennizzava la di lei prin- « cipale festa ogni anno nel secondo giorno delle Pentecoste con grandissimo con- « corso del Popolo.

« Circ'al 1680 dai già nominati Particolari abbitanti verso li confini di Cavore, « : distanti circa 2 Miglia dalla Parochiale di S. Stefano si gittarono le fondamenta « della moderna chiesa di S. Lucca, in tempo appunto che regeva col Convento la « Parochia il fu P L. Busso, dai quali fu ampliata l'anno 1701 nel qual'anno altresì « alzarono una comoda abitazione per il di lei Cappellano. L'anno 1782 2 settembre « si stabilì in questa la *Via Crucis* previe le opportune permissioni dal Paroco di « S. Stefano ad instanza di detti Particolari. Si solennizza ogn'anno la festa del « S. Titolare nel modo già descritto, e dalla società del SS. Sacramento gli sono « somministrati Sei cerotti.

« La Chiesa di S. Michele si fece construrre nel Secolo scorso dagli abbitanti « nella regione di Piscina al Spirituale loro comodo, dai quali si stipendia un Cap- « pellano proveduto di sufficiente abitazione in di lei vicinanza, aumentata nel 1787. « Ogn'anno solennizzano la festa del Santo nel giorno corrente coll'officiatura; « riceve altresì sei Ceriotti dalla Società del SS. Sacramento, come si disse di sopra.

« A S. Niccola da Tollentino fù dedicata la Chiesa alzata dai Particolari della « regione delle Culae il 10 dicembre 1697 alle pie persuasive del già nominato « P. Priore, e Paroco Busso, coll'attigua Casa per ricovero del Cappellano, e non « fù benedetta che nel 1703 dal P. Paroco Ughes, per speciale mandato dell'Arci- « vescovo di Torino. Si celebra la festa del Santo la domenica frà la di lei ottava « a guisa della già descritta di S. Giovanni. Si rinovò il di Lei altare l'anno 1786 « coll'applicazione del Stucco a somiglianza di Marmo. La Parochia somministra « ogni anno a questa Chiesa per la Purificazione venti candele benedette di un oncia, « e mezza, ed a caduna delle Chiese di S. Giovanni, de' SS. Pietro, e Paolo, di « S. Lucca e di S. Michele N. 25 dello stesso peso da distribuirsi ai rispettivi Capi « di Casa.

Digitized by Google

« Quella di S. Grato essendo stata alzata alle pubbliche spese coll'abitazione « attigua per un custode, o romito ne gode la Comunità il Padronato, ed al di Lei « carico sono colla manutenzione le riparazioni, la quale cedè alcuni siti ivi attigui « a beneficio del Romito, da cui colle raccolte elemosine si provede a quanto è ne- « cessario alla festa del Santo titolare, e con esse ellemosine si alzò nel 1785 l'orna- « mento esterno della Porta della Chiesa di pietra bianca lavorata a scalpello.

« Fin dal 15 secolo s'alzò la Chiesetta di S. Maria detta dei Ospedaleri, od « ospidalieri nelle Aje di S. Antonio, in cui originò la Società dei Battuti di S. Ber- « nardino. S'ergè in questa un Beneficio Ecclesiastico di Giornate 7.23 circa di terra, « le quali oggidì fruttano libre 176 col peso d'una Messa in caduna Settimana, che « dal Beneficiato altrove residente si fanno celebrare a ragione di soldi 12.6 caduna « oltre libre 2.5 cad'un anno pel consumo della cera, ecc. giusta il consegnamento « fatto alla Curia Arcivescovile di Torino l'anno 1760.

« Altre Chiesette, o siano Cappelle tutt'ora esistono alzate in vicinanza di « alcune Cascine dai proprietarii delle medesime, cioè quella di S. Giacomo nel 1701 « dei Occhetti, di S. Bernardo de' Caruti, di S. Bartolomeo de' Ruinetti nel 1704 « dal Conte Gioannini, di S. Giovanni Battista nell'antico castello di Macerù, nelle « quali per lo passato si portava il P. Parroco ne' giorni de' respettivi titolari a « cantare, o celebrare la Messa.

« La chiesetta di S. Vincenzo martire fù circ'al 1411, eretta dal Signor Vin- « cenzo Ajmari di Villafranca sopra la Contrada grande, e nella propria di lui casa, « quale chiesa dotò di giornate 63 circa coll'obbligo al di Lei cappellano nominando « dai di Lui Eredi, e successori, di celebrare ogni giorno la S. Messa, giusta la « disposizione testamentaria dei 7 settembre 1411. Acquistata successivamente la « Casa già abitata dal detto Signor Vincenzo, in cui come si disse fu eretta la chie- « setta, dal Signor Miglioretto, procurò fosse atterrata, ed altrove rialzata. Otten- « nute pertanto le necessarie facoltà alzò la moderna sopra la piazza detta del Ballo, « indi profanò l'antica. Pretese il di lei Cappellano nel 1510 officciare solennemente « la chiesa sopra descritta senza l'aggradimento, ed intervento del Paroco di S. Ste- « fano, e dall'Ordinario di Torino ne venne tosto proibito sotto pena dell'interdetto ».

Goffredo Casalis facendo tesoro di queste cronachette compose nel suo *Dizionario storico geografico* l'articolo descrittivo di Villafranca Piemonte (1), omettendovi per altro alcuni dati di capitale importanza per la storia. Credetti perciò miglior cosa e più opportuna agli studiosi riportare integralmente, e per la prima volta, queste cronachette manoscritte ed inedite, dove sono profuse in discreta abbondanza le notizie principali sulla nostra terra, che allietata da parecchi uomini insigni, da ricchezze agricole e fluviali, da bellezza di costruzioni e da operosità di popolo, tenne attraverso i secoli alta e pura la fede alla Dinastia Sabauda porgendole durante le guerre dell'indipendenza ed oggi ancora là sull'Alpi d'oriente luminosa prova di tempra gagliarda, di carattere, di sacrificio.

(1) GOFFREDO CASALIS, *Dizion. Geog. Stor. Stat. Commerc. degli Stati Sardi.* — Torino, Maspero, 1854, vol. XXV, pag. 407-417.

Digitized by Google

FRANCHISIAE LIBERTATES AC PRIVILEGIA VILLAEFRANCHAE PEDEMONTANAE 25 SETT. 1327

1. - **Archivi Camerali - Torino. - Pergamena originale in carattere gotico di folii 124 - Categ. Carte Villafranca Piemonte - Esistente fino al 1761 nell'Archivio Municipale di Villaf.; Prodotta poi in causa dalla Comunità in detto anno nella comparsa del 2 setlembre 1761 in seguito a richiesta dell'avvocato Ramondetti, Auditore Patrimoniale di S. A. S. il Principe Luigi di Savoja Carignano;**
2. - **Alcuni capitoli di questo instrumento sono pubblicati coi tipi della Stamperia di Giacomo Giuseppe Avondo, Torino 1764, nel Sommario della causa dell'Auditore Patrimoniale del Principe di Carignano contro la Comunità di Villafranca Piemonte.**

In nomine Domini nostri Jesu Christi amen . Anno ejusdem MCCCXXVII . indictione decima . die XXV mensis septembris . in castro pinarolii . presentibus dominis Petro de Bersatoribus milite de Pinarolio . Domino Antonio de mediis barbis castellano Bricarasii judice . Nicholino de Marcheto notario de Vigone . et Francisco Nassaporis de pinarolio notario testibus ad haec vocatis et rogatis.

Cum Illustris, et Magnificus vir Dominus Philippus de Sabaudia Princeps Achajae, ac Dominus Villaefranchae, in ipso loco Villaefranchae haberet, et perciperet, ac consuetus esset habere tertias venditiones, seu acconsamenta pro possessionibus existentibus in Villafranca, sive districtu, seu territorio, sive fine consistant in domibus, sediminibus, edificiis, terris cultis, et incultis, pratis, gerbis, et nemoribus, seu quibuscumque aliis rebus immobilibus in dicto loco Villaefranchae, et finibus, seu districtu jacentibus, quotiescumque vendebantur, permutabantur, donabantur, seu quocumque alio modo alienabantur, ac etiam haberet, et perciperet pro ipsis rebus, quae ab eo tenebantur ad usum, seu villaniam certa ficta consistentia in pecunia numerata, et avena annuatim sibi solvenda per illas Personas de Villafranca, seu aliunde, quae ab ipso Domino Principe aliquam de supradictis possessionibus, seu rebus immobilibus teneret in Villania, seu ad usum.

Item ac in praedicto loco Villaefranchae, finibus, et districtu, seu Territorio haberent, et soliti essent habere ipse Dominus Princeps, et sui Antecessores, quam plures Vassallos, seu Feudatarios, qui ab eo, et suis Antecessoribus tenerent, et consueti essent tenere quamplures res immobiles, videlicet Domos, terras cultas, et incultas, gerbos, nemora, seu quaecumque alia bona immobilia in Feudo, et nomine Feudi, seu in maso, pro quibus tenebantur eidem Domino Principi praestare fidelitates, requirere investituras, et aliqui ipsorum Vassallorum, seu Feudatariorum praestare, seu solvere mutagia, menzamenta, ac etiam certa ficta, seu servitia in pecunia numerata, et avena.

Digitized by Google

Cumque Commune, et homines supra scripti loci Villaefranchae, et Personae singulares dicti Loci considerantes, quod celeste libertatis bonum est cunctis operibus praeferendum, et propterea summo desiderio cupientes esse franchi, et liberi per omnia, et singula Ædificia, Sedimina, Prata, et nemora, et omnes, et singulae Terrae, et Possessiones cultae, et incultae, quocumque nomine censeantur existentia, et existentes in Villafranca, seu ejus Territorio, seu fine essent in perpetuum franca, et libera, et franchae, et liberae ab omnibus, et singulis servitutibus, et praestationibus supra dictis tam per se, quam per suos Eredes, et Successores, omnemque eorum, et cujuslibet eorundem posteritatem. Cumque dictus Dominus Princeps desideraret praedictis Communi, et hominibus Villaefranchae, et singularibus Personis ipsius loci, et ibidem habitantibus in ipsorum justis desideriis favorabiliter complacere, ac etiam in certos redditus ex praedictis servitutibus sibi pervenientes ad certum censum annuatim sibi reddendum reducere; considerando etiam, quod inspecto jure naturali primaevo omnes liberi, et franchi nascebantur, et erant, et quod unaquaeque res de facili ad statum pristinum revertitur, et naturam primaevam.

Cumque etiam suprascripti commune, et homines Villaefranchae affectantes fore liberi, et franchi, et omnes, et singulae possessiones in Villafranca, et ejus fine existentes essent in perpetuum franchae, et liberae ab omnibus, et singulis servitutibus supra dictis, ut superius continetur, dedissent bailiam, et auctoritatem, et plenum posse quaerendi, tractandi, et inveniendi modum, et viam, et deinde complendi, et ad finem ducendi per effectum cum Domino Principe supra dicto, per quos tam ipsi, quam eorum Haeredes in perpetuum, omnisque eorum, et cujuslibet eorum posteritas, et omnes, et singulae Personae de Villafranca, et ibidem habitantes, seu quae imposterum habitabunt, essent liberi, et franchi, et liberae, et franchae, et omnes, et singulae possessiones in suprascripto loco Villaefranchae, et ejus territorio, sive fine existentes essent in perpetuum liberae, et franchae, et absolutae ab omnibus, et singulis supradictis servitutibus, et praestationibus pro ut de dictis bailia, et auctoritate, et pleno posse eisdem concessis patet quadam reformatione facta de hoc anno praesenti in libro ordinamentorum loci Villaefranchae Albineto de Marini, Theolosio de Versolio, Martino Bozardo, Petro Petito, Bersatori Pisci, et Antonio Aymari de Villafranca.

Tandem dictus illustris Vir Dominus Philippus de Sabaudia Princeps Achajae, et Dominus Villaefranchae suo nomine, haeredumque suorum, et successorum ex una parte, et ex praedictis Albinetus de Marini, Theolozius de Verzolio, et Martinus Bozardus ex auctoritate, Bailia, et pleno posse eis concesso, et de voluntate, et consensu aliorum consociorum superius nominatorum, promittentes se facturos, et curaturos cum effectu, quod praedicti eorum Socii, et Credendarii Communis Villaefranchae, nomine eorum, et totius universitatis loci Villaefranchae ratificabunt, et approbabunt omnia, et singula in praesenti contractu contenta suo nomine, et vice, et nomine communis hominum, ac singularum Personarum dicti loci Villaefranchae, et qui imposterum ibidem habitabunt ex altera parte.

Habitis super his ipse Dominus Princeps ex una parte, et dicti Oratores, Sapientes suo, et dicto nomine ex altera, quampluribus colloquiis examinationibus, et deliberationibus, et narrationibus ad talem inter se se vicissim, scilicet ipse Dominus Princeps ex una parte, et dicti Oratores, Sapientes suo, et dicto nomine ex altera parte ex causa permutationis, et transactionis suprascriptis, et conventionibus concorditer devenerunt.

In primis videlicet dictus Dominus Princeps per se, et suos Successores ex

Digitized by Google

nunc, ex certa scientia, et ex causa permutationis, et transactionis liberavit, et franchitavit, ac liberos, et francos esse voluit, et jussit suprascriptos Oratores Sapientes, recipientes suo, et dicto nomine, et dictos Commune, et Homines, et singulares personas jam dicti Loci Villaefranchae, et ibidem habitantes, et quae imposterum habitabunt, et me Notarium infrascriptum recipientem, et stipulantem ut publicam Personam vice, et nomine dicti Communis, et Hominum, et singularum personarum dicti Loci, et ibidem Habitantium, et quae ibidem habitabunt, et haeredum eorum, et Successorum, et pro earum qualibet posteritate in perpetuum de omnibus supradictis servitutibus, et omnes, et singulas terras, et possessiones, et omnia, et singula edificia, sedimina, et quaecumque alia immobilia, quaecumque sint, sive censeantur existentes, sive existentia in loco Curtae Territorio, sive fine Villaefranchae, quae ipsi Domino Principi in aliquo tenebantur de praedictis, vel aliquo praedictorum occasione, tertiarum venditionum, seu acconsamentorum, vel occasione alicujus juris Feudi, fidelitatis, vel Investiturae menzamenti, mutagii, ficti, seu alterius cujuscumque servitii, et praedictis omnibus, et singulis ex nunc liberavit, et affranchivit ita, et taliter, quod quaelibet persona tenens aliquam possessionem existentem in Villafranca, seu finibus, aut districtu, seu quamcumque aliam rem immobilem in Feudo, seu Villania libere possit eam vendere, donare, permutare, obligare, seu quocumque alio modo alienare ad ejus liberam voluntatem, absque requisitione, vel licentia dicti Dom'ni Principis, et Successorum suorum, vel alicujus Castellani ejus, vel Clavarii, aut alicujus ejus Officialis, et absque eo quod ab eodem Domino Principe, vel Successoribus suis requiratur investitura, nec aliqua persona eidem praestare teneatur fidelitatem, nec ficta, menzamenta, mutagia, seu quaecumque alia servitia, tertias venditiones, ficta consistentia in pecunia numerata, et avena, affaitamenta, seu acconsamenta de possessionibus, quae tenentur ab ipso Domino Principe ad fictum in Villania, seu usum ut supra, nec idem Dominus Princeps exigere possit, seu exigi facere ab aliqua persona occasione dictarum rerum alienatarum, ut supra.

Item super rebus feudalibus nullam jus sibi vindicetur, vel petere possit occasione alicujus successionis, sed sint dictae res feudales liberae, et franchae, et affranchitae intelligantur, sicut et coeterae res superius nominatae, nec ipsis venditis, vel alio modo alienatis aliquis possit sibi retinere, vel imponere aliquod fictum, seu servitium, sed abinde in ante sint liberae, et franchae ab omnibus servitutibus supradictis, et si contrafactum fuerit, non valeat ipso jure, et versa vice suprascripti Albinetus Marini, Teoloxius de Versolio, et Martinus Bozardus suo nomine, et vice, et nomine dictorum Communis, et hominum, et singularum Personarum in dicto loco Villaefranchae habitantium, vel quae imposterum habitabunt, et ex Bailia eis ad praedicta facienda data, et concessa ut supra per credentiam Villaefranchae, promittentes nihilominus dicto Domino Principi, et mihi Notario infrascripto stipulanti, et recipienti, uti publicae Personae . vice et nomine dicti Domini Principis, suorumque haeredum, et Successorum se se facturos, et curaturos cum effectu, quod credentia Communis Villaefranchae omnia, et singula supra, et infrascripta ratificabunt, et approbabunt sub hipoteca, et obligatione omnium bonorum suorum, et dictorum Communis, et hominum Villaefranchae tam praesentium, quam futurorum ex causa permutationis, et transactionis jam dictae, et pro remissione, liberatione, et franchisione, et omnibus, et singulis supradictis, a quibus dictus Dominus Princeps liberavit, et quitavit suprascriptos Commune, et Homines Villaefranchae, et ibidem habitantes, pro ut superius continetur, in cambium, et permutationem omnium, et singulorum supra-

Digitized by Google

scriptorum solemni stipulatione interveniente promiserunt eidem Domino Principi recipienti, et stipulanti pro se, et suis Haeredibus, et Successoribus, ac mihi Notario infrascripto stipulanti vice, et nomine dicti Domini Principis, et Successorum suorum dare, et solvere eidem Domino Principi, aut ejus certo Nuncio prout inferius declarabitur.

Videlicet modios sexaginta boni grani frumenti, et modios viginti septem, et sextarios quatuor pulcrae, et receptibilis avenae, usque ad festum Sancti Martini proximum, et abinde in antea singulis annis in perpetuum in eodem termino Sancti Martini modios centum, et quinquaginta boni grani frumenti, et modios viginti septem, fextaria quatuor bonae, et receptibilis avenae ad mensuram Castri Villaefranchae, et ad praedictam permutationem, et transactionem, et cambium faciendam, et faciendum, et ad omnia alia suprascripta inter dictum Dominum Principem suo nomine, et Successorum suorum ex una parte, et dictos Oratores Sapientes suo, et dicto nomine ex altera parte ipse Dominus Princeps, et dicti Sapientes praedictis nominibus pervenerunt . pactis, et conventionibus infrascriptis factis, et receptis ad invicem in principio, in medio, et in fine praesentis contractus, quae pacta, et conventiones inferius denotantur; in primis namque convenerunt inter dictum Dominum Principem ex una parte, et dictos Oratores Sapientes suo; et dicto nomine ex altera expresse per pactum solemni stipulatione vallatum, quod ipse Dominus Princeps modo aliquo, colore, vel ingenio non possit, nec debeat per se, vel per alium molestare, vel inquietare aliquam Personam habentem possessionem, vel possessiones, seu quascumque alias res immobiles in Villafranca finibus, vel districtu occasione alicujus investiturae non factae, vel petitae ficti vel acconsamenti non soluti fidelitatis non praestitae, manzamenti, mutagii, vel cujuscumque alterius servitii non soluti, quod ipse Dominus Princeps afferat sibi deberi pro possessionibus quibuscumque existentibus in Villafranca fine, seu Territorio, quae ab ipso teneantur in Feudum, vel Villaniam, nec super dictis possessionibus aliquod jus sibi vindicare praetextu Cessationis praedictorum servitiorum non exhibitorum, nec poenas aliquas, seu banna exigere ab aliqua Persona in dicto loco, habente aliquas possessiones occasione aliquarum Cridarum, seu praeceptorum factorum in Villafranca pro aliquibus acconsamentis solvendis, seu pro aliquibus possessionibus acquisitis, vel investituris non factis, sed omnes processus facti occasionibus praedictis sint ex nunc cassi, et vani, et nullius valoris esse intelligantur, eo salvo, quod ipse Dominus Princeps possit pro possessionibus alienatis usque ad diem primam Julii proxime praeteritam, ex quibus ipsi Domino nunc debetur acconsamentum, non obstantibus suprascriptis percipere, et exigere nomine acconsamenti solidos quinque pro libra, et non ultra, de possessionibus vero alienatis a dicto die primo Julii citra nihil exigatur, vel exigi possit.

Item convenit per pactum expressum inter partes praedictas, quod praedictus Dominus Princeps, vel aliqua alia Persona, vel aliunde modo aliquo non possit, nec debeat aliquod feudum, vel feuda acquirere, quocumque modo in Villafranca, seu finibus vel districtu a feudatariis Villaefranchae, vel ab aliqua alia persona, nec etiam feudum de novo constituere sub aliquo colore, vel ingenio, et si contrafactum fuerit non valeat ipso jure talis aquisitio, vel talis infeudatio, sed res acquisitae seu in feudum datae, vel concessae remaneant franchae, et liberae apud eorum possessores prout superius dictum ipso jure; praeter quam in fictis, feudis, et aliis juribus, quae Monasterium Beatae Mariae de Pinairolio, seu Monasterium Sancti Petri de Muxinasco habent in Villafranca, et finibus, ac districtu ipsius, quae idem Dominus Princeps, et sui Successores non obstantibus aliquibus supra, vel infra scriptis possit acquirere ad suam omnimodam voluntatem.

Digitized by Google

Item convenit per pactum expressum inter partes praedictas, quod dictus Dominus Princeps, nec aliqua alia persona de Villafranca, vel aliunde modo aliquo non possit acquirere inter vivos, vel in ultima voluntate super aliquibus possessionibus, seu aliquibus rebus immobilibus existentibus in Villafranca, seu finibus, aut districtu aliquod acconsamentum tertiam venditionem, fictum, vel censum, nec vendendo, seu alio modo alienando aliquam immobilem rem, possit ipse Dominus Princeps, vel aliqua alia persona retinere sibi aliquod fictum, censum tertium, seu acconsamentum, et si contrafactum fuerit, non valeat ipso jure, hoc salvo, quod res proprias quilibet possit affitare, et accensare ad suam liberam voluntatem, dum tamen pro hujusmodi fictis, seu censibus non solutis possessiones, pro quibus debentur nullo modo cadant in commissum, sed eorum possessiones se dictum fictum, seu censum non solverint termino statuto, vel post per spatium quindecim immediate subsequentium post Cridam per decanos seu decanum publice factam, quod quilibet solvat talia ficta, duplum grani, quod debetur Domino a Communi, et Hominibus loci Villaefranchae, ut supra dictum est pro franchisia praesenti duplicari non possit ex cessatione ipsius solutionis, quia ita per pactum expresse convenit inter praedictas Partes. Hoc addito per pactum expressum, quod consortes feudorum sibi ad invicem in feudis succedere possint secundum jura, et consuetudines feudorum; decedentibus vero feudatariis ex Testamento, vel ab intestato nullis relictis Heredibus, seu Consortibus, ad quos successio feudi devenire debet juxta leges, et consuetudines feudorum, res feudales taliter decedentium apud possidentes, ad quos pervenire deberent de jure communi . liberae et franchae remaneant ab omni feudo, et fidelitate penitus immunes.

Item quod quaelibet persona, quae teneat aliquam rem, vel de feudo alicujus Feudatarii, seu Favaterii, de qua sibi tenentur fictum, seu acconsamentum, vel quodcumque aliud servitium, possit ipsum servitium, et quodcumque aliud jus, quod habet idem Favatarius, seu Feudatarius acquirere ipso Feudatario volenti alienare ad suam voluntatem, absque consensu Domini Principis, vel alicujus ejus Officialis. Hoc idem facere possit Communitas Villaefranchae, si de ejus processerit voluntate, ita tamen, quod factis acquisitionibus praedictis, praedictae res remaneant liberae, et franchae; prout superius continetur.

Item quod Communitas Villaefranchae possit acquirere quascumque res ad suam voluntatem absque consensu, et voluntate dicti Domini Principis, super quibus rebus acquisitis ipse Dominus Princeps, vel ejus Successores partem aliquam, vel quodcumque jus sub aliquo colore, vel ingenio praetendere, vel vindicare non possit, et ipsas, ut supra dictum est, Communitas Villaefranchae possit affitare, et accensare ad in perpetuum, vel ad tempus, vel quocumque alio modo alienare sicut sibi placuerit pro ut alia quaecumque persona singularis facere posset.

Item convenit inter partes praedictas et nominibus praelibatis per pactum solemni stipulatione vallatum, quod si contingeret, aliquam personam de Villafranca dare debere dicto Domino Principi aliquod fictum grani, Caponorum, vel Gallinarum, seu cujuscumque alterius generationis ficti non consistentis in pecunia numerata, vel avena pro aliqua possessione jacente in Villafranca finibus, seu districtu, quod propter cessationem solutionis talis ficti, quantocumque tempore emphiteota cessaverit ipsum praestare talis possessio non cadat in commissum, nec super ea jus aliquod Dominus possit sibi vindicare, et quaelibet persona habens possessiones aliquas hujusmodi servitutibus subjectas possit eas, et quamlibet ipsarum vendere, permutare, donare, et quocumque alio modo alienare absque voluntate, et consensu ipsius Domini Principis, vel Successorum

Digitized by Google

suorum, seu alicujus ejus Officialis, et sine aliquo acconsamento eidem Domino Principi praestando, vel solvendo. Tamen ficta supradicta non existentia in pecunia numerata, vel avena, quae eidem Domino Principi debentur, sibi solvantur tempore assueto per illas personas, a quibus eidem debentur, et si soluta non fuerint, possit ipse Dominus Princeps, vel sui Successores duplum exigere, levare, vel levari facere, quia sic inter partes praedictas expresse per pactum convenit. Emptores vero possessionum subjectarum servitutibus praedictis teneantur facere se investiri de praedictis possessionibus absque aliquo acconsamento, et absque aliquibus expensis pro investitura, quibus sufficiat solummodo requirere investituram a praedicto Domino Principe, aut ejus Castellano, vel Clavariis Villaefranchae, qui nunc sunt, vel pro tempore fuerint, factura Instrumenti Investiturae dumtaxat excepta.

Item convenit inter Partes praedictas per pactum expressum, quod solutio grani praedicti, quod debetur Domino Principi praedicto, et suis Successoribus pro praesenti affranchimento, fieri debeat infra muros Villaefranchae ad mensuram Castri Villaefranchae praedictam, quae mensura non possit augeri, vel minui aliquo modo, vel causa, et fiat de pulchro, et receptibili frumento arbitrio Castellani, et Clavarii, et duorum Sindicorum dicti Loci, qui nunc sunt, vel pro temporibus fuerint, et Clavarius Villaefranchae, et ipse Dominus Princeps, vel alii pro eo teneantur, et debeant recipere solutionem dicti grani post terminum supradictum infra quindecim dies, post quam ipse Clavarius, vel ipse Dominus Princeps fuerint requisiti a Sindicis communis Villaefranchae, vel altero ipsorum, qui nunc sunt, vel pro temporibus fuerint.

Item per pactum convenit expresse inter Partes praedictas, quod aliqua persona, quae non sit de Villafranca origine propria, vel paterna, vel quae in dicto Loco non habitaret cum foco, familia, et catena, et faciat ibidem residentiam, et veisinescum, pro ut faciunt alii Homines de Villafranca, non possit, vel debeat modo aliquo, sub aliquo colore, vel ingenio in Villafranca, vel Finibus, seu Territorio acquirere ultra jornatas viginti quinque Terrae, vel alterius Possessionis, et unam Domum, et si acquireret ultra praedictam formam, ac conventionem, teneatur in Villafranca morari cum foco, et catena, et facere ibidem residentiam, et veisinescum pro ut caeteri Homines de Villafranca faciunt. Contrafaciens vero perdat possessiones acquisitas contra praedictam conventionem, et pactum, et Domino acquirantur. Hoc salvo, quod si aliqua persona, quae non esset de Villafranca origine propria, vel paterna quae veniret ad habitandum in Villafranca, et acquireret ultra quantitatem viginti quinque jornatarum Terrae, et unius Domus, ut supra dictum est, se absentaret de dicto Loco Villaefranchae causa alicujus officii, mercationis, seu cujuscumque alterius negotiationis exercendae non perpetuo, sed tenendo, et fovendo in dicto Loco domicilium cum foco, et catena familia, et uxore, vel liberis pro habitatore habetur, nec cadit in paenas praedictas, nec aliqua possessio ejus propter hoc Domino acquiratur, et si contingeret aliquam personam extraneam emere ultra quantitatem praedictam, vel alio modo acquirere in Villafranca, seu Finibus, et ibi habitaret pro ut superius dictum est postea eam, vel eum absentare a Loco Villaefranchae deserendo habitaculum ut supra, possessiones acquisitae ultra praedictam formam Domino acquirantur ut supra ; hoc acto, quod non obstante capitulo facto per Commune Villaefranchae contra Forenses, praedicta omnia valeant, et teneant pro ut superius, et inferius jacent, et scripta sunt.

Item convenit inter dictas Partes, quod dictus Dominus Princeps, et sui Suc-

Digitized by Google

cessores teneantur, et debeant manutenere Homines, et Personas de Villafranca, et ibidem habitantes, et quae imposterum habitabunt perpetuo in eorum bonis consuetudinibus, et dictas eorum consuetudines, et bonos mores inviolabiliter observare eisdem supra, et infrascriptis semper salvis, et observatis.

Item convenit expresse inter Partes praedictas, quod Commune, et Homines Villaefranchae possint ordinare Gabellam vini de quocumque vino, quod apportabitur de foris apud Villamfrancam, causa solvendi dictum granum dicto Domino Principi, et fuis Successoribus, vel partem ipsius grani, et quidquid percepietur ex dicta Gabella convertatur in utilitatem dicti Communis causa solvendi dictum granum. Super qua quidem Gabel'a dictum Commune Villaefranchae possit ordinare, vel ordinamenta facere ad suam liberam voluntatem, quae Gabella, et ordinamenta valeant, et teneant usque ad viginti annos proxime venturos, et completos, et ab inde in antea ipsa Gabella, et constituta super ea sint cassa, et vana, et nullius valoris, et lapsis vero dictis viginti annis Homines Villaefranchae sint, et remaneant quantum ad Gabellam vini praedictam in eo statu, et jure, in quo erant tempore contractus praedicti.

Item quod personae extraneae habentes possessiones in Villafranca, et Finibus, vel districtu infra quantitatem concessam extraneis acquirendam possint acquirere usque ad illam quantitatem, et non ultra, et si vero habuerint, vel habent usque ad illam quantitatem viginti quinque jornatarum Terrae, et unius Domus non possint acquirere ultra sub paenis superius nominatis, et expressis.

Item convenit per pactum expressum inter Partes praedictas, quod praedictus Dominus Princeps, et suis Successores, et eorum officiales, qui nunc sunt, vel pro temporibus fuerint, teneantur, et debeant observare, et observari facere omnia ordinamenta licita, que fiant per credentiam Communis Villaefranchae, vel per illos, quos credentia dicti Loci Villaefranchae ad praedicta ordinamenta facienda duxerit eligendos occasione solutionis dicti grani ipsi Domino Principi, et suis Successoribus debiti praecise, et inviolabiliter absque sumptibus, et expensis Communis Villaefranchae, vel alicuius singularis personae.

Item convenit inter Partes praedictas per pactum expressum, quod facta solutione dicti grani, pro ut superius continetur, praefatus Dominus Princeps, vel Castellanus, aut Clavarius Villaefranchae, qui nunc sunt, vel pro tempore fuerint teneantur, et debeant facere Instrumentum confessionis de solutione ficti grani praedicti eidem facta Sindicis Communis Villaefranchae, qui nunc sunt, vel pro temporibus fuerint, aut alteri ipsorum, et facto uno instrumento de confessione solutionis eo ipso intelligatur esse probatum de omnibus solutionibus dicti grani praecedentium annorum.

Item convenit inter Partes praedictas, quod si aliqua obscuritas, vel ambiguitas esset, vel oriretur ex praedictis, vel aliquo praedictorum possit corrigi, et emendari, seu interpretari, et declarari per Dominos Augustinum de Mediabarba, Nicolaum Petitum, Petrum filium Bersatoris Piscis, et Franciscum Nasaporis de Pinayrolio. Demum volens idem Dominus Princeps dictis Communi, et Hominibus Villaefranchae complacere, concessit eisdem quod ipsi Commune, et homines prout, et quando voluerint possint licite, et sine molestia, et impedimento ipsius Domini Principis, et suorum vendere, distrahere, et alienare, seu in perpetuum affittare, seu quomodolibet alio, prout voluerint concedere, seu alienare de pascuis communibus, et communis Villaefranchae usque in quantitatem sexaginta Jornatarum ad eorum liberam voluntatem tali modo quod illi, quibus alienaverint, affittaverint, seu concesserint, illa habeant, teneant, et possideant libere, et in

Digitized by Google

pace sine molestia, et inquietatione ipsius Dominis Principis, et suorum, hoc tamen addicto salvo exceptato, et declarato expresse inter ipsas partes praedictas, quod Castrum Cantogni, cum Domibus, Edificiis, Curtiveciis, et pertinentiis suis situatum in posse Villaefranchae, ubi dicitur ad Cantognum, cui cohaerent Beale Cantogni, Via, et Beale Stranphisoni per aliqua, quae dicta sint, seu contineantur in hoc praesenti Instrumento, seu in aliqua parte ipsius non sint, nec esse intelligatur, nec cadere aliqualiter in libertate, seu immunitate jam dicta, nec in aliquibus contentis in ipso Instrumento, sed totaliter nullo addito, vel mutato remaneat, et remanere intelligatur in eo statu, et conditionibus, in quibus erat ante ipsam libertatem, seu contractum praesentem.

Item convenit inter Partes praedictas, quod omnia, et singula supra, et infrascripta in praesenti contractu contenta sint capitulum francum, et praecisum, quod perpetuo inviolabiliter observetur per predictum Dominum Principem, et Successores suos, et per Commune, et Homines Vilaefranchae, nec possint modo aliquo infringi, vel revocari, et scribantur in libro capitulorum Villaefranchae, et de eorum observatione praecife jurent, et jurare teneantur Castellanus Villaefranchae, qui nunc est, vel pro tempore fuerit, quae omnia, et singula supra, et infrascripta, pro ut jacent, et scripta sunt dictus Dominus Princeps per se, et suos Haeredes, et Successores, et suprascripti Albinetus, Theoloxius, et Martinus suo nomine, et vice dictorum Communis, et Hominum, et singularum Personarum supra scripti Loci Villaefranchae tam praesentium, quam futurorum ex altera parte promiserunt sibi ad invicem solemni stipulatione interveniente, et mihi Notario infrascripto, tamquam publicae Personae vice, et nomine cujuslibet ex Partibus supra dictis recipienti, et stipulanti, et omnium, et singulorum, quorum interest, vel in futurum interesse posset se se perpetuo bona fide attendere, et observare, et non contrafacere, vel venire publice, et occulte in judicio, vel extra de jure, vel de facto quocumque titulo, ingenio, vel colore, aut quacumque occasione, vel caussa, quae dici, vel excogitari posset sub hypotheca, et obligatione ipse Dominus Princeps omnium bonorum suorum praesentium, et futurorum, et suprascripti Oratores, Sapientes suo, et dicto nomine sub hypotheca, et obligatione omnium bonorum suorum, et dictorum Comunis, et Hominum Villaefranchae praesentium, et futurorum, et cum restitutione damnorum, et expensarum interesse litis, et extra: Renunciantes ipse Dominus Princeps, et dicti Oratores Sapientes suo, et dicto nomine vicissim, ne possint dicere, vel opponere se se in prasenti contractu fore, deceptas ultra, vel circa dimidiam justae aestimationis, et debere ipsum contractum rescindi, aut justam aestimationem suppleri, et ne possent dicere, vel opponere una pars contra aliam, jam dictam permutationem, et transactionem inter se se factas non fuisse, et ne possent dicere, vel opponere suprascriptas liberationes, franchitationes promissiones, obligationes, et pacta, et omnia, et singula alia suprascripta, prout superius jacent, et scripta sunt inter se se suis nominibus vicissim non intercessisse, et omni exceptioni, doli, vi, vel metus actioni in factum, sine caussa, vel ex injusta caussa, et rei non sic gestae privilegiis quoque, et litteris tam impetratis, quam impetrandis beneficio restitutionis in integrum, et omni alii exceptioni, auxilio, et defensioni, quibus quoquo modo dictae Partes, vel aliqua ex dictis se se contra praedicta, vel aliquod praedictorum tueri possint quoquo modo, titulo, vel ingenio, seu quocumque juris, vel facti quaesito colore, aut contra ipsa, vel ipsorum aliquod ipsae Partes, vel aliqua ex eis per se, vel per alium publice, vel occulte de jure, vel de facto in judicio, vel extra, ex quacumque occasione, vel caussa possent facere, vel venire, omnique testium, vel alterius modi in contrarium prolationi, et Privilegii.

Digitized by Google

Et insuper ad majorem firmitatem, et robur juraverunt ipse Dominus Princeps, et suprascripti Oratores, Sapientes in eorum animas, et in animas omnium, et singulorum hominum de Villafranca corporaliter tactis scripturis praedicta omnia, et singula vera esse, et se se praedicta omnia, et singula perpetuo bona fide attendere, et observare, et contra ipsa, vel ipsorum aliquod nullo tempore facere, vel venire quocumque modo, vel quacumque occasione, vel causa per se, vel per alium de jure, vel de facto in Judicio, vel extra ea occasione, quia dictae partes, aut aliqua ex eis dicerent, seu dicere possent se se in praesenti contractu deceptas fore, et debere restitui, aut quacumque alia occasione, vel causa, quae quoquo modo dici, vel excogitari posset, et exinde saepe dictus Dominus Princeps, et dicti Oratores Sapientes supradicto nomine rogaverunt me infrascriptum Notarium, ut de omnibus, et singulis suprascriptis debeam conficere publicum Instrumentum, et publica Instrumenta . unum et plura ejusdem tenoris, si fuerit opportunum, et refici si fuerit opportunum ad dictamen, et melioramentum unius, et plurium sapientum, intra decem dies proximos, facta inde crida, seu praecepto per Decanos Villaefranchae ex parte Domini ut moris est, seu Castellani, ibidem post dictum tempus assuetum.

Constat mihi Notario infrascripto de huiusmodi additione oblita per errorem accordata communiter in pactionibus supradictis.

Et ego Franciscus Nassaporis de Pinayrolio auctoritate imperiali notarius interfui et rogatus hanc cartam libertatis et franchisiae scripsi meoque sigillo in testimonium veritatis fideliter communivi.

Digitized by Google

Digitized by Google

STATUTA COMMUNITATIS VILLEFRANCHE

Sequitur originale capitulorum sive Statutorum Communitatis Villefranche ad honorem Dei et Virginis Marie.
Incipit prohemium (1).

Divine quidem res perfectissime sunt, humani vero juris conditio semper in inferius decurrit . Et nichil est in eo quod perpetuo stare possit . ideo non debet reprehensibile judicari si secundum varietatem temporum statuta variantur humana . Quod considerantes Credendarii et Sapientes Villefranche ad honorem Dei et Virginis Marie Beatissime Beatorumque Stephani et Marie Magdalene Patronorum Villefranche . Illustrissimi quoque Principis Amedei Comitis Sabaudie, Ducis Chablasii . Auguste . et in Italia Marchionis . Et ad bonum tranquillum statum hominum et Universitatis loci Ville franche . ipsa capitula condiderunt cum auctoritate . expresso consensu et voluntate Illustris et Magnifici Domini Aymonis De Sabaudia Domini dicti loci . sub regimine nobilis viri Mathej Bejami nunc castellani loci ejusdem . qui annuendo requisitioni hominum et universitatis prefati loci . infrascripta capitula confirmavit de Consilio prefati domini vassalli pro ut ipsa capitula inferius sunt scripta.

Incipiunt Statuta Communitatis Villefranche
Et primo.

1 *De regimine castellani.*

In primis statutum est quod Castellanus Villefranche et qui tenebit locum ejus in Villafrancha jurent ad sancta Dei evangelia bona fide et sine fraude regere et salvare locum Villefranche et homines ac personas ejusdem loci et jurisdictionis . Et manutenere in jure suo omnes viduas pupillos et orphanos, ecclesias, hospitalia et confratrias que sunt et fient Deo propitio in Villafrancha . Et justiciam facere a majore usque ad minorem et a minore usque ad majorem secundum statuta . capitula seu ordinata vel ordinamenta infrascripta : Et ipsa statuta infrascripta salvare et atendere prout capitulatim

(1) Nella trascrizione abbiamo seguito il metodo consigliato dall'Istituto Storico Italiano.

Digitized by Google

jacent . et hoc per totum tempus eorum officii . remotis amore, timore, prece, premio, lucro vel damno suo vel alieno . Ante vero non possint suum officium exercere.

2 *De juramento castellani.*

Item statutum est quod castellanus Villefranche et quilibet ejus locumtenens jurent custodire, manutenere et deffendere res comunis Villefranche et ejus iura sicut juste tenent et possident usque in hodiernum diem et bonas consuetudines loci ejusdem ac eas augere potius quam minuere et observare reformationes et ordinamenta que fient in consilio Villefranche cum voluntate castellani vel ejus locumtenentis, dum tamen non sint in prejuditium (*sic*) dicti domini Comitis . infrascriptis statutis semper salvis.

3 *Quod castellanus vel ejus locumtenens teneatur facere rationem de havere comunis.*

Item statutum est quod castellanus Villefranche vel ejus locumtenens teneantur et debeant facere fieri sumariam rationem de havere comunis et taleis et quibuscumque rebus debendis ipsi comuni infra decem dies postquam a credencia vel sindicis Villefranche vel ab hominibus ad hoc ellectis a dicta credencia fuerint requisiti.

4 *De notarijs Villefranche eligendis per consilium ipsius loci.*

Item statutum est quod sindici Villefranche qui nunc sunt vel pro tempore fuerint, debeant perpetuo cum consilio quatuor hominum de consilio Villefranche, libere, singulis quatuor mensibus eligere unum notarium de Villafrancha, qui exerceat offitium scribenderie in Villafrancha, silicet in curia una cum clavario vel notario dicti comunis tam in civilibus quam in criminalibus. Et castellanus qui nunc est vel pro tempore fuerit, teneatur ejus offitio dictos clavarium et notarium curie predicte Villefranche in principio eorum offitii facere iurari eorum offitium fideliter exercere. Et unus faciat copiam alteri de omnibus et scripturis et aliis tangentibus ad offitium dicte curie loci prefati Villefranche.

5 *De habitatoribus in Villafrancha recipiendis per officiales.*

Item statutum est quod castellanus Villefranche teneatur precise habitatorem sive habitatores recipere . Volentem vel volentes ibidem habitare nisi fuerit inimicus, rubellis vel bampnitus prefati domini comitis vel alterius domini de Sabaudia . Cum consilio duorum vel plurium hominum de consilio ejusdem loci . Absque eo quod ab ipso vel ab ipsis requirat vel recipiat aliquod loderium ut relictus locus Villefranche possit comode augumentare.

6 *De arenga facienda in Villafrancha in loco ubi jus redditur.*

Item statutum est quod castellanus Villefranche qui nunc est et pro tempore fuerit condempnationes facere teneatur cum consilio jurisperiti . Et eas legere vel legi facere in platea Villefranche in loco ubi jus redditur :

Digitized by Google

Et antequam lecte fuerint in dicto loco . congregato populo . more solito campanarum sonitu et voce preconis . ad arengam audiendiam non possit penas commissas recuperare : nisi essent bampua camparie vel aliter foret per consilium ordinatum.

7 *Quantum Castellanus possit imponere de bamno in singulis.*

Item statutum est quod castellanus Villefranche vel ejus locumtenens possit in quocumque casu in quo sibi videbitur fore rationabilis . Imponere bamnum solidorum quinque et non ultra, quousque dictum bamnum fuerit commissum et incursum : preter quam in malleficiis et in rissiis . in quibus possit imponere usque ad libras vigintiquinque ad libitum suum . eo salvo quod persona que commiserit aliquod delictum de quo pena in capitulo contineatur soluendo dictam penam capituli, aliam penam sibi impositam soluere non teneatur . hoc addito quod si ille cui factum fuerit preceptum fuerit inhobediens quod ei imponere possit penam solidorum viginti . In qualibet causa quandocumque et quotiescumque ei visum fuerit.

8 *De Disboynatoribus dandis et elligendis.*

Item statutum est quod Castellanus teneatur si contemptio fuerit de finibus inter aliquos homines de Villafrancha vel habentes possessiones ibidem ponere duos vel plures bonos homines fideles atque legales . qui imponant terminos inter predia de quibus fuerit contemptio . si terminus ibi non fuerit. Qui homines jurent coram castellano et in presentia partium se fideliter et legaliter terminos imposituros . Et hoc faciant in octo dies postquam juraverint et inde requisiti fuerint . Et Castellanus possit iniungere penam ipsis disboynatoribus solidorum quinque pro quolibet ut terminos imponant . Si contemptio fuerit de edifficiis in muros Villefranche de duobus pedibus et in ayralibus de quattuor. Et in campis et pratis de duodecim pedibus . Si vero contemptio major fuerit cognoscatur de jure.

9 *De termino extracto vel remoto.*

Item statutum est quod persona que amoverit vel extrasserit terminum positum in terra inter se et vicinum de terra . prato . nemore . domo vel curte ayrali vel alibi soluat pro bamno solidos sexaginta viennenses. Et eamdem penam incurrat qui palum positum pro termino inter se et vicinum traxerit, vel arborem signatam pro termino destruxerit vel inciserit ad pedem vel exradicaverit . seu alio modo signum aliquod positum pro termino dextruxerit propter quod signum talis disboyne non valeat apparere.

10 *De eycientibus alios de possessione.*

Item statutum est quod si quis alium de possessione . sua auctoritate . violenter eyecerit . soluat pro bamno solidos sexaginta . Si hoc fuerit sine armis . Si vero cum armis solidos centum . Et semper possessionem restituat spoliato sine libello vel judiciorum strepitu.

Digitized by Google

11 *De communibus Villefranche et rebus Communis recerchandis.*

Item statutum est quod per credenciam comunis Villefranche elligantur sex homines de Villafrancha qui habeant plenum posse et bayliam recerchandi comunia et res immobiles comunis Villefranche et ubi eis videbitur inchoare. Et illud quod acomunaverint seu dixerint esse vel ad comune pertinere debere : sit et esse debeat ipsi comuni, prescriptione sive tenuta aliqua non obstante. Nisi qui tenent justam fecerint deffensionem. Sive ostenderint juste et legiptime tenere; Et quod persona reperta tenere et accepisse de comuni aliquo modo publice vel furtive cogatur per castellanum Villefranche . qui pro tempore fuerit in Villafrancha tantam terram de sua propria ibi prope dimittere dicto Comuni, quantum reperit de comuni . Et rem et res comunis appropriatam et appropriatas restituere et expedire infra tres dies sub pena solidorum viginti . Et ultra predicta ille qui reperit dictas res solvat pro bamno quartam partem extimacionis eius quod tenuit de rebus comunis . Et nichilominus pena soluta vel non . dictam rem disboynatam expedire libere teneatur sub eadem pena. Et predicta fiant per ellectos predictos omni anno in unum mensem postquam fuerint constituti et ellecti . Et hoc vinculo eorum juramenti . Et eodem modo pro viis altandis et conservandis teneantur elligere octo massarios omni anno in dictum mensem qui habeant plenum posse faciendi altare vias videlicet pro qualibet porta tam in ayralibus quam in finibus.

12 *De edifficiis non faciendis intra muros Villefranche.*

Item statutum est quod castellanus et consilium non possint nec debeant dare vel concedere alicui pèrsone sedimen intra muros Villefranche . intus vel extra . nec dimittere alicui aliqua edifficia facere ibi . Et quod ipse castellanus teneatur tenere vias et teneri facere infra muros Villefranche in eadem latitudine ut nunc sunt . Et esse debeant circumquaque . Et idem intelligatur de barbachanis Villefranche.

13 *De viis et porticis conservandis in Villafrancha.*

Item statutum est quod castellanus Villefranche teneatur conservare vias. Et porticus manutenere in sua largitudine in qua reperit esse debere. Et quod ipse faciat removere haras porcorum et harcas et banchas auferre et carros positos subtus porticus. Et que impediunt facultatem eundi et redeundi. Et levare porticus. Ita quod homines possint ire et redire stando errecti. Et qui non abstullerit seu levaverit infra unum mensem postquam sibi fuerit denunciatum. Solvat pro bamno solidos quinque. Et nichilominus pena soluta teneatur ipsas porticus levare haras vero porchorum et archas et banchas auferre teneatur . Sub dicta pena infra decem dies postquam preceptum sibi fuerit.

14 *De letamine portando de viis. Et de sepo fondendo ubi opus fuerit.*

Item statutum est quod quicumque qui imposuerit letamen in pubblicis viis Villefranche teneatur expresse illud deportare vel deportare facere infraquattuor dies postquam illud posuerit ibi. Sub pena solidorum duorum.

Digitized by Google

Et quod nemo fundat sepum in Villafrancha . sed in ayralibus Villefranche . sub eadem pena.

15 *De viis et plateis in Villafrancha.*

Item statutum est quod omnes vie et platee in claustrum Villefranche debeant bene altari de giaranella . de consilio sindicorum Villefranche . de mense febrarii usque ad exitum dicti mensis. Ita quod castellanus teneatur facere quod quilibet habens carrum et boves aportet pro quolibet carro carratas quinque giaranelle. Sub pena solidorum duorum. Et soluta pena eam aportare teneatur.

16 *De viis manutenendis in Villefranche finibus.*

Item statutum est quod quelibet persona habens vel possidens aliquam possessionem juxta viam publicam in finibus Villefranche. Et ante illam possessionem sit paltacium magnum et turpe vel aliud impedimentum per quod comode iri non possit . quod possessores possessionum situatarum hinc inde teneantur expensis eorum ipsum paltacium bene altare et impedimentum auferre sub pena solidorum quinque pro quolibet possessore. Et viam bene et sufficienter realtare ad arbitrium massariorum vel sindicorum. Ita quod comode iri possit per ipsam viam. Vel faciat in quolibet angulo bonas et altas lapolas eorum expensis in ipsis possessionibus. Et hoc infra duos dies postquam sibi denunciatum fuerit. Mandato castellani. Et si una partium que possidet ex alia parte vellet aptare et altare pro parte sua. Et alia pars nolet altare dictum paltacium. Quod illa persona que aptare noluerit seu altari recusaverit teneatur facere seu fieri facere lapolas predictas et illas tenere apertas. Et permittere ire vel iri per suam possessionem sine pena vel bamno. Et non per possessionem volentis altare eatur. Et quod dominus castellanus vel eius locumtenens teneatur ipsos possessores cogere ad faciendum predicta per penas et bamna ad requisitionem cuiuscumque persone. Et nichilominus liceat unicumque persone facere dictas lapolas licite et impune. Eo salvo quod per possessionem volentis altare viam dum tamen denunciaverint domino castellano vel ejus locumtenenti se velle altare viam. Cum effectu iri non possit. Et quod possit prohibere unicuique ne vadat per ipsam possessionem. Et quod per possessionem nolentis altare viam licitum sit unicuique persone ne vadat per ipsam possessionem. Et quod per possessionem nolentis altare viam licitum sit unicuique persone ire et reddire sine pena et bamno. Et quod ipsa persona nolens altare seu altari facere ipsam viam, nemini possit prohibere ne per ejus possessionem vadat sub pena solidorum decem pro quolibet et qualibet vice. Et qualibet persona bone fame accusare possit et sibi accusanti sacramento credatur. Et habeat tertiam partem bamni. Et persona que iverit cum bestiis vel sine bestiis quocumque modo per possessionem nolentis altare viam solvat penas ordinatas quemadmodum si ibi non esset paltacium.

Digitized by Google

17 *De fossatis apud vias.*

Item statutum est quod si quis fecerit fossatum juxta confines . quod terram fossati prohicere teneatur in via . arbitrio massariorum sub pena solidorum duorum.

18 *De viis aperiendis in Villafranca vel extra.*

Item statutum est quod Castellanus teneatur aperiri facere omnes vias tam in Villafranca quam extra de quibus possit ostendi per duos bonos testes quod aperte fuerint preteritis temporibus.

19 *De viis vendendis per possessiones alienas.*

Item statutum est quod quilibet teneatur vendere viam per suam possessionem. Si saltem fuerit qui vellit eam emere qui dicant et jurent ipsam sibi utilem et necessariam.

20 *De custodibus Ville tempore venti.*

Item statutum est quod de quolibet tercerio unus homo eligatur qui stet per annum in officio . qui cum audient de nocte ventum exoriri surgant et vadant per villam Villefranche facendo surgere quoscumque voluerint . imponendo sibi bamnum solidorum duorum. Et si surgere noluerint teneantur solvere bamnum quod eis impositum fuerit per illos homines ellectos. Et teneantur tamen stare per terram usque quo ventus remaneat. Et possint ponere bamna sive bamnum usque ad solidos quinque . quod quilibet debeat extinguere ignem tam in terra quam in ajris. Et homines ellecti possint super hoc accusare. Et eis credatur eorum sacramento et habeant terciam partem bamni.

21 *De hiis qui non tenentur facere vaytam.*

Item statutum est quod nemo teneatur facere vaytam qui tenet equum vel equam annotatam valentem florenos decem octo auri vel plus non portantem bastum.

22 *De hiis qui non iverint ad vaytam*

Item statutum est quod si cui preceptum fuerit facere vaytam vel scara-vaytam . si non iverit vel miserit personam idoneam . solvat pro bamno solidum unum.

23 *De rianis.*

Item statutum est quod omnes riane Villefranche murentur expensis illorum quorum domus sunt usque ad primam grondanam seu altitudinem octo pedum videlicet infra stratas publicas. Vel in eadem altitudine sufficienter claudantur de postibus. Infra dies octo postquam fuerit eis denunciatum . parte castellani vel curie Villefranche sub pena solidorum quinque pro quolibet contrafaciente. Et nichilominus soluta pena ad predicta teneatur sub eadem pena. Ita tamen quod a parte inferiori dimitti possit foramen quo riana possit excolari in viis.

Digitized by Google

24 *Si contemptio fuerit de rianis, muris et clausuris.*

Item statutum est quod si aliqua contemptio fuerit inter aliquas personas de Villafranca vel ibi habitantes . de aliqua riana . muro vel clausura . quod sindici comunis Villefranche ad requisitionem partium vel alicuius ipsarum partium inter quas contemptio sit - teneantur iri ad locum ubi fuerit contemptio. Et ibi affectuose videre et audire ac determinare ipsam contemptionem. Et secundum quod deordinaverunt et determinaverunt observetur. Et idem intelligatur super terminis et boynis quibuscumque cum illis quos secum elegerunt dicti sindici plenius et integre observetur. Et idem intelligatur de iris et omnibus contemptionibus que oriri possent inter aliquos consortes de confinibus possessionum suarum.

25 *De volentibus de novo edificare in loco Villefranche vel ayralibus.*

Item statutum est quod si aliqua persona voluerit de novo hedifficare in Villafrancha vel ayralibus vel realtare aliquam clausuram inter se et vicinum suum teneatur denunciare vicino suo sibi choerenti et sibi ostendere locum per quem vult predicta facta ante quam opus inchoet vel inchoari faciat. Si termini non fuerint inter se et vicinum . sub pena solidorum quinque. Ne inde contemptio oriatur. Si vero juxta vias pubblicas predicta facere voluerit, teneatur . ante quam opus inchoet . denunciare sindicis Villefranche et eis locum ostendere sub eadem pena. Si vero in finibus Villefranche voluerint facere inter se et vicinum fossatum vel bealeram . eodem modo . predicto vicino denunciare teneatur . sub eadem pena.

26 *De latitudine Riane inter domos et etiam in ayralibus.*

Item statutum est quod quelibet persona hedifficare voluerit in Villafrancha de novo vel in ayralibus . teneatur dimitere versus pendicium inter se et vicinum . ritanam extra murum vel clausuram de sua terra . latitudinis unius pedis duorum semissorum. Ita tamen quod stilicidia cadant super terram. Si vero inter se et vicinum facere voluerit frontispitium teneatur dimitere de suo terreno exterius unum semissem de latitudine. Et hoc sub pena solidorum quinque in quolibet casu. Et nichilominus soluta pena . ad predicta teneatur et cogatur per dominum castellanum sub eadem pena que totiens comitatur quotiens fuerit contrafactum.

27 *De denunciando vicino suo si rem suam voluerit mensurare.*

Item statutum est quod si quis alienaverit aliquam suam possessionem quam voluerit mensurare teneatur suo vicino vel suis vicinis choerentibus denunciare. Et si inter se et vicinum non sunt termini apparentes . quod talis alienator ipsis vicinis denunciare teneatur quod veniant si voluerint ad videndum dictam mensuram. Ne de confinibus contemptio oriatur sub pena solidorum quinque.

Digitized by Google

28 *De plantis inter se et vicinum plantandis.*

Item statutum est quod nulla persona plantet vel plantare faciat de cetero aliquod plantum . arbores vites . teram aliquam prope terminum sui consortis . sine dimissa unius medii trabuchi . sub pena solidorum viginti. Et idem intelligatur si quis plantaverit seu plantare fecerit teram aliquam de salicibus vel aliis arboribus in terris sive rampis aratoriis. In prato vero possit plantare seu plantari facere arbores prope confines sui consortis duobus pedibus . ad mensuram hominis comunalis . et non minus sub eadem pena solidorum decem. Et plantum si quod fecerit de cetero quam predicta. Nichilominus teneatur erradicare sub eadem pena si fuerit requisitus per vicinum vel per curiam, que totiens comitatur quotiens fuerit contrafactum.

29 *De arboribus pendentibus super ayras vel super alienas possessiones.*

Item statutum est quod quelibet persona habens salices vel alias arbores qualescumque sint fructiferas vel non fructiferas quamquam essent vites vel in ayralibus vel ortis circumstantibus ayralibus Villefranche que obesse possint alicui persone . pro excutiendo blada sua . teneatur illas bassare et excopare. Ita et taliter quod obesse non possint alicui persone quocienscumque fuerit requisita. Sub pena solidorum quinque pro qualibet arbore. Et quod dominus castellanus ipsum habentem dictas arbores compellere teneatur ad requisitionem cuiuscumque interest in cognitione sindicorum Villefranche. Et soluta dicta pena solidorum quinque. Nichilominus teneatur ipsas arbores bassare sub eadem pena. Item si qua arbor fuerit juxta possessionem alicuius infra fossata ayralium Villefranche que pendat supra vel super possessionem sui consortis vel ayram in aliqua parte. Ille cuius fuerit dicta arbor teneatur incindere vel incindi facere totum illud quod penderet super dicta possessione vel ayrali sui consortis . infra octo dies postquam fuerit ei denunciatum . per dictum suum consortem seu ex parte curie Villefranche. Sub pena solidorum decem. Et soluta dicta pena . predicta facere teneatur. Item intelligatur si arbor fuerit in muros Villefranche.

30 *De arboribus non fructiferis non tenendis in damnum vicini.*

Item statutum est quod aliqua persona in finibus Villefranche juxta terram aratoriam sui vicini non possit plantare prope confines sui vicini latitudine unius trabuchi aliquam arborem non fructifferam non antinatam nec excopatam tempore competenti . que obsit vel damnum vicino inferat sub pena solidorum trium pro qualibet arbore de predictis . quam penam incurrat si infra quindecim dies ex parte domini castellani Villefranche ad requisitionem vicini arborem damnum inferentem ut supra non incesserit vel incindi fecerit vel excopaverit more altenorum.

31 *De alienis vitibus vel arboribus non incidendis.*

Item statutum est quod persona que alienam plantam vitem domesticham vel vites inciderit fregerit vel extirpaverit vel erradicaverit vel exportaverit . in die ipsa solvat pro bamno pro qualibet solidos decem. Et totidem

Digitized by Google

pro emenda damnum passo. Si vero plantam fructiferam seu altam inciderit erradicaverit fregerit aut exportaverit in die solvat pro bamno solidos decem. Et totidem pro emenda dampnum passo. Et plus emendet si dampnum plus fuerit . de nocte vero utroque casuum predictorum bampna et emende duplicentur. Et predicta locum habuerint in vitibus et arboribus alevatis in ortis altenis pratis et rampis. In zerbiis vero boschis et nemoribus presens capitulum locum non habeat Nisi arbores sint antate. Et hoc si est . et locum habeat in noseriis perseriis et pomeriis grossitudinis unius trabis solvat pro bamno solidos quadraginta. Et de minori usque ad assalem solvat solidos viginti. Et totidem pro emenda damnum passo in quolibet casu predictorum. Et plus si plus esset dampnum . de nocte vero bamna et emende duplicentur.

32 *De incidentibus arbores alienas.*

Item statutum est quod persona que incisserit alienam plantam arboris bletoni vel albre ulmi cerese vel aliam arborem viridem seu pilaverit de grossitudine unius trabis vel pluris . seu incidi vel pilari fecerit solvat pro bamno pro qualibet planta solidos quindecim. Et totidem pro emenda damnum passo. Et pro planta grossitudinis reme vel cauterii solidos quinque . et totidem pro emenda. Et de planta grossitudinis assalis vel minus solvat pro bamno solidos tres. Et totidem pro emenda dampnum passo pro qualibet arbore. Excepto de una torta vel duabus pro carro vel aratro. Ab inde vero supra. Solvat denarios tres pro qualibet torta. Et quelibet persona que alium palanconum erradicaverit reperit pillaverit inciderit seu excorzaverit vel excalvaverit pro quolibet palancono solvat solidum unum. Et totidem pro emenda dampnum passo.

33 *De vimenis palis et vengis et lignis non capiendis in rebus alienis.*

Item statutum est quod persona que alienas seu alienam vimenam vel ligna vel palos reperit. Solvat pro qualibet fasso . vel somata lignorum vel vimenarum solidos tres . et pro quolibet palorum denarios sex. Et de carrata rerum predictarum. Et cuiuslibet earum solidos decem. Item persona que ceperit vel inciserit alienos vengos francysos Ab una pugnata inde solvat pro bamno solidos duos. Et ab inde supra usque ad unam braciatam solidos quinque. Et de uno fasso solidos decem . si vero super salicibus alienis solvat medietatem dicti bamni. In quolibet casuum predictorum. Et totidem pro emenda in omnibus supradictis damnum passo.

34 *De lignis sichis captis in lignario alieno.*

Item statutum est quod quelibet persona que ceperit aliena ligna in alieno lignario solvat pro quolibet carro solidos quindecim. Et de lezata solidos decem. Et de cavallata solidos quinque. Si vero reperit in giavellis non positis in lignario solvat duas partes dicti bamni. In quolibet casu predictorum. Et idem intelligatur de fassinis in fassinario vel javellis raptis . et to-

Digitized by Google

tidem pro emenda dampnum passo de die. De nocte vero bamna et emende duplicentur in quolibet casu predictorum.

35 *De bropis alienis non capiendis.*

Item statutum est quod aliqua persona de alienis possessionibus non debeat aliquas bropas accipere seu deportare . sub pena denariorum duodecim pro qualibet bropa. Usque ad tres. Et de brazata solidos quinque. Et de fasso solidos decem. Et de carrata solidos viginti. Et hoc intelligatur de bropis plantatorum et ortorum. Et todidem pro emenda.

36 *De alienis arboribus sichis non capiendis in alienis plantatis vel extra.*

Item statutum est quod si aliqua persona inventa fuerit capiendo vel incidendo seu erradicando aut extollendo vel pilando alienam arborem extra plantatum sive ortos Villefranche . sicham sine voluntate illius cuius est . solvat pro bamno solidos tres. Si vero in plantatis vel ortis solidos quinque. Si ibi non fuerint vites. Si vero ibi fuerint vites solidos decem pro qualibet planta. Et totidem pro emenda dampnum passo. In quolibet casu predictorum de die. Si vero de nocte bamna et emende duplicentur. Et si damnum plus fuerit . plus est emende.

37 *De manovalibus aportantibus aliena ligna de possessionibus.*

Item statutum est quod si aliquis manovalis remondator . incisor lignorum . seu vendemiator seu tenens aut faciens alienum plantatum ad partitam. Non possit nec debeat aportare de predictis boschis ubi inciserit ligna vel mondaverit de ipsis plantatis aliqua ligna sub pena solidorum duorum pro quolibet et qualibet vice. Et totidem pro emenda dampnum passo. Et quod nemo possit dare licentiam et si daret quod non valeat. Et quod campari teneantur ipsos delinquentes accusare. Et nichilominus quelibet persona bone fame possit inde accusare. Et sibi accusanti credatur sub juramento. Et habeat terciam partem bamni.

38 *De rumpentibus vel aufferrentibus alienas clausuras.*

Item statutum est quod persona que inventa fuerit rumpendo vel deportando alienam clausuram vel sepem aliene possessionis extra ayralia Villefranche solvat pro bamno solidos quinque . pro quolibet et qualibet vice. In ayralibus vero et ortis ortaglarum bamna duplicentur. Et totidem pro emenda damnum passo. In quolibet casu predictorum.

39 *De clausuris faciendis inter se et vicinum.*

Item statutum est quod quelibet persona tam infra muros Villefranche quam in ayralibus teneatur claudere idonee pro sua parte inter se et vicinum . infra octo dies postquam a vicino fuerit requisitus. Sub pena solidorum quinque pro quolibet et qualibet vice. Et quod castellanus vel ejus locumtenens ad requisitionem quorum interierit cogere debeat omnes nolentes vel recusantes claudere suam partem in quocumque loco in quo consuetum est . inter se et vicinum facere clausuram de sepe. Idem intelligatur de qua-

Digitized by Google

libet clausura muri vel parietis comunis inter se et vicinum. Si murus vel paries egeat reffectione. Et hec infra octo dies postquam a vicino fuerit requisitus . vel ex parte castellani vel cui taliter sibi fuerit denunciatum . sub pena solidorum decem. Et nichilominus solutis dictis penis, teneatur ad predictas clausuras faciendas vel refficiendas. Que pene tociens committantur quociens fuerit contrafactum. Et si propter deffectum vicini vel nolentis claudere infra terminum sibi datum vel non claudentis ut supra damnum aliquod fuerit vicino. Ille cuius fuerit possessio ob cuius clausuram non factam . damnum factum fuerit . Ipsum damnum emendare debeat . De quo damno credatur damnum passo suo juramento . absque probatione usque ad solidos decem . vel plus emendaverit si damnum plus esse probaverit. Et si vicinus recusaverit vel non fecerit infra predictum terminum dictam clausuram in totum. Quod castellanus teneatur compellere qui non fecerit ad requisitionem expensas dicto facienti per medietatem.

40 *De latrinis non faciendis.*

Item statutum est quod si aliquis voluerit infra muros Villefranche facere aliquam latrinam inter se et vicinum ubi non sit murus hinc inde ab utraque parte . de qua latrina vicinus conqueratur . de latrina facienda vel non. Cum et modo et loco faciendi determinentur per sindicos Villefranche cum consilio duorum hominum de consilio quos eligere voluerint ipsi sindici cum consilio castellani. Et prout per ipsos sindicos et ellectos ut supra fuerit determinatum stetur. Et teneatur dominus castellanus ipsam declaracionem facere observare. Et si declaratione facta per ipsos sindicos aliquid fuerit in contrarium . contrarium teneatur contrafaciens illud aufferre. Et ad statum pristinum reducere locum latrine . sub pena solidorum viginti. Et nichilominus soluta pena ad predicta compellatur.

41 *De hiis qui non possunt esse de consilio Villefranche.*

Item statutum est quod nullus homo de Villefrancha possit esse de consilio nisi sit major viginti quinque annorum. Et a modo in anthea non possit aliquis eligi ut sit consiliarius nec poni possit in consilio nisi sit in talea Villefranche et in registro librarum vigintiquinque.

42 *De hiis qui non venerint ad consilium.*

Item statutum est quod si quis de credencia existens infra ayralia Villefranche ad credenciam non venerit solvat pro bamno denarios duodecim qui expendantur inter consiliarios. Aliam vero penam non patiantur. A qua pena excusentur si jurare voluerint quod non audivit pulsari ad consilium. Et hec locum habeant nisi credencie fierent pro factis domini . quo casu possit imponi pena pro quolibet et qualibet vice solidos quinque.

43 *De credencia facienda in Villafrancha.*

Item statutum est quod castellanus Villefranche seu locumtenens teneatur et debeat facere credenciam pro negotiis comunis quotienscumque fuerit requisitus a sindico vel a sindicis Villefranche.

Digitized by Google

44 *De hiis qui debent exire de consilio Villefranche.*

Item statutum est quod si quis proposuerit aliquid in consilio de voluntate domini castellani quod ad eum pertineat . quod ipse et fratres ejus et filii et consanguinei germani debeant exire de consilio. Et quod nemo debeat aliquid proponere seu ponere sua voluntate sub pena denariorum duodecim.

45 *De consilio et ordinamentis in consilio scribendis.*

Item statutum est quod castellanus vel eius locumtenens teneatur scribi facere omnia in consilio firmata pro majori parte credendariorum existencium. Et ea bona fide observare. Et hoc faciat antequam descendat a credencia. Et omnia consilia legantur in dicta credencia.

46 *Quot credendarii esse debent ut possit fieri consilium.*

Item statutum est quod in quolibet consilio debeant ad minus esse due partes credendariorum . alio modo non possit fieri consilium. Et si fieret non valeat.

47 *Quod molendina et furna debeant manuteneri.*

Item statutum est quod molendinarius domini in Villafrancha teneatur tenere in quolibet molendino unum molendinarium et molam et artificia necessaria pro ipsis molendinis. Ita quod in quolibet ipsorum molendinorum sit unus molendinarius et una mola continue molens granum oportunis. Et quicumque tenebit in posterum molendina a domino teneatur ad predicta. Et ad hec castellanus Villefranche ipsum tenentem molendina cogere teneatur et debeat debito sui officii ad requisitionem sindicorum Villefranche. Et si tenens molendina contrafecerit solvat pro bamno solidos viginti . pro quolibet et qualibet vice. Et quilibet bone fame possit accusare et ei suo juramento credatur. Et habeat terciam partem bamni cum paratis oportunis.

48 *De molendinis et molendinariis capitulum.*

Item statutum est quod castellanus vel ejus locumtenens qui nunc est vel pro tempore fuerit compellat molendinarios vel nuncios suos . masculos et feminas et uxores eorum qui superstabunt molendinis . facere jurare quod non recipiant multuram grani et baptituras nisi quantum debitum est et residuum servabunt custodientes et restituent bona fide aliis quorum erit granum et canapa et quod accipient multuram ad mensuram sibi ordinatam a comuni et a domino. Et persona que contrafecerit solvat pro bamno pro qualibet vice solidos quinque. Et predictum sacramentum faciat . in presentia castellani Villefranche et sindicorum antequam possint eorum officium exercere saltem semel in anno et quotiens mutabitur castellanus sub eadem pena. Et solvatur ipsa multura pro ut solitum est temporibus retroactis.

49 *De animalibus non tenendis in molendinis.*

Item statutum est quod aliquis molendinarius Villefranche non possit tenere in molendinis aliquem porchum vel porchos galinas anseres nec alia

Digitized by Google

animalia sub pena solidorum viginti pro quolibet porcho et solidorum duorum pro qualibet galina et qualibet ansere. Et quilibet homo bone fame possit eos accusare. Et sibi accusanti suo juramento credatur et habeat terciam partem bamni.

50 *De mensuris molendinorum.*

Item statutum est quod aliquis molendinarius non possit tenere cugnolium nisi sit de ferro in aliquo molendino. Et nisi sit rasonatum per rasonatores mensurarum comunis et signatum signo ordinato per comune. Et quod in uno molendino non possit tenere nisi unum cugnolium. Et molendinarius qui contrafecerit solvat pro qualibet vice solidos decem. Et quilibet bone fame de predictis possit accusare. Et sibi accusanti credatur suo juramento et habeat terciam partem bamni.

51 *De sextario et emina tenendis in molendinis et bene molendo.*

Item statutum est quod quicumque tenebit molendina in Villafrancha teneatur et debeat in quolibet molendino tenere unum sextarium et unam eminam rasonatas per rasonatores Villefranche et habentes planchas de ferro. Et qui contrafecerit non tenendo predictas mensuras modo predicto. Solvat nomine pene pro qualibet mensura et qualibet vice solidos qu'nque. Et si aliqua persona moli fecerit sextarios decem grani teneatur dictus molendinarius accipere suum molegium ad eminam. Si vero moli fecerit viginti vel plura teneatur molendinarius accipere suum molegium ad sextarium idest cum sextario accipiendo. Solummodo quatuordecimum et non ultra ut consuetum est. Et molendinarius qui contrafecerit solvat pro qualibet vice solidos decem si non acceperit molegium modo predicto. Et quilibet bone fame possit accusare. Et sibi accusanti suo juramento credatur. Et habeat terciam partem bamni. Et quilibet molendinarius quolibet sextario grani quod debebit molere teneatur et debeat bene et sufficienter molere vel moli facere arbitrio boni viri. Et qui contrafecerit teneatur damnum emendare arbitrio sindicorum comunis Villefranche. Et eodem modo teneatur ad dictam emendam faciendam qu molendina tenebit ad censum vel alio modo.

52 *De grano capto in molendino per errorem.*

Item statutum est quod si aliquis alienum granum ceperit loco sui errore ad molendinum. Nisi ea die qua granum ceperit restituerit . puniatur de furto. Et eo modo intelligatur de farina capta per errorem in predicto molendino.

53 *De juramento fornarij et fornayroni.*

Item statutum est quod quilibet fornarius et fornayronus qui offitium fornarii et fornaroni exercere voluerit in Villafrancha teneatur et debeat antequam possit offitium suum exercere, jurare in manibus castellani in presencia sindicorum Villefranche quod eorum offitium fideliter exercebunt secundum formam statutorum infrascriptorum loquencium de fornaronis et

Digitized by Google

tociens teneantur jurare predicta quociens mutatur castellanus. Et nichilominus omni anno semel jurare teneantur. Et qui contrafecerit solvat pro bamno solidos quinque pro quolibet et qualibet vice. Et nichilominus pena soluta jurare teneantur. Et antequam jurent teneantur sindici Villefranche eis legere capitula de eorum officiis loquencia.

54 *De pane tenendo a fornariis vel fornayronis numerando et fassinis non tenendis.*

Item statutum est quod fornarii vel fornaroni vel alter ipsorum ad minus teneantur panem defferre et refferre sub certo numero. Capiendo pro quolibet sextario pro fornagio denarios tres viennenses et non ultra. Si vero fornarius vel fornaronus panem computare noluerit seu numerare. Si panes amissi fuerint. Credatur domino conquerenti de pane amisso vel domine seu pedisece vel alteri de familia eius cuius erant. Et fornarius panes amissos restituere teneatur. Sub pena solidorum duorum. In quolibet casu predictorum si fuerit contrafactum. Et quod fornarius non possit tenere ad furnum seu justa furnum ultra carratas quinque faxinarum vel lignorum nec prope fornum per trabuchos quindecim a loco furni. Sub pena solidorum decem pro quolibet et qualibet vice. Et quilibet bone fame possit de predictis accusare. Et sibi accusanti suo juramento credatur et habeat terciam partem bamni.

55 *De pane quoquendo et rebus alienis non capiendis.*

Item statutum est quod fornarii Villefranche teneantur et debeant panem bene et sufficienter dequoqui facere arbitrio boni viri. Et si panem devastaverint teneantur emendare dampnum domino panis sub pena solidorum duorum pro quolibet et qualibet vice. Et nichilominus soluta pena vel non ad emendam panis teneatur. Et quod fornarii vel fornaroni non possint in alieno ayrali accipere faxinas lignamina vel aliam fornigliam absque domini vel domine licentia vel mandato sub pena solidorum quinque pro quolibet et qualibet vice.

56 *De sextariis et aliis mensuris racionandis.*

Item statutum est quod eligantur per consilium Villefranche omni anno duo homines legales de mense may pro sextariis eminis quartayronis aunis rapis cazolis et aliis mensuris racionandis. Qui teneantur ipsas mensuras signare ad ferrum. Et in fondo mensuras signare . quorum officium duret per unum annum. Et teneantur scribere vel scribi facere nomina illorum quibus mensuras rationaverint. Et mensuras rationatas per eosdem quibus satisfiat de eorum labore per dominos mensurarios videlicet pro qualibet mensura rationata et signata denarios duos nisi esset sextarius vel emina ordinata seu ordinatus pro grano . de quibus pro quolibet denarii tres. Et de sextario vini denarios sex. Et quod tenuerit mensuram aliquam prevaricatam vel corruptam et non signatam ad quam vel cum qua vendat seu emat . solvat pro bamno solidos viginti. Eo salvo quod si mensura fuerit diminuta seu corrupta sine

Digitized by Google

vicio utentis seu tenentis mensuram . quod sit a bamno penitus impunis . et libere absolutus. Et quod comune Villefranche ellectis dictis rationatoribus teneatur traddere de qualibet mensura scallonum unum infra decem dies postquam fuerint ellecti. Et quilibet possit tenere mensuras grani maiores et minores dummodo ad aliquam dictarum mensurarum non vendat nec emat. Et sextarius grani sit emina salis. Et libra sit januensis. Et rasis sit ad mensuram Ast . et statera sit januensis et pondus.

57 *De illo qui non soluerit tabernario.*

Item statutum est quod si aliquis intraverit tabernam aliquam. Et ibi aliquid expendiderit bibendo vel comedendo solus vel cum ailis teneatur satisfacere tabernarium pecunia vel per dationem pignoris antequam exeat a taberna. Alio modo si sine licencia tabernarii vel tabernarie recesserit solvat pro bamno solidos duos. Et tabernarius vel tabernaria aut familiaris tabernarii qui aliquam personam que expendidisset aliquid in dicta taberna quod non soluisset prohibuerit exire de taberna per vim vel personale detinuerit . solvat pro quolibet et qualibet vice solidos decem. Et intelligatur detinuisse si tabernarius inclauserit ne exeat de taberna.

58 *De extimatoribus eligendis et eorum salario.*

Item statutum est quod castellanus Villefranche singulis quatuor mensibus eligi faciat per credenciam Villefranche duos extimatores de hominibus Villefranche ibidem habitantibus. Ita tamen quod qui fuerit extimator una vice in duos annos sequentes non possit esse estimator. Et si ellecti fuerint non valeat ellectio nec aliquid per eos actum in dicto officio. Et debeant extimare res mobiles numeratas pro numero. Res vero immobiles sex denariatas pro quinque denariis. Et habeant extimatores pro eorum premio pro qualibet libra rei immobilis denarios tres. Et de mobilibus denarios duos. Et teneantur pro dicto premio ire per totam finem Villefranche si fuerit opportunum. Notarii vero curie pro carta extimi et scripturis habeant tantum quantum est medietas solucionis extimatorum. Decanus vero habeat pro suo labore pro extimo rerum mobilium denarois sex . de immobilibus vero denarios decem octo pro induendo creditorem in possessione.

59 *De societate bechariorum non facienda.*

Item statutum est quod becharij non possint esse ultra duo socii in aliqua bestia mortua que vendatur in becharia Villefranche. Et qui contrafecerit solvat pro bamno solidos decem de bestia bovina . de aliis vero bestiis solidos quinque pro qualibet. Et teneantur occidere omnia animalia que vendentur in ipsa becharia de die et non de nocte in becharia vel juxta bechariam. Et qui contrafecerit solvat solidos quinque pro qualibet bestia. Nox vero intelligatur a sonitu ultime campane sive cornu usque ad auroram diei.

Digitized by Google

60 *De bestiis non inflandis vel forciendis.*

Item statutum est quod aliqua persona vendens carnes in becharia Villefranche non inflet nec inflare faciat nec furciat nec furciari faciat aliquam bestiam quam ibi vendat sub pena solidorum quinque, pro qualibet bestia inflata vel furciata.

61 *De carnibus viciosis non tenendis in becharia.*

Item statutum est quod becharij vel aliqua alia persona non vendant vel teneant vel pendant suas vel alienas carnes viciosas morbosas extinctas gragnolosas vel necatas aut mortuas morte naturale in becharia Villefranche nec inter circuitum becharie sub pena solidorum decem pro quolibet contrafacienti et qualibet vice.

62 *De carnibus ovinis vel caprinis non vendendis pro motono in becharia.*

Item statutum est quod si becharius vendiderit ovem vel arietem seu castronum vel capram vel ircum occisos pro mutono solvat pro bamno solidos quinque.

63 *De trogia vel porca non vendenda pro porco.*

Item statutum est quod si quis becharius vendiderit trojam castratam pro porco masculo solvat pro bamno solidos quinque.

64 *De carnibus castratis non miscendis cum non miscendis.*

Item statutum est quod si quis becharius miscuerit super banchum becharie carnes non castratas scilicet hircum, capram vel arietem seu castrolium cum carnibus de motono solvat pro bamno solidos quinque. Eo salvo quod non intelligantur esse mixte si fuerint ab una parte banchi et carnes motoni in alio angulo ab aliis carnibus separate.

65 *De buxis seu exterco ribus non ponendis in becharia.*

Item statutum est quod becharii per se vel per alios non ponant stercora vel busas animalium in becharia seu in circumstantiis becharie sub pena solidorum quinque. Ab ebdomeda sancta usque ad festum Sancti Michaelis.

66 *De banchaliis becharie vel aliis non exturpandis.*

Item statutum est quod si quis deturpaverit aliquam bancham becharie vel aliam bancham seu alias banchas sive in foro sive extra forum solvat pro bamno solidos duos pro quolibet et qualibet vice. Et quelibet persona bone fame possit de predictis omnibus accusare de quibus faciunt mentionem dicta capitula de bechariis . et bechariam accusare. Et sibi accusanti suo juramento credatur. Et habeat terciam partem bamni.

67 *Quod becharii occidant de bestiis.*

Item statutum est quod becharii teneantur a vigilia pentecostes usque ad medium augustum unaqueque societas bechariorum occidere omni ebdo-

Digitized by Google

mada die martis, die jovis, die dominico unum castronem vel ovem sive vitulum vel porchum vel porcham sive vacam vel aliam bestiam bovinam vel capram sub pena solidorum quinque.

68 *De juramento bechariorum.*

Item statutum est quod quicumque fuerit becharius in Villafrancha teneatur omni anno in ebdomada sancta jurare in manibus domini castellani seu ejus locumtenentis. Et juret in presentia sindicorum Villefranche servare bene et legaliter omnia et singula capitula supradicta de bechariis ac becharia et carnibus tractantia. Et castellanus teneatur antequam jurent sibi legi dicta capitula. Et qui non juraverit ut supra infra dictum terminum et postea fecerit bechariam solvat pro bamno solidos quinque. Et nichilominus soluta pena vel non jurare teneatur.

69 *De carognis sive de bestiis mortuis defferendis extra confines.*

Item statutum est quod quilibet habens carogniam sive bestiam mortuam morte naturali teneatur eas defferre vel defferri facere extra confines aut eas bene et sufficienter sepelire. Ita quod fetor non possit exire. Et qui contrafecerit solvat pro bamno solidos quinque. Et nichilominus pena soluta teneatur eas defferre vel sepellire sub eadem pena. Et hoc intelligatur ab exitu mensis januarii usque ad introitum mensis octobris. Confines vero intelligantur a porta suaviarum usque ad pontem vialis. Et a porta saluciarum usque ad bealeriam ayralium. Et a porta pontis padi usque ad crucem vie veteris morete. Et a porta Vigoni usque ad crucem infermerie. Et ab ipsa porta versus musinaschum usque ad vietam illorum de amasio.

70 *De venditoribus vendentibus ad minutum.*

Item statutum est quod omnis venditor seu vendictrix ad minutum de omnibus rebus quas vendiderit non possit nec debeat lucrari de solido nisi denarios duos. Et si reperiatur contrafecisse solvat pro bamno solidum unum pro qualibet vice. Et sub hoc capitulo intelligatur . caseus . serum . piper . crocus . ferrum . pisces salati . amigdole . oleum . carnes salate . candele tam sepi quam ceree . specie . semola. Et omnia alia que venduntur ad certum pondus. Et hoc intelligatur in rivenditoribus Villefranche. Et quilibet bone fame possit accusare et sibi credatur suo juramento et habeat terciam partem bamni.

71 *De piscatoribus.*

Item statutum est quod piscatores et venditores piscium debeant portare omnes pisces quod habuerint recentes in platea Villefranche et eos tenere in publico extra cavagnas et sachos et extra gremium. Itaquod ab omnibus possint videri . Et eos vendere infra dictam plateam. Et si pisces portaverint ante terciam, teneantur pisces tenere in pubblico loco et manifesto usque ad nonam. Et si ibi vendere non possint . ipsos portare possint quo voluerint. Et qui contrafecerit solvat pro bamno si intraverit in Villam cum piscibus solidos quinque. Et pisces perdat in quolibet casu predictorum.

Digitized by Google

72 *De revenditoribus piscium.*

Item statutum est quod aliquis de Villafrancha revenditor piscium vel revenditores non possit ab aliquo extraneo extra confines Villefranche emere aliquos pisces nisi pro usu sui nec societatem habere cum aliquo piscatore forensi vel extraneo vendente pisces recentes in Villafrancha. Et qui contrafecerit solvat pro bamno solidos quinque.

73 *Quod tabernarij non emant pisces nisi per modum infrascriptum.*

Item statutum est quod aliquis tabernarius vel tabernaria de Villafrancha vel ibi habitans non possit emere ab aliquo piscatore de Villafrancha aliquos pisces per se vel per interpositam personam nisi in platea Villefranche. Et qui contrafecerit solvat pro bamno solidos quinque et perdat pisces. Et quod piscator qui sibi vendiderit pisces alibi quam in platea perdat pisces. In platea vero possint emere post terciam sine pena usque ad solidos quinque. Ultra vero non . sub pena solidorum quinque et amissionis piscium. Et de predictis quilibet homo bone fame possit accusare et accusanti credatur suo juramento. Et habeat terciam partem bamni et medietatem piscium.

74 *De levantibus aliena retia seu nasas.*

Item statutum est quod aliqua persona non debeat levare nec levari facere alienas nassas seu bertavellos nec aliqua rectia vel aliqua instrumenta alicuius piscatoris posita in aliquo flumine sive lacu. Nec in ipsis retibus sive instrumentis pisces capere. Nec dicta retia nassas vel bertavellos nec alia instrumenta lacerare vel frangere sub pena solidorum decem viannensium pro qualibet vice. Et pro quolibet. Et restitucionis dictorum instrumentorum et piscium piscatoribus. Et hoc de die. De nocte vero bamna et emende duplicentur. Et quod aliqua persona non debeat piscari nec piscari facere alienum lacum contra voluntatem domini lacus . sub pena solidorum viginti. Et hoc de die, de nocte vero bamna et emende duplicentur. Et hoc salvo quod si aliqua persona inventa fuerit piscando ad lignolia in alieno lacu solvat pro bamno solidos duos et restituat pisces.

75 *De juramento sartorum.*

Item statutum est quod Castellanus Villefranche vel ejus locumtenens teneatur omnes sartores de Villefranche facere jurare quod bona fide conservabunt omnes pannos laninos et lineos sibi tradditos tam incidendi quam succidendi. Et quod non debeant incidere pannum nisi primo fuerit rasatum ante illum cuius est vel ejus nunci. Et quidquid residui fuerit reddant. Et qui contrafecerit solvat pro bamno solidos quinque. Et si furatum fuerit de panno solvat pro bamno solidos viginti pro quolibet et qualibet vice. Et dictum juramentum teneatur facere omni anno semel in ebdomada sancta . coram castellano et sindicis Villefranche sub pena solidorum quinque . si fuerint de predictis per massarios requisiti.

Digitized by Google

76 *De cavalcata non facienda tempore pacis.*

Item statutum est quod si quis fecerit insultum vel cavalcatam tempore pacis in alienos fines absque licencia castellani solvat pro bamno solidos quinquaginta ut supra actor. Et quilibet sociorum solidos viginti. Et damnum si quod evenerit in Villafrancha restituere teneatur dum tamen ex ipsa cavalcata alicui persone nulla inferatur iniuria seu offensa per ipsos cavalcatores.

77 *De blado non battendo in Villafranca.*

Item statutum est quod aliqua persona, extraneus vel privata, messonerius vel messoneria non debeat excutere vel batere bladum suum sive alienum infra muros Villefranche. Et hoc inteligatur de omni que baptitur cum cavalia vel baculis. Et qui contrafecerit tempore pacis solvat pro bamno solidos quinque.

78 *De mathonis coppis et fornaserijs.*

Item statutum est quod mathonerij et fornasarij et illi qui faciunt opus mathonorum et mathonarie ad vendendum teneantur facere mathonos et copos bene preparatos ad modulum comunis signatum signo quo siguantur sextarii et stelloni seu forma mathoni detur eis per sindicos comunis Villefranche.

79 *De venditoribus copporum et mathonorum.*

Item statutum est quod duo mathoni male cocti dentur pro uno bene cocto. Et si quis copos male coctos vendiderit usque ad unum annum teneatur refficere unum coppum bene coctum pro quolibet male cocto. Et qui contrafecerit solvat pro bamno solidos quinque. Et coppos male coctos teneatur emendare sub eadem pena.

80 *De cartis redimendis a notariis.*

Item statutum est quod notarii Villefranche teneantur reddere instrumenta in pubblicam formam illis quibus pertinebunt infra unum mensem postquam fuerint requisiti precepto domini castellani sub pena solidorum quinque . si inde fuerit eis sastisfactum competenter, arbitrio judicis sive domini castellani sub eadem pena.

81 *De falso instrumento et falso teste.*

Item statutum est quod si quis fecerit falsum instrumentum scienter vel maliciose solvat pro bamno libras quinquaginta et removeatur ab offitio notarie. Et sit infamis. Et qui vel que illud fieri fecerit . et eo scienter usus fuerit . vel notarium de falsitate facienda requisiverit . vel testis falsi instrumenti fuerit . solvat libras quinquaginta. Et cadant a re et causa de qua instrumentum facit mentionem. Et sint infames. Et qui bamnum solvere non poterit manum amittat. Et qui de falso teste usus fuerit solvat pro bamno libras decem. Et falsus testis tantundem . Et bamnum si solvere non po-

Digitized by Google

tuerint puniantur arbitrio castellani usque ad dicte pene quantitatem. Et qui accusaverit vel denunciaverit curie aliquem notarium vel instrumentum producendo vel testem de falso puniatur ad penam talionis. Si vero curie non denunciaverit sed alibi de falsitate eum inculpaverit solvat pro bamno solidos viginti.

82 *De pondere communitatis et de ponderatione.*

Item statutum est quod ille qui habuerit pondus comunis pro domino Villefranche debeat ponderare cuilibet de Villefrancha centanarium. Et infra pro obulo uno pro qualibet parte. Cartam canape et infra pro obulo uno et ultra non accipiat nisi prout solitum est capi a viginti annis citra. De extraneo vero duplum accipiat et non ultra. Et qui contrafecerit solvat pro bamno solidos quinque pro qualibet vice. Et a Rubio ita non possit capere aliquid. Et credatur sacramento illius qui fecerit ponderare si dixerit non amplius dedisse vel plus dedisse. Et ponderator. Et ponderator teneatur ire ad domum cuiuslibet de Villafrancha ponderatum pro eodem pretio.

83 *De ponderantibus ultra rubum unum nisi ad pondus communitatis.*

Item statutum est quod nemo possit ponderare a rubo uno ultra . nisi fuerit fenum . nisi ad pondus domini rem quam emerit vel vendiderit. Et si ad aliud pondus res vendita fuerit ponderata . solvat pro bamno ponderator solidos decem. Et infra unum rubum quilibet possit ponderare ad pondus quod voluerit.

84 *Quod ponderator non ponderet merchantiam quam emit.*

Item statutum est quod ille qui habuerit stateram sive pondus comunis non possit ponderare merchantiam quam emit vel in qua socius fuerit. Et qui contrafecerit solvat pro bamno solidos viginti pro quolibet et qualibet vice. Et omnia predicta teneatur jurare qui habuerit pondus comunis infra octo dies postquam inceperit suum officium exercere . in manibus et in presentia sindicorum sub pena solidorum quinque.

85 *De hiis qui accusant de dampno sibi dato vel patri vel domino.*

Item statutum est quod si quis fecerit vel dederit alicui damnum cum bestiis vel sine bestiis quod ille cui damnum datum fuerit et quilibet de eorum familia possit accusare. Et sibi accusanti in re sua patris vel domini credatur usque ad solidos decem prestito sacramento. Et sine teste aliquo. Et si cum uno teste probaverit damnum sibi fore datum credatur de damno sibi dato patri vel domino usque ad solidos viginti . nisi accusatus se legiptime defenderit de predictis . predictas vero accusationes damni proprii . patris vel domini facere teneatur infra octo dies postquam damnum datum fuerit. Et si aliter facte fuerint non valeant ipso jure.

Digitized by Google

86 *Quomodo credatur campariis et de ipsis reprobandis.*

Item statutum est quod quilibet camparius postquam juraverit eius offitium fideliter exercere . credatur in hiis que accusat. Nisi accusatus legiptimam fecerit deffensionem. Et liceat per testes vel probationes idoneas accusato si poterit camparios reprobare. Et si eos vel aliquos ipsorum campariorum reprobaverit solvat reprobatus solidos sexaginta. Et ab officio camparie depellatur perpetuo. Et accusatus ipso jure sit penitus absolutus.

87 *De accusationibus campariorum et quando debent accusare. Et de parte eis contingente de dampnis.*

Item statutum est quod camparii teneantur accusare infra terciam diem postquam invenerint dampnum dantem. Et notarii teneantur scribere diem accusationis et diem in quo damnum datum esse dicitur. Aliter vero accusatio non valeat. Et habeant ipsi camparii de omnibus accusationibus quas fecerint tempore sui terciam partem bamni. Et quod quilibet ipsorum campariorum teneantur et debeant accusare quamcumque personam invenerint damnum dantem vel facientem. Et quamlibet personam invenerint portantem vel habentem ubicumque sit aliquam rem vel res que videretur campariis vel alteri ipsorum non licite vel juste et recte capta quemadmodum si inveniretur capiendo. Et illa persona tantum bamnum et emendam solvere teneatur quantum si inventa fuisset capiendo. Nisi essent de suis vel essent sibi date a persona que posset dare juste et recte vel ipsam rem vel res emisset. Et de dato credatur sacramento donantis vel etiam sacramento illius qui vellet illud iurare esse de suo vel patris vel domini sui vel ipsam rem vel res emisse. Et eodem modo accusare possit quelibet persona bone fame. Et sibi accusanti suo juramento credatur. Et habeat terciam partem bamni.

88 *De deffensionibus dandis et faciendis.*

Item statutum est quod quelibet accusatio de damno dato in alienis debeatur dari accusato cum deffensione per curiam Villefranche infra decem dies postquam accusatio facta fuerit. Et si deffensio non fuerit data per decanum vel notarium curie Villefranche non possit damnum peti. Et quilibet accusatus cui fuerit data deffensio teneatur facere suam deffensionem infra decem dies postquam sibi fuerit denunciatum. Et si tunc non fecerit deinde non audiatur. Et hoc locum habeat tam in accusationibus et in denunciationibus quam in inquisitionibus damni dati. Si vero accusatio vel denunciatio vel inquisitio fuerit de uno bamno sive pena, solidis decem supra detur deffensio in scriptis per castellanum vel notarium curie Villefranche si requiratur. Et diem accusationis scribatur in libro accusationum . aliter non valeat. Et si aliquis accusatus vel contra quem fuerit inquisitio facta de damno dato in alienis rebus jurare voluerit sibi deffensionem non fuisse datam possit infra octo dies deffensionem facere postquam prestiterit juramentum quemadmodum si a principio suam deffensionem fe-

Digitized by Google

cisset. Et notarius Villefranche cuilibet accusato requirenti et eius sapienti teneatur accusationem legere ad intellectum si ad hoc fuerit requisitus absque aliquo premio.

89 *De deffensionibus dandis per camparios vel aliis personis extraneis.*

Item statutum est quod camparii possint et teneantur dare deffensionem cuilibet extraneo et cuilibet habitanti in Villafranca extra ayralia quem invenerint damnum dantem. Et deffensio valeat quemadmodum si esset per decanum data. Et camparius qui non dederit dictam deffensionem solvat bamnum pro extraneo seu extraneis predictis. Et habitantibus extra ayralia. Et computetur in sua ratione. Et eodem modo quelibet persona de Villafrancha que invenerit aliquam personam extraneam vel extra ayralia habitantem . in rebus suis vel patris vel domini sui damnum dantem . possit dare deffensionem et valeat ipsa deffensio ut supra. Et deffensione data credatur dicto campario qui dicat se deffensionem dedisse . et alteri qui damnum receperat in re sua vel patris vel domini.

90 *De campariis qui laborant et de bestiis non tenendis vel custodiendis.*

Item statutum est quod aliquis camparius non possit nec debeat laborare sibi nec alteri tempore sui offitii camparie aliquo modo . sub pena solidorum decem pro quolibet et qualibet vice. Et quod aliquis camparius nec aliquis de sua familia non possit tenere agnos vel capras nec tenere faciat tempore sui offitii nec aliam bestiam bovinam que non vadat ad alium pastorem. Nec aliquis habitans cum aliquo campariorum in una domo nec aliquis de familia alicuius campariorum tempore officii sue camparie possit esse custos alienarum bestiarum quemadmodum in eadem domo cum ipso campario morabitur . sub pena solidorum decem pro quolibet casuum predictorum. Et si bestie alicuius campariorum vel alicuius de domo vel familia ipsorum vel quas aliquis campariorum fecerit custodire per aliquem de sua familia vel per aliquam aliam personam damnum dederit solvat duplex bamnum et emendam huius quod alie bestie de Villafrancha solvere tenentur. Et quilibet bone fame possit de predictis omnibus accusare. Et sibi accusanti credatur suo juramento. Et habeat terciam partem bamni.

91 *De damno dato per camparios. Et quod camparii non ludant. Et de visitatione finium.*

Item statutum est quod aliquis campariorum non possit nec debeat capere nec dare damnum aliquod in aliquibus rebus finis Villefranche nisi esset de fructibus transeundo per fines Villefranche causa comedendi dum essent in dictis finibus eorum offitium exercendo. Sub pena dupli huius quod soluerent alii homines de Villafrancha de omnibus supradictis. Ubi portaretur extra locum et possessionem . ubi eam cepisset causa comedendi. Et quod camparii non possint nec debeant ludere ad aliquem ludum taxilorum in Villafrancha vel fine sub pena solidorum quinque. Et teneantur camparii

Digitized by Google

nisi habeant justam causam et excusationem qualibet die ire custoditum et visitatum fines Villefranche per unum miliare. Sub pena solidorum duorum pro qualibet die. Et quelibet persona bone fame possit ipsos de predictis omnibus accusare. Et credatur eis suo sacramento et habeat terciam partem bamni.

92 *Quod camparii non possint carpere gerbas.*

Item statutum est quod aliquis campariorum Villefranche non possit nec debeat habere vel accipere aliquam gerbam ab aliqua persona sub pena solidorum decem pro qualibet gerba. Et qualibet vice. Et persona que dabit gerbam campariis solvat pro bamno solidos decem pro qualibet gerba. Et qui receptaverit eis vel ipsorum alicui in suo ayrali dictas gerbas vel excuti permiserit scienter solvat pro bamno solidos viginti . pro qualibet vice . de sciencia vero vel ignorancia credatur sacramento inculpati gerbas ipsas reduxisse vel excuti permisisse.

93 *De fideiussoribus dandis per camparios.*

Item statutum est quod quilibet camparius infra terciam diem postquam juraverit suum offitium camparie exercere, teneatur prebere fideiussorem idoneum de emendando damna eorum temporibus et emendas si fuerit constrictus ad emendandum. Et de observando dicta capitula facta et fienda pro facto camparie sub pena solidorum quinque pro quolibet ipsorum. Et nichilominus soluta pena . teneatur fidejussorem dare sub eadem pena. Et fidejussores quos prestiterint teneantur precise solvere bamna et penas que delinquerint dicti camparii tempore eorum officii sine aliqua solemnitate. Et absque aliqua deffensione infra decem dies postquam fuerit eis denunciatum per curiam Villefranche . usque ad solidos viginti damni dati. Quorum fidejussor scribatur in actis curie. Et cuilibet fidejussori campariorum legatur prius capitulum.

94 *De accusationibus faciendis per camparios.*

Item statutum est quod quicumque fuerit camparius Villefranche teneatur et debeat ex debito sui juramenti accusare et accusationem scribi facere in libris curie Villefranche, infra tres dies post inventionem damni dati . omnes et singulas personas quas invenerit damnum dantes in finibus Villefranche. Et invenerit damnum dantes in finibus Villefranche. Et bestias tam hominum Villefranche extraneorum quas invenerint damnum dantes. Nec aliquas personas nec bestias alicuius dantes damnum possit super se accipere nisi prius eas fecerint scribi in libris curie Villefranche infra dictum tempus. Nec aliquod munus loderium sive officium recipere per se vel per aliam interpositam personam ab aliqua persona que damnum alicui dedisset vel cuius bestie damnum alicui dedissent. Et qui contrafecerit habeatur periurus et infamis. Et solvat nomine pene solidos viginti pro quolibet et qualibet vice. Et aliquis camparius non possit pacisci cum aliqua persona de non accusando ante damnum datum nec post sub

Digitized by Google

eadem pena. Cuivis persone de pacto facto de non accusando. Et de munere vel servicio dato camparii vel alteri nomine eorum suo juramento credatur. Et impunitus habeatur. Et quilibet bone fame de predictis omnibus et singulis possit accusare. Et habeat terciam partem bamni.

95 *De emenda excutienda una cum damno.*

Item statutum est quod castellanus Villefranche vel ejus locum tenens vel clavarius vel notarius vel alius qui ad bamna excutienda fuerit deputatus . teneatur ex debito sui officii quando volet bamnum aliquod excutere . exigere emendas damni dati in aliquibus possessionibus de Villafrancha sive rebus . excutere emendam damni dati una cum bamno. Nec ante possint exigere bamna quam emendas. Sed una bamna et emende excutiantur per eum. Quam emendam illi cui damnum datum fuerit traddere et expedire teneatur infra octo dies postquam ab eo in cuius rebus fuerit damnum datum fuerit requisitus.

96 *Infra quod tempus fiat computum campariis de sua camparia.*

Item statutum est quod campariis Villefranche. Et cuilibet eorum de parte eorum camparie fiat computum et solutio per curiam Villefranche vel per eum qui ad bamna excutienda deputatus fuerit per curiam de tribus in tribus mensibus. Ita quod quater in anno fiat eis computum et solutio de accusis eorum camparie. Et ad predicta facienda castellanus Villefranche seu eius locumtenens ad requisitionem campariorum vel alicuius ipsorum ex debito sui officii et juramenti teneatur.

97 *De salario campariorum.*

Item statutum est quod quelibet persona de Villafrancha vel alius tenens laborerium in Villafrancha vel territorio teneatur solvere campariis pro eorum mercede unum sixtarium seliginis ad mensuram Villefranche pro qualibet celoyra: de una vel duabus jornatis . pro qualibet yornata denarios quattuor viennenses. Ab inde supra usque ad quatuor quinque yornatas detur quartanus. A quinque vero supra usque ad decem yornatas detur emina una. Et a decem supra detur unus sixtarius pro celoyra. Et quelibet persona que non habet laborerium per se vel per alium in fine Villefranche ad recoligendum super carrum. Et haberet plantatum nemus sive terram vacuam vel pratum teneatur solvere pro qualibet jornata denarios quatuor pro custodia ipsarum. Eo salvo quod si terras suas dederit ad laborandum vel ad fictum non teneatur dominus rei solvere campariis. Sed laborator vel qui tenet censuram. Quam campariam exigere non possint ante festum Sancti Andree nisi a forensibus. Qui forenses teneantur solvere tempore mensium et non ante. Et quod dominus Castellanus vel eius locumtenens transacto termino supradicto teneatur facere solvi ipsis campariis eorum salarium supradictum . infra tres dies postquam fuerit requisitus per penas et bamna et pignorum captiones.

Digitized by Google

98 *De non faciendo iniuriam campariis.*

Item statutum est quod aliqua persona non faciat vel dicat campariis vel alicui ipsorum damnum aliquod vel iniuriam occasione accusationum factarum vel fiendarum per eos tempore eorum officii . sub pena dupli aliarum personarum.

99 *De prossis bestiis dampnum dantibus in bladis, raperiis et milieriis.*

Item statutum est quod quelibet bestia bovina . cavallina vel asinina et mulina que inventa fuerit in alieno blado . in vernengo . vel marcengo . usque ad introitum mensis aprilis . solvat pro bamno pro qualibet bestia de die denarios sex et tantumdem pro emenda damnum passo. Ab introytu vero Aprilis in anthea solvatur pro qualibet bestia bovina vel asinina denarios duodecim, pro qualibet mulina vel asinina denarios decem octo. De nocte vero bamna et emende duplicentur. Et predicta intelligantur si sine custode invente fuerint. Et si cum custode quod custos illarum bestiarum teneatur pro qualibet bestia usque ad quattor bestias denarios quattuor. Ab inde vero supra solvat custos solidos tres. De raperio vero solvatur medietas bamnorum et emendarum superius ordinatarum.

100 *De ovibus . capris et porcis offendentibus in bladis.*

Item statutum est quod si qua bestia ovina . porcina . vel caprina inventa fuerit in alieno blado in vernengo vel marcengo usque ad introytum mensis aprilis . solvatur bamnum pro qualibet bestia denarios tres. Et tantumdem pro emenda damnum passo. Et hoc usque ad unum trentanarium. Ab inde vero supra solvatur pro quolibet trentanario solidos tres. Et tantumdem pro emenda damnum passo. Ab introytu vero aprilis usque ad exitum mensis augusti bamna et emende duplicentur. Idem intelligatur de melicis usque quod sint recolecte. De raperiis vero solvatur medietas bamnorum et emendarum superius nominatarum quandocumque et quotiescumque invente fuerint. Et quilibet pastor inventus fuerit custodiens de nocte postquam pulsatum fuerit ad *Ave Maria* solvat tantum bamnum et emendam quantum soluerit pro bestiis quas custodiret. Et ultra predicta bestie ipsorum pastorum solvant duplex bamnum et emendam superius ordinatam. Et pastor intelligatur qui custodit alias bestias. De nocte vero bamna et emende duplicentur . in quolibet casu predictorum.

101 *De bestiis bovinis et cavallinis inventis in bladis . pratis . etc.*

Item statutum est quod quelibet bestia bovina de braveria que inventa fuerit in alieno prato ab introytu mensis aprilis usque ad festum omnium sanctorum solvat pro bamno denarios sex pro qualibet bestia. Et tantummodo pro emenda damnum passo. Et animalia jumentilia et bestie cavalline muline et asinine solvant pro bamno pro qualibet bestia denarios duodecim. Et tantundem pro emenda de die tantum. De nocte vero bamna et emende duplicentur. In quolibet casu predictorum. Et persona custodiens de nocte

Digitized by Google

dictas bestias solvat tantum bamnum quantum solvere teneretur pro mublo bestie invente in damno. Et si ibi fuerint unus vel plures et invente fuerint comedendo vel fricando ad mublum solvat duplex bamnum superius ordinatum et duplicem emendam.

102 *De ovibus et capris et porcis inventis in pratis.*

Item statutum est quod quelibet bestia ovina caprina vel porcina que inventa fuerit in alieno prato ab introytu mensis aprilis usque ad festum omnium sanctorum solvat pro bamno denarios tres pro qualibet bestia usque ad unum trentanarium. Et tantumdem pro emenda dampnum passo. Et ab uno trentanario supra solvatur pro quolibet trentanario solidos sex. Et tantumdem pro emenda. Et predicta intelligantur de die . de nocte vero bamna et emende duplicentur. Bestie vero caprine et porcine quolibet tempore anni sint in bamno predicto et emenda . si in alieno prato invente fuerint.

103 *De bestiis bovinis vel aliis grossis bestiis inventis in plantatis.*

Item statutum est quod si aliqua bestia bovina equina mulina vel asinina inventa fuerit in aliquo plantato vel orto . ubi sint vites a medio martio usque ad festum omnium sanctorum quamvis non sit ibi aliquis labor solvat pro bamno pro qualibet bestia denarios sex . et tantumdem pro emenda damnum passo. Et si in dicto plantato fuerit aliquis labor bamna et emenda duplicentur . hoc salvo quod si in aliquo plantato essent alique vites quod pro eis non intelligatur plantatum. Nisi essent plantate per teras ordinatas. Ita quod verisimile sit quod ibi sit plantatum arbitrio bonorum hominum. Et si dicte bestie pasturaverint vites sint in bamno denarios duodecim pro qualibet bestia de die. De nocte vero bamna et emende duplicentur in quolibet casu predictorum.

104 *De bestiis ovinis caprinis et porcinis damnum dantibus in plantatis.*

Item statutum est quod bestia ovina caprina vel porcina non intret alienos ortos vel plantatos . licet non sit ibi aliquis labor sub pena denariorum sex pro qualibet bestiarum predictarum. Et totidem pro emenda damnum passo. Hoc salvo quod si aliqua bestiarum predictarum inventa fuerit in aliquo plantato ubi sint uve ab introytu mensis aprilis quousque fuerit vendemmiatum solvat pro qualibet bestia predictarum denarios duodecim. Et si aliqua dictarum bestiarum ovinarum caprinarum vel porcinarum inventa fuerit ad aliquod bladum seu acervum uvarum . solvatur pro qualibet bestia denarios duodecim. Et totidem pro emenda. Et de die . de nocte vero bampna et emende duplicentur. Hoc salvo quod bestie porcine et ovine a festo sancti Andree usque ad medium mensis februarii possint intrare plantata ubi non sit labor. Et sint impunes a predictis penis.

105 *De defensionibus pastorum.*

Item statutum est quod si alique bestie de custodia alicuius pastoris invente fuerint damnum dantes ipsis pastoribus ducentibus dictas bestias per

Digitized by Google

vias pubblicas . ipsas bestias eorum posse sequentibus . ipse pastor sit impunis si iurare voluerit quod eas prosequebatur causa evictandi suo posse ne damnum darent.

106 *De bestiis damnum dantibus in alienis plangonis.*

Item statutum est quod quelibet bestia cuiuscumque generis sit ac conditionis que inventa fuerit pascendo vel excorzando sive filando vel fretando alienos plangonos solvat pro qualibet bestia denarios sex. Et hoc intelligatur in primo anno quo fuerint plantati predicti plangoni. Et in sequenti anno solvatur denarios duos. Et totidem pro emenda damnum passo in quolibet casu predictorum. Et hoc intelligatur de plangonis plantatis in pratis et ortis sive terris laboratis. Et de plangonis plantatis in gorretis sive glayris solvatur medietas bamnorum et emendarum superius ordinatarum. De plangonis vero et palis plantatis in fichis solvatur duplex bamnum et emenda damnum passo.

107 *De bestiis damnum dantibus in taglicys.*

Item statutum est quod aliqua bestia caprina non intret in taglicio in duobus primis annis postquam fuerit messum. Et postquam inceperit facere broglonos in bamno denariorum quattuor pro qualibet bestia caprina et totidem pro emenda damnum passo. Et idem intelligatur de bestiis bovinis et cavallinis et ovinis in primo anno postquam ceperint facere broglonos. Et idem intelligatur de taglicys comunis Villefranche. Et intelligatur fecisse broglonos a medio marcio in anthea.

108 *De damno dato in alieno orto ortagliarum.*

Item statutum est quod si aliqua bestia inventa fuerit damnum dans in aliquo orto ortagliarum vel in aliquo viridario coniuncto cum ayrali solvat pro bamno solidos duos pro qualibet bestia et totidem pro emenda damnum passo . vel plus si damnum plus esset. Et non intelligatur ortus si quis plantaverit caules per terras altinatas. Et hoc intelligatur de bestiis quadrupedibus.

109 *De hiis qui intrant vel damnum dant in alienis ortis capitulum.*

Item statutum est quod si quis intraverit in alieno orto ortagliarum licet nichil capiat in eis solvat pro bamno solidos duos. Si vero ibi ortaglias ceperit usque ad unam faudatam . solvat pro bamno solidos decem. Et de minori quantitate solidos quinque. Et de una sachata seu fasso solidos viginti. Ab inde supra solidos sexaginta. Et tantumdem pro emenda dampnum passo. Et plus emendet si damnum plus esset. In nocte vero si aliquid ceperit solvat duplex bamnum et emendam. In quolibet casu predictorum.

110 *De metentibus herbam in alieno prato.*

Item statutum est quod quelibet persona que messuerit herbam in alieno prato sive lama solvat pro bamno solidos tres de fasso. De fasso unius so-

Digitized by Google

lidum unum. Et de una trossa solidos quinque et totidem pro emenda dampnum passo in quolibet casu predictorum. Et persona que herbam sectatam in alieno prato vel lama reperit solvat pro bamno solidos tres pro quolibet fasso et pro qualibet trossa solidos quinque. Et totidem pro emenda dampnum passo de die. De nocte . vero . bamna et emende duplicentur.

111 *De capientibus alienum fenum.*

Item statutum est quod quelibet persona que in alieno prato seu in aliena possessione reperit vel capi fecerit alienum fenum solvat pro carrata solidos quadraginta pro bamno. Et de una trossa sive somata solidos decem. Et de fasso solidos quinque. Et de una brazzata solidos tres. Et totidem pro emenda dampnum passo. Et predicta intelligantur de die. De nocte vero bamna et emende duplicentur. Hoc salvo quod si aliquis bubulcus vel masnengus alicuius reperit per errorem aliquam carratam feni sive mublum . in aliquo prato choerenti prato domini sui impunis habeatur. Dummodo fenum restituerit domino feni. Et de errore credatur sacramento masnengi quod acceperit vel domini sui si jurare voluerit transmisisse ipsum eius bubulcum vel masnengum ad pretium ipsius domini et in predictis casibus semper fenum restituatur domino feni.

112 *De personis dampnum dantibus in alienis fructibus.*

Item statutum est quod quelibet persona que inventa fuerit capiendo de alienis fructibus . nucibus . pomis vel piris . avelaneis solvat pro bamno solidos quinque usque ad unam corbellatam . et de una corbellata solidos decem. Et de una sachata solidos viginti . de aliis vero fructibus solidos tres . et totidem pro emenda damnum passo. Et predicta intelligantur de die . de nocte vero bamna et emende duplicentur . in quolibet casu predictorum . et si damnum plus fuerit emendetur . de viridario vero retro airalia solvatur duplex bamnum et emenda damnum passo.

113 *De portantibus alienos fructus.*

. Item statutum est quod si aliqua persona inventa fuerit portando vel comedendo uvas, poma, pirra, vel nuces vel alios fructus seu penes quam reperiantur predicta extra Villamfrancham in viis publicis vel alibi ubicumque corbellam portaverit in finibus Villefranche solvat pro bamno solidos duos et si cum tascha, sacho vel corbella portaverit seu habuerit solvat duplex bamnum . et totidem pro emenda dampnum passo . de die . de nocte vero bamna et emende duplicentur . et si diceret illa fore de suis . aut sibi fore data per personam que habeat plantata . et posset dare de suis vel patris de hoc credatur accusato suo iuramento vel sacramento donantis.

114 *De vastantibus bladum et metentibus herbam in marcenghis et bladis.*

Item statutum est quod si quis vel si qua messuerit vel exportaverit alienum bladum invernengum seu marcengum cuiuscumque generationis sit non maturum solvat pro bamno solidos tres usque ad unam javellam. Et de una

Digitized by Google

javella et non plus usque ad unum fassum. Et de uno fasso solidos decem pro quolibet et qualibet vice et quolibet fasso. Et persona que messuerit in alieno vel labore in ayrengo vel invernengo herbam solvat pro bamno solidos tres licet bladum non messuerit. Et persona que messuerit herbam in aliena terra alicuius plantati ubi non sit bladum vel marcenghum solvat pro bamno solidos tres. Si vero sit bladum vel marcenghum solvat pro bamno solidos duodecim. Et que exfoliaverit alienam melicham solvat pro bamno solidos duos. Et totidem pro emenda damnum passo . in quolibet casuum predictorum.

115 *De capientibus uvas et euntibus per aliena plantata.*

Item statum est quod persona que inventa fuerit eundo per alienum plantatum ubi sint uve seu fuerint a medio augusti quousque fuerit ibi vendemmiatum licet ibi nichil reperit solvat pro bamno solidum unum . nisi hoc fecerit causa parandi aliquam bestiam suam vel alienam . vel nisi portaverit accipitrem vel mosthetum. Et si ibi reperit unam uvam vel usque ad tres solvat pro bamno solidos duos. Et abinde supra usque ad unam faudatam solvat pro bamno solidos quinque. Et ab una faudata supra solvat pro bamno solidos decem. Et idem intelligatur si in tascha sacho vel corbella inveniretur vel deportaretur comittatur dictum bamnum. Et totidem pro emenda damnum passo in omnibus casibus predictorum. Et predicta intelligantur de die. De nocte vero bamna et emende duplicentur. Idem intelligatur si qua persona inventa fuerit capiendo vel portando alienum ayracium.

116 *De capientibus alienas rapas.*

Item statutum est quod persona que inventa fuerit coligendo vel metendo vel exportando folias raparum solvat pro bamno solidum unum. Si vero eas extraxerit solvat solidos duos. Et si rapas ibi reperit usque ad decem. Et ab inde supra usque ad unum fassum solvat pro bamno solidos quinque. Ab inde vero supra usque ad unam carratam solvat pro bamno solidos decem . de carrata vero solvat pro bamno solidos viginti. Et totidem pro emenda damnum passo in omnibus casibus supradictis . de die. De nocte vero bamna et emende duplicentur. Et persona que vendiderit rapas que non habeat raperiam, aut inventa fuerit portando solvat pro bamno solidos duos pro quolibet et qualibet vice et totidem pro emenda damnum passo . in quolibet casuum predictorum. Et hoc nisi venderet eas pubblice in platea. Et nisi esset masnengus alicuius persone habentis raperias cuius ipse deportaret. Et de hoc credatur sacramento masnengi. Idem intelligatur de ortolagliis. Et ayraciis. Et in eadem pena sit quelibet persona que emerit predicta a talibus personis nisi esset in platea. Et predicta intelligantur de die. De nocte vero bamna et emende duplicentur.

117 *De accipientibus aliena legumina in alienis possessionibus.*

Item statutum est quod persona que ceperit seu portaverit vel inventa fuerit capiendo alienas dorsas fabarum cum planta vel sine planta legumi-

Digitized by Google

num cisrorum vel cissercharum vel aliorum leguminum solvat pro bamno solidos duos usque ad unam faudatam vel brazatam. Et si de una brazata seu taschata vel faudata supra . solvat pro bamna solidos quinque. Et ab inde supra solidos decem. Et totidem pro emenda in quolibet casu predictorum damnum passo . de die. De nocte vero bamna et emende duplicentur. Et persona que inventa fuerit coligendo flores fabarum solvat pro bamno solidos quinque. Et totidem pro emenda damnum passo.

118 *De incidentibus sive metentibus marcengha sive mellica.*

Item statutum est quod persona que ceperit vel portaverit vel inciserit seu messuerit faxolia . melicas . milium seu panicium vel canavosium domestichum solvat pro bamno de pugnata solidos duos . de pugnata vero supra solidos quinque . nisi essent de suis vel essent sibi date per personam que predicta haberet. Et de hoc credatur sacramento ipsorum. Et idem intelligatur de fabis et aliis leguminibus cuiuscumque generis sint. Et persona que inciserit alienam plantam seu panam melice . solvat pro bamno denarios sex pro qualibet planta incisa. Et totidem pro emenda damnum passo usque ad decem panas . ab inde vero supra usque ad fassum seu sachum solvat pro bamno solidos septem. Et de sacho et fasso solvat pro bamno solidos decem. Et a fasso vel sachata supra tantumden pro quolibet fasso . de carrata vero solvat pro bamno solidos quadraginta. Et totidem pro emenda damnum passo . in quolibet casu predictorum . de die. De nocte vero bamna et emende duplicentur.

119 *De capientibus alienam canapam in alienis canapariis.*

Item statutum est quod persona que inventa fuerit capiendo vel portando vel habendo penes se alienam canapam sicham vel viridem solvat pro bamno solidum unum . de pugnata usque ad unam massam et de qualibet massa solidos duos. Et tantumdem pro emenda damnum passo . de die. De nocte vero bamna et emende duplicentur. Et quod aliqua persona non debeat messonare seu canavare canapam in aliquo maschacio sub pena solidorum duorum. Et tantumdem pro emenda damnum passo.

120 *De capientibus alienas glandes sub alienis arboribus.*

Item statutum est quod persona que inventa fuerit coligendo vel habendo penes se alienas glandes solvat pro bamno solidum unum . usque ad unam faudatam. Et de una sachata seu corbellata solvat pro bamno solidos quinque . de somata vero sive cavallata solvat pro bamno solidos decem. Et si cum carro vel carrosa solvat pro bamno solidos viginti. Et tantumdem pro emenda damnum passo in quolibet casu predictorum . de die. De nocte vero bamna et emende duplicentur.

121 *De reducentibus fructus alienos male captos.*

Item statutum est quod persona que reduxerit seu receptaverit aliquid de predictis melicis . bladis . canapis . glandibus . fabis . rapis . vel aliis

Digitized by Google

fructibus quibuscumque supradictis quam infradictis in domo vel ayrali suo vel alio receptaculo scienter sit in eadem pena et bamno in quo esset persona capiens vel portans vel habens aliquid de predictis vel infradictis nisi vellet jurare se nescire : quod si juraverit impunis habeatur. Idem intelligatur de lignis . palis . vimenis . boscho. Et de omnibus aliis rebus male captis . nisi in aliquo capitulo suprascripto vel infrascripto esset imposita maior pena quibus capitulis presens capitulum non derroget in aliquo.

122 *De non facientibus cavezanas.*

Item statutum est quod quelibet persona que araverit terram. Et inchoaverit ad bladum vel vites vel pratum vel ad quodcumque aliud alienum bladum vel marcenghum cum bestiis junctilibus ante quam fecerit cavezagniam de decem sulchis super longum predictorum solvat pro bamno solidos duos. Et tantumdem pro emenda damnum passo pro quolibet et qualibet vice. Et laborata cavezagnia ut supra . si aliquam offensam fecerit in aliquo predictorum cum bobus vel aliis animalibus laborantibus arator solvat dictam penam et emendam ac si non esset laborata cavezagnia. Hoc salvo quod tempore seminum invernengorum et marcenghorum quilibet arrans teneatur designare cavezaniam in latitudine predicta. Et possit et possit . et designata dicta cavezagnia dicto tempore impunis habeatur de predictis si offensionem non dederit. Si vero offensionem dederit solvat penam predictam et emendam damnum passo.

123 *De incidentibus ramos vel colligentibus folias in alienis arboribus.*

Item statutum est quod aliqua persona non debeat incidere in aliena arbore aliquos ramos foliarum in plantatis sive ubi fuerint vites sive non . sub pena solidorum quinque. Et quod aliqua persona non debeat coligere foliam in aliena arbore ulmo vel salice . sub pena solidorum quinque si ibi fuerint vites. Et si vites non fuerint sit in pena solidorum trium. Et quod aliqua persona non debeat incidere ramos in aliqua ulmo extra plantata sub pena solidorum trium. Et si aliqua persona cum uncino vel alio ingenio ramos salicis inciserit vel fregerit seu exthiancaverit pro foleis colligendis solvat pro bamno solidos quinque. Et tantumdem pro emenda damnum passo in quolibet casu predictorum.

124 *De ducentibus carrum per alienas possessiones.*

Item statutum est quod si boves cum carro ibunt vel ducentur per alienum bladum seu laborem solvat pro bamno ducens boves solidos quinque ab introytu mensis aprilis quousque blada fuerint recolecta. Et aliis temporibus solidos duos. Nisi irent causa paltacii quod esset in via pubblica magnum et grave. Ita quod commode non possent ire per viam publicam. Et tunc impunis habeatur : dum tamen intrent et exeant quasi illico et incontinenti. Iuxta angulos paltacii vel parum ultra vel nisi via esset impedita boscho vel aliis impedimentis. Et tunc eundo vel revertendo per possessio-

Digitized by Google

nem juxta viam impeditam ut supra impunis habeatur. Et si duceret per aliquod plantatum alienum ubi sint vites quamvis ibi non sit aliquis labor solvat ducens boves solidos tres si ibi fuerint uve. Sed si non fuerint uve solvat solidum unum. Et si per prata tempore quo prata sunt bamnita . solvat pro bamno solidos tres. Et alio tempore quo non sunt bamnita solidum unum pro quolibet et qualibet vice . et tantumdem pro emenda in quolibet casu predictorum dampnum passo. Et castellanus ad requisitionem cuiuslibet persone debeat transmittere duos bonos homines ad videndum paltacium vel aliud impedimentum si commode iri potest vel non per ipsum paltacium vel viam. Et stetur arbitrio illorum duorum bonorum hominum.

125 *De personis extraneis et bestiis extraneorum damnum dantibus.*

Item statutum est quod si aliqua persona extranea inventa fuerit dando vel faciendo aliquod damnum in boschis arboribus seu fructibus cuiuscumque generis sint ipsi fructus . vel si bestie alicuius persone extranee que non sint affidate . in Villafrancha invente fuerint damnum dantes in bladis invernengis seu marcenghis . pratis vel tagliciis . plantatis . gorretis . palanconis vel aliis rebus in vnibus Villefranche sint in duplici banno. Et solvant duplex bamnum et emendam . tam persone quam bestie : quod et quam homines et bestie hominum de Villafrancha in casu simili solvere tenerentur. Et tantum plus quantum in terra esset persona extranea dans damnum vel bestie dantes damnum tenerentur homines et bestie hominum Villefranche. Et si persona extranea custodiens bestias extraneas non affidatas in Villefrancha dantes damnum noluerit inventori ipsorum cuius sunt . ipse bestie . solvant pro bamno solidos decem vianenses. Et si prohibuerit inventori ne illas ducat ad Villamfrancham talis persona prohibens solvat pro bamno solidos viginti. Et intelligatur si persona custodiens dixerit inventori quod sint alterius persone . cuius non sint . sit in bamno solidos decem. Et si inventor bestiarum unam vel plures duxerit ad Villamfrancham quod castellanus sive clavarius teneatur ipsas bestias tenere spatio dierum octo infra quod tempus custos ipsarum bestiarum denunciet inventori cuius essent ille bestie ut legiptime possint accusari et puniri secundum ordinamenta. Et si infra dictum terminum non denunciaverit quod supra illis bestiis vel bestia ducta ad Villamfrancham possit exigi et recuperari bamnum et emenda superius ordinata. Et expense dictarum bestiarum inde facte per dictam curiam..... dicere.

126 *Quod camparii possint gagiare et arrestare forenses dampnum dantes.*

Item statutum est quod camparii Villefranche et quilibet eorum qui nunc sunt et pro tempore fuerint possint gagiare et arrestare quamcumque personam forensem vel ignotam que non habeat possessionem in Villafrancha vel in territorio Villefranche quovis modo. Et illam debeat apresentare castellano vel ejus locumtenenti seu curie Villefranche. Eo salvo quod illa persona vellet eis seu alicui ipsorum pignus vel solucionem idoneam et sufficientem prestare pro bamno et emenda quod illa persona cum bestiis possit abire. Et si illa

Digitized by Google

persona se defenderet contra predicta. Quod camparii et quilibet ipsorum ipsam personam possint percutere et verberare impune et sine gladio et vulnere et effusione sanguinis et atroce iniuria. Et dictas personas delinquentes et pignora presentare castellano vel curie Villefranche ut supra. Et accusare per illam diem vel crastinum sequentem in penam solidorum viginti pro quolibet et qualibet vice contrafacienti.

127 *Quod licitum sit cuilibet de Villafrancha rem sibi ablatam per pignus accipere.*

Item statutum est quod si aliqua persona de Villafrancha seu ejus familia invenerit aliquam personam de Villafrancha vel extraneam portantem capientem vel apud se habentem vel ducentem rem aliquam sibi vel patri vel domino suo captam vel ablatam sine sua licentia . possit impune vel propria auctoritate illam rem ut supra ablatam auferre . et apud se retinere non obstante aliqua legge civili vel canonica vel capitulo contrafaciente vel loquente. Item quod liceat unicumque de Villafrancha et cuilibet de eius familia a quacumque persona quam invenerint damnum dantem in re sua vel patris vel domini sui auferre pignus. Et si pignus valuerit ultra solidos tres teneatur illud pignus presentare curie Villefranche sub pena solidorum quinque. Eodem modo sit sine pena dominus vel filius vel masnengus si personam capientem vel portantem vel apud se habentem rem suam vel patris sui sit impunis si impullerit.

128 *De inquisitionibus faciendis per curiam Villefranche.*

Item statutum est quod Castellanus Villefranche vel ejus locumtenens teneatur suo sacramento et debeat ad requisitionem campariorum Et cuiuslibet ipsorum. Et cuiuslibet persone habentis possessionem in finibus Villefranche inquirere supra omnibus damnis datis in quibuscumque rebus . in finibus et territorio Villefranche. Et delinquentes punire vel in rebus vel in persona secumdum formam capitulorum predictorum et infrascriptorum tractancium et loquencium de damno dato in territorio et finibus Villefranche. Et partem bamnorum eis contingentem solvi facere cum emendis.

129 *Quod bestie forensium sint in bampno in finibus Villefranche.*

Item statutum est quod animalia hominum forensium undecumque sint prohibita et vetata quandocumque pascere et pasturare in pratis et possessionibus hominum Villefranche . in finibus et territorio Villefranche . illico et quandocumque et quomodocumque tempore . prata et possessiones alicuius dictorum forensium essent bamnita inter se sive inter alias personas. Et bestie que reperte fuerint pascendo vel pasturando in aliquo prato vel possessione finis Villefranche sint in bamno in quo esset forensis bestia si reperiretur in prato in quo nundum esset secatum fenum . vel in aliqua alia possessione dictorum forensium. Et quilibet de Villafrancha bone fame possit accusare. Et sibi accusanti credatur suo juramento. Et habeat terciam partem

Digitized by Google

banni. Et dicta animalia dictorum extraneorum sint in pena in qua essent animalia Villefranche . in territorio et jurisdictione dictorum extraneorum.

130 *Quod bampna et emende duplicentur de nocte. Et quod emende dentur dampnum passo.*

Item statutum est quod in quolibet capitulorum predictorum et infrascriptorum tractancium de damnis datis in alienis rebus ubi non est facta mentio de emenda solvatur et comitatur (*sic*) tantumdem de emenda quantum est bamnum. Et semper emenda solvatur damnum passo. Et semper bamna et emende duplicentur in quocumque casu fuerint damna data de nocte licet in suprascriptis capitulis et infrascriptis. De hoc mentio fiat.

131 *De prossis altis non facendis in dampnum vicini.*

Item statutum est quod aliqua persona non faciat in finibus Villefranche aliquas prossas altas vel aliquod opus quibus vel a quo aqua pluvialis impediatur currere per finem Villefranche. Quod si fecerit licitum sit vicino coherenti cui nocebit tale opus . vel prossam rumpere vel aperire ita quod aqua non obstante dicto opere vel prossa facta alta . commode fluere possit et labi sine pena et banno. Ubi hoc facere non possit per locum suum. Et semper faciat per locum minus dampnosum.

132 *De pastoribus offendentibus cum bestiis.*

Item statutum est quod boverii porcherii vacherii bergerii camparii et quicumque alii pastores aliarum bestiarum pro ipsis bestiis quas custodierint . si ipse bestie damnum dederint in alienis rebus vel laboribus teneantur bamnum et emendam soluere de suo. Et non de minus bestiarum. Et si dominus soluerit bamnum et emendam de suo aut alter tantum retinere possit quantum soluerit pro bamno et emenda bestiarum quas pastor debuerit custodire.

133 *De pastoribus perdentibus bestias quas habent in custodia.*

Item statutum est quod boverii porcherii vacherii bergerii camparii et omnes alii pastores qui aliquam vel aliquas bestias amisserint quas custodire debent teneantur ipsam vel ipsas betias quas amisserint emendare domino bestiarum . nisi idem pastor infra quindecim dies probaverit se ipsam bestiam vel bestias perdidisse sine sua culpa per unum vel duos testes dignos fide qui non sint soci in custodia bestiarum vel familiares ipsius pastoris vel domestici ejus. Et si pastor qui bestiam vel bestias amiserit vellet negare se ipsa die qua perdita vel perdite fuerint recepisse in custodiam vel in pasturiam duxisse . credatur juramento domini vel alicuius de familia domini vel domine cuius erant bestie vel bestia . amisse vel amissa . qui jurare voluerit quod ea die ipsam bestiam vel bestias ad dictum pastorem duxerit ut ad pasturiam duceret. Et Castellanus vel ejus locumtenens ad predictam emendationem faciendam teneatur . ipsum pastorem vel pastores compellere

Digitized by Google

extra debito sui officii. Et quod nullus pastor possit seu debeat ducere aliquas bestias ad pascendum . nisi de uno genere . tantum sub pena denariorum duodecim pro quolibet et qualibet vice qua contrafecerit.

134 *De bestiis disperdutis vel aziglatis.*

Item statutum est quod bestia disperduta vel aziglata aut per thauros fugata non debeat soluere bamnum nec emendam si dominus vel pastor prestiterit juramentum quod ita sit.

135 *Quanto tempore pastores debeant custodire bestias.*

Item statutum est quod vacharii camparii porcherii comunis et aliorum hominum de Villafranca teneantur et debeant custodire omnes bestias sibi commissas ad custodiam usque ad festum Sancti Andree.

136 *De masnenghis recedentibus ante terminum sine licentia dominorum suorum.*

Item statutum est quod si aliquis bubulcus vel masnengus firmatus sive sit masculus sive sit femina recesserit sine licentia domini de domo in qua firmatus fuerit ante terminum sine justa causa solvat pro bamno solidos viginti. Et quod talis famulus sive famula non possit a die qua recesserit de domo domini vel domine ante terminum . stare nec se firmare in Villafrancha . cum aliquo alio domino vel domina infra unum annum a die qua recesserit sub pena eadem. Et quicumque eum vel eam firmaverit . sciens eum vel eam recessisse ante terminum solvat pro bamno solidos decem. Et dictum masnenghum dimittere et rellaxare teneatur sub eadem pena. Et quicumque duxerit eum in opus suum solvat pro bamno solidum unum. Et vocatus totidem . si vero ille qui secundo eum firmaverit vel locaverit vel conduxerit . voluerit jurare se nescire quo tempore eum firmavit vel conduxit eum recessisse a domino ante terminum . sit ab ipso banno penitus absolutus. Et si de causa justa vel iniusta dubium fuerit stetur declarationi sindicorum comunis Villefranche.

137 *De salario masnenghorum.*

Item statutum est quod castellanus Villefranche si sibi facta fuerit querimonia per aliquem masnenghum alicuius hominis de Villafrancha . si et bestias custodierit . de quo salario non fuerit sibi satisfactum bene et integre . teneatur tali conquerenti nisi dominus probaverit solutionem . facere . id quod habere debebit de salario vel resta salarii et custodia bestiarum. Absque libelli oblatione. Et absque aliqua condempnatione infra octo dies postquam preceptum sibi fuerit. Et si non soluerit solvat nomine pene solidos quinque dominus qui debebit. Et nichilominus transactis dictis octo diebus castellanus ad requisitionem ipsius masnengi vel custodis teneatur ipsum dominum masnengi vel dominum bestiarum facere pignorari de eo quod soluere debebit usque ad plenam solucionem.

Digitized by Google

138 *De portantibus bladum glenatoris vel glenatricis super carrum.*

Item statutum est quod persona que portaverit super carrum fassum bladi glenatoris vel glenatricis alicuius solvat pro bamno solidos duos pro quolibet et qualibet vice . nisi essent alicuius custodis bladorum vel masnengi domini . cui domino vel masnengo credatur suo juramento. Et persona que portaverit aliquam gerbam . super carro non strictam cum soastro sit in eadem pena.

139 *De portantibus bladum furtive captum.*

Item statutum est quod persona que inventa fuerit capiendo . portando . ducendo vel habendo per finem Villefranche bladum aliquod furtive raptum in finibus Villefranche vel in alienis finibus solvat pro bamno solidos centum pro qualibet carrata et totidem pro emenda damnum passo . ab inde vero infra solidos decem pro qualibet gerba et quolibet fasso solidos viginti et totidem pro emenda. Idem intelligatur de omnibus bladis ubi inventa fuerint furtive capta . dummodo delictum et furtum reperiatur. Et a gerba infra solidos quinque. Et hoc si messuerit sive reperit bladum marcengum sive invernengum . filii vero fratres et nepotes comunes impunes habeantur de predictis.

140 *De mulieribus non ducentibus vel ducendis ad bladum domini.*

Item statutum est quod aliqua persona sub pena solidorum duorum de die. Et de nocte solidorum quatuor non debeat secum ducere aliquam mulierem supra carro vel aliter sub eadem pena nisi fuerit locata a domino bladi vel familiaris domini pro porrigendo bladum vel alia negociatione facienda.

141 *Quod camparii . barberii . decani . fornerii non intrent aliena ayralia tempore messium.*

Item statutum est quod aliquis camparius . barberius . decanus . fornerius . ferrerii sub pena solidorum duorum non intrent in alieno ayrali alicuius persone de Villafrancha dummodo bladum fuerit in dicto ayrali nisi dominus ayralis ibi esset presens licet ibi nichil capiat. Et si ibi reperit gerbam unam vel plures solvat pro bamno solidos decem pro qualibet gerba salvo quod camparius et decanus Villefranche teneant illos messonarios qui non jacent in dictis ayralibus causa inquirendi furta si qua fierent de bladis. Et si quis fecerit ignem contra ordinamenta. Et quelibet persona bone fame possit accusare. Et sibi accusanti suo juramento credatur. Et habeat terciam partem banni.

142 *Quod messonarii vel doblendi non intrent alienum bladum.*

Item statutum est quod aliquis messonarius vel doblendus non possit vel debeat exportare sub pena solidorum trium in manibus vel aliter de blado domini sui veniendo de campis . nec etiam de blado alterius persone. Et quelibet persona ipsas personas bladum deferentes accusare possit et habeat terciam partem banni.

Digitized by Google

143 *Quod nemo det bladum alienum.*

Item statutum est quod aliquis bubulcus vel messonerius seu doblendus non possit dare bladum domini cuius sunt blada sine licentia domini ipsius sub pena solidorum quinque ab una gerba infra. Et ab una gerba supra solidorum decem. Et de licentia data credatur domino suo sacramento. Et solvatur domino bladi tantum pro emenda.

144 *Quod nemo metat vel messonet in die festo.*

Item statutum est quod aliqua persona bladum suum nec alienum metat in die festo Sancti Johannis Baptiste nec in die dominico nec in aliquo festo apostolorum . nec in aliquo ipsorum dierum messonet sub pena solidorum duorum pro quolibet et qualibet vice.

145 *Quod nemo portet in sacco vel vaso bladum alienum.*

Item statutum est quod aliqua persona non portet in aliquo sacho vel tascha vel falda vel in aliquo vasse nec in panno . de aliquo blado invernengo vel marcengo alieno cuiuscumque generis sit nec de arracio . sub pena solidorum quinque vianensium pro quolibet et qualibet vice. Et tantumdem pro emenda damnum passo. Et quilibet campariorum teneatur aperire sachos . taschas . et faldas inquirire. Et persona que non permiserit predicta aperire vel cerchare campariis solvat pro bamno solidos duos . de suis enim liceat cuilibet portare predicta. Et de esse vel non esse de suis credatur juramento defferentis.

146 *De non messonando in alienis zavellis sine domini licentia.*

Item statutum est quod aliquis glenator vel glenatrix non debeat messonare in alienis javellis sine licentia domini sub pena solidorum quinque vianensium pro quolibet et qualibet vice qua contrafactum fuerit. Et amittat messonem quem dominus bladi vel ejus nuncius accipere possit. Et sibi appropriare libere et impune. Et quod camparii teneantur tales personas accusare. Et quilibet bone fame. Et suo sacramento credatur. Et habeat terciam partem banni . de licentia domini . data vel non . credatur juramento domini bladi.

147 *Quod liceat unicumque bladum suum vel domini sui aufferre accipientibus.*

Item statutum est quod liceat unicumque persone de Villafrancha et cuilibet de ejus familia . et messonario seu doblando si invenerint aliquam personam in rem suam vel in rem domini sui damnum dantem seu facientem in bladis seu marcenghis vel aliis fructibus aufferre bladum. Et quicquid eis cepisset sine pena sive bamno. Et ipsam personam delinquentem et extra suam possessionem et rem sui domini prohibere. Et expoliare sine ulla atrocitate. Et etiam personam que delinquerit ducere captam. Et eam presentare castellano Villefranche sive ejus nuncio si voluerit sine pena et bamno. Et quod castellanus ipsam personam damnum dantem et facientem teneatur pu-

Digitized by Google

nire secundum capitula Villefranche. Et emendam sufficienter dari facere damnum passo.

148 *Quod nemo congreget vel batat messonem extra confines Villefranche.*

Item statutum est quod aliquis glenator vel glenatrix non possit extra confines Villefranche congregare sive batere seu reducere aliquod bladum seu messonem. Nec etiam bati facere . sub pena solidorum decem pro quolibet et qualibet vice. Et bladum amittat et messonem. Et persona que in sua ayra extra confines Villefranche bati permiserit scienter vel scienter congregaverit bladum vel messonem sit in simili banno. Et de predictis quelibet persona bone fame possit accusare. Et sibi accusanti credatur suo juramento. Et habeat terciam partem banni. Et messis. Eo salvo quod uxores et quelibet persona de familia messonariorum vel domini possit congregare et reducere et congregari facere in dictis ayris licite et impune . dum tamen bladum et messis non sint malo modo messonate. Si vero malo modo sint messonate. Reducens sit in pena solidorum viginti. Et congregans eamdem penam incurrat . eo salvo quod si dominus ayralis jurare voluerit quod predictum bladum vel messis congregata sint seu baptuta ipso ignorante . impunis habeatur.

149 *Quod glenatores non vadant messonatum ante ortum solis. Et se recedant ante occasum.*

Item statutum est quod quilibet glenator vel glenatrix qui inventus vel inventa fuerit eundo messonatum extra ayralia Villefranche ante ortum solis sit in bamno denariorum duodecim pro qualibet vice. Et persona glenator vel glenatrix que se reduxerit in ayralibus Villefranche post occasum solis . et non appullerit . sit in eadem pena. Et banno pro qualibet vice. Nisi esset custos bladi. Et quilibet possit contrafacientem accusare. Et sibi accusanti credatur suo sacramento. Et habeat terciam partem banni. Et perdant contrafacientes messonem . que messona campariis applicetur . si eam abstulerint. Et etiam familie castellani.

150 *Quod camparius non debeat dare alienum bladum nec consentiat alicui capienti.*

Item statutum est quod aliquis campariorum. Non possit nec debeat dare nec capere nec capi facere nec consentire quod aliquis capiat de alieno blado marcengo vel cuiuscumque generis sit. Sit in pena solidorum quinque vianensium usque ad unam gerbam. Et de una gerba supra . usque ad unam burlam pro qualibet gerba solidos decem. Et de una burla usque ad unam carratam. Et de carrata solidos centum. Et totidem pro emenda dampnum passo in quolibet casu predictorum pro quolibet et qualibet vice . qua contrafactum fuerit. Et si camparii Villefranche qui nunc sunt et pro tempore fuerint consenserint alicui persone tempore eorum offici quod de alienis fructibus vel rebus alienis capiatur vel in ipsis damnum detur cum bestiis vel sine bestiis sint in eadem pena et emenda . in quibus esset malefactor. Et

Digitized by Google

quilibet bone fame ipsos camparios accusare possit. Et sibi accusanti suo juramento credatur et habeat terciam partem bamni.

151 *Quod bubulci non vadant super carros certo tempore anni infra muros.*

Item statutum est quod aliquis bubulcus non vadat super carrum extra muros Villefranche a medio mense junii usque ad exitum mensis augusti sub pena denariorum duodecim pro quolibet et qualibet vice . salvo tamen quod si fuerint duo persone super unum carrum . quod una illarum possit ire super carrum dum tamen vadat alia ante boves.

152 *Quod ayratores qui ceperint ayram non possint ipsas dimittere.*

Item statutum est quod ayratores qui ceperint vel firmaverint aliquam ayram ad coligendum blada et tenendum in Villafrancha. Et in finibus . debeant observare pacta facta cum dominis ayrarum. Et consenso domini ayrarum cum messoneriis sub pena solidorum quadraginta. Et quod castellanus eos ad predicta cogere teneatur, ac etiam ad restituendum omne damnum Et interesse hinc inde. Et si essent aliqui qui haberent ad restituendum interesse quod contigisset de eo quod bladum non teneret. Et dimitteret quod ipsi non possint tenere bladum in Villafrancha, nec accipere ayram alicuius usque ad tres annos sub pena solidorum viginti pro quolibet et qualibet vice, hoc addito si (quod Deus avertat) blada alicuius postquam dedisset ad recolligendum amitterentur grandine vel tempestate vel alio modo . quod teneantur ipsa blada recolligere. Et quod dominus bladorum teneatur facere messonariis illud adiutorium quod pronunciabunt sindici Villefranche.

153 *De possessionibus non habentibus viam ordinatam.*

Item statutum est quod quelibet persona habens aliquam possessionem in finibus Villefranche, que non sit juxta viam Et que non haberet viam declaratam. Et possessiones seu possessio que sunt inter dictam possessionem et viam sint plene aliquibus laboribus . possit et debeat ire et redire ad dictam possessionem et viam cum carris et bobus per ipsam possessionem plenam veniendo directo tramite, seu eundo et redeundo ab ipsa possessione usque in viam per locum minus damnosum sine pena et bamno . etiam quod per possessionem plenam, que sit in superiori vel inferiori aut alia parte possessionis impune ire et redire non possit . salvo quod si ad talem possessionem ire poterit per aliquam culturam seu terram vacuam . licet ibi fuerit plantatum quod talis persona per ipsam culturam seu terram vacuam per quam ire poterit usque in viam ire et redire debent, dum tamen viam non clonzaverit plus ex una torna competenti. Et per possessionem plenam que est ante possessionem suam, tunc ire non debeat in penis superius ordinatis . et licitum sit tali persone vel ejus masnengo vel operario habenti possessionem in campis . fossata et clausuras explanare et frangere causa eundi ad suam possessionem sine pena et banno, non obstante aliquo ordinamento in contrarium loquente, et quando ad dictam possessionem iverit et exiverit . teneatur dictum fossatum levare, et claudere, et clausuram competenter aptare vide-

Digitized by Google

licet infra tres dies postquam fossatum explanaverit . et clausuram dextruxerit . sub pena solidorum quinque pro quolibet et qualibet vice. Eo salvo quod vigore presentis capituli eundo et redeundo per alienam possessionem vel possessiones non possit talis persona que usa fuerit prescribere viam aliquo cursu temporis quantumcumque usus fuisset tanto tempore quod non staret in memoria.

154 *Quod quilibet possit dare licentiam de suis.*

Item statutum est quod si aliqua persona fuerit accusata dedisse damnum in alienis rebus vel fructibus cuiuscumque generis sint vel quocumque modo . cum bestiis vel sine bestiis. Et persona cuius est possessio ex qua fuerit accusata . jurare voluerit se tali persone accusate dedisse licentiam de sua vel suis possessionibus ex quibus fuerit accusatus antequam comiteretur damnum . omnino accusatus sit absolutus a banno.

155 *De dantibus dampnum in rebus domini.*

Item statutum est quod si aliqua persona de Villafrancha vel aliunde inventa fuerit dando damnum vel faciendo cum bestiis in rebus et possessionibus domini comittis (*sic*) vel in aliqua ipsarum . talis persona . et tales bestie solvant duplex bannum huius quod soluerent si dampnum dedissent in rebus et possessionibus alicuius hominis de Villafrancha.

156 *De quibus rebus nemo puniatur tamquam fur.*

Item statutum est quod si quis aliquid dampnum camparie commisserit silicet metendo secando incidendo arbores vites ligna . clausuram vel clausuras aut bropas . fructus accipiendo . fenum paleam vel bladum . quamvis aliquam predictarum rerum contractaverit . invicto seu inscio domino . artari non debeat tamquam fur nec puniri possit seu condempnari . sed penas et emendas ordinatas soluere teneatur.

157 *Quod camparii Villefranche possint accusare de dampno dato in rebus hominum de Villafrancha extra confines Villefranche.*

Item statutum est quod camparii Villefranche possint accusare de damnis datis hominibus Villefranche. Et ibi habitantibus . in quibuscumque finibus circumstantibus fines Villefranche: curie vel ubi pertinet jurisdicio.

158 *De personis euntibus per seminata contra cridas.*

Item statutum est quod si aliquis iverit per alienum seminatum vel possessionem . sine carro postquam precamzatum fuerit quod nemo debeat ire per seminatum illius persone specialiter per possessionem de qua facit mentionem precamzata solvat pro banno solidum unum pro quolibet et qualibet vice. Et totidem pro emenda damnum passo. Quam emendam ad peticionem cuiuslibet de Villafrancha . castellanus fieri facere teneatur scribi.

Digitized by Google

159 *Quis possit esse accusator.*

Item statutum est quod nemo possit esse accusator pubblicus et privatus nisi sit bone fame. Et soluat taleam in Villafrancha vel nisi juraverit in credencia Villefranche . Masnengi vero castellani accusare possint si juraverint in credencia Villefranche in presencia castellani. Aliter non. Et quod licitum sit cuilibet homini de Villafrancha eligere et ponere ad custodiam rerum suarum unum campayrolium seu vardam qui possit accusare de damnis datis in rebus ponentium ipsum camperolium seu vardam cuius accusationibus stetur per juramentum quod prestabit in manibus notarii curie Villefranche quemadmodum si esset camparius constitutus a credencia Villefranche. Et quod quilibet accusatus per ipsum camparolium cum bestiis et sine bestiis puniatur. Et bamnum et emenda soluere teneatur secundum formam suprascriptorum et infrascriptorum ordinamentorum et capitulorum quamvis camparolus non solvat taleam in Villafrancha. Et de accusationibus quas fecerit habeat terciam partem banni.

160 *Quando possint bampna et emende excuti.*

Item statutum est quod nullum bampnum possit per curiam Villefranche excuti nisi prius de ipso bamno facta fuerit condempnatio transacto termino deffensionis. Nisi de bamno camparie que possint (*sic*) excuti transacto termino deffensionis non facta deffensione aliqua usque ad solidos decem. Exceptis penis incursis per eos qui non soluerint ea que soluere debębant comuni vel ecclesijs seu confratriis Villefranche. Et nisi per consilium fuerit aliter ordinatum.

161 *De damnis datis in rebus forensibus inquirendis per castellanum.*

Item statutum est quod castellanus Villefranche ad requisitionem cuiuslibet persone de Villefrancha asserentis damnum sibi fore datum in rebus suis vel in quibus haberet jus tam in Villafrancha et airalibus quam in finibus et territorio Villefranche teneatur et debeat ex debito sui officii inquirere quascumque personas quas suspicabitur ipsum damnum dedisse. Et testes quos crediderit scire qualiter et per quos damnum datum est.

162 *De dicentibus turpe verbum de deo et de Beata Virgine.*

Item statutum est quod si quis vel si qua persona dixerit turpe verbum de deo vel de beata virgine Maria vel maledixerit solvat pro bamno pro quolibet et qualibet vice solidos duos. Et si bamnum soluere non poterit proijciatur de ponte padi et demergatur tantum sine facti atrocitate. Et quilibet possit inde accusare.

163 *De festis celebrandis per boves qui non jungantur.*

Item statutum est quod nemo debeat jungere boves causa colendi terras vel carrigandi fenum aut bladum aut rem quamcumque . nisi granum quod esset in aira vel vinum vel canabum aut linum causa aportandi de nasore in

Digitized by Google

diebus dominicis et festivitatibus beate Marie. Et solempnitatibus omnium apostolorum atque beatorum Iohannis Baptiste . Stephani . Blascii . Laurentii. Et Sancte Catharine. Et qui contrafecerit solvat pro bamno solidos duos pro quolibet et qualibet vice.

164 *De legatis ecclesiarum vel confratriarum.*

Item statutum est quod castellanus teneatur solvi facere legata ecclesiarum et confratriarum . infra mensem postquam fuerit requisitus a preposito presbitero sive prioribus confratriarum cui vel quibus legatum debetur. Nisi aliter per protestationem fuerit promissum.

165 *De solutionibus faciendis confratriis et prioribus ipsarum.*

Item statutum est quod quecumque persona que teneretur alicui confratriarum Villefranche granum pecuniam vel aliquid aliud soluere pro confratragio pro fictu pro petita loderio vel alia causa excepto legato in quo servetur capitulum infrascriptum teneatur et debeat illud soluere priori vel prioribus ipsarum confratriarum infra octo dies postquam eis vel alteri ipsorum preceptum fuerit ex parte castellani ad instanciam prioris vel priorum. Et si non soluerit in dictum terminum teneatur et debeat castellanus ex debito sui officii tales personas debentes facere pignorari usque ad integram satisfactionem ejus quod deberetur ipsi confratrie. Contra quos priores non possit opponi aliqua exceptio . nec possit peti libellus vel alia deffensio nisi solutionis . sed stetur scriptis ipsorum priorum factis manu fidelis vel publice persone.

166 *Quod priores de tempore sui prioratus debeant excutere et reddere rationem. Et de prioribus elligendis.*

Item statutum est quod priores confratriarum Villefranche. Et quilibet ipsorum qui sunt et pro tempore fuerint teneantur tempore sui prioratus excutere suum confratragium . ficta . partitas . loderia . legata et quoscumque redditus provenientes dicte confrarie de qua fuerit dum tamen persona debens sit solvendo . aliter sibi difalcentur persone non existentes soluendo et de omnibus receptis. Et obventionibus expensis ipsarum confratriarum teneantur reddere computum in scriptis infra quindecim dies post festum nativitatis domini vel ante si vissum fuerit receptoribus computorum quod sit utile confratrie. Et hoc sub pena solidorum decem pro quolibet. Et ipsum computum teneantur reddere sindicis comunis Villefranche. Et prioribus noviter ellectis. In presentia duorum confratrum quos eligere voluerint sindici. Ex qua reddetur computus. Qui sindici et priores veteres una cum preposito Sancti Stephani vel rectore Beate Marie Magdalene habeant plenum posse eligendi pro qualibet confratria Villefranche duos priores quolibet anno. Et qui fuerint electi teneantur acceptare. Et cogi possint eorum offitium exercere arbitrio castellani. Quos elligere teneantur infra octavam diem pentecostes.

167 *De libro confratriarum rationum habendo.*

Item statutum est quod quelibet confratriarum Villefranche habeat unum librum qui stet penes priores . in quo scribantur per manum fidelis notarii

Digitized by Google

omnes et singule possessiones et reditus cuiuslibet confratrie . et ipse scripture faciende in ipso libro secundum quod facta fuerint stetur . et credatur plenarie : nisi probatione legiptima. In contrarium probaretur . in hiis . videlicet que ad dictas confratrias pertinebunt. Et in eodem libro scribantur omnia nomina confratrum qui sunt. Et pro tempore erunt in confratriis vel aliqua ipsarum. Et qui fecerit se scribi confratrie perpetuo intelligatur esse confrater . nisi aliter expresserit prioribus ipsius confratrie.

168 *De multuris confratriarum de Villafrancha.*

Item statutum est quod amore Dei ac intuitu pietatis fiat gratia omnibus confratriis Villefranche de multuris omnibus . ita quod de grano quod molitur de hiis confratriis ad opus ipsarum confratriarum nichil capiatur de multura; ipsis confratriis facientibus sumptus molendinariis . bibendi et comedendi tempore quo molent ipsum granum.

169 *De dotibus mulierum.*

Item statutum est quod maritus mortua uxore sine liberis ex ipsis comunibus lucretur medietatem dotis . alia vero medietas perveniat ad eum vel ad eos . ad quem vel ad quos debet pertinere secundum leges et jura. Et habeat locum dictum ordinamentum tam in doctibus et mulieribus presentibus quam futuris maritatis seu maritandis. Quod quidem capitulum seu ordinamentum servetur precise perpetuo in Villafrancha nec possit revocari. Nec huic ordinamento seu capitulo possit renunciari. Et si quis renunciaverit non valeat renunciatio : hoc addito et expresso quod si propter delictum mariti maritus non possit lucrari medietatem doctis . quod illa portio doctis ad illum vel ad illos perveniat ad quem vel ad quos deberet de jure pervenire seu pertinere. Idem intelligatur de donis et augumentis dotium seu ex causa doctis. Quod capitulum seu ordinamentum locum habeat si vir duxerit uxorem ad domum suam vel ipse, iverit ad domum uxoris causa morandi cum ea. Etiam si jacuerit in lecto cum ea in domo uxoris vel patris ipsius uxoris vel in qua ipsa uxor habitaverit.

170 *Ne sorores maritate ad successionem veniant cum fratribus suis.*

Item statutum est quod filie sorores maritate et nepotes et pronipotes dotate a patribus non possint venire ad successionem paternam cum fratribus suis masculis ab intestato.

171 *De non euntibus ad exercitium.*

Item statutum est quod homines de Villafrancha qui nunc sunt et pro tempore fuerint ibidem teneantur et debeant ire in exercitum et cavalcatam domini et successorum suorum . vicariorum et gentium suarum videlicet unus tantum de una domo vel hospitio comuni silicet uno foro et ubi comeditur de uno pane comuni. Et ire debeat de dicta domo vel hospitio magis aptus unus et non ultra. Hoc salvo quod ad strepitum teneantur omnes ire per fines Villefranche et loca circumstancia. Ita quod illa die possint reddire ad Villam-

Digitized by Google

francham omnes quot quot erunt in hospitio sive domo qui fuerint habiles ad eundum. Et etiam quando inimici domini vel predictorum suorum heredium et gencium suarum intrarent super terram predicti domini. Ita quod illuc opporteat ire et facere exercitum ad deffensionem seu recuperationem sue terre per totum episcopatum astensem. Et per terram yporegie et districtum. Et usque ad ipsa loca incluxive. Et si dominus vel predicti heredes et gentes sue essent in aliquo loco etiam extra terram suam in quo verisimiliter ipsi intenderent habere proelium campestre contra inimicos suos vel verisimiliter crederetur quod inimici sui vellent dare proelium campestre contra ipsum dominum et gentes suas. Qui in ipsis casibus teneantur omnes de Villafrancha quot quot erunt in quolibet hospitio, ut supra ire. Ita tamen quod dominus non debeat eos inquirire nec inquiri facere occaxione predicta. Nisi verisimiliter. Et sine aliqua fictione, publice crederetur quod ipse dominus esset in statu habendi bellum . contra inimicos suos tunc. Et si contingerit quod ipse dominus vel heredes aut gentes ejus facerent exercitum aut cavalcatam in aliquo loco inter Padum ed duriam contra aliquem adversarium suum vel rebellem quod eodem modo omnes de quocumque hospitio ut supra . in ipsum exercitum vel cavalcatam ire debeant et teneantur. Et quod predicti homines de Villafrancha qui fuerint a decem octo annis usque ad sexaginta annos teneantur ad predicta omnia facienda.

172 *Quod masnenghi existentes ad feudum non vadant ad exercitium.*

Item statutum est quod si aliquis de Villafrancha moraretur et staret ad feudum in Villafrancha vel extra cum aliqua persona non teneatur ire vel mittere ad aliquem exercitum . qui fieret tempore quo moraretur cum aliquo. Sed ab ipso exercitu sit penitus absolutus.

173 *De non exeuntibus ad cridam foras.*

Item statutum est quod qui non exiverit ad cridam foras . pulsato cornu vel campana ad strepitum solvat pro bamno solidos duos pro qualibet vice.

174 *Quod publice meretrices non jaceant infra muros Villefranche.*

Item statutum est quod publice meretrices non debeant jacere infra muros Villefranche. Et si qua contrafecerit solvat pro bamno solidos duos pro qualibet vice. Et si solvere non poterit frustetur per Villam a porta suaviarum usque ad portam padi. Et quicumque eas hospitatus fuerit infra muros Villefranche solvat pro bamno solidos quinque pro qualibet vice.

175 *Quod mulieres de Villafrancha non bibant in taberna.*

Item statutum est quod mulieres Villefranche non debeant bibere in aliqua taberna Villefranche. Et que contrafecerit solvat pro bamno solidum unum pro qualibet vice.

176 *De inventis in taberna de nocte.*

Item statutum est quod quicumque qui inventus fuerit de nocte in taberna aliena . post ultimum sonitum campane solvat pro bamno solidos duos . nisi

Digitized by Google

ibi cenasset aut esset ibi cum vase causa emendi vinum . aut aliquid aliud deportandi domum. Et quilibet de familia castellani aut alius bone fame possit accusare. Et sibi accusanti suo juramento credatur et habeat terciam partem bamni.

177 *De hominibus Villefranche euntibus da nocte.*

Item statutum est quod si quis de Villafrancha inventus fuerit post ultimum sonum campane eundo de nocte per terram sine lumine solvat pro bamno solidos duos. Si vero portaverit lumen . ipse vel societas sit sine bamno. Nisi sit fornarius vel fornayronus faciendo eorum offitium. Salvo tamen quod sub suo porticu unusquisque stare libere possit et impune.

178 *De ribaldis ignotis euntibus de nocte.*

Item statutum est quod si quis ribaldus vel homo ignotus inventus post ultimum sonum campane eundo per terram cum lumine vel sine lumine solvat pro bamno solidos duos pro qualibet vice . nisi esset in societate alicuius hominis de Villafrancha habentis lumen.

179 *Quod homines de Villafrancha non fidejubeant pro extraneo.*

Item statutum est quod homines Villefranche vel aliquis eorum non possint fidejubere nec se obligare tamquam principales vel quocumque alio modo interesse pro extraneo vel extraneis versus creditorem vel creditores in Villafrancha. Et quicumque contrafecerit solvat pro bamno solidos decem pro qualibet vice. Nisi hoc fecerit cum licencia castellani.

180 *De copertura et clausura domorum infra muros.*

Item statutum est quod aliqua persona de Villafrancha non possit coperire nec coperiri facere de novo aliquam domum vel stabulum infra muros Villefranche . nisi de copis vel asseribus vel losis. Nec domum aliquam vel stabulum claudere de covis palee seu meliaza vel de fraschis sub pena solidorum quinque. Et nichilominus si predicta de novo fecerit. auferre teneatur. Et quod aliquis non possit defferre vel ponere in Villafrancha ultra carratam unam feni vel palee. Et hoc habeat locum tempore pacis.

181 *De fraschatis.*

Item statutum est quod nemo possit tenere fraschatam infra muros Villefranche nisi per quindecim dies . nisi eam refficiet vel refraschet. Et qui contrafecerit solvat pro bamno solidos duos.

182 *De igne posito in gorreto vel pratis vel stipulis.*

Item statutum est quod si quis vel si qua imposuerit ignem in gorreto seu prato alieno vel aliena stipula solvat pro banno solidos viginti et dampnum restituat damnum passo. Et si in loco de quo . ignis incurreret in gorretum vel pratum alienum vel alienam stipulam solvat pro bamno solidos decem. Et dampnum restituat damnum passo. Et si ex igne imposito ignis

Digitized by Google

combureret alienum tectum vel ayrale solvat pro bamno solidos viginti. Et dampnum restituat in duplum dampnum passo. Si vero aliquid possuerit in sua stipula et non fecerit sulcos decem circumquaque nisi esset ibi cultura . solvat pro banno solidos quinque si damnum faceret. Et dampnum restituat dampnum passo.

183 *De stipulis circa ayralia.*

Item statutum est quod quicumque habuerit stipulas circa ayralia Villefranche teneatur infra quindecim dies postquam bladum fuerit inde deportatum laborare vel laborari facere duodecim prossas ipsius stipule versus ayralia sub pena solidorum quinque.

184 *De absolutis a Castellano propter cursum temporis.*

Item statutum est quod si quis propter aliquam causam dederit pignora vel fidejussorem seu fidejussores castellano Villefranche. Et non fuerit condempnatus . quod pro pena cogi non possit nisi deffensione vel condempnacione executa.

185 *De Palmella.*

Item statutum est quod si quis vendiderit emerit vel locaverit conduxerit vel alio modo contraxerit de quo contractu facta fuerit palmella, ille qui noluerit atendere contractum de quo facta fuerit palmella sive mercatum solvat pro bamno solidos quinque. Et nichilominus mercatum attendere teneatur sub eadem pena que tociens commitatur quociens contrafactum fuerit.

186 *De conductoribus domorum.*

Item statutum est quod si quis vel si qua de Villafrancha vel ibi habitans seu aliunde conduxerit vel ad censum vel ad fictum ceperit domum aliquam vel ayrale ab aliquo vel ab aliqua de Villafrancha teneatur solvere mercedem sive fictum ei cuius est domus . vel ayrale termino inter eos statuto. Et si de termino solutionis non fuerit inter eos actum teneatur medietatem mercedis sive ficti soluere in principio anni et aliam medietatem in fine cuiuslibet anni. Quod si non soluerit ut supra infra terminum sed solutionem dilataverit per octo dies ultra terminum sit in pena conductor vel qui tenet ad fictum solidorum quinque . si dominus rei querimoniam fecerit domino castellano vel curie Villefranche. Et quod talis conductor vel tenens ad fictum non possit aliqua bona mobilia vel massaregium aufferre de dicta re locata vel ad fictum concessa sine licencia domini rei locate vel concesse donec satisfecerit modo predicto . sub pena solidorum decem pro quolibet. Quam penam incurrat si dominus rei fecerit querimoniam et aliter non soluta teneatur ad solutionem loderii sive ficti. Et semper res mobilis conductoris remaneat in re locata seu concessa donec domino fuerit integre satisfactum. Et si persona conducens seu ad fictum tenens fuerit extranea. Si de hoc fuerit a domino requisita transacto termino vel in die termini aut fidejubere teneatur de solvendo aut personaliter deteneatur per dominum castellanum.

Digitized by Google

187 *De tenentibus res alienas ad censum sive fictum.*

Item statutum est quod quelibet persona que conduxerit seu ad censum tenuerit aliquam rem, vel res immobiles ab aliquo vel aliqua de Villafrancha teneatur et debeat soluere fictum loderium sive censum inter eos ordinatum . termino inter eos statuto. Quod si non fecerit et octo diebus post terminos solutionem dilataverit . solvat nomine pene solidos quinque . si dominus rerum querimoniam fecerit domino castellano Villefranche. Et nichilominus teneatur et debeat talem personam que non soluerit ulterius ad requisitionem domini rei vel rerum gagiare sive pignorare usque ad integram solutionem loderii ficti sive census et expensarum inde factarum . nisi conductor probaverit se soluisse.

188 *Quis intelligitur esse de Villafrancha.*

Item statutum est quod ille intelligatur de Villafrancha et habitator Villefranche qui solvit taleam et stat in Villafrancha. Cum foco et cathena. Et qui per se et suos predecessores fidelitatem fecerit domino vel ejus officialibus nomine ipsius domini.

189 *Si quis dixerit vel fecerit iniuriam contra castellanum vel aliquem ejus familie.*

Item statutum est quod persona que fecerit vel dixerit iniuriam castellano Villefranche vel ejus locumtenentibus . qui juraverit super capitulis secumdum quod facere tenetur irato animo vel maliciose . cum sanguinis effuxione . puniatur arbitrio domini vel ejus capitanei pedemontis usque in libras quinquaginta . habito respectu personarum et iniurie. Si vero aliquem de familia castellani irato animo vel maliciose facientem vel exercentem offitium et preceptum castellani predicti posto quod juraverit . percusserit - verberaverit vel alio modo quocumque lexerit puniatur arbitrio domini vel castellani usque ad libras quinquaginta. Si vero occiserit . occisor moriatur . si capi poterit. Et si capi non poterit perpetuo sit in banno homicidii. Et ejus mobilia et immobilia domino applicentur pro medietate universa. Et alia medietas proximioribus ab intestato provenientibus. Et numquam possit de bamno exire nisi conchordiam habeat cum parentibus deffuncti. De familia autem non intelligantur boverii vacherii et porcherii. Et quod dominus non possit tenere in Villafrancha nisi unum vicecastellanum eodem tempore. Et unum castellanum. Et si ibi plures tenuerit, et alicui ipsorum ultra primum constitutum iniuria facta fuerit solummodo puniatur qui iniuriam fecerit sicut si fecisset iniuriam uni homini de Villafrancha et non ultra.

190 *De eo qui diceret domino Castellano vel ejus locumtenenti iniuriam seu contumeliam.*

Item statutum est quod si quis vel si qua de Villafranca iniuriam dixerit domino castellano Villefranche vel ejus locumtenenti qui juraverit super capitulis Villefranche solvat pro banno solidos quadraginta . inspecta qualitate personarum Et iniuria eo salvo quod si quis diceret ipsi castellano vel ejus

Digitized by Google

locumtenenti : Vos facitis mihi tortum Et non facitis mihi jus . vel non facitis id quod debetis vel similia . non dicatur nec intelligatur dixisse iniuriam nec pro iniuria puniri possit.

191 *De portantibus arma infra muros Villefranche.*

Item statutum est quod nemo defferre debeat fauzonum gladium dardum jusarmam spatam nec maciam ferream plombatam vel gladium maiorem mensura que sit rax unum minus quinta parte raxi infra muros Villefranche. Nisi iret cum castellano vel ejus familia pro eis comitandis vel iret ad ayrale vel extra Villamfrancham ad ignem extinguendum. Vel nisi faceret vaytam vel scaravaytam. Et si quis accusatus esset quod ferret arma et voluerit jurare quod veniebat vel ibat extra Villamfrancham pro suis negociis vel alienis facendis sit impunis. Et si alio modo portaverit arma vel aliquod genus armorum predictorum solvat pro bamno solidos decem. Et idem intelligatur de extraneis. Et teneatur quilibet qui hospitatus fuerit extraneum in domo sua dicere . ab initio ne defferat illa arma in pena denariorum duodecim.

192 *De fractoribus strate et de ejus pena.*

Item statutum est quod si quis stratam fregerit perpetualiter sit bannitus. Nec ulterius in Villafrancha debeat habitare et ejus bona domino applicentur universa. Et si in forciam judicis vel rectoris pervenerit occidatur. Nisi soluerit pro banno libras centum. Publicus vero latro nullo modo evadat . publicus vero latro intelligatur qui bis et ultra stratam fregerit aut furta publica commiserit . stratam vero rumpere intelligitur. Si quis depredetur peregrinos romipetas merchatores fardellarios vel alias cuiuscumque modi personas in strata Villefranche vel ejus poderio. Et eis abstullerint a solidis quinque supra quoad predictum bannum. Et si a solidis quinque infra solvat pro banno libras decem vel amittat unum membrum sue persone. Et semper res ablatas restituat. Non autem stratam intelligatur rupisse si occasione sui debiti vel crediti aliquid caperet. Et mandato judicis vel rectoris de rebus ablatis restituendis stare voluerit soluendo bamnum solidorum centum tantum. Alioqu'm solvat bamnum superius ordinatum de strata rupta vel puniatur in persona ut supra. Quod dicitur occaxione debiti vel crediti vel vendicte aliquid in strata caperet . intelligendum est si hoc probaret captor per testes vel per publicum instrumentum . vel si hoc esset liquidum, judici vel castellano. Et hoc intelligatur si caperet a jure permisso. Et tunc sine pena vel banno evadat.

193 *De barrueris bampnitis.*

Item statutum est quod omnes barruerii qui offenderunt homines vel hominem de Villafrancha in havere vel in personis sint perpetuo in bamno malefficii Villefranche.

194 *De furtis factis et de latronibus.*

Item statutum est quod si quis vel si qua major quatuordecim annis furtum fecerit in posse Villefranche de nocte a solidis quinque supra usque ad

Digitized by Google

solidos viginti vel furis colega fuerit det pro banno libras decem. Et si soluere non poterit puniatur de persona arbitrio castellani. Et si a solidis viginti ultra det pro bamno libras viginti. Et illi cui factum fuerit furtum restituatur in duplum. Et si in die quis furtum fecerit vel furis colega fuerit de solidis quinque usque ad solidos viginti solvat pro banno solidos centum. Quod si solvere non poterit predicto modo puniatur arbitrio castellani in persona. Et si furtum fuerit a solidis viginti supra det pro banno libras decem vel in persona puniatur arbitrio castellani si bamnum predictum non soluerit. Nisi fuerit publicus latro qui puniatur secundum modum delicti . sive fuerit furtum de die sive de nocte. Et si quis a solidis quinque infra furatus fuerit vel furis colega fuerit usque ad denarios duodecim det pro bamno solidos viginti. Et si fuerit de denariis duodecim infra det pro bamno solidis quinque. Et si bamnum solvere non poterit fustigetur per Villamfrancham vel ponatur ad cathenam. Et furtum in duplo restituatur.

195 *De ementibus a recipientibus furta.*

Item statutum est quod si quis vel si qua furtum receperit scienter det pro banno solidos viginti si res valuerit minus de solidis quinque. Et plus valuerit det pro bamno solidos sexaginta. Et res ablatas resituat damnum passo.

196 *Si quis dimisserit abire furem.*

Item statutum est quod si quis ceperit furem. Et capto, abire permisserit sive dimisserit vel dabit forciam auzilium vel favorem quod evadat . vel contrastabit alicui qui vellet eum capere et sine paranta sive licencia castellani vel ejus nuncii det pro bamno solidos sexaginta si castellano fuerit liquidum. Quod si ille fur furtum fecerit a solidos quinque supra et si infra usque ad denarios duodecim et inferius sit in pena solidorum quinque. Et furtum emendet. Et quilibet possit sua auctoritate furem capere. Et castellano ipsum representare . seu curie teneatur sine pena et bamno.

197 *De intrantibus furtive alienas domos de nocte.*

Item statutum est quod si quis vel si qua de nocte furtive intraverit domum vel cortenerium alicuius persone de Villafrancha solvat pro banno solidos centum de domo. De corteneria vero solidos sexaginta. Et si comprensus . vulneratus . percussus . vel interfectus fuerit . malefficium remaneat impunitum.

198 *De intrantibus aliena ayralia de nocte.*

Item statutum est quod si qua persona intraverit in alieno ayrali de nocte furtive in quo aliquis habitat solvat pro bamno solidos decem licet ibi nichil capiat.

199 *Si quis invenerit aliquid sibi ablatum vel furtive captum.*

Item statutum est quod si aliqua persona invenerit aliquem extraneum portantem vel ducentem aliquam rem sibi furtive vel violenter ablatam vel

Digitized by Google

quam amisisse diceret possit eum capere impune et sua auctoritate. Et eum per totam illam diem presentare teneatur in presencia castellani seu ejus locumtenentis.

200 *De vino alieno incebolato et de alienis bestiis occisis seu vulneratis.*

Item statutum est quod si quis vel si qua furtive vel maliciose in Villafrancha vel ejus territorio vinum alicuius incebolatum vel alio quocumque modo corruperit vel juvamentum dederit solvat pro bamno libras decem. Et damnum emendet damnum passo. Et si bestias aliquas valentes libras decem vel ultra, malo modo occiderit solvat pro banno solidos quadraginta. Et damnum seu malum restituat illi cui fecerit. Et si soluere non poterit puniatur in persona. Et si malefacta non posset restituere. Et damnum passus posset probare per legiptimos testes dampnum fore datum. Comune teneatur ipsum dampnum emendare in extimatione duorum proborum hominum de Villafrancha. Si vero occiderit bestias vel bestiam valentem vel valentes a libris decem usque ad solidos viginti solvat pro bamno solidos decem. Si vero valuerit solidos viginti vel minus solvat pro bamno solidos duos. Et damnum eo modo restituat occisor. Si vero alienam bestiam bovinam . equinam seu mulinam vel asininam vulneraverit vel membrum aliquod fregerit ei solvat pro banno solidos quinque . et dampnum et emendam solvat domino bestie. In quolibet dictorum casuum extimatione extimatorum communis Villefranche.

201 *De bampnitis de malefficio. Et de reducentibus eos.*

Item statutum est quod bampniti de malefficio capitali possint impune occidi. Ex quo fuerint publice preconizati in bamno et de malefficio. Et qui tales bampnitos de malefficio . qui commiserunt capitale crimen de quo deberent mori secundum capitula Villefranche vel hiis defficientibus secundum jura . occultaverint seu reduxerint in Villafrancha vel qui hospitatus eos fuerit vel deffenderit vel eis consilium dederit scienter solvat pro bamno libras decem. Si vero aliquis fuerit hospitatus aliquem bampnitum de aliquo malefficio qui esset condempnatus seu condempnandus in pecunia solvat pro banno solidos quadraginta. Et hoc si scienter fecerit, credatur hospitanti aut de ignorancia suo juramento quod ignorat habito respectu ad qualitatem persone nisi aliter de scientia probaretur . uxores vero et filii bamniti minores viginti annorum a predictis sint impunes.

202 *De violantibus mulieres et eorum pena.*

Item statutum est quod si quis virginem aut viduam honeste viventem aut maritatam per vim atemptaverit ut coeat cum ea solvat pro bamno libras quinquaginta . si vero aliquam de predictis violaverit et violenter cognoverit carnaliter solvat pro bamno libras sexaginta . si vero meretricem publicam solvat pro bamno solidos quadraginta . si autem de predictis aliquam non meretricem publicam vel maritatam que non stet cum marito qui fecerit

Digitized by Google

se supponi duobus vel pluribus solvat pro banno solidos quadraginta. Si de predictis facta fuerit querimonia. Et si quam de predictis voluntarie cognoverit sit impunis.

203 *Qui ignem in tecto vel domo maliciose vel etiam furtive posuerit vel vastum fecerit.*

Item statutum est quod quelibet persona que ignem posuerit maliciose vel furtive in domo vel tecto vel gerbario cavaglono vel paglerio vel feno alieno in Villafrancha vel territorio solvat pro banno libras centum. Quas si non soluerit et capì possit puniatur arbitrio domini vel ejus capitanei pedemontis. Similiter quecumque persona que fecerit vastum furtive et si palam vel de die puniatur arbitrio domini vel capitanei ejus inspecta qualitate facti vel persone. Eo salvo quod si ignem imposuerit modo predicto in alieno cavaglono paglerio meamilio vel lignario in campis pratis vel nemoribus solvat nomine pene libras vigintiquinque. Et in omnibus predictis casibus damnum in duplum restituat . persona que comisserit predicta vel aliquod de predictis. Et vastum inteligimus si in aliquo alteno vel plantato maliciose inciderit vel erradicaverit ultra viginti vites: de viginti vitibus et infra solvat pro bamno solidos decem pro qualibet vite. Et quecumque persona que in hiis supradictis dederit consilium auxilium favorem atque juvamentum pari pena puniatur. Et castellanus teneatur dampnum passo restitui facere extimatione in duplum. Et si non poterit ea facere restitui de rebus malefactorum vel dantis auxilium vel consilium vel juvamentum teneatur ea reddi facere de havere comunis in simplo tamen infra sex menses extracione quatuor bonorum hominum ellectorum ad hoc per dominum castellanum et sindicos communis. Qui ellecti jurent extimationem facere bona fide et puro corde. Et ad predictam restitutionem faciendam teneatur commune . si damnum passus fuerit in Villafrancha.

204 *Quod expresse aliquod non ordinetur in Consilio nisi fuerint due partes consiliariorum in ipso Consilio.*

Item statutum est quod non possit aliquod consilium fieri nec ordinari de aliquibus expensis faciendis per commune Villefranche nisi fuerint in ipso consilio due partes consiliariorum. Et si factum fuerit vel ordinatum non valeat.

205 *De transgredientibus muros Villefranche vel subter portam.*

Item statutum est quod si quis vel si qua de nocte furtive vel maliciose transenderit muros burgi vel burgorum vel subter portas vel muros Villefranche solvat pro bamno libras decem. De die vero libras duas. Si vero aliquis vel aliqua persona bone fame de nocte subter portam transiverit solvat pro banno solidos duos . si vero lumen habuerit sit impunis.

206 *Quam penam pati debeat qui occiderit hominem de Villafrancha.*

Item statutum est quod si quis vel si qua de Villafrancha scienter et non, se deffendendo dolo vel maliciose hominem de Villafrancha solventem

Digitized by Google

taleam et facientem vesinesthum occiderit . solvat pro bamno libras ducentas. Et ponatur in confinibus de quibus non egrediatur sine licentia castellani donec cum heredibus mortui concordatus fuerit. Et si bamnum soluere non poterit puniatur in capite.

207 *Si quis vulneraverit hominem de Villafrancha.*

Item statutum est quod qui vulneraverit honorabilem hominem de Villafrancha cum gladio . dolo vel maliciose. Et scienter et non se deffendendo: solvat pro bamno vulnerator libras quindecim pro quolibet vulnere. Et si vulneratus membrum perdiderit solvat pro bamno libras quinquaginta. Et occulos (*sic*) et nasus intelligantur membrum. Et de membro si debilitatus fuerit, ita quod se juvare non possit solvat pro bamno libras vigintiquinque . de qua debilitate credatur sacramento medici prestando infra sex menses. Et semper si quis percussus fuerit in tibea. Ita quod remaneret claudus . inteligatur debilitatus ipso membro.

208 *De percussione sine gladio inter homines Villefranche.*

Item statutum est quod si quis vel si qua de Villafrancha scienter et non se deffendendo, dolo vel maliciose aliquem de Villafrancha percusserit pugno palma vel pede vel baculo, irato animo aut per capillos ceperit solvat pro bamno solidos quinquaginta. Si vero lapide mathono vel plombata solvat pro bamno solidos centum. Si eum verberaverit sine vulnere solvat pro banno solidos centum. Verberare autem intelligatur si pluribus culpis eum percusserit . sgarrognatura autem et sanguinis exitus per os vel per nares non intelligatur vulnus nec pro vulnere puniatur.

209 *De gladis extractis inter homines de Villafrancha.*

Item statutum est quod si quis vel si qua de Villafrancha irato animo cultellum gladium acutum vel incidentem contra aliquem hominem de Villafrancha extraxerit de vagina, aut lapidem vel plombatam aut maciam ferream aut martellum licet non percusserit solvat pro bamno solidos viginti . nisi hoc fecerit se deffendendo et non aliter seu alio modo.

210 *De impulsis et tractis per pannos.*

Item statutum est quod si quis impullerit vel per pannos ceperit et traxerit animo irato aliquem de Villafrancha solvat pro bamno solidos viginti . si vero hominem de comitatu solidos decem. Et si hominem qui non sit de comitatu solidos quinque. Et tantum minus quantum esset in terra dampnum passi si simile fieret maleficium in personam extraneam.

211 *De rixantibus in exercitibus et cavalcatis.*

Item statutum est quod si quis vel si qua aliquem de Villafrancha in exercitu vel cavalcata scienter non se deffendendo occiderit percusserit impullerit vulneraverit aut gladium accutum extraxerit solvat duplex bamnum quod est supra ordinatum inter homines de Villafrancha.

Digitized by Google

212 *De rixis habitis inter illos de domo vel inter parentes.*

Item statutum est quod pater et filius . vir et uxor, soror et nurus . cognati et cognate . avunculi patrui et nepotes . si sese percusserint aut verberaverint sine gladio, impunes habeantur. Item intelligatur de consanguineis germanis licet non stent in eadem domo, si corrigendi causa hoc fecerint. Si vero cum gladio se vulneraverint solvant medietatem banni superius ordinati.

213 *De familia corrigenda.*

Item statutum est quod liceat unicumque corigere familiam suam et verberare sine pena et bamno . si non percuteret gladio ita quod ei vulnus faceret. Et sine magna atrocitate sive crudelitate facti. Si vero vulnus fecerit vel atrocitatem magnam, servetur statutum proxime precedens.

214 *De rixis mulierum.*

Item statutum est quod mulieres que inter se rixam habuerint . si se percusserint aut vulneraverint vel per capillos traxerint seu verberaverint . solvant tamen medietatem banni superius ordinati in simili casu inter homines de Villafrancha.

215 *De minoribus rixantibus.*

Item statutum est quod si quis perpetraverit malefficia suprascripta et infrascripta. Et aliquis ipsorum fuerit minor decem et octo annis vel minor usque ad annos duodecim . solvat medietatem banni superius ordinati vel infra . in simili malefficio et non plus a decem vero annis infra impunis habeatur.

216 *De homicidio facto in homine extraneo per hominem de Villafrancha.*

Item statutum est quod si quis vel si qua de Villafrancha dolo vel maliciose scienter et non se deffendendo hominem extraneum occiderit vulneraverit et percusserit de pugno palma vel pede aut animo irato vel furibondo per capillos ceperit traxerit impullerit vel per vestes traxerit vel verberaverit aut gladium acutum vel incidentem aut maciam ferream aut metallum super eum traxerit solvat medietatem banni et pene ordinate inter homines Villefranche super malefficiis prelibatis aut tantum minus quantum minor pena esset de simili facto in terra damni passi . si vero hominem qui non sit de comitatu solvat quintam partem bamni ordinati inter homines de Villafrancha vel tantum minus quantum esset de simili facto in terra damni passi.

217 *De homine de Villafranca occiso per hominem extraneum.*

Item statutum est quod si quis vel si qua forensis hominem de Villafranca scienter vel maliciose et non se deffendendo occiderit puniatur secundum legem comunem. Si vero vulneraverit vel aliter in persona leserit vel invaserit solvat duplex bamnum ordinatum inter homines Villefranche. Et tantum plus quantum solueret homo de Villafrancha in terra offendentis in casu simili.

Digitized by Google

218 *Si extraneum extraneus occiderit vel leserit aliter in personam.*

Item statutum est quod si extranei se in Villafrancha vel posse occiderint percusserint vulneraverint aut fecerint aliquas iniurias personales . solvant pro bamno delinquentes penam ordinatam inter homines de Villafrancha.

219 *De ribaldo occiso vel vulnerato.*

Item statutum est quod quicumque ribaldum occiderit solvat pro bamno solidos quadraginta. Quicumque vero ribaldum cum gladio acuto vel incidente vulneraverit vel sine gladio vulnus enorme fecerit solvat pro bamno solidos quadraginta. Et quicumque ribaldum percusserit vel vulneraverit sine atroci vulnere solvat pro bamno solidos decem. Ribaldus vero intelligatur qui non habet solidos quadraginta in bonis. Et ludit pannos suos ad baschazam.

220 *Si quis de Villafrancha vel extraneus alium percusserit ad sui deffensionem.*

Item statutum est quod si quis de Villafrancha aliquem de Villafrancha occiderit vulneraverit percusserit vel qualitercumque eum leserit vel gladium evaginaverit . impullerit. Et ad sui deffensionem debite hoc fecerit impunis habeatur. Et hoc intelligatur si incontinenti in eadem rixa hoc fecerit.

221 *De verbis ociosis vel iniuriosis.*

Item statutum est quod si quis vel si qua dixerit alicui coram castellano vel ejus locumtenenti verba iniuriosa vel occiosa solvat pro bamno solidos quinque pro quolibet et qualibet vice.

222 *De deffensionibus dandis supra malefficiis.*

Item statutum est quod si contra aliquam personam de Villafrancha processum fuerit per accusationem denunciationem vel inquisitionem occasione alicuius maleficii perpetrati tali persone inculpate seu accusate dari debeat defensio in scriptis dierum decem qui incipiant currere tali culpato a die qua idem inculpatus habuerit exemplum processus contra eum formati et non ante si ipsum exemplum pecierit. Quem processum teneatur legere notarius curie vel vulgare coram culpato vel ejus sapiente si fuerit requisitus sine aliquo premio ante quam fiat exemplum processus. Et ante quam terminus dictorum decem dierum preterierit non possit idem culpatus condemnari vel pignorari. Et si de solucione facienda notario de copia processus concordes non fuerint notarius et inculpatus stetur taxationi fiende per duos fideles notarios de Villafrancha eligendos per castellanum.

223 *Quod non possit personaliter capi qui satis dare vellit et possit.*

Item statutum est quod castellanus vel ejus locumtenens non possit capere vel capi facere aliquem vel aliquam personam de Villafrancha que voluerit dari facere fidejussorem de parendo juri et judicatum soluendo coram ipso . nisi hoc faceret pro aliquo magno malefficio silicet homicidio vel furto vel

Digitized by Google

strata rupta vel crimine lese majestatis vel patricidio in quibus criminibus capi possint personaliter qui de ipso crimine publice fuerint famosi. Et judicia legalia et competencia haberent contra eos. Ad domum vero comunis ubi jus redditur possit delinquens personaliter duci. Et ibi teneri ut fidejubeat . hoc addito quod hoc capitulum locum non habeat in personam. In personam castellani vel suorum familiarium qui juraverint suum officium actualiter exercere vel exercendo.

224 *Quod aliquis de Villafrancha non possit torqueri nisi precedentibus inditiis.*

Item statutum est quod aliquis de Villafrancha non possit nec debeat torqueri nisi contra eum sint inditia sufficientia de mallefficio de quo talis persona fuerit culpata. Et nisi terminus decem dierum deffensionis sibi detur super ipsis inditiis antequam torqueatur. Et preterito termino deffensionis non facte de vel pro ipsis indiciis antequam torqueri possit modoquolibet legibus ordinato et non aliter.

225 *Quantum capi possit pro arrestato personaliter in castro Villefranche.*

Item statutum est quod si aliqua persona de Villafrancha fuerit personaliter detempta in castro Villefranche propter aliquod malefficium eo quod capi possit personaliter vel causa justa detineri. Et castellanus sibi fecerit expensas cibi et potus . habeat castellanus pro expensa et custodia detempti quando exibit de castro . pro qualibet die qua steterit in castro detemptus . solidos tres vianenses. Et si ipse detemptus vel alius pro eo sibi fecerit expensas habeat castellanus pro custodia denarios duodecim pro qualibet die pro introitu vero et exitu . si et quando egrediatur non condempnatus in personam . habeat castellanus solidos quinque vianenses. Et non ultra . nec alias expensas ullathenus paciatur. Et si forte detemptus effugerit de castro solvat pro bamno solidos sexaginta facto principali nichilominus in suo robore permanente.

226 *De rebus communis excutiendis per castellanum.*

Item statum est quod castellanus Villefranche et ejus locumtenens teneatur ex debito sui officii ad requisitionem sindicorum. Et cuiuslibet deputati a credencia Villefranche ad excutienda ea que debentur et debuntur communi Villefranche excutere et excuti facere a quocumque debitore ipsius communis per pignorum captiones et personarum detemptiones vel modo quo poterit meliori ad utilitatem ipsius communis incontinenti transacto termino solutionis faciende . si de hoc fuerint requisiti per sindicos vel per consilium vel per personam deputatam ad excutiendum aliquod debitum vel debita ipsius communis.

227 *De non eundo ad exercitium ultra montes.*

Item statutum est quod homines Villefranche non teneantur ad aliquos exercitus vel cavalcatas faciendos vel faciendas in posterum . ire vel mittere ultra montes. Et ad hoc cogi non possint per dominum vel castellanum

Digitized by Google

Villefranche . vel alium officialem ejusdem domini. Citra vero montes ire et mittere teneantur secundum modum et formam ordinatam in capitulo scripto supra . cuius rubrica dicit: De non euntibus ad exercitum quociens dictus dominus vel eius locumtenens faciat citra montes exercitum generalem.

228 *De eo qui prohibuerit pignora capere familie castellani.*

Item statutum est quod si castellanus Villefranche vel ejus locumtenens miserit aliquem vel aliquos de familia sua ad domum alicuius de Villafrancha vel habitantis capere aliquod pignus vel pignora occaxione alicuius bamni vel alia causa. Et talis persona vel aliquis de ejus familia maior quatuordecim annis prohibuerit ne pignus capiatur solvat pro bamno solidos quinque et non ultra . prohibens nomine pene. Minor autem quatuordecim annis sit impunis. Et pignus nichilominus traddere teneatur . si secundo per curiam missus fuerit ad pignora capienda sub eadem pena que tociens comitatur quociens contrafactum fuerit. Hoc salvo quod si persona cui voluerit accipere pignus vel pignora voluerit ire cum familia castellani coram castellano vel curia ad soluendum bannum vel id propter quod volebant pignus vel pignora accipere aut ad faciendum vel proponendum causam seu excusationem legiptimam propter quam non debuerit pignorari. Talis persona merito sit impunis a dicto bamno. Et pignora si qua capta fuerint sibi . castellanus teneatur illa sibi restitui facere. Et expedire sine aliquo premio. De pignoribus vero legiptime captis possit familia castellani et decanus accipere a persona cui pignora vel pignus levabunt a solidis decem supra denarios sex vianenses et non ultra. Et a solidis decem infra denarios quatuor vianenses et non plus . pro vardiis vero et scaravaytis si pignora caperentur nichil possit accipere pro pignorum captura nisi penam ordinatam.

229 *De debitoribus extraneis hominum de Villafrancha.*

Item statutum est quod si aliqua persona extranea que dare debuerit alicui persone de Villafrancha aliquod debitum seu debita sive in pecunia sive in grano sive in alia re mobili vel ad aliquod oppus faciendum de quo debito vel opere appareat per pubblicum instrumentum vel per confessionem debitoris vel per legiptimos testes. Et si talis persona inventa fuerit in Villafrancha vel territorio . castellanus Villefranche sive ejus locumtenens teneatur et debeat ad requisitionem creditoris si debitum fuerit a solidis decem supra . talem personam extraneam . personaliter detinere seu arrestare. Et tam diu arrestatam tenere quod satisfecerit ad plenum vel concordaverit cum creditore suo Villefranche vel ydoneam satisdacionem de judicio sisti et judicatum soluendo in Villafrancha.

230 *Si quis pro debito pignus dare promisserit.*

Item statutum est quod si quis debitor alicuius hominis de Villafrancha pro aliquo debito vel aliquo opere faciendo suo creditori pro ipso debito vel opere . pignus dare promiserit illud tale pignus teneatur traddere ipsi creditori absque libelli oblatione. Et absque aliqua condempnatione infra octo dies

Digitized by Google

post terminum inter eos ordinatum. Et quod castellanus vel ejus locumtenens si constet de debito et promissione pignoris per publicum instrumentum vel testes idoneos vel per confessionem debitoris apparere poterit . ipsum debitorem cogere teneatur ad pignus traddendum creditori sub pena imponenda usque ad solidos quinque arbitrio castellani . que tociens comitatur quociens fuerit contrafactum.

231 *De manoalibus et de loderio ipsorum.*

Item statutum est quod manualibus de mercede sua etiam jus reddatur omni die. Et castellanus faciat eis solvi eorum mercedem per illam diem in qua habuerit querimoniam . vel in diem crastinam . sub pena duplici loderii sine dillacione vel libello in scriptis . et absque condempnacione nisi conductor justam habeat deffensionem.

232 *De citatis et non venientibus.*

Item statutum est quod si quis de Villafrancha citatus fuerit per decanum ut veniat coram castellano vel ejus locumtenente . si inventus fuerit solvat pro bamno denarios duodecim . si non venerit . si autem non inventus fuerit Et sit in Villafrancha vel posse. Et dictum fuerit in domo in qua habitat alicui persone habenti bonum intellectum. Et non venerit ipsa die ad quam citatus est. Eandem penam paciatur. Et si tercio requisitus fuerit perhemptorie intelligatur. Et si inventus fuerit et non venerit . solvat pro bamno solidos tres. Et actor ponatur in possessionem tedialem bonorum citati non venientis usque ad summam debiti declarati vel rei petite si petierit . et expensarum inde factarum . ut reus tēdio affectus veniat responsurus. Quam possessionem recuperare non possit aliquo tempore nisi prius solutis expensis factis ab actore pro notario decano . ab advocato si habuerit : taxactione expensarum prius facta per jusiurandum actoris. Et nisi fidejussorem dederit de lite prosequenda. Quam si dare non poterit, remitatur supra hoc prestito sacramento. Et pro possessione scribenda habeat notarius denarios sex. Et decanus denarios tres. Si vero reus non comparuerit volens recuperare possessionem suam restituens expensas. Et actor stetterit in possessione thediali per duos menses, tunc actor veniat coram castellano et petat eum citari ut veniat ad recuperandam possessionem thedialem datam contra eum. Et de justitia responsurus. Quod si facere voluerit actor ponatur in possessionem rei petite ex secundo decreto . si res petatur . si autem debitum . juret quod actor non petit calummiando. Et tunc fiat sibi solucio de bonis rei pro mensura debiti declarati et expensarum . taxactione facta legiptime per jusjurandum actoris. Si autem inventus citatus est secundo solvat pro bamno solidos duos. Eo salvo quod ea die qua fiet citatio prima vel secunda non possit fieri tercia nec terminus perhemptorius assignari.

233 *De termino consilij.*

Item statutum est quod si ante libelli porrectionem terminum consilii petierit . detur ei unius diei, nisi causa fuerit de solidis quinque vel minoris

Digitized by Google

quantitatis vel rei . de qua quantitate nullus terminus detur . excepta mercede manualium.

234 *De advocatis dandis in litibus.*

Item statutum est quod castellanus dare debeat advocatum sive sapientem de Villefrancha consuetum exercere offitium advocarie . cuilibet petenti de Villafrancha et non habenti si voluerit satisfacere de premio.

235 *Quod nemo de Villafrancha procurator esse possit pro extraneo.*

Item statutum est quod nemo de Villafrancha possit a castellano compelli ut causetur vel advocet pro extraneo contra hominem de Villafrancha. Nec possit esse procurator vel advocatus pro extraneo contra hominem de Villafrancha sub pena solidorum decem pro qualibet vice qua contrafecerit.

236 *Quod notarius curie non possit esse advocatus.*

Item statutum est quod aliquis qui sit vel pro tempore fuerit notarius curie in Villafrancha non possit nec debeat durante suo offitio notarie pro aliqua persona de Villafrancha vel extranea procurare. Et persona que contrafecerit solvat pro banno solidos viginti.

237 *De libello dando.*

Item statutum est quod si quis egerit vel aliquid ab aliquo pecierit coram domino castellano vel ejus locumtenente. Et alius libellum petierit vel petitionem in scriptis porrigatur ei. Et actor non teneatur ponere actionem in libello nisi voluerit. Et libellum dare teneatur. Si questio fuerit de solidis viginti vel majori quantitate. Et habeat reus terminum decem dierum ad respondendum libello. A viginti vero solidis infra . nullus detur libellus nec peticio in scriptis. Et de dono debito causa evictandi libellum vel peticionem . non possit fieri peticio particularis. Et si reus libellum non petierit et procedatur in causa ita quod detur sententia vel sequatur condempnatio. Nichilominus sententia vel condemnatio valeat non obstante eo quod libellus non fuerit datus.

238 *De causis finiendis in quibus non offertur libellus.*

Item statutum est quod si questio fuerit inter aliquos litigantes coram castellano Villefranche vel ejus locumtenentis de aliqua quantitate peccunie a solidis viginti usque ad solidos decem vel de re tantum valente. Et reus contestatus fuerit litem. Et actor poterit probare intencionem suam per unum testem tantum et non per plures juramento ipsius testis actoris et dicto sui testis stetur et condempnetur reus. Et eodem modo si reus dictum debitum vel rem dicte quantitatis que peteretur ab eo . asserat se soluisse. Et solutionem probare poterit per unum testem tantum . juramento ipsius rei cum dicto sui testis questio terminetur. Et reus sit ipso jure absolutus. Si vero questio fuerit a solidis decem infra vel rei ejusdem valoris. Et actor probare non poterit debito pleno vel semipleno diffimatur questio per jusjurandum

Digitized by Google

aut quia pars parti defferat juramentum. Et si pars parti non vellit defferre juramentum teneatur castellanus defferre juramentum ejus arbitrio sive actori sive reo . inspecta qualitate facti et personarum.

239 *De contestatione litigationis danda et soluenda.*

Item statutum est quod lite contestata per narrationem et affirmationem actoris. Et negativam responsionem rei detur pignus ab utraque parte pro qualibet libra denarii duodecim pro data soluenda. Et Castellanus teneatur iudicare causam per se . si potest. Sin autem teneatur pro data habere consilium sapientis suis expensis. Et a libra inferius detur danarius unus pro solido. Et si ante probationes factas in causa per instrumentum seu per testes vel per jusjurandum partes se concordaverint de iis de quibus erat questio inter eos, teneatur castellanus dictam datam receptam . et pignora si qua haberet, restituere et expedire incontinenti ab ipsis partibus requisitus.

240 *De juramento calumpnie.*

Item statutum est quod lite contestata super questionem que fuerit a viginti solidis supra vel valore si requiratur ab aliqua partium juretur de calumpnia in causa . si vero questio fuerit de viginti solidis infra una parte volente. Et alia non . de calumpnia non juretur. Et si non fuerit requisitus ab aliqua partium quod de calumpnia juretur in causa. Et procedatur ad diffinitivam sentenciam vel ad condempnacionem. Nichilominus sentencia sive condempnatio valeat non obstante eo quod in causa de calumpnia non fuerit juratum.

241 *De actore vel reo non possidente immobilia.*

Item statutum est quod omnis persona que agere voluerit contra personam de Villafrancha vel contra quam agetur de aliqua questione coram castellano Villefranche. Et que non possideat immobilia in Villafrancha usque ad valorem peticionis . teneatur et debeat talis persona satisdationem dare . de judicio sisti. Et de expensis solvendis si victus fuerit in causa vel ante causam deffinitam discesserit a causa et agere dimiserit . exceptis manualibus et masnengis agentibus pro eorum mercedibus vel salario prius quam audiatur si fuerit requisitus.

242 *De dilationibus dandis. Et causis finiendis.*

Item statutum est quod si coram castellano vel ejus locumtenente questio ventiletur in qua fuerit datus libellus . castellanus et ejus locumtenens . teneatur et debeat eum qui libellum ceperit cogere et compellere . ex debito sui officii remediis opportunis transacto termino libelli responsionis sibi dato. Ut intra decem dies sequentes contestetur litem si de hoc fuerit requisitus ab actore . vel debitum vel rem petitam confiteri teneatur . de qua questio vertitur. Non obstante aliquo capitulo vel lege aliqua in contrarium faciente. Et quod quelibet causa post contestationem litis factam infra quadraginta dies debeat diffiniri. Probaciones vero infra triginta dies proximos

Digitized by Google

post contestacionem litis fiant per testes vel per instrumenta vel per confessionem rei. Et infra decem dies sequentes causa habeat diffiniri per sententiam . nisi justum intervenerit impedimentum vel partes se concordaverint vel de voluntate partium terminus fuerit prorogatus tacite vel expresse.

243 *De victo condempnato in expensis.*

Item statutum est quod victus victori condempnetur in expensis. Et eas restituat postquam victor pecierit infra decem dies.

244 *De terminis dandis in condempnationibus.*

Item statutum est quod si quis condempnatus fuerit ad aliquod debitum sive per sententiam sive per confessionem debitoris. Et si quantitas fuerit de solidis viginti vel major . habeat terminum triginta dierum. Si vero fuerit minor solidorum viginti usque ad solidos decem habeat terminum dierum quindecim. Et a decem solidis infra detur terminus dierum octo.

245 *Quantum durent seu valeant condempnationes.*

Item statutum est quod condempnationes facte in civilibus ab hodie in anthea non debeant valere ultra tres annos . sed casse sint et inanes a tribus annis in anthea. Et hoc nisi esset instrumentum de debito de quo esset condempnatio.

246 *De condempnationibus non solventibus ad terminum. Et de consignationibus bonorum.*

Item statutum est quod si quis condempnatus fuerit de aliquo debito solvendo. Et post terminum ostensa fuerit condempnatio. Si condempnatio fuerit a solidis viginti supra . vel rei tanti valoris. Et condempnatus ad terminum statutum non soluerit . solvat pro bamno solidos tres. Et si fuerit a solidis decem inferius solvat pro bamno solidum unum . salvo quod non teneatur soluere bamnum . si voluerit jurare consignare bona sua. Et teneatur consignare infra terminum dictum postquam fuerit ei preceptum ex parte castellani sub eadem pena. Et si non consignaverit bona sua vel aliquam rem vel res obmiserit consignare. Nichilominus teneatur castellanus de rebus non consignatis dare insolutum creditori . vel dari facere per extimatores jurium extimi si pecierit ac si essent consignata. Et quamvis debitor non consignet sua bona. Si tamen consignaverit tot sua bona que valeant debitum. Et terciam partem plus. Et clausula apponatur in consignamento . quod alia bona habeantur pro consignatis . sufficiant sibi et non cadat in penam nec bamnum.

247 *De condempnationibus mandandis executioni. et condempnationibus qui dicunt se soluisse.*

Item statutum est quod castellanus et ejus locumtenens qui juravit offitium . debeat et precise teneatur recipere omnes condempnationes factas et faciendas. Et eas mandare executioni sine libelli oblatione . et sine actione

Digitized by Google

in factum. Et officio judicis nulla obstante allegatione. Et exceptione . nisi solucionem factam per eum probaret vel pactum sibi factum de non petendo post condempnationem. Et hoc infra terminum decem dierum qua requiretur condempnationem mandari executioni. Quem terminum castellanus ejus arbitrio prorogare possit cum cause cognitione. Et locum habeat . nisi de condempnatione darentur nulla . vel esset ab ea appellatum.

248 *Quomodo fiant condempnationes.*

Item statutum est quod in omnibus condempnationibus que de cetero fient si de debito est carta. Et aliquis est fidejussor debito . quod tempus et millesimum cum inditione et die et nomine debitoris et fidejussoris ponatur in condempnationibus. Et quod notarius teneatur in omnibus condempnacionibus preponere duos testes et signum suum. Et habeat notarius de condempnacione facta in publicam formam de qua non est carta . denarios tres. De condempnatione vero de qua est cartá habeat notarius denarios sex pro condempnatione.

249 *Iusta quod tempus debeat redimi res in solutionem date per extimatores.*

Item statutum est quod si res alicuius debitoris suo creditori date fuerint in solucionem magnifici castellani per extimatores comunis. Quod liceat debitori si res fuerint immobiles eas redimere cum fructibus salvo jure laboratoris infra annum et diem a die extimationis facte dando denarios tres . pro libra vianense nomine interesse et precii fructuum. Si vero res fuerint mobiles . date in solucionem . eas reddimere possit infra octo dies . solutis expensis a die facti extimi.

250 *Super quibus rebus creditor non possit habere regressum.*

Item statutum est quod creditor non habeat regressum ad boves vel vachas aratores . aratores neque ad domum debitoris nec ad pannos lecti vel dorso : dummodo alias res habeat reus . in bonis suis . unde possit satisfacere creditori . sit in ellectione debitoris utrum domum vel boves vel vachas aratores vellit dare in solucione sui creditori.

251 *De hüs qui agunt pro debito soluto.*

Item statutum est quod si quis vel si qua appellabit alium de soluto debito de quo est facta pax et finis vel debiti confessio vel restitucio istius facta coram tribus testibus. Et in causa fuerit processum . teneatur actor interesse et expensas restituere. Et res quas possessus fuerit ob illius causam . si in ea obtinuerit reus. Et de interesse suo sacramento credatur. Et castellanus vel ejus locumtenens de principali causa judicet . et de expensis et instrumentis pacis et finis et solucionis et restitucionis instrumenti quandocumque possit monstrari. Et qui appellabit de debito infra libram vel de quo essent facta pax et finis vel restitucio instrumenti per modum predictum vel per instrumentum aut confessionem solvat pro bamno solidos quinque.

Digitized by Google

A libra vero superius solvat pro libra solidos quinque vianenses . hoc salvo quod heredes non teneantur ad bamnum istud . si deffunctus receperit debitum aut fecerit pacem et finem . vel qui habuerit jura cessa ab alio . vel restituerit instrumentum.

252 *De probationibus super debitis soluendis.*

Item statutum est quod quelibet persona possit probare solucionem debiti quod asserit se soluisse non solum per instrumenta sed etiam per tres testes ydoneos si debitum a libris duodecim supra fuerit. Ab inde vero infra sufficiant duo testes ydonei.

253 *Quod nemo compellatur pro usuris dandis.*

Item statutum est quod castellanus non possit compellere aliquem vel aliquam ad restitucionem usurarum vel penarum promissarum in fraudem usurarum vel aliquod ultra sortem.

254 *Quod castellanus debeat iudicare secundum statuta et jura.*

Item statutum est quod castellanus teneatur judicare secundum capitula Villefranche seu statuta. Et ubi statuta deffuerint, judicet secundum jura et bonas consuetudines loci predicti. Et hoc capitulum locum habeat tam in malefficiis hactenus commissis quam de cetero committendis.

255 *De appellationibus.*

Item statutum est quod si aliqua persona de Villafrancha vel ibi habitans fuerit condempnata in aliqua causa civili vel curiali vel contra quem sit factum aliquod preceptum per castellanum vel ejus locumtenentem . vel suo mandato . de quo senciat se gravatum vel aliquod gravamen illatum . sibi sit licitum appellare. Et ejusdem appellatio quantumcumque non expresserit in appellatione sua defferatur ad dominum capitaneum sive vicarium pedemontium. Qui dominus capitaneus dare teneatur cognitorem partibus non suspectum citra montes. Et quelibet persona condemnata appellare possit infra decem dies a die sciencie ipsius condemnacionis . de qua scientia vel ignorantia credatur condemnato suo juramento. Et debeat dare cognitorem non suspectum in thaurino vel pjnarolio. Et teneatur castellanus cuilibet appellanti, si petite fuerint, dare litteras dimissorias . pro quibus litteris castellanus vel alius non possit nec debeat percipere vel habere ab appellatore nisi solidos tres vianenses. Et persona que appellaverit, appellationem suam persequi teneatur usque ad sexaginta dies connumerandos a die qua traddite fuere littere dimissorie. Et exemplum processuum et scripturarum, nisi castellanus dare litteras dimissorias recusavisset. Et sufficiat requisitio litterarum appellationis facta sine aliqua solemnitate. Dictis vero sexaginta diebus transactis si de appellationibus cognitum non fuerit. Et per cognitorem non steterit quominus cognoscatur . prima condempnatio firma dicatur. Nisi terminus de voluntate cognitoris et partium

Digitized by Google

prorogeretur. Et sufficiat condempnato dicere: appello. Et litteras dimissorias dari peto sine aliqua alia solempnitate. Et hoc locum habeat . sive condempnatus . fuerit presens condempnationi de se facte sive absens dummodo infra decem dies appellaverit modo predicto. Et idem intelligatur in condempnacionibus factis in reali actione sicut personali. Et malefficiis quibuscumque. Et teneatur appellanti dari facere tocius processus exemplum . vel precepti vel gravaminis. Et omnium scripturarum factarum contra appellantem si pecierit. Et si appellans et notarius de scripturis necessariis non essent concordes satis faciat ipse appellans dicto notario de suo labore in dicta duorum notariorum de Villafranca elligendorum per castellanum.

256 *De diebus dominicis et festivis celebrandis.*

Item statutum est quod jus reddatur in Villafrancha omnibus diebus a sonitu campane rationis usque ad vesperas tantum exceptis diebus dominicis. Et exceptis festivitatibus apostolorum . beate Marie et omnium sanctorum. Et ab octava die ante festum nativitatis domini usque in crastinum epiphanie . et a sabato ramis palmarum usque ad octavam pasche. In die ascensionis domini et sancti laurencii jus non reddatur. Nec in tribus diebus Pentecostis. Et si terminus assignatus caderet in die feriato . nichilominus teneatur in diem crastinam non feriatam comparere.

257 *De feriis messium et vindemiarum.*

Item statutum est quod ferie celebrentur tempore messium per unum mensem et tempore vendemiarum per alium mensem inchoando prout ordinabitur per credenciam Villefranche.

258 *De taleis et rebus communis non percipiendis per sindicos vel alios ad hoc per consilium deputatos.*

Item statutum est quod castellanus vel ejus locumtenens vel aliquis ejus nuncius vel alius officialis curie non debeat nec possit denarios vel aliquas res communis recipere vel pignora de taleis vel aliquibus imposicionibus vel rebus communis Villefranche . sed recipiantur per sindicos communis ejusdem vel per alias personas ad hoc deputatas per credenciam Villefranche. Et quod non debeat facere expensas aliquas de havere communis sine voluntate credencie dicti loci.

259 *De saximentis.*

Item statutum est quod castellanus teneatur facere saxiri ad instanciam hominum de Villafrancha. Et cuiuslibet ipsorum de bonis forensium. Et de bonis hominum ipsorum debitorum vel debitoris ac etiam de bonis fidejussorum pro debitis que debentur hominibus Villefranche. Et si saxitus facere voluerit aliquam deffensionem contra saximentum faciat eam infra triginta dies a die saximenti facti numerando. Rebus saxitis nichilominus existentibus et remanentibus vel prestita securitate de rebus saxitis de judicio sisti et de judicato soluendo. Et infra triginta dies si nullam fecerit deffen-

Digitized by Google

sionem coram castellano vel ejus locumtenenti teneatur et debeat castellanus res saxitas dari facere insolutum creditori vel fidejussorem compellere ad solucionem faciendam . de quo debito teneatur creditor fidem facere castellano infra dies tres post saximentum factum per instrumentum vel per testes si fuerit requisitus. Et quod decanus habeat pro faciendo saximento et pro expediendo saximento, denarios sex vianenses et non plus.

260 *De pedagiis non consuetis non soluendis.*

Item statutum est quod aliqua persona de Villafrancha vel ibi habitans non debeat soluere aliquod pedagium nec pignus dare in aliquo loco . in quo loco vel jurisdicione homines Villefranche non sint soliti soluere pedagium preteritis temporibus rationabiliter et de jure. Et si alicui de Villafrancha in loco vel jurisdicione in quo vel in qua homines Villefranche non sint soliti soluere pedagium ut supra auffereretur aut ablatum sit pedagium sive pignus dimissum fuerit . castellanus Villefranche ex debito sui officii . ad requisitionem eius vel eorum quibus pedagium vel pedagia vel pignora sunt oblata vel data per eos. Et sindicorum comunis qui ad hoc precisse teneantur . teneatur et debeat detinere in Villafrancha seu in jurisdicione Villefranche tantum de bonis mobilibus domini vel dominorum illius loci et jurisdicionis . et hominum ejusdem loci . in quo pignora sint oblata, quod cuicumque homini Villefranche vel ibi habitanti possit fieri integra satisfactio in duplum pedagii et dationis vel oblationis pignorum oblatorum vel datorum. Et de solucione pedagii et datione vel oblatione pignorum datorum vel oblatorum ut supra . credatur conquerenti de predictis suo juramento.

261 *De pellaciis et coyris non ponendis nec pellandis neque lavandis in locis infrascriptis.*

Item statutum est quod aliqua persona de Villafrancha vel aliunde non possit nec debeat lavare pilare raschiare vel curare nec tenere aliquos coreos vel pellacias aliquas cuiuscumque generis sint in tota bealeria porte suaviarum sub pena solidorum duorum pro quolibet et qualibet vice. Et quelibet persona bone fame inde possit accusare. Et suo juramento credatur. Et habeat terciam partem bamni.

262 *De missione in possessione alicuius rei. Et de decreto imponendo.*

Item statutum est quod castellanus Villefranche nichil capere debeat vel habere de missione in possessionem alicuius rei ab aliqua persona. Nec pro decreto aliquo ejus offitio interponendo. Et nichilominus ipsam immissionem mandare debeat et teneatur executioni si et quando et quociens casus exigeret et decretum imponeret decanus vero de mittendo in possessionem infra muros et ayralia Villefranche habeat denarios sex, in finibus vero denarios duodecim . de missione in possessionem rei non extimate per extimatores habeat denarios duodecim et non ultra.

Digitized by Google

263 *De ordinamentis faciendis per consilium super bampnis camparie.*

Item statutum est quod consilium de Villafrancha. Et homines de credencia ejusdem loci possint quandocumque sibi placebit augere et ordinare bamna ad voluntatem ipsius consilii vel majoris partis hominum de consilio contra delinquentes et damnum dantes. In rebus et fructibus hominum dicti loci. Non obstantibus aliquibus capitulis supra vel infrascriptis loquentibus et disponentibus super hiis. Et capitula de novo facere et compilare semel et pluries juxta libertatem et libertates a domino concessas predicto communi cum voluntate tamen castellani:

264 *De vino estimando et preconizando.*

Item statutum est quod quilibet tabernarius volens vendere vinum ad minutum faciat illud extimare per extimatores ad hoc ellectos. Et faciat illud preconizare silicet quod libet botallum antequam vendat. Et qui contrafecerit solvat pro bamno solidos duos pro qualibet vice. Et quod extimatores vini teneantur jurare bona fide omnia vina que extimaverint, extimare secundum pretium quod vinum potest valere comuni extimatione eo tempore quo fuerit extimatum. Et teneantur videre botallum quo extimabunt antequam extiment vinum. Et non possint extimare nisi vinum unius botalli una die. Et ultra valorem dicti vini si venderetur in grossum . ad sextaria teneantur extimatores ponere vinum ad tantum plus quod tabernarius lucretur et lucrari possit pro quolibet sextario vini quod vendet ad minutum solidos quatuor et non ultra. Et qui vendiderit vinum ultra quod extimatum fuerit, solvat pro bamno pro qualibet vice solidos duos.

265 *De solutione extimatorum vini. Et de vino scribendo.*

Item statutum est quod extimatores habeant de extimatura cuiuslibet botalli vini quod extimabunt . unam mediam vini pro quolibet extimatore . et decanus unam dimidiam pro preconizzando. Et teneantur tabernarii quodlibet botallum vini quod fecerint extimari . facere scribi per notarium curie infra tres dies postquam vinum fuerit extimatum. Et habeat notarius pro quolibet botallo denarium unum. Et tabernarius habeat mediam pintam . et quintinum rasonatos et signatos signo quo rationabuntur et signantur alie mensure. Ad quas mensuras teneatur bene et recte mensurare. Et hoc sub pena solidorum duorum pro quolibet et qualibet vice.

266 *Quod tabernarii non misceant vinum arborum cum vino de vinea.*

Item statutum est quod aliquis tabernarius de Villafrancha vel ibi habitans . vendens vinum ad minutum non possit miscere nec misceri facere per se nec per aliam interpositam personam aliquod vinum quod non fuerit nec sit natum in vinea cum vino de vinea. Nec vinum mixtum vendere predicto modo ad minutum . sub pena solidorum viginti pro quolibet botallo quod miscuerit vel misceri fecerit. Et sub pena denariorum duodecim pro qualibet vice qua vendiderit vinum mixtum. Et quod non possit miscere

Digitized by Google

aquam cum vino quod vendat antequam sit mensuratum sub pena denariorum duodecim pro qualibet vice. Et si in botallo miscuerit aquam solvat pro quolibet botallo pro bamno solidos viginti. Et quelibet persona bone fame de predictis possit accusare. Et sibi accusanti suo juramento credatur. Et habeat terciam partem banni.

267 *De eo qui vendiderit unam rem duobus.*

Item statutum est quod aliqua persona de Villafrancha aliquam suam rem immobilem de qua venditionem fecerit alicui persone. Et ille cui venditionem fecerit . eamdem rem sibi revendere promiserit . si talis persona que aduc est in possessione rei de qua venditionem fecerit . alicui alteri persone vendiderit. Et precium pro quo primus emptor possessionem habebat . primo emptori soluerit per manus secundi emptoris . non inteligatur fecisse venditionem duobus . nec per hoc puniatur in aliquo: lege aliqua vel capitulo non obstante. Et si precium primi emptoris ei non soluerit vel solvi fecerit de precio secunde venditionis vel de alia sua pecunia ante quam secundus emptor intret in possessionem vel infra quindecim dies postquam jam fecerit vendicionem rei empte. Non valeat secunda venditio. Et nichilominus solvat nomine pene solidos viginti et venditio prima in suo robore permaneat.

268 *De testoribus et solutionibus ipsorum.*

Item statutum est quod omnes testores seu testrices facientes telam in Villafrancha teneantur et debeant eorum officium fideliter exercere. Et capere pro factura rami lini solidos sex. Et rami riste solidos quinque. Et rami stope solidos quatuor. Et rami toxonorum solidos tres et denarios sex. Et non ultra. Ita et taliter quod nihil capiant pro factura spolarum, pro sepo et furfure. Et hoc sub pena solidorum quinque pro quolibet ramo. Et qualibet vice qua contrafecerint. Et teneantur dicti testores et testrices ad requisicionem cuiuscumque persone de Villafrancha volentis sibi fieri facere telam accipere filum suum infra quindecim dies postquam fuerint requisiti . sub eadem pena. Et dictam telam facere teneantur et debeant fecisse et factam restituere predicto pretio omnibus expensis inclusis illi persone cuius fuerit tela infra unum mensem postquam acceperit filum sub eadem pena. Nisi hoc faceret de voluntate illius persona cuius esset tela sive filum. Et dictum ramum sive telam reddere et restituere latitudine et largitudine sufficienti et consueta in dicta et cognitione duarum mulierum ad hoc inteligendarum. Si contemptio fuerit de predictis inter eos. Quibus mulieribus earum sacramento credatur. Et dicta tela facta . teneantur et debeant denunciare persone cuius erit . quod debeat redimere eam. Et denunciatione facta, si persona cuius fuerit dicta tela: ipsam telam non redimerit . teneatur illam custodire spatio octo dierum . sub pena solidorum duorum. Et dicto termino octo dierum elapso, possint eam impignare pro dicto eorum premio et non ultra . sub pena predicta . expen-

Digitized by Google

sis persone cuius fuerit tela. Et si aliquis testorum sive testricum recusaverit dictas telas modo et tempore predictis facere solvat pro bamno solidos quinque pro quolibet et qualibet vice. Et dicto anno ab officio predicto penitus sit privatus. Et quod dicti testores et testrices non possint facere telas nec fieri facere pro toto illo anno complecto in Villafrancha. Sub pena solidorum decem pro quolibet et qualibet vice. Et ipsi testores et testrices in principio eorum officii et postea . omni anno de mense marcii teneantur et debeant coram notario curie Villefranche. Et sindicis dicti loci jurare eorum offitium operare fideliter. Et bona fide secundum formam presentis capituli. Et quod Castellanus Villefranche pro debito sui offitii possit et debeat de predictis inquirere. Et delinquentes punire secundum formam presentis capituli. Et quilibet bone fame possit accusare. Et habeat terciam partem banni.

269 *De vendicione facta sub pacto de revendendo.*

Item statutum est quod si aliqua persona de Villafrancha vel ibi habitans alicui persone alteri de re aliqua immobili fecerit vendicionem : de qua re fiat sibi promissio de retrovendendo quod talis vendita reputetur debitum. Et res vendita inteligatur ipsi emptori pignori obligata. Et non venditio pura quantumcumque terminus vendicionis sit transactus . quamdiu venditor in possessione corporali ejusdem rei fuerit. Et si transacto termino dicto emptori sive creditori non fuerit facta solucio teneatur venditor seu debitor suo creditori infra unum mensem satisfacere de debito sive pretio rei postquam fuerit requisitus aut in dicta extimatorum secundum formam capitulorum que loquuntur de extimis . tantum de ipsa re dare in solucionem dicto creditori quod de suo debito expensis et interesse sit integra satisfactio. Et ad hoc castellanus Villefranche venditorem infra dictum mensem si a creditore fuerit requisitus ex debito sui officii compellere teneatur.

270 *De illo qui noluerit parere mandatis domini castellani.*

Item statutum est quod qui noluerit parere vel obedire mandatis domini castellani. Et propter hoc contemptio facta fuerit ita quod comune in unum convenerit . solvat ille nolens obedire pro banno solidos centum nisi se acordaverit antequam homines a contemptione discedant vel antequam contemptio finiretur. Et omnes alii sint impunes.

271 *Quod revenditores non emant casseum ante tertiam.*

Item statutum est quod aliquis revenditor vel revenditrix Villefranche vel aliunde . per se vel per interpositam personam non possit emere assecurare vel cernere pro emendo nec ponere ad partem antequam sit pulsatum ad terciam in die mercuri aliquos caseos vel seracios . sub pena solidorum quinque pro quolibet et qualibet vice. Et eandem penam paciatur quicumque eisdem revenditoribus vel alicui ipsorum revendiderit posuerit vel cernerit caseos vel seracios ante dictam horam tercie in die mercuri. Et quilibet mer-

Digitized by Google

chator vendens vel apportans pro vendendo caseum vel seracium . in Villafrancha in die mercuri teneatur et debeat ipsum caseum et seracium descarrigare seu descarrigari facere in platea Villefranche sub pena solidorum quinque pro quolibet et qualibet vice. Et quilibet bone fame possit accusare. Et sibi accusanti suo juramento credatur. Et habeat terciam partem banni.

272 *De decimis dandis et solvendis.*

Item statutum est quod quelibet persona de Villafrancha habens aliqua blada in finibus Villefranche. Ex quibus habeat dare decimam . debeat denunciare sive denunciari facere colectori decimarum ut ipse vadat vel mittat ad accipiendum decimam suam antequam dominus rei accipiat vel exportari faciat bladum suum sine licentia collectoris. Et qui portaverit antequam fecerit denunciationem sine licentia collectoris possit dominus decime ipsam decimam bladi in duplum accipere . et aliam penam non paciatur transacto termino denunciationis. Eo salvo quod licitum sit domino bladi . denunciatione facta collectori . exportare vel exportari facere bladum suum quo voluerit . transacto die denunciationis sine aliqua pena dummodo dimittat decimam consuetam in dicto campo. Et de permissione decime in dicto campo. Et denunciatione facta collectori credatur sacramento domini bladi vel bubulci vel laboratoris. Et eo modo teneatur quicumque vinum de quo teneatur soluere decimam . denunciare ei ad quem pertinet seu colectori decime quod veniat ad capiendum decimam suam. Et si non venerit vel miserit de tota illa die . licitum sit domino vini ipsum vinum trahere et reponere licite et impune solvendo tamen decimam assuetam : quando fuerit requisitus de numero vero sextariorum vini . credatur domino vini suo sacramento.

273 *De solventibus pedagia fidencias vel remagia.*

Item statutum est quod si aliqua persona teneretur soluere pedagium in Villafrancha. Et transierit cum aliqua merchandia vel re de qua teneatur soluere pedagium per Villamfrancham vel fines ejusdem loci. Et extra confines prefati loci exierit cum re vel rebus pro quibus tenetur ad pedagium solvendum (antequam soluerit dictum pedagium) vel personam certam de Villafrancha dimisserit que pro eo pedagium solvat. Cadat in penam solidorum sexaginta. Et quicumque bergerius extraneus vel nutritor qui cum bestiis residenciam fecerit in Villafrancha . et bestias fecerit affidari . si antequam soluerit fidanciam pro ipsis bestiis. Que fidancia est unius turonis argenti pro trentanario. Et antequam soluerit ramagium quod est et esse debet unius aginis pro quolibet tropello. Et si exierit de finibus Villefranche cum ipsis bestiis . actu recedendi. Et se separandi a loco Villefranche solvat nomine pene pro fidancia non soluta solidos sexaginta. Et totidem pro ramagio non soluto. Et aliam penam non paciatur.

274 *De hiis qui se concordaverint post rixam et percussionem.*

Item statutum est quod si inter aliquas personas de Villafrancha facta fuerit aliqua rixa verbalis vel cum percussione sive percussionibus sive cum

Digitized by Google

sanguinis effusione sive sine. Excepto quam de morte. Et ipsi rixantes inter se pacem fecerint ad invicem vel se concordaverint infra unum mensem a die habite rixe si iniuria fuerit verbalis vel etiam personalis. Et cuiuscumque conditionis existat . si absque sanguinis effusione . si vero percussio vel percussiones fuerint cum sanguinis effusione . solvant delinquentes medietatem bampni superius ordinati super offensis cum sanguinis effuxione factis inter homines de Villafrancha. Et aliis quibuscumque offensionibus dum tamen mors non sequatur. Et officiales domini vel castellani non fuerint offensi.

275 *De columbis domesticis non capiendis.*

Item statutum est quod nulla persona cuiuscumque conditionis sit non audeat seu presumat accipere seu capi facere aliquos columbos domesticos columberii alicuius persone de Villafrancha ad aliqua rectia sive ingenia in posse et finibus Villefranche. Excepto cum balista arco vel alio simili jaculo extra locum et ayralia Villefranche. Si quis unum vel plures columbos ceperit cum balista arco vel simili . nullam penam incurrat. Et qui contrafecerit solvat pro bamno denarios duodecim pro quolibet columbo. Et quilibet bone fame possit accusare. Et sibi accusanti suo juramento credatur. Et habeat terciam partem bamni.

276 *De solutionibus interrogationum ante litis contestationem.*

Item statutum est quod pro interrogationibus fiendis in quacumque causa civili ante oblationem libelli et contestationem litis . scriptis in actis . solvatur notario curie denarios sex vianenses et non ultra.

277 *De solutionibus preceptorum.*

Item statutum est quod pro quolibet precepto facto de aliqua quantitate rei aut facto ascendente ad valorem librarum trium aut infra . solvatur denarios tres. Et ab inde supra quantacumque fuerit quantitas . denarios sex pro scribendo ipsum preceptum in actis. Et totidem pro traddendo exemplum ipsorum preceptorum.

278 *De solutione saximentorum.*

Item statutum est quod pro quolibet saximento scripto in actis . ascendente ad libras tres seu valorem librarum trium . cuius occaxione fiet saximentum solvatur denarios octo. Et a libris tribus usque ad decem libras solvatur denarios duodecim. Et a libris decem supra . quantacumque fuerit quantitas solvatur . pro qua fiet saximentum . denarios viginti. Et totidem pro rata pro traddendo copiam saximentorum.

279 *De solutione assignationis terminorum.*

Item statutum est quod pro qualibet assignatione termini scripta in actis quantacumque fuerit quantitas vel valor de qua agetur . solvatur denarios quatuor vianenses.

Digitized by Google

280 *De solutione presentationum.*

Item statutum est quod pro qualibet presentatione simplici facta in judicio per actorem vel reum tam in litis contestatione quam post in actis scriptam . solvatur solidum unum vianensem. Et si in ipsa presentacione contineatur peticio vel responsio qualiscumque fuerit . solvatur pro ipsa peticione vel responsione qualiscumque fuerit denarios sex vianenses.

281 *De solutione libelli.*

Item statutum est quod pro quolibet libello seu peticione in scriptis oblato et etiam in actis scripto. Si libellus seu peticio in scriptis fuerit de solidis sexaginta aut infra aut re tanti valoris . solvatur denarios duodecim . si fuerit a sexaginta supra usque ad libras decem solvatur denarios viginti. A libris decem supra usque ad libras triginta solvatur solidos duos . denarios octo. A libris triginta supra usque ad libras quinquaginta solvatur solidos quatuor. Et a libris quinquaginta usque ad libras ducentas et ultra quanticumque fuerit quantitas aut valor rerum que petentur solvatur solidos octo vianenses.

282 *De solucione responsionis libelli per modum exceptionis.*

Item statutum est quod pro qualibet responsione libelli per modum exceptionis scripta in actis . solvatur pro rata quantitatis de qua agitur . pro ut supra taxatum est in libello. Et idem de singulis productionibus scriptis . in actis post productionem seu oblationem libelli usque ad litis contestationem inteligatur. Et eodem modo solvatur de dando copiam posicionum responsionum et productionum. Et de qualibet litis contestatione scripta in actis . sive fuerit oblatus libellus sive non . solvatur medietas ejus quod taxatum est in libello . pro rata quantitatis et valoris rei de qua agitur.

283 *De solutione positionum.*

Item statutum est quod pro qualibet posicione producta et in actis scripta solvatur sexta pars ejus quod in libello scriptum et taxatum est pro rata quantitatis aut valoris rei de qua agetur. Et totidem pro qualibet responsione facta cuilibet positioni in actis scripta. Et eodem modo solvatur pro quolibet capitulo intencionum in actis scripto. Et idem inteligatur pro dando copiam dictarum positionum responsionum et intencionum.

284 *De solutione simplicis productionis instrumenti condempnationis aut capituli.*

Item statutum est quod de productione cuiuslibet instrumenti capituli vel condempnationis producta ad probationem intencionis actoris vel rei . que productio facta fuerit simpliciter in actis . hoc est sine tenore instrumenti condempnationis vel capituli producti . solvatur quod taxatum est in libello pro rata quantitatis et valoris ejus ad cuius probationem . instrumentum . condempnatio aut capitulum producetur.

Digitized by Google

285 *De solutione producionis testium.*

Item statutum est quod de qualibet productione testium quot quot fuerint testes producti solvatur sexta pars ejus quod taxatum est in libello pro rata quantitatis aut valoris rei de qua agetur ut supra que productio scripta fuerit in actis.

286 *De solutione juramenti testium.*

Item statutum est quod pro quolibet juramento testium . quot quot fuerint testes producti et jurati in causa scripta in actis . solvatur terciam partem ejus quod taxatum est in libello . pro rata quantitatis seu valoris rei de qua agetur.

287 *De solutione responsionum testium.*

Item statutum est quod pro qualibet interrogatione et responsione testium facta super quolibet capitulo intencionum et pro quolibet teste. Que responsiones scripte fuerint in actis . solvatur quartam partem ejus quod taxatum est in libello. Et pro rata quantitatis seu valoris rei de qua agetur ut supra. Et idem inteligatur pro dando copiam responsionum testium productorum.

288 *De solutione commissionum.*

Item statutum est quod pro qualibet commissione per Castellanum tam supra consilio habendo super incidenti quam super diffinitiva sententia. Que commissio fuerit in actis scripta . solvatur solidum unum. Et de litis contestatione solidos duos quantumcumque fuerit quantitas vel valor rei de qua agetur.

289 *De solutione aperiendi consilium.*

Item statutum est quod pro aperiendo consilium datum supra sententiam vel aperiendo aut legendo sententias si fuerit diffinitiva . solvatur medietas ejus quod taxatum est in libello. Et si interlocutoria . terciam partem. Et si scribatur in actis dicta interlocutoria tantumdem. Et si scribatur in actis diffinitiva solvatur duplum ejus quod taxatum est in libello pro rata in quacumque quantitate aut valore rei de qua agetur. Et si de predictis sentenciis fuerit requisitum fieri instrumentum . solvatur de instrumento interlocutorie in publicam formam redacto duplum ejus quod taxatum est in libello. Et de instrumento diffinitive occies tantum quantum taxatum est in libello. Et pro rata quantitatis aut valoris rei super qua fuerit sentenciatum secundum diffinitionem factam in libello.

290 *De solutione appellationis.*

Item statutum est quod pro qualibet appellatione seu gravamine a quocumque precepto justo vel iniusto in actis descripto . solvatur quartam partem ejus quod taxatum est in libello. Et si ab interlocutoria . medietatem. Et si a diffinitiva tres partes ejus quod taxatum est in libello. Et pro rata

Digitized by Google

quantitatis et valoris rei de qua agetur ut supra. Et hoc pro scribendis dictis appellationibus in actis curie. Et si petatur de dictis appellationibus fieri publicum instrumentum . solvatur de ipso instrumento traddito in formam publicam duplum quantitatum proxime suprascriptarum . videlicet de instrumento appellationis ab aliquo precepto medietas ejus quod continetur in instrumento . de instrumento appellationis ab interlocutoria tantum quantum taxatum est in libello . de instrumento appellationis . a diffinitiva sex partes ejus quod taxatum est in libello pro rata quantitatis seu valoris rei de qua agetur. Et secundum destinationem factam in libello . pro rellatione vero facta per nuncium curie qui citaverit personas . ut veniant ad ipsam curiam . nichil solvatur. Nec etiam aliquid solvatur pro scribendo sententiam interlocutoriam latam contra contumacem.

291 *De solutione instrumenti possessionis thedialis et corporalis.*

Item statutum est quod pro instrumento possessionis thedialis traddito in formam publicam solvatur tantum quantum taxatum est in libello scribendo pro rata quantitatis aut valoris rei de qua fiet instrumentum. Et de instrumento possessionis corporalis tradito in formam publicam. Et de instrumento dationis insolutum . per curiam traddito in formam publicam . solvatur ter tantum quantum taxatum est in libello pro rata quantitatis seu valoris rei de qua fiet instrumentum.

292 *De solutione instrumenti tutelle cure vel actionis.*

Item statutum est quod pro instrumento tutelle cure vel actorie . cuius instrumenti substancia silicet facultas pupilli aut puberis cui previdebitur de ipsis officiis . ascendat ad libras quinquaginta aut infra . solvatur solidos quinque et denarios quatuor. A libris quinquaginta usque ad libras centum . solvatur solidos octo. A libris vero centum supra . quantumcumque fuerit quantitas solvatur solidos sexdecim. Et de instrumento inventarii ascendente ad valorem librarum quinquaginta vel infra . solvatur solidos decem. A libris quinquaginta supra usque ad libras centum solvatur solidos sexdecim. Et a libris centum usque ad libras ducentas solidos viginti quatuor. Et a libris ducentis supra usque ad libras quingentas solidos triginta duos. Et a libris quingentis supra . quantumcumque fuerit quantitas solvatur solidos sexaginta quatuor.

293 *De solutione exemplorum actuum et aliarum scripturarum.*

Item statutum est quod pro dando acta curie per exemplum . de quibus actis non fuit in precedentibus facta specialis mentio . solvatur pro qualibet carta papiri scripta denarios sexdecim. Et pro scribendo seu exemplando tenorem . cujuslibet instrumenti in actis . solvat solidos quatuor. Et tantundem pro dando copiam ejusdem instrumenti.

294 *De solutione condempnationum.*

Item statutum est quod pro scribendo et dando in formam publicam quamlibet condempnacionem ascendentem usque ad solidos viginti aut infra

Digitized by Google

solvatur denarios octo. Et a solidis viginti supra usque ad libras quinque solvatur denarios sexdecim. Et abinde supra . quantumcumque fuerit quantitas solvatur solidos duos. Et si dicta condempnatio descenderet a debito unde est carta . solvatur solidos tres. De scribendo vero propositas refformationum in consilio ac literas . nichil capere teneatur Notarius civilium . sed ex ejus offitio . ipsas propositas refformationes et literas scribere et legere teneatur . absque aliquo premio.

295 *De solutione notarii criminalis.*

Item statutum est quod Notarius judicii criminalis pro scribendo in actis accusam . denunciam vel inquisitionem sibi factam . nichil capere teneatur . sed ipsas accusam denunciam et inquisitionem recipere. Et in actis scribere teneatur sine aliqua solucione. Et si accusatus vel inculpatus videre voluerit accusam denunciam vel inquisicionem de eo factam . teneatur ipse notarius ipsi inculpato vel ejus advocato . si requisitus fuerit . ipsam accusam denunciam vel inquisicionem ostendere saltem bis sine aliquo premio.

296 *De solutione exemplorum accusarum et denuntiationum.*

Item statututm est quod pro dando exemplum accuse denuncie vel inquisicionis procedencium de bamnis campariorum vel dampnorum datorum in bonis alicuius . si bampum ascenderet per capitulum ad solidos decem aut infra . solvatur denarios octo. Si vero ascenderet a solidis decem supra quantumcumque fuerit quantitas solvat denarios sexdecim. Et si post accusam . daretur per exemplum dictum principalis vel testium aliquorum solvatur pro dando exemplo dicti principalis. Et cuiuslibet testis denarios tres. Et si accusa . denuncia . vel inquisitio procederet ex aliis causis quam predictis unde esset bamnum limitatum per capitulum ad solidos decem aut infra . solvatur de exemplo denarios octo. Si vero limitatum esset a solidis decem supra usque ad solidos sexaginta . solvatur pro exemplo denarios sexdecim. Si autem limitatum fuerit a solidis sexaginta supra quantumcumque fuerit quantitas solvatur solidos duos. Et si dicta bampna non essent per capitulum limitata . solvatur pro exemplo accuse . denuncie . vel inquisicionis solidos duos denarios octo. Et si daret dictum principalis per exemplum aut aliquorum testium . solvatur pro quolibet denarios sex. Et teneatur ipse notarius ponere in actis dictum cuiuslibet principalis ac testium productorum ad corroboracionem accuse denuncie vel inquisitionis sine aliquo premio.

297 *De solutione deffensionum et exceptionum super accusis dampnorum factorum in rebus.*

Item statutum est quod pro scribendo in actis deffensionem brevem et sumariam productionem capitulorum et instrumentorum . si inculpato placuerit super qualibet denuncia accusa vel inquisicione . solvatur pro scribendo dictam deffensionem vel productionem . si bampnum quod sequi de-

Digitized by Google

beret pro tali accusa denuncia vel inquisicione ascenderet ad solidos viginti aut infra denarios duodecim. Et a solidis viginti supra usque ad solidos sexaginta . solidos duos. Et a solidis sexaginta supra usque ad centum . solidos tres. Et abinde supra quantumcumque fuerit quantitas . solidos quatuor. Si vero deffensio fieret per modum intencionum vel posicionum. Et accusa vel denuncia sed inquisitio fuerit de dampno in bonis alterius. Et bamnum ascenderet usque ad solidos viginti aut infra. Solvatur terciam partem plus quam superius sit ordinatum in aliis deffensionibus brevibus vel pro rata quantitatum bannorum que sequerentur . ex ipsis accusis denuncie vel inquisicionis.

298 *De solucione deffensionum super accusis iniuriarum.*

Item statutum est quod pro quolibet in actis deffensionem que fuerit super accusa denuncia vel inquisicione . que procederet ex delictis iniuriarum . in quibus percussiones facte non essent; que deffensio fieret sine intencionibus vel posicionibus . solvatur pro ipsa deffensione . scribenda in actis . solidos tres. Et si ipsa deffensio fieret cum intencionibus et posicionibus . solvatur solidos quatuor. Si autem accusa denuntia vel inquisitio procederent super delictis ubi essent facte percussiones . sine sanguinis effusione. Et deffensio fieret sine intencionibus vel posicionibus . solvatur pro scribendo dictam deffensionem . solidos quatuor. Et si fieret ipsa deffensio cum posicionibus vel intencionibus . solvatur solidos quinque. Si vero accusa denuncia vel inquisitio procederet super delictis cum sanguinis effusione. Et deffensio fieret sine intencionibus vel posicionibus . solvatur pro scribendo dictam deffensionem solidos quinque. Si autem cum intencionibus vel posicionibus . solvatur solidos octo. Et si accusa denuncia vel inquisitio procederet super homicidiis . falsis . producionibus . raptis . aut aliis arduis criminibus. Et deffensio fieret sine intencionibus vel posicionibus solvatur pro scribendo dictam deffensionem solidos quindecim. Et si fieret cum intencionibus et posicionibus . solvatur solidos viginti quinque. Si vero fierent posiciones super aliqua deffensione . super quibus actor vel reus responderet . pro ipsis quidem responsionibus scribendis . nichil solvatur . sed ipsas sine premio . ubi placuerit actori vel reo scribere in actis . dictus notarius teneatur. Et si replicatum . duplicatum . vel triplicatum fuerit per actorem vel reum . solvatur ab illo qui ipsas fecerit aut produxerit pro qualibet replicatione duplicatione vel triplicatione scribenda in actis quantumcumque fuerit quantitas vel magnitudo delicti de quo agetur . denarios octo. Et si testes producerentur contra aliquam deffensionem . pro corroboratione accuse denuncie vel inquisitionis . pro scribendo productionem testium et juramentum ipsorum . nichil capiatur pro dicto vero . seu atestatione cuiuslibet testis facto super intencionibus seu capitulis intencionum productis ad deffensionem alicuius accuse . denuncie . vel inquisicionis . solvatur denarios sexdecim et non ultra . sive delictum sit arduum sive minimum.

Digitized by Google

299 *De solutione instrumenti sententie et libelli appellationis et aliarum scripturarum.*

Item statutum est quod pro quolibet instrumento sive condempnatione vel absolucione super principali negotio vel incidenti aut appellatione traddito in formam publicam solvatur solidos octo. Et pro qualibet appellacione scripta in actis. Si condempnatio ascenderet ad libras decem aut infra solvatur denarios octo. Et si a libris decem supra usque ad quinquaginta solvatur solidum unum denarios quatuor . si vero ascenderet ultra libras quinquaginta quantumcumque fuerit quantitas solvatur solidos octo. Et si condempnatio esset personalis solvatur solidos decem. Et pro scribendo libellum appellatorium in actis super causis criminalibus. Et pro scribendis omnibus aliis productionibus et scripturis que fient in causa appellationis tam per actorem quam reum . capiat notarius similem solutionem . ut taxatum est in processu cause civilis primo et principali. Et secundum destinctiones factas in ipso processu civili per omnia usque ad appellationem sententie . de qua sententia legenda solvatur solidos tres. Et de dando instrumentum sententie in formam publicam solvatur solidos octo.

300 *De solutione fidejussionum et canzelationis bannorum.*

Item statutum est quod pro qualibet fidejussione prestita pro aliquo delicto seu causa . pro quo aut qua requireretur fidejuberi . que fidejussio scripta fuerit in actis . solvatur denarios sexdecim pro canzellaturis autem alicuius banni . sive solutum fuerit sive quitatum . nichil solvatur. Et tamen notarius curie criminalis ipsa bampna sive quitata sive soluta absque aliqua solutione canzellare teneatur.

301 *Ad qualem pecuniam fieri debeant dicte soluciones.*

Item statutum est quod omnes et singule soluciones taxate et limitate in singulis capitulis predictis loquentibus de solucionibus scripturarum que fuerint in curia Villefranche per notarium ipsius tam in civilibus quam criminalibus actis . fieri debeant et inteligantur ad debilem monetam vianensem.

302 *De interpretandis et declarandis supradictis limitationibus in casu occurrentis obscuritatis super eis.*

Item statutum est quod si error . dubietas . vel obscuritas oriretur super dictis limitationibus vel aliqua ipsarum . factis super solucionibus scripturarum occurrencium in curia Villefranche . tam in civilibus quam in criminalibus actis . possint et debeant declarari . interpretari et emendari. Et ad retitudinem et claritatem redire . quociens expedierit per massarios seu sindicos dicti loci . cum duobus sapientibus per eos eligendis de dicto loco. Et stetur penitus eorum declarationi.

Digitized by Google

303 *Quod castellanus vel alius officialis Villefranche maneat in sindacatu.*

Item statutum est quod quilibet castellanus et clavarius et alius quicumque officialis curie Villefranche teneatur et debeat ex debito sui officii . immediate postquam amotus fuerit ab offitio . stare et manere octo diebus continuis et completis in loco Villefranche. Et unicuique persone de eo vel de eis conquerenti . respondere de jure et coram castellano tunc noviter constituto. Et soluere judicatum contra se infra octo dies. Et antequam exeat a Villafrancha. Et quod non possit dari licentia alicui officiali per consilium dicti loci . nec per curiam ante dictum tempus octo dierum. Et quod fiat unicuique persone agere volenti contra dictos officiales manentes in sindacatu . jus summarium breve ac de plano . absque aliquibus dillacionibus et subterfugiis. Non obstantibus aliquibus aliis capitulis aut juribus in contrarium loquentibus. Et intelligantur officiales debere stare in sindicatu ulterius . castellanus . clavarius. Et quilibet de familia castellani qui juraverit officium.

304 *De collectoribus gabellarum talearum et imposicionum communis.*

Item statutum est quod quilibet de Villafrancha seu aliunde . qui fuerit ab inde in anthea colector talee . gabelle . taxi . presti . fogagii vel alterius consimilis imposicionis facte seu fiende imposite seu imponende . in ipso loco Villefranche . teneatur et debeat predictus exator . sive sit unus eodem tempore sive sint plures . reddere computum bonum et verum . vinculo sui juramenti . ac bene et legaliter computare comuni seu computatoribus et receptoribus computorum dicti comunis de omnibus et singulis receptis et libratis per eos nomine ipsius comunis . ponendo et describendo . in libratis clavarie videlicet quo anno quo die mensis . de cuius mandato et precepto libratum factum fuerit. Et causam veram quare ipsum libratum seu ipsa librata facta fuerint. Et nullus collector alicuius imposicionis ut supra possit ab inde in anthea aliquid librare alicui persone nec soluere . nisi prius de mandato consilii tocius vel massariorum communis Villefranche. Et defficientibus premissis seu altero quovis premissorum non teneantur predicti computatores communis seu receptores computorem ejusdem communis vinculo eorum juramenti . dictum libratum seu librata allocare. Nec in computo recipere nec deducere. Et teneantur predicti computatores et receptores computorum communis . et notarius ipsorum . in principio officii . in quo fuerint ellecti . jurare ad sancta dei evangelia . manibus . observare contenta . in ipso presenti capitulo . sub pena periurii. Teneatur etiam dominus castellanus Villefranche qui pro temporibus fuerit . prius capitulum observare et observari facere . ex debito sui officii . quod juravit et pro utilitate et pro here communitatis loci predicti observandis. Nec peccunia et hes ipsius communis in vanum dissipetur.

FINIS STATUTORUM VILLEFRANCHE.

Digitized by Google

INDEX CAPITULORUM

1 — De Regimine Castellani.
2 — De Juramento Castellani.
3 — Quod Castellanus vel ejus locumtenens teneatur facere rationem de havere comunis.
4 — De Notariis Villefranche eligendis per consilium ipsius loci.
5 — De habitatoribus in Villafrancha recipiendis per officiales.
6 — De arenga facienda in Villafrancha in loco ubi jus redditur.
7 — Quantum Castellanus possit imponere de bamno in singulis.
8 — De disboynatoribus dandis et elligendis.
9 — De termino extracto vel remoto.
10 — De eycientibus alios de possessione.
11 — De communibus Villefranche et rebus Communis recerchandis.
12 — De edifficciis non faciendis intra muros Villefranche.
13 — De viis et porticis conservandis in Villafrancha.
14 — De letamine portando de viis. Et sepo fondendo ubi opus fuerit.
15 — De viis et plateis in Villafrancha.
16 — De viis manutenendis in Villefranche finibus.
17 — De fossatis apud vias.
18 — De viis aperiendis in Villafranca vel extra
19 — De viis vendendis per possessiones alienas.
20 — De custodibus Ville tempore venti.
21 — De hiis qui non tenentur facere vaytam.
22 — De hiis qui non iverint ad vaytam.
23 — De rianis.
24 — Si contemptio fuerit de rianis, muris et clausuris.
25 — De volentibus de novo edificare in loco Villefranche vel ayralibus.
26 — De latitudine Riane inter domos et etiam in ayralibus.
27 — De denunciando vicino suo si rem suam voluerit mensurare.
28 — De plantis inter se et vicinum plantandis.
29 — De arboribus pendentibus super ayras vel super alienas possessiones.
30 — De arboribus non fructiferis non tenendis in damnum vicini.
31 — De alienis vitibus vel arboribus non incidendis.
32 — De incidentibus arbores alienas.
33 — De vimenis palis et vengis et lignis non capiendis in rebus alienis.
34 — De lignis sichis captis in lignario alieno.
35 — De bropis alienis non capiendis.
36 — De alienis arboribus sichis non capiendis in alienis plantatis vel extra.
37 — De manovalibus aportantibus aliena ligna de possessionibus.
38 — De rumpentibus vel aufferrentibus alienas clausuras.

Digitized by Google

39 — De clausuris faciendis inter se et vicinum.
40 — De latrinis non faciendis.
41 — De hiis qui non possunt esse de consilio Villefranche.
42 — De hiis qui non venerint ad consilium.
43 — De credencia facienda in Villafrancha.
44 — De hiis qui debent exire de consilio Villefranche.
45 — De consilio et ordinamentis in consilio scribendis.
46 — Quot credendarii essa debent ut possit fieri consilium.
47 — Quod molendina et furna debeant manuteneri.
48 — De molendinis et molendinariis capitulum.
49 — De animalibus non tenendis in molendinis.
50 — De mensuris molendinorum.
51 — De sextario et emina tenendis in molendinis et bene molendo.
52 — De grano capto in molendino per errorem.
53 — De juramento fornarij et fornayroni.
54 — De pane tenendo a fornariis vel fornayronis numerando et fassinis non tenendis.
55 — De pane quoquendo et rebus alienis non capiendis.
56 — De sextariis et aliis mensuris racionandis.
57 — De illo qui non soluerit tabernario.
58 — De extimatoribus eligendis et eorum salario.
59 — De societate bechariorum non facienda.
60 — De bestiis non inflandis vel furciendis.
61 — De carnibus viciosis non tenendis in becharia.
62 — De carnibus ovinis vel caprinis non vendendis pro motono in becharia
63 — De trogia vel porca non vendenda pro porco.
64 — De carnibus castratis non miscendis cum non miscendis.
65 — De buxis seu extercoribus non ponendis in becharia.
66 — De banchaliis becharie vel aliis non exturpandis.
67 — Quod becharii occidant de bestiis.
68 — De juramento bechariorum.
69 — De carognis sive de bestiis mortuis defferendis extra confines.
70 — De venditoribus vendentibus ad minutum.
71 — De piscatoribus.
72 — De revenditoribus piscium.
73 — Quod tabernarij non emant pisces nisi per modum infrascriptum.
74 — De levantibus aliena retia seu nasas.
75 — De juramento sartorum.
76 — De cavalcata non facienda tempore pacis.
77 — De blado non battendo in Villafranca.
78 — De mathonis coppis et fornaserijs.
79 — De venditoribus copporum et mathonorum.
80 — De cartis redimendis a notariis.
81 — De falso instrumento et falso teste.
82 — De pondere communitatis et de ponderatione.

Digitized by Google

83 — De ponderantibus ultra rubum unum nisi ad pondus communitatis.
84 — Quod ponderator non ponderet merchantiam quam emit.
85 — De hiis qui accusant de dampno sibi dato vel patri vel domino.
86 — Quomodo credatur campariis et de ipsis reprobandis.
87 — De accusationibus campariorum et quando debent accusare. Et de parte eis contingente de dampnis.
88 — De deffensionibus dandis et faciendis.
89 — De deffensionibus dandis per camparios vel aliis personis extraneis.
90 — De campariis qui laborant et de bestiis non tenendis vel custodiendis.
91 — De damno dato per camparios. Et quod camparii non ludant. Et de visitatione finium.
92 — Quod camparii non possint carpere gerbas.
93 — De fideiussoribus dandis per camparios.
94 — De accusationibus faciendis per camparios.
95 — De emenda excutienda una cum damno.
96 — Infra quod tempus fiat computum campariis de sua camparia.
97 — De salario campariorum.
98 — De non faciendo iniuriam campariis.
99 — De grossis bestiis dampnum dantibus in bladis, raperiis et milieriis.
100 — De ovibus . capris et porcis offendentibus in bladis.
101 — De bestiis bovinis et cavallinis inventis in bladis . pratis . etc.
102 — De ovibus et capris et porcis inventis in pratis.
103 — De bestiis bovinis vel aliis grossis bestiis inventis in plantatis.
104 — De bestiis ovinis caprinis et porcinis dampnum dantibus in plantatis.
105 — De defensionibus pastorum.
106 — De bestiis damnum dantibus in alienis plangonis.
107 — De bestiis damnum dantibus in taglicys.
108 — De damno dato in alieno orto ortagliarum.
109 — De hiis qui intrant vel damnum dant in alienis ortis capitulum.
110 — De metentibus herbam in alieno prato.
111 — De capientibus alienum fenum.
112 — De personis dampnum dantibus in alienis fructibus.
113 — De portantibus alienos fructus.
114 — De vastantibus bladum et metentibus herbam in marcenghis et bladis.
115 — De capientibus uvas et euntibus per aliena plantata.
116 — De capientibus alienas rapas.
117 — De accipientibus aliena legumina in alienis possessionibus.
118 — De incidentibus sive metentibus marcengha sive mellica.
119 — De capientibus alienam canapam in alienis canapariis.
120 — De capientibus alienas glandes sub alienis arboribus.
121 — De reducentibus fructus alienos male captos.
122 — De non facientibus cavezanas.
123 — De incidentibus ramos vel colligentibus folias in alienis arboribus.
124 — De ducentibus carrum per alienas possessiones.

Digitized by Google

125 — De personis extraneis et bestiis extraneorum damnum dantibus.
126 — Quod camparii possint gagiare et arrestare forenses dampnum dantes.
127 — Quod licitum sit cuilibet de Villafrancha rem sibi ablatam per pignus accipere.
128 — De inquisitionibus faciendis per curiam Villefranche.
129 — Quod bestie forensium sint in bampno in finibus Villefranche.
130 — Quod bampna et emende duplicentur de nocte. Et quod emende dentur dampnum passo.
131 — De prossis altis non facendis in dampnum vicini.
132 — De pastoribus offendentibus cum bestiis.
133 — De pastoribus perdentibus bestias quas habent in custodia.
134 — De bestiis disperdutis vel aziglatis.
135 — Quanto tempore pastores debeant custodire bestias.
136 — De masnenghis recedentibus ante terminum sine licentia dominorum suorum.
137 — De salario masnenghorum.
138 — De portantibus bladum glenatoris vel glenatricis super carrum.
139 — De portantibus bladum furtive captum.
140 — De mulieribus non ducentibus vel ducendis ad bladum domini.
141 — Quod camparii . barberii . decani . fornerii non intrent aliena ayralia tempore messium.
142 — Quod messonarii vel doblendi non intrent alienum bladum.
143 — Quod nemo det bladum alienum.
144 — Quod nemo metat vel messonet in die festo.
145 — Quod nemo portet in sacco vel vaso bladum alienum.
146 — De non messonando in alienis zavellis sine domini licentia.
147 — Quod liceat unicumque bladum suum vel domini sui aufferre accipientibus.
148 — Quod nemo congreget vel batat messonem extra confines Villefranche.
149 — Quod glenatores non vadant messonatum ante ortum solis. Et se recedant ante occasum.
150 — Quod camparius non debeat dare alienum bladum nec consentiat alicui capienti.
151 — Quod bubulci non vadant super carros certo tempore anni infra muros.
152 — Quod ayratores qui ceperint ayram non possint ipsas dimittere.
153 — De possessionibus non habentibus viam ordinatam.
154 — Quod quilibet possit dare licentiam de suis.
155 — De dantibus dampnum in rebus domini.
156 — De quibus rebus nemo puniatur tamquam fur.
157 — Quod camparii Villefranche possint accusare de dampno dato in rebus hominum de Villafrancha extra confines Villefranche.
158 — De personis euntibus per seminata contra cridas.
159 — Quis possit esse accusator.

Digitized by Google

160 — Quando possint bampna et emende excuti.
161 — De damnis datis in rebus forensibus inquirendis per castellanum.
162 — De dicentibus turpe verbum de deo et de Beata Virgine.
163 — De festis celebrandis per boves qui non jungantur.
164 — De legatis ecclesiarum vel confratriarum.
165 — De solutionibus faciendis confratriis et prioribus ipsarum.
166 — Quod priores de tempore sui prioratus debeant excutere et reddere rationem. Et de prioribus elligendis.
167 — De libro confratriarum rationum habendo.
168 — De multuris confratriarum de Villafrancha.
169 — De dotibus mulierum.
170 — Ne sorores maritate ad successionem veniant cum fratribus suis.
171 — De non euntibus ad exercitum.
172 — Quod masnenghi existentes ad feudum non vadant ad exercitum.
173 — De non exeuntibus ad cridam foras.
174 — Quod publice meretrices non jaceant infra muros Villefranche.
175 — Quod mulieres de Villafrancha non bibant in taberna.
176 — De inventis in taberna de nocte.
177 — De hominibus Villefranche euntibus de nocte.
178 — De ribaldis ignotis euntibus de nocte.
179 — Quod homines de Villafrancha non fidejubeant pro extraneo.
180 — De copertura et clausura domorum infra muros.
181 — De fraschatis.
182 — De igne posito in gorreto vel pratis vel stipulis.
183 — De stipulis circa ayralia.
184 — De absolutis a Castellano propter cursum temporis.
185 — De Palmella.
186 — De conductoribus domorum.
187 — De tenentibus res alienas ad censum sive fictum.
188 — Quis intelligitur esse de Villafrancha.
189 — Si quis dixerit vel fecerit iniuriam contra castellanum vel aliquem ejus familie.
190 — De eo qui diceret domino Castellano vel ejus locumtenenti iniuriam seu contumeliam.
191 — De portantibus arma infra muros Villefranche.
192 — De fractoribus strate et ejus pena.
193 — De barrueris bampnitis.
194 — De furtis factis et de latronibus.
195 — De ementibus a recipientibus furta.
196 — Si quis dimisserit abire furem.
197 — De intrantibus furtive alienas domos de nocte.
198 — De intrantibus aliena ayralia de nocte.
199 — Si quis invenerit aliquid sibi ablatum vel furtive captum.
200 — De vino alieno incebolato et de alienis bestiis occisis seu vulneratis.
201 — De bampnitis de malefficio. Et de reducentibus eos.

Digitized by Google

202 — De violantibus mulieres et eorum pena.
203 — Qui ignem in tecto vel domo maliciose vel etiam furtive posuerit vel vastum fecerit.
204 — Quod expresse aliquod non ordinetur in Consilio nisi fuerint due partes consiliaiiorum in ipso Consilio.
205 — De transgredientibus muros Villefranche vel subter portam.
206 — Quam pena pati debeat qui occiderit hominem de Villafrancha.
207 — Si quis vulneraverit hominem de Villafrancha.
208 — De percussione sine gladio inter homines Villefranche.
209 — De gladiis extractis inter homines de Villafrancha.
210 — De impulsis et tractis per pannos.
211 — De rixantibus in exercitibus et cavalcatis.
212 — De rixis habitis inter illos de domo vel inter parentes.
213 — De familia corrigenda.
214 — De rixis mulierum.
215 — De minoribus rixantibus.
216 — De homicidio facto in homine extraneo per hominem de Villafrancha.
217 — De homine de Villafrancha occiso per hominem extraneum.
218 — Si extraneum extraneus occiderit vel leserit aliter in personam.
219 — De ribaldo occisso vel vulnerato.
220 — Si quis de Villafrancha vel extraneus alium percusserit ad sui deffensionem.
221 — De verbis ociosis vel iniuriosis.
222 — De deffensionibus dandis supra malefficiis.
223 — Quod non possit personaliter capi qui satis dare vellit et possit.
224 — Quod aliquis de Villafrancha non possit torqueri nisi precedentibus inditiis.
225 — Quantum capi possit pro arrestato personaliter in castro Villefranche.
226 — De rebus communis excutiendis per castellanum.
227 — De non eundo ad exercitium ultra montes.
228 — De eo qui prohibuerit pignora capere familie castellani.
229 — De debitoribus extraneis hominum de Villefrancha.
230 — Si quis pro debito pignus dare promisserit.
231 — De manoalibus et de loderio ipsorum.
232 — De citatis et non venientibus.
233 — De termino consilii.
234 — De advocatis dandis in litibus.
235 — Quod nemo de Villafrancha procurator esse possit pro extraneo.
236 — Quod notarius curie non possit esse advocatus.
237 — De libello dando.
238 — De causis finiendis in quibus non offertur libellus.
239 — De contestatione litigationis danda et solvenda.
240 — De juramento calumpnie.
241 — De actore vel reo non possidente immobilia.
242 — De dilationibus dandis. Et causis finiendis.

Digitized by Google

243 — De victo condempnato in expensis.
244 — De terminis dandis in condempnationibus.
245 — Quantum durent seu valeant condempnationes.
246 — De condempnationibus non solventibus ad terminum et de consignationibus bonorum.
247 — De condempnationibus mandandis executioni. Et de condempnationibus qui dicunt se soluisse.
248 — Quomodo fiant condempnationes.
249 — Iusta quod tempus debeat redimi res in solutionem date per extimatores.
250 — Super quibus rebus creditor non possit habere regressum.
251 — De hiis qui agunt pro debito soluto.
252 — De probationibus super debitis soluendis.
253 — Quod nemo compellatur pro usuris dandis.
254 — Quod castellanus debeat judicare secundum statuta et jura.
255 — De appellationibus.
256 — De diebus dominicis et festivis celebrandis.
257 — De feriis messium et vindemiarum.
258 — De taleis et rebus communis non percipiendis per sindicos vel alios ad hoc per consilium deputatos.
259 — De saximentis.
260 — De pedagiis non consuetis non soluendis.
261 — De pellaciis et coyris non ponendis nec pellandis neque lavandis in locis infrascriptis.
262 — De missione in possessione alicuius rei. Et de decreto imponendo.
263 — De ordinamentis faciendis per consilium super bampnis camparie.
264 — De vino estimando et preconizando.
265 — De solutione extimatorum vini. Et de vino scribendo.
266 — Quod tabernarii non misceant vinum arborum cum vino de vinea.
267 — De eo qui vendiderit unam rem duobus.
268 — De testoribus et solutionibus ipsorum.
269 — De vendicione facta sub pacto de revendendo.
270 — De illo qui noluerit parere mandatis domini castellani.
271 — Quod revenditores non emant casseum ante tertiam.
272 — De decimis dandis et solvendis.
273 — De solventibus pedagia, fidencias vel remagia.
274 — De hiis qui se concordaverint post rixam et percussionem.
275 — De columbis domesticis non capiendis.
276 — De solutionibus interrogationum ante litis contestazionem.
277 — De solutionibus preceptorum.
278 — De solutione saximentorum.
279 — De solutione assignationis terminorum.
280 — De solutione presentationum.
281 — De solutione libelli.
282 — De solutione responsionis libelli per modum exceptionis.

Digitized by Google

283 — De solutione positionum.
284 — De solutione simplicis productionis instrumenti condempnationis aut capituli.
285 — De solutione producionis testium.
286 — De solutione juramenti testium.
287 — De solutione responsionum testium
288 — De solutione commissionum.
289 — De solutione aperiendi consilium.
290 — De solutione appellationis.
291 — De solutione instrumenti possessionis thedialis et corporalis.
292 — De solutione instrumenti tutelle cure vel actionis.
293 — De solutione exemplorum actuum et aliarum scripturarum.
294 — De solutione condempnationum.
295 — De solutione notarii criminalis.
296 — De solutione exemplorum accusarum et denuntiationum.
297 — De solutione deffensionum et exceptionum super accusis dampnorum factorum in rebus.
298 — De solutione deffensionum super accusis iniuriarum.
299 — De solutione instrumenti sententie et libelli appellationis et aliarum scripturarum.
300 — De solutione fidejussionum et canzelationis bamnorum.
301 — Ad qualem pecuniam fieri debeant dicte soluciones.
302 — De interpretandis et declarandis supradictis limitationibus in casu occurrentis obscuritatis super eis.
303 — Quod castellanus vel alius officialis Villefranche maneat in sindacatu.
304 — De collectoribus gabellarum talearum et imposicionum communis.

Digitized by Google

PARTE II

ALTRI DOCUMENTI STORICI DI VILLAFRANCA PIEMONTE (1001-1620)

Digitized by Google

Digitized by Google

ALTRI DOCUMENTI STORICI DI VILLAFRANCA PIEMONTE

(1001-1620)

31 Luglio 1001.

L'Imperatore Ottone III confermando al Marchese Olderico Manfredi la terza parte delle valli di Susa, Oulx e Bardonecchia gli conferma pure molte altre terre tra le quali Musinasco.

Arch. Stat. Torino — Diplom. Imp. — Mazzo I, n. 5.

« . . . . . .
. . . Confirmamus nos vicum godoni totum et virlem . et circinascum . et musinascum cum omnibus illis pertinentibus videlicet casis villis vineis pratis pascuis campis silvis castenetis ripis rupinis montibus vallibus planiciebus terminis accessionibus aquis aquarumque decursibus molendinis piscacionibus districtis teloneis atque angariis universisque redibicionibus servis ancillis aldionis utriusque sexus familiis seu omnibus reliquis rebus que dici vel nominari possunt ad easdem cortes quas prediximus pertinentibus atque respicientibus in integrum . . .
. . . . . .»

La stessa conferma viene ripetuta dall'imperatore Corrado II il Salico nel 1026 a Bosone e Guido figli del Marchese Arduino.

1037.

Landolfo vescovo di Torino fonda l'Abbazia di Cavour, donandole anche tra molti altri, alcuni beni in Soave.

Arch. Stato, Torino — Ab. di Cavour — Mazzo I, n. 1.

« . . . Addidit etiam prefato monasterio corticellam unam inter circinascum et scalengam que ab incolis gorreta dicitur . et mansos tres . unum in circinascho . duos vero in castignola . In suavis autem ecclesiam in honore sancti stephani et sancti Iohannis cum omni dote ad eam pertinente . et quartam partem cunctarum decimarum. Titulos quoque tres in eadem villa . unum in honore sancti vincentii . alium in honore sancte mariae genitricis domini . tertium pariter in honore sancte et intemerate virginis mariae dei genitricis . et curticellam unam in eodem territorio suavis ».

Questa dotazione viene confermata dai successori di Landolfo, Vidone vescovo di Torino, nel 1041; Cuniberto, nel 1075; e da parecchi pontefici.

Digitized by Google

6 Marzo 1073.

La Contessa Immilla figlia del fu Marchese Olderico Manfredi dona all'Abazia di Cavour un manso in Musinasco.

1° Copia in Terraneo Adel. Illust. II, 321 segg.
2° Copia in *Cart. Abaz. Cavour*, B. S. S. S. III, n. XV, Pinerolo, 1900.

Anno ab incarnacione domini nostri jhesu christi MLCCIII sexto die mensis martii . indictione XI . monasterio sancte dei genitricis et virginis Marie in loco caburo sito ubi nunc dominus Marinus abbas preordinatus esse videtur . ego Imilia que ermengarda comitissa et filia quondam magnifredi marchionis que professa sum ex natione mea lege vivere salica offertrix et donatrix ipsius monasterii presens presentibus dixi quisquis in sanctis ac venerabil'bus locis ex suis aliquid contulerit rebus juxta auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipiet et insuper quod melius est vitam possidebit eternam . igitur ego que supra Imil'a dono et offero in predicto monasterio sancte marie pro anime mee atque pro anime prenominati magnifredi patris mei mercede nominative mansum unum cum omnibus rebus ad eum pertinentibus juris mei quem habere visa sum in loco qui nominatur musinasco et est rectus et laboratus per constantinum filium quondam sigualdi cum edificis sediminibus terris arabilibus pratis sive cum omni alio territorio quod ei pertinere videtur, quem autem suprascriptum mansum cum omnibus rebus ad eum pertinentibus juri mei superius dictum una cum accessionibus et ingressibus seu cum superioribus et inferioribus suis qualiter superius legitur in integrum in predicto monasterio ab hoc die dono et offero et per presentem cartam offersionis ibidem habendum confirmo insuper per cultellum festucam nodatam vuantonem vasonem terre atque ramum arboris in eodem monasterio legitimam facio tradicionem et investituram et me exinde foras expuli uarpivi et absentem feci et ad proprietatem ipsius monasterii habendum reliqui faciendum exinde a presenti die pars predicti monasterii proprietario nomine quidquid voluerit sine omni mea et heredum ac proheredum meorum contradictione vel repetitione si quis vero quod futurum esse non credo si ego qui supra Imilia quod absit aut ullus de heredibus ac proheredibus meis seu quelibet opposita persona contra hanc cartam offersionis ire quandoque temptaverimus aut eam per quodvis ingenium infringere quesierimus tunc inferamus ad illam partem contra quam exinde litem intulerimus multam que est pena auri optimi uncias decem argenti pondera viginti et quod repetierimus non valeamus vindicare sed presens hec carta offersionis firma permaneat atque persistat . et ego que supra Imilia per me meosque heredes ac proheredes in predicto monasterio aut cui pars ipsius monasterii dederit suprascriptum mansum qualiter superius legitur in integrum ab omni homine defensare promitto quod si defendere non potuerimus aut si ab eodem monasterio exinde aliquid per quodvis ingenium subtrahere quesierimus tunc in duplum suprascriptum mansum cum omnibus rebus ad eum pertinentibus in eodem monasterio restituamus sicut pro tempore fuerit melioratum aut valuerit sub estimatione in consimilibus locis et bergamenam cum atramentario de terra levavi paginam giselberto notario sacri palacii tradidi et scribere rogavi in qua subter confirmans testibusque obtulit corroborandum. Actum in predicto loco caburri feliciter.

Signum ✝ manus suprascripte imilie que hanc cartam offersionis fieri rogavit eique relecta est.

Signa ✝ ✝ ✝ manuum roberti et nitardi atque alberti lege viventes salica testes.

Digitized by Google

Signa manuum † † † † attonis ugonis ottonis item alberti testes. Ego giselbertus notarius sacri palacii scriptor huius carte offersionis post traditam complevi et dedi.

25 Luglio 1077.

La Duchessa Immilla dona al Monastero di San Pietro di Torino due mansi in Musinasco.

Terraneo, Adelaide Illustr., 326.

(S. T.) Anno ab incarnacione Domini nostri Jesu Christi MLXXVII octavo Kal. Augusti . Indictione XV . Monasterio Sancti Petri puellarum . quod est constructum infra civitatem Taurini . ego Immilla quae est duchissa vocata filia quondam Odelrici qui vocatus fuit Maginfredi marchionis qui professa sum ex natione mea lege vivere salica offertrix et donatrix ipsius monasterii presens presentibus dixi quisquis in sanctis ac in venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus . Juxta auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipiet . insuper quod melius est vitam possidebit aeternam. Ideoque ego que supra Immilla dono et offero et per presentem cartam offersionis mei habendum confirmo pro mercede et remedio anime mee, et quondam suprascripti Maginfredi marchionis nominative massaritios duos cum omnibus rebus ad eos pertinentibus juris mei, quos habere visa sum in loco et fundo Muxinasco . et in eius territorio qui sunt recti et laborati per Ascherium et Ainardum liberos homines . et sunt per mensuram inter sedimina terris arabilis pratis gerbis . super totum jugera sexaginta et si amplius etc. Insuper per cultellum festucam nodatam vantonem et vuasonem terre atque ramum arboris ad ipsum monasterium legitimam facio tradicionem et investituram et me exinde foris expuli etc. Si quis vero etc. tunc inferant ad illam partem contra quam litem exinde intulerimus mulcta que est pena auri optimi uncias viginti pundera quadraginta et quod repetierint . et vendicare non valeant sed presens carta offersionis diuturnis temporibus firma permaneat atque persistat inconvulsa cum stipulatione subnixa etc.

Actum infra suprascripta ecclesia Sancti Petri feliciter . Signum ✠ manu suprascripta Immilla quae hanc cartam offersionis fieri rogavi ut supra.

Signum † † † Adami et Vuidoni germanorum, seu Lanfranchi lege viventes salica testes.

Signum † † † † manuum Bruno vicecomes . Et Arno seu Goselini pater et filii . atque Oddo de loco casellas . sive Oberti testes . Et ego Johannes notarius sacri palatii scriptor huius cartae offersionis post tradita . complevi . et dedi.

3 Dicembre 1077.

La Duchessa Immilla, figlia di Olderico Manfredo, professante legge salica, concede alla Chiesa di San Pietro di Musinasco ed agli Abati che prescrive siano eletti dal papa, quanto essa possiede in Musinasco e Giaveno; nonchè, oltre il Tanaro, in Bossolasco, Sommano, Torricella, Roddino e Bosano.

Originale in Archiv. Civico Pinerolo — Carutti, Regest. Com. Sab., n. 185.

(S. T.) Anno ab incarnacione domini nostri Jesu Christi millesimo septuagesimo septimo, tercio die mensis decembris, indicione prima. In Ecclesia Sancti Petri constructa in loco Musinasco, in qua Deo annuente monasterium cum monachis fuerit ordinatum ad onorem Sancti Petri romani apostoli et eidem romane Ecclesie Sancti Petri subiectum, ego Immilla ducissa vocata, filia condam Odelrici, que

Digitized by Google

Maginfredo vocatum marchio, qui professa sum ex nacione mea lege vivere salica, offertrix et donatrix ipsius ecclesie, presens presentibus dixi: quisquis in sanctis ac in venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus, iusta Auctoris vocem, in hoc seculo centuplum accipiet, insuper quod melius est vitam possidebit eternam. Ideoque ego qui supra Immilla pro mercede et remedium anime mee et parentum meorum propter usum et sumptum monachorum, qui ibi Deo servierrint, et Abbates qui ibi fuerint investiti et consacrati per manum domni apostolici, quia ita volo, ut sint investiti et consecrati per manum domini apostolici, dono et offero in jamdictam basilicam, nominative omnes res juris mei positis in locis et fundis Musinascho, Gavenno, et ultra fluvium Tanarus, in locis et fundis Bozolasco, Summano, Turrixella, Rodino, Bucignano et per eorum territoriis et pertinenciis, eo vero modo ut ipsi monachi, qui primmitus fuerint ellecti, vel postea fuerint ordinati, persolvant per omni missa sancti Martini ad eamdem Ecclesiam romanam Sancti Petri apostoli, census nomine, auri optimi unciam unam, ut dictum est tam casis, castris, capellis, sediminibus et vineis, cum areis suarum ceterisque rebus omnibus juris mei in integrum. Que autem suprascriptis rebus omnibus juris mei supradictis, una cum accessionibus et ingressibus earum, seu cum superioribus et inferioribus suis, qualiter supra legitur in integrum, ab hac die in eadem baxilica, pro mercede et remedium anime mee et parentum meorum, ut dixi, ad usum et sumtu monachorum, a presenti die dono et offero predictas res et per presentem cartam offersionis in eadem baxilica habendum confirmo . insuper justa lege mea salicha, per cultellum, festucum notatum, vuantonem et vuasonem terre adque rammum arboris ad ipsa basilicha exinde legitimam fatio tradacionem et vestituram et me exinde foris expuli vuarpivi et absente feci . et ad proprietatem ipsius basilice abendum relinqui ad usum et sumtu monachorum, ita ut faciant monachi, qui pro tempore fuerint a parte ipsius monasterii de frugibus et redditibus quicquit eis fuerit oportunum, sine omni mea et eredum ac proeredumque meorum contradicione vel repeticione . Si quis vero, quod futurum esse non credo, si ego ipsa Immilla, quod absit, aut ullus de heredibus ac proeredibus meis, seu quislibet opoxita persona, contra hanc cartam offersionis ire quandoque tentaverimus, aut ea per quocumque ingenio infrangere quesierimus, tunc inferamus ad illam partem contra quam exinde litem intulerimus, multa, quod est pena, auri optimi uncias centum, argenti pondera duocenti, et quod repecierimus exvindicare non valeamus, sed presens hanc cartam offersionis diuturnis temporibus firma permaneat atque persistat inconvulsa, stipulatione subnixa, et ad me qui supra Immilla meique eredes ac proeredes a parte ipsius basilice, sicut supra legitur, suprascripta offersio, qualiter supra legitur, in integrum ab omni omine defensare, quit si defendere non potuerimus . aut si de ipsa basilica per covis ingenium substraere quesierimus, tunc in dublum suprascripta offersio ab ipsa basilica restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub estimacione in consimilibus locis, et bergamena cum trementario de terra levavi . Johanni notario sacri palacii tradidi et scribere rogavi, in qua subter confirmans testibusque obtullit roborandam. — Actum infra civitate Taurino feliciter.

Signum ✝ manu suprascripta Immilla, qui hanc cartam offersionis fieri rogavi, ut supra.

Signum ✝ ✝ ✝ manuum Vuilielmi et Vuindonis marchionis, seu Amedei de loco Serra longa, lege viventes salicha testes.

Signum ✝ ✝ ✝ manum Bruno vicecomes, et Girardi seu Arnoni atque Petri de loco Cavurro testes.

Digitized by Google

(S. T.) Ego qui supra Johannes notarius sacri palacii scriptor huius carte offersionis post tradita complevi et dedi.

19 Marzo 1095.

Papa Urbano II conferma i privilegi concessi dalla duchessa Immilla all'Abazia di Santa Maria di Pinerolo, tra i quali la giurisdizione sul Monastero di San Pietro in Musinasco presso Soave.

Cart. Arch. Finanz. — Mon. Hist. Pat., Ch. I, 715-717.

« . . . Idem etiam de monachorum ordinacione concedimus qui fuerint ad sacros ordines promovendi . ad hoc nostri juris cenobium quod musinascum dicitur . tibi tuisque successoribus — (la lettera è diretta ad Uberto, abate di S. Maria in Pinerolo) — nostra vice regendum ac disponendum propensiori benignitate committimus cum oppidis villis atque allodiis que ducissa quondam Emilla eidem monasterio et beato petro (de Musinasco) obtulit cum omnibus pertinenciis suis ..... Ad judicium autem percepte a romana ecclesia protectionis tam pro vestro cenobio quam pro musinasco unam auri unciam ..... per annos singulos lateranensi pallacio persolvetis ».

La stessa conferma venne pure concessa dai pontefici Callisto II nel 1122 e Innocenzo II nel 1139.

6 Marzo 1123.

Nitardo di Morozzo dona all'Abazia di Cavour tutti i suoi beni e poderi siti in Fontanile (oggi Cantogno) e Roncaglia (frazioni antiche tra Barge e Villafranca Piemonte).

1° Copia del sec. XIII in Arch. Stat. Torino — Abaz. Cavour — **Mazzo VI.**
2° Copia in Muletti — *Mem. Stor. Saluzz. II*, 21 seg.

Anno ab incarnacione Domini nostri Ihesu Christi MCXXIII° sexto die mensis marcii . Indicione prima . Ego nitardus de morocio concedo et largior seu ad habendum confirmo monasterio sancte marie de caburro quicquid habere vel possidere videbor in tota curte que dicitur roncalla ut habeat teneat et possideat sicut legitimo instrumento monstratum est et probatum ab ipsis predicti monasterii monachis donum accepisse de predicta curte videlicet roncalla a domina comitissa adalaida coram domino manfredo marchione silicet dono concedo predicto monasterio in omni territorio et dominio de fontanilio ut habeat usum et potestatem boschiandi tam de viridis lignis quam de siccis ac omnia que sibi necessaria fuerint sicut monstratum et probatum est legitimo instrumento coram manfredo marchione de saluciis a predicti monasterii monachis accepisse donum a predicta domina adelaida comitissa . Concedo atque ad habendum confirmo quicquid predictum monasterium ad presens possidet in fine curtis de fontanile vel a modo in antea adquirere potuerit . Insuper per cultellum festucam nodatam vantonem vasonem terre et ramum arboris in eodem monasterio legitimam facio vendicionem et instrumentum et me exinde foras expuli varpivi et absentem feci et in proprietatem ipsius monasterii habendum reliqui faciendum exinde a presenti die pars ejusdem monasterii proprietario nomine quicquid voluerit sine omni mea et heredum ac proheredum meorum contradictione vel repeticione . Si quis vero quod futurum esse non credo si ego qui supra nitardus quod absit aut ullus de heredibus ac proheredibus meis seu quelibet oposita persona contra hanc cartam do-

Digitized by Google

nacionis ire quandoque temptaverimus earum causa per quodvis ingenium infrangere quisierimus tunc inferamus ad illam partem contra quam exinde litem intulerimus multam que est pena auri optimi uncias quinquaginta argenti pondera centum et quod repecierimus vendicare non valeamus sed presens hec carta donacionis diuturnis temporibus firma permaneat atque persistat . Et ego qui supra Nitardus cum meis heredibus ac proheredibus in predicto monasterio sancte marie aut cui pars ipsius monasterii dederit predictas res omnes qualiter superius legitur in integrum ab omni homine defensare promitto . Quod si defendere non potuerimus aut si ab eodem monasterio aliquid per quodvis ingenium subtrahere quesierimus tunc in duplum suprascriptas res ut supra legitur in eodem monasterio restituamus sicut pro tempore fuerint meliorate aut valuerint sub extimatione in consimilibus locis, et bergamenam cum atramentario de terra elevavi . paginam allo qui et bonezo notario sacri palacii jussu et voluntate domini manfredi marchionis in cuius presencia hoc totum factum est sicut supra legitur tradidi et scribere rogavi in qua subter confirmans testibusque obtulit roborandum . Actum in loco saluciis feliciter . Signum ☩ manus nitardi qui hanc cartam fieri rogavit . Signum ☩ manus domini Mainfredi marchionis qui consensit et auctoritatem predicto nitardo ded't . Signum ☩☩☩☩ manibus guill'elmi de morocio et helie et bonifacii de revello et aycardi de bargis testes . Signum ☩☩☩ manibus anrici de busca et ainaudi de saluciis et alexandri de caburro testes . Ego allo qui et bonezo notarius sacri palacii scriptor huius carte post trad'tam complevi et dedi.

13 Febbraio 1140.

Robaldo di Morozzo figlio del fu Nitardo, riconferma all'Abazia di Cavour la donazione paterna dei beni di Fontanile (Cantogno) e Roncaglia.

1° Copia in Angius — *Famigl. Nob.* — Vol. IV — *Morozzo* — 69.

2° Baudi di Vesme — *Cart. Ab. Cavour* — B. S. S. S. III — n. XXIII — Pinerolo — 1900.

Anno ab incarnacione Domini nostri Jesu Christi m''lesimo centesimo quadragesimo Indictione quintadecima presencia bonorum hominum quorum nomina subter leguntur . Robaldus de Morocio filius quondam Nitardi donavit monasterio sancte genitricis Marie de caburro et Domino Gilberto abati et omnibus monachis in eodem monaster'o deservientibus sicut ante donaverat Nitardus pater eius pro redemptione anime sue et pro redemptione animarum omnium parentum suorum totum quod tenebat in fontanilio et sui juris erat idest ecclesiam fontanilli cum omnibus que sunt sui juris et sibi pertinenti et partem de Roncalla et quidquid ei pertinent et pratum sabavium et pratum elemosine ad Ceisam et quidquid ad presens monasterium sancte marie habet in fine fontanilli vel a modo in antea quoque modo acquistare potuerit ; hoc quoque Dominus Robaldus filius Nitardi de morocio donavit super altare sancte Marie de Caburro per textum Sancti Evangelii quod manu sua tenebat coram testibus quorum nomina subter scribuntur presente Gilberto Abbate et aliquibus monachis ejusdem monasterii . Signa manuum ☩ Robaldi de Morocio qui hoc breve recordationis et donationis fieri mandavit. ☩☩☩☩ testes Alibertus Ximpertus Arnaldus Ebbo monachi . Paganus et Vittor frater ejus . Audemarus de fontanillo Umbertus de fontanillo et Virbertus Comes et alii quamplures testes interfuerunt. Et ego Goffredus notarius sacri palacii rogatus scripsi. Actum est hoc in curte Sancti Genesii de fontanillo die martis. Idus fe'bruarii feliciter.

Digitized by Google

4 Febbraio 1169.

Ottone, figlio del fu Aicardo dona una braida di Soave all'Abazia di Staffarda.

Arch. St. Torino — Comm. Staffarda — Mazzo IV, Categ. XIX.

Anno ab incarnacione Domini Nostri Jesu Christi MCLX et VIIII . quarta die mensis februarii . indicione II . Ego Otho filius quondam Aicardi qui professus sum ex nacione mea lege vivere romana presens presentibus dixi . Causa dei amoris et pro anime mee mercede volo judicare et ordinare deo et monasterio de Stapharda quinque solidos quos dominus albertus delgaius pro ficto mihi annuatim reddebat. Insuper volo judicare post decessum vite mee decem libras suprascripto monasterio. Et volo et jubeo quod suprascriptum monasterium habeat et teneat quandam braidam . que mei juris est et jacet in loco et fundo de suave juxta sanctum vincentium . suprascriptum monasterium tantum teneat suprascriptam braidam quoad suprascripte decem libre sibi persolvantur. Tali vero tenore quod monachi suprascripti monasterii debent portare corpus meum ad monasterium et ibi sepellire si fieri potuerit. Actum in loco barge . in domo suprascripti otonis.

Testes fuerunt isti . Johannes de barge . Vilielmus pagnonus . Oto raviola . domnus Obertus de morocio.

27 Giugno 1197.

Enrico di Luserna ed i suoi fratelli Uberto e Pietro d'Angrogna compongono in Villafranca, sulla riva del Po, le loro differenze con l'Abazia di Staffarda.

1° Arch. Ord. Mauriz. — Carte Staffarda — Mazzo I, n. 13
2° Mon. Hist. Patr. — Chr. I, 1038.

(S. T.) Anno Dominice incarnacionis Millesimo Centesimo nonagesimo VII. — Quarto Kalendas julii . Inditione XV. In presentia testium quorum nomina inferius leguntur. Regnante henrico dei gratia romanorum imperatore semper augustus (sic) et rex Sicilie. De lite et controversia que vertebatur inter dominum henricum de lucerna et fratres suos ex una parte: nec non et dominum Ubertum Abbatem Stapharde nomine ecclesie ex alia parte . nominatim de aimundino cum omnibus pertinentiis suis. silicet gerbis . et coltis . et boschis suis . et aquatibus . nec non et de aliis questionibus que inter eos vertebantur . finis et refutatio atque transactio talis facta est. Mediantibus domino Anselmo abbate casanove . guillone de scarnafisio . milmerlo de chario . consentientibus et confirmantibus domino Guidone judice da helma . et domino uberto de romagnano . et amedeo de bargiis qui constituti fuerant a partibus ad cause decisionem. henricus de lucerna et fratres ejus videlicet ubertus et petrus de engrogna fecerunt finem et refutationem nomine transactionis de aimundino sicut circumdabatur a pado et rivo Salasco cum omnibus pertinentiis ad ipsum aimundinum pertinentibus integraliter . retento sibi portu et ponte cum via si ibi fuerit . eo salvo quod omnes res et persone de ordine cistercii cum servientibus et eorum sociis liberam licentiam et potestatem habeant transeundi per portum vel pontem si ibi fuerit sine aliqua expensa. Dederunt etiam et concesserunt prescripti fratres transactionis nomine suprascripto abbati nomine ecclesie de Stapharda viam per nemus stapharde ab aimundino usque ad cenobium stapharde . et dando de nemore mortuo silicet de omni arbore excepta coleri et quercu . et de his inde ligaturis factis cum necesse fuerit tantum quantum poterint cum duobus bobus

Digitized by Google

ducere ad utilitatem ipsius aimundini cum planstro et sine planstro . et exinde receperunt septuaginta libras bonorum denariorum segusiensis monete ab ipso abbate . unde bene se quietos et persolutos tenuerunt . remittendo etiam prescripto abbati judicatum eorum patris quod erat quinquaginta libras ejusdem monete . et inde omnia que habebant vel habituri erunt pro suprascripta conventione observare obligaverunt. Preterea bona fide juraverunt atque promiserunt domino berengario marchioni de busca facere confirmare prescriptas conventiones . et ad invicem unusquisque pro alio fideiussorem se constituit pro his observandis in pena dupli prescripti precii . pena tamen soluta pactum ratum et firmum remaneat. Renunciando exceptioni non numerate pecunie et auxilio epistole divi adriani. Et hec omnia juraverunt ut supra legitur in integrum observare et atendere bona fide et sine fraude maloque ingenio per se et eorum heredes . si Deus illos adiuvet . et illa sancta Dei evangelia . et ibidem prescriptus abbas in presentia monachorum et fratrum videlicet fratris jordani prioris . et gandulfi cellerarii manfredi de revello et danielis . et rufini conversi . fuit confessus hoc fecisse et consensu et voluntate sui capituli. Actum est hoc ad villamfrancham in ripa padi super portum . feliciter jure stipulationis firmatum. Signa testium illo um qui fuerunt rogati atque convocati ad audiendum omnia prescripta . dom'nus Jordanus prior stapharde . et Gandulphus cellerarius . et Manfredus monacus . et daniel monacus . et Rufinus conversus . et dominus boso de Bagnolo . et Otho judex de saluciis . et ubertus de plaia . et Guido judex de prata de chario . et plures alii.

Et ego petrus notarius dictus cassinellus interfui et Rogatus hanc cartam scripsi et tradidi.

7 Settembre 1203.

Arduino di Valperga Vescovo di Torino concede al Monastero di Santa Maria di Pinerolo la decima dei novali e ronchi di Musinasco. — Lettera all'Abate Beltramo.

Alliaudi — Chart. Piner. — n. 30.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis Patris et Fil'i et Spiritus Sancti . amen . Arduinus divina clementia Taurinensis ecclesiae humilis minister . ecclesiae beate Marie pinariolensi salutem in perpetuum . In episcopalis sedis dignitate divina clementia constituti omnes illos qui honestati et religioni adherere noscuntur volumus ampliore charitatis affectu diligere eorumque justis postulationibus aures diligenter inclinare ut tanto libentius bonis operibus inherere studeant . quanto se conoscerint maiorem gratiam apud nos in justis petitionibus invenisse . Quapropter dilecte in Xristo frater Bertrame Abbas ecclesie beate Marie pinariolensis, tuam tuorumque fratrum intuentes religionem et honestatem preces tuas affectuose suscipimus et decimam novalium seu roncorum quam in loco seu villa de Musinasco tenes et possides . tibi tuisque catholicis successoribus ad utilitatem ecclesie sancte Marie de pinariolo de nostrorum fratrum consilio pro anime nostre et successorum nostrorum remedio concedimus largimur atque donamus . statuentes in singulis annis in festo assumptionis beate Marie prelibata ecclesia beate Marie de Pinariolo nobis nostrisque catholicis successoribus exinde sextaria quatuor siliginis et sextaria duo avene ad mensuram illius loci tractam, ductam et consignatam in canonica de lumbriasco dare et soluere teneatur . Rogamus igitur universitatem succedentium nobis pontificum ne hoc opus pietatis et misericordie audeant

Digitized by Google

dissolvere, nec quod caritas contexuit presumant rescindere . sed sua auctoritate donationem eidem ecclesie pinariolensi super ipsa decima a nobis factam . confirment et approbent . Qui vero tipo superbie elatus hoc privilegium attemptaverit infringere . deleatur nomen ejus de libro vite et iratum sentiat eum qui facit utraque unum . qui humanam et angelicam naturam in unam reduxit concordiam et ex judeis et gentibus unam fecit ecclesiam . Qui vero hoc pactum servaverint de virtute in virtutem proficiant ut deum deorum in sion videant . hanc itaque cartam sigilli nostri signaculo in testimonio veritatis contra improborum calumniam communimus.

Datum anno ab incarnatione Domini millesimo ducentesimo tertio . septimo die septembris indictione sexta . per manum Jacobi scribe ipsius episcopi.

☩ Ego Arduinus taurinensis episcopus . Signum a me factum.
☩ Ego henricus taurinensis archidiaconus.
☩ Ego Gandulfus taurinensis ecclesie prepositus.
☩ Ego ubertus archipresbiter taurinensis.
☩ Ego Ambertus canonicus et sacerdos.
☩ Ego Petrus canonicus.

28 Settembre 1206.

Niccolò ed Ardizzone del fu Giordano di Cavour vendono all'Abazia di Cavour la loro parte di decima di Fontanile (Cantogno).

Arch. St. Tor. — Abazia Cavour — Mazzo VI.

(S. T.) In presencia bonorum virorum quorum nomina subter leguntur palam sit omnibus hominibus presentem cartam audientibus quod dominus nicholaus et dominus ardizonus filii quondam domini Jordani de caburro fecerunt vendicionem et transaccionem sub dupla defensione ad proprium de sua parte decime quam prefati dominus nicholaus et dominus ardezonus quod habebant et possidebant in territorio et poderio de fontanilio domino robaldo de montemalo abbati monasterii sancte marie de caburro et ejus successoribus prefati monasterii administratoribus . Eo modo quod dehinc in antea habeant teneant et possideant predictam decimam . predictus abbas de caburro et ejus successores in pace sine contradictione prefati domini nicholai et domini ardezonis fratris ejus et suorumque heredum cum sua defensione ab omni persona defendere promiserunt . et si defendere non potuissent promiserunt eis restituere in consimili loco equipollenti predicte decime et si predictum monasterium placitaretur de dicta decima per aliquam personam . de predicta decima in toto vel in parte predicti fratres dominus nicholaus et dominus ardezonus promiserunt eis defendere et custodire et salvare contra quamlibet personam . et taliter investituram fecerunt in manibus predictus dominus robaldus abbas et ejus successores predicti monasterii de predicta decima in feudo gentiliter faciendo eis in festo sancte marie medio augusti annuatim duo denarios de servicio si erint in ecclesia, ad missam debent eis dare et si non essent ibi in predicto monasterio remaneant dictos duo denarios (sic) irrevocabiliter . ipsi sicut supra legitur et hoc in pace . pro qua vendicione fuerunt confessi dominus nicholaus et dominus arducio parte dicti nicholai se habuisse et recepisse precium a dicto monasterio centum solidorum secusinorum veterum et XL solidos secusinorum novorum . et duo modia pulchre siliginis ad mensuram legalem de caburro . Renunciando exceptioni non recepte pecunie et omnibus legum auxiliis . et si plus valeret de dicto precio eis recto dono dederunt ut melius potuerunt pro

Digitized by Google

salute animarum suarum et suorum predecessorum et taliter preceperunt predicti fratres istam cartam fieri ad opus predicti monasterii . actum est hoc in caburro ante cellarium predicti monasterii . testes fuerunt dominus turinus prior . dominus petrus de vignolio . dominus gullinus . guido de barbatorum . villelmus provincialis . bernardus gambagrossa . Currente millesimo cc vj . Indictione viiij . iiij Kal. octubris . Et ego petrus notarius interfui et scripsi . et hec omnia suprascripta juraverunt atendere.

29 Agosto 1218.

Nicolò del fu Giordano di Cavour vende all'Abazia di Cavour la parte sua della decima di Fontanile (Cantogno).

Arch. St. Torino — Abazia Cavour — Marzo VI.

(S. T.) Anno dominice nativitatis M° CC° XVIIJ . VIJ Kalendas septembris indicione VJ . palam sit omnibus presentem cartam audientibus quod dominus nicolaus domini jordani de caburro fecit venditionem sub dupla deffensione ad proprium pro se suisque heredibus de parte decime quam dictus Jordanus pater suus habebat in fontanile . domino Robaudo electo monasterii sancte marie de caburro et ejus successoribus predicti monasterii administratoribus . tali modo quod dehinc in antea habeat et teneat predictam decimam predictus electus et ejus successores in pace et sine contradictione domini Nicolai suorumque heredum silicet cum sua deffensione pro posse sua ab omni persona et si deffendere non posset promisit ei restituere in consimili loco eidem possessionem predicte decime, et si predictum monasterium placiteretur ab aliqua persona de predicta decima . in toto vel in parte dominus Nicholaus promisit ei stare in auctorem et deffensorem contra quamlibet personam . et taliter investivit predictum dominum robaudum et per eum ejus successores predicti monasterii administratores de predicta decima . in feudo gentiliter . faciendo ei in festo sancte marie augusti annuatim . iiij denarios de servitio si fuerit in ecclesia debent ei dari . et si non erit alicui de suo albergo . et si aliquis sui albergi non esset predicto monasterio remaneant . pro qua venditione confessus fuit dominus nicholaus se recepisse a predicto monasterio centum solidos secusinorum veterum et quadraginta solidos secusinorum novorum et duo modios . Renunciando exceptioni pecunie non recepte et si plus valeret ei donavit pro sua anima et suorum predecessorum . et taliter precepit dominus nicholaus istam cartam fieri ad opus monasterii predicti in gratiam . actum est hoc in caburro . in claustro predicti monasterii . testes fuerunt dominus petrus de vignolio . dominus turinus prior . dominus otho prepositus . dominus petrus foltier . Jacobus magnus . Jacobus nami . qui hoc fieri laudaverunt Ego Girardus sacri palatii notarius ab utraque parte rogatus hanc cartam scripsi.

1220.

Parecchi vassalli dell'Abbazia di Cavour riconoscono e consegnano quanto tengono in feudo da essa, compresi alcuni beni in Marceruto presso Villafranca ed in Soave.

Originale membranaceo frammentario in Archiv. St. Tor. Ab. Cavour.

. . . . . Instrumento suo dixit quod Jacobus . . . . . quondam fuerunt ospicii dicti Aimarisi in gorreta ultra pellexem . . . . . et tenentur a monasterio Caburri . medium prati a dicto monasterio jacentes in eodem territorio loco ubi dicitur in

Digitized by Google

marzeruto quibus coherent Rufinus bozardus et Jacobus melianus . Item tenet predictus Jacobus a dicto monasterio saytoratam unam prati in eodem loco . Coherent comune et dictus Jacobus et Rufinus bozardus.

Item Petrus de Aimaro ajusdem loci tenet et possidet a dicto monasterio in eodem fine medietatem trium desnatoriarum terre ubi dicitur apud sanctum Vincentium quibus coherent dictus Petrus et Marinus et Reandus et via . Item tenet dictus Petrus a dicto monasterio jornatas VI terre jacentes loco ubi dicitur ad muxilonum (1) quibus coherent via caburi et Jacobus cavalerius et Audisenci.

Item Jacobus vazolius tenet a dicto monasterio saytoriatas quatuor prati in marzaruto . coherent Jacobus Petitus et Jacobus scazatus et comune ad fictum denariorum quatuor.

Item prebuit testimonium veritatis prefatus Amictus quod bertinetus (2) de bagnolio tenet a dicto monasterio jornatam unam terre ubi dicitur ad pereratum cui coherent via qua itur ad bechayras et Petrus de Aimar et dat fictum denarium unum vianense. Item tenet dictus bertinetus a dicto monasterio in eodem territorio jornatas tres terre quibus coherent dictum monasterium et dominus Arduinus de bagnolio ubi dicitur ad leboletum et dantur ficto den . tres vian . Item tenet dictus bertinetus jornatas quatuor terra que quondam fuerunt maurini jacentes ubi dicitur ad marzerutum quibus coherent Johannes melicha et heredes domini Aycardi ad fictum den. octo . vian . Item jornatas duos terre quas habuit a Rufino bozardo . coherent via bargiarum et ipse bertinetus ad fictum den. iij.

Item Poleta felua tenet a dicto monasterio jornatas duas terre et dat quintum quibus coherent Willelmus Aycardus et Johannes melicha et via ubi dicitur ad noerium pantacii.

Item Rufinus bozardus tenet possessiones infrascriptas a dicto monasterio jornatas VI terre ubi dicitur ad podia ultra corpexetis quibus coherent via caburi et Jacobus scaza et bertinus capra ad fictum den. XII vian.

Item peciam unam in Suavis . cui coherent dominus bergondio de bagnolio et heredes quondam martini borgessii et via ad fictum den. iiij vian.

Item in muxilono jornatas duas quibus coherent dictus rufinus et . . . . . et Petrus de Aimaro et via . ad fictum den. iiij.

Item jornatas quatuor in petra furcunera . coherent dictus rufinus et Willelmus candora ad fictum den. iiij.

Item pecia una terre coherent petrus de Aimar et li fea et bertinetus de bagnolio . ad fictum den. 1 vian.

Item saytoratas V prati . Jacent ubi dicitur ad doerios donne galeane . quibus coherent jacobus vignolius et brunus et li fea ad fictum den. viij.

Item pecia una terre in casaliciis . coherent illi de turre et strata caburi ad fictum den. iij.

Item pecia una terre in petra furcunera coherent dictus Rufinus a duabus partibus et heredes quondam martini borgesii ad fictum den. iiij.

Item Aimaretus muxilonus de bubiana tenet a dicto monasterio jornatas quatuor terre jacentes in villarnaudo . coherent Noarii mali bubulci et Jacobus melianus et petrus de Aimaro ad fictum den. vj.

---

(1) Oggi Ruinetto regione.

(2) Esistono attualmente ancora due famiglie Bertinetti una sulla strada di Cavour borgata S. Luca e l'altra in borgata Cantogno.

Digitized by Google

Item tenet Johannes de marengo tres disnatoratas terre in frascherio . coherent heredes domini Aicardi et heredes Salamoni notarii ad fictum den. ij vian.

Item Petrus falcus de bubiana tenet a dicto monasterio disnatoratas tres terre jacentes ubi dicitur ad noerium mali boverii . quibus coherent Jacobus Petitus et berta meliana et via ad fictum den. v vian.

10 Luglio 1234.

Giacomo Contrarsi cede ogni diritto sulla chiesa di San Genesio di Fontanile (Cantogno) all'Abazia di Cavour.

1° Copia in Chart. Caburr. — 2° Cart. Abaz. Cavour. B. S. S. S. III, pag. 65.

(S. T.) Anno domini millesimo ducentesimo trigesimo quarto . Indictione septima die decima intrante Julii . In claustro monasterii de caburro . presentibus testibus subscriptis . Jacobus cuntrarsi resignavit in manibus domini oberti abbatis predicti monasterii et domini vilberti et taurini et villelmi de fontanile et Jacobi berte Ramine monachorum ejus cenobii ecclesiam sancti genesii de fontanile cum omni jure eidem ecclesie pertinente et fecit pacem et finem et refutationem de ipsa ecclesia et de omni jure sibi pertinente et de omni appellatione et querimonia quam inde posset in aliquo tempore facere per se vel suam submissam personam versus jam dictum abatem vel suos successores vel aliam personam. Item fecit pacem et finem et renunciationem et refutationem de omnibus rebus justiciis et rationibus quas ipse jacobus et ejus pater et mater et amici in predicto monasterio posuerant et de omnibus querelis justiciis et rationibus quas ipse Jacobus habebat versus dictum monasterium vel videbatur habere . quam pacem et finem et renunciationem et refutationem predictus Jacobus promisit per stipulationem per se vel submissam personam in perpetuum firmam ac ratam tenere nec de cetero removere omni juri et ingenio quo contra posset venire renunciando. Item predictus jacobus juravit ad sancta dei evangelia omnia suprascripta attendere. Interfuerunt testes rogati dominus Johannes sacerdos . dominus Jacobus robaudus sacerdos . Johannes sibilia de caburro . marcus florentia . turinus paralupus. Et ego Jacobus notarius rogatus hanc cartam scripsi.

18 Novembre 1235.

Nel trattato di pace conchiuso in detto anno fra il Vescovo di Torino, i comuni di Torino, Moncalieri, Pinerolo ed altri signori e uomini loro alleati, con il Conte Amedeo IV di Savoia è detto per Soave e Villafranca:

« Item eodem modo dictus Comes non possit nec debeat capere in suis terris dominicis pro habitatoribus homines Abbatis pinairolii nec homines pinairolii nec Castellanorum qui sunt ex parte taurini nec de eorum terris silicet de scalenghis *et suavis et villefranche* et sic de ceteris eorum terris in avilliana et de avilliana inferius . aliquo modo nec sub aliqua occasione. Et e converso predicti Castellani non possint nec debeant capere pro habitatoribus homines de terris dominicis Comitis ».

(Arch. Civ. Piner. — Categ. I, mazzo II, n. 9).

Digitized by Google

26 Agosto 1243.

Giuramento di fedeltà prestato da Opezio di Revello a Tommaso di Savoia Conte di Fiandra con promessa di fare sua residenza e di fabbricare una casa in Villafranca, per qual giuramento di fedeltà detto Tommaso di Savoja gli ha donato Lire 200 Secusine.

Archivio di Stato, Torino, Sez. I — Prov. Pinerolo — Mazzo 14, n. 1.

(S. T.) Anno Domini millesimo ducentesimo quadragesimo tertio indictione prima . die mercuris VII Kal. septemb. In vigono . presentibus testibus inferius scriptis . dominus opecius de reuello jurauit ad sancta dei euangelia perpetuam fidelitatem illustri viro domino Thome comiti Flandriae et Ainaudi . et ea que continentur plenius in fidelitate. Quam Opicius promisit ipsi domino Comiti stare et habitare et domum facere et hedificare in Villa francha stipulatione subnixa . omnia sua bona pignori obligando . et pro hac fidelitate et habitaclo predictus dominus Opecio se fuit confessus habuisse et recepisse ab ipso domino Thoma Comite libras ducentas bonorum seccusinorum . renunciando exceptioni non date et non accepte peccunie . Interfuerunt testes Dominus Jacobus abas Seccusie . Dominus Guillelmus Sivoletus . Dominus Guillelmus Billator . Dominus Ricardus de Luxerna . Dominus Jacobus de Tortona . Dominus Nicholaus de Bernecio. Et Ego Covetus notarius interfui et hanc cartam scripsi et subscripsi.

11 Marzo 1251.

Aicardo di Barge ed i suoi figli Bonifacio e Rufino nella piazza del Castello in Villafranca vendono a Tommaso II di Savoja i loro poderi di Soave.

Arch. Stat. Torino — Prov. Piner. Barge — n. 2.

(S. T.) Anno Domini Millesimo CCLI . Indicione VIII . Die Sabbati XI marcii . in Villafrancha . in platea Castri . Testes dominus Ricardus de luxerna . dominus Jacobus de Tartona . dominus Merlo de bersatore . dominus Jacobus de Sapore judex . dominus Rofinus de Gilio judex . leuratus Castellanus . Aimo Provana et multi alii . Dominus Aicardus de Bargiis et ejus filii Bonifacius et Rufinus in solidum pro se et aliis suis filiis vendiderunt et ab omni persona defendere promiserunt in perpetuum sub pena dupli secundum quod res foret meliorata vel valeret simili loco non expectata evictione et omni remissa denunciatione Domino Thome de Sabaudia comiti . omnes res quas habebant vel habere videbantur in Soave et in ejus territorio ubicumque sint et ubicumque consistant . scil'cet in hominibus debitis serviciis fictis successionibus bannis taliis sive fodris terris pratis nemoribus silvis pascuis sive zerbis molandinis decimis et omnibus aliis rebus. Cum omni honore jurisdictione contili dominio poderio et districtu et cum omnibus hiis que ad dominium spectare possint et cum omni jure omnia ex predictis provenientia percipiendi pariter et habendi. Hoc autem vendiderunt ei pro precio librarum septingentarum et L bonorum secusinorum novorum. Quod precium totum fuerunt confessi ab eo recepisse et in eorum utilitatem fore versum. Renunciando certificati de omnibus exceptionibus non numerati precii et non recepti . et exceptioni in factum et doli et beneficio in integrum. Restitucionis et beneficio legis precissorie ita quod non possit dici iniqua vendicio nec agi ad supplementum nec peti quod contractus rescindatur eciam si res duplum excederet quia quod plus valebat certi de pluri donaverunt ei recto et puro dono inter vivos et possessionem et quasi vacuam et corporalem ei de rebus predictis omnibus tradiderunt. Inducentes ipsum

Digitized by Google

in rem ipsam corporaliter tali modo, quod dictus comes et ejus heredes et alii successores seu causam ab eis habentes habeant teneant possideant et quasi in perpetuum res predictas omnes cum omni jurisdictione contili ut supra sine omni contradicione dictorum venditorum et heredum suorum vel alicuius persone. Immo cum omni sua et suorum deffensione per se et per omnes personas omni tempore bona fide et cum pacto restituendi ei in solidum omnia damna expensas et interesse que et quas pro deffensione et evictione dictorum rerum. Aliquatenus faceret vel haberet in judicio vel extra eciam si obtineret vel concordia fieret inrequisitis eciam venditoribus supradictis. Cedentes insuper eidem omnia jura et omnes rationes sibi competentes in rebus predictis vel earum occasione adversus quamlibet persona abdicantes a se omnia jura sua et in ipsum Comitem penitus transferentes obligantes eidem pro omnibus supradictis et infra omnia sua bona. Renunciando fori privilegio et nove constitutioni de pluribus reis et omni legum et canonum auxilio. Exceptis de venditione predicta domini Comitis voluntate omnibus rebus que ad ipsos venditores pervenerint . sive ad ipsum dominum aycardum ex successione sororis domine Marie condam allis scilicet que non sunt de jurisdicione et dominio Comitis que minime in hac vendicione continentur et ut supra legitur per omnia juraverunt omnes supradicti venditores tactis sacrosantis evangeliis dei corporaliter et spontanea voluntate in perpetuum et in integrum attendere bona fide.

Ego boninus notarius hanc cartam complevi et scripsi . Auctoritate domine Beatricis comitisse domini Thome de Sabaudia Comitis relicte. Quam condam bovetus notarius abreviaverat et preventu mortis complere nequivit sicut in suis abreviaturis inveni.

29 Giugno 1254.

Maestro Guglielmo di Villafranca e sua moglie Beatrice vendono all'Abazia di Staffarda quattordici giornate di terreno e di bosco sul territorio di Solere.

Arch. St. Tor. — Comm. Staff. — Mazzo VI, cat. XV, n. 36.

(S. T.) Anno Domini Millesimo ducentesimo quinquagesimo iiij . Indicione XII . die lune secundo exeunte junio . In savillano . sub porticu Robaudi bejami . Presentibus ramogna et jacobo bejamo et johannono de bosia testibus . Magister Villelmus de Villafrancha et ejus uxor biatris cariteria volentes quilibet eorum in solidum obligare precio solidorum L refforciatorum bonorum de quo precio se se tenuerunt tacitos et contentos . vendiderunt domino Sismundo bejamo medietatem pro indiviso jornatarum xiiij terre et prati et boschi jacentis in territorio soleriarum eo loco ubi dicitur ad cerretam . cui coheret dominus robaudus rufruint et armitani et boschum cerrete . . . . cum omnibus suis pertinenciis.

Ego Villelmus Notarius sacri pallacii hanc cartam rogatus scripsi.

1270.

Parecchi testi depongono a favore del monastero di Cavour riguardo al possesso di Roncaglia, frazione di Villafranca, presso Cantogno.

Arch. Stat. Torino — Abaz. Cavour — Mazzo VI.

In nomine Domini . De causa que vertitur inter monasterium caburrense et dominum guillelmum de bargiis de villa roncagle . Testes ex parte monasterii . Johannes Alguisius juratus dicit quod monasterium caburrense in pace possidebat villam de runcalla . habens de tota villa fidelitates decimas quintos pullos . Interrogatus quis eam villam ipsi monasterio dederit . nescit . Dicit etiam quod juste

Digitized by Google

possidebat ipsam villam prefatum cenobium . terras namque et nemora . dabat ei et aliis quidam monacus caburri ad novalia facienda . Interrogatus si monachi eam villam pecierint dicit non . Item dicit quod dominus Amedeus de morocio erat dominus roncalle sed nescit quod in ea habuerit . sed audivit dici quod ipse dominus Amedeus cum duobus sociis se debebat balneare apud monasterium prefactum . quod nec vidit nec pro certo scit . Item dicit quod ipse Amedeus vendidit dominis de bargiis fontanile et quod habebat in roncalla et hoc de roncalla cessit in partem domini Guillelmi de bargiis sed postquam ipse guillelmus in pace per VI annos possiderit non faciendo hominibus ullam iniuriam . postea cepit eos male tractare et plumare . Interrogatus utrum precedentes abbates per ipsum guillelmum aliquid in runcalla aliquo modo tenuerint vel cognoverint nescit . sed tempore domini amedei monasterium habebat de runcalla tercia et afaitamenta ita quod ipsemet tercium de quadam terra villico abbatis dedit . Item dicit quod ipse guillelmus abstulit monasterio in uno loco quatuor jornatas . in alio sex . in alio quinque . vel immo etiam sex . Item dicit quod ipse guillelmus abstulit ei iij vacas et ij vitulos et unum bovem quem ipse redemit solidos undecim . de aliis nescit.

§ Johannes rizeldi iuratus dicit quod vidit tempore domini amedei de morocio qui erat dominus fontanilis et ejus territorii . monasterium caburri possidebat libere et in pace roncallam . Interrogatus quis dederit villam monasterio . dicit quod audivit dici comitissam alasiam et nitardum de morocio eam dedisse prout liberius potuerint . sed nescit an in allodium vel non . et dicit quod juste eam tenuit . habens in ea quintam . decimam . tercium . afaitamentum . successiones suorum hominum . Dicit etiam quod ipse amedeus dominus erat totius territorii fontanilis . sed nescit utrum roncalle . sed neque fodrum neque fictum accipiebat in roncalla . sed antecessorum ejus fuit . sed jamdictus nitardus pro ut melius potuit eam prefato dedit cenobio . Etiam vidit quod ipse Amedeus vendidit etc. idem de hoc quod Johannes Alguisius addit tamen . si aliqu'd ibi habebat ipse amedeus . scilicet in runcagla . De tempore quo in pace tenuit ipse guillelmus idem quod prefatus Johannes . Interrogatus dicit quod octo jornatas terre abstulit cuidam homini monasterii quas tenebat a monasterio . quod non poterat ab eo extorquere IX solidos quos ab eo pro banno exigebat . Dicit etiam quod quidam homo de bargiis qui sex jornatas tenebat a monasterio taurinum habitatum recessit unde tempore guillielmi prefatam terram accepit et tenet . Item alias quatuor jornatas abstulit genero istius johannis rizeldi quod dixit quod nihil ab eo tenebat . Item dic't quod ipse guillelmus ponebat hominibus de runcagla terras eorum in saximento et fodrum ab eis extorquebat . boves iniuste accipiebat et armatis clientibus de tribus vaccis oblatis idem quod Johannes alguisius . set dicit quod hoc fecit dominus Jacobus . de tempore dicit quod ad sanctum michaelem proximum erunt tres anni et hoc fuit apud runcaglam, quia nolebat ei fodrum dare et eodem tempore abstulit Johanni rizeldi LXX solidos positis rebus eius in seximento . Et bene sc't quod bene deterioravit villam de runcalla . de ceteris et pluris de aliis pro certo nescit sed dicit quod bannum et albergariam querebat in runcalla.

§ Dominus bartolomeus juratus dicit quod dominus guillelmus per V annos nullam iniuriam vel molestiam intulit hominibus de runcagla immo abbas caburri omnes ejus rectas obventiones et decimas et quintas et tercium et cetera talia sine molestia capiebat . quod iuste monasterium tenuerit dicit . Item quod multociens conquesti sunt monachi de iniuriis eis a domino guillelmo illatis . de al's nihil pro certo scit . nisi quod dicit dominum guillelmum numquam tenuisse in pace.
§ Dominus ra'mundus iuratus dicit quod bene sunt XI anni quod monasterium

Digitized by Google

tenuit runcallam . toto tempore domini amedei cum omni honore et libertate et quod cause hominum de runcagla erant coram abbate et audivit ipsum guillelmus tractare quemdam coram abbate et audivit dominum amedeum dicentem quod albergariam habebat in monasterio ipso caburri sed contra dicebant monachi et audivit durandum monacum dicentem patrem domini amedei victum fuisse, in causa de illa albergaria . Interrogatus quis dederit dicit quod comitissa alaxia sed quod audivit ex cartis de vendicione fontanilis et runcagle audivit sed nescit. De iniuriis illatis et saximentis querelas multas audivit . de aliis pro certo nescit.

§ Dominus robaldus juratus dicit quod bene XI annis et pluribus prefatam villam tenuit caburrense cenobium libere et absque omni molestia habens in ea omne dominium et jura et iniurias et juste tenens . Item in rebus monasterii nihil habebat vel accipiebat amedeus . de feudo vel allodio nescit . Nec dominus amedeus roncaglam vendidit illis de bargiis sed fontanile . et abbas et monachi contradixerunt runcaglam dominis de bargiis . Interrogatus dicit quod dominus guillelmus nihil jure unquam habuit in runcagla et plus mille solidis peioratum monasterium propter mala hominibus illata. Interrogatus dicit quod multa mala abbates cognoverunt ibi per ipsum guillelmum . Item dicit quod proprias terras monasterii abstulit abferendo eas hominibus et sicut XVIIJ jornate et tenet eas. Item dicit quod dominus amedeus iniuste accepit quatuor boves cuiusdam hominis abbatis qui obierat quod videntes monachi alia acceperunt . et post et ante successiones habuit monasterium et etiam tempore guillelmi per VI annos . sed postea boves et alias res accepit hominum et etiam filius eius guillelmus pedem cuidam homini amputavit et duos boves ecclesie fontanilis accepit . idem filius eius preteriit annus certus . Item raimundus semel reversus dicit idem de pede truncato quod dominus robaldus et dicit quod propter boves nece perditos monachi caburri fodrum acceperunt in runcagla. § Dominus Rudulfus iuratus idem dicit de diuturna peioratione quod raimundus . de obventionibus et terciis et successionibus dicit monasterium tenuisse in pace et omne dominum . et dicit quod per allodium . Interrogatus non audivit quod amedeus vel antecessores molestiam intulerint monasterio nomine roncagle . et tercio accepit fodrum in ea monasterium . quis dederit . idem quod raimundus et quod cartas inde vidit . Item dicit quod audivit ex cartis quod pater domini amedei ded't cenobio caburri quidquid habebat in runcagla . Interrogatus dicit : nihil habebat amedeus vel antecessores in runcagla sicut firmiter credit . De condicione runcagle idem quod dominus robaldus et de contradicione . Item quod nichil habuit ibi guillelmus nisi iniuste et violenter . Item vidit homines de runcagla fidelitatem facere abbati viviano . Item vidit quod habuit successionem graseverte . De pede truncato idem quod raimundus . de XVIII jornatis idem quod robaldus et addit quod monasterium habebat inde quintam et decimam . De extimacione illati dampni bene sunt centum libras . § Dominus guillelmus juratus de tenimento diuturno runcagle per XX annos tempore domini amedei testatur cum omni possessione et dominio et bannum fodrum et successionem de fodris tribus idem quod rodulfus et ei successiones . et dicit quod per alodium tenet cenobium . Item dicit quod dictus guillelmus coegit eos de runcalla in exercito eos verberando, minando, et contra contradictionem . Item dicit quod prefata comitissa dedit illam et si quid ibi habebant domini de morocio dominus nitardus et dominus robaldus dono dederunt super altare beate Marie sicut audivit . Item quod Amedeus etiam vendidit runcaglam illis de bargiis sed nescit firmiter . Item nihil jure habuit in runcagla dominus guillelmus sed multa cum violencia verberando homines et fodrum et alia extorquendo ab hominibus iniuste . de homine

Digitized by Google

pede truncato idem quod raimundus . Item quod a nullo tenet aliquid in runcagla . Item quod dominus guillelmus XVIII jornatas eis abstulit . Item extimat centum libras secusinorum dampnus eis a domino guillelmo illatus. § Dominus Guillelmus semel reversus dicit quod duos boves abstulit filius domini guillelmi ecclesie furando . Dicit etiam quod ante quam dominus guillelmus iniurias faceret in runcagla abbas habebat ibi suum villicum qui banna ex parte eius ponebat. § Dominus Petrus de bagnolio juratus dicit quod ipse venit in monasterium caburri tempore abbatis patricii et tunc monasterium habebat runcallam cum omni honore et posse et vidit ibi etiam fodrum accipi sine omni molestia . Interrogatus nihil habebat in villa aliquis de morocio dominus sed dicit quod homines de runcagla alibi tenebant terras a domino amedeo et dicit quod alodium est ecclesie . donec dominus guillelmus cepit dicere feudum esse non audivit mencionem de feudo . Item dicit quod dominus guillelmus eiecit monachos de quieta possessione eius ville et violencia accipiendo fodrum bannum in villa contradicentibus sibi monachis verberando et pellendo homines cenobii . pedem truncavit cuidam et duos digitos alterius pedis filius ejus guillelmus . Item ipse contradixit dominis de bargiis quando emerunt fontanile ex parte pape et imperatoris et episcopi sub pena centum marcarum ne se immiscerent de runcagla nec eam vendidit amedeus sed fontanile . Item quod abbas vivianus per sententiam successionem condam g.aseverti habuit et centum libras recuperavit . Item numquam in pace tenuit dominus guillelmus . Item audivit quod dominus amedeus dicebat se debere habere in cenobio duas albergarias ex debito sed monachi dicebant contra . Item ex quo domini de bargiis habuerunt fontanile . dixit dominus guillelmus runcallam esse ei feudum . monachis hoc negantibus . Item dicit quod comunis fama est quod dominus guillelmus hanc villam aufert cenobio . Item audivit et vidit quod vivianus abbas XII libras dedit domino amedeo ut perciperet fructus terrarum graseverti precipue terrarum fontanilis non runcalle et pro concordia. § Albertus juratus dicit quod recordatur XI annos quod abbas caburri tenebat runcallam tempore domini robaldi et domini amedei . habens inde omne jus et dominium et placita coram . nescit an per allodium et sic processit res usque dum emerunt domini de bargiis . Item dicit quod juste possedit ecclesiam et dono comitisse Alasie sicut audivit . Item audivit quod dominus guillelmus petebat in cenobio ospitium ex debito dominus guillelmus . de aliis pro certo nescit . de pede truncato idem quod alii. § Gascus juratus dicit quod vidit monasterium tenere in pace runcallam . antequam domini de bargiis haberent fontanile . sed nescit quod redditus inde haberent nisi bonos pisces et opimas refectiones . Item dicit quod abbas vivianus recuperavit per judicium in curia vercellensis episcopi magnam pecuniam que fuerat graseverto dando fidejussorem dominum ardicionum de romagnano . quod filii graseverti non convenirent inde vercellenses . hoc fuit cum imperator esset ante alexandriam cum exercitu . de aliis non est certus . dicit etiam quod abbas emerat terras ipsius graseverti . § Dominus petrus de sesana juratus dicit quod ipse vidit abbates caburri videlicet girbertum et patricium in pace tenere per alodium runcallam cum omne posse . et dominio . nec unquam dominus guillelmus in pace ibi tenuit . nec dominus amedeus aliquid a monachis exigebat . imo quando veniebat caburrum mitebat eis carnes de aliis non est certus. § Dominus guillelmus reversus dicit quod audivit arnaldum de fontanili testificante coram domino Nicolao abbate quod nullum dominorum de morocio accepit unquam bannum vel fodrum in hominibus de runcagla nomine terrarum de runcagla (reliquum deest).

Digitized by Google

24 Ottobre 1272.

Nell'Atto di fedeltà prestata in detto anno dal Conte Tommaso III di Savoia all'Abate di Santa Maria di Pinerolo per le terre che da lui teneva, ricevendone l'investitura, si dice per Villafranca e Musinasco:

« Qua prestita fidelitate, ipse abbas (Aimone abate di Santa Maria di Pinerolo) nomine dicti monasterii et conventus dictum dominum Thomam comitem per se et heredes suos investivit nomine recti et gentilis feudi de toto illo feudo et honore de quo bone memorie condam dictus dominus Thomas de Sabaudia pater supradicti domini Thome investitus fuit per abbatem vel abbates nomine monasterii in feudum nomine ipsius monasterii . et similiter de omni eo quod prefatus dominus Thomas de Sabaudia ab eodem monasterio tenet et possidet seu quasi in Villafrancha et musinasco et eorum territoriis eo modo quod dictus dominus Thomas per se et heredes suos predicta habeat teneat et possideat et quasi nomine recti et gentilis feudi . . . . . ».

(Arch. Civ. Piner. — Categ. I, mazzo II, n. 11).

1275.

Molti privati consegnano all'Abazia di Cavour i beni che ne tengono enfiteoticamente in Soave di Villafranca.

Arch. Stat. Tor. — Abaz. Cavour — Mazzo VI
(Documento importantissimo per la topografia villafranchese dell'epoca)

In nomine domini nostri yhesu christi amen. Infrascripti sunt illi qui tenent terras et alias possessiones in territorio suaviarum a monasterio caburrensi de quibus terris ipsi dant ficta et decimas dicto monasterio et ejus rectoribus . anno domini MCCLXXV. Indicione tercia. Primo brunus boteus tenet jornatas VII terre jacentis ad carpenetum dando fictum denariorum iiij vianensium. Item Johannes burdinus tenet peciam I terre circa Jorn. vij coheret henricus de burdinis et percamus facietus et dat fictum denar ij vian. Item Wermus filius tenet unum cortile in posse suaviarum cui coheret salamonus et fontana Juxiana et via publica et dat fictum denar. xij vian. Item tenet Jornatas iij terre ultra pelex jacentis in la glaira abbatis coheret dominus arduinus de bagnolio. Jacobus daniellis et pelex et dat fictum denar. V vian. Item salamonus eleutus tenet medietatem prati crucis et dat fictum. Item tenet dictus salamonus jornatas iij in giayra batalie coheret Johannes de prato et via et pratum quod fuit martini de salamone et dat fictum. Item tenet jornatam I terre in marzeruto coheret Jacobus Petitus petrus de aymar petrus carra et dat fictum. Item tenet seytor . ij prati de pelexet ad vadum de parvis coheret vialis judex et dat fictum. Item saytor . iiij prati justa pratum clausum coheret dominus aycardus et li Fea de plozascho et via publica et dat fictum super totum solidum I den. viij vian. Item unum cortile in fine suaviarum coheret petrus retinus . et via et vuetus felie . Item saytoriatam vinee et mediam prati in martorey cui coheret Jacobus petitus et Jacobus melioris. Item jornatas ij et mediam in prato rivi coheret dominus Rufus de Bargiis et Johannes murixius et dat fictum den. iij. Item tenet pratum ubi dicitur ad infermeriam juvenem . coheret berta meliana et via publica et dat fictum den. xij vian. Item Martinus castagner tenet canavale I in suavis ad porcher . coheret sibilia ferrera et porcher et via et est circa media disnator . et dat fictum den. VI. Item tenet jornatam I terre in martoreto coheret Petrus de aymar. Johannes berta et la morixa et dat fictum den.

Digitized by Google

vjj vian. Item tenet jornatam 1 ad enfermeriam juvenem cui coheret berta meliana et via et petrus de alcoto et dat fictum den. ij vian. Item Johannes bovetus tenet jornatas vj terre in via caburri ad fontanam reimbaudi abas coheret petrus marro et via et la gerlia et dat fictum den. vj vian. Item tenet jornatas vj terre ad noerios domini aycardi quibus coheret la melica et Anselmus de bagnolio et peroninus de ponte et dat fictum den. ij vian. Item disnatoriam unam terre jacentis ad noarios domine galiane coheret dominus Anselmus de bagnolio et brunus alelius et ipse Johannes ad fictum den. 1 . wermus bovetus tenet jornatas quinque terre in ayraliis quibus coheret Anselmus de bagnolio, petrus de aymaro et la melica et dat fictum den X vian. Item peciam unam terre cui coheret petrus de ponte et martinus melica et aimarus ad fictum den. iij. Item Johannes filius Jacobi morixi quondam tenet jornatas iiij terre in ayralis quibus coherent la melica et via et dominus vermus de turre. Item saytor . iiij prati in prato retundo qu'bus coheret Jacobus melianus . petrus carru peletus . Item Jornatas V terre ad casalis (sic) quibus coheret dominus Aicardus de bargiis et via . et terra Johannis alb'ne quondam. Item jornatas iij terre ad tectum arduini de bagnolio quibus coheret arduinus et li fea de plozasco restat inde domino Rufino de bagnolio den. vj ficti. Item jornatam 1 ad peyronie cui coheret Jacobus melianus et Amictus melianus et via. Item jornatam 1 terre in marzeriis quibus coheret jacobus petitus a duabus partibus. Item disnatoriam 1 terre in martoreto . coheret martinus castagner . brunus boverius . Johannes de bracayrasio . Item curtile 1 in martoreto circa disnator'e 1 coheret martinus castagner et via. Item disnatoriam 1 terre et mediam seytoriatam prati ibidem coheret bilia ferera . Jacobus melianus . petrus caponus . et hec omnia suprascripta dant fictum annuatim solid. 1 den. ij vian. et pullos duos in festo sancti johannis de junio. Item jornatas ij et mediam in prato rivi coheret Rufinus bozardus . salomonus notarius . Jacobus petitus et via vetera saluciorum et dant quintam. Item petrus clericus de famolasco tenet dictas jornatas V cancellatas in cassuciis coheret arduinus de bagnolio et via ad fictum den. X vian. Item Petrus bo tenet peciam 1 terre in pignore a boverio albina . silicet jornatas novem terre prati simul tenentis jacentis in brayda de gayis . coheret oddo verney . gribaudus donetus . et ipse Petrus et dat fictum den. xviij. Item bilia ferrera tenens canavale circa medie disnatorie in suavis . coheret dominus vermus de turre martinus castagner et marieta. Item curtile circa 1 jornate in soavis . coheret martinus castagner et via publica. Item disnatoria 1 in martoreto coheret Johannes morixius duabus partibus et via publica. Item disnatoria 1 terre ad sanctum Vincentium coheret Johannes bovetus et via brichayrasii. Item Jornatas XIV gerbi et nemoris in carpeneto . coheret Rufinus bozardus et petrus anselmus . et dat fictum omni anno den. xij secus. Item Petrus juxianus de lucerna tenet ij jornatas terre prope sanctum vincencium coheret Petrus carru alaxia melica vermus bovetus et dat fictum denar. iiij vian. Item vermus bovetus tenet jornatas quatuor terre qu'bus coheret rufinus bozardus et bilia ferrera et dat fictum den. iiij vian. Item alaxia melica tenet disnatorias tres terre ad sanctum vincencium . coheret Johannes bovetus . georgius de bagnolio . bilia ferrera et dat fictum den. iij vian. Item bilia yrella tenet casamentum unum in suavis cui coheret via et heredes Johannis scazati . . . . . (reliquum deest).

Digitized by Google

1 Agosto 1275.

Arduino di Bagnolo riconosce alcuni beni in Soave presso Villafranca dall'Abazia di Cavour e ne presta fedeltà all'abate.

Arch. Stat. Torino — Abaz. Cavour — Mazzo VI.

(S. T.) Anno Domini millesimo CCLXXV. Indicione tercia . die primo intrante mensis augusti . in Villafrancha. Presentibus Johanne de Marino, martino feno et domino Rufino preposito ecclesie sancti stephani et sancti nicholay suaviarum testibus vocatis et rogatis . confessus fuit dominus Arduinus de bagnolio se tenere et possidere a monasterio caburrensi jornatas iij terre jacentes in finibus suaviarum quibus coherent flumen pelicis et jacobus cavallus et dictus dominus arduinus de bagnolio . de qua terra dictus dominus arduinus facit fidelitatem religiosissimo et reverendissimo viro domino Abati monasterii supradicti. Actum est hoc.

Et ego Jacobus notarius interfui rogatus et hanc cartam scripsi.

5 Settembre 1275.

Aimonetto del fu Andrea di Moretta vende all'Abazia di Cavour la sua parte della decima di Fontanile (oggi Cantogno).

Baudi di Vesme. — Cart. Abaz. Cavour. — B. S. S. S. III. — Pinerolo 1900.

Anno Domini Millesimo CCLXXV. Indictione tercia . die mercurii quinto intrantis mensis septembris in claustro monasterii de caburro presentibus dominis bergundio sacerdote et monacho dicti monasterii et manfredo monacho dicti monasterii filio condam roffini nicolao et iohanne de fontanillo testibus ad hoc vocatis atque rogatis venditionem puram meram et irrevocabilem inter vivos suo nomine et suorum heredum et successorum a celo usque in abissum fecit Aimonetus filius condam Andree de moreta . ut melius potuit in manibus Jacobi Abatis dicti monasterii scilicet de fructibus et de ipsa partita decime de fontanillo ac etiam de omnibus et singulis juribus quam et que ipse Aimonetus habebat et videbatur habere super ipsam decimam fontanilli precio solidorum quadraginta quinque bonorum denariorum vianensium occasione videlicet unius debiti sexaginta solidorum bonorum denariorum segusinorum quos denarios condam Johannes de portis dare debebat predicto condam Andree de Moreta patri dicti Aimoneti pro uno bove quem dictus condam Johannes de portis fuit confessus ab ipso domino Andrea ut patet per formam cuiusdam publici instrumenti quod dictus Aimonetus reddidit eidem domino Abbati facti per manus Jacobi notarii curente anno domini Millesimo CC XXX VIIJ . indictione XI . die martis quinta mensis februarii et si dicta res vendita plus dato precio valeret certus de pluri dictus venditor illud plus eidem emptori sua certa scientia donavit donatione pura simplici ac irrevocabili habito inter vivos eciam si vendicio duplum excederet . Renuncians certificatus exceptioni non accepti precii et non numerate pecunie exceptioni doli et in factum beneficio in integrum restitucionis legis recessorie et omni juri canonico et civili . Tali modo quod dictus dominus abbas vice et nomine quo supra omnes et singulas venditas res predictas habeat teneat et possideat . et quasi possideat absque ulla contradictione et molestia ipsius venditoris vel aliquis pro eo nomine precario et titulo emptionis promittens eciam eidem emptori omnia predicta jura et singulas res predictas venditas contra quamlibet personam defendere et varire in suis ipsius venditoris proprii expensis si inde dictus emptor vel alter pro eo ab aliquo ullo tempore conveniretur vel appellaretur ante litem contestatam et post . et si non

Digitized by Google

posset defendere res predictas promisit dictus venditor eidem emptori dictum pretium predictorum quadraginta quinque solidorum denariorum vianensium reddere et restituere in integrum in pace et sine omni placitatione quod si dictus venditor non fecerit . et contra fecerit . omnia dampna expensas et interesse que vel quas dictus emptor vel aliquis eo nomine occasione ipsius venditionis aliquo modo fecerit habuerit vel sustinuerit eundo redeundo citando vel placitando ipse venditor eidem emptori restituere promisit sub ypoteca et obligatione pignori omnium bonorum suorum . Renunciando fori privilegio et omni legum auxilio . Ita quod ubique conveniri possit . Et sub tali forma preceperunt mihi quod hoc instrumentum quandocumque necesse fuerit dari possit ad consilium sapientis . Ego Oddo de caburro notarius hanc cartam rogatus scripsi.

25 Settembre 1275.

Aloisia vedova di Manfredo di Mombrone, vende, quale tutrice dei figli, tutti i loro diritti sulla decima di Fontanile all'abazia di Cavour.

Arch. St. Torino — Abazia Cavour — Mazzo VI.

(S. T.) Anno domini millesimo CCLXXV . Indicione IIJ . die mercurii . mens's septembris in claustro beate marie monasterii de caburro . presentibus domino guillelmo rivalgrade et manfredo nicola monachis dicti monasterii . petro de valt clerico de monte breone merlo de bulgaro . Jacobo de Verzolio nepote arnaldi daniellis testibus ad hoc specialiter vocatis et rogatis vendicionem puram meram et irrevocabilem inter vivos per se nomine sui et suorum heredum et successorum a celo usque in abissum fecit ut melius potuit domina aloixia uxor quondam domini manfredi de monte breone thutrix curatrix et gubernatrix filiorum et heredum ipsius dicti quondam domini manfredi et filiorum similiter ipsius dicte domine aloixie scilicet Rainerii bergondii et ardicionis ut patet in instrumento testamenti ipsius dicti quondam domini manfredi facto manu ponzetti notario currente anno domini MCCLXIV . indicione VII . die veneris VIII mensis aprilis et prout manifeste apparet similiter per publicum instrumentum de laudatione et confirmatione cure et thutele predicte que quondam dominus Thomas de sabaudia filius et heredes quondam domini Thome de Sabaudia fecit eidem dicte domine aloysie factum per manum andree calvi notarii curente anno domini MCCLXVIIII . indicione XII . die martis XVI julii et prout constat eciam per quoddam aliud instrumentum de concessione et confirmatione illius predicte thutele quod quondam dominus Fredericus zacharencus judex dominorum Comitum in partibus pedemontis eidem dicte domine aloisie fecit factum per manus bonini imperialis aule notarii currente anno domini MCCLXXII . indicione XV . die X mensis marcii et est in manus domini Jacobi abbatis beate marie monasterii de caburo . Recipientis vice et nomine ipsius dicti monasterii et ad opus ipsius dicti monasterii scilicet de omnibus juribus racionibus et actionibus realibus et personalibus utilibus et directis que et quas ipsa domina aloisia vice et nomine predictorum minorum habebat et habere videbatur in decima fontanilis pretio librarum XII et dimidia bonorum denariorum vianensium quod precium ipsa dicta domina aloysia fuit confessa habuisse et recepisse et ad suam et predictorum minorum utilitatem maximam processisse ab ipso predicto domino abbate et de quo ab eodem pleniter solutam se tenuit et quietam et si dicta res vendita plus dicto precio valeret certa de pluri dicta venditrix eidem emptori illud plus ex sua certa scientia donavit donacione pura simplice et irrevocabile habita inter vivos eciam si vendicio duplum excederet.

Digitized by Google

Renunciando certificata exceptioni non accepti precii et non numerate pecunie et exceptioni doli et in factum beneficio in integrum restitutionis legis recessorie et omni juri canonico et civili. Tali modo quod dictus dominus abbas nomine et vice dicti monasterii predictam decimam habeat et teneat et possideat et quasi possideat et ex ea nomine dicti monasterii faciat quidquid facere voluerit in perpetuum absque ulla contradictione et molestia ejusdem dicte venditricis et predictorum minorum vel alicuius pro eis . nomine proprietario et titulo emptionis promittens etiam pro se et vice et nomine quorum supra eidem predicto domino abbati recipienti vice et nomine predicto ipsam predictam decimam et omnia iura ipsius decime ab omni persona defendere et varire in suis predictorum minorum propriis sumptibus et expensis si infradictus dominus abbas vel alter pro eo ab aliquo ullo tempore conveniretur vel appellaretur ante litis contestationem et inter et hoc etiam cum omni damno et expensa et interesse in integrum restitutionis quam vel quas ipse predictus dominus abbas vel alter pro eo nomine predicto occasione predicte vendicionis aliquo modo fecerit habuerit vel substinuerit eundo vel redeundo causando vel placitando sub ipotheca et obligatione pignori omnium bonorum suorum et predictorum minorum. Renunciando omni privilegio formarum et ecclesiastico juri et omnibus aliis legum auxiliis quibus ipsa se thueri possit et in locis omnibus conveniendi quam vendicionem ipsa predicta venditrix et rainerus predictus nomine suo et fratrum suorum repudiavit in manus illius predicti domini abbatis cum omni jure quod ipsi habebant in ipsa et de qua decima seu jure ipsius decime eidem predicto domino abbati recipienti nomine et vice predicti monasterii possessionem tradiderunt corporalem . Que omnia supradicta jamdicti minores unanimiter laudaverunt et voluerunt et concesserunt prout melius potuerunt et sub tali forma jam dicta domina Aloisia pro se et dictis Rainerius pro se et dictis fratribus suis precepit et voluntate ipsorum fratrum suorum juraverunt corporaliter supra sancta dei evangelia omnia supradicta bona fide observare et defendere et attendere et in contrarium nullatenus evenire. Insuper preceperunt mihi notario quod hoc instrumentum quotienscumque necesse fuerit dictari possit ad consilium sapientis.

Et ego Oddo de caburro notarius hanc cartam hiis omnibus interfui et rogatus scripsi.

15 Maggio 1278.

Lantelmo, canonico di Villafranca, vende a Giovanni Marini per il monastero di Cavour i diritti che aveva su un terreno di Soave.

Arch. Stat. Torino — Abaz. Cavour — Mazzo VI.

(S. T.) Anno domini millesimo CCLXXVIII indictione VI die XV intrante mensis madii . in villafrancha . presentibus marino tealdo et petro patarino testibus rogatis . Lantelmus canonicus de villafrancha per se suosque heredes fecit vendicionem et tradicionem Johanni de marino gastaudo monasterii sancte marie de caburro stipulanti et recipienti velut publice persone nomine dicti monasterii de omni jure seu dominio quod habebat seu habere videbatur in quadam pecia terre que eidem lantelmo dabat nomine fiti annuatim denarios quatuor vianenses que pecia terre jacet in territorio suaviarum . loco ubi dicitur peraratum de feis cui coheret martinus de domino aycardo et via et dictum monasterium pro precio solidorum quatuor bonorum denariorum vianensium . quod precium confessus fuit habuisse et recep'sse . Renunciando exceptioni non numerate pecunie et non recepti precii et omni exceptioni doli mali et in factum et si plus valet precio supra-

Digitized by Google

dicto totum plus dedit dictus lantelmus ipsi Johanni nomine quo supra nomine donacionis simplicis inter vivos ita ut amplius revocari non possit abiciendo a se omne jus quod in predicta re habebit et in ipsum iohannem nomine quo supra penitus transferendo et semper varire et defendere promisit faciendum quod de jure debuerit sub ypoteca omnium suorum bonorum. Et ego odinus auctoritate imperiali notarius interfui et rogatus hanc cartam scripsi.

30 Novembre 1278.

Tommaso III di Savoia approva l'assegnazione e specificazione di beni e diritti in Musinasco fatta a lui ed all'abate di Santa Maria di Pinerolo dal giudice Guido Guersi.

Alliaudi Chartar. Piner., n. 53, presso la Biblioteca della Regia Deputaz. di Storia Pat. in Torino. Ms. (Documento importante per la topografia villafranchese dell'epoca).

(S. T.) Anno Domini millesimo CC . LXX . VIII . indictione VI . die ultimo novembris in castro pinairolii . in presentia testium infrascriptorum . Cum vir illustris dominus Thomas de Sabaudia primogenitus illustris viri domini Thome de Sabaudia Comitis . ex pacto et conventionibus inter ipsum ex una parte habit's . et religiosum virum dominum Aymonem dei gratia abbatem sancte Marie de Pinarolio suo nomine ipsiusque monasterii et conventus ex alia . promisisset et convenisset eidem abbati recipienti nomine dicti monasterii et conventus designare facere et terminari ipsis domino Abbati et conventui partem eis contingentem finis et territorii et frascheti Musinaschi prout de hiis et de aliis quibusdam patet per publicum instrumentum manu Bonini de burgo notarii factum . et cum idem dominus Thomas designationem et determinationem huiusmodi commisisset et delegasset discreto viro domino Guidoni Guersi judici suo pinarolii et pedemontium facendam et decernendam . et cum idem judex determinationed et designationem jam dictas per se vel pel alios fecerit prout melius fieri poterat prout patet per publicum instrumentum abreviatum et notatum per manum Bertolini caramellatoris notarii . suprascriptus dominus Thomas visa et perlecta et intellecta sibi forma instrumenti decisionis . determinationis et assignationis predictarum de verbo ad verbum ipsas assignationes determinationes et quidquid in ipso instrumento continetur voluit et laudavit . approbavit . ratificavit et omologavit . volendo . jubendo et statuendo quod dicte assignatio et determinatio dicti frascheti et territorii Musinaschi per judicem supradictum seu alios ut supra valeant teneant et firme et valide sint perpetuo ac si per semetipsum dominum Thomam de Sabaudia facte forent.

Tenor huius assignationis et determinationis dicti instrumenti notati et abreviati per manum dicti Bertolini talis est . Cum vir illustris dominus Thomas de Sabaudia natus quondam illustris viri domini Thome de Sabaudia Comitis . inter cetera que ipse donavit concessit et assignavit religioso viro domino Aymoni dei gratia abbati monasterii beate marie de pinarolio recipienti nomine et vice dicti monasterii . et ipsi monasterio promisisset se facturum et curaturum quod eidem domino abbati nomine quo supra recipienti . traderetur et assignaretur medietas territorii Musinaschi que ad dictum monasterium pertinebat . pro eo quod dictus Abbas nomine suo et monasterii jamdicti et conventus ejusdem donaverat et concesserat suprascripto domino Thome de Sabaudia in augumentum feudi quod tenet ipse dominus Thomas a monasterio supradicto fidelitates et jura fidelitatum quas et que dictum monasterium habebat et ad illud pertinebant in dominis et homi-

Digitized by Google

nibus vassallis sancti Martini et alia quedam prout de hiis et aliis patet per publicum instrumentum factum per manum Bonini de burgo pinarolii notarium (sic) hoc eodem anno et indictione die quarto martii . Et cum idem dominus Thomas de Sabaudia traditionem expeditionem et assignationem medietatis jamdicte prefati territorii dicto domino abbati nomine predicti monasterii commisisset prudenti viro domino Guidoni Guersi judici suo in partibus Pedemontis . faciendam terminandam et definiendam ut dicebat dictus judex . Idem dominus Judex, convocatis pluribus prudentibus hominibus Villefranche videlicet Nicolao de casali Petro de stellena, Johanne Gallo . et Petro de Vercellina . quos stimabat dicti negotii scire melius veritatem et per quos putabat legalius et discretius fieri determinationem et assignationem predictam. Juramentis prestitis ab eisdem metipsis prudentibus viris ad ipsum territorium personaliter accedentibus . et rem oculis subicientibus eam assegnationem et terminationem commisit . qui reversi coram judice supradicto dixerunt retulerunt et asseruerunt assignando dicto Abbati et monasterio supradictis et prefato domino Thome possessiones et res infrascriptas prout inferius continetur. Primo enim assignaverunt et terminaverunt predicto domino Thome medietatem gorreti quod appellatur gorretum de pella deversus casale sive orientem . cui coherent padus . dictum monasterium . et pellicia de brenecio . Item gorretum de vayrolio et gorretum de prever cui coherent pellex et prata de la boca . Item unam peciam prati et gorreti quam tenebant Henricus gosus et frater . aliam quam modo ipsi tenent . coherent illa quam modo ipsi tenent . Rubeus de romagnano et via vetula de cargnano et lacus blanchardi . Illi vero quam ipsi fratres condam tenebant coherent pellex et dicta via . Item Commune de blanchardo coherent opicionus de vigono . et prata retunda . et Jacobus de ghiliato . et plantatus de Rivautella . Item medietatem cuiusdam gorreti . et prati juxta lacum ubi dicitur bruchalier et lacum quondam Johannis Molinet . coherent bruchalier . et pellex . et prata rotunda . et Michael catanius deversus orientem . Item gorretum de men . coherent gorretum de feiens . pellex et Vilelmus niger usque ad mexam de braceto . Item pascuum quod appellatur pascuum de enfremeria cum gorretis simul tenentibus . coeherent pellex . et dictum monasterium et belengerius de monbreono . et Petrus tornet . Item pascuum prati botterii totum . coherent dictum monasterium a duabus partibus . et Bertinus faletus . et Merlus de castello . Item gorretum de prato bayardo . coherent pelex a duabus partibus . et pratum quondam henrieti . et filia quondam borii nomine Careta . Item de runchis que sunt ultra pelicem et citra . assignaverunt eidem domino Comiti . primo de possessionibus que appellantur frascheta de ultra pelicem unum quarteronum . coherent terra hospitalis de panchalerio . et via de panchalerio que tendit ad vigonum . et filii Mathei de Virlis . et filii quondam laurentii de vigono . et terra Rigote et Hugo baudus . et Villelmus de Canavesio . et heredes Martini de gastauda . et heredes henrieti de Muxinasco . et heredes blonici becharii . et brina ronchasii . Item aliud quarteronum in dicta frascheta cui coherent terra quondam Mathei de virlis quam tenet Ardutio mancaderatis . et finis vigoni et Corni de vigono . et Obertus de ast . et via de podio de lupo . et Amedeus poncillus . et heredes domini Robaudi de mombreono . et Vietus de tegerone . et filii Villelmi . Vincentius et Johannonus barberius . et Boninus notarius . Item partem fraschete quam credunt esse medietatem et plus sicut termini signati de crucibus ibi sunt . et est deversus occidentem . coherent Joannes bo . padus . via publica que tendit a Villafrancha ad faulas . Item dominium . et decimam . et fictum . et contitum omnium terrarum que sunt a dicta frascheta versus villamfrancam usque ad cam-

Digitized by Google

pum qui fuit baxini quem tenet bertinetus de bagnolio . et Jacobus frater eius . coherent dicta via . et dicti fratres . et dictum monasterium . et Thomas de oliverio et padus . Item aliud quartaronum sicut tendit via publica que tendit a fontanellis versus pratum coterium usque ad terram Oddini magnani . et usque ad finem suaviarum quondam . coherent dicta via . et Odinus magnanus . Et Ocherius de bagnolio . et via vetula de suavis et de Musinasco . et Bertinus faletus . et ejus nepotes Martinus Teandus et Johannes gallea pro campo qui fuit Martini de Salamone . Et sic predictas possessiones assignaverunt et term'naverunt prefato domino Thome ut supra, decernendo ipsas possessiones esse predicti domini Thome et ad ipsum pertinere debere . Item assignaverunt et terminaverunt domino abbati et monasterio supradictis possessiones infrascriptas prout inferius continetur . decernendo ipsas possessiones esse monasterii supradicti . et debere ad ipsum monasterium pertinere . Primo enim assignaverunt atque ordinaverunt domino abbati et monasterio supradictis medietatem gorreti quod appellatur gorretum de paiella deversus occidentem . coherent padus et dominus Comes . Item gorretum de masorio et gorretum de noeratis coherent finis vigoni et pellex . et pratum Amedei quod fuit de barnodis . et ortus Michaelis magnani et heredes illorum de panayrolio de vigono . Item medietatem cuiusdam gorreti et prati simul tenentis juxta bruchalier . coherent Michael catanius . et pelex . et pratum quod fuit de domina Cunna . et est deversus occidentem . Item gorretum de ferreriis . et gorretum de Roberta . coherent gorretum de mento . padus . et pratum quod fuit Oddonis pilleti . ripa de pratis de ronchis . Item caxera de deveyso cum gorreto simul tenenti. coherent pelex . et filii condam Ruffini raisore . et lacus de muxinasco . et campus qui fuit Nicolini cagnacii . et pratum de enfermeria quod est domini Comitis . Item gorretum domine Mulle . coherent pelex . et terra quondam Nicolini cagnacii . et Amedeus poncilius. Item in prato bayardo peciam unam prati et boschi . coherent Bonifacius de sala . pelex . et Villermetus namaria . et filie quondam borrijs et heredes stumencti. Item ad gorretum nasusanne unam peciam prati terre et boschi simul tenentibus coherent pelex . et lacus de batalla et gratiana de vigono . et Amedeus poncillus pro terra que fuit de serramelia. Item in guina unam peciam pascui . coherent mellanus tapulla . et pelexetus . et dominus Villelmus de Sancto Stefano et Iacometus de Cuneo. Et Petrus de Vercellina. Item ultra Pellicem . ubi dicitur in frascheta . unum quarteronum terre . coherent terra . hospitalis de pancalerio . et terra mansionis de lumbriasco ubi dicitur cimaronum altum . et finis de virlis et finis de vigono veniendo ad stratam que tendit ad vigonum. Item unam peciam terre que fuit Mathei de virlis triginta jornatarum . coherent Mainfredus gerardus . Villelmus de canavesio . et Ioannonus barberius. Item unum quarteronum . coherent ripa cimaroni bassi. Bonaudus barlotus . et Arducio de Canavesio . et pellicia de brenecio . et decem octo jornate terre braide Oberti rogne que sunt in quartarono et partita domini Comitis . coherent Iohannonus barberius . et heredes boneti . et campus qui fuit Petri muratoris . et heredes domini Robaudi de mombreono . et Rolandus barberius . et campus quondam Nicolini cagnacii. Item citra pellicem a fontanellis sicut tendit via versus pratum coterium usque ad terram septem jornatarum terre dicti monasterii unum quarteronum . coherent bonifacius de sala et dominus Villelmus de Sancto Stefano . Guillelma comba baborosoria et filie quondam borrii . et via de pomerio de sancto Alleramo . conradus barlotus . et Calvetus tornator . et braida monasterii muxinaschi . et via que tendit a Villafrancha ad faulas versus. Item partem de frascheta sicut sunt designati termini versus orientem . coherent

Digitized by Google

pars domini Comitis dicte fraschete et Petrus de Vercellina . et Iohannes bo . et Villelmus moicius . et via que tendit a Villafranca versus faulas. Item dominium . contitum . fictum . et decimam omnium terrarum que sunt a dicta frascheta versus orientem usque ad viam de cruce que tendit versus padum . et sic ut supra legitur in omnibus et per omnia supradicti Nicolaus de casali . Petrus de stellena . Iohannes gallus . et Petrus de vercellina assignaverunt . ordinaverunt et decernerunt prefato domino Thome et abbati et monasterio supradictis possessiones superius nominatas in presentia domini Guersi generalis judicis pro dicto domino Thoma in partibus Pedemontis. Qui Iudex predicta omnia et singula confirmavit . ratificavit et approbavit ut melius potuit officio quo fungebatur . salvo dominio quolibet et jurisdictione qualibet jamdicti domini Thome . volens . precipiens . atque mandans dictus dominus Thomas quod dictus dominus Abbas et monasterium supradictum partem eis superius assignatam et terminatam ita libere teneant et possideant ut ipse partem sibi assignatam possidet atque tenet.

Interfuerunt testes vocati et rogati dominus Borno dei gratia abbas secusie . dominus Iohannes de bavardo Iudex . frater Bertolinus monacus . Hugonetus notarius. Et ego Thomasinus valdonus Notarius hanc cartam quam Bertolinus notarius abreviaverat preventus morte complere non potuit . auctoritate dominorum Guidonis Guersi Iudicis generalis pro illustri viro domino Thoma de Sabaudia in pedemontis et Petri caberti castellani villefranche . nihil addito vel mutato preter ponctum vel syllatam . sic tradidi et scripsi.

1289-1292.

Condanne per delinquenza in Villafranca.

Torino — Arch. Cam. — Rotolo Villafranca — n. 7.

De quadraginta solidis receptis de Pasqueta, que faciebat sortilegia in visione stellarum.

De XX solidis receptis de filio Bruni Alezini quia volebat coire cum quadam puella.

De quatuor libris receptis de Monte Oliveti pro banno, quia dicebatur cognovisse carnaliter uxorem fratris sui.

De L solidis receptis de Guillelmo Surgano qui fustigavit quamdam mulierem, credens ipsam supponere contra voluntatem suam.

De LXX libris receptis de Audisona Botea pro veneno empto ad interficiendum maritum suum, quem tamen non interfecit.

De X solidis receptis de dicto Ardinguello qui proiecit pulverem in oculis Villelmi Chevalier.

De XX solidis receptis de Jacobo Pallioto qui percuxit uxorem suam violenter.

De C solidis receptis de Villelmo Chevalier qui percuxit Ardinguellum de quadam caliga in facie ita, quod fecit sanguinem.

De V solidis receptis de Audiseta Meliana quia dixit filie Polline quod erat meretrix.

De X solidis receptis a Perino de Gaymondino quia percussit unam follam mulierem.

De C solidis receptis de uxore Jacobi Magistri quia cepit furtive de nocte plures tovallias in ecclesia Sancti Stephani de Villafrancha.

De XX solidis receptis de Petro Beltrandi quia fatigavit unam mulierem.

Digitized by Google

24 Luglio 1297.

Belengero Bersatore, abate di S. Maria di Pinerolo investe Amedeo V Conte di Savoia di alcuni beni posti sul territorio di Villafranca e di Musinasco con prestazione di fedeltà per parte del Conte all'Abate.

Alliaudi — Chartar. Piner. — n. 57.

(S. T.) Anno domini millesimo CC nonagesimo VII . indicione decima . die XXIIII mensis julii . presentibus testibus infrascriptis . Noverint universi et singuli presentes et futuri quod venerabilis et religiosus vir dominus Belengerius dei gratia abbas monasterii beate Marie de pinarolio suo nomine et dicti monasterii et conventus . in presencia mei notarii infrascripti et testium infrascriptorum investivit in nobile et gentile feudum ac antiquum . illustrem virum dominum Amedeum comitem Sabaudie cum quodam instrumento quod in manu habebat . de omni feudo de quo actenus investiti fuerunt illustres viri dominus Thoma inclite recordacionis pater prenominati domini Amedei, et dominus Thoma de sabaudia Comes frater prenominati domini Amedei de toto eo quod tenebant et possidebant et quasi in Villafrancha et Musinasco et eorum territoriis et generaliter de omnibus bonis et possessionibus de quibus idem dominus abbas ostendet, et fidem faciet vel ostenderit se et eorum antecessores tenere et tenuisse . . . . . Quas quidem res feudales idem dominus abbas suo et predicti monasterii et conventus nomine . ipsi domino Amedeo comiti suo nomine et heredum suorum stipulanti et recipienti . defendere . manutenere et salvare ac omni persona bona fide promisit sicut bonus dominus fideli vassallo facere debet et tenetur sub obligatione bonorum monasterii antedicti . quo quidem investitura peracta prefatus dominus Amedeus Comes . obsculo pacis interveniente . prefato domino Abbati suo nomine et successorum suorum et monasterii antedicti . tactis sacrosanctis evangeliis . fecit de rebus predictis et juravit fidelitatem . promittendo personam ipsius domini Abbatis res . bona . jura et omnia ipsi monasterio competentia defendere . manutenere et salvare bona fide . omni dolo et fraude remotis . et omnia demum facere que bonus vassallus bono domino facere debet et tenetur . etiam eo modo et forma quibus predicti sui antecessores facere tenebantur . et que in nova et veteri fidelitatis forma plenius continentur . Versa vice dictus dominus Abbas etiam eodem modo et forma se obligavit versus dictum dominum comitem et omnia facere promisit quod bonus dominus versus vassallum suum facere tenetur et debet . Actum in civitate taurini et in domo episcopali . Testes fuerunt ibi vocati et rogati dominus Papinianus Novariensis episcopus . dominus Aymo miles . dominus Nicolaus de billens legum professor.

9 Gennaio 1300.

Giacomo Petitti di Villafranca riconosce alcuni beni in Soave dell'Abazia di Cavour.

Originale Arch. Stat. Torino — Abaz. Cavour — Mazzo VI.

(S. T.) Anno domini Millesimo CCC Indicione XIII die sabbati IX mensis Januarii . In Villafrancha . presentibus albineto de marino . johanneto de petito et petro papa . Testibus vocatis et rogatis . Confessus fuit Jacobus petitus de Villafrancha ad requisitionem domini mayre de ladoya monaci monasterii caburri tenentis vices dicti monasterii, quod ipse tenet a dicto monasterio res infrascriptas

Digitized by Google

sitas in finibus suaviarum . in primis . peciam unam terre arabilis ad reserveriam suaviarum cui coherent Jacobus rianus Johannes maxilonus et via publica . pro qua redet fictum annuatim in festo sancti martini dicto monasterio denariorum ij vianensium . secundo . tenet peciam unam terre aratorie ad felierias cui coherent dictus Jacobus et heredes martini aicardi ad fictum reddendum annuatim in festo sancti martini denariorum ij vianensium dicto monasterio.

Et ego Petrus de marino auctoritate imperiali notarius interfui et rogatus hanc cartam scripsi.

13 Gennaio 1316.

Contratto di matrimonio e costituzione di dote di Beatricina di Savoja, figlia di Filippo di Savoja, Principe d'Acaja, e il Nobile Guglielmo di Matteo Petitti di Villafranca.

1° Originale Arch. St. Torino — Protocollo Maonery, Prov. Pinerolo.
2° Copia autenticata dell'origin. in Arch. Nob. Fam. Petitti di Roreto, Cherasco.

(S. T.) Anno domini millesimo tricentesimo decimo sexto . die decimo tertio mensis januarii . in Castro Pinerolii . in presentia et testimonio Domini Guillelmi domini Montisbelli et Jacobini de Scalengis . Ardicionis de Albrieto . Fulcheti de Bersatoribus et Mathei filii quondam Aquerii de Villafrancha . et Facioti de Bersatoribus testium ad haec vocatorum . Matheus Petitus de Villafrancha et Vuillelmus ejus filius . auctoritate et consensu dicti sui patris fuerunt confessi habuisse et recepisse ab Illustrissimo Viro Domino Philippo de Sabaudia Principe Achajae dante et tradente in dotem et nomine et ex causa dotis Beatrixinae filiae suae uxorisque futurae dicti Vuillelmi quingentas libras viennenses quorum viennensium duo solidi valent uno grosso turonense de argento, justi ponderis et bonae ligae, de O rotundo. Promittentes dicti Matheus et Vuillelmus et quisque ipsorum in solidum dicto Domino Principi et mihi notario infrascripto stipulantibus et recipientibus nomine et vice dictae Beatrixinae heredumque honorem et causam habentium dictam dotem dare et solvere eis aut eorum certo nuntio vel suis heredibus seu cui jus et causa dederit in omnem eventum dotis restituendae . cum pacto restituendi eidem omnia et singula damna expensas et interesse quae et quas dicta Beatrixina aut ejus haeredes vel causam habentes facerent vel sustinerent in iudicio sive extra quoquo modo suo pro praedicta dote exigenda vel recuperanda . de quibus suo simplici verbo vel assertione credere promiserunt ex pacto sine testibus et sacramento vel alia probatione . pro quibus omnibus et singulis firmiter attendendis et observandis se obligaverunt predicti Matheus et Guillelmus dicto Domino Principi et mihi Notario ut supra recipiente pignore omnia sua bona mobilia et immobilia praesentia et futura, quae bona nomine dictae Beatrixinae et heredum suorum constituerunt possidere et tenere donec de ipsa dote damnis expensis et interesse consecuti fuerint integram satisfactionem . ita quod casu adveniente liceat ipsi Beatrixinae et suis haeredibus dictorum bonorum et quorum ex eis maluerit possessionem ingredi corporalem et ea bona tenere . accipere . vendere . aliis obligare vel apud se justo praetio retinere usque ad plenam et integram satisfactionem dotis praedictae . cum expensis et interesse . fructus vero . si quos inde perciperet . non computentur in sortem sed sibi cedant pro

Digitized by Google

alimentis . et ex puro dono renunciant expresse omni exceptioni non numeratae dotis . fori privilegio . novis constitutionibus et omni legum auxilio. Etc. (*).

Segue dello stesso giorno, mese ed anno quest'atto: « Eo die loco etc. per hoc pub'cum instrumentum cunctis apareat manifeste quod inter Illustrem virum Dominum Philippum de Sabaudia principem Achajae ex una parte . et Matheum Petitum de Villafrancha ex altera . taliter est conventum . videlicet quod dictus Matheus tenebitur quotiescumque eidem domino Principi placuerit providere Vuillelmo filio ipsius Mathej . genero dicti domini Principis ita quod percipiat ultra partem post mortem ipsius Mathej plus quam alii filii sui in bonis et hereditate dicti Mathej ad consilium et beneplacitum dicti Domini Principis (*).

(*) Entrambi questi documenti mi furono gentilmente concessi, insieme con altri, dall'illustre amico Tenente Generale Conte Alfonso Petitti di Roreto, il quale li conserva con filiale cura nel prezioso archivio famigliare di Cherasco. Tutti quelli in quest'opera pubblicati relativi ai Petitti di Villafranca, vennero copiati e autenticati sugli originali, esistenti nell'Arch. Stat. Torino, dal suo illustre antenato il Conte Giuseppe Antonio Petitti di Roreto, Primo Presidente e Controllore Generale delle Finanze sotto Vittorio Amedeo III di Sardegna. Oltre a quanto già leggesi sui Petitti a pag. 48 l'illustre e studioso amico mio che pubblicamente ringrazio, mi invia sulla Nobile Famiglia sua questi cenni, opportunamente corretti, desunti da una nota da lui pubblicata nel settembre 1895 sul *Giornale Araldico Genealogico Diplomatico* diretto da Goffredo Crollalanza (anno IV, n. 9) e così concepita :

« Il Litta nell'opera sua sulle *Famiglie Celebri Italiane* (vol. V, Casa Savoia) enu-
« mera tra i figli del primo Filippo d'Acaja quattro naturali : Lantelmo, bastardo d'Acaja,
« capostipite del ramo di Altessano Collegno, estintosi nel 1598; Antonio detto Cogni figlio
« di Serena della Perosa; Beatrice moglie a Guglielmo Petitti di Villafranca; Francesca
« moglie a Martino di *Machierat*. Il Cibrario nel più corretto dei suoi alberi genealogici
« di Casa Savoja sostituisce a Beatrice come figlia di Filippo, una N. N. dalla quale fa
« discendere Beatrice moglie a Guglielmo Petitti. L'altra figlia naturale chiama Enri-
« chetta Francescona e la dice sposa in fasce a Martino de Bocchiardi o Bozardi di
« *Mercurato*. Il Carutti finalmente nella sua *Storia di Pinerolo* (2ª ediz., pag. 211 e 511)
« scrive che Filippo d'Acaja lasciò due figli e due figlie naturali : Antonio, Lantelmo,
« Francesca e Beatrice. Francesca sposò Martino di *Machirati;* Beatrice ebbe in marito
« Antonio Bocchiardi di Villafranca; rimastane vedova passò a seconde nozze con Gu-
« glielmo Petitti che fu investito del feudo di Marceruto già conferito al Bocchiardi.

« Il Documento 13 genn. 1316 relativo al matrimonio e alla costituzione di dote di
« Beatrisina con Guglielmo Petitti, prova anzitutto che Beatrice era figlia e non discen-
« dente di Filippo di Savoja, primo Principe d'Acaja. « *Beatrixinae filiae suae* » e « *Vuil-*
« *lelino..... genero dicti Domini Principis* ».

« La Famiglia Petitti, come ne attestano i documenti, era fin dai primi tempi della
« fondazione di Villafranca fra le primarie del luogo e come tale si mantenne per lungo
« volgere d'anni, ottenendo numerose ed importanti investiture feudali in Villafranca,
« Marceruto e Cantogno. Un *Jacobus Petit* assiste come ambasciatore di Villafranca agli
« storici comizi di Giaveno nel 1286; ed è forse quello stesso *Jacobus Parvus* di Villa-
« franca (SARACENO, *Reg. Princ. Ach.*, Miscell. St. Pat., vol. XX, pag. 116) che nel 1295
« fu tra coloro che regalarono il Principe in occasione del suo passaggio per Villafranca.
« Questo nome di Giacomo e di Giacomino si conservò a lungo nella famiglia specialmente
« del ramo che si trapiantò a Cherasco nella prima metà del sec. XVI e che ebbe poi la
« Contea di Roreto. Un Pietro Petiti è fra i primari cittadini che trattano nel 1327 del-
« l'affrancamento di Villafranca col principe Filippo d'Acaja. Molto probabilmente della
« famiglia stessa del Guglielmo — e forse suo figlio — è quel Philippus Petitti de Villa-

Digitized by Google

21 Agosto 1325..

Multa ad Antonio di Soave abitante di Cantogno per aver trasportato, senza licenza del Castellano, due carri di grano da Cardè.

1° Archivi Camerali — Mazzo Villafranca — Rot. 47, n. 19.
2° A. TALLONE, *Reg. March. Saluzzo* — B. S. S. S. XVI, pag. 256.

In Bargiis. - Cum Antonius de Suavis habitator Cantogni occaxione extraxionis seu pro eo quod faciebat extrahi de Villa Cardeti duas carratas grani sine licentia castellani dicti loci Cardeti esset in banno librarum decem Astensium. Et dictus Castellanus dicta causa cepisset boves cum quibus dictus Antonius duci faciebat dictas carratas grani. Et postmodum dictus Antonius fecisset capi in fine Revelli quatuor boves domini Mainfredi (VI) marchionis Saluciarum. Et occaxione dictorum bovum dictus Antonius extiterit contumax et propter dictam contumaciam fuerit condempnatus in curia Revelli. In libris quatuorcentum et quinqua-

---

« francha inviato nel 1342, *ad Montempessulum (Montpellier) causa providendi ibidem de « hospicio et aliis oportunis pro domino Thoma et Aimone fratribus Domini occasione « eorum studii. Ad expensas domini Thomae et Aimonis fratrum Domini et Domini An- « telmoni euntium apud Montem Pessulum qum dicti fratres ibant ad studium.* Un mo- « naco, Manfredo De Petittis di Villafranca, è testimonio nell'atto del 29 dicembre 1347 « col quale l'Abate di S. Maria di Pinerolo investe Facciotto, Manfredo e Giovanni Ber- « satori di una parte del feudo di Castelar (Riva). Sposo di Francesca, altra figlia di « Filippo d'Acaja, fu ctrtamente Antonio di Martino Bocchiardi di Villafranca che aveva « ed ebbe per occasione del matrimonio il feudo di *Marcheruto*. Questo castello fu dap- « prima feudo dei Bocchiardi di Pinerolo che mancarono nel 1384 in persona di Martino « figlio di Antonio che lo lasciò ai figli di Francesco Petitti di Villafranca per avere Gu- « glielmo, padre di esso Francesco condotta in isposa Beatrisina figlia naturale di Fi- « lippo di Acaja (CASALIS, *Diz. Stor. Geog.*, ecc., ecc.).

« Del passaggio del feudo di Marceruto dai Bocchiardi ai Petitti scrisse pure il « Della Chiesa nella sua *Corona Reale*. Marcheruto con parte di Cantogno appparte- « neva ancora ai Petitti nel 1482 in persona di un Filippo, scudiero del Duca Filiberto I « di Savoja detto il Cacciatore. Pochi anni prima, nel 1475 era stato diviso fra Cata- « lano Petitti e fratelli. Questo nome di Marceruto fu storpiato oltre che dal Litta e dal « Cibrario anche dal Carutti, il quale, invece di un Bocchiardo, signore di Marcheruto, « parla di due persone distinte: Antonio sposo a Beatrice e Martino di *Machicrati* (?) « sposo a Francesca. Ma dopo un breve carteggio, negli anni 1897-98 anche il Carutti « convenne d'essere involontariamente caduto in errore, e che le voci di *Machirati* e *Ma- « chierat* altro non erano che Marchieruto. A me pare poi che se realmente Beatrice era « vedova quando fu sposa a Guglielmo Petitti, se ne sarebbe parlato nell'atto nuziale. « Terminerò citando quanto è scritto in un documento trovato nell'Archivio di famiglia, « forse del sec. XVII compilato evidentemente in occasione di qualche assegnamento « d'arma o conferma di nobiltà. Dopo d'aver riportato quanto scrive il Pingone nella « *Vita di Amedeo IV il Grande*, circa le tre mogli e la discendenza legittima di Filippo « d'Acaja, il documento così continua: « Il qual Filippo (se ben non ne sia fatta men- « zione alcuna dal Pingone) ebbe quattro figlie naturali, cioè Beatricina, Francescona, « Georgia e Montarsina. La qual Beatrisina fu quella che sposò Guglielmo Petitti e dopo « la morte di questi si unì in matrimonio con Giacomo Oggerino di Savigliano; Fran- « cescona poi fu moglie di Bocchiardo (sic) e Giorgia fu sposata da Antonio Marini padre « di Giacomo Marini, e Montarsina da Francesco Beggiami di Savigliano. (Dalle notazioni

Digitized by Google

ginta. Ideo dictus Antonius de Suavis tradidit in solutum domino Jacobo Laurentio de Carmagnolia Castellano in Bargiis pro dicto domino Marchione..... Quandam peciam terre aratorie et prative plantatam vitibus et arboribus sitam in fine bargiarum loco ubi dicitur ad Cantognum cui coheret beale cantogni . via publica et domini Bonifacius et Francischus de bargiis et robaudinus de Suavis habitator ville Cardeti . Testes fuerunt Antonius Anselmus et Peppinus de Suavis, ambo de Bargiis . Notarius fuit Antonius Bagnolatus de Bargiis.

30 Marzo 1332.

Investitura concessa da Filippo di Savoia, Principe d'Acaia a favore di Bonifacio di Barge della quarta parte del Castello di Cantogno spettantegli per successione di Federico suo fratello, e della porzione per esso acquistata da Percivallo suo nipote.

Arch. St. Torino — Provincia Pinerolo — Mazzo 7 — Cantogno — N. 1.

(S. T.) Anno Domini Millesimo CCCXXXII . indictione XV . die penultimo marcii . in castro pinerolii . presentibus testibus egregiis dominis petro bersatore milite et augustino de mediisbarbis jurisperito . francisco nassaporis . et aliis.

Nobilis vir Bonifacius de Bargis constitutus . in presencia Illustris domini Philippi de Sabaudia principis Achaje . eidem signifficavit quod fredericus de bargiis frater ejus mortuus est . Requirens investiri de jure de castro Cantonij . ipsi frederico condam . pertinente . ipsi bonifacio ex suaque ipsius et de illa parte quam ibi habebat percivallus ejus nepos . et offerens se ipsi domino principi fidelitatem jurare et facere ut teneretur . Qui dominus Princeps requisitioni ipsius juri consone condescendens . per se et suos heredes . cum uno baculo quem suis tenebat manibus eumdem bonifacium suo nomine et heredum suorum recipientem publice investivit nomine feudi antiqui gentilis et paterni de quarta parte castri cantogni sibi pertinente ex successione dicti frederici . et de i'la parte quam ibi habebat percivallus ejus nepos . acquisita ab ipso per eumdem bonifacium . Tali modo . quod dictus bonifacius et heredes ejus dicta bona et jura feudalia habeat et teneat perpetuo . cum auctoritate et deffensione dicti domini principis et successorum ejus . Jure suo et alterius semper salvo . Qui Bonifacius per se et heredes suos eidem domino principi pro se et suis heredibus stipulanti . fidelitatem prestitit et juravit . Promittens eidem perpetuo fidelem esse vassallum et alia facere que in nova et veteri fidelitatis forma pertinere noscuntur. Et inde precepit fieri pubblicum instrumentum.

Et ego Franciscus Rocha . yporegiensis civis . notarius publicus hiis omnibus presens hanc cartam scripsi et meo sigillo signavi.

« dell'Arbore dei Duchi di Savoja e dalla Vita di Amedeo IV del Pingone) ». Questo « Francesco Beggiami, figlio di Beggiamo Beggiami (come ne attesta il NOVELLIS in *Biog.* « *Ill. Savigl.*, pag. 8) fu allevato alla corte degli Angioini di Napoli, poi fu condottiero « delle truppe di Savigliano, e in compagnia del fratello Enrico andò nel 1339 all'assalto « del Castello di Montemale ».

Roma, settembre 1895.

A. P. di R.

Digitized by Google

18 Marzo 1332.

Il Marchese Federico di Saluzzo e suo figlio Tommaso, nel castello di Cantogno chiamano il Principe Filippo d'Acaja a riconoscere una permuta di beni in Ruffia, Villanova e Murello fatta tra i Marchesi Odone e Aimonetto del Carretto e i fratelli Manuello e Leone de' Faletti.

1° Arch. St. Torino — Cuneo Provincia — VII — Villafalletto, 3.

2° A. TALLONE, *Regesto March. Saluzzo.* — B. S. S. S., XVI, pag. 380, n. 936.

In castro Cantogni. — « Nos fredericus de Saluciis, natus domini Manfredi (IV) marchionis saluciarum et Thomas filius domini Frederici predicti de consensu et mandato dicti patris nostri. Attendentes quod domini Odonus et Aymonettus marchiones de carretto ex una parte . et domini Manuellus et Leo fratres de faletis de Alba ex altera fecerunt Cambium de castris . villis . jurisdicionibus . rebus . et juribus infrascriptis. Scilicet quia dicti dom'ni Odonus et Aymonettus..... dederunt..... dictis dominis Manuello Leoni et Sismondino eorum fratri Castrum villam et dominium ville et omnia et singula jura ad eos ibidem pertinencia..... Et dicti d.d. Manuellus et Leo dederunt dictis dominis Odono et Aimonetto tres partes castri ville et jurisdicionis loci Rolfie et omnes terras, possessiones et jura, que predictis de faletis competunt..... Ibidem et super territoriis locorum villenove et Murelli..... per presens instrumentum..... requirimus dominum Philippum de Sabaudia principem Achajae quatenus ad dictam permutacionem dignetur et vellit versus dictas partes intercedere seque etiam principaliter et solempniter obligare ad deffendendum predictis partibus predicta castra villas . jurisdicionem..... res et jura permutatas ut supra » Domini Petrus Bersator, miles; Augustinus de Mediisbarbis, Bonifacius Aicardus, Guillelmus de blandrate, Henricus de Alba, Franciscus Nassaporis, familiares domini Principis, testes; Franciscus Rocha notarius.

6 Ottobre 1334.

Giacomo di Savoia, principe d'Acaia, vende ai fratelli Bartolomeo e Riccardo Provana beni sulle fini di Villafranca e la quarta parte di Castel Rainero.

Dall'*Autenticum Recognitionum bonorum semoventium ab olim Principibus Sabaudiae, etc. Communitatis et hominum Villefranche*, Ms. del sec. XVI di documenti autenticati esistenti nell'Arch. Munci. di Vill. Piem., fol. 89-99.

In nomine domini amen . Anno ejusdem millesimo CCC XXX IV indictione secunda . die sexta mensis octobris . in castro pinairolii . presentibus venerabili viro domino fratre Bertoloto de Provanis ministro ordinis fratrum minorum in provincia Januensi . et illustri viro Manfredo de Salutiis filio Domini Marchionis Salutiarum . dominis Lanthelmo naturali de Sabaudia et Aimone de Aspromonte militibus . Hueto de Barnone de plozascho . Bonifacio de Lucerna . domino Augustino de mediis barbis de papia et Leone de ripa de vigone jurisperitis . Bonifacio et Oberto de Scalengis . Simondo de Canalibus de Cumbaviana ac Ardizzono de Albertis de Cargnano testibus ad haec vocatis. Cunctis pateat manifeste tam presentibus quam futuris ad quos presens pervenerit instrumentum. Quod vir illustris Dominus Jacobus de Sabaudia Dominus Villaefranche haeres universalis et filius inclitae recordationis illustris Domini Philippi de Sabaudia Principis Achajae asserens proprio juramento se majorem quattuordecim annis et minorem viginti quinque. Cum voluntate auctoritate et consensu Illustris Domine Catherinae de Vianesio relictae quondam Domini Principi . predicti . curatricis testamentarie predicti Domini Jacobi . ut de cura ipsa patet instrumento scripto manu

Digitized by Google

Francisci nassaporis notarii anno domini MCCCXXX die nona mensis junii ac ipsa Domina Catharina curatorio nomine ipsius domini Jacobi et de consensu consilii sui ibidem existentis per se et ipsius domini Jacobi successores et heredes dederunt vendiderunt et tradiderunt . salvis infrascriptis . nobilibus viris Bartholomeo et Richardo de Provanis fratribus et filiis nobilis viri domini Thomae provane de cargnano cuilibet pro medietate et pro indiviso ementibus et recipientibus pro se et eorum heredibus et successoribus totam seignoriam jurisdictionem et altum dominium cum mero et mixto imperio et omnimoda jurisdictione et cum aquaticiis piscariis fictis segnoria decimis et omnibus et singulis ad ipsam segnoriam pertinentibus et quoquo modo consistentibus et etiam cum omnibus et singulis feudis et juribus feudorum ac directo dominio et cuiuscumque juris quod ipse Dominus Jacobus habet et dictus dominus princeps ejus pater habebat et habere consuevit in toto fine Villefranche sito citra Pelicem ubi appellatur gorretum de la pegla sito in dicto fine cum omnibus juribus et pertinentiis tam super ipsis rebus feudalibus quam super vassallis ipsarum rerum et cum omnibus et singulis juribus etc. Cui fini Villefranche coherent aque padi et pelicis . finis pancalerii vigoni virlarum et fabularum . et dicto gorreto coherent padus varajta et dictus finis fabularum. Et tali modo vendiderunt cum omnibus juribus ad dictum finem et gorretum pertinentibus. Et que ipse dominus Jacobus seu dictus dominus princeps pater suus quondam habere consueverunt quoquo modo in ipsis habeant teneant et possideant in perpetuum per se et per eorum haeredes et successores et cum omni jure . actione usu seu requisitione ad ipsum finem et gorretum vel ad ipsum dominum Jacobum modo aliquo pertinente etc. etc. Item eodem modo et nominibus quibus supra dederunt vendiderunt et tradiderunt praefatis Bartholomeo et Riccardo fratribus de provanis cuilibet pro dimidia et indiviso ut supra quartam partem castri villae et mandamenti et jurisdiction's Castri Rainerii eidem domino Jacobo pertinentis ut asseruit . quae fuit eidem Domino Jacobo seu dicto domino Principi ejus patri acquisita ab Spagnolio de Romagnano sicut patet instrumento publico etc. cum omnibus juribus etc. Et hoc pro pretio et nomine pretii septem millium florenorum boni auri et justi ponderis et liae de florentia . quod pretium fuerunt confessi dictis nominibus predicta domina principissa Curatrix et dictus dominus Jacobus habuisse et recepisse a predictis emptoribus . Cedentes nominibus quibus supra ex causa donationis et venditionis jamdictarum omnia eorum jura et actiones reales et personales utiles et directas etc. promittentes dictos emptores deffendere maxime in possessione dictorum bonorum existentium in dictis finibus Villefranche et quod communitas Villefranche approbabit et ratificabit dictam venditionem super suis finibus. Et omnia dicta bona et jura intelligantur nomine recti et gentilis feudi cum mero et mixto imperio et jurisdictione . cum hoc quod dicti fratres de provanis teneant facere unum equum et unum ronzinum . et teneantur servire principi Jacobo prout tenentur nobiles pedemontis . et sub vinculo juramenti fidelitatem promittunt.

2 e 3 Gennaio 1336.

Instrumentum quittacionis annualis perpetuae pro Communitate Villaefranchae pro modiis XXIV frumenti Domino Principi Jacobo spectantibus.

Dall'*Autenticum Recognitionum, etc.*, ut supra fol. 95. — Arcb. Mun. Villaf. Piemonte.

I. Anno Domini millesimo tercentesimo trigesimo sexto . indictione quarta . die secunda mensis januarii in castro vigoni . presentibus testibus rogatis domino Leone de ripa de vigono . Oberto et Johanne fratribus de scalengis . Cum illustris

Digitized by Google

et magnificus vir Dominus Jacobus de sabaudia princeps Achajae vendiderit fratribus de provanis condominis Pancalerii totum finem Villefranche qui appellatur in Villafranca ultra Pelicem cum omnibus juribus etc. et promiserit quod Commune et homines Villaefranche renunciaverint et quitaverint omnia jura ei pertinentia in dicto territorio et fine vendito etc. Et cum Commune et homines predicti tenerentur eidem domino Principi in modiis centum quinquaginta frumenti . annis singulis . nomine franchisiae ut patet per pubblicum instrumentum (25 settembre 1327). Ibidem constituti ante presentiam Dominae Catherinae principissae et domini principis Jacobi ac etiam Bartholomei et Richardi (de provanis) Domini Petrus Piscis . Albinetus Marini . Petrus petitus . Minus ejus filius . Petrus Marini et Anthonius Aimari omnes dicti loci Villaefranche asserentes se habere plenum posse a Communi et credencia Villefranche et etiam promittentes se facturos et curaturos cum effectu quod credendarii Villaefranchae vice et nomine communis et universitatis Villaefranchae eodem modo consentient et approbabunt et facient ad instantiam predicti Domini venditoris et predictorum consenserunt venditioni praedictae et omnibus contentis in instrumento venditionis praedictae et quittaverunt jura omnia que dictum Commune habet vel haberet in dicto fine vendito dictis fratribus de Provanis etc. Ideo dictus Dominus Princeps quitavit ex nunc et in perpetuum dicto Communi et hominibus Villaefranchae viginti quatuor modia frumenti singulis annis. Et pro perpetua observantia juravit ad sancta Dei evangelia. Et de predictis preceptum est per me Nicol'num notarium plura unius tenoris fieri instrumenta . quae fieri et refici possint semel vel pluries ad consilium et dictamen jurisperiti si fuerit oportunum.

II. Anno et indictione predictis . die tertia mensis januari. In Villafranca . in Ecclesia Beate Marie Magdalene presentibus testibus rogatis Bertino Jacoldo de Pinerolio. Johanne de Valenzono et Vieto Sicardo de Villafranca . in pleno et generali consilio . loco et more solito congregato . de mandato Odini Valfredi tenentis locum petrini de cambianis castellani Villefranche specialiter ad supradicta omnia exequenda facienda et complenda . in quo concilio aderant ultra duas partes et quasi omnes nomina quorum qui aderant et erant presentes inferius sunt scripta . omnes credendarii infrascripti visis auditis et intellectis omnibus his que ut supra facta et completa sunt per supradictos seu sapientes de Villafrancha . ipsi omnes credendarii infrascripti de consensu et auctoritate dicti vice castellani. Et ipse castellanus de voluntate predictorum credendariorum . omnes simul et concorditer facto partito per ipsum vice castellanum ad levandum et sedendum more solito, laudaverunt approbaverunt et ratificaverunt omnia et singula suprascripta, ratificantes et approbantes de novo venditionem predictam et jura Communis Villefranche ut supra totaliter remittentes. Nomina credendariorum qui aderant presentes sunt hec Domini Petrus piscis Albinetus marini Petrus petitus Petrus marinus Thebaudinus paternius Jacobus petitus Johannes bonetus Johannes aimarus Arragonus davide Guilielmus Laber . Petrus alloa Martinus aimarius Franciscus petitus Ardizo novellus Oliverius magister Anthonius novellus Antonius ocheri Antonius oliveri Antonius de galliana Simondus maria Antonius petitus Gerbinus marinus Antonius aimari Minus petitus et Amedeus de verzolio.

Et ego Nicolinus marcheti de vigono pubblicus imperiali auctoritate notarius predictis omnibus vocatus interfui . et hanc cartam rogatus scripsi.

Digitized by Google

6 Febbraio 1357.

Obbligo passato da Giacomo di Savoia Principe d'Acaja a favore di Giacobino Marini di Villafranca di fiorini 550 d'oro per esso Giacobino graziosamente imprestati al Principe con ipoteca, per il pagamento d'essa somma, del Castello e redditi di Vigone.

Arch. St. Torino — Provincia Pinerolo — Mazzo 14 — Vigone — N. 6.

In nomine Domini amen . Anno ejusdem millesimo tercentesimo quinquagesimo septimo . Indicione decima . die sexto mensis februarii . In Castro Taurini . presentibus domino Antelmo domino Urteriarum . domino Jacobo de Gilliis jurisperito et Michaelle Nassaporis testibus vocatis et rogatis . Noverint universi et singuli presens publicum instrumentum inspecturi quod Illustris et Magnifficus dominus . dominus Jacobus de Sabaudia . princeps Achayae . fuit confessus . dixit . ac solempniter recognovit se habuisse et recepisse ac sibi integre datos et mundatos fuisse ex causa veri et legiptimi mutui . ab Jacobino Marini de Villafrancha . Quingentos et quinquaginta florenos boni et nitidi auri de bono et legali pondere et de bona liga florencie . Promittens dictus dominus Princeps per solempnem stipulatam . dicto Jacobino vel ejus certo nuncio dare ac soluere dictos florenos quingentos et quinquaginta de bono auro et de justo et legali pondere et liga florencie in bona pecunia numerata . sine aliqua consignatione aliquorum bonorum et exceptione juris vel facti in Villafrancha aut ubicumque locorum et terrarum hoc debitum fuerit petitum ab eodem . Ita quod possit ubilibet conveniri hinc ad unum annum proximum venturum . in pace et sine lite et absque libelli oblatione seu petitione et in scriptis tradictione. Cum pacto refficiendi et restituendi eidem Jacobino creditori suo omnia et singula dampna, mutuum expense et interesse que et quas idem Jacobinus faceret et subiret in judicio sive extra quocumque modo et quecumque alia constamenta de quibus dampnis expensis et interesse ejusdem Jacobini creditoris verbo simplici vel assercioni credere promisit ex pacto sine testibus et sacramento vel aliqua probatione . volens et patiscens dictus dominus princeps quod si dictus Jacobinus partem huius debiti exigeret . quod nihilominus possit dictum dominum principem ad ressiduum dicti debiti pro soluendum requirere et ab eodem exigere volens et consenciens ex sua certa scientia dictus dominus Princeps quod quicumque judex et quecumque curia ecclesiastica vel secularis ad quem vel ad quam idem Jacobinus credictor duxerit recurendum . possit ipsum dominum principem debitorem cogere et compellere per quemcumque cohartionis coercionis et compulsionis modum . ad solutionem dicti debiti . dampnorum . expensarum . et constamentorum faciendam in termino ordinato absque datione libelli et sine strepitu judicii vel figura . Sed sola ostensio huius publici instrumenti . et ac si ipsum instrumentum esset diffinitiva sentencia lata per quodcumque judicium . et ac si in rem judicatam legitime transivisset . submittens se jurisdicioni cuiuslibet judicis et cuiuslibet curie ecclesiastice vel secularis . Pro quibus omnibus et singulis suprascriptis firmiter attendendis ac abservandis dictus dominus princeps obligavit eidem Jacobino pignori omnia sua bona mobilia et immobilia. Et specialiter castrum suum vigoni . et omnes et singulos exitus . reddictus . obvenciones et proventus dicti loci qui et que de cetero percipientur et accipiebunt ibidem — dictosque exitus reddictus . obventiones et proventus habeat . teneat et percipiat . requirat et exigat donec fuerit integre sibi satisfactum de dicto debito . dampnis et expensis . interesse et constamentis .

Digitized by Google

Promittens insuper dictus dominus princeps dictum Jacobinum non removere seu removeri facere de officio dicte castellanie usque ad dictam sui satisfactionem . Et actum est quod specialis obligatio non deroget generali renunciando dictus dominus princeps in omnibus et singulis supradict's . exceptioni doli mali et in factum sine causa vel ex iniusta causa . et non debendo dicte pecunie quantitatis et non munerate . fori privilegio et beneficio rei non s'c geste et omnibus aliis legibus et auxiliis tam juris canonici quam civillis, privilegiis, capitulis, statutis, remediis et allegationibus quibuscumque. – quibus se tueri posse . aut in al'quo contrafacere vel venire . Ita quod in hac generali renunciatione . quelibet specialis intelligatur apposita et expressa . de quibus omnibus supradictis tam dictus dominus princeps quam dictus Jacobinus rogaverunt et preceperunt per me notarium infrascriptum fieri publicum instrumentum dictandum consilio unius vel plurium sapientium.

(S. T.) Et Ego Antonius mahonerij de pinarolio . diocesis taurinensis . imperiali auctoritate notarius hiis omnibus presens interfui vocatus et rogatus et hanc cartam scripsi meoque signo consueto signavi.

7 Aprile 1360.

Amedeo VI il Conte Verde investe di beni feudali presso Villafranca il Nobile Alessandro Marini, ricevendone l'omaggio di fedeltà.

Arch. Camerali — Protocollo De Motta — N. 41 — 1360 — folio 9° — Torino.

Anno Domini Millesimo tercentesimo sexagesimo . inditione decima tertia . die septima mensis aprilis . per hoc presens publicum instrumentum . Cunctis fiat lucide manifestum quod cum per sententias latas tam per consilium Illustris et Magnifici Principis Domini Nostri Domini Amedei Sabaudiae Comitis, quam per commissarios datos ad Instantiam et requisitionem Magnifici viri Domini Jacobi de Sabaudia principis Achayae . hinc est quod hodie coram ipso Domino Comite testibus et me Notario 'nfrascriptis . constituto Allexandro Marini de Villafrancha . eidem domino Comiti humiliter supplicanti se per ipsum Dominum Comitem investiri de feudo et feudis ac rebus feudalibus quas et quae aut per lationem dictarum sententiarum tenebat a Domino Principe supradicto tam apud Villamfrancham in fine Cardeti . loco dicto in fromentina in fine Vi'lenovae quam alibi ubicumque teneat easdem sub hommagio ligio et per modum et formam per quos per bone memorie dominum Philippum de Sabaudia principem Achaiae patrem dicti domini Jacobi patruumque ipsius domini Comitis ipsum quondam dominum Jacobum investitus fu't et retentus . ipse quidem dominus Comes sciens, prudens, et spontaneus, pro se et suis successoribus quibuscumque . dicti Alexandri supplicationi gratiose inclinatus et ei volens gratiam facere specialem . dictum Sandrinum presentem stipulantem et recipientem pro se et suis heredibus et successoribus quibuscumque per unius Cultelli traditionem investivit de feudis quae ratione dictae sententiae tenet ab eo et tenebat a domino principe supradicto per modum et formam per quos per ipsum Dominum principem ext'tit de ipsis feudis revestitus, porroque idem Nobilis Allexander incontinenter, sciens, prudens, et spontaneus pro se et suis heredibus et successoribus universis fidelitatis vinculo erga ipsum Dominum Comitem sicut convenit pro dicto feudo cupiens copulari immissis ejus manibus inter manus ipsius Domini Comitis reverenter fidelitatis osculo intervento ac aliis solempnitatibus oportunis observatis fecit et prestitit ipsi Domino Comiti presenti stipulanti et recipienti . pro se et suis heredibus et successoribus in Sa-

Digitized by Google

baudie Comitatu quibuscumque fidelitatem et homagium ligium et ligiam et ad quod pro dicto feudo dicto domino principi tenebatur promisitque idem Allexander per juramentum suum ad Sancta Dei Evangelia corporaliter prestitum et sub expressa hypotheca et obligatione omnium bonorum suorum presentium et futurorum dicto Domino Comiti fidelis esse et perpetuo statum commodum et honorem ipsius et suorum ubicumque totis viribus conservare . ipsi etiam domino Comiti et suis fideliter servire et alia omnia et singula facere et prestare quae verus Vassallus et fidelis Domino suo ligio facere tenetur atque debet . et quae in nova et veteri forma fidelitatis continentur per omnia tamen modo et forma quibus presens ipsi domino principi tenebatur. Renuncians idem Alexander ex eius certa scientia virtuteque prestiti juramenti per eundem in hoc facto omni actioni et condictioni ac exceptioni dictarum confessionis promissionis obligationis hommagii non facti vel prestiti omnique premissorum non rite non legitime factorum . Juridicenti confessionem factam extra judicium non valere et omni alterius juris tam canonici quam civilis auxilio per quod contra predicta vel predictorum aliqua posset facere vel venire . Actum in castro Pinerolii . Ubi ad haec testes vocati fuerunt et rogati videlicet domini Guilelmus de Balma dominus Albergamenti . Ludovicus Ravoirie dominus Dameyssiani et Gerbaisii milites . Ubertus pugini de Clusis juris peritus . Jacobus provane et Petrus Gerbaysii Belicio Thesaurarius Domini Comitis et plures alii fide digni.

4 Ottobre 1363.

Infeudazione di cento moggia di frumento annuo sul Comune di Villafranca fatta dal Principe d'Acaja a favore di Pietro di Gerbaix di Belley, Tesoriere del Conte Amedeo VI in feudo nobile per se e suoi coll'obbligo di omaggio.

Arch. Stat. Torino — Prot. Notai Ducali — Vol. 45 — fol. 52 e 53.

Domini Principis et Petri Gerbaysij super infeudatione per ipsum Dominum Principem factam dicto Petro.

Anno et indictione predictis die quarta mensis Octobris apud Taurinum in domo Petri et Stephani de Gorzano . presentibus Martino Caique de Ailladio Domicello, Anthonio Galetti de Carignano notario, et Michaele de Croso de Montemeliano Clerico, testibus ad hec vocatis . per presens Instrumentum publicum omnibus evidenter appareat quod Illustris Dominus Jacobus de Sabaudia Princeps Achaye scienter et sponte consideratis serviciis sibi factis et impensis per Petrum Gerbaisij de Bellicio Dominum de Bons Thesaurario Principis Illustris Domini Nostri Domini Amidei Comitis Sabaudie et que sibi sperat in posterum impendi pro se suis heredibus et successoribus quibuscumque . dedit et concessit dicto Petro Gerbaisij tamquam in judicio presenti stipulanti et recipienti suo suorumque successorum et heredum nominibus quorumcumque in feudum nobile antiquum et paternum et ita quod naturam habeat feudi nobilis antiqui et paterni et augmentum alterius feudi quod jam tenet ab ipso domino Principe dictus Petrus subque fidelitate et homagio eisdem debitis et jam factis per ipsum Petrum dicto Domino Principi ut ambo asseruerunt. Ipsi Dominus Princeps et Petrus presentes centum modia frumenti per annis ad mensuram Villefranche quam quidem frumenti quantitatem dictus Princeps pro se et suis ut supra assignavit et affectavit dicto Petro ut supra stipulanti in et super redditibus et censibus debitis ipsi domino Principi ut asserit per homines et Commune Villefranche pro franchesia et ex

Digitized by Google

causa franchesie dicti loci percipienda habenda per dictum Petrum et ejus perpetuo successores et sibi et suis successoribus singulis solvenda de coetero de et super predictis affectatis et assignatis sicut supra de quibus sic datis et concessis dictus Dominus Princeps pro se suis successoribus et heredibus ut supra dictum Petrum presentem stipulantem et recipientem ut superius dicitur per unius cultelli traditionem investivit in feudum nobile antiquum et paternum et augumentum feudi sicut super et sub homagio et fidelitate predictis mandans et precipiens dictus Dominus Princeps tenore presentis instrumenti hominibus sapientibus Consilio et Communi dicti loci Villefranche nec non magistris et receptoribus computorum dicti Domini Principis presentibus et futuris et cuiuslibet ipsorum pro ut cuiuslibet et ad cuiuslibet officium pertinet et pertinebit quod de dictis centum moddiis frumenti . deinceps perpetuo singulis annis dicto Petro et suis successoribus rendeant satisfaciant atque solvant de ipsorum solutione se obligent ergo ipsum Dominum Principem et successorem ejusdem . ipsaque centum moddia de dicti Domini Principis computis detrahant et deducant de quibus ipsi Petro totaliter responso et ipsis obligatis erga ipsum dictus Dominus Princeps et pro se et suis . et supra homines sapientes Consilium Communitatem predictos et predictam et quibus ipsorum voluit penitus per presens instrumentum et quitavit in manu mei subscripti notarii ut publicae personae stipulantis sollecitantis et recipientis vice nomine et ad opus omnium et singulorum quorum interest et in posterum poterit interesse . Pactum faciens expressum dictus Dominus Princeps mihi dicto Notario ut infra stipulanti . ulterius non petendo promittens idem Dominus Princeps dicto Petro ut supra stipulanti per iuramentum suum prestitum corporaliter ad Evangelia Dei Sancta sub suorum obligatione bonorum mobilium immobilium presentium et futurorum quorumcumque . acta datione in feudum . assignationis pacta de non petendo mandata et alia omnia et singula supradicta rata grata et firma habere . perpetuo tenere attendere et observare . cum effectu cuique contra per se vel per alium facere vel venire in judicio vel extra nec contrafacere vel venire volenti consentire nec impedimentum aliquod in predictis vel aliquo quorum apponere vel apposuisse quoquo modo . sed predicta data concessa et assignata ut supra dicto Petro et suis perpetuo successoribus mantenere defendere et garantire ab omnibus et contra omnes in judicio et extra . facere et prestare omnia et singula que in causa evictionis debent fieri et prestari . dictus vero Petrus sciens prudens et spontanee suo suorumque successorum et heredum nominibus quorumcumque confessus est et publice tamquam in judicio recognovit predicta sic data in feudum tenere velleque et debere tenere a dicto Domino Principe stipulante et recipienti suo et suorum successorum et heredum nominibus quorumcumque in feudum nobile antiquum paternum et augumentum feudi sicut supra et pro ipsis et aliis que jam ab ipso domino Principe tenet: se tenere dicto domino Principi ad homagium et fidelitate predicta promittens idem Petrus dicto Domino Principi stipulanti et recipienti ut supra per stipulationem solemnem bona fida sub suorum obligatione bonorum mobilium et immobilium presentium et futurorum quorumcumque dictas confessiones recognitiones et alia omnia et singula supradicta rata, grata et firma habere perpetuo et tenere numquam contra per se vel per alium facere vel venire nec contrafacere vel venire volenti consentire dicto domino Principi et suis successoribus servire fideliter . solatium honorem et commodum ipsorum ubique totis viribus conservare et alia omnia et singula facere et prestare que in forma fidelitatis nova et vetere continentur secundum eum modum et formam homagii supradicti. —

Digitized by Google

Annuentes ipsi Dominus Princeps per juramentum suum predictum et Petrus per pactum expressum prout ad utrumque ipsorum pertinet ex certa sua scientia in hoc facto omni actioni et exceptione doli mali metus dictarum confessionis recognitionis dationis infeudationis assignationis solutionis quittacionis dictique homagii et aliorum predictorum non sic et non legitime factorum . juri dicenti confessionem factam ex judicio non valere et omni alii juri canonico et civili et jure dicenti generalem renunciationem non valere nisi preserit [. . . ? . . .] speciales de quibus ipsi Dominus Princeps et Petrus pro utroque ipsorum unum et plura publica per me subscriptum notarium fieri requisiverunt Instrumentum suorum proprio [sigillo signatum] (1). Antonius Bezon notarius.

16 Ottobre 1363.

Il Comune di Villafranca accetta il feudo accordato a Pietro de Gerbais sui proventi di Villafranca Piemonte.

Copia di Documento della *Camera dei Conti di Savoja* — Volume D.

Anno domini millesimo tercentesimo sexagesimo tertio, indictione prima die decima sexta mensis Octobris per hoc presens publicum Instrumentum cunctis appareat evidenter quod in presentia mei notarij et testium subscriptorum . constituti personaliter in pleno consilio apud Villamfrancam in loco consueto per cridam publicam et ad sonum campane more solito congregati et propter infrascripta, credentiam et consilium facientes, videlicet Jaqueminus Petiti et Jaqueminus Marini de Villafranca, Matheus de Busque, Aymonetus Aymarus, Roland de Gribo, Marcus Pissus, Antonius Albini, Jaqueminus Vignolus, Ruffinus Aymarus, Nicolinus Laber, Antonius Valerius, Henrietus Rebuffus, Joannes Zucatus, Mattheus Petiti, Ruffinetus Aymarus, Berthetus Petiti et Martinus Bochardi, omnes de Villafranca, credentiam et consilium tenentes, et facientes, scientes, prudentes et spontanei, non vi, non dolo, non metu ad hoc inducti, nec ab aliquo, ut asserunt, circumventi pro se et suis, nec non et nomine Villae, universitatis, Communis et singularum personarum de Villafranca, receptis prius quibusdam litteris apertis Illustris et Magnifici Domini domini Jacobi de Sabaudia Principis Achaye et dicto consilio sibi lectis et lingua materna vulgatis per me Notarium infrascriptum et in pergamena cera rubea impendenti suo sigillo sigillatis quarum tenor de verbo ad verbum inferius est descriptus.

Ipsi credendarii et consiliarii predicti omnes insimul una voce et nemine discrepante, habita matura deliberatione super contentis in ipsis literis domini Domini Principis de Consilio saviori (o saniori?) volentes insequi mandatum ipsius domini Principis et adimplere cum effectu, confitentur in veritate et publice recognoscunt se, dictam Communitatem et singulares personas Ville et Communitatis Villefranche, heredes et suos successores quoscumque debere et solvere teneri seque et dictam Communitatem et Villam Villefranche et singulares personas ejusdem heredes et successores suos quoscumque debere constituunt in perpetuum de redditu per annum Nobili Petro Gerbaysij de Bellicio Domino de Bonz (sic!) et suis heredibus et successoribus quibuscumque, mihique notario (ut publice persone) stipulanti et recipienti vice nomine et ad opus ipsius dicti Petri Gerbaysii,

(1) Documento gentilmente favoritomi dal Conte C. A. Gerbaix de Sonnaz, Senatore del Regno.

Digitized by Google

heredum et successorum suorum quorumcumque super, et de grano et frumento franchissie Villefranche.

Videlicet centum modia grani frumenti pulchri et receptibilis ad mensuram Castri dicti loci Villefranche, que quidem centum modia frumenti ad dictam mensuram promittunt dicti Credendarii et quilibet ipsorum in solidum suo nomine Universitatis et communis et singularium personarum dicti loci Villefranche heredum et successorum suorum quorumcumque, et per juramenta sua supra Sancta Dei evangelia corporaliter prestita et sub speciali et expressa obligatione omnium bonorum suorum, universitatis, communis, Ville et singularium personarum dicti loci Villefranche, heredum et successorum suorum quorumcumque, solvere et deliberare dicto Petro Gerbaysio et suis heredibus et successoribus quibuscumque, seu eorum certo nuncio vel mandato presens instrumentum defferenti apud Villamfrancham anno quolibet in perpetuum infra quindecim dies post festum Sancti Martini hyemalis et per modium et formam quibus dicto domino Principi ante presentem obligationem solvere tenebantur una cum omnibus damnis, constamentis, interesse, gravaminibus, impositionibus et expensis que et quas dictus Petrus seu ejus heredes seu eorum certus nuncius facerent sustinerent vel incurrerent seu dicerent se fecisse sustinuisse vel incurrisse quoquomodo occasione dicti grani frumenti statuto termino annis singulis non solutis et super ipsis credere eisdem vel alteri eorumdem solo simplici verbo sine juramento testibus et qualibet alia probatione. *Sequitur tenor litere predicte,* et est talis:

Jacobus de Sabaudia Princeps Achaye dilectis fidelibus nostris sapientibus consilio et communi Villefranche presentibus et futuris salutem. Dilecto fideli nostro Petro Gerbaysio domino de Bonz dedimus perpetuo in feudum et sub certo homagio nobis facto per ipsum, centum modia frumenti percipienda et habenda per ipsum et suos successores perpetuo de et super quantitate frumenti nobis per vos debita, ratione franchisie ad mensuram Castri Nostri Villefranche . assignavimus eidem in instrumentis factis super iis plenius continetur, vobis mandantes igitur expresse quatenus de dictis centum modiis frumenti ad dictam mensuram Castri nostri Villefranche dicto Petro et suis perpetuo successoribus deinceps annis singulis respondentibus, satisfaciatis et solvatis sibique confessionem et recognitionem perpetuam faciatis de eisdem sine difficultate et dilatione quacumque de ipsis enim dicto Petro et suis taliter *recognito* et responso pro nobis et nostris successoribus vos vestrosque successores heredes et bona sub tenore solvimus et quittamus mandantes per presentes Castellano nostro Villefranche qui nunc est et pro tempore fuerit, quatenus de dicta frumenti quantitate vos aut vestros successores non inquietent vel molestent abinde nec quidquam a vobis perpetuo exigant sive petant, nos enim ipsam frumenti quantitatem de suis computis detrahi precipimus et deduci.

Datum Busche die 12 mensis octobris Anno domini 1363 sub sigillo nostro in testimonium premissorum.

Actum apud Villamfrancham in loco Consilij videlicet in logia domus Ecclesie Beate Marie Magdalene presentibus testis ad hoc vocatis et rogatis videlicet Petro Venucij clavario Villefranche Falmagnano de Lucerna, Vullielmo Bonezano fornerio de Villafrancha cum pluribus aliis (1).

(1) Documento gentilmente favoritomi dal Conte C. A. Gerbaix De Sonnaz, Senatore del Regno.

Digitized by Google

7 Maggio 1371.

Fondazione e dotazione della Capellania di S. Giovanni Battista nella Chiesa parrocchiale di S. Stefano protomartire in Villafranca. — Giuspatronato Aimar e Petitti.

Bibl. S. M. il Re — Miscell. Patria — Ms. 125 — n. 24.

Fundatio et dotatio Capellaniae S.ti Joannis Baptistae in Ecclesia parrochiali S.ti Stephani protomartiris Villafranchae.

In Nomine Domini amen. Anno ejusdem Domini millesimo trecentesimo septuagesimo primo, nona indictione, die septima mensis Maij, in Episcopali palatio Taurini et praesentibus me Notario et testibus infrascriptis.

Noverit moderna praesentia et futurorum posteritas non ignoret quod personaliter constitutus ante praesentiam Reverendissimi, in Christo patris Domini Joannis Dei et Apostolicae sedis gratia Episcopi Taurinensis . venerandus et discretus vir Dominus Antonius Ajmarijs praepositus Ecclesiae Curatus Sancti Stephani de Villafrancha Taurinensis Dioecoesis eidem Reverendissimo patri Episcopo humiliter supplicavit ut cum ad honorem Domini nostri Jesu Christi et Beatae Virginis Mariae ejus matris omniumque Sanctorum, nec non divini cultus augmentum disposuer't et ordinaverit pro remedio animae suae ac parentum suorum tam vivorum quam etiam mortuorum de bonis infrascriptis sibi a Deo collatis fundare ac construi facere, sufficienter et idonee dotare unam Capellam intra Ecclesiam dicti praepositatus intra annum proximum sub nomine et vocabulo S.ti Joannis Baptistae absque tamen alicujus proejudicio vel jactura in qua unus sacerdos celebret et celebrare tenetur Missam perpetuo et proetextu fundationis, constructionis et dotationis hujusmodi Capellae, juspatronatus seu jus praesentandi et nominandi Rectorem et Capellanum dictae Capellae, secundum juris dispositionem et dicti Domini Ajmarij Praepositi ordinationem, ad ipsum Dominum Anton'um dum vixerit vel fuerit in humanis, et post eius obitum ad illos de genere suo per lineam masculinam in infinitum descendentes, et ipsis de genere suo deficientibus ad illos de Petitis de Villafranca voluit pertinere et remanere quatenus idem Dominus Episcopus dignetur et velit fundationem, constructionem et dotationem dictae Capellae per dictum Dominum Antonium, ut proemittitur, fiendam et dotandam intra Ecclesiam dicti proepositatus sub nomine et vocabulo S.cti Joannis Baptistae admittere, approbare et ratificare, ipsique fundationi, constructioni, et dotationi Capellae praedictae suam auctoritatem interponere pariter et assensum sicque de coetero perpetuis temporibus ad jam dictam Capellam serviendam et ibidem celebrandum sic et esse debeat unus Capellanus idoneus ex perpetuus, qui eligatur et praesentetur per praefactum Dñum Antonium praepositum, et post ejus obitum, per illos de genere suo ut supra per lineam masculinam in infinitum descendentes, et ipsis deficientibus per proedictos de Petitis dicto Dño Episcopo tamquam veri et legitimi patrono dictae Capellae, et habentes tam per se, quam eorum et cujus libet ipsorum per lineam masculinam in infinitum descendentes juspatronatus et jus praesentandi Capellanum praedictae Capellae si et quandocumque proposta Capellani occurratur facienda, qui Capellanus, dum tamen idoneus et sufficiens sic, ut proemittitur, praesentatus per eumdem Dominum Episcopum ejusque successores instituatur et confirmetur in Capellanum et Rectorem jam dictae Capellae.

Bona vero seu possessiones, quae et quas dictus Dñus Antonius Ajmarius praepositus pro dote et dotatione ipsius Capellae et sustentatione Capellani, qui

Digitized by Google

pro tempore ibidem fuerit instituendus sunt haec. Primo petiam unam terrae arative sitam in finibus Villae Franchae loco dicto ad Martorettum jornatarum viginti unius vel circa cui cohoerent Jacobinus Petitus, hoeredes Philippi Petiti, Perassonus Niger, Martinus Bocchiardus, Martinus Baro et Joannes Baudus, et si alij sunt, quam rem dixit et asseruit se habuisse et acquisisse a Martino Bocchiardo et Ajmaretto Aymario eius fratre . prova asseruit constare a pubblico instrumento recepto per Jacobinum Petitum Notarium de Villafrancha.

Item petiam unam prati jornatarum quatuor cum dimidio vel circa sitam in dictis finibus a loco praedicto, cui coherent Martinus Bochiardus, haeredes Philippi Petiti, haeredes Martini Petiti, et Ruffinus Aijmarius, et si alij sunt, quam rem se habuisse et acquisisse asseruit et dixit a dicto Ajmaretto Aymario ejus fratre prout constare asseruit a pubblico instrumento recepto per Jacobinum Vignolium Notarium de Villafrancha.

Item petiam unam terrae aratoriae jornatarum septem cum dimidia vel circa in dictis finibus loco dicto in Pravundo cui coherent Andreas Poesius, Thomas Petitus, haeredes Guillelmi Asolis, et via, et si alij sunt, quam rem se habuisse et emisse asseruit et dixit a filiis et haeredibus Henrici Jusiani de Villafrancha prout asseruit constare a pubblico instrumento recepto per dictum Jacobum Vignolium.

Item petiam unam terrae arativae plantatam vitibus et arboribus sitam in dictis finibus loco dicto in Escudas jornatarum octo vel circa, cui cohaerent via, qua itur de Villafranca Caburum, Jacobinus Petitus, Ruffinus Aijmarius, et Agnesina filia quondam Petri Mecerij, et si alij sunt, quam rem se dixit habuisse et emisse a Petro Aijmario ut asseruit constare a publico instrumento recepto per Martinum Petitum Notarium de Villafrancha.

Quae bona omnia et singula praedicta seu possessiones ipse Dñus Antonius dedit, tradidit et consignavit in manibus dicti Dñi Episcopi et mei jam dicti Notarij recepta vice et nomine dicte Capelle et Capellani in eadem instituendi, ita tamen quod dictus Dñus Antonius dictis bonis et possessionibus utatur et fruatur dum vixerit et toto tempore vitae suae, et post eius obitum dictus usufructus consolidetur proprietati, et quod ejus casa tam proprietas quam usufructus dictarum rerum et ipsa res ad ipsam Capellam et Capellanum ibidem instituendum pertineant pleno jure.

Qui quidem Revmus Pater Dñus Epus proedictus, audita supplicatione praedicta nec non dotatione dictae Capellae per dictum Dñum Antonium facta, de qua constat per hoc pubblicum instrumentum receptum per me Stephanum Canalis Notarium publicum infrascriptum anno, indictione, die, loco, et testibus retroscriptis volens eidem supplicationi, annuere utpote consonum rationi, auctoritate sua Episcopali praefatam fundationem, constructionem, et dotationem Capellae proelibate laudavit et approbavit atque ratificavit, suam auctoritatem in proemissis interponendo pariter et assensum, Volens et consensiens ipse Dñus Episcopus quod de coetero et in perpetuum proedictum Antonium, et post ipsius obitum, per illos de genere suo per lineam masculinam in infinitum descendentes, et ipsis deficientibus, per praedictos de Petitis tamquam veros et legitimos patronos Capellae praedictae praesentetur unus sufficiens et idoneus Capellanus et Rector ipsi Dño Episcopo ejusque successoribus, qui Capellanus et Rector sic, ut proemittitur, praesentatur per eundem Episcopum et successorem ejusdem. Et idem sit rector et Minister Capellae praedictae pro praedicta Missa ibi perpetuo celebranda; ita tamen quod praedictus Dñus Antonius bonis et possessionibus praedictis

Digitized by Google

utatur et fruatur dum vixerit et toto tempore vitae suae, donatione praedicta per eum, ut proemittitur facta aliqualiter non obstante, et post ejus decessum ipse usufructus consolidetur proprieati, et eo casu tam proprietas quam usufructus dictarum rerum et ipsae res ad Capellam et Capellanum dictae Capellae, qui pro tempore fuerit, pertineat pleno juri . ipsam Capellam in Spiritualibus et temporalibus administrationem fructus, redditus, et obventiones Capellae praedictae habeat, et percipiat, teneaturque et sit adscrictus dictus Capellanus de coetero instituendus interesse unacum proeposito qui pro tempore in Ecclesia dicti proepositatus fuerit Divino Officio, videlicet in vigilia et festo Nativitatis Domini et duobus diebus sequentibus, in Circumcisione, in Epiphania, in Purificatione et Annunciatione Beatae Mariae Virg'nis, in Sabbato Sancto, in die Resurrectionis Dominicae, in Ascensione Domini, in Pentecostes, in festo Sancti Joannis Baptistae, in vigilia et festo Assumptionis Beatae Mariae, in vigilia et festo omnium Sanctorum singulis annis in vesperis, matutinis et Missa solemni sub poena solidorum duorum pro qualibet vice, qua defecerit ut supra applicanda praeposito dictae Ecclesiae, et tamen salvo quod dictus Capellanus non fuerit aliquo legitimo impedimento impeditus.

Et quod non liceat dicto Capellano in dicta Capella oblationem recipere ad manipulum nec aliter quomodocumque; et si aliqua receperit, applicentur et applicari debeant proeposito supradicto quae quidem omnia et singula supradicta attendere et observare, ac etiam « et jure honore » dicti proepositatus non occupare, sed potius defendere et salvare; qui Capellanus de coetero instituendus in Capellanum et Rectorem dictae Capellae Sancti Joannis Baptistae in sua institutione promittere et juramento firmare in manibus dicti Dñi Episcopi et successorum suorum teneatur et sit adstrictus.

De quibus omnibus et singulis dictus Dñus Episcopus et proepositus per me jam dictum et infrascriptum Notarium publicum proeceperunt hoc pubblicum instrumentum inde tam plura instrumenta confici et emendari semel et pluries, et quoties fuerit opportunum consilio et dictamine Sapientis. Interfuerunt, ad, proemissa: Ven. vir Dominus Frater Antonius Cajx licentiatus in decretis et ipsius lanus, et Ego Notarius testes vocati et rogati. Et ego Stephanus Canalis de Pipalta, etc. Bartholomeus Manfredi de Campiliono ipsius Domini Episcopi Capellanus, et Ego Notarius testes vocati et rogati. Et ego Stephanus Canalis de Pinaijrolio publicus imperiali auctoritate Notarius, et dicti Domini Episcopi Camerae scriba his omnibus praesens interfui vocatus, et hanc chartam rogatus scripsi itemque subscripsi, signumque meum apposui consuetum in testimonium omnium proemissorum.

1383-1384.

Conto di Matteo Beggiamo da Savigliano, Castellano di Villafranca per Aimone di Savoia, signore di Villafranca, dal 5 novembre 1383 al 5 novembre 1384.

Arch. Com. Torino — Conti Castell. Villaf. — Rot. 47.

Expense ordinarie hospitii domini. — Libravit ad expensas ordinarias ospitii Domini et Domine factas apud Villamfrancham per tempus de quo computat . videlicet pro uno anno incepto die V inclusive mensis novembris . anno domini millesimo CCCLXXXIIJ . et finito dicta die inclusive millesimo CCCLXXXIIIJ quo tempore Dominus fu't ibidem, pro majori parte dicti temporis qui continue, et illustris Domina Mentia consors dicti domini fuit ibidem per spatium duorum

Digitized by Google

mensium dicti anni per intervalla. Residentes vero in dicto ospitio per tempus de quo computat sunt infrascripti:

Castellanus. — Clavarius dicti loci [Johannes Lunati de Villafrancha]
D.nus Antonius capelanus dicti Domini,
D.nus Petrus de Verzolio [Scutiferus Domini],
Aimo Bersator [famulus Domini],
Nicolaus camerarius Domini,
Catelina naturalis Domini,
Alassot domicella Domine, uxor clavarii dicti loci,
Biatrixia pedisecha,
Duo pagii Domini [Bastardus et Gotardus de Plozascho],
Raynaudus de Blonay [famulus Domini et magister ospitii],
Chocus [Johannes Barletus],
Canaverii duo [Petrus Roberti, Petrus Picatus],
Famuli curie duo
Carpenterii duo [Antoniotus Joffredus, Petrinus de Caballario]
Boverii unus [Guillelmus Rudellus]
Vacherius unus [Anthonius filius Johannis Porte]
Bertinus pontonerius
Porcherius [Giraudonus]

Quo tempore ibidem fuerunt Nobiles infrascripti Carolus Johannes et Johannes ex marchionibus Ceve cum decem octo equis duobus diebus integris. Thomas de salutio duobus prandiis . D.nus Bertolotus de Chigno tribus vicibus . D.nus Johannes de solario duobus vicibus . D.nus Aleramus de Ceva Episcopus lionensis una vice, cum sex ex comitiva una vice; Preceptor Murelli duabus vicibus . Umbertus de Sabaudia, Aymonus de Aspromonte, Ibuetus de lucerna, D.nus et D.na Villenove duabus vicibus . Issnardum de Valle Sancti Martini tribus vicibus . Huetus Simeonus duabus vicibus . Leonardus Raschieri quinque vicibus . Galeacius de Mantua quatuor vicibus . Menestrerii Illustrissimi domini nostri Principis septem vicibus . Et quam plures alii de Villafrancha, de Caballario, de Pyneirolio. Et nec non plures muratores, carpentarii, manuales et linaterii, qui ibidem fuerunt per dictum tempus pluribus vicibus et diebus. Illustris domina Mentia supradicta cum Alasota ejus domicella aliis temporibus stetit in ospitio Illustris domini nostri Principis et apud Cevam. Inclusos triginta solidos, duos denarios datos in pane albo empto pro domino ultra panem factum de frumento de quo supra computat in librata frumenti.

CLXXVIJ libr. XV sol. VI den.

. . . . . .

Libravit in emptione unius sextarii calcis empti a Vernato pro faciendo dealbare et pingere capellam Beate Marie prope castrum Villefranche VIII sol.

Item Jacobino Fero pintori pro ejus locagio et salario pro pingendo in dicta ecclesia imagines seu figuras sanctorum Glaudii, Gerardi, et Anthoni et Sancte Margarite ultra unum modium grani frumenti datum dicto Jacobino pro eadem causa, de quo supra computat in librata frumenti . . . . IIJ libras . IIJ sol.

Item libravit Johanneto de Revello fabbro pro operis murariis in construendo pontem bialis ad portam suaviarum die XII mensis Marti IJ lib. XV sol.

Digitized by Google

14 Novembre 1385.

Quittanza di Aimone di Savoja, Signore di Villafranca, di fiorini genovesi 4 mila d'oro, portati in dote da Mencia sua moglie, figlia di Giorgio dei Marchesi di Ceva; con promessa di restituire detta dote in caso di restituzione, e con ipoteca del luogo di Villafranca per assicurazione della medesima.

Arch. St. Torino — Provincia Pinerolo — Mazzo 14 — Villafranca — N. 4.

(S. T.) In nomine Domini amen. Anno nativitatis ejusdem tercentesimo octuagesimo quinto . indicione octava . die XIIII mensis novembris . Actum in castro Villefranche . in camera deversus villam dicti loci . presentibus Nobilibus Viris domino Johanne de theo preposito dicti loci . Jacobino marini . Baldessarre petito . Petro de Verzolio . Steffano pisce . Gaspardo . Philippo et Johanne fratribus filiis dicti Jacobini Marini de Villafrancha et Johanne lunato cive taurinensi locumtenente castellani dicti loci . testibus ad infrascripta vocatis pariter et rogatis . Noverint universi et singuli huius instrumenti seriem inspecturi . quod Illustris et Magnificus dominus . Dominus Aimo de Sabaudia Dominus Villefranche sponte delliberate consulte et ex eius certa scientia nulloque juris vel facti errore ductus . fuit confessus et contentus ac in veritate recognovit se habuisse et realiter recepisse a magnifico Domino . Domino Georgio ex Marchionibus Ceve patre illustris domine Mencie uxoris prefati Domini Aimonis pro dote et nomine dotis dicte domine Mencie ac pro ipsa dante soluente tradente et realiter numerante florenos quatuor millia boni auri et justi ponderis et lige de Janua. Renuncians idem Illustris Dominus Aimo exceptioni dictorum quattuor millium florenorum de Janua per dictum dominum Georgium ex causa predicta non sibi datorum numeratorum et realiter traditorum ac exceptioni dicte dotis sibi non tradite numerate et integraliter persolute, et spei future numerationis et tradicionis. Quosquidem florenos quatuor milia de janua prefatus dominus Aimo per se et suos heredes solempniter promisit eidem domine Mencie ibidem presenti et pro se et suis heredibus stipulanti ac mihi notario ut publice persone officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice omnium et singulorum quorum interest intererit vel in futurum poter't interesse reddere et restituere eidem domine Mencie vel eius heredibus seu ei vel eis cui vel quibus causam dederit . et fieri debuerit restitucio dotis predicte in omnem casum et eventum dicte dotis restituende. Pro quaquidem dote restituenda ut supra idem dominus Aimo eidem domine Mencie et mihi notario infrascripto stipulanti ut supra specialiter pignori obligavit redditus et proventus . exitus et commoditates . emolumenta et valores quoscumque castri et loci predicti Villefranche merique et mixti imperii et jurisdicionis ipsorum . pertinentiisque et appendentiis suarum . Ita quod in omni casu et eventu dicte dotis restituende ipsa domina Mencia vel habentes seu habituri causam ab ea . omnia predicta habeant percipiant et levent donec et quousque de dictis florenis quatuor milibus fuerit ipsi domine Mencie seu habenti sive habentibus aut habituris causam ab ea integraliter persolutum et effectualiter satisfactum . Et nihilominus ad cautellam obligavit pro predictis eidem domine Mencie et mihi notario stipulanti ut supra . omnia et singula alia bona ipsius domini Aimonis tam habita quam habenda . Ita tamen quod per hanc generalem obligacionem non derroget speciali obligacioni predicte nec ex contrario. Que omnia et singula idem dominus Aimo promisit eidem domine Mencie et mihi jamdicto notario stipulanti ut supra . perpetuo atendere et observare . et in nullo contrafacere . dicere . opponere . vel venire per se vel alium

Digitized by Google

aliqua ratione vel causa . de jure vel de facto . sub obligacione predicta et refectione dampnorum et expensarum ac interesse litis et extra . Renuncians in predictis et circa . prefatus dominus Aimo exceptioni doli metus sine causa ex iniusta causa in factum rey non sic geste . confessionis . promissionis et obligationis non sic ut premittitur factarum omnique alii juris tam civillis quam canonici et tam municipalis quam consuetudinarii auxilio nec non omnibus beneficiis et privilegiis quibus contra premissa vel aliquod premissorum posset dicere . facere . opponere vel venire . directe vel indirecte . vel aliter quovismodo . De quibus omnibus tam prefatus dominus Aimo quam prefata Domina Mencia preceperunt fieri publicum instrumentum refficiendum semel et pluries dictamine unius vel plurium peritorum . si fuerit oportunum per me notarium infrascriptum.

Et ego Johannes de Sancta Julia de fossano Imperiali auctoritate notarius publicus predictis omnibus vocatus interfui et hanc cartam rogatus scripsi.

8 Novembre 1397.

Investitura concessa da Amedeo di Savoja, terzo principe d'Acaja, a favore delli Nobili Giacobino, padre, Antonio e Giovanni figli Marini di Villafranca per due terze parti, e di Perino, Giovanni, Bartolomeo e Nicolino fratelli Cerruti per l'altra terza parte del Castello di Cantogno, giurisdizione, beni e redditi feudali dal medesimo dipendenti per essi acquistati da Michele Bosio, il quale acquistò da Pietro e Francesco fu Michele Solari, e questi da Francesco Canali di Scalenghe, Matteo Canali, Raimonda sua moglie fu Manfredo di S. Vittoria, e Pietro di S. Vittoria Signori di detto luogo di Cantogno, per essi e loro discendenti maschi, con facoltà di disporne tanto fra i vivi che per ultima volontà nei discendenti maschi di detti Marini e Cerruti solamente.

Arch. St. Tor. — Provincia Pinerolo — Mazzo 7 — Cantogno — N. 3.

In nomine Domini Nostri Jesu Christi amen. Anno a nativitate ejusdem domini millesimo tricentesimo nonagesimo septimo . indicione quinta cum eodem anno sumpta die octava mensis novembris . per presens publicum instrumentum cunctis fiat liquide manifestum . quod nobiles et discreti viri petrus et franciscus filii quondam domini michaelis de sollario domini monesteroli et condomini cantogni dederint vendiderint et traddiderint per se et suos heredes michaeli boxio de lucerna habitatori pinerolii pro se et suis castrum cantogni cum ponte levatorio revellino turre et columberio suis et quatuor jornatis terre site circha et prope castrum ipsum que feudales esse dicuntur et asseruntur per dictos venditores quibus coherent castrum ipsum de bergogninis . fines cardeti . fines bargiarum et fines villefranche et si qui alij sint permaneant cum mero et mixto imperio et commoda jurisdictione cum omnibusque et singulis redditibus proventibus emolumentis mollendinis baptitoriis paratoriis ressiis ingeniis artificiis aquis aquagiis rivagiis aqueductibus piscationibus venationibus pedagiis fidantiis decimis venditionibus successionibus affaitamentis bannis penis multis et jure . et eas imponendi levandi et exigendi . Et cum omnibus et singulis airalibus edifficiis casalibus sedimibus deruptis pratis terris cultis et incultis altènis boschis cumque omni jure boscandi et animalia pascendi in loco territorio et posse ac districtu ipsius loci Cantogni eisdem venditoribus quomodolibet spectantibus et spectare debentibus . Item vendiderunt etiam eidem Michaelli ut supra stipulanti viginti quinque jornatas terre sitas super finibus Villefranche ad dictum castrum spectantes suis coherentiis coherentiatas . Item et omnes et singulas alias terras cultas et incultas prata nemora

Digitized by Google

silva pascua omnia et singula jura ac actiones et rationes personales reales mixtas et pretorias et civiles et alias quascumque quocumque nomine noncupentur eidem fratribus venditoribus spectantibus et pertinentibus ut videtur . solitas et solita ipsi castro Cantogni pertinere que tenebant et possidebant seu quasi franciscus de canalibus de scalengis . matheus de canalibus et raimonda ejus uxor filia manfredi de sancta victoria quondam et petrus de sancta victoria quondam Domino dicti castri Cantogni et quod prout asserebant dicte partes . bastardinus de cassinis . jacobus grella . stephanus de grana et petrus griffa jamdiu et saepius conversati fuerunt in possessionibus et rebus ad ipsum castrum ut premittitur pertinentiis . et eas tenuerint et coluerint . actum fuit solemniter inter dictas partes quod curare teneantur vel ipsarum altera quod predicti bastardinus jacobus et stephanus petrus seu aliquis ipsorum omnium et singularum personarum possessionum pratorum silvarum nemorum pascuorum et aliarum quarumcumque rerum ad dictum castrum spectantium prout supra coherenciatas in scriptis declararent prout melius sciverint propter quod ipsae per aliquem predictorum coherenciande includerentur in dicta vendicione non denegando propterea quin in dicta vendicione includerentur res alie ad dictum castrum spectantes si que forsam ex eis non coherencierentur ..... in premissis venditis jure feudi dirrecti domini prestato Illustri et Magnifico Domino nostro Principi in rebus feudalibus supradictis que moventur ab eodem et tenentur in feudis prout hec et alia in instrumento precedentis vendicionis recepto per me notarium infrascriptum anno domini millesimo CCC nonagesimo quinto indicione III die XV mensis junii plenius continetur . Cumque dictus Michael Boxius omnia et singula jura omnesque et singulas actiones sibi competentes in predicto castro Cantogni territorio et finibus ejusdem et aliis pertinentiis suis titulo vendicionis perpetuo transtulerint cesserint et reliquerint prout fortius et validius discretis viris nobilibus Jacobino Marini de Villafrancha Anthonio et Johanni ejus filiis aequalibus portionibus pro duabus partibus et pro rel'qua tertia parte Johanni Cerruto de Villafrancha nomine suo et vice et nomine Perini Bartholomei e Nicolini de Cerrutis fratrum suorum precio et nomine pretii mille octies centum viginti quinque florenorum . ut plenius patet alio pubblico instrumento recepto per me notarium infrascriptum anno domini millesimo CCC nonagesimo sexto indicione IV die XXIII mensis augusti. Hinc est quod constitutis specialiter propter infrascripta in presencia prefati Illustris et Magnifici Domini Nostri Principis et subscriptorum. Nobilibus Anthonio Marini predicto suo proprio nomine et procuratorio nomine dicti Jacobini ejus patris ut de dicta procura patet in instrumento recepto per Verdunum de Verduno de Villafrancha notarium anno domini MCCC nonagesimo sexto indicione quarta die septima mensis Novembris . cuius tercia linea incipit *Vigono* et finit ad *Et dicto Johanne Marini* suo proprio nomine nec non nomine supradicto Anthonio Marini procuratore substituto per dictum Johannem Cerruti procuratorem Perini Bartolomei et Nicolini De Cerrutis ut de dicta procura constat alio pubblico instrumento recepto per dictum Verdunum de Verduno anno Domini MCCC nonagesimo VI indictione IV die X mensis novembris cuius quarta linea incipit *mei* et finit *de et etiam instituto* predictum Johannem Cerruti suo proprio procuratore . et de dicta substitutione constat alio publico instrumento recepto per me notarium suprascriptum anno indicione ac die presenti . dicti Anthonius Marini suo et procuratorio nomine dicti Jacobini Marini ejus patris et dictus Johannes ejus frater suo proprio nomine humiliter supplicaverunt se investiri per prefatum illustrem et Magnificum Dominum Nostrum Principem de duabus partibus dicti Castri Cantogni territorii finium, no-

Digitized by Google

mine meri et mixti imperii et pertinentiis ejusdem aequalibus portionibus quatenus de feudo ipsius domini nostri Principis moveantur et predictam vendicionem laudari et approbari pollicitos se paratos solvere predicto Domino Nostro laudes sibi et venduas inde sibi competentes et ulterius prestare eidem Domino Nostro fidelitatem et homagium proinde debitos protestantes in presentia dicti Illustris et Magnifici Domini Nostri Principis nominibus quibus supra dictis quod per eos non stetit quin fidelitatem et homagium supradictum et infrascriptum prestiterint eidem Domino Nostro et alia fecerint que incombebunt occasione predicti Castri Cantogni et pertinentiarum suarum infra tempus debitum inchoandum a die sibi facte cessionis per Michaelem Boxium supradictum . Cui protestationi ipse Dominus Noster Princeps expresse consensit dicens predicta esse justa. Et quod preterea nullam penam incurrere debuit et sub simili protestatione etiam admissa per prefatum Illustrem et Magnificum Dominum nostrum principem supplicavit dictus Antonius procurator institutus et substitutus ut supra suo nomine et nomine dictorum Johannis Pierini Bartolomei et Niccolini de Cerrutis investiri de reliqua tertia parte Cantogni meri mixti imperi jurium et pertinentiarúm suarum et predictam vendicionem laudari et approbari pollicendo se dictorum nomine esse paratum solvere laudemium et vendam. Inde prefato Domino Nostro petendum et ad prestandum fidelitatem et homagium inde debitos sicut decet . hoc in nobile et gentile feudum antiquum avitum et paternum ita quod sapiat naturam nobilis et gentilis feudi antiqui aviti et paterni . et etiam et taliter quod predicti Jacobinus Antonius et Johannes de Marinis et quilibet ipsorum de parte ad ipsum spectante in dicto Castro Cantogni territorio mero mixto imperio et pertinentiis ejusdem castri Cantogni cuiuslibet ipsorum descendentium masculi naturales et legittimi de dicto feudo tam inter vivos quam causa mortis ordinare valeant et transferre ipsum feudum in alios de suo genere De Marinis masculos naturales et legitimos ascendentes descendentes et collaterales . prout fuerit sue volontatis libere et sine aliqua requisitione fienda et etiam sine aliqua investitura petenda et sine alicuius sui juris proter ea ammissione et simili modo quod dicti etiam ..... Perinus Bartolomeus et Nicolinus de Cerrutis et quilibet ipsorum de parte ad eos spectante in dicto Castro Cantogni territorio mero mixto imperio et pertinentiis ipsorum quod et cuiuslibet ipsorum descendentium masculinos tantum etiam de dicto feudo tam inter vivos quam causa mortis ordinare valeant et transferre ipsum feudum in alios de suo genere De Cerrutis masculos naturales et legitimos ascendentes vel descendentes prout sue fuerit voluntatis libere et sine aliqua requisitione fienda et etiam sine aliqua investitura petenda et sine alicuius juris sui amissione . eo excepto dum taxat quod in singulis mutacionibus directi domini dicti feudi utiles domini dictorum feudorum ..... ad investituram petendam et homagium facendum directo domino ipsius feudi more solito teneantur . Quorum Antonius suo et procuratorio nominibus quibus supra et dictus Johannes Marini suo proprio nomine supplicationi prefatus Illustris et Magnificus Dominus Noster Princeps benigniter inclinatus sciens et sponte per se et suos heredes et successores vendicionem et jurium cessionem predicti dicti loci Cantogni ut premittitur factis in predictis De Marinis et de Cerrutis prout superius latius declaratur quatenus de ejus feudo moveantur etiam quatenus ad ipsum spectat et spectare posset . laudavit approbavit et omologavit omnino confitens se proinde realiter habuisse laudes vendas inde sibi competentes et ulterius ..... ipsum Antonium suo et procuratorio nomine dicti Jacobini Marini ejus patris et procuratorio nomine ut supra predictorum De Cerrutis nec non dictum Johannem Marini suo proprio nomine de dicto loco Can-

Digitized by Google

togni mero mixto imperio et jurisdictione ac omnibus et singulis juribus et singulis pertinentiis suis quatenus ..... de Domini Nostri Principis feudo moveantur pro partibus et portionibus spectantibus ad singulos eorum prout supra in nobile gentile antiquum et paternum feudum ita quod sapiat nobilis et gentilis feudi aviti et paterni naturam. Et taliter quod de dicto feudo ordinare valeant et sibi liceat tam inter vivos quam causa mortis inter ipsos De Marinis et De Cerrutis masculos naturales et legitimos ad sue libitum voluntatis et sine alicuius pene incursione vel feudi amissione et quemadmodum superius latius declaratur . salvis semper et reservatis eidem domino nostro Principi et suis jure feudi directi dominii et aliis juribus in premissis sibi competentibus et competituri et cuiuslibet alterius ratione . et salvis ..... omnibus et singulis in presenti instrumento contentis quibus supra scriptis ut premittitur facti . dictus Antonius Marini suo proprio nomine et procratorio nominibus dicti Jacobini Marini ejus patris et supradictorum de Cerrutis . et dictus Johannes Marini suo proprio nomine publice recognoscentes dictis nominibus ipsos supra nominatos De Marinis et De Cerrutis pro se et suis heredibus et successoribus predictis esse propter ea et esse velle et debere esse homines vassallos et subditos prefati Illustris et Magnifici Domini Nostri Principis heredum et successorum suorum. Eidem Illustri et Magnifico Domino Nostro Principi stipulanti et recipienti pro se et suis heredibus et successoribus universis homagium ligium et fidelitatem ligiam etc. etc. (*omissis formulis*).

Acta fuerunt hec in castro Pinerolii in camera paramenti presentibus ad hec vocatis testibus et rogatis. Egregiis viris Dominis Johanne de Antonio de Canalibus condomino Combaviane legum doctore . Antonio fabbri judice pinerolii . Jacobo de constantiis licentiato in legibus . ribaldo condomino ripaltae et pluribus aliis . meque Umberto Fabbri de cauziaco gebennensis diocesis imperiali auctoritate notario publico secretarioque prefato Domini Nostri qui presens instrumentum recepi scripsi et manu propria signoque meo mihi solito signavi in testimonium premissorum. Datum et actum ubi supra.

13 Marzo 1398.

Testamento d'Aymone di Savoia Signore di Villafranca.

GUICHENON, *Hist. Gén. Maison Sav.* — II — III — Lione, 1660.

In nomine Domini, Amen, Anno Nativitatis eiusdem Domini millesimo tercentesimo, nonagesimo octauo, indictione sexta, die tredecima mensis Martij, in castro Villae-Franchae, in camera Palatij dicti castri, praesentibus testibus infrascriptis, Illustris, et magnificus Dominus, Dominus Aymo de Sabaudia miles Dominus Villae-Franchae, Filius quondam Illustris, et magnifici Domini Domini Philippi de Sabaudia Achajae Principis, sanus mente, et sensu gratia Dei, licet corpore languens, volens de bonis suis, ex causa mortis disponere in hunc modum qui sequitur, praesentes causa mortis donationes fecit. In Primis quidem voluit, et iussit quod omnia à se male ablata et habita restituantur. Item donatione causa mortis relinquit, pro anima sua Conuentui Fratrum Praedicatorum de Sauilliano pro adiutorio faciendi, et construendi unam Capellam in Ecclesia sancti Dominici dicti loci Sauilliani ad honorem Dei, et sancti Petri Martiris, florenos centum capiendos super communitate Cabalarij maioris; super uno dono facto, et debito ipsi Domino Aymoni, per ipsam Communitatem Cabalarij, occasione certae concessionis gabellarum factae ipsi Communitati. Item donauit, et donando relinquit de bonis suis mobilibus, pro emendo unam Capellam in Ecclesia sancti Francisci

Digitized by Google

de Pinerolio, florenos centum ad memoriam animae ipsius Domini, iuxta ordinationem Illustris Dominae Mehentie eius Consortis. Item donauit Ecclesiae sancti Stephani de Villa-Francha pro eius anima, florenos viginti quinque, pro seruitio ipsius Ecclesiae. Item relinquit eodem modo, et pro eadem causa Ecclesiae Beatae Mariae Magdalenae de Villa-Francha florenos decem. Item eodem modo relinquit Ecclesiae plebis sancti Petri de Cabalario maiori pro eadem causa, florenos viginti quinque. Item relinquit amore Dei Conuentui Dominarum Monalium de Sauilliano florenos decem. Item relinquit, et donauit ex causa praesentis donationis, Georgio de Ayrascha eius scutifero quandam petiam prati siti in finibus Moretae loco dicto in Villa-Bona. Item eodem modo donauit nobili Leonetae Filiae egregij viri Domini Joannis de Marchionibus Cevae, quadam aliam peciam prati sitam in finibus Cabalarij maioris loco dicto ad pratum Gore. Item relinquit ordini, et conuentui Cartusiensi de Montebracho amore Dei, usus fructus, et godias unius furni siti in Villa-Francha, in magna ruata percipiendos, hinc ad quinque annos proxime venturos, dummodo fuerit de beneplacito, et voluntate Illustrium Dominorum Comitis Sabaudiae, et Principis Achaye, vel alterius eorum, ad quem locus Villae-Franchae pertinebit. Item relinquit eodem modo Conuentui Monalium Ecclesiae Sancti Jacobi de Pinerolio usumfructum, et godias alterius furni siti in dicto loco Villae-Franchae, qui appellatur furnus de Triperio, percipiendum et percipiendas hinc ad quinque annos proxime venturus, dummodo fuerit tale relictum de voluntate, et consensu Dominorum praedictorum. Item titulo praesentis donationis donauit Illustri Dominae Mahentiae Uxori sue carissime quamdam ressiam, quam ipse Dominus Aymo construi fecit super Bealeria Sauiliani in Ayralibus dicti loci. Item eodem modo relinquit, et donauit eidem Dominae Mahentiae usum fructum et godias cuiusdam furni siti in Burgo Muzinaschi de Villa-Francha, quem ipse Dominus Aymo asseruit se emisse à Jacobino Mainoni, percipiendum per ipsam Dominam quousque ipsi Dominae Mahentiae solutum fuerit de florenis centum, quos assuerit soluisse dicto Jacobino Mainoni pretio dicti furni. Item donauit eodem modo, atque relinquit dictae Dominae Mahentiae, unam domum cum suis iuribus, et pertinentiis, sitam in Pinerolio, et quae quondam fuit Domini Michaelis Mantelli Jurisperiti. Item donauit donatione, et ex causa praedictis eidem Dominae Mahenciae omnia, et singula alia bona sua mobilia, et iura, et actiones suas, quae, et quas habet, et habere potest, tam in auro, argento, perlis, iocalibus, pannis, lineis, et laneis, grano, masseritio, et generaliter aliis quibuscumque rebus mobilibus, et sibi debitis consistentibus in quacumque specie, et genere, et in quocunque loco reperientur; et hanc suam ultimam voluntatem, et omnia, et singula supra scripta causa mortis donationem disposuit, et relinquit, quam valere voluit, et tenere, si ipsum Dominum Aymonem ab hac aegritudine mori contingat. Acta fuerunt omnia, et singula supra scripta, in dicto castro Villae-Franchae ut supra, praesentibus venerabili viro Domino Johanne de Teo praeposito Villae-Franchae, ac Nobilibus Joanne, et Georgio fratribus ex Dominis Ayraschae scutiferis et familiaribus ipsius Domini Aymonis, Gaspardo, et Joanne Fratribus de Marini de Villa-Francha, et Leonardo Beiamo de Sauillano testibus ad praedicta vocatis, et ore proprio ipsius Domini Aymonis rogatis. De quibus omnibus, et singulis ipse Dominus Aymo praecepit, et rogauit me Jacobum Notarium infra scriptum, ut de ipsis omnibus, et singulis particulis supra scriptis publicum et publica conficiam instrumentum et instrumenta semel, et pluries, et quoties expedierit dictamine, consilio sapientium, si fuerit oportunum facti substantia non mutata. Jacobus de Verdunis notarius.

Digitized by Google

3 Gennaio 1419.

Riconferma di investitura concessa da Amedeo VIII di Savoja al Nobile Giovanni Marini ed altri del Castello di Cantogno e pertinenze, e della decima di Villafranca.

1° Arch. St. Torino — Protocollo Bombat — fol. 37 — Pinerolo.
2° Copia autent. in Arch. Nob. Fam. Marini — Torino.

(S. T.) In nomine domini amen. Anno a nativitate ejusdem sumpto millesimo quatercentesimo decimo nono . indictione duodecima et die tertia mensis Januari (*pone residuum ut in precedentibus*) Nobilis Johannes de Marinis suo proprio ac procuratoriis nominibus Anthonii De Marinis ejus fratris nec non Perini . Johannis . Bartholomei et Nicolini fratrum de Cerutis de Villafrancha constante publico instrumento dato anno a circoncisione sumpto millesimo quatercentesimo decimo octavo . indictione undecima et die vigesima octava Decembris per Johannem Frà de Villafrancha notarium signatum fecit fidelitatem Domino (Amedeo VIII) de Castro Canthonij dioecesis taurinensis jurisdictioneque et pertinentiis ejusdem, quae jam tenebant etc. etc.

Eodem die et anno. Homagium Fratrum et Nepotum De Marinis. Fiat consimile instrumentum. Quod Nobilis Johannes De Marinis suo proprio et coniuncto nominibus Anthonii De Marinis ejus fratris, ac Nicolai et Francesquini de Marinis ejus nepotum fecit fidelitatem Domino de Decima quam habent de et super finibus Villaefranchae et quam jam tenebant etc. etc.

29 Aprile 1428.

Cessione fatta dalla Dama Mencia di Ceva Vedova di Aimone di Savoia Signore di Villafranca, a favore della Dama Bona di Savoia, Vedova di Ludovico Principe d'Acaja, d'ogni ragione spettante in detto luogo di Villafranca.

Arch. St. Torino — Provincia di Pinerolo — Mazzo 14 — Villafranca — N. 5.

(S. T.) In nomine Domini Nostri Jesu Christi Amen. Anno ejusdem Domini millesimo quatercentesimo Vigesimo octavo. Indicione sexta . die XXIX mensis Aprilis. Actum in castro cargnani in capeila ipsius castri . presentibus venerabili magistro fratre marcho de somarippa. Egregio legum doctore domino francisco de thomatis . Nobili benevenuto bertono de cherio . Johanne provane de amandino . peireto provane . percevallo de monbellino et Georgio barberio de cargnano omnibus testibus ad hec vocatis et rogatis. Tenore presencium sit omnibus et singulis manifestum quod cum inter illustrem Dominam Dominam Bonam de Sabaudia Principissam Achaye Relictam Illustris recolende memorie Domini Domini Ludovici de Sabaudia Principis Achaye ex et pro una parte nec non magnificam dominam Menciam ex marchionibus Ceve Relictam Magnifici Millitis et recolende memorie Domini Aimonis de Sabaudia patrui prelibati quondam Domini Principis ex et pro altera parte foret certa et magna speraretur oriri controversia et discordia ex et pro eo maxime quoniam dicta domina Mencia tam pro docte sua et ejus augmento nec non pro relictis sibi per dictum quondam Dominum Aimonem in eius ultima voluntate pretendebat se habere jura potiora quam dicta domina Principissa in loco Villefranche in ipsiusque loci et jurisdictionis introitibus — redictibus emolumentis et dependentibus singulis et universis tam vigore sui instrumenti doctalis quam vigore sui assignamenti et testamenti et ultime voluntatis dicti quondam Domini Aymonis et nonnullis aliis respectibus. Et tam pro tem-

Digitized by Google

pore jam preterito quo fructus . introitus . redditus et emolumenta que inde percepit ipsa domna Principissa quam et pro tempore futuro. In adversum autem ipsa Domina Principissa se dicebat habere jura potiora propter assetamentum obligationem et concessionem sibi factum et factas post mortem dicti domini Aymonis per dominum principem et confirmationem sibi factam per illustrissimum Dominum nosrum Dominum Ducem Sabaudie. Ipsa domina Bona principissa per se et ejus heredes ex una parte . dictaque domina Mencia per se et ejus heredes ex et pro altera parte . in presencia dictorum testium et mei subscripti notarii sponte et ex causa ac utriusque ipsarum certis scientiis non vi . non dolo vel metu . nonque aliqua machinatione seducte sed plenius de suis quibuscumque juribus ut asserebant certifficate devenerunt et devenisse confesse fuerunt ex causa transactionis et amicabilis compositionis ad pactiones et conventiones infrascriptas . videlicet quod ipsa domina Mencia per se et ejus heredes fecit ipsi domine Bone Principisse presenti et recipienti pro se et ejus heredibus finem remissionem et quitacionem et pactum perpetuum de non petendo de omnibus et singulis que dicta Domina Mencia habere deberet seu petere posset ab ipsa domina Principissa usque in diem presentem . dictis de causis et qualibet earum liberans eam per aquilianam stipulationem precedentem et acceptilationem legiptime subsequentem. Item ipsa domina Mencia per se et ejus heredes titulo et ex causa predictis dedit cessit transtulit et mandavit dicte domine Bone Principisse ibidem presenti et recipienti pro se et eius heredibus omnia et singula jura actiones et rationes reales et personales . utiles . directas . mixtas . rey prosecutorias ac principales et penales et quovis nomine censeantur vel possint appellari sibi domine Mencie competentes . competentia . competituras et competitura ex et pro causis premissis et qualibet ipsarum . et tam pro sorte quam pro dampnis expensis penis et interesse . et ecciam pro fructibus . introitibus et emolumentis temporis retroacti contra et adversus quamcumque personam . comune . collegium et universitatem . Constituens dictam dominam Bonam Principissam et quemlibet ejus heredem in dictis iuribus . actionibus et rationibus procuratoriis in rem suam . Ita quod a modo dictis juribus . actionibus et racionibus ut valeat agere . experiri . replicare . consequi . et se tueri utiliter et directo et quemadmodum posset ipsa domina Mencia si presens cessio celebrata non fuisset . promittens et affirmans dicta Domina Mencia dicte domine Principisse presenti et stipulanti quod ipsa domina Mencia de dictis juribus . actionibus et racionibus sibi competentibus vel que dictis de causis unquam sibi competerent aliquo ipsorum numquam fecit alteri cessionem . translationem vel aliquam alienationem . Ex adverso autem pro predictis dicta Domina Bona Principissa per se et ejus heredes promissit et convenit dicte domine Mencie presenti et stipulanti pro se et ejus heredibus dare et solvere ipsi domine Mencie vel legiptime persone pro ea seu habenti causam ab ipsa florenos mille parvi ponderis sabaudie valoris cuiuslibet solidorum trigintaduorum viennensium in pecunia numerata sine aliquo extimo sineque aliqua extimi presentacione . sine libelli peticione . sine aliqua exceptione juris vel facti ac sine oppositione et difficultate quacumque per florenos infrascriptos videlicet florenos quingentos usque ad festum nativitatis Domini Nostri Jesu Christi proxime venientis . Sane tamen intellecto et specialiter reservato quod antequam dicta Domina Bona Principissa de predictis aliquid solvat . dicta Domina Mencia teneatur sibi tradere sibique tradere promisit instrumenta sue doctis et assetamenti et testamenti de quibus supra . nec presens dicta Domina Bona Principissa teneatur aliquid solvere de predictis . Item promissit dicta domina Bona Principissa pro se et ejus heredibus dare et prestare

Digitized by Google

ipsi domine Mencie omnia et singula alimenta sibi Domine Mencie dum vixerit necessaria . videlicet in hospitio ipsius domine Principisse dum dicta Domina Mencia in dicto hospitio voluerit moram trahere et percipere alimenta predicta . Et ulterius solvere dicte Domine Mencie vel legiptime persone pro ea dum vixerit . quolibet anno in festo Sancti Michaelis florenos centum parvi ponderis Sabaudie valoris supradicti in pecunia numerata sine aliquo extimo et sine opposicione et difficultate quacumque . Casu vero quo dicta Domina Mencia non vellet moram trahere in dicto hospitio dicte Domine Principisse . tunc dicta Domina Principissa non teneatur sibi ad dandum vel prestandum alimenta predicta sed ad dictos centum florenos et alios centum florenos et sic ducentos florenos sibi domine Mencie vel legiptime persone pro ea solvendos quolibet anno dum vixerit ipsa Domina Mencia in pecunia numerata tantum sine aliquo extimo ac sine opposicione et difficultate quacumque videlicet centum in quolibet festo sancti Michaelis . et reliquos centum in quolibet festo nativitatis domini . acto per pactum espressum inter dictas partes quod pro predictis omnibus et singulis ac infrascriptis atendendis observandis et adimplendis dicte partes et earum heredes et quelibet persona pro eis possint conveniri citari arestari et exigi realiter et personaliter ubique locorum terrarum et fori . Coram quocumque judice magistratu suo vel non suo tam ecclesiastico quam seculari et coram quo citata vel requisita fuerint ibi juri stare promisit et integram facere solucionem omni effectu . Item teneatur reficere una pars alteri et altera alteri sibi invicem omnia et singula dampna expense et interesse litis et extra. Et de hiis credere agenti solo verbo sine testibus et sacramento vel alia probatione. Que omnia et singula suprascripta et infrascripta dicte partes per se et eorum heredes sibi invicem promiserunt solempnibus stipulacionibus intervenientibus nec non sponte et ex earum certis scentiis corporaliter juraverunt manibus earum propriis tactis sacrosanctis scripturis . vera esse . atendere . observare et adimplere et in nullo contrafacere per se vel per aliud directe vel indirecte palam vel occulte aliqua racione vel causa de jure vel de facto ecciam si de jure posset. Et pro hiis omnibus et singulis dicte partes sibi invicem obligaverunt omnia bona sua presentia et futura renunciantes dicte partes sponte et ex earum certis scientiis exceptioni producionis transactionis et promissionis ac omnium et singulorum ut supra non factorum non initorum et rey sic non geste. Exceptioni doli mali quod metus causa condictionis sine causa in factum . actioni privilegio et beneficio fori cuicumque legibus volentibus contractum ressindi propter minoritatem precii privilegiis . statutis . libertatibus . franchisiis . rescriptis aditis et adendis concessis et concedendis ac omni alio alterius cuiuscumque juris auxilio. De quibus omnibus et singulis preceptum fuit mihi notario infrascripto fieri duo publica instrumenta unius ejusdemque tenoris . et facta refici semel et pluries dictamine et consilio sapientium si fuerit oportunum unicuique parti suum tradendum.

Et Ego Donusdei Bot de Fruzasco publicus imperialli auctoritate notarius hiis omnibus presens interfui vocatus et hanc cartam per me receptam levavi et scripsi signumque meum tabellionatus in testimonium premissorum apposui consuetum.

Digitized by Google

11 Marzo 1430.

Compromesso tra Villafranca e Cavour — Sentenza emanata nel castello di Marceruto.

1° Arch. Cam. Torino — Protoc. Pistoni — Villaf. — 1430.
2° Dall'*Autenticum Recognitionum, etc.*, Arch. Mun. Villaf. — Foglio 59.

In nomine Domini amen . Anno ejusdem nativitatis millesimo quatercentesimo trigesimo indictione octava . die vero undecimo mensis martii . Acta fuerunt hec in castro Marchieruti nobilium virorum Catalani et Antonietti fratrum de Petitis de Villafrancha . presentibus nobilibus viris Catalano et Antonieto de petitis fratribus antedictis . Anthonio de capastro de Cherio . Guilielmo parmerii de villanova de Ast et Johanne Grigli de monte breone . omnibus his testibus ad infrascripta vocatis et rogatis . Noverint universi et singuli presens publicum instrumentum visuri et audituri quod cum inter homines et universitatem Communis Villefranche jurisdictionis Illustrissime Domine Bone de Sabaudia Achajae principisse parte una et homines et universitatem loci Caburri jurisdictionis illustrissimi Domini Nostri Domini Ducis Sabaudiae parte ex altera . verterentur questio et controversia maxime occasione gabellarum et vectigalium per ipsas ambas partes et communitates hinc et inde impositarum et impositorum . et exactionibus ipsarum ad quarum et quorum exationem contributionem et solutionem neutra pars asserebat se minime teneri . altera pars alteri . et e contra . sed indebite et iniuste hactenus fuisse exactas solutas et recuperatas maxime per illos de Villafrancha et propter et contra franchisias et privilegia ipsorum de caburro . et e contra replicantes ipsi de Villafrancha predictis de Caburro preter et e contra ipsorum de Villafrancha franchisias et privilegia . gabellas exegisse levasse et recuperasse contra personas Villefranche indebite et iniuste et ad exactionem inde factam ipsos de Caburro teneri ipsis de Villafrancha a tempore suae concessionis franchisiarum citra et sibi restitutionem omnium exactorum per ipsos de Caburro fieri debere . asserentes ipsi homines et universitates scilicet una adversus aliam et e converso sibi restitutionem fieri solutionem et satisfactionem proponentes . Etiam et asserentes a pluribus et diversis personis ipsorum locorum . et annis quam pluribus exegisse levasse et recuperasse quam plures et diversas pecuniarum quantitates et summas de et pro quibus petebat una Communitas adversus aliam et e converso sibi restitutionem fieri solutionem et satisfactionem . proponentes etiam et asserentes se se homines communitatum earumdem male fuisse tractatos etiam et insuper facto bannorum campestrium et propriorum damnorum absque aliorum quorumcumque maxime ipsi de Caburro in loco et curia Villefranche tam per officiales et curiam dicti loci quam per personas Villefranche in genere et in specie . in quibuscumque delictis et offensionibus hactenus commissis factis et perpetratis in dictis finibus et loco Villefranche et juris debitum propter nimium excessiva ordinamenta Capitula et Statuta atque refformationes consilii et ordinationis proinde factas et facta . Dicentes insuper et proponentes certas vias publicas tendentes et procedentes antiquitus de finibus bargiarum per fines Caburri et Villefranche ad fines et versus fines Vigoni fuisse et esse occupatas laboratas et appropriatas per nonnullas personas tenentes et possidentes in et super finibus Villefranche in grande damnum preiudicium et detrimentum ipsorum de Caburro et aliorum quorum interest . De et pro quibus omnibus et singulis petebant et requirebant bonam provisionem restitutionem solutionem compensationem et satisfactionem sibi fieri et ipsa statuta ordinamenta et reformationes consilii indebitas et indebita de-

Digitized by Google

bere rescindi cassari et annullari et ad ipsorum de Villafrancha antiquam et capitulariam formam debere remitti et de cetero reduci ut boni vicini et tamquam persone dicti loci de cetero tractari debere libertatibus et franchisiis antiquis causantibus attentis et consideratis quas antiquitus habent maxime in facto pasturagii et pascagii super finibus dicti loci Villefranche pro ipsorum de Caburro bestiis atque gabellis absque prestatione fidantie et solutione gabelle ut in dictis ipsorum franchisiis lucidius declaratur et aliis legitimis titulis rationibus et causis. Et ulterius petebant ipsi de Caburro expensas cujusdam questionis et controversie agitatae inter ipsas communitates et ventilatae in quibus fuit communitas ipsa Villefranche condemnata videlicet florenos centum . quas sibi solvi et satisfieri petebat communitas et universitas Caburri . In contrarium et in oppositum asserebatur pro parte Communitatis hominum et universitatis Villefranche replicantis dictas gabellas contra ipsos de Caburro ac libertates et franchisias et gabellas exigendi levandi et recuperandi atque depascendi ipsorum bestias et animalia in et super finibus Caburri sicut et ipsi de Caburro habent in et super finibus Villefranche etiam tamquam confines finium et vicim licet ipsis fuerint abusi et ipsa statuta reformationes et ordinationes in pubblico consilio contra delinquentes potuisse et posse fieri de jure et per curiam et officiales dicti loci praeteritos presentes et futuros executioni mandari et ad petita per ipsos de Caburro et minime teneri . et ipsis pascagiis et pasturagiis bestiarum suarum in dictis finibus Caburri . et gabellis et ipsarum occasionibus de cetero posse et potuisse ac velle uti non obstantibus deductis et in contrarium oppositis per dictos de Caburro dicentes insuper super ipsis ut publicis ordinasse et provisionem debitam facere velle taliter quod ipsae vice suum debitum habeant cursum et modo debito fiant et uti possint requirentes ipsos de Caburro gabellas contra ipsos de Villafranca et comunitatem ipsorum debere cassari et annullari de cetero . et ipsos de Caburro eisdem hominibus et universitati Villefranche unam bealeriam de novo construendi et fodiendi de et super finibus Caburri ad fines Villefranche pro ipsorum pratis tam factis quam fiendis rigandis et adaquandis et aliis suis necessariis conducendam ad dictos fines Villefranche suis sumptibus moderatis debere concedi et liberaliter largiri et licentiam attribui . offerentes se ad repondia teneri et de cetero cum dictis de Caburro amicabiliter ac benigne et gratiose se velle habere et tractare atque et vice versa debere tractari et alia facere que boni convicini facere debent pluraque partes ipsae dicebant et proponebant hic brevitatis causa omissa . Verum quia premisso eventu litium dubio et persepe inopinato tranquillitatis et vere pacis via debeat semper eligi jure et aequitate suadentibus . ideo partes predicte videlicet nobiles Vincentius de Petitis et Aimo Marini de Villafrancha sindici et sindacario nomine communitatis hominum et universitatis dicti loci Villefranche prout de ipsorum sindacatu constat publico instrumento manu mei notarii infrascripti recepto sub anno et indictione presentibus et die septimo praesentis mensis martii parte ex una et Bonifacius Aliberti et Johannes Martini de Caburro sindici et sindacario nomine communitatis hominum et universitatis Caburri ut de dicto eorum sindacatu etiam constat publico instrumentu recepto manu Johannis benendii de Caburro notario publico sub anno indictione et mense quibus supra et die septima martii parte ex altera . Cupientes anfractus litium dubios, expensas immensas et interesse protinus amputare . pacisque et concordiae ac vere dilectionis bonitatem eligere . animadvertentes etiam quod quod prudentia et sensualitas manifesta decorat insistere totis conantur affectibus ut cura dilectionis et perpetue pacis conquiscere debite virescat et litium rabies contemnatur et dentibus evellantur cum tollerabilius

Digitized by Google

sit de pacis interpositione redargui quam de discussionis discrimine aliqualiter condemnari . Idcirco invocato nomine Altissimi a quo cuncta bona procedunt, ipsius sanctae Trinitatis et gloriosae Marie Virginis et ad laudem et honorem perpetuum et ad bonum et pacificum statum ipsorum locorum unanimiter et concorditer : non quoque vi dolo metu aut aliis quibusvis adulationibus inducti seu circumventi prout ibidem asseruerunt . seu omni modo via jure et forma quibus melius et validius potuerunt et possunt . De premissis omnibus et singulis questionibus controversiis dissentionibus atque litigiis peticionibus et demandis cum incidentibus emergentibus et connexis ex eisdem vel alia quacumque ratione titulo seu causa directe vel indirecte sese compromiserunt et plenum et validum compromissum fecerunt in nobiles viros Anthonietum de Valle Sancti Martini vice castellanum Caburri et Georgium Bottani Castellanum Villefranche tamquam in arbitros arbitratores et amicabiles compositores dispensatores et bonos viros communiter et concorditer electos et assumptos . dantes et concedentes partes ipsae eisdem arbitris et arbitratoribus praesentibus et stipulantibus et solempniter recipientibus plenam liberam et generalem potestatem atque bayliam et mandatum speciale et generale de et super predictis omnibus et singulis cum dependentibus ex eisdem . dicendi diffiniendi sententiandi declarandi et pronunciandi arbitrandi et arbitramentandi summarie simpliciter et de plano tam de jure quam de concordia et tam de concordia quam de jure . sine strepitu et figura judicii . partibus citatis vel non citatis presentibus vel absentibus . diebus feriatis vel non feriatis . sedendo . stando vel alio quovis modo iuris ordine et aequo tramito servato vel non servato . omnique juris solemnitate servata vel omissa . Dando etiam de juribus unius partis alteri parti vicissim prout eisdem placuerit et videbitur expedire . alte et basse faciendi dicendi arbitrandi pronunciandi sententiandi condemnandi absolvendi ordinandi et arbitrandi . promittentes ipsae ambae partes et earum quaelibet nominibus quibus supra scilicet una pars alteri et econtra vicissim solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus et mihi notario infrascripto more publicae personae et officio pubblico stipulanti et recipienti nomine et vice omnium et singulorum quorum interest et intererit stare parere et obedire omni ipsorum arbitrorum et arbitratorum, dicto laudo diffinitioni pronunciationi arbitramento sententiae et ordinationi et non recurrere ad arbitrium boni viri nec appellare reclamare contradicere opponere seu in contrarium allegare vel contravenire nullamque juris et facti exceptionem vel contrarietatem opponere seu in contrarium allegare quo minus presens compromissum et inde dicenda sententianda arbitranda pronuncianda et ordinanda inter ipsas partes habeant effectum et plenam roboris obtineant firmitatem etiamsi inique foret judicatum. Quin imo promiserunt sibi et invicem partes ipsae mutuis consensibus solemnibus stipulationibus ut supra . et mihi notario stipulanti et recipienti ut supra et nomine quorum supra . omnia et singula supra et infrascripta per ipsos arbitros et arbitratores in premissis et circa . cum dependentibus ab eisdem etc. etc. Que omnia supra et infrascripta singula singulis congrue ac debite referendo promiserunt partes ipsae propriis nominibus suis et nominibus quibus supra sibi ad invicem solemnibus stipulacionibus hinc inde intervenientibus perpetuo firma rata et grata habere et tenere et numquam in aliquo contradicere aut facere vel venire per se vel alios seu aliam interpositam personam de jure vel de facto ratione aliqua sive causa aliquo colore vel ingenio sub expressa hipoteca et obbligatione bonorum utriusque ipsorum sindicorum et Comunitatum suarum ac refectione damnorum expensarum et interesse litis et extra . et per ipsorum omnium corporalia juramenta in manibus mei infrascripti notarii scrip-

Digitized by Google

turis tactis prestita ac sub pena ducentorum florenorum boni auri . applicanda si committatur pro duabus partibus Camere Illustrissimi Domini nostri Sabaudie Ducis et pro reliqua dominis arbitris et arbitratoribus antedictis et parti attendenti que toties in solidum committatur et applicetur ut supra in singulis et pro singulis Capitulis compromissi presentis et etiam Laudi et arbitramentandi ferendi quoties fuerit in aliquo contrafactum aut ventum in aliquo premissorum mihi notario publico infrascripto nomine et vice omn'um et singulorum quorum interest et intererit quomodolibet stipulanti et recipienti praemissa qua soluta vel non rata maneant omnia et singula supradicta atque pronuncianda arbitranda sententianda et ordinanda . Renunciantes ipsae partes et quaelibet ipsarum ex certa scientia illi autentica de receptis et arbitris dicentis (sic) ut compromissa fiant cum religione sacramenti et lege d'centi posse recurri ad arbitrium boni viri omnique exceptione doli mali vis metus fraudis simulationis in factum actioni condictioni indebiti et sine causa vel ex iniusta causa compromissi non sic facti et omnium et singulorum non sic actorum factorum et gestorum et promissorum . non plus fuisse dictum quam scriptum . et non sic in omnibus esse verum . omnique alio jure canonico et civili, ita videlicet quod in hac generali renunciatione, omnes renunciationes juris et facti intelligantur inclusae, ac si de ipsis ac de earum qualibet facta foret specialis mentio. Deinde et successive ibidem et incontinenti in presentia testium quorum supra antequam partes ad alios pervenirent actus . prelibati domini arbitri, et arbitratores ac amicabiles compositores volentes et cupientes ad decisionem et declarationem predictorum debati et controversie ac questionis procedere . *dixerunt pronunciaverunt declaraverunt arbitratique fuerunt*

Et sententiaverunt

prout infra et per hec verba : Nos Antonius Condom'nus Vallis Sancti Martini Vice Castellanus Caburri, et Giorgius Bottanus de Fruzascho Castellanus Villefranche arbitri et arbitratores ac amicabiles compositores communiter et concorditer electi et assumpti inter et per nobiles Vincentium de Petittis et Aimonem de Marinis de Villafrancha sindicos et procuratores Communitatis et Universitatis personarum et hominum Villefranche dicto sindicario nomine parte una nec non Bonifacium Alibertum notarium pubblicum et Johannem Martini de Caburro sindicos et procuratores sindicarioque et procuratorio nomine Communitatis hominum et universitatis Caburri parte ex altera . de quorum sindicatu in compromisso in nos facto patet de et super nonnullis questionibus querelis petitcionibus et domandis inter ipsas partes vertentibus de quibus in dicto compromisso in nos facto fit mentio. Et maxime super gabellis et aliis quibuscumque exationibus respectu dictarum Communitatum jure depascendi ipsorum bestias aliisque in dicto compromisso per me eundem Johannem Bandi notarium publicum recepto sub anno indictione et die ac loro presentibus continetur . Viso et audito tenore dicti compromissi sic facti et potestate uberrime attributa nobis tam de accordia quam de jure . per ipsas partes visis franchisiis et capitulis atque gabellarum litteris seu privilegiis utriusque partis iusque depascendi bestias in dicto compromisso a'legatis et super exatione gabelle et fidantiarum prestatione atque parcel'is solutionis gabellarum exactarum per ipsos de Villafrancha contra ipsos de Caburro in ipso compromisso petitis et allegatis coram nobis actualiter productis parte ipsorum de Caburro et sibi solvi requisitis visis ulterius et auditis omnibus et singulis aliis . quae ipsae ambe partes dicere proponere producere et allegare voluerunt, tam verbo quam in

Digitized by Google

scriptis, et tam coniunctim quam separatim, prehabitoque colloquio saepe et saepius cum ambabus partibus et super ipsis omnibus et singulis . prehabita matura deliberatione et solemni avisamento juris . rigorem cum aequitatem miscentes et e converso ex potestate et baylia nobis a partibus attributis *Christi Beataeque Virginis Mariae gloriosae* nominibus invocatis . sedentes pro tribunali in dicto Castro Marchieruti super quodam bancho ibidem posito . quem locum ad hunc actum pro nostro elegimus tribunali . in his scriptis dicimus sententiamus pronunciamus declaramus laudamus arbitramur arbitramentamur absolvimus et condemnamus fierique precipimus et mandamus in omnibus et per omnia prout infra continetur: *Et primo* quod vinculum dilectionis pacis et amoris inter partes jam dictas vigeat et permaneat . et quod omnes gabellae ipsorum amborum locorum Villefranche et Caburri tam factae atque impositae quam et imponendae per utramque ipsarum communitatum et ipsorum locorum et aliam quamvis personam pro tempore preterito presenti et futuro ab exitu presentis mensis martij in antea cessent et cessare debeant cassentur et annullentur . et pro irritis cassatis cancellatis et annullatis habeantur a mense martii presenti in antea . in perpetuum . nec aliqualiter imponi levari ordinari exequi seu exigi possint per aliquam communitatum predictarum nec aliam quamvis personam . in genere vel in specie aliquo colore respectu vel ingenio una Communitas contra alteram communitatem nec personas ipsorum locorum vel alterius eorum seu ibi habitantium vel quae in futurum habitabunt in dictis locis . sed quod omnes personae ipsorum locorum et ibidem habitantium et que in futurum habitabunt in dictis locis a quibuscumque gabellis et exactionibus ipsarum communitatum respectu ipsarum exactis impositis et imponendis a dicto termino in antea perpetuo sint et esse intelligantur immunes et exemptae et penitus absolutae et ad ipsarum prestationem et ad ipsas gabellas nec ad alias exationes solvendas vel solvende teneantur nullatenus nec aliqualiter cogi possint, aut alias quomodolibet perurgeri vel compelli. Item quod omnes et singulae ordinationes consilii et reformationes loci Villefranche tam facte quam fiende de et super bannis et impositionibus bannorum quorumcumque impositorum et imponendorum in loco Villefranche contra personas aut bestias loci Caburri offendentes et damnum dantes in finibus loco et jurisdictione Villefranche tam civiliter quam criminaliter ultra autequam capitulariam formam cassentur et annullentur nec ullum habeant effectum ultra ipsam antiquam capitulariam formam contra personas Caburri vel ibi habitantes et que in futurum ibidem habitabunt . cuius rei causa puniri banniri vel multari possint ipsi de Caburro nec eorum bestie nec ad solutionem ipsorum bannorum compelli ultra et preter ipsam antiquam capitulariam formam Villefranche in antiquis voluminibus capitulorum descriptam et maxime sub rubrica . quod bestie forensium sint in bamno in finibus Villefranche . in capitulo 129 . Cuius tenor sequitur et est talis . (vedi pag. 115 capit. 129) . Et dicta animalia dictorum extraneorum sint in pena in qua essent homines de Villafrancha in territorio et jurisdictione dictorum . ipsa tamen omnia capitula antiqua in suo robore permanentia et nulla parte derogantia sed quod personae Caburri vel ibidem habitantes ad presens vel in futurum et earum bestie cuiuscumque generis sint puniri et banniri debeant de cetero . Et in perpetuo in casu alicuius offense damni dati vel delicti commissi et perpetrati in finibus et districtu Villefranche ad presens vel in futurum more personarum loci Villefranche terrigenarum et incolarum dicti loci juxta antiqui formam capituli punientur et banniri debeant et mulctari etc. etc. Item dicimus pronunciamus sententiamus etc. ut supra . quod vie pillosae que antiquitus esse et tendere debebant de finibus

Digitized by Google

Bargiarum per fines Caburri et Villefranche versus et usque ad fines Vigoni supra puteum vocatum puteum de Simondis in Villarnaudo finis Villefranche et etiam infra dictum aptentur construantur et reparentur ambe per fines locorum Villefranche et Caburri per quamlibet communitatem predictorum locorum Caburri et Villefranche videlicet per quamlibet ipsarum Communitatum supra finibus suis quantum durant fines eorum . taliter quod per easdem vias possit accedi iri et rediri cum personis plaustris bestiis junctis et non junctis . et equis . quantum durant fines ipsorum locorum per quas vias dictae personae et bestiae accedere possint impune et sine licentia alicuius personae . et reparentur et fiant iuxta ordinationem sindicorum dictorum locorum qui pro tempore fuerint infra terminum ordinandum . Et perpetuo mutuo decretum contradictione alicuius personae non obstante et hoc ad requisitionem ipsarum partium vel alterius earumdem . Item dicimus et sententiamus etc. quod fiat deliberatio restitutio et satisfactio personis Caburri de indebite exactis et recuperatis per gabellatores Villefranche preteritos et presentes preter et contra formam franchisiarum Caburri . Et quod integre restituantur deposita per ipsos de Caburro facta pretexta gabellarum in loco Villefranche a quibuscumque gabellatoribus Villefranche preteritis et presentibus iuxta ordinationem nostram . et quod eorum pignora relaxentur et restituantur personis quibus sunt . et ad quos restitutio pertinet et fieri debet . Item dicimus sententiamus etc. quod ipsa Communitas et homines Caburri dare et concedere debeant et teneantur hominibus et universitati Villefranche . omni exceptione remota . omnem licentiam auctoritatem et omnimodam potestatem construendi faciendi fodiendi et capiendi unam bealeriam et per ipsam aquam conducendi per et infra fines Caburri tam per possessiones proprias quam communes et singulares personarum loci Caburri . capiendo illius latitudinis et profunditatis quantum opus et necessarium fuerit ; et utile et magis expediens eisdem de Villafrancha videbitur per idoneos et expertos livellatores de dicto loco sive rivo vocato rivus seu flumen Burgundiae, ad locum et fines Villefranche et ultra pro ipsorum de Villafrancha libito voluntatis . solvendo nihilominus eisdem de Caburro tam in genere quam in specie id quod justum fuerit et taxatum, tam per sindicos quam massarios ipsorum locorum Villafranche et Caburri. Item dicimus . sententiamus etc. premissa omnia et singula suprascripta debere per ipsas ambas partes et quamlibet ipsarum attendi et observari cum effectu, atque omologari ratificari et approbari incontinenti et effectui demandari dummodo non sint ac procedant omnia et singula suprascripta et in presenti instrumento contenta de voluntate beneplacito et consensu Illustrissimorum Dominorum nostrorum Sabaudie Ducis, Pedemontium Principis ac Domine Bonae principisse Achaje domine Villefranche ; aliter non nec alio modo predicta nullum habeant effectum reservantes nobis potestatem auctoritatem et bayliam de ipsarum ambarum partium expressa voluntate iterum semel et pluries pronunciandi declarandi et sententiandi, et ordinandi mutandi minuendi corrigendi et interpretandi in premissis omnibus et singulis et circa ea si quantum fuerit expediens . Acta fuerunt haec in dicto Castro Marcheruti ut supra presentibus et audientibus ipsis partibus et presens laudum et arbitrium laudantibus approbantibus etc. etc. Leta lecta et promulgata fuit presens arbitralis et arbitramentalis sententia per prefatos arbitros et arbitratores predictos etc. etc. Et Ego Johannes Baudus de Cercenasco habitator Villefranche publicus imperiali auctoritate notarius etc. notam sumpsi ex qua presens publicum instrumentum in hanc formam publicam per Antonium P'stonum de Villafranca notarium publicum extrahi et glossari feci . aliis occupatus negotiis obtenta super his licentia

Digitized by Google

a Curia prelibati Illustris Domini Nostri per litteras patentes et facta de ipsa nota huic originali debita collatione . me huic una cum meo solito signo subscripsi in fidem et testimonium omnium premissorum.

30 Novembre 1433.

Amedeo VIII Duca di Savoja concede l'investitura feudale di case e redditi di Villafranca Piemonte a Michele Petitti e sua famiglia (1).

1° Originale — Arch. St. Torino — Minutario Guglielmo Bolomerio 1430-34.
2° Copia autenticata sull'originale, nell'Arch. Nob. Fam. Petitti di Roreto-Cherasco. Vi si deducono altre investiture feudali del 1301, 1310, 1356.

In nomine Domini Amen . per hoc publicum instrumentum cunctis fiat manifestum quod anno salutifere Christi nativitatis millesimo quatercentesimo trigesimo tertio . indicione duodecima et die ultima mensis novembris in castro Camberiaci diocesis gratianopolitanensis presentibus . spectabilibus egregiis et nobilibus viris Dominis Manfredo ex marchionibus Salutiarum Marescalco Sabaudie . Nicolao de menthone . Humberto de Clarenis . Guillielmo de gebennis militibus . Georgio ex comitibus Vallispergie et Philiberto de Monthon scutiferis . testibus ad infrascripta adstantibus . Constitutus in presentia Illustrissimi Principis Domini Nostri Domini Amedei Ducis Sabaudie, Chablasii et Augustae principis, Marchionis in Italia, Comitis Pedemontium et Gebennesii, Valentinentisque etc. Michael de Petitis filius defuncti Eusebii Petiti burgensis quondam Villefranche . Taurinensis diocesis . suo ac nominibus Philippi ejus fratris nec non Vincentii Jacobini . ac Martini fratris dicti Jacobini . nec non Thome Cathelani et Anthonieti fratris dicti Cathelani, et Johanneti De Petittis consanguineorum consortiumque suorum . pro quibus omnibus ad hec se fortem facit et de rato habendo ut infra promittit . Qui siquidem Michael predictis nominibus eidem Domino Nostro Duci humiliter supplicavit ut ipsum investire benigniter et retinere dignaretur in et de quatuor domibus ipsorum deque decimis et aliis prediis quos tenent in loco et poderio Villefranche . Et quas ipsorum predecessores in feudum nobile et ligium tenebant ab inclite recordationis Illustribus Dominis Principibus Achaje, ut edocebat per tria publica instrumenta — quorum primum datum est millesimo tercentesimo primo indictione decima quarta . die decima mensis Aprilis per Bersatorem Piscis notarium receptum et signatum. — Secundum vero millesimo tercentesimo decimo indictione octava die vigesima Martii . per eundem notarium receptum . aliud vero datum millesimo tercentesimo quinquagesimo sexto none indictionis . paratum se offerendo secundum illorum formam eidem Domino Nostro Duci homagiare et alia facere que per eum evenerint facienda . Cuius supplicationi idem Dominus noster Dux favore benevolo inclinatus ipsum Michaelem predictis nominibus presentem et ad opus sui dictique ejus fratris et consortium ac eorum heredum et successorum ad hec tamen capacium stipulantem . de predictis feudis et rebus superius expressis investivit et retinuit tradictione unius dague ac per concessionem hujus publici instrumenti jure tamen feudi fidelitatis homagi directi

(1) Documento gentilmente favoritomi dal Tenente Generale Conte Alfonso Petitti di Roreto.

Digitized by Google

feudi dominii superioritatisque, et ressorti ac alio quocumque ipsius domini nostri Ducis jure cum alterius ratione in premissis semper salvis . et insuper volens ipse Dominus Noster Dux eosdem feudatarios gratia tractare uberiori eisdem liberaliter remisit omnem Commissionem et excheitam si que sibi competerent in eisdem ratione tamen huiusmodi investiture forte infra tempus debitum non petite vel obtente. Quibus sic gestis idem Michael predictis nominibus debitum suum erga eumdem Dominum nostrum Ducem merito reddere volens de et pro predictis domis . decimis et prediis feudalibus fecit prestitit . recognovit . pollicitus est et confessus fuit prefato Domino Nostro Duci presenti recipientique et solemniter stipulanti ad opus sui et suorum quorumcumque heredum et successorum homagium ligium et fidelitatem ligiam pre ceteris Dominis et personis Mundi . et hoc reverenter genibus flexis manibusque junctis inter manus ejusdem domini nostri Ducis positis ac interveniente oris osculo in signum perpetui et indissolubilis federis cum aliis solemnitatibus in talibus oportunis confitens ipse Michael quibus supra nominibus et tamquam in judicio constitutus publice recognoscens se dictosque ejus fratrem et consortes ac suos predictos esse velleque et debere esse homines Nobiles, Vassallos ligios et fideles prefati Domini Nostri Ducis Sabaudie et suorum predictorum pre ceteris Dominis et personis mundi et hoc ratione et ad causam rerum feudalium supra expressarum seque et dictum ejus fratrem et consortes illa ab eodem Domino Nostro Duce et suis predictis tenere velleque et tenere debere in feudum ligium Nobile antiquum paternum et avitum ac sub homagio et fidelitate nobilibus et ligiis ut supra prestitis promittens propterea idem Michael quibus supra nominibus pro se et suis predictis juramento suo tactis Dei Evangeliis Sacrosanctis et sub suorum dictique ejus fratris et consortium omnium et singulorum presentium et futurorum expressa obligatione bonorum se dictumque ejus fratrem ac suos predictos perpetuo existere probos et legales homines Vassallosque ligios et fideles prefati Domini nostri Ducis Sabaudie et suorum predictorum ipsorumque honorem et commodum ubique totis viribus procurare et sinistra vitare damnumque et aliud quodcumque detrimentum eorum posse propellere illaque eis revelare quam primum ad eorum notitiam porvenerint nec non eisdem de rebus feudalibus superius expressis servire fideliter et ligie pre et contra ceteros dominos et personas mundi illasque eis in manibus suorum commissariorum recognoscere confiteri et nominare specifice particulariter et distincte quam primum et quoties supra hoc fuerint requisiti et generaliter alia universa et singula erga eundem Dominum Nostrum Ducem et suos predictos facere et prestare que homines Nobiles Vassallique ligii et fideles Domino suo naturali et ligio facere tenentur et debent et que in capitulis nove et veteris fidelitatis forme latius continentur et insuper has confessionem homagiique et fidelitatis prestationem ac omnia alia in huiusmodi publico instrumento contenta perpetuo rata habere et numquam contrafacere quomodolibet vel venire clam vel palam taciteque vel expresse quovis ex quesito colore. Quin imo premissa omnia per dictos ejus fratrem et consortes ratificari facere publico instrumento per eum Chamberiaci in Archiviis ipsius Domini nostri infra unum annum proximum fideliter expediendo . renunciando hoc ideo in hoc facto sub vi dicti sui jam prefati juramenti omnibus exceptionibus privilegiis beneficiis et indultis patrieque et locorum . consuetudinibus ac juribus canonicis civilibus municipalibus ac aliis universis quibus ad veniendum contra premissa seu ipsorum aliqua se juvare possent quomodolibet vel tueri signanter iuridicenti generalem renunciationem non valere nisi precesserit specialis. De quibus omnibus prefatus Dominus Noster Dux jussit Dictusque Michael re-

Digitized by Google

quisivit per me Notarium publicum secretarium subscriptum fieri duo vel plura tenoris ejusdem publica instrumenta . Guillelmus Bolomerius notarius (1).

16 Marzo 1436.

Nell'Istrumento di Consegnamento della Comunità di Villafranca, ricevuto Malletti, detta Comunità e gli uomini di essa riconoscono:

Arch. Cam. Torino — Rot. Castellan. Vil'af.

« Se esse, ac velle, et debere esse fideles, bonos, et legales Homines ligios praefati Domini nostri Ducis, et suorum quorumcumque Successorum de legitima Progenie Domus Sabaudiae, eidemque velle, et debere ad dandum, et solvendum realiter, et expediendum singulis annis in perpetuum videlicet in festo Sancti Martini centum, et viginti octo modia grani frumenti ad mensuram dicti Loci Villae-franchae, et hoc occasione franchimenti obtenti diutius ab Illustribus quondam Principibus Achajae, de quibus dicti consiliarii, et recognoscentes asseruerunt fuisse facta publica documenta, sed quia asseruerunt illa fuisse combusta, et deperdita, non potuerunt, nec possunt de ipsis documentis facere fidem, dicentes quoque, et declarantes ipsi recognoscentes, quod de dictis centum viginti octo modiis grani frumenti Magnificus, et Strenuus Miles Dominus Ludovicus Bastardus Achajae Marescalcus Sabaudiae capit, seu capi, et levari facit omni anno sexaginta quatuor modia dicti grani frumenti, seu modia 64 frumenti.

« **Item nobilis Joannes** Marinus, et ejus Nepotes, Haeredes, et Successores, quondam Jacobini Marini capiunt, et levant ut dicitur in, et super certis possessionibus finium dicti Loci Villaefranchae etiam decimam, ut suis Loco, et tempore demonstrabitur.

« Item nobilis Philippus, et ejus Fratres de Petitis, ac Haeredes Jacobi de Petitis, et alii de eis, etiam, ut dicitur, capiunt, et levant, ac capi, et levavi soliti sunt decimam super certis aliis possessionibus pro ut inferius in suis recognitionibus edocebunt.

« Item recognoverunt dicti Consiliarii suis, et nominibus dictae Communitatis se teneri, ac dare debere singulis annis in perpetuum pro censu scosoleriae modia viginti quinque siliginis, nec non tenentur, et soliti sunt dare, et solvere praefato Domino nostro nomine, et vice Domini Abbatis Pinerolii pro parte, quae eidem Domino Abbati de ipsa scosoleria pertinere, et spectare solebat, ut legitur in computis officiariorum dicti Loci modia tria siliginis ad mensuram Villaefranchae.

« Item recognoverunt dicti Consiliarii nominibus ante dictis se teneri praefato Domino nostro de redditu annuo pro franchisiis, et libertatibus dicti Loci in festo Sancti Martini ad mensuram Villaefranchae viginti septem modia, quatuor sextaria avenae ad mensuram Villaefranchae ».

---

(1) A questa dell'anno 1433 seguono due altre investiture identiche nella forma e nella sostanza: del 1440 in favore di Antonietto e Catalano fratelli Petitti, Filippo e Michele figli del fu Eusebio Petitti, Giacobino figlio di Baldassare, Tommaso figlio di Guglialmo, Francesco figlio di Vincenzo, Stefano, Costanzo, Guglielmo e Brunetto del fu Bertino tutti dei Petitti di Villafr.; e del 1445 in favore ancora del predetto Michele Petitti.

Digitized by Google

13 Giugno 1441.

Il Nobile Paolo Marini di Villafranca viene investito del feudo e beni di Beinette. Contratto di matrimonio tra le figlie di Cristoforo Beggiami nobile saviglianese, con tre figli di Paolo Marini di Villafranca, 1441.

1° Pergam. originale Arch. Nob. Fam. Marini — Torino.
2° Copia sincrona presso *Consulta Araldica* del Regno.

In nomine Domini amen . Anno ejusdem domini millesimo quatercentesimo quadragesimo primo, indictione quarta die tertia decima mensis Junij . Per hoc proesens publicum instrumentum cunctis fiat manifestum quod cum alias tractatum fuerit per communes amicos partium infrascriptarum quoddam matrimonium fiendum inter nobiles Cristoforum filium quondam nobilis Henrici de Beijami pro Egregiis Gasparda, Livia, et Exmeralda suis filiabus legitimis, et naturalibus ex una et Paulum filium quondam nobilis Spagnoli de Marinis de Villafranca pro nobilibus Ugonino, Tiberio et Galeacio suis filiis legitimis et naturalibus partibus ex altera . videlicet quod ipse Ugonimus capiet pro sua uxore supradictam Gasparda, et Tiberius dictam Liviam, et Galeacius ipsam Exmeraldam et e contra, ac tractatum fuerit ipsum nobilem Cristoforum debere constituere dotem cuilibet dictarum trium Suarum filiarum quantitates Januinorum, seu Ducatorum quatuor centum boni auri, et justi ponderis, et quia ipse Cristoforus pecuniam non habebat numeratam prosolvendo dictas tres dotes ascendentes in Summa ad januvinos, seu Ducatos mille duecentum auri, tractatum fuerit, quod Cristoforus — venditionem faceret eidem nobili Paulo de loco suo Bennetarum infrascripto pro pretio Ducatotrum seu Januinorum — trium millium, et Centum boni auri, et iusti ponderis de quibus ipse Paulus dicto Cristoforo solvere deberet Januinos — seu ducatos mille, et novem centum in pecunia numerata, et residuum videlicat mille ducentos ducatos seu Januinos — poenes Se retinere pro dotibus dictarum trium filiarum, et dotes ipsas recognoscere secundum quod inter se convenirent, et effectum habuerunt, prout ipse nobiles Cristoforus, et Paulus sic esse verum in suprascriptorum testium, ac mei Notarii presentia, constituti . Sponte confessi fuerunt, et salvo quod dicta venditio nondum perfecta neque celebrata fuit, ad cuius persectionem condescendere cupientes contraxerunt ut infra, habita tamen prius et obtenta licentia ab Illustrissimo, et Maximo Domino nostro Domino Ludovico nunc Sabaudie Duce per eosdem nobiles Cristoforum vendendi et Paulum emendi proedictum Locum Bennetarum, ut de ipsa licentia constat per patentes et autenticas litteras ab eadem Ducali Celsitudine emanatas sub die Septima Mensis Maij anni proesentis cum Sigillo Cere Rubeae impendenti . quarum quidem litterarum de verbo ad verbum tenor sequitur et est talis: Ludovicus dux Sabaudiae etc. etc. videlicet quod dictus nobilis Cristoforus sponte, et ex sua certa Scientia, et ex mediato proposito, nulloque juris aut facti errore interveniente . per se, et suos haeredes, et successores universos dedit, vendidit, et traddidit, cepit, transtulit, atque mandavit dicto nobili Paulo de Marinis ibidem praesenti, et pro se, ac suis heredibus, ac successoribus universis ementi, et recipienti locum Castrum, et villam cum toto suo territorio meroque, mixto imperio et omnimoda jurisditione, ac hominibus, et homagiis loci Bennetarum etc. Ad hoec Egregia Domina Leoneta uxor dicti nobilis Cristophori, et filia quondam nobilis, et Egregij Gullielmi de Nucetto cum consensu, et autoritate nobilium Antonij, et Franceschini suorum fratrum, et ipsi nobiles Antonius, et Franceschinus de Nucetto, ex Dominis Cabalari Leonis qui dotem pro eadem Domina Leoneta sorore sua dederunt, et

Digitized by Google

constituerunt — ipsi nobili Cristoforo, et eandem dotem . in omnem eventum restituendae dotis . fuerunt stipulati, ut dixerunt cum consensu, et voluntate ejusdem Suae Sororis, et etiam nobiles Joannes, et Gullielmus filij legitimi et naturales nobilis Antonius vice, et nomine Amedei Angelini et Ludovici aliorum filiorum suorum absentium pro quibus de rato promisit, et se facturum, et curaturum cum effectu cum dicti sui filij absentes fuerint aetatis legitimae supradictam venditionem, et praesentem contractum ratificabunt, et approbabunt quam primum ipse, aut ipsi fuerint, aut fuerint requisitus, seu requisiti personaliter constituti, et proedictis omnibus dum sic agerentur praesentes, et de eorum juribus, ut dixerunt informati dictae venditioni consenserunt illamque ratificarunt, et approbarunt, et certificata specialiter ipsa Domina Leoneta per me subscriptum Notarium dictum locum Castrum ac Territorium Bennetarum fore pro suis dotibus sibi obbligatum, renunciaverunt omni jure suo hipotecario, et cuilibet alij juri, quod ipsi Antonius, Francischinus, et Soror, et sui filij habebant, seu habere poterant in dictis rebus venditis occasione dotium suarum vel alia quacumque ratione vel causa . idem jus totum ipsi nobili Paulo emptori pacto solenni remittentes, et in eum penitus transferentes ac promittentes ipsi Leoneta, Antonius, et Francischinus, ac Joannes, et Guillielmus filij dicti Antony, et ipse Antonius nomine aliorum suorum trium filiorum proedictorum per se, et suos haeredes eidem nobili Paulo pro se, suisque haeredibus, et successoribus stipulanti proedicta omnia et singula perpetuis retro temporibus grata, firma et rata habere, et tenere contraque illa vel aliquod praedictorum non facere, dicere, opponere, vel venire per se, vel alios aliqua ratione, vel causa, vel ingenio, de jure, vel de facto . Item relficere, et restituere solemniter promiserunt omnia, et singula expensas damna, et interesse fiendas, et supportanda per eumdem Paulum suosque hoeredes et successores in judicio, et extra pro quibus omnibus, et singulis firmiter observandis solenpniter obligaverunt proefati Leoneta, Antonius, et Francischinus, et Joannes et Gullelmus omnia eorum bona praesentia, et futura mobilia et immobilia supra nominato Paulo emptori, que bona se tenere constituerunt, et nomine Pauli antedicti rennunciaverunt que proedictis omnibus, et singulis ipsi nobiles Cristoforus, Leoneta, Antonius, et Francischinus, Joannes et Gullielmus exceptionibus doli, mali, vis, metus, conditioni indebiti, et sine causa contractus non sic celebrati, forique privilegio, et specialiter ipsa Leoneta cuius supra de fundo dotali, et generaliter ipsi omnes quibuscumque alijs juribus Civilibus, et Canonicis municipalibus, et consuetudinarijs quibus mediantibus contra praedicta vel eorum aliquod venire possent connjunctim, vel divisim, aut aliter se tueri. Et ad maiorem firmitatem omnium praedictorum praefati nobiles Cristoforus, Leoneta, Antonius, Francischinus, Joannes et Gullielmus juraverunt ad Sancta Evangelia Dei manibus tactis Scripturis, proedicta omnia, et singula esse vera, illaque sub ejusdem jus jurandi virtute attendere, et inviolabiliter observare promiserunt, de quibus omnibus, et singulis praeceptum fuit mihi suprascripto Notario, et unum aut plura publicum aut publica conficiam instrumenta Sapientis dictamine ad opus Pauli antedicti. Acta fuerunt haec anno indictione, et die proemissis in dicto loco Bennetarum in Domo nova dicti nobilis Cristofori sita in recepto prope Castrum ipsius loci proesentibus Egregio legum Doctore Domino Joanni Tortelli habitatore Cunei, ac Egregiis, et nobilibus viris Joanni Cathalino de Solario ex Dominis Moretae, Joannino Fea ex Dominis Publiciarum, Oldrado de Guaschis de Vigone, Filippo Petito, et Facioto Blanchi de Villafranca omnibus Testibus notis, et idoneis ad proemissa omnia sicut pro mittitur, acta fieri ad videndum et audendium vocatis, et rogatis . Et Ego Jacobinus

Digitized by Google

Dulcis de Cuneo publicus Apostolica, et Imperiali autoritatibus Notarius Curiarumque Ducatus Sabaudiae juratus proemissis omnibus sicut proemittitur actis una cum testibus supranominatis, proesens fui vocatus, de ipsisque rogatus notam sumpsi ex quaquidem nota hoc instrumentum publicum fideliter extraxi et manu propria scripsi, in cujus rei fidem. Testimonium et robur hic me subscripsi facta prius debita collatione de praesenti instrumento cum nota originali, et signum meum Tabellionatus consuetum apposui.

13 Gennaio 1444.

Sentenza pronunziata da Ludovico di Savoia, Signore di Racconigi, Pancalieri e Cavour, figlio naturale dell'ultimo Principe d'Acaja Ludovico, fra le Comunità di Villafranca e Cavour per l'uso della Bealerassa *adacquante i prati e le terre di Villafranca.*

1° Archivio St. Tor. — Prov. Pinerolo — Villafranca — Mazzo 14 — N° 6.
2° Copia autenticata in *Autenticum Recognitionum* etc. — Arch. Com. Villaf.

In nomine Domini nostri Jesu Christi amen . Anno ejusdem Domini millesimo quatercentesimo quadragesimo quarto, indictione septima . die tertia decima Januarii . Actum in castro Raconisij videlicet in camera bassa, anguli prope pusternam, presentibus venerabilibus fratre Georgio Bechoni ordinis predicatorum, Domino Johanne BoniJoannis rectore ecclesiae Sancti Johannis de Raconis . ambobus de dicto loco . nec non nobilibus et egregiis dominis Aimone de plozasco condomino Scalengiarum Castellano Raconisij, Luisoto de Salutiis de mulazano, Stephano de caburreto de montecalerio, et Bertino magloco notario de Vigono testibus ad infrascripta vocatis et rogatis . Presentis publici instrumenti recitatus tenor, Cunctis notitiam praebeat evidenter . Quod cum consiliarii Comunitatis et hominum Villefranche, taurinensis dioecesis, attenderent laudabilius eis rempublicam ejusdem loci in illis confovere quibus inspicitur opulentius adaugeri.

Exinde ne dum suis propriis commod's verum etiam universitati loci ejusdem lucrosa procedit subventio ideoque considerantes foenum in qualibet necessaria agricoltura caput ejus esse et formentum, nihilque in cultu terrarum et earum fructuum abundanti perceptione principalius et convenientius existere maxime in territorio dicti loci quam per sterquilinium sive fimum . quod fieri non possit nisi foeno mediante et in territorio dicti loci, in satis parva quantitate foenum percipi consuevisse et unam partem ipsius territorii maxime deversus flumen poelicis ad blada sterile esse et ad prata si reduceretur fertilius et abundantius fieri in foeno.

Volentes igitur memorati consi'iarii, curis ad hoc sollicitati continuis, circa haec comode providere, ut per huiusmodi provisionis opportunum suffragium communitas et homines dicti loci susciperent incrementum . supplicaverunt nomine et ex parte communitatis et hominum predictorum Magnifico et potenti militi Domino Ludovico de Achaja Domino Raconisij, Caburri, Pancalerij etc. Mariscalco benemerito Sabaudie quatenus dignaretur ipsis communitati et hominibus licentiam impartiri et concedere habendi et capiendi aquam fontium et rivorum scaturentium et labentium in et super finibus dicti loci caburri in loco dicto ad fontanilia et aquam ipsam divertendi et ad causam ipsius diversionis ficham unam et p'ures faciendi et aqueductum et in ipsum aqueductum aquam dictorum rivorum et fontium scaturentium in et super finibus Bargiarum conducendi et labi faciendi et inde per ipsum aqueductum conducendi dictas aquas fontium et rivorum predictorum per fines dicti loci Caburri, ad fines dicti loci Villefranche ad causam irrigandi dictis aquis prata fienda in dictis finibus Villefranche.

Digitized by Google

Et prefatus Dominus Ludovicus commiserit et mandaverit Nobili et discreto viro Francischo Fulchonis ejus castellano dicti loci Caburri quatenus de commodo et incommodo ipsius Domini Ludovici et reipublice dicti loci Caburri super dicta petita licentia se informaret et informationem inde sumptam predicto domino Ludovico referret ut inde ipse Dominus Ludovicus posset super dictis supplicationibus commode providere prout in suplicatione et litteris super ea obtentis premissa plenius apparent contineri. Quibusquidem litteris presentatis dicto Castellano et per eum super eis sumpta informatione ac predicto Domino Ludovico inde ejus rellatione facta, idem Dominus Ludovicus mandaverit personas idoneas cum mandatis sufficientibus ad premissa coram eo comparere debere pro parte et nomine communitatis et hominum dicti loci Villefranche et pro parte et nomine Communitatis et hominum dicti loci Caburri. Propterea comparentibus hodie coram prefato Domino Ludovico in castro Raconisij. Francisco Gamberia, Johanne Pistoni, Dominico Ajmarii et Blasio Verduni sindicis communitatis et hominum dicti loci Villefranchae constante de eorum potestate plenaria ad omnia ea de quibus intra agendum est, instrumento publico recepto et in publicam formam levato per me... Aimarii notarium publicum sub anno et indictione presentibus die vero ..... mensis ..... et supplicantibus sindicariis nominibus quorum supra per prefatum Dominum Ludovicum concedi licentiam de qua et ut supra per eos extitit supplicatum . Offerentibus inde propterea tam erga prefatum Dominum Ludovicum quam Communitatem et homines dicti loci Caburri facere prout fuerit ibidem ordinatum ex una parte; et Gabriele Aliberti de dicto loco Caburri sindico et sindicario nomine, communitatis et hominum dicti loci, de sindicatu eum plenaria ad hoc potestate asseruit constare publico instrumento ad conficiendum recepto per Johannem Barberis de Bargiis notarium publicum sub anno et indictione presentibus die secunda mensis januarii asserente se sindacario nomine dictorum communitatis et hominum Caburri paratum consentire dictae licentiae, si eam praefatus Dominus Ludovicus, duxerit concedendam pro et mediantibus pactis et conventionibus de quibus infra . Ex altera parte ipse siquidem Dominus Ludovicus consideratis omnibus et singulis suprascript's per se heredesque et successores suos quoscumque de consensu et voluntate dicti Gabrielis sindici et sindacario nomine communitatis et hominum dicti loci Caburri ibidem presentis et consentientis huiusmodi concessioni ex sua certa scientia dedit et concessit prenominatis Francisco Gamberia, Johanni Pistono, Dominico Aimari et Blasio Verdun sindicis et sindicariis nominibus communitatis et hominum dicti loci Villaefranchae ibidem presentibus et recipientibus et ipsis ac me notario ut publica persona mediante communitati et hominibus predictis licentiam omnimodam et potestatem plenariam in perpetuum habendi et capiendi acquam fontium et rivorum . de quibus supra . scaturentium et labentium in et supra finibus dicti loci caburri in loco dicto ad fontanilia et aquam ipsam divertendi et ad causam ipsius diversionis ficham et clusam unam et plures faciendi et aqueductum sufficientem et in ipsum aqueductum de novo fiendum aquam aliorum rivorum et fontium scaturentium et labentium in et super finibus Bargiarum conduciendi et labifaciendi . Et inde per dictum aqueductum de novo fiendum a parte superiori Mottae huius appallata Motta de fontan'li, prope ipsam Mottam conducendi perpetuo dictas aquas fontium et rivorum predictorum per fines dicti loci Caburri tam per proprias possessiones quam per pascua loci ejusdem ad fines dicti loci Villefranche per modum quod ipse aqueductus et per illum aquae de quibus supra possint tendere et labi a parte superiori Castri Marceruti ad causam irrigandi et adaquandi prata de novo fienda de possessionibus sitis tam a parte su-

Digitized by Google

periori quam inferiori et lateribus viae publicae tendentis de Villafrancha ad pinerolium et e contra . Et aliis quae sibi videbuntur prout et quemadmodum livellum designabit a principio dicti conductus usque ad possessiones predictas et prout per expertum allivellatorem allivellabitur et ars livelli exiget et requirit ac prout commissarii super hoc deputandi per prefatum Dominum Ludovicum cum consilio unius allivellatoris vel plurium ordinabunt sumptibus tamen communitatis et hominum Villaefranche . Ita tamen quod liceat communitati hominibus et singularibus personis dicti loci Villefranche quoties sibi videbitur curare et reparare aqueductum predictum et ita etiam quod per huiusmodi concessionem non intellgatur esse concessum communitati hominibus et singularibus personis dicti loci Villefranche posse pischari vel boscheare in dicto aqueductu et super ripis ejusdem quantum durant fines dicti loci Caburri, nisi dumtaxat pro mundificatione et curatione ipsius aqueductus seu bealerie fiende ut supra . Et huiusmodi concessionem prefatus Dominus Ludovicus fecit pro et mediantibus florenis sexaginta parvi ponderis, valoris solidorum triginta duorum vianensium pro quolibet floreno, quos idem Dominus Ludovicus fuit confessus et contentus habuisse et realiter recepisse a communitate et hominibus dicti loci Villefranche per manus suprascriptorum Francesii, Johannis, Dominici et Blasii sindicorum communitatis et hominum dicti loci, exceptioni dictorum florenorum quantitatis non habite nonque recepte et sibi non numerate omnino renuncians.

Qua quidem facta concessione ut supra est expressum, suprascriptus Gabriel Alibertus sindicus et sindicario nomine communitatis et hominum dicti loci Caburri pro quibus tamen ad cautelam de rato solemniter promisit et se facturum et curaturum . omni exceptione remota . quod consiliarii communitatis et hominum predictorum in eorum pleno et generali consilio debite congregato nomine et vice communitatis et hominum dicti loci ratificabunt et approbabunt in valida et sufficienti forma juris, quandocumque inde fuerit requisitus omnia et singula in presenti instrumento contenta . Sub suorum hipotheca et obligatione bonorum in presentia et communi consensu ac auctoritate prefati Domini Ludovici consentientibus omnibus et singulis infrascriptis pro una parte: et suprascripti Francesius Gamberia, Johannes Pistoni, Dominicus Aymarii et Blasius Verduni sindici et sindacariis nominibus communitatis et hominum dicti loci Villefranche pro quibus tamen de rato solemniter promiserunt et se facturos et curaturos omni exceptione remota . quod consiliarii communitatis et hominum predictorum solemniter congregati nomine ipsorum communitatis et hominum et pro eis ratificabunt et approbabunt in valida et sufficienti forma juris omnia et singula in presenti instrumento contenta . quandocumque inde fuerint requisiti . Sub suorum hipotheca et obbligatione bonorum pro parte altera . pro et mediantibus dicta licentia et concessione . devenerunt ad conventiones et pacta infrascripta solemnibus stipulationibus hinc inde vallata, ac pepigerunt transegerunt et convenerunt unanimiter et concorditer, pro ut infra . Et primo pepigerunt et convenerunt quod communitas et homines dicti loci Villefranche teneantur et debeant facere et manutenere in perpetuum supra dictum aqueductum fiendum ut supra quantum durant fines dicti loci Caburri pontes quot et ubi necessarii fuerint et videbuntur suprascriptis commissariis quos prefatus Dominus Ludovicus duxerit eligendos et ad ipsorum commissariorum ordinationem . Hoc addito quod factis dictis pontibus ad ordinationem, de qua et prout supra quoties inde contigerit eos vel aliquem ipsorum frangi vel rumpi in totum vel pro parte . Et illud notificatum fuerit parte communitatis et hominum dicti loci Caburri, sindicis dicti loci Villefranche qui pro tempore fuerint .

Digitized by Google

Si infra sex dies a die notificationis predicte facte numerandos dicti pontes unus vel plures non fuerint refecti seu reparati per modum quod tutus et liber super eum vel eos transitus fieri possit cum personis, plaustris et bestiis, dicto casu liceat et licitum sit dictis communitati et hominibus loci Caburri tollere et amovere aquam a dicto aqueductu et tollendo frangere ficham factam in eius principio et in finibus dicti loci Caburri.

Quam ficham Communitas et homines dicti loci Villefranche non possint nec debeant reficere et aquas de quibus supra conducere per dictum aqueductum quousque refecerint . seu reparaverint sufficienter . dictos pontes unum vel plures fractum vel fractos ut supra, quibus refectis seu reparatis ut supra, possint tunc ipsam ficham et aqueductum reficere et aquas de quibus supra conducere et labi facere per dictum aqueductum ad eorum liberam voluntatem . Item convenerunt ulterius quod facto dicto aqueductu quantum durant fines dicti loci Caburri, Commissarii ut supra, per prefatum Dominum Ludovicum deputandi, vocatis dictis partibus et aliis, qui sibi videbuntur evocandi, teneantur et debeant aestimare damna que illata fuerint propter dictum aqueductum in propriis possessionibus sitis in finibus loci Caburri per quas ipse conductus factus fuerit . habito respectu tam ad territorium occupatum ex dicto conductu et eius ripis, quam ad aliud quodlibet damnum et interesse illatum propter eum in possessionibus antedictis . Et quod Communitas et homines dicti loci Villefranche teneantur et debeant ipsa damna aestimata, solvere emendare et reparare prout fuerint aestimata et taxata per dictos commissarios, personis quorum erant dicte possessiones . Hoc addito quod si apparuerit dictas possessiones vel aliquam ipsarum ferri ad aliquod annuum fictum castro dicti loci Caburri vel alteri persone . Dicti commissarii dicto casu teneantur et debeant vocatis dictis partibus ut supra . estimare et taxare dictum fictum pro rata respectu territorii predicti occupati per dictum aqueductum et ejus rippas | et quod Communitas et homines dicti loci Villefranche teneantur et debeant anno quolibet solvere dictum fictum pro rata ut supra, et prout fuerit per dictos commissarios taxatum et extimatum . cui vel quibus commissarii ipsi ordinaverint et sibi videbitur illud solvi debere | . ita tamen quod si et quando Communitas et homines dicti loci Villefranche traddiderint cui vel quibus fuerit ordinatum fictum predictum solvi debere ut supra, rem aliquam immobilem de et ex qua haberi et percipi possit nitide et sine aliquo onere dictum fictum pro rata ut supra solvi ordinatum, dicto casu persona ipsa ad quam pertinuerit dictum fictum teneatur et debeat dictam rem acceptare et recipere et casu eodem liberare Communitatem et homines Villefranche a dicto ficto | . Que casu ipso ex nunc prout ex tunc ab eo sit liberata et penitus absoluta | et comprehendat huiusmodi capitulum etiam prefatum Dominum Ludovicum Dominum dicti loci Caburri si apparuerit eum quomodolibet habere debere fictum aliquod de et ex propriis possessionibus de quibus supra | . Hoc addito quod facta extimatione et taxatione predicta pro rata ficti de quo supra | Communitas et homines dicti loci Villefranche teneantur et debeant de eo solvendo ut supra, facere debitam recognitionem et securitatem ad ordinationem dictorum Commissariorum | . et erga eum seu eos quem sive quos interesse apparebit | . Item huius transactionis vigore et presentis contractus coherentie convenerunt et transegerunt ulterius quod Communitas et homines dicti loci Villefranche . numquam possint quovis modo super damnis campestribus inferendis tam per personas quam bestias dicti loci Caburri, in finibus dicti loci Vllefranche capitulare statuere vero ordinare per modum reformationis fiende in consilio dicti loci vel aliter | majora banna que prout continetur in capi-

Digitized by Google

tulis dicti loci Villefranche | et maxime illis quorum tenores infra sunt inserti | qui quidem tenores sequuntur et sunt tales | . De Grossis bestiis damnum dantibus in bladis rappis et melicis | . Item . statutum est, quod quelibet bestia bovina cavallina vel asinina et mulina que inventa fuerit in alieno blado in vernengo vel marcengo usque ad introitum mensis aprillis solvat pro bamno pro qualibet bestia de die, denarios sex et tantumdem pro emenda damnum passo | . Ab introitu vero mensis aprilis in antea solvatur pro qualibet bestia bovina vel asinina denarios duodecim | pro qualibet mulina vel cavallina denarios decem octo | de nocte vero bamna et emende duplicentur | et predicta intelligentur si sine custodia invente fuerint | et si cum custode, quod custos illarum bestiarum teneatur pro qualibet bestia usque ad quattuor bestias denarios quatuor | ab inde vero supra | solvat custos solidos tres | . De rapperia vero solvatur medietas bannorum et emendarum superius ordinatarum | . De Ovibus porcis et capris offendentibus in bladis | . Item statutum est . quod si qua bestia ovina porcina vel caprina inventa fuerit in alieno blado in vernengo vel marcengo usque ad introitum mensis aprilis solvatur bannum pro qualibet bestia denarios tres et tantumdem pro emenda damnum passo . Et hoc usque ad unum trentanarium | . Ab inde vero solvatur pro quolibet trentanario solidos tres et totidem pro emenda damnum passo . Ab introitu vero aprilis usque ad exitum mensis augusti bamna et emende duplicentur . idem inteligatur de melicis usque quod sint recolate | . De Rapperiis vero solvatur medietas bannorum et emendarum superius nominatarum quandocumque et quotienscumque invente fuerint . Et quilibet pastor qui inventus fuerit custodiens de nocte postquam pulsatum fuerit ad Ave Maria solvat tantum bamnum et emendam quantum solueretur pro bestiis quas custodierit . Et ultra predicta, bestie ipsorum pastorum solvant duplex bannum et emendam superius ordinatas | . Et pastor intelligatur qui custodit alienas bestias . De nocte vero bamna et emende duplicentur | . De bestiis bovinis et cavalinis inventis in pratis | . Item statutum est quod quelibet bestia bovina de braveria que inventa fuerit in alieno prato ab interitu mensis aprilis usque ad festum omnium sanctorum solvat pro banno danarios sex pro qualibet bestia et tantumdem pro emenda damnum passo . Et animalia jumentalia et bestie cavalline muline et asinine solvant pro banno pro qualibet bestia denarios duodecim et tantumdem pro emenda damnum passo . de die tantum | . de nocte vero banna et emende duplicentur in qualibet casu predictorum . Et persona custodiens de nocte dictas bestias solvat tantumdem banna quantum solvere teneretur pro mubli bestie invente in damno . Et si ibi fuerint unus vel plures et invente fuerint comedendo vel fricando ad mublum | solvat duplex bamnum superius ordinatum et duplicem emendam | . De ovibus, capris et porcis inventis in pratis | . Item statutum est quod quelibet bestia ovina caprina vel porcina que inventa fuerit in alieno prato ab interitu mensis aprilis usque ad festum omnium sanctorum | solvat pro banno denarios tres pro qualibet bestia usque ad unum trentanarium et tantumdem pro emenda damnum passo | . Et ab uno trentanario supra solvatur pro quolibet trentanario solidos sex et tantumdem pro emenda. Et predicta intelligantur de die . De nocte vero bamna et emende duplicentur | . Bestie vero caprine et porcine quolibet tempore anni sint in bamno predicto et emenda si in alieno prato invente fuerint | . De bestiis bovinis et aliis grossis inventis in plantatis . | Item statutum est quod si aliqua bestia bovina equina vel mulina vel asinina inventa fuerit in aliquo plantato vel orto ubi sint vites a medio martio usque ad festum omnium sanctorum | quamvis non sit ibi aliquis labor solvat pro banno pro qualibet bestia denarios sex et totidem pro emenda damnum

Digitized by Google

passo . Et si in dicto plantato fuerit aliquis labor . banna et emenda duplicentur | hoc salvo quod si in aliquo prato essent alique vites quod pro eis non intelligatur plantatum nisi essent plantate per terras ord'natas | ita quod verisimile sit quod ibi sit plantatum arbitrio bonorum hominum. Et si dicte bestie pasturaverint vites | sint in banno denariorum duodecim pro qualibet bestia de die | . de nocte vero banna et emende duplicentur . in quolibet casu predictorum | . De bestiis ovinis caprinis vel porcinis damnum dantibus in plantatis . | Item statutum est quod bestia ovina caprina vel porcina non intret alienos ortos vel plantatos etiam non sit ibi aliquis labor sub pena denariorum sex pro qualibet bestiarum predictarum et totidem pro emenda damnum passo | . Hoc salvo quod si aliqua bestiarum predictarum inventa fuerit in aliquo plantato ubi sint vites . ab introitu mensis aprilis quousque fuerit vindemiatum | . solvat pro qualibet bestiarum pred'ctarum denarios duodecim et totidem pro emenda . Et si aliqua bestia ovina caprina vel porcina inventa fuerit ad aliquod bladum seu altenum vitarum | solvatur pro qualibet bestia denarios duodecim et totidem pro emenda | . hoc salvo quod bestie porcine et ovine a festo sancti Andree usque ad medium mensis februarii possint intrare plantata ubi non sit labor et sint impunes a dictis penis | . De deffensionibus pastorum | . Item statutum est quod si alique bestie de custodia alicuius pastoris invente fuerint damnum dantes ipsis pastoribus ducentibus dictas bestias per vias publicas ipsas bestias eorum posse sequentes . ipse pastor sit impunis si iurare voluerit quod eas persequebatur causa evitandi et prohibendi suo posse ne damnum darent | . De bestiis damnum dantibus in planzonis | . Item statutum est quod quelibet bestia cuiuscumque generis sit ac conditionis que inventa fuerit pascendo vel excorzando sive pillando vel fictando alienos planzonos | solvat pro qualibet bestia denarios sex . Et hoc intelligatur in primo anno quo fuerint plantati predicti planzoni . Et in sequente anno solvatur denarios duos et totidem pro emenda damnum passo . in quolibet casu predictorum | . Et hoc intelligatur de planzonis plantatis in pratis et ortis sine terris laboratis | et de planzonis plantatis in gorret's sive glareis solvatur medietas bannorum et emendarum superius ordinatarum . de planzonis vero et pallis plantatis in fichis solvatur duplex bannum et emenda damnum passo | . De bestiis damnum dantibus in tagliciis . Item statutum est quod aliqua bestia caprina non intret in tagliciis in duobus primis annis postquam fuerit incisum et postquam inceperit facere boglionos in banno denariorum quattuor pro qualibet bestia caprina et totidem pro emenda damnum passo | . Et inteligatur idem de bestiis bovinis et cavalinis et ovinis in primo anno tantum postquam inceperint facere boglionos . Et idem intelligatur de tagliciis comunis Villefranche . Et intelligatur fecisse boglionos a medio martio in antea | . Que capitula de cetero serventur et servari debeant perpetuo respectu hominum dicti loci Caburri et ibidem habitantium et best'arum suarum | nihilque contra ipsa capitula vel in eorum prejudicium principaliter vel incidenter directe vel indirecte statui vel ordinari possit per Comunitatem et homines dicti loci Villefranche vel ejus partes seu eorum posteritatem quovismodo | Nonque possint ulterius Comunitas et homines Villefranche statuere et ordinare penaliter vel aliter contra bestias hominum dicti loci Caburri que fuerint invente depascere in stobiis possessionum tantum territorii dicti loci Villefranche in quibus factum fuerit aliquod cavaglonum bladi | imo ipse bestie in eis impune depascere possint | . Si vero ipse bestie damnum darent quomodolibet in ipso cavaglono sint in banno prout in capitulis dicti loci continetur . Et si capitulum non sit super hec contra bestias forensium sint in banno prout ordinabitur per consilium dicti loci . Et si contra pre-

Digitized by Google

missa vel aliquod premissorum fiat in futurum vel forte jam factum sit per comunitatem et homines predictos dicti loci Villefranche non valeat nec teneat ipso jure | Sed irritum sit et inane et revocatum . Et ulterius casu quo in futurum per dictos communitatem et homines Villefranche seu ejus posteros aut eorum partem contrarium fieret pretextum . Et propterea aliqua persona de caburro vel ibi habitans molestaretur quovismodo | ipsi Comunitas et homines dicti loci Villefranche teneantur et debeant dictu casu indennem penitus conservare et rellevare ipsam talem personam toties quoties illud contigerit ab omnibus damnis expensis et interesse que et quas passa fuerit quomodolibet pretextu et occasione statuti vel reformacionis quod vel que facta seu factum reperiretur contra tenorem presentis capituli huius convention's . Item transegerunt et convenerunt ut supra quod Communitas et homines dicti loci Caburri ut aequalitas in hoc servetur numquam possint in et super dictis damnis campestribus inferendis tam per personas quam bestias hominum dicti loci Villefranche in et super finibus dicti loci Caburri capitulare statuere vel ordinare per modum reformacionis fiende in consilio dicti loci Caburri vel aliter maiora banna quam prout continetur in capitulis et ordinamentis dicti loci Caburri | sed ipsa capitula et ordinamenta perpetuo observari debeant nilque contra ea et in eorum prejudicium principaliter et incidenter directe vel indirecte statui vel ordinari possit per Comunitatem et homines dicti loci caburri vel eorum partem quovismodo . Necnon etiam convenerunt quod Communitas et homines dicti loci Caburri non possint statuere et ordinare contra bestias hominum dicti loci Villefranche que fuerint invente depascere in stobiis tantum post terminum finium dicti loci Caburri in quibus factum fuerit aliquod cavaglonum bladi . imo in eis bestie ipse depascere possint . Si vero damnum dederint in dicto cavaglono sint in banno prout in capitulis seu ordinamentis dicti loci continetur si adsint vel eis defficientibus prout ordinabitur in consilio comunitatis et hominum dicti loci caburri | . Et si in futurum contra premissa vel aliquod premissorum fiat vel forte jam factum fuerit non valeat nec teneat ipso jure, sed irritum sit et inane et revocatum . Et ulterius casu quo in futurum per comunitatem et homines dicti loci caburri vel eorum partem contrarium fieret predictorum | Et propterea aliqua persona de Villafrancha molestaretur quovismodo | ipsi Comunitas et homines teneantur et debeant rellevare penitus et indennem conservare ipsam talem personam toties quoties illud contigerit ab omnibus damnis expensis et interesse que et quas passa fuerit quovismodo pretextu et occasione statuti vel reformacionis quod vel que facta vel factum foret contra tenorem presentis capituli huius conventionis | . Quam licentiam et concessionem et alia suprascripta licentiam ipsam continentia predictus dominus Ludovicus ac omnia et singula suprascripta dicte partes nominibus antedictis sibi ipsi et vicissim solemnibus stipulacionibus hinc inde intervenientibus promiserunt et convenerunt ac partes eaedem juraverunt ad sancta Dei evangelia tactis corporaliter scripturis in manibus mei notarii subscripti firma rata et grata habere perpetuo atque tenere | in nulloque contrafacere dicere opponere vel venire | nilque facere quovismodo in prejudicium licentie et aliorum predictorum | sub obligatione omnium bonorum predicti domini Ludovici | et sub mutua et vicissitudinaria ypotecha et obligatione omnium bonorum partium predictarum et refectione ac restitutione hinc inde omnium damnorum expensarum et interesse litis et extra | . Renunciando prefatus dominus Ludovicus ex ejus certa scientia et dicte partes vigore dicti juramenti ut supra per eos presenti exceptioni licentiae, concessionis, transactionis, promissionis, conventionis predictarum non factarum | omniumque et singulorum | non sic vel aliter

Digitized by Google

actorum gestorum et conventorum et omni alii juri | . Quibus omnibus sic peractis ipse Dominus Ludovicus de consensu dictarum partium ellegit constituit et deputavit commissarios in et super his . de quibus supra . Egregios et discretos viros Francesium Falconis castellanum suum dicti loci Caburri et Napionum de napionibus de pinerolio notarium ibidem presentes et acceptantes . Quibus tam prefatus Dominus Ludovicus quam partes predicte dictis nominibus contulerunt omnimodam potestatem ordinandi et limitandi aqueductum fiendum de quo supra | estimandi et taxandi damna ac pontes ordinandi de quibus supra | . Et omnia alia et singula agendi que in premissis et circa ea cum suis dependentiis et connexis necessaria fuerint et oportuna | . De quibus omnibus preceptum fuit per me notarium infrascriptum fieri duo ejusdem tenoris publica instrumenta, unum idest pro qualibet parte.

Et ego Constantius philippi de caballerio maiori taurinensis diocesis publicus imperiali auctoritate notarius ac juratus Curiarum Illustrissimi Principis et excellentissimi Domini Dom. Nostri Ducis Sabaudie, premissis omnibus dum sic agerentur ut premittitur presens vocatus interfui | Et hoc instrumentum inde rogatus recepi et in hanc publicam formam manu mea propria redegi et scripsi meque hic subscripsi, cum appositione mei soliti tabellionatus signi in fidem, robur et testimonium premissorum.

5 Settembre 1445.

Donazione fatta dal Duca Ludovico di Savoia a favore d'Anna di Cipro sua moglie del luogo di Villafranca durante sua vita solamente.

Arch. St. Tor. — Prov. Pinerolo — **Mazzo 14, n. 7** — Villafranca.

Consilium Illustrissimi principis domini nostri domini Ludovici ducis Sabaudie cum eo residens . Universis serie presencium fieri volumus manifestum . Quod nos vidimus tenuimus inspeximus palpavimus ac de verbo ad verbum legimus quasdam litteras patentes donacionis et largicionis | facte per prefatum dominum nostrum ducem Sabaudie Illustrissime domine Domine Nostre Anne di Chypro Ducisse Sabaudie sigillo majori Ducatus Sabaudie roboratas cera vividi cordula rubea impedenti . Non viciatas | non cancellatas | non abrasas | nec in aliqua sua parte suspectas . Sed omni prorsus vicio et suspicione carentes . Nobis parte ipsius Illustrissime Domine Nostre exhibitas . Quarum tenor sequitur et est talis | Ludovicus dux Sabaudie Chablasij et Auguste | Sacri Romani Imperii princeps vicariusque perpetuus | Marchio in Italia | princeps pedemoncium | Comes Gebennensis Valentinensisque et Dieusis . Universis et singulis modernis et posteris serie presencium fieri volumus manifestum . Quod cum pridem certis justis respectibus atque causis dederimus cesserimus et totaliter remiserimus Illustrissime Consorti nostre Carissime domine Anne de Chypro duchisse Sabaudie videlicet quamdiu vita foveretur humana Castra villas castellanias et mandamenta nostra Thononij et Alingiorum | cum illorum jurisdicione et pertinenciis universis | sub condicionibus et modis in aliis nostris patentibus litteris per secretarium nostrum subscriptum confectis latius declaratis . Cumque successive ipsa castra Ville et loca Thononij et Alingiorum cum suis predictis pertinenciis universis | Sanctissimo domino nostro pape Felici quinto domino et genitori meo metuendissimo certis precedentibus de causis fuerint tradita et remissa et que presencialiter tenet et possidet affectantes propterea ipsam consortem nostram alibi | ut convenit recompensare | ut per inde suis necessitatibus et attibilibus facilius subvenire possit |

Digitized by Google

certisque aliis pluribus laudabilibus respectibus atque causis | Eciam quia sic Nobis fieri placet . Matura super hiis consilii nostri deliberacione prehabita | Et ex nostra certa scientia et voluntate spontanea motuque proprio | eciam pro nobis nostrisque heredibus et successoribus universis . | prefate Illustrissime Consorti Nostre Carissime presenti et humiliter stipulanti et recipienti | Ultra alia per nos sibi tamquam benemerite et majori remuneracione digne aliis donata | In recompensacione predictorum locorum sibi pridem per nos donatorum . | liberaliter damus donamus . tradimus . cedimus . transfer'mus et totaliter remictimus per presentes | quamdiu tamen ipsa consors nostra vita foveretur humana et non ultra . | Videlicet Castra, Villam Castellaniam et mandamentum Villefranche in patria nostra pedemoncium constituta . | unacum illorum mero mixtoque imperio omnimodaque jurisdicione alta media et bassa | ac ultimo supplicio | . Necnon hominibus homagiis | Nobilibus et Innobilibus | Redditibus | fictis | censibus | taillis | decimis et aliis quibuscumque proventibus et tributis | . Eciam molendinis | furnis | terris | pratis | vineis | et aliis indommaturis laudibus | commissionibus | et excheytis | corvatis | angariis | grangariis | Et ulterius universis et singulis aliis juribus | pertinenciis | et appendenciis ipsorum Castri | Ville | Castellanie | Districtus et mandamenti Villefranche | ubicumque consistant et valeant . quomodolibet nuncupari . | videlicet prout et quemadmodum illa habemus et presencialiter tenemus et possidemus | Ecciam cum potestate Iud'cem Castellanum et ceteros offitiarios ibidem ponendi et deponendi quoties et quandocumque sibi videbitur expedire . | Ad habendum | , tenendum | , fruendum | et paccifice possidendum per ipsam consortem nostram | ac de fructibus et preysiis eorumdem quicquid sibi placuerit de cetero faciendum | . Proprietatibus tamen cum superioritate et ressorto ipsarum rerum donatarum | Nobis et nostris semper remanentibus salvis et reservatis | Devestientes Nos Dux prefatus de predictis rebus ut supra donatis | et ipsam Illustrissimam Consortem nostram de eisdem per tradicionem nostrarum presencium literarum investientes | Nihil juris actionis | racionis | partis | proprietatis | aut alterius reclamacionis in predictis donatis preterquam ut supra per nos reservata retinendo . Sed illa omnia in ipsam consortem nostram totaliter transferendo | ac ipsam dominam usufructuariam ipsarum rerum donatarum constituendo . | Promittentes propterea pro nobis et nostris bona fide in verbo principis | ac sub nostrorum omnium expressa obligacione bonorum | predictam donationem | cessionem | remissionem | ac omnia alia in huiusmodi litteris nostris contenta | rata | grata | valida | et firma habere et tenere; illaque omnia et singula eidem illustrissime consorti nostre quamdiu vita pocietur humana | tenere | manutenere | attendere et inviolabiliter observare . Nec aliter contra venire volenti in aliquo consentire | clam vel palam | taciteque vel expresse quovis exquisito colore | Eciam cum omni alia solempnitate Jurisque et facti renunciacione ad hec necessaria pariter et cauthela | . Mandantes propterea et expresse precipientes Consilio ultramontes residenti . | Eciam Presidenti et magistris computorum | thesaurariis sabaudie generalibus | Receptorique pedemoncium | de ceteris officiariis fidelibus et subditis | presentibus et futuris | Ipsorumque locatenentibus | et cuilibet eorumdem | sub pena nostre indignacionis | et ulterius centum librarum forcium per quemlibet officiariorum contrafacientem committenda et nobis irremissibiliter applicanda | Quatinus huiusmodi donacionem | cessionem | remissionem et litteras nostras eidem consorti nostre ac suis officiariis prothinus observent illesas . | Ipsamque seu eius officiarios in reali et corporali possessione predictorum sibi donatorum ponant et inducant . ac de illis abinde frui permittant et faciant

Digitized by Google

congaudere | . Et ulterius universis et singulis hominibus Nobilibus et innobilibus | censeriis emphiteote | cariis tenementariis et subditis ipsorum donatorum Qui prefate consorti nostre ejusque officiariis ibidem deputandis | ac eorum jussibus | iniunctionibus | preceptis | litteris | ordinacionibus | sentenciis | et mandatis in et contra premissa fiendis | pareant | solvant | recognoscant et in omnia assistant velut vere domine usufructuarie ipsorum bonorum ut supra donatorum et prout erga nos faciebant et facere tenebantur et debebant ante donacionem et remissionem presentes | . Has litteras nostras sigilli majoris nostri munimine roboratas eidem Illustrissime Consorti concedentes — datas Gebennis die quinta septembris | anno domini millesimo quadrigentesimo quadragesimo quinto — Per dominum presentibus dominis Lanceloto de Lusignano Patriarcha Jherusalem | Petro Marchiandi cancellario Sabaudie | Petro de grolea domino sancti andree | Guigone Gerbaisii | Jacobo de vallispergia | et Johanne marescalco thesaurario Sabaudie | ..... fabri | . Posta quarumquidem litterarum inspectionem parte prefate Illustrissime Domine nostre Duchisse fuimus requisiti ut de eisdem litteris vidimus autenthicum seu transumptum unum facere dignaremur cuiusquidem requisicioni bonis et laude dignis respectibus annuentes eidem domine nostre duchisse de huiusmodi visione, inspexione et palpatione presens vidimus auctenticum et transumptum fecimus et concessimus . Cuiquidem transumpto tantam fidem fore decernimus adhibendam quanta ipsis litteris originalibus adhiberetur si in promptu produci illas contingeret | . Has litteras nostras in testimonium concedentes | . Datas cargnani die sexdecima augusti . Anno domini millesimo quatercentesimo sexagesimo V.

Consilii Presentibus dominis: *De Claustro Secretarius.*

A. ex marchion. Romagnani
Cancellario Sabaudie
Aymone Comite Camere
Vicecomite Mauriane
Guglielmo Marchione S. Saturnini
Comiteque de Varax
Francisco Cerrati generali Secr.
Bertino Magliocthi thesaur.

12 Gennaio 1448.

Il Nobile Giacobino Marini di Villafranca ed il fratello Antonietto ricevono riconfermata dal Duca Ludovico di Savoja l'Investitura feudale di Cantogno e d'altri feudi. Vi compartecipano anche i De Buffatis ed i Cerruti.

1° Archivi Camerali — Torino — Registro Investiture — Cantogno — 1448. — 2° Copia manoscritta, estratta Ninzolini, in Arch. Nob. Fam. Marini — Villafranca.

(S. T.) Anno Millesimo quadrigentesimo quadragesimo octavo . indictione undecima . die duodecima januari . in castro Taurini . in presentia Illustrissimi Principis Domini Nostri Domini Ludovici Ducis Sabaudie . Chablasij . Auguste etc. Sacri Romani Imperii Principis Vicariique perpetui Marchionis in Italia Comitis Pedemontii Gebennensis et Baugiaci ac Vaudi . Frocigniaci . Nicieque et Vercellarum Domini.

Egregius ac Nobilis Vir Dominus Jacobinus Marini juris utriusque professor . suo ac curatorio nomine Anthonietti Marini ejus fratris ac vice et nomine Anthonii et Petri fratrum De Buffatis . Gullielmini Aimoneti et Philippi filiorum quondam

Digitized by Google

Johannis Cerruti . Gabrielis et Stephani fratrum . filiorum quondam Petrini Cerruti . omnes ex Dominis Cantogni Diocoesis Taurinensis.

Qui si quidem Dominus Jacobinus suo et quibus supra nominibus Prefato Illustrissimo Domino Nostro Duci humiliter supplicavit ut ipsum suo et nominibus jamdictis investire et benigniter retinere dignaretur in et de partibus quotis et portionibus sibi spectantibus in predicto Castro Cantogni et pertinentiis ejusdem ac aliis feudis sibi ex successionibus predictorum patrum suorum obventis.

Cuius supplicationi prefatus Dominus Noster Dux favore benevolo inclinatus ipsum Dominum Jacobinum ejusque fratrem et alios omnes et singulos consortes suos De Buffatis et De Cerrutis condominos Cantonij pro se et quemadmodum dicti eorum fratres ipsique consortes de illis investiti fuerunt et retenti, investivit et retinuit traditione unius *dagne* et per concessionem huius publici instrumenti jure tamen feudi . fidelitatis . homagii . directi dominii etc. etc. Et hoc reverenter genibus flexis . manibusque junctis inter manus ipsius Domini Ducis positis . ac interveniente oris osculo in signum perpetui et indissolubilis foederis . cum aliis solemnitatibus in talibus opportunis.

Actum Pinerolii in domo Georgii Ganzatoris presentibus nobili Antonio Buffatis, ejus fratre Johanne . Johanne Marescalchi de Sancto Triverio . De Courtoux et Johanne Canavesio de Pinerolio . Notarius Vincentius de Ruppe.

17 Settembre 1457.

Transazione e pace tra Villafranca e Lucerna.

1° Arch. St. Torino — Prov. Pinerolo — Lucerna — Mazzo 9.
2° Dall'*Autenticum Recognitionum*, etc. — Arch. Mun. Villaf. — Fol. 27.

In nomine Dei Sanctissime et Individue Trinitatis Patris et Filii et Spiritus Sancti Amen . Anno Domini Millesimo quatercentesimo quinquagesimo septimo . indicione quinta . die decima septima mensis septembris . Actum in plano Pinairolij videlicet in domo nobilis Antonii Falleti quam inhabitat Sebastianus Carcagni prope portam Parisij cui coheret via publica a duabus partibus et Laurentius Salaria . presentibus spectabili legum doctore domino Hueto de Claromonte de Zucarello moderno judice, et habitatore dicti loci pinairolii . Antonio de Guastamilio de Vegenone, Petro de Castiglone alias de magistro ac prenominato Sebastiano Carcagni his residentibus ibidem . ac Martino Boxij de Grugliasco et Manuele Cassino de Fossano his omnibus testibus ad hec vocatis et rogatis . Noverit modernorum aetas et successiva futurorum posteritas non ignoret . Quod cum instigante discordiarum et litigiorum auctore qui semper notos et amicos solet ad discordiam provocare . lis questio et controversia jam diu versae fuissent et verterentur in auditorio Magnifici Consilij inclitj Illustris D. D. Nostri Sabaudie Ducis . Et maiores dubitarentur inter spectabiles et generosos Dominos Lucernae et vallis, ac ipsorum communitates homines et singulares personas habitantes in Valle predicta et maxime Lucernae Bubianae Campigloni Montisbroni . et Fenilis ac Roratae . Turris Angrogne ac Villarum et Bobij parte una se defendentes et partem unam facientes . nec non communitatem homines et singulares personas Villefranche parte altera agentes et partem alteram facientes . Quae lis quaestio et controversia in effectu tales erant quia pretendebant et nitebantur ipsi communitas et homines Villefranche exigere a dictis dominis et hominibus Vallis Lucerne et habitantibus in ea . pedagium et gabellam juxta solitum pro rebus quibuscumque animalibus et mercantis transeuntibus per locum fines et jurisdictionem

Digitized by Google

dicti loci Villefranche secundum formam assertae per eos concessionis ipsius gabellae, et pedagii , eisdem de Villafrancha per prefatum Illustriss. Dominum Nostrum Sabaudie Ducem . Dicentes et asserentes ipsi de Villafrancha eosdem Lucernenses ad hec teneri pariter, Et ad consignandum pro rebus et mercantijs transeuntibus . Et quae extrahuntur per ipsum locum fines et territorium Villefranche, Et quae extrahuntur a dicto loco tam ex consuetudine longeva et usitata quam vigore dictae concessionis gabelle et pedagii . Ipsi vero de Lucerna et valle, seu intervenientes pro eis . se opponendo dicebant ad predicta non teneri, multis rationibus et causis . Et maxime infrascriptis videlicet quia pedagia gabelle et alia vectigallia sunt onera extrahordinaria et a iure prohibita etiam eo quia omnis persona presumitur transeundo libera, nisi probetur eidem imposita servitus . tum etiam quia a tali exactione gabellae et pedagii erant exempti vigore libertatum et franchisiarum eisdem Lucernensibus concessarum per prelibatum Illustrissimum Dominum Nostrum Sabaudie Ducem novissime et post cessionem assertam ipsorum de Villafrancha et super qua libertate in favorem ipsorum lucernensium erat lata sententia . Tum etiam quia asserta concessio eisdem de Villafrancha facta erat ad tempus et conditionalis, tum quia dictam gabellam ipsi de Villafrancha in aliam causam implicabant, quam eisdem fuisse concessam . Dicentes ulterius ipsi lucernenses eandem libertatem et immunitatem eisdem postea concessum fuisse . et esse clarum et purum sine aliqua conditione sed ex mera liberalitate superioris . Et pro tanto dicebant ipsi lucernenses et intervenientes pro eis . ad predictam gabellam et pedagium solvendum non teneri et multo minus ad consignandum de et pro rebus animalibus et mercantiis eorumdem transeuntibus. Et quae extrahuntur a loco et per locum seu fines dicti loci Villefranchae, multaque alia dicebantur opponebantur et replicabantur hinc inde, seu per intervenientes pro eisdem partibus quae longam et prolixam exigerent scripturam hic gratia brevitatis omissam .

Tandem Illustrante clementia Divina a qua cuncta bona procedunt et quae discordias reducit ad pacem . Ita secutum fuit et est: quia dictae partes, et maxime infra nominati . hinc inde intervenientes pro eisdem videlicet spectabiles Domini Johannes de bigliatoribus alias de Sabaudo, et Francischus de Rorenchis ambo ex dominis Lucernae et vallis, nec non providi Jaffredus de Viso de Lucerna et Antonius Fontana notarius publicus habitator ibidem magister . Gerbinus agnexii notarius publicus et Antonius bonati . ambo de Bubiana . Coletus facioti de Turre . Dominicus Ra'mondetti de Campiglone omnes de valle predicta, eorum nominibus propriis, quantum presens negotium eos concernit et concernere potest in futurum pro partibus . Et ratis eorum nominibus ac vice, et nominibus omnium aliorum spectabilium dominorum communitatum predictarum ac hominum et singularum personarum tam de ipsa valle quam ibidem habitantium ad presens et in futurum, ut de eorum potestate asseruerunt constare publico instrumento recepto manu Petri Gerardi notarii publici de Lucerna sub anno presenti et die decima sexta intrantis mensis septembris; pro quibus omn'bus sese principaliter et in solidum obligando promiserunt infrascriptis de Villafrancha et nobis notaris infranominatis ut personis publicis et officio publico stipulantibus et recipientibus vice et nomine dictae communitatis et hominum Villefranchae et omnium et singulorum quorum interest et interesse poterit quomodolibet in futurum de rato infrascriptorum habendo, et de faciendo ratificari per alios de valle ad quos pertinet in forma debita . Et cum clausulis et juramento oportunis quam primum de hoc fuerint requisiti parte ipsorum de Villafrancha sub obligatione omnium bonorum suorum et cuiuslibet eorum parte una . Nec non nobiles Antonietus Petiti et Spagnolius Marini

Digitized by Google

ac providi et discreti Dominicus Aimari et Antonius Pistoni notarius publicus de Villafrancha, eorum propriis nominibus quantum ad quemlibet eorum pertinet et spectat . Et presens negotium concernet et concernere potest in futurum ac vice et nomine et ad opus totius communitatis et hominum Villefranche ac singularum personarum ejusdem loci ac habitantium et habitaturorum ibidem pro quibus communitate et hominibus ipsi quatuor sese principaliter et in solidum obbligantes promiserunt solemniter prenominatis de Lucerna et nobis notariis publicis infrascriptis ut notaris publicis officio publico stipulantibus et recipientibus vice et nomine ac ad opus ipsorum de Villafrancha et omnium et singulorum quorum interest et interesse poterit quomodolibet in futurum ex potestate eisdem attributa per consilium et credencia dicti . de qua potestate dixerunt constare publico instrumento recepto per me Antonium Pistoni infrascriptum notarium sub anno presenti et die decima quarta mensis septembris de rato infrascriptorum habendo et de faciendo ratificari et approbari in forma debita et cum clausulis et juramento oportunis, omnia in presenti instrumento contenta per potestatem habentes a dicta Communitate, quam primum fuerint requisiti de hoc sub obligatione bonorum suorum et cuiuslibet ipsorum parte altera . Cupientes dicte partes seu prenominati hinc inde nominibus antedictis cedere litibus et huiusmodi litis controversiam et questionem dirimere seu terminare per concordiam . Ac in pace et caritate simul vivere iuxta verbum dominicum *Deus charitas est et qui manet in charitate manet cum Deo et Deus cum illo* . Insequentes quoque doctrinam, Apostoli Pauli dicentis *quidquid faciemus, in nomine Dei faciamus* tractantibusque nonnullis ipsarum partium amicis, merito et unanimiter de premissis litibus questionibus et controversiis ac ex eis descendentibus emergentibus et connexis , Et tam de et pro facto principali quam expensis hinc inde secutis . ad pacem amicabilem, transactionem, concordiam et perpetuum recetum devenerunt prout infra . *Et primo* dictis nominibus convenerunt et invicem transegerunt . et vigore huiusmodi transactionis et accordi promiserunt prefati de Villafrancha nominibus antedictis per solemnem stipulacionem eisdem prenominatis Dominis et hominibus de Valle Lucernae et nobis notariis stipulantibus nomine ipsorum de valle et quorum interest et intererit perpetuis temporibus quantum sit pro gabella dicti loci Villefranche . Item et pro toto tempore quo pedagium vel exactio pedagii ad ipsam communitatem spectabit quovis modo non exigere nec exigi facere ab ipsis de Valle Luserne vel habitatoribus in ea quin imo ratam et gratam habere, et servare franchisiam et immunitatem eisdem lucernensibus concessam ut supra . de qua ante presentem transactionem lis erat et controversia . Ita quod perpetuo tam Domini quam habitatores dicte Vallis sint et intelligantur exempti et immunes a solutione et consignatione alicuius gabelle dicti loci et pedagii pro tempore quo dictum pedagium tenebitur per dictum Commune Villefranche secundum formam et tenorem dictae franchisia et immunitatis eisdem Lucernensibus concessae . de qua supra fit mentio . Et hoc sub pena trecentorum ducatorum applicandorum pro dimidia fisco dicti loci et pro alia dimidia dominis et communitatibus ac hominibus dictae vallis Lucernae toties quoties fuerit contrafactum remanentibus aliis capitulis dictae franchisiae videlicet decime ramagii fidenciarum et his omnibus exceptis in statu suo . Non intendentes dicte partes eisdem nominibus per presentem contractum ipsis aliis capitulis in aliquo derogare vel aliquod prejudicium adferre.

Ex adverso vero considerantes ipsi Lucernenses se defendentes nomine dictae vallis quam plura expensas et damna, tam per ipsos de Villafrancha supportata fuisse, quam per ipsos de Lucerna, Et ulterius supportare si judicialiter huius-

Digitized by Google

modi causam et controversiam essent persecuti, pro dicta eorum franchisia tuenda, non absque maximis disturbis expensis et interesse fieri posse . (idcirco ut litigii) Et predictis futuris expensis finis imponatur et pro ipsorum de Valle futura vexatione redimenda, ipsi de Valle nominibus quibus supra per solemnem stipulationem transigendo promiserunt et convenerunt eisdem supranominatis de Villafrancha, nomine communitatis ejusdem acceptantibus et nobis notariis officio publico nomine dicte Communitatis Villefranche stipulantibus dare et solvere cum effectu ac realiter numerare florenos novemcentum parvi ponderis semel tantum, valoris grossorum duodecim pro floreno monetae sabaudiae, terminis infrascriptis, et in tribus annis futuris solvendo anno quolibet tertiam partem dictae summae in fine cuiuslibet anni dictorum annorum, Et in defectum solutionis predictae in quolibet dictorum trium annorum . Convenerunt et sese submiserunt eisdem nominibus, quod post remissionem fiendam parte Communitatis Villefranche infra octo dies post talem requisitionem Communitatis dicte Vallis mittere debeant sex homines qui se obligabunt in ratificatione premissorum fienda de proximo ad locum Villefranche . inde non recessuros extra portas dicti loci, sed hostagium ibidem tenturos usquequo fuerit integre satisfactum de quantitate tunc debita . Et hoc sub pena unius floreni parvi ponderis pro singula die qua defecerint et accusati fuerint et pro quolibet ipsorum qui defecerit applicanda pro medietate Curie seu fisco dicti loci Villefranche et pro alia medietate communitati predicte ejusdem loci . Salvis in premissis et expresse reservatis ante omnia ac in principio medio et fine presentis contractus . et unanimi hinc inde voluntate, videlicet beneplacito consensu et benigna voluntate illustrissimorum Dominorum Domini Ducis et Ducisse Sabaudie quorum benigne voluntati nullo modo dictae partes intendunt contravenire . Et ita fuerunt dictae partes solemniter protestate . Et casu quo declararetur per alterum prenominatorum Illustrium Dominorum presentem contractum esse contra ipsorum beneplacitum . Tunc et eo casu presens contractus habeatur et intelligatur pro non facto . *Item* promiserunt et transegendo convenerunt ipsi de Villafrancha supranominati nomine predictae Comunitatis agentis quod casu quo de mandato prelibatorum Illustrium Dominorum vel alterius eorum vel ipsorum successorum presens contractus et transactio infringeretur et annullaretur quod tunc et eo casu restituant ipsis de Valle Lucernae omne id et totum quod pretextu obligationis et transactionis presentis ipsi de Villafrancha recepissent a dictis de Valle Lucernae sub pena predicta et sine difficultate et contradictione qualumque. *Item* transegerunt et simul transigendo invicem convenerunt quod omnes solutiones et promissiones de soluendo ac deposita retrofacta et facta per ipsos de Ville Lucernae vel habitatores ibidem occasione gabellae vel pedagij sint et intelligantur vel rem plus valentem quam teneretur pro gabella vel pedagio : eo casu teneantur eo salvo quod si quis de Valle deposuisset pro pedagio vel gabella quantitatem vel remplus valentem quam teneretur pro gabella vel pedagio : eo casu teneantur ipsi de Villafrancha tali deponenti restituere talem maiorem valorem . Et predictas Transactionem et pacem et concordiam sub eisdem reservationibus Illustrium Dominorum . Et generaliter omnia et singula supra et infrascripta ac in presenti instrumento contenta, dictae partes nominibus antedictis et quelibet earum prout ad eam pertinet et ad communitates pro quibus intervenitur (sic) promiserunt et convenerunt sibi ipsis invicem nominibus quibus supra stipulantibus, et nobis notariis officio publico stipulantibus nomine et vice Dominorum de Valle absentium ac dictarum Comunitatum hinc inde ac hominum et singularum personarum earumdem . Et omnium et singulorum quorum interest et interesse poterit quomodolibet

Digitized by Google

in futurum . Et tactis scripturis sponte juraverunt ipsae partes hinc inde firma grata et rata habere, et tenere attendere et cum effectu observare, et in nullo contrafacere dicere opponere vel venire per sese vel per alium aut aliam interpositam personam aliqua ratione vel causa ingenio vel colore de jure vel de facto . Sub obligatione omnium bonorum ipsarum partium et communitatum ex potestate eisdem attributa ut supra per Communitates easdem . Et refectione damnorum interesse et expensarum litis et extra per partem contrafacentem alteri integraliter fienda . et sub pena supra declarata . singula singulis referendo . promissa et stipulata ipsa pena hinc inde per ipsas partes, nobis notariis officio publico stipulantibus vice et nomine quorum applicatur ut supra et quorum interest et intererit . qua soluta vel non attamen rata et firma maneant omnia premissa . Salvis ante omnia ut prefertur beneplacito et consensu et benigna voluntate quibus supra reservatis . Renunciantes ipsae partes eisdem nominibus et quelibet earum prout ad eam pertinet, exceptioni non sic vel minus legitime factarum huiusmodi transactionis pacis et conventionis seu accordii promissionum poenarum submissionum et obligationum hinc inde et per modum predictum juri dicenti neminem posse sui proprii negotii testimonium facere . iurique dicenti neminem posse sibimet legem aut servitutem imponere a qua recedere non liceat . *Renunciaverunt* ultra premissa beneficio novarum et veterum constitutionum de pluribus reis debendi et de fidejussoribus . Epistolae divi Adriani . et beneficio de principali prius conveniendo, ac beneficio dividendarum ac codendarum actionum . et legi ne quis pro facto alieno condemnetur et generaliter coeteris omnibus juribus canonicis civilibus municipalibus consuetudinariis rescriptis legibus favoribus et auxiliis contra predicta facientibus et quibus mediantibus dictae partes simul vel divisim possent contra predicta et a se promissa aliquo modo venire vel se tueri de quibus omnibus jusserunt ipsae partes nobis notariis infrascriptis fieri tot publica instrumenta ejusdem tenoris . et ad opus quorum interest et intererit quot fuerint oportuna consilio et dictamine sapientis nobis notariis reservatis si fuerit oportunum dictanda substantia non mutata.

Notarii: Antonius Fontana de Cercenasco habitator Lucernae (pro Lucerna et Valle) et Antonius Pistoni de Villafrancha (pro Communitate et hominibus Villefranchae) haec instrumenta receperunt scripserunt et signo tabellionatus consueto signaverunt.

1 Gennaio 1467.

Donazione fatta dal Duca Amedeo IX di Savoia a favore della Duchessa Jolanda di Francia sua Consorte, del Castello, luogo e giurisdizione di Villafranca Piemonte, beni, redditi, ragioni feudali dal medesimo dipendenti, sua vita natural durante.

Arch. St. Torino — Prov. Pinerolo — Mazzo 14 — Villafranca — N° 8. —

Amedeus Dux Sabaudie Chablasij et Auguste . Sacri Romani Imperii Princeps Vicariusque perpetuus . Marchio in Italia . Princeps pedemontium . Nicieque Vercellarum ac Friburgi dominus . Universis serie presentium fiat manifestum Quod Nos considerantes quam plurima obsequia per Illustrissimam dominam Jolantam de Francia corsortem nostram carissimam nobis acthenus gratuite animo indeffesso laudabiliter impensa . Necnon sincerum amorem quem erga nos et nostra continue gerit negocia . Affectantes eidem pro meritis respondere . Ex nostra igitur certa scientia pro nobisque et nostris . Eidem illustrissime consorti nostre

Digitized by Google

quamdiu tamen vita potietur humana premissorum consideratione ac pro supportatione onerum et negociorum suorum familiarium sibi occurrentium . Eciam pro ensegniis huius venerande prime diei anni presentis ultra alia sibi per nos donata et largita . damus . donamus . tradimus . cedimus . concedimus . remictimus et largimur per presentes videlicet Castrum . villam . jurisdicionem . castellaniam . mandamentum et ressortum nostros de Villafrancha in pedemontium . una cum censibus fictis redditibus serviciis firmi tam argenti quam bladi et vini et alterius cuiuscumque speciei . Necnon domibus prediis possessionibus pratis vineis terris cultis et incultis nemoribus molendinis, baptitoriis reissiis follonis furnis aquis aquagiis aquarum decursibus piscationibus venationibus commissionibus excheytis mero mixto imperio ac omnimoda jurisdicione alta media et bassa illiusque exteratio . Etiam cum plena et omnimoda potestate ibidem constituenda ponendi et deponendi judices castellanos scribas seu clericos curie serventes ac alios officiarios ipsos merum mixtumque imperium et omnimodam jurisdicionem exercentes in quascumque personas mores sine femellas patriotas et advenas . Ibidem delinquentes seu quasi aut quomodolibet contrahentes . Et generaliter omne id et quidquid ibidem habemus habereque possumus et debemus . Ad habendum tenendum gaudendum fruendum ac quicquid sibi ejus vita ut supra durante tamquam de re sua propria placuerit faciendum et disponendum . Causis appellationum superioritate et ressorto ac aliis juribus regalibus nobis et nostris dumtaxat reservatis et salvis remanentibus . Nos de premissis donatis devestentes et ipsam Illustrissimam Consortem nostram carissimam investentes . Nihil alterius juris in eisdem predicto tempore durante quam supra reservata penitus retinendo . Sed omne jus omnemque actionem realem et personalem mixtam pretoriam et civilem quod et quam in eisdem habere possumus et debemus in eam transferendo et transportando . Mandantes propterea consiliis nobiscum et citramontes residentibus . Necnon judici et castellano dicti loci Villefranche ipsorumque officiariorum locatenentibus et cuilibet eorumdem quatenus his visis prefatam Illustrem Consortem nostram carissimam seu ejus legiptimum procuratorem in possessionem realem et corporalem predictorum castri ville mandamenti et aliorum sibi ut premissum est donatorum ponant et inducant . positaque in eadem manutenean̄t tuheantur et deffendant adversus quoscumque . Ipsamque de ipsis donatis debite frui faciant et gaudere sine turbatione quacumque . Necnon universis et singulis aliis officiariis hominibus nobilibus et innobilibus fidelibus censeriis tenementariis juridiciariis et subdictis ejusdem loci Villefranche . Quod eidem Illustrissime consorti nostre carissime suisque judicibus castellanis procuratoribus receptoribus clavariis et aliis officiariis propterea deputandis pareant obediant solvant respondeant recognoscant homagient et intendant velut domine supreme et immediate ejusdem loci ac prout nobis faciebant facereque tenebantur et debebant ante donationem presentem . Quoniam nos his mediantibus de eisdem premisso durante tempore soluimus et quictamus per presentes . Cum pacto de nihil ulterius propterea petendo has litteras nostras sigilli nostri munimine roboratas eidem in testimonium concedentes . Datas Pinerolii die prima januarii Millesimo quatercentesimo sexagesimo septimo a nativitate sumpto.

Per Consilium Domini presentibus dominis :

Johanne Michaelis — *Urbano bonivardi*
Cancellario Sabaudie — *Abbate Pinerolii*
Johanne de Compeisio — *et comite montisrevelli*
Abbate de Six — *Philiberto de palude*

Digitized by Google

Domino sancti jullini — *Petro de sancto michele*
Hugonino alamandi — *Humberto cheurerij*
Domino arbenti — *Advocato fiscali*
Claudio de Challes — *Johanne de Lestelley*
Magistro hospitii — *Magistro requestarum.*

12 Maggio 1485.

Donazione fatta dal Duca Carlo I di Savoia a favore della Duchessa Bianca di Monferrato sua consorte del Castello, Luogo, Giurisdizione, beni e redditi di Villafranca durante la di lei vita solamente.

Arch. St. Tor. — Prov. Pinerolo — Mazzo 14 — Villafranca — N° 9.

Carolus Dux Sabaudie Chablasij et Auguste . Sacri Romani Imperii Princeps Vicariusque perpetuus ecc. ecc.

Intrinseci cordis amorem quem apud Illustrissimam Dominam Blancam de Monteferrato consortem nostram carissimam et merite gerimus . licet a nobis tacendum videremus . Non possumus tamen quin exterius aliquo opere ipsum cordis amorem notum exhibeamus . Propterea Nostrorum eciam laudabilia immitare affectantes predecessorum vestigia . Ex nostris certa scientia et motu proprio . Castrum nostrum villamque et mandamentum Villefranche . Merum et mixtum imperium et omnimodam juridicionem ac ultimum supplicium et execucionem illius . cum omnimodi gladii potestate ecc. ecc. (la formula è identica a quella della Donazione 1 Gennajo 1407). Prefate Illustrissime domine Blanche consorti nostre carissime ecc. ecc. donamus largimur et nostra liberalitate cedimus et remictimus. (Segue la formula *ut supra*).

Quas [litteras] Nos in testimonium premissorum duximus concedentes . Datas in Montecaprello die duodecima mensis maii . Anno domini Millesimo quattrocentesimo octuagesimo quinto . Eo modo eciam et formis quibus bonememorie Illustrissima Domina genetrix mea ipsa donata tenebat , possidebat et eis fruebatur ut supra. (Carlo I era figlio di Jolanda di Francia).

Per dominum presentibus Illustrissimo et Reverendissimo domino Francisco de Sabaudia electo Auchi; Nec non dominis Urbano Bonivardi Episcopo Vercellarum . Anthonio de Championis episcopo montisregalis cancellario . Antermo barone Miolani Marescalco Sabaudie . Ludovico comite challandi . Johanne de Seysello barone de aquis . Georgio trucheti presidente . Michele de Cambianis presidente patrimoniali . Anthonio de Rossellione - Ludovico talliandi armorum capitaneo . Jacobo (?) ex comitibus Vallispergie . Guilliermo de forasio . Claudio de marcossex: magistris hospitii . Humberto domino lucingii . Lanfranco de advocatis . Deffendente de petris advocato fiscali . Ruffino de muris thesaurario ac financiarum sabaudie generali . Richardi notarius.

11 Settembre 1489.

Investitura concessa dal Duca Carlo I di Savoja a favore di Pietro, Giovenale, Gian Brunetto, Gian Francesco e Gian Tommaso fu Michele Petitti delle decime di Villafranca spettanti tanto per successione di Filippo loro zio, che per acquisto fattone dal detto fu loro padre dai loro cugini De Petitti.

1° Ach. St. Torino — Prov. Pinerolo — Mazzo 14 — Villafranca — N° 11. —
2° Copia autent. in Arch. Nob. Fam. Petitti di Roreto — Cherasco.

In nomine Domini amen . Huius publici instrumenti serie cunctis presentibus et futuris fiat manifestum . Quod anno a navitate ejusdem domini sumpto currente

Digitized by Google

millesimo quadringentesimo octogesimo nono, inditione septima et die undecima mensis sepembris . In castro Thaurini, videlicet in camera cubiculari illustrissimi domini nostri Ducis subnominati . Presentibus ibidem illustrissimo et reverendissimo domino, domino francisco de Sabaudia Auxitaniensi Archiepiscopo et bartholomeo chucti episcopo nicensi, Necnon magnificis . spectabilibus , nobilibusque et egregis viris . Antelmo Barone miolani marescalco sabaudie . Oldrado cunanocxi presidente cismontano . Matheo de confaloneriis capitaneo sancte Agathe Ruffino de muris generali . Sebastiano ferrerii domino gallianici . Consiliariis . gabriele de Rivo et Ludovico clavelli husseriis ducalibus testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis . Constitutus in presencia illustrissimi principis domini nostri . domini Caroli ducis Sabaudie . Chablaisii et Auguste . Sacri Romani Imperii principis vicariique perpetui . Marchionis in Italia . Principis Pedemontium . Comitis de Villariis . Baronis Vaudi et Gay, Nicie, Vercellarum et Friburgi ac domini . Nobilis Petrus De Petittis de Villafrancha diocesis Thaurinensis suo ac uti procurator in hac parte et procuratorio ac etiam nominibus Nobilium Juvenalis . Johannisbruneti . Johannisfrancisci et Johannisthome de Pettitis ejus fratrum filiorum quondam Nobilis Michaelis de Petittis . Constante de huiusmodi procuratorio quodam publico instrumento per Ludovicum magistri notarium sub die nona huius mensis septembris recepto et signato . Quiquidem nobilis Petrus suo et quorum supra nominibus . Eidem domino nostro duci humiliter supplicavit . ut ipsum investire benigniter et retinere dignaretur in et de decimis sibi in loco Villefranche pertinentibus quas sui predecessores tenuerunt et possiderunt — et nunc ipsi fratres tenent et possident in dicto loco et poderio Villefranche . ac sibi spectantibus tam jure hereditario et ex successione philippi de Petittis eorum quondam avunculi . quam ex acquisito per dictum eorum quondam genitorem a ceteris de petittis ejus consanguineis tempore ejus vite facto . de scriptis latius et comprehensis in quodam publico instrumento recognitionum per dictos eorum predecessores factarum per quondam Anthonium malleti notarium sub anno domini millesimo quatercentesimo trigesimo octavo . indicione prima et die sexdecima mensis julii . quod illius erpidium recepto subscripto et firmato . Et de quibus decimis tam dictus quondam Michael pater quam alii de petittis ejus consortes ab nunquam delende memorie Illustrissimo domino nostro Domino Amedeo Sabaudie et duce . inter cetera investiti fuerunt . apparente etiam publico instrumento per egregium guillermum bolomerii notarium et ducalem secretarium . die ultima mensis Novembris anni domini millesimi quatercentesimi tricesimi tercii et indicionis undecime recepto et signato . Paratum propterea se offerendo eidem domino nostro duci homagiare et alia facere que per eum de jure evenerint facienda . Cuius supplicationi prefatus Illustrissimus dominus noster dux favore benevolo inclinatus ipsum Petrum presentem ac nomine et ad opus sui et dictorum ejus fratrum ac heredum et successorum quorumcumque ad hec capacium stipulantem de predictis decimis in dicto recognitionum instrumento de scriptis specificatis investivit et retinuit traditionis unius dagne ac per huius instrumenti confectionem . Jure tamen feudi . fidelitatis . homagii . directique feudi dominii superioritatisque et resorti . ac quocumque alio ipsius domini nostri jure.cum alterius racione in premissis semper salvis . Et insuper volens ipse dominus noster dux ipsos feudatarios gratia tractare uberiori omnem commissionem et exchaytam racione huiusmodi investiture infra tempus debitum non petite forte vel obtente . sibi aliqualiter competentes . Eisdem liberaliter remisit penitus et quitavit . Quibus sic gestis, idem Petrus suo et procuratorio ac coniunctorio nominibus quibus supra . debitum suum erga eumdem

Digitized by Google

dominum nostrum reddere volens . De et pro predictis decimis . premissis nominibus . fecit . prestitit . recognovit . pollicitus est et confessus fuit . prefato domino nostro duci presenti . recipienti . et solempniter stipulanti ad opus sui et suorum quorumcumque heredum et successorum . homagium ligium et fidelitatem ligiam pre ceteris dominis et personis mundi . Et hoc reverenter . genibus flexis . manibusque junctis inter manus ipsius domini nostri appositis . interveniente quoque oris osculo in signum perpetui et indissolubilis foederis cum aliis solempnitatibus in talibus opportunis . Confitens hoc deo ipse Petrus . premissis nominibus . et tamque in judicio constitutus publice recognoscens se dictosque ejus fratres esse . velleque et debere esse . homines nobiles . vassallosque ligios et fideles prefati domini nostri ducis et suorum predictorum . pre ceteris dominis et personis mundi . Et hoc racione et ad causam dictarum decimarum . Seque et dictos eius fratres . illas ab eodem Illustrissimo domino nostro duce et suis predictis tenere . velleque et debere tenere in feudum ligium . nobile . antiquum . paternum . et avitum ac sub homagio et fidelitate nobilibus et ligiis ut supra prestitis . prout et quoadmodum alii sui predecessores fecerunt . Promittens propterea prefatus Petrus quibus supra nominibus pro se et suis predictis . juramento suo . tactis dei evangeliis sacrosanctis . Et sub suorum dictorumque eius fratrum omnium et singulorum expressa obligatione et hypotheca bonorum . Se dictosque ejus fratres perpetuo existere probos et legales homines . vassallosque ligios et fideles prefati domini nostri ducis Sabaudie et suorum predictorum . ipsorumque honorem et commodum ubique totis viribus procurare . et sinistra vitare . illaque eisdem revellare quam primum et quotiens ad ipsorum devenerint noticiam . Necnon de eisdem rebus feudalibus preexpressis eisdem servire fideliter et ligie . pre et contra ceteros dominos et personas mundi . illasque in manibus suorum comissariorum recognoscere . confiteri et nominare specifice . particulariter et distincte . quam primum et quotiens super hoc fuerint requisiti . et prout sui predecessores fecerunt . Et generaliter alia universa et singula erga eumdem dominum nostrum ducem et suos predictos facere et prestare . que homines nobiles vassallique ligii et fideles domino suo naturali et ligio facere tenentur et debent . Et que in capitulis nove et veteris fidelitatis forme litius continentur . Et insuper has confessionem homagiique et fidelitatis prestationem . ac omnia alia in huiusmodi publico instrumento contenta . perpetuo rata habere . Et numquam contrafacere . dicere . vel venire . clam . palam . tacite . vel expresse . quovis quesito colore . Quin imo premissa omnia per dictos ejus fratres ratificari facere publico instrumento in camera computorum nostrorum infra sex menses proximos reddendo et expediendo . Renuncians propterea in hoc facto prefatus Petrus premissis nominibus sub vi sui jam prestiti juramenti . Omnibus exceptionibus . privilegiis . beneficiis . indultis patrieque et locorum consuetudinibus ac juribus canonicis et civilibus ac municipalibus . quibus ad veniendum contra premissa seu ipsorum aliqua se juvare possent quomodolibet vel tueri . Signanter juridicionem generalem renunciationem non valere nisi speciali precedente . De quibus omnibus prefatus dominus noster dux jussit . dictus vero Petrus requisivit per me notarium publicum et secretarium subsignatum fieri duo vel plura tenoris ejusdem publica instrumenta.

Ego autem Franciscus richardi de albiaco . gebennensis diocesis . ducalis sabaudie secretarius notariusque . suprascriptum homagii et investiture instrumentum rogatus recepi et in hanc publicam formam aliena manu scriptum . mea propria subscripsi solitoque signo meo signavi.

Digitized by Google

28 Settembre 1497.

Dal Consegnamento della Comunità di Villafranca — Ricevuto Palmieri.

Dall'*Autenticum Recognitionum* etc. — Arch. Mun. Villafranca.

« Et insuper confessi fuerunt, et recognoverunt praenominati Nobiles Confitentes, et Recognoscentes suis, et quorum supra nominibus eandem Communitatem, et homines, universitatemque, et singulares personas in universo communiter dare debere, et solvere teneri praefato Domino nostro Duci, et suis supradictis annis singulis in perpetuum in quolibet festo Sancti Martini in ipso loco Villaefranchae in manibus Domini Castellani, qui est, et fuerit in futurum, seu ejus locum tenentis de, et pro affranchimento ipsius Communitatis ab Illustrissimis Principibus Achajae praedecessoribus praefati Domini nostri Ducis antiquitus videlicet centum et *viginti octo modia* grani frumenti *ad mensuram dicti Loci Villaefranchae* constante de ipso affranchimento ejusdem Communitatis, et hominibus facto per Illustrem nunquam delendae memoriae, et magnificum Dominum Philippum de Sabaudia Principem Achajae Instrumento publico recepto per egregium Joannem Nasaporis Notarium publicum de Pinairolo, et praefati Domini Principis Secretarium sub anno Domini millesimo tercentesimo vigesimo septimo indictione decima, die decimaquinta mensis Septembris, in quo quidem Instrumento equidem continentur franchisiae, libertates, pactaque, et conventiones initas, et inita per praefatum Dominum Principem, et facta cum hominibus dictae Communitatis Villaefranchae, et eisdem concessas, et concessa per se, et suos Illustrissimos Haeredes, et Successores, de quibus quidem centum et vigintiocto modiis grani frumenti Illustris Dominus Franciscus de Sabaudia Dominus Racconixii, et ejus Praedecessores levari, et percipi consueverunt, et percipit anno quolibet sexagintaquatuor modia grani frumenti.

« Item confessi fuerunt, et recognoverunt praenominati Nobiles Confitentes, et Recognoscentes suis, et quorum supra nominibus eandem Communitatem, et homines ejusdem, ac posteritates eorundem in universo dare debere, et solvere teneri praefato Illustrissimo Domino nostro Duci, et suis praedictis annis singulis termino praedicto, ubi, et in manibus quorum supra de, et pro censu scozolariae dictae Communitatis, videlicet modia decemocto siliginis *ad dictam mensuram Villaefranchae,* ut constat per supplicationem, et literas de detractione modiorum decem siliginis in praecedentibus recognitionibus receptis per egregium Johannem Cristini notarium de Rossiglione tunc Commissarium extentarum Ducalium per tenorem insertas sub anno Domini millesimo quatercentesimo octuagesimo quarto indictione secunda, die sexta mensis Julii.

« Item recognoverunt, et confessi fuerunt praenominati Nobiles Confitentes, et Recognoscentes praenominatos homines Communitatis ipsius Loci Villaefranchae in universo dare debere, et solvere teneri praelibato Illustrissimo Domino nostro Duci, et suis praedictis annis singulis in perpetuum termino praedicto Sancti Martini in manibus, et ubi supra de, et pro franchisiis, et libertatibus dicti Loci Villaefranchae, de quibus sit mentio in dicto Instrumento affranchimenti superius designati vigintiseptem modia, et quatuor sextaria avenae *ad dictam mensuram Villaefranchae.*

« Item recognoverunt quod Nobiles Michael De-Petitis, et nunc haeredes ipsius, et Antonietti Marini, et sui praedecessores, videlicet Nobilis Philippus Petiti pro medietate cum dicto Nobili Antonietto Marini percipit, et soliti sunt percipere decimam super certis possessionibus situatis in dictis finibus Villaefranchae in locis

Digitized by Google

Locorum dictorum finium, ut per ipsorum consignamenta apparere debet, ut asseruerunt » (1).

3 Novembre 1503.

Investitura concessa dal Duca Filiberto II di Savoia al Nobile Filippo Petitti d'una porzione di Cantogno (2).

1° Arch. St. Torino — Protoc. 7 del Notaio e Secret. Giovanni Vulliez.
2° Copia in Arch. Nob. Fam. Petitti di Roreto — Cherasco.

In nomine Domini amen . Anno a nativitate ejusdem Domini sumpto currente Millesimo quingentesimo tertio . indictione sexta et die tertio mensis Novembris . Actum in Castro Taurini videlicet in camera cubicolari infranominati Ill.mi Domini nostri Ducis . praesentibus ibidem Reverendo in Cristo Patre Domino Amedeo de Romagnano Episcopo Montisregalis Cancellario Sabaudie . Magnificisque Spectabilibus et Generosis Dominis Ludovico comite Montismajoris Barone Miolani Marescalco Sabaudie . Jacobo de Valpergia comite Maxini . Laurentio de Gorevodo domino Montanerii Scutifero Scutiferie . Claudio domino Baleysonis . Angelino Provana Patrimoniali Preside . Constantio Pistoni Camerario et Anthonio de Bernetio huisserio ducalibus ac pluribus aliis testibus ad hec vocatis et rogatis propter infrascripta peragenda, — personaliter constitutus ante presentiam Illustrissimi Principis Domini nostri Domini Philiberti Ducis Sabaudie, Chablasii etc., Nobilis Philippus De Petittis pro se . qui eidem illustrissimo Domino Nostro Duci humiliter supplicavit ut eumdem investire et benigniter retinere dignaretur in et de tertia parte tertiae partis Castri superioris Cantogni, Pontis levatorii, Revellini, Turris . Culumberii Castri . Airalium et Edificiorum, Casalium et Sediminum, quatuorque jornatarum terrae sitarum circa et prope ipsum Castrum, meri que et mixti imperii et omnimodae jurisdictionis . una etiam cum earum et cuiuslibet virili portione . omnium et singulorum reddituum et proventuum . emolumentorum et molendinorum baptitoriorum . reyssiarum . ingeniorum . artificiorum . aquarum . aquagiorum . rivagiorum . aqueductuum . piscationum . venationum . pedagiorum . fidantiarum . decimarum . tertiarum venditionum . successionum . accensamentorum . bannorum . poenarum . multarum . jurisque earum tenendarum . imponendarum et exigendarum . et aliorum quorumcumque jurium . nec non de quinta parte cuiusdam decimae perventae sibi ob mortem nobilis quondam Juvenalis Petiti sui fratris excheitae et deventae . Item de quarta parte cuiusdam decimae pervenae sibi ob mortem quondam Nobilis Petri sui fratris excheitae pertinentiarum eorumdem . et generaliter de omnibus et singulis aliis feudis, retrofeudis ac rebus et bonis feudalibus quas et quae ab eodem Illustrissimo Domino Nostro Duce tenet et possidet in tota Patria sua . de quibus, et prout ipse suique Predecessores et hii a quibus causam habent per ipsum illustrissimum Dominum Nostrum Ducem et suos illustrissimos Antecessores investiti fuerunt et retenti, paratum se offerendo propterea homagiare et alia facere quae per eum evenerint fienda . Cuius supplicationi praefatus Illustrissimus Dominus Noster Dux favore benevolo incli-

(1) Da questo documento ha origine il volume manoscritto *Autenticum Recognitionem bonorum etc.* di fogli 153 conservato nell'Arch. Mun. di Villafranca Piemonte.

(2) Documento gentilmente inviatomi dal Tenente Generale Conte Alfonso Petitti di Roreto.

Digitized by Google

natus, eumdem Nobilem Philippum presentem et ad opus sui et suorum quorumcumque Successorum stipulantem et recipientem . de et pro predictis tertia parte tertiae partis dicti Castri Cantogni . Territorii . merique et mixti Imperii . et pertinentiarum ejusdem . quatuor jornatarum terrae . ac rerum . finium . bonorum et jurium et pertinentiarum eorumdem . nec non quinta parte decimae investivit etc.

28 Novembre 1505.

1° *Procura del Nobile Filippo Petitti di Villafranca in capo del Nob. Costanzo Pistone per prendere l'Investitura dal Duca Carlo II di Savoia, per beni feudali in Villafranca e Cantogno;*

2° *Procura delli Nobili Gian Francesco e Gian Tommaso Petitti per la stessa investitura in data* 30 *nov. stesso anno* (1).

1° Archivo Stat. Torino — Protocollo Ducale Trollier — Registro 3°.

2° **Copia** Arch. Nob. Fam. Petitti di Roreto — Cherasco.

(S. T.) In nomine Domini Amen. Anno ejusdem Domini Millesimo Quingentesimo quinto inditione octava . die vigesima octâva mensis Novembris . Actum in Burgo Muxinaschi Villefranche . videlicet sub porticu Domus Communitatis dicti Loci . presentibus venerabili Presbitero Domino Dominico Ceruti et Oliverio Magistri ambobus de eodem loco Villefranche testibus ad haec vocatis et rogatis . In quorum et mei Notarii infrascripti praesentia personaliter constitutus Nobilis Philippus de Petittis Burgensis Villefranche ex sui certa scientia, et sponte . et pro ut eidem Nobili Philippo Petitti pertinet et spectat eis melioribus modo . via . forma . jure et effectu quibus melius potuit et potest . fecit . constituit . creavit et solemniter ordinavit . ac tenore presentium facit, constituit, creat et solemniter ordinat ejus procuratorem, factorem, et negotiorum suorum gestorem et quicquid melius dici et esse possit, videlicet Nobilem et Egreggium Costantium Pistoni Burgensem dicti loci Villefranche ibidem presentem specialiter . et expresse . ita tamen quod specialitas generalitati non derroget, nec e contra, ad se nomine et vice dicti Nobilis Constituentis comparendum et presentandum coram Illustrissimo et Super Excelso Principe Domino Nostro Carolo Sabaudie Duce ad petendam et obtinendam investituram a prelibato Illustrissimo Domino Nostro Sabaudie Duce de et pro bonis feudalibus se a prelibato Illustrissimo Domino Nostro Sabaudie Duce moventibus, et quae dictus Nobilis Constituens habet, tenet, et possidet in loco finibus et jurisdictione dicti loci Villefranche; item in loco Cantogni et alias ubicumque sint et sub quibusvis coerentiis existant in jurisdictione Ducali ecc. ecc. (*seguono le solite forme*).

Il secondo Documento del 30 *novembre è* « Actum in Burgo Suaviarum Villefranchae videlicet sub porticu Domus Haeredum nunc quondam Georgii Bozardi . presentibus ibidem Oliverio Magistri et Bernardino Vignoli ambobus de Villafrancha testibus ad haec vocatis et rogatis . Cunctis fiat manifestum quod ibidem personaliter constituti Nobiles Viri Johannes Franciscus, et Johannes Thomas fratres de Petitis Burgenses Villaefranchae ecc. ecc. tam proprio nomine quam tutorio Nobilium Filiorum et Haeredum nunc quondam Nobilis Johannis Bruneti Petiti ecc. ecc. constituunt et solemniter ordinant eorum et cuiuslibet ipsorum Procuratorem, actorem, factorem et negotiorum suorum gestorem ecc. ecc. Nobilem et Egregium Constantium Pistoni Burgensem dicti loci Villefranche ecc. ecc.

(1) Documenti gentilmente concessimi dal Tenente Generale Conte Alfonso Petitti di Roreto.

Digitized by Google

15 Agosto 1515.

Cattura di Prospero Colonna in Villafranca sul Po.

Dalla *Trejoyeuse plaisante et récréative Histoire de Bayard le Bon Chevalier sans paur et sans reprouche* scritta nel 1527 da un segretario di Bajardo (1).

CHAPITRE LIX

Comment le roy de France Françoys, premier de ce nom, passa les montz; et comment il envoya devant le bon Chevalier sans paour et sans reprouche; et de la prinse du seigneur Prospre Coulonne, par sa subtilité.

« Apres le sacre du roy François, premier de ce nom, et sa couronne prinse à Sainct Denys, s'en revint faire son entrée à Paris, qui fut la plus gorgiase et triumphante qu'on ait jamais veu en France; car de princes, ducz, contes et gentilz hommes en armes, y avoit plus de mille ou douze cens. L'entrée faicte, y eut plusieurs joustes et tournoiz en la rue Sainct Anthoine, où chascun fist le mieulx qu'il peut. Ledit seigneur s'y tint jusques apres Pasques, où, ce pendant, se traicta l'appoinctement de luy et de l'archeduc, conte de Flandres, moyennant le mariage de luy et de madame Renée de France, belle seur du Roy. Il y fut aussi fait d'aultres mariages: comme de madame Marie d'Angleterre, lors vefve du feu roy Loys douziesme, et douairiere de France, avec le duc de Suffort, messire Charles Brandon, qui estoit fort aymé du roy d'Angleterre, son maistre; et du conte de Nansso à la seur du prince d'Orange, Le duc de Bourbon fut faict connestable de France; et, environ le mois de may, partirent de Paris, en l'an 1515, et s'en vindrent, leurs belles petites journées, à Amboise, où le gentil duc de Lorraine espousa la seur germaine dudit duc de Bourbon.

Durant toutes ces choses, faisoit le roy de France secretement preparer son voyage pour la conqueste de sa duché de Milan; et peu à peu envoyoit son armée vers le Lyonnois et Daulphiné, où desja estoit le bon Chevalier, lors son lieutenant au pays, ouquel il estoit autant aymé que s'il eust esté leur naturel seigneur. Or, comme par cy devant avez entendu en plusieurs passaiges, tousjours en allant sur les ennemys estoit voulentiers le bon Chevalier mis devant, et au retourner derrière, comme encores il fut en ce voyage; car il fut envoyé avecques sa compaignie et troys ou quatre mille hommes de pied sur les confins du Daulphiné, et des terres du marquis de Saluces, lesquel'es il avoit toutes perdues, excepté ung chasteau appellé Ravel, assez fort. Es places du marquis de Saluces y avoit gros nombre de Suysses en garnison; et mesmement y faisoit residence le seigneur Prospre Coulonne, lors lieutenant general du Pape, qui tenoit tout le pays en apatis, et en faisoit ce qu'il vouloit; fort bien estoit acompaigné, comme de trois cens hommes d'armes d'eslite, montez comme sainct George, et si avoit quelques chevaulx legiers. Le bon Chevalier secretement sentoit, par ses espies, ouquel lieu ce seigneur Prospre repairoit le plus souvent; et tant en enquist qu'il congneut à la verité que, s'il avoit puissance pareille à la sienne, quant aux gens de cheval,

(1) Questa storia di Baiardo, « il buon Cavaliere senza macchia e senza paura » nella quale trovasi la descrizione particolareggiata della cattura di Prospero Colonna in Villafranca è pubblicata nella famosa *Collection complète des Memoires relatifs a l'histoire de France* par M. Petitot — Tomo 16, pag. 90 segg. Paris — Foucault — 1820.

Digitized by Google

il luy feroit une mauvaise compaignie. Si en advertit le duc de Bourbon, connestable de France, qui estoit à Brianson, au Daulphiné; lequel le fist entendre au Roy, qui desja estoit à Grenoble, pour parachever son voyage: et, selon la demande que faisoit le bon Chevalier, furent soubdainement envoyez trois cappitaines triumphans, avec leurs bendes, les seigneurs de La Palice, d'Ymbercourt, et d'Aubigny. Il estoit venu quelques bonnes nouvelles au bon Chevalier; parquoy, par ung lieu appellé Dronyer, descendit en la plaine du Pyemont, dont fut adverty ce seigneur Prospre; mais, par ce qu'il entendit qu'il n'avoit que sa compaignie, n'en fist pas grosse estime, et disoit souvent en son langage: Questo Bayardo a passato gly monti, lo prenderò come un pivione in la gabia. De toutes ces parolles estoit bien adverty le bon Chevalier, et aussi estoit acertené comment les bons cappitaines marchoient pour parachever l'entreprise.

Le seigneur de Morete, de la maison du Solier, et ung sien cousin Pymontois, s'en mesloient d'une grande ruse, et en faisoient tresbien leur debvoir: de sorte que la chose fut conclute que l'on yroit trouver le seigneur Prospre dedans la ville de Carmaignolle, en laquelle de nuyt on entroit par le chasteau, ouquel on avoit intelligence, mais que les cappitaines françois feussent arrivez, qui ne sejournerent gueres. Et se vindrent tous rendre en la plaine du Pymont, en une petite ville, dicte Saveillan, en laquelle ilz trouverent le bon Chevalier, qui les receut au mieulx qu'il peut. Bien leur dist: « Messeigneurs, il ne nous fault pas « reposer icy; car, si le seigneur Prospre scet vostre arrivée, nostre entreprise « s'en va rompue; car il se retirera, ou bien il appellera les Suysses à son secours, « dont il y a bon nombre a Pynerol et a Saluces. Je suis d'advis que nous facions « bien repaistre noz chevaulx ceste nuyt, et puis, au point du jour, nous parache- « verons nostre affaire. Il y a grosse eaue à passer; mais le seigneur de Morete, « que vecy present, scet ung gué, où il nous menera sans dangier ».

Ainsi fut la chose conclute, et s'en alla chascun reposer ung petit: mais on regarda premier, si riens failloit aux chevaulx; et, quant ce vint deux ou trois heures apres la mynuyt, tout homme monta à cheval sans grant bruyt. Le seigneur Prospre estoit dedans Carmaignolle, et avoit bien entendu, par ses espies, que les François estoient à la campaigne. Il ne s'en effrayoit gueres; car pas ne cuydoit qu'il y eust autre compaignie en la plaine, que celle du bon Chevalier; et n'estoit point deliberé de desloyer de Carmaignolle, n'eust esté que le soir, dont les François luy cuydoient trouver le matin: il eut des nouvelles pour se retirer à Pinerol, affin d'entendre aux affaires, par ce qu'on sçavoit au vray que les François estoient aux passages. Si deslogea non pas trop matin, et se mist à chemin, tresbien en ordre, pour s'en aller disner à une petite villette, à sept ou huyt mille de là, appellée Villefranche.

Quant les François furent arrivez devant le chasteau de Carmaignolle, parlerent au castelan, qui leur dist comment il n'y avoit pas ung quart d'heure que le seigneur Prospre et ses gens estoient deslogez; dont ilz furent si tresmarriz qu'on ne pourroit penser; et se misrent en conseil qu'ilz devoient faire. Les ungs vouloient aller apres; autres faisoient des doubtes; mais, quant chascun eut parlé, le bon Chevalier dist: « Messeigneurs, puis que nous sommes si avant, je suis « d'advis que nous poursuyvons. Si nous les rencontrons à la campaigne, il y aura « beau butin, s'il ne nous en demoure quelcun. — Par Dieu, dist le seigneur d'Ym- « bercourt, oncques homme ne dist mieulx ». Les seigneurs de La Palice et d'Aubigny n'allerent pas à l'encontre, et commencerent à marcher; mais, devant, envoyerent en habit dissimulé le seigneur de Morete, pour entendre en quel estat

Digitized by Google

seroient leurs ennemys. Si fist si bonne diligence qu'il sceut au vray que le seigneur Prospre et sa bende disnoient à Villefranche. Ilz furent bien aises, et conclurent en leur affaire, qui fut tel: c'est que le seigneur d'Ymbercourt marcheroit devant, avec cent archiers, et, ung gect d'arc apres, le suyvroit le bon Chevalier, avec cent hommes d'armes; et les seigneurs de La Palice et d'Aubigny yroient apres, avec tout le reste de leurs gens. Or entendez qu'il advint.

Le seigneur Prospre avoit bonnes espies, et fut adverty, en allant à la messe dedans ceste petite ville de Villefranche, que les François estoient aux champs en gros nombre: il fist response, en son langage (?), qu'il sçavoit bien qu'il n'y avoit que le cappitaine Bayart et sa bende, si les autres ne sont vollez par dessus les montaignes. Ainsi qu'il retournoit de la messe, vindrent encores d'autres espies, qui luy dirent: « Seigneur, je vous advertys que j'ay lassé pres d'icy plus de mille « chevaulx des François, et vous viennent trouver icy ». Il fut ung peu esbahy. Si regarda ung gentil homme des siens, auquel il dist: « Prenez vingt chevaulx, « et allez le chemin de Carmaignolle, jusques à deux ou trois mille d'icy; et re- « gardez si verrez riens qui puisse nuyre ».

Ce pendant, il commanda au mareschal des logis de ses bendes, qu'il fist sonner la trompette, et qu'il allast faire le logis à Pynerol, où il le suyvroit, mais qu'il eust mangé ung morceau. Il fist son commandement sur l'heure. Les François marchoient tousjours selon l'ordonnance cy devant dicte, et approcherent Villefranche d'environ mille et demy, où, en sortant d'ung petit tailliz, vont rencontrer ceulx que le seigneur Prospre envoyoit pour les descouvrir. Lesquelz, quant il les adviserent, commencerent à tourner le doz, et, à bride abatue, retourner devers Villefranche. Le gentil seigneur d'Imbercourt leur donna la chasse à tire de cheval, et manda au bon Chevalier, par ung archer, qu'il se hastast. Il ne luy convint pas dire deux fois. Avant que les gens du seigneur Prospre eussent gaigné Villefranche, ou à tout le moins ainsi qu'ilz vouloient rentrer en la porte, les attaignit le seigneur d'Imbercourt, qui commença à crier: France! France! On voulut serrer la porte, mais il les en garda tant qu'il peut; et y fist d'armes le possible, sans estre blessé, fors ung peu au visaige.

Ce pendant va arriver le bon Chevalier, qui fist ung bruyt merveilleux, en sorte qu'ilz gaignerent la porte. Ce mareschal des logis, qui ja estoit monté à cheval, avecques aucuns gensd'armes, et s'en cuydoit aller à Pynerol, ouyt le bruyt: si se va gecter en la place, et se voulut mettre en deffence; mais tout cela fut poussé par terre, et en fut tué une partie. Les seigneurs de La Palice et d'Aubigny arriverent, qui misrent garde à la premiere porte, et en allerent garder une autre, affin que personne n'eschappast, car il n'y en avoit que ces deux en la ville; mais il ne fut possible de si bien les garder, que par dessus la petite planchete qui est joignant du pont leviz ne se sauvassent deux Albanoys, qui, comme se tous les dyables les eussent emportez, coururent dire à une troppe de quatre mille Suysses, qui n'estoient que à trois mille de là, le meschief qui estoit advenu au seigneur Prospre. Lequel, ce pendant, fut assaily en son logis (1), où il disnoit, et se voulut deffendre comme homme de guerre qu'il estoit; mais, quant il congneut que peu luy vauldroit son effort, et qu'il entendit les noms des cappitaines qui estoient là assemblez, se rendit, au plusgrant régret du monde, mauldissant sa fortune d'avoir ainsi esté surpris, et que Dieu ne luy avoit fait ceste grace d'avoir trouvé les François aux champs.

Le bon Chevalier, oyans ces parolles, le reconfortoit le mieulx qu'il povoit, en luy disant: « Seigneur Prospre, c'est l'heur de la guerre, une fois perdre et

Digitized by Google

« l'autre gaigner : » mais tousjours y avoit il meslé quelque mot joyeulx ; et disoit encores : « Seigneur Prospre, vous souhaitez nous avoir trouvez à la campaigne : « je vous prometz ma foy que ne le deveriez pas vouloir pour la moytié de vostre « bien ; car, à la fureur et ou talent de bien combatre qu'estoient noz gens, eust « esté bien difficille que vous ne nulz des vostres feussiez eschappez vifz : » Le seigneur Prospre respondoit froidement : « J'eusse bien voulu, s'il eust pleu à nostre « Seigneur, prendre sur ce hazart l'adventure. » Quant et le seigneur Prospre furent pris le conte Policastre, Petre Morgant et Charles Cadamosto, lesquelz estoient cappitaines des gens de guerre estans là, qui furent aussi prisonniers. Et puis chascun se mist au pillage, qui fut fort grant pour si petite compaignie ; car, s'il eust esté bien mené, on en eust tiré cent cinquante mille ducatz ; et, entre autres choses, c'estoit ung tresor des chevaulx qui y furent gaignez, où il y en avoit six ou sept cens, dont les quatre cens étoient de pris, tous coursiers ou chevaulx d'Espaigne ; et a l'on depuis ouy dire au seigneur Prospre que ceste prise luy cousta cinquante mille escus, tant en vaisselle d'or et d'argent, argent monnoyé, que autres meubles.

Les François n'eurent pas loysir de tout emporter ; car nouvelles vindrent que les Suysses, devers lesquelz ces deux Albanoys estoient allez, marchoient le grant trot, est estoient desja bien pres. Si furent entre eulx mesmes conseillez d'eulx mettre au retour ; et sonna la trompette à ceste fin. Chascun prist le meilleur de son butin, misrent leurs prisonniers devant eulx, puis s'en retournerent ; et, comme ilz sortoient par une porte, les Suysses entroient par l'autre : mais les ungs estoient à pied et les autres à cheval qui ne s'en soucyoient gueres. Ce fut une des belles entreprinses qui deux cens ans devant eust esté faicte ; et les seigneur Prospre, qui se ventoit qu'il prendroit le bon Chevalier, comme le pyjon dedans la caige, eut le contraire sur luy mesmes, et tout par la vigilance d'icelluy bon Chevalier. Le roy de France estoit desja par les montaignes, où jamais n'avoit passé armée ; et eut les nouvelles de ceste belle deffaicte, à la montaigne de Sainct Pol, dont il fut joyeulx à merveilles, si fut toute sa compaignie. Or n'est il riens si certain, que la prinse de Prospre Coulonne fist moult de service aux François ; car sans cela se feust trouvé à la bataille qui fut quelque temps apres ; et par son moyen s'y feussent trouvez tous les Espaignolz et le reste de l'armée du Pape, qui eulx assemblez eussent fait nombre de mille hommes d'armes ; qui estoient pour faire de l'ennuy et de la fascherie, dont on se passe bien.

Note

(1) Fut assaily en son logis : voici les détails que donne Champier sur la prise de Prosper Colone : « Il estoit à table et disnoit ; ses serviteurs lui crierent : « Levez vous, seigneur Prosper, veez cy les François en grosse bande : si sont desja « en ceste porte. » « Alors le seigneur cria : « Enfans, gardez ceste porte ung « petit, jusques soyons un peu acoustrés pour nous défendre (laquelle chose feut « faicte). » « Mais le noble Bayard, d'ung coté feit combattre ses gens à la porte du logis, les aultres feit escheller les fenestres, et entra dedans, bien armé, le premier ; si cria : « Seigneur Prosper, où estes vous? rendez vous, aultrement vous « estes mort. » « En disant cela, la porte fut gaignée, et par force entroient en grosse presse. Quand le seigneur Prosper Colone veit que la maison estoit ja pleine, si cria : « Seigneurs François, qui est vostre capitaine? » « Repond Bayard : « C'est moy, seigneur. « — Vostre nom, capitaine? — Seigneur, repond-il, je suis « Bayard de France, et voicy le seigneur de La Palice, et le seigneur d'Aubigny

Digitized by Google

« et Imbercourt, la fleur des capitaines de France. — Or, dist le seigneur Prosper, « j'ay été bien surprins ».

25 Novembre 1521.

Donazione fatta dal Duca Carlo II di Savoja a sua moglie Beatrice di Portogallo del luogo, beni, redditi e ragioni feudali di Villafranca. — Possesso preso dal Magnifico Commiss. Pasero appositamente delegato dalla Duchessa Beatrice.

Arch. St. Torino — Prov. Pinerolo — Mazzo 14 — Villafranca — N° 13.

In nomine Domini Amen . Anno ejusdem domini millesimo quingentesimo vi, gesimo primo ac die vigesima quinta mensis Novembris . Actum in et super finibus Villefranche . in regione denominata *ad Cullatas* juxta ayrale venerandi domini Bernardini Aymaris de eodem loco . Universis sit manifestum quod ibidem existentibus et vocatis . ob pestem seu epidemiam in eodem loco Villefranche presentialiter vigentem . Nobilibus Baldessale Cravesani burgense Cunei moderno ipsius loci castellano . castrique redituum . presiarum et proventuum ejusdem accensatore . Nec non Manuelle Aymaris . Jaffredo et Francisco de pistonis . Johannemichele de manfredis . Lazzarino novelli . Anthonio rebuffi . et Nicolao burdini de eodem loco . et ipsius loci sindicis consulibusque et credendariis . Eisdem se presentavit magnificus et preclarus jurisutriusque doctor dominus Jaffredus Passerius ducalis consiliarius et magnifici ducalis consilii residentis collateralis . ducalisque in hac porte commissarius . constantibus litteris sue commissionis . quarum tenor sequitur et talis est.

Carolus Dux Sabaudie etc. Spectabili benedilecto fideli consiliario nostro domino Jaffredo Passerii ex collateralibus consilii nobiscum residentis ad infrascripta per nos deputato salutem . Informati de tenore instrumenti et tractatus matrimonii per nos cum illustrissima sincere dilecta consorte nostra carissima domina Beatrice de portugalia celebrati . Ex cuius tenore licet possessio castrorum locorum et jurisdictionum cum eorum emolumentis . que illustrissima bone memorie consanguinea nostra domina Blancha a nobis et a demanio nostro pro ejus dotalicio dum viveret tenebat et possidebat . Eidem illustrissime consorti nostre pro statu sue domus manutenere assignatorum . non veniret remittenda infra tres menses a die celebrationis nuptiarum inchoandos . Verumtamen ut manifeste deprehendant omnes quantum cupiamus contractum ipsum observare et que nobis incombant ultra adimplere . Sed tempus predictum liberaliter anticipare . Tum pro nostra in serenissimum et invictissimum dominum Portugallie regem socerum nostrum collendissimum observantia . Tum pro ea singulari benevolentia et dilectione qua ipsam illustrissimam consortem nostram suis qualitatibus et meritis exigendo jure prosequimur . Nobis ex nostra certa scientia expresse committimus et mandamus . Quathenus ad loca propterea opportuna accedendo. Eamdem illustrissimam consortem nostram seu pro ea agendo in possessionem realem actualem et corporalem dictorum castrorum locorum et jurisdictionum . que prefata illustrissima domina Blancha ut premittitur tenebat et possidebat cum eorum proventibus . emolumentis . bonis . pertinentiis . et appendentibus universis . ponatis . . inducatis . positamque missam et inductam manuteneatis et deffendatis . Cum potestate in dictis terris officiarios constituendi et deputandi . Constitutosque revocandi et alia faciendi . que ad hoc necessaria fuerint et opportuna . Servata forma dicti tractatus subque modis formis reservacionibus et conditionibus in eodem descriptis . Precipiendo insuper et iniungendo universis et singulis officiariis et subditis dictorum locorum mediatis et immediatis etiam voce preconia locis et

Digitized by Google

moribus talia fieri solitis . sub pena indignationis nostre pro quolibet . Quibus sic iniungimus . Quod eidem illustrissime Consorti nostre suisque officiariis de cetero pareant obediant et asistant . Et de dictis proventis . redditibus et emolumentis indillate respondeant prout eidem illustrissime condam domine Blanche et suis officiariis parere obedire et respondere solebant . Que omnia sic fieri volumus . Et vobis penas et mulctas imponendi mittigandi declarandi ac alia omnia in premissis et circa necessaria faciendi gerendi et exercendi vobis plenam presentibus impartimur potestatem . Vestrisque jussibus et mandatis circa hec fiendis pareri volumus et intendi cum et sine penis veluti nobis . Quibuscumque in contrarium allaudis non obstantibus . Datum Cargnani die quarta mensis novembris millesimo quingentesimo vigesimo primo. Per dominum presentibus dominis glaudio de staviaco Episcopo belliciensi . cancellario ordinis . gabriele de laudes cancellario sabaudie . Jacobo comite montisfortis barone miolani . ex millitibus ordinis . glaudio de valleyrene barone sancti germani . Ludovico de castilione domino de musineus . magno scuttifero scutiferie . Bertolino de montebello domino fruzaschi . Perporatus Vulliet . Quiquidem Magnificus dominus collateralis et commissarius volens mandata ducalia exequi vigore predicte sue commissionis ac in executione tractatus matrimonii in predictis litteris sue commissionis mentionati . Posuit et induxit in possessionem realem actualem et corporalem dicti oppidi et loci Villefranche ac territori ejusdem quod alias tenebatur per illustrissimam nunc condam dominam Blancham de monteferrato ducissam sabaudie pro ejus dovario . Illustrissimam ac inclitissimam dominam Dominam Beatricem de Portugallia ducissam sabaudie . in personam specialis et generosi viri in utroque jure licentiati domini Alugi Johannis procuratoris specialis ad huiusmodi possessionem adipiscendam et aprehendendam . et aprehensam domum retinendum constituti . a prelibata illustrissima ac inclitissima domina ducissa sabaudie . Constando de sua huiusmodi potestate litteris patentibus . quarum tenor sequitur et est talis . *Beatrix de Portugellia Ducissa Sabaudie* . Universis sit manifestum . Quod cum placuerit Illustrissimo et excellentissimo principi domino Domino Carolo duci Sabaudie consorti meo observandissimo possessionem castrorum locorum et jurisdictionum que illustrissima bone memorie domina Blancha olim ducissa Sabaudie tenebat et possidebat cum eorum proventibus redditibus obventionibus et emolumentis . nobis pro statu domus nostre substinende assignatorum ex forma contractus nostri dotalis nobis remitti et assignari . Confisi itaque de probitate et experientia specialis domini Aluori Johannis utriusque juris licentiati et serenissimi domini et genitoris mei observandissimi domini Portugallie Regis expeditoris . Ex nostra certa scientia . eumdem dominum Aluorum Johannem presentem et acceptantem harum serie facimus constituimus et deputamus procuratorem nostrum specialem . ita tamen quod specialitas generalitate non derroget nec e contra . Ad videlicet pro et nomine nostro adipiscendam et aprehendendam realem actualem et corporalem possessionem dictorum castrorum locorum jurisdicionum reddituum bonorum emolumentorum et pertinentiarum earumdem . et aprehensam retinendo . ac alia faciendum que nos ipsi faceremus si presentes adessemus . sub tamen modis reservacionibus et formis . in dicto dotali instrumento latius descriptis . Promittentes nos ducissa prefata gerenda per vos in premissis et circa perpetuo habere grata valida et firma . Et numquam contravenire . Cum et sub aliis promissionibus renuntiationibus et ceteris clausulis in talibus opportunis . quas hic pro expressis habere volumus . Et has in premissorum testimoniis concedimus . Datas Cargnani . die undecima mensis Novembris millesimo quingentesimo vigesimo primo .

Digitized by Google

Per dominam Duquessam. - Vulliet - presentis et acceptantis (sic) ac per eam seu ab eadem deputandos ammodo in antea tenendi et possidendi . Sub modis tamen et formis in predicto instrumento tractatus matrimonii lacius expressis . Mandando prefato Nobili Baldessali Cravesani castellam et accensatori Quathenus ipsum locum Villefranche ejus durante accensamento nomine prelibate Illustrissime Domine Ducisse teneat et possideat . Et de presiis obventionibus et emolumentis predicti loci ammodo in antea respondere non habeat . Nisi in manibus prelibate Illustrissime Domine Ducisse seu ab ea deputandis . Quiquidem Dominus Castellanus et Accensator obtulit se paratum premissa omnia facere et mandatis ducalibus obedire . Intimavit etiam et mandavit predictus Magnificus Dominus Collateralis et Commissarius predictis sindicis et consulibus dicti loci ac in eorum personas toti Communitati et hominibus quathenus prelibate Illustrissime Domine Ducisse ac suis officialibus ammodo in antea pareant ac parere et obedire uti eorum domine de cetero debeant et asistere sub pena in eisdem litteris commissionis eidem domino commissario facte contenta et descripta . Et qui sindaci et consiliarii se pariformiter paratos obtulerunt premissa facere ac mandatis omnibus ducalibus semper obedire . Sperantes dictam Illustrissimam Dominam Ducissam eisdem Communitati et hominibus Statuta franchisias libertatis et immunitatis ac ipsius loci bonas consuetudines observaturam et eisdem obtemperaturam . Et de premissis omnibus predictus dominus Alvarus Johannes specialis procurator ut supra constitutus vice et nomine prelibate Illustrissime Domine Ducisse requisivit per predictum dominum Commissarium testimoniales seu publicum instrumentum quathenus expediat concedi . Quas recepi et scripsi ego Augustinus cuffi notarius publicus de vigono . Et scrita ad premissa per eumdem Magnificum Dominum Collateralem et Commissarium ellectus et assumptus . In quorum testimonium hic me subsignavi signo meo manuali consueto . Presentibus ad premissa speciali domino jurisutriusque doctore Anthonio de la rippa ac Thoma de pane ambobus de vigono testibus ad hec vocatis et adhibitis. — Firmato: De Cuffis notarius.

23 Gennaio 1568.

Consegnamento del Nobile Michele Marini di Villafranca per conto delle decime e ragioni di decimare da esso tenute in feudo, fatto dal Signor Francesco Cerruto di Villafranca come procuratore speciale del detto Nobile Messer Michele Marini.

Estratto dal *Sommario Causa Auditore Patrimoniale di S. A. S. il Principe di Carignano Luigi di Savoia contro la Comunità di Villafranca Piemonte.* — Torino — Avondo Stamp. Arcivesc. — 1764 Arch. Camerali — Torino; Arch. Com. Villafranca; Arch. Nob. Famiglia Marini — Torino.

« Consegna adunque e riconosce al nome come sovra il prefato Nobile Messer Michele Marini per lui, suoi eredi e successori tenere e possedere la metade delle decime appellate le decime delli Marini di Villafranca, quali si sogliono scuoder, ricavar e coglier nelle possessioni e dalle persone infra particolarmente nominate a ragione della vigesima parte del grano, formento, segla, avena, fave, canapa, spiota, orzo e vino escrescente e nascente in esse possessioni, qual metade di decima si possiede e scuode comunemente e per indiviso con esso Signor Francesco Proccuratore consegnante, e con li figliuoli del fu Messer Filippo Cerruto suo fratello, quali tra tutti comunemente e per indiviso tengono e possedono l'altra mi-

Digitized by Google

tade, quali possessioni sono tutte situate nelle fini di Villafranca e nelle regioni infra. particolarmente descritte; e prima consegna dover annualmente la decima, ed aver ragione di decimare per la detta mitade ad esso Messer Michele spettante al medesimo, e ragioni sovra specificate ».

« ..... Seguono poi tutte le pezze delle suddette possessioni quali vengono ivi specificamente designate colla loro rispettiva qualità, quantità, coerenze, rilevanti in tutto a giornate duecentodieciotto, tavole dicianove circa, oltre alcune pezze delle quali non si vede designata la quantità e misura ».

« Quale mitade di decima e ragione di decimare esso Nobile Messer Michele Marini ha avuto tanto per successione dal fu Nobile Messer Aymone Marino suo padre, quanto dalli Nobili Camillo e Galeazzo suoi fratelli, e quali suoi padre e fratelli parimente l'hanno avuto per successione de' loro predecessori, ed a quest'effetto ci ha presentato un'investitura antica ricevuta e segnata per il Signor Secretario Brunot alli 6 aprile 1497 per la quale si vede che il fu Nobile Messer Antonio Marino fu investito della predetta decima dalla felice memoria dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Duca Filippo II di Savoja, ed indi tutti li suddetti fratelli, cioè Camillo, Galeazzo, Michele per la morte di loro Padre ne furono investiti dall'Illustre Camera, apparente l'investitura data in Torino agli 8 marzo 1549, signata Gautery, ed ultimamente esso messer Michele consegnante n'è stato investito dall'Illustre Camera Ducale apparente l'investitura data in Vercelli il decimonono di Novembre 1560, debitamente sigillata e signata Boschi e per la quale decima e ragion di decimare il prefato Signor Francesco Proccuratore al nome suddetto ha confessato che il suddetto Nobile Messer Michel Marino e suoi successori sono tenuti et obligati verso esso Serenissimo Principe e li suoi ad omagio e fedeltade ligia, e che l'hanno per suo unico Principe e Signore senza riservarne alcuno affermando e riconoscendo che esso Messer Michele e suoi eredi e successori è, e vuole essere, e li successori saranno e devono essere sempre ed in perpetuo veri uomini, fedeli Vassalli e buoni sudditi di esso Serenissimo Signor Duca e Prencipe nostro e delli suoi successori, e che lui ed i suoi predetti tengono e teneranno in feudo ed a causa del suo Principato di Piemonte la predetta decima e faranno sempre verso esso Serenissimo Prencipe e li suoi li servizi e tutto ciò che conviene a veri sudditi e fedeli Vassalli verso il loro Supremo e diretto Signore secondo li capitali della vecchia e nuova forma di fedeltade ».

27 Marzo 1579.

Convenzione seguita tra il Duca Emanuele Filiberto, e per questi il Signor Gran Cancelliere Ottaviano Osasco della Rocca in qualità di Procuratore, e la Comunità di Villafranca. — Istrumento rogato Scaglione, notaio ducale. — Il Duca promette di non infeudare Villafranca fuori di Casa Savoia.

(Estratto dal *Sommario* ut supra — Torino 1764).

« E primo, detta Comunità e uomini di Villafranca han promesso e promettono di pagare realmente a S. A. S. absente, detto Illustrissimo Signor Gran Cancelliere Procuratore a nome di lui, dei suoi Eredi o Successori, presente, ed accettante, la somma di tre mila scudi, a ragione di dieci fiorini l'uno, e cioè la metà per tutto il presente anno, e l'altra metà per tutto l'anno seguente 1580 senza alcuna difficoltà. Per il chè esso Illustrissimo Signor Gran Cancelliere a nome e vece di detta S. A., dei suoi Eredi e Successori ha promesso e promette alli suddetti Procuratori di Villafranca presenti, ed accettanti in nome della detta Comunità e

Digitized by Google

suoi successori in forza di contratto, che S. A. non gli alienerà nè infeuderà mai più in alcun altro Signore, ma li conserverà sempre immediatamente sotto sua giurisdizione con le debite promissioni e clausole opportune. E di più detto Signor Gran Cancelliere nel nome suddetto ha rimesso e rimette alla detta Comunità e Signori procuratori presenti ed accettanti come sovra, tutte le ragioni delle decime che S. A. S. ha e suole avere in esso Luogo, mediante che essi paghino a S. A. e suoi successori, come così detti Procuratori al nome predetto hanno promesso e promettono di censo scudi quattrocento ventiotto d'oro d'Italia, o il valore loro, e fiorini sei ogni anno il giorno di S. Martino nell'istesso luogo di Villafranca, cominciando l'anno prossimo seguente 1580 nel quale finisce l'ultimo accensamento d'esse decime.

Concedendo detto Signor Gran Cancelliere Procuratore licenza alli Possessori o chi avrà ragione da loro dell'altre decime dei Particolari d'esso luogo, di poterle vendere ed alla Comunità di accomprarle, mentre però, che essa Comunità tolga di esse le debite investiture e ne paghi la metà del Laudemio, avendoli S. A. S. fatto grazia dell'altra metà, e che ogni venti anni essa Comunità paghi un sol Laudemio.

E di più detto Signor Gran Cancelliere a nome, come sovra, ha rimesso e rimette alla suddetta Comunità di Villafranca li suddetti suoi Procuratori presenti ed accettanti come sovra tutte le ragioni che S. A. S. medesima può e soleva usare avanti la presente cessione, riservando alla detta Comunità in caso di guerra o di peste, per le quali il luogo di Villafranca restasse tutto o la maggior parte incolto e disabitato, il debito diffalco dei danni a giudicio d'esperti, come si suole, avutone però prima legittime instruzioni per la Camera di S. A., e che essa Comunità facendo quitanza di tre anni continui conforme alle disposizioni della legge, tutti gli altri pagamenti s'abbino e si intendino per pagati, ancorchè non se ne trovasse altra quitanza ».

17 Dicembre 1620.

Carlo Emanuele I Duca di Savoja infeuda di Villafranca Piemonte il suo figliuolo Principe Tommaso (1).

Arch. St. Torino — Sez. III. — e Arch. Municip. Villaf. — (Sommario Causa Aud. Patrim. Princip. Carignano contro Comunità Villaf. Piemonte — Torino — Stamperia Avondo 1764).

Instrumento in stampa d'appanaggio ricevuto Crotti primo Segretario, per forma di cui il Duca Carlo Emanuel di Savoja volendo provvedere di conveniente appanaggio il Principe Tommaso suo figliuolo, cede a questo con presenza, e consenso del Principe di Piemonte altro suo figlio, per se, suoi eredi, e successori, maschi primogeniti in infinito servato l'ordine di primogenitura in feudo nobile, gentile, antico, avito, paterno, e ligio li luoghi, terre, giurisdizioni, e territorj del Marchesato di Busca, e suo mandamento, Racconigi, Cavalermaggiore, Villafranca di Piemonte, oltre li luoghi di Boves, e Peveragno già infeudatili.

Con li redditi loro, soliti onori, preeminenze, e dignità, mero e misto impero, totale giurisdizione, prima, e seconda cognizione, ragione di legge d'Ubena, Se-

(1) Da questo ramo sabaudo discesero i principi di Carignano, dai quali a loro volta — ramo cadetto — i Conti di Villafranca.

Digitized by Google

gretarie civili, e criminali, uomini nobili, ignobili, omaggio, fedeltà, bandi campestri, feudi, retrofeudi, leide, boschi, strade, prelazioni, fortalizj, beni mobili, e stabili, ripe, ripaggi, pascoli, devoluzione, caducità sì occorse, che da occorrere, e generalmente ogni altra ragione, o cosa, che spettasse a detto Duca in qualsivoglia modo, o causa, in detti luoghi, finaggi, o mandamento.

Colla caccia, pesca, e porti, e facoltà di proibirli ad altri.

Riservate al detto Duca le ragioni di feudi, diretto dominio, superiorità, omaggio, fedeltà, ultime appellazioni, cavalcate, facoltà d'impor sussidj, con proibizione, che non si possino alienare detti feudi, e ragioni cedute, e parte loro, meno conceder in feudo senza saputa, o licenza di detto Duca, o suoi.

E mancando detto Principe, o suoi suddetti senza discendenti maschj, si è convenuto, che detti feudi, e ragioni cedute ritornassero alla Corona.

Ad aver, tenere, godere, possedere detto Principe Tommaso i luoghi, beni, redditi, e ragioni sovra ceduti per se, e suoi suddetti, e farne tutto quello, che li parerà, e piacerà.

Da restare detti feudi, e ragioni libere, ed immuni da ogni, e qualunque carico pensato, ed impensato, eccetto militare, cavalcate, ed altri sovra riservati, in modo, che li redditi di quelli, quanto all'interesse di S. A., restino sempre intatti, ed illesi.

Il che mediante detto sign. Principe ha rinunciato ad ogni ragione.

Digitized by Google

INDICE GENERALE

PARTE I

LE CRONACHE - LE FRANCHIGIE - GLI STATUTI.

Pagina

Prefazione agli Statuti 7
Cenni Storici di Villafranca Piemonte 14
Le Cronache :
a) Cronachetta di Mons. F. A. Della Chiesa 17
b) id. di F. C. Marini 22
c) id. del p. G. Borsarelli 49
d) id. del p. G. A. Borla 53
Franchisiae Libertates ac Privilegia Villaefranchae Pedemontanae 73
Statuta Communitatis Villefranche 83
Notizie particolari :
« sulla Cappella della Missione (nota) 14-15
« sul Castello di Cantogno (nota) 16
« sugli Edifici più rimarchevoli (nota) 17
« sui Personaggi illustri 37
« sull'attività di Giacomo Gastaldi (nota) 37
« sulla Vita del Beato Crist. Franco (nota) . . . . . 38 e 68
« sulla Vita di G. A. Marini (nota) 42
« sulla Vita di M. A. Plazza (nota) 44
« sulle Famiglie Nobili e Notabili 45
« sulla Chiesa Parr. di S. Stefano, sui banchi, sepolcri, ecc. 53
« sulle Cappelle, Altari, Benefici e Padronati della Parr. di S. Stefano . . . 54
« su altre Chiese e Cappelle di Villafranca Piemonte 67

PARTE II

ALTRI DOCUMENTI STORICI DI VILLAF. PIEMONTE (1001-1620).

Pagina

1001 — 31 luglio. — L'Imperatore Ottone III conferma molte terre al Marchese Olderico Manfredi, tra le quali Musinasco 169
1037 — Landolfo vescovo di Torino fonda l'Abbazia di Cavour donandole anche alcuni beni in Soave 169

Digitized by Google

		Pagina
1073	— 6 marzo. — La Contessa Immilla figlia del fu Marchese Oldorico Manfredi dona all'Abazia di Cavour un manso in Musinasco.	170
1077	— 25 luglio. — La Duchessa Immilla dona al Monastero di S. Pietro di Torino due mansi in Musinasco	171
1077	— 3 dicembre. — La Duchessa Immilla concede alla Chiesa di S. Pietro di Musinasco quanto essa possiede in Musinasco, Giaveno ed oltre Tanaro	171
1095	— 19 marzo. — Papa Urbano II conferma i privilegi concessi dalla duchessa Immilla all'Abazia di S. Maria di Pinerolo, tra i quali la giurisdizione sul Monastero di S. Pietro in Musinasco	173
1123	— 6 marzo. — Nitardo di Morozzo dona all'Abazia di Cavour i suoi beni e poderi siti in Fontanile (oggi Cantogno) e Roncaglia (frazione antica fra Barge e Villafranca)	173
1140	— 13 febbraio. — Ribaldo di Morozzo del fu Nitardo riconferma all'Abazia di Cavour la donazione paterna dei beni di Fontanile (Cantogno) e Roncaglia	174
1169	— 4 febbraio. — Ottone del fu Aicardo dona una braida di Soave all'Abazia di Staffarda	175
1197	— 27 giugno. — Enrico di Luserna ed i suoi fratelli Uberto e Pietro d'Angrogna compongono in Villafranca sulle rive del Po le loro differenze con l'Abazia di Staffarda	175
1203	— 7 settembre. — Arduino di Valperga Vescovo di Torino concede al Monastero di S. Maria di Pinerolo la decima dei novali e dei ronchi di Musinasco	176
1206	— 28 settembre. — Niccolò ed Ardizzone del fu Giordano di Cavour vendono all'Abazia di Cavour la loro parte di decima di Fontanile (Cantogno)	177
1218	— 29 agosto. — Niccolò del fu Giordano di Cavour vende all'Abazia di Cavour la parte sua della decima di Fontanile	178
1220	— Parecchi vassalli dell'Abazia di Cavour riconoscono e consegnano quanto tengono in feudo da essa, compresi alcuni beni in Marceruto ed in Soave	178
1234	— 10 luglio. — Giacomo Contrarsi cede ogni diritto sulla Chiesa di San Genesio di Fontanile (Cantogno)	180
1235	— 18 novembre. — Come debbano essere considerati gli abitanti di Soave e Villafranca	180
1243	— 26 agosto. — Giuramento di fedeltà di Opezio da Revello a Tommaso di Savoia con promessa di risiedere e fabbricare casa in Villafranca .	181
1251	— 11 marzo. — Aicardo di Barge ed i suoi figli Bonifacio e Rufino nella piazza del Castello di Villafranca vendono a Tommaso II di Savoia i loro poderi in Soave	181
1254	— 29 giugno. — Maestro Guglielmo di Villafranca e sua moglie Beatrice vendono all'Abazia di Staffarda quattordici giornate di terreno e di bosco nel territorio di Solere	182
1270	— Parecchi testi depongono a favore del Monastero di Cavour riguardo al possesso di Roncaglia, frazione antica di Villafranca, presso Cantogno	182
1272	— 24 ottobre. — Atto di fedeltà di Tommaso III di Savoia e clausola per Villafranca e Musinasco	186
1275	— Molti privati consegnano all'Abazia di Cavour i beni che ne tengono enfiteoticamente in Soave di Villafranca	186
1275	— 1 agosto. — Arduino di Bagnolo riconosce alcuni beni in Soave presso Villafranca dall'Abazia di Cavour e ne presta fedeltà all'Abate . . .	188
1275	— 5 settembre. — Aimonetto del fu Andrea di Moretta vende all'Abazia di Cavour la sua parte di Fontanile (Cantogno)	188
1275	— 25 settembre. — Aloisia vedova di Manfredo di Mombrone vende quale tutrice dei figli, tutti i loro diritti sulla decima di Fontanile all'Abazia di Cavour	189

Digitized by Google

Pagina

1278 — 15 maggio. — Lantelmo, canonico di Villafranca, vende a Giovanni Marini per il monastero di Cavour, i diritti che aveva su un terreno di Soave 190

1278 — 30 novembre. — Tommaso III di Savoia approva l'assegnazione e specificazione di beni e di diritti in Musinasco fatta a lui ed all'abate di S. Maria di Pinerolo dal giudice Guido Guersi 191

1289-1292 — Condanne per delinquenza in Villafranca 194

1297 — 24 luglio. — Belengero Bersatore abate di S. Maria di Pinerolo investe Amedeo V Conte di Savoia di alcuni beni posti sul territorio di Villafranca e di Musinasco con prestazione di fedeltà del Conte all'Abate 195

1300 — 9 gennaio. — Giacomo Petitti di Villafranca riconosce alcuni beni in Soave dell'Abazia di Cavour 195

1316 — 13 gennaio. — Contratto di matrimonio e costituzione di dote di Beatrisina di Savoia, figlia di Filippo di Savoia, Principe di Acaia, e il Nobile Guglielmo di Matteo Petitti di Villafranca 196

1325 — 21 agosto. — Multa ad Antonio di Soave abitante di Cantogno per aver trasportato, senza licenza del Castellano, due carri di grano da Cardè . . 198

1332 — 30 marzo. — Investitura concessa da Filippo di Savoia, principe d'Acaia, a favore di Bonifacio di Barge della quarta parte del Castello di Cantogno spettantegli per successione di Federico suo fratello, e della porzione per esso acquistata da Percivallo suo nipote 199

1332 — 18 marzo. — Il Marchese Federico di Saluzzo e suo figlio Tommaso nel Castello di Cantogno chiamano il Principe Filippo d'Acaia a riconoscere una permuta di beni in Ruffia, Villanova e Murello fatta tra i Marchesi Odone e Aimonetto del Carretto e i fratelli Manuello e Leone de Falletti 200

1334 — 6 ottobre. — Giacomo di Savoia, Principe d'Acaia vende ai fratelli Bartolomeo e Riccardo Provana beni sulle fini di Villafranca e la quarta parte di Castel Rainero 200

1336 — 2 e 3 gennaio. — Instrumentum quittacionis annualis perpetuae pro Communitate Villefranchae 201

1357 — 6 febbraio. — Obbligo passato da Giacomo di Savoia Principe d'Acaia a favore di Giacobino Marini di Villafranca di fiorini 550 d'oro per esso Giacobino graziosamente imprestati al principe con ipoteca, per il pagamento d'essa somma, del Castello e redditi di Vigone . . . 203

1360 — 7 aprile. — Amedeo VI di Savoia investe di beni feudali presso Villafranca il Nobile Alessandro Marini, ricevendone l'omaggio di fedeltà . 204

1363 — 4 ottobre. — Infeudazione di cento moggia di frumento annuo sul Comune di Villafranca fatta dal principe Giacomo d'Acaia a favore di Pietro di Gerbaix di Belley, Tesoriere del Conte Amedeo VI in feudo nobile per sè e suoi coll'obbligo di omaggio 205

1363 — 16 ottobre. — Il Comune di Villafranca accetta il feudo accordato a Pietro de Gerbaix sui proventi di Villafranca 207

1371 — 7 maggio. — Fondazione e dotazione della Cappellania di S. Giovanni Battista nella Chiesa di S. Stefano in Villafranca. — Giuspatronato Aymar e Petitti 209

1378 — 19 marzo. — Il Conte Amedeo VI di Savoia investe Aimone di Savoia-Acaia del luogo, castello e beni di Villafranca Piemonte 10

1378 — 26 marzo. — Giuramento di fedeltà della Comunità e abitanti di Villafranca ad Aimone di Savoia, Signore del luogo 11

1383-84 — Conto di Matteo Beggiami, Castellano di Villafranca 211

1385 — 14 novembre. — Quittanza di Aimone di Savoia signore di Villafranca, di fiorini genovesi 4 mila d'oro, portati in dote da Mencia sua moglie, figlia di Giorgio dei Marchesi di Ceva; con promessa di restituire

Digitized by Google

		Pagina
	detta dote in caso di restituzione e con ipoteca del luogo di Villafranca per assicurazione della medesima	213
1397 —	8 novembre. — Investitura concessa da Amedeo di Savoia terzo principe d'Acaia, a favore delli Nobili Giacobino padre, Antonio e Giovanni figli Marini di Villafranca per due terze parti; e di Perino, Giovanni, Bartolomeo e Nicolino fratelli Cerruti per l'altra terza parte del Castello di Cantogno, giurisdizioni, beni, ecc., ecc.	214
1398 —	13 marzo. — Testamento di Aimone di Savoia Signore di Villafranca .	217
1419 —	3 gennaio. — Riconferma di investitura concessa da Amedeo VIII primo Duca di Savoia al Nobile Giovanni Marini ed altri del Castello di Cantogno e pertinenze, e della decima di Villafranca	219
1428 —	29 aprile. — Cessione fatta dalla Dama Mencia di Ceva Vedova di Aimone di Savoia Signore di Villafranca, a favore della Dama Bona di Savoia (Vedova di Ludovico quarto Principe di Acaia) di ogni ragione spettante in detto luogo di Villafranca	219
1430 —	11 marzo. — Compromesso e patti tra Villafranca e Cavour, sentenziati nel Castello di Marceruto	222
1433 —	30 novembre. — Amedeo VIII di Savoia investe di case e redditi feudali di Villafranca Piemonte il Nobile Michele Petitti e sua famiglia	228
1436 —	16 marzo. — Consegnamento della Comunità di Villafranca . .	230
1441 —	13 giugno. — Il Nobile Paolo Marini di Villafranca viene investito dal Duca Ludovico di Savoia del feudo e dei beni di Beinette. — Contratto di matrimonio di tre suoi figli con tre figlie di Cristoforo Beggiami nobile saviglianese	231
1444 —	13 gennaio. — Sentenza pronunciata da Ludovico di Savoia, Signore di Racconigi, Pancalieri e Cavour, figlio naturale dell'ultimo Principe d'Acaia Ludovico, fra le Comunità di Villafranca e Cavour per l'uso della *Bealerassa* adacquante i prati e le terre di Villafranca . . .	233
1445 —	5 settembre. — Donazione fatta dal Duca Ludovico di Savoia a favore di Anna di Cipro sua moglie, del luogo di Villafranca, durante sua vita solamente	240
1448 —	12 gennaio. — Il Nobile Giacobino Marini di Villafranca ed il fratello Antonietto ricevono riconfermata dal Duca Ludovico di Savoia l'investitura feudale di Cantogno e d'altri feudi. Vi compartecipano anche i de Buffatis ed i Cerruti	242
1457 —	17 settembre. — Transazione e pace tra Villafranca e Luserna . .	243
1467 —	1 gennaio. — Donazione fatta dal Duca Amedeo IX di Savoia a favore della Duchessa Jolanda di Francia sua Consorte, del Castello, luogo, redditi, ecc. di Villafranca, sua vita naturale durante	247
1477 —	6 febbraio. — Elogium Nobilis et Antiquissimae Familiae De Marinis de Villafrancha	30
1485 —	12 maggio. — Donazione fatta dal Duca Carlo I di Savoia a favore della Duchessa Bianca di Monferrato sua Consorte, del Castello, luogo, redditi, ecc., di Villafranca, sua vita natural durante . . .	249
1489 —	11 settembre. — Investitura concessa ai figli di Michele Petitti delle decime di Villafranca	249
1497 —	28 settembre. — Consegnamento della Comunità di Villafranca Piemonte	252
1503 —	3 novembre. — Investitura concessa dal Duca Filiberto II di Savoia al Nobile Filippo Petitti di una porzione di Cantogno	253
1505 —	28-30 novembre. — Procura del Nobile Filippo Petitti di Villafranca in capo del Nobile Costanzo Pistoni per prendere l'investitura del Duca Carlo II di Savoia per beni feudali in Villafranca e Cantogno. — Altra procura di Gian Francesco e Gian Tommaso Petitti . .	254
1515 —	15 agosto. — Cattura di Prospero Colonna in Villafranca Piemonte .	255

Digitized by Google

Pagina

1521 — 25 novembre. — Donazione fatta dal Duca Carlo II di Savoia a sua moglie Beatrice di Portogallo del luogo, beni, redditi e ragioni feudali di Villafranca 259

1568 — 23 gennaio. — Consegnamento del Nob. Michele Marini di Villafranca per conto delle decime e ragioni di decimare da esso tenute in feudo 261

1579 — 27 marzo. — Convenzione seguita tra il Duca Emanuel Filiberto e la Comunità di Villafranca, nella quale il Duca promette di non mai infeudare Villafranca fuori di Casa Savoia 262

1620 — 17 dicembre. — Il Duca Carlo Emanuele I di Savoia investe di Villafranca Piemonte e di altre terre il proprio figlio Tommaso, principe di Carignano 263

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

C. A. DE GERBAIX DI SONNAZ

GLI ULTIMI ANNI DI REGNO

DI

VITTORIO AMEDEO III

RE DI SARDEGNA

(1789-1796)

Digitized by Google

Digitized by Google

INTRODUZIONE

Principiamo il nostro lavoro dalla data fatidica del 1789, anno nel quale gli storici contemporanei fanno principiare gli albori del *Risorgimento nazionale Italiano,* che fece poi l'Italia indipendente, libera ed una sotto la gloriosa monarchia di Casa Savoia.

È certo che la storia così interessante, ma agitatissima e malinconica, del regno di Sardegna dal 1789 al 1796, ha bisogno, anzi necessità di essere meglio delineata in molti punti e lo dicono con noi storici moderni stranieri, e fra questi Georges Bourgin (1), il quale proclama che: « tout reste à faire « pour le Royaume de Sardaigne ». È bensì vero che l'autore parla del 1814; forse anche per quest'epoca la parola può parere eccessiva, ma noi crediamo che la storia dei 25 anni precedenti meriti di essere più ampiamente lumeggiata di quanto fu fatto fin'ora.

Il Re Vittorio Amedeo III ha nella storia una fama di debolezza e quasi di infingardaggine, che, a vero dire, non merita di certo. Basti citare l'opinione di molti dei suoi coetanei illustri, che personalmente lo conobbero, l'accortezza dimostrata dal 1792 al 1796, la sua energica e valorosa difesa non solo del Piemonte, ma dell'Italia e dei suoi confini sulle Alpi Occidentali e Marittime per cinque penose campagne di guerra, per proclamarlo non indegno del padre Re Carlo Emanuele III e dell'avo, il glorioso Re Vittorio Amedeo II e dell'eroico e fedele popolo che governava, malgrado alcune debolezze di carattere dovute ed alla bontà del suo cuore ed all'indole sua dolce, mite, benevola e magnanima.

Inoltre il Re Vittorio Amedeo III aveva distrutto negli Stati suoi tutti i resti della feudalità medioevale, aveva emanato buone leggi e savi provvedimenti amministrativi, ed aveva conservato nell'Isola di Sardegna un *parlamento nazionale* denominato *gli Stamenti,* e nella Valle di Aosta esistevano ancora *de Jure,* gli *Stati generali* del ducato colla *Camera dei Commessi,* rappresentanza legittima degli *Stati Generali della patria Augustana.*

Il ginevrino Pietro Mussard che negoziò in Torino il trattato del 1754, per la Repubblica di Ginevra, diceva del Re Vittorio Amedeo III, in allora

(1) Bourgin Georges, *Les Etudes relatives à la période du Risorgimento en Italie,* 1789-1870, Paris, 1911, parte 1, pag. 68.

Digitized by Google

duca di Savoia : « Qu il ne saurait exprimer combien il fut charmé de la « politesse et de l'affabilité et de la gaîté que repandait dans la conversation « cet aimable Prince » (1).

Un altro diplomatico, il Sainte Croix, segretario di Ambasciata di Francia a Torino, scriveva nel 1773, al momento dell'evento al trono di R · Vittorio Amedeo III : « Victor Amédée III arrive au Trône avec le coeur de « ses sujets et la plus haute réputation de vertus et de talents ».

Un ufficiale francese emigrato, il conte d'Espinchal, nel 1789 scriveva nei suoi ricordi : « Le Roi (Vittorio Amedeo III) nous reçoit parfaitement et « dit quelques choses d'honête à chacun de nous. Il a l'air d'un bon père de « famille et sur son visage est peinte la bonté *qui le fait adorer de ses « sujets* » (2).

Il ministro di Russia a Torino negli anni fatidici 1791 e 1792, Principe Alessandro Belosselsky de Beliozelk (3), narrò appunto nel 1792 in un suo rapporto alla Corte Russa che Vittorio Amedeo III menzionando le idee sbagliate che gli emigrati francesi davano ai suoi nipotini d'Artois a Torino che cioè : « l'Etat appartient au Roi et à sa famille » re Vittorio Amedeo III replicò : « Ce n'est pas vrai, *c'est le Roi qui appartient à l'Etat* » ; concetto questo veramente degno di un sovrano costituzionale moderno, e che concorda col parere menzionato, molti anni prima da Vittorio Amedeo III al ginevrino Pietro Mussard : « Les souverains doivent se souvenir que les « peuples n'ont point été faits pour eux, mais eux pour les peuples, ainsi « leur devoir est non seulement de n'épargner aucun soin et de travailler « nuit et jour pour le bonheur de leurs sujets, mais encore ils doivent risquer « et sacrifier leur vie puor eux lorsque l'occasion s'en présente » (4).

Del resto questa opinione è pure quella di uomini insigni nelle armi, nella politica, e nella diplomazia sabauda, quale il generale poi maresciallo conte Ignazio Thaon di Revel, il colonnello poi generale marchese Enrico Costa de Beauregard, il conte Giuseppe de Maistre, il conte Napione di Cocconato, il barone Vernazza de Freney, il conte Prospero Balbo e vari altri uomini insigni di quei dì, ed anche del popolo alpino e subalpino che lo seguì, eroico ed imperterrito, nella lunga e difficile e gloriosa difesa delle Alpi Occidentali e dei confini d'Italia.

Difesa che una volta vinta dalle schiere degli eserciti repubblicani, diede l'Italia tutta in balia del Direttorio di Parigi, che fu subito signore della penisola. Ma questa vittoria era dovuta specialmente al genio del maggiore generale moderno, Napoleone Bonaparte nel 1796.

---

(1) Vedi DUBOIS MELLY, *Histoire anecdotique et diplomatique du traité de Turin*, Genève, 1880, pag. 79. — CARUTTI, *Storia della Corte di Savoia durante la Rivoluzione e l'Impero*, volume I, pag. 21.

(2) *Journal d'Emigration du Comte d'Espinchal publié d'après les manuscrits originaux* par ERNEST D'HAUTERIVE, Paris, 1912.

(3) Nel rapporto 7/18 aprile 1792, Torino.

(4) DUBOIS MELLY, citato.

Digitized by Google

Del resto fra i contemporanei non sono il solo nel giudicare così il Re di Sardegna del 1792.

Ricordo fra gli altri il Professore Trucco (1) che così scrive: « A me è « apparso ad un tratto senza che il volessi o il cercassi un Vittorio Amedeo III « un po' diverso da quello che ci descrivono gli storici e per avventura mi- « gliore. Disgraziatamente regnò in tempi in cui qualunque monarca avrebbe « soggiaciuto. Ingiusto mi sembra quindi attribuire a lui la caduta del Regno. « Ormai non nella forza e nel valore del Piemonte poteva risiedere la sal- « vezza della monarchia. Generali più abili e più fortunati avrebbero forse « ottenuto migliori patti nella pace (no armistizio di Cherasco), ma non avreb- « bero impedito nè il 1798 nè il 1800. Era l'umanità che camminava ».

Il Maggiore De Antonio si esprime anche in senso favorevole al Re Vittorio Amedeo III scrivendo, fra l'altro, quel che segue:

« Vittorio Amedeo III sebbene non possedesse i talenti militari del padre « aveva dimostrato speciale predilezione e grande interessamento pell'eser- « cito al quale aveva consacrato buona parte delle economie paterne per « aumentarne gli effettivi ed imprimere forte impulso a l'Istruzione » (2).

Le fonti per le nostre narrazioni saranno varie.

Gli Archivi di Stato di Torino, che hanno ancora molti documenti non pubblicati o mal pubblicati.

I manoscritti della biblioteca di Sua Maestà il Re in Torino e di S. A. R. il duca di Genova pure in Torino.

Le corrispondenze diplomatiche dei ministri di Austria e di Russia in Torino. Alcuni di questi rapporti furono da no' fatti copiare in Vienna. Sono essi del marchese Gherardini, Ministro d'Austria presso il Re Vittorio Amedeo III, e l'abbiamo ottenuto dalla benevole cortesia del Commandant Weil nostro illustre amico, storico francese; alcune altre informazioni ci pervennero dagli Archivi di Parigi: corrispondenza del direttorio mercè pure la cortesia del Commandant Weil, e servono a delucidare punti oscuri.

Ci siamo anche molto serviti della corrispondenza del conte Prospero Balbo, che esiste agli Archivi di Stato di Torino e dei documenti da lui consegnati per la Storia Patria.

Infine nelle numerosissime pubblicazioni che si occupano di quei tempi così emozionanti, citeremo:

THAON DE REVEL comte IGNACE, *Mémoires sur la guerre des Alpes*, opera molto stimata in Italia ed in Francia.

COSTA DE BEAUREGARD marquis HENRI, *Mémoires historiques sur la Royale Maison de Savoye et sur les pays soumis à leur domination.*

Le marquis COSTA DE BEAUREGARD, *Un homme d'autrefois.*

---

(1) TRUCCO, *Il Marchese di Cordon e Vittorio Amedeo III*, in *Rivista Prov. Alessandria;* 1909, XVIII, 290.

(2) DE ANTONIO maggiore CARLO, *Authion : Note storiche*, Città di Castello, anno 1911, pagina 2.

Digitized by Google

PATONO, *Mémoires pour servir à l'histoire de la dernière guerre des Alpes*, libro raro.

TRUCCO, *Il Marchese di Cordon e Vittorio Amedeo III a Cherasco.*

CARUTTI D., *Storia della Casa Savoia durante la Rivoluzione Francese e l'Impero*, opera accurata e di grande interesse.

PERRERO, *I reali di Savoia nell'esilio.*

GIUSEPPE DE MAISTRE, opere pubblicate e dal Barone ALBERTO BLANC e G. DECOSTE e DE MAUDONT, *Un homme d'Etat Italien.*

NICOMEDE BIANCHI, *Docum. della Storia della Monarchia in Piemonte*, da esaminare però con cautela.

Il re Vittorio Amedeo III aveva li 20 maggio 1750 sposato Antonietta Ferdinanda dei Borboni di Spagna, sorella della Regina di Portogallo.

La regina Antonietta Ferdinanda era una virtuosa sovrana, ma non aveva saputo guadagnarsi popolarità in Piemonte e non aveva veruna influenza politica. Le si rimproverava di avere introdotto il sussiego spagnuolo alla Corte di Savoia che nei regni di Vittorio Amedeo II e di Carlo Emanuele III era di costumi semplici e molto paterna ed alla buona, ciò che piaceva ai Savoiardi ed ai Piemontesi.

Il Re Vittorio Amedeo III era però il modello dei mariti e dei padri ed attivo al lavoro pel governo dello Stato: si occupava specialmente degli affari militari e della politica estera. Nella guerra della successione di Austria, 1743, Vittorio Amedeo III si distinse specialmente a Bassignana.

Numerosa era la figliuolanza del Re, cioè:

1° Carlo Emanuele Principe di Piemonte, nato li 24 maggio 1751, erede della Corona.

2° Vittorio Emanuele Gaetano Nepomuceno Maria, duca d'Aosta, nato li 24 luglio 1759.

3° Maurizio Maria Giuseppe, duca di Monferrato, nato li 13 settembre 1762.

4° Carlo Felice Giuseppe Maria, Duca del Genevese, nato li 6 aprile 1765.

5° Giuseppe Benedetto Maria Placido, Conte di Moriana, nato li 5 ottobre 1766.

Tre di questi principi: cioè Carlo Emanuele, Vittorio Emanuele e Carlo Felice occuparono il trono di Sardegna dal 1796 al 1831.

Inoltre Vittorio Amedeo III aveva quattro figlie (1):

---

(1) Oltre queste quattro Principesse nacquero pure da questo matrimonio Maria Elisabetta Carola, n. li 12 luglio 1752, ma morta li 7 aprile 1753, e Maria Cristina n. nel 1760 e morta nel 1768

Digitized by Google

1ª Giuseppina che, nel 1771, aveva sposato il Conte di Provenza, il futuro Luigi XVIII; n. li 2 settembre 1753.

2ª Maria Teresa n. li 31 gennaio 1756, sposata nel 1773 da Carlo di Borbone Conte di Artois, poi re Carlo X di Francia. Maria Teresa di Savoia quando lasciò Versailles nel 1789 fu vivamente compianta dal popolo francese, visse in esilio alcuni anni a Torino, ove faceva vita molto modesta e tranquilla ed il suo passatempo era il disegno (1).

3ª Maria Anna n. il 17 dicembre 1757, che impalmò li 19 marzo 1775 suo zio, Benedetto Maurizio di Savoia, duca del Chiablese.

4ª Maria Carola Antonia n. il 7 gennaio 1764, sposò nel 1781 Antonio Clemente, poi re di Sassonia; morì a Dresda nel 1782.

Vittorio Amedeo III aveva un fratello, già accennato, Benedetto Maurizio, duca del Chiablese, n. a Veneria Reale il 1741 e morto a Roma nel 1808, ed una sorella, Maria Felicita, n. li 20 marzo 1730, morta a Roma il 1801. Il ramo ultrogenito di Casa Savoia, che pareva, in quei dì, così lontano dalla Corona, e che portava il titolo di Principe di Carignano, era rappresentato, sino al 1786, dal Principe Luigi: ebbe poi quale primogenito Vittorio Amedeo, sposo di Giuseppina Teresa di Lorena Armagnac, che ebbe un figlio Carlo Emanuele, n. nel 1770, che si distinse per valore e doti nelle guerre delle Alpi. Ma nel 1796, seguendo, pare, i consigli della madre lusingò alquanto i rivoluzionari francesi, lombardi ed anche piemontesi, preparando così, alla lontana, la politica liberale italiana del figlio Re Carlo Alberto. Carlo Emanuele aveva sposato nel 1797 Maria Cristina di Sassonia Curlandia, anche esso di principii liberali, ed ebbe un figlio, Carlo Alberto, ed una figlia, Maria Elisabetta, sposa dell'Arciduca Ranieri di Austria, vicerè di Lombardia, e morì a Parigi nel 1800 (2).

Ma chi avrebbe detto però, nel 1789, che tutta la numerosa discendenza maschile del Re Vittorio Amedeo III si sarebbe spenta in non molti anni, distrutta dagli eventi fortunosi del finire del secolo XVIII e principio del XIX?

Il mio lavoro, per facilitarne la lettura, sarà diviso in libri, i libri in capitoli, che saranno lunghi o brevi secondo l'argomento e le questioni storiche trattate.

---

(1) In casa mia esistono alcuni di questi disegni della Contessa d'Artois, fatti a Torino.

(2) Il Principe Vittorio Amedeo di Carignano ebbe un fratello Eugenio Conte di Villafranca che sposò Elisabetta Magon de Boisgarin, matrimonio poco gradito da Casa Savoia, ed una sorella la Principessa Maria Teresa di Bourbon Lamballe, vittima nel 1792 della rivoluzione a Parigi.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO I.

La politica del Re Vittorio Amedeo dal 1789 al 1793. Riassunto.

Capitolo I.

Eventi dal 1789 al 22 Settembre 1792 che interessano il Piemonte sino all'invasione di Savoia e Nizza.

Il re Vittorio Amedeo III aveva troppe parentele coi Borboni per non seguire, col più vivo interesse, gli eventi di Parigi, dal 1789 al 1792. Inoltre era il vicino, con lungo confine, dal Varo al Rodano, della Francia in Rivoluzione.

Il 14 settembre 1789 già giungevano a Torino, emigrati, il genero di Vittorio Amedeo III il conte di Artois, il futuro Carlo X, coi nipoti del re Sardo i duchi di Angoulême e di Berry, seguiti da molti emigrati francesi che conducevano con loro molti servitori, per lo più rivoluzionari (1).

Questi emigrati invasero Chambéry e Nizza, e tali ospiti pericolosi furono una sventura pel Piemonte. Ma che cosa avrebbe guadagnato il re Vittorio Amedeo III se, per timore, avesse chiuso il suo regno al suo sangue?!

L'invasione della Savoia e di Nizza facevano parte di un piano generale dei Giacobini, e doveva effettuarsi, ed era decisa in ogni caso molto prima del 22 settembre 1792. Infatti sin dal giugno 1790 la stampa francese

(1) Quando nel marzo 1791 vennero a Torino « Mesdames *Adelaide e Victoire* » zie a Luigi XVI, condussero seco « une quantité ridicule de femmes de chambre, de valet de « chambre, médecins, chirurgiens, valets de toutes espèces, parmi lesquels il y a d'enragés « patriotes. Celui qui est à la tête de leur maison et qui fait les dépenses de la route est « connu pour être un zélé membre du Club des Jacobins ». D'Espinchal, *Journal d'Emigration;* p. 197.

Digitized by Google

pubblicava che la Savoia formerebbe, quanto prima, un nuovo dipartimento francese. Tuttavia, secondo i principii del diritto delle genti, il governo piemontese non avrebbe dovuto lasciare che gli emigrati politici francesi fissassero il loro domicilio sul confine.

Presto, e forse a motivo di loro, vi furono moti a Rumilly ed a Carouge in Savoia, e nell'estate 1791 a Thonon nel Chablais. I paesi di confine erano anche pieni di agenti rivoluzionari. Nel 1791 a Chambéry ebbero pure luogo riunioni tumultuose per le Coccarde Bianche che gli emigrati francesi portavano con ostentazione per fare dispetto ai nuovi governanti francesi. Nel giugno 1791 vi fu pure una dimostrazione di studenti a Torino, e nello stesso anno vi furono anche dei malumori in alcuni Comuni Alpini del Piemonte pel caro dei grani.

Tutti questi fatti erano di poca importanza, ma però costituivano un sintomo della situazione politica subalpina.

Il re fu mitissimo e non vi furono repressioni serie. Per togliere motivi di lagnanze si diminuì il prezzo del sale, ed il re invitò i feudatari a temperare il rigore dei pochi diritti che loro rimanevano. Fece allontanare gli emigrati da Chambéry ed ingiunse loro di rinviare in Francia i loro servitori, e nel 1792 espulse dagli Stati Sardi i francesi autori di scandali.

Tuttavia continuavano le segrete trame che la polizia Piemontese, molto deficiente, non sapeva scoprire, poichè il Ministro d'Hauteville scriveva al Marchese di Breme in Vienna li 26 giugno 1790: « Quoique on surveille de « tout côté les prétendus apôtres de la liberté dont il s'agit, on n'a pas encore « réussi à faire aucune découverte à leur égard ». E lo stesso Ministro dell'Estero francese, conte di Montmorin, nella seduta del 31 ottobre 1791 dovette ammettere gli intrighi nei paesi vicini, poichè disse: « Des individus « isolés aussi bien que des associations ont essayé de soulever les pays voisins ». Nell'esercito piemontese poi correva la voce che il famoso rivoluzionario Héraut de Sechelles, sotto le finte spoglie di un contadino, era venuto in Savoia per scandagliare gli spiriti, e poi si era recato a Torino per formulare certe lagnanze a nome dei Savoiardi (1).

Il Conte d'Artois, da parte sua intrigava pure, e gli emigrati francesi facevano credere che poche migliaia di soldati regolari distruggerebbero le nuove milizie francesi. Il re Vittorio Amedeo III ebbe il grave torto di credere a queste voci e, senza aiutare veramente gli emigrati, di non essere abbastanza fermo contro di loro quando mettevano avanti il progetto di ristabilire colla forza il re Luigi XVI sul suo trono assoluto.

Ecco una lettera del 1792 che proverebbe lo stato di spirito del re Vittorio Amedeo III:

•

(1) COSTA DE BEAUREGARD, *Un homme d'autrefois*, 107, nota 1. — PATONO BENOÎT, *Mémoires*. — Per il Patono cfr. ROBERTI, *B. Patono di Meirano* (1763-1830) e i suoi *Mémoires pour servir à l'hist. de la dernière guerre des Alpes;* in *Misc. st. ital.;* Torino, 1905; XLI, 1-26. — PINELLI, *Storia militare del Piemonte;* I, 66.

Digitized by Google

La Vigne, 17 juillet 1792, al Ministro d'Hauteville.

« Mon cher, je vous remets ici les deux lettres de mes gendres (d'Artois « et Provence) que M. de Serran m'a remises etc. Quoiqu'il sohuaite une « prompte réponse je ne suis pas pressé, et, jusqu'à ce que nous sa- « chions à quoi nous en tenir, il faudra peser une réponse qui ne nous « lie ni avec eux ni avec les autres. Mais si je dois vous dire ce que j'ai « dans le coeur, je crois que notre pointe sur Lyon est nécessaire : que les « *petits* pourront entrer avec nous pour former le noyau aux bien inten- « tionnés, et ensuite agir à part mais sous nos ordres, pour soutenir le Midi. « Quant à cette première ligne de Noblesse française dont Artois est fou « pourvu qu'elle soit éloignée et séparée de nos gens, qui en seraient de- « traqués et derengés ils peuvent faire ce qu'ils veulent. Voilà ce que je « pense. Demain nous parlerons plus à l'aise. (Signé) V. AMÉDÉE » (1).

È bensì vero che li 17 luglio 1792, quando il re Vittorio Amedeo III scriveva questa lettera egli sapeva da avvisi autorevoli, come spiegheremo fra poco, che il suo regno sarebbe attaccato quanto prima; ma il documento fa cenno di precedenti trattative cogli emigrati. Il Conte de Serran aveva poi molte relazioni in Torino poichè governatore dei figli del Conte d'Artois nipoti del re Vittorio Amedeo III; era genero del Barone di Choiseul che fu ambasciatore di Francia a Torino per 23 anni (2).

Negli anni precedenti il Ministro Austriaco Kaunitz aveva dichiarato a Vienna al Marchese di Breme: « che la Sardegna doveva invigilare gli agenti e le trame francesi » ma però non veniva a conclusione.

Da Londra il ministro plenipotenziario Piemontese San Martino di Front, diplomatico autorevole, scriveva a Torino che l'Inghilterra non solo non si preoccupava di Luigi XVI, ma si compiaceva della debolezza della Francia. La Spagna temeva in quei dì l'Inghilterra. Breme ebbe l'ordine di parlare all'Imperatore Leopoldo II e a tal scopo di recarsi in Francoforte.

Il re scriveva a Breme li 9 ottobre 1790: « Bien loin de là (cioè dell'idea « di attaccare la Francia) il en est quelques unes des Puissances telles que « l'Espagne et l'Angleterre, qui ont observé le plus grand ménagement avec « le parti dominant (en France) ». Il Conte d'Artois invece voleva spingere il re di Sardegna ad attaccare la Francia e già il Conte di Serran negoziava o piuttosto intrigava a Torino negli anni 1790 e 1791.

La sventurata regina di Francia Maria Antonietta temendo il giuoco del Conte di Artois nel 1791 che avrebbe aumentato i gravi pericoli di lei e di Luigi XVI se ne aprì col fratello Leopoldo II il quale in una udienza dei primi di ottobre 1791, al Marchese di Breme a Francoforte dichiarò al diplomatico sardo: « Temo molto che contro la volontà di re Vittorio, di cui conosco la saviezza, i francesi che stanno alla sua corte non giungano ad acce-

(1) COSTA DE BEAUREGARD, *Un homme d'autrefois;* 106.
(2) *Journal d'Emigration,* op. cit., 57.

Digitized by Google

lerare il tempo necessario a operare con frutto. Bisogna essere persuasi che nulla si può intraprendere insino a che la Casa reale rimane in potere dei suoi nemici, un atto intempestivo pianterebbe il pugnale nel cuore degli sventurati sovrani francesi: ho udito, disse l'Imperatore, Francesi tanto sfacciati da dichiarare a me stesso, che ciò nulla importerebbe poichè rimane il Conte di Artois. Io non la penso così e non sarò mai il carnefice di mia sorella» (1).

Il Marchese di Breme interpretò le parole dell'Imperatore come una prova di rincrescimento di non poter fare subito l'impresa per liberare la sorella e la ripugnanza che altri la facesse senza di lui e consigliò al re di vedere Leopoldo II a Milano al suo passaggio in Italia per installare il suo secondogenito a Granduca di Toscana.

Vittorio Amedeo III si adombrò all'avviso amaro dell'Imperatore e rispose al Marchese di Breme che non si lascierebbe guidare da consigli altrui e circa alla visita a Milano fece rispondere dal d'Hauteville che egli non era mai uscito dai suoi Stati e che Leopoldo II poteva venire a Torino come Giuseppe II per evitare pericolosi commenti.

Al tempo stesso scrisse a Leopoldo II che non intendeva operare se non d'accordo con lui e quando giungesse il tempo opportuno. L'imperatore rispose colle stesse premure e furono questo scambio di idee i primissimi passi dell'alleanza Austro-Sarda contro la repubblica francese giacobina.

Per mezzo di un'occasione segreta e sicura, li 7 dicembre 1790 Luigi XVI scrisse al re Vittorio Amedeo III pregandolo di agire presso il fratello conte d'Artois per calmarlo, minacciandolo di un biasimo pubblico. Gli emigrati che seppero la cosa ed abituati a non ascoltare savii avvisi dichiararono che Luigi XVI non essendo più libero, era utile di fare il contrario di quanto chiedeva. Vittorio Amedeo III in allora disse al genero d'Artois che non poteva permettere una spedizione contro la Francia, che verrebbe fatta contro il volere del re di Francia e dell'Imperatore. Rispose poi a Luigi XVI che il conte d'Artois si conformerebbe all'avviso del fratello maggiore. Il re comunicò tutta la corrispondenza a Leopoldo II li 31 dicembre 1790 per mezzo del marchese di Breme, rinnovando la dichiarazione di volere il Piemonte camminare d'accordo con lui a tempo opportuno.

Leopoldo II nella primavera del 1791 venne in Italia ove ricevette l'avviso che il re di Prussia bramava conferire con lui a Pillnitz, e Bombelles gli fece dire che Luigi XVI voleva fuggire da Parigi subito che lo potrebbe.

Il conte d'Artois aveva il vivo desiderio di conferire con Leopoldo II, ed ottenne dal suocero, re Vittorio Amedeo III, una presentazione o raccomandazione, ma molto fredda. L'imperatore dapprima fece dire al conte d'Artois che non voleva vederlo, poi si addolcì e lo ricevette a Mantova, ove lo esortò a sperare, ma gli nascose il progetto di fuga di Luigi XVI.

(1) Le parole di Leopoldo II provano che gli amici del Conte d'Artois non usavano verun riguardo al povero Luigi XVI. Vedi CARUTTI, opera già citata, pag. 141, I vol.

Digitized by Google

Una lettera del conte d'Hauteville al conte di Front a Londra rischiara i rapporti fra Vittorio Amedeo III ed il conte d'Artois, rapporti che hanno una importanza diplomatica in presenza dell'attitudine della Francia svoltasi due anni dopo.

« Quoique S. M., lorsque le comte d'Artois lui a fait part de ses vues « à cet égard, n'ait pas insisté dans les représentations qu'elle aurait pu lui « faire pour la détourner de ce voyage, elle a cependant évité d'y donner « une approbation positive, et bien plus encore de se montrer persuadé que « cette démarche put avoir le succès que ce prince en espère. Elle s'est borné « à ne pas s'y opposer, ni à la desapprouver ouvertement, parce qu'il ne « lui convenait pas par toute sorte de raisons de ne pas entrer *bien en avant* « *dans les dessins du comte d'Artois ni de vouloir trop se mêler de ses* « *affaires des qu'elle n'avait pas un empire suffisant pour les diriger entiè-* « *rement.* — Signé D'HAUTERIVE ».

Il duca Vittorio Emanuele di Aosta venne a Milano a salutare il parente della duchessa, Leopoldo II, dal quale ottenne la promessa che l'impero invierebbe nuovi reggimenti in Lombardia, per potere, al caso, aiutare il Piemonte a difendersi contro un attacco repubblicano.

Il 6 luglio 1791, Leopoldo II ebbe notizia che Luigi XVI, suo cognato, era salvo in Lussemburgo: subito scrisse ai re di Sardegna, di Prussia, di Spagna, di proprio pugno, dicendo loro che darebbe aiuto al Sovrano francese, e chiedendo loro di essergli cooperatori: nella lettera a Torino accennava alle buone disposizioni, per rientrare nell'ordine, delle provincie francesi vicine agli Stati Sabaudi, le quali, secondo quanto gli si era detto, non tarderebbero a dichiararsi pel re Luigi XVI.

Poco dopo Leopoldo II seppe che Luigi XVI era stato arrestato dai Giacobini a Varennes e scrisse di nuovo a Torino, a Berlino ed a Madrid in altro senso una lettera. In quella a Vittorio Amedeo diceva: « Come capo « del Corpo Germanico e, come sovrano degli Stati Austriaci, propongo a « V. M. ed agli altri Sovrani di unirsi meco per rivendicare la libertà e « l'onore del Cristianesimo e della sua famiglia e mettere un limite agli « eccessi della rivoluzione francese ». Inviò una bozza di un progetto di dichiarazione comune al Marchese Gherardini.

Vittorio Amedeo III riceveva le due lettere insieme e rispose: che era pronto a seguire i provvedimenti proposti, chiese aiuto in caso di invasione, di assalto e di sommosse, nel regno di Sardegna per effetto dell'impresa comune, menzionò che i suoi Stati erano più di ogni altro esposti, e doveva assicurare che le provincie francesi confinanti col Piemonte, nonchè essere inclinate nel senso che fu indicato, mostravansi più furiose e più rivoluzionarie di ogni altra e capaci di qualsiasi eccesso. Ricordò le promesse fatte a S. A. R. il Duca di Aosta di inviare nuove milizie nel Milanese e nel Mantovano per tenere in rispetto i malevoli sia Lombardi che Piemontesi, i quali volessero, con moti pericolosi, impedire le operazioni militari dei due Governi, chiedeva l'invio a Torino di un uffiziale austriaco di alto

Digitized by Google

grado, senza carattere pubblico o diplomatico, per trattare le disposizioni militari comuni.

Il Marchese Gherardini li 27 luglio 1791 presentò al Governo Piemontese una circolare in cui si parlava di un Congresso all'Aja.

Il 30 luglio 1791 Leopoldo II, con lettera particolare, approvò le varie domande di Vittorio Amedeo III e lo pregò di interporre la sua autorità presso i principi francesi affinchè si informassero al sistema delle Potenze (1).

Le proposte di Leopoldo II furono bene accolte a Madrid e presso le minori Potenze, ma l'Inghilterra, per mezzo del ministro Pitt, rispose non parteciperebbe ad alcun accordo nella presente vertenza. Il re di Prussia trovò pure a ridire ad ogni punto. Caterina II Imperatrice di Russia, per avere le mani libere, trattò col conte d'Artois e gli altri Principi francesi emigrati.

Leopoldo II in presenza di questi ostacoli si arrestò specialmente che Luigi XVI aveva, in quel momento firmato la Costituzione francese del 1791, dietro parere favorevole dello stesso Leopoldo II, e quindi prima di recarsi a Pillnitz disdisse le promesse fatte a Mantova al conte d'Artois.

Li 21 agosto 1791 poi a Pillnitz Leopoldo II e Federico Guglielmo di Prussia dichiararono che, confidando che tutti i sovrani d'Europa metterebbero il re di Francia in grado di riaffermare un governo monarchico in Francia, *alors et dans ce cas, Leurs Majestés l'Empereur et le roi de Prusse sont résolues d'agir promptement d'un mutuel accord.*

Poco dopo, cioè li 3 settembre 1791 Vittorio Amedeo III scrisse di nuovo a Leopoldo II, assicurandolo che doveva essere molto prudente, poichè la Francia moveva corpi di truppe verso la Savoia e Nizza e che temeva perciò un attacco francese. Ad ogni evenienza che dovesse subire un'aggressione dai Francesi o fosse costretto lui stesso ad attaccare, si preparerebbe, in segreto, per essere pronto a tempo debito; essere importante non approvare i poteri usurpati in Francia, essere pel Piemonte difficile e pericoloso interrompere il commercio colla Francia: le frontiere della Savoia non avendo difesa di fortezza e scudo di montagne esigevano molte milizie a custodirle. Lodò il congresso dell'Aja e promise di inviarvi quale suo ministro plenipotenziario il conte Montagnini. Dichiarazioni simili furono fatte a Berlino li 30 agosto 1791.

I principi emigrati li 14 agosto avendo chiesto che Vittorio Amedeo III inviasse soldati in Savoia ed approvasse che il conte di Provenza (il futuro Luigi XVIII) fosse riconosciuto dalle Potenze Europee reggente del Regno di Francia, il re di Sardegna scrisse al conte di Front a Londra « d'être de « la dernière importance pour la tranquillité de nos Etats, de ne pas donner « des motifs de défiance à une nation qui se trouve dans une effervescence « si dangereuse pendant surtout qu'on ne connait pas encore d'une manière

(1) Vedi queste lettere presso gli archivi di Stato di Torino, pubblicate nel volume II del CARUTTI, opera citata, p. 410 e seg.

Digitized by Google

« positive les véritables intentions des puissances majeures à ce sujet » (6 juillet 1791).

Il re Vittorio Amedeo III di tutte queste pratiche aveva informato l'Inghilterra, l'antica amica di Casa Savoia, e di cui era parente della dinastia, quale discendente da Carlo I d'Inghilterra, e specialmente delle varie lettere scambiate coll'imperatore, e tale comunicazione portava la data del 21 settembre 1791. Il re scriveva adunque a Front: « Le Chargé d'affaires d'An-« gleterre étant venu hier chez le comte d'Hauteville, il lui a dit qu'il avait « l'ordre de lui faire savoir, officiellement, que le Roi de la Grande Bre-« tagne... bien loin de voir de mauvais oeil, ne pouvait au contraire qu'ap-« prouver le concours des autres Puissances invitées dans une entreprise « de cette importance et que, si la suite des événements lui faisait adopter « d'autres vues, il s'empresserait de se concerter avec elles ».

Il re scrisse a Front: « Vous remarquez qu'elle (la risposta alla nuova « costituzione francese) combine en substance avec celle du Roi d'Angle-« terre ».

Il conte d'Hauteville evitò che gli si consegnasse il documento, e solo disse al rappresentante francese, che, presi gli ordini del re Sua Maestà Sarda, rispondeva con pari affetto alle dichiarazioni di amicizia del Cristianissimo.

Nell'ottobre 1791 si dichiarò da Berlino a Torino che la dichiarazione di Pillnitz non aveva parte segreta.

La nuova Assemblea legislativa francese, succeduta alla Costituente era composta in maggioranza da deputati repubblicani, che per abolire la monarchia pensarono avere necessità di una guerra europea. Il Brissot, uno dei principali capi della Gironda, proclamò a Parigi che il re tradiva la nazione, e che la guerra era una necessità, colle parole seguenti:

« La guerre est un bienfait national; la seule calamité qu'il y ait à re-« douter c'est de n'avoir pas la guerre ». Ed il Brissot era un intimo amico politico del generale Dumouriez, il Ministro degli Affari Esteri Francese, che preparò l'attacco del Piemonte.

Risulta quindi da tutti questi fatti ed incidenti autentici, che il re Vittorio Amedeo III non provocò l'attacco repubblicano, ma lo subì.

Certo fu una sventura grave pel Piemonte che Torino, Chambéry e Nizza, dal 1789 al settembre 1792 diventassero dei grandi centri degli emigrati e della emigrazione francese, e non fossero abbastanza sorvegliati dalle Autorità Sarde per impedire le loro trame.

Digitized by Google

Capitolo II.

Proposte dell'Imperatrice Caterina di Russia.

Nel gennaio 1792 giungevano a Torino pericolose proposte russe.

L'incaricato d'Affari di Russia, Karpoff, a nome dell'Imperatrice Caterina II presentava al conte d'Hauteville un invito, rivolto a vari Stati amici della Russia, di somministrare una somma di denaro destinata ad armare un esercito di emigrati francesi. L'imperatore ed il re di Prussia farebbero avanzare i loro eserciti sulle frontiere francesi, come pure la Spagna e la Sardegna. Tutto dovrebbe essere pronto per la primavera del 1792. Le quattro potenze però non aprirebbero le ostilità che dopo lo sbarco in Francia del re di Svezia con un esercito Russo. Così Caterina, senza grave pericolo suo, eseguiva i progetti dei principi francesi emigrati.

Il conte d'Hauteville rispose subito e lo stesso giorno, che il re di Sardegna non poteva decidersi da sè, ne riferirebbe quindi all'Imperatore, col quale si era obbligato di camminare in pieno accordo, e ne darebbe anche notizia a Madrid ed a Napoli. Saputo la decisione di questi tre Stati farebbe precisa e sollecita risposta.

L'entratura di Karpoff e del Governo Russo non venne nemmeno posta in consulto presso il re di Sardegna: quindi, a torto Nicomede Bianchi asserisce essere stata la proposta Russa favorevolmente accolta dalla Corte di Torino (1).

Il Barone D. Carutti, nell'interessante opera sua: *Storia della Casa di Savoia durante la Rivoluzione Francese* ha già rettificato la verità storica.

Ma intanto Leopoldo II moriva il 1° marzo 1792, quando si preparava di resistere ad un attacco francese, ed il 30 marzo 1792, Gustavo III re di Svezia, che secondo il progetto di Caterina II doveva attaccare la Francia, era assassinato in un ballo in maschera a Stoccolma: assassinio che fu così utile al governo di Parigi, poichè il Reggente fratello di Gustavo III non aveva le intenzioni di guerra che Gustavo III aveva accettato col trattato di Drottimgholm concluso fra Russia e Svezia (2).

---

(1) Bianchi, *Storia della Monarchia Piemontese dal 1771 al 1861*; I, 644.

(2) La causa dell'assassinio del re Gustavo III, che costernò gli emigrati francesi, deve ricercarsi nella riunione di profonde irritazioni della nobiltà svedese col serio astio democratico contro un re che era al tempo stesso nemico dell'aristocrazia e della rivoluzione francese. Prima di morire, li 28 marzo 1792, Gustavo III avrebbe dichiarato: « Vorrei sapere cosa Brissot (capo dei Girondini) dirà della mia morte ». Vedi *La Diplomatie de la Gironde: Jacques-Pierre Brissot par* H. A. Goetz-Bernstein, Paris, Librairie Hachette, 1912, pag. 178.

Digitized by Google

Li 15 marzo 1792 a Parigi il generale Dumouriez venne nominato Ministro degli Affari Esteri mercè l'influenza del Brissot e del partito della Gironda.

Il Dumouriez, soldato di ventura, intelligente, astuto, con un'ambizione senza freni e senza verun principio di rettitudine e di lealtà politica, preparò subito giunto al potere, l'attacco al regno di Sardegna ed al Piemonte, che scoprì coll'invasione della Savoia, 22 settembre, e del Contado di Nizza li 29 settembre 1792.

La morte di Leopoldo precipitava anche alla guerra, esso colla sua grande esperienza diplomatica aveva osservato la situazione con grande sangue freddo, ed i suoi atti furono inspirati dagli interessi della sua corona e dei suoi Stati: invece Francesco II era troppo poco sperimentato per vincere la situazione la più straordinaria che aveva da secoli agitato l'Europa, inoltre era più bellicoso del padre. Quindi difese colle armi gli Stati Germanici per assicurarsi subito la Corona Imperiale.

Capitolo III.

Progetto di Lega fra gli Stati Italiani per difendere le Alpi Occidentali ed i confini del Piemonte e dell'Italia contro i Giacobini francesi. — Progetto del conte Napione di Cocconato (1791-1792). — Controprogetto Austriaco, Toscano, Napoletano (1792-1793).

Dalla situazione e dagli avvisi ricevuti del 1791 e 1792 il re Vittorio Amedeo III si rese conto che la guerra diventava inevitabile fra il Piemonte e la rivoluzione di Francia.

Dopo avere cercato aiuto in Austria, in Inghilterra, in Prussia, pensò all'Italia, sebbene sapesse, che, in quegli anni, vi era pochissimo affidamento da fare sullo spirito nazionalista e guerriero della disarmata penisola; ogni Stato Italiano non pensando egoisticamente che a sè, guidato da una politica pericolosa di neutralità. Il re di Sardegna ebbe però il bello e nobile concetto di riunire tutti gli Stati Italiani in una lega o confederazione per difendere i confini della patria comune.

Il disegno di tale lega venne illustrato dalla mente esimia e patriottica del conte Gian-Francesco Galleani Napione di Cocconato, che lo consegnò nell'ottobre 1791 al conte d'Hauteville. La Sezione 1ª porta il titolo di *pretensioni della Corte di Francia e di Vienna di disporre delle cose d'Italia.* In questa sezione il conte Napione prova che le potenze Italiane non possono esimersi da lasciarsi signoreggiare da una delle prenominate Corti,

Digitized by Google

Austria e Francia, nè possono avere vigore sufficiente da governarsi da se stesse.

Sezione 2ª: *Confederazione delle Potenze d'Italia, ragioni per cui non si conchiuse ancora.*

Durante lunghissimo tempo si considerò l'Italia non solo come sede del Pontificato, ma come arbitro del Sacro Romano Impero, e con queste grandiose idee si trascurò di stringere una unione insieme più salda e vantaggiosa e più reale fra i suoi potentati.

Sez. 3ª: *Necessità di una confederazione tra gli Stati d'Italia: capi principali che dovrebbe contenere.*

Ad ogni modo, una confederazione fra gli Stati d'Italia per assicurare la tranquillità di ciascuno di essi, si rende, di giorno in giorno, più necessaria in vista dei torbidi della Francia.

Gli oggetti principali che formar dovrebbero la materia degli articoli di una confederazione tra le Potenze d'Italia sono i seguenti:

1) La guarentigia reciproca dell'attuale costituzione e leggi fondamentali di ciascun Stato, tanto rispetto al pieno ed assoluto esercizio dell'Autorità Sovrana, quanto rispetto all'ordine di successione. — 2) La difesa comune contro chiunque intendesse muovere guerra ad alcuno degli Stati confederati. — 3) La protezione del commercio contro ogni nazione che infestasse i mari, e specialmente contro i corsari barbareschi; convenzioni intorno alla moneta, al corso di essa, ai dazi e gabelle e generalmente intorno a tutti i mezzi proprii a fare fiorire il commercio, con facoltà però di fare come nel Corpo Germanico patti speciali di Alleanza con Potenze straniere. — 4) Lo *stabilimento di un Lazzaretto,* comune a tutte le nazioni, in qualche isoletta remota nel Mediterraneo, dove si ricevessero e si spurgassero i bastimenti infetti di qualunque nazione eziandio infedele e corsara e come tale scacciati dagli altri luoghi, per evitare che la peste vada liberamente vagare per il mare minacciando e spaventando tutti, colle regole, e nella conformità che il propone lo sperimentato negoziante napoletano Carlo Broggia. — 5) Un congresso o dieta di ministri di ciascuno degli Stati confederati stabilmente residente in una determinata città per trattare gli interessi di ciascuno dei costati, ed i comuni di tutti, principalmente quelli riguardanti il commercio. — 6) Le regole per terminare in essa dieta, ove sia fattibile amichevolmente, le differenze che sorgessero per qualunque oggetto tra Stato e Stato. — 7) La facoltà di accordarsi a ciascun Stato confederato di fare patti, alleanze e trattati con qualunque potenza, purchè tali alleanze non siano contrarie al bene universale degli Stati confederati. — 8) La reciproca obbligazione di consegnarsi i delinquenti di qualunque delitto, che secondo le leggi dei rispettivi Stati porti pena effettiva, e di mettere in opera tutti i mezzi per l'estirpazione dei malviventi. — 9) La libertà a ciascuno individuo di contrattare, traficare, comprare beni, e stabilirsi e partecipare a tutti i diritti di cittadino in ciascun degli Stati confederati.

Sez. 4ª: *Spiegazioni ed osservazioni intorno ai capi della Confederazione.*

Digitized by Google

Tutti i capi si potrebbero spiegare più ampiamente. Al capo 2 si vorrebbe aggiungere il contingente delle truppe e di denaro che dovrebbe fornire ciascuno stato, ogni qualvolta venisse assalita alcuna delle potenze confederate; esprimere le circostanze perchè una guerra venisse dichiarata guerra della Nazione; e qual potenza in tal caso, dovesse avere il comando supremo delle armi.

Al Capo III converrebbe dichiarare l'ordine dell'Armata di Mare per difendere il commercio. Si farebbe un vantaggio immenso all'umanità, quando colle forze riunite d'Italia si riuscisse a costringere i corsari Barbareschi a lasciare la loro professione. Al Capo VII si darebbe facoltà agli Stati Confederati Italiani di fare patti ed alleanze colle potenze straniere, come nel corpo germanico, non resta escluso alcuno dei modi di giusta ampliazione.

Sez. 5ª: *Negoziazioni che si propongono per conchiudere la confederazione di cui si tratta.*

Dapprima gli Stati di costituzione pacifica come Roma e Venezia e il re di Napoli, che non volle entrare nel patto di famiglia dei Borboni del 1761, è da credere che più facilmente si risolverebbero a fare lega coi principi Italiani.

I Toscani è da supporre che volentieri abbraccierebbero una occasione per ordinarsi in modo da non potere più diventare stato di Provincia. L'Imperatore, come duca di Milano e di Mantova, è potenza Italiana, ma potenza tale, che per via dei suoi amplissimi Stati di Germania, aspira a predominare l'Italia, e quindi si può congetturare che l'Imperatore medesimo per non mettere in allarme tutti i principi di Germania abbraccierebbe l'occasione di mostrare moderazione in Italia, e quindi gli converrebbe entrare nella lega Italica. Del resto conviene assaissimo alla Real Casa di Savoia che lo Stato di Milano continui ad essere Stato di provincia, perchè in tal modo non è perduta la speranza di farne acquisto in una occasione favorevole per permuta od altro. Non è vana lusinga che l'Imperatore rinuncierebbe, di buon grado, agli Stati d'Italia ogniqualvolta ciò contribuir potesse a renderlo più grande in Germania. Il duca di Modena dovrebbe seguire la decisione dell'Imperatore pel Milanese ed il duca di Parma, il re di Napoli. Quanto alla Repubblica di Genova, dovrebbe farsi premura di entrare nella lega per la sua tranquillità interna e pel suo commercio marittimo, con un articolo espresso si dovrebbero salvare le ragioni del nostro Sovrano sui diversi luoghi della riviera e prefiggere un termine per ultimare le differenze vertenti già, da sì lungo tempo sul fatto dei confini.

Sez. 6: *Buoni effetti che produrrebbe la Confederazione d'Italia specialmente per la Real Casa di Savoia.*

Qualora si riuscisse in detta lega *gli Stati Uniti d'Italia* potrebbero, al par del corpo germanico, avere influenza diretta nelle negoziazioni che riguardano gli affari generali d'Europa e trattare alla pari colle Potenze più grandi, senza avere bisogno dell'appoggio, sempre interessato, di Potenze estere, e potrebbe eziandio la confederazione (Italiana) unita conchiudere

Digitized by Google

trattati vantaggiosi a tutta la Nazione. Tale trattato difensivo colla Spagna, contro i corsari barbareschi, cogli Svizzeri, i più antichi alleati della Real Casa di Savoia contro ogni Potenza (1) che intendesse assalire qualunque degli Stati confederati, trattato col quale l'Impero rinuncierebbe ad ogni diritto sull'Italia.

Sez. 7: *Vicariato imperiale della Real Casa di Savoia e conclusione.*

La Nazione Italiana riunita potrebbe dichiarar prescritti i pretesi diritti dell'Impero, così sarebbero indipendenti dall'Impero i ducati di Milano e di Mantova.

E' un vantaggio di liberare l'Italia del Vicariato Imperiale, come si fece già pegli Svizzeri ed i territorii occupati sulla Savoia dalla Francia col trattato del 1601, cioè Bresse, Bugey e Valromey.

Una Confederazione così fatta è certamente cosa nuova ed insolita in Italia, ma a dì nostri, non già nei tempi antichi, ma non nell'Europa moderna, che anzi le confederazioni, quando composte di Stati di una nazione medesima, quando ristrette alla difesa, quando il principale loro scopo fu diretto alla sicurezza ed alla prosperità comune, furono durevolissime e produssero buoni effetti. Cito le leghe degli Svizzeri, degli Olandesi, la confederazione fra i principati e le Repubbliche che compongono il Corpo Germanico, gli Stati Uniti di America. In una confederazione degli *Stati d'Italia si riunirebbero popoli non solo della stessa nazione,* ma eziandio tutti della stessa Religione, annoverando inoltre tra i suoi Potentati il capo medesimo della Religione cattolica (2).

Questa memoria venne spedita ai vari Stati Italiani: ma a Roma solo li 13 maggio 1792 al Cav. Damiano di Priocca ministro Plenipotenziario di Sua Maestà il re Vittorio Amedeo III presso il Pontefice Pio VI.

A Venezia era stata inviata prima, poichè il 15 ottobre 1791 il doge Manin rispose già con un asciutto diniego di discutere la proposta.

La corte di Napoli replicò che era meglio circoscrivere la confederazione ai bisogni militari ed agli eventi presenti.

Circa alla risposta dell'Austria essa fu anche negativa poichè il conte d'Hauteville scrisse li 12 dicemre 1792 quanto segue: « Questo progetto può « in oggi riguardarsi come svanito e perduto dacchè la Corte di Vienna, « cui la semplicità di esso non tornava forse a grado, ci eccitò contro delle « difficoltà, ed ha progettato a suo luogo un piano di difesa ed alleanza « armata, di cui sebbene non si abbia che una confusa nozione, puossi però « prevedere abbastanza, che e tempo richiederà assai e calma a concertarlo, « ed ha specialmente in oggetto poi la difesa della Lombardia austriaca ».

---

(1) Dicesi che il gran cancelliere De Gubernatis abbia fatto un progetto di unire la Savoia intimamente alla Svizzera. Se si trovasse modo di affidare a questa bellicosa Nazione la difesa senza pregiudizio della sovranità dei nostri sovrani si risparmierebbero spese infinite e si procurerebbe meglio la difesa di un paese aperto e senza fortezze.

(2) Il documento si trova negli Archivi di Stato di Torino e venne pubblicato da N. Bianchi, *Storia della monarchia Piemontese,* vol. III, pag. 527.

Digitized by Google

Venendo poi a Napoli il conte d'Hauteville aggiungeva: la corte di Napoli non ci ha peranco fatto conoscere, a tale riguardo, le sue idee, ma sono cangiate, pur troppo, le sue circostanze, e *con esse quelle d'Italia* minacciata, in oggi da una invasione e, cosicchè poco fondamento vi ha a sperare che possa in tempo formarsi questa generale unione dei Principi d'Italia.

Fallito il tentativo di confederazione Italiana piemontese da Firenze si mosse discorso di una lega di neutri disarmati, ma questa, di certo non poteva impedire le invasioni Giacobine degli anni successivi.

Nell'inverno infine del 1793 al 1794 poi i Governi di Vienna e di Londra vollero tentare di unire, in un solo corpo d'esercito, tutte le milizie Italiane escludendone però quelle del regno di Sardegna, che erano in campo sulle Alpi Occidentali, per difendere i confini d'Italia. Le Corti di Napoli, di Toscana, di Parma, e di Modena aderirono di riunire le loro truppe a Cremona sotto il comando del Principe di Waldek. Questi venne a Cremona, ma vi trovò solo 2000 soldati Italiani non buoni, doganieri e poliziotti, e stette ad aspettare i 18.000 Napoletani che manovravano sul Volturno, ma non erano disposti a venire nell'Alta Italia. Era il concetto Austro-Inglese mancato, come quello Piemontese.

Tuttavia il progetto del conte Napione meritava un attento esame, poichè era il primo avviamento all'unità ed al risorgimento Italiano.

Capitolo IV.

Dal principio del 1792 al 22 settembre dello stesso anno, data dell'invasione della Savoia ed attacco al Re di Sardegna da parte dei Giacobini francesi. — Prime minacce e incidente Semonville.

Il generale Carlo Francesco Duperrier denominato Dumouriez fu ministro degli Affari Esteri di Francia dal 15 marzo al 13 giugno 1792 quale Girondino. Napoleone il *grande* disse di lui, che non era che un miserabile intrigante; era però il Dumouriez un uomo intelligente, accorto e con una grande conoscenza della diplomazia dei suoi dì, ambizioso ma patriota francese. Il partito Giacobino ed il generale Dumouriez immaginarono un grandioso piano di conquiste per la futura repubblica francese, dimenticando la dichiarazione solenne del 22 maggio 1790 della Costituente francese in cui si proclamava che « la nazione francese rinunciava ad intraprendere ve-« runa guerra di conquista ».

I Giacobini e Dumouriez, invece volevano fare ritorno alla grande politica di Francesco I, di Enrico IV, di Richelieu, di Mazarino, di Luigi XIV,

Digitized by Google

dei confini naturali, spiegandola però colle parole di « guerra ai tiranni, « protezione ai deboli, libertà ed eguaglianza a tutti ».

La Francia voleva conquistare tutte le regioni che consideravano *Galliche*, poi costituire al di là varie repubblichette vassalle, tutte dipendenti da Parigi. Il generale Dumouriez quindi proponevasi di stare sulla difensiva nei punti ove i confini del regno di Francia si estendevano ai limiti ch'esso dichiarava naturali e conquistare colle sue armi e colle trame i Paesi Bassi Austriaci, Liegi, le regioni della sinistra del Reno e Ginevra, Savoia e Nizza (1). Inviò a Berlino il generale marchese Custine per tentare di ottenere il Reno dalla Prussia, poi a Torino immaginò uno di quei passi che possono indicare in diplomazia disposizioni pacifiche o bellicose, cioè spedì li 20 marzo 1792 un dispaccio all'Incaricato d'Affari di Francia a Torino sig. La Lande che doveva leggere al conte d'Hauteville, in cui chiedeva schiarimenti: 1° sull'aumento dell'esercito austriaco nel Milanese; 2° sopra un gran treno di artiglieria piemontese spedito in Savoia; 3° denunziava riunioni di emigrati francesi verso Nizza.

Rispose il conte d'Hauteville che S. M. Sarda teneva a conservare buone relazioni col Cristianissimo e dichiarava insussistenti i fatti allegati, e per Milano non gli competeva di rispondere, e sperava che la Francia eviterebbe insulti e minaccie ai confini sardi, nè distribuirebbe libelli e stampe incendiarie che spingevano le popolazioni alla rivolta.

La Lande inviando a Parigi la risposta piemontese menzionò che, forse, si sospettavano, a torto, le intenzioni amichevoli del re di Sardegna, poichè pareva ch'egli bramasse solo la tranquillità interna del suo Stato. Dumouriez non si sa se credette o no alle parole del La Lande, in ogni caso li 4 aprile leggeva all'Assemblea legislativa la risposta ricevuta da Torino, salvo l'ultima parte che reclamava contro gli intrighi del confine. La lettura venne applaudita. Ma la regina Maria Antonietta aveva avvertito intanto la Corte di Torino, nei primi del marzo 1792, che i francesi attaccherebbero colle armi quanto prima il Piemonte, come risulta dal qui trascritto avviso, diretto dalla Regina al conte de Mercy sul finire del marzo 1792: « Le plan « est d'attaquer par la Savoie et le pays de Liège: on espère que n'ayant « pas assez de troupes encore des deux côtés, on pourra faire quelque chose. « Turin est averti par moi depuis trois semaines. Il est essentiel de prendre « des précautions du côté de Liège ».

Gli avvisi di Maria Antonietta, poichè alla prima lettera dei primi di marzo ne seguì una seconda del primo di aprile in cui la sventurata Sovrana annunziava al re Vittorio Amedeo III il prossimo attacco francese, fecero sì che a Torino si diede, alle comunicazioni del generale Dumouriez un senso belligero. Infatti il conte d'Hauteville, in quei giorni, scriveva a Vienna al marchese di Breme: « Nous ne devons pas nous croire en sûreté

(1) La politica Girondina è bene delucidata nell'opera recentissima di H. A. Goetz-Bernstein, *La Diplomatie de la Gironde: Jacques Pierre Brissot*, Paris, Hachette, 1912.

Digitized by Google

« d'insultes et d'attaques » ed al conte di Front a Londra, 4 aprile: « Les « craintes de notre part ne reposent pas sur de simples probabilités, mais « sur des avis secrets d'excellente source » (1).

Li 1 aprile, il conte d'Hauteville aveva presentato un memoriale al Re, in cui « consigliava grandi provvedimenti di difesa in Savoia, a Nizza, in « Sardegna, ai confini del Piemonte, quasi escludendo il concetto di una « offensiva nel territorio francese ». « Pour ce qui est ensuite de l'offensive, « qui bien qu'objet secondaire et eventuel doit néanmoins faire partie du « plan à former et y être combiné avec la défensive ».

In quel momento giungeva a Torino il ministro plenipotenziario di Russia, principe Alessandro Belosselsky de Belozerski, ricevuto dal re Vittorio Amedeo III verso il 18 aprile. Il Sovrano di Sardegna gli parlò in un modo che rischiara la situazione politica del Piemonte in un momento così importante (2).

Lo stesso giorno (18 aprile 1792) il famoso marchese di Semonville partiva da Genova per venire ministro plenipotenziario di Francia a Torino, ma il generale Dumouriez, non avendo chiesto, secondo l'uso costante della diplomazia, il preventivo consenso della sua persona al Re di Sardegna, venne in Alessandria impedito di proseguire il suo viaggio per Torino. Fu trattato con sommi riguardi dal governatore, il Cav. Solaro, che lo invitò a pranzo, ma gli dichiarò che era libero, ma che non poteva proseguire per la capitale essendo stabilito, per tutti, la necessità di un permesso preventivo della Corte.

Il Semonville non insistette troppo e tornò a Genova.

Il conte d'Hauteville, li 20 aprile, inviava, all'incaricato d'Affari sardo a Parigi, il sig. Porta, un dispaccio da consegnarsi al generale Dumouriez, in cui spiegava i motivi del rifiuto di accogliere il marchese di Semonville, diplomatico pericolosissimo, che in tutte le sue precedenti missioni aveva sempre cospirato contro la tranquillità dei governi presso i quali era stato accreditato.

Il passo del conte d'Hauteville era perfettamente conforme ed al diritto delle genti ed agli usi diplomatici. Ma il generale Dumouriez replicò con un furioso dispaccio, li 26 aprile, in cui diceva che il re doveva ricevere il Semonville, poi se poteva provare i suoi falli in modo incontestabile, gli si darebbe un successore; altrimenti l'incaricato francese La Lande, in ventiquattro ore, avrebbe l'ordine di lasciare Torino. Il d'Hauteville rispose ancora a Parigi li 2 maggio che niun principio del diritto delle genti era stato violato dal Piemonte e che il Semonville non era stato arrestato; solo non gli si era permesso di proseguire il viaggio verso Torino. Si accetterebbe però con piacere un altro ministro francese.

(1) ALFREDO DI ARNETH, *Corrispondenza di Maria Antonietta*, pubblicata dal CARUTTI, vol. I, opera cit., pag. 170.

(2) Questi rapporti pubblicati solo nel 1901: Ernest Leroux, éditeur, Paris, spiegano bene la vera situazione politica in Piemonte dall'aprile al dicembre del 1792.

Digitized by Google

Il sig. La Lande ricevuti questi ordini preparò la sua partenza da Torino, che però secondo i documenti dell'archivio di Stato di Torino, non eseguì che alcun tempo dopo, cioè nel mese di agosto 1792.

Il marchese di Cordon-Sallier de la Tour, generale ed ambasciatore Sardo a Parigi, aveva posto fine alla sua missione in Francia andando in congedo, prima del 16 luglio 1790 e lasciando Incaricato d'Affari il segretario Porta, che solo in un rapporto del 28 luglio 1792 parla del richiamo definitivo del marchese di Cordon. Il Porta fece con zelo le sue funzioni diplomatiche sino al 18 settembre 1792, e da questa data alli 26 aprile 1796 non vi furono più corrispondenze ufficiali tra Francia e Sardegna.

Il Barone di Choiseul che era stato 25 anni ambasciatore francese a Torino lasciò Torino, con suo sommo rimpianto, nell'autunno 1791 e nel febbraio 1792 chiese ed ottenne le sue dimissioni. Il La Lande era stato Incaricato d'Affari molti mesi in Torino (1).

Nel caso di Semonville, secondo la consuetudine diplomatica ed il diritto delle genti la giustizia stava, senza verun dubbio per Torino e la diplomazia della Corte di Savoia.

Dumouriez, nelle sue memorie pretendeva però che volesse offrire per mezzo del Semonville al Re di Sardegna una lega offensiva e difensiva e il Milanese in scambio della Savoia e di Nizza.

Ma le memorie del generale contengono tante inesattezze che è difficile proclamare che questa allegazione fosse veramente vera. In ogni caso, perchè scegliere per questo importante negoziato un diplomatico così screditato per le sue trame?

Che fosse poi veramente il Semonville un funzionario diplomatico rivoluzionario, lo proverebbe un suo scritto inviato li 12 aprile a Parigi, sei giorni prima della sua partenza per Torino. È pubblicato dal Cantù (2).

Del resto il marchese Carlo Luigi Huguet di Semonville era un uomo politico senza principî di rettitudine e di lealtà. Esso non desiderava che arrivar alle alte cariche della Francia. Nel 1777 era funzionario di Luigi XVI, poi giacobino esagerato fra il 1792 ed il 1800, ambasciatore di Napoleone nel 1805, Pari nel 1814, grande referendario della Camera dei Pari sotto Carlo X e Luigi Filippo. È strano quanto si narra del Semonville nell'*Homme d'Autrefois* del Costa di Beauregard, p. 109: « Que le Gouverneur (d'Ale-« xandrie) a cru devoir servir M. de Semonville en gras un jour prohibé, « mais le dévot personnage a dit qu'il mangeait comme les autres catho-« liques ».

(1) Tali notizie vennero da me verificate agli Archivi di Stato di Torino e furono poi pubblicate dal sig. prof. Trucco, nell'opera sua *Il march. de Cordon e Vitt. Am. III.*

(2) Cantù, *Corrispondenza Diplomatica della Repubblica e del Regno d'Italia*; 218.

Digitized by Google

Capitolo V.

Primi negoziati per la difesa.

Dopo l'incidente Semonville, e specialmente dopo gli avvertimenti della Regina Maria Antonietta, il re Vittorio Amedeo III ed il Governo Piemontese si convinsero che, da un momento all'altro sarebbero stati attaccati dai Giacobini francesi in Savoia, a Nizza, ad Oneglia ed in Sardegna.

Poco prima, il 20 aprile, Luigi XVI fu costretto di intimare la guerra all'Imperatore ed i francesi aggredirono il Belgio li 29 aprile, ma furono respinti. Tale notizia rianimò l'animo depresso del re Vittorio Amedeo III, il quale il 20 maggio diceva al marchese Gherardini « che giovava conti- « nuare a battere il ferro mentre era caldo nel Belgio per impedire che le « mene rivoluzionarie si rianimassero », e alla stessa data spediva al suo Ministro Plenipotenziario a Vienna, marchese di Breme, due pieni poteri: l'uno per una lega generale, l'altro per un trattato particolare di confederazione coll'Impero sulle seguenti basi: 1° Guarentigia degli Stati e risarcimento delle spese di guerra. — 2° Rinforzo di milizie imperiali in Italia e facoltà alla Sardegna di assoldare un corpo straniero a spese comuni degli alleati. — 3° Sussidio per gli armamenti straordinari, ossia guarentigia di un imprestito che le Potenze stesse rimborserebbero in comune. — 4° Stabilire il disegno delle operazioni militari difensive ed offensive e convenzioni segrete sulle conseguenze della guerra.

Il re Vittorio Amedeo III si rivolse pure all'Inghilterra per chiedere aiuto al secolare amico di Casa Savoia; si rispose da Londra, come già si menzionò, che l'Inghilterra bramava ancora la neutralità, ma che trovava utile per la Sardegna l'unione coll'Austria, sia pegli antichi impegni con Leopoldo II, sia perchè la moderazione e la prudenza di re Vittorio Amedeo III darebbe alla lega concetti conformi a quelli della Gran Bretagna.

Intanto l'Imperatore Francesco II li 24 aprile dava l'ordine all'Arciduca Ferdinando, Governatore del Milanese, di fare entrare 8000 soldati austriaci in Piemonte.

Il Governo di Torino si rivolse anche alla Spagna ed ai Governi Italiani per chiedere soccorsi contro l'imminente attacco rivoluzionario.

La Spagna si contentò di fare dire al Re di Sardegna che all'uopo tenterebbe un'opera di mediatore. Napoli rispose che era disposta ad inviare truppe ad occupare la Toscana, ciò che permetterebbe al Granducato di inviare, se lo credeva, i suoi reggimenti sulle Alpi Occidentali a difendere il Piemonte. Il Pontefice fece osservare che le potenti armi di Austria e di Prussia dovevano bastare, e consigliò al Re di imporre tasse ai beni eccle-

Digitized by Google

siastici. Il conte d'Hauteville rispose a Roma chę questi provvedimenti non bastavano e *che si badasse in Italia che gli Stati del Re di Sardegna erano la salvaguardia della penisola. Lui vinto, l'Italia sarebbe invasa dalla rivoluzione.* In questa nobile risposta il conte di Hauteville fu un vero profeta.

Capitolo VI.

Si prepara l'invasione della Savoia e di Nizza da parte dei Girondini.

Dumouriez dopo l'incidente di Semonville diede al generale di Montesquiou, che comandava l'esercito giacobino francese di invasione, l'ordine di entrare in Savoia li 15 maggio. Ma il generale di Montesquiou rendendosi conto che le sue truppe non erano nel caso di attaccare con probabilità di certa vittoria, chiese almeno due mesi per prepararsi alla campagna; invece ne mise più di quattro.

Al finire dell'aprile il re Vittorio Amedeo III, a proposito del Semonville, narrava quanto segue al ministro Russo:

« J'avoue que c'est une démarche bien hardie de ma part dans les cir-« constances incroyables où nous nous trouvons, mais le vin est tiré (il faut « le boire). *Je ne cherche à provoquer personne mais je me défendrai comme « un diable* » (1).

« En Savoie les Français agissent de toutes les manières pour entraîner « les habitants au mal » (2).

« Il est probable que, en cas de guerre, le roi ira lui-même en Savoie « et qu'il enverra son second fils, le duc d'Aoste, à Nice. En attendant le « comte Lazary commande à Chambéry et le comte de S. André (de Revel) « à Nice. Ils jouissent de la grande confiance du Peuple, mais S. M. est « considérée comme le meilleur général ayant pris part à toutes les cam-« pagnes de son père » (3).

Viene fuori qui la ragione della nomina funesta del generale Lazary al comando supremo in Savoia: motivo che scusa, non poco, il re ed il suo governo. Pel S. André il favore dell'opinione pubblica era giustificato; non pel de Lazary. Il re Vittorio Amedeo III poi non aveva forse più la salute

(1) Rapporto N. 5 17/18 aprile, corrispondenza citata del Principe A. Belosselsky de Belioselk, Ministro Russo a Torino.

(2) Rapporto 6 21 aprile 2 maggio, id.

(3) Dispaccio o rapporto N. 9 28 aprile 9 maggio, opera citata.

Digitized by Google

pel comando in capo. Questi fatti, fin qui, non vennero ancora osservati dagli storici.

Nel suo rapporto del 12 maggio il Ministro Russo aggiungeva: « Si la « France lui déclarait la guerre (à Victor Amédée III) avec l'aide des Au- « trichiens Elle repousserait courageusement leur attaque, mais pour entre- « prendre une guerre offensive et la porter au coeur de la France, ce que le « roi désirerait, par dessus tout la Cour trouve qu'il est nécessaire un renfort « de 20.000 autrichiens (il corpo austriaco in Piemonte non essendo in allora « che di 9500) alors ayant plus de 40.000 hommes Elle se promet un succès « assuré ».

Il Ministro Russo accenna anche, li 21 maggio, che se il Re di Sardegna e l'Imperatore non obbligano, colle armi, la repubblica di Genova ad essere con loro, sarà colla Francia; essendo Genova inclinata verso la Francia pel suo commercio ed avendo inoltre timore di essere bombardata dalla squadra francese.

Nei mesi di maggio e giugno del 1792 lo stesso diplomatico rende conto di molti incidenti sui confini della Savoia e di Nizza provocati da guardie nazionali e da agitatori ed agenti francesi. Vittorio Amedeo III non rispondeva a queste provocazioni: anzi diede ordini ai suoi impiegati ed uffiziali sul confine francese a St.-Genis, a Echelles, a Seyssel et a Pont-Beauvoisin ove ogni giorno, francesi si recavano pei loro commerci, di permettere persino di fare uso della tricolor coccarda francese, tolleranza veramente grande in quei dì (1). Tuttavia le provocazioni giacobine continuavano. Li 4 giugno il diplomatico Russo scriveva: « On a appris ici avec « indignation que le fanatisme philosophique qui exalte, à cette heure une « quantité de têtes à Paris a porté les *crocheteurs* (sic) Savoyards qui s'y « trouvent à se rassembler et à se présenter en corps à la barre de l'Assemblée « nationale, et ont dit entre autres absurdités, qu'ils détestent les tyrans et « que pour leur faire la guerre ils offraient 626 livres en assignats 24 livres « et quelques sous en monnaie sonnante, une demi pistole et deux petites « pièces de Savoie nommées *Picalion* (sic). L'Assemblée leur a accordé « l'honneur de la séance ».

Il Porta, Incaricato d'Affari di Sardegna a Parigi, li 4 agosto, in un rapporto cifrato, narra lo stesso incidente (2).

Una lettera del 4 agosto 1792 del sig. Porta (3) Incaricato d'Affari Sardo a Parigi, merita di essere riprodotta, poichè spiega la diversità dei due vocaboli *Savoyards* e *Savoyens*, diversità che ora ancora si menziona in Savoia, come ricordo storico (4):

---

(1) PINELLI, *Storia militare del Piemonte*, I, 672.

(2) TRUCCO, op. cit., 485-486.

(3) Archivio di Stato di Torino, Corrispondenza diplomatica di Parigi, 1792. Visto l'importanza dello scritto abbiamo riprodotta questa lettera, sebbene fosse pubblicata dal TRUCCO, p. 174.

(4) Il primo indica i fedeli a Casa Savoia, il secondo i Giacobini e sansculottes.

Digitized by Google

« Vous avez pu voir, M., dans les papiers publics que dans le nombre « des *Savoyards* qui sont à Paris il y a quelques uns, qui induits par l'e- « xemple des dons patriotiques lors de la déclaration de guerre à l'Autriche « allèrent vers la fin de May présenter une offrande modique à la vérité, mais « dont l'orateur débita un discours assez impertinent qui suposait de la part « des représentants des regrets de ne pas être sous la domination française « et de vivre sous un Gouvernement ultramontain représenté par eux comme « dur et oppressif. Par les recherches que j'ai pu faire des auteurs reconnus « de cette démarche, il m'est revenu que ce sont pour la plupart des fugitifs « contre qui la Justice à sévi..... quelques qu'ils soient l'Assemblée peu « délicate sur les motifs et les sentiments de ces étrangers accepta leur « offre et les a admis à ce que l'on appelle les honneurs de la séance. *Un « plus grand nombre de Savoyards,* qui n'ont pas les mêmes raisons de mé- « contentements et qui veulent se distinguer de leurs compatriotes m'ont ap- « porté une adresse qu'ils désirent faire parvenir sous les yeux du Roi, elle « est *munie d'un grand nombre de signatures* et remplie de protestation de « fidelité et d'attachement au Gouvernement de sa majesté..... Dans ces der- « niers jours des *Savoisiens ainsi que on les appelles,* et que je crois les « mêmes du don patriotique sont allés proposer à l'Assemblée de former une « légion d'*Allobroges*..... A l'instar d'une légion de belges et de Liegois « dont la formation vient d'être décrétée peu de jours auparavant.

« Quelques uns avoient observé que l'on n'était pas en guerre avec la « Sardaigne jusqu'à présent.

Ma circa all'Audibert Caille ed alle sue trattative proposte, giova dare alcuni particolari che interessano la nostra storia. Gli insuccessi di Tournay e Quevrain nell'attacco sul Belgio consigliarono al generale Dumouriez di guadagnare tempo colla Sardegna, tanto più che Montesquiou dichiarava di non essere pronto ad invadere la Savoia: quindi per mezzo di un Barone Trinchetti (1), piemontese, dimorante a Parigi e ben visto dal re Vittorio Amedeo III fece dire a Torino che stava a cuore al re Luigi XVI ed ai suoi ministri di rimanere in pace colla Sardegna; essere utile a tale scopo risolvere la questione del Semonville, ed esservi modo di ciò fare a soddisfazione dei due Stati. Il re di Sardegna aveva detto in una sua comunicazione che riceverebbe con soddisfazione un ministro francese gradito: scrivesse il re V. Amedeo III al re Luigi XVI e facesse scrivere a lui Dumouriez chiedendo se il richiamo del La Lande da Torino e gli armamenti sul confine erano effetto di sentimenti ostili alla Sardegna! Ed aggiungesse desiderare la Sardegna l'amicizia francese ed in prova della cosa il Piemonte invierebbe pel primo un Ministro Plenipotenziario a Parigi. Noi, disse il Dumouriez, manderemo alla Corte di Torino « un nouveau ministre qui ne sera « pas un Jacobin ». E per attivare queste pratiche diplomatiche, il Generale Dumouriez nominò quale Incaricato di Affari di Francia a Torino il sig. Au-

(1) Triquetti o Trichetti di Annecy era nel 1788 console in Amsterdam.

Digitized by Google

dibert Caille, menzionato nella lettera del 4 agosto 1792 del Porta, e che era stato nel 1780 Console Generale di Francia al Marocco, ed in tale qualità aveva negoziato per la Sardegna un accordo commerciale col Marocco. Il Barone Trinchetti scrisse a Torino, e l'Audibert Caille mandò, per conto suo, due lettere a Torino, l'una al Ministro dell'Estero conte d'Hauteville, l'altra al conte Viretti segretario particolare del re V. Amedeo III (1) menzionando che si troverebbe un mezzo termine che avrebbe posto in salvo il decoro delle due Corone. Ed invero, con buona volontà a Parigi e Torino, si poteva conservare ancora la pace.

Queste proposte erano venute alla metà del maggio 1792. Ai 29 maggio il Re fece chiedere all'Audibert Caille d'onde venissero le proposte sue. L'Audibert Caille rispose subito che parlava a nome del generale Dumouriez: il re Luigi XVI averlo nominato Incaricato d'Affari a Torino ed il ministero Esteri di Parigi averlo munito delle necessarie credenziali e di questi documenti mandava copia.

Finiva col domandare i passaporti per venire in Torino, partirebbe per Grenoble e quivi li attenderebbe. Basterebbe, aggiungeva ancora, che il Governo Sardo dichiarasse che accettava il Semonville e subito, la Francia invierebbe un altro ministro. Le risposte di Torino furono dilatorie e comunicate a Vienna. Il 15 giugno Dumouriez lasciava il ministero, e Viretti scriveva ad Audibert Caille che Sua Maestà non poteva più trattare con un Governo così variabile.

Tuttavia dalla lettera del 4 agosto del Porta, si sa che i negoziati coll'Audibert Caille non erano ancora, per intero, rotti nell'agosto. Lo furono forse dopo il moto di Parigi del 10 agosto 1792 che toglieva ogni potere alla Corona di Luigi XVI e re Vittorio Amedeo III si convinse ognor più che sventuratamente doveva prepararsi alla guerra e fare ogni sforzo per respingere un attacco dei Giacobini. Molti storici esagerarono l'importanza di queste pratiche col Dumouriez e coll'Audibert Caille, le quali erano destinate, e tutto lo fa credere, solo a dare tempo ai generali de Montesquiou e Danselme di preparare i loro eserciti per la decisa invasione degli Stati Sardi in Savoia ed a Nizza.

Altre notizie del Ministro Russo a Torino.

« M. de Montesquiou continue à aller et venir dans le département du « Gard à la recherche de vivres et de fourrage pour son armée » (2).

« La flotte française reparait à Nice, elle se compose de 7 vaisseaux » (3).

« La neige tombant à gros flacons sur les montagnes qui entourent le « Piémont rendra probablement les chemins impraticables pour les troupes, « les munitions et l'artillerie. Les 12.000 soldats en Savoie, les 6.000 à Nice

(1) Viretti Prospero, segretario Particolare del re nel 1787 ricevette in quell'anno il titolo di Barone. Vedi B. Antonio Manno, *Patriziato subalpino;* I, 64 e 65.

(2) Rapporti citati.

(3) N. 16.

Digitized by Google

« ne sont pas même suffisants pour défendre les frontières de Genève à la « Méditerranée (1).

« S. M. augmente ses provinciaux en les portant de 700 à 1200 par « Régiment ».

Li 4 luglio ebbe luogo un lungo colloquio fra il conte d'Hauteville e il Ministro Russo (2) che spinge il Ministro Piemontese all'offensiva dicendogli fra l'altro : « Mais que peut une tourbe effrennée si nombreuse si « enragée qu'elle puisse être contre une troupe de véritables soldats ». Errore che doveva essere la causa di tante sconfitte (3). Ma d'Hauteville replicava : « Nous sommes encore dans le cas d'une indécision obligée. On ne nous a « pas instruits des détails du plan. Il faut d'ailleur attendre les premiers « coups portés sur le Rhin et en Flandre. Nous sommes de bonne volonté, « mais la moindre démarche menaçante dans ce moment serait d'une haute « imprudence vu la situation de nos provinces. D'ailleurs les Alpes énormes « qui séparent le Piémont de la Savoie se couvrent de neige vers la fin de « septembre ou d'octobre et rendent les routes presque impraticables (4)..... « A Nice aussi on travaille jour et nuit... sur les fortifications... le consul « français qui habite cette ville se prépare de rentrer dans son Pays » (5).

11 juillet : « On a donné l'ordre aux paysans de Nice et des arrondis- « sements du Piémont, qui formeront la milice nationale de s'armer et d'être « prêts à la défense au premier signal. Les ports de Nice et de Villefranche « ne sont guère en état de resister à une longue attaque » (6).

21 luglio : « Pour renforcer les troupes qui sont à Nice, outre la milice « des paysans il y en aura une autre formée des habitants de la ville de « 18 à 40 ans (Guardia Urbana) (7).

« Les préparatifs militaires continuent avec la même ardeur, quoique « l'emprun à Genève ne marche pas comme il serait à désirer. Le Roi vient « souvent en ville assister au conseil : mais les ministres étrangers ne le voie « pas (8). 1 agosto. S. M. Sarde voudrait 2000 hussards, Vienne n'a pas « adhéré. Ce refus a, on ne peut plus affligé le Roi, mais ne rallentit pas « le zèle qu'il porte aux intérêts actuels de l'Europe au contraire son ardeur « guerrière contre les Français augmentt à ce qu'il parait, de jour en jour, « toutefois *la prudence la plus circonspecte marque ses actes* et ses dessins... « que le roi ne se mettra en mouvement que lorsque les armées alliées auront « un avantage considérable sur les Français. Qu'il divisera ses troupes en « trois colonnes, à Pont Beauvoisin, Saluces et Nice. La colonne de Nice

(1) N. 23.
(2) N. 26.
(3) Idem Rapporto N. 28.
(4) Idem Rapporto 29 7 luglio.
(5) Rapporto 30.
(6) Idem Rapporto 30.
(7) Idem Rapporto 32.
(8) Rapporto 34 N. 4. Rapporto 35. Il re stava l'estate alla vigna della Regina oltre Po.

Digitized by Google

« restera sur la défensive parce que la Provence pays plat on ne peut oc-
« cuper aucun poste sur, il en sera de même de la colonne de Pont Beau-
« voisin, mais le corps de Saluces attaquera les Français pour occuper les
« gorges du Dauphiné : enfin de pouvoir conquérir cette Province qui devra
« fournir du pain à la Savoie et aux troupes qui s'y trouvent, quant le Pié-
« mont en sera empêché par les circonstances. Le duc d'Aoste est nommé
« pour commander le corps actif de Suze (et Saluces) : le duc de Chablais,
« frère de S. M. aura le plein commandement du Corps de Nice (1). 12 Août.
« Hier on a réuni ici, sous la présidence du Roi un Conseil extraordi-
« naire, qui se composait du Prince de Piémont, du duc d'Aoste, du duc
« de Montferrat, du duc de Chablais, frère du Roi, de trois ministres d'Hau-
« teville, Cravanzana (Guerra) conte Graneri (Interno) plusieurs Généraux
« M.se di Ciriè Governatore di Torino, Conte di Salmour Governatore della
« Provincia, il generale de Robilant de Courten conte di Saint André ; en
« tout 13 personnes. On tient cette affaire en mysthère ». Revel nelle sue Memorie a pagina 6 dice : « On y discuta d'abord, des plans d'invasion en
« Provence et en Dauphiné, le Ministre d'Hauteville et le Général de
« S. André combattèrent fortement ces idées. Ils voulaient qu'on se bornat
« à la défensive et surtout qu'on exigeat des secours pronts et nombreux de
« l'Autriche et qu'ils fussent entièrement à notre disposition (du Piémont).
« Il fallait même directement effrayer cette dernière puissance en lui laissant
« entrevoir la possibilité d'un accord avec la France. Mais le Roi ne voulut
« rien entendre à ce sujet dont la fiction lui repugnait autant que la vérité ».

Il Ministro Russo deve sbagliarsi sulla data : il gran Consiglio di guerra deve essersi riunito a Torino non li 11 agosto 1792 ma il 9 dello stesso mese, poichè il maggiore Carlo de Antonio nella sua bellissima ed interessante Memoria *Authion, note storiche* (ufficio storico, 1911) colla quale siamo lieti e fieri di concordare di parere, dà i documenti ufficiali di questa riunione e fissa la data del 9 colle parole seguenti :

Mémoire lu au Congrès des Généraux rassemblés par devant S. M. et avec l'intervention de tous les Princes Royaux le 9 août 1792.

Per chiarire le opinioni del Re Vittorio Amedeo III che voleva l'offensiva, giova il documento in questione.

La risposta del Consiglio di guerra del 9 agosto di Torino fu vaga e sibillina e rappresentava un compromesso tra l'idea di offensiva del Sovrano e quella incerta della maggioranza dei Generali mancando al Consiglio il più fermo sostegno dell'offensiva, il Generale Marchese di Cordon Sallier de la Tour.

Il Ministro Russo dice nel suo rapporto del 12 agosto :

« Le Roi commence à sentir que toutes ces dépenses épuisent énor-
« mement les cultivateurs et les citoyens. Le Roi emploie touts les moyens

(1) Idem Rapporto Numero 35.

Digitized by Google

« possibles pour encourager le peuple en lui faisant connaître la nécessité « de ces préparatifs; aussi n'épargne-t-il pas la douceur et les consolations « à ses sujets dans ces pénibles circonstances ».

Si scorge da questa allegazione del Ministro Russo un nuovo indizio del nobile e generoso carattere di re Vittorio Amedeo III denominato dai suoi popoli *notre bon Roy!*

Nello stesso rapporto si legge « le duc de Chablais est parti pour « prendre le commandement de Nice *on lui adjoint un homme très sûr,* le « général de Courten Suisse.

« Le duc d'Aoste ira bientôt à Saluces..... Le comte de S. André sera « son compagnon, son conseiller intime et le commandant effectif tant que « le roi lui même ne sera pas venu prendre le commandement. Le Duc de « Montferrat fils de S. M. ne tardera pas à aller en Savoie prendre le com- « mandement des troupes en apparence seulement, car le commandant ef- « fectif est le comte de Lazary. *Le choix de ces généraux est approuvé par « le public* ». È strano come, una seconda volta risulta dai rapporti Russi quanto l'opinione pubblica in Torino fosse favorevole ai due funestissimi generali di Vittorio Amedeo III de Lazary e di Curten (1).

Si dimenticavano intanto in Piemonte i migliori generali nazionali, uno di questi, Sallier de la Tour M.se di Cordon, colonnello delle Guardie.

Il marchese di Cordon comandava sotto il conte de Lazary le truppe inviate nel 1792 in Savoia per preparare la difesa del ducato. Sventuratamente il marchese di Cordon, come vedremo, era in bruschi rapporti col suo capo e non aveva nessuna influenza su di lui.

Le sue lettere, testè pubblicate (2), fanno molto onore al suo savio criterio militare, lo mettono fra i migliori uffiziali generali di Vittorio Amedeo III nel 1792 e giustificano il comando che gli venne dato poco dopo nella valle di Susa e nella campagna di Savoia del 1793.

In questo momento vennero a fare una ispezione in Savoia, a Nizza e nelle Alpi subalpine sei principi del Sangue di Savoia: nel ducato Sabaudo il duca di Monferrato, il conte di Moriana, il Principe di Carignano, a Nizza il duca del Chablais, nelle valli alpine il duca di Aosta ed il conte del Genevois.

Nei preparativi di difesa del Piemonte si seguì il piano preparato dal maggior generale marchese di Brezé, che aveva servito molti anni nell'esercito Sardo ed era ispettore della Cavalleria Piemontese.

Li 25 agosto il ministro di Russia venne ricevuto da Vittorio Amedeo III, che gli disse:

« Quant à moi je me crois particulièrement obligé envers votre souve- « raine. On m'a écrit que mon action franche et spontanée, vis-à-vis de la

(1) Idem Rapporto 38.

(2) Si trovano agli archivi di Stato di Torino. Le ho controllate. Vennero recentemente pubblicate nell'opera cit. del prof. A. F. Trucco.

Digitized by Google

« France a été approuvée par S. M. et personne n'aprécie plus hautement « que moi son approbation. Si ses Etats étaient plus proches des nôtres, « je serais le premier qu'avec mes troupes marcherais sur ses pas. Peut- « être qu'alors l'ordre serait déjà rétabli en France, ou qu'au moins tout le « monde saurait comment se conduire dans ces événements. Vous voyez « que pour le présent je suis isolé. Je ne suis pas assez fort..... l'étendue « de mes frontières de Genève à Nice est énorme. La Savoie et le comté de « Nice sont des pays ouverts. Au surplus chez nous aussi il y a beaucoup de « têtes gagnées par les idées insensées des Français..... Quant à mes troupes « elles sont dans un état satisfaisant. Je les ai disposées aussi bien que j'ai « pu, pour l'avantage des armées allemandes. Le corps autrichien qu'on « m'a envoyé est très faible. Si je lui donnais à présent l'ordre de marcher, « Montesquiou en l'apprenant, ne tarderait pas à faire irruption en Savoie. « *Je ne crois pas qu'il puisse vaincre, mais il me serait douloureux de voir « les horreurs de la dévastation qui affligerait cette partie de mes sujets bien « aimés.* On ne m'admet pas encore assez aux conseils des deux Cours alle- « mandes. Je reste isolé (1). 1 sept. L'escadre française composée d'un « vaisseau de 84 canons, de 2 fregates, de 40 canons, d'un brigantin et d'un « *cutter* se montre tous les jours en vue de Nice. Le consul français inter- « rogé sur la signification répond qu'il n'en sait rien. 8 sep. Le Mi- « nistre des Affaires Etrangères a notifié que S. M. Sarde a rénoncé aux « projets de guerre avec la France et elle a résolu de se tenir dans les bornes « de la neutralité (2).

« La mort de la Princesse de Lamballe (figlia del principe di Savoia- « Carignano) a causé ici (a Torino) une douleur universelle. Le chargé d'af- « faires sarde a reçu l'ordre de quitter Paris.

« 15 septembre. S. M. Sarde a passé deux jours au camp de Saluces. « A Nice on continue a prendre des mesures.

« Septembre 19. La canaille armée et insubordonnée augmente sur les « frontières du Piémont et de Nice et cause de nouvelles craintes au Gou- « vernement de Sardaigne.

« Le général de Montesquiou jusqu'à présent a réussi à les arrêter. « Toutes ces circonstances changent le caractère du Roi (Victor Amédée III) « et le rendent indécis, inquiet et même affaiblit sa santé ».

Ecco altre notizie sulla situazione di Nizza nell'estate ed autunno 1792 che delucidano la situazione della contea al momento dell'invasione francese.

Il conte di S. Andrea Thaon di Revel governatore della città d'Asti Luogotenente generale del duca d'Aosta che comandava la parte centrale come si sa dell'esercito Piemontese a Susa e Saluzzo, venne a Nizza sua città natia, per dimorare nel suo castello di Velerano. Esso inviò subito una relazione al re in cui chiedeva indirettamente il richiamo del generale de Curten dicendo che il Nizzardo era mal difeso. Non venne ascoltato.

(1) Rapporto Russo citato Num. 44.
(2) Numero 48.

Digitized by Google

Nel settembre 1792 i soldati sardi andarono sul Varo per osservare Danselme (1) che si preparava all'invasione. Nel settembre anche Lescure, console generale di Francia a Nizza, che col suo segretario Parulli aveva non poco intrigato a Nizza nel 1791 e 1792, chiese i passaporti. Gli furono rifiutati dal governo sardo, perchè si voleva ritenerlo come statico per la salvezza del console sardo a Marsiglia.

Poco dopo il contro ammiraglio Truquet a bordo del *Tonnant* si recò nelle acque di Nizza accostandosi talmente da fare temere uno sbarco. Grande fu il timore in città. I pochi soldati rimasti in Nizza colla Guardia Urbana si recarono tutti al Varo per impedire il passo dei Francesi. Ma un vento fortissimo levatosi costrinse la squadra a tornare in alto mare.

Capitolo VII.

Attacco del Governo Giacobino contro il Re di Sardegna. — Invasione della Savoia, 22 Settembre 1792; della Contea di Nizza li 27 Settembre. Occupazione francese senza resistenza piemontese. — I Giacobini respinti in Oneglia ed in Sardegna. Le milizie piemontesi riprendono anima e fanno testa al nemico sulle Alpi.

Un distinto uffiziale di Stato Maggiore Savoiardo, il Marchese E. Costa di Beauregard scriveva in quei dì (2) che i monti della Savoia erano pieni di gole dalle quali il nemico poteva tagliare fuori le milizie sarde e catturare i loro distaccamenti: poi soggiungeva che sebbene avesse egli fatto conoscere tutto il pericolo, nulla aveva potuto commuovere i grandi uomini di guerra che comandavano. E questo parere del M. Costa di Beauregard confermava già quello riferito del generale M.se di Cordon. Per Nizza abbiamo anche il rapporto, poco anzi citato, del generale conte di Revel S. Andrea, che aveva la data del 7 giugno.

Questi abili uffiziali non vennero ascoltati. Tuttavia il morale delle truppe era buono poichè il Capitano Costa de Beauregard scriveva dalla Savoia in quei dì « l'entrain des troupes est tel que rien ne saurait, ce me « semble, leur resister ».

(1) Il generale firmava le sue lettere Danselme e non D'Anselme come risulta dalle poche lettere di suo pugno che sono negli archivi della Biblioteca Nazionale di Nizza.

(2) Costa de Beauregard, *Un homme d'autrefois*, 116.

Digitized by Google

Un altro testimonio oculare, l'uffiziale piemontese Patono, nelle sue memorie menziona due particolari che spiegano un poco la sconfitta del 22 settembre (1):

Dalle lettere del M.se di Cordon si vede però che esso scorgeva bene il pericolo mentre il povero C. de Lazary aveva perso animo. Del resto esso non tenne nemmeno conto del fatto che nel settembre 1792 « des deser-« teurs et des officiers français qui émigrèrent annoncèrent en Savoie et à « Nice que les armées commandées par Danselme et par Montesquiou se « renforçaient et qu'elles agiraient nécessairement. Nos généraux ou notre « Ministère négligèrent cet avis dans leur coupable indolence et les traiterent « de Vision ».

Vediamo ora che cosa scrive il ministro russo sulla situazione dell'autunno 1792, in Torino.

« Rapp. 54 25 sett. 1792. Depuis hier tout le monde ici est plongé dans « une profonde tristesse, il n'arrive plus de lettres de Chambéry. La Cour « seule a reçu des lettres de S. Jean de Maurienne, et la nouvelle terrible « s'est répandue que les Français du fort Barraux ont fait irruption en « Savoie près de Montmeillan et à Apremont.

« N. 56. 26 sep. Turin extrait. Comme un torrent impétueux les fran-« çais se précipitèrent en Savoie. Ils plantèrent à Chambéry une masse « d'arbre de la liberté, avec au sommet, le bonnet rouge, et firent crier aux « citoyens et aux paysans : « Vive l'égalité », après quoi ils dansèrent autour « de ces perches en chantant ça ira, ça ira. On dit que jusque à présent « ils n'ont rien ruiné, ni volé. On attend ici avec impatience les détails..... « Des détachements disposés près de Pont-Beauvoisin et de Carouge et dans « les environs de Genève, il n'y a plus de nouvelles, ce qui fait supposer « qu'ils sont prisonniers. Le mépris du général Lazari pour les français, « la fausse idée qu'ils ne sauraient pas se battre en règle et qu'ils livre-« raient batailles en petits groupes, et non pas par colonnes compactes l'ont « poussé à disposer la défense contrairement à toute la tactique militaire. « Il a divisé toute son armée en une quantité de petits détachements comme « pour former un cordon. A présent il se perd en vain efforts pour les réunir « et *il doit rougir de honte de n'avoir pu repousser les français!*

« On dit ici qu'il a agi ainsi volontairement. Pourquoi donc a-t-on en-« voyé une armée de 12.000 hommes en Savoie. Est ce pour se persuader « du triomphe du vilain bonnet rouge? *J'avoue à V. E. qu'un russe éprouve « de la honte à écrire de semblables nouvelles!*

« Rapport 57. 29 sept. extrait. Enfin on a quelques nouvelles certaines « de l'armée au delà des montagnes. *En resumé consternation, confusion, « perplexité. Le résultat : une honte sans exemple dans l'histoire.* A peine « les français en nombre de 10.000 — (Costa de Beauregard dice 7100.

(1) Benoît Patono, *Mémoires pour servir à l'histoire de la dernière guerre des Alpes;* pag. 47.

Digitized by Google

« Je les ai compté au grand danger de ma tête) (1) — seulement mais en bon « ordre, se montrèrent en deux colonnes, une à Apremont l'autre à Capa- « rillon que les détachements de front de l'armée de Sardaigne disposés en « cordon, furent rejettés sur les suivants. Ceux-ci sur d'autres ainsi de suite « jusqus à Montmeillan et même à Chambéry où tout un régiment était le « fusil à la main. Trois heures suffirent pour effectuer cette retraite impé- « tueuse. Dans Xenophon même on ne trouve pas pareil exemple, cela ne « peut se comparer qu'au Jeu des gamins.

« ..... Enfin l'infanterie s'arrêta à Moutiers capitale de la Tarantaise et « la cavalerie traversant les montagnes se trouva au pays d'Aoste.....

« Le conseil du Roi se réunit chaque jour, mais rien ne transpire, nous « savons seulement que les régiments resteront en Tarantaise où ils se sont « reformés.

« Les paysans de la province de Suse se sont tous très volontiers armés « pour repousser les Français.

« Rapport 58. 30 sep., Turin. Il est vrai qu'on ne peut juger les indi- « vidus que d'après leurs actes. L'armée de Sardaigne a deçu les gens sé- « rieux par son aspect martial, et après sa fuite honteuse a perdu toute con- « sidération. Des bruits terrifiants commencent à agiter Turin, les uns disent « que les français énorgueillis par une conquête si inattendue, poussent har- « diment leur convoîtise jusqu'au Piémont même, d'autres qu'ils sont déjà « en train de bombarder Nice, Villefranche et qu'en même temps ils cul- « buttent les régiments et les redoutes du côté du Var et qu'ils ont l'in- « tentions de débarquer à Gênes l'offensive hardie qui attaquerait Milan et « appellerait à l'insurrection la populace de Lombardie..... Un courrier arrivé « en toute hâte à la Cour a répandu la nouvelle que les Français cherchent « à entrer dans le Piémont par le Montcenis, par la vallée de S. Martin, qui « se trouve à Pignerol, et par le défilé du Fort Dauphin qui se trouve dans « la province de Saluces..... Le roi unit en sa personne une belle âme à un « esprit éclairé, mais il a une qualité qui est réellement bonne et cependant « dangereuse voir même néfaste pour un Roi il ne sait pas punir les cou- « pables. Jusque à présent il a été trompé sur l'héroïsme de ses officiers, sur « la science et la valeur de ses généraux. Cravanzana son Ministre de la « Guerre est incapable, indécis, ce qui le porte souvent à la lâcheté ou men- « songe. Le Gouverneur de Turin le vieux C.te de Salmour était peut-être « dans son temps un bon général à présent il radote et est ramoli, le Minis. « de l'Intérieur Comte Graneri paye plus de mine que de fond et a plus « d'aigreur que de suite dans les idées. Finalement le Comte d'Hauteville « Ministre des Affaires Etrangères est un homme instruit excessiveemnt la- « borieux, mais trop peu hardi, minutieux et indécis dans les affaires im- « portantes.... (2). Voici les personnages qui forment habituellement le

(1) Op. cit., pag. 125 e seguito.

(2) Rapporto del Ministro Russo 30 sett. 1792.

Digitized by Google

« Conseil du Roi de Sardaigne. Le Cardinal archevêque de Turin (Costa « della Trinità) homme assez ordinaire, y prend part quelques fois, non pour « discuter et raisonner, mais pour dire à chacun des insipidités. Le frère et « les enfants de S. M. assistent de temps en temps au Conseil. Il n'y a « guère que le Prince de Piémont, homme plein d'esprit, qui pourrait « émettre des opinions utiles et élévées, mais en présence du Roi il les « expose rarement. Quant au Duc d'Aoste il y prend part plus souvent, « surtout quant il s'agit de l'ordre et des rapports militaires. Il y a quelque « temps il a même demandé à être nommé commandant d'armée, mais après « les événements si étranges de Savoie, il est moins chaud, à ce que l'on « dit. Les soldats de l'armée de Piémont ont l'air assez bien dressés, mais « les officiers sont pour la plus part ou trop jeunes, ou trop nonchalants ou « ignorants et les généraux presque tous ou pour mieux dire tous mauvais ». Quest'ultima opinione del ministro Russo non era giusta poichè vi erano vari buoni generali nell'esercito Piemontese.

Ecco una lettera del gen. de Cordon che chiarisce la situazione:

« Monsieur, sans pretendre à être profète, je vois avec le plus cruel « chagrin, mon cher Comte, que je ne vous ai que trop bien prédit ce qui « vient de nous arriver, le détail en est trop pénible pour pouvoir vous le « faire ici; mais je ne vous dissimulerai pas que l'armée est tellement dé- « couragée et arrassée de malêtre et de fatigue que si je devais donner un « avis j'opinerais pour la rappeller en Piémont. — Quelque dur qu'il soit « pour moi de voir abandonner mon pays, je crois devoir le sacrifier au bien « général, à l'intérêt et à la gloire du Roi, et à celle de ses armes, dès que « c'est l'unique moyen de réparer l'échec qu'elles ont essuyé, nos troupes « une fois remises et à portée de combattre sous ses yeux, il pourra ce prin- « temps en tirer tout le parti possible, et sa présence leur tiendra lieu de tout « ce qui pourrait leur manquer. Elle produira aussi le meilleur effet sur les « gens du pays à qui je crois fermement qu'on n'a pas rendu justice, je « réponds que la majeure partie lui est constamment affectionnée, et que « quoiqu'on travaille à les gâter, ils ne changeront point de façon de penser; « je n'en changerai pas non plus pour ce qui me regarde et vous serai toute « ma vie aussi sincèrement que respectueusement attaché.

« Monsieur (le Comte d'Hauteville) — *Moutiers, le 27 sep.* 1792.

« *Signé*: De Cordon » (1).

Rapporto Min. Russo, N. 59, 1 otto. 1792, extrait:

« Hier est arrivé le Chev. Peyron l'ex Commandant en chef en Savoie « (governatore) probablement avec le rapport de la fuite dans laquelle il a « joué le premier rôle, étant parti de Chambéry 36 heures avant l'entrée des « Français. Nous étions très curieux de voir le général Lazary, mais à pré- « sent il se fatigue à faire traverser les Alpes à ses régiments dispersés.

(1) Archivio di Stato di Torino e D. F. Trucco, op. cit., pag. 197.

Digitized by Google

« Jusque à présent ils passaient pour de dignes personnages; dans le public « on les considère aujourd'hui comme des gens heureux de n'être pas tombés « en Savoie dans les mains des Français, et ici dans celles du bourreau. Le « général commandant en chef à Nice Courten, suisse forme avec eux un « trionverat complet. Le courrier arrivé ici de sa part a apporté les nouvelles « les plus lamentables ».

Se il ducato di Savoia era difficile a difendere nel 1792 poichè il Governo Sardo, per imprevidenza ed incuria, aveva dimenticato di fortificare e Montmelian e Conflans e le Beauges, Nizza poteva opporre forte resistenza per le batterie armate all'antico Castello di Nizza e pei forti di Montalbano e di Villafranca. Tuttavia la contea Nizzarda doveva subire la stessa sorte della Savoia come ce lo dice il ministro Russo nel sovraindicato rapporto.

Capitolo VIII.

Altri particolari sull'invasione di Nizza.

« J'ai déjà écrit plusieurs fois à V. E. que pour la défense de Nice et « des rives du Var, toutes les mesures nécessaires étaient prises à temps, « on n'a ménagé ni les forces humaines, ni l'argent. Les tranchées étaient « faites, les redoutes construites, les bois abattus en partie les batteries dis- « posées, les canons mis en place, 6000 hommes sous les armes, une milice « de 2000 paysans armés attendaient. L'ordre leur était donné d'accourir au « premier signal, et, pour éprouver leur bonne volonté un jour on sonna le « tocsin, aussitôt ils accoururent tous armés de leurs fourches, de fusils et « surtout de leur courage.

« En récompense de leur dévouement et de leur zèle pour le Gouver- « nement de Sardaigne et de la haine qu'éprouvent pour les français (enne- « mis) leur coeur simples, mais nobles, les voilà maintenans abandonnés à « la violence de leurs ennemis. Nice et Villefranche sont sans défense, grâce « à la fuite des soldats sardes... voici comment on racconte cet évènement. « M. de la Touche chef de l'escadre française composée de 5 vaisseaux de « ligne, 6 frégates et plusieurs coutters ayant ancoré le 28 au matin dans le « port de Nice exigea du général de Courten, commandant de Nice et des « troupes de Sardaigne de lui envoyer un parlementaire chargé de pleins « pouvoirs. Le Commandant du port se mit en chaloupe aussitôt et se pre- « senta devant lui. L'amiral français lui demanda d'abord la remise de son « consul retenu à Nice par le Gouvernement. L'officier répondit que le Roi « seul pouvait le livrer. En ce cas dit le général (amiral) je ferai tout de suite « bombarder la ville. Si c'est ainsi, dit le parlementaire, chargé des pleins « pouvoirs, je vous l'enverrai sur le champ. Secondement, continue M. de « la Touche, j'exige que les troupes de Sardaigne quittent sans retard le

Digitized by Google

« comté de Nice et l'abandonnent aux français. Et moi répondit l'officier, « je vous demande d'avoir la bonté d'accorder au moins 16 heures pour « que on puisse emporter les effets du Roi. Je ne vous en donne que 6, re- « pliqua l'ennemi et n'attendez pas d'autres surcis. Au retour de l'officier « toute la ville s'est émue. Le général de Courten ordonna à ses troupes « de quitter leur poste et de filer à la hâte sur Sospel et Saorgio. Deux co- « lonnes de Marseillais, en bons ordre, traversèrent aussitôt le Var et occu- « pèrent toute la côte au sud de Nice.

« Après les évènements de Savoie le Conseil du Roi se trouvait indécis « au sujet du plan relatif à Nice. Finalement il s'est décidé, j'ignore à quelles « conditions. Je sais seulement que ce plan a été envoyé le 29 sep. et le 1 « octobre on a déjà reçu la nouvelle que le général de Courten ayant prévenu « l'ordre de S. M. se trouvait à Sospell et que tous ses subordonnés se trou- « vaient en bonne santé.

« Aujourd'hui je n'écris que brièvement sur cet acte honteux qui *peut « avoir des conséquences terribles pour le Piémont et pour toute l'Italie,* me « reservant d'entrer en plus de détails une autre fois.....

« ..... Il est probable qu'en ce moment la Sardaigne subit l'attaque des « Français; mais comme c'est une Ile les 4 ou 5 bataillons qui s'y trouvent « ne pourront pas fuir instantanément à l'exemple de ceux d'ici..... Durant « 4 mois l'armée de Sardaigne faisait fi des Français, se moquait de leur « ignorance, de leur exaltation, elle les taquinait, les agaçait par des mar- « ches et de contremarches, elle se vantait declarait que un Piémontais étran- « glerait six français. Il y a de quoi vraiment remercier ces géans grâce à « eux le Roi de Sardaigne a perdu en deux semaines, les deux tiers de ses « possession et ce qui l'attend dans l'avenir personne ne peut le prévoir ».

66 texte français, rapporto estratto 9 otto., Torino 1792.

« M. de Strassoldo Lieutenant général Com. le Corps de environ 8000 « autrichien qui est en marche pour venir ici (en Piémont) est arrivé à Turin. « Le moment est venu où S. Sarde est en droit d'invoquer les obligations « des traités de Worms, d'Aix-la-Chapelle et de Madrid ou d'Aranguex à « son égard. En voici l'extrait essentiel.

« Par l'article 2 du Traité de Worms de 1743 13 sept. le Roi de Sar- « daigne, l'Angleterre et l'Autriche se sont garanties réciproquement les « possessions de leurs Etats. Les Puissances contractantes au traité d'Aix- « la-Chapelle de 1748 18 octobre, c'est-à-dire à l'exception de la France, « l'Espagne, le duc de Modène et la République de Gênes, l'Autriche, l'An- « gleterre et les Provinces unies garantissent, par l'article 12, au Roi de « Sardaigne la possession de ses Etats. Enfin par les articles 4 et 5 du Traité « de Madrid (Aranguex) de 1753 l'Autriche et l'Espagne ont garanti les Etats « du Roi de Sardaigne. Par l'article 8 de ce traité, les parties contractantes « doivent fournir 12000 hommes à celle qui sera attaquée; et si ce secours « n'est pas suffisant, la partie attaquée doit-être soutenue par toutes les forces « des autres. C'est à V. E. de pénétrer, à quel point, ces conventions peu- « vent être remplies dans les singulières circonstances actuelles.

Digitized by Google

« Ainsi que V. E. a pu le voir par mes dépêches? mais un reste de déli-
« catesse l'a empêché d'agir de la sorte et il en sera victime.

« Les français sous le com.t du Général Danselme, qui, il y a quelque
« temps a habité Nice pendant 4 mois se faisant passer pour un prêtre émigré,
« agissant dans cette ville avec une modération pleine de ruse... Les fran-
« çais espèrent soulever la populace à Plaisance et en Lombardie... Leurs
« principes révoltants leurs serviraient dans toute l'Italie jusqu'à Naples.
« Si la Cour de Vienne ne hâte pas l'envoi en Italie d'un corps considérable
« il est à craindre que les français barbares ne fassent la même chose que
« les Goths et les Visigoths. Je ne puis calculer le nombre ni décrire l'état
« piteux de ces malheureux qu'ayant quitté Nice et la Savoie passent par
« ici pour arriver en Piémont... Lazary demande à être jugé...

« Le Roi de Sardaigne subit des pertes énormes sans parler des revenus
« de Nice et de la Savoie. On évalue la perte faite en Savoie à 11 millions
« de livres Piémontaises, entre autres 38 canons. Les pertes de Nice sont
« évaluée à 5 millions entre autre 120 canons. Perte totale 15 millions en-
« virons.

« Les communications entre tout le pays de S. M. Sarde derrière les
« Alpes envahi par les français et le Piémont étant absolument interrompues,
« nous savons très peu de choses de ce qui s'y fait. J'apprends seulement
« que M. de Montesquiou a déclaré la Savoie le 84 département sous le nom
« de *Haute Isère,* et que tout y a été bouleversé d'après le système de la
« Révolution Française... Les griefs des Français contre S. M. Sarde n'ont
« pas été publié par un manifeste, mais ils sont connus par les rapports faits
« à l'assemblée nationale :

« 1) D'avoir accueilli les émigrés.

« 2) D'avoir refusé le ministre français (Semonville).

« 3) D'être entré dans la grande Alliance.

« La perte des Piémontais à Nice s'élève à 120 hommes, la perte en fait
« de munitions est immense... La peur exagére toutes les nouvelles d'Italie.
« Tous les jours il arrive ici de la noblesse Savoyarde que la terreur a
« dispersé; celle du comté de Nice est en chemin à ce que l'on dit ».

« 61, 6 octobre.

« Les troupes de Sardaigne durent évaquer le Comtat de Nice en proie
« à la plus honteuse panique... Les troupes dispersées sur le Var ayant
« appris qu'elles devaient se retirer sans livrer bataille commencèrent par
« murmurer. Mais en un clein d'oeil elles se mirent à marcher à pas redoublé
« abandonnant les munitions et les tentes. Les paysans se voyant seuls,
« pleins de furerur se dispersèrent fuyant de tous les côtés.

« Les portes de Nice et de Villefranche furent litéralment écrasée par le
« nombre incalculable d'émigrés français, de prêtres, de nobles, de juges, de
« femmes de toute conditions, dont beaucoup avec des enfants au sein. Cette
« foule d'environ 20.000 personnes affolées courait sur la route du Piémont
« offrant un spectacle lamentable...

« Voilà le fruit de l'indécision dans les graves circonstances, de la fai-

Digitized by Google

« blesse du Gouvernement, de l'imprévoyance du Roi, qui n'a su distinguer « personne et à traiter chacun de la même manière, d'un ministère coupable « et léger, de militaires qui n'ont pas vu le feu depuis un demi siècle, d'of- « ficier nourris de fanfaronades, de généraux tombés en enfance, n'ayant « aucune idée ni de l'art de commander ni de la fortification ni de la défense « ni de l'attaque.

« Le gén. de Courten d'abord amène ses troupes à Sospels, poste très « important formant un isthme entre deux hauteurs presque inaccessibles, « mais il l'a quitté; il est à Saorgio, poste également bien défendu par les « rochers en amphithéâtre, aux pieds des quels se déroule la route de Nice à « Coni. Une armée d'enfants pourrait défendre ce passage. Il a laissé ici 3 « bataillons et s'est réfugié avec le reste dans la glorieuse forteresse de Coni.

« Les français n'ont pas manqué l'occasion d'occuper le poste de Sospel. « Si ces français n'étaient pas des sansculottes ils auraient conçu l'idée de « poursuivre les Piémontais en déroute, ils seraient arrivés à Turin même, « parce que Coni et dans d'autres petites villes les hommes et les munitions « manquent. Le Roi est revenu de la campagne à Turin. Les ministres « étrangers ont eu l'honneur de se présenter à S. M. Sarde; le Roi a eu « la grâce de me dire qu'il reconnait que les troupes n'étaient pas en état « de suporter l'attaque, mais qu'elles auraient pu battre en retraite d'une « autre manière, que l'argent devient très rare mais qu'heureusement il ne « voit pas encore la nécessité d'augmenter les impôts et qu'il espère pouvoir « s'en passer pour quelque temps: qu'il attend des puissances alliées un « secours conforme aux traités que, s'il y a à Turin beaucoup de méchantes « gens, il y a aussi de bons citoyens: que la terre de Piémont est habitée « par des paysans bélliqueux, dont la fidelité pour le Roi légitime et la « haïne pour les français est salutaires dans les conditions actuelles.

« S. M. ne m'a pas paru très bien portante mais elle est pleine de cou- « rage. Je crois que la piété est la source de cette fermeté.

« Le corps autrichien a eu sa marche retardée par la crue des fleuves « et le manque de prévoyance dans les préparatifs de ses quartiers. Il est « incroyable jusqu'à quel point la nonchalance règne dans toutes les parties « du Gouvernement...

« Avant hier la police a arrêté deux espions français, un qui excitait la « populace en lui distribuant de l'argent, l'autre qui rélevait des plans de « passage des forteresses. — ..... En Savoie Montesquiou tient ses troupes « sous une discipline sévère, mais il vient d'être arrêté et sera jugé. Deux « représentants de l'assemblée nationale sont arrivés de Chambéry à cet effet. « Il est soupçonné et presque accusé de trahison, parce qu'il n'a pas fait « prisonnière l'armée Piémontaise et qu'il ne l'a pas exterminée. Il est vrai « qu'il en avait toute facilité ».

Il rapporto 63 texte français del 10 ottobre contiene nuovi particolari sulla presa di Nizza, già conosciuti, noi riferiremo solo la fine.

« Un seul épisode se répand qui consola le cœur de S. M. Sarde. —

Digitized by Google

« Un Ecossois depuis longtemps à son service commandant la frégate « *S.t Victor,* à la rade de Villefranche, n'avait pour elle ni voile ni équipage « sous la main. Il fit de si grands tours de force et de présence d'esprit qu'il « s'est trouvé en état avant que les français vinsent à Villefranche. Bientôt « il traversa le port avec le plus grand courage, à la vue de l'escadre fran- « çaise, et cingla vers Gênes où il est arrivé heureusement. Rapporto 64. « Texte français estratto 14 otto. L'Archiduc de Milan a écrit à Vienne pour « avoir un renfort considérable de troupes dans le milanais. Ce pays là est « menacé par les barbares. Rapp. 62, 17 octobre. *Les paysans de Savoie « commencent déjà à gémir sous le fardeau de leurs terribles hôtes et à ré- « gretter le gouv. Piémontais.* Les causes en sont : 1) l'échange de leur « argent contre des assignats ; 2) la crainte que le pain ne renchérisse ; « 3) l'ordre de préparer pour le 1 janvier 7000 recrues militaires.

« Le Club Jacobin de Chambéry deploie toutes ses facultés d'intrigue « pour aigrir le peuple contre le gouv. Sarde et voici ce qu'il a affiché la « *guerre aux despotes la liberté au peuple.*

« On dit que bientôt paraîtra un autre ordre, qui intimera à tous les « propriétaires de Savoie de rentrer dans leur patrie, sous peine d'avoir « leurs biens confisqués. Les propriétaires de Savoie sont très impressionnés « surtout ceux qui sont au service effectif du Roi. *Les Vaudois, gens toujours « très fidèles et très braves,* sont appelés pour garder les gorges étroites des « Alpes qui longent le Piémont, les forteresses sont bien pourvues ; donc de « ce côté les incursions des français ne sont pas à craindre... Tous les pay- « sans des environs (du haut Comté de Nice) sont armés..... il y a même en « entre eux (et les français) des escarmouchès qui se sont terminées en fa- « veur des cultivateurs. Je remarque que le public et le Roi lui même, ont « grande confiance dans les paysans piémontais, plus que dans l'armée et « c'est justice..... Les Bourgeois de Turin ont reçu la permission de porter « une cocarde bleue semblable à celles des militaires, ensigne de dévoue- « ment et de fidélité au Roi. Cette ruse mesquine qui distingue soi disant « les bons des mauvais ne peut être approuvée par des gens sérieux..... On « ne sait encore rien du plan de guerre. On dit que un Conseil militaire sera « bientôt tenu à l'instigation du prince de Piémont où y jugera les exploits « des chefs d'armée en Savoie et à Nice ».

Ecco altri particolari sulla presa di Nizza, da informazioni autorevoli di fonte italiana (1) :

« La squadra francese sempre ancorata fra Tolone ed il Golfo Giovan riapparve dinanzi a Nizza li 27 settembre 1792. Una barca fu messa in mare ed un parlamentare con una lettera si recò presso il consiglio comunale della città chiedendo che si lasciasse partire il console francese Lescure. In questa lettera di minaccie si parlava dell'esito della battaglia come se le ostilità già fossero incominciate.

(1) Giuseppe André, *Storia di Nizza* ; dal 1792 al 1814, Nizza 1894, pagine 25 e 30.

Digitized by Google

Al posto del generale de Courten in ispezione rispose V. Brenan comandante della piazza di Nizza osservando che nessuno aveva mai voluto fare violenza al console che si desiderava la sua residenza in Nizza per provare il desiderio vivissimo di vivere in pace colla Francia e che si sperava si rispettasse il console sardo in Marsiglia.

Il 27 settembre s'imbarcò quindi il console francese, con tutto il personale del Consolato Generale sulla nave ammiraglia e si seppe che il Generale Danselme aveva ordinato questa dimostrazione che doveva produrre la conquista di Nizza.

Il Lescure due giorni dopo doveva tornare a Nizza quale sindaco eletto o nominato dal Danselme.

Il generale Sardo de Curten che si trovava in quel momento sul Varo, tornato a Nizza invece di calmare gli animi agitatissimi, fu preso lui stesso dalla paura ed ordinò lo sgombro sino verso il forte di Saorgio nelle Alpi Nizzarde. Il Generale Pinto, più pauroso di Courten, disse al Caisotti di Rubione che, per dargli animo e cuore, gli diceva essere scarsi i francesi e molti i Nizzardi e gli emigrati francesi da unirsi ai soldati Sardi per resistere ai Giacobini, che invece i soldati di Danselme erano più di 40.000, e senza dare avviso al Municipio, principiò la ritirata vergognosa in mezzo ad un immenso disordine e lagni di tutti. I fuggitivi presero la via della Scarena, due giorni Nizza stette senza magistrati e soldati.

In tale anarchia Nizza chiese l'entrata di Danselme. L'ufficiale di marina Sarda Foncenex che comandava a Villafranca e Cacciardi che comandava a Montealbano furono puniti dal Governo Sardo per la loro debolezza. Il generale Pinto rimosso dall'ufficio fu condannato al carcere. Invece il generale de Courten il più colpevole di tutti venne mandato quale Governatore a Cuneo e poco dopo messo a riposo con una pensione.

A Nizza si sapeva che fra i soldati di Danselme vi era una quantità di gente di tutte le nazioni avidi di preda.

Danselme fece avanzare le sue forze e per renderle più imponenti le divise in molti distaccamenti. La sera del 29 settembre occupò la città. Il giorno dopo e vari giorni successivi vi fu una tempesta indescrivibile e per la piena del Varo fu interrotto il passaggio delle truppe francesi. Se il generale de Curten fosse tornato a Nizza ed avesse preso arditamente l'offensiva certo Danselme ed i suoi sarebbero stati a mal partito.

Danselme, sebbene vanitoso non volle glorificarsi della conquista e scrisse al Ministro della guerra a Parigi: « Non potere comprendere ancora « le ragioni che determinarono i soldati del re di Sardegna ad abbandonare « così grandi mezzi di difesa e posti così importanti, e finiva, dicendo essere « dovunque un timor panico che meravigliosamente lo favoriva nelle sue « imprese ».

Prima nel 1791, se da una parte gli emigrati francesi procuravano a Nizza impacci al Governo Sardo, da un'altra parte i giacobini francesi che apertamente venivano a Nizza erano cagione di continui dissidii.

Digitized by Google

Capitolo IX.

Attacco respinto dai Piemontesi in Oneglia.

Il duca Emanuele Filiberto di Savoia nel 1575 aveva acquistato dalla famiglia Doria il Principato di Oneglia e l'aveva, come il contado di Tenda, unito alla contea di Nizza.

D'allora in poi Oneglia, che si trovava in mezzo ai domini di Genova, si era molto affezionata ai Sovrani di Savoia e tali sentimenti erano non solo quelli della città ma anche delle popolazioni dei monti del principato. Nel 1792 aveva Oneglia ed il suo territorio circa 16.000 abitanti ed il porto aveva molta attività servendo di approdo non solo ad armatori, ma anche a corsari che inquietavano le navi mercantili che facevano il traffico fra Genova e Marsiglia.

In Oneglia nell'autunno 1792 tenevano guarnigione 3 Compagnie di un battaglione del Reggimento della Marina comandato dal Cavaliere Ricca di Castelvecchio.

La popolazione di Oneglia aveva nel 1792 un reggimento che portava il suo nome, più una milizia di 42 centurie di 2.604 militarizzati.

L'attacco di Oneglia ebbe luogo li 23 ottobre 1792.

Ecco come lo narra il Ministro Russo:

« Une frégate de l'escadre française s'étant approchée du port d'Oneglia « envoia au Commandant une chaloupe et plusieurs soldats armés avec une « sommation de livrer la ville. On répondit par une fusillade qui jeta à terre « tous les ennemis, sauf un seul. La frégate s'approcha alors et tira un coup « de canon sur la ville. La population ne s'épouvanta pas et répondit avec « beaucoup d'entrain avec le feu de 6 grands canons. La frégate dut se retirer « et céder la place à un vaisseau de ligne. Les cannonades redoublèrent des « deux côtés. Quelques gardes nationaux se précipitèrent dans des chaloupes « à travers le feu et tentèrent de débarquer, mais ils furent repoussés. Enfin « après trois heures d'un combat opiniâtre les français abandonnerent le « siège.

« Le jour suivant ils s'approchèrent encore et prirent la ville abandonnée « par presque tous ses habitants, 4000 paysans se sont dispersés dans les « hauteurs, les gorges, les défilés, bien décidés à les défendre jusqu'à la « dernière goutte de sang ».

« S. M. Sarde a envoyé aujourd'hui aux braves cultivateurs d'Oneglia « des vivres, de l'argent et un renfort de 200 grénadiers. Après quelques « jour d'attente les français voyant qu'ils n'arrivaient pas à *apprivoiser ses* « *coeurs simples, mais nobles* se décidèrent à quitter Oneglia et revinrent à « Nice le 28 courant (ottobre 1792) » (1).

(1) Vedi rapporto N. 72, del 20/31 ottobre 1792 di S. E. il Principe Alexandre Belosselsky de Belozersk.

Digitized by Google

Nell'aprile 1793 la squadra francese tentò, una seconda volta, di prendere Oneglia. Ma l'attacco venne gloriosamente respinto, con gran lode, da due uffiziali della marina sarda, i nobili d'Arcollières e di Chevillard, Savoiardi. Un terzo uffiziale di marina sarda si distinse in questa fazione; fu il Nobile Cavaliere Rey di Villarey di Mentone che fu poi ammiraglio sardo nel 1825.

Intanto nell'inverno del 1792 e 1793 in Oneglia si erano armati dagli antichi uffiziali di marina del re Vittorio Amedeo II piccoli legni da corsa e fra questi uffiziali si rammentano Alberti di Villanova da Nizza e il Rey di Villarey e un Comes, un de May ed un conte Mattone di Benevello. Questa squadriglia recò gravi danni alle navi francesi e liguri che dalle spiagge della riviera cercavano fare giungere vettovaglie all'esercito francese. Questi audaci marinai osarono talvolta sfidare le stesse maggiori navi della Repubblica, come accadde pel vascello francese *Themistocle* e la fregata *Modeste* il 3 maggio 1793 in faccia ad Oneglia (1).

Qui giova menzionare che il Giacomo Pietro Brissot, uno dei capi dei Girondini nell'ottobre 1792 aveva inviato un suo agente Arena per spingere Danselme a sbarcare in Sardegna, poi comparire in Italia rovesciarvi le dinastie Borboniche e fare una rivoluzione a Roma (2).

Capitolo X.

Risposte date alla Sardegna da Roma e Napoli per l'invasione e notizie varie.

« Rap. 67, 20 octo., Turin. — La Cour de Sardaigne a communiqué à « celles de Rome et de Naples les nouvelles douloureuse de l'invasion des « Français. On leur avait fait entendre que si le Roi de Sardaigne était resté « sur la défensive, ce qui a été la cause de malheurs de tout genres, c'était « plutôt grâce aux conseils des cours de Bourbons. Par suite le Roi de « Naples a exprimé des sentiments de regrets pour les pertes subies par « S. M., mais il ajoute que malheureusement, il ne se trouve pas en si- « tuation de rompre ouvertement avec les français que lui même a besoin « de toutes ses forces pour la défense de ses possessions en cas d'une attaque « malendue, mais en qualité d'ami fidèle et dévoué, il lui offre une aide pé- « cuniaire de 100.000 ducats napolitains ou 400.000 francs tous les trois mois.

« Le Pape répondit en pleurant sur les malheurs du Roi promettant de « chaleureuses prières et de l'argent, mais n'indiquant ni la somme ni la

---

(1) Emilio Prasca, *La Marina da guerra di Casa Savoia dalle sue origini in poi*, pag. 79, 86 e *Relation de l'Affaire d'Oneille* (avril 1793). (In *Bollettino dell'Associazione fra Savoiardi e Nizzardi;* n. 3, pag. 75; Torino, 1913).

(2) H. A. Goetz Bernstein, *La diplomatie de la Gironde, J. P. Brissot*, pag. 320.

Digitized by Google

« date ». Il 24 settembre 1792 Vittorio Amedeo III aveva scritto a Pio VI per sollecitare nuovamente soccorsi per il bene della religione, per l'interesse della Santa Sede e *la sicurezza d'Italia che pendevano ora in sostanza da quella degli Stati del Re.*

« On écrit de France que 10.000 h. sous le com.t du Général Paoli sont « déjà en route pour conquérir la Sardaigne. Je pense qu'ils ne reussiront « pas aussi facilement que en Savoie et à Nice. Non pas sans doute que le « Commandant des 2000 Piémontais qui s'y trouvent doive se montrer dans « la défense plus énergique que les autres, d'autant plus que il ne peut at- « tendre des secours d'ici. Mais les gens de Sardaigne qui habitent à l'in- « térieur de l'Ile sont forts, fermes, simples, aiment leur patrie et leur culte « et ils ne comprendront pas les énigmes du droit naturel et les logogeylmes « métaphysiques français. Les Français peuvent conquérir les villes du li- « thoral..... mais s'ils s'avisent de pénétrer dans l'intérieur ils trouveront « dans chaque habitant un ennemi implacable.

« Ce qu'il y a de plus étrange dans cette expédition des Français (en « Savoie) c'est que Montesquiou leur général ne l'a faite qu'à son corps dé- « fendant et qu'il est très honteux au fond de les commander. Une suite de « circonstances qu'il n'a pas prévues, et qui par l'irritation graduelle de sa « nation ne sont enchaînées, comme des anneaux l'ont porté à une place où « il s'étonne lui même de se trouver et dans quel temps encore. Les esprits, « dans toutes les villes de la Savoie, sont exposés à une révolution semblable « à celle de la France. Montesquiou leur propose ou de faire le 84e Dépar- « tement, ou une république sous la protection de la France. On ne sait pas « encore le voeu des Jacobins de Chambéry. Jusqu'à cette heure les an- « ciennes lois municipales n'y sont pas abrogées, non plus que les magistrats « nommés par le Roi (de Sardaigne). Montesquiou désirerait fort être Gou- « verneur Général de la Savoie si elle reste non partie intégrante de la « France. Il me semble voir un serpent caché sous l'herbe par appréhension « et qui veut, tout d'un coup, léver la tête en voyant une proie celle du « comté de Nice qui n'en parait pas une bien solide même aux français. Il « parait qu'ils ne croyent pas la conserver si on les interpelle avec vigueur. « Une preuve de leur crainte à ce sujet est qu'ils ont fait transporter de « Villefranche à Antibes beaucoup de bouches à feu et de bombes.

« N. 69, Turin, 20 octo., extrait. Par suite de l'interruption du com- « merce dans les villes du Piémont après la prise de la Savoie et de Nice « tous les ouvriers des manufactures sont restés sans pain, ce qui augmente « le nombre des mendiants et des mécontents.

« Rapporto 76, 24 octobre 1792.

« Les nouvelles arrivées ici, des armées alliées de la France et du bord « du Rhin, ont plongé la famille Royale dans une nouvelle tristesse, d'Es- « pagne et d'Angleterre il n'y en a aucune, et la politique languit dans l'in- « décision et la crainte.

« Tous les jours on prend de nouvelles dispositions contre l'invasion des « Français. Le Général Lieutenant Marquis de Cordon est parti pour le

Digitized by Google

« Montcénis, chargé d'occuper cette hauteur avec 1000 h., pour la protéger.
« Le 28 les Français pénètrerent dans la gorge étroite entre Sospel et Saorge.
« Ce défilé a été longtemps défendu par 300 hommes sous le commandement
« d'un officier n.e Zenoni; j'en mentionne le nom, car jusque à présent
« c'est l'unique officier Piémontais qui ait vu le feu, Zenoni a dû quitter
« son poste et battre en retraite par l'ordre du g.l Courten, parce que à
« l'arrière jusque à Saorge il n'y avait pas un détachement pour le renforcer.
« Et c'est avec de semblables généraux que le Roi veut défendre le reste
« de ses possessions. Cette poignée d'hommes s'étant reliée à Savone a
« laissé en proie aux français un moyom de sels. Le Comte de S. André est
« envoyé remplacer le G.l Courten nommé Gouverneur de Coni à la place
« de la Planarge.

« De Nice nous savons seulement que beaucoup de maisons d'émigrés
« sont pillées par les sans culottes.

« ..... On assure que la Savoie par enthousiasme *et aussi un peu par*
« *force* s'est offerte à présenter 15.000 gardes nationaux pour le 1 janvier
« (1793).

« La Tarantaise et la Maurienne regrettent déjà le Gouvernement du
« Roi de Sardaigne. On y craint la famine pour l'hiver prochain.

« Le dernier poste français est à Bramont (Bramant) à 3 lieues du
« Mont-Cénis.

« Le Duc de Monferrat le 3e fils du Roi est parti pour Aoste, où il
« commandera 4000 h. Dans son rapport à S. M. il assure qu'il défendra
« la ville comme il faut. Malgré tous les changements l'indécision, la ti-
« midité et l'incapacité régnent dans toutes les branches du Gouvernement.

« Près de Saorge il y a souvent des escarmouches mais les conséquences
« n'en sont pas sérieuses. Le Gouvernement d'ici se contente de se tenir sur
« la défensive.

« ..... Des affiches révoltantes continuent à faire leur apparition; la
« police a annoncé que celui qui découvrirait les coupables recevrait 300 fr.
« de récompense et que s'il en a été le complice il sera pardonné.

« Rapport N. 74, texte français, Torino 4 nov. 1792.

« Le Roi a nommé une délégation de 7 militaires afin de déclarer s'il
« y a lieu, à un conseil de guerre pour juger les généraux qui ont commandé
« les troupes de S. M. Sarde en Savoie et à Nice ».

Ecco le punizioni che vennero inflitte: Lazary venne privato del grado, ma conservò la sua pensione; Courten collocato a riposo; il Conte Pinto per gli eventi di Nizza destituito e confinato nel Biellese per tre anni; il Colonnello Cacciardi ed il Barone di Joucenex chiusi in una fortezza; il Maggiore Chevron de Villette venne chiuso pure in un forte per avere sciolto il Reg. di Moriana.

Trascriviamo ora il rapporto russo che dà una descrizione ben chiara della conquista di Nizza.

« La prise de ce comtat (Nice) est un évènement dont on remarque la
« singularité à mesure qu'on en découvre davantage les étonnantes circon-

Digitized by Google

« stances. Je précise dans des renseignements ultérieures les détails suivants. « Danselme reçu le 18 septembre l'ordre d'attaquer le comtat de Nice du « 29 au 30, il n'avait alors que neuf bataillons à opposer à 6 ou 7 mille « hommes de troupes piémontaises de ligne et 12.000 paysans miliciens « en uniforme et de la meilleure volonté, il n'avait que 4 pièces de 8 à op- « poser aux fortifications des bords du Var, très bien faites par le Général « Pinto, qui a été autrefois au service de Prusse. Danselme résolu de tenter « une attaque, trouva moyen d'intimider les Niçards, il prit 24 canons des « remparts d'Antibes et établi une batterie sur le Var, pour soutenir le pas- « sage de ses troupes. L'escadre commandée par Truguet, qui s'était dis- « tingué dans la guerre d'Amérique, l'envoyait devant Nice. Le secrétaire de « Lescure consul français à Nice vint dire ce jour là au général Danselme « que son principal était comme en charte privée dans sa maison et qu'on « lui réfusait la liberté de se retirer. Danselme envoya, sur le champ, l'ordre « à Truguet de serrer de plus près la ville et d'y envoyer un parlementaire « pour réclamer Lescure. Un capitaine de frégate est chargé de cette com- « mission. Il réclame le consul français, présente sa montre et dit : « Si dans « une heure je n'ai pas le consul, la ville va être attaquée par mer et par « terre ». Ce langage effroya M. Pinto et le G.l Com. Courten ; ils assem- « blèrent un conseil de guerre dont la décision fut de rendre le consul et « d'évacuer subitement la ville, le camp, le pays, et de se retirer à Saorgio. « C'était le 28. Les paysans miliciens craignant que leur dévouement pour « leur Roi, ne fut imputé à crime par les vainqueurs étonnés, et d'un autre « côté ne pouvant abandonner leurs maisons, leurs femmes, et leurs enfants, « se livraient au plus grand désespoir et mettaient en lambeaux leurs habits « d'uniformes, plusieurs n'en avaient plus d'autres et se trouvaient à demi nu.

« Les émigrés surpris et furieux voulaient défendre la ville, mais le « peuple n'ayant pas de confiance dans leurs seuls moyens et craignant d'ir- « riter inutilement l'ennemi, leur a signifié que s'ils ne fuyaient comme « les autres ils seraient assassinés. La désolation, la peur, la confusion s'em- « parèrent alors de tout le monde. Les forts du rivage et les brigands de « Nice en profitèrent pour piller plusieurs maisons, au point que les habi- « tants pour mettre fin à leurs violences, se sont crus obligés de députer « quelques uns de leurs magistrats au G. Danselme pour le supplier de « prendre au plutôt les rênes du Gouvernement. Danselme voyant du côté « opposé du Var un camp et des batteries dans le meilleur ordre, a cru « d'abord que c'était un stratagème, et après s'être bien assuré que ce n'était « que le moment d'une terreur panique, il marcha vers Nice, où il fit l'entrée « que j'ai déjà rapportée. — L'évêque de Nice, un parfait honnête homme, « mais intimidé par l'empire des circonstances, n'osa que le complimenter. « Danselme répondit avec assez de politesse, qu'il n'osait pas croire à ce « doux langage et qu'il lui conseillait pour sa sûreté de se retirer. Ce que « fit l'humble évêque à pied et à travers les plus grands dangers et les in- « sultes des *sans culottes*. Le resultat de tout cela est que le comtat de Nice « aurait pû être bien défendu, même contre des forces trois fois plus grandes.

Digitized by Google

« Truguet n'avait pas de bombardes sur les vaisseaux, et il ne pouvait pas « encrer devant Nice pour la cannoner à leur aise.

« Les bords du Var étaient bien fortifiés; le peuple Niçard était dans « les meilleures dispositions, Danselme n'avait environ que 7000 hommes, « dont plus du tiers volontaires indisciplinés. Le rivage de la mer et Ville- « franche regorgeait de munitions de bouche et de guerre.

« Montesquiou qui peut dire de la Savoie *veni, vidi, vici,* a écrit à la « Convention nationale, qu'ayant été empreint du lachet de la méfiance pu- « blique, il ne convient plus de rester à sa place et demande sa démission. « Paris n'a rien décidé.....

« En attendant ils laissent ce général très ambitieux.

« L'armée de Sa Majesté Sarde est composée de 30.500 hommes ainsi « fractionnés: 18.900 hommes de Ligne et Provinciaux, 8000 Autrichiens, « 3600 Cavaliers. Total 30.500.

« Rapporto 75, 7 nov. 1792. Turin.

« Le Courrier que S. M. avait envoyé en Angleterre après l'invasion « de ses terres par les français est revenu avant-hier. Pour éviter en Alle- « magne les troupes de Custine il a dû faire un détour de 100 milles... « La réponse de la Cour de Londres très-peu satisfaisante: rien d'autre « que de la compassion, des consolations et la promesse de faire montre « de bonnes dispositions en temps et lieux.

« On ne connait pas encore avec certitude la date du Congrès, ni la « ville où il se tiendra. Quoique tous les ministres se réunissent à Luxem- « bourg. Les français n'y ont pas encore envoyé leur député et ne l'y en- « verront probablement pas. Hautains et vaniteux de leurs succès, ils ne « voudront traiter que les armes à la main.

« ..... Les ports d'Espagne s'arment rapidément, mais la nouvelle du « désastre de l'armée Allemande, si bien exercée dans l'art militaire par le « plus habile des généraux de l'Allemagne a produit ici une crainte générale. « L'Amiral Truguet, renforcé par des troupes de débarquement, a juré de « ne pas revenir en France avant de s'être montré dans beaucoup de villes « et de port d'Italie. Il est résolu de passer de gré ou de force par les terres « de Gênes pour porter la guerre en Lombardie et en Piémont.

« Ici on a plus peur que jamais. Le G.l S. André commandant 5000 « Piémontais a écrit à la Cour qu'il a fait avancer son avant-garde, qu'on « ne voit pas de Français et qu'il espère reprendre les passages importants « des Cols de Brousse et de Sospel (Braus et Sospello).

« *Il parait que les Français n'espèrent pas garder le comté de Nice, non « plus que la Savoie.* Ces territoires ne produisent pas assez pour les be- « soins du pays, ils ne leur seraient qu'un embarras, c'est ce qui a dicté à « l'Assemblée nationale le refus d'annexer la Savoie sous le nom de 84 dé- « partement. Dans la même séance elle a fait connaître que la Savoie peut « former une république indépendante sous la protection de la France. En « conséquence le conseil de prévoyance siègeant à Chambéry se déclara « assemblée constituante. Son premier édit a été celui concernant les émigrés

Digitized by Google

« de Savoie et leur intimant l'ordre de rentrer dans leur patrie le 23 dé-
« cembre sous peine de confiscation de leurs biens en faveur de la Ré-
« publique.

« N. 76, 16 novembre, Turin. — Les français sont entrés à Gênes,
« comme dans une ville neutre. C'est le motif d'une nuvelle inquiétude,
« chacun pense ici qu'ils ont l'intention de faire irruption en Lombardie et
« en Piémont, et en conséquence on se hâte de prendre de nouvelles me-
« sures pour la défense de Tortone et d'Alexandrie.

« Il commence à faire ici froid, mais la neige n'étant pas encore tombée
« dans les montagnes les passages ne sont pas encore obstrués, et si Mon-
« tesquiou a terminé son litige avec Genève, et le Canton de Berne, il pour-
« rait en profiter. Pour notre bonheur, les clauses conclues entre lui et la
« Suisse, ne sont pas encore signées par ses mandataires... L'Assemblée
« constituante de Chambéry singe en tout les Français. Tous les jours un
« nouvel arrêt est émis qui éloigne les Savoyards de leur ancien et légitime
« Souverain le Roi de Sardaigne. Dieu sait s'il pourra jamais reprendre
« ce pays?

« En ce qui concerne le comté de Nice c'est une autre affaire. Les Niçois
« ne se laissent pas prendre aux procédés flatteurs des Français, on croit
« même que le séjour de ceux ci n'y est pas sans danger. Il n'y a pas long-
« temps le G.l Danselme a découvert un complot contre la vie des Français.
« Plusieurs Niçois ont été pendus. Il en résulte des soupçons et de la mé-
« fiance, la cruauté des vainqueurs engendrera la haïne des vaincus. La Sar-
« daigne n'est pas encore prise, mais on attend cet événement d'heure en
« heure comme si les Français devaient effectuer tout ce qui leur passe par
« la tête. Toute l'Italie est déjà moitié vaincue, soit par la crainte, soit par
« le mécontentement secret.

« N. 78, 27 novembre, estratto.

« Les troupes du Roi sous le commandement de M. de S. André ont
« pris Sospel, après un petit combat, arrivé le 18 nov. Les Français ont
« perdu 5 pièces de canon, leurs magasins, beaucoup de boeufs et plusieurs
« trophées militaires. On les a forcés, en même temps, d'abandonner le bourg
« de Castiglione et les hauteurs des environs. Les paysans de cette partie du
« Comtat, fidèles du Roi se sont très bien distingués dans cette expédition...
« Il paraît que la Sardaigne ne risque plus d'être attaquée, au moins cet
« hiver, et en attendant le Viceroi qui s'y trouve a pris, dit-on, les meil-
« leures précautions contre l'invasion des Français. Il a excité partout le
« zèle du patriotisme et une contribution volontaire. Le G. Montesquiou
« soupçonné de nouveau par ses commettants a cru devoir se soustraire à
« la vengence et vient de s'enfuir en Suisse.

« 79, 27 nov. A la place de Montesquiou qui se cache en Suisse, M. Kael-
« lermann est nommé com. en chef en Savoie. — D'après les ordres du
« Sénat on a arrêté M. Laugier officier en retraite de la garnison suisse.
« Il est accusé notamment d'avoir conseillé le peuple de ne pas fruir les fran-
« çais, mais de les accueillir en sauveurs. Avec la permission de la Cour

Digitized by Google

« Impériale le gén. d'artillerie Vins est entré au service de S. M. Sarde en « qualité de com. de toute l'armée.

« N. 80, Turin le 17 nov. 4 dec. 1792, extrait. Genève est de nouveau « menacé, (il y a) fort parti dans le peuple en faveur des sans culottes....

« Le bruit court ici que les Français ont l'intention d'entrer en Piémont « par quatre côtés, par la Savoie, par Pignerol, par Gênes, par Milan. Ici « la population est abattue voyant les mesures que la ville prend pour se « défendre. — N. 81 4/15 Déc., Turin, 1792. L'Archiduc de Milan est ar- « rivé ici pour 5 jours, afin de voir sa fille la duchesse de Aoste; après « quoi il retournera à Milan, avec sa femme (erano venute a Torino assi- « stere alla nascita della principessa Beatrice di Savoia). On a décidé de « faire sauter, au moyen de mines, la route de la Savoie de Novalaise jusque « au Mont-Cénis, et une partie de la montagne même pour rendre cette « route impraticable au cas où les Français tenteraient l'invasion de ce côté. « Rapporto 83, Turin, 22 déc., 2 janv., extrait. Des bandes de brigands « font leur apparition sur les routes et dans les villages. C'est le résultat « de la faiblesse du Gouvernement et de l'esprit d'insubordination des sujets; « c'est aussi le résultat de leur misère, de leur désespoir, de leur mécon- « tentement, de leur désir d'un sort meilleur. Dans les villes errent d'autres « voleurs sous l'apparence de mendiants, un édit est prononcé contre eux. « Je l'envoie à V. E..... cet édit même, prouve la faiblesse du Gouver- « nement, l'épuisement du peuple, la gêne du commerce, la faineantise « forcée, la chereté des vivres, en somme la pauvreté et la démoralisation « du bas peuple. A Casale, à Asti une révolte a eu lieu, elle n'a pas fait « beaucoup de bruit, mais les conséquences en seront graves. Le peuple « ne veut pas exporter ses blés dans d'autres villes du Piémont, ce qui « prouve que la politique de ces villes difère de la politique générale de « Turin. Quelles sont les conséquences qui peuvent en résulter je le laisse « à juger à des gens competens. Je puis seulement dire que là où le peuple « ne ménage que ses intérêts, et non ceux de la société, la société se dissout, « le Gouvernement se deconcerte et tombe tôt ou tard: on peut dire qu'une « guerre sourde dévore le Piémont et même Turin. Le général Baron de « Wins, qui a remplacé Strassoldo, a mérité la confiance de S. M. et est « à la tête de toutes les dispositions militaires.

« N. 84, 29 déc. 1792, 9 janv. 1793, Turin, extrait. Où la politique est « mauvaise les finances ne sont pas bonnes non plus. Dans ce cas la guerre « est doublement pesante. C'est à cela qu'il faut attribuer l'épuisement du « Trésor et des revenus de l'Etat dans ce Royaume. On sait que de Nice et « de la Savoie il n'y a plus de revenus à attendre. L'argenterie du roi con- « vertie en monnaie courante n'a pas rendu grand service et le manque « d'argent est devenu très sensible..... Les volontaires n'apportent pas une « grande force pour la défense de la patrie. Le département militaire a de- « mandé à S. M. d'introduire parmi eux une discipline sévère nécéssaire « pour la sauvegarde de leurs compatriotes et pour le bon ordre en face de « l'ennemi.

Digitized by Google

« On a appris ici que l'Angleterre arme, cette nouvelle est acceptée avec « transport. On ne sait pas si c'est a cause de cela ou pour quelque autre « raison les Français ont imposés aux Niçois une réquisition de 200.000 « livres sous forme d'arrerages. A Nice Anselme est remplacé par Biron. « N. 55 8/19 janv. 1793. Ces jours ci ont parus deux édits qui prouvent « tous les deux la terrible pénurie du sang vivifiant de l'Etat, c'est-à-dire, « la monnaie courante..... Peut-être au printemps paraîtra-t-il un édit exi- « geant les biens et la vie de tous les sujets. Les volontaires militaires en « Sardaigne ont eu quelques avantage sur les français, mais comme ce n'est « par Mars qui conduit les troupes, ni Vulcain qui forge les armes, les « avantages ne seront pas grands.

« N. 86, Turin, 1/12 mars 1793, extrait.

« Avant mon départ je crois nécessaire de vous décrire les conditions « dans lesquelles se trouvent les troupes de S. M. Sarde. Le calme de longue « durée, l'espoir illusoire d'une paix solide en Italie, avaient rendu le Pié- « mont insouciant et il était si bien endormi, que l'administration militaire « y était complètement négligée, et que le gouvernement par un coupable « oubli de son but et de sa raison d'être, ne s'en préoccupait pas. Les troupes « se trouvant dans une inaction constante, devinrent, peu-à-peu, si douil- « lettes qu'elles n'étaient bonnes qu'à parader, sans ordre, sans force, sans « discipline. Sur les contrôles on voyait beaucoup d'Etats majors, beaucoup « d'officiers, beaucoup de régiments, de bataillons, mais très peu de véri- « tables soldats, plus d'officiers de la noblesse et de la Cour que de guer- « riers. Parmi tout ce desordre, il s'est trouvé un homme plein de zèle, le « M. Silva qui a montré le danger d'un pareil état de choses, et qui, d'après « l'ordre du Roi a composé un Réglement militaire, qui n'a porté aucun « fruit, n'ayant jamais été appliqué. La molesse et l'engourdissement ont « continué à régner. Enfin la révolution française, par un coup terrible, « secoua le gouvernement somnolent. Le Roi s'éveilla et vit qu'il avait « besoin de troupes, non pas sur le papier, mais en effectif. Bientôt la « malheureuse expérience lui fit comprendre ses erreurs et la nécessité de « réparer les conséquences de la nonchalance et du désordre. Il recourut « au roi des Romains en lui demandant un général en chef capable d'animer « et de commander ses troupes. M. Wins est arrivé et depuis, semble-t-il, « l'esprit militaire se rélève et tout prend un autre aspect. Pourtant des dif- « ficultés se rencontrent à tout moment, elles sont le résultat des abus de « la paresse enracinée dans toutes les parties de l'administration militaire.

« Le caractère ferme du Général (de Wins) a déjà surmonté beaucoup « de difficultés, espérons qu'il triomphera des autres.

« Les ressorts de l'armée s'affermissent, quoique lentement, les diffé- « rents atomes s'attirent et s'unissent. L'exercice se fait régulièrement, le « zèle renaît et tout concorde à venir en aide à l'action de ce chef, dans la « campagne prochaine *les armes du Piémont pourront reconquérir leur hon-* « *neur*. La conscription se fait partout pour renforcer les effectifs qui sont « encore loin d'être au complet. De plus il a été décidé de former encore

Digitized by Google

« trois bataillons de volontaires, comprenant les deserteurs français et Pié-
« montais qui reviennent ici de France après avoir obtenu leur pardon.
« D'après la dernière liste l'infanterie du Roi de Sardaigne, inclus le nou-
« veau régiment de S. Gall, sera portée à 36.900 hommes et toute la cava-
« lerie à 3804 hommes, l'état major et les officiers des compagnies inclus,
« l'état major dans l'infanterie, se compose d'un colonel, d'un lieutenant co-
« lonel, de deux majors, et de deux aides de camp. Dans la cavalerie au lieu
« de deux majors, il n'y en a qu'un; dans chaque compagnie trois officiers
« et quatre compagnies dans chaque escadron.

« Je ne mentionne pas ici les hommes de la milice qui defendent leurs
« montagnes et leurs habitations dans chaque province. Ils ne sont bons que
« dans leurs pays et on peut dire qu'ils y sont réellement bons. Chaque
« province en fournit selon le nombre de sa population, quelques unes en
« forment des compagnies, ils ont reçus de vieux fusils de l'infanterie, ils
« inquiétent l'ennemi et lui tuent passablément d'hommes visant très juste,
« cachés derrière les arbres, les rochers, les collines, connaissant le pays à
« fond, ils peuvent être très utiles comme éclaireurs ».

E circa all'osservazione ed accusa fatta allo sventurato Vittorio Amedeo III di volere disfarsi delle due regioni di confine, il ducato di Savoia ed il contado di Nizza usando l'espressione di *rogner les bordures,* credo dovere menzionare ancora due fatti: 1° Le parole dette da Re Vittorio Amedeo III al Ministro Russo li 25 agosto un mese prima dell'invasione: « Montesquiou en l'apprenant (l'ordre de marcher en avant) ne tarderait pas « à faire irruption en Savoie. Je ne crois pas qu'il puisse vaincre, mais il « me serait douloureux de voir les horreurs de la devastation qui affligent « cette partie *de mes sujets bien aimés* ». 2° Inoltre il re Vittorio Amedeo III fu sempre pieno di riguardi pei savoiardi ed i nizzardi rimasti con lui, al punto che si formò un partito savoiardo alla corte di Torino.

Infine nel 1796 guardò di fare il possibile per salvare gli interessi dei savoiardi e nizzardi rimasti fedeli alla Croce Bianca e quindi considerati a Parigi come emigrati volle pure assolutamente conservare i due Reggimenti di Savoia nel suo esercito ridotto cioè Savoia fanteria e Savoia cavalleria.

Nella sua Corte ebbero sempre posizione lusinghiera i nizzardi Revel di S. Andrea, i savoiardi Sallier de la Tour di Cordon per non citarne altri ed era tale situazione ben meritata dal valore, dalle belle doti militari e dalla fedeltà di questi quattro prodi generali.

Poco dopo, la Sardegna resisteva ai Repubblicani francesi. I combattimenti di Oneglia e di Sardegna rialzarono l'animo dei subalpini, che in una canzone popolare piemontese di quei giorni narravano:

Noi d'Oneglia noi di Sardegna
Imitand la virtù degna
Difenderuma le Bel Piemont (1).

(1) CARUTTI, *Storia della Corte di Savoia;* I, 24.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO II.

Il ducato di Savoia e la contea di Nizza annessi alla Francia. — Negoziati diplomatici e campagna di guerra sulle Alpi nel 1793 sino all'Agosto.

Capitolo I.

Annessione di Savoia e Nizza alla Repubblica Francese.

Il vescovo costituzionale Grégoire, così conosciuto nella storia per la parte presa alla rivoluzione francese, propose li 27 novembre 1792 la riunione della Savoia alla Francia, che appunto si era proclamata repubblicana li 22 settembre, il giorno della conquista del generale di Montesquiou. Questa unione, secondo Monsignor Grégoire, offriva alla Francia un aumento dei suoi beni nazionali colla confisca delle terre del clero e degli emigrati, di un valore di circa 20 milioni di capitale: le ricchezze minerali della Savoia danno buoni risultati. I Savoini da parte loro guadagnavano sia al punto di vista sociale che materiale.

La convenzione, quasi all'unanimità, si accostò al parere di Monsignor Grégoire che era in quel dì il relatore del Comitato diplomatico Girondino.

Secondo il processo verbale dell'assemblea degli Allobrogi del 22 ottobre 1792 quasi l'unanimità della Savoia aveva chiesto l'unione alla Repubblica: ma i fatti positivi che si svolsero nel 1793 in Savoia e sulle Alpi danno una strana idea di questa unanimità e provano quanti Savoiardi erano ancora rimasti fedeli alla Croce Bianca (1).

(1) Vedi *La diplomatie de la Gironde: Jacques Pierre Brissot*, di H. A. Goetz Bernstein, 1912, pag. 334, 335, 336.

Digitized by Google

Brissot dichiarava, in allora, non volere seguire i progetti di Luigi XIV che ambiva il dominio universale, ma desiderare solo i limiti naturali della Francia, cioè il Reno, il Belgio, Liegi, Ginevra, Savoia e Nizza. La Savoia formò il primo acquisto.

Fatti quasi identici succedevano a Nizza. I Giacobini padroni del campo in Francia furono, fin dal primo giorno, padroni del campo a Nizza, abbandonata dalla maggiore e migliore parte dei suoi cittadini terrorizzati dalle prepotenze militari di ogni sorta (1). E così le otto sezioni di Nizza, fra i chiassi ed i discorsi, riescono a riunire qualche centinaio di voti e siccome nessuno osava mettere voto contrario, per la ragione che i voti contrarii non erano ammessi: così si proclamò la votazione unanime del popolo Nizzardo.

Non è da meravigliarsi se la storia di questa votazione, destinata ad ingannare la convenzione fu al tutto travisata e lo stesso Monsignor Grégoire in una lettera ai coloni marsigliesi volle conoscere la verità vera sulla votazione dei monti Nizzardi. La verità fu questa, che poco più di 20 Comuni votarono sui 95 che formavano la provincia e pochi votarono senza aggiungere una formula restrittiva.

Il Comune di Drappo vicino a Nizza votò in italiano, dicendo che la riunione alla repubblica non doveva essere di pregiudizio alla religione, alle persone, alle proprietà e diritti del popolo, che anzi gli doveva essere piuttosto di benefizio e di vantaggio.

Questi dati spiegano agli storici imparziali i numerosi uffiziali e soldati Nizzardi e Savoiardi che pugnarono con valore nelle quattro campagne delle Alpi occidentali fra le schiere Piemontesi ed i moti d'insurrezione nei monti di Nizza e Savoia. Un decreto del febbraio 1793 riuniva la Contea di Nizza alla Francia.

Capitolo II.

Accordo militare coll'Austria.

Il 22 settembre 1792 il re Vittorio Amedeo III concluse una prima convenzione militare coll'Austria a Milano, a norma della quale un corpo austriaco comandato dal generale Strassoldo e composto di 8000 uomini doveva venire in aiuto del Piemonte: ma, sventuratamente, al tempo stesso, colla identica convenzione le truppe dell'esercito sardo erano poste sotto il

(1) Taine, *Origines de la France contemporaine*. Da informazioni raccolte a Nizza nel 1894, da G. André.

Digitized by Google

comando del generale austriaco barone de Wins, mediocre militare, ma politico abile, il quale fu l'agente principale della politica del Barone Thugut (1) che produsse poi la rovina del Piemonte, le sconfitte di Wurmser e di Beaulieu e la conquista francese dell'Italia.

Cosa strana, questa convenzione militare era stata firmata per la Sardegna dal generale Marchese di Brezé francese al servizio sardo e dal generale austriaco Stain.

Per noi, una delle cause principali delle sventure delle armi del Piemonte in quegli anni fu l'impiego di generali stranieri, quando se ne avevano di abili fra i nazionali: quale il Duca d'Aosta, il conte di Moriana, il Principe di Carignano, il Conte di S. André, il conte Ignazio di Revel, i Bellegarde, i Sallier de la Tour, il Dellera, l'Osasco, Dichat e vari altri, tutti sudditi di Casa Savoia.

Ma in principio l'opinione pubblica in Torino era favorevole al Barone de Wins, come lo era stata prima ai generali de Lazary e de Courten che erano stati così incapaci a Nizza ed in Savoia.

Nell'aprile del 1793 poi il Barone di Thugut chiese alla corte di Torino di sviluppare i suoi concetti, e Vittorio Amedeo III dichiarò che: « L'on ne voit pas comment l'équilibre en Italie pourrait être dérangé parce « que le roi (de Sardaigne) obtiendrait quelque agrandissement, au delà des « Alpes sur la France, lorsque l'Autriche en obtiendrait de son côté un « proportionnel en Allemagne, en France ou ailleurs *hors de l'Italie* ».

Così il governo di Torino si opponeva a qualsiasi aumento territoriale Austriaco in Italia e non accettava di pensare alla città di Ginevra, che Thugut gli offriva.

I negoziati del 1792 e 1793 preparavano l'accordo Austro-Sardo di Valenciennes nel 1794 (2).

Capitolo III.

Trattato di Alleanza nel 1793 fra l'Inghilterra e la Sardegna.

Il primo Ministro Inglese Pitt scorgendo che il Belgio e l'Olanda erano in pericolo di essere conquistate dalla Francia Giacobina e gli interessi della Gran Bretagna tenuti in non cale, profittò del momento del sup-

---

(1) Il Barone Thugut era figlio di un povero barcaruolo di Kintz denominato Thunigut, *vaurien*; ottenne che il suo nome venisse mutato in quello di Thugut; detestava Savoia e Prussia. Vedi Conte Greppi, *Sardaigne, Autriche, Russie.*

(2) L'Austria in un dispaccio diretto li 15 ottobre 1792 al marchese Gherardini guarentiva al re di Sardegna *tutta l'integrità dei suoi Stati.*

Digitized by Google

plizio dello sventurato re Luigi XVI, supplizio che aveva destato un senso di orrore nel mondo politico di Londra, per scacciare l'ambasciatore francese, giacobino. Come risposta la convenzione dichiarò la guerra all'Inghilterra nel principio del 1793.

Subito Pitt si alleò colla Spagna, colla Prussia, colla Russia, negoziò coll'Austria e si confederò col Portogallo e col Piemonte.

Il trattato di Alleanza fra S. M. il re di Sardegna e S. M. il re d'Inghilterra contro la Francia ha la data del 25 aprile 1793, ed era stato proposto da Pitt. Il Plenipotenziario piemontese fu il Conte di S. Martino di Front, gentiluomo di Camera e colonnello di Dragoni ed il Plenipotenziario Inglese Vindham Granville consigliere e Ministro degli Affari Esteri.

« S. M. Sarda si impegnava di tenere sotto le armi 50.000 uomini per « essere impiegati alla difesa dei suoi Stati o contro il nemico comune. S. M. « Britannica si obbligava ad inviare una flotta rispettabile nel Mediterraneo « ed inoltre a dare, in tutto il tempo che durava la guerra, 200.000 fiorini « all'anno, ed infine si obbligava a non fare la pace senza ottenere la resti- « tuzione intiera a S. M. Sarda di tutte le parti dei suoi Stati che gli ave- « vano appartenute e che erano e sarebbero state occupate dalla Francia.

« S. M. Sarda rimarrebbe unita a S. M. Britannica non solo per la « durata della guerra in Italia e nel mezzogiorno di Europa, ma anche sino « alla conclusione della pace fra Giorgio III e la Francia.

« Se una delle parti era inquietata per questo trattato l'altra doveva soc- « correrla.

« Il trattato venne ratificato li 11 giugno 1793 ».

Il trattato del 25 aprile guarentiva adunque l'integrità assoluta del Regno di Sardegna per parte dell'Inghilterra, s'ingannano quindi gli scrittori che pretendono altro.

Nel luglio 1793 la flotta inglese venne in aiuto del Piemonte nel Mediterraneo, e ne parleremo a suo tempo.

Capitolo IV.

Pratiche di Alleanza colla Russia.

Nello stesso tempo il gabinetto di Torino tentò di conchiudere un'altra alleanza colla Russia.

Ecco un documento che si trova al riguardo negli Archivi di Stato di Torino, Materie Politiche S. N. negoziazioni Russe, N. 3.

« Exquisse de convention à conclure entre S. M. l'Impératrice de Toutes « les Russies (Catherine II) et S. M. le roi de Sardaigne relativement à la

Digitized by Google

« guerre actuelle de France. S. M. l'Impératrice ayant jugé à propos de « prendre une part encore plus active à la guerre de France et reconnu « combien il importe de mettre le Roi de Sardaigne en état de déployer « de plus grandes forces pour repousser l'attaque injuste qu'il éprouve de « la part de ceux qui gouvernent présentement cette nation malheureuse « s'est déterminée, attendu la grande distance des lieux qui ne lui per- « mettent pas d'y employer ses propres troupes, de concourir à cette fin « par un subside permanent aux termes et conditions arrêtées dans les arti- « cles suivants :

« Article 1. S. M. Impériale s'engage à faire payer à S. M. le Roi de « Sardaigne, dès la signature de la présente convention (ou dès que la pré- « sente convention aura été ratifiée) la somme de ..... roubles destinée aux « frais de la campagne actuelle 1793.

« Laquelle somme lui sera par la suite payée chaque année d'avance, « pour tout le temps que durera la présente guerre et jusque à l'entière con- « clusion de la paix du Roi de Sardaigne avec les Français.

« Article 2. Le Roi de Sardaigne s'oblige, moyennant la somme ci « dessus, d'entretenir sur pied et en activité de guerre un corps de 10 à 12 « mille hommes, en outre des 50.000 stipulés avec l'Angleterre, pour être « employés dans la guerre actuelle soit défensivement que offensivement « aussitôt que la tournure des affaires le permettra.

« Article 3. Le Roi de Sardaigne se trouvant déjà engagé avec S. M. « le roi de la Grande Bretagne par rapport à l'objet de la Convention de la « guerre, ainsi qu'à l'époque d'y mettre fin en ce qui le regarde S. M. l'Im- « pératrice et la dite Majesté le Roi de Sardaigne n'entendent rien changer « ou innover à ce qui a été stipulé dans le traité de Londres du 25 avril « N. 25, 1793 de la courante année à l'esprit duquel la presente convention « se rapporte et se conforme entièrement.

« Le document N. 2 contient une note du Comte d'Oseerman Vice Chan- « cellier de Russie dans laquelle il fait connaître à S. M. Sarde que l'Impé- « ratrice accorde 300.000 roubles avec une réponse du Baron de la Turbie, « ministre Sarde, où il mentionne que la somme fixée est modeste : mais « qu'il accepte vu les circonstances.

« Le D. N. 1 contient la demande d'un subside à la Russie après le « traité avec l'Angleterre. Le D. N. 5 ayant demandé à l'Angleterre son « conseil sur la convenance de cet accord avec la Russie : celle-ci répond « qu'elle voit avec la plus grande satisfaction les dispositions favorables « pour le subside, mais que S. M. Britannique *désirerait même que S. M.* « *Impériale voulût bien y ajouter la garentie de l'intégrité des Etats du roi* « *de Sardaigne en conformité de celle qui a été nouvellement stipulée* dans « la convention de Londres du 29 (non 25) avril dernier.

« On expédie l'ordre de conclure au Baron de la Turbie car : le Roi de « Sardaigne attache encore un plus grand prix et c'est celui de *faire naître* « *et cimenter par cette première liaison politique de nouveaux rapports entre*

Digitized by Google

« *les deux Etats,* que le cours probable des évènements futurs semble devoir « rendre de plus en plus naturels et réciproquement avantageux » (1).

Questi documenti che, poco conosciuti, sfuggirono alle ricerche del Conte Greppi e del Barone Carutti e sono solo menzionati dal Bianchi, gettano una luce favorevole sull'accortezza del Conte di Hauteville che appunto ottenne dall'Inghilterra la guarentigia dell'integrità degli Stati del re di Sardegna come nel trattato di Vorms del 1743, e tentò di avere la stessa guarentigia dalla Russia.

Capitolo V.

Importanti relazioni diplomatiche colla Svizzera dal 1792 al 1795. Conte de Maistre.

Le missioni diplomatiche in Svizzera del re Vittorio Amedeo III ebbero negli anni delle campagne delle Alpi una importanza somma. Si trattava di raccogliere notizie politiche, occuparsi dei numerosi interessi dei savoiardi amici e fedeli al Piemonte, facilitare l'arrivo dei soldati volontari savoiardi e svizzeri che andavano servire nei reggimenti sardi savoiardi e svizzeri, che erano i due *Savoia,* fanteria e cavalleria, *Chiablese, Genevese, Moriana,* fanteria, più i reggimenti di fanti svizzeri *de Courten, Christ, Rockmondet,* preparare il moto di Cluses, Salanches, Annecy, nell'agosto e settembre 1793. Infine studiare un progetto di unione della Savoia alle leghe e cantoni Svizzeri.

Molti diplomatici sardi si succedettero in Svizzera. Nella primavera del 1792 era accreditato in Svizzera per la Sardegna un Conte di Varax, più tardi il segretario Rossi, il quale nei suoi rapporti a Torino parla dell'effetto pessimo che produsse nell'opinione pubblica svizzera il disordine della ritirata dei reggimenti sardi nel settembre 1792 dalla Savoia, come pure dell'invasione in certi cantoni svizzeri come il Vaud, Valese e specialmente Ginevra dei concetti democratici francesi. Il Rossi era un buon giudice, poichè nel 1798 fu il solo diplomatico sardo che tradì il suo dovere, accettando di fare parte della Giunta che scacciò il Re Carlo Emanuele IV da Torino mentre rappresentava il Re all'Aja (vedi lettera del conte Prospero Balbo, Barcellona, 28 maggio 1799; Archivio di Stato di Torino).

Dopo il Rossi venne come Ministro Sardo in Svizzera il Barone Vignet

---

(1) Questi documenti esistono negli Archivi di Stato di Torino e, per una svista certo, portano a lapis la data del 1796, mentre è chiaro che sono del 1793.

Digitized by Google

des Etoles dal 1793 al 1798. I suoi rapporti danno molte informazioni sulla guerra contro la rivoluzione francese e sugli eventi di Parigi e della Francia (1).

Esso si occupò anche di un progetto, già studiato dal conte Giovanni Marcello de Gubernatis gran cancelliere di Savoia (1682-1713), di unire la Savoia intimamente alla Svizzera senza pregiudizio dell'alta Sovranità di Casa Savoia (2).

Questo progetto deve essere in data del 1794.

In Svizzera vi erano pure due altri agenti politici del Re Vittorio Amedeo III. Era uno di questi il Capitano Marchese Maurizio di Sales uffiziale dello Stato Maggiore del duca di Monferrato, che si recò varie volte nel Valais ed a Losana in segreto per mettere insieme le guerriglie e i moti di Cluses e Salanche nell'agosto e settembre 1793 contro le milizie giacobine francesi. Il Marchese de Sales, devotissimo a Casa Savoia, morì a Santena in Piemonte nel 1797 dal marchese di Cavour di cui era cognato, e così fu prozio del conte Camillo di Cavour.

A Lausanne vi era pure in missione segreta permanente dal 1794 al 1797, da parte del re e del governo sardo, il grande conte Giuseppe de Maistre che diventò molto intimo del ministro plenipotenziario Sardo a Berna Barone Vignet des Etoles. E circa a questa missione dobbiamo entrare in alcuni interessanti particolari, resi più curiosi visto il grande talento del filosofo e diplomatico de Maistre. Il conte de Maistre, oltre la corrispondenza politica di cui era incaricato dal conte di Hauteville, aveva in Svizzera una missione di fiducia da Torino presso le Autorità Elvetiche per la protezione degli emigrati Savoiardi; inoltre si occupava dei volontari che andavano combattere nei reggimenti del re Vittorio Amedeo III e teneva d'occhio che le strade nel Valese per Aosta rimanessero loro aperte. Così potè guadagnare alla causa sarda i due baili svizzeri di Losanne e di Saint Maurice nel Valais.

Lo spirito insigne ed i bei modi del conte Giuseppe de Maistre gli

---

(1) Ho scorso i rapporti del Rossi e Vignet des Etoles a Torino agli archivi di Stato.

(2) Vedi il nostro lavoro pubblicato nel Bollettino N. 3 A. f. o. Savoiardi e Nizzardi, Italiani a pag. 79, 1913.

« Je suis sorti, dice Vignet des Estolles, de Savoie avec les troupes du Roi en 1792, « je me suis arrêté à Aoste pour la défense de cette province, où le feu roi me chargea, « à mon retour, de tâcher de mettre de l'harmonie entre les Autorités discordantes, tandis « qu'il avait déjà le désir de m'envoyer dans ce pays, où on lui avait supposé que la « Suisse ne verrait pas volontier dans les circonstances actuelles un ministre de sa part.

« Je fus bientôt assuré du contraire. En Piémont j'ai été employé 15 ans à Turin « et 10 à Aoste et en 1792 j'y avais laissé ma famille. J'ai été au service de l'Etat dans « diverses commissions depuis le Roi Charles Emanuel III Grand-Père du Souverain « heureusement regnant depuis 1796. J'ai reçu le titre de Baron en 1781. — Signé VIGNET « DES ETOLES.

« En 1792 Vignet des Etoles pendant son service à Thonon était occupé au service « du Roi, et son devoir l'a obligé d'aller en rendre compte en Piémont ».

Digitized by Google

avevano infatti procurato a Lausanne una situazione politica importante e li 18 febbraio 1794 N. 24 il Barone Vignet des Etoles scriveva a Torino quanto segue:

« Il a écrit, M. Barthélemy (1) ici (à Berne) en se plaignant de nos ré-« fugiés et notamment de M. Maistre à Lausanne et des officiers qui y sé-« duisent et enrôlent les peuples du Mont Blanc (Savoia). On a répondu « qu'il savait qu'on ne pouvait refuser l'hospitalité à un peuple voisin et « ami, et on a nié les enrôlements sur lesquels les baillifs avaient les ordres « qu'ils peuvent souhaiter » (2).

Losanne era un ottimo posto di osservazione. Il conte de Maistre fu incaricato dal re di una corrispondenza nella quale riferiva al conte d'Hauteville sulla situazione politica in Francia ed in Europa e specialmente circa la Svizzera ove gli emigrati francesi si davano molto moto. Questi memoriali e rapporti erano, pare, comunicati al Corpo diplomatico amico di Torino e diventavano sorgenti di utili informazioni ai vari Gabinetti Europei alleati ed amici del Piemonte che non avevano dei diplomatici con una mente così seria e chiaroveggente come quella del Conte de Maistre. Circostanza strana, si narrò, in quei dì, che il generale Bonaparte quando giunse a Venezia nel 1797, trovò negli archivi Veneti queste memorie del conte de Maistre e si stupì delle profezie del diplomatico savoiardo: profezie che lui stesso col suo genio aveva compiuto. Questa chiaroveggenza profetica colpì in modo singolare il gran capitano (3).

Il Conte Giuseppe *Maistre* che, al momento della sua missione in Russia, mutò il suo nome in *de* Maistre per essere più alla moda aristocratica che piaceva a Pietroburgo, era nato in Chambéry nel 1754, ma il padre di lui era Nizzardo, ed aveva parenti in Piemonte in bella situazione sociale, fra cui il dotto conte Galeani Napione di Cocconato, autore del progetto di lega Italiana nel 1792, ed i conti Lovera di Maria.

« Son génie, dice di lui il Barone Alberto Blanc nell'interessante opera « sua testè citata, qu'on dirait Italien d'origine, avait la profondeur féconde « de la race de Vico et de Dante, son caractère de Montagnard l'avait doué, « en outre, d'une âpre droiture » (4).

Senza dubbio il de Maistre fu il primo dei diplomatici di Casa Savoia nei funesti e tormentosi eventi del finire del XVIII secolo e del principio del XIX e, cosa strana per un ministro *assolutista,* volle con fermezza il *risorgimento dell'Italia indipendente* sotto gli auspicî di Casa Savoia.

Lodovico Sauli d'Igliano, senatore del regno, distinto patriota e diplo-

(1) H. de Barthélemy François Marchese Ministro Plenipotenziario francese in Svizzera fu uno dei più abili diplomatici francesi di quel tempo; fece la pace colla Prussia e la Spagna, diventò poi membro del Direttorio di Parigi.

(2) Archivio di Stato di Torino, corrispondenza di Vignet des Etoles, Svizzera.

(3) ALBERT BLANC, *Mémoires politiques et Correspondance diplomatique;* Paris, 1858, pag. 28.

(4) Ibidem, p. 25.

Digitized by Google

matico disse il conte de Maistre (1) « ricco della più squisita erudizione, di « così profonda dottrina e di tale e tanta filosofia, che i poveri avversari, « armati assai più alla leggera, ne venivano soprafatti che gli era una com- « passione..... Inoltre egli è vero che cresciuti ambedue (de Maistre e « Balbo) alla medesima scuola, nodriti dei medesimi principii e mirando di « conserva all'utile della loro patria comune, alla gloria ed al mantenimento « degli Augusti Principi di Casa Savoia, potevano bensì dissentire in qual- « che particella della legislazione, ma nella sostanza delle dottrine essen- « ziali erano perfettamente d'accordo ».

Queste spiegazioni ci parvero utili poichè nel nostro lavoro storico ci troveremo, più tardi, varie volte in presenza del Conte Giuseppe de Maistre che crediamo e stimiamo essere il primo dei diplomatici ed uomini di Stato piemontesi che svolsero la loro immensa attività fra il 1792 ed il 1821, e che costituisce una bella gloria subalpina, savoiarda e nizzarda.

La missione segreta a Lausanne presto fu di peso al conte de Maistre, tanto più che veniva tormentato dagli agenti della repubblica giacobina di Parigi e dopo gli insuccessi del moto del Faucigny il Conte de Maistre chiese di essere chiamato a lavorare al dicastero degli Affari Esteri di Torino. Ivi anche in una posizione modestissima sperava rendere più utili servizi alla causa periclitante del suo re. Li 31 gennaio 1793 il Barone Vignet des Etoles scriveva la lettera seguente al Conte d'Hauterive, accompagnando la domanda del de Maistre (2):

« En joignant ici la lettre que m'a laissé notre comte Maistre permettez- « moi, Monsieur, de vous parler avec cette sincerité de la confiance que je « vous dois et qui est dans mon caractère. Il me paraîtrait précieux d'avoir, « sous votre main une plume capable de bien exposer tout ce que vous juge- « riez dans votre sagesse réflaichie devoir l'être selon les circonstances. Deux « mots lui indiquant votre idée ou votre but suffirait pour que son esprit « épuisat la matière avec le touché le plus convenable au sujet. Il est éga- « lement docile pour réformer ce que vous croiriez devoir retrancher de ce « qu'il aurait jetté. Enfin vous auriez une personne de confiance cachée « et sûre, telle que j'ai vu dans les circonstances épineuses, tous les mi- « nistres de votre délicat département en avoir tenu. Vous avez en outre « l'avantage dans celui-ci de ne donner aucun ombrage à votre bureau où « il ne prétend rien, et où il ne travaillerait même pas, mais dans une de « vos chambres d'en haut ou chez lui. Il me parait presque inutile à Lau- « sanne où il ne manque pas de nos personnes sages comme M. Bigex pour « parler à ce bon homme de nouveau Bailli et ce que le roi ne peut se « dispenser de lui fournir là, lui suffirait à Turin, où il a de bons parents :

(1) Ludovico Sauli d'Igliano, *Reminiscenze della propria vita, commentario;* I, pag. 435-436, queste osservazioni si riferiscono al 1820 quando de Maistre e Balbo erano ministri di Vitt. Emanuele I. Sauli conosceva di persona il De Maistre.

(2) Lettere Ministri: Mazzo 44 *Cantoni Svizzeri* Archivio di Stato di Torino. Crediamo il documento inedito, ma manca la lettera del Conte de Maistre.

Digitized by Google

« aussi le service et l'économie s'y rencontreraient, et lorsque la justice et « la paix renaîtront sur la terre, Sa Majesté aura un excellent sujet formé « à de plus sûrs principes que ceux parlementaires qui avaient pénétré dans « le Sénat de Savoie..... Comme les hommes n'ont pas des qualités sans « quelque mélange de défauts et l'amitié ne doit pas, à mon sens, cacher « ceux-ci qui peuvent influer au service en parlant à un Ministre. Aussi je « vous préviendrai que M. Maistre montre trop son esprit, et peut en faire « inconsidérément dans les compagnies ou on le goûte infiniment et dont « il faut l'éloigner par conséquent. C'est par cette supériorité qu'il s'est « fait beaucoup d'ennemis, ainsi que je lui ai reproché depuis très long- « temps. Je le gronde aussi de ce qu'il se laisse abbattre aisement ».

Ecco la risposta di Torino:

« Comte d'Hauteville a M. le Baron Vignet le 8 février 1794.

« Je répondrai à la lettre de M. Maistre que vous m'avez transmise. « Je connais ses talents: c'est comme vous dites, Monsieur, un homme de « beaucoup d'esprit. Je ne crois pas cependant pouvoir tirer de sa plume « d'aussi grands avantages que vous imaginez toute bonne qu'elle soit ».

Al de Maistre a Torino si rimproveravano mille piccole cose, di essere di nobiltà recente e di toga o di penna, di avere uno spirito di parlamentarismo gallicano. La sua superiorità e la sua franca parlatina gli avevano pure creato nemici nella corte e nel governo. Infine il de Maistre a Chambéry prima del 1790 era stato framassone: ma di una loggia tutta devota al re poichè varii confratelli della loggia di De Maistre erano morti nella guerra delle Alpi per la monarchia di Savoia.

Ma anche forse il Conte di Hauteville temeva di incontrare nel conte Giuseppe de Maistre un pericoloso rivale e successore al dicastero degli Affari Esteri Sardo. Il rifiuto che abbiamo riferito, fu un gravissimo errore. Certo sarebbe stato un ottimo acquisto pel Ministero degli Affari Esteri Piemontese un simile funzionario che presto doveva diventare celebre in Europa col suo libro *Les considérations sur la France*.

Mi basti citare, come indizio di quanto sarebbe stato capace di fare il conte de Maistre in favore di Casa Savoia nel 1794, alcune parole di due suoi rapporti scritti quando rappresentava la Sardegna in Russia alcuni anni dopo.

« Au Roi, 14 novembre 1803. Si nous avions voulu nous allier avec « les Français *Sa Majesté serait dans ce moment Roi d'Italie;* mais une « alliance avec les hommes qui commandaient alors aurait été trop immo- « rale et dangereuse. Si le Roi avait donné son pays et son armée à l'em- « pereur d'Autriche, en commandant les Armées de ce monarque et lui « gagnant des batailles, comme Emmanuel Philibert en gagnait à Phi- « lippe II, probablement la chose aurait fini de la même manière: mais ce « rôle ne convenait pas à la maison de Savoie. Si après avoir embarqué les « princesses et tout ce que l'on avait de plus précieux, pour l'Angleterre, « on avait combattu jusque au dernier homme et au dernier écu et fini par se « retirer dans cette Ile (Sardaigne) plutôt que de s'allier avec ses ennemis.

Digitized by Google

« L'Angleterre était engagée d'honneur à notre égard, comme elle l'a été à « l'égard de la maison d'Orange, mais ce projet romanesque et extrême était « contraire à notre politique mesurée ». Alcuni mesi prima il conte Giuseppe de Maistre aveva già scritto da Pietroburgo al dicastero esteri sardo fissato, in quei dì a Roma, questi nobili periodi (30 aprile 1803): « Si j'avais eu « l'honneur d'être ministre influent en 1798, je n'ai pas la fatuité de croire « que j'aurai maintenu le trône (j'aurai essayé cependant), mais s'il avait « dû tomber, je l'aurais fait tomber avec un tel fracas que nous aurions « fourni une page brillante à l'histoire » (1).

Queste citazioni indicano che accorto e specialmente energico diplomatico fosse il conte de Maistre che nella sua lunga missione in Russia preparò il risorgimento italiano sotto l'accorta e valorosa guida dei principi di Casa Savoia.

Capitolo VI.

Stato degli spiriti nella Corte e Governo di Torino nei primi mesi del 1793.

Alcuni rapporti che ho fatto copiare negli Archivi Imperiali di Stato di Vienna, del marchese Gherardini, permettono di giudicare dello stato degli spiriti in Piemonte, nell'esordire dell'anno 1793.

Trascrivo i detti documenti:

« Gherardini à Cobenzel. Turin, 1793 16 janvier, N. 5.

« Excellence. J'ai eu l'honneur d'avoir un entretien particulier avec « S. M. Sarde, dans lequel Elle a bien voulu me donner, touchant les af- « faires présentes de l'Europe, et surtout sur sa propre position critique, « différentes explications importantes dont je crois devoir rendre compte « à V. E.

« S. M. m'a témoigné d'abord que la conduite récente des cours de « Naples et de Madrid l'affecte de la manière la plus sensible et la plus « désagréable, et Elle a reproché notammest à l'Espagne (2) qu'après avoir « flatté constamment les Puissances coalisées, elle a joué de finesse pour « prendre un parti indécent et indigne d'une grande Puissance. Pour moi, « m'a dit le Roi, j'ai toujours été ferme dans ma détermination, *et si on ne*

---

(1) Vedi *Mémoires politiques et correspondance diplomatique de Joseph de Maistre*, par Albert Blanc; Paris, Librairie Nouvelle, 1858; p. 44 e 50.

(2) Il Governo spagnuolo prometteva nel novembre 1792, neutralità alla Francia giacobina se essa salvava la vita a Luigi XVI.

Digitized by Google

« *m'abandonne pas, et qu'on me donne les secours que la cause commune* « *et la sûreté de l'Italie exigent,* je n'écouterai aucune proposition quel- « conque qu'on pourra me faire.

« Mais en même tems S. M. m'a observé que les forces que notre Cour « a destinées jusqu'à présent pour l'Italie, ne sont pas suffisantes pour la « défendre : que le corps Autrichiens qui se trouve déjà ici se fond visible- « ment par les maladies et la désertion de façon qu'à l'ouverture de la cam- « pagne il sera à peine de 4 mille hommes. Qu'en conséquence S. M. a « ordonné à son envoyé à Vienne d'y solliciter des renforts, et qu'elle espère « que notre cour prendra en considération le danger qui menace l'Italie a « présent plus que jamais, puisqu'après la défection de l'Espagne les Fran- « çais pourront tourner contre ce pays-ci les forces qu'ils avaient du côté « des Pyrennées; qu'elle sait que M. de Biron et Kellermann ont reçu « l'ordre de concerter leurs opérations en Savoye et à Nice pour attaquer le « plutôt possible, et qu'on leur a promis des forces considérables; qu'il « faudra faire les derniers efforts pour les empêcher de franchir les Alpes, « parce qu'une fois qu'ils auront pu pénétrer dans le Piémont, nous aurons « non seulement perdu l'avantage de la position que nous donnent les mon- « tagnes, mais nous aurons peut-être aussi contre nous les habitants du « pays dont la fidélité est suspecte ». Detta dichiarazione è sospetta e smen- tita dai fatti.

« Le Roi m'a dit qu'il ne se repose toutefois sur la bonne assistance « de notre cour : qu'il espère qu'elle met un égal intérêt à la défense du « Piémont comme à celle de la Lombardie : et que le plan de la campagne « aura pour but de s'oposer aux ennemis de part et d'autre indistinctement, « que pour lui il est prêt à envoyer ses forces au secours de notre Lom- « bardie, si les Français formaient leur plus fort point d'attaque contre cette « province, et que par contre il se flatte que nos troupes se porteront en « force dans le Piémont, si la principale attaque a lieu de ce côté-ci. Mais « il a remarqué néanmoins qu'après la dispersion de la flotte de La Touche « il ne paraissait guère possible que les ennemis fassent un débarquement « du côté de la Spezia ou de la Toscane, et qu'il était plus vraisemblable « qu'ils porteront leurs efforts sur les débouchés des Alpes, qu'il fallait se « préparer à faire résistence de plusieurs côtés à la fois et même sur les « frontières de l'Etat de Gênes puisqu'il est fort à craindre que les Français « gagneront tôt ou tard les Gênois, qui déjà dans les guerres précédentes « ont commencé par se défendre, et fini par accorder le passage. Il est donc « plus nécessaire que jamais, a ajouté le Roi, de rassembler ici une armée « respectable. Dans toutes les guerres d'Italie. La Maison d'Autriche y a « toujours envoyé au moins 34 à 36 mille hommes, et nous avions en outre « l'appui d'une flotte anglaise dans la Méditerranée. Dans ce moment-ci, « au contraire l'assistance de la Maison d'Autriche est plus faible, et celle « de l'Angleterre est encore et sera peut-être toujours nulle, tandis qu'il « parait que les Français vont attaquer l'Italie avec plus de vigueur qu'ils « n'en ont jamais déployée contre elle.

Digitized by Google

« En vue de toutes ces circonstances inquiétantes S. M. Sarde m'a prié « instamment de représenter à ma Cour la nécessité d'augmenter autant « que possible le nombre des troupes qu'elle destine à la défense de l'Italie, « en m'observant que toutes les lettres de France et de Savoye parlent sans « cesse des efforts extraordinaires que les ennemis vont faire de ce côté-ci « ce qui me fâche le plus, a continué le Roy, et ce qui augmente le danger « auquel nous sommes exposés, c'est la mauvaise tournure qu'ont prises « les affaires de Genève, qui est à présent une place d'armes française, et « comme le pays de Vaud est également corrompu, les ennemis ont acquis « de ce côté là une facilité de plus de nous tomber sur les bras; et déjà ils « rassemblent une nombreuse artillerie dans la province du Chablais, ce qui « indique assez clairement qu'ils veulent nous attaquer aussi du côté du Nord.

« S. M. m'a parlé ensuite de la proposition qu'on lui a faite en dernier « lieu de reprendre Nice. Je sais bien, m'a-t-Elle dit, que le Comté est dans « ce moment à ma disposition; mais je n'ai point assez de troupes pour « pouvoir les diviser, et en fatiguer une bonne partie en exécutant une pa- « reille entreprise dans cette saison-ci. L'an passé nous aurions pu faire de « grands progrès de ce côté-ci, si nous avions eu les moyens d'agir, et si le « Duc de Brunswiek ne s'était pas mis en tête de vaincre les plus grands « obstacles du côté du Nord, tandis que de celui-ci il aurait été facile de « prendre Lyon, et de continuer la marche jusqu'à Paris.

« Dans tout le cours de cet entretien le Roy n'a cessé de me répéter « que le nombre des troupes que notre Cour destine à l'Italie ne suffit pas « pour la sauver. Il m'a prié aussi à différentes reprises d'employer mes « bons offices auprès de ma Cour pour en obtenir des secours plus considé- « rables, et en général j'ai trouvé ce Monarque si inquiet, si tourmenté du « péril vrai ou apparent dont ses Etats sont menacés, que je ne saurais « réellement point garantir, qu'à défaut de secours plus puissans de notre « part, il ne se laissera persuader à suivre le mauvais exemple que les « Cours de Madrid et de Naples viennent de donner, et qu'il adoptera, « comme elles, la neutralité pendant la présente guerre. A l'égard de quoi « la suite de ce très-humble rapport contient des indices ultérieures, résul- « tants en particulier des dispositions décidées que Mons. le Prince et Ma- « dame la Princesse de Piémont manifestent ouvertement pour la paix. En « effet ils ont non seulement envisagé avec assez d'indifférence la conduite « récente de la cour de Naples, mais ils ont même reçu avec joie la nouvelle « de la défection de l'Espagne, parce qu'elle a été fondée sur le spécieux « prétexte de sauver la vie au Roy T. C. qui pour lors ne paraissait déjà plus « en grand danger.

« Je sais en outre pour sûr que le Prince de Piémont a dit, que la cour « de Madrid a très bien mesuré le pas qu'elle vient de faire, et qu'après « toutes les fautes qu'on a accumulées les unes sur les autres, le meilleur « parti à prendre est celui d'imiter l'Espagne, n'étant pas douteux, selon « lui, que si les Rois de la Maison de Bourbon sont contents de reconnaître « la nouvelle République, les autres Puissances se donneraient du ridicule

Digitized by Google

« en s'obstinant à faire une guerre dans laquelle il y à tout à perdre, et « pour une cause qui a déjà été abandonnée par les principaux intéressés.

« Avec cette manière de voir et de juger les affaires présentes, il est « naturel que ce Prince insiste et employe toutes ses forces et son crédit « pour que le Roi son père suive les traces des Cours de Bourbon. Il fonde « la prétendue nécessité de prendre ce parti extrême sur l'insuffisance des « troupes que nous envoyons en Italie, et pretend que nous ne sommes pas « en état d'en envoyer assez pour arrêter les ennemis. Il a même dit, il y « a 3 jours, à souper qu'avec les 10 mille autrichiens qui viennent d'arriver « en Lombardie, et ceux qui sont déjà en Piémont, on réussira parfaite- « ment à perdre l'Italie, comme on a perdu la Flandre.

« Ces opinions si peu favorables à la cause commune, ne sont pas « seulement personnelles au Prince Héréditaire, mais je m'aperçois qu'elles « commencent aussi se répandre parmi le Clergé, la Noblesse, et bien des « personnes en place qui approchent le Roy et la famille Royale. La crainte « d'une invasion prochaine des Français et de se voir privé des lors de « leurs biens et privilèges a pris la place de celle qu'ils ont jusqu'ici, que « la propagation des principes et maximes des Français entraînera tôt ou « tard leur ruine. Ils avouent qu'à la longue les Etats monarchiques seront « les victimes de la complaisance qu'ils pourront avoir de laisser prendre « consistance à la nouvelle république, mais ils remarquent qu'en faisant « la paix avec les Français on cède au moins au danger le plus pressant « puisqu'alors on ne verra plus que dans le lointain les effets fâcheux que « le nouvel ordre de choses produira pour les personnes d'un état supérieur « et privilégié, tandis qu'en continuant la guerre avec des forces insuffi- « santes, ce pays deviendra incessamment la proie des ennemis qui aboliront « sur-le-champ la Cour, le Clergé, la Noblesse, et les principaux emplois.

« Les réflexions de ce genre se multiplient surtout depuis la défection « des Cours de Naples et de Madrid, et le découragement est porté ici au « point qu'on ne se flatte plus guère d'aucun événement favorable à la « bonne cause. C'est ainsi que dans l'incertitude où l'on est encore du « parti que prendra l'Angleterre, on se persuade par avance qu'il sera con- « traire aux vues et aux désirs des Puissances coalisées.

« Je crois qu'il est d'autant plus essentiel de rendre compte à V. E. de « la disposition équivoque dans laquelle les esprits sont actuellement ici « relativement à la continuation de la guerre, qu'Elle n'ignore pas les chan- « gements subits qui sont arrivés autrefois dans les procédés de la Cour de « Turin envers ses alliés; et qu'en tout cas S. M. Imp.le pourra ordonner « les mesures et dispositions nécessaires pour qu'il en résulte le moins de « préjudice que possible pour son service.

« La lettre par laquelle le roy des deux Siciles s'est excusé de ne plus « continuer les subsides à S. M. Sarde a été communiquée au Conseil des « Finances pour déliberer sur les moyens de trouver une autre ressource à « la place de celle qui vient d'être perdue, et à cette occasion on a publié « les deux Edits que j'ai l'honneur de mettre ici sous les yeux de V. E., et

Digitized by Google

« qui ont pour objet de fournir des fonds pour les dépenses extraordinaires « de la guerre.

« Cette Cour n'a rétiré qu'à peine un million de l'emprunt qu'elle a « fait ouvrir à Gênes, et elle l'a fait fermer faute d'espoir de pouvoir le « remplir. Celui qui devait se faire à Genève pour compte du Roy n'a pas « même été ouvert par rapport au changement favorable aux Français qui « s'est opéré dans cette ville. On a tâché là dessus de se procurer de l'argent « à Venise, mais le Résident de la république vient d'avoir eu à ce sujet « deux audiences du Roy, auquel il doit avoir représenté que les Vénitiens « craignent de se compromettre vis-à-vis des Français en condescendant « aux désirs de S. M. Je sais aussi que cette cour a ouvert un emprunt à « Londres, et que la Maison qui s'est chargée de cette levée, a donné d'abord « de bonnes espérances; cependant le succès de cette opération souffre des « retards parce que les prêteurs exigent la garantie du Gouvernement An- « glais, qu'on ne peut se flatter d'obtenir que lorsque cette Puissance se « sera déclarée contre les Français.

« M. le Comte d'Hauterive ne m'a pas dissimulé l'embarras où se trou- « vent les finances royales, surtout depuis que la Cour a dû renoncer aux « subsides accordés par le Roy de Naples, et à l'espoir d'en obtenir aussi « de l'Espagne (1).

« Ce Ministre m'a dit que sa Cour ne manque pas d'hommes propres à « la guerre, et que si elle avait des fonds suffisans pour en entretenir 60 « mille, elle pourrait facilement les mettre sur pied; mais qu'elle est dans « une pénurie absolue d'argent. J'ai l'honneur, etc.

Marquis DE GHERARDINI
m. p.

Turin, le 16 *janvier* 1793.

« Gherardini à Cobenzl.

Turin, 1793 22 *janvier, N.* 7.

« Excellence. — Depuis que j'ai eu l'honneur de faire part à V. E. sous « N. 5 que la Cour de Turin pourrait bien se rejoindre à la neutralité pen- « dans la présente guerre, si S. M. Impériale ne trouvait pas convenable « d'envoyer des forces considérables en Italie, mes craintes à cet égard, loin « de s'affaiblir, se sont augmentées, car il n'est pas seulement question « aujourd'hui de se borner à la neutralité, mais ce qui est pire encore, on « parle même de faire cause commune avec les Français, pour nous enlever « la Lombardie.

« Loin de moi de vouloir accuser la Cour de Turin de s'occuper déjà « sérieusement de ce projet, mais au moins il est vrai qu'il a été formé et

(1) La Corte di Napoli aveva promesso alla Sardegna un sussidio di 400.000 ducati annui : ma non ne pagò che un trimestre, cioè 100.000 ducati.

Digitized by Google

« proposé par les Français, et que l'offre de la Lombardie est à coup sûr « celle qui est la plus capable d'aveugler et de séduire les Piémontais.

« L'affaire me paraissant donc devenue de plus en plus digne de l'at- « tention de notre Cour, je vais rendre compte à V. E. des nouveaux faits « et circonstances qui y ont rapport, et qui viennent encore de parvenir à « ma connaissance.

« Je viens de m'assurer que les Français négocient ici pour tâcher de « détacher le Roy de la coalition des Puissances, et que les agens des en- « nemis sont des Genevois établis à Turin, et notamment le Banquier Dexat, « homme très intrigant, et d'autant plus dangereux, qu'il a l'accès libre « chez les ministres du Roy, qui l'ont consulté de tems à autre sur les « affaires de commerce, et sur les emprunts à faire pour compte des finances « Royales. Dexat a en outre des liaisons avec le secrétaire de cabinet du « Roy, Viretti, qu'il emploit aussi pour porter les propositions des Français « à la connaissance de S. M. qui jusqu'à présent ne s'est point laissée « ébranler, et a rejetté toutes les ouvertures qui Lui ont été faites pour Lui « faire changer de sistème.

« Cependant Doxat ne se décourage point : connaissant le terrain, il « sait que malgré la répugnance que le Roy témoigne, encore, il pourra « céder à la longue à la multitude des représentations qu'on Lui fera ; et « pour y réussir plus promptement, il a changé de batterie, et fait jouer à « présent ses intrigues et ses manoeuvres auprès des personnes attachées « au Prince et à la Princesse de Piémont, parce que sachant que leurs « dispositions sont favorables à ses dessins, il est persuadé que de ce côté-là « ses efforts ne seront point inutiles.

« En attendant qu'on vienne à bout de séduire le Roy, on parle déjà « ouvertement à la Cour de la nécessité de s'arranger avec les Français. Les « courtisans de Mgr le Prince de Piémont s'expliquent surtout là-dessus « sans aucun ménagement en blâmant hautement la faute que le Roy aurait « fait de réduire ses Etats dans une situation si critique et si dangereuse, « sans autre appuy que celui de quelques milliers d'invalides et de deserteurs « français. C'est ainsi que ces sots personnages recommencent à traiter « notre Corps auxiliaire parce que leur vanité est mortifiée de voir que notre « Cour ne porte pas toute son attention, et n'emploit pas toutes ses forces « à couvrir ce pays ci. Leur humeur est déjà montée au point qu'ils ne font « aucune difficulté de me le témoigner à moi même en me tenant ces pro- « pos si déraisonnables, mais qui me paraissent toutefois dignes de réflexion « depuis que le Roi m'a dit lui-même : *Qu'il n'écoutera aucune proposition « si on ne l'abandonne pas, et si on lui donne les secours que la cause com- « mune et la sûreté de l'Italie l'exigent,* ainsi que j'ai eu l'honneur d'en in- « former V. E. sous le N. 5. .

« Je passe à présent aux insinuations et propositions perfides que les « Français font faire à cette Cour-ci, dans la vue de la corrompre, et de lui « faire abandonner la coalition des Puissances.

« Ils soutiennent qu'on trompe le Roy en lui faisant croire qu'il est

Digitized by Google

« possible de reconquerir la Savoye, puisque les Savoyards sont prêts à se « sacrifier plutôt que de rentrer sous la domination d'un Roy.

« Que S. M. Sarde ne doit point espérer que les autres Puissances « prendront ses intérêts à coeur lorsqu'on négociera la paix; mais qu'elle « doit bien se persuader au contraire que ces Puissances auront de la peine « à pouvoir tirer leur propre épingle du jeu, et qu'elles auront bien autre « chose à faire qu'à penser à la Cour de Turin.

« Que son véritable intérêt est de renoncer entièrement à la Savoye « parce que les habitans ne lui sont nullement attachés, et que la nature « n'a pas fait le pays pour être sujet à son sceptre, puisqu'elle a établi une « forte barrière entre la Savoye et le Piémont. En revanche on appelle au « Roy que la Lombardie a toujours fait l'objet principal des voeux et de « l'ambition de ses ancêtres, on s'efforce de lui persuader (je suis fort em- « barrassé de deviner par quelles preuves) que l'Autriche est une Alliée « froide, infidèle et même impuissante, n'étant pas en état d'envoyer des « forces suffisantes en Italie pour la défendre contre les efforts prodigieux « que la France y va faire, et l'on ajoute que la Lombardie défendue par « une poignée d'Autrichiens pourra être importée facilement si le Roy veut « joindre ses forces à celles des Français.

« Qu'alors les Alpes seront la limite naturelle des deux Etats que le « Roy pourra considérablement étendre les siens de tout autre côté, et que, « pour peu qu'il veuille ouvrir les yeux, il verra que la France lui offre à « *présent le Royaume d'Italie qui ne pourra point lui manquer dès qu'il « sera le maître de la Lombardie. Qu'ensuite une alliance perpétuelle avec « la France servira d'appuy à sa puissance réelle et indépendante,* tandis « qu'en conservant son sistème actuel il subira le joug de l'Autriche.

. . . . . .

Turin, le 22 janvier 1793.

Signé : Marquis DE GHERARDINI
m. p.

« Gherardini au Baron de Thugut.

« Excellence. — Turin, 1793 13 avril, N. 2.

« Malgré la retraite de la flotte française qui avait attaqué la Sardaigne, « la Cour n'est point encore entièrement rassurée sur le sort de cette Isle, « puisque 4 à 500 Français se sont retranchés dans les Isles de S. Pierre et « de S. Anthioche attenantes à celle de Sardaigne, et qu'ils sont protégés « par deux frégattes qui se tiennent dans le golphe de Palma entre ces deux « petites isles et la grande.

« Les ennemis qui n'ont point pu dompter les sardes par la force, tra- « vaillent actuellement à les séduire par leurs manoeuvres ordinaires, qui, « à la longue, pourraient d'autant plus facilement, produire leur effet, que « les isles de S. Pierre et de S. Anthioche ne sont point peuplées par des « Sardes, mais par des petites colonies de Piémontais qui se sont déjà laissés

Digitized by Google

« corrompre et ont planté l'arbre de la liberté, sur l'assurance que les Fran-
« çais leur ont donnée, qu'ils pourront faire dorenavant la pêche du Thon
« à leur profit particulier.

« Comme cette pêche se fait dans la proximité de l'isle de S. Pierre, et
« qu'elle rapporte annuellement une somme considérable à la Cour et au
« Duc de S. Pierre qui la donne en ferme en qualité de Seigneur de l'Isle
« de ce nom, c'est par l'appas du Bénéfice considérable qu'elle produit,
« que les habitants des petites Isles se sont déjà laissés séduire, et que les
« Français tâchent d'amorcer aussi les Sardes eux-mêmes par l'entremise
« de leurs voisins déjà corrompus.

« *Turin, le* 13 *avril* 1793.

Marquis DE GHERARDINI, *m. p.*

« Gherardini au B. de Thugut, Turin, 1793, 20 avril, N. 4.

« Excellence. — En premier lieu V. E. demande si l'on peut se croire
« assuré que l'armée Piémontaise avec les troupes Impériales qui sont actuel-
« lement ici, soit en état de défendre et garantir le Piémont contre les ten-
« tatives d'une invasion de la part des français?

« Sur ce premier point je prendrai la liberté de rappeller à V. E. le
« contenu de mes précédens très-humbles rapports et en particulier du
« dernier, dans lequel j'ai exposé les craintes de M. le Commandant Gé-
« néral de ne pas pouvoir opposer de tout côté des forces suffisantes pour
« résister aux attaques de l'ennemi, ayant fait mention en même temps,
« des précautions qu'il prend pour suppléer, autant que possible, par des
« redoutes et des batteries à la faiblesse des moyens qu'il a à sa disposition
« en fait de troupes.

« Ces craintes ne sont nullement particulières à M. le Général B. de
« Vins. Au contraire si l'on se rapportait au Ministère et à MM. les officiers
« de l'armée du Roy, ainsi qu'à la noblesse, et aux autres habitans bien
« intentionnés de Turin, l'augmentation des forces militaires, dont le pays
« a besoin pour sa défense, devrait être beaucoup plus considérable, et serait
« d'une nécessité beaucoup plus urgente que M. le commandant général ne
« l'a representée. Et en effet il n'est point de jour, et pour ainsi dire, point
« de moment que je n'entende des lamentations fondées sur ce que 43 à 44
« mille hommes de troupes reglées qui se trouvent en total dans le Piémont
« ne peuvent pas suffire, à beaucoup près, pour former outre les nombreuses
« garnisons des places fortes, aussi les différens corps d'armées nécessaires
« pour garder toute la frontière depuis Saorgio jusqu'au Grand S. Bernard,
« c'est-à-dire dans une étendue de près de 200 miles. D'où l'on conclût que
« si les Français repoussés et maltraités dans le Nord, se replient avec une
« certaine force sur ce pays-ci, il ne leur sera guère difficile d'y pénétrer par
« l'un ou l'autre débouché et que trouvant le gros des habitans singulière-
« ment disposés en leur faveur, ils se renforceront bien promptement, et
« au point qu'en réunissant pour lors toutes les troupes qui se tiennent tant

Digitized by Google

« ici que dans le Milanez, on ne viendra plus guères à bout de les faire « deguerpir; et qu'en tout cas, ce pays-ci aura toujours éprouvé des cala- « mités dont il ne pourra se refaire de longtemps.

« Ces appréhensions paraîtront encore plus légitimes, si l'on considère « le peu de fond qu'il y à faire sur l'armée du Roy, dont les soldats sont, à « la verité, foncierement bons, ainsi que le prouve la bonne conduite des « milices; mais dont le gros des officiers inspire d'autant moins de confiance « à MM. nos Généraux, qu'outre quelques faits particuliers qui ne déposent « point en leur faveur, on a remarqué que les soldats Piémontais eux-mêmes « n'ont pas de confiance dans leurs propres officiers, puisque dans quelques « occasions, où il s'est agi d'aller à l'ennemi, ils ont demandé d'être accom- « pagnés et dirigés par les autrichiens.

« Si je considère enfin que les pertes que notre corps auxiliaire à faite « dans les rencontres avec l'ennemi, ainsi que les maladies et la *désertion* « l'ont diminué d'environ 900 hommes, et que, quoiqu'il se soit conduit « jusqu'à présent, d'une manière satisfaisante devant l'ennemis, il est ce- « pendant éloigné par sa composition d'être la fleur des armées de S. M. « Imp.le. Je n'hésite pas d'assurer V. E. qu'il est réellement très-incertain « si l'armée du Roy et les troupes Impériales, qui sont ici seront en état de « garantir le Piémont contre une invasion de la part des Français.

« V. E. demande en second lieu, quel serait le suplement le plus strict « en troupes, et autres moyens indispensablement nécessaires pour acquérir « la certitude de n'avoir rien à craindre pour le Piémont en restant sur la « défensive, et en se contentant de s'opposer aux projets et aux progrès ul- « térieurs des Français de ce côté-ci?

« La solution de cette seconde question exigeant des connaissances par- « ticulières de l'art militaire, je ne puis qu'en me rapporter entièrement à ce « que S. E. M. le Commandant général exposera là-dessus avec pleine con- « naissance de cause.

« En troisième lieu V. E. désire de savoir quelle serait l'augmentation « en forces, et surtout en troupes Impériales, nécessaires pour une cam- « pagne offensive, quels seraient les projets et les plans que l'on pourrait « raisonnablement adopter en pareil cas, et quels sont les effets qu'on pour- « rait en espérer?

« Les deux premières parties de cette 3e question étant encore du ressort « particulier de M. le Général Baron de Vins, je vais tâcher, autant que « mes faibles lumières le permettent, de répondre à la confiance dont V. E. « veut bien m'honorer en lui exposant mon très-humble sentiment sur la 3e « partie de cette dernière question, savoir quels sont les effets qu'on pour- « rait espérer d'une campagne offensive de ce côté-ci.

« Il me semble d'abord, qu'il ne peut qu'être avantageux à la cause « commune, que S. M. Sarde puisse rentrer par la force des armes, dans la « possession de la Savoye et du comté de Nice, parce que cela facilitera la « conclusion d'une paix plus favorable aux Puissances coalisées en empê- « chant les Français de porter en ligne de compte dans la négociation la

Digitized by Google

« retrocession des provinces qu'ils ont envahies; et il me paraît d'ailleurs « que nous aurions d'autant plus d'intérêt à chasser les Français de ces « Provinces, que S. M. Imp.le a recemment garanti au Roy de Sardaigne « la possession de tous ses Etats, ainsi que notre Cour a bien voulu m'en « informer, par une dépêche du 15 octobre dernier, et que indépendamment « de cette garantie, il ne nous serait sans doute point convenable dans aucun « cas que les Français puissent conserver Nice et la Savoye et de se rap- « procher ainsi de l'Italie, sur laquelle ils exerceraient à présent, plus que « jamais, leur pernicieuse influence.

« Les autres avantages qui pourront résulter, à mon avis, d'une attaque « des Français de ce côté-ci, sont en premier lieu la diversion qu'elle opé- « rera en faveur de nos armées plus au Nord, où la facilité de porter par « ici des coups sensibles aux ennemis, et de pénétrer jusqu'au coeur de la « France sans autre difficulté à surmonter que celle de la prise de Briançon, « et en second lieu la circonstance qu'avec une armée dans ces parties-ci « l'Autriche en imposera également aux ennemis et *aux amis*.

« Je vais avoir l'honneur de m'étendre davantage sur cette dernière « observation, que je fonde toutefois sur la supposition que les principales « Puissances coalisées ont déjà concerté, ou concerteront encore les moyens « de se dedommager au dépens de la France des dépenses énormes en « hommes et en argent qu'elles ont déjà dû faire, et font encore pour pré- « server l'Europe d'une subversion totale.

« Ce dedommagement que je suppose, me paraît non seulement bien « juste dans sa cause et son principe, mais aussi très sage et très utile dans « ses conséquences parce que depuis une longue suite de siècles les Français « ont non seulement pris part à presque tous les troubles et toutes les guerres « de l'Europe, mais qu'ils en ont même été les fauteurs et promoteurs prin- « cipaux, et que leurs intrigues, leurs cabales et leur envie de dominer « partout, ayant constamment agité et inquiété les autres Nations, il est « naturel qu'elles saisissent ce moment favorable, unique dans son genre, « pour affaiblir une bonne fois la France, de façon à lui faire perdre la fu- « neste influence qu'elle n'a exercé que trop longtemps, non seulement sur « le gouvernement mais même sur les moeurs et le caractère de toutes les « nations.

« En me persuadant donc que les Français seront obligés de payer les « frais d'une guerre qu'ils ont provoquée par leur audace et leurs atrocités, « je crois pouvoir assurer V. E. que si la cour de Turin témoigne être in- « quiete de savoir, si et comment elle pourra être dédommagée des dépenses « extraordinaires de la guerre, et si elle désire de connaître à cet égard les « intentions positives des Principales Puissances, ainsi que j'ai eu l'hon- « neur de le marquer à V. E. sous N. 2, elle s'en est pas moins occupée « par anticipation de toutes sortes de projets d'agrandissement de son ter- « ritoire, auxquels il est assez probable qu'elle tâchera de donner une exten- « tion plus forte que de raison et qu'il ne nous conviendrait : à quoi nous « serons toutefois à même de remedier, si nous employons de ce côté-ci des

Digitized by Google

« forces capables de contrebalancer celles du Roy et de l'obliger à se con-
« tenter des indemnités qu'il sera juste et convenable de lui procurer.

« *Turin, le* 20 *avril* 1793.

Marquis DE GHERARDINI
m. p.

« Gherardini au Baron Thugut, Turin 28 mai 1793, N. 13 — extrait.

« Excellence . . . . . .

« Il me parait en même temps que l'amour propre de cette nation a si
« fortement été affecté de l'inutilité de ses sollicitations pour obtenir des
« secours plus efficaces de la part de Sa Majesté Impériale qu'elle est très-
« impatiente de sortir de la dépendance de notre cour, dans laquelle les cir-
« constances l'ont tenue jusqu'ici, et que fière de la protection qu'elle vient
« d'acquérir de l'Angleterre et de l'Espagne, elle ne tardera pas de s'éman-
« ciper de la notre, en nous faisant sentir que ses nouveaux amis lui rendent
« des services bien plus importants que ceux qu'elle a reçus de nous.....
. . . . . .

« J'ai cru qu'il était de mon devoir de rendre un compte exact de cet
« état de choses à V. E. parce que connaissant les vraies dispositions de
« l'Espagne et de l'Angleterre à notre égard, Elle pourra juger si la Maison
« d'Autriche est réellement exposée ou non, à perdre ici son influence dans
« le moment intéressant où le système politique de l'Europe va subir une
« crise qui semble devoir en changer la nature; et s'il ne serait conséquem-
« ment point nécessaire d'employer ici un corps respectable de nos troupes
« pour conserver notre prépondérance en Italie; sur tout quoi je suis per-
« sonnellement bien rassuré par la juste confiance que j'ai dans les lumières
« et la sagesse qui guident les résolutions de notre Cour.

« *Turin, ce* 28 *mai* 1793. — Marquis DE GHERARDINI *m. p.* (1) ».

Molte rettifiche e osservazioni si potrebbero fare sulle allegazioni del marchese di Gherardini: ma a me bastano le due citazioni seguenti sulle doti e valore dell'esercito di Vittorio Amedeo III in quei tormentosi anni: citazioni che vengono dai generali austriaci che comandarono i soldati piemontesi.

Il generale austriaco Strassoldo chiese di ritirarsi nel 1794: ma prima di lasciare il comando delle soldatesche savoiarde di cui si era attirata la stima e l'affetto, e delle quali egli faceva gran conto, scrisse al conte Giano di Sonnaz, colonnello del Reggimento Savoia fanteria, che si trovava a Saluzzo, quanto segue: « Je n'oublierai pas de ma vie d'avoir fait toute une

(1) Questi dispacci ci vennero così gentilmente favoriti dal *Commandant* Weil nostro gentile amico, che ebbe la gentilezza di fargli copiare agli archivi di Vienna. Tengo a ringraziarlo vivamente della sua benevolenza.

Digitized by Google

« campagne sans avoir vu un déserteur des troupes de Ligne piémontaises, « ni un excès à punir; et c'est la première fois que j'ai vu ainsi supporter « de grandes fatigues sans le moindre murmure ».

Il generale austriaco Barone Colli, comandante l'esercito sardo, scriveva li 28 aprile 1796 al Barone de la Tour, savoiardo, quanto segue:

« Le coeur navré de la plus grande douleur et les larmes aux yeux je « prends congé d'une armée que j'avais l'honneur de commander, et on « j'ai toujours vu autant d'amis que de soldats.....

« Je me réputerais assez récompensé de mes peines si cette armée « voudra m'honorer de son souvenir: le mien sera ineffaçable (1).

« *Signé*: COLLI ».

I generali francesi magnanimi nemici fecero sempre encomio agli ufficiali e soldati piemontesi che avevano pugnato contro di loro dal 1792 al 1796. Mi basti citare l'opinione dei generali Bonaparte e Kellerman (2).

CAPITOLO VII.

Tentativi di accordi pacifici fatti dai Governi Francesi per disarmare il Piemonte ed attrarlo nell'orbita loro.

Già abbiamo menzionato i tentativi dell'antico Console francese Audibert Caille nei mesi di maggio e giugno 1792 per impedire lo scoppio delle ostilità e l'invasione della Savoia e di Nizza: ma abbiamo pensato che tali pratiche nascondevano i preparativi dei generali giacobini di Montesquiou e Danselme.

Subito dopo la conquista di Savoia e Nizza vediamo il marchese de Gherardini, che ben doveva essere al corrente degli eventi di Torino, parlare dei negoziati segreti colla corte del Principe ereditario di Piemonte dell'astuto banchiere ginevrino Doxat, ed in quel momento Ginevra era sotto l'egemonia giacobina.

Quasi nello stesso tempo, cioè nel dicembre e gennaio 1792 e 1793, un certo abate d'Expilly scrisse a Torino annunziando che il Piemonte poteva fare la pace colla Francia sotto i patti seguenti: la Francia conserverebbe Savoia, restituirebbe Nizza, farebbe lega difensiva ed offensiva colla Sardegna che le darebbe un corpo di 50.000 uomini e per tre anni met-

---

(1) Vedi PINELLI, *Storia Militare del Piemonte*; I, 350.
(2) Idem.

Digitized by Google

terebbe la Francia guarnigione a Saorgio, Cuneo e Demonte, Susa e Brunetta. La notizia della morte di Luigi XVI troncò presto questa pratica (1).

Ecco un documento di un'altra trattativa proposta dal Barras nella primavera del 1793. Crediamo il documento inedito.

« Extrait d'une lettre du Secrétaire d'Ambassade du Comte Prospero « Balbo (1796-1798) M. Peiroleri. — Jointe à celle de l'Ambassadeur Balbo « N. 19 de Paris 7 janvier 1797 page 60 Ms. Lettre du C. P. Balbo amb. de « Sardaigne à Paris au Chev. Damian de Prioca Ministre à Turin — « 1796-1798.

« Le hasard m'ayant fait trouver seul avec le Président du Directoire « Barras, j'eus avec lui un entretien, dont voici quelques détails. Il débuta « par me demander des nouvelles de M. l'Ambas., il me dit poliment qu'il « était charmé que la paix avec le Roi de Sardaigne lui avait procuré le « plaisir de nous connaître. Il ajouta d'abord que si le Roi défunt l'eût voulu, « cette paix aurait pu avoir lieu auparavant et à son grand avantage. Je lui « répondis qu'il n'aurait pas été possible au Roi de faire cette paix avant « l'entrée des Français en Piémont à cause qu'il était tenu en contrainte « par les forces de l'Empereur. Quoiqu'il parut persuadé dans le moment, il « m'ajouta encore que après la prise de Braus dans le Comté de Nice, il « avait fait proposer la paix aux conditions suivantes : alliance contre l'Em- « pereur, *restitution* de Savoie et de Nice, cession de tout le Milanais. « Comment lui dis-je le Roi aurait-il pu s'allier avec la France qui avait « en ce temps là une si petite armée à nos frontières sans espérance d'une « prochaine augmentation de forces tandis qu'il aurait eu tout à craindre « du ressentiment de l'Empereur, qui outre les forces qu'il avait en Italie, « était dans la position d'en envoyer suffisamment pour envahir les Etats « du Roi. Il en convint quoiqu'il m'ait soutenu que l'armée française était « déjà forte de 24 mille hommes. J'aurai pu encore appuyer mon opposition « par des raisonnements sur le régime qu'il y avait alors en France, mais « j'ai jugé mieux m'en dispenser n'ignorant pas l'opinion de ce directeur.

« La guerre avec la Sardaigne, continua-t-il, aurait cependant été ter- « minée dès 1793 si l'on avait suivi mon projet qui était de passer tout « de suite par l'Etat de Gênes et entrer en Piémont avant l'arrivée des ren- « forts autrichiens. Il se vanta d'avoir eu des correspondances en Piémont « qui l'informait exactement de tout ce qui s'y passait ». Peiroleri osserva poi che il popolo Piemontese era fedele al Re. Barras riprende : « notre « intention n'a jamais été de révolutionner le Piémont, mais seulement de « donner la crainte au Roi. Il m'assura ensuite qu'il n'ignorait pas aussi « que à Turin il y avait le parti Autrichien qui ne voulait pas la paix, que « le Roi était de ce parti, que le Prince de Piémont était contraire à cette « guerre et que même il en eut une preuve, une personne de Valteline, qui

(1) PINELLI, op. cit., I, 707-708.

Digitized by Google

« est actuellement commissaire à l'armée d'Italie lui écrivit quatre mois « avant la conclusion de la paix une lettre par laquelle il lui notifiait de la « part du Prince de Piémont que le Roi aurait été disposé de faire la paix, « en cédant la Sardaigne pourvu qu'on lui promis des compensations en « Italie *sans parler de Savoie* et de Nice. Comunico la detta lettera al Diret- « torio che risponde non saper che fare della Sardegna, volere altre pro- « poste : « Mais la même personne écrivait que le parti autrichien avait le « dessus et que le Roi (Victor Amédée III) ne voulait plus entendre parler « de paix.

« Je lui fis remarquer que la nation Piémontaise toujours fidèle au Roi « désirait autant que lui la paix avec les Français ».

Circa allo stesso tempo, nella primavera del 1793, il Danton essendo diventato il direttore della politica estera giacobina fece dare l'avviso al Barone Vignet des Estoles, Ministro Sardo in Berna, che se il re di Sardegna avesse voluto cedere la Savoia e Nizza, si fosse dichiarato neutrale ed avesse dato il passo all'esercito francese che aveva il progetto di portare la guerra nel Milanese, la repubblica francese gli prometteva in cambio dell'isola di Sardegna, gli Stati di Genova ed inoltre la signoria di tutti i territori che verrebbero conquistati dalla Francia sull'Austria in Italia.

Il re Vittorio Amedeo III non volle dare ascolto a queste proposte ed entrare in queste pratiche che esso considerava contrarie alla lealtà, quale alleato dell'Austria, ed anche non poco pericolose e pel Piemonte e per la Casa di Savoia, come lo provano gli eventi che si svolsero nelle regioni subalpine dopo la pace di Parigi negli anni 1796, 1797 e specialmente 1798.

Capitolo VIII.

Fazioni di guerra contro i Giacobini sino al finire del Giugno nelle Alpi Nizzarde.

Il supplizio dello sventurato Luigi XVI aumentò i nemici della rivoluzione Francese. All'Austria, alla Prussia, alla Sardegna si unirono l'Inghilterra e la Spagna che abbandonò la neutralità che tanto aveva impressionato la corte di Torino nel gennaio 1793. Inoltre le armi incominciarono ad essere favorevoli alla Coalizione.

L'Arciduca d'Austria Carlo, fratello dell'imperatore Francesco II, vinceva a Maestricht il generale francese Miranda. Dumouriez era sconfitto a Nervinde dal Principe Coburgo che capitanava un esercito Prussiano e dell'Impero e il 4 aprile 1793 fuggiva presso gli alleati. I Prussiani cacciavano il generale giacobino dal Palatinato e gli Spagnuoli vincitori giungevano sino a Perpignano. Se gli alleati avessero compiuto un ultimo sforzo

Digitized by Google

potevano camminare su Parigi: ciò che non aveva saputo fare Brunswick l'anno prima. La cosa era tanto più facile che le città del mezzodì, poco soddisfatte del governo giacobino, rumoreggiavano. Infatti Lione, Marsiglia, Tolone, Nîmes, Montpellier erano inclinate a ricevere, pareva almeno, gli alleati. Ma presto nacquero attriti fra i confederati e le vittorie furono arrestate.

Nella parte militare che riguarda la guerra nelle Alpi occidentali saremo brevissimi, poichè il nostro studio è di indole diplomatica.

Nel precedente capitolo si è menzionato che il malcontento, poco dopo l'unione della Savoia alla Repubblica Francese, incominciò a serpeggiare nelle valli alpine dell'antico ducato sabaudo mentre un sentimento analogo ed ancor più accentuato si costituiva in permanenza nei monti del Nizzardo.

Nel maggio 1793 il commissario Simond ordinava in Savoia il reclutamento per l'esercito giacobino francese.

Li 4 maggio Thones ed undici Comuni vicini impugnarono le armi contro i *sans culottes*. I contadini vanno cercare nell'antichissimo Castello di Menthon sul lago di Annecy due vecchie colubrine ed alcune vetuste armi da fuoco e bianche; poi fabbricano dei cannoni con dei tronchi di alberi cerchiati di ferro, mentre le loro donne fondono palle. Gli insorti di Thones incoraggiati da una pia ragazza, Marguerita Avet, denominata la Frigelette, che fu la Segurana della Savoia del 1793, formano un corpo di circa 3000 uomini e tentano di avvicinarsi all'esercito Sardo, da Bonneville entrando, con sommo ardire, in lotta colle truppe giacobine. Sventuratamente per gli insorti, i reggimenti piemontesi, senza ordini avuti, non si muovono.

I contadini insorti dell'Alta Savoia presto vengono sconfitti dal Generale d'Oraison aiutato dal tradimento di alcuni di essi contadini. La città di Thones venne messa a sacco per tre giorni ed i capi fucilati senza pietà. Il pro sindaco Durod, il cui reato era solo di avere tre figli al servizio del re Vittorio Amedeo III, venne moschettato, e la sua testa portata nelle vie di Thones in cima ad una lancia. Li 18 maggio 1793 Margherita Avet morì eroicamente alle porte di Annecy, fucilata mentre esclamava: *Viva la religione, viva il re* (1). Questa eroina era omonima e forse parente di S. E. il Conte Avet che, come ministro di Grazia e Giustizia, firmò lo Statuto di Re Carlo Alberto nel 1848.

Così finì il moto di Thones che alcuni scrittori savoiardi denominarono il primo della Vandea Savoiarda.

Quaranta giorni dopo i generali Piemontesi, S. Andrea di Revel e Dellera, aiutati dal generale austriaco Barone Colli, con pochi soldati Piemontesi, Nizzardi e Savoiardi, sotto l'alto comando del duca del Chablais

(1) Vedi l'opera dell'*Homme d'autrefois* di H. COSTA DE BEAUREGARD, ove si cita la testimonianza di un insorto di Thônes. Il duca di Chablais aveva il solo comando onorario, il vero comandante era il Revel S. Andrea.

Digitized by Google

vincevano l'esercito repubblicano sulle Alpi Nizzarde a Rauss, l'Authion e Mille Forche li 8 e 12 giugno 1793. Il Francesi erano circa 15.000, i Piemontesi solo circa 10.000.

Il duca di Chablais fece un ordine del giorno che così diceva « faire « connaître aux officiers, bas officiers et soldats qui ont eu part au combat « du 12 sa satisfaction de la valeur et de la fermeté que toute l'armée et « chaque corps en particulier a prouvé dans cette journée glorieuse et im- « portante » (1).

Il 13 giugno il generale di S. Andrea propose al duca di Chablais di riunire un consiglio di guerra per esaminare i prosperi successi che si potevano trarre dalla vittoria. Il generale Colli si rifiutò con varii pretesti, il generale de Vins si dimostrò freddo per le vittorie piemontesi dell'8 e 12 giugno, dovute all'obbligo che avevano avuto, dai Commissari della Convenzione, i generali francesi, di attaccare a qualunque costo per impedire l'arrivo dei soccorsi inglesi, ma specialmente all'indomito valore delle milizie subalpine. Queste vittorie del 1793 potevano paragonarsi a quelle dell'Assietta del 1748.

Il generale de Vins scorgeva, pare, nelle vittorie piemontesi dell'8 e del 12 giugno 1793 un ostacolo a costringere la Sardegna ad accettare delle condizioni onerose per re Vittorio Amedeo III ad effetto di ottenere un concorso più efficace dell'Austria.

Infatti gli eserciti Austro-Sardi non trassero profitto delle vittorie dell'8 e 12 giugno e le operazioni militari nel Nizzardo e nelle Alpi della Savoia rallentarono sino all'agosto 1793: sebbene gli alleati continuassero ad avere nel luglio varie piccole fazioni vittoriose come li 29 luglio vicino a Rous nel Nizardo e ad Arche presso Tournons.

Capitolo IX.

Trattative di Guerra coi Francesi; si rifiuta di riconoscere la Repubblica Francese; si rendono meno crudeli le ostilità fra i due eserciti (Giugno e Luglio 1793).

Nel giugno 1793 Kellerman, generale in capo dell'esercito francese delle Alpi, aveva scritto una lettera al generale de Vins per uno scambio di prigionieri da guerra. La lettera inviata al generale Barone Colli nel Nizzardo venne da questi spedita al de Vins che replicò trasmettendo la sua comunicazione al generale Colli, il quale la comunicò al generale di

(1) Vedi *Mémoires sur la guerre des Alpes*, du Comte Ignace Thaon de Revel, p. 54.

Digitized by Google

S. Andrea, per l'intermediario dell'uffiziale piemontese Conte d'Agliano. Ma S. Andrea fece rispondere dal suo figlio conte Ignazio, già Ministro all'Aja, quanto segue:

« Mon Père a lu le contenu de la lettre de S. E. M. le général de Vins, « il m'a sauté aux yeux à moi diplomate, l'adresse au commandant général « des armées *de la république française,* il n'appartient pas à mon père de « juger si les ordres de M. de Vins doivent être exécutés ou non: il ne « connaît, à cet égard, que l'obéissance. Mais il a été frappé de cette recon- « naissance de la *république française,* n'ayant aucune notice que notre Cour « s'y soit décidée. Monseigneur le Duc de Chablais peut seul couper le « noeud, s'il n'était un expédient celui de changer l'enveloppe ».

Il generale Barone Colli si rese conto della svista del generale de Vins, e mutò la busta subito: ma il generale in capo de Vins non perdonò mai al generale di S. Andrea la lezione ricevuta.

Il generale de Vins dopo questo incidente non volle più corrispondere coi generali francesi: quindi pel Nizzardo si incaricò il generale di S. Andrea col figlio conte Ignazio, pel corpo d'armata della Savoia il marchese di Cordon antico ambasciatore a Parigi. Il de Vins però non apriva le lettere dei generali francesi e le inviava chiuse al Conte d'Hauteville, che poi gli dava il seguito sovraindicato.

Più tardi nell'ottobre si seppe, al quartiere generale del Gen. S. Andrea, che alcuni uffiziali nizzardi caduti prigionieri di guerra erano stati carcerati a Nizza e processati quali *emigrati.* Erano questi uffiziali sardi i signori Rey di Villarey, S. Ambroise, Venanson, Dalaise ed Arnoux.

Il generale di S. Andrea fece carcerare il doppio di ufficiali francesi prigionieri di guerra e fece sapere ai generali francesi che la forca corrisponderebbe alla ghigliottina. Il generale del re Vittorio Amedeo III voleva con questa minaccia impedire che la guerra delle Alpi assumesse un carattere di crudeltà e di carnificina che sarebbe nato se si ammetteva la decisione presa dai Giacobini contro gli uffiziali e soldati Nizzardi e Savoiardi di considerarli come emigrati francesi. Inoltre da questa pretesa giacobina ne sarebbe risultato un terrore favorevole ai progetti di conquista dei *sans culottes* poichè un villaggio che prendessero in Piemonte era un nuovo dipartimento e quindi nuova gente da sottomettersi alla ghigliottina.

La condotta così ferma del generale conte di S. Andrea salvò la vita a molti prodi ufficiali e soldati savoiardi e nizzardi, ed impedì che la guerra diventasse senza pietà nei due eserciti. Un simile provvedimento pare fosse anche preso in Savoia dal marchese di Cordon. Il re Vittorio Amedeo III, di gran cuore approvò queste decisioni, ed ordinò che si mantenesse la generosità delle leggi della guerra, facendo osservare nei due eserciti belligeranti i principii di umanità che così bene si confacevano alla generosità del soldato francese ed all'indole mite e magnanima del soldato subalpino.

Digitized by Google

Capitolo X.

Pratiche cogli Ammiragli Inglesi nel Giugno e Luglio 1793.

Nel luglio 1793 la flotta inglese venne in aiuto del Piemonte nel Mediterraneo e specialmente in Oneglia, porto dell'antica Contea di Nizza, che ancora obbediva al re Vittorio Amedeo III.

L'Ammiraglio Lord Hood che la comandava, giunto davanti a Tolone, spedì il capitano Jnglefied, che comandava la nave l'*Aigle*, a Genova per negoziare con un rappresentante del re di Sardegna circa alle operazioni militari comuni. Fu scelto quale rappresentante sardo il conte Ignazio Thaon di Revel e S. Andrea capitano di Nizza ed ex Ministro Plenipotenziario (1), figlio del comandante dell'esercito Piemontese nelle Alpi Nizzarde. Il conte di Revel parlava correntemente l'inglese. Li 29 luglio il capitano Inglefied consegnò una nota verbale dell'ammiraglio Lord Hood in cui questi chiedeva « la comunicazione del piano di operazione che il re « intendeva seguire per riprendere la contea di Nizza ed altri territori in- « giustamente invasi dalla Francia, per operare in guerra contro il comune « nemico: Sua Signoria era disposta a concorrere quanto efficacemente « avrebbe potuto per combattere le squadre Francesi ».

Il 28 luglio Revel consegnava una nota responsiva al Capitano Inglefield in cui si dichiarava: « che il re di Sardegna considerava la ripresa di « Nizza come l'operazione più facile a riuscire ed anche la più utile alla « flotta inglese che potrebbe godere del buono scalo della baia di Villafranca, « sempre osservando il naviglio francese. Invece di attaccare direttamente « i repubblicani si farebbe agire un corpo di armata che si recherebbe dalla « valle della Stura in quella del Varo minacciando seriamente il nemico e « costringendolo a ritirarsi dal Nizzardo. La flotta inglese potrebbe aiutare « al blocco di Nizza: minacciando degli sbarchi sulla costiera di Nizza e « dando aiuto alle popolazioni Nizzarde pronte ad insorgere.

« Infine sarebbe bene che alcune navi inglesi dassero aiuto alla fre- « gata del re, il *Saint-Victor* ed ai corsari di Oneglia che sbarcherebbero « alcune truppe sarde e (specialmente) milizie di Oneglia che conoscendo « bene il paese non sarebbero in pericolo come altri soldati, e che, in caso « di sconfitta potrebbero trovare ricovero ed asilo nel territorio di Genova. « L'epoca bramata per le operazioni sarebbe fissata dal 15 al 20 agosto, ma « per altro subordinata ai desideri dell'Ammiraglio Lord Hood ».

Già fin d'allora i piemontesi temevano che il generale de Vins avrebbe intralciato i piani d'attacco dei Sardi.

Il Revel chiese anche agli inglesi di aiutare il riarmo e l'uscita da

(1) Il Conte d'Hauteville aveva voluto che il Conte Ignazio di Revel conservasse il grado diplomatico di ministro all'Aja per impiegarlo in trattative militari cogli inglesi e cogli austriaci.

Digitized by Google

Genova della fregata di Savoia, il *Saint-Victor,* che avrebbe dovuto venire in Oneglia; pregò infine l'Ammiraglio della Gran Bretagna di sostenere i reclami del Ministro Piemontese a Genova, Conte Nomis di Cossilla, contro i varii procedimenti poco amichevoli della Repubblica Genovese: badando però di non dovere insistere troppo per non spingere Genova verso la Francia, poichè era meglio una neutralità dubbia che una ostilità dichiarata.

Il capitano Inglefield domandò ancora altri particolari al conte di Revel, in ispecie sulle forze del nemico, che il conte di Revel dichiarò non essere superiori ai 15.000 combattenti, e circa alle disposizioni dei Nizzardi e se fossero i nemici con poche vettovaglie e denari.

A quest'ultima questione il conte di Revel rispose:

« Haïne pour les Français et le désir le plus ardent de rentrer sous « la domination du Roi; le nombre des partisans des Français est si petit « qu'il est nul.

« Dans le cas où les Français seraient forcés à la retraite surtout précipitée, on peut compter que les habitants s'uniraient aux troupes sardes « pour tomber sur l'ennemi. La ville de Nice et les villages occupés par les « Français sont dans la plus affreuse disette ».

Inglefeld voleva ancora sapere la forza effettiva delle truppe austro-sarde nel contado di Nizza ed il conte di Revel le dava con molti particolari: erano circa 14.000 piemontesi e 2000 austriaci.

Il conte d'Hauteville il 31 luglio scriveva al conte di Revel « que le « Roi avait approuvé complètement sa conduite ».

Il 3 agosto successivo d'Hauteville dichiarava: « qu'il désespérait qu'on « put rien tenter avant la fin d'août et encore s'il n'arrivait rien de nouveau ».

Il 10 agosto due fregate ed un brik inglesi venivano a Genova per scortare la fregata l'*Aigle* e portavano la risposta dell'Ammiraglio Lord Hood. La risposta era poco favorevole: poichè menzionava la necessità di occupare presto Tolone e diceva: « Qu'il serait heureux de contribuer, avec « la flotte à la réussite de toute opération entreprise par le Roi pour recouvrer « les provinces perdues, mais qu'il pouvait seulement transporter quelques « troupes » (1).

Lord Malgrave giunse, in quei frangenti, a Torino come inviato straordinario Inglese, per prendere accordo col Governo Sardo per le operazioni militari future. Il Conte d'Hauteville tentò di fare decidere un movimento nella valle della Tinea, mentre alcune navi inglesi minacciavano uno sbarco sulla costiera nizzarda. Ma Malgrave volle recarsi sui luoghi col generale de Vins e subito dopo il progetto andò a monte. Probabilmente il de Vins vi era contrario perchè troppo ardito (2).

(1) De Revel, *Mémoires sur la guerre des Alpes;* 61-71.

(2) Revel, *Mémoires,* cit. 71. Questo incidente è una nuova prova in favore del Conte d'Hauterive e indicherebbe che esso non era tanto ligio, come alcuni storici pretendono, al generale austriaco de Vins.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO III.

Fine della Campagna del 1793, dall'Agosto al Dicembre. — Insurrezione in Savoia. — Occupazione della Tarantasia e Moriana. — Fatti d'arme nel Nizzardo. — Assedio e presa di Tolone dall'Esercito repubblicano. — La Corsica. — Campagna 1794 ed alleati del 1794.

Capitolo I.

(Agosto 1793) Moti insorti in Savoia sostenuti dai soldati Sardi.

Dopo l'insurrezione degli Alpigiani Savoiardi di Thones e dintorni, il capitano M.se Enrico Costa de Beauregard propose al duca di Monferrato un piano per suscitare un moto nell'alto Faucigny, diretto da uffiziali savoiardi dell'esercito regolare piemontese, che doveva non poco aiutare la discesa delle truppe austro-sarde dal Piccolo San Bernardo per riprendere ai repubblicani il ducato di Savoia e forse aiutare i monarchici tumultuanti in Lione ed in altre città francesi del Mezzodì.

Il duca di Monferrato, che, come si sa, comandava le truppe nella valle di Aosta, preferì dare questa missione al marchese Maurizio di Sales, capitano del suo stato maggiore, che già, durante vari soggiorni nel Vallese, aveva preparato con cura, il progetto.

Il Corpo del M.se di Sales formava l'estrema destra delle truppe sarde

Digitized by Google

che attaccavano la Savoia. Esso venne costituito troppo debole. Si componeva di 100 soldati del Reggimento di *Genevois,* 100 uomini di quello di Moriana, di un certo numero di sotto uffiziali del Reggimento di Savoia fanteria comandati dal Cav. de Loche, maggiore del Regg. di Savoia, i due Cavalieri di Ruphy capitani, il capitano tenente di *Genevois* Gerdil, il Cav. Jaillet di Genevois, un altro Cav. di Ruphy tenente nel Regg. della *Regina,* il Cav. de Chanoy Regg. Moriana, S. Caron sottotenente nel Regg.to di Genevois. Il Conte di Seyssel d'Aix tenente di cavalleria, un altro Seyssel s. tenente di fanteria ed il Conte Thaon di Revel capitano di fanteria che conduceva un convoglio di armi. Infine il conte Telemaco Costa de Beauregard uffiziale di Stato Maggiore della spedizione che ha lasciato un diario che qui riproduciamo. Erano tutti uffiziali del ducato di Savoia, salvo di Revel, Nizzardo.

« 11 août. — 200 hommes des Reg.ts Génevois et Maurienne, sous les « ordres de M. le Chev. de Loche Major du Reg. de Savoie, passèrent le « G.d S. Bernard et se portèrent par S. Pierre, sur Martigny, en Valais, et « continuant leur route par la gauche, passèrent les montagnes du Trient, « de Tête noire, et le Col de la Balme, et arrivèrent la matinée du 13 à « Vallorcine première paroisse de Faucigny.

« Du 13 dit. — Elles continuèrent leur route par l'Argentière et arri- « vèrent à Chamonix avant midi : on arma quelques paysans.

« Du 14 dit. — On se porte à Servoz par les Buches, Vaudagne et le « pont Pelissier sur l'Arve.

« Du 15 dit. — On marcha sur Passy, avec le proget d'attaquer l'en- « nemi au pont de Sallanches; mais ayant appris que sa force arrivait à « 13 ou 1400 hommes, avec de l'artillerie, il fut décidé qu'on irait dans la « nuit prendre la position de S. Gervais. On s'y porta par les planches de « Chexbre-sur-Arve. On renvoya à Servoz les munitions.

« Du 16 dit. — Les mulets portant les munitions, passèrent la mon- « tagne de la Forchaz, escortés par 150 hommes, et arrivèrent à S. Gervais « à 2 heures après midi. On avait laissé à la garde du pont Pelissier-sur- « Arve 150 paysans, sous les ordres d'un sergent. Ce poste était très im- « portant : il défendait le seul passage par lequel l'on pouvait venir sur « nos derrières.

« Du 17 dit. — On aperçut l'ennemi qui venait attaquer à 4 heures du « matin; à 6 heures l'affaire s'engagea aux 2 ponts sur Bornant (rivière qui « sert d'avant-fossé à la position de Saint-Gervais). Après deux heures de « combat, l'ennemi se retira, avec la perte de quelques hommes, après avoir « mis le feu au pont de bois, de crainte d'être poursuivi.

« D'après les ordres du Général d'Argenteau, on se replia à Conta- « mine pour aller prendre la position de N.-D. de la Gorge.

« Dans la nuit, on tint un Conseil de Guerre, dans lequel il fut décidé « qu'on reprendrait la position de S. Gervais qui est excellente. Celle de « N.-D. de la Gorge ne sert à rien pour aller en avant.

« Du 18 dit. — Retour à Saint-Gervais. A la nuit une fausse alerte.

Digitized by Google

« Du 19 dit. — Arrivée de M. Magliano (1) avec un renfort de 170 hom-
« mes et 25 chasseurs de la Vallée d'Aoste.

« Du 20 dit. — On tint un Conseil de Guerre, dans lequel fut déter-
« minée l'attaque sur Sallanches. Le nombre des paysans qui avaient joint
« les troupes s'élévait à 480 outre 50 chasseurs de chamois très-bon tireurs.

« Du 21 dit. — On marche sur Sallanches en trois colonnes : la gauche
« par les hauteurs de Combloux, celle du centre par la plaine de Domency,
« et la droite, qui passa l'Arve sur un pont jeté dans la nuit, marcha par
« Passy pour prendre le pont Saint-Martin à revers. Après 2 heures de
« combat, l'ennemi, fort d'environ 18.000 hommes fut mis en déroute et
« ne se rallia qu'auprès de Caronge. On lui prit un canon, deux caissons,
« des équipages, 22 chevaux et on fit 13 prisonniers.

« Du 22 dit. — Départ de Magliano, qui se retire avec son renfort. Séjour
« du reste à Salanches.

« Du 23 dit. — Séjour.

« Du 24 dit. — On marche sur Cluses. On apprit que les Français
« étaient campés au pont de Sierne. On porta des postes avancés sur la
« gauche de l'Arve, jusqu'à Vougy, et sur la droite au pont de Mariguier.
« Ce poste est à 5 quarts d'heures de Cluses et pouvait être enlevé avant
« d'être sécouru : on peut arriver par les hauteurs de S. Jeoire.

« Du 25 dit. — Arrivée d'un renfort de 100 hommes de Genevois et
« de 100 hommes de Novare.

« Du 26 dit. — Arrivée d'un nouveau renfort de 100 hommes de Novare.

« Du 27 dit. — M. de Loche, d'après des ordres se porte à Mégève
« avec le plus grand nombre de troupes. Il ne resta que 120 soldats et 400
« miliciens.

« Du 28 dit. — Fausse alerte. On passa une partie de la nuit sous les
« armes. Il arrivait à chaque instant des paysans qui venaient demander
« des armes; mais n'ayant que 800 fusils, on fut obligé d'en renvoyer plus
« de 3000.

« Du 29 dit. — On apprit que l'ennemi était venu camper au pont de
« Trébille.

« Du 30 dit. — L'ennemi instruit du peu de monde resté à Cluses, et
« sollicité par les Jacobins, revint à Bonneville.

« Du 31 dit. — Fausse alerte. Il fut décidé en Conseil de Guerre, malgré
« quelques opposants, que l'on se replierait à Sallanches, qui est bien moins
« tenable que Cluses.

« 1 septembre (1793). — Au matin retraite à Sallanches. Le soir retour
« à Cluses.

« Du 2 dit. — Retour de M. de Loche à Cluses avec 500 hommes.

---

(1) Il Cavaliere Valperga di Masino di Magliano, Colonnello del Reggimento di Vercelli, valoroso uffiziale piemontese, che in questa spedizione guidava un distaccamento del suo reggimento.

Digitized by Google

« Du 3 dit. — Répos.

« Du 4 dit. — Une patrouille de 200 hommes fut inquiéter les postes « ennemis.

« Du 5 dit. — On eut avis que les Français avaient pillé les paysans « de Mieussy qui venaient au marché de Saint Jeoire.

« Du 6 dit. — On envoya 200 hommes pour couvrir Mieussy, que les « Français menaçaient d'inquiéter. Ce détachement ayant été oublié ne re- « vint plus; il fut coupé et forcé de se retirer par le Valais.

« Du 7 dit. — Répos.

« Du 8 dit. — Fausse alerte.

« Du 9 dit. — On commença quelques travaux pour fortifier Cluses sur « la droite où elle est plus accessible. Arrivée d'un demi bataillon de Ge- « nevois et du reste de Novare, sous les ordres de M. le Chev. Liguoris. Il « venait de Mégève, où il fut remplacé par le régiment de Turin, dont le « second bataillon fut envoyé pour défendre Hunet et le passage des Pierres « d'Héry sur Uyènes. Mégève est une position qui n'est pas ténable dans « le cas où elle aurait pu être attaquée.

« Du 10, 11, 12 et 13 dit. — Continuation des travaux sans avoir été « inquiétés.

« Du 14 dit. — On eut avis que les Français avaient reçu des renforts « et qu'ils faisaient des mouvements.

« Du 15 dit. — A six heures du matin, les avant-postes se replièrent « et apportèrent la nouvelle que l'ennemi arrivait par les deux côtés de « l'Arve. Le poste de Mariguier avait défendu pendant une demi heure le « passage des ponts.

« Sur les sept heures on aperçut la tête des colonnes ennemies et une « demi heure après l'affaire s'engagea. Elle dura jusqu'après midi, sans « qu'on eut perdu un pouce de terrain. L'ennemi recula de quelques cen- « taines de toises, et on resta des deux côtés sous les armes. La nuit venue, « pendant que l'ennemi se retirait sous Bonneville, il fut décidé que l'on « abandonnerait Cluses et que l'on se retirerait sur Sallanches.

« Du 16 dit. — Au matin retraite sur Sallanches, on laisse un petit « corps à Miribel.

« Du 17 dit. — L'ennemi vint attaquer avec toutes ses forces le poste « de Miribel; il fut repousssé et poursuivi jusqu'au delà de Mayland; il se « rétira à Cluses.

« Du 19 dit. — Il fut décidé que l'on éléverait une redoute à Miribel. « Cette position commande parfaitement le passage, et sa droite est couverte « par un bois qui s'appuie à des rocs escarpés.

« Du 20 dit. — On travaille à la redoute. Cent paysans allèrent au « Petit Saint Bernard pour prendre deux canons, qu'ils ont amenés à bras « au travers du Bonhomme.

« Du 21, 22, 23, 24, 25 et 26 dit. — On travaille et perfectionne la re- « doute sans être inquiétés par l'ennemi.

« Du 27 dit. — On eut l'avis que l'ennemi se disposait à une attaque.

Digitized by Google

« Du 28 dit. — L'ennemi vint attaquer la redoute de Miribel à 6 heures « du matin. On se battit tout le jour et même plus d'une heure de nuit. On « passa la nuit en présence.

« Du 29 dit. — L'affaire recommença à l'aube et continua jusqu'à midi, « que la retraite fut décidée. Le feu d'un corps ennemi, qui avait gagné la « hauteur par un passage abandonné mal à propos, plongeait dans la redoute « et incommodait horriblement. L'ordre d'emmener les canons fut donné, « et on se retira par le port S. Martin, Sallanches et la vallée de Montjoie. « On passa la nuit à Contamine.

« Du 30 dit. — On continua la retraite par la montagne du Bonhomme, « où l'on précipita les canons, que l'on ne put pas passer.

« *Il s'est commis beaucoup de fautes dans cette expédition, qui aurait « eu le succès le plus brillant si l'on en avait senti toute l'importance.*

« Il y a dans ce pays là une foule de positions qui, étant rélatives à « celles que l'ennemi occupe, ne peuvent pas être indiquées, mais il est vrai « de dire en général que, dans cette province comme dans tous les pays mon- « tueux, celui qui est le maître des hauteurs l'est aussi des vallées.

« Rapport du Chevalier Télémaque de Costa officier d'Etat major Sarde, « archives de Beauregard (Chablais), récit sous forme de Journal de l'expé- « dition du Faucigny, 1793 » (1).

Il Cav. Telemaco di Costa de Beauregard ha ben ragione di biasimare il modo con cui fu condotta questa spedizione, e altri uffiziali dello stato maggiore del duca di Monferrato fanno la stessa osservazione.

Tutti furono valorosi; il M.se di Sales, Capitano di Stato maggiore, il mentore e capo dell'impresa, fece il suo possibile per riuscire: ma il comando supremo non sostenne con opportuni rinforzi questo pugno di valorosi di alcune centinaia di soldati e contadini che eran giunti a mettere in rotta le milizie giacobine sino alle porte di Ginevra, e tennero la campagna due mesi.

(1) Ricavato dal libro raro e non in vendita, *Un Régiment Provincial de Savoie*, del March. TREDICINI DE SAINT SÉVERIN; Genève, Henri Trembley, 1881.

Digitized by Google

Capitolo II.

Il duca di Monferrato rioccupa la Tarantasia e la Moriana con un debole esercito Sardo dal 29 Luglio al 1° Ottobre 1793.

Chi ci sarà di guida nel narrare questi fatti è il M.se Enrico Costa di Beauregard, uffiziale dell'esercito del duca di Monferrato nel 1793 nel suo *Précis* (1).

Si sapeva a Torino che il piano di campagna della convenzione nazionale di Parigi era di stare sulla difensiva in Savoia ed a Nizza nel 1793: quindi si pensò dai generali austro-sardi di attaccare dai due lati: ma invece di incominciare nel giugno si ritardò in agosto, ciò che fu fatale al Piemonte.

« On savait ..... qu'un levain de resistance fermentait dans plusieurs « départements de France, notamment à Lyon, à Toulon, à Marseille. Ces « villes appelaient sécrètement le Roi (de Sardaigne) comme un liberateur. « Nice et Savoie surtout tendaient les bras au souverain légitime, de ces « provinces ».

All'attacco della Savoia presero parte le truppe di Val d'Aosta, le truppe di Susa, in tutto 28 Battaglioni, circa 15.000 uomini o poco più.

Il generale de la Tour nella notte del 29 al 30 giugno si recò a Bessan ed occupò Tignes e Laval e rimase in quella posizione 10 giorni.

« Le Baron de la Tour employa ce temps à exciter la bonne volonté des « paysans du lieu, lesquels ne demandèrent que des armes pour se joindre « à lui. Il fit distribuer des fusils à un nombre assez considérable d'entre « eux, dont il renforça sa petite armée » (2).

Il 14 ed il 15 la Tour col suo piccolo corpo avanzò verso la Savanne. Il duca di Monferrato il 14 riunì le sue truppe sul Piccolo San Bernardo e preparò l'attacco di Bourg Saint Maurice, che presto venne occupato con poco sangue.

L'oggetto principale del piano si trovava compiuto: l'esercito austro-sardo era in Savoia ed il Piccolo San Bernardo era libero dietro di lui. Due distaccamenti partirono, l'uno pel Faucigny, dove eravi il M.se de Sales, l'altro per Beaufort.

Il marchese di Cordon colla colonna del Barone de la Tour occupò facilmente Lanslebourg, Lanslevilard, Bramant e venne coi suoi avanposti sino vicino ad Aiguebelle e La Charbonnière ove si erano ritirate le milizie repubblicane.

---

(1) Vedi *Précis des mouvements de l'Armée de S. M. le Roi de Sardaigne en Savoie pendant la campagne de* 1793, par le March. Costa de Beauregard. Ved. nel *Un Régiment Provincial de Savoie*, Tredicini de Saint Séverin, citato.

(2) *Un Rég.t Provincial de Savoie en* 1792, op. cit., p. 138.

Digitized by Google

Ciò fatto il duca di Monferrato col generale austriaco d'Argenteau si stabilirono immobili a Moutiers, capitale della Tarantasia, aspettando gli eventi od un aiuto di moti in Francia. Ma questa immobilità, che durò quasi sei settimane fu fatale al Re Vittorio Amedeo III.

Il M.se Costa di Beauregard osserva che in queste operazioni gl' abitanti del paese erano lungi di servir di spie e di aiutare le milizie repubblicane, anzi erano per le truppe del Re (1). E come conferma del fatto il M. Costa asserisce che i due battaglioni di *Maurienne* e di *Genevois* aumentarono le loro forze con volontari del paese e persero ben pochi disertori.

Ma il generale repubblicano Kellerman vinta la città di Lione insorta, tornò in Savoia a Montmeillan sul finire di settembre: ed ecco l'operazione che intraprese.

« L'ennemi a fini, sans que nous nous en fusions aperçu par nous do-« miner de partout et de si près que nous (Piémontais) nous voyons rélever « ses gardes. Hier enfin (2 octobre 1703) il a attaqué à droite et à gauche « nos postes dans la montagne, les poussant si bien, et ceux-ci se laissant si « bien faire, que la retraite pensa nous être coupée. Il a fallu partir à « minuit et nous sommes arrivés, au point du jour à la Chapelle d'Aigue-« blanche, où étaient des batteries et des dispositions prises pour une sé-« rieuse défense, mais nos postes latéraux ayant, de nouveau, lâchement « plié, il a fallu nous replier nous mêmes et regagner précipitament le triste « Saint Bernard, en faisant deux marches dans une, avec la crainte perpé-« tuelle d'être coupés » (2).

Il Barone Sallier de la Tour difendendo con valore però l'altipiano di Saint-Germain procurò che la ritirata degli Austro-Sardi fosse ordinata ed incolume. I *granatieri reali,* formati da una parte della *Legione dei campamenti,* seppero in questa fazione resistere a 4 o 5 Reggimenti di fanti francesi. Il M.se de Cordon dovette anche ritirarsi sul Moncenisio, ed intanto Lione capitolava li 8 ottobre.

Il duca di Monferrato, che era stato consigliato di ritirarsi al Moncenisio passando dalla Vanoise con una scorta, non volle lasciare il suo esercito in un momento di pericolo, e la presenza di questo prode principe e la sua serenità di spirito in mezzo di pericoli di cui nessuno più di lui conosceva tutta l'importanza, non poco impedì che lo scoraggiamento e la confusione si mettessero fra le truppe.

La colonna sarda che combattè in Moriana ebbe poche perdite, cioè 26 morti, 38 feriti, 97 prigionieri di guerra, e fra queste perdite si annoverarono 30 uffiziali (3).

I vincitori fecero vendette atroci, specialmente nel Chablais, e nel Fau-

(1) Questa allegazione di un testimonio oculare distrugge la leggenda che le popolazioni della Tarantasia fossero in allora pei Giacobini.

(2) COSTA DE BEAUREGARD, *Un homme d'autrefois,* op. cit., 190-193.

(3) *Un Régiment provincial de Savoie en* 1792, op. cit., p. 151.

Digitized by Google

cigny : « Les Jacobins en effet à l'apogée de la puissance n'étaient pas gens « à appliquer la pitié, car la peur a son ivresse comme le sang. Or l'invasion « piémontaise avait mis en moindre danger la république que les patriotes « de la Savoie. Ce fut donc partout dans ce malheureux pays une réaction « sans merci contre les seides du tyran sarde » (1).

Alcuni dei contadini del Faucigny, del Chablais, della Moriana, della Tarantasia temendo le reazioni terribili dei *sans culottes,* bruciarono le loro case e nella ritirata delle colonne Piemontesi seguirono i soldati di Vittorio Amedeo per timore di essere fucilati od almeno messi in carcere.

Capitolo III.

Operazioni Sarde nel Nizzardo nell'Autunno 1793.

Gli attacchi dei Piemontesi nell'estate ed autunno del 1793 in Savoia erano azioni militari secondarie per tentare di riprendere il possesso del ducato di Savoia ed aiutare gli insorti di Lione contro la convenzione di Parigi, mentre i punti principali della campagna contro la repubblica erano le operazioni nelle Alpi Nizzarde per mettersi in diretto contatto colle squadre inglesi, liberare la contea di Nizza, e venire in aiuto di Marsiglia e di Tolone.

Malgrado i ritardi e le tergiversazioni del generale de Vins, il re Vittorio Amedeo III, non badando ai suoi 67 anni di età ed alla salute malferma, partì da Torino li 21 agosto 1793, accompagnato dai due suoi figli più giovani, il duca di Genevois ed il conte de Morienne, per l'esercito del Nizzardo alzando il nobile grido di : *O Nizza, o Superga.*

In quell'anno, salvo Carlo Emanuele Principe di Piemonte malaticcio, tutti i Principi di Casa Savoia stavano al campo in mezzo ai soldati : cioè i duchi di Chablais, di Aosta, di Monferrato, il Principe di Carignano, il duca di Genevois ed il conte di Maurienne ed il vecchio Sovrano Vittorio Amedeo III.

La patria d'allora, il popolo e la nazione Piemontese con molti fuorusciti Savoiardi e Nizzardi stavano coi Savoia a difendere le Alpi Occidentali ed i confini d'Italia e non coi pochi sedicenti patrioti od a vero dire *sans culottes,* che cospiravano cogli stranieri in segreto.

Il re Vittorio Amedeo III voleva anche colla sua presenza spingere il Generale de Vins all'azione; poichè, già in allora, il Governo di Torino

(1) Costa, *Un homme d'autrefois,* op. cit., 190-193.

Digitized by Google

dubitava di lui. La presenza del vecchio ed amato Sovrano elettrizzò le truppe e portò l'entusiasmo nelle file dei soldati piemontesi in campo sui monti del Nizzardo.

Re Vittorio Amedeo III voleva dapprima conferire col ministro Inglese Lord Malgrave all'infuori della presenza del generale austriaco de Vins.

Il piano di campagna del de Vins era il seguente: il duca Vittorio Emanuele di Aosta ed il generale conte di S. Andrea dovevano scendere, l'uno dal monte delle Finestre, l'altro da Rauss, scacciare i repubblicani dalle montagne e congiungersi nel mattino del 7 settembre (data scelta dai piemontesi per rammentare la vittoria e la liberazione di Torino nel 1706) verso il campo di Vexo e quindi i due corpi piemontesi uniti muovere verso la città di Nizza.

Infatti il generale di S. Andrea il 7 scacciò i repubblicani dalle cime di S. Giuliano e si insignorì del campo di Vexo dove aspettò l'arrivo del duca di Aosta. Questi alla testa delle sue truppe valicò il 5 settembre il colle delle Finestre: ma ritardato molto dal pessimo stato delle strade, giunse solo li 8 innanzi ai ridotti nemici di Villars e di Sommalunga, espugnò queste due difese e prese ancora il ridotto di Pino. In allora attaccò quello della Ceriseria, dopo avere chiesto aiuto al S. Andrea: ma l'uffiziale che portava questa domanda si perdette in via, e la richiesta del duca non giunse al S. Andrea, che non potè aiutare l'operazione.

Il duca d'Aosta quindi, senza il concorso di S. Andrea, non potè prendere la Ceriseria e verso la sera, colle sue truppe stanche e malconce, si ritirò a Seriolo.

Tuttavia i repubblicani di Ceriseria si ritirarono nella notte ad Utelle ed a Levenzo sul Varo, intatti e pronti a sbarrar la via ai piemontesi. Così l'operazione che doveva rioccupare Nizza fu fallita, ed il re addolorato si ritirò a Tenda ove spinse il de Vins a riprendere l'offensiva e scrisse all'arciduca Ferdinando à Milano ed all'Imperatore a Vienna, ora coll'appoggio del Governo Inglese, chiedendo i rinforzi necessari, sempre rifiutati dall'Austria.

« Devins (scriveva il conte Ignazio di Revel, secondo figlio del Gen. « S. Andrea, in data del 15 settembre 1793) se flatte que dans peu de jours « l'affaire sera décidée: il a promis monts et merveilles. Si on ne prend « Nice dans quelques jours, ce sera de Toulon qu'il faudra la prendre. On « fait tous les efforts pour avoir des troupes autrichiennes, mais je n'en « espère pas beaucoup, malgré les besoins dont nous en aurions par rapport « aux anglais » (1).

Se il duca di Aosta o S. Andrea avessero avuto a loro disposizione le truppe necessarie, essi avrebbero, di certo, attaccato: ma era il generale de Vins che imperava. Ignazio di Revel nelle sue memorie aggiunge: « On « était à la Cour très mécontent de de Vins. Le Roi tenu à l'obscur de

(1) REVEL, *Mémoires sur la guerre des Alpes;* 88.

Digitized by Google

« tout ce qui se passait à l'armée commençait à suspecter la mauvaise vo-
« lonté du Général Autrichien. Le duc d'Aoste mécontent de sa lenteur et
« de ses retards l'accusait ouvertement auprès de son père de trahir. Parmi
« les ministres d'Hauteville seul le défendait ». Torto grave del d'Hauteville che la posterità giustamente gli rimprovera. « Quant à l'armée elle voyait
« avec peine le Roi, les Princes et elle même à la discrétion d'un général
« d'une puissance étrangère qui refusait en même temps les secours, promis
« et stipulés. En vain l'Angleterre insistait pour des renforts, envain notre
« gouvernement tentait d'envoyer à Toulon le peu d'Autrichiens qu'il y
« avait parmi nos troupes dans l'espoir d'engager la Cour de Vienne. Celle-ci
« attendait perfidement le moment où on serait réduit à payer cher les se-
« cours, et ne donnait que de bonnes paroles jamais suivies d'effet » (1). Circa all'errore grave di dare il comando ad un generale straniero di Revel contemporaneo proclama quanto narriamo noi dopo più di un secolo scorso da quei tempi tempestosi e cercando con amore la vera e schietta verità storica.

Il Barone Chionio di Thénézol, primo uffiziale del ministero dell'Interno di Torino che trovavasi al campo del Nizzardo, scriveva pure al suo capo il conte comm. Graneri de la Roche : « Ora sono convintissimo che il de Vins
« non vuole fare e non farà niente che di male, sia malizia come temo, sia
« goffaggine, la quale sempre sarebbe colpevole » (2).

Il generale de Vins li 17 ottobre 1793 finì col muovere contro la posizione francese di Giletta con pochi battaglioni austriaci. Ma la mattina del 18 il generale Dugommier con alcune truppe repubblicane riprese l'offensiva e lo scacciò.

Dopo questa fazione, mal condotta, il generale de Vins propose i quartieri di inverno sui monti di Nizza e sulle Alpi Occidentali verso la Savoia. Re Vittorio Amedeo III tornò a Torino li 14 novembre dopo una campagna di guerra di quasi tre mesi e nella quale alla sua grave età aveva dormito varie notti sotto la tenda negli alti monti Nizzardi.

Un suo aiutante di campo coetaneo ed amico, il luogotenente generale marchese Paolo Francesco di Sales, morì, poco dopo, delle fatiche di questa campagna a Santena, da sua figlia, la marchesa di Cavour. Il che prova che il vecchio Sovrano si espose alle intemperie nella campagna del Nizzardo nel 1793 in mezzo alle sue truppe.

Come la ritirata dell'esercito sardo dalla Savoia accelerò la presa di Lione, la sospensione delle ostilità sulle Alpi della Contea di Nizza affrettò la presa di Tolone sugli eserciti alleati Anglo-Napoletano-Piemontese e Spagnuolo, che ebbe luogo li 17 dicembre 1793.

---

(1) Idem; 89.

(2) Da una lettera degli Archivi di Stato di Torino citata dal CARUTTI, opera citata, vol. I, p. 238.

Digitized by Google

Capitolo IV.

Assedio di Tolone con un contingente Piemontese che vi si distingue per valore e disciplina. — Valore dei Napoletani.

La città di Tolone li 27 agosto 1793 si era consegnata agli inglesi che l'avevano occupata con 2000 soldati. Queste forze essendo scarse, l'ammiraglio Hood chiedeva ed otteneva un corpo di 4000 spagnuoli (4 settembre). Il Ministro Inglese Lord Trevor accreditato presso le Corti Italiane dal Governo Inglese, ottenne pure un contingente Napoletano ed uno Sardo. I soldati inglesi montarono poi a 3350 comandati successivamente da Lord Malgrave, Dhara, Dundas.

Gli Spagnuo'i furono una divisione di 7150 comandati da D. J. Gravina. I Napoletani 6650 comandati dal Principe Pignatelli, una divisione. I Piemontesi 2470, cioè 500 granatieri, 1000 cacciatori, 520 Piemonte Courten reggimento svizzero 450 comandati dal Conte di Foras, dal conte Ignazio di Revel, dal Brigadiere Bucler.

Era un esercito di 21.220, perchè oltre i distaccamenti stranieri si era formato un corpo francese di 1600 uomini.

Il corpo piemontese si era riunito in Oneglia.

Il 4 Battaglione dei Granatieri comandati dal colonnello Ratti e dal maggiore de Foras che aveva seco due compagnie di granatieri savoiardi.

Due Battaglioni di Cacciatori composti dei reggimenti *Saluzzo, Aosta, Piemonte, la Regina,* e *Lombardia,* comandato il primo dal Cavaliere Incisa Tenente Colonnello col maggiore Cav. Corporand d'Auvare, Nizzardo. Il secondo dal Cav. Germagnano col maggiore Provana. Il Brigadiere de Bucler veniva dalla Sardegna col Battaglione Curten. Il Battaglione di Piemonte comandato dal maggiore di Pamparato.

Parte del convoglio era condotto dalla fregata Sarda il *San Victor,* ed il convoglio sbarcò a Tolone li 26 settembre 1793.

I Piemontesi formavano a Tolone una piccola divisione, che venne comandata dal conte de Foras colonnello, che, caduto gravemente infermo, presto dovette rimbarcarsi pel Piemonte, poi dal conte Ignazio Revel, il quale nominato dal Re Commissario Regio presso le autorità Britanniche, rimase sempre il capo politico della spedizione; infine dal Brigadiere Bucler che giunse li 24 novembre.

Il corpo di spedizione Piemontese a Tolone si distinse tutte le volte che entrò in azione.

Il 1 ottobre 1793, vicino al forte Faraone, molto contribuì alla vittoria inglese ed il Conte di Foras che comandava il distaccamento Sardo composto di granatieri savoiardi e di quattro compagnie di cacciatori, due di Saluzzo e due di Aosta, ebbe come ricordo dai Tolonesi una corona di alloro.

Digitized by Google

Nuovo combattimento ebbe luogo il 15 ottobre sempre intorno al forte Faraone in cui si distinse il battaglione comandato dal prode Tenente Colonnello Cav. di Germagnano dei Cacciatori Piemontesi.

Infine nelle operazioni che terminarono l'assedio e costrinsero gli Alleati a sgombrare Tolone, si coprirono di gloria i distaccamenti sardi li 15, 16 e specialmente 17 dicembre, e morì da eroe il secondo Colonnello di Germagnano. Nella ritirata si distinsero il Conte di Revel ed il Cav. Corporandi d'Auvare, ricuperando pezzi di artiglieria perduti dagli Inglesi col battaglione di Piemonte; ricevettero encomio dal generale inglese Dundas non solo il Revel e il d'Auvare, ma anche un Saluzzo, un Napione ed un S. Andrà.

I Sardi vennero ricondotti in Oneglia diminuiti di 300, di cui però 50 prigionieri. Morti fra gli uffiziali il Germagnano, il Tornielli e ferito il Cav. d'Albion.

Questa sventurata spedizione inoltre costò al Piemonte 213 mila lire di valore di effetti, persi; ai Sardi venne però accordato dagli Inglesi una nuova fregata francese l'*Alceste* al posto della vecchia nave *S. Victor,* che riconosciuta troppo logora per navigare venne incendiata la prima dagli Inglesi alla partenza da Tolone.

Il maggiore generale inglese Dundas, li 21 dicembre 1793, da bordo del *Victory,* scriveva nel suo rapporto al comandante in capo dell'esercito inglese quanto segue: « Quant aux troupes sardes nous les avons toujours « considérées comme une partie de nous mêmes. Nous avons éprouvé leur « attachement, leur fermeté et leur bonne conduite, et j'ai trouvé une aide « puissante dans l'habileté et la conduite du Chevalier de Revel » (1).

Anche la divisione Napoletana si distinse a Tolone specialmente nelle difese di Faraone e del Malboschetto ove si dimostrarono a niun altra nazione alleata secondi, e perdendo 200 morti, 400 prigionieri e tutti i cavalli, le tende ed i bagagli (2).

La spedizione di Tolone però fu una fulgida prova del valore delle milizie Italiane del Nord e del Sud della Penisola.

---

(1) *Morning Cronicle,* 1 février 1794.

(2) PINELLI, *Storia Militare del Piemonte,* I, 313-340, e *Mémoires sur la guerre des Alpes,* del conte IGNACE THAON DE REVEL, 131-179.

Digitized by Google

Capitolo V.

Risultati della Campagna sulle Alpi che cingono il Piemonte nel 1793 (1).

« Le projet d'une irruption de l'armée Austro-Sarde dirigée, tout à « la fois, sur la Haute Savoie, et sur le Var en 1793 avait été malheureuse- « ment conçu, et l'eut-il été beaucoup mieux, l'extrême insuffisance des « moyens employés à son exécution aura suffi seule pour le faire échouer.

« Nos tentatives avaient surtout causé de la malheur aux provinces qu'il, « s'agissait de soustraire, au Gouvernement révolutionnaire français.

« Les persécutions avaient redoublé en Savoie et à Nice contre les « anciens sujets du Roi qui avaient manifesté leur attachement pour lui. « Toulon et Lyon abandonnés étaient devenues des théâtres d'horreurs et « de vengeances.

« Cependant cette campagne n'avait pas été sans utilité pour le Pié- « mont, elle avait servi à dissiper une dangereuse erreur : on avait cessé de « croire que les français voulussent de bonne foi, établir nos armées pour « arbitres de leurs querelles intestines, ou que, par aversion pour le nouveau « régime, quelques uns d'entre eux fussent curieux de passer sous un joug « étranger. On avait d'ailleurs obtenu par des opérations offensives un « grand point, celui de retenir l'ennemi au delà des montagnes et de l'obliger « à hiverner sur son propre sol.

« Nos troupes s'étaient rélevées de leurs premières humiliations et n'a- « vaient pas laissé de s'aguérir. Les journées de Raus et de l'Authion « avaient rendu quelque lustre aux armes du Roi, enfin nous étions restés « maîtres de tout le sommet occidental des Alpes et nous tenions au delà « de leurs crêtes méridionales une ligne de postes excellents. La plupart « retranchés, bien liés ensembles et qui couvraient tout le bassin de Tende « ainsi que la haute Vesubie.

« Cette ligne gardée en hiver malgré toute l'aprêté de la saison devait « être renforcée au printemps.

« Son objet était de couvrir du côté du Midi les principales avenues « du Piémont ».

Questo documento contemporaneo prova come l'esercito piemontese si era rialzato dopo le vergognose ritirate di Savoia e Nizza nel settembre 1792 e come avesse saputo riacquistare la sua antica fama di prodezza e di valore malgrado che dei generali stranieri intralciassero, anzichè aiutare, le sue operazioni.

---

(1) Conférence lue à la séance du 19 août 1798, de M. Costa de Beauregard (ufficiale di Stato Maggiore Sardo) conservée au Ministère de la guerre de Paris. Mémoires sur la campagne 1794 en Italie, G. Fabry, Paris, 1906, p. 230.

Digitized by Google

Capitolo VI.

Corte. — Governo. — Generali. Corpo diplomatico residente in Torino nel 1794.

Il Calendario per la real corte di Torino, 1794, ci dà un interessante quadro del Governo Piemontese in quei dì (1).

Noi vi troviamo la segreteria di Stato, il vero Governo, composto di soli tre ministri. Per gli Affari Stranieri il Conte Perret d'Hauteville, *reggente la Segreteria, fungente le veci* di primo uffiziale D. Prospero Tonso, avvocato Giuseppe Granières. Era quindi tutto provvisorio il dicastero così importante degli Affari Esteri, cioè della politica estera. — Segreteria di Stato per gli Affari interni il conte comm. D. Graneri dei marchesi de la Roche, Ministro di Stato, antico Ministro Plenipotenziario in Roma. Primo uffiziale Barone Chionio di Thézénol. — Segreteria di Guerra: Marchese Fontana di Cravanzana, primo uffiziale cav. Radicati di Cocconato e di Villanova.

I ministri di Stato erano sette, di cui l'antico ministro degli Affari Esteri Marchese di Aigueblanche-Carron di Saint Thomas, e l'attuale dell'Interno Conte comm. D. Graneri de la Roche, 11 i Cavalieri dell'Annunziata, senza contare i principi di Savoia, 60 gran croci dell'Ordine Nazionale Savoiardo militare dei Santi Maurizio e Lazzaro e 272 funzionari delle varie corti, cioè del re e dei numerosi principi reali. Giova però accennare che questi vari dignitari di Corte erano pochissimo pagati, non pochi servivano gratuitamente e pell'onore, molti poi dei funzionari delle Corti erano uffiziali nell'esercito e combattevano sulle Alpi con valore.

Era del resto sistema antico di Casa Savoia di dare emolumenti modestissimi e molti onori. Il paese era così servito bene e con poca spesa per l'erario dello Stato.

I generali erano anche numerosi. Si dividevano in 5 Classi:

1° *Capitani generali* 3, tutti tre principi del sangue, che avevano però comandato ciascuno un piccolo esercito nella campagna del 1793, ed erano il duca del Chablais, il duca di Aosta, il duca del Monferrato.

2° *Generali* che erano del numero di 15 con due Principi, del Genevese e di Moriana.

3° *Luogotenenti generali* in numero di 23, fra cui il Principe di Carignano, il Conte Thaon di Revel e S. Andrea, il Cav. d'Osasco, il marchese de Cordon, Sallier de la Tour, tutti e quattro generali capaci, ma anche il conte de Lazary e de Courten, i due generali delle funeste ritirate di Savoia e Nizza nel 1792.

---

(1) *Calendario per la Real Corte di Torino*, 1794; dalla Regia Stamperia, con permissione.

Digitized by Google

4° *Maggiori generali,* 46, e fra essi i migliori erano il Barone Dellera ed il Barone Sallier de la Tour.

5° Infine 52 *Brigadieri,* fra i quali il comandante il corpo di spedizione a Tolone generale Bucler. Molti dei brigadieri comandavano ancora i reggimenti fra cui il Conte di Gerbaix de Sonnaz che comandava il Reggimento Savoia fanteria, poi fu Governatore di Ivrea nel 1798 e di Alessandria e Casale negli anni 1799-1800 e che morì nel 1814 tentando rialzare in Savoia la bandiera dei suoi Re.

In tutto nel 1794 i generali Piemontesi erano 139: ma molti di essi erano a riposo e pochi in servizio attivo.

Il Corpo diplomatico del re di Sardegna era il seguente: *Ministri di S. M.* residenti nelle Corti straniere: *Ambasciatore Spagna* Conte Fontana gentiluomo di Camera di S. M. — *Inviati straordinari*: *Vienna,* marchese di Breme, gentiluomo di Camera di S. M.; *Napoli,* conte di Castelalfero gentiluomo di Camera di S. M.; *Prussia,* marchese Parella (San Martino) gentiluomo di Camera di S. M.; *Russia,* Barone della Turbia gentiluomo di Camera di S. M. — *Ministri Plenipotenziari*: *Roma,* Cavaliere Damiano di Priocca; *Portogallo,* Cavaliere Nomis di Pollone, gentiluomo di Camera di S. M.; *Venezia,* residente cav. Presidente Malingri di Bagnolo. — *Ministri*: *Olanda,* Cavaliere di Revel; *Genova,* Nomis di Cossila; *Sassonia,* M. Salomon. — *Incaricato d'Affari*: *Svizzera,* Barone Vignet des Etoles.

I Ministri forestieri residenti alla Corte di Torino erano in quelli anni: *Spagna,* Ambasciatore Conte di Guemmes, e durante la sua assenza M. D. Ignazio Lopez da Ulloa, Ministro Plenipotenziario. — Inviati straordinari: *Vienna,* Marchese Gherardini; *Inghilterra,* Travor ordinario, straordinario nel 1793 era stato Lord Malgrave che venne in Piemonte dopo il trattato di alleanza Anglo-Sardo del 1793 per concertare le operazioni col governo Sardo nella guerra contro i *sans culottes; Napoli,* Principe di Marsiconovo; *Prussia,* Barone Chambrar d'Oley; *Russia,* Principe Beloselscki, il quale avendo dovuto assentarsi venne surrogato come Incaricato d'affari dal signor Karpoff. — Ministri Plenipotenziarii: *Portogallo* .....; *Genova,* M. Assereto. — Incaricato d'affari: Residente *Venezia,* Conte Giacomazzi. — Ministri: *Roma,* Abate Conte Zincei; *Sassonia,* M. Hasse, Incaricato d'Affari.

Nel 1793 ecco i titoli che portava Vittorio Amedeo:

Per grazia di Dio, Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, Duca di Savoia, di Monferrato, di Aosta, di Ciablese, di Cenevese e di Piacenza; Principe di Piemonte ed Oneglia, Marchese d'Italia, di Saluzzo, di Susa, di Ivrea, di Ceva, del Maro, di Oristano, di Sezana, conte di Moriana, di Geneva, di Nizza, di Tenda, d'Asti, d'Alessandria, di Goccano, di Romonte, di Novara, di Tortona, di Vigevano e di Bobbio, Barone di Vaud e di Faussignì, Signore di Vercelli, di Pinerolo, di Tarantasia, di Lumellina e di Vallesesia, Principe e Vicario perpetuo del Sacro Romano Impero in Italia.

Digitized by Google

Da una patente di Brigadiere di fanteria data al Colonnello del Reggimento di Savoja fanteria, 1° aprile 1793, conte Giano De Sonnaz, vi si scorge quanto Casa Savoia conservava con cura gli antichi titoli di città e provincie anche perse, come Ginevra, Vaud, Romont, ecc.

Un rapporto di un agente segreto francese a Torino di quei tempi, ma senza data, precisa (1) la situazione dei diplomatici a Torino come segue:

« Les ministres des Rois forment la grande majorité des agents diplo-« matiques en résidence à Turin; ils ne se voient qu'entre eux et ne com-« muniquent qu'autant qu'il est nécessaire avec les agents républicains pour « ne pas blesser les convenances.

« Aucun d'eux ne tient un grand train de maison; ils se sont conformés « aux usages du pays, et cet usage n'accorde presque rien à l'agrément ».

Capitolo VII.

Tentativi del Governo di Torino nell'Autunno del 1793 per avere maggiori soccorsi Austriaci.

Il ministro Austriaco Barone Thugut continuava, in quei momenti, la sua lotta intensa ma segreta contro la Prussia e la Sardegna, quasi avesse scorso nella sua mente profetica gli eventi del 1859, del 1866 e del 1915.

Nell'estate ed autunno del 1793, il re Vittorio Amedeo III aveva preparato un altro tentativo per ottenere da Vienna i necessari soccorsi armati: si rivolse quindi direttamente all'Imperatore Francesco II per avere, in Piemonte e sulle Alpi Occidentali, una parte di quei reggimenti austriaci che stavano inoperosi in Lombardia. Francesco II fu nella sua risposta cortese ma negativo. Il Barone Thugut dichiarò poi al diplomatico piemontese M.se di Breme che non si potevano mandare soldati in Piemonte, che se si dividessero in due parti eguali le conquiste che, per caso, il Re e l'Imperatore uniti ed alleati facessero sulla Francia, queste due parti rimanessero al Re, ma che questi retrocedesse all'Imperatore, in proporzioni eque, i territori presi dal ducato Milanese coi trattati del 1703, del 1735 e del 1748.

Il legato austriaco marchese Gherardini, da parte sua, proclamava che non era più il tempo di pensare a Torino al *Carcioffo di re Vittorio Amedeo II* ed alla conquista savoiarda del Milanese.

(1) Archives du Ministère de la guerre de Paris, N. 20. *Un Régiment Provincial de Savoie en 1792-1798*. Genève, 1881, pag. 192, opera rara del Marchese Tredicini de Saint Séverin, citato.

Digitized by Google

Ma il Re Vittorio Amedeo III degnamente rispose a Vienna che i progressi di Casa Savoia erano in Italia e che i suoi predecessori, per questo scopo, avevano sostenuto lunghe e sanguinose guerre e che per qualsiasi offerta di vantaggi non si muoverebbe dal suo fermo concetto. Aggiunse ancora che le conquiste sulla Francia gli parevano molto incerte e fallaci. Più tardi, cioè nel settembre del 1793, il re Vittorio Amedeo III, chiese nuovi soccorsi a Vienna, ed i suoi passi vennero aiutati e sostenuti dal suo Alleato della primavera del 1793, cioè l'Inghilterra.

Ma il generale Barone de Vins, dopo i tentativi di operazioni militari sulle Alpi Occidentali nel settembre ed ottobre del 1793 si mise a guadagnare tempo e presto prese i quartieri d'inverno.

Così fu persa l'occasione di possibili vittorie nello scorcio del 1793 e furono messe avanti dall'Austria e specialmente dal Barone di Thugut, le massime fondamentali dell'accordo Austro-Sardo di Valenciennes, così poco favorevole al Piemonte.

Capitolo VIII.

Vittorie francesi della Primavera del 1794.

L'esercito francese nel marzo 1794 si impadronì, dopo felici fazioni, delle cime del Piccolo San Bernardo, e respinse le milizie piemontesi sino alle trincee dette del Principe Tommaso nella Valle di Aosta. Nell'aprile il Generale Barone Dellera avvertì a Torino che i generali repubblicani in Liguria avevano l'intenzione di violare il territorio della repubblica di Genova ed attaccare quindi sul fianco sinistro le posizioni piemontesi. Ma i generali austriaci non vollero credere alle allegazioni del prode Dellera. I fatti diedero ragione al generale piemontese, poichè presto nell'aprile 1794 l'operazione ebbe luogo, le posizioni piemontesi vennero girate e le famose trincee e fortilizi di Rauss, di l'Authion, di Milleforche presi. Il forte di Saorgio capitolò quindi e Tenda venne occupata dalle vincitrici milizie francesi.

Il Piemonte così era aperto all'invasione, poichè altri attacchi vittoriosi delle milizie repubblicane si erano accentuati nelle valli di Pinerolo e sul Cenisio. Cuneo venne minacciato di assedio e la provincia di Mondovì si trovava scoperta ed in pericolo di dovere subire una occupazione francese che poteva avanzarsi nel cuore del Piemonte.

Infatti un corpo repubblicano partito da Mont Dauphin passò il Colle della Croix e scendendo la valle del Pellice andò ad attaccare il forte di Mirabouc che chiudeva la via. Il Maggiore Svizzero Mesmer, al servizio sardo,

Digitized by Google

vi era comandante del presidio ed aveva con lui un distaccamento del reggimento svizzero Zimmermann. Il Mesmer invece di resistere, come era suo stretto dovere, evacuò il forte e fuggì con parte della guarnigione. Il vigliacco abbandono ebbe luogo il 12 maggio 1794, e rese il nemico padrone della valle di Lucerna. Tuttavia truppe piemontesi giunsero presto alla riscossa ed arrestarono in quel punto l'avanzata nemica.

Il Colle della Maddalena era stato egualmente occupato dalle milizie francesi, ed i piemontesi avevano dovuto ritirarsi a Vinadio. Un Corpo repubblicano era pure sceso dal Mont Genèvre ed il generale Chino, mentre si ritirava dietro ordini dal Monte Cenisio, era stato sorpreso alla Novalesa, ed ivi sconfitto perdendo molti prigionieri. I francesi avevano occupato la Novalesa.

Al tempo stesso si temettero moti rivoluzionari dei Giacobini in Torino.

San Marzano ed il Conte Ignazio Thaon di Revel furono subito inviati a chiedere aiuto all'Arciduca di Milano ed al Governo Austriaco. Di Revel trattò coll'Arciduca dapprima in Alessandria poi a Milano. Ma di Revel partiva da una base ben diversa da quella degli Austriaci, poichè questi proclamavano che, le Alpi essendo valicate, erano indifferenti alle perdite e danni che subivano i piemontesi dall'invasione: mentre di Revel voleva difendere gli interessi delle popolazioni piemontesi. Infatti il C. di Revel scriveva al d'Hauteville li 31 maggio 1794:

« La conduite des Autrichiens prouve que nous devons nous soumettre « au triste parti de laisser ravager nos frontières, et devaster une partie de « nos plaines, jusque à ce que la Cour de Vienne ait adopté des principes « plus humains, plus amicaux, et plus conformes aux principes de la coa- « lition. L'archiduc (che trattava il di Revel da amico) pense que les Français « n'entreprendront rien de sérieux en Piémont avant le mois d'août, que « leur objet n'est pas de s'y établir, mais de tenter de la mettre en insur- « rection, et que la campagne sera très insignifiante de ce côté ».

Il C. di Revel era riservatissimo: ma però era indignato dell'egoismo e dell'indifferenza del Governo di Thugut. Inoltre di Revel si era accorto che gli Austriaci erano gelosi degli inglesi e dei passi che i loro agenti, il ministro a Torino signor Trevor, ammiraglio Elliot ed il Ministro a Genova signor Drake facevano in favore del Re Vittorio Amedeo III. L'Arciduca rispondeva infatti sempre agli agenti inglesi che essi irritavano senza utile i genovesi e non mantenevano bene il blocco del porto di Genova.

La presa di Bastia e della Corsica dalla flotta inglese lasciava infatti maggiore libertà alla loro flotta. Di Revel inviò un progetto per combinare l'attacco di Savona, poichè non si aveva speranza di decidere gli austriaci a camminare su Nizza. La neutralità sedicente genovese ora era solo nociva e di pregiudizio agli alleati, poichè non arrestava i repubblicani nei loro piani di attacco.

Digitized by Google

Capitolo IX.

Convenzione di Valenciennes.

La terribile situazione che minacciava il Piemonte nella primavera del 1794 decise il Re Vittorio Amedeo III ed i suoi ministri a negoziare e conchiudere il trattato di alleanza Austro-Sardo denominato di Valenciennes: trattato che diventò una vera necessità.

Sono quindi sbagliati ed errati i biasimi che gli storici danno al Governo di Torino di non essersi fatto aiutare dagli inglesi in questa grave occorrenza dell'accordo di alleanza coll'Austria. Questo aiuto ci fu, ma a nulla valse contro i progetti ben maturati a Vienna dal Ministro Barone di Thugut.

Nell'aprile 1794 il Marchese Valperga d'Albarey, primo scudiere e valoroso uffiziale venne spedito dal re Vittorio Amedeo III nel Belgio per trattare con Francesco II ed il Barone Thugut: ma già prima l'Albarey aveva parlato coll'Arciduca Ferdinando a Milano, che gli aveva dichiarato che, a norma di ordini testè ricevuti da Vienna, esso sapeva che l'Imperatore Francesco non farebbe entrare in Piemonte alcun nuovo soldato, nè concorderebbe nessuna nuova mossa coll'esercito Sardo, se il re di Sardegna non aderisse subito ad una di queste due proposte che rimetteva alla sua scelta:

1° I territori conquistati sulla Francia dovessero spartirsi fra Austria e Piemonte; l'Imperatore cederebbe la parte sua al re, ma questi, in cambio, gli restituirebbe tutte o parte delle provincie del ducato di Milano cedute, nel tempo, alla Sardegna.

2° Ovvero, e questa era la seconda proposta, le conquiste fossero alla pace restituite alla Francia mediante un adeguato compenso in moneta, che si dividerebbe in due parti eguali fra i due governi. Il Re Vittorio Amedeo III facesse la scelta mercè una lettera di sua mano all'Imperatore.

Il Marchese d'Albarey era tornato dal suo colloquio coll'Arciduca Ferdinando a Torino per riferire le parole dell'Arciduca e chiedere le istruzioni per la sua missione alla Corte Austriaca nel Belgio. Il ministro plenipotenziario inglese consultato, consigliò al re Vittorio Amedeo III la rassegnazione: quindi il re, con lettera del 10 aprile 1794 dichiarò all'Imperatore Francesco II che accettava la seconda proposta ed il modulo che la riguardava: ma siccome si aveva motivo di temere che questa decisione potesse essere poco gradita alla Corte imperiale, le istruzioni date al M.se d'Albarey, aggiungevano che se l'Imperatore volesse, ad ogni costo, la retrocessione delle provincie milanesi, e questa grande concessione assicurasse un maggiore e più sollecito aiuto, lasciasse il d'Albarey intendere che il re di Sardegna, non ricuserebbe il partito, ma più tardi, allorquando le circostanze

Digitized by Google

della guerra portassero conquiste in Francia, il che, per ora, non pareva affatto probabile. Infine, nel caso in cui l'Imperatore proponesse nuove condizioni che oltrepassassero le presenti istruzioni, il d' Albarey avesse il potere di negoziarle, purchè fossero salvi gli interessi del Re e dello Stato e che il Piemonte fosse subito soccorso.

Nel loro insieme le istruzioni al Marchese d'Albarey, che portavano la data del 30 aprile 1794 erano larghe, ma alquanto ambigue.

N. I. Il Conte d'Hauteville scrisse di nuovo al marchese d'Albarey che se le retrocessioni diventassero condizioni assolute del trattato s'inclinasse alla necessità, ma almeno ottenesse la guarentigia della restituzione del ducato di Savoia e della Contea di Nizza. Dispacci da Torino del 5 del 7 e del 10 maggio 1794.

Il marchese d'Albarey trovò l'imperatore Francesco II a Bruxelles, d'onde lo seguì in Valenciennes, ove li 22 di maggio 1794, firmò il trattato seguente col Barone de Thugut:

« Pour le cas où, ainsi qu'il est a espérer, le Ciel bénira les armes des « deux Cours, LL. MM. impériale et Sarde ont adopté comme principe irré- « vocable: que de toutes les conquêtes que du côté de l'Italie on ferait sur « la France, et que l'on conserverait à la paix, il serait fait deux parts égales, « et que la valeur de celle qui reviendrait à l'Empereur serait compensée « par la retrocéssion que lui fera le Roi d'une partie des districts succéssi- « vement démembrés du Milanais — *ou bien,* que sans excéption toute « conquête quelconque que l'on ferait sur la France du côté de l'Italie sera « restituée à la paix, mais qu'on exigera en échange une somme d'argent « proportionnée à payer par la France pour l'indemnité des frais de la guerre « du côté de l'Italie, et que cette somme tournera au profit des deux Cours « par parties égales. D'ici jusqu'à la fin du mois d'août au plus tard, les « deux Cours se décideront définitivement, pour l'un ou l'autre membre de « l'alternative ci-dessus énoncée, et que les deux hautes parties contractantes « reconnaissent, dès à présent, et déclarent solennellement devoir servir de « base immuable à la présente convention: les deux Cours se concorderont « également dans le même intervalle sur une méthode juste et équitable, « d'après laquelle on évaluerait les conquêtes qu'on ferait et conserverait du « côté de la France, afin d'y proportionner les retrocessions à faire par « S. M. Sarde du côté du Milanais.

« 2) L'Empereur emploirait en Italie ce plus grand nombre de troupes « que lui permettrait les autres opérations de guerre.

« 3) Vu l'urgence, sur toute chose, de préserver et défendre le Piémont, « le Roi défendrait d'une manière spéciale les montagnes, et le débouché « vers les Alpes, et le Comté de Nice, et l'Empereur tiendrait unies ses « forces et formerait une réserve capable d'agir avec vigueur, si l'ennemi « pénétrait dans la plaine, et dès à présent, il tâcherait d'empêcher les « progrès des français dans la rivière de Gênes.

« 4) Le Général de Vins continuerait à commander les deux armées, « prenant les ordres du Roi à l'égard des troupes Royales, et quant aux

Digitized by Google

« troupes impériales, il demanderait les ordres à l'Archiduc Ferdinand gé-
« néralissime de toutes les forces impériales en Italie » (1).

La posizione del Piemonte non era resa migliore dalla convenzione di Valenciennes, poichè non rendeva nè più certa, nè più efficace la cooperazione delle truppe imperiali, che rimaneva limitata come prima. Infatti gli Austriaci, dopo la convenzione non fecero che quanto facevano prima, cioè i loro interessi e specialmente guarentire il Milanese. Il soprapiù era all'arbitrio dell'Imperatore e dipendeva dalla condiscendenza piemontese alle sue viste. L'alternativa del primo articolo era pericolosa. Giacchè se si accettava la prima ipotesi si apriva la via alla cessione di una delle più ubertose e ricche regioni degli Stati del re di Sardegna, e l'esperienze degli ultimi secoli, dimostravano che la potenza del re Sardo era al di qua delle Alpi, in Italia, sebbene i territori ultra montani aumentavano e di molto la forza e la potenza della Sardegna.

Quindi sarebbe molto pericolosa la cessione di terre italiane, ed il Governo di Torino non dovrebbe ammetterlo.

In questo senso scriveva il colonnello diplomatico Ignazio Thaon di Revel al Ministro Piemontese a Londra Conte di Front li 15 giugno 1794. Esso non consigliava però il rifiuto della ratifica, ciò che avrebbe prodotto un vivo malumore a Vienna: ma solo di guadagnare tempo e servirsi dell'Inghilterra che si mostrava malcontenta della convenzione. Infatti da questa potenza sola si poteva sperare una qualche conciliazione degli interessi opposti e forse di evitare la cessione di belle contrade italiane all'Austria.

Il conte di Hauteville si mostrava pure molto malcontento della convenxione di Valenciennes e voleva che di Revel, che era in quel frattempo, spedito a Milano all'Arciduca, tentasse modificarla (2).

Di Revel andò a Milano, dopo avere preso gli ordini di Re Vittorio Amedeo III ed avere conferito coi ministri Inglesi (12 giugno). In quel momento a Milano si negoziava un accordo fra Vienna, Roma e Napoli. A Roma l'Arciduca chiedeva denari, a Napoli dei soldati. Di Revel lasciò, in questa occasione, intendere all'Arciduca che quasi il re di Sardegna si deciderebbe per la prima alternativa dell'accordo di Valenciennes. Ma quasi subito cioè il 15 giugno il corriere di Gabinetto Sardo, sig. Calcina, portò la ratifica della convenzione di Valenciennes colla decisione di Vittorio Amedeo III per la seconda alternativa che salvava le regioni piemontesi fra la Sesia ed il Ticino.

Sebbene il Marchese d'Albarey avesse dato prova di accortezza nelle

---

(1) *Mémoires sur la guerre des Alpes*, IGNAZIO DE REVEL, 216; CARUTTI, op. cit., I, 266.

(2) Il D'Hauteville nell'agosto 1794 incaricò il dì Revel di fare un *progetto di convenzione per sostituire a quello di Valenciennes*. Questo fatto (vedi DE REVEL, *Mémoires sur la guerre des Alpes*, p. 220) prova che il d'Hauteville non era tanto subordinato ai voleri austriaci ed era un buon patriota devoto al suo re ed al suo paese.

Digitized by Google

trattative colla Corte di Vienna era diventato troppo amico del Barone di Thugut poichè, in quei dì, il conte di Hauteville scrisse al di Revel che il marchese Gherardini gli aveva fatto conoscere che l'Imperatore ed il Barone di Thugut desideravano che il marchese d'Albarey rimanesse a Vienna forse per motivo « che si ama giocare con coloro che si lasciano « vincere ».

Ma la domanda non venne bene accolta a Torino poichè, in quell'epoca appunto, venne nominato a Vienna Ministro Plenipotenziario di Sardegna il Conte di Castelalfero che era Ministro a Napoli.

Il caso della convenzione di Valenciennes non aveva alcuna similitudine con quelli invocati da Vienna per giustificare le sue viste. Oltre i diritti chiari ed irrefutabili che il re Carlo Emanuele III di Sardegna aveva sul Milanese quale discendente maschio primogenito di Caterina figlia di Filippo II e quindi del ramo Austriaco Spagnuolo, le concessioni di cui si era contentato, erano stato il premio della sua alleanza, invece che nel 1794 la Corte di Vienna aveva, in precedenza, guarentito al re di Sardegna l'integrità dei suoi Stati per animarlo ad entrare nella coalizione.

Ma il Barone di Thugut voleva acquisti territoriali in Italia, e non avendo osato subito chiederli, aspettato aveva che il re Vittorio Amedeo III fosse ridotto talmente agli estremi da offrirglieli lui stesso.

Da quanto qui si narrò, in succinto, risulta quanto a torto venne accusato Vittorio Amedeo III ed i suoi ministri, in quelli tempestosi anni, di avere posto in oblio la politica italiana di Casa Savoia nei due ultimi secoli.

E contro varii storici italiani e stranieri chiarirono questa questione ed il Maresciallo Ignazio Thaon di Revel nelle belle *Mémoires sur la guerre des Alpes et les événements en Piémont pendant la Révolution française* (1871) ed il senatore Barone Domenico Carutti nell'interessante sua opera *Storia di Casa Savoia durante la Rivoluzione e l'Impero,* che confermammo con questa modesta Memoria.

Capitolo X.

Operazioni militari nel Giugno, Luglio e Agosto 1794 per terra e per mare. — Armamento dei contadini in Piemonte.

Alla fine di aprile 1794 i comandi dell'esercito Austro-Sardo vennero mutati. Il Barone de Vins ricevette un lungo congedo, ed il generale conte Thaon di Revel e S. Andrea chiese ed ottenne di ritirarsi per motivo di salute, ma in fondo perchè aveva avuto attriti col comando austriaco.

Il re nominò il Conte di S. Andrea *generale* d'esercito e lo volle nel Consiglio Generale di Guerra che istituiva in allora.

Digitized by Google

Il ritiro del migliore generale piemontese fu un vero danno per l'esercito, ma però il S. Andrea doveva rendere ancora grandi servizi negli anni seguenti a Casa Savoia.

Il Barone Dellera, anche buon generale, pare avesse un comando di riserva, poichè in quei dì si occupò dell'armamento della leva generale dei contadini.

Mentre stipulavansi gli accordi di Valenziana, Vittorio Amedeo III, scorgendo che il nemico stava per scendere nelle pianure piemontesi, pensò ricorrere ad un provvedimento che tanto era stato utile all'avo Vittorio Amedeo II ed al padre Carlo Emanuele III, cioè alla leva in massa popolare, tanto più nutrendo piena fiducia sin dal 1792 sulla fedeltà e spirito belligero del contadino piemontese. L'armamento ebbe luogo nelle tre provincie più esposte, Acqui, Alba e Mondovì. In questa leva pare fosse anche mescolato l'eroico marchese Filippo del Carretto, in allora addetto alla persona del generale austriaco di Argenteau, e vari altri uffiziali, fra i quali il Repalta, Capitano della legione leggiera.

Tuttavia, a capo di questa leva venne scelto l'avvocato Robusti, uomo energico con odio intenso contro i Repubblicani e i Genovesi da lui reputati loro alleati. Per tanto sul finire di giugno 6000 o 7000 contadini si riunirono ed innalzarono la bandiera della Vergine Immacolata e poco dopo attaccarono i francesi a Loano, Ormea, Garessio. Ma male armati e senza disciplina furono facilmente sconfitti e messi in fuga dalle milizie regolari repubblicane li 30 giugno. I popolani del Cairo, di Oneglia e della Pietra ritentarono gli assalti su tutta la linea degli avanposti li 4 e 5 luglio, e furono pure sconfitti dal generale francese François giunto da Ormea con una intera brigata. Robusti corse pericolo di essere ucciso dai suoi ed il capitano Repalto venne arrestato per la sua incapacità.

Tuttavia queste fazioni popolari dimostrarono che la fede della nazione era intatta pel re. Il conte d'Hauteville scriveva al rappresentante sardo a Genova, conte di Cossila, li 12 luglio, quanto segue su questi combattimenti:

« La levata in massa non ha veramente avuto alcun successo. Il van-« taggio che se ne è ritratto è questo di avere mostrato ai francesi che la « pluralità dei sudditi non è favorevole al loro partito ed anzi è pronta a « prendere le armi contro ».

Nel 1792 la sola fregata sarda a Villafranca era il *San Victor,* che si era salvata a Genova. Venuta a Tolone nel 1793, portava il contingente Piemontese, venne incendiata perchè vecchia, e surrogata colla fregata francese l'*Alceste,* che venne ripresa dai francesi con tutto il suo equipaggio li 10 giugno 1794, così dopo questa prigionia la marina sarda quasi scomparve per tutta la guerra, non contando più che poche mezze galere e galeotte e legni minori, i quali però continuavano a guerreggiare nelle isole sarde, specialmente contro i Barbareschi.

Erasi intanto giunto alla fine di luglio, epoca fissata da Massena e da Bonaparte per la ripresa delle ostilità contro il Piemonte. I Francesi inva-

Digitized by Google

sero Val di Stura e Val di Vraita, ed il generale Gouvion, sceso dal colle dell'Agnello respingeva le avanguardie piemontesi, ed invadeva il campo che il generale Giano de Sonnaz teneva al piede del Monviso. I Francesi si spingevano anche in Val di Maira, in Val di Stura, e Massena faceva dimostrazioni contro Argenteau, accampato a Ceva.

Ma il 28 luglio 1794 Robespierre ed i suoi satelliti perdevano la testa sul patibolo ed i generali francesi sulle Alpi, li 7 agosto, si ritiravano dalle loro posizioni avanzate.

Quest'ultimo fatto arrestò ognor più la campagna sulle Alpi, che riprese solo verso la seconda metà di settembre.

I generali austriaci persero in questo tempo un'eccellente occasione di attaccare l'esercito repubblicano sulle Alpi.

Ma un altro motivo esisteva di questi perniciosi ritardi pel Piemonte, la quantità dei comandanti dell'esercito alleato. Devins pare avrebbe dovuto cedere il comando al generale Barone Colli, ma invece l'Arciduca aveva fiducia nel generale di artiglieria austriaco Wallis, il re Vittorio Amedeo III aveva invece nominato a generale in capo indipendente il duca d'Aosta, anzi già aveva messo sotto i suoi ordini il corpo di Colli. Inoltre erano all'esercito e tutti con grado di Capitani generali ed esercitando qualche comando i tre principi di Savoia, il duca di Monferrato, il duca del Chablais, il principe di Carignano, quindi contiamo sei o sette generali con comandi autonomi più o meno.

Tuttavia Colli ed Ignazio Thaon di Revel raccomandavano al re verso il 15 settembre di spingere la guerra e Colli declinava il comando dicendosi ammalato.

Intanto il nuovo governo di Parigi, che si era sostituito a Robespierre, proibiva ai suoi generali qualunque mossa offensiva verso il Piemonte, ciò che fa supporre che si meditava di negoziare la pace col Piemonte o forse anche si studiava il piano di rivoluzionarlo. Colli però quando si scorse padrone di agire colle proprie convinzioni volle ricacciare i repubblicani al di là degli sbocchi della Valle di Stura.

Vi furono quindi varie fazioni, in cui si distinsero molto i cacciatori di Savoia, che ricevettero dal Colli il complimento seguente: « Non vi è « nell'armata una compagnia, la quale sotto qualunque rapporto sia migliore « di quella dei cacciatori di Savoia ». Aggiungendo ancora che coi soldati della tempra dei cacciatori di Savoia e di Moriana nulla a lui pareva impossibile e lamentava la soverchia temerità del Bienvenu, degno capitano di quei prodi, che lo aveva condotto prigioniero dai nemici, ove poco dopo moriva per causa delle ferite ricevute (1).

(1) PINELLI, opera citata, volume I, pag. 468.

Digitized by Google

Capitolo XI.

Congiure in Torino e nel Piemonte (Maggio e Giugno 1794. — Moti e rivolgimenti nell'isola di Sardegna nella Primavera ed Estate del 1794.

Abbiamo già menzionato che Barras si vantava nel 1797 di avere avuto pratiche coi rivoluzionari piemontesi sin dall'estate 1793. Dopo pare accertato che queste trattative continuarono col Tilly rappresentante diplomatico francese a Genova in quel tempo.

I rivoltosi piemontesi si preparavano ad insorgere al momento in cui le colonne dei Repubblicani avrebbero sboccato nelle pianure piemontesi nel 1794.

I rivoltosi piemontesi formarono tre riunioni o clubs, il cui principale si riuniva presso il medico di Corte Ferdinando Barolo, caporione della trama così antipatriottica. L'ordine della congiura era il seguente. Allorquando le milizie francesi si fossero avvicinate a Torino i rivoluzionari dovevano mettere il fuoco ai due teatri, il Regio ed il Carignano, al Casino dei nobili, al magazzino militare posto vicino alla cittadella. Questi vari incendî dovevano, di certo, produrre disordini, ed i congiurati ne approfitterebbero per impadronirsi della cittadella, delle caserme e del palazzo reale, facendo prigionieri il re ed i reali principi e poi proclamando la repubblica piemontese vassalla, ben inteso, di quella di Francia. Il Barolo propose che si assassinassero tutti i principi della famiglia reale e fu vinto il partito. Tilly promise i denari necessari per compiere la scellerata trama, che giunse ad avere circa 1000 aderenti. Torino, vuota di soldati e solo custodita dalla guardia urbana, offriva campo facile al colpo, che però, grazie al cielo, non riuscì.

Non avendo potuto i generali repubblicani valicare presto le Alpi, specialmente dalla parte della Valle di Susa, i congiurati incominciarono ad avere timore e si divisero di parere... Gli uni vollero agire subito, altri aspettare i soldati stranieri. Si erano arruolati nella congiura alcuni contadini; uno di essi parlò al Preside di Superga, Carlo Dionigi Garetti di Ferrere, che ne informò il ministro Graneri per mezzo del Cardinale Costa della Trinità. Intanto il Console Inglese a Genova pervenne a leggere alcune carte dei congiurati nell'ufficio del Tilly, e fra essi scorse il nome di Dufour (1), che segretario al dicastero Esteri di Torino, tradiva i segreti di Stato. Si ordinarono subito molti arresti. Il capo medico Barolo, si fece promettere

(1) Cosa strana un Dufour tradisce Carlo II il Buono verso il 1536, un altro Dufour tradisce V. Amedeo III nel 1794, cioè questi individui tradirono nei momenti più critici di Casa Savoia.

Digitized by Google

la vita salva e tradì i compagni. Tre furono condannati a morte: Junod, Giovanni Chantel e Destefanis, biellese. Il Dufour venne condannato a 10 anni di carcere, 16 furono tenuti alcun tempo in carcere e 30 rimessi in libertà. Fu questa una gran brutta pagina della storia piemontese del 1794, poichè il cospirare col nemico invasore non può avere scusa. Questi processi ebbero luogo a Torino sul finire del maggio ed il principiare del giugno 1794.

I moti della Sardegna avevano radici proprie. Dopo le vittorie patriottiche sarde del 1793 il re ordinò la riunione degli *Stamenti,* provvedimento questo che prova come il re Vittorio Amedeo III non fosse così dispotico come alcuni storici vollero fare credere. Lo *Stamento* od il parlamento sardo si componeva di tre ordini: il *militare,* cioè quello dei nobili; l'*ecclesiastico,* cioè dei prelati; il *regio,* ove sedevano i magistrati od i deputati delle 6 città del regno Sardo, cioè Cagliari, Sassari, Oristano, Alghero, Bosa, e Castel-Aragonese.

L'ultima riunione degli Stamenti aveva avuto luogo quasi un secolo prima nel 1696. Lo Stamento generale del 1794 chiese cinque provvedimenti: 1° ristabilire la riunione del parlamento ogni 10 anni; — 2° conferma degli antichi privilegi del regno Sardo; — 3° Ministero Sardo a Torino; — 4° Consiglio di Stato presso il vicerè; — 5° conferimento di tutti gli impieghi nell'Isola, civili e militari, ai Sardi.

Delle cinque domande, l'ultima era quella che più stava, in quei dì, a cuore dei Sardi. Capo di tutto il moto era Gian Maria Angioi, giudice della real udienza.

Il 28 aprile 1794, levatosi un moto a Cagliari, si imbarcarono tutti i funzionari piemontesi e savoiardi, salvo Valsechi, segretario, ed il Barone di Saint Amour di Chanaz, non troppo amato. Le altre città dell'isola imitarono Cagliari.

Il governo rimase in mano allo Stamento e ad Angioi. Ma presto il disordine prese piede in Sardegna. Il Conte Comm. Graneri si ritirò dal Ministero Sardo di Torino e venne surrogato dal Conte Avogadro di Quaregna, primo presidente del Senato di Piemonte, che era disposto a fare concessioni ai Sardi: concessioni che erano anche nella mente paterna del re Vittorio Amedeo III (1).

Capitolo XII.

Ultime operazioni del 1794. — Battaglia di Cairo e Dego.

Nell'autunno del 1794 il momento volgeva veramente propizio per scacciare i repubblicani dalla riviera di ponente. Inoltre il Governo Inglese aveva ottenuto dalla Corte di Vienna che il generale Wallis coll'ammiraglio

(1) Manno, *Storia moderna della Sardegna,* libro III.

Digitized by Google

Hood operassero verso Savona. L'arciduca Ferdinando mandò quindi dalla Lombardia il generale Colloredo con altri 8000 fanti ed il re di Napoli 1200 cavalli, ma bisognava agire presto, invece la solita lentezza imperiale mandò tutta l'operazione a male.

Il 20 e 21 settembre 1794 seguirono le battaglie di Dego o Cairo, in cui Austriaci e Francesi si proclamarono vincitori, e poco dopo per la neve caduta sugli Appennini ,si presero i quartieri d'inverno.

D'Hauteville scriveva al riguardo a Cossilla in Genova li 24 settembre 1794: « Quale sia l'animo dell'Arciduca rispetto al Piemonte ed all'Italia « e quali le sue viste ed i suoi disegni, io non so dirlo, salvo che lo si crede « capace di operare più per la nostra rovina che per la comune difesa ».

Cossilla, in allora, propose al conte d'Hauteville un partito che *chiamò disperato, ma che era nobilmente disperato*: « ridursi alla difesa della capi- « tale (Torino) e lasciare libero il passo dei Francesi verso Milano ».

Ma l'animo retto del re Vittorio Amedeo III e del suo ministro, il conte d'Hauteville, non volevano mancare in modo qualsiasi ai patti dell'Alleanza di Valenciennes.

Capitolo XIII.

Risultato della campagna del 1794.

La campagna finì nel 1794 piuttosto favorevolmente pei Piemontesi, poichè il nemico, malgrado i suoi prosperi successi fu costretto di passare ancora l'inverno al di là delle Alpi.

L'esercito ed il Re Vittorio Amedeo III avevano ancora aumentato di prestigio.

Capitolo XIV.

Campagna sulle Alpi nel 1795.

I.

Situazione pericolosa pel Piemonte dopo la morte di Robespierre. Prime operazioni del 1795.

I pericoli che il Piemonte aveva corso nel 1794, sino alla morte di Robespierre, e la situazione critica in cui si trovava ancora, obbligarono il Governo del Re Vittorio Amedeo III a fare nuovi sforzi per respingere quelli dei suoi formidabili nemici.

La morte di Robespierre e dei suoi fautori terroristi diminuendo i mali della Francia non aveva che accresciuto il pericolo dei suoi nemici.

Digitized by Google

Gli uomini della *Convenzione* erano sempre mal disposti per lo sventurato re di Sardegna, e questi credeva che, nello stato in cui si trovava la politica internazionale, il solo modo di mantenere la pace interna in Piemonte era di continuare la guerra sulle Alpi.

Da parte sua la Corte di Vienna cominciò ad avere timore molto serio sulla vicinanza di un esercito francese, che si trovava quasi alle porte del ducato di Milano.

Fu di nuovo nominato comandante in capo di tutte le truppe austriache in Lombardia il generale Barone de Vins e ricevette tali rinforzi che si doveva credere che avrebbe subito preso l'offensiva. Il generale francese invece aveva ricevuto ordini prudenti, cioè di conservare solo le sue posizioni sino al momento in cui delle truppe impiegate in altre regioni potessero essere riunite alle sue troppo scarse ora, per potere intraprendere grandi operazioni guerresche.

Gli Alleati Austro-Sardi avrebbero quindi dovuto senza esitare prendere l'iniziativa della campagna e scacciare subito le milizie Repubblicane dalle posizioni che davano loro tanti vantaggi sugli Alleati.

Gli ufficiali intelligenti predicavano ai generali alleati la necessità di concentrare tutte le forze Austro-Piemontesi per fare una breccia e su Nizza e su Savona e su Ormea, di rompere così le linee nemiche su varii punti minacciando di avviluppare i distaccamenti isolati. Così i Francesi sarebbero stati costretti ad evacuare la riviera genovese di Ponente e tutta la Contea di Nizza: così i repubblicani avrebbero perso il frutto delle tre ultime campagne.

Per ottenere un così brillante risultato avrebbe di certo bastato principiare l'azione ai primi giorni della primavera del 1795 e seguire con precisione e fermezza un piano militare che si presentava naturalmente da sè, ed i mezzi che avevano gli Austro-Sardi erano più che sufficienti per ottenere una facile vittoria.

Invece gli Austro-Sardi diedero il tempo ai loro nemici di prevenirli in tutti i punti, cioè di scegliere nell'Appennino i loro posti difensivi e così evitare la debolezza che proveniva dal loro ristretto numero di soldati.

I Francesi avevano molto sofferto nei monti del Nizzardo e della Liguria, molti di loro erano morti, ed un maggior numero erano malati od avevano disertato.

Essi avevano avuto gran timore di venire attaccati nelle loro posizioni al momento del combattimento fra la flotta inglese e francese li 14 marzo 1795. I soldati repubblicani erano stati agitati ed incerti in quel momento e si aspettavano di vedere i loro nemici scendere nello stesso tempo dai monti, attaccarli vivamente, e mettere il colmo al loro disordine. Ma gli Austro-Sardi non avevano fatto un piano così ardito, anzi, a vero dire, non avevano ancora nessun piano.

Gli Alleati uscirono con lentezza dai loro quartieri d'inverno, ed entrarono nelle loro linee in numero di 65.000 uomini, cioè con un numero che superava di un terzo l'esercito Repubblicano.

Digitized by Google

La linea era immensa, dal *San Bernardo* a *Savona*.

Il generale francese Moulain, intanto il 12 maggio, nell'alta Tarantasia, nel ducato di Savoia, si impadronì di viva forza della posizione trincerata del colle del *Mont* alla sommità della Valle d'Aosta.

Le truppe piemontesi si sforzarono invano, poco dopo, di riprendere la posizione del *Mont,* e perciò 400 soldati francesi in questo punto importante bastarono a paralizzare pel resto della campagna l'intero corpo d'armata del Duca di Monferrato.

D'allora in poi, sino alla metà di giugno, i due eserciti passarono il loro tempo ad osservarsi senza intraprendere nuove operazioni di guerra.

II.

Combattimenti in Giugno negli Appennini liguri nelle posizioni importanti di *Settepani* e di *Molare*. — Vittorie Austriache.

Il generale in capo austriaco, Barone de Vins, attaccò in persona le linee repubblicane i giorni 25, 26 e 27 giugno 1795, e dopo otto ore di fiera pugna incominciò ad impossessarsi della posizione fortificata di *S. Giacomo di Molare,* una delle migliori della linea nemica.

Lo stesso giorno il generale austriaco, Conte di Argenteau, prese le importanti posizioni di *Settepani di Molare,* difese dall'illustre generale francese Massena.

Il generale Barone Colli, coi Piemontesi, portò pure un colpo serio al nemico impadronendosi del campo fortificato della *Spinarda* sui monti di *Garessio*.

Da quel momento il nemico, minacciato da ogni parte, e separato da Genova, fu costretto di mutare posizione. Esso aveva così bene previsto che verrebbe attaccato nelle sue linee, che ne aveva preparato una seconda più indietro. Abbandonò quindi tutta la parte degli Appennini compresa fra *Savona* e *Borghetto,* e facendo una conversione sulla sua sinistra che rimase fissa alle *Terme* ripiegò la sua destra sulla vetta di *San Spirito,* nelle vicinanze del mare, fra *Borghetto* e *Ceriale*.

Si ammirò questa difficile manovra del Generale francese, eseguita in un ordine perfetto, sebbene fosse in presenza di un esercito nemico superiore in forze e padrone delle alture: ma giova osservare che il brillante successo fu dovuto agli errori dell'avversario.

Se il corpo di circa 7000 uomini, col quale il generale Conte d'Argenteau aveva preso *Settepani,* fosse stato sostenuto da una riserva sufficiente, ed avesse attraversato il poco spazio che lo separava dal mare, esso avrebbe potuto giungere prima dei Francesi a *Loano* (antica dipendenza della Contea di Nizza) mentre che il generale de Vins gli avrebbe spinti sul fianco e scacciati innanzi a lui. Gli Alleati avrebbero così rovinati tutti i progetti del nemico pel resto della campagna.

Ma invece di terminare ciò che aveva così bene iniziato il generale

Digitized by Google

d'Argenteau, rimase per due settimane immobile sul *Settepani*. Il generale austriaco Cantù fece lo stesso a *S. Giacomo di Molare*. Ambedue videro sfilare ai loro piedi l'esercito nemico, traendo con sè i suoi cannoni, i suoi bagagli e sino i suoi magazzini ritirandosi, in buon ordine, nella sua nuova linea. Questa posizione era di un terzo più breve e quindi più forte che quella che i Francesi avevano lasciato. La sua fronte era quasi inattaccabile, e le sue retrovie libere, tenendo coperte le tre città già del re di Sardegna, Oneglia, Nizza ed Ormea.

III.

Fataii riposi dei generali Austriaci e delle truppe Alleate.

Il generale de Vins, da parte sua, credeva avere guarentito da ogni pericolo il ducato di Milano: esso aveva tagliato ogni comunicazione tra l'esercito nemico e Genova. Inoltre si era messo in rapporto cogli Inglesi. padroni del mare Ligure. Quindi il generale de Vins rimase per due altri mesi in inazione completa. Esso rimase in un castello vicino a Savona, e formando una specie di fortezza dello spazio ristretto che occupava la sua buona guardia, eccitava armatori di armare in corsa e correre sulle navi leggiere che provavano da Genova di portare viveri ai nemici, malgrado le sue minaccie e quelle degli ammiragli e capitani Inglesi che tenevano crociera al largo del mare Ligure.

Il generale de Vins trattava con durezza le autorità e le deputazioni genovesi. L'ammiraglio Inglese Hood, che comandava la squadra inglese, faceva lo stesso e minacciava ad ogni momento di bombardare la bella città di Genova. Questi modi di procedere allontanarono ognor più Genova dalle Potenze alleate.

Mentre queste cure, così poco degne di un generale in capo, facevano perdere al Barone de Vins un tempo così prezioso, venne a sapere che 10.000 francesi dell'esercito del Reno erano in marcia per venire rinforzare l'esercito francese delle Alpi Marittime, e 6000 dell'esercito dei Pirenei venivano pure rinforzare l'esercito Repubblicano, e poco dopo la pace testè firmata tra la Francia e la Spagna, gli fece prevedere molto maggiori difficoltà e misero in pericolo le truppe Austro-Sarde dell'esercito che difendeva l'Italia.

IV.

Il Generale de Vins tenta riparare al tempo perso, ma la fortuna è contro le armi alleate.

Il generale de Vins, sul finire dell'agosto 1795, volle riparare ai suoi errori ed al tempo perso.

Spinse dapprima il Duca d'Aosta, il futuro Re Vittorio Emanuele I, a tentare una diversione al *Mont Génèvre* per impedire le truppe repubblicane del Delfinato di recarsi nel Nizzardo e sul Mediterraneo. Ma questi attacchi, che ebbero luogo il 30 e 31 agosto, sebbene bene e saviamente ordinati, non ebbero favorevole risultato.

Digitized by Google

Un attacco contro la posizione di San Martino di Lantosca, contro il generale francese Serrurier, non riuscì, anche per lo sbaglio dell'emigrato francese Boneau, capo di un corpo franco, che, ferito nel combattimento, per non cadere nelle mani dei suoi concittadini *sans culottes,* si uccise, perdendo nel combattimento 10 ufficiali e 300 soldati.

Il cattivo tempo, che avrebbe dovuto favorire una simile operazione, la fece abortire. Le colonne Piemontesi si persero nei monti, una parte sola e minima giunse al suo destino: ma venne respinta e sconfitta da 200 soldati francesi giunti dai campi vicini. Altri tentativi contro il colle delle Finestre fatto due giorni dopo non riuscirono meglio.

Dalla parte del mare una divisione della flotta inglese, composta di 2 vascelli e di 6 fregate, avendo tentato di sbarcare in Alassio alcune truppe sulle retrovie del corpo del generale Massena, questi ricevette i canotti di sbarco con un fuoco così violento che furono costretti di riprendere il largo dop avere subìto molte perdite in morti e feriti.

Queste fazioni, sebbene di poca importanza, essendo sempre riuscite contrarie alle armi Austro-Sarde, disanimò molto le truppe alleate, aumentando l'audacia dei nemici.

L'ultimo di questi combattimenti ebbe luogo sul finire di ottobre a *Rocca Curaira,* sui monti di *Zuccarello.* Una inutile cannonata, rivolta contro le rocche nude per due ore riunì su quel punto tutte le forze nemiche che si trovavano non troppo lontane, ed allorchè gli Austriaci vollero attaccarle alla baionetta, vennero respinti con gravissime perdite.

Dopo essere stato sconfitto ovunque e non avere riuscito nessuna delle sue operazioni, il generale Barone de Vins, si decise di darsi di nuovo per due mesi ad un riposo assoluto.

Questi continui riposi, questi attacchi intempestivi e che non riuscivano mai, tolsero ogni fiducia dei piemontesi nel generale de Vins.

V.

Fine sventurata per gli alleati pella campagna del 1795.

Gli Alleati consideravano già come persa la campagna del 1795 e desideravano molto vederla terminare quanto prima.

Ma altre sventure minacciavano ancora gli eserciti Austro-Sardi nella Liguria e negli Appennini quella fine di stagione.

Dopo la pace di Rosle, di cui daremo fra poco i particolari, e che venne conchiusa li 22 luglio, il Governo Francese si era deciso ad unire l'esercito dei Pirenei, per intero, a quello d'Italia, per scacciare gli austriaci dalla Liguria e costringere il re di Sardegna alla pace.

Tali dovevano essere i risultati del piano che l'illustre generale francese Kellerman aveva, poco anzi, inviato al Comitato della Guerra a Parigi. Il piano di Kellerman venne adottato, ma felicemente l'esecuzione ne venne confidata al generale Scherer, ciò che ammortì il colpo e diminuì i pericoli degli Alleati Austro-Sardi.

Digitized by Google

Il Scherer aveva principiato la sua carriera in Austria prima del 1780, poi in Olanda, infine era tornato in Francia nel 1791 e prese parte alle vittorie francesi di Valmy e Landau; poi comandò l'esercito dei Pirenei; diventò poi Ministro della Guerra nel 1797. Fu più celebre per le sue sconfitte che per le sue vittorie.

Alcuni moti nel mezzodì della Francia, molte diserzioni nelle schiere repubblicane, la difficoltà al reclutamento francese, ritardarono gli attacchi contro gli Alleati.

La tranquillità regnò nei due eserciti sino alla metà del novembre 1795. In allora il freddo diventò così vivo che parecchi soldati alleati furono gelati come sentinelle. In allora de Vins ordinò che i campi si ritirassero indietro nelle basse valli, e quindi meno esposti al freddo, queste posizioni già erano state preparate prima. D'Argenteau, che occupava il centro delle linee, ottenne di mettersi al riparo della tormenta nella valle di *Bardinetto,* vicino alla quale si trovava.

Questo spostamento formò un gran vuoto nelle posizioni alleate, e spinse probabilmente i Repubblicani all'attacco generale, al quale pareva avessero rinunciato.

Le sofferenze dei soldati francesi nei monti altissimi erano maggiori di quelle delle milizie austriache e piemontesi. Essi mancavano di abiti, di viveri e di calzature, ed in questo stato di miseria chiedevano a grandi acclamazioni o la pugna od i quartieri d'inverno.

Scherer decise quindi l'attacco li 24 novembre; aveva con sè circa 50.000 uomini.

Massena il 23 si portò nella valle di Zuccarello, al piede delle posizioni abbandonate da Argenteau poco prima.

Il generale francese Augereau si concentrò vicino alla vetta di *San Spirito,* ove gli Austriaci appoggiavano la loro sinistra, e Serrurier si preparò ad aggredire i Piemontesi sul Tanaro.

Massena diede il segnale di avanzare all'alba, e s'impadronì delle ridotte mentre faceva girare la sinistra degli Austriaci dai generali Chorlet e La Harpe. La grande posizione degli Austriaci, piena di cannoni e di fortilizi, non aveva come guarnigione che pochi uomini, mezzo morti dal freddo, quindi non offrì quasi veruna resistenza. Era già presa alle 8 del mattino, e quando il generale Argenteau accorse per difenderla, le sue truppe furono sconfitte, rovesciate ed inseguite dai Repubblicani sino al villaggio di *Bardinetto.* Esso commise in allora lo sbaglio di non ritirarsi sulle alture di *Melogno* e *Settepani,* che gli erano vicine, e di cui conosceva l'importanza. Queste posizioni l'avrebbero tenuto in contatto coll'esercito imperiale e avrebbe impedito il suo aggiramento poche ore dopo.

Invece il generale d'Argenteau seguì il funesto consiglio di ritirarsi a *Ceva* ove aveva un campo trincerato, che già gli aveva servito di ricovero e lasciò scoperta la sua seconda posizione che avrebbe dovuto difendere sino all'ultimo.

Massena profittò dell'errore di Argenteau e fece occupare le alture di

Digitized by Google

Melogno dal generale Cervony che così si trovò dietro l'ala sinistra degli Alleati. Gli Austriaci combattevano in quel sito sino dall'alba senza perdere terreno, ma una volta che si videro girati si disordinarono. Abbandonarono i loro cannoni ed equipaggi e 5000 prigionieri, fra i quali un generale e 500 ufficiali di ogni grado. 4000 uomini erano caduti nella pugna che aveva preceduta la disordinata fuga. De Vins volle occupare *S. Giacomo,* ma Massena l'aveva preceduto. In allora non pensò più che a ritirarsi a *Savona* ed *Acqui,* lasciando il comando al generale Wallis. Molto indisposto fece il viaggio in portantina.

Il generale Wallis ristabilì l'ordine, ed il valoroso Rocavina, che comandava la retroguardia, giunse ad arrestare l'inseguimento francese.

I Piemontesi, che formavano la destra dell'esercito alleato, avevano invece potuto rimanere padroni del campo di battaglia e arrestato il generale Serrurier sul *Tanaro.*

Il generale Barone Colli aveva sempre aspettato gli ordini del de Vins, che, in fuga, non aveva pensato a mandarglieli. Infine, temendo anche di essere circondati, i Piemontesi si ritirarono con lentezza davanti il nemico e misero tre giorni per giungere a *Ceva.* Il fermo contegno dei Piemontesi si impose ai due aiutanti generali francesi, Joubert e Menard, che non poterono metterli in rotta.

Questo valore piemontese fu quello che ritardò il progresso dei nemici in questa parte del Piemonte.

Scherer, contento di avere stabilito le sue comunicazioni con Genova, si affrettò di prendere i suoi quartieri di inverno nella valle del *Tanaro* sino a *Priola,* nell'alta *Bormida* sino a *Bardinetto,* nella riviera di ponente sino ad Arbisolo. Ciò che stabiliva quasi le cose come lo erano al principio della campagna del 1795.

Scherer venne biasimato di non aver dato alle sue vittorie un maggior sviluppo, De Vins fu ancor maggiormente criticato di avere fatto così poco con un esercito di più di 65.000 soldati, e dopo un bel principio, avere per quattro mesi ricevuto la legge di un nemico inferiore di numero, ed infine terminato la campagna con una fuga disordinata, mentre gli Alleati speravano vittoria. Inoltre gli si rimproverava di avere maltrattato gli Stati neutri d'Italia, come Genova. Infine in Piemonte si esprimeva il voto più ardente di non vederlo più comandare gli eserciti alleati nell'avvenire.

VI.

Negoziati di Basilea e Genova. — Situazione politica in Piemonte. — *Partito della Pace Partito della Guerra.* — Missione militare *Sarda* a Vienna. — A Londra . . . . il Re di Sardegna e soccorsi degli Stati Italiani.

Sul finire dell'anno 1794 l'Olanda inviò degli agenti diplomatici al quartiere generale del generale francese Pichegru per trattare, ed il 1° novembre 1794 il re di Prussia inviò pure il suo antico ambasciatore a Parigi conte de Goltz a Basilea per aprire trattative di pace col diplomatico francese Barthe-

Digitized by Google

lemy che, di famiglia marchionale, era uno dei migliori diplomatici francesi di quei dì. Morto il de Goltz venne surrogato dal ministro d'Hardenberg, che il 5 aprile 1795 firmava i preliminari di pace colla Francia e riconosceva la Repubblica francese.

Al finire di novembre il Ministro toscano Cartetti si recò a Genova e consegnò al ministro francese Villars una memoria ricordando la condotta leale ed amichevole del Granduca e reclamando il riconoscimento della sua neutralità, ciò che venne concesso da Parigi.

Genova era già una dipendenza francese. Quasi allo stesso momento, cioè nel novembre 1795 Napoli e la Spagna preparavano pure un riavvicinamento colla Repubblica francese. Nell'aprile 1795 il ministro di Svezia, sig. de Stäel era ricevuto con gran pompa come amico alla « Convention ».

Quindi, sul finire del 1795 non rimanevano più in guerra coi Repubblicani che l'Austria, l'Inghilterra e la Sardegna.

Già il ministro d'Austria a Torino aveva scritto a Vienna sulla situazione del Piemonte dei rapporti pessimisti nell'anno precedente, cioè 1794. Eccone alcuni stralci:

« L'ennemi a des relations alarmantes dans toutes les Provinces (du « Piémont)..... les symptômes de révolte éclatent de tout côté dans les « villages de la frontière. Le désordre règne ici dans toutes les branches de « l'administration publique, etc. Le Roi parle d'abdiquer. Il a peur de la « guerre et peur de la paix: la guerre c'est l'alliance autrichienne, la paix « c'est peut-être la révolution. Le Prince de Piémont n'est initié à rien. Il « est lui même bizarre et de volonté débile » (1).

Diamo queste notizie sebbene dalle sorgenti patrie debbano risultare esagerate. Il Re ed il Paese erano molto più resistenti di quello che proclamava il Gherardini nel 1794 come i fatti lo provarono.

« Le 16 février 1794 un des ministres, le Comte Graneri (de la Roche) « proposa au Roi (Victor Amédée III) de la rechercher. Le Piémont, dit-il, « n'a rien à espérer et tout à craindre de l'Autriche. Il est prouvé que ni « les forces de cette monarchie, ni celles de toute l'Europe ne pourront « dompter la France qui oppose l'esprit, l'union et la vigueur à la discorde « et à la mollesse. La France sera république, et au moment où elle touchera « à son but, toutes les puissances vaincues ou fatiguées s'empresseront de « la reconnaître. Elle voudra garder ses conquêtes; l'Autriche voudra se « dedommager de ses dépenses. Graneri était d'avis de ne se point laisser « devancer; et supplia le Roi de prendre un parti digne de la sagacité et « de la prévoyance de ses ancêtres. Victor Amédée fit taire ce ministre paci- « fique; mais le ministre de la guerre confessa qu'il était incapable de con- « duire les opérations dont il était chargé; que tout était confusion et

(1) Rapporti di Gherardini, 13 e 27 gennaio, 3 febbraio 1794 Geizberg, Torino 10, 27. 29, 62, 67, SOREL, *L'Europe et la Révolution Française*, Rome, 4, p. 26, 27.

Digitized by Google

« desordre dans son département. Dans la Cour, surtout dans le public, « où l'affaire se répandit, l'opinion donna raison à Graneri » (1).

Dopo i risultati della campagna del 1794 il Barone Vignet des Etôles, Ministro di Sardegna in Svizzera, fece chiedere al sig. Barthelemy, Ministro francese a Basilea, se poteva ricevere proposte di pace, e Barthelemy ne informò subito il Comitato di Parigi, che rispose dicendo che poteva inviare diplomatici al Comitato e che Barthelemy era autorizzato a dare passaporti.

I Piemontesi non erano ancora in questa via: essi temevano le esigenze del Comitato della salute pubblica e le rappresaglie degli Austriaci. I loro desideri, diceva Vignet des Etôles, come quelli di tutta l'Italia era solo di ottenere la neutralità. Il Ministro Vignet rivolse le giuste sue lagnanze al Segretario di Stato a Berna, che le trasmise a Barthelemy, e Barthelemy raccomandò il voto degli Italiani e specialmente dei Sardi alla saviezza politica del Comitato col rapporto seguente:

« Il est bien certain, écrivait Barthélemy, que les Piémontais ne sont « plus actuellement les maîtres chez eux..... le Gouv. Sarde, déjà écrasé par « nos victoires, l'est encore davantage par les Autrichiens..... Tout ce que « nous ferons pour affaiblir le Piémont, qui ne peut jamais être redoutable « pour nous, et que la République doit plutôt chercher à protéger, tournera « à l'avantage et au profit de la Cour de Vienne..... La réputation, la gloire, « tous les intérêts de la République, présents et avenirs, peuvent être com- « promis dans la manière dont elle decidera du sort du faible Piémont ».

Barthelemy parlava spesso della situazione del Piemonte col ministro di Venezia, di San Fermo. Questo diplomatico veneto gli mostrava la rivoluzione pronta a scoppiare in Piemonte, a stendersi poscia alla Lombardia ed a tutta l'Italia settentrionale, subito che i Francesi vi avessero penetrato. Barhelemy, colla sua chiaroveggenza si domandava se l'interesse della Francia era di eccitare questi moti, se essa repubblica sarebbe poi padrona di organizzare a modo suo quei popoli insorti, e se la Francia aveva da guadagnare a sopprimere ogni barriera fra lei e l'Austria, rivoluzionando il Piemonte, e se l'Austria infine non ne trarrebbe profitto per stendere la sua influenza.

Erano questi i riflessi di un savio diplomatico, ma il Comitato riceveva altri pareri che corrispondevano meglio alle sue disposizioni segrete. Il ministro Cacout (2) scriveva loro da Firenze: i Governi d'Italia divisi fra loro e rovinati, snervati, impotenti, gli Italiani stessi *incerti*. « Il *Piemonte* « *solo offriva resistenza,* che esso venisse sconfitto, che gli Austriaci fossero « scacciati dal Milanese e si diventava subito padroni del più ricco paese « del mondo ». *La République pousserait à Rome. Les peuples se revolteront*

(1) GHERARDINI, *Geissberg,* volume 2, p. 294, et SOREL, volume e luogo e opera cit., 27.

(2) **Cacout** era un diplomatico francese improvvisato, fu in missione a Firenze, a Napoli, a Roma; era molto irrequieto e turbolento.

Digitized by Google

on les laisseraient se dévorer entre eux, et la France porterait avec ses armes la révolution jusqu'à Rome (1).

Tuttavia le sconfitte che avevano terminato la campagna del 1795 avevano definitivamente mutato lo spirito della parte più sana del pubblico piemontese, specialmente a Torino.

Gli eventi che si erano svolti in Liguria avevano distrutto ogni speranza di potere essere salvati dagli Austriaci: la Coalizione pareva al momento di sciogliersi e si temeva che il Piemonte dovesse essere schiacciato sotto le sue rovine.

Gli stessi piemontesi nemici dei Giacobini, quelli cioè che più nutrivano timore di vedere la secolare monarchia di Savoia distrutta, si auguravano la fine di una guerra rovinosa che presentava così poche probabilità di fortune favorevoli. Si desiderava che il Governo seguisse l'esempio dato negli ultimi tempi dalla Prussia, dall'Olanda, dalla Svezia, dalla Spagna e dalla Toscana, che avevano conchiuso la loro pace particolare colla Francia repubblicana, quasi ancora *sans culotte,* credendo di poterlo fare senza pericolo e senza disonore. Questa opinione, come abbiamo detto, era quella di uno dei ministri in funzione dei più influenti, il Conte Graneri de la Roche, antico diplomatico sardo e savoiardo.

Questi pacifisti Piemontesi pretendevano, come già si è un poco accennato, che la coalizione si indeboliva ogni giorno di più colla defezione di alcuni degli Stati che ne facevano parte. Le potenze germaniche ed italiane ancora coalizzate sono pronte a staccarsene.

La Dieta dell'Impero a Ratisbona ha pregato l'Imperatore di trattare subito colla Repubblica francese (5 luglio 1795). Il Re d'Inghilterra lui stesso dichiarò al suo parlamento li 8 dicembre 1795 che i Francesi avevano finito coll'adottare un Governo col quale si poteva entrare in negoziati.

Mentre la coalizione si indeboliva, la Francia si rinforzava, sia diminuendo il numero dei suoi nemici, sia dominando quelli dell'interno e permettendo persino a Lione di punire i terroristi.

Le sue truppe nel 1792 poco stimate, ora nel 1795 sono diventate le più valorose d'Europa, ed i generali francesi, dapprima ignoti, ora erano i più celebri e famosi del mondo. Non si possono aspettare compensi dall'Austria che non gli ha promessi. I Francesi invece giunti in Italia avrebbero probabilmente offerto il Milanese alla Sardegna.

Quelli invece che desideravano la continuazione della guerra dicevano che la posizione della Prussia, della Spagna, della Svezia era ben diversa da quella del Piemonte, poichè sono tutte poste lontane dalla Francia. Il Piemonte invece, aprendo le sue porte, sarebbe non solo assediato da ogni parte, ma attraversato in tutti i sensi dagli eserciti repubblicani, avidi della conquista d'Italia. I *propagandisti* di Parigi sarebbero in contatto immediato coi pochi ma molto pericolosi Giacobini piemontesi.

(1) Vedi Prospero de Barthelemy, Torino, 10, p. 555, Sorel, opera citata p. 201, Rapporto Cacoul 26 novembre 1794.

Digitized by Google

Il Direttorio probabilmente proteggerebbe, sotto mano, forse, apertamente, questi ultimi contro il Re stesso.

In queso si fu profeti: nel 1797 e 1798 i generali francesi, non Bonaparte però, rivoluzionarono il Piemonte, d'ordine del Direttorio di Parigi.

Si aggiungeva che la Corte di Vienna, qualunque fosse stata la sua condotta verso quella di Torino, ora, aveva più interessi che mai, a conservarsi un utile alleato, che in caso di abbandono, poteva allearsi alla Repubblica. Le proposte di pace annunziate dalla Francia erano o parevano inaccettabili e forse erano destinate solo a mettere male il Piemonte coll'Austria e l'Inghilterra.

Vittorio Amedeo III poteva egli fidarsi ai fieri Direttori, la cui massima era ancora odio ed astio contro i Re? Queste ragioni spinsero il Consiglio di Stato di Torino a dichiarare che non era ancora tempo di aspirare alla pace, ma che era meglio, come proclamava Machiavelli, di cedere alla forza che al timore della forza. Si conoscevano a fondo i disegni del nemico. Si sapeva che il Direttorio di Parigi era risolto a dare in Italia un gran colpo che risolvesse e terminasse la guerra. L'esercito francese, già padrone dei monti della Liguria, doveva aprirsi nella primavera un passo tra l'Orba ed il Tanaro per invadere la pianura del Po, seguendo la via indicata nel 1745 dal Maresciallo di Maillebois. Questa direzione indicava che il Milanese correva un pericolo quasi maggiore che il Piemonte.

Un simile progetto doveva svegliare la Corte di Vienna. Quindi Vittorio Amedeo fece partire per Vienna due dei suoi più stimati ufficiali, il generale Barone Sallier de la Tour, che si era molto distinto nell'invasione della Savoia nell'estate del 1793, ed il colonnello Marchese Asinari di San Marzano, che presto diventò famoso coi suoi negoziati col generale in capo Bonaparte.

Questi due delegati sardi erano incaricati dal Re Vittorio Amedeo III di comunicare le notizie che erano giunte a Torino, che si credevano certe, e di esporre la situazione del Piemonte, che si vedrebbe costretto di ascoltare le proposte che verrebbero dalla Francia, se gli Alleati non gli fornissero dei soccorsi proporzionati alla grandezza del pericolo che lo minacciava. Il Re fece lo stesso passo presso la Corte di Londra ad effetto di ricevere un aumento di sussidii. Vittorio Amedeo non mancò di chiedere anche soccorsi dagli altri Stati Italiani, i quali, difesi dagli eserciti Austro-Sardi, avevano creduto che le calamità della guerra non potrebbero mai toccarli e giungere sino a loro. Questi Stati non avevano preso veruna parte ai lavori e pericoli dei difensori delle Alpi e degli Appennini, ed erano rimasti semplici spettatori. Ma il momento si avvicinava in cui i soldati della libertà gli avrebbero fatti pentire del loro contegno.

Il Re di Sardegna pregò solo gli Stati Italiani a concorrere alla difesa delle Alpi ed Appennini, con alcuni sussidii per poter sostenere le enormi spese che faceva il Piemonte per la guerra.

Esso ottenne solo un poco di bestiame per nutrire i soldati. Il Papa promise maggiori soccorsi, ma non ebbe il tempo di eseguire le sue promesse.

Digitized by Google

Il Re di Napoli promise 20.000 uomini, ma finì col non inviare che 2000 cavalli.

Se le varie Potenze alleate contro l'invasione della Repubblica francese e contro la propagazione dei suoi dogmi avessero in quei dì dimostrato altrettanta franchezza e devozione all'ordine che il Re di Sardegna, le barriere dell'Italia non sarebbero state sforzate.

Se l'Imperatore nel 1796 avesse portato nella primavera, e presto, nel Monferrato, e non messo in seconda linea dietro l'esercito di Beaulieu, la metà delle truppe dei generali Wurmser e d'Alvinzi, scomparse nelle sconfitte delle sponde del lago di Garda, nè le une nè le altre sarebbero state rotte. L'Austria avrebbe così salvato il Piemonte e non perso il Milanese.

Se il Re di Napoli avesse messo in piedi il contingente nel tempo in cui l'aveva promesso, non sarebbe stato costretto tre mesi dopo di trattare con vergogna e danno e di comperare un armistizio al prezzo dell'oro.

Certo non avrebbe costato al Papa ventun milioni per ottenere alcuni mesi di riposo, se avesse messo la metà di questa somma alla disposizione del Re di Sardegna per prendere a suo servizio delle truppe straniere.

Si può dire lo stesso dell'Inghilterra, della Toscana, dei Duchi di Parma e di Modena. Tutte queste Potenze, colla metà dei sacrifizi inutili che dovevano presto essere costrette di fare e delle spoglie di ogni specie che sarebbero state loro prese avrebbero dato al loro nobile campione di una valida resistenza le forze necessarie a continuare ancora la difesa dei confini d'Italia.

Alla mancanza dell'insieme, all'insufficienza dei mezzi, gli Alleati aggiunsero ancora una volta l'errore di mettersi troppo tardi in campagna e di lasciarsi prevenire dai Repubblicani ovunque. Infatti gli Alleati avrebbero dovuto principiare le operazioni sul finire di febbraio, invece furono prevenuti dai Francesi e sarebbero stati sorpresi nei loro quartieri d'inverno, se una neve abbondante che cadde vari giorni di seguito al principio del marzo 1796, non avesse arrestato le prime ostilità.

Digitized by Google

Capitolo XV.

Negoziati della Sardegna con Agenti Repubblicani Francesi negli anni 1794 e 1795 e specialmente in Genova e nel Valais nell'inverno 1795 - 1796.

I.

Trattative nel 1796 a Berna e Genova ed a Genova nel 1795.

In Genova era ministro Sardo nel 1794 il Conte Nomis di Cossilla e Ministro Francese il sig. Tilly.

Già abbiamo menzionato che il Governo Repubblicano di Parigi aveva negli anni 1792-1793 e 1794 tentato negoziare la pace col Re Vittorio Amedeo III, ma che queste trattative non avevano avuto verun felice risultato (1).

Ora nel 1794 mentre Tilly spingeva dei congiurati a Torino per abbattere la monarchia si era abboccato, accompagnato dal rappresentante Giacobino Gorat, col Conte Cossilla per consigliare la pace alla Sardegna. Questi colloqui destarono sospetti nei ministri d'Austria e d'Inghilterra e Cossilla venne avvertito dal conte di Hauteville di quanto segue:

« La voce ch'Ella dice andare dilatarsi costà (a Genova) di un trattato « fra noi e la Convenzione. E' grande il nostro malcontento pure non con- « viene ammetterlo mai. Il partito che si debba prendere deve comparire « dettato dalla necessità ».

Fin qui erano i francesi che chiedevano di trattare ma nel 1795 è il governo di Torino che incomincia a parlare di pace. Un certo sig. Rielnerd disse al sig. Barthélemy Ministro francese a Basilea che il Barone Vignet des Etôles, Ministro Sardo a Berna, poteva trattare della pace.

Il Comitato della Salute Pubblica di Parigi fece dire al De Vignet che la Francia chiedeva la cessione della Savoia e di Nizza poi menzionava, ma sulle generali, la possibile consegna del Milanese e ciò in dispacci del 10 al 21 gennaio e 22 febbraio 1795.

Così stava arrestata la prima proposta Sarda di pace a Basilea.

Ma altre pratiche si facevano in quei tempi a Genova per terminare la guerra.

Un signor Adamini, negoziante veneto, disse al Villars, Ministro Francese a Genova, successore del Tilly, che, forse, si poteva tentare aperture di pace presso Cossilla. Infatti Cossilla e Villars scambiarono alcune parole in questo argomento, ma subito i due rappresentanti degli Alleati

(1) Vedi prima capitolo IV, N. VII.

Digitized by Google

a Genova, l'Austriaco e l'Inglese, si adombrarono e tutto venne sospeso, Dicembre 1794.

Ma un anno dopo, cioè dopo le aperture fatte dal De Vignet al signor Barthélemy (in data dell'11 Novembre 1795) Cossilla disse agli agenti francesi: « Sua Maestà Sarda concluderebbe pace colla Francia sotto le « condizioni seguenti: ricuperare il perso (cioè *Savoia* e *Nizza*) serbarsi « poi neutrale e non voltarsi contro i suoi alleati restringendo la neutralità « al solo Piemonte; si chiedesse pure una sospensione di armi come quella « data al Clerfeyt ».

Il Generale in Capo Scherer coi due Rappresentanti della Convenzione Pillier e Turreau vollero anche mescolarsi alle pratiche di pace mettendo avanti le buone parole del Vescovo di Savona.

Villars rispose a queste aperture Sarde a nome del Direttorio « che conveniva alla Sardegna imitare la Prussia e conchiudere pace colla Repubblica francese, un armistizio avrebbe potuto concludersi, ma i francesi avevano bisogno di traversare il Piemonte per attaccare il Milanese Austriaco quindi le truppe Repubblicane violerebbero la linea di demarcazione, stabilita dalla tregua, per non compromettere il Piemonte. — *In quanto alla Savoia e Nizza il Re ne lascierebbe il possesso temporaneo alla Francia, e le due provincie verrebbero restituite a Vittorio Amedeo III se la Lombardia non fosse consegnata al Re* ».

La Corte ed il Governo di Torino credettero che si potrebbe entrare in trattative visto che la promessa *restituzione del Ducato di Savoia e della Contea di Nizza* lasciava intatta la massima fondamentale della pratica *lo statu quo ante.*

Quindi si rispose da Torino al Villars a Genova li 9 gennaio 1796:

1. Pattuire la restituzione di Savoia e Nizza alla Sardegna lasciando l'occupazione di queste contrade alla Francia sino alla pace generale nella quale si prenderanno definitivi provvedimenti;

2. Stabilire la neutralità del Piemonte;

3. Tale neutralità potrebbe estendersi a tutti i principi Italiani che la bramassero;

4. Si menzionò il trattato conchiuso di Savoia a Resswiclede nel 1696 e si fece osservare che sarebbe bene ritornare fra i vari Stati alle disposizioni di questo accordo.

Presto Villars presentò le sue contro proposte che erano all'incirca le seguenti:

1. Alleanza offensiva e difensiva a tutelare il Piemonte colla guarentigia però di cedergli il Milanese;

2. Chiese la cessione alla repubblica di *Oneglia, di Loano e della Sardegna.*

La nota del Villars insisteva sulle forze francesi prevalenti, descriveva l'imminente rovina del Piemonte, l'infedeltà dei suoi alleati, la minaccia sotterranea dei rivoluzionari e la spada della Francia pendente sul capo.

Digitized by Google

Il generale in capo Scherer aggiunse una proposta di negoziare il cambio dei prigionieri e per queste trattative annunziò la partenza per Torino di un suo agente il signor Dumorsit d'Espagnac che si mise subito in via.

Si replicò da Torino il 20 gennaio con un dispaccio d'Hauteville che le ultime proposte mutavano tutta la situazione e meritavano riflesso, quindi dovevano i sardi mostrare un contegno fermo benchè modesto e prudente e non fare credere che a Torino si voleva precipitare il negoziato per timore.

II.

Negoziati per la pace nel *Valais*. — I negoziatori e principii delle trattative. Helflings, cav. Quartery Ministro Barthélemy agosto e dicembre 1795.

I documenti autentici che si trovano agli archivi di Stato di Torino ci permettono di ben chiarire queste trattative importanti. Un estratto di questa pratica venne compilato dal signor Bartolomeo Bonelli sotto il titolo: « *Trattative nel Vallese per la pace colla Francia* ».

Nel mese di agosto 1795, il signor Helflings, residente Francese presso il governo dello Stato del Vallese a Saint Maurice e Martigny, per ordine del comitato della salute pubblica di Parigi e commissione del ministro francese a Basilea, signor Barthélemy, e *ci devant marquis*, presentavasi al Cavaliere Quartery, consigliere di Stato e membro del Governo del Vallese, che aveva sposato la Savoiarda Anna Paolina de Lazary, parente del generale de Lazary, del Decano de Lazary e del conte Giuseppe de Maistre, e, fatto un pomposo elogio della corte di Torino per la quale dimostrava zelo grande, propose la convenienza ed il vantaggio che ella trarrebbe facendo la sua pace colla Francia e ritirandosi dalla coalizione.

Le condizioni proposte al signor Quartery erano diverse da quelle messe avanti dagli altri agenti Repubblicani i quali mettevano per base del negoziato di ritenere la Savoia e Nizza con compensi in Lombardia che la Corte di Torino conquisterebbe coi Francesi.

Il residente Helflings invece proponeva *restituire Savoia e Nizza*. Questo fatto fece credere a Torino alla sua lealtà. La corte di Savoia e di Sardegna non desiderava altro che lo *statu quo ante bellum*, ma colla stipulazione della neutralità d'Italia per impedire che i Francesi si incontrassero coi Tedeschi ed i principi d'Italia.

Il 17 settembre il signor Quartery crede che il residente Helflings è incaricato effettivamente di fare aperture di pace, giacchè il detto residente gli ha confidato essergli stato scritto da Torino che la Sardegna farebbe la pace colla *restituzione della Savoia e Nizza* e con qualche indennità pei danni sofferti, che Vienna e Londra erano anche vicino a concludere la pace colla Repubblica Francese.

Ciò premesso, S. M. Sarda non essendo stata l'aggressore, aveva il maggiore interesse a pacificarsi al più presto, separatamente, onde mettere fine ad una guerra nella quale non aveva speranza di vittoria.

Digitized by Google

Il cav. Quartery pregò il signor Helflings a spiegarsi meglio. Il residente disse allora che non aveva ordini da Parigi di trattare la pace, ma che aveva parlato solo per amore a S. M. Sarda, e per desideri di rendergli servizio. Ma però non si potrebbe trattare senza la mediazione di una gran Potenza, come la Spagna, che potrebbe condurre a buon fine una tanta impresa, ed era necessario avere gran premura poichè Londra e Vienna trattavano pace senza che S. M. Sarda vi fosse compresa.

Il Barthélemy, dice il d'Helflings, ha affermato che fra sei mesi la pace generale sarà conclusa.

Arriva in allora, a San Maurizio, nel Valais, il decano de Lazary, ed il suo parente Quartery; gli narra le confidenze fatte dal residente, che, interpellato, fa vedere una lettera del Barthélemy che gli scrive « a Torino si tace ed è giunto il momento di fare la pace, per la Sardegna. Il piano politico francese è di cacciare dalla Lombardia gli Austriaci ed ampliare gli Stati Sardi. Che era interesse di S. M. porre fine a questa guerra che poteva essere funestissima nelle sue conseguenze e che consigliava a S. M. Sarda di tosto spedire un corriere a Madrid per chiedere la mediazione della Spagna.

Il residente crede che così si avrebbe forse potuto *ricuperare la Savoya e Nizza od avere un compenso che sarebbe naturalmente una condizione della pace.*

Il residente dice ancora che parlava solo per peoprio zelo e che per tutto, di fatto, si riduce ad implorare per la Sardegna la mediazione della Spagna ed abbandonarsi alla sua discrezione, poichè aveva la massima fiducia in lei. Terminava il signor Helflings colle seguenti parole: « Il Piemonte alleato alla Francia sarà un argine imponente alle ambizioni Austriache e così diminuita la influenza di Vienna in Italia. Per conseguenza l'interesse della Francia è di indebolire l'Austria per ingrandire S. M. Sarda ».

Li 17 novembre il residente annunzia grandi avvenimenti ed insinua non avere fiducia negli alleati. Parla della riunione della Baviera all'Austria e menziona si spiegherebbe di più con una persona munita di pieni poteri.

Li 5 dicembre il cav. Quartery propone al decano de Lazary di conferire segretamente col residente francese.

Il 12 dicembre 1796 il decano de Lazary che doveva avere conferito col signor Helflings, riferisce che il ministro Barthélemy rispondeva al residente: « Ho aggiunto qualche modificazione alla nota che mi avete trasmessa relativamente a quanto mi avete insinuato sulle disposizioni e pretese di Torino in caso di pace, le ho spedite al Comitato di Sicurezza Generale che ha risposto essergli tanto *impossibile rendere la Savoia e Nizza quanto il cedere Parigi e Versailles* ».

Il residente insiste di ricorrere alla mediazione della Spagna, che potrebbe indurre la Francia a *qualche variazione nelle determinazioni di conservare la Savoia alla Sardegna.*

Digitized by Google

III.

Personaggi che figurano nelle trattative di Martigny e di S. Maurice nel Valais.

Molte sono le persone che presero parte ai negoziati di Saint-Maurice nel Valais, per la pace Franco-Sarda nel dicembre 1795 e gennaio 1796. Dapprima i Savoiardi, il conte Perret d'Hauteville, reggente il Dicastero esteri a Torino, in quei momenti difficili, il conte Giuseppe de Maistre, agente politico sardo a Ginevra nel 1795-1796 e 1797. Il barone Vignet des Estôles, ministro plenipotenziario sardo a Berna, il decano de Lazary, figlio del generale conte de Lazary che diventò famoso per la sua sventurata ritirata di Savoia nel 1792. Il piemontese conte Gaime, antico magistrato in Sardegna col titolo, pare, di Reggente del Regno di Sardegna. Infine lo svizzero cavaliere di Quartery, consigliere di Stato e membro del governo del Valais a Saint-Maurice, sposo di una sorella o cugina del Doyen de Lazary, tutto amico del Re Vittorio Amedeo III e dei suoi funzionari.

Fra i Francesi l'ex marchese de Barthélemy, ministro plenipotenziario della Convenzione a Basilea, uno spirito moderato e calmo ed uno dei migliori diplomatici della Repubblica nel 1795 e 1796 che aveva principiato il servizio sotto la monarchia. Il residente Francese nel Valais, signor Helflings, secondo l'opinione del Decano de Lazary è un uomo di spirito, destro, che ha abilità politica, nominato alle sue funzioni dal Re Luigi XVI dopo la rivoluzione ha reso servizio allo Stato di Valais; pare molto onesto ed ha tutta la stima del Consigliere di Stato e membro del governo del Valais, cav. de Quartery.

Chi ha poi la parte principale nelle trattative dal lato francese, è il signor Durand, che, secondo il de Lazary, ha l'aria onesta e si presenta bene, fu console francese in Sardegna, ha da 45 a 48 anni. Il suo posto di Console lo dovette all'amicizia del Sig. Ungot che lo prese in amicizia: « Fort Bel homme, il Sig. Durand, et plein d'esprit, beaucoup d'aisance et « d'une politesse achevée. Toutefois le Sig. Durand pendant la révolution « avait dans son pays la réputation d'être à la convention un chef de galerie; « c'est à dire destiné à payer et à animer des clabordeurs, pour crier et faire « recevoir les décrets révolutionnaires que la Convention avait interêt à « faire passer. Cet emploi lui fut fort heneurewx. Un de ses fils fut tué en « combattant en Vandée il m'ajouta al decour Logvey qu'il avait été forcé « de prendre les armes et de traverser les armées qu'on envoyait en Vandée ».

Qui trascriviamo una lettera del decano Conte de Lazary del 26 Agosto 1795 copiata negli archivi di Stato di Torino che svolge i suoi sentimenti al momento, quasi, in cui ricevette la delicatissima missione di negoziare colla Francia.

« Je sens, comme tout autre, combien il est dur et révoltant de traiter « de paix avec des rebelles, et un gouvernement encore en proye à l'anar-

Digitized by Google

« chie, je sens qu'une paix que nous aurons avec eux peut facilement n'être « qu'une paix platrée, je sens aussi la cruelle position de tout sujet du Roi « emigrés à bout de leur ressources, j'en ai ma part de ce désagrement. « Je suis persuadé que le voeu général, ou presque universel, des Sa- « voyards serait pour le retour de leur Souverain, je suis aussi bien *per-* « *suadé que nos enragès feront le possible pour décider la convention à ne* « *pas céder la Savoye.* D'après toutes ces données jointes à l'inaction des « généraux de toute part et la politique Anglaise qui s'applique à detruire « la Marine française et à s'assurer l'empire des mers ».

« Veuillez... (Signé) DOYEN DE LAZARY.

Probabilmente questa lettera è indirizzata al Conte d'Hauteville e mostra i sentimenti strettamente lealisti monarchici del Decano de Lazary.

Segue una lettera senza firma ma colla scrittura del Lazary e che è forse redatta da lui stesso che indica lo Stato dei negoziati nel *Valais* nel Settembre 1795 e di cui diamo il seguente sunto.

« Lo scritto parla di restituire al re di Sardegna la *Savoia e Nizza e* « *dargli compensi in denaro.*

« La proposta di queste condizioni veniva da Torino e fu inviata ap- « punto il 3 Settembre al Residente francese Helflings dal de Nauterg che « ne fece parte al Ministro Barthélemy a Basilea.

« Le Chev. de Montery a dit au Doyen de Lazary que le Resident lui « avait fait entendre que l'on aimait et estimait beaucoup en France le Roy « de Sardaigne et que le plan des Francois était de chasser les Impériaux « d'Italie et d'y arrondir le Roy de Sardaigne et de le dedommager emple- « ment de la Savoie et du Comté de Nice qu'il convenait à la France d'éloi- « gner la Maison d'Autriche de l'Italie et d'y agrandir le Roy de Sardaigne. « Que les armées françaises ne se borneraient pas aux succès qu'elles ve- « naient d'avoir sur la rivière de Gênes, qu'elles voulaient à toutes forces « en chasser l'Empereur du Piémont et du Milanais et que l'on ne ferait « pas de mal dans les Etats du Roy.

« Voilà de grandes choses et de grands projets mais comment s'y fier « qu'en croire le tout presente une confusion d'idée que je ne puis deve- « lopper, mais je pense bien à croire que les François n'en resteront pas là. « Il y en a qui disent que les troupes françaises qui sont dans la rivière ont « l'ordre des hyverner en Piémont. Signé DE LAZARY.

IV.

Negoziati fra il Decano de Lazary agente segreto sardo ed il Decano agente segreto francese.

Entra ora in scena il Durand e daremo i suoi negoziati col Decano de Lazary coi documenti dell'archivio di Torino da noi ivi copiati o riassunti.

Digitized by Google

« Genève, le 17 Frimaire, l'an 4 de la République Française, 8 Dé-
« cembre 1795. Je voyage en Suisse pour des affaires de Commerce et des
« opérations du plus grand intérêt, je compte passer quelques temps dans
« le Valais et m'arrêter plusieurs jours a Sion. Là je sera donc prêt de
« vous si vos affaires vous permetteront d'y venir visiter votre ami; vous
« le rendrez vraiment heureux, je vous y engage et j'espère que vous me
« ferez ce plaisir. Vous vous rappellez nos anciennes chansons de *Cagliari*.
« J'en ai de nouvelles plus agréables et plus intéressantes à vous apprendre.
« J'ai heureusement trouvé en Suisse qui part pour Gênes, je profitte de
« cette occasion pour vous faire parvenir une lettre, le même homme se
« chargera de votre réponse. Je vous Signé : DURAND.

A Monsieur le Comte Giame ci devant Régent du Royaume de Sardaigne.

A Torino si pensò che il Conte Giame era un personaggio troppo importante per adoperarlo in queste trattative segrete che probabilmente non riuscirebbero e quindi fu invitato a rispondere che i suoi affari e che la sua salute non gli permettevano di venire in Svizzera, ma che invierebbe un uomo di fiducia.

A questa risposta replicava il Durand li 19 Dicembre 1795 da Saint Maurice :

« Enfin s'il est écrit que vous ne puissiez pas vous déplacer envoyez
« moi l'homme de confiance que vous me proposez; mais je dois vous le
« dire, Monsieur le Comte, prenez garde de ne pas vous tromper sur le choix,
« l'objet dont je m'occupe mérite des égards et la plus sérieuse attention.
« Je me connais en homme, si celui que vous m'envoyez ne marque pas
« assez et ne répond pas à l'importance de sa mission je parlerai sans m'e-
« spliquer avec lui et même sans le voir. Je vous communique, Monsieur
« le Comte, l'impulsion qui m'est donnée et je vous parle en ami.

Signé : DURAND.

Le 7 Janvier 1796 l'Abbé Doyen Lazary écrit (probabilmente al Conte d'Hauterive) «Monsieur de Quartery me marquait que Monsieur Durand « fort surpris de ne recevoir aucune réponse de Monsieur Gaime (cioè « Giame) se disposait à partir pour retourner à Paris, si dans trois jours « il ne recevait aucune lettre ou réponse relative à sa mission — ma la sera del 2 Gennaio, un sabato, il decano de Lazary ha un colloquio col Durand je ne rende conto come segue :

« Je lui remis la lettre de Monsieur Gaime et je me conformai à son
« contenu. *Durand* dit : Je vous parlerai à coeur ouvert sans aucun détour
« et avec franchise, vous priant d'en agir ainsi avec moi et sans gêne et
« je vous prie d'être bien persuadé de la loyauté et de la sincérité de mes
« sentiments, d'en assurer particulièrement le Ministre, aussi bien que de
« la meilleure disposition ou je suis de faire tout ce que dépendra de moi

Digitized by Google

« pour concourir aux vues du Roi de Sardaigne, étant pénétré pour lui « d'estime et de respect, ayant eu le bonheur de faire autrefois un long « séjour dans ses Etats, ou j' y ai eu constamment toute sorte de sujets de « pouvoir pour le convaincre de mon dévouement le plus parfait et de mon « désir le plus sincère que les négociations que nous allons entammer puis- « sent tourner à son avantage et à sa satisfaction. Il fut choisi à cause de « ses relations avec Monsieur Lacroix et à cause de ses dispositions modérées, « et parce qu'on pensait qu'il serait plus agréable que tout autre à notre « cour d'après l'emploi qu'il avait exercé en Sardaigne ce qui faciliterai un « accord. Il m'a fait entendre que Monsieur Lacroix était intièrement un « homme bien pensant. Le 27 Novembre 1795 il avait laissé Paris pour se « rendre a Saint Maurice.

« Le Doyen de Lazary répondit de même à ces compliments, de ces pre- « liminaires. Monsieur Durand me demande quelles étaient les propositions « que j'avais à lui faire.

« Je lui répondis, dit le Doyen de Lazary, que ma commission portait « de entendre celles qu'il avait a me faire de la parte de son gouvernement. « *Durand* repliqua : qu'il était surpris puisqui'il avait été envoyé pour sa- « voir les intentions du Roi de Sardaigne au sujet d'une paix à laquelle on « le disait bien disposé, que ce n'était que d'après les sollicitations souvent « réitérées de Monsieur le Résident de Saint Maurice à son gouvernement « d'envoyer quelqu'un pour avis s'il y avait bien à quelque rapprochement « pour négocier une paix avec le Roi de Sardaigne. Ses choses étant dans « cet état on parlerait comme des particuliers. *Durand* n'êtes vous point au- « torisé à me proposer une ***suspension d'ärmes de Lazary***. Je lui répondis » que *non,* que si son gouvernement avait réellement des vues sincères de « paix, c'était à lui à commencer à faire cesser les hostilités, et je lui deman- « dais s'il avait commission de me la proposer. Il me répondit que *non!* Mon- « sieur *Durand* s'étendit beaucoup sur les motifs qui paraissaient démontrer « cette suspension avantageuse plus pour nous, et il me donna comme cer- « taine la suspension d'armes convenue entre Français et Autrichiens sur « le Rhin. Cette suspension nous auraient garenti d'une attaque imminente « des Français vers la rivière de Gênes. On mentionne alors les conditions « d'une paix possible *de Lazary*. Je lui parlai de la restitution de la Sa- « voye et du Comté de Nice et de la neutralité de l'Italie et je rappellai dans « ce moment toutes les raisons détaillées dans votre mémoire (du Comte « d'Hauterive) instructif du 12 Settembre 1795 qui établissent bien démon- « strativement la justice de ces prétentions. *Durand,* répondit être trop diffi- « cile la restitution de Savoie et de Nice, qu'il faudrait pour cela une nou- « velle émission de voeux général pour déroger à cet article reconnu et « établi fondamentalement dans la dernière constitution. qu'au reste le « gouvernement Français plein d'estime pour S. M. Sarde était bien di- « sposé à le dédomager amplement en lui formant en Italie un Etat beau- « coup plus considérable et dont la position lui serait infiniment plus avan-

Digitized by Google

« tageuse *que la Savoye et son Comté de Nice*. Il s'étendit beaucoup sur « les projets d'agrandissements de la maison d'Autriche en Italie dont on « n'ignorait pas les vues ambitieuses et perfides que l'on n'ignorait pas « son projet ou ses promesses d'assurer au Roy de Sardaigne *Savone* et « *Finale* et par là la couronne de Ligurie. Que l'on ne pouvait nier que cette « Puissance venait d'accord avec deux autres de faire disparaître de la « face de l'Europe un Royaume entier, la Pologne dont il venaient de se « partager les vastes et belles contrées, que si l'on ne mettait pas de bornes « à son ambition par suite de ses principes elle enleverait l'Italie, qu'il « était donc du plus grand intérêt de la France de réunir tous ses efforts « pour la confiner en Allemagne et l'expulser du Milanais. Que le projet « était conçu et décidé, qu'à cet effet on faisait les plus grands préparatifs, « qu'on allait frapper incéssamment. Que le Roi de Sardaigne devait sentir « plus que personne l'importance de ces mesures, qu'il était de son intérêt, « sous tous les rapports de favoriser un tel projet et d'unir même ses armes « aux leurs pour en accélérer l'effet, et que s'il ne voulait pas s'unir à eux « qu'il accordait le passage de leur armées dans ses Etats; ou qu'il fit « semblant de s'y opposer, et il me répéta plusieurs fois que la chose était « décidée et qu'on allait attaquer dans peu.

« Il me fit observer encore que la Savoye restant au Roi de Sardaigne, « étant ouverte de toute part, en cas de guerre avec la France, elle serait « toujours exposée à lui être enlevée — que le Roi de Sardaigne ne pouvait « naturellement avoir des projets de s'agrandir du côté de la France qu'il « ne pouvait en concevoir que du côté de l'Italie qu'un agrandissement par « l'acquisition du Milanais en lui composant un état considérable, serait en « même temps un moyen d'assurer une paix durable que sa position actuelle « ne saurais lui promettre.

« *Lazary*. Je lui répondis que peu versé dans la connaissance des inté- « rêts essentiels des Puissances je ne pouvais me hazarder à raisonner sur les « avantages politiques que telle distribution pouvait occasionner mais que je « pourrais assurer, d'après la connaissance que j'avais des sentiments, des « intentions et dispositions de notre Souverain c'est que la justice et l'équité « seront toujours la base inébranlable et sacrée de sa politique qu'en « conséquence je ne pouvais croire que le Roi de Sardaigne voulut « abandonner son ancien patrimoine reconnu par toutes les cours de « l'Europe et par tous les traités connus le plus légitime et le plus sacré, quel- « ques fois envolè, mais toujours rendu patrimoine qu'on venait de lui enlever « par la seule force, sans motif raisonnable, qu'il voulut dis-je l'abandonner « soit pour se en compenser la perte par des acquisitions incertaines du « bien d'autrui, qu'il ne pouvait accepter quant à lui sans injustice, à moins « que à la paix générale Elle en put acquérir le domaine d'accord « avec tous les intéressés par voie de cession du maître légitime. « Comment d'ailleurs lui dis-je (Lazary) encore pouvez vous penser que « le Roi de Sardaigne dont les sentiments vous doivent être assez connus,

Digitized by Google

« dont la justice et la religion furent toujours les titres les plus glorieux « à sa mémoire, aussi bien que à celles de ses augustes ancêtres, put même « concevoir l'idée de tourner ses armes contre un puissant allié, qui s'est « uni à lui, pour se défendre contre un ennemi commun, qui s'annonçait « pour vouloir détruire et anéantir tous les thrônes — non sa sagesse et « sa délicatesse, ne sauraient s'accorder de semblables projets et c'est en- « core par une suite de ces sentiments religieux dont le Roi de Sardaigne « est vivement animé que je ne croirais jamais, qu'il put se décider à renon- « cer aussi à recouvrer la Savoie et le Comté de Nice dont il n'ignore pas « le juste et général empressement de rentrer sous ses lois vraiment pater- « nelles et voir refleurir parmi les peuples des dites provinces la Religion « Sainte qu'on a mis tout en oeuvre pour leur enlever, et qui par un abandon « seraient exposées à être privées du double bienfait.

« Monsieur *Durand* me fit connaître qu'il sentait toute la force de ces « raisonnements et qu'il ne négligerait pas d'en faire sentir toute la justice « à ses commettants... il explique pourquoi on persécuta les prêtres qui « préchaient l'insurrection en Savoie : mais que le Roi de Sardaigne devait « tirer le meilleur parti des circonstances actuelles.

« Je quittai Monsier *Durand* qui me répéta encore de vous avertir « de l'attaque sûrement prochaine dont je vous ai parlé en me disant avoir « reçu une lettre à ce sujet.

Due giorni dopo il Decano de *Lazary* ebbe un secondo colloquio col Signor *Durand* ove questi disse : « qu'une des causes pour lesquelles son « gouvernement s'était déterminé à le charger de cette commission c'était « pour faciliter au Roi de Sardaigne des moyens d'ouvrir des négociations « de paix pour laquelle on savait qu'il ne serait pas éloigné de la désirer, « ou que dans la position actuelle ou il était comme emprisonné par les « armées Autrichiennes, il lui serait difficile d'en faire lui même les avances « *de Lazary* dit que Monsieur *Durand* a l'air honnête et avait une telle « réputation. Quand on s'est fait une habitude d'être honnête comme Mon- « sieur Durand a été reconnu pendant le séjour qu'il a fait en Sardaigne, « il me paraît difficile qu'on puisse changer si facilement au moins c'est « une présomption favorable. Il me dit (Monsieur *Durand*) bien dans le « cours de la conversation que son gouvernement voulait garder la *Savoie*, « le *Comté de Nice et Oneille*, qu'il voulait même *Suse* et que l'on donnerait « au Roi de Sardaigne tout le *Milanais, Modène, Parme et Plaisance*. « Qu'on ferait le duc de Parme Roi de *Sardaigne* et qu'on lui donnerait « d'autres Etats en Italie, et qu'on reduirait le Pape a peu de choses : mais « comme il m'a dit cela en riant je lui répondis que le premier rabbatu, « serait le premier complice » (sic).

Saint Maurice, le 7 de 1796. Votre très humble et obéissant serviteur.

(Signé) DOYEN DE LAZARY.

Digitized by Google

P. S. d'une lettre du 2.

« J'ajoute, ceci pour vous seul, Monsieur; quoiqu'il ne paraisse pas « pour le moment que nos propositions être reçues je ne puis m'empêcher « de vous confier que Monsieur *Durand* me paraît un homme juste, droit « et plein de bonne volonté, pour rendre à notre maître tous les services « qui dépendent de lui et qu'il ni a chargé tout particulierement de vous « le témoigner et de vous prier de croire à sa sincérité, il s'est ouvert pour « me prouver qu'il est un parfait honnête homme et pensant bien il con- « seille beaucoup que l'on demande vite cette suspension d'armes, et « soulicite que vous me fourniez la réponse la plus prompte possible, il « m'a confié pour moi et vous seul (crediamo il Conte d'Hauterive) que les « apprets étaient immenses pour pénétrer en Piémont, et que sur un point « ou l'on s'attendait le moins, il devait entrer 50.000 hommes — qu'absolu- « ment le parti était pris de faire un Etat respectable au Roi de Sardaigne « dans l'Italie etc. etc. etc. qu'il faut se défier de l'Autriche etc. etc. Ensuite « parlant avec lui amicalement, je lui ai dit pourquoi il n'était pas allé à « Turin lui même. Il m'a dit que l'attachement qu'il avait pour le Roi « et pour vous l'aurait sûrement engagé d'y faire une course, s'il n'avait « pas à craindre pour bien des raisons. Mais j'ai connu par ses propos « qu'il ne serait pas éloigné, quand la suspension d''armes serait établie « d'y aller faire une course *Incognito,* pour vous voir vous et Monsieur « Gaime. Pour moi je crois qu'il n'y aurait rien de plus utile que « de pouvoir le déterminer à cela. C'est un homme charmant plein d'e- « sprit et je le crois franc et parfait honnête homme. En un mot il vous « dira et apprendra bien des choses, que le papier ne souffre pas, et que « je n'ai pas le temps de vous détailler, mes forces pour le moment sont « épuisées.

« Il est parti de Paris le 4 *Fructidor* qui répond, je crois, au 27 no- « vembre ou au 29, à ce qu'il m'a paru dire. Son amitié avec le ministre (qui « est aussi un homme pensant bien et qu'on appelle Lacroix si je ne me « trompe) avant son élévation a fait décider celui-ci à le choisir pour de « négociations de paix avec le Roi de Sardaigne qu'on respecte et je crois « tout ceci aussi un effet des démarches du Résident et de l'intérêt qu'il « prend sincérement à notre gouvernement.

Autre colloque entre le Doyen de Lazary et Monsieur Durand à Martigny Valais, le 24 Janvier 1796.

« Il (Durand) ne renouvella alors toutes le sollicitations possibles pour « vous faire sentir combien il était instant pour le Roy de Sardaigne de « se dépêcher de faire sa paix particulière *de bien dire à ceux qui seraient « chargés de conférer avec lui,* qu'on voulait une prompte *décision,* qu'on « touchait, peut-être, un moment ou le Piémont serait abandonné à lui- « même que les ordres étaient donnés et qu'on faisait les plus grands « préparatifs pour l'attaque. — Le Roi de Sardaigne doit chercher à se « tirer du mauvais pas ou il se trouve. Il est perdu s'il ne se dépêche pas

Digitized by Google

« de faire sa paix particulière; je sens bien, dit-il (Durand) l'embarras ou « il est à cause de l'Autriche: mais supposez qu'il ait l'armée française « sous les murs de Turin, hésiterait-il, dans ce cas, malgré toutes les con- « sidérations de son alliance avec l'Autriche, de faire sa paix avec nous? « Le Piémont sera attaqué par des forces considérables (votre Cour) peut- « être ignore les anciennes prétentions (de l'Autriche) et les vues d'agran- « dissements que cette Puissance a toujours eue sur l'Italie et même sur « les Pays cédés dans les traités au Roy de Sardaigne dans la Lombardie « et le Roy de Sardaigne ne doit-il pas chercher à se sauver?

« Le Doyen de Lazary répondit que le Roy de Sardaigne n'est pas « si faible que l'on croit et qu'il est fidèle avec ses alliés.

« Il (Durand) me répondit: Bien, le Piémont sera perdu et vous pouvez « en être sur. La France sera abymée avant qu'elle rende la Savoye et « le comté de Nice et le directeur ne fera et ne pourra faire la paix qu'à « cette condition de les retenir et je vous le répète le Roi de Sardaigne « ne peut se sauver qu'en faisant ce que je vous dis: ce n'est pas que « les choses ne puissent changer dans la suite, le temps est un grand » maître, mais la circonstance actuelle est urgente, votre Roy doit penser « à sauver ce qui lui reste. Au reste s'il tient à la *Sardaigne,* nous n'y « tenons pas beaucoup, on la lui laissera, et, s'il lui faut de l'argent « nous lui en fournirons. Comme il me pressait toujours en me disant « que le Piémont allait être perdu, je lui repondis (Lazary): He bien, « Monsieur, quelque soit la faiblesse des ressources du Roy de Sardaigne « que vous lui supposez et l'état de detresse ou vous le croyez, je connais « ses sentiments et sa délicatesse, il préférera le sort des combats et « même de périr s'il le faut, avec tous ses sujets, plutôt que de souscrire « à faire quelque traité qui pourrait ternir sa gloire et, qui n'aurait pas « pour base l'honneur, la justice, la sureté et les intérêts de ses Etats et « de ses sujets, soyez, en bien sur et bien convaincu qu'il n'est aucun « de ses sujets qui ne partage avec lui ses justes sentiments. Cette façon « de m'enoncer parut un moment le concentrer en lui même, il revint « à ses protestations de dévouement personel et assura que si dans « la semaine il ne donnait pas une réponse définitive et donnant au moins « una certaine convinction il devait retourner à Paris.

« Il me confiat encore que le directoire recevoit continuellement des « lettres de Piedmont (*sic*) on l'invitait de faire passer l'armée des Fran- « çais et que, s'ils venaient, ils seraient certainement soutenus. Durand ajoute « que l'on attaquera sur tous les points que on écrivait que la trève était « rompue sur le Rhin, mais il n avait pas de nouvelles officielles qu l'on « négociait secretement avec Vienne pour la paix, que l'Empereur pa- « raissait sur de la Belgique, mais que s'il la perdait on était obbligé de « l'abandonner qu'il avait dans ses vues le projet de s'en dédommager « sur l'Italie. Il m'ajouta qu'il était connue sur que l'Espagne allait « déclarer la guerre à l'Angleterre. Dans nos pourparlers il me dit aussi

Digitized by Google

« que laissant la Savoie et Nice à la France il ne doutait pas que l'on y « laissa rentrer les émigrés et qu'on y permit la liberté du culte catho- « lique, quoique ajouta qu'on vient de donner un decret qui m'a beau- « coup fait de la peine. C'est la vente de tous les presbitères dans toute « la République, sans exception.

« *Observations.* — Durand prevoit presque que ce soit l'Angleterre, « qui voulant traiter aver la France comme elle a garenti la restitution « de la Savoie et de Nice désire se débarasser de cet empêchement à la « négotiation ».

Le istruzioni del Conte d'Hauteville à Lazary del 9 gennaio 1796 sono le seguenti: « Accettare la sospensione d'armi per riposare le truppe ed il Re la propone ».

« I francesi avevano fatto, alcuni mesi prima, per mezzo di uno dei « loro agenti a Genova la stessa apertura per la pace: « Mais nous avons « toujours fait sentir les difficultés insurmontables des conditions qui « étaient mises en avant par eux de retenir la Savoie et Nice et de « nous donner pour ces deux provinces des compensations en Lombardie. « L'Agent français à Gênes ajant convenu de la solidité de nos difficul- « tés promit des propositions plus douces, lorsque la déroute autrichienne « du 23 novembre 1795, changea les circostances.

« *Durand* ne savait pas ces négociations, mais venant directement de « Paris nous avons voulu l'écoutér. Vous pouvez lui parler, en secret, de « cette affaire, vu que les ouvertures de Gênes sont antérieures ».

Li 18 gennaio 1796 il conte *d'Hauteville* scrive al *Lazary* domandando i particolari sui suoi negoziati col Durand (che già abbiamo riferito in data 24 gennaio), specialmente circa i progetti di attacchi francesi. Le notizie date dal Durand li 24 gennaio 1796 non allarmano affatto il Conte d'Haute- « ville, specialmente quelli sulle trattative « très avancées pour la paix de « l'Angleterre et de l'Autriche dont tous nos avis annoncent le contraire ».

Il 15 gennaio il Decano de Lazary scrive al conte d'Hauteville circa all'ordine che gli aveva dato il 9 di riferire circa alle trattative di Genova il fatto al *Durand* il quale « fut extrêmement surpris de ce double emploi, « me renouvant à moi en particulier qu'il y avait bien là de quoi donner « à notre coeur des inquiétudes, sur la loyauté et la sincérité des démar- « ches de son gouvernement; et réflexion faite, il (Durand) me dit, je ne « puis croire que le général Schérers et Monsieur Villard, ayent fait ces « démarches en vertu d'une commission spéciale qu'ils auront reçu pré- « cédemment du pouvoir exécutif. — Mais ce sera par suite d'une sem- « blable commission qu'ils auront reçu précédemment du Comité du Salut « Public à la suite de cela il y eût bien des propos que vous présumez bien « et dont le détail est inutile. Monsieur Durand voulait aussitôt partir pour « Paris me dit-il. Mais après avoir réfléchi quelques moments il me dit

Digitized by Google

« qu'il en informait son Ministre parce que si l'on travaillait du côté de « Gênes de cet objet, il était inutile que lui resta à Saint-Maurice pour la « même chose. Après bien des pourparlers il revint sur tout ce qu'il m'a- « vait dit précédemment dans nos autres conférences et que le cabinet « de Londres était *peut-être* au moment de faire sa paix... voici quelles « seraient à peu près les intentions de notre gouvernement, ce serait de « garder la *Savoye* et le *Comté de Nice, Oneille* et la ville de *Suse* et la « *Sardaigne* et de donner la *Lombardie,* le *Milanais* et *Modène* au Roi de « Sardaigne. Ensuite il (Durand) m'ajouta voicy mes idées particulières « et comme il opinait que la chose s'arrangerait. L'on ferait, d'abord un « traité public par lequel le Roi de Sardaigne abandonnerait la *Savoye* et « le *Comté de Nice* et on lui rendrait *Oneille* et on ferait un traité secret « par lequel on s'engagerait à assurer au Roy de Sardaigne la couronne « de *Lombardie,* le *Milanais* et *Modène,* ou par la force des armes, ou par « la voie des négociations; que quand il l'aurait il céderait outre la *Savoye* « et *Nice,* la *Sardaigne* et *Oneille* à la France et qu'en attendant l'execution « de tous ces projets on donnerait au Roy de Sardaigne en dédomma- « gement de la Savoye et du Comté de Nice une somme annuelle en ar- « gent proportionnée sur les revenus que la Savoye et le Comté de Nice « pouvaient rendre au Roy de Sardaigne. — Après quoi il m'ajouta et « pour que cela put s'opérer plus promptement et plus efficacément, il « faudrait que votre Roy nous laissat mettre garnison à *Alexandrie* et à « *Tortone.* Vous sentez, Monsieur, combien je débattis toutes ces combi- « naisons et surtout cette dernière. Voyant la répugnance extrême que « je lui témoignais de cette proposition il me dit — si on ne veut pas que « nous y mettions garnison le Roy les enlevera et nous nous en passerons. « Le Doyen Lazary dit qu'il n'est pas autorisé a faire aucune proposition « ni à les régetter. Ensuite Durand dit que la suspension d'Armes par lui « proposée, si elle était connue par les négociations de Gênes, on l'expo- « sait à perdre sa tête et qu'il avait parlé de suspension non comme envoyé du « pouvoir executif, mais comme simple privé : il proposait donc de changer « le texte primitif et au lieu de mettre il acquiesce bien volontier à l'offre « qu'il a faite de faire consentir le gouvernement français de mettre les mots : « Il acquiesce bien volontier à l'offre qu'il a faite d'engager son gouver- « nement à y consentir ».

S'agissant d'une si petite modification, le Doyen de Lazary consent et recommande au C.e d'Hauteville, au nom de Durand, d'arranger l'affaire avec les agents de Gênes pour lui sauver la tête.

Dans une lettre du 17 janvier le Doyen de Lazary explique mieux la situation indiquée dans sa lettre du 15 sans rien dire de nouveau.

Dans une lettre du 19 janvier 1796 Lazary rend compte d'un nouveau colloque aver l'agent Durand qui lui mentionne que l'envoi d'un agent tard à Bâle ne plairait pas a Directoire, que les négociations de Gênes venaient d'une commission antérieure donnée par le Comité de Salut Public, mais

Digitized by Google

que le Directoire les avait fait prévenir (les agents à Gênes) que lui M. Durand était envoyé spécialement à Saint Maurice pour cet objet, et que la chose devait se traiter par lui seul; aussi qu'il n'était plus question de s'adresser à Bâle, ni à Villars à Gênes, ni au général Scherer; que l'intention du Directoire était que les négociations se continuassent par lui M. Durand. Il ajoute « que l'on pourrait échanger deux notes. Durand reparle de la restitution de « la *Savoye* au Roi de Sardaigne qu'il croit presque impossible; il mentionne « que l'on pourrait transporter la négociation dans une autre ville; mais pas « à Lausanne, qui est une trop grande ville. Que si l'on n'entamait pas les « négociations sérieusement dans la quinzaine le Piémont serait envahi dans « six semaines.

« M. Durand d'après les avis de Paris n'a plus d'inquiétude pour lui.

« Dans cette lettre le Doyen de Lazary dit encore que quoiqu'il ait « accepté les propositions de dévouement aux intérêts du Roi de Sardaigne « de M. Durand, je vous avoue que non obstant cela il m'a pris de temps à « autre des soupçons qui diminueraient bien ma confiance, surtout après ces « propositions vraiment monstrueuses qu'il m'a remises, et les doutes qu'il « me manifeste dans notre dernière entrevue sur l'acquiescement du Direc- « toire à la suspension d'armes après m'avoir dit (dans les précédentes con- « versations) qu'il ne doutait pas que le Directoire consentit.

« Veuillez... (Signé) De Lazary ».

Le 29 janvier 1796 Durand rompt la négociation de paix par la note suivante :

« Le Directoire a trouvé les propositions avec la Cour de Turin très-dé- « placées; il desapprouva la marche équivoque qu'elle a tenue en entamant « une double négociation. J'ai ordre de me retirer et de me refuser à toute « proposition ultérieure. Cette détermination cependant n'altère en rien le « désir qu'il a de traiter avec la Cour de Turin à des conditions conformes à « la dignité du peuple français et aux vrais intérêts du Roi de Sardaigne. « C'est à l'armée de Scherer qu'est transporté le siège de la négociation uni- « que qu'il consent à entamer. Le Théatre que le Directoire choisit ne peut « que contribuer à faire sentir au Roi de Sardaigne tout ce qu'il a à redouter, « s'il persiste dans la coalition qui l'a placé sur le penchant de sa ruine to- « tale, et qui ne peut l'en préserver. Il ne trouvera son salut que dans la « loyauté toute française et la Puissance d'un grand Peuple qui consent à « oublier. (Signé) Durand ».

Dans une lettre du 31 janvier 1796 le Doyen de Lazary écrit :

« J'avais oublié de vous dire dans ma lettre du 29 janvier, que M. Du- « rand m'a chargé de vous faire mille remercimens de l'envoi des cordes « de Harpes (*sic*). Il m'a témoigné le plus vif regret de son rappel surtout « d'après le désir qu'il avait de vous convaincre de ses sentiments personnels « de respect et d'attachement et de fair auprès de son gouvernement tout ce « qu'il aurait pu pour une conciliation ».

Digitized by Google

M. de Lazary dit encore à M. Durand :

« La justice de la restitution des Etats envahis à notre Maître et la neu-
« tralité de l'Italie, comme devant être la première base de négociation ten-
« dant à la paix, que la Cour de Sardaigne n'inclinerait jamais qu'à une
« paix honorable et fondée sur la justice et l'équité ; que la dite restitution
« des pays envahis me paraissait le seul et unique moyen de parvenir à une
« paix solide et durable ».

Le 4 février 1796 le Doyen de Lazary écrit encore :

« M. Durand n'est pas un Jacobin, on prétend qu'il a acheté une pro-
« prieté d'un émigré pour rendre service à cet émigré. M. Durand espère
« faire revenir le Directoire sur la mauvaise impression qu'il a eue, et dans
« ce cas il espère revenir dans trois semaines. Il dit que la France pourrait
« même employer les cinquante mille hommes qu'elle a sur les frontières du
« Piémont. Durand craint que le Cabinet de Londres n'ait influencé à Paris
« le Directoire contre la Maison de Savoie et empêche ainsi toute pacifi-
« cation.

« Le Comte de Maistre m'écrit, dit le Doyen de Lazary dans sa lettre,
« par le courrier que les sieurs Durand et David ont fait à Lausanne le dia-
« ble à table d'hôte contre notre Roi, et ont dit qu'ils s'en repentirait au
« printemps. Après quoi il me demanda ce que ces messieurs ont fait et dit
« à Saint-Maurice et comment je les ai trouvé. Je lui ai repondu de ma-
« nière à ne lui laisser aucun indice ni soupçon de ma commission. — Du-
« rand est en effet parti dimanche 31 janvier 1796, comme il l'avait annoncé
« avant. Il eut une conversation, avant de partir, de quatre heures avec M.eur
« Mattieu commissaire, qui est parti d'ici pour le Piémont, et M. Mattieu ne
« manquera pas de vous en faire le récit.

« Quelques jours avant Lazary avait écrit au Comte d'Hauteville, que
« M. Durand après notre entrevue avait expedié un courrier à Paris, et
« dans sa lettre il avait discuté toutes les raisons que l'on peut imaginer
« pour prouver la justice des dispositions du Roi de Sardaigne de ne pas
« pouloir abandonner la Savoie et le Comté de Nice, et qu'il l'avait fait d'une
« manière si forte, que si vous avier été vous même, vous n'auriez rien pu
« ajouter de plus ».

M. de Lazary ajoute des détails sur la vie de M. Durand avant et pendant la Révolution, qui ne présentent pas d'intérêts.

Così terminava il negoziato di Saint-Maurice nel dicembre 1795 e gennaio 1796 tra il Decano Conte de Lazary e l'agente segreto francese Durand.

La scena riferita dal Conte de Maistre prova i veri sentimenti del Durand, che pare avere alquanto indotto in errore il Decano de Lazary sulle sue buone disposizioni pacifiche. Ma D'Hauteville veniva così a sapere le vere condizioni della pace al Re di Sardegna, che erano la cessione di *Savoia, Nizza, Oneglia, Sardegna e Susa,* e le guarnigioni francesi a *Tortona* ed *Alessandria;* cioè condizioni più dure di quelle di Cherasco. Ciò

Digitized by Google

che fece dire al generale Bonaparte che il Direttorio nell'inverno 1795 e 1796 aveva chiesto troppo al Piemonte, che era così distrutto e gli veniva tolto ogni sbocco sul mare.

Capitolo XVI.

Ultima campagna di Guerra nelle Alpi od Appennini Aprile 1796.

I.

Situazione all'aprirsi delle ostilità.

In Francia si era stati poco contenti dell'inazione del generale Schèrer dopo la sua brillante vittoria di Finale del Novembre 1795.

Il Direttorio l'aveva trovato freddo ed imbarazzato nell'esecuzione dei suoi progetti di attacchi contro l'Italia e si era disgustato di lui, quindi lo richiamò e lo surrogò nel Comando in Capo dal generale Napoleone Bonaparte.

Questi giunse nella riviera di Ponente Ligure al finire del Marzo 1796. Il generale Bonaparte trovò le milizie, di cui veniva a prendere il comando, nella miseria e con due gravi piaghe, la diserzione e l'indisciplina. Ma presto seppe rianimarle, poichè rimettendo fra loro la disciplina severa diede loro munizioni, viveri e rinforzi.

Esso poi seppe farsi obbedire da tutti anche dai vittoriosi generali come Massena ed inspirò a tutti, grandi e piccoli, la piena fiducia nella vittoria (1).

« Dopo la terribile sconfitta dell'Armata Austriaca nella riviera di *Ge-*
« *nova* succeduta nel finire del novembre 1795 e per la quale le Regie
« truppe non ostante che abbiano sostenuto nello stesso tempo l'attacco
« nelle montagne superiori, dovettero abbandonare *Garesio, Bagnasco* e si
« godette nel Piemonte una mediocre tranquillità in tutto l'inverno. Sul
« finire del Febbraio 1796 i Francesi già si preparavano per fare nei primi
« giorni del mese di Marzo una irruzione dalla parte di *Ceva,* mentre che

---

(1) Noi per narrare questa campagna ci serviamo delle Memorie del Capo di Stato Maggiore Piemontese, M. Costa de Beauregard, *Mémoires historiques,* tome 3, pag. 575, e del manoscritto Peiroleri, Biblioteca di S. M. a Torino, N. 14205. Peiroleri era Segretario dell'Accademia delle Scienze in Torino nel 1796, poi diventò Segretario dell'Ambasciata Sarda a Parigi col Conte Prospero Balbo, negli anni 1797 e 1798. Fu quindi molto ben informato della situazione in Piemonte in quei dì. Inoltre, il manoscritto del Peiroleri lo crediamo inedito o poco cognito, pure sventuratamente non ha le pagine numerate è una minuta.

Digitized by Google

« le R. Truppe ancor in quartieri d'inverno erano colà in picciol numero, « quando che caduta straordinariamente ed in gran copia la neve ci liberò « per allora del pericolo che ci sovrastava, ma questa sicurezza non fu di « lunga durata.

« In Marzo suddetto si ebbe notizia che li francesi avevano determi- « nato di tentare in questo anno l'invasione del *Piemonte* e della *Lom-* « *bardia*. Ma per più ragioni non vi si dette retta: 1° Perchè non avendolo « effettuato ne' quattro anni antecedenti, pareva che non dovessero tentarla; « 2° Perchè si assicurava non avere i Francesi forza sufficiente a tale og- « getto; 3° Perchè si aveva troppa fiducia nell'armata austriaca le cui forze « si speravano maggiori di quanto lo erano in sostanza ».

Infatti il commissario del governo di *Francia*, *Saliceti*, presso l'armata d'Italia, fece in detto tempo al Governo di *Genova* la domanda del forte di *Savona* in imprestito con alcuni milioni dí lire e per appoggiarla « spedì a *Voltri* affine di fare credere al generale Beaulieu, comandante l'ar- « mata austriaca che l'intenzione dei francesi era di minacciare *Genova* e « quindi entrare in Lombardia per la via della *Bocchetta*, ma a tale do- « manda che non era che una finzione diedero i Genovesi una negativa (1).

Nella primavera del 1796 se nell'esercito francese era succeduto allo Scherer il generale Bonaparte, nelle truppe alleate il Barone de Vins era stato surrogato dal generale conte de *Beaulieu* il cui nome era molto stimato e che era amico col generale Barone *Colli*, il solo fra i generali austriaci il quale avesse saputo meritarsi l'affetto e la fiducia dei Sardi, probabilmente perchè nato in Piemonte era considerato non come straniero ma come conterraneo.

Ma mentre la fama del Generale in Capo Bonaparte doveva nell'Aprile 1796 diventare gigante, quella del Generale in Capo Alleato Beaulieu spariva nelle sue sconfitte.

II.

Gli Austriaci sono separati dall'esercito Piemontese dalle splendide operazioni del Generale in Capo Bonaparte. — Aprile 1796.

La domanda fatta del forte di *Savona* alla Signoria di *Genova* dai francesi venne pure avanzata dal generale Beaulieu: ma il Senato genovese rifiutò ai due Stati belligeranti di fare questa concessione.

Ma *Bonaparte* per sostenere la domanda di *Saliceti* inviò il generale francese *Cervony* con 3000 uomini verso Genova e Cervony si avanzò sino a Voltri.

Davanti a questa mossa gli alleati principiarono il loro movimento.

Li 9 Aprile di Beaulieu attaccò adunque *Cervony* e lo scacciò da Voltri e si trovò così posto tra Genova ed i Francesi.

(1) Vedi Manoscritto Peiroleri, Biblioteca del Re, Torino.

Digitized by Google

Un altro attacco austriaco doveva avere luogo lo stesso giorno sui monti di Savona, ma venne ritardato di 24 ore e così Cervony potè unirsi alle schiere francesi che difendevano i monti di Savona.

Il generale d'Argenteau si gettò l'11 su queste posizioni. L'attacco di Argenteau fu violentissimo e presto si impadronì dei fortilizi di quei monti, salvo del ridotto di *Montenotte* che doveva ancora conquistare allorquando la notte arrestò le sue operazioni. La grande ridotta di *Montenotte* era difesa da 1500 soldati francesi sotto gli ordini del Capo di Brigata Rampon: la grande ridotta di *Montenotte* venne liberata dal generale Bonaparte il 12 Aprile mattino.

Ma l'alba nascente del 12 Aprile fece vedere agli Austriaci che erano girati dal generale Massena, partito da Savona per la strada dell'*Altare* e che aveva camminato tutta la notte per prendere le truppe Austriache a ridosso.

Un'altra colonna Repubblicana comandata dal generale *La Harpe* si era recata sui fianchi stessi del generale di Beaulieu il quale dai monti del *Cairo* doveva sostenere l'insieme degli attacchi Austriaci alla testa delle riserve.

I Francesi profittarono della sorpresa cagionata dalla loro manovra, gettarono la morte ed il timore nelle truppe Imperiali e gli Austriaci vincitori sino a quel momento caddero in un tale disordine che non solo persero le posizioni conquistate poco anzi, ma si ritirarono senza fermarsi sino a Dego, dopo avere perso da 3500 a 4000 uomini fra morti, feriti e prigionieri.

Il 13 i Francesi si impadronirono del *Cairo*, di *Carcare* e della badia di *Ferrania* senza quasi incontrare veruna resistenza. Così nello spazio di 4 giorni i Repubblicani valicarono l'Appennino e si trovarono in faccia del punto che univa fra loro gli eserciti Austriaco e Savoiardo Piemontese.

Era il Borgo di Millesimo, ultima vetta degli Appennini, alla nascita delle due Bormide. Il Borgo di Millesimo è dominato dai ruderi di un antico Castello feudale denominato *Cosseria*. In cui in quei dì ebbe luogo una fazione militare che fece grande onore ai Granatieri Piemontesi e che ci riserviamo di narrare per ciò con molti particolari dopo avere dato la narrazione del Peiroleri delle prime vittorie del generale in Capo Bonaparte.

« Il generale *Buonaparte* (sic) aveva lasciato un piccolo corpo di truppe « a Voltri nell'intenzione di fare rivolgere da quella parte l'attenzione degli « Austriaci, prevedendo che essi avrebbero creduto quella una occasione « di riportare una vittoria sicura, onde sarebbero venuti ad attaccarlo di- « scendendo dalle montagne con idea di tagliarlo fuori dalla parte di *Mon-* « *tenotte*. Il progetto di detto generale era di sorprendere l'Austriaco nel- « l'atto ch'era occupato a scacciare i Francesi da Voltri.

« Il suo piano riuscì perfettamente. Il generale Beaulieu spedì a Mon- « tenotte una forza di 10 o 12 mila uomini comandata dai generali D'Ar-

Digitized by Google

« genteau e Roccavina; quindi fece attaccare la mezza brigata di Voltri, « la quale sebbene molto inferiore in numero fece una onorevole resistenza « e dopo avere tenuto a bada gli Austriaci eseguì, secondo l'ordine che « aveva, la sua ritirata per Savona, che il generale Francese fece proteg- « gere da 1500 uomini appostati sulle alture di Veraggio, e segnatamente « sulla strada di Sassello. Il generale Buonaparte aveva nel tempo stesso « appostato nel ridotto di Montenotte 1500 uomini, con ordine di resistere « per qualche tempo, in caso che fossero attaccati si ritirarono i Francesi « da Voltri la sera del 10 Aprile ed i magazzeni erano già trasportati.

« Il generale Beaulieu che non si aspettava tale ritirata, fece attaccare « la mattina dell'11 il posto di Montenotte credendo di poterlo forzare, « quindi si portava sopra Savona e sperava tagliar fuori li cinque mila « Francesi (1) che formavano la vanguardia, e togliere ai Francesi i mezzi « di fare la campagna, ma s'ingannò. La guarnigione di Montenotte si « difese con tutto vigore, tre volte gli Austriaci si sono presentati per for- « zarla, e tre volte furono respinti con perdite di 400 uomini fra morti e « fra questi il generale Roccavina, e feriti. Non si dubitava che Beaulieu « fosse per fare con nuove truppe un nuovo attacco contro quel ridotto; « onde il generale Buonaparte (sic) volendo prevalersi di quell'occasione « per il colpo progettato ordinò al generale La Harpe di portarsi verso « quell'altura e di attaccare gli Austriaci che erano ancora in faccia al ri- « dotto ed al generale Massena di marciare durante la notte per circondare « il nemico, quanto meno se lo aspettava. Partirono da Savona li Francesi « a due ore dopo mezzanotte per attaccare ed in aurora del 12 detto si « cominciò l'attacco a Montenotte. Il generale La Harpe mise gli Au- « striaci in fuga e intanto il generale Massena li prese alla sinistra, li battè « completamente e li mise in rotta in maniera tale che sul campo di bat- « taglia si videro più di 600 morti; il numero dei prigionieri Austriaci è « di 1500 e fra questi conta parte dei nostri due Reggimenti *Monferrato* e « ***la Marina*** (gli uffiziali fatti prigionieri in questo incontro furono mal- « trattati dalla ciurma francese), che erano sotto gli ordini del generale d'Ar- « genteau, quello dei feriti 1000 ed aggiungendovi la perdita dei coalizzati « 3400 uomini. Quanto alla perdita francese si fece ascendere a meno di « 300 uomini. Il generale *Buonaparte* (sic) approfittando della vittoria fece « incalzare gli Austriaci nella loro fuga e loro fece abbandonare tutte le « alture, perfino il luogo delle Carcare, e fecero nel più gran disordine la « loro ritirata per Acqui. Il generale d'Argenteau austriaco, quegli stesso, « che nello scorso autunno, essendo al comando di truppe Austro-Sarde, ma- « lamente si difese nell'attacco datogli in tempo della sconfitta degli Au- « striaci nella Riviera di Genova, fece una sì debole difesa in quest'ultimo « attacco, e si lasciò talmente battere che fu la principale cagione delle

(1) Costa de Beauregard parla di soli 3000 i soldati della Vanguardia di Cervoni.

Digitized by Google

« vittorie dei Francesi, e in conseguenza della loro invasione in Piemonte; « motivo per cui di lì a poco tempo fu arrestato e condotto nel forte di « Mantova ».

III.

Cosseria.

Il 12 Aprile 1796 il generale austriaco Provera si trovava al Nord della strada Carcare Millesimo-Ceva/ con poche truppe in mezzo alle colonne franqesi del generale Bonaparte. Le truppe del Provera erano poche, 2 compagnie granatieri di Strassoldo. Austriache 7 compagnie, Corpo Franco Giulay, a Santa Lucia un piccolo corpo di volontarii Piemontesi, il 1° e 3° Batt. Granatieri Piemontesi ed il Regg. dei Granatieri Reali.

La sera del 12 Provera informato di essere circondato dalla Divisione del generale **Augereau** chiede rinforzi a Colli, ma questi non fa avanzare altre truppe.

Provera sente l'uragano avanzare e chiede nuovi soccorsi a Colli. Questi non seconda la nuova domanda e solo ordina a 3 battaglioni granatieri Piemontesi, comandati dal Marchese Filippo del Carretto, di avanzarsi. Poi Colli dalla Crocetta assiste da lontano al combattimento senza poter aiutare Provera. Provera si trova solo con 500 Croati isolato ed è vicino a Cosseria piccolo, vecchio castello medioevale.

Il Marchese del Carretto scorge le forti colonne francesi e vede in posizione disperata un riparto amico, quello del Provera, e vola al suo soccorso col 3° battaglione granatieri Piemontesi e tutti si ricoverarono nel Castello di Cosseria.

Lo Stato Maggiore era composto del Marchese del Carretto, Piemontese, dal Capitano di Stato Maggiore Cav. Rubin, Savoiardo, e 6 Compagnie di granatieri Regg. *Monferrato,* Regg. *Marina,* Regg. *Susa,* in tutto 24 uffiziali e 548 gregarii Piemontesi e Nizzardi.

Il Marchese Filippo Secondo Antonio Marchese del Carretto di Camerano ferito alla vittoria *Piemontese* dell'8 Gennaio 1793, era uno dei valorosi uffiziali Piemontesi.

Al principio della fazione portando ordini, pare, il Capitano Cav. Rubin, cadeva mortalmente ferito (1).

In una altura di 700 metri trovasi il Castello di Cosseria fra le due Bormide a circa un chilometro o poco più dal villaggio di Cosseria tra *Bric della Guardia a Nord* e la strada *Carcare Millesimo al Sud.*

In allora, come ora, il castello di Cosseria era una rovina di un antico maniero consistente in una costruzione centrale in Cerenasio quasi del tutto abbattuto doppiamente cinta di una muraglia alta circa 1,50 verso ponente e Nord.

(1) Il capitano Rubin era probabilmente un parente del prode Ammiraglio Barone Ernesto Rubin de Cervins *perito coi suoi ufficiali e marinai* il 27 settembre 1915 per la grandezza d'Italia e del Re.

Digitized by Google

Provera guarda di rinforzare le difese coll'aiuto del Capitano Austriaco Martaniz, abile ingegnere, mancavano però munizioni, viveri ed acque a quel pugno di difensori.

Pare che il Provera scorgendo la fermezza del Del Carretto gli cedesse il comando, anche forse perchè comandava direttamente il riparto più numeroso di soldati.

Del Carretto fa quindi rinforzare con tronchi di alberi le porte del castello, alle feritoie mette i migliori tiratori e pone gli altri difensori lungo la cinta. Con quei mille e cento uomini di cui 569 Piemontesi, si preparavano ad una ostinata resistenza contro circa 6000 francesi.

Il gen. Bonaparte arrivò al fondo *della montà* e s'indispettisce dell'insolita resistenza che trovano le sue truppe, esce a circa 600 metri del castello di Cosseria.

Egli è impaziente di andare avanti, e un ritardo può nuocere a questa giornata decisiva per lui, dovendo da una parte avanzare verso il Tanaro, e dar la mano a Serrurier, e dall'altra parte essendo chiamato da Massena verso Dego, dove si sono raccolti molti Austriaci che possono diventare pericolosi ai Francesi.

Teme anche Bonaparte che questa difesa nasconda un attacco di Colli coi Piemontesi.

Augereau attende istruzioni prima di dar ordine di attaccare, manda il generale Bonel per intimare la resa ai difensori di Cosseria nei seguenti termini: « Siete circondati, ogni resistenza è inutile. Deponete le armi, arrendetevi ai soldati della libertà ».

Il Provera era nato in Pavia nel 1736, ed a diciott'anni era entrato nell'esercito austriaco; aveva combattuto in Boemia nel 1778-79, ed era venuto in Piemonte nel 1792 coi battaglioni austriaci. Era un generale valoroso ma di carattere indeciso. Così avrebbe accettato di arrendersi, purchè avesse potuto raggiungere Colli, ma Del Carretto, che aveva assunto la direzione della difesa, si avanzò e disse al generale Bonel: *Sappiate che voi avete a che fare con i granatieri piemontesi che non si arrendono mai;* e quindi, fatto battere il tamburo, si accinse alla disperata difesa, dando gli ultimi ordini.

I Francesi si preparavano al primo assalto, guidati dal generale Bonel, che conosceva già la strada che aveva percorso per parlamentare, in testa alla 18ª mezza brigata. I Francesi avanzano in tre colonne senza sparare, al passo di carica. Lo stesso fanno i Piemontesi, che hanno poche munizioni, e solo quasi a bruciapelo i Piemontesi sparano, ed i Francesi, affannati per la corsa e per la salita, esitano, si arrestano, sparano male e si ritirano. La scarsa artiglieria non interviene (1).

Sono le undici. Bonaparte manda una seconda intimazione, ma ora

(1) Tuttavia cento cannonieri francesi della 54 mezza brigata smontano tre pezzi da 4 e li trascinano su per il monte fino a 100 metri dal Castello, montano i loro pezzi e tentano una breccia in quelle mura (Vedi TRUCCO, *Intorno al trattato di Cherasco*, XXXIX).

Digitized by Google

scritta, a Provera colle seguenti parole: « Siete circondati da tutte le parti, la vostra resistenza non provocherebbe che versamento di sangue senza risultato. Se in un quarto d'ora non vi arrendete tutti prigionieri, non farò più grazia ad alcuno ».

Chi porta l'intimazione è il generale Augereau. Il Provera non respinge subito ogni pratica, e chiede di vedere Bonaparte, sperando che la sua età attirerebbe la generosità del giovane Bonaparte. Ma Bonaparte si è già allontanato verso Cengio spinto dal rumore di un vivo cannoneggiamento. Si tratta di un debole attacco di Colli, l'unico della giornata, eseguito dapprima dai cacciatori di Nizza, che si avanzano verso Millesimo e raccolgono qualche sbandato dei soldati di Provera. Due sono gli attacchi di Colli, ambedue respinti dai Francesi. Bonaparte non torna e va a Carcare. Augereau deve quindi mantenere le rigorose condizioni del Bonaparte. Vista l'inflessibilità di Augereau, Provera e Del Carretto rompono le trattative; sono circa le quattordici. Augereau impiega i cannoni, quasi senza effetto. Alle sedici si procede all'attacco in varie colonne, che sono ancora respinte; erano quattro reggimenti francesi che davano l'assalto a Cosseria, e che vi perdono 300 morti e 600 feriti. Il generale Bonel vi è ucciso, gli ufficiali superiori Menin Biondel l'ultimo Savoiardo pure, il generale Joubert ferito. Gli atti di coraggio sono frequenti nella furia dell'ultimo assalto francese.

Si negozia di nuovo la resa, ed i soldati francesi si mostrano umani verso i feriti alleati austro-sardi, e danno perfino agli assediati biscotti, castagne ed alcune bottiglie. In questo secondo assalto, finito alle diciasette, muore da eroe il marchese Del Carretto che, armato di fucile, si era troppo esposto nelle trincee. Dopo aver ucciso col fucile due soldati repubblicani viene colpito a morte da un terzo.

Alla sera gli Alleati si trincerano nel Castello, e riuniscono un consiglio di guerra per decidere il da farsi. Scartano l'idea di una sortita, e sperano essere liberati da Colli.

Muore pure l'aiutante generale Querin, vicino alle linee Piemontesi. La brigata francese Joubert, che più delle altre ha sofferto, è allontanata per riposarsi, ed è surrogata dalla brigata Donmartin e rinforzata dalla quarta mezza brigata Messord.

La notte scorre tranquilla, ma dalle due parti si sta sul *qui vive*. I Francesi temono una sortita dei Piemontesi, e le due fazioni nemiche sono così vicine che si sentono parlare da una parte all'altra.

Spunta l'alba del 14 aprile, pieno di timori e di incertezze. Alle ore sei Augereau desidera finirla con quella *masure*, difesa da un migliaio di valorosi, e propone a Provera solo di lasciare liberi gli uffiziali, concedere gli onori della guerra alla guarnigione, ma questa deve rendersi prigioniera. Si negozia ancora per qualche ora e alle cinque e mezza il generale Augereau firma la capitolazione; cioè la guarnigione ebbe gli onori militari, depose le armi e si portò in Francia prigioniera. Gli uffiziali e sotto uffiziali conserveranno le armi, ma con promessa di non più servire sino alla permuta.

Digitized by Google

La guarnigione si porterà, se vuole, la salma del colonnello Del Carretto. Si distribuiranno vettovaglie subito che avranno i soldati deposte le armi.

Le perdite complessive furono all'*incirca* cento cinquanta uomini dalla parte Piemontese, da seicento a mille dalla parte francese. Costa de Beauregard e Malaussena non riportano che seicento tra morti e feriti francesi. Bouvier ritiene queste ultime cifre al disotto della verità.

Il generale Bonaparte, alla sera, si fece presentare gli uffiziali di Cosseria. Ebbe per essi parole ruvide, ma poi passando dall'avversione all'ammirazione, si rappacificò con quei valorosi, e li invitò alla propria cena frugale.

Il Birago, uno degli ufficiali piemontesi, narra il difficile ritorno ed a Savona parla di insulti a loro rivolti da un rappresentante francese rivoluzionario di nascita piemontese. Ma i difensori di Cosseria sono protetti dai prodi ufficiali francesi.

Ora a Cosseria vi è una lapide colla seguente iscrizione:

Ai prodi e gloriosi Italiani
che due giorni contesero il Castello di Cosseria
ad un prode esercito e ad un prode Capitano.

Si pose il 2 agosto 1884 la votiva lapide, invidiando l'esempio del valore disperato di fede invitta alla bandiera del Re (1).

Ecco come narra la fazione il Peiroleri: « Nello stesso tempo che i « Francesi attaccavano gli Austriaci dalla parte di *Montenotte,* diedero pure « anche l'attacco alle R. truppe. Il tenente generale Provera austriaco, co- « mandante un corpo delle medesime, partì il 13 da *Salicetto* con mille cin- « quecento granatieri austro-sardi, ed andò in *Cosseria,* posto importante « per la sua posizione, fu colà circondato dai Francesi; si difese valorosa- « mente, ma poi il 14, dopo di avere inutilmente aspettato soccorso, per « mancanza di munizioni da guerra e da bocca, ed in ispecie per essergli « mancata l'acqua, dovette capitolare ed arrendersi prigioniero. Il gene- « rale Provera fu mal ricevuto dal generale Bonaparte, il quale lo sgridò « per essersi tanto difeso con perdita dei Francesi in un posto che non po- « teva sostenersi, e che doveva arrendersi prima.

« Il Provera avendogli risposto con calore, vennero talmente a parole « fra di essi, che invitato per cortesia dal Bonaparte a restare seco lui a « cena con gli altri uffiziali prigionieri, ricusò dapprima all'invito, quindi « sentendosi fornito di buon appetito, accettò a mediazione di un ufficiale « francese. Gli uffiziali ed alcuni bassi uffiziali furono rilasciati sulla loro

(1) Vedi *Cosseria,* 13 aprile 1796. Tenente Enrico Maltese. — Memorie Storiche Militari, ufficio storico, dicembre 1909, e TRUCCO, *Intorno al trattato di Cherasco,* pagina XXXVII e seguenti, e FÈLIX BOUVIER, *Bonaparte en Italie,* pag. 279 a 283.

Digitized by Google

« parola. In questo fatto restò fra i morti il Cav. Del Carretto, colonnello, « di cui si piange la perdita, essendo un valoroso militare » (1).

IV.

Combattimenti di Millesimo e di Dego.

Cosseria aveva per i Francesi una grande importanza, e subito che se ne furono impadroniti alle nove del mattino del 14 aprile, una grande colonna di fumo si sviluppò dai ruderi del vecchio castello come segnale di un attacco che doveva aver luogo, da parte delle schiere francesi, a Bagnasco ed a Dego, cioè alle due estremità della linea e sui punti lontani l'uno dall'altro 12 leghe.

Il generale Serrurier, attaccando nella valle del Tanaro, aveva come obbiettivo di attrarre a sè l'attenzione dei Piemontesi, mentre che la fazione principale militare si svilupperebbe sulla Bormida. La forte posizione di Dego venne aggredita il 14 aprile di fronte da varie colonne che valicarono il fiume avendo dell'acqua sino al petto, ed al tempo stesso era girata dalla manovra di Massena. La posizione venne conquistata dai Repubblicani, senza che le batterie e le ridotte austriache potessero salvarla. La pugna fu però accanita e sanguinosa, ma la ritirata fu veramente disastrosa per gli Austriaci, che vi perdettero numerosi prigionieri, cannoni e persino bandiere: cioè 2500 morti circa, 7000 prigionieri, 22 cannoni e 14 bandiere. Truppe piemontesi caddero anche prigioniere.

Questa fazione del 14 aprile è denominata dai Francesi di Millesimo, mentre il combattimento del 15 aprile prese il nome di Dego. In questo giorno il generale De Beaulieu, essendo tornato sullo stesso campo di battaglia con settemila uomini di truppe fresche, sorprese i Francesi addormentati, prese prigionieri non pochi di loro: ma Bonaparte, avendo potuto riunire le sue schiere, sconfitte, comparve di nuovo più formidabile che la vigilia. Caricò gli Austriaci in testa ed in fianco, li mise in rotta e gli inseguì sino alle porte di Acqui (2).

« Pendente questi attacchi il generale De Beaulieu andava mandando « rinforzi, poco per volta ed inutilmente; e rinforzatisi sempre più i Fran- « cesi sloggiarono al 14 aprile il generale D'Argenteau, e forzarono i passi « di *Dego* e di *Spigno;* finalmente al 15 aprile giunse da Sassello il colon- « nello Mulkasorwich con otto o nove battaglioni austriaci, sorprese i Fran- « cesi, e li investì siffattamente di fianco, che gli riuscì di batterli comple- « tamente e di ricuperare l'artiglieria, magazzini e bagagli perduti dal ge- « nerale D'Argenteau: ma questa vittoria non fu di lunga durata, mentre « sopraggiunta la colonna nemica che circondava il Castello di *Cosseria,*

(1) Memorie di Peiroleri, M. B. di S. M., Torino, N. 14205.

(2) M. Costa de Beauregard, *Mémoires historiques sur la Maison Royale de Savoie;* III, 380-381. Bouvier Felix, citato pag. 289 e seguito; 1899.

Digitized by Google

« battè la truppa del suddetto colonnello (Mulkasorwich), che mise in fuga « e gli riprese ogni cosa (1).

« Dalle altre nostre parti, si cominciò pure alla mattina del 13 aprile « l'attacco. I Francesi forzarono la gola di Millesimo (2) ».

V.

I Piemontesi separati dagli Austriaci — Combattimento di San Michele — Battaglia di Mondovì - Combattimento vittorioso dei Dragoni del Re al Brichetto.

L'obbiettivo, che il generale in capo Bonaparte voleva raggiungere, era di separare l'esercito piemontese dall'esercito austriaco, e di porre fra loro una grande lontananza che rendesse impossibile di aiutarsi e di concertare insieme i loro movimenti. Il suo scopo principale era specialmente di isolare l'esercito del Re di Sardegna, e di distruggerlo, riunendo tutte le sue forze contro di esso, inseguendolo senza tregua sino a che Re Vittorio Amedeo III fosse costretto ad invocare la pace, e concluderla separatamente dai suoi due alleati, l'Austria e l'Inghilterra.

Per eseguire questo piano, così accorto, mentre continuava a combattere il Beaulieu, spingendolo verso Alessandria, costringeva il generale Colli, comandante dei Piemontesi, di abbandonargli sei leghe di terreno sulla sinistra, minacciandolo sempre sulle retrovie. I generali francesi Augereau e Serrurier manovravano per compiere questo scopo sui lati dell'esercito piemontese, sempre disposti ad avvolgere le colonne sarde. In allora Colli credette indispensabile di appoggiarsi sul campo trincerato di Ceva, che era stato perfezionato nella campagna del 1794, ma che però non diede che un riposo di due giorni nell'aprile 1796 alle truppe piemontesi. Il gnerale Bonaparte in persona dirigeva tutte le mosse contro i piemontesi.

Questa attività straordinaria dei Repubblicani, questa continuità di attacchi consigliarono il generale Colli di ritirarsi di nuovo al di là di Ceva a due leghe verso la Bicocca, posizione eccellente al confluente della Corsaglia e del Tanaro, avendo la sua destra alla Madonna di Vico, e la sua sinistra alla Niella. Il generale Colli copriva così la città di Mondovì e presentava una fronte quasi invulnerabile su tutta la sua estensione. Esso Colli sperava poter tenere così qualche tempo, ad aspettare i rinforzi che gli erano annunciati da Torino, e che il Beaulieu, riavutosi dalle sue sconfitte, fosse tornato alla riscossa. Ma nessuno conosceva ancora il terribile avversario che avevano contro di loro, il generale Bonaparte.

Questi aveva previsto ciò che si verificava, allontanando l'uno dall'altro i due eserciti, d'Austria e di Piemonte, e aumentando ogni giorno la di-

(1) Ms. Peiroleri.

(2) In nota il Peiroleri aggiunge (a Millesimo, per quanto mi s idisse, i Francesi costrinsero anche le monache a ballare). Il Peiroleri dà sempre curiosi aneddoti nelle sue Memorie. BOUVIER Felix, citato.

Digitized by Google

stanza fra loro, non solo gli aveva indeboliti, ma aveva fatto nascere fra loro una sfiducia ed un'ira che presto salirono al sommo grado.

Il generale Beaulieu era indignato del fatto che il generale Colli l'aveva lasciato sconfiggere varî giorni di seguito senza dargli il menomo aiuto. Colli invece si lagnava, e forse con maggior ragione, che l'esercito imperiale, debolmente inseguito, si allontanasse ogni giorno maggiormente e lasciasse una vera tempesta nemica cadergli sopra. I Piemontesi gridarono al tradimento. Intanto il generale Colli volle evitare una grande battaglia, che ricercava il generale Bonaparte. Infatti appena giunto alla Bicocca i Piemontesi vennero attaccati dai Francesi.

Bonaparte, avendo a tale effetto riunite le sue forze sulla Corsaglia, minacciò di conquistare la posizione di viva forza. Il 19 aprile minacciò la sinistra piemontese, mentre Serrurier l'attaccava al centro a San Michele, ma venne respinto dal generale conte Chiusano, che comandava varî corpi di granatieri piemontesi. Ecco la descrizione del glorioso combattimento di San Michele pei Piemontesi.

Il 15 aprile la divisione Serrurier in due colonne assaliva le alture che dominavano il forte di Ceva, nell'intento di impadronirsi del campo trincerato della *Pedaggiera*, che formava la chiave della posizione. Mentre Joubert a destra si volge direttamente sulla *Pedaggiera*. Beyraud a sinistra si dirige su *Paraldo*, e lasciato quivi un battaglione, si slanciò per prendere di fianco i primi ridotti della posizione. Tutto il giorno si pugnò con grande valore dalle due parti; ma pure, rimanendo i Piemontesi intrepidamente comandati dai colonnelli Breme e Colli, inespugnabili nelle loro posizioni, correvano grave pericolo di avere tagliata la via di Ceva dalla brigata Rusca, che tentava impadronirsi delle alture la *Comma* e *Fayonnent*. Per fortuna il colonnello de Bellegarde si accorse in tempo di quella mossa e delle sue gravi conseguenze, e subito lanciò nel fianco dei Francesi i seicento soldati di *Savoia* di *Stellier* ed i *granatieri reali* che comandava il maggiore Moron che li guida con coraggio e viene ucciso. Ma la sua morte non arresta i granatieri, che obbligano Rusca alla ritirata. Questo movimento è protetto dai quattro cannoni del capitano Mable. Tutto il giorno si espongono Joubert e Beyraud, generali francesi; ma malgrado prodigi di valore scorgendo impossibile scacciare i Piemontesi dalla *Pedaggiera* si ritirano a Paraldo.

Nella notte dal 18 al 19 Bonaparte dà l'ordine al generale Serrurier di prendere la posizione di San Michele. Nei due giorni che seguirono il vittorioso combattimento della *Pedaggiera* aveva Colli apprestato le difese. Alcune batterie, postate a Dieliot con due battaglioni, difendevano il margine sinistro della *Corsaglia*, e Colli aveva messo cannoni nel poggio del *Buon Gesù* a cavaliere della strada di *San Michele*, che tende verso *Torre*. Comandava il generale Solaro della Chiesa nel centro, alla destra il savoiardo de Bellegarde, a sinistra il savoiardo Dichat.

Più indietro alla Bicocca di San Giacomo stava il generale in capo

Digitized by Google

Colli colla riserva. Tutti di piè fermo aspettavano il nemico, cioè l'esercito del generale Bonaparte.

La fortuna della giornata di San Michele dipese dal mancato concorso della divisione francese Augereau, che la piena del Tanaro trattenne sull'altra sponda.

Il generale Bonaparte, insofferente di ogni indugio, ordinò alle divisioni francesi l'assalto di San Michele per la mattina del 19 aprile. Temeva il generale Bonaparte che il Beaulieu lo colpisse di sorpresa alle spalle. Nè la sola divisione La Harpe poteva arrestare 23.000 soldati austriaci.

Colli affrontò così la giornata con animo deliberato.

Serrurier si slanciò su San Michele. I soldati francesi non poterono, malgrado il loro valore, forzare il passo dei ponti della Corsaglia, ma riescirono verso mezzodì a scoprire e passare la passerella detta dei Gorretti. Il comandante del battaglione dei granatieri posto lì vicino con l'aiutante maggiore de Ruphy, ma questo, perso il cavallo, giunse con difficoltà ad accertare la cosa. Presto i Francesi poterono prendere i ponti a ridosso. Lo scoppio di munizioni mise in scompiglio i Piemontesi che perdettero molti prigionieri, fra i quali il prode Dichat. Ma due ufficiali svizzeri, i fratelli Paolo e Ippolito Screiber, dei granatieri *Krist,* chiusi nel giardino del farmacista Michelotti in San Michele, ne escono e ristabiliscono il combattimento, riprendendo i cannoni perduti, e mettendo in fuga i soldati francesi, che vincitori, si erano messi a saccheggiare le case di San Michele, e liberano il colonnello Dichat con seicento piemontesi prigionieri di guerra. I granatieri di Krist, svizzeri, che fanno tutti questi eroici fatti, non erano che settantatre.

Un reggimento di guardie rioccupa una batteria; due battaglioni di Varax, che in quel giorno fecero prodigi di valore, ripresero il borgo di San Michele. Il reggimento Savoia si distinse, il porta bandiera, de Bellegarde, del detto reggimento, parente del colonnello de Bellegarde, fu ucciso da una palla nell'attacco, ed il sergente maggiore Michaud detto *Francoeur,* anche savoiardo, impugna la bandiera gridando: *à moi Savoje en avant!* de Bellegarde lancia il suo reggimento sulla divisione Serrurier, che si ripiegava in disordine sull'altra sponda della Corsaglia, incalzata dai granatieri piemontesi. La vittoria era dei soldati di Vittorio Amedeo III (1).

La giornata del 20 aprile venne impiegata dai Francesi a false dimostrazioni per ingannare i Sardi, ma la sera alle 11 si seppe che i due generali repubblicani Geneux e Fiorella avendo sconfitto i Piemontesi ai posti della Corsaglia, marciavano con altre truppe francesi su Mondovì, per giungere prima dei Sardi. Il generale Colli ripiegò quindi su Mondovì. Il movimento piemontese venne eseguito in mezzo alle tenebre, con una esattezza degna di encomio; e l'esercito sardo si trovò così in grado di difendere i dintorni di Mondovì.

(1) Trucco, *Intorno al trattato di Cherasco,* I. p. 16.

Digitized by Google

Si disse allora, quanto una seconda linea di difesa sarebbe stata utile, anzi necessaria per arrestare l'invasione del Piemonte. E a Mondovì sarebbe stata utilissima (1).

Dopo tutti questi movimenti di ritirata, sarebbe stato su questa seconda linea di difesa che Colli e Beaulieu avrebbero potuto riunirsi e tener fermo contro le truppe di invasione. Probabilmente avrebbero potuto fare presente al nemico quanto era stato temerario.

50.000 uomini sarebbero stati meglio impiegati a Mondovì che sul lago di Garda, ove pochi mesi dopo l'esercito austriaco doveva perire; sarebbe stato meglio di impiegare 50.000 cavalli nei piani di Morozzo che servirsene come cibo nell'autunno 1796 dalla guarnigione di Mantova.

Poichè il generale Colli era stato costretto ad una battaglia campale, meglio valeva impegnarla in un terreno che conosceva a mena dito ed ove tutto doveva aiutarlo ed essergli favorevole.

La vetta sulla quale s'innalza Mondovì è coperta da una cresta acuta che costituisce tra il borgo di Vico e la città una controguardia naturale. Al culmine di questo angolo acuto vi è una montagnola denominata il Brichetto. I suoi fianchi terminano in due valli strette ai due borghi della città, di cui ciascuno ha un ponte di pietra sull'Ellero.

Nessuna delle risorse che presentava la posizione non fu messa a profitto. Giova ammettere che tutte le disposizioni e gli ordini furono cattivi a Mondovì. Pareva che la presenza del generale Bonaparte avesse colpito di stupore i soldati del Re di Sardegna.

Queste truppe poste in modo disseminato davanti il borgo di Vico vennero attaccate all'alba del giorno dalle schiere francesi. Questi riparti vennero presto disordinati dai Repubblicani e venne quindi reso impossibile disporli nella forte posizione indicata.

La posizione del Briquet sostenne per 6 ore un combattimento molto sanguinoso ed il brigadiere Colonnello Dichat de Loisinge, savoiardo, venne ucciso senza che i suoi granatieri avessero mutato il loro eroico contegno e gli uffiziali ed i soldati della fanteria prendevano volonterosi i posti dei cannonieri uccisi sui loro pezzi. Ma in allora i Piemontesi si accorsero che due colonne francesi scendendo il vallone e non incontrando nessun ostacolo tendevano ad isolare la vetta di Mondovì.

Il generale Colli ordina in allora la ritirata. I due terzi dell'esercito piemontese non avevano combattuto. Le truppe che pugnarono a Mondovì, al Brichetto costituivano un pugno di eroi.

Il centro comprendeva (2) due battaglioni dei *Granatieri Reali*.

---

(1) Mondovì, fortificato da Emanuele Filiberto, aveva per scopo di difendere la valle dell'Ellero. Le fortificazioni di Mondovì nel 1796 erano in cattivo stato.

(2) Pare che *Savoia* in quel dì era comandato dal Maggiore o Colonnello di Monxy de Loche; il Colonnello Sonnaz comandava nella valle del Po — PINELLI, op. cit, vol. I, pag. 660, e TRUCCO, *Cherasco*, op. cit. p. LXV. BOUVIER Felix, citato, pag. 364 e seguito.

Digitized by Google

Due battaglioni di *Savoia* fanteria; due battaglioni di Oneglia; un battaglione di *Mondovì;* due battaglioni del Genio zappatori, comandati da Fiumel. L'ala destra era composta da due battaglioni di Cacciatori di *Nizza,* comandati dal Colli di Felizzano, da tre battaglioni della *Legione leggera,* tolti dai reggimenti *Testi Chablais e Belgioso,* più un battaglione austriaco Quinlay, austriaci pure erano i soldati di Belgioso. L'ala sinistra aveva due battaglioni di granatieri di *Varax,* due battaglioni pure di granatieri comandati dal Dichat; altri due da Chiusano, ed un battaglione di La Lora. I piemontesi avevano quattro o sei cannoni. In tutto poco più di 4700 uomini.

Dichat venne interpellato dal generale in capo Colli colle parole: *où allez vous Dichat vous perdez la tête.* Poco dopo il suo attacco vittorioso *Dichat* cadendo morente disse al sergente Froneo: *Allez dire au général Colli qu'ainsi Dichat a perdu la tête...* Una mischia terribile succede a quel momento. Gli uffiziali piemontesi che sono tutti in prima linea, sono quasi tutti uccisi. Muore La Roissière del reggimento Chablais, cade il sardo Serafino De Candia, comandante il reggimento dei granatieri di Sardegna, cade il porta bandiera Soubeiron e, dopo di lui, furono uccisi due valorosi sergenti che avevano rilevato lo stendardo.

Circa alla condotta dei due battaglioni di Savoia citerò che mio padre, generale Ettore De Sonnaz, mi narrò, nel tempo che avendo conosciuto nell'esercito napoleonico nel 1814 un vecchio uffiziale francese, questi gli disse che nella sua lunga carriera militare, non aveva mai visto combattere con più valore che i due battaglioni piemontesi di Savoia a Mondovì ed esso disse: Mi fa molto piacere quanto dite poichè il colonnello di quel reggimento era mio padre stesso.

Ecco i particolari del combattimento e si riunì, poscia si ritirò in un buon ordine perfetto traversando Mondovì, nella pianura che si estende a sinistra dell'Ellero. Questo movimento non venne inquietato dai francesi, Mondovì non avendo aperto le sue porte al nemico che parecchie ore dopo ed in virtù di una capitolazione.

I Piemontesi rimpiansero la perdita di tre battaglioni che componevano la guarnigione di questa piazza e che furono abbandonati inutilmente, giacchè non si poteva credere che questa guarnigione potesse difendersi qualche tempo in una piazza in così cattive condizioni.

Le truppe presero a Mondovì, senza aver combattuto, col governatore il comandante e lo Stato maggiore, completarono il numero di 1300 prigionieri di guerra che menzionano le relazioni francesi, giacchè la battaglia di Mondovì non costò all'esercito piemontese che 600 fra morti e feriti. La stessa osservazione si può fare circa ai cannoni ed alle bandiere che composero i trofei dei vincitori.

Giammai fazioni di guerra di tale importanza costò meno sangue dalle due parti e stampò un maggior infiacchimento nei vinti, e più di orgoglio e di fiducia nei vincitori, i quali però non poterono osservare verun atto di timore negli avversari.

Digitized by Google

I Dragoni del Re arrestarono con felice audacia l'inseguimento della cavalleria francese, uccidendone il generale di divisione Stengel e respingendo l'invincibile Murat. I comandanti dei dragoni del Re furono i due Savoiardi marchese di Oncieu de Chaffardon e marchese de la Chambre (1).

Si distinse pure a Mondovì il reggimento Savoia fanteria.

Dopo la giornata di Mondovì le truppe piemontesi destinate a formare le guarnigioni di Cuneo e Cherasco partirono per il loro destino ed il generale Colli portò il suo quartier generale a Fossano tra quelle due fortezze, sperando potervi difendere ancora la linea della Stura.

Ma il generale Bonaparte dopo la capitolazione di Mondovì si era incamminato subito sulla Stura e si era impadronito di Bene e di Carrù, ed aveva costretto i Sardi a rivalicare il fiume. Il 25 i Francesi occuparono la Trinità, cannonarono Fossano e gettarono bombe su Cherasco che quasi subito venne evacuata.

Queste notizie spaventarono il Piemonte e specialmente Torino, ove il partito della pace si rinforzò (2).

« I Francesi non cessarono i loro attacchi, ed il 16 assalirono il campo « (Piemontese) detto *la Pedaggiera*, sopra *Milazzano* e l'importante sito trin- « cerato del col di *Testanera*, il quale domina Ceva. Le R. truppe si difesero « vigorosamente e respinsero le Francesi nonostante i differenti attacchi « dati dai medesimi. Ciò nonostante d'ordine del generale Colli, dovettero « essi abbandonare quei posti essenziali e ripiegarsi parte alla *Niella*, parte « alla *Bicocca* e parte a *San Michele*, colla destra appoggiata alla Madonna « di *Vico*. In questi attacchi i Francesi fecero notabilissime perdite.

« Il 17 intanto entrarono nella città di *Ceva*, ed un colonnello con 25 « uomini ne prese possesso; ivi si piantò subito l'albero della libertà e vi « fu ballo la sera, in seguito vi si mise la contribuzione di 25.000 lire, 15 « carra di vino e vi si sarebbe messa maggiore se il medico *Rusca della* « *Briga* (3) generale di una divisione francese non vi si fosse intromesso « ad istanza di uno di quei principali cittadini di lui amico.

« Nella fortezza si lasciò circa 800 uomini di guarnigione, fra cui un « battaglione del reggimento di *Mondovì* con l'artiglieria e munizioni suf- « ficienti e si lasciò esso alla sua propria difesa, con ordine al governatore « di difendersi sino agli estremi.

« Dicesi che in tal tempo i Francesi nei varî siti attaccati non oltrepas- « savano i 35 mila e gli Austro-Sardi ascendevano a 40 mila uomini.

« Gli attacchi si succedettero ancora senza riposo: i Francesi vennero

(1) Vedi Bollettino *Le Associazioni fra i Savoiardi e Nizzardi Italiani*. N. 4, 1914, Opes, Torino, 1914, articolo *Luigi Rangoni Machiavelli*, pag. 72. Da questo articolo molto completo si scorge che la Cavalleria francese era in pessima formazione per combattere.

(2) *Mémoires historiques*, op. cit.; III, 381-389. Bouvier Felix citato pag. 399 e seguito.

(3) Vedi Ms. Peiroleri. Il generale Rusca della Briga era entrato nell'esercito francese e presto diventò generale. Era uomo valoroso e di nobile cuore molto mite ed umano.

Digitized by Google

« ad attaccarci a *San Michele* per ben tre volte : il primo attacco seguì ai 19 « detto (aprile) ad arma bianca, ma sia in questo, che in quei dei giorni suc- « cessivi, furono essi vigorosamente respinti con grave loro perdita; nel « primo fatto fecimo 200 prigionieri e fra i quali *un colonnello e* 16 altri « *uffiziali e presimo uno stendardo.*

« Sul totale gli Austriaci nei diversi combattimenti fecero cattiva fi- « gura, e si batterono da buoni militari i Piemontesi, i Croati e gli Un- « gheresi.

« Continuando sempre i Francesi ad avanzarsi con forze superiori alle « nostre, si determinò il generale Colli di fare abbandonare nella notte dal « 20 al 21 dalle R. truppe i posti che occupavano sul *Tanaro* come seguì, « facendoli ritirare verso *Mondovì* per difendere quella piazza. Alla mat- « tina del 21 i Francesi cominciarono ad attaccare a *Vico* (si racconta che i « Francesi arrivati alla *Madonna di Vico* fecero cantare in quel Santuario « una Messa solenne con *Te-Deum*), ove il combattimento fu assai ostinato, « intanto altra colonna venne ad assalire da altre parti i ridotti di *Mondovì* « che presero in poche ore, allora si fece la ritirata verso *Narzole, Cherasco* « e lì, ove si stabilì il quartiere generale, lasciando però delle truppe a *Mon-* « *dovì, Novello, Monchiero, Carrù, S. Albano, Fossano, Bene* e per la linea « di difesa al di quà del *Tanaro,* ed in detto giorno 21 verso sera, entrarono « (i francesi) in *Mondovì,* ove fecero prigionieri circa 1000 uomini dei nostri « soldati per non avere il generale Colli dato loro l'ordine della ritirata, fra « quelli havvi quasi tutto il reggimento delle guardie. Il 16 di maggio giunse « in questa città (Torino) la centuria di 180 uomini, residuo del reggimento « delle guardie fatto prigioniero a Mondovì. Il detto reggimento fu rimesso « a completo e provvisto nuovamente delle insegne verso la metà di luglio, « tempo in cui fu messo in guarnigione nella nostra città col suo colonnello « brigadiere des *Etaies* un battaglione del reggimento svizzero bernese col « colonnello Steller, il governatore di Mondovì era il generale Dellera.

« Nei trinceramenti di Mondovì si era dato il fuoco ad una mina per « trappolare i Francesi che si avanzavano, allorquando il cavaliere Caval- « chini, capitano del reggimento delle guardie, si portò, d'ordine superiore, « sullo stesso sito della mina, con alquanti suoi soldati. Appena fu avver- « tito del rischio, che la mina saltò e portò via 44 di quei soldati. (A Mondovì) « la perdita fu considerevole da ambe le parti in morti ed in feriti, alcuni « nostri pezzi d'artiglieria caddero pure in tale occasione nelle mani dei « Francesi, i quali, uniti al popolo, non lasciarono da colà emigrare alcuna « persona. Il Vescovo però n'era già dapprima uscito, ma il popolo prima « della sua partenza gli fece lasciare 12 mila lire. Il generale *Rusca* è quegli « che entrò in Mondovì alla testa dei Francesi.

Dopo la ritirata di Mondovì che portò anche quella delle truppe che erano a *Frabosa* e montagne circonvicine.

« Si pose in *Cuneo,* già provvista di tutto il necessario, una guarni- « gione sufficiente e si formò alla *Madonna dell'Olmo* un campo di seimila

Digitized by Google

« uomini per soccorrere al bisogno la valle di *Stura* e quella di Vraita in « caso di invasione nemica.

« Alla sera del 21 fu introdotto in *Cuneo*, proveniente da *Mondovì* « un ufficiale francese cogli occhi bendati e parlamentò col governatore, « si disse che chiese la resa di quella fortezza.

Carica vittoriosa dei Dragoni del Re al Brichetto. 21 aprile 1796.

« E' da notarsi che nel fatto d'armi seguìto al 21 aprile presso Mon- « dovì v'ebbero parte i dragoni del Re (1), per la prima volta in questa « guerra e si distinsero siffattamente in valore e coraggio che loro furono « accordate due medaglie d'oro da apporsi allo stendardo del primo squa- « drone.

« Cioè il 1° ed il 3° squadrone dei dragoni del Re si segnalarono contro « un corpo di cavalleria francese presso Mondovì, mentre un corpo di ca- « valleria Austriaca si era dato alla fuga. Attaccarono essi un corpo di ca- « valleria francese molto superiore in numero e lo misero in fuga dopo « averne fatti circa 50 prigionieri. La perdita dei morti e feriti fu piccola da « ambedue le parti. La funzione della rimessa delle medaglie si fece poi alla « mattina del 5 maggio successiva da S. A. R. il Signor Duca di Aosta in « Carmagnola. Siccome tutti i dragoni che si trovavano a quel fatto di armi « si sarebbero meritata la medaglia e che quei due squadroni erano com- « posti anche di dragoni del 2° e 3° squadrone, si prese il partito di deco- « rare con due medaglie d'oro lo stendardo del predetto 1° squadrone (1).

« Un sì improvviso e continuato avanzamento dei Francesi, fece pen- « sare seriamente alla R. Corte il modo di porvi argine (2).

Capitolo XVII.

Armistizio di Cherasco — Notte tra il 26 e il 27 Aprile.

I.

Situazione militare del Piemonte nell'Aprile 1796.

Ecco cosa scrive della situazione militare del Piemonte, il suo Capo di Stato Maggiore, colonnello marchese Enrico Costa de Beauregard. Nessuno più di lui era competente ed autorevole per delineare questa situazione.

« Jamais à la suite de cinq années de guerre notre patrie n'avoit été « moins épuisée, moins affaiblie.

---

(1) I Dragoni del Re diventarono sotto il Re Carlo Alberto il Reggimento di Genova Cavalleria, che porta ancora sul suo stendardo le medaglie di Mondovì.

(2) Ms. Peiroleri, citato.

Digitized by Google

« On s'était battu dans des lieux stériles et les travaux du laboureur « dans la plaine n'avaient jamais été interrompus; son asile n'avoit jamais « été violé.

« Les troupes nationales, loin de ravager les têtes des vallées confiées « à leur garde, y avaient répandu le bien être, en y consommant leur solde « régulièrement payée.

« La fidélité de ces mêmes troupes, comme on l'a remarqué ailleurs, « était intacte, et on ne les avoit entendues se plaindre, que de peu d'occa- « sions de prouver leur bravoure et leur zèle. Les officiers avaient acquis « de l'expérience; enfin tous les militaires n'auraient pas mieux demandé « que de continuer la guerre, si la paix qu'on négociait ne répondait pas « aux voeux du Souverain et à l'attente publique.

« Pas une forteresse n'avait été prise. Peut-être le Roi se disait-il trop « tard, que les Français n'étant entrés dans son pays que par un'étroit dé- « filé et manquant de grosse artillerie, ils auraient été arrêtés par la néces- « sité de faire des sièges, si lui même s'était contenté, après l'affaire de Mil- « lesimo, de garnir de troupes ses places et d'en fermer les portes.

« Les Autrichiens n'ont pas encore cessé de lui en faire le reproche. Ils « rejettent sur cette faute du Roi toutes celles qu'ils ont commises eux- « mêmes depuis lors et qui leur ont coûté si cher.

« Quant à l'épuisement des Finances en Piémont, on ne peut croire « qu'il fût au point de nécessiter une capitulation honteuse. Les billets « d'Etats perdaient encore peu de leur valeur factive, et la probité du Gou- « vernement retardait leur discrédit, tandis que ailleurs, vainqueurs et vain- « cus faisaient banqueroute. Les papiers monnaie en Espagne, à Naples, « en Russie, perdaient alors deux fois plus que les billets d'Etat de Pié- « mont; ceux de France hypothéqués sur les immenses dèpouilles du do- « maine royal, sur les biens du clergé et des émigrés, avaient été réduits « à une non valeur complète dès l'année 1795.

« Ce fut (beaucoup de gens au moins le crurent alors) en méconaissant « ses ressources, en exagérant ses détresses, en se faisant illusion sur les « forces de son adversaire, que le Roi mit bas les armes au moment peut- « être d'un retour de fortune.

« Plus tard, à mesure que l'Autrichien rétrograda vers l'Adige, à me- « sure que le vainquer (Bonaparte) remportait de nouveaux avantages, « Victor Amedèe sentait sa position empirer. Rien n'était plus difficile pour « lui en pareille circonstance que de conclure une paix supportable avec le « Directoire de Paris. En effet celui-ci mesurant ses rigueurs à l'abandon « où il voyait réduit ce monarque si cruellement trahi par la fortune, lui « dicta des lois plus dures et des conditions plus sévères que jamais les « Princes de la Maison de Savoje n'en avaient subi dans aucun temps de « la part des Roi de France (1) ».

(1) *Mémoires historiques*, op. cit., III, 302, 304.

Digitized by Google

Un altro valoroso ufficiale devotissimo al Re Vittorio Amedeo III, il colonnello cavaliere Ignazio Thaon di Revel, comandante del reggimento di Nizza, scriveva in quei dì nelle sue memorie:

« On savait combien le Roi répugnait à traiter avec la République; « d'un autre côté on ne voyant nulle chance d'obtenir des conditions tolé- « rables, autant valait *courir le risque d'une défense désespérée, qui avait « déjà réussi dans d'autres circonstances.*» (Vedi *Mémoires sur la guerre des Alpes et les évènements pendant la Révolution française, tirés des papiers du Comte Ignace Thaon de Revel, de S. André et de Pralungo* — Turin, Rome, Florence, 1871 — page 343).

II.

Situazione politica del Piemonte e di Torino in ispecie nell'Aprile 1796.

A Torino dopo i combattimenti di Mondovì, si fecero grandi preparativi per difendere la città. Molte truppe vennero dall'esercito di Colli a rinforzare la difesa della capitale. « Dapprima le guardie del corpo, sem- « pre pronte alla marcia con stivali e bandoliera, ed armate di sciabole « anzichè di spade, vennero inviate verso i prati di Vanchiglia, presso la « Porta di Soccorso, poi a Torino ed alla Veneria. Il reggimento Nizza fan- « teria di mille uomini, che si accampò dietro il sobborgo di Po, sotto il « Monte dei Cappuccini; poi i cacciatori di Nizza, accampati sulla collina « dell'Eremo, e vi piantarono trinceramenti. Poi il reggimento di Moriana, « che si stabilì fra Porta Po e Porta Nuova, sulla spianata dei bastioni; il « sesto battaglione granatieri, acquartierati nel Collegio delle Province, col « settimo battaglione; compagnie di cacciatori Genevese, accampati vicino « al Valentino; cacciatori Pinerolo accampati vicino a Moriana; due batta- « glioni di Lombardia in cittadella; la compagnia dei Cacciatori Franchi che « si accampò verso il Po; la Guardia urbana infine, composta di cittadini « torinesi, si mise a fare pattuglie nella città; ed il reggimento Aosta ca- « valleria.

« Tutti questi apparecchi facevano un poco sensazione sugli organismi « deboli, e quella si aumentava al vedere la folla, di ogni età, sesso e con- « dizione, che parte a piedi, parte in vettura, sui carri e carrettoni entrava « in Torino, specialmente da Porta Nuova; e la moltitudine degli equipaggi, « che qui si trafugavano, provenienti dai paesi prossimi all'invasione fran- « cese; essa ci moveva a compassione e ci rammentava la confusa emigra- « zione dell'autunno 1792 dalla Savoia e specialmente da Nizza. Particolar- « mente verso sera fuori Porta Nuova era grande la folla per vedere tale « spettacolo, e l'arrivo delle staffette e dei soldati dispersi ed ammalati e « fuggiti dalle mani dei Francesi; di questi prigionieri che se n'erano fuggiti, « ne giungevano molti sovente.

« Il timore si faceva assai maggiore in tutte le classi di persone a mi- « sura che gli affari di guerra divenivano più serî per la capitale. Molti pre-

Digitized by Google

« paravano la loro fuga, come le Contesse di Provenza e d'Artois col loro « seguito; madamigella, figlia del Principe di Condè, il ministro d'Austria « marchese Gherardini.

« Si temeva specialmente in quei dì, dal Governo una qualche popo- « lare insurrezione, che dai malintenzionati fosse per muovere nei sobborghi « di Po e di Dora. Si fecero molte pattuglie la notte, composte di un luogo- « tenente e di venticinque uomini, da farsi dalle ore 10 di sera sino ad un'ora « dopo mezzanotte; e si diede ordine alle milizie della provincia di prendere « le armi ai 28 del corrente (aprile), che furono poi licenziate allì 8 di mag- « gio successivo. Si pubblicò l'ordine a tutti i forestieri qui domiciliati da « soli quattro mesi di partire dalla città fra ventiquattr'ore. — Si raddop- « piarono le guardie e le pattuglie; si ordinò la consegna di tutte le persone; « e si condussero molti prigionieri detenuti da tempo dalle carceri delle pro- « vincie a quelle di Torino. — Si credeva in quei dì che l'unica risorsa per « lo Stato era la conclusione di un armistizio coi Francesi, mentre se non « fosse stato accordato l'armistizio, rischiava il paese d'essere in totale ro- « vina, non tanto per il numero dei Francesi, quanto per la loro attività e « la propensione del popolo in loro favore (1) ».

Questo contegno timoroso, per non dire pauroso, delle popolazioni di Torino e di parte del Piemonte nel 1796, spiega la capitolazione del Governo dello sventurato Re Vittorio Amedeo III verso i Repubblicani, le cui schiere vittoriose, secondo il Costa di Beauregard, potevano ancora essere arrestate, e lo fecero prorompere nellè parole seguenti:

« Le 15 (août 1796) les Français, occupèrent la Trinité, canonnèrent « Fossan, et firent pleuvoir des obus sur Cherasco, afin d'en briser les pa- « lissades.

« Ces nouvelles répandaient l'effroi dans tout le Piémont, *et surtout à « Turin, dont l'ennemi n'était plus qu'à 10 lieues*. La consternation était « plus grande dans cette ville, qu'en 1706, lorsque ses bastions étaient ouverts « de larges brèches, et que l'armée de Louis XIV la tenait investie depuis « plusieurs mois (2) ».

III.

Politica che vuole la pace e quella più ardita che desidera ancora la resistenza.

La pace aveva a Torino partigiani numerosi, e giova osservare che i rapporti che abbiamo dati del marchese Gherardini, Ministro d'Austria in Torino, provano che questo partito era già forte alla Corte Sabauda nel

(1) Ms. Peiroleri. — Io che scrivo queste righe ho visto due volte in vita mia una capitale col nemico vicino: Torino nell'aprile e maggio 1859, Sofia (Bulgaria), nel nov. 1885. e le due volte osservai un contegno prode ed imperterrito dei cittadini, che non può avvicinarsi alla descrizione del Peiroleri, che prova come lo spirito pubblico era intimorito a Torino nel 1796.

(2) *Mémoires historiques*, op. cit.

Digitized by Google

1793. Lo stesso Principe di Piemonte era di questo parere, sebbene avesse poi mutato opinione nel 1796.

Nell'aprile 1796 i pacifisti erano più numerosi che mai in Torino, in palese od in segreto, e nell'alta nobiltà, e nella magistratura, e nel clero, e persino nel Consiglio stesso del re Vittorio Amedeo III; anzi molti temevano che vi fossero in corso fra Parigi e Vienna segreti negoziati, nei quali fossero sacrificati gl'interessi del Piemonte. Durand a Saint-Maurice nel gennaio 1796, come abbiamo riferito, ne aveva parlato all'agente segreto della Corte di Torino, il Decano de Lazary, ed il signor Mazin da Genova scriveva poco dopo l'aprile 1796, per avvertire a Torino che « non si cessasse « dal vegliare, per non essere danneggiati dalle segrete pratiche di pace fra « i gabinetti di Vienna e di Parigi, se il Direttorio consentisse all'Imperatore « di prendere in Italia gli indennizzi che più gli convengono, per cedere « alla Francia ciò che essa intende di conservare sul Reno, la pace sarebbe « piuttosto conclusa a spese del Re di Sardegna, del Papa, della Repub- « blica di Venezia e della Corte di Napoli. Ma nella Corte di Torino si vi- « gili, perchè l'Imperatore mira a far sua buona parte dell'Italia (1) ».

Si aggiungano i maneggi tenebrosi del marchese Gherardini, ministro austriaco a Torino, di cui abbiamo dato la prova nel 1793, e quelli del Principe di Aremberg, agente segreto d'Austria in Genova, il quale pare usasse la stampa per calunniare Vittorio Amedeo III, e si comprenderà facilmente l'espressione dei sentimenti generali di molti nell'aprile 1796.

Diamo qui uno scritto che riferisce i sentimenti di chi voleva la pace ad ogni costo a Torino in quei dì. E' una lettera dell'avvocato Prina, che fu il consigliere del cardinale Costa di Arignano nel Consiglio di Stato di Torino del 20 aprile 1796.

« Ci vediamo a vergogna nostra costretti, scriveva interpellato il Prina, « di abbandonare il nostro esercito ai generali austriaci, aventi dal loro pa- « drone istruzioni rispondenti non ai nostri, ma ai loro interessi. I nemici « del presente ordine di cose (che anche questa piaga rode ora le viscere « dello Stato) oggi se ne stanno ascosi e taciti; si leveranno in rigoglio non « sì tosto appariscano le insegne francesi, e non dubiteranno di unirsi ai « nemici della Patria. *La Francia ci offre nelle province italiane il risarci-* « *mento dei dominii transalpini. La contiguità del territorio, l'indole dei po-* « *poli, la ragione del commercio ci tirano verso Pavia, Milano, Parma, Pia-* « *cenza; colà mirarono, colà si allargarono Vittorio Amedeo II e Carlo* « *Emanuele III: la medesima occasione è sorta a Vittorio Amedeo III* (2). « La pace è necessaria, urgente; le vittorie francesi in Italia ci porrebbero « nelle condizioni dello Statolder di Olanda, allorchè chiese, e chiese in- « vano di entrare in trattative ».

(1) N. Bianchi, III, 316.

(2) Vedi Archivio di Stato di Torino, Mazzo 48, Negoziazioni colla Francia; cfr. Carutti, *Storia della Corte di Savoia*, I, 300, e Trucco, *Intorno al Trattato di Cherasco*, 5.

Digitized by Google

Ma a Torino vi era ancora nell'aprile 1796 un altro partito, quello di non capitolare ancora, e tentare la resistenza. Molti ufficiali erano di questo parere, ed anche pare il re Vittorio Amedeo III ed i principi suoi figli. Essi scorgevano l'esercito fedele, che riunendo le truppe comandate dal Principe di Carignano, dal Duca di Aosta, dal Duca di Monferrato, avrebbero potuto formare un esercito di quasi 40.000 soldati, con molte fortezze, contro i Francesi. I popoli, nella grande maggioranza, erano ancora devoti alla Croce bianca sabauda, che li aveva governati con tanta saviezza e dolcezza per secoli.

Inoltre i fautori della resistenza pensavano che il Piemonte non era lontano da Parigi come la Prussia e la Spagna, e che l'esercito giacobino nelle pianure del Po non avrebbe tardato a rivoluzionare il Piemonte e riunirlo al territorio della Repubblica francese. Un'alleanza coi Francesi del 1796 non presentava al Piemonte la sicurezza politica che avrebbe avuto una lega coi Re di Francia, che avevano una identità di principî politici colla Casa sabauda.

Chi più di tutti i Principi era di questo parere, era S. A. R. il Duca Vittorio Emanuele d'Aosta, il quale appunto colla sua tenacia e col suo valore doveva riparare più tardi la sventura del 1796, inaugurando negli anni 1814 e 1815 il florido regno di Sardegna, che in unione colla splendida Liguria preparava il Risorgimento italiano dal 1848 in poi, e rendeva l'Italia a penisola una, libera ed indipendente sotto la corona dell'augusta dinastia sabauda.

IV.

Riunione del Consiglio di Stato in Torino li 20 e 21 Aprile 1796 e decisioni che vi si presero.

Ecco dapprima quel che scrive sul detto Consiglio il Peiroleri:

« Un sì improvviso e continuato avanzamento dei Francesi fece pen-
« sare seriamente alla R. Corte il modo di porvi argine. Si ordinò nella
« sera del 21, il primo Consiglio ebbe invece luogo la sera del 20 aprile ed
« una seconda riunione la sera del 21, un pronto congresso a cui intervenne
« pure il nostro cardinale arcivescovo che più di ogni altro, come si seppe
« dappoi, contribuì a risolvere il Sovrano a fare proposizioni pacifiche ai
« Francesi, per esimersi da una totale rovina che ben da vicino ci minac-
« ciava. Il risultato di quel Congresso fu che nella notte dal 21 al 22 par-
« tirono alla volta di Genova il cavaliere di Revello, brigadiere di fanteria,
« colonnello del reggimento di Nizza e ministro del Re in Olanda, ed il ca-
« valiere Tonso, direttore generale delle R. Poste, già primo uffiziale della
« segreteria di Stato per gli affari esteri, per trattare con quel ministro ple-
« nipotenziario francese signor Faypoult, oppure col Commissario del
« Governo di Francia Salicetti, una sospensione di armi per potere quindi
« intavolare un accomodamento, e per appoggiare questa dimanda furono
« quei nostri deputati, accompagnati da questo ministro plenipotenziario

Digitized by Google

« di Spagna D. Lopez de Ulloa a motivi che nel trattato di Spagna colla « Repubblica Francese si è spiegato che essa avrebbe accettato la di lei me- « diazione a favore del Re di Sardegna ».

Al grande Consiglio di Stato, tenuto al Palazzo Reale di Torino la sera del 20 aprile 1796, al quale intervennero quindici persone, cioè: il Re Vittorio Amedeo III, i quattro Principi del Sangue, il Duca del Chablais, il Principe di Piemonte (Carlo Emanuele IV), il Duca di Aosta (Vittorio Emanuele I), il Duca del Genevese (Carlo Felice), i ministri Perret, conte d'Hauteville, il conte Graneri de la Roche, il conte Cravenzana, i generali conte Gabaleone di Salmour, il conte Thaon di Revel e Sant'Andrea, il barone Sallier de la Tour, il cavalier Ignazio Thaon di Revel, il cardinale Costa di Arignano, arcivescovo di Torino, il conte Peretto, primo presidente del Senato di Piemonte, cavalier Tonso, direttore generale delle Regie Poste, primo ufficiale Ministero esteri di Torino.

Nella lunga discussione che si svolse in questo Consiglio il Sovrano ed i tre suoi figli, specialmente il Duca di Aosta, stimavano che si dovesse continuare la guerra a tutta oltranza. Ma alcuni ministri, specialmente il conte Graneri de la Roche e Cravenzana e più specialmente il cardinale Costa di Arignano finirono per convincere il Re della necessità di una pace immediata (1). Il cardinale Costa venne accusato in quei dì di essere stato il portavoce dell'avvocato Prina, il quale, per la gran parte avuta a Milano col Regno d'Italia Napoleonico, venne dai vecchi realisti piemontesi accusato di avere una opinione troppo favorevole ai francesi sin dal 1796. Ma lo sventurato Prina ebbe una così orribile e scellerata fine che la posterità non può dimenticare. Il giorno dopo le cattive notizie giunte dall'esercito dopo i combattimenti di Mondovì rese ognor più inclinato a pace il Consiglio di Stato Piemontese che si riunì ancora il 21.

Il riassunto delle condizioni di pace colla Repubblica francese desiderate dal Consiglio di Stato, tenuto a Torino li 20 aprile 1796, sono registrate in un verbale dell'archivio di Stato, Torino (2). Le principali erano le seguenti: *il possesso della Savoia e di Nizza e dei paesi occupati sulla riviera, s'intenderebbe dato alla Francia solo sino alla pace generale.*

---

(1) Mais le Cardinal Archevêque de Turin et organe du parti pacifique, traitant avec une eloquente vigueur tous les desastres de la guerre, et se servant du tableau des ressources qui restaient au Roi pour faire espérer des bonnes conditions fit pencher la majorité du Conseil vers la paix.

Mémoires sur la guerre des Alpes etc. du Comte IGNACE THAON DE REVEL, XIV, p. 343, avril 1796.

Cosa strana si osservò che il Cardinale Costa moriva appunto a Torino li 15 maggio, giorno in cui si firmava in Parigi la pace così funesta al Piemonte colla Rep. Francese.

(2) **Categoria negoziazioni** colla Francia dell'anno 1796. Vedi A. G. TRUCCO, ***Intorno al Trattato di Cherasco,*** pagg. 24, 25 e 26.

Digitized by Google

Si raccomandava poi ai plenipotenziari di osservare ai francesi che un solo assedio mal riuscito potrebbe arrecare danni irreparabili all'esercito francese, che alla Sardegna rimanevano ancora sufficienti mezzi di difesa e massime la chiamata alle armi di tutta la popolazione. Il Consesso voleva infine che si venisse a prontissime trattative col nemico.

Vennero scelti quali inviati a Genova il cavalier Ignazio Thaon di Revel colonnello e ministro plenipotenziario, che non avendo veruna speranza di riuscire a qualche cosa di buono rifiutò l'incarico di sì grave responsabilità. Il cardinale Costa però disse che, visto che il cavalier di Revel non credeva poter fare bene, bisognava scegliere un altro. Ma non si trovò quell'altro. Allora Carlo Emanuele, principe di Piemonte, disse al Re: se V. M. ordina al cavaliere di andare è un troppo fedele suddito per non obbedire subito e fare del suo meglio. A queste parole il Re voltandosi verso Revel gli disse di accettare, ed alzandosi in piedi gli soggiunse: « Vi aspetto questa sera per farvi conoscere le mie intenzioni ».

Revel trovò la sera Vittorio Amedeo III profondamente addolorato, sofferente, su un seggiolone, che gli disse: Badate di ottenere condizioni non troppo onerose; ma in ogni caso concludete un armistizio e rammentatevi che solo ridotto all'estrema necessità potrei subire una alleanza coi rivoluzionari. Confido che mi risparmierete questa prova dolorosa. Poi nel congedarlo, presolo per una mano, gliela strinse affettuosamente.

Il signor cavalier di Revel, prima di partire per Genova li 22 aprile col signor Ulloa, ministro di Spagna a Torino, volle conferire col ministro inglese Trevor per ben spiegargli la situazione delle cose e dimostrargli la necessità di negoziare pel Piemonte e così avere riguardo all'Inghilterra e per mezzo del Governo inglese calmare l'Austria ed evitare un doppio pericolo: ma non potè ritrovarlo, come pure l'altro rappresentante britannico il signor Draek, ai quali scrisse poi da Genova nel senso indicato e consigliava loro di spingere il Beaulieu, in caso di non riuscita delle sue pratiche a Genova, a sostenere ancora le operazioni dell'esercito Sardo.

La scelta di Ignazio di Revel era felice. Nessuno più di lui era in grado di trattare l'armistizio e la pace coi Francesi, vista l'esperienza acquistata nella sua missione diplomatica in Olanda nel 1789 e le sue pratiche cogli Inglesi e gli Austriaci negli anni 1793-94-95-96. Ma meno felice fu quella di dargli quale collega il cavalier Tonso, un vero burocratico, con tutti i difetti delle dette funzioni.

In tutte le trattative di quei tempi difficili non scorgiamo brillare il cavaliere Tonso, che era direttore generale delle R. Poste in Piemonte e primo uffiziale del dicastero degli esteri di Torino. Esso sempre inclinò a pace e ne parlò nelle varie conferenze ed era unito alla missione di Genova col Revel per fare piacere alla classe borghese di Torino. Il cavalier Tonso andò pure a Parigi poco dopo per negoziare la pace del 15 maggio 1796, ove ebbe sempre una parte secondaria, sebbene fosse un fedele funzionario. Ecco la sua impressione nel viaggio per Parigi:

Digitized by Google

« Les ruines de Lyon produirent un effet plus fort sur M. Tonso, dont « la santé déjà altérée par les fatigues du voyage fut complétement ébranlée « par les récits politiques qu'aucun faisait des horreurs révolutionnaires. « Son esprit frappé resta sous le poid d'une préoccupation qui l'empêcha plus « tard de causer librement avec les régicides à qui il eut à faire et ne put se « remettre qu'en rentrant dans sa Patrie (1) ».

V.

Missione del Cav. Ignazio Thaon di Revel e del cavaliere Tonso dal 22 al 25 Aprile 1796 per trattare una sospensione di armi coi Francesi. — Colloquio di Revel col generale austriaco di Beaulieu in Nizza della Paglia.

Giunti a Genova i plenipotenziarii del re Vittorio Amedeo III, essi ebbero una conferenza col cav. Ulloa, ministro di Spagna a Torino, che espose al suo collega a Genova cav. Lagrua, da cui si era subito recato, la situazione del Piemonte; cioè che il re Sardo aveva l'intenzione di profittare della mediazione della Spagna, stipulata nel trattato di pace colla Francia. Il Lagrua disse che per intromettersi era necessario che si trattasse di una pace stabile, ed i diplomatici piemontesi fecero rispondere che il mezzo più sicuro di ottenere il risultato sarebbe che le condizioni francesi fossero giuste ed eque.

Il cav. Lagrua non potè vedere il ministro francese a Genova, signor Faypoul, che tardi nella sera delli 23 aprile 1796.

Il signor Faypoul rispose al cav. Lagrua che non aveva poteri di trattare, che anzi un articolo delle sue istruzioni gli proibiva di entrare in qualsiasi negoziato col re di Sardegna senza averne ricevuto in precedenza l'autorizzazione del Direttorio. Esso però, tenendo conto della mediazione spagnuola, poteva informare il Direttorio delle aperture che gli erano fatte, e che se erano conformi alle ultime proposte del Direttorio francese, esso le invierebbe a Parigi e darebbe dei passaporti per recarsi a trattare in Francia.

Il cav. Lagrua, avendo fatto presente al signor Faypoul l'urgenza di arrestare l'effusione del sangue, esso disse che i poteri che erano stati dati ai signori Villars, Salicetti e Scherer essendo stati ritirati, nessuno ora aveva facoltà di stipulare una sospensione d'armi.

Questa risposta del ministro francese Faypoul persuadeva i due plenipotenziarii piemontesi che era inutile continuare le trattative in Genova.

Infatti: 1) le proposte Villars avevano per base una alleanza offensiva e difensiva fra Piemonte e Francia, espressamente esclusa dalle istruzioni di re Vittorio Amedeo III;

2) Questo passo non avrebbe prodotto l'effetto desiderato ed essenziale, la sospesa delle ostilità (2);

(1) Vedi REVEL, *Mémoires.*

(2) Vedi REVEL, *Mémoires de la guerre des Alpes.*

Digitized by Google

3) Il ministro di Francia a Genova non poteva che trasmettere le loro proposte al Direttorio, e non si poteva ricevere una risposta che fra tre settimane, e questo lungo periodo di tempo poteva mutare la situazione in bene od in male pel Piemonte.

Il Re Vittorio Amedeo III penserà forse trattare in modo più diretto la sospensione d'armi e la pace che da Genova. Inoltre è probabile che Salicetti sarà della Commissione, e dai rapporti che si hanno, nessuno è più di lui contrario alle vie della moderazione, della conciliazione e della pace.

Faypoul ha ripetuto una seconda volta al cavalier d'Ulloa che gli è affatto impossibile di entrare in qualsiasi negoziato coi Piemontesi e solo offriva i passaporti necessarii.

I cav. di Revel e Tonso accettarono i passaporti in questione, partendo da Genova la mattina del 25 aprile 1796, e ciò che spinse ancor più i diplomatici sardi in questa decisione si fu che essi erano convinti che il ministro sardo a Genova, cav. Nomis di Cossilla, poteva essere incaricato, con vantaggio, di ogni trattativa, essendo al corrente di tutti i passi che si fecero in questi giorni (1).

Partendo da Genova per fare ritorno a Torino il cav. Ignazio di Revel volle conferire col generale austriaco di Beaulieu, per spingerlo a salvare il Piemonte, convinto che esso ha i mezzi di ciò fare e vorrà farlo.

Il cav. di Revel ebbe il colloquio desiderato col Beaulieu a *Nizza della Paglia,* nel Monferrato. Il generale di Beaulieu si dimostrò molto malcontento di quanto gli aveva scritto in quei giorni il marchese Gherardini, ministro di Austria in Torino, sulla situazione politica nella capitale del Piemonte, e meditando di impadronirsi per l'Austria delle fortezze piemontesi di Alessandria, di Tortona e di Valenza.

Revel spinse però il generale di Beaulieu, che aveva avuto l'aria di promettere poc'anzi al conte di Hauteville di aiutare i Piemontesi fortemente, a tentare un colpo decisivo. — Beaulieu replicò che esso nulla avrebbe fatto, poichè il re Vittorio Amedeo III non poteva a meno che concludere una pace separata coi Francesi. Il Cav. di Revel cercò persino di incutere spavento al generale di Beaulieu sulla sua responsabilità se colle sue lentezze, titubanze ed incertezze era causa che il Piemonte si separasse dai suoi Alleati.

De Beaulieu ebbe l'aria di promettere un soccorso effettivo al pericolante esercito Piemontese, ma il cav. di Revel ben si accorse ch'egli non pensava che a salvare la Lombardia per l'Austria.

Il cav. di Revel, disperando affatto di nulla ottenere dal generale austriaco, si recò la sera del 26 aprile 1796 a Torino ed espose al Re Vittorio Amedeo III, che era indispensabile lasciare ogni speranza di soc-

(1) Vedi : Fonti per la Storia del nostro Risorgimento — *Intorno al Trattato di Cherasco,* 31-36, TRUCCO; e IGNAZIO THAON DI REVEL, *Mémoires sur la guerre des Alpes.*

Digitized by Google

corso austriaco in questo critico e terribile momento, e quindi era necessario (1) trattare coi Francesi e col generale Bonaparte.

VI.

Trattative col Generale Bonaparte che precedono l'armistizio di Cherasco.

Mentre il cav. di Revel tentava di ottenere a Genova un armistizio o piuttosto una sospensione d'armi, negoziando col ministro francese in Genova, Faypoul, il re Vittorio Amedeo III diede l'ordine al generale austriaco barone Colli di proporre li 23 aprile 1796 un armistizio, od illimitato, od a termine fisso per trattare della pace col generale in capo Napoleone Bonaparte, che rispose lo stesso giorno da Carrù. Il primo aiutante di campo del generale Bonaparte, Murat, portò lo stesso giorno 23 aprile alla sera a Fossano le dure condizioni, alle quali il vincitore consentiva a sospendere contro i Piemontesi le rapide sue operazioni. Queste condizioni, presentate sotto forma di *ultimatum*, non solo costringevano il Re di Sardegna a deporre le armi, ma lo ponevano in una vera dipendenza dai Francesi, e lo obbligavano quasi a diventare l'alleato del nemico attuale. Vittorio Amedeo III al momento in cui ordinò al generale Colli li 23 aprile di proporre un armistizio ai francesi, spedì al generale austriaco Beaulieu il generale sardo Silva per esporgli il pericolo immediato in cui si trovava e la sua decisione di abbandonare al momento stesso l'alleanza coll'Austria se non era subito soccorso dalle milizie austriache.

Se Beaulieu attaccava con vigore Bonaparte, forse i Francesi erano arrestati. A questa decisione aveva tentato spingere il Beaulieu nel suo colloquio a Nizza della Paglia il cavalier di Revel, ma non era riuscito. Il generale Colli, sebbene comandante dell'esercito piemontese, era al servizio austriaco, quindi non poteva accettare l'ordine di trattare la pace coi francesi senza prima riferire alla Corte di Vienna, ed intanto lasciava il servizio del Re di Sardegna per ritornare nell'esercito austriaco, inviando molti complimenti alle milizie piemontesi, che già abbiamo riferito dando la lettera delli 28 aprile. Del resto Re Vittorio Amedeo III si rendeva conto anche che l'armistizio doveva essere negoziato da un generale suo suddito, quindi surrogò il barone Colli col luogotenente generale di cavalleria, barone Sallier de la Tour, savoiardo, che si era molto distinto per valore e doti militari nella Campagna di Savoia del 1793, poi nei suoi numerosi negoziati militari coll'Austria a Milano ed a Vienna coi generali dello stato maggiore austriaco, accettando la dimissione del Colli dal comando dell'esercito piemontese.

Inviò quindi a Cherasco per trattare col generale in capo Bonaparte il barone de la Tour, al quale aggiunse come secondo plenipotenziario il colonnello marchese Enrico Costa di Beauregard.

---

(1) Vedi Ignazio Thon de Revel, *Mémoires sur la guerre des Alpes.*

Digitized by Google

Ma mentre si svolgevano questi brevi eventi fra il 23 ed il 26 aprile, il generale Bonaparte, per spingere il Piemonte ad accogliere i suoi voleri, con mosse ardite si impadroniva di Fossano, di Cherasco ed Alba.

Ecco come si narrano le prese di queste città dal Peiroleri, più volte citato:

« Alli 25 aprile, una colonna di Francesi si avanzò verso Fossano, ed « alle ore 6 1/2 della sera cominciarono essi a gettare dalla Stura alcune « palle e granate reali nella città, a motivo che il colonnello marchese Colli « si trovava colà accampato con quattro compagnie di Cacciatori ed alcuni « cannoni, per coprire la ritirata dell'armata nostra e dei magazzini. La « città di Fossano andò a pregare il marchese suddetto affinchè si ritirasse, « per impedire la rovina di Fossano. Ma siccome egli non poteva ritirarsi « senza un ordine del generale comandante, barone Colli, la città spedì per « tale ritirata una staffetta al medesimo; però inutilmente. In tale circo- « stanza la città prese il partito di inviare, per mezzo di un pescatore, una « lettera al generale Francese, nella quale gli si faceva sentire che la città « era disposta ad arrendersi, epperciò lo pregava di prescindere dal bat- « terla, non potendo essa fare partire la truppa piemontese che colà si tro- « vava. La risposta fu che si dava mezz'ora di tempo per fare partire la « truppa suddetta, mentre in difetto si sarebbe ricominciato il cannoneggia- « mento, come difatti successe. Ma le palle allora attraversavano al disopra « della città; frattanto essendo poi giunto al marchese Colli l'ordine di par- « tire, se ne andò ed i Francesi vi entrarono nella sera delli 26 aprile, prima « della notte. Notisi che li suddetti cacciatori, prima di partire, diedero il « sacco al ghetto degli ebrei; ciò ha irritato talmente il popolo, che ne « arrestò alcuni da essere consegnati ai Francesi ».

L'abbandono di Cherasco fu il maggiore degli errori commessi dai Piemontesi in questi momenti di disordini, e fu la causa principale delle sventure successive.

Cherasco, posta al confluente della Stura e del Tanaro, circondata da tre lati da profondi burroni, aveva il vantaggio di non poter essere attaccata che nel sud. Nel 1794 si era costrutto un fronte bastionato in terra, perfettamente regolare, dal lato meridionale, il più debole, e si erano fortificati gli altri lati, seguendo le sinuosità del terreno.

Cherasco nel 1796 aveva una guarnigione di 2000 uomini, sostenuta nei suoi dintorni da varî corpi piemontesi. Detta città poteva quindi tenere a lungo e presentare un punto importante di resistenza ai Francesi e di riunione per gli Alleati (1).

« Al 25 aprile poi vennero i Francesi per dare l'attacco alle fortifica- « zioni di Cherasco, le quali si cedettero loro dopo alcuni colpi di cannone, « sebbene colà si potesse fare una difesa di almeno alcuni giorni. Il mo- « tivo di questa ritirata senza resistenza si vuole che sia per risparmiare il

(1) COSTA DE BEAUREGARD, *Mémoires historiques*, op. cit.; III, 162 n., 390, 445.

Digitized by Google

« sacrifizio della truppa nella difesa d'un sito, che si avrebbe ciò non ostante « dovuto cedere ai Francesi, per ottenere il chiesto armistizio. Alla mattina « di detto giorno, verso le ore 11, entrarono in conseguenza li Francesi a « Cherasco, ove stabilirono il loro quartiere generale ed ove trovarono ar- « tiglieria ed abbondanti magazzini (1).

« Pendant que les troupes du Roi sortaient par une des portes de Che- « rasco, Serrurier et sa division entrait par l'autre (2).

« Nello stesso giorno 25 aprile un corpo di tremila francesi entrò in « Alba. Poco dopo, cioè al finire di aprile, la città di Alba si eresse in po- « polazione libera, e fra le molte novità fatte colà si cangiò tutto il regime « di Governo e si pubblicarono a nome dei capi rivoluzionari alcuni pro- « clami sottoscritti Ignazio Bonafous d'Alba, e Gio. Antonio Ranza di « Vercelli, commissario deputato (3) ».

Il barone de la Tour, dopo avere assunto il comando dell'esercito piemontese, inviò a Mondovì, al comando francese, il signor Albrion, ufficiale nei dragoni di Piemonte, per parlamentare e portare una lettera del generale per aprire le trattative, ma gli si chiuse la porta sul naso e lo stato maggiore francese si limitò ad inviargli una ricevuta dei suoi dispacci. Ma la sera giunse un aiutante di campo del generale Bonaparte, nominato Murat, il quale disse agli uffiziali piemontesi che la Francia era stanca della guerra e che il Governo ed i particolari sospiravano per avere la pace e che la vivacità colla quale spingevano i loro attacchi proveniva dalla disperazione. Che essi sentivano benissimo che erano necessarî rapidi successi per ottenere la pace, e che il minimo ritardo poteva perderli. Quindi nessuna trattativa gli indormirebbe, e che farebbero ogni sforzo per abbreviare le pratiche (4). Questo colloquio di Murat doveva avere luogo la sera delli 25 Aprile 1796.

Intanto Bonaparte, dopo essersi impadronito con arditissima manovra, come abbiamo già narrato, di Alba, Cherasco e Fossano, minacciando Torino, costringeva l'esercito piemontese a retrocedere sino a Carmagnola.

Alle due dopo mezzogiorno infine del 26 aprile il capitano di Savoia Cavalleria, Marchese di Sommariva-Seyssel d'Aix, aiutante di campo di S. A. R. il Duca d'Aosta Vittorio Emanuele, che comandava in capo l'esercito, portava ai francesi la notizia che Re Vittorio Amedeo III accettava, in massima, le condizioni della sospensione di armi volute dai francesi e che, quanto prima, il Luogotenente generale di Cavalleria, Barone Sallier de la Tour, ed il marchese Enrico Costa de Beauregard, colonnello Capo di Stato maggiore, accompagnati dal marchese di Sommariva-Seyssel d'Aix aiutante di campo di S. A. R. il Duca di Aosta e del di lui fratello cava-

(1) Ms. Peiroleri, citato.
(2) Costa de Beauregard, *Mémoires historiques*, op. cit., III, 290.
(3) Ms. Peiroleri, citato.
(4) Revel, *Mémoires*, op. cit.; 350.

Digitized by Google

liere di Seyssel, luogotenente di Savoia Cavalleria, in mancanza del conte Alciati, aiutante di campo del generale Colli, caduto malato per istrada, sarebbero venuti a Cherasco per discutere l'armistizio.

Coincidenza abbastanza curiosa e strana, i due Plenipotenziari la Tour e Costa, i due uffiziali di scorta i Seyssel d'Aix erano tutti quattro originari del ducato di Savoia, che il Re era costretto a cedere col cuore sanguinante alla Repubblica Francese e di famiglie fedelissime e devotissime all'Augusta dinastia Sabauda.

VII.

Sospensione d'armi di Cherasco 27 aprile 1796.

Il negoziato per la sospensione d'armi di Cherasco, od armistizio, o trattato di Cherasco, che si trova iscritto al R. Archivio di Stato di Torino — Materie politiche — Negoziazioni colla Francia, n. 16, mazzo 47, venne pubblicato integralmente nell'interessante lavoro storico di F. Trucco, *Fonti per la storia del nostro risorgimento* - Serie I Piemonte, volume II, intorno al trattato di Cherasco. - Alessandria, 1913, stabilimento tipografico L. Gazzotti e C. - Questa memoria, come asserisce il signor Trucco, è certamente stata scritta dal marchese Enrico Costa di Beauregard, e non era stata pubblicata integralmente prima del lavoro del Prof. Trucco.

Noi vi rimandiamo il lettore, e solo daremo i commenti, inediti crediamo, del contemporaneo scrittore Peiroleri.

« Il negoziato durò tutta la notte dal 26 al 27 aprile 1796, e l'accordo « fu firmato alle ore 3 del mattino. Il generale Bonaparte fu molto reciso « nelle sue trattative, e nulla volle concedere ai due plenipotenziari piemon- « tesi. Agì da vincitore. Dopo, invitò a cena il generale De la Tour ed il « colonnello Costa di Beauregard, e parlò loro con più gentilezza e cor- « tesia, mentre si preparava la scorta di ussari francesi, che dovevano ac- « compagnare i due plenipotenziari al confine piemontese.

« Bonaparte fece osservare che avendo preso, dopo le sue proposte, « Alba, Fossano e Cherasco, avrebbe avuto il diritto di essere più esigente, « e che i Piemontesi dovevano essergli grati della sua moderazione ».

Armistizio di Cherasco (27 aprile 1796).

I particolari dell'armistizio furono ampiamente illustrati e pubblicati dal Trucco (1), al quale rimando.

« Al 27 d' (aprile) alle ore sette della sera S. M. colla R. Corte era « già impaziente perchè non giungeva ancora la nuova della conclusione « dell'armistizio che si credeva allora l'unica risorsa per lo Stato mentre « se non fosse stato accordato rischiava il paese d'essere in total rovina, « non tanto per il numero dei francesi, quanto per la loro attività e la pro-

(1) TRUCCO, *L'armistizio di Cherasco;* in *Riv. stor. prov. Aless.;* Alessandria, 1910; XIX, 252-260.

Digitized by Google

« pensione del popolo a loro favore, e, finalmente dopo alcune ore di inquie-
« tudine Sua Maestà ebbe alle ore 10 della sera suddetta la consolazione
« di sentire accordare dal generale Francese l'armistizio, ma non fu che nel
« giorno successivo 28 (1) di buon mattino che qui si ricevette l'accordo
« stato sottoscritto alle ore tre della stessa mattina (cioè delli 27) in Che-
« rasco dal generale Buonaparte e dai nostri due suddetti deputati.

« Nella sera del detto giovedì 28 aprile fu, per qualche affare, nuova-
« mente, dal sig. duca di Aosta spedito a Cherasco il già mentovato suo
« aiutante di campo marchese di Sommariva capitano in Savoia Cavalleria,
« trovandosi costui a cena colà in compagnia del generale (Buonaparte) *sic*
« ed altri uffiziali Francesi, uno di quelli giovinotti motteggiò di troppo il
« marchese sull'umiliazione del Re nell'essere stato costretto a dimandar la
« tregua etc. Il generale, voltatosi a quell'uffiziale, gli disse: « Apprenez
« donc à vivre. Levez vous de table ».

« Principali condizioni dell'armistizio conchiuso sono la cessione delle
« Piazze di Ceva, Cuneo e Tortona colle munizioni da guerra e da bocca
« di cui si farà un inventario per restituire poi al Re l'Artiglieria e pagargli
« le munizioni che saranno consumate e la fissazione della linea del confine
« dal corso della Stura al di lei sbocco nel Tanaro, sino all'altura di Asti
« sulla destra del fiume, di là la strada maestra che conduce a Nizza della
« Paglia sino a Cassine. Quindi passata la Bormida sotto Cassine l'armata
« francese starà in possesso della riva destra della Bormida, sino al di là
« dello sbocco nel Tanaro e di là sino al confluente del Tanaro nel Po.
« L'armistizio durerà 5 giorni dopo la fine delle negoziazioni di pace e come
« meglio si può vedere dalla copia degli articoli dettagliati (2).

« Sottoscritto che ebbe le suddette condizioni il generale Francese disse
« al nostro Barone de la Tour, che essendo tale affare ultimato, voleva egli
« comunicargli il suo piano, il quale era che il giovedì 28 sudd. avrebbe
« colla sua armata passato il Po ove sicuramente avrebbe incontrato il ne-
« mico, a cui avrebbe dato battaglia e l'avrebbe vinto, che nel venerdì e
« sabato successivo si sarebbe impadronito della collina, che nel giorno di
« Domenica avrebbe cominciato a salutare con palle infuocate la città di
« Torino, nella quale si proponeva di entrare fra lo spazio di 20 giorni.

« Da principio si era detto che Cuneo e Tortona non erano in ostaggio
« pendente l'armistizio, ma poi si seppe che a tenore dell'accordo si cedet-
« tero (3).

---

(1) Queste indicazioni del Peiroleri fissano la data dell'armistizio alli 27 aprile alle 3 del mattino. Ciò corrisponde ai particolari dati dal Costa. Il Trucco ha ragione fissando simile data contro Bonvrei che parla invece del 28 aprile.

(2) Ms. Peiroleri, citato.

(3) Durante la guerra gli Stati di S. M. sarebbero considerati come neutrali, ma darebbero il passo ai Francesi per la Lombardia. Se Tortona non poteva essere consegnata subito si consegnerebbe provvisoriamente Alessandria, la cittadella di Ceva si arrendesse od i Francesi potessero assediarla.

Digitized by Google

Capitolo XVIII.

Pace di Parigi — 15 Maggio 1796.

I.

I primi giorni dopo l'armistizio di Cherasco e sino alla partenza dei Plenipotenziari Di Revel e Tonso per negoziare la pace col Direttorio. Il Generale Colli ed il contingente Austriaco si ritira dal Piemonte.

« La nuova della tregua tranquillizzò tutto il popolo, il quale, come « più propenso per li Francesi che per gli Austriaci, desiderava non men « che la truppa piuttosto l'alleanza dei primi che quella cogli altri: tanto « più dopo il cattivo servizio reso dagli Austriaci al nostro paese in varii « favorevoli incontri (forse per istruzioni particolari del Gabinetto di Vienna) « ed in ispecie quando il generale de Vins postato nell'estate 1795 nella « *Riviera di Genova* colla sua armata di gran lunga superiore a quella dei « francesi, i quali già si preparavano allora per abbandonare sino il *con-* « *tado di Nizza* per mancanza di forze, stette egli tranquillo in Vado e Sa- « vona invece d'inseguirlo e rendere quel servizio al nostro paese, e poi si « lasciò di là cacciare nel sussegunte autunno dalli stessi francesi che si « erano rinforzati. Però la propensione per i francesi non fu poi di lunga « durata.

« Il generale Barone Colli dopo la ritirata di Cherasco aveva stabilito « a Carmagnola e Carignano gli avanzi della sua armata che non ascendeva « a 10.000 uomini per essere in parte dispersa e mentre che il Barone de la « Tour negoziava a Cherasco l'armistizio disponeva egli la sua truppa in « altra linea di difesa facendola in parte marciare nella stessa notte dei 27 « ai 28 aprile alla volta di Moncalieri, Testona, affin di coprire la collina ed « impedire il passaggio del Po ai francesi, come pareva volessero eseguire. « Ma nella mattina del 28 avendo il generale Colli ricevuto la nuova dell'ar- « mistizio convenuto fece ritornare in Carmagnola tutta la truppa che era « in marcia.

« In seguito a tal nuova sentita con molta soddisfazione di tutta la « nostra truppa si ordinò la partita della nostra Armata dagli Austriaci au- « siliari, che nell'autunno 1792 erano venuti in circa 8000, e nello stesso « giorno delli 28 partirono dal campo di Carmagnola li Dragoni Austriaci « di Stobs alla volta di Torino. In vigor dello stesso ordine in detto giorno « 28 a una ora dopo mezzodì tutti i corpi di guardia austriaci furono in « questa città (Torino) rilevati. Le milizie urbane li rimpiazzarono a Porta « Palazzo e nel giorno successivo il 29 battaglione austriaco detto di guar-

Digitized by Google

« nigione che era qui di presidio, partì in parte alla mattina per via di Po, « ove imbarcò molti equipaggi e li suoi cannoni di campagna, ed il resto se « ne andò alla sera per la via di Chivasso per unirsi all'armata del generale « di Beaulieu verso Alessandria. I Corrieri partirono nel giorno innanzi. « Questo battaglione si fece partire ripartitamente e senza fare rumore, per « tema che il popolo gli facesse la *baja* od altro *scherzo,* e per lo stesso mo- « tivo lo fecero uscire di Porta Nuova perchè non avesse ad attraversare la « città. Nel sortire questa partenza fu ordinata dal generale di Beaulieu come « una prova che veramente si temeva il contegno dei torinesi.

« Il generale Barone Colli al servizio di S. M. Imperiale e comandante « generale delle R. truppe chiese, pur in tal tempo, le sue dimissioni che « gli furono tosto accordate, e sen partì alla volta dell'armata austriaca, « dopo di avere scritto una lettera di congedo al generale Barone de la Tour, « savoiardo, che assunse il comando della nostra armata. Il barone Colli « scrisse una nobile lettera egualmente lusinghiera per lui che pell'esercito « Piemontese (1).

« Intanto a tenore del trattato di armistizio li Francesi presero possesso « delle piazze di Ceva, Cuneo e Tortona, come si vede dalle relazioni par- « ticolari, cioè li 28 detto misero guarnigione a Ceva, a 28 a sera vi andò « in Cuneo il generale francese Despinois per avvisare quel governatore « (piemontese) di fare evacuare la città dalle sue truppe e la guarnigione « francese vi entrò nella mattina del 29, ed in Tortona li Francesi entrarono « alla mattina del 3 Maggio successivo.

« Siccome loro si diede Tortona per tempo non entrarono essi prima « in Alessandria come era stato stabilito dal trattato di amicizia. Alla mat-

---

(1) Lettre du général Baron Colli au service de S. M. Royale et Imperiale et Commandant l'Armée de S. M. le Roi de Sardaigne au Général Baron de la Tour Savoisien le 28 avril 1796. Du quartier général de Carignan.

Le coeur navré de la plus grande douleur et les larmes aux yeux je prends congé d'une armée que j'avais l'honneur de commander, et où j'ai toujours vu autant d'amis que de soldats.

Les circonstances malheureuses de cette campagne ne sont assurément pas à imputer à la bravoure des troupes.

J'espère que MM. les généraux, officiers et soldats de cette armée voudront bien pardonner à mon insuffisance si je fus forcé à renoncer à des succès que leur bonne volonté et bravoure pouvaient me promettre. Tout le monde doit au moins rendre justice au zèle qui m'a toujours animé pour le service du Roi, et la gloire de ses armées : j'espère qu'en compatissant à ma situation malheureuse cette armée se resouviendra d'un général qui regrette de n'avoir pas pu faire tout le bien qu'il desirait et qui n'a assurément fait de mal à personne de propos délibéré. Je me réputerais assez récompensé de mes peines si cette armée voudra m'honorer de son souvenir : le mien sera ineffaçable.

Je vous prie, Général, de faire connaître les sentiments qui m'animent dans ce triste moment à l'armée, dont je vous remets le commandement, comme à un ami véritable et un général expérimenté.

Digitized by Google

« tina del 29 partì per Parigi passando per la via del Moncenisio il corriere « Brusa con dispacci ministeriali a quell'ambasciatore di Spagna, e si spedì « allo stesso tempo altro corriere per Madrid. Alla sera di detto giorno « giunse qui il cittadino Murat primo aiutante di campo del generale fran- « cese Buonaparte (sic), il quale portò i passaporti per li già mentovati Ca- « valiere di Revel e Cav. Tonso destinati dal Re suoi Plenipotenziarii per « trattare la pace col Governo francese a Parigi per dove partirono circa le « ore 9 della mattina susseguente 30 di aprile (1796) prendendo la via del « Moncenisio ed accompagnati per lungo tratto di strada dal detto aiutante « di campo che si portò anche a Parigi ove giunse però prima di loro. Quei « nostri deputati furono ben ricevuti nel loro cammino (1) ».

II.

Istruzioni dei plenipotenziarii Piemontesi di Revel e Tonso per concludere la pace colla Francia. Loro viaggio attraverso la Savoia e Lione.

Dopo l'armistizio di Cherasco del 27 aprile di Revel e Tonso dovettero preparare la loro partenza per Parigi. Il Re nella sua lettera se ne rimetteva alle istruzioni che aveva dato al Revel quando partì per Genova li 21 aprile. Era persino autorizzato a cedere l'isola di Sardegna alla Francia purchè il titolo di Re fosse unito ad un'altra regione degli Stati suoi e che gli si conservasse l'*alternativa* di cui la corte di Sardegna aveva sempre goduto salvo coll'Imperatore. Il 29 ricevette dei *Pieni poteri* comuni questa volta col cav. Tonso, ma identici a quelli del 21 aprile.

« On n'a pas osé formuler des instructions à Ignace (de Revel), — così scriveva il fratello di Revel al Padre S. André li 29 maggio 1796 — telle- « ment on était navré de la situation. Allez, faites la paix, et nous sommes « convaincus que personne n'aurait mieux fait que vous. Tel fut son mandat. « Arrivé à Paris Ignace (de Revel) voulut dans sa première entrevue avec « Lacroix soutenir la cause du Roi. Tout cela est inutile, lui dit Lacroix, « nous savons parfaitement que vous avez ordre de faire la paix à tout prix. « Ignace (de Revel) en a ecrit et on vient de découvrir que c'est le valet de « Chambre de Cravanzana qui a trahi le secret. Il est arrêté. Le valet de « Chambre fut condamné (à mort) (2).

---

(1) Ms. Peiroleri, citato.

(2) THAON DE REVEL, op. cit.; 352, 357. — Il Bianchi, parlando del tradimento delle istruzioni, dice invece che fu un cameriere del Principe di Carignano, che, colto il destro di leggere una lettera del suo padrone, nella quale si accennava alle istruzioni, era corso a rivelarlo all'ambasciatore francese a Torino. Detta interpretazione è inesatta poichè in quei dì non vi era a Torino ambasciatore francese. Invece la spiegazione data dal Revel, menzionata dal Carutti, deve essere la vera. E' per altro inconcepibile la negligenza del Cravanzana che però venne accusato di essere molto disordinato nella sua amministrazione, e che è una prova nuova come il Piemonte e lo sventurato Vittorio Amedeo III furono mal serviti da alcuni dei più alti funzionari dello Stato in questi terribili momenti.

Digitized by Google

Giunti a Susa Revel e Tonso, il francese Monsieur de Fontanieu inviò il suo aiutante di campo per informare il comandante della posizione del Moncenisio, dell'arrivo dei due Plenipotenziari Piemontesi. Intanto Murat aveva assicurati i diplomatici sardi che passerebbero facilmente il Moncenisio.

Essi infatti giunsero a Sollières, ove l'aiutante generale francese Perin li ricevette con tutta l'onestà possibile, invitandoli a cena. Pasto che fecero non solo cogli uffiziali, ma anche col cuoco.

Il colonnello Costantini accompagnò i due Plenipotenziari sardi a S. Michel dal generale Carteaux, il quale colla moglie fu insolente coi due diplomatici, dicendo loro che avevano fatto bene di aver premura di fare la pace, poichè in caso negativo sarebbe venuto a ritrovare i Piemontesi. « Nous aurions reçu votre visite », rispose asciutto asciutto il Revel.

Il generale Kellerman, a Chambéry, che ha da 56 a 60 anni, li riceve con molta distinzione in gran uniforme, dà alli due plenipotenziari sardi un gran pranzo, poi una cena. Il presidente del dipartimento e gli altri dignitari del paese che vi prendono parte furono molto imbarazzati del loro contegno. « La tenue générale fut parfaite ». Il generale Kellerman consiglia un modo di agire nelle trattative franco e deciso. Debbono rinunciare alla Savoia ed a Nizza e non insistete su questo abbandono che per meritarvi compensi in Lombardia ed in Liguria poichè i genovesi « sont des gens que nous n'aimons pas; allez rondement avec le Directoire ». Il generale Sanders aveva scritto a Kellerman per raccomandargli Revel.

Partiti il 4 maggio da Chambéry hanno lo stesso ricevimento in tutto il viaggio. A Lione la rovina della città impressionò i due diplomatici piemontesi, specialmente Tonso.

I plenipotenziari incontrarono a Roanne un deposito di prigionieri di guerra piemontesi, che aiutano quanto possono. I municipali gli onorano ad ogni tappa ed infine giungono a Parigi li 10 maggio, dopo undici giorni di viaggio (1).

III.

Trattative per la pace di Parigi dal 10 Maggio al 18 Maggio 1796. — Trattato proposto dalla Francia.

A Parigi i due plenipotenziari piemontesi presero alloggio nella Casa de l'*Autruche Rue Traversière*.

La loro prima visita fu al marchese del Campo, ambasciatore di Spagna, del cui aiuto dovevano tener conto, e la cui mediazione doveva aiutare i loro negoziati.

Il Direttorio della Repubblica francese si componeva in quei tempi di Carnot, quale presidente temporaneo, e dei signori o piuttosto cittadini Barras, Lareveillère, Lepaux, Rewel e Letourneur. Tutto il mondo politico di Parigi era in quel momento impressionato dalla congiura di Babœuf e Drouet.

(1) THAON DE REVEL, *Mémoires*, op. cit., 353-355.

Digitized by Google

I due plenipotenziarii del Re Vittorio Amedeo III, traversando, al loro arrivo a Parigi il *Faubourg S. Germain,* si erano incrociati colle vetture che conducevano alle carceri dell'Abbaye i due famosi cospiratori.

Essi forse avrebbero potuto sperare qualche condizione mite di pace se non avessero avuto contro i due fatti seguenti:

1) Il rapporto del generale Bonaparte al Direttorio, che era così concepito: « In quanto alle condizioni della pace alla Sardegna voi potete det-« tare ciò che vi conviene poichè tengo in mio potere le piazze forti del Pie-« monte e, se non potete mettervi d'accordo, io terrò queste fortezze e mar-« cierò su Torino »;

2) Inoltre il Direttorio sapeva da quel traditore già menzionato di Torino che i due plenipotenziarii avevano come istruzione del Re di cedere su tutte le pretese francesi.

Li 11 maggio 1796 il marchese del Campo presentò i cavalieri di Revel e Tonso, plenipotenziarii sardi, al signor Charles de Lacroix, ministro delle relazioni estere della Repubblica francese. Questa prima visita non fu che una visita di pura forma, ed il ministro invitò i diplomatici piemontesi ad una conferenza fissata al giorno dopo, li 12 maggio.

Nella conferenza del 12 maggio i plenipotenziarii sardi incominciarono le trattative chiedendo una nota, riguardo all'armistizio; ciò era stato stipulato a Cherasco « *que les hostilités, recommenceroient cinq jours après la fin des negociations;* come questa redazione poteva dare luogo ad inconvenienti, i sardi chiesero *que les hostilités ne recommenceraient qu'un certain nombre de jours, dix ou quinze après la notification mutuelle que les généraux se seraient faite de la cessation des négociations.* Essi chiesero inoltre che il Direttorio ordinasse ai generali e commissarii francesi di niente mutare in Piemonte nell'ordine civile, politico e religioso nei paesi posti nella linea di confine dell'armistizio.

Questa nota dei cavalieri di Revel e Tonso rimase senza risposta dal Direttorio. Del resto il primo articolo diventò subito inutile per motivo del precipitarsi del negoziato.

Nella stessa seduta il ministro francese propose gli articoli come vennero dettati dal Direttorio.

Il trattato (1) firmato a Parigi il 26 floreale anno II (15 maggio 1796), ratificato da Re Vittorio Amedeo III il 1° giugno, il 16 giugno dal Corpo legislativo francese, e lo scambio delle ratifiche ebbe luogo a Parigi li 17 giugno 1796.

Ecco le principali disposizioni del trattato del 15 maggio 1796 fra il Regno di Sardegna e la Repubblica Francese:

Article 3. — Le Roi renonçait à perpétuité en faveur de la Républi-« que française au duché de *Savoie,* et aux Comtés de *Nice,* de *Tende* et « de *Breuil.*

(1) *Traités publics de la R. Maison de Savoie;* III, 548-551. — THAON DE REVEL, *Mém. sur la guerre des Alpes;* 358-363. — REVEL, *Mémoires,* op. cit.; 358-363.

Digitized by Google

Circa queste cessioni che tanto addoloravano il cuore magnanimo dello sventurato Re Vittorio Amedeo III, giova accennare che il Sovrano del Piemonte, già nelle istruzioni date al Revel nelle sue trattative a Genova, aveva voluto salvare questi vecchi possessi de' suoi antenati, come abbiamo già menzionato, ed a Parigi avrebbe voluto che si chiedesse si rifacesse un plebiscito a Nizza, e che la Savoia, rimanendo ancora sotto l'alta sovranità sua, diventasse un Cantone Svizzero (1).

Circa questa questione capitale il Revel fu felice di salvare al Piemonte il possesso del marchesato di *Dolce acqua,* come pure il territorio acquistato da Savoia col trattato di Utrecht, Exilles e le sue valli, cioè l'antico territorio del Delfinato, denominato il *Briançonnai.* Infine ottenne qualche piccola promessa sugli emigrati savoiardi e nizzardi. Cioè, non dovevano essere considerati come emigrati i savoiardi e nizzardi ufficiali e soldati nell'esercito sardo, e le persone che avevano lasciato la Savoia od il Nizzardo prima dell'occupazione francese, non dovevano considerarsi quali emigrati.

Il Revel non potè però salvare il ff. di ministro degli affari in Torino, il conte Perret d'Hauteville, poichè il Direttorie francese chiedeva il suo rinvio dal Ministero come: *Voué à l'Angleterre et ennemi de la France* (2).

L'articolo 5° che riguardava appunto gli emigrati, diceva che il Re di Sardegna « s'engageait à chasser de chez lui tous les émigrés français: mais « il lui fut permis de retenir à son service et sous le bon plaisir de la France « des émigrés que la France rejettait ».

Article 8. « Amnistie pleine et entière pour les délits politiques, abolir les procédures et rétablir les coupables dans leurs biens ».

Annettere alla Francia in deposito le fortezze di Alessandria, di Cuneo e Tortona. Le fortezze di Ceva, Exilles, Susa e la Brunetta dovrebbero essere distrutte. L'articolo 15 stabiliva che i forti di Susa, la Brunetta ed Exilles verrebbero distrutti a spese della Sardegna.

Infine il trattato consisteva in 22 articoli pubblici e 7 segreti, ed in questi il Re si impegnava di lasciare il suo glorioso nome di Savoia e di mutare il nome del fratello e dei figli che avevano predicati savoiardi. Così il duca del *Chablais* diventò marchese d'*Ivrea;* il duca del *Genevois,* marchese di *Susa,* e il conte di *Maurienne,* conte di *Asti.* Vittorio Amedeo III si intitolò re di Sardegna e di Cipro (3).

---

(1) Vedi su questa questione il mio articolo nel *Bollettino dell'Associazione fra Oriundi Savoiardi e Nizzardi Italiani,* N. 3, dicembre 1913, Opes, Torino, pag. 80: *Deux mémoires sur le projet d'unir la Savoie au Corps Helvétique* (1792-1796).

(2) Circa alla questione degli emigrati di Savoia e Nizza vedi i particolari contenuti nell'interessante articolo del Generale Ernesto Toselli, nel *Bollettino Associazione fra Oriundi Savoiardi e Nizzardi Italiani,* N. 3, pag. 53, redatto con documenti favoriti dalla famiglia Thaon de Revel, discendenti dal Ministro a Parigi nel 1796. Documenti inediti, deposti al Museo del Risorgimento di Torino, Mole Antonielliana, Vetrina dei Savoiardi e Nizzardi Italiani.

(3) Traités publics de la Royale Maison de Savoie, III, 548, 555. THAON DE REVEL, *Mémoires sur la guerre des Alpes,* 358, 363. — REVEL, *Mémoires,* cit., 358-363.

Digitized by Google

Le autorità francesi furono così intransigenti che proibirono al ministro degli esteri di Torino di dare dei passaporti alle figlie del Re, contesse de Provence et d'Artois col nome di Principesse di *Savoia,* sebbene il ministro degli esteri sardo dichiarasse che non si conosceva altro nome al Re Vittorio Amedeo III ed alla sua famiglia che quello di *Savoia.*

Il cav. di Revel ed il cav. Tonso vennero ricevuti dal Direttorio in gran costume li 18 maggio 1796.

Il Direttorio fece allusione ad una alleanza col Re di Sardegna Vittorio Amedeo III, lasciando intendere che la Francia sarebbe disposta a compensare il Re delle cessioni impostegli di Savoia, Nizza, Tenda e Breuil con territorii lombardi; e che, in ogni caso, il Direttorio non aveva ancora preso una decisione di ciò che farebbe delle conquiste in Italia.

Sebbene fossero lusinghiere le prospettive dei vantaggi che promettevano una alleanza più o meno intima, colla Francia, i plenipotenziari piemontesi cav. di Revel e Tonso si proibirono a loro stessi di mutare le istruzioni del Re Vittorio Amedeo III, ed evitarono le risposte che sollecitavano i direttori per l'alleanza; e ciò che aumenta i meriti del Revel è che esso, scorgendo la forza della Repubblica francese nel 1796, vedeva l'utilità di questa alleanza.

Poco tempo dopo però il cav. di Revel, dopo che il Direttorio francese aveva chiesto la sua nomina ad ambasciatore, venne pregato di lasciare la Francia per essersi occupato con troppo zelo degli emigrati savoiardi e nizzardi, e venne surrogato da un altro diplomatico di alto valore a Parigi, il conte Prospero Balbo (1). Il cav. Ignazio di Revel lasciò Parigi li 24 agosto 1796.

IV.

Conclusione. Gli ultimi mesi di regno di Vittorio Amedeo III dal 15 maggio al 16 ottobre 1796.

Lo sventurato Sovrano Vittorio Amedeo III visse ancora sei mesi dopo la catastrofe della pace di Parigi.

Vittorio Amedeo III si trovò solo in quel momento a lottare coll'avversa fortuna.

Di tutte le potenze Italiane e straniere che avevano avuto influenza da vicino o da lontano sul Piemonte, nessuna era più in stato di interessarsi del Piemonte. Gli antichi alleati, l'Austria e l'Inghilterra, erano irritatissimi col Piemonte. Pio VI a Roma compiangeva Casa Savoia, ma senza frutto. Napoli badava a casa sua, e Venezia stava per morire.

Per colmo di sventura il suolo piemontese, quasi sempre fertile, non aveva prodotto che un raccolto, nel 1796, molto insufficiente ai bisogni della popolazione. Una miseria ed una fame ancora maggiore si annunciava per

(1) Vedi A. G. Trucco, già citato, *Intorno al trattato di Cherasco,* p. 55-117. — Revel, già citato, *Mémoires sur la guerre des Alpes,* ecc. da pagina 387 a 399 Chapitre XV.

Digitized by Google

l'anno seguente 1797. Infine una epizoozia che attaccava in quel tempo il numeroso bestiame subalpino.

I raccolti furono appunto deficienti in Piemonte negli anni 1797-1798-1799, e le requisizioni delle truppe straniere, francesi, russe ed austriache, resero questi magri raccolti affatto insufficienti.

L'epizoozia durò anche circa tre anni in Piemonte.

Il Re Vittorio Amedeo III si mise a fare le maggiori economie e prese provvedimenti per rimediare ai mali della guerra.

L'esercito venne diminuito e conservò i soli reggimenti di ordinanza; si licenziarono i tre reggimenti provinciali savoiardi *Chablais, Genevese, Maurienne;* furono licenziati i soldati in massima, ma gli ufficiali ed i soldati che vollero rimanere in Piemonte entrarono nel reggimento di *Savoia,* che il Re volle assolutamente conservare, come pure il Re conservò il Reggimento di *Savoia Cavalleria.*

Il reggimento provinciale di *Nizza* assunse il nome di *Cuneo.* Tutti gli ufficiali savoiardi e nizzardi persero i loro predicati nobiliarii. Il generale Thaon di Revel diventò il marchese Thaon, il marchese Costa di Beauregard diventò Giuseppe Enrico Costa ed il marchese di Cordon, Vittorio Amedeo de la Tour (1).

Il cuore del Re Vittorio Amedeo III era profondamente addolorato. Tutti i veri e buoni piemontesi prendevano parte al dolore del loro Sovrano. La moltitudine del popolo era costernata. La gente retta gemeva per il presente e tremava pel futuro.

Gli stessi giacobini piemontesi, come si sa, poco numerosi, non erano nemmeno contenti perchè il generale in capo Bonaparte li disdegnava e li trattava duramente. Essi contavano su un altro trattamento più simpatico.

Re Vittorio Amedeo III aveva sempre agito con rettitudine e con lealtà coi suoi Alleati e persino coi suoi nemici.

Esso poteva persino applaudirsi nella sua sventura, di avere ritardato di quattro anni l'irruzione delle schiere dei Repubblicani al di qua delle Alpi occidentali e delle Alpi marittime.

In questa lunga guerra contro la Repubblica francese degli anni 1792-1793-1794-1795-1796, si osservò nei due campi nemici qualche cosa di cavalleresco e nobile avvegnachè gli ufficiali e specialmente i soldati delle due Nazioni in guerra, andarono a gara nel combattere, nel sorprendersi a vicenda, nel dare prova di valore ed anche menzionando sentimenti di umanità e filantropia reciproci.

Come, per esempio, le colonne francesi gridando ai soldati provinciali di Acqui: *bravo Acqui; viva Acqui;* ed i soldati francesi dando da man-

(1) Si trovano menzionati i nomi dei principali ufficiali Savoiardi rimasti in Piemonte in un documento pubblicato nel *Bollettino dell'Associazione fra Oriundi Savoiardi e Nizzardi Italiani,* N. 3, pag. 67. Ecco il nome di questi ufficiali: 1) Joseph Amédée de la Tour.

Digitized by Google

giare e da bere ai granatieri reali, che difendevano la rocca di Cosseria con tanto soldato imperterrito valore. Infine il disprezzo dei francesi per i traditori piemontesi (1).

In queste quattro dure campagne delle Alpi, si osservò che i soldati appartenenti alle provincie già da lungo tempo soggette alla dinastia di Savoia furono quelli che chiaririonsi maggiormente avidi di gloria militare.

I reggimenti di ordinanza fecero tutti buona prova, ebbero la palma i granatieri ed i cacciatori dei quattro reggimenti savoiardi (*Savoia, Chablais, Genevois e Maurienne*), e fra i provinciali *Acqui* ed i *cacciatori nizzardi*.

Meritarono fama di guerrieri i generali Dellera, il Principe di Carignano, i tre Thaon di Revel, Varax, Chini Bellegarde, Dichat, Sonnaz, i colonnelli Costa de Beauregard, marchese del Carretto, de Cosseria, Bucler ed altri.

L'esercito piemontese può, a buon diritto, andare superbo della condotta da lui tenuta nelle cinque campagne di questa penosa guerra (2).

Dopo la pace di Parigi il generale francese Kellerman, chiedendo al duca di Aosta Vittorio Emanuele di raccomandare al Re Vittorio Amedeo III l'unione e l'alleanza colla Francia, si sentì rispondere dal valoroso principe: che certo il Re non lo consulterebbe, ma nel caso lo facesse, avrebbe risposto in senso contrario; poichè se il Re aveva fatta la pace l'osserverebbe, ma non poteva intraprendere un'altra guerra.

Alcuni storici poco informati dissero che in Piemonte si voleva nominare il duca di Aosta erede del trono in quei dì, al posto del principe Carlo Emanuele di Piemonte, poco florido di salute.

Se questa idea venne ad alcuno, di certo il Duca di Aosta respinse il concetto, come pure non volle aiutare i Cisalpini a scacciare i Francesi. Infatti, in una sua lettera scritta al suo suocero, l'arciduca d'Austria, gover-

---

2) Janus de Gerbaix colonel de Savoie Infanterie pour ses officiers du Corps, morì alla testa di un moto per fare risurgere casa Savoia nel 1814. 3) Pierre Gabriel Morand Monfort colonel du ci-devant Régiment de Maurienne. 4) Joseph Pautier Colonel du ci-devant règiment de Gènévois pour les officiers du dit corps. 5) Joseph Morand Major. 6) Joseph Vibert Lieutenant Colonel d'Infanterie. 7) Louis Brun de Charly. 8) Joachin Passerat de S^t Severino capitaine des gardes de la parte de Salle. 9) Joseph Costa Colonel et quartier maitre general. 10) Joseph Martinel l'Aimè Major de l'Etat Gènéral. 11) Monthoux l'Ainé Major de l'Etat général. 12) Monthoux Cadet Marèchal des logis des gardes du Corps. 13) François Martinel le second lieutenant du Regiment de Savoie. 14) Télémaque Costa. 15) Beuvil Lambert Sagrier Brigadier. 16) Victor Amédée de la Tour lieutenant gènéral et grand maître de la maison du Roi.

(1) PINELLI F.,*Storia militare del Piemonte,* I vol., vittoria di Raus, Muttuori e Milleforche, giugno 1793.

(2) Vedi PINELLI F., *Storia Militare del Piemonte,* vol. I. — Il manoscritto Peiroleri, Bibl. S. M., Torino, nella primavera del 1795 portava le perdite dell'esercito Piemontese a circa 40.000 fra morti, feriti e dispersi.

Digitized by Google

natore della Lombardia, esprime le sue idee sull'alleanza colla Francia e sulla proposta dei cisalpini (1).

In questo tempo lo sventurato Re Vittorio Amedeo III, sempre infermiccio, faceva pena a vedere: moriva veramente di dolore; si scorgeva errare nei saloni del palazzo di Torino, sostenuto da due paggi, e osservando quant'oro e oggetti artistici erano spariti per vendite forzate.

Al posto del d'Hauteville aveva nominato suo ministro degli affari esteri il conte Damiano Priocca, ministro a Roma ed amico di Pio VI, uno dei più gloriosi e nobili ministri degli esteri piemontese, il quale, modestissimo, non volle dapprima accettare il grave peso del Governo, nella terribile posizione in cui era nel 1796 il Piemonte; ma, fedele suddito di Casa Savoia, finì coll'obbedire agli ordini del suo sovrano (2).

Ma, a vero dire, il conte Clemente Damiano Priocca, nominato ministro dal Re Vittorio Amedeo III, esercitò specialmente le sue alte funzioni sotto il figlio Carlo Emanuele IV.

Intanto Vittorio Amedeo III, già indisposto nella primavera del 1796, cadde gravemente malato di dolore nell'ottobre 1796; il popolo pregava per la sua salute verso il 10 ottobre; ma il 15 ebbe un insulto apoplettico, non si riebbe e morì a Moncalieri, nel vecchio castello di Savoia li 16 ottobre 1796.

Poco prima il conte Priocca gli aveva (1) scritto da Roma: « Siamo « ad uno stato di crisi che deve mutare lo stato politico d'Italia, dove la « M. V. ha il massimo interesse... Nel pericolo di tanta mutazione di cose

---

(1) Lettera scritta da Cagliari nell'entrante dell'anno 1799 all'Arciduca d'Austria governatore della Lombardia, padre di Maria Teresa duchessa di Aosta; DOMENICO PERRERO, *Gli ultimi Reali di Savoia del ramo primogenito*, pag. 437. — Le duc de Génevois écrit que ce qui *détermina le Roi* V. Amédée III a ratifier la signature des généraux Colli et la Tour pour demander la suspension d'armes en avril 1796 fut l'avis du Cardinal Costa, évêque de Turin.

« Le Roi (Victor Amédée III) assembla même un Congrès pour délibérer sur quelque chose d'allusif à l'alliance : je protestais au Roi devant tout le Congrès, que je n'avais pas été consulté sur cela, que si je l'eusse été je m'y serais opposé, et que je ne pouvais la reconnaitre ni pour moi ni pour mes enfants et que par consequent je ne voulais entrer pour rien en tout ce qui la regardait : je renonçais même à tout commandement d'armée, et je n'ai eu depuis lors la moindre part à tout ce qui s'en est suivi : ce qui augmenta la haine des français contre moi, de sorte qu'ils m'accusèrent d'avoir des intelligences avec l'Empereur, d'avoir voulu même les faire assassiner par le peuple et être d'accord avec les barbets et les insurgés d'Italie. Et ce qui n'aura pas manqué d'accréditer ce bruit, c'est que effectivement je fus prié par des peuplades de la Cisalpine de chasser les Français d'Italie, mais outre que je ne pouvais pas exécuter un semblable projet sans me déclarer parjure des traités de paix, et pour ainsi dire rébelle au Roi, l'intention des Cisalpins était de se débarrasser des français, non pour retourner sous leur ancien maître, mais pour être République indépendante. »

(2) Vedi la mia memoria *Roma e Carlo Emanuele IV* di Savoia nei negoziati Austro-Francesi del 1798, dalla *Nuova Antologia*, 1913 — e OLMO FRANCESCO, *La Rivoluzione francese nelle relazioni diplomatiche di un Ministro Piemontese a Roma*, 1792-1796.

(1) V. OLMO FRANCESCO, opera citata, in fine.

Digitized by Google

« V. M., perduta la Savoia (che tanto aveva tentato salvare e ricuperare con « Nizza), deve, per dignità ed interesse, pensare di essere *Principe tutto Ita-* « *liano ed aspirare al primo luogo fra i Sovrani d'Italia* ». E ben si meritava l'invito quel nobile Sovrano, che per cinque anni aveva difeso i confini d'Italia. Il figlio primogenito, Carlo Emanuele IV, ebbe un regno breve e sventuratissimo; ma il figlio ultrogenito, il duca Vittorio Emanuele d'Aosta, con una tenacia splendida preparò il risorgimento di Casa Savoia nel 1814 e quindi gli albori del risorgimento Italiano del 1848 e 1849 e 1859.

***

Crediamo in questo studio storico avere messo in luce alcuni nobili episodî dei nostri avi poco conosciuti e distrutte alcune leggende poco attendibili sempre avendo per guida la sola verità.

Digitized by Google

INDICE

INTRODUZIONE . . . . . Pag. 273

LIBRO I.

La politica del Re Vittorio Amedeo dal 1789 al 1793.

CAPITOLO I..... - Eventi dal 1789 al 22 settembre 1792 che interessano il Piemonte, sino all'invasione di Savoia e Nizza . . Pag. 279
CAPITOLO II..... - Proposte dell'Imperatrice Caterina di Russia . . . » 286
CAPITOLO III.... - Progetto di lega fra gli Stati italiani per difendere le Alpi Occidentali ed i confini del Piemonte e dell'Italia contro i Giacobini francesi. - Progetto del conte Napione di Cocconato (1791-1792). - Contro progetto Austriaco, Toscano, Napoletano (1792-1793) . . . . . » 287
CAPITOLO IV..... - Dal principio del 1792 al 22 settembre dello stesso anno, data dell'invasione della Savoia ed attacco al Re di Sardegna da parte dei Giacobini francesi. - Prime minacce e incidente Semonville . . . . . » 291
CAPITOLO V..... - Primi negoziati per la difesa . . . . . » 295
CAPITOLO VI.... - Si prepara l'invasione della Savoia e di Nizza da parte dei Girondini . . . . . » 296
CAPITOLO VII.. - Attacco del Governo Giacobino contro il Re di Sardegna. - Invasione della Savoia, 22 settembre 1792; della Contea di Nizza il 27 settembre. Occupazione francese senza resistenza piemontese. - I Giacobini respinti in Oneglia ed in Sardegna. Le milizie piemontesi riprendono anima e fanno testa al nemico sulle Alpi . . . . » 304
CAPITOLO VIII. - Altri particolari sull'invasione di Nizza . . . . » 308
CAPITOLO IX..... - Attacco respinto dai Piemontesi in Oneglia . . . » 314
CAPITOLO X..... - Risposte date dalla Sardegna a Roma e Napoli per l'invasione e notizie varie . . . . . » 315

LIBRO II.

Il ducato di Savoia e la contea di Nizza annessi alla Francia. Negoziati diplomatici e campagna di guerra sulle Alpi nel 1793 sino all'Agosto.

CAPITOLO I..... - Annessione di Savoia e Nizza alla Repubblica francese . Pag. 325
CAPITOLO II..... - Accordo militare coll'Austria . . . . . » 326
CAPITOLO III.... - Trattato di Alleanza nel 1793 fra l'Inghilterra e la Sardegna » 327
CAPITOLO IV... - Pratiche di Alleanza colla Russia . . . . . » 328
CAPITOLO V..... - Importanti relazioni diplomatiche colla Svizzera dal 1792 al 1795. Conte de Maistre . . . . . » 330
CAPITOLO VI..... - Stato degli spiriti nella Corte e Governo di Torino nei primi mesi del 1793 . . . . . « 335

Digitized by Google

CAPITOLO VII... - Tentativi di accordi pacifici fatti dai Governi francesi per disarmare il Piemonte ed attrarlo nell'orbita loro . *Pag.* 346
CAPITOLO VIII. - Frazioni di guerra contro i Giacobini sino al finire del giugno nelle Alpi Nizzarde . . . . . » 348
CAPITOLO IX..... - Trattative di guerra coi Francesi; si rifiuta di riconoscere la Repubblica Francese; si rendono meno crudeli le ostilità tra i due eserciti (giugno e luglio 1793) . . . » 350
CAPITOLO X..... - Pratiche cogli Ammiragli Inglesi nel Giugno e Luglio 1793 » 352

LIBRO III.

Fine della campagna del 1793, dall'Agosto al Dicembre. - Insurrezione in Savoia. - Occupazione della Tarantasia e Moriana. - Fatti d'arme nel Nizzardo. - Assedio e presa di Tolone dall'Esercito repubblicano. - La Corsica. - Campagna 1794 ed Alleati del 1794.

CAPITOLO I..... - (Agosto 1793). Moti insorti in Savoia sostenuti dai soldati Sardi . . . . . *Pag.* 355
CAPITOLO II..... - Il Duca di Monferrato rioccupa la Tarantasia e la Moriana con un debole esercito Sardo dal 29 luglio al 1° ottobre 1793 . . . . . » 360
CAPITOLO III..... - Operazioni Sarde nel Nizzardo nell'autunno 1793 . . » 362
CAPITOLO IV..... - Assedio di Tolone con un contingente Piemontese che vi si distingue per valore e disciplina. - Valore dei Napoletani « 365
CAPITOLO V..... - Risultati della campagna sulle Alpi che cingono il Piemonte nel 1793 . . . . . » 367
CAPITOLO VI..... - Corte - Governo - Generali - Corpo diplomatico residente in Torino nel 1794 . . . . . » 368
CAPITOLO VII..... - Tentativi del Governo di Torino nell'autunno del 1793 per avere maggiori soccorsi austriaci . . . . . » 370
CAPITOLO VIII... - Vittorie francesi nella primavera del 1794 . . . » 371
CAPITOLO IX..... - Convenzione di Valencienne . . . . . » 373
CAPITOLO X..... - Operazioni militari nel giugno, luglio e agosto 1794 per terra e per mare. - Armamento dei contadini in Piemonte » 376
CAPITOLO XI..... - Congiure in Torino e nel Piemonte (maggio e giugno 1794). - Moti e rivolgimenti nell'isola di Sardegna nella primavera ed estate del 1794 . . . . . » 379
CAPITOLO XII..... - Ultime operazioni del 1794 - Battaglie di Cairo e Dego » 380
CAPITOLO XIII... - Risultato della campagna del 1794 . . . . . » 381
CAPITOLO XIV.... - Campagna sulle Alpi nel 1795 . . . . . » *ivi*
CAPITOLO XV..... - Negoziati della Sardegna con agenti repubblicani francesi negli anni 1796 e 1795, e specialmente in Genova e nel Valais nell'inverno 1795-1796 . . . . . » 393
CAPITOLO XVI.... - Ultima campagna di guerra sulle Alpi ed Appennini nell'aprile 1796 . . . . . » 409
CAPITOLO XVII... - Armistizio di Cherasco - Notte tra il 26 e il 27 aprile . » 425
CAPITOLO XVIII. - Pace di Parigi - 15 maggio 1796 . . . . . » 440

Digitized by Google

LES SAVOYARDS A LA BATAILLE DE BULGNÉVILLE (1431)

par le C.te F. C. de Mareschal de Luciane.

Digitized by Google

Digitized by Google

LES SAVOYARDS A LA BATAILLE DE BULGNÉVILLE (1431)

par le C. F. C.te de Mareschal de Luciane.

Chroniques de Monstrelet et de Paradin.

Un contemporain, Monstrelet (1), fait le récit de la bataille de Bulgnéville, qu'il appelle de Villeman, et cite parmi les principaux des 4000 combattants réunis sous Antoine de Toulongeon, Maréchal de Bourgogne : le Comte de Vaudemont, le Comte de Fribourg, le Seigneur de Sez (2), et Messire Ymbert, maréchal savoyen.

La Chronique de Savoye (3), de Paradin, consacre à cette bataille l'un de ses chapitres intitulé : « De la Cavalerie envoyée par le Duc Amé au se- « cours du Comte de Vaudemont ». On y voit ceci : « Le Duc de Bourgongne « et le Duc Amé de Savoye envoyèrent au Comte Antoine groz secours : « mesme de Savoye fut envoyée grosse cavalerie en fort grand et avantageux « équippage, conduite par trois grands capitaines, fort exercités et fort ré- « doutés aux armes, des quels estoit le chef messire Jmbert Mareschal de « Savoye, avec le Seigneur du Saix, qui estoyent deux fouldres en guerre... « les susdits hommes d'armes Savoyens emportèrent la réputation d'avoir « seuls esté cause du gain de la bataille, s'estant rués si furieusement sur « l'avantgarde de René d'Anjou que incontinent... la bataille... fut rompue « et tourna le dos... (Les prisonniers) furent mis en la puissance du Mares- « chal de Bourgongne, Messire Anthoine de Tholongeon et de Messire Jm- « bert Mareschal de Savoye... ».

Je continuerai plus loin à citer d'autres historiens qui ont attribué à des Savoyards une part dans le succès de Bulgnéville.

Mais d'abord que fut réellement cette bataille? Est-il vrai que des Savoyards ont eu la gloire d'avoir été seuls cause du gain de cette victoire? Ou bien simplement les hommes d'armes de la Savoie s'étaient-ils enrôlés dans les troupes de Bourgogne? Quels furent ces hommes d'armes et leurs principaux chefs?

(1) *Chroniques d'Enguerrand de Monstrelet, publiées par* BUCHON, p. 649.
(2) Sans doute Jean du Saix, d'une famille de la Bresse.
(3) P. 290 de l'édition de 1561 et p. 283 de l'édition de 1602.

Digitized by Google

Ce sont les questions que j'ai tâché d'élucider, d'après les récits d'historiens de diverses provinces et les documents des Archives de la Côte d'Or.

Etat de la France

Avant de faire connaître le résultat de mes recherches il convient de rappeler quel était l'état de la France à cette époque.

Le meurtre en 1419 de Jean-sans-peur, Duc de Bourgogne, par les gens du Dauphin à Montereau, avait eu pour conséquence l'alliance de Philippe le Bon, son fils, avec les Anglais. Il y eut alors deux royaumes de France : l'un, le national, celui de Charles VII, se manifestait à Bourges, Poitiers et Toulouse ; l'autre s'affirmait à Paris et dans les pays d'Outre-Seine et avait pour souverain Henri de Windsor, roi d'Angleterre, représentant des droits inexistants de sa mère Catherine, fille de Charles VI et d'Isabeau de Bavière.

Amédée VIII, notre grand souverain, oncle du Duc Philippe, s'entremit en 1423 pour rétablir la concorde dans la maison de France (1). Ses efforts ayant été inutiles, le Duc de Savoie resta l'allié des Bourguignons et des Anglais contre le roi de France Charles VII, et ses troupes secondèrent l'entreprise sur le Dauphiné de Louis de Chalon, prince d'Orange, du parti du Duc de Bourgogne, qui fut battu à la bataille d'Anthon le 11 juin 1430, alors que Jeanne d'Arc, prise au siège de Compiègne, tombait le 23 de ce mois aux mains des Bourguignons qui la livrèrent aux Anglais, et fut brûlée vive en 1431. Les hommes d'armes de Savoie qui prirent part à la bataille d'Anthon étaient sous la conduite de François de la Palu, Seigneur de Varembon, Humbert Mareschal, Seigneur de Meximieux, Amé de Viry, Salenove et Clavin du Clos (2).

L'année suivante, 1431, comme il y avait compétition au sujet de la succession de Lorraine entre René d'Anjou, dont le père avait été l'un des plus grands ennemis de la maison de Bourgogne, et Antoine, Comte de Vaudemont, qui était du parti Bourguignon, les Etats de Bourgogne résolurent de soutenir l'adversaire du Duc René (3).

René d'Anjou.

Celui-ci (4), d'abord appelé Comte de Guise, prince de la famille Capétienne, de la 2.e branche d'Anjou, cousin issu de germain de Philippe, duc de Bourgogne, et de Charles VII, roi de France, dont il devint le beau frère, fut connu dans l'histoire sous le nom du bon Roi René ; il était le 2.e fils de Louis II, roi de Sicile, Duc d'Anjou, Comte de Provence, etc., et d'Yolande d'Aragon. Son grand-oncle, le Cardinal Louis, Duc de Bar, le fit son héritier universel et politique et négocia en 1419 son mariage avec

(1) De Barante, *Histoire des Ducs de Bourgogne.*

(2) Je m'étendrai plus longuement sur cette bataille lorsque j'étudierai spécialement les rapports de Louis de Chalon avec les Duchés de Bourgogne et de Savoie.

(3) De Barante, *Histoire des Ducs de Bourgogne.*

(4) *Tableau généalogique de la Maison Souveraine de Bar, par d'*Hozier, *continué par* S. Weiss. — Feller, *Dictionnaire-Historique.* — Le Sage, *Atlas.* — Lecoy de la Marche, *Le Roi René.* — Ernest Mourin, *Histoire des Ducs de Lorraine et de Bar.*

Digitized by Google

Isabelle de Lorraine, fille et héritière de Charles, Duc de Lorraine, qui n'avait pas de fils, pour faire ainsi passer sur la tête de ce petit-neveu la couronne de Lorraine : le mariage eut lieu le 14 octobre 1420. René n'avait alors que 11 ans (1).

J'emprunte aux Récits Lorrains de Mr. Ernest Mourin le passage suivant.

« Il sortit de tutelle à Bar en 1424. Il avait guerroyé pour son compte « dans le Comté de Vaudemont et suivi le Duc de Lorraine dans une guerre « contre les Messins... Il arriva à Reims quelques heures avant le sacre de « Charles VII, son beau frère. A la tête de 3000 Lorrains il appuya l'armée « royale, et d'accord avec le vaillant capitaine Barbazan, nommé Gouverneur « de Champagne, fit une rude guerre aux Anglais, rejoignit Jeanne d'Arc « sous les murs de Paris, puis, au retour, remporta une brillante victoire « à Chappes, en Champagne, sur la noblesse bourguignonne que commandait le Maréchal de Toulongeon... René avait 22 ans en 1431 à la mort « de son beau-père Charles II. Aussi brave et apte aux faits de guerre que « les princes lorrains, ses prédécesseurs, il se distinguait d'eux par des traits « empreints de la douceur angevine. Il avait en outre l'esprit cultivé, aimait « et pratiquait les lettres et les arts, savait peindre et enluminer, et écrivait « de petits poèmes qui valaient presque ceux de son cousin, Charles d'Orléans... Plus tard en Anjou et en Provence ses traits historiques se fixèrent, et par sa bonté souriante, sa bonhomie, la simplicité de ses mœurs, « il aquit la popularité qu'il a conservée jusqu'à nos jours (2). René, déjà « duc de Bar depuis 1424, prit le titre de Duc de Lorraine. La lutte s'engagea avec Antoine, Comte de Vaudemont, neveu et plus proche héritier « (masculin) de Charles II. Philippe, duc de Bourgogne, embrassa la cause « de ce compétiteur de René et ordonna au Maréchal de Toulongeon, le « vaincu de Chappes, de s'avancer sur le Barrois ».

Bataille de Bulgnéville.

Voici le récit de cette guerre fait par Lecoy de la Marche (3) qui contient plus de détails que l'ouvrage de Mr. Mourin. Ce récit est tiré surtout des Chroniques de Monstrelet, que j'ai citées au début.

« Antoine de Vaudemont recueillit les forces que lui envoyait le Comte « de St. Pol, le Duc de Savoie, le Prince d'Orange, et fut rallié près de « Joinville par le plus important de ces corps auxiliaires, celui du Maréchal « de Bourgogne... La querelle de Lorraine allait donc se vider dans une « journée décisive. Mais si grave qu'elle fût, la question de savoir si ce grand « fief était masculin ou féminin, et comment la succession devait être réglée, n'était presque plus qu'un prétexte. Le débat était considérablement « agrandi par le nombre et la qualité des alliés des deux adversaires. C'était « au fond la grande lutte de la France contre l'Angleterre et la Bourgogne

(1) Moins de 7 ans après il avait un fils.
(2) Ses oeuvres complètes ont été publiées par Mr de Quatrebarbes.
(3) *Le Roi René*, I, p. 83 et suivantes.

Digitized by Google

« qui se poursuivait sous une forme nouvelle. Du côté d'Antoine, on trouve « Toulongeon, le vaincu de Chappes, qui a le commandement général, 1400 « archers picards avec une quantité de chevaliers et de seigneurs, presque « tous bourguignons : Antoine et Jean de Vergy... Le *Prince d'Orange,* le « *Duc de Savoie,* le Comte de Fribourg, les *Sires de Meximieux* et de la « Palu, dont les étendards sont présents, sont des vaincus d'Anthon, égale- « ment empressés de se venger des alliés de Charles VII. Enfin, signe ca- « ractéristique, les Capitaines Anglais John Adam, Thomas Gagaren, et « plusieurs autres gouverneurs de villes Champenoises pour le roi d'Angle- « terre, sont venus à la rescousse... Toute la chevalerie barroise et lorraine « est avec René... Le roi lui a envoyé avec Barbazan 200 lances garnies et « un corps d'archers ; c'est là sa troupe la plus sérieuse. Le reste se compose « des Communes... des barons allemands amenés par le Marquis de Bade. « Dans cette foule bigarrée figurent Louis de Bavière, Seigneur d'Heidelberg, « Jean, Comte Salm, Robert de Baudricourt, Jean D'Haussonville, ma- « réchal de Lorraine, Robert de Sarrebruck, Conrad Bayer, évêque de « Metz... Le nombre des soldats de René varie selon les Chroniques entre « 4000 et 15000. D'après les meilleures sources, les moins élevés de ces chif- « fres paraissent être les plus voisins de la réalité. Il est hors de doute que « les Lorrains avaient la supériorité numérique.

« Le 30 juin les troupes de Toulongeon et du Comte de Vaudemont par- « vinrent à Sandocourt, à deux lieues de l'endroit où campaient les troupes « de Barbazan et de René. Le 1.er juillet la majorité des Bourguignons dé- « cida que n'étant pas en nombre pour lutter en rase campagne, ils rega- « gneraient la Bourgogne pour s'y renforcer. Le lendemain matin, 2 juillet, « à la première heure le mouvement de recul commença. Peut-être cachait-il « un stratagème, car, au lieu de continuer, Toulongeon arriva dans la plaine « de Bulgnéville (1), y prit position, fit construire à la hâte des retranchements, « attendit de nouveau ses adversaires, qui pouvaient le croire en fuite. Mons- « trelet attribue ce plan, qui semble un souvenir de la journée de Poitiers, au « chevalier Anglais John Adam. Protégées, comme dans cette rencontre « fameuse par des palissades, par des fossés et en même temps par un ruis- « seau, les troupes se rangèrent en bataille, les archers en avant. Les Bour- « guignons voulaient demeurer à cheval ; mais les Picards et les Anglais s'y « opposèrent et ils eurent gain de cause. Il fut ordonné que tous combattraient « à pied sous peine de mort. C'était sans doute afin de ne pas gêner l'effet « des batteries d'artillerie, qui furent masquées par une montagne de cha- « riots entassés autour du camp, pour foudroyer à un moment donné les « agresseurs, *ruse nouvelle,* dont les Français devaient être plus tard les « victimes... Barbazan donna le conseil de temporiser... l'avis des impru- « dents prévalut et le sage Mentor du Duc de Lorraine n'eut pas la force

(1) Bulgnéville, petite ville de Lorraine, dans le Bassigny, au sud de Châtenois, dans le département des Vosges, arrondissement de Neufchâteau.

Digitized by Google

« de lui résister... L'armée entière se déploya : Barbazan prit le commande-
« ment de l'avant-garde, René demeura au centre et Robert de Sarrebruck
« à l'arrière-garde... Barbazan lança ses cavaliers. Ils ne purent franchir les
« obstacles. Mais ses gens de trait, qui étaient malheureusement en petit
« nombre, enlevèrent un chariot et entamèrent par là les remparts artifi-
« ciels de l'ennemi. Aussitôt de grands cris retentissent, les batteries sont
« démasquées, les canons et les couleuvrines partent « tout à une fois »....
« Les Bourguignons sortent de tous côtés; les archers picards achèvent
« l'oeuvre de l'artillerie... la bannière de Barbazan tombe... Le vieux Capi-
« taine blessé mortellement est impuissant à retenir les fuyards; d'Hausson-
« ville, Baudricourt, etc., tournent le dos. Un seul chef reste au milieu de
« la mêlée, c'est le jeune Duc de Lorraine qui frappe d'estoc et de taille sans
« s'apercevoir de l'isolement où on le laisse. Son sang coule pourtant; il a
« déjà reçu 3 blessures dont l'une laissera sur son visage une marque ineffa-
« çable... Il se rend à un écuyer... Toulongeon se saisit de lui et le fit porter
« sous bonne escorte avec les prisonniers les plus notables, l'Evêque de
« Metz, Jean de Rodemarck, etc., 90 gentils-hommes selon les uns, 200
« d'après les autres. 2000 de leurs compagnons, selon la moyenne de leurs
« évaluations, périrent dans le combat ou dans la déroute (1). Telle fut l'is-
« sue de cette bataille à laquelle les Bourguignons donnèrent le nom de Vil-
« leman et le vaincu celui de Bulligneville ou Bulgnéville, comme on dit au-
« jourd'hui. Ce dénouement fut dû à l'impatience des uns et à l'habilité des
« autres, et surtout à la *puissance de l'artillerie* » (2).

Selon Guichenon (3) le Comte de Vaudemont n'avait que 5000 hommes et René 38000, et celui-ci perdit 108 enseignes. « Jamais bataille, dit de Ba-
« rante, n'avait été plus perdue... elle était si grande et si glorieuse pour les
« Bourguignons qu'ils la nommèrent la bataille de Bar, ou de Lorraine ou
« des *Barons* à cause du grand nombre de seigneurs qui s'y étaient trouvés ».
Le Maréchal de Bourgogne revint en grand triomphe à Dijon, ramenant son illustre prisonnier.

Il est assez digne de remarque que, dans cette bataille livrée il y a bientôt 500 ans, ce furent déjà l'artillerie et les retranchements artificiels ou de campagne qui jouèrent le grand rôle, comme dans notre immense guerre mondiale actuelle.

Captivité de René.

« Isabelle de Lorraine, dit Mr. Mourin (4), la véritable souveraine (de la
« Lorraine) montra beaucoup d'énergie. Elle convoqua son conseil, se pré-
« senta avec ses 4 petits enfants, exposa la situation et fit appel à la fidélité

(1) A. KLEINCLAUSZ, dans son *Histoire de Bourgogne*, p. 418, dit que les Bourguignons tuèrent plus de 4000 de leurs ennemis.

(2) Ernest MOURIN, *loc. cit.*, dit : C'était aux habiles dispositions du maréchal de Bourgogne, au bon emploi qu'il avait dû faire de *l'arme moderne* et des hommes à pied, et au ferme maintien de la discipline que le succès imprévu de la journée était dû.

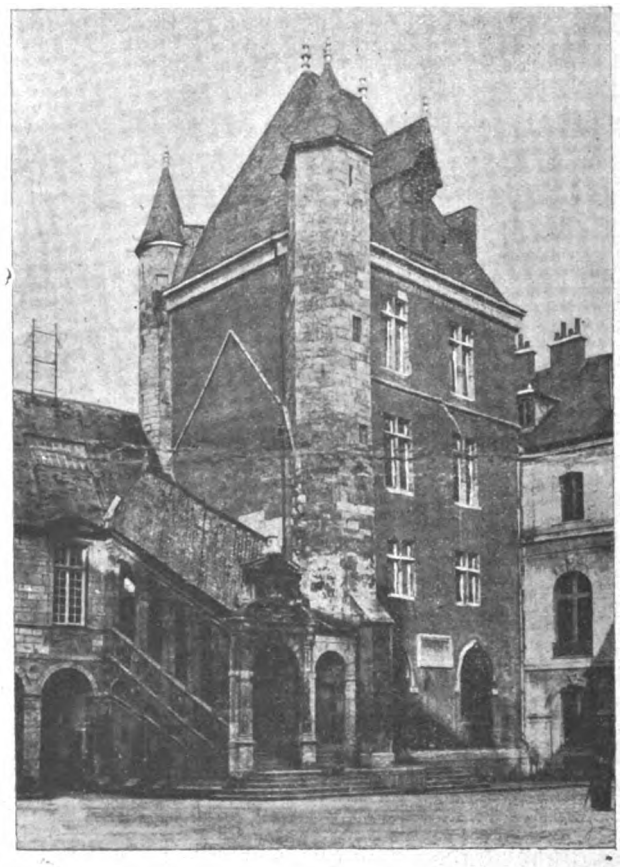
(3) *Histoire de la Maison de Savoie*, Let. II, p. 48.

(4) Loc. cit.

Digitized by Google

« des Seigneurs lorrains, qui lui restèrent dévoués... L'armée fut prompte-« ment reformée, envahit le Comté de Vaudemont... le prétendant signa une « trève et le litige fut soumis à un arbitrage ».

René, enfermé d'abord à Talent près de Dijon, puis à Bracon-sur-Salins en Franche-Comté, puis à Rochefort près de Dôle, fut conduit à Dijon



DIJON. - Tour de Bar.

où l'attendait une prison véritable dans la tour qui fut appelée depuis la tour de Bar. Il s'exerça à la peinture sur verre. Arrivé à Dijon le 16 février 1432, il obtint du Duc de Bourgogne le 6 avril 1432 de rentrer dans ses états en promettant de se constituer prisonnier le 1.er mai 1433, de faire venir avant son départ ses deux fils dont l'aîné avait à peine cinq ans, de les laisser en ôtages, et de remettre au Duc les scellés de 30 des principaux gentils-hommes lorrains, garantissant l'exécution des clauses, etc. (1). Ses deux fils prirent sa

(1) Au nombre des 30 figurent les 4 grands *chevaux* de Lorraine, du Châtelet, Ligniville, Lénoncourt, Haraucourt, puis les Salm, les Haussonville, les Ludres, les Armoires (E. MOURIN, loc. cit.).

Digitized by Google

place et le 30 mai 1432, Philippe signa l'acte d'élargissement accordé pour un an, aux prières de la Duchesse Douairière de Lorraine, du Duc de Savoie et du Comte de Genève son fils (1).

Les deux adversaires, René et Antoine de Vaudemont, avaient, à ce qu'il semble, la même facilité de caractère et la même légéreté. Ils imaginèrent de se rendre à Bruxelles, à la cour du Duc de Bourgogne, qui leur fit conclure le 13 février 1433 un accommodement dont la base était une promesse de mariage entre Ferry de Lorraine fils d'Antoine de Vaudemont, et Yolande, fille aînée du prince d'Anjou, laquelle n'avait pas 4 ans.

C'est pendant cette libération conditionnelle que, sur l'ivitation du roi Charles VII, René poussa jusqu'à Chambéry pour tenter des démarches auprès du Duc de Savoie, allié de Philippe, en vue d'une pacification entre ce roi et le Duc de Bourgogne. Le mariage de Louis, fils d'Amédée VIII, avec Anne de Lusignan, fille du roi de Chypre, célébré dans cette ville le 12 février 1434, avait réuni un grand nombre de princes et fournissait l'occasion naturelle d'entamer des pourparlers diplomatiques. René arriva à Chambéry avant Philippe et accompagné de Christophe d'Harcourt. Il rencontra là sa belle-soeur, Marguerite, fille d'Amédée VIII et femme de Louis d'Anjou, roi de Sicile, et cette princesse semble avoir été mêlée elle-même aux graves négociations qui se cachaient sous le voile des fêtes. Le duc de Bourgogne s'y trouva en compagnie du Prince d'Orange, du Comte de Fribourg et des Ambassadeurs de Charles VII (2).

Philippe ne se pressant pas de juger le différend entre René et Antoine, ceux-ci portèrent leur cause devant l'Empereur Sigismond, qui, au Concile de Bâle, rendit sa sentence, adjugeant le Duché de Lorraine à Isabelle. René son mari, paya cher ce succès. Le 25 décembre 1434 le Duc de Bourgogne fit citer René à la porte de son palais et lui intima l'ordre de se reconstituer immédiatement prisonnier à Dijon. Le courage et la loyauté ne lui faisant jamais défaut, il suivit l'exemple de son ancêtre le roi Jean et reprit ses fers. Alors commença pour lui une autre captivité de 2 ans (1435 et 1436), plus dure que la première, et qu'il passa presque en entier à Dijon, dans la tour du palais Ducal, où il avait déjà été emprisonné (3).

Il reste encore au centre de cette ancienne Capitale des Ducs de Bourgogne, près de la place d'Armes, une partie de leur palais et entr'autres une construction flanquée de tourelles et portant le nom de Tour de Bar. Elle contient actuellement un musée. Une inscription fait connaître l'origine de ce nom : « En l'an MCCCCXXXI, le II juillet après la bataille de Bul« gneville dans laquelle 6000 Bourguignons commandés par le Maréchal

(1) LECOY DE LA MARCHE, *Le Roi René*, I, p. 93 et suivantes. E. MOURIN, *Récits Lorraines*. Tout ce qui suit concernant le roi René est extrait de ces deux ouvrages, sauf indication contraire, surtout du premier, de beaucoup le plus important.

(2) DU FRESNE DE BEAUCOURT, *Histoire de Charles VII*, Tome II, p. 506.

(3) Itineraire du roi René, dans *Le Roi René*, par LECOY DE LA MARCHE, tome II, p. 439.

Digitized by Google

« de Toulongeon mirent en déroute une armée nombreuse, René duc de « Lorraine et de Bar, amené prisonnier à Dijon, fut enfermé dans cette « tour où il demeura plusieurs années. Philippe le Bon régnant alors, duc « de Bourgogne (1) ».

Le 12 novembre 1434, la mort de son frère Louis III, adopté par la reine Jeanne de Sicile, avait fait René duc d'Anjou et Comte de Provence; et Jeanne mourut le 2 février suivant, lui laissant par testament les couronnes de Sicile, de Naples et de Jérusalem. Cette double succession réunissait dans une seule main les vastes domaines de la maison d'Anjou (2).

Isabelle devança en Italie son mari prisonnier. Elle y disputa à la maison d'Aragon l'héritage de la reine Jeanne. Le duc Philippe avait refusé de comprendre René dans le traité d'Arras, il exigea comme rançon le duché de Bar. René protesta qu'il préférait mourir en prison. Enfin par le traité de Lille (28 janvier 1437) le vaincu de Bulgnéville recouvra la liberté moyennant une rançon de 400.000 écus d'or.

René, roi de Sicile, 1432 à 1448.

Le 12 avril 1438 il mit à la voile pour conquérir son royaume de Naples. Il était désormais dans l'histoire « le bon roi René ». Malgré des prodiges de valeur et la supériorité de son artillerie (3), après une guerre de 4 ans et un siège de 7 mois dans la ville de Naples, son règne dans ce royaume fut achevé, et s'il conserva le titre de roi de Sicile, ce ne fut plus qu'une dignité nominale. Il était de retour à Aix dès le 23 octobre 1442.

René en Anjou de 1443 à 1471, et en Provence de 1471 à sa mort.

Il revint peu dans ses duchés de Bar et de Lorraine. Cependant en 1444 il fit célébrer à Nancy, dans des fêtes magnifiques, le mariage de sa fille Marguerite « la grande Marguerite », la future héroïne de la guerre des Deux Roses, avec le roi d'Angleterre Henri IV; et il assiégea Metz avec son beau-frère Charles VII pendant 7 mois. Il joua avec assiduité et éclat, de 1443 à 1461 le rôle de Duc d'Anjou, Pair du Royaume. Sa femme Isabelle mourut à Angers en 1453. René remit aussitôt le Duché de Lorraine à son fils Jean de Calabre (4), mais il garda le Duché de Bar qui lui appartenait en propre.

De 1461 à 1471, c'est encore en Anjou qu'il réside le plus souvent, mais dans une situation plus effacée en raison de la politique du nouveau

---

(1) Ci-joint (pag. 460) une photographie de cette tour, où l'on voit entre deux fenêtres gothiques au rez de chaussée la plaque de l'inscription.

(2) Cette reine portaint le titre de comtesse de Piémont et René s'intitula toujours dès lors Comte ou Prince de Piémont. Son fils cadet fut appelé Prince de Piémont. Il reçut *en 1438 certains hommages en qualité de prince de Piémont.* (Lecoy de la Marche).

(3) *Le Roy René*, I, p. 348 et 368. Lecoy de la Marche, *Le Roi René*, I, p. 180, dit : On peut attribuer au bon roi de Sicile une part certaine dans le développement de la plus terrible des inventions modernes.

(4) Déjà le 1.er juillet 1445, il avait nommé ce fils ainé, le Duc de Calabre, son Lieutenant général aux Duchés de Bar et de Lorraine, et lui avait donné en toute propriété le Marquisat de Pont, demeuré vacant par la mort de son autre fils Louis à la fleur de l'âge en 1443.

Digitized by Google

roi de France Louis XI, dont il n'est pas le Conseiller intime comme il l'a été de Charles VII. Dès 1446 il avait accepté le trône d'Aragon, et à partir de ce moment il prit dans tous ses actes, et ordinairement avant toute autre qualité, le titre de roi d'Aragon (1). Seulement il investit le duc Jean des pouvoirs de Lieutenant Général et le chargea du Commandement militaire de l'expédition de Catalogne. Tout semblait présager la soumission complète de l'Aragon par Jean d'Anjou, quand mourut ce vaillant guerrier le 6 décembre 1470 à Barcelone, et ce nouveau trône offert à la maison d'Anjou s'écroula avant d'être consolidé, le prince Nicolas fils de Jean étant retenu par les affaires de son duché de Lorraine. Ferry de Lorraine venait lui-même de descendre au tombeau.

René prit alors, en 1471, la détermination de quitter l'Anjou et la France et de se fixer tout à fait dans son Comté de Provence; il ne remit plus les pieds en Anjou. Il n'avait renoncé ni à la couronne de Naples ni à celle d'Aragon. Il mourut le 10 juillet 1480. Sa mémoire est toujours restée chère aux Provençaux. Il a été qualifié de Prince de paix et de miséricorde, de dernier des rois chevaliers et aussi de premier des gentilshommes modernes, de dernier des trouvères, d'homme vraiment universel, d'amateur passionné des toutes les branches de l'art, etc.

Savoyards à Bulgnéville. Témoignages d'historiens.

Au commencement de cette étude, on a vu que Monstrelet cite Messire *Ymbert maréchal Savoyen,* et que Paradin cite messire *Jmbert Mareschal de Savoie,* comme étant l'un des principaux chefs de l'armée de Bourgogne à la bataille de Bulgnéville. Guichenon, dans son Histoire de la Maison de Savoie (2), parle ainsi de cette bataille. « Ce fut cette année qu'Antoine de « Lorraine, Comte de Vaudemont et de Joinville, ayant été attaqué par René, « duc de Bar, depuis roi de Sicile, demanda secours aux ducs de Bourgogne « et de Savoie. Amé lui envoya des troupes sous la conduite de François de « la Palu, Seigneur de Varembon, d'*Jmbert Mareschal, Seigneur de Mexi-* « *mieux* et du Seigneur du Saix, que l'histoire de Savoie appelle grands « Capitaines et Foudres de guerre. Ils se signalèrent à la bataille de Bulg- « néville, où le duc René fut fait prisonnier et mené en Bourgogne ». Dans son Histoire de Bresse et de Bugey, à la généalogie Mareschal (3), Guichenon cite aussi les trois mêmes chefs des troupes de Savoie à cette bataille, et à la généalogie de la Palu, il dit que : « François conduisit des troupes qu'il avait levées à ses dépens du consentement du Duc de Savoie, au secours d'Antoine de Lorraine, Comte de Vaudemont ». Della Chiesa (4)

(1) LECOY DE LA MARCHE, loc. cit., p. 368. Le 17 9br. 1446, René s'intitule : Roy de Jérusalem et de Sicile, d'Aragon, de l'isle de Sicile, Valence, Maillorques, Sardaigne et Corseigne, duc d'Anjou, de Bar, etc. Ailleurs on le voit prendre la qualité de roi des Deux Siciles, mais le plus souvent les mots roi d'Aragon suivent immédiatement son nom.

(2) T. II, p. 48.

(3) 3e partie, p. 235.

(4) *Corona reale*, p. 66.

Digitized by Google

nomme *Humbert Mareschal* un des chefs de l'armée du Duc de Bourgogne contre le Duc de Lorraine en 1431. Valet de Viriville, dans son Histoire de Charles VII (1) s'exprime ainsi : « Le Prince d'Orange, le Comte de Fribourg, *Jmbert Mareschal,* Seigneur de Meximieux, le Sire de la Palu et autres vaincus d'Anthon, Comtois, Bourguignons et Savoisiens fournirent de nouveaux contingents (pour l'armée qui combattit à Bulgnéville) ». Selon Lecoy de la Marche (2), le prince d'Orange, le duc de Savoie, le Comte de Fribourg, *les Sires de Meximieu* et de la Palu, dont les étendards sont présents à Bulgnéville sont les vaincus d'Anthon, également empressés de se venger des alliés de Charles VII. Le Maréchal de Toulongeon, dit de Beaucourt (3), avait dans son armée des auxiliaires Anglais et *Savoisiens*. Mr. Germain Lefèvre-Pontalis, qui a annoté la Chronique d'Antonio Morosini (4), fait figurer *Humbert Mareschal* à la journée de Bulgnéville comme à celle d'Anthon, en compagnie du Seigneur de Varembon.

Documents. Des documents relatifs à cette bataille et aux hommes d'armes savoyards sont-ils arrivés jusqu'à nous? Les Archives de la Côte d'Or ne contiennent pas les montres qui ont dû avoir lieu peu de temps avant Bulgnéville, sauf deux petites montres citées par Mr. de la Chauvelays (5) l'une du 25 avril, l'autre du 31 mai de cette année; mais on y trouve un engagement de la Compagnie du Seigneur de Varembon du 12 juin 1431, qui intéresse particulièrement la Savoie (6). On voit aussi à ces archives quelques montres qui ont suivi de très près la date de cette bataille, et où figurent en général, sans aucun doute, les noms des hommes d'armes qui avaient combattu à Bulgnéville. C'est ainsi que nous avons les montres du 3 août passées à Semur de la Compagnie de François de la Palu, Seigneur de Varembon et de celle du prince d'Orange (7). Dans toutes les deux j'ai relevé des noms vraiment savoyards, surtout dans la dernière et entre autres celui d'Humbert Mareschal, Chevalier, chef d'une Chambre de la Compagnie du prince d'Orange (8).

---

(1) T. II, p. 270.

(2) *Le Roi René,* t. I, p. 83.

(3) *Histoire de Charles VII,* t. II, p. 17.

(4) *Chronique d'Antonio Morosini, publiée par la Société de l'Histoire de France,* t. III, p. 146, note 6.

(5) *Les armées des trois premiers Ducs de Bourgogne de la Maison de Valois,* p. 263.

(6) Ibidem, p. 277.

(7) Ibidem, p. 363 et 364; et Archives de la Côte d'Or., B. 11803. Il y a eu peut-être d'autres montres contemporaines, qui n'ont pas été conservées, et dont faisaient partie des hommes d'armes de la Savoie. Dans celle du Maréchal de Bourgogne aussi du 3 août 1431, on remarque deux noms Savoyards: Jean de Villete et Urbain de Chevelu.

(8) Humbert Mareschal, comme je l'expliquerai, était beaucoup plus savoyard que bressan. En Bourgogne on voit qu'à cette époque les compagnies un peu nombreuses étaient généralement divisées en *Chambres.* Mr de la Chauvelays (loc. cit., p. 179) l'a remarqué depuis 1409. Les chefs de Chambre étaient, dit-il (p. 246), considérés comme des officiers supérieurs, non seulement par le rang, mais par la solde, aux autres hommes d'armes. En

Digitized by Google

C'est le cas d'étudier les rapports de ces deux chefs de Compagnie, de la Palu et le prince d'Orange, avec la Bourgogne et la Savoie.

François de la Palu.

François de la Palu, Chevalier, Seigneur de Varembon (1) appartenait à l'une des plus illustres familles de la Bresse, dont les habitants alors soumis à la maison de Savoie étaient considérés comme nos compatriotes, mais il n'était donc pas à proprement parler savoyard. C'est un personnage très connu. Aux Archives de la Côte d'Or on voit la montre des gens de guerre de sa Compagnie, amenés pour la défense du Charolais et passée le 21 janvier 1430 par Hugues Dubois, bailli de Charolais, et parmi les 94 hommes d'armes, se trouvent Jehan de *Menthon*, Antoine *de la Fléchère*, Jean *de Luc'nge*, le bâtard *Mareschal*, le bâtard de *Blonnay*, Etienne *Mareschal*, Claude *de Blonnay*, Antoine *de Villette*, Gonin Mareschal, le bâtard *de la Chambre*, Jean de Livron, etc., qui sont certainement de la Savoie, du Chablais ou du Genevois pour la plupart (2).

Il possédait aussi des fiefs en Bourgogne et cette même année 1430 il fut nommé Chambellan du Duc de Bourgogne (3). Nous avons déjà vu qu'il fut un des chefs des troupes de Savoie à Anthon en juin 1430 (4). Il y eut le nez abattu d'un coup d'épée et fut fait prisonnier; depuis lors il porta un nez d'argent. Sa mère eut à payer 8000 florins pour sa rançon (5).

Depuis longtemps des contestations s'étaient élevées entre le Duc de Savoie et le Duc de Bourbon, et déjà le 19 août 1425 il y avait eu à Vimy une conférence sans résultat, où les deux princes envoyèrent leurs députés; l'un de ceux d'Amédée VIII avait été Humbert Mareschal, Seigneur de Meximieux (6). Il paraît que le Seigneur de Varembon ne fut pas longtemps prisonnier après Anthon, car le 18 mars 1431 il surprit la ville de Trévoux

---

compulsant les montres de ce siècle, on remarque que pour certaines d'entre elles la division en chambres est bien explicite, chaque chef de chambre est indiqué comme tel, et ordinairement son nom est suivi de l'indication de sa trompette ou de ses trompettes (ainsi que parfois de ses poursuivants et de ses ménétriers). C'est ce qui a lieu, par exemple, dans la montre passée le 3 août 1431 de la Compagnie du Maréchal de Bourgogne (Arch. de la Côte d'Or, B. 11803). D'autres fois le mot chambre n'est pas exprimé, comme dans la montre passée le même jour (Ibid.) de la Compagnie de François de la Calce, mais on reconnait les chambres aux alinéas et aux mots : « Les hommes sous... ». Chaque chef de Chambre n'a pas toujours de Trompette, mais on peut dire que lorsqu'est citée une trompette dans l'énumération des hommes d'armes d'une Compagnie, c'est qu'elle suit le nom d'un chef de Chambre.

(1) Autrefois on écrivait généralement Varembon. Actuellement on écrit Varambon.

(2) B. 11802 Je souligne les noms qui me paraissent indubitablement savoyards.

(3) GUICHENON, *Histoire di Bresse et Bugey*, Généalogie de la Palu.

(4) Je parlerai plus longuement de cette bataille quand je m'occuperai spécialement de Louis de Chalon prince d'Orange.

(5) *Chronique de Monstrelet.* — GUICHENON, *Histoire de Bresse et Bugey*, 3ª partie, Généalogie La Palu.

(6) GUICHERON, *Histoire de Dombes*, tome I, p. 290.

Digitized by Google

appartenant au Duc de Bourbon et la pilla, « assisté, dit Guichenon (1), de plusieurs gentilshommes savoisiens et bressans, entre autres de Jean *de Menthon,* Jean de *Chatillon et Genevois...* de Jean de *Cornillon...* du bâtard *de Loissey,* de Claude de la Teysonnière... du bâtard *de Blonay,* de Pierre fils de Claude d'Oncieux, Seigneur de Montiernas... *d'Antoine de Vilette,* etc. ». Le duc de Savoie désavoua le procédé du Seigneur de Varembon. Mais Guichenon semble croire que le prince y avait donné son consentement, vu que cette irruption n'avait été faite que par ses sujets. Cependant le traité conclu à Lyon le 18 mai 1431 entre les Ambassadeurs du Duc de Bourbon et ceux du Duc de Savoie donna satisfaction au premier. Le Duc de Savoie ratifia ce traité le 24 juin 1431 (2).

Avant même cette dernière date Varembon prenait avec le Chancelier et les gens du Conseil du Duc de Bourgogne l'engagement du 12 juin 1431 (3) dont j'ai parlé ci-dessus. Il s'engageait à tenir pendant tout le mois de juin 50 hommes d'armes à l'encontre des ennemis à garnisons et frontières des villes de Paray et de Charolles et à s'employer avec le surplus de ses gens d'armes et de trait dès le 17 juin à faire lever le siège de Vaudemont ou à faire une incursion dans le duché de Bar, et ensuite, s'il plaisait au Maréchal du Duc de Bourgogne faire la guerre en la marche de Champagne, en Auxerrois, Barrois, Allemagne ou la marche de France, il serait tenu de servir le Duc sous ce Maréchal, en recevant pour lui et ses gens les mêmes soldes que les autres gens d'armes et de trait servant sous ce Maréchal ; s'il plaisait à ce Maréchal faire la guerre en Lyonnais, Forez, Beaujolais et Bourbonnais, le Seigneur de Varembon prendrait la charge des pays de Maconnais, Clunyais, Charolais et Autunois, comme Capitaine Général de ces pays et continuerait cette guerre durant trois mois, c'est-à-dire, jusqu'à la fin de septembre, avec au moins 200 hommes, au gage de 400 fr. par mois pour lui et ces 200 hommes.

Donc d'après ce document il n'y a pas de doute que la Compagnie du Seigneur de Varembon prit part à la campagne qui aboutit le 2 juillet à la victoire de Bulgnéville, ce qui est tout à fait d'accord avec l'opinion qui à été donnée précédemment de Guichenon, Valet de Viriville, Lecoy de la Marche et Lefèvre-Pontalis. Un mois après, le 3 août 1431, la Compagnie de Varembon est reçue à montre à Semur et doit être composée à peu près exactement comme au 2 juillet. Elle comprend 1 chevalier banneret, Capitaine, 4 chevaliers bacheliers, 226 autres hommes d'armes, 1 poursuivant, 5 trompettes, 2 ménétriers et 102 gens de trait (296 payes). Elle est destinée à accompagner pendant un mois le Maréchal de Bourgogne a

(1) Ibidem, p. 291. — *Histoire de Bresse et de Bugey,* 3ª Partie, Généalogie La Palu Voir nota 2. On remarquera que plusieurs de ces gentilshommes faisaient déjà partie de la montre dite ici-dessus, du 21 janvier 1436.

(2) Costa de Beauregard. Souvenirs d'Amédée VIII, p. 86.

(3) De la Chauvelais, loc. cit., p. 277. Archives de la Côte d'Or, B. 11740.

Digitized by Google

l'armée qu'il réunit en ce moment à la marche de l'Auxerrois. Cette Compagnie est divisée en 8 chambres de nombre très variable et indiquées par des alinéas et le nom du chef de chambre (1). Voici les noms que j'ai remarqués : Jean *de Lucinge,* le bâtard de la Palu, Jean de Savoie, Claude de Chauvernay, Monsieur de Montfaucon, Chevalier Bachelier, le bâtard *de Cornillon, Jean de Menthon,* Claude de la Thesonnerie (évidemment pour de la Thesonnière), Emon de Châtillon, le bâtard de Lusy, *Montou, La Fleschière, le bâtard de Blenay* (pour Blonay sans doute), Godin Maréchal, le bâtard *de la Rochette,* Bertelomé de la Mote, Jen de Mausy (peut-être Mouxy), Claude Molart, *Villette,* Monsieur de Loisy, Chevalier Bachelier, chef de chambre, François de Briort, chef de chambre, François de la Chaux, Jean Bertier, chef de chambre.

On retrouve là quelques noms de la Savoie, qui ont déjà figuré à la montre du même Seigneur de Varembon de 21 janvier 1430 ou parmi ceux de ses adhérents lors de la prise de Trévoux au printemps 1431.

Si Varembon était toujours en cette année 1431 en faveur auprès du Duc de Bourgogne comme il le fut du reste toute sa vie, il ne fut pas longtemps en disgrâce à la Cour de Savoie après la prise de Trévoux et le traité de Lyon, car Amédée VIII, s'en étant remis à l'arbitrage du Duc de Bourgogne, consentit en 1432 à lui pardonner pourvu qu'il prît à sa charge tous les engagements contractés envers le duc de Bourbon (2), et la même année il l'envoya avec Jean de Compey en ambassade auprès de Janus de Lusignan pour la conclusion du mariage d'Anne sa fille avec Louis de Savoie, Comte de Genève, son fils (3).

Dans la même année 1432 Varembon, malgré son nez d'argent, se maria lui-même en secondes noces avec Marguerite de Petitepierre et par suite de cette alliance il devint de plus en plus un grand feudataire de Philippe le Bon, par son Comté de la Roche et d'autres terres en Comté de Bourgogne. Les Archives de la Côte d'Or contiennent encore deux montres de sa Compagnie passées le 3 mai 1435 et le 10 août 1436; dans celle-ci, la Compagnie est divisée en 4 chambres, dont l'une est commandée par Jean de Lucinge (que nous avons déjà vu avec lui dans la montre de 1431) et une autre par Messire Amé, Seigneur d'Urtières, dont le nom est aussi bien connu en Savoie (4). Après 1400 il était encore en grande faveur auprès du Duc de Savoie, puisqu'il le nomma Chevalier du Collier (5).

Je passe sous silence comme sortant de mon sujet, le reste de la vie agitée de cet homme de guerre, qu'en style du temps, les historiens d'il y

(1) Voir note 2 de la page 465 et Documents, I.

(2) COSTA DE BEAUREGARD, loc. cit., p. 92.

(3) GUICHENON, *Histoire de Bresse et Bugey,* 3e Partie, Généalogie La Palu.

(4) DE LA CHAUVELAYS, loc. cit., p. 271 et 274.

(5) CIGNA SANTI. *Serie Cronologica de'Cavalieri dell'Ordine Supremo di Savoia detto prima del Collare,* etc., p. 38.

Digitized by Google

a 60 ans environ ne manquaient pas de traiter de fier vassal, audacieux et superbe, fougueux chevalier, etc., quand, comme Cibrario, ils ne le qualifiaient pas de vrai *sgherro* (1).

Louis de Chalon

Louis de Chalon, prince d'Orange, dit le Bon, comme ses contemporains le roi René et Philippe duc de Bourgogne, était le fils aîné de Jean de Chalon, baron d'Arlay, devenu prince d'Orange, par son mariage du 11 avril 1386 avec Marie des Baux, princesse d'Orange, fille aînée de Raymond des Baux et de Jeanne de Genève (2). Louis s'intitula aussi Comte de Genève.

Jean de Chalon avait été du parti du Duc de Bourgogne, qui l'avait fait Chambellan de France et Lieutenant Général de ses Etats et lui avait donné le commandement en 1408 de l'armée envoyée par lui au secours de l'Evêque de Liège (3). Il mourut en 1418 (4).

Son fils Louis fut aussi un chaud partisan de la Bourgogne. Dès le 28 mai 1414 les officiers du Duc de Bourgogne passent à montre la Compagnie de Messire Louis de Chalon, Seigneur d'Arguel, Chevalier banneret, composée de 2 autres Chevaliers bannerets, 7 chevaliers bacheliers, 171 écuyers, 5 hommes de trait, 1 trompette et 2 ménétriers (5).

Quoiqu'il soit resté aux Archives de la Côte d'Or un nombre relativement très petit de montres des armées de Bourgogne à cette époque, il s'en trouve de la Compagnie du même Seigneur d'Arguel en 1417 (à Beauvais, pour le service du Roi, 344 écuyers, 6 trompettes, 3 ménétriers, etc.) (6); le 17 mars 1417 (à Macon, il est dit Comte de Genève, Seigneur d'Arguel, 5 chevaliers bannerets, 4 écuyers bannerets, 2 chevaliers bacheliers, 410 autres écuyers, 106 gens de trait, 3 trompettes) (7); le 3 octobre 1418 (à Châtillon-sur-Seine, il est dit Prince d'Orange) (8); le 9 janvier 1419 à Rouvres près de Dijon (9), le 9 février de la même année(10); le 4 mai 1420, (423 écuyers, etc.) (11);le 28 octobre 1421 (3 autres chevaliers bannerets, 3 écuyers bannerets, 7 chevaliers bacheliers, 450 autres écuyers, 4 trompettes) (12).

---

(1) Di Guglielmo Bolomier, Vice-Cancelliere di Savoia. *Operette e frammenti storici*, p. 299 et suiv. — Voir aussi : GABOTIO. *Lo Stato Sabaudo da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto*, I, p. 15.

(2) P. BONAVENTURE DE SISERON, *Histoire de la Principauté d'Orange*. – DE MAS-LATRIE *Trésor de chronologie*.

(3) P. BONAVENTURE DE SISERON, loc. cit., p. 51.

(4) Ibidem.

(5) DE LA CHAUVELAYS. *Les armées des trois premiers Ducs de Bourgogne de la maison de Valois*, p. 216.

(6) DE LA CHAUVELAYS, loc. cit., p. 230.

(7) Ibid., p. 237. renvoyant aux Arch. de la Côte d'Or. B. 11789.

(8) Ibid., p. 249.

(9) Ibid., p. 255 et 256.

(10) Ibid.

(11) Ibid.

(12) Ibid., p. 258.

Digitized by Google

Le prince d'Orange se rendit à Morges ainsi qu'Amédée VIII, à la suite duquel était Humbert Mareschal, Seigneur de Meximieux le 25 juin 1424, et il transigea avec ce Duc au sujet de ses droits sur le Comté de Genève (1): il renonça au Comté qu'il prétendait lui appartenir du chef de Jeanne de Genève, son aïeule maternelle, et se contenta de biens sis en Dauphiné provenant de la maison de Genève, entre autres des châteaux et des mandements d'Anthon, de St. Romain et du Colombier. Ces biens avaient été contestés par le Dauphin comme fief rendable à Louis, Marquis de Saluces, héritier de Bertrand de Saluces (2), qui ne laissa pas d'enfants d'Anne, fille du Seigneur de la Chambre, et, pendant le procès, le Prince d'Orange s'était fait céder les droits prétendus par la dite Anne de la Chambre sur ces châteaux et mandements par la négociation d'*Humbert Mareschal, Seigneur de Meximieux,* auquel, dit-on, le Prince donna 1000 écus d'or de courtage, (*corratagium*) (3).

Après des hostilités, un accord fut tenté entre le Gouverneur du Dauphiné et les membres du Conseil du Dauphiné d'un côté, et le Prince d'Orange de l'autre, à Vienne et au Pont de Beauvoisin, où comparurent pour le Prince Messire *Humbert Mareschal* et deux autres négociateurs. Un traité fut conclu à Grenoble en août 1428 (4).

D'autre part le Prince d'Orange et le Marquis de Saluces étaient en contestation et soumirent leur différend au Duc de Savoie. Mais cette démarche n'aboutit pas. Bref, Louis de Chalon voulut s'emparer par les armes de cette partie du Dauphiné; il plaça dans ses châteaux d'Anthon et autres une grande quantité d'Anglais, de Bourguignons et de Savoyards (5) et s'entendit avec divers Capitaines et gens de guerre de diverses nations, ennemis du roi de France, notamment le duc de Bourgogne. Les troupes pénétrèrent en Dauphiné le 1.er mai 1430. Un des chefs de cette armée, Rodrigue de Villandras, prit le Château *Alle Rippe* et épargna les Savoyards qui s'y trouvaient par égard pour le duc de Savoie. Puis se livra le 11 juin de cette année la bataille bien connue d'Anthon, où le Prince d'Orange fut blessé au visage et sur d'autres parties du corps et où son armée fut battue. Il s'y trouvait le Comte de Fribourg, le Seigneur de Montaigne, Messire Amé de Viry, etc., qui prirent la fuite, tandis que furent faits prisonniers le fils du Seigneur de St. Georges, le Seigneur de Varembon, Humbert Ma-

(1) GUICHENON, *Histoire de la Maison de Savoie,* liv. II, p. 37.

(2) Bertrand de Saluces avait succédé à Amédée de Genève dit vulgairement le Cardinal de Saluces, frère d'Aymon de Genève. Bulletin de la Société de Statistique de l'Isère, 3e Serie, VI. Choix de documents inédits sur le Dauphiné par Ulysse Chevalier, p. 300 338; Processus super insultu guerræ Anthonis.

(3) Ibid.

(4) Ibid., p. 305.

(5) *Diversos Anglicos, Burgondes et Sabaudienses.* On sait que les Anglais comme les Savoyards étaient les alliés des Bourguignons.

Digitized by Google

reschal, le Seigneur de la Cueille, le Seigneur de Salenove, Clavin du Clos, Jean Louis, Grand Capitaine des Anglais et des Bourguignons, Messire Jean de Chissé, Messire Girald de Beauvoir, Thibaud de Rougemont, Humbert de Luyrieu, Guillaume d'Andelot, Thoulongeon, frère du Maréchal de Bourgogne, Chevaliers, et 500 autres hommes d'armes, tant de la Bourgogne que du duché de Savoie et du comté de Genève. Messires Jean de Baufremont, Antoine de Vergy, bailli de Troyes, Chevaliers, et environ 460 autres furent tués sur le champ de bataille ou noyés en fuyant. Dans cette armée il y avait cinq Capitaines venus des états du duc de Savoie et qui avaient déployé leurs étendards : le Seigneur de Varembon, Humbert Mareschal, Amé de Viry, Salenove (1) et Clavin à la tête de nombreux savoyards formant les deux ailes de l'armée du dit Louis. Il ne resta dans les états de Savoie qu'un seul Capitaine renommé, Gingin, qui était alors au-delà des monts avec le prince de Piémont, fils du Duc. En face d'Anthon, de l'autre côté du Rhône, était le territoire soumis au Duc de Savoie et en particulier Meximieux. Louis de Chalon se réfugia d'abord au Château d'Anthon, puis pendant la nuit, avec quelques uns des ses gens, il se retira à Meximieux par le port d'Anthon (2).

Les détails de ces négociations et de cette bataille sont fournis surtout par le document publié en entier par le Chanoine Ulysse Chevalier, et qui est, comme il le dit, un récit « contemporain et authentique ». Il avait été en partie mis à profit par Valbonnais qui donna un fragment du texte (3). Ensuite beaucoup d'autres historiens ont commenté le fragment de Valbonnais (4). Déjà un contemporain, Antonio Morosini, avait relaté la part prise à cette bataille par les Savoyards, dont il nomme quelques uns des chefs, Humbert Mareschal, Messire de Salenove et Clavin du Clos (5). Le héraut Berry cite aussi les lances de Savoie sous la conduite du Sire de Varembon et de Messire Jmbert Mareschal (6). Un autre chroniqueur, Jean Chartier, à propos de cette bataille, prétend que le Prince d'Orange se sauva en tra-

(1) Les Sale..ove étaient de la même race que les Viry. Il s'agit ici de Guigue de Salenove. Donc sur ces 6 Capitaines, 4, Mareschal, Viry, Salenove et Clavin du Clos étaient Savoyards. Varembon était Bressan et Gingin Vaudois. Guigue de Salenove et Clavin servirent souvent dans les armées de Bourgogne. Il y a, aux Archives de la Côte d'Or, des montres du premier en 1411, 1414 et 1415, et des montres du second en 1412, 1413, 1414, 1415 et 1417 (de la Chauvelays, loc. cit., p. 202, 203, 210, 215, 216, 224, 227, 229 et 230).

(2) *Processus super insultu guerræ Anthonis*, p. 303.

(3) Mem. 71-4. Hist. I, 62-5.

(4) GUICHENON, *Histoire de Bresse et de Bugey, Généalogie de La Palu.* — GUICHENON, *Histoire de la maison de Savoie*, T. I, p. 468-69. — Le P. DANIEL, *Histoire de France*, t. VIII, p. 89. — P. BONAVENTURE, *Histoire de la Principauté d'Orange.* — COSTA DE BEAUREGARD, *Souvenirs d'Amedée VIII.* — MENABRÉA, *Montmélian et les Alpes*, p. 286. — V.ᵗᵉ DE LEUSSE, *Revue du Dauphiné*, I, p. 289-298 ; etc.

(5) *Chronique d'Antonio Morosini, publiée par la Société d'Histoire de France*, t. III, p. 287.

(6) *Cronique par* BERRY, *1er héraut ou roi d'armes de France*, p. 378.

Digitized by Google

versant le Rhône à la nage sur son cheval (1). Cette version assez peu vraisemblable a été adoptée en général depuis lors par les historiens. Cependant le mémoire contemporain publié par le Chanoine Ulysse Chevalier dit seulement qu'il se retira à Meximieux par le port d'Anthon pendant la nuit (2). Je suppose que c'est tout simplement au moyen d'une barque.

L'année suivante Louis de Chalon ne put manquer de porter secours au Duc de Bourgogne dans la Campagne qui aboutit à la bataille de Bulgnéville. En effet, comme on l'a vu précédemment, au dire de Valet de Viriville (3), *le Prince d'Orange*, le Comte de Fribourg (4), Jmbert Mareschal, Seigneur de Meximieux, etc., fournirent des contingents à cette armée; et selon Lecoy de la Marche, le Prince lui amena des troupes sous son étendard.

Dans la montre d'armes de la Compagnie du Prince d'Orange passée le 3 août 1431, le même jour que celle de François de la Palu, dont j'ai parlé précédemment, figurent d'abord les hommes d'armes placés directement sous le commandement du Prince, avec ses deux trompettes, ses 3 ménétriers et son poursuivant, puis la *chambre* de Monsieur de Vitraux, chevalier banneret, avec sa trompette; ensuite le mot chambre n'est par répété, mais sont cités *Messire Humbert le Mareschal* (sic), *Chevalier bachelier*, sa trompette, et un grand nombre de noms Bressans et Savoyards, et parmi eux, presque en tête, celui d'Antoine de Chalamont, proche parent d'Humbert Mareschal, seigneur de Meximieux, qui était fils d'Ancilésie de Chalamont. On ne voit pas très bien où finit cette chambre; cependant on peut reconnaître plus loin un autre chef de chambre, Monsieur de St. Bris, chevalier banneret, suivi de sa trompette (5). Il ne peut y avoir aucun doute que cet Humbert le Mareschal, Chevalier (6), était Humbert Mareschal, Seigneur de Meximieux, que les historiens et des documents signalent comme ayant déjà été l'un des principaux officiers de l'Armée du Duc de Bourgogne en 1415 et 1417 (7), qui fut indubitablement l'un des principaux compagnons d'armes

(1) *Histoire de Charles VII par* JEAN CHARTIER, Jacques le BOURIER dit BERRY, Mathieu de COUCY *et autres, mise en lumière par Denys* GODEFROY en 1661, page 46 de Jean Chartier.

(2) P. 329.

(3) *Histoire di Charles VII, roi de France*, p. 270.

(4) Jean de Fribourg, Comte de Neufchâtel, avait épousé Marie de Chalon, soeur de Louis, prince d'Orange (P. Bonaventure, Histoire de la Principauté d'Orange).

(5) Archives de la Côte d'Or, B. 11803. De la Chauvelays, loco. cit. p. 264. Voir Documents, III.

(6) Tous ceux, qui ont vu un certain nombre de montres ou de documents analogues, savent combien l'orthographe des noms y est souvent fantaisiste.

(7) GUICHENON, *Histoire de la Bresse et du Bugey*, Généalogie Mareschal. — Archives de la Côte d'Or, Tome 22 de l'Inventaire des comptes des Receveurs généraux des Finances p. 469 et 530 : Humbert est au nombre des principaux officiers de Bourgogne et de Savoie que le duc de Bourgogne envoya en novembre 1415 et enjuillet 1417 servir le Roi contre les Anglais. A cette dernière date sont cités Messire Jean de Montuel, seigneur de Chutagne, le Sire d'Entremont et Messire Humbert Mareschal ayant 600 payes.

Digitized by Google

de Louis de Chalon à Anthon, que des historiens citent aussi comme l'un des Chefs de l'Armée Bourguignonne à Bulgnéville, et qui avait des rapports tout particuliers avec le Prince d'Orange. C'est ce que l'on a vu précédemment à propos des négociations avec Anne de la Chambre et avec le Gouverneur du Dauphiné en 1428. Je trouve encore trace de cette intimité en 1445. En effet le 30 juin de cette année le Conseil de Savoie rendit une sentence dans un procès entre la tutrice de Gaspard de la Chambre d'une part, et Louis, prince d'Orange et Spectable Chevalier Humbert Mareschal, son répondant, de l'autre, condamnant celui-ci à payer 5.500 fr. à cette tutrice (1). Les liens qui unissaient le Prince d'Orange et Humbert Mareschal se perpétuèrent entre leurs descendants, car en 1499, Humbert Mareschal, Chevalier, Seigneur de Montfort (près d'Aiguebelle en Savoie) et de Bonvillaret, petit-fils du Seigneur de Meximieux, était régent de la Principauté d'Orange (2).

Voici les noms que j'ai remarqués dans cette montre du prince d'Orange, à la suite de celui d'Humbert le Mareschal, Chevalier : Antoine de Chalamont (3), Huguenin *Lucienne* (probablement pour Lucianne), le *bâtard mareschal*, Guillaume *bâtard Mareschal*, Emonnet *Eschaquet*, le bâtard *de Pellier*, Jean *de Chissey*, Emarc *de Villette*, Jean de la Baulme, Pierre Alemant, le bâtard *Vydonne*, Pierre de *Livron*, le fils de *Monsieur de Salnove*, banneret, Amé *du Freney*, Pierre *de Viry*, Henry de Vautravers, Etienne de Vautravers, Philippe de *Chissey*, Jaquot *de Chissey*, Monsieur *de Clermont*, bachelier, Claude *de Montfort* (4).

Ces hommes d'armes se trouvaient probablement tous à Bulgnéville avec Humbert Mareschal ; et, puisque un contemporain tel que Monstrelet

---

(1) Archives Savoiroux. Humbert était le petit-fils de Pierre Mareschal et d'Alix de Corgenon, et par conséquent le cousin germain d'Aymée de Corgenon, femme d'Urbain de la Chambre, père et mère d'Anne de la Chambre précitée. D'autre part il y avait eu une alliance entre les La Chambre et la maison de Chalon, Jean III de la Chambre ayant épousé Jeanne fille de Jean de Chalon, Seigneur d'Arlay, et de Marguerite de Bourgogne (Guichenon, Bresse et Bugey, Généalogie Corgenon. (Comte de Foras, Armorial de la Savoie, Généalogie La Chambre). Je doute même qu'il y avait une parenté entre la famille des Baux, princes d'Orange (celle de la mère de Louis de Chalon) et celle de Chalamont (de la mère d'Humbert Mareschal) ; car le Compte du Chatelain de Pérouges jusqu'au 26 janvier 1475 des héritiers de Guillaume de Chalamont (*de Calamonte*), grand-père d'Humbert Mareschal, fut rendu par Messire Jean *de Orangiaco*, chevalier, tuteur desdits héritiers. Je donne cette indication sous les plus expresses réserves.

(2) Généalogies Mareschal de Guichenon et du comte de Foras. — P. Bonaventure, Histoire de la Principauté d'Orange, p. 494. Le chevalier testa le 1er août 1503, au Château du Crest près de Montmélian (archives de la ville de Montmélian).

(3) Antoine de Chalamont était déjà au nombre des lances de Jean Mareschal de Montmélian, Chevalier, père du dit Humbert, dans la campagne du royaume de Naples en 1384 (Inventaire des Archives de la Côte d'Or, Comptes du Chatelain de Pérouges).

(4) Je souligne les noms qui me paraissent savoyards. Les autres sont ceux de familles bien connues de Bresse, Comté de Bourgogne, etc.

Digitized by Google

le cite comme un des principaux combattants et que plusieurs autres chroniqueurs historiens lui attribuent une part plus ou moins grande dans le succès, il est probable qu'il contribua vraiment au gain de cette bataille à la tête des hommes d'armes de sa Chambre.

Umbert Mareschal, Seigneur de Meximieux.

Il me reste à dire quelques mots de ce Chevalier, sans revenir sur les nombreux extraits d'auteurs ou de documents où son nom a déjà figuré ci-dessus.

Comme je l'ai déjà dit, Humbert Mareschal était beaucoup plus savoyard que bressan; il était même essentiellement savoyard. Son père avait toujours été connu sous les noms de Jean Mareschal de Montmélian, et quoique ce Jean fût devenu par son mariage Seigneur de Meximieux et de Montanay, il n'avait pas cessé d'être Seigneur du Crest, près de Montmélian, de la Freynière en Bauges, de St. Avre en Maurienne, et de posséder des droits féodaux dans diverses parties de la Maurienne, Montdenis, St. Julien, Saint Martin-la-Porte, etc. Humbert lui-même succéda à son père, dans ces Seigneuries et ces droits féodaux, et il échangea même le 23 février 1418 avec le Duc de Savoie, les Seigneuries de Corgenon et de Troisfontaines en Bresse, qui lui venaient de la famille de sa grand'-mère contre celles de Bonvillaret et de Montfort en Savoie (1). Il était de la branche des Mareschal, qui porta avec le sien le nom de Montmélian au 13.e siècle et au 14.e, qui parfois s'appelait de *Montmélian* sans autre nom au 13.e siècle et qui au 14.e possédait une maison forte dans le Château de Montmélian comme les de la Ravoire. Humbert avait continué à résider au moins une partie du temps au Château du Crest près de Montmélian, où, du vivant de son grand-père, Pierre Mareschal, Chevalier, qui avait été bailli de la vallée d'Aoste, le Comte Aymon de Savoie avait fait son testament le 11 juin 1343 (2). C'est au Crest que le 11 juin 1416 Humbert assiste sa soeur Françoise à son contrat de mariage avec François, Seigneur de Challant, qui fut plus tard le premier Comte de Challant (3). Il épousa lui-même sa cousine, Jeanne de Menthon, fille d'Henri, Chevalier, et de Marie de St. Amour. Cette Marie était fille de Guigonne de Corgenon, cousine germaine de son père Jean Mareschal. Son mariage eut lieu vers le 6 juin 1406, jour où *à Montmélian* la dot de Jeannette fut cautionnée par Jean, Seigneur de la Chambre, Humbert de Savoie, Seigneur d'Arvillars, Pierre de Villette, etc. (4). Elle testa le 22 juillet 1451, voulant être enterrée au tombeau des prédécesseurs de son mari, dans l'église des Dominicains de *Montmélian* (5).

---

(1) GUICHENON, *Histoire de Bresse et Bugey*, Fiefs et Généalogie Mareschal. — Archives de Cour à Turin, Protocoles Bally de 1407 à 1421.

(2) GUICHENON, *Histoire de la Maison de Savoie*, Preuves.

(3) Communication de Mr le Chanoine Frutaz, d'après les Archives du Château de Chatillon.

(4) Inventaire des Archives de la Haute-Savoie.

(5) Archives de la ville de Montmélian.

Digitized by Google

Humbert avait eu un frère ainé, Pierre, Chevalier. Jean, leur père, avait confirmé au nom du dit Pierre les franchises de Meximieux le 27 février 1385, Meximieux faisant partie de l'héritage de Guillaume de Chalamont, grand-père de Pierre (1). Le 17 novembre 1409 Humbert, alors seigneur de Meximieux, les confirma de nouveau (2). Donc Pierre était mort entre 1385 et 1409. Il est presque certain qu'il mourut dans la guerre de Nicopolis. En effet il avait épousé Antoinette de la Baume, fille d'Etienne, Maréchal de Savoie et Amiral pendant l'expédition en Orient de 1366-1367; et le 20 juillet 1424 (3), le Duc prononça une sentence entre cette Antoinette, veuve du dit Pierre Mareschal, et alors épouse de Guigue, Seigneur de Salenove, Conseiller du Duc et Chevalier, d'une part, et Humbert Mareschal Seigneur de Meximieux, au sujet de la prétention de cette dame de succéder au quart des biens du dit Pierre Mareschal, son premier mari, *mort récemment dans la guerre de Turquie* (4), attendu le décès de Jacques Mareschal, fils pupille de cette dame et de son premier mari.

Documents.

I.

Montre de la Compagnie de François de la Palu, Seigneur de Varembon (Archives de la Côte d'Or, B. 11803).

C'est le nombre des gens d'armes et de trait estant soubz Messire François de la Palu, Seigneur de Varembon, receuz ce monstre au lieu de Semur en Auxois le IIII.e jour d'aoûst lan mil quatre cent trente et ung par Guillaume de Sercey escuier Seigneur du dit lieu de Sercey qua esté a ce comis

(1) Archives de la ville de Meximieux et Manuscrits dits de Guichenon à la Bibliotèque de Bourg-en-Bresse.

(2) Ibidem.

(3) Archives d'Etat à Turin, Protocoles de la Série *Corte*, 72, f. 161, Bolomier, t. I. — Généalogie Viry-Salenove. — Cette alliance d'Antoinette avec Pierre Mareschal n'est pas donnée par Guichenon (Bresse et Bugey, Généalogie La Baume), ni par le Comte de Foras (Armorial et Nobiliaire de Savoie, Généalogie Mareschal).

(4) *In bello novissime Turquie deffuncti.* Plusieurs autres membres de cette famille sont morts dans des guerres contre les Turcs, et l'un d'eux fut leur prisonnier et fut racheté par le Duc de Savoie. Ainsi Girard Mareschal de Montmélian fut tué à la prise de Gallipoli en 1366 (Datta, Spedizione in Oriente, p. 100, 188 et 189. — Bollati de Saint-Pierre, Illustrazioni della Spedizione in Oriente, p. VII, 58, 70). Jacques Mareschal (de Combefort) Chevalier, fut tué, à la bataille de Nicopolis (Mémoires de la Diana sur le Forez, tome 9, p. 104). — Jean-Marie de Mareschal Duyn, Baron de la Val d'Isère, Vicomte de Tarentaise, mort en 1581, avait été prisonnier des Turcs et racheté par le Duc Emmanuel Philibert (Preuves des S.ts Maurice et Lazare de son fils Pierre en 1600 dans les Travaux de la Société d'Histoire et d'Archéologie de Maurienne, 2e Série, 1ère partie, p. 256). — Anthelme de Mareschal Luciane, Chevalier de Malte, fut tué le 17 juillet 1693 au siège de la Canée (Archives du Rhône, Preuves de son petit-neveu, II. 192).

Digitized by Google

par messire Anthoine de Thoulonjon, Seigneur de Travers et de la Bastie mareschal de Bourgogne pour aler en la Compaignie de mondit S.r le mareschal en larmée que présentement il fait es marches de laucerrois a la résistance des ennemis... les quels ont este paiez par Jean de Viseu receveur general de layde..... octroye a mondit S. le Duc par les gens des trois estas des duchie et Contez de Bourgoingne et de Charioloys pour ung mois a sept frans demi pour hommes darmes ainsi quil appert par la quictance dudit monsieur de Varembon sur ce faite.

Et premierement les hommes darmes estans soubz mondit S. de Varambon

LEDIT MONS. DE VARAMBON CH[ER] BANNERET
SON POURSUIVANT
SES DEUX TROMPECTES
SES TROIS MENESTRIERS
GAULERAT
GUILLAUME GUERARDT (1)
. . . . . .
JEAN DE LUCINGE
LE BASTARD DE LA PALU
. . . . . .
JENNIN DE ROCHETAILLÉ
. . . . . .
JEHAN DE SAVOYE
. . . . . .
PIERRE DE LEXIN
. . . . . .
ETIENNE MOLLART
. . . . . .
GLAUDE DE CHAUVERNAY
. . . . . .
THIBAUT DE NEVERS
. . . . . .
BOURGOIS
. . . . . .
MONS[R] DE MONTFAUCON, CHEVALIER BACHELIER
LE BASTARD DE CHANDÉE
. . . . . .
LE BASTARD DE CORNILLON
PIERRE LE CUISINIER

Les hommes darmes estans soubz mons.r de S.te Croix (2)

LEDIT MONS[R] DE SAINTE CROIX CHEVALIER BACHELIER
MESSIRE PIERRE DE TRESETES CHEVALIER BACHELIER
JACQUEMIN DE JUSSEY
GUILLAUME DES ESPÉES
LA TROMPECTE
. . . . . .
JEHAN DE MENTHON
. . . . . .
GLAUDE DE LA THESONNERIE
FRANÇOIS DE VAUGRIGNEUSE
JEHAN DE VAUGRIGNEUSE
EMON DE CHATILLON
. . . . . .
LE BASTARD DE LUSY
. . . . . .
MONTON
. . . . . .

(1) A dater de celui-ci je supprime la plupart des noms qui ne me paraissent pas Savoyards ou qui ne sont pas ceux de familles bien connues. La 1[ère] Chambre comprend 80 hommes d'armes outre le Seig.[eur] de Varembon, 1 poursuivant, 2 trompettes et 3 ménétriers.

(2) Cette deuxième chambre comprend, outre son chef, un autre chevalier bachelier, 1 trompette et 60 hommes d'armes.

Digitized by Google

La Fleschière	Guillaume laleman
. . . . .	. . . . .
Le bastard de Blenay	Forest
. . . . .	Lenfant
Godin Marichal	Lamoureulx
. . . . .	. . . . .
Guillaume de Lugny	Antoine Ducret
. . . . .	Pierre le Bourguègnon
Le bastard de la Rochette	Le lorrain
. . . . .	Jacquenne Bua

Les hommes darmes estans soubz messire Jehan Graut (ou Grant) (1)

Ledit Messire Jehan Graut (ou Grant) bachelier	Jehan de Blegny
Sa trompecte	Pierre de Villers
	. . . . .

Les hommes darmes estans soubz Jehan de Chateau viez (2)

Led:t Jehan de Chateau viez	Estienne Marchant
Sa trompecte	. . . . .
Jehan de Mausy	Glaude Molart
. . . . .	Villette
Jehan de la Gillière	. . . . .
. . . . .	—

Les hommes darmes estans soubz monsieur de loysy (3)

Ledit monsieur de Loisy chevalier bachelier	Jehan de Monsimon
. . . . .	. . . . .
	—
Pierre de Monternoul	Perrinot de la Mote
. . . . .	. . . . .

Richart de Dampmartin

. . . . . .

Les hommes darmes estans soubz emaret de Sernay (4)

Ledit emaret	Loys Ravoire
—	. . . . .

(1) Cette 3e chambre comprend, outre son chef, sa trompette et 16 hommes d'armes.

(2) La 4e Chambre comprend, autre son chef, sa trompette et 18 hommes d'armes.

(3) La 5e Chambre comprend, outre son chef, 26 hommes d'armes (il n'y a pas de trompette).

(4) La 6e Chambre ne comprend, avec son chef, que 5 hommes d'armes (pas de trompette).

Digitized by Google

Les hommes darmes estans soubz francois de briort (1)

LEDIT FRANÇOIS
EME DE LA CHAUX
SA TROMPECTE
HUGUENIN DE LA TOUR

Les hommes darmes estans soubz Jehan Bertier (2)

LEDIT JEHAN BERTIER

. . . . . .

Gens de trait estans soubz le dit monsieur de Varambon

(101 NOMS)

. . . . . .

Nous Anthoine de Thoulonjon Seig.r de Travers et de la Bastie, Gouverneur general Capitaine et mareschal de bourgogne certiffions a tous que nous avons fait voir par le dit Guillaume de Sercey les hommes darmes et de trait dont cy dessus est faicte mention ou nombre de deux cents quatre vins seze payes à compter le chevalier banneret pour quatre payes lescuier banneret et le chevalier bachelier chacun pour deux payes, lomme darmes pour une paye, les deux hommes de trait pour une paye, les trompectes et menestres les deux pour une paye. Le III.e jour daoust 1431.

Signé : THOULONION G. DE SERCEY.

II.

Montre de la Compagnie de Messire Loys de Chalon prince d'Orange (même Numéro des Archives de la Côte d'Or que le précédent document).

C'est le nombre des gens darmes et de trait soubz Messire Loys de Chalon prince dorange et Seigneur darlay receuz a monstres au lieu de Semur en Auxois le 3 Aout 1431 par Mess.re Hugues du bois, Chevalier et Chambellan de Mons.r le Duc de Bourgogne... pour aler en lArmée que presentement le mareschal de Bourgogne fait es marches de laucerois desquels ont été payés... pour un mois a 7 fr. demi par homme darmes...

Et premièrement hommes darmes estans soubs ledit Mons.r le prince.

MONSIEUR LE PRINCE D'ORANGES
JEHAN DROYET
Les 2 trompetes
LES 3 MENESTRIERS
LE POURSUIVANT (3)
. . . . . .
HENRY DE BUSSI
GUILLAUME DE MONTAGU
. . . . . .
MESSIRE JEHAN CHAMBRY, CHEVALIER BACHELIER
LA *chambre* DE MONSIEUR DE VITRAUX BANNERET

(1) La 7e Chambre comprend, outre son chef, 1 trompette et 12 hommes d'armes.
(2) La 8e Chambre ne comprend, outre son chef, que 5 hommes d'armes sans trompette.
(3) Je ne donne qu'une partie des noms de cette très nombreuse Compagnie.

Digitized by Google

LEDIT MONSIEUR DE VITRAUX
La trompete
MESSIRE JEAN DANO, CHEVALIER BACHELIER
MESSIRE THIEBAULT DE PLEEY, CHEVALIER BACHELIER
MESSIRE GUY DE CHASTELNEUF, BANNERET
. . . . . .
Messire Humbert le ma^al^ chevalier bachelier
Sa trompete
MESSIRE PIERRE DE CORONBERT, BACHELIER
ANTHOINE DE CHALAMONT
. . . . . .
LE BASTARD DE LA BAULME
. . . . . .
HUGUENIN LUCIENNE
*Le bastard ma^al^*
PIERRE BAYTE
LAMOUREUX
*Guillaume bastard ma^al^*
. . . . . .
EMONNET ESCHAQUET
. . . . . .
LE BASTARD DE PELLIER
LE BASTARD DE MOLAX
. . . . . .
JEHAN DE CHISSEY
. . . . . .
EMARC DE VILLETTE
. . . . . .
JEHAN DE LA BAULME
ANTHOINE DE MONTAGUZ
PIERRE ALEMANT
. . . . . .
LE BASTARD VYDONNE
. . . . . .
PIERRE DE LIVRON
. . . . . .
LE FILS MONSIEUR DE SALENOVE BANNERET (*sic*)
. . . . . .
AMÉ DU FRENEY
. . . . . .
PIERRE DE VIRY
. . . . . .
HENRY DE VAUTRAVERS
ESTIENNE DE VAUTRAVERS
. . . . . .
PHILIPPE DE CHISSEY
JAQUOT DE CHISSEY
. . . . . .
MONSIEUR DE CLERMONT, BACHELIER
. . . . . .
CLAUDE DE MONTFORT
. . . . . .
MONSIEUR DE SAINT BRIS BANNERET (1)
Sa trompete

—

(Suit l'énumération des « gens de trait soutz mondit S.r le prince »).

Somme 428 payes demie a compter le Chevalier banneret pour quatre payes lescuier banneret et le chevalier bachelier chacun pour deux paye, lomme darmes pour une paye, les deux hommes de trait pour une paye, les trompectes et menestres les deux pour une paye.

Nous Anthoyne de Tholonjon Seig.r de Travers et de la Bastie *m.al de Bourg.ne* (2) Certiffions à tous que nous avons fait veoir par ledit mess.re

(1) Dans cette montre, quoique les chambres ne soient pas toujours nettement indiquées, on voit qu'il y a d'abord celle placée sous le commandement direct du Prince d'Orange, puis celle (spécifiée) de Mons. de Vitraux, puis celle d'Humbert le ma.^al^ (avec sa trompette), puis celle de Mons. de Saint-Bris (avec sa trompette).

(2) Il y a lieu de remarquer qu'ici l'abréviation du mot mareschal ressemble à celle du nom propre ci-dessus de Mess. Humbert le ma.^al^ chevalier bachelier.

Digitized by Google

Hugues Dubois les hommes darmes et de trait dont cy dessus est faite montre ou nombre de quatre cent vint huit paies et donne a compter le Ch.er banneret pour 4 paye lescuyer banneret et le chevalier bachelier chacun pour deux payes, lhomme darmes pour une paye, les deux hommes de trait pour une paye, les trompectes et menestres les deux pour un paye. Lequel nous a afferme veritablement et son honneur iceulx hommes darmes et de trait, au nombre que dessus avoir veuz et iceulx trouvez souffisamment montes armes et habilliez comme en tel cas appartient et de leurs gaiges et souldes ont este paiez par le dit Jehan de Viseu pour le temps et au prix cy dessus declaire. Temoing nos seing et seel cy mis avecques les seing et seel dudit mess.re Hugues affermans les choses dessus dites estre veritables le 18.e jour de septembre 1431.

Signé : THOULONION H. DU BOIS.

(*Sceaux en placard en cire rouge*).

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL VOLUME QUARANTESIMONONO DICIOTTESIMO DELLA TERZA SERIE

Elenco dei Membri della regia Deputazione . . . . . *Pag.* V

Processi verbali delle adunanze generali 1913-1918 . . . . . » XIX

Regolamento . . . . . » XXIX

Doni offerti alla regia Deputazione (aprile 1912-luglio 1918) . . » XXXIII

PAOLO BOSELLI. — Commemorazioni di soci defunti fatte dal Presidente alla regia Deputazione di storia patria, il 26 maggio 1918 . . . » LVII

RICCARDO ADALGISIO MARINI. — Gli Statuti di Villafranca Piemonte (1384) con altri documenti e memorie storiche del luogo . . . . » 1

Parte I: Le cronache - Le franchigie - Gli statuti . . » 5

» *II:* Altri documenti storici di Villafranca Piemonte (1001-1620) » 167

C. A. DE GERBAIX DI SONNAZ. — Gli ultimi anni di regno di Vittorio Amedeo III re di Sardegna (1789-1796) . . . . . » 271

Introduzione . . . . . » 273

Libro I: La politica del Re Vittorio Amedeo dal 1789 al 1793. - Riassunto . . . . . » 279

» *II:* Il ducato di Savoia e la contea di Nizza annessi alla Francia. - Negoziati diplomatici e campagna di guerra sulle Alpi nel 1793 sino all'agosto . . . » 325

» *III:* Fine della campagna del 1793, dall'agosto al dicembre. - Insurrezione in Savoia. - Occupazione della Tarantasia e Moriana. - Fatti d'arme nel Nizzardo. - Assedio e presa di Tolone dall'Esercito repubblicano. - La Corsica. - Campagna 1794 ed alleati del 1794 . » 355

MARESCHAL DE LUCIANE. — Les Savoyards à la bataille de Bulgnéville (1431) » 451

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google